



S. TERESA V.

In Napoli presso Francesco Scafa strada S. Biagio de' librari N. 117.

OPERE

DELLA S. MADRE

TERESA DI GESU'

Nuovamente tradotte, e alla integrità degli Originali reffituite.

CON UNA NUOVA VITA DELLA SANTA

Copiosamente descritta

DAL P. F. FEDERIGO DI S. ANTONIO

Carmelitano Scalzo della Provincia di Lombardia

IN TRE TOMI DIVISE

DEDICATE

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PP. BENEDETTO XIV.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

PRESSO GUGLIELMO ZERLETTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO;

O P R E

D E M S M D R E

T E R E S S A D I G E S U

Commissarius
DALL' R. FEDERIGO DI S. ANTONIO

IN TRE TOMI DIVISE

D E D I C A T E

AL NOSTRO SIG. R.

P P B E N E D I T T O X I V



I N V E N I T U R A M D C C L V

presso Guglielmo Zerlett
CASA DI S. ANTONIO, S. ANTONIO



BEATISSIMO PADRE.



Sfendomi posto a riandare di proposito i monumenti più autentici antichi del come, e del quando gli Scritti della Donna forte, (1) dell' Ammirabile, dell' Adorata mia gran Madre S. Teresa comparvero alla luce, restai non poco sorpreso dalla maraviglia nell' osservare, che sebbene que-

(1) Proverb. 31.

questi con tanto di applauso, e di venerazione sieno stati da tanti accreditatissimi Teologi qualificati, da innumerabili valentissimi Scrittori celebrati, e da parecchi Pontefici Romani canonizzati, nulladimeno però a nessuno degl' Editori, che dalla Castigliana in tante lingue gli traslatarono sia venuto in pensiero di pubblicarli interamente sotto gli Auspicj autorevolissimi, e vantaggiosissimi insieme d'un qualche Vicario di Cristo. Confesso il vero **BEATISSIMO PADRE**, di restare non poco sorpreso, imperocchè quantunque sia egli vero che l'Instituzione delle dediche de' Libri abbia a traer l'origine dalla necessità di procacciar loro protezione, e difesa, di cui non abbisognano quei di Teresa, egli è però altresì certo che l'Autorità, e il merito del Mecenate influiscono non poco nel loro pregio, non altramente che una face accesa dirimpetto, e vicina ad un finissimo, e ben terso Cristallo acquista più di luce, per indi quà e là d'intorno spander in maggior copia i suoi, e altrui chiarori.

Se ciò **BEATISSIMO PADRE** voglia rifondere nel corso ordinario delle cause seconde, apparirà esser stata questa un' inavvertenza, o sia un' inconsiderazione degli Editori; ma se noi vogliamo sollevare il nostro pensiero, e considerare le cose come derivanti dal loro vero primo, universale principio, ritroveremo esser stato questo un tiro speciale della Provvidenza Divina, la quale siccome al dire di S. Bernardo (2) non solo con infinità di potere, ma di sapere ancora in tutte le opere sue osservare vuole certe congruenze di cose, e di tempi per il maggior decoro del suo ammirabile governo, così questo dispose, acciocchè gli Scritti di S. Teresa Figlia ubbidientissima di S. Madre Chiesa, parzialissima de' Ministri più addottrinati del Santuario, e rispettosissima verso i Vicarij di Cristo, in questa loro nuova genuina comparsa avessero a portar in fronte il gloriosissimo nome di **VOSTRA SANTITÀ PONTIFICIA MASSIMO** di sommo merito, e di pari dottrina. Io porto opinione, che la gran Santa abbia ella dal suo Divino Sposo la sù nel Cielo ottenuto, che la **SANTITÀ VOSTRA**
do

dovesse esser a' giorni nostri de' suoi Celesti Scritti **PROTECTOR** validissimo, giacchè in molti incontri verso le sue Figlie, e Figli si dimostrò **PADRE** amorosissimo. Quì però non occorre particolareggiar più oltre, perchè contravenirei al comando avanzatomi di non estendermi nelle sue lodi. Non posso però dispensarmi di ratificar almeno quanto dalla Paterna degnazione di **VOSTRA BEATITUDINE** mi fu permesso di dire nell'altra mia umile Dedicatoria posta in fronte alla Raccolta delli due Ragionamenti avuti dalla **SANTITA' VOSTRA** nell'occasione della Vestizione, e Professione fra le Carmelitane Scalze di Regina Coeli in Roma dell'Eccellentissima Principessa la Signora D. Maria Isabella Colonna, e nello stesso tempo aggiugnere esser stata cosa convenientissima che l'Opere di S. Teresa in questa loro nuova Traduzione comparir dovessero con l'alto fregio di portar in fronte il Gloriosissimo Immortale Nome di **VOSTRA SANTITA'** acciocchè e il Nome di **VOSTRA SANTITA'** all'Opere di S. Teresa aggiugnesse pregio, e il Nome di S. Teresa vie più pubblicasse di **VOSTRA SANTITA'** il merito. Merito sovrano grande, a cui per le magnanime azioni di **VOSTRA BEATITUDINE**, per il grande Zelo e Prudenza, per la rara Erudizione e Dottrina, per la Santità e Giustizia, onde vanno tutti pieni e ricolmi i Suoi mirabili Trattati e Volumi, Bolle e Costituzioni, il Mondo tutto con altissima stima, e profonda venerazione tributario si dimostra.

Ecco per tanto **BEATISSIMO PADRE** a' Suoi Santissimi piedi la presente Edizione sotto la di Lei Sovrana amorosissima Protezione lavorata, e sotto i faustissimi Auspicj dell'Immortale suo Nome pubblicata. Ecco il gran Libro della Legge di Perfezione Cristiana compiuto, e a' Suoi piedi collocato. Ecco (mi sia lecito il dirlo) il comando intimatomi dalla mia gran Madre S. Teresa: *Tolle Librum istum, & pone eum in latere Arcae Fœderis Domini: (3) fedelmente eseguito. Io confido che la **SANTITA' VOSTRA** gradirà*

que-

questo mio ossequioso tributo, e che risguardarà con occhio benigno la presente Opera per tanti titoli dovuta, e che nello stesso tempo dell'offerta della medesima non isdegnarà l'oblazione della mia povera umilissima persona, che accoppiando a tutti quelli del Cristianesimo i Voti per la continuazione ben lunga della prosperosa sua Vita, e felicissimo Governo, con profondissima venerazione le bacia i Sagri Piedi, e le chiede l'Appostolica Benedizione.

Della SANTITA VOSTRA

Da Venezia il dì 7. Marzo 1754.

Umilissimo Ubbidientissimo Indegno Servo
F. Alberto di S. Gaetano Carmelitano Scalzo
della Provincia di Venezia.

J. ✠ M.

F. RAYNALDUS M.^A A S. JOSEPH

PRÆPOSITUS Generalis Fratrum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ac ejusdem Sacri Montis Prior.

CUM opus cujus titulus : *Opere di S. Teresa divise in tre Tomi novellamente tradotte, e all' integrità degli Originali restituite, con una nuova Vita della Santa stessa dal P. F. Federigo di S. Antonio Carmelitano Scalzo della Provincia di Lombardia copiosamente descritta* : Duo ex Theologis nostris quibus id commissimus recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; quantum ad nos attinet facultatem concedimus, ut typis mandetur. Idcirco P. F. *Alberto a S. Cajetano* Congregationis Nostræ Provinciæ Venetiarum; Sacerdoti Professo injungimus, ut illud Venetiis prælo subjicere, ac nova hac molitione accuratissime edere curet. In quorum fidem præsentem, dedimus proprio nomine subscriptas, & sigillo officii nostri munitas.

Datum Romæ in Conventu Nostro SS. Theresiæ, & Johannis a Cruce

Die duodecima Maii 1753.

F. Raynaldus Maria a S. Joseph Præp. Gener.

Fr. Pius a S. Dominico Secretarius.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. Fr. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor General del Sant' Ufficio di Venezia nel libro intitolato: *Opere di S. Teresa divise in tre Tomi nuovamente tradotte &c. con una nuova Vita della Santa copiosamente distesa dal P. F. Federigo di S. Antonio Carmelitano Scalzo della Provincia di Lombardia MS.* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Guglielmo Zerletti Stampator di Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Luglio 1753.

(*Gio: Emo Proc. Rif.*
(*Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.*
(

Registrato in Libro a Carte 16. al Num. 100.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

Adi 31. Luglio 1753.

Registrato nel Magistr. Eccell. degli Esecut. contro la Bestemmia.

Alvise Legrenzi Segr.

A L

AL DIVOTO LEGGITORE.



Le disposizioni sempre mai, quanto ammirabili, altrettanto adorabili della Divina Sapienza, che con forza, e potere tocca da fine a fine, e con soavità da un estremo all'altro tutte le cose in numero, peso, e misura dispone, per vie spinose, e al nostro corto intendere, quasi opposte, mirabilmente, e dolcemente ci hanno condotti al termine sospirato di veder ridotte finalmente all'integrità degl'Originali, e poste nel loro vero, e più chiaro

lume l'Opere ancora di S. Teresa da molti leggitori giustamente riputate oscure, e mancanti. Furono queste vie a dir il vero tanto straordinarie e singolari, che a chi ne fa l'orditura, con tutte le loro circostanze, e avvenimenti ben apparisce esser la presente Opera più divina che umana, in cui lo stesso Dio vi abbia posto il Consiglio, e la Mano. Non era certamente conveniente cosa, che dopo l'Edizione uscita con tanto di accuratezza, e di splendore dell'Opere tutte di S. Gio: della Croce, quelle di S. Teresa più universali, e anziane restare dovessero nella loro oscurità, e mancanza. Imperciocchè sebbene sia cosa vera che quelle di S. Teresa non incontrarono la stessa infelice sorte che quelle di S. Gio: della Croce, di cui per istamparle si servirono gl'Editori delle Copie, che vivendo ancor S. Gio: della Croce le Monache cavarono, con quell'imperfezione che può supportarsi. Per la qual cosa Monfig. Giacomo Palafox Arcivesc. di Siviglia si mosse a somministrar la necessaria spesa per formarne una magnifica, ed emendatissima Edizione in Foglio nella stessa Città del 1702, che per l'esito felicissimo ch'ebbe si rinnovò nel seguente anno 1703. Nulladimeno però sappiamo che anche quelle di S. Teresa da varj Editori in più volte, in diversi tempi furono per la prima volta nelle Spagne stampate, come parimente in Italia da diversi in più volte in diversità de'tempi nella nostra lingua tradotte, e colle stampe partitamente pubblicate. Non pertanto siccome la varietà degli Editori, la diversità de'tempi, in cui più volte si sono nelle Spagne stampate, e ristampate furono la cagione, per cui incorsero in molti errori, e difetti da' quali i PP. Carmelitani Scalzi di Spagna furono costretti a formarne essi recentemente una nuova, esatta, ed emendatissima Edizione in Barcellona con Privilegio Regio del 1724., così per lo stesso motivo, e molto più per le diverse Traduzioni Italiane imperfette seguite delle stesse opere, era desiderabile che anche nella nostra Italia, nella nostra lingua ne fortisse una finalmente, che in tutto agl'Originali fosse corrispondente. Quindi siccome l'Edizione emendatissima sopraccitata di Siviglia dell'opere tutte di S. Gio: della Croce servì di stimolo perchè se ne formasse su l'esemplare di quella un'Edizion nuova Italiana divisa in tre Tomi stampata in Venezia presso il Geremia del 1747., così questa di Barcellona suddetta dell'opere tutte di S. Teresa, che è la miglior di quante se ne sono vedute, ragion voleva che si servisse di altro simile stimolo per formare la presente, che ora pubblichiamo colle presenti stampe sette anni dopo la pubblicazione di quella di S. Gio: della Croce. Non dovrà certamente S. Teresa restar poco soddisfatta di noi Italiani se l'abbiamo posposta in tempo, in cui doveva esser preferita, imperciocchè la nostra divozione camminar doveva sul piede di quella di Spagna, giacchè l'Italiana versione necessariamente dalla Spagnuola dipender doveva. In quest'istesso Secolo dunque volle Iddio, per gl'inecruetabili giudicj suoi

che i Celesti Scritti de' due primi Serafini del Riformato Carmelo, dopo un Secolo della loro pubblicazione pel Mondo tutto faceffero quefti novellamente e nelle Spagne, e nell'Italia una nuova, genuina intera comparfa, forse perchè colla vera, e più chiara lezione di quefti fi scuoteffe, e rattivaffe in noi quello fpirito di vera Orazione, che fembra fe non morto almeno molto fopito. La nuova comparfa dunque della prefente Edizione confifte in tre Tomi, a fomiglianza di quella di S. Gio: della Croce. Nel primo contienfi una nuova copiofiffima vita della Santa defcritta dalla dotta non men che elegante penna del P. F. Federigo di S. Antonio Carmelitano Scalzo Lettore di S. Teologia nel Collegio di Piacenza. Quefta è divifa in cinque Libri in due parti. Nella prima di quefte con grande accuratezza ci defcrive egli tutti que' fatti della Santa, cui era neceffaria, o almen conveniente cofa di fottoporre alle leggi della Cronologia. Nella feconda parte ci manifesta particolarmente l'eroiche virtù della gran Serafina; i forprendenti doni, de' quali Iddio la volle arricchita; e ci defcrive finalmente la di Lei preziofa morte, colle tante splendide, e varie guife, con cui Dio l'ha refa, e rende tutta via e fi pregiabile, e fi amabile preffo tutti. In quefta tutto ciò che dagl'antecedenti Storici fu già fritto, e fingolarmente da prudentiffimi Giudici Romani efaminato nella Caufa della Canonizzazione, vedefi gentilmente, e con brevità adunato. Non ha ommeffo l'Autore di consultare parimente i Libri di lingue ftraniere, e di ricercare notizie fin a queft'ora ignote, dove fperò di riportarne luce; e perchè non nofofa riufciffe la lettura della medefima ha fpianata con erudite annotazioni poftte nel fine della pagina, qualfavoglia difficoltà, e luogo che fpiegazion richiedeffe. Nel fecondo Tomo fi contengono tutte le Opere della Santa, con quelle nuove illuftrazioni, che ci fomminiftrarono i PP. Carmelitani Scalzi di Spagna nella loro fopracitata Edizione di Barcellona. Nel terzo finalmente trovantfi tutte le Lettere fritte dalla Santa colle Annotazioni di Monfig. Gio: di Palafox, e Mendoza Vefc. d'Ofma, e del P. F. Pietro dell'Annunciata Carmelitano Scalzo con qualche aggiunta di alquante lettere della medefima Santa ritrovate novellamente dalla diligenza, e divozione de' PP. Carmelitani Scalzi. Intorno a quefti due ultimi Tomi, che fin fequito di quefto prefente primo ufcir devono preffo alla luce, null'altro fi dice, perchè fi parlerà a lungo ne' proprj loro luoghi. Per ora bafterà avvertire, che l'Opere di S. Terefa furono in li alta ftima, che lei'anni dopo la morte della medefima Santa, che fequì nel 1588. per opera de' PP. Carmelitani Scalzi, e comando del Configlio Reale furono in Salamanca pubblicate nella propria lingua Caftigliana, in cui la Santa, le fcriffe, dalla quale poi furono traslatate in lingua Latina, Francefe, Polaca, Fiaminga, Inglefe, Alemanna, Italiana con tanta brevità di tempo, che in Venezia fi videro già pubblicate preffo gli *Uniti* nella nofta lingua Italiana del 1604. con tanto applaufo, ed eftenfione, che di quefte fi può ridire in qualche modo quello degl'Apoftoli: *In omnem terram exiit fonus eorum*. Quefte Opere dunque di S. Terefa ufcite alla luce con tanto di frutto, e novellamente con tanto di accuratezza da' PP. Carmelitani Scalzi di Spagna colle ftampe pubblicate, abbiamo ftimato fano configlio di ritradurre, e nella nofta Italia ancora pubblicare, acciocchè fempre più crefca il frutto delle medefime; onde ne rifulti maggior gloria al Signor Iddio, che fi compiace di effer glorificato ne' Santi fuoi. Sarà libero a tutti il provvederfi feparatamente, e della Storia della Vita, che è il prefente Tomo, e dell'Opere della Santa, che faranno i due fequenti. Tuttavolta non fapraffi non approvare il configlio di coloro che vorranno procacciarfeli tutti, giacchè il prefente fomminiftra gran luce per l'intendimento dei fequenti. Vivi felice.

INTRODUZIONE.



E v'ha fatica la quale a prima fronte soperchia, e inutile apparir debba, e alla quale in nessuna guisa giovar possa lo schermirsi coll'avvertimento di Santo Agostino, e dire: *Neque enim omnia, quae ab omnibus conscribuntur in omnium manus veniunt* (lib. 1. de Trinit. c. 3.), ella è per avventura quella che veggomi addossata di novellamente descrivere le gesta della Serafica Vergine S. Teresa di Gesù. Sono tanti gli Scrittori che han posto alla luce i gloriosi di lei pregi, che quasi stetti per dire, non ritrovarsi alcun Santo, le cui azioni da tante penne sieno state commendate. Si frequentemente poi le mentovate Storie ristampate furono, che a dir vero l'accingerli a comporre una nuova, sembra che nulla manco sia, giusta l'antico proverbio, che il tentare d'accrescer legna ad una selva; tanto egli è agevole il ritrovare nelle case anche più private, la Storia qual da uno, qual da un altro descritta: il che più manifesto apparisce, se vengasi a partitamente registrare, come or or fo, i nomi di tutti gli Storici della Vita di Santa Teresa, che a mia cognizione son pervenuti.

Il primo luogo vuolsi alla medesima nostra Santa, la quale per espresso comandamento de' suoi spirituali direttori stese un ampla relazione della sua vita, e la condusse fino all'anno 1563. Avvi non leggier motivo a dolerci che sotten-trati non sieno altri direttori, i quali le ingiugnessero di proseguire di anno in anno il racconto delle grazie che in larghissima copia versava Iddio nell'avventurosa di lei anima; conciossiacosache essendo ella sopravviva dall'accennato anno fino al 1582, siamo costretti a dichiararci privi della notizia di presso a venti anni. Ben egli è vero però che a tal danno può ripararsi assai colla Storia, che descrisse delle sue Fondazioni, e fino all'ultima proseguì, col Castello interiore da essa composto, e co'due Volumi di Lettere scritte a diversi gradi di persone, dalle quali non poco traluce il nobilissimo carattere, dell'ugualmente umilissimo, che coraggioso di lei animo.

Cinque anni dopo l'avventurata di lei morte, il P. Francesco Ribera, o sia, come troppo Italianamente hanno scritto alcuni, Riviera, della Compagnia di Gesù, Confessore della medesima, Uomo abbastanza noto, e applaudito per gli egregj comenti che su parecchj libri della sacra Scrittura ha dato alla luce, tut-toche in età di già avanzata, affine di render note al Mondo le ammirabili vir-tudi della Santa, e di corrispondere con pubblico attestato di gratitudine ad alcu-ne singolari grazie da essa impetrate, impiegar volle l'erudita sua penna nello stender un ampia Storia della di lei Vita, in cinque libri distinta, e stampata l'anno 1590. Appena ne pervenne qualche copia nella nostra Italia, il Signor Cosimo Daci Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, pregato istantemente da' Divoti di Teresa, la tradusse nel nostro volgare idioma, e dedicatala al Cardinal Montalto la diè alla luce in Venezia l'anno 1603. (1) La medesima tra-duzione fu poi da' nostri Scalzi ridonata alla luce in Cremona l'anno 1615, e final-

I.
Moltissime degli Autori ch'anno descritto la Vita di S. Teresa.

(1) Fu approvata dal Cardinale Baronio con questi termini. *Cesar Card. Baronius. Exi-simo opus impressione dignissimum, & Christiana Religioni proficuum.*

La stessa storia del P. Ribera è stata volta in latino da Mattia Martinez, e stampata in Co-lonia l'anno 1620.

finalmente inferita dal P. Maestro Fornari nel tomo secondo dell'Anno memorabile de' Carmelitani.

Per quanto ampla fosse la Storia descritta dal P. Ribera, ebbe tuttavia monumenti maggiori a comporne un'altra più diffusa, Monsignor *Diego di Jeyes* Religioso dell'Ordine di S. Girolamo di Spagna, Confessore della medesima Santa, e del Monarca delle Spagne Filippo Secondo, e Vescovo di Tarazona. (1) Non sapendo egli darfi pace che rimanessero occulte altre preclare azioni delle quali era assai bene consapevole (come già n'avea dato un saggio in una Lettera diffusa che verso l'anno 1587. essendo Visitatore del suo Ordine inviò al P. F. Luigi di Leone dell'Ordine di S. Agostino (*), e considerando che vie più accre scevansi la moltitudine de' miracoli da Teresa operati, compose una nuova Storia, che dedicata al Sommo Pastor della Chiesa Paolo V. comparve alla luce dalle stampe di Saragoza l'anno 1606. Avvenne a quest'Opera lo stesso che già alla Riberiana; imperciocchè fu nel nostro idioma traslatata dal Signor *Giulio Cesare Braccini* Protonotajo Apostolico, e sottoposta a torchj di Roma nel 1623. di Milano nel 1628. e più volte a quelli di Venezia, ove il Signor *Andrea Poletti* che ne ha rinnovate le impressioni coll'aggiunta della Bolla della Canonizzazione, attesa d'essere stato indotto dalle obbligazioni infinite che professava al potentissimo patrocinio della Santa per più favori, e grazie ottenute, e per quelle molte che tuttavia sperava dalla validissima di lei intercessione. Giudicando poi il P. *Giuseppe de Castro* della Compagnia di Gesù che il Braccini non fosse appieno intendente della Castigliana favella, mosso dall'affettuosa sua divozione verso la Santa nostra Fondatrice, siccome divotissima n'è sempre stata l'inclita di lui Compagnia, bramoso, com'egli afferma nella Prefazione, di risvegliare il torpido Mondo alla imitazione delle eroiche di lei virtù, e singolarmente del costante di lei studio nella mentale Orazione, pubblicò l'anno 1730. una nuova traduzione, ristampata in Rimini nel 1733. sotto l'anagramma di Abate *Giuseppe de Trofca*. (2)

Comechè a ognuno stia bene l'occuparsi nel descrivere le gesta de' Santi, riflettendo però il Venerabil P. *Giovanni di Gesù Maria* natio di Calaozza, Proposito Generale della nostra Congregazione d'Italia, che a coloro massimamente è richiesto i quali pregiarsi d'esser loro figliuoli, compose in pulitissimo stile latino un succoso compendio in cinque libri diviso della Vita della sua Santa Madre, e dedicatolo a Paolo Quinto il die' alla luce in Roma l'anno 1609., *promeruitque*, come afferma il di lui Storico *sermonis gratia, & claritate, gestorum magnitudine, & sanctitate ut a Sanctissimo perlegeretur, & virtutum tantæ Virginis splendore raperetur*. Fu poi ristampato cotesto pregiato compendio fra l'altre opere del piissimo, e dottissimo Scrittore nelle due Edizioni che nello scorso Secolo si fecero in Colonia.

Non si riflettero qui le premure degli Scalzi nel promuovere le notizie delle sublimi prerogative della loro Madre. Che però un'anno prima che solennemente acritta ella fosse al Ruolo de' Santi, comparve alla luce l'anno 1621. in Barcellona per mezzo del P. Bernardo di Gesù Maria Priore del nostro Convento di detta Città un Libro avente per titolo: *Beate Virginis Theresie Vita, Virtutum, ac Miraculorum Relationes SS. D. N. Paulo Papæ V. per Sacra Rota*
Au.

(1) Ha errato taluno, confondendo *Tarazona* con *Tarragona*. Il Jeyes fu Vescovo di Tarazona Città Vescovile nel Regno di Aragona, non di Tarragona Città ab antico Arcivescovile nella Catalogna Occidentale. Coll'appellazione latina facilmente riconoscerassi l'abbaglio; conciossiache vien egli chiamato negli Atti della Canoniz. *Episcopus Turiasanenſis*, e non già *Archiep. Tarraconenſis*.

(*) Stampata in Napoli l'anno 1644.

(2) Cotesto novello, ed elegante Traduttore ha scemato alcuni Capitoli, e Paragrafi compresi nella Storia del Jeyes, e nel terzo libro ha aggiunto il Capo XIX.: avvertasi pertanto che io verrò citando i Capì giusta la traduzione antica.

Auditores Deputatos factæ, ad solemnem Canonizationem. Celebrata poi la solenne Canonizzazione, comparve di bel nuovo lo stesso pregiatissimo libro più fiate alla luce, arricchito di parecchie aggiunte, cioè in Parigi nel 1625. in Vienna d'Austria nel 1628. e cambiò il primiero titolo in quello di *Acta authentica Canonizationis sanctæ Virginis, & Matris Theresæ a Jesu Fundatricis Reformationis Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de monte Carmelo.* Finalmente il P. Daniello della Vergine lo inserì sotto il dì quintodecimo di Ottobre nella parte 2. del secondo tomo dello specchio de' Carmelitani stampato in Anversa nel 1680. Se tal libro debbe averfi in pregio per la molto erudizione, e teologica perizia talmente che, nella prefazione di esso, potè dirsi: *ajunt rerum Curie peritiores, & Apostolici Affectus quod una tantummodo Relatione excepta, quæ est Seraphici Bonaventuræ, nulla alia excellentior visa sit hac, quæ de Seraphica nostra Theresia agit*; molto più debbe prezzarsi per le rare notizie che in esso contengono, per le convincenti pruove delle eroiche virtudi, de' sublimi doni, e degli strepitosi miracoli che adoperaronsi nel severissimo, e incorrotto Tribunale, ivi raccolte.

Avvegnacchè si copiosamente, e in autentici modi provvedutosi fosse alla perpetua memoria delle sante azioni dell'ammirabile nostra Eroina, restava non pertanto a desiderarsi che sorgesse qualche egregio Scrittore, il quale le rinomate di lei azioni cronologicamente descrivesse; e di lì a non molto forse per l'appunto un uomo a tal uopo acconcissimo, e questi fu il Padre. F. Francesco di Santa Maria Granatefe. Accintosi egli a descrivere gli Annali della nostra Riforma, die' alla luce in Madrid l'anno 1644. il primo Volume in foglio, e la maggior parte di esso impiegò nel porci sott'occhio con accuratissima serie cronologica le principali imprese della Santa; volume che poi e nella Francese, e nell'Italiana nostra favella dal Castigliano idioma venne traslatato.

Dietro la scorta del P. Francesco, il P. Giuseppe di S. Teresa di lui succeditore nella carica di profequire i nostri Annali, avendo esposto al pubblico in Madrid nel 1678. un erudito Volume intolato *Fiori del Carmelo*, o sia *Vite de' Santi dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine*, giunto al quintodecimo d'Ottobre ci porse la Vita della S. Madre Teresa in due parti divisa, nella prima delle quali le imprese della medesima degne di più singolar memoria, cronologicamente raccontò.

Sembra nulla più potersi desiderare ad accrescimento delle glorie di Teresa; tuttavolta la Divozione di Filippo Lopezio Avvocato Romano ci ha arricchiti d'una nuova Storia della Vita della Santa. Rimaso egli erede della Libreria di Monsignor Alonzo Manzanedo Patriarca di Gerusalemme, Decano della Sacra Ruota, e Promotore della Canonizzazione di Teresa, ritrovati in essa utilissimi Manoscritti appartenenti alla causa già terminata della Canonizzazione, perchè negletti non rimanessero, li raccolse in un laudevole compendio ch'ebbe tale approvazione che più volte fu dato alle stampe in Venezia, in Milano nel 1651. della qual impressione mi servo, in Torino, ed altrove.

Aggiungansi a tutti gli accennati Storici tanti altri, che in compendio o separatamente, o congiunta alle Storie d'altri Santi, hanno stesa la vita di S. Teresa, come sono Giovanni di S. Girolamo, Filippo della Santissima Trinità, Biagio della Purificazione, Agapito dell'Annunciazione, Pier Tommaso Saraceno, il Marchese Ranuzio Pallavicino, Gianvincenzo Imperiali, che descrisse in versi Italiani le gesta più conspicue, il P. Croiset, Adriano Baillet, e l'Autore della giunta al Leggenda de' Santi, si del Ribadeneira, che del Vigliegias, oltre a molti altri che alle mie mani pervenuti non sono. (1)

Or

(1) Richiede qui la gratitudine che facciasi affettuosa rimembranza di quattro insigni uomini; i quali bramato hanno di farsi Storici della nostra Santa Madre, ma al laudevole desiderio non han potuto dare compiuta esecuzione.

II. Or per lo appunto perchè si grande è il numero degli Storici di S. Teresa, veggo ricadermi in capo l'obbiezione fattami sul principio di questa Prefazione, d'aver intrapreso una fatica di poco, anzi nessun pro. Ma odami benignamente il cortese, e divoto Leggitore, e sto a buona speranza ch'egli saprammi buon grado di questo, qual ch'egli sia, mio lavoro. Addiviene bene spesso che molti scrivano su d'uno stesso argomento, ma tralasciandosi da uno ciò che registrato venne da un altro, rimangano i Posterì colla brama di vedere in un Libro solo adunato ciò, che da molti partitamente fu scritto. Eccovi pertanto una ragione che può giustificare la mia fatica. Tutti i moltissimi Scrittori delle gesta della nostra Santa ci han lasciato luogo di consultar tutti; perchè nessuno ha raccolto ciò che da cadauno fu scritto. Il Cronista a cagion d'esempio, si è bensì diligentemente adoperato nel registrare sotto i distinti loro anni l'opere più luminose della Santa; ma assai ha ommesso, come meno opportuno al suo intento delle virtù di lei, de' sovrani doni, e de' miracoli. Pregievolissimi sono gli Atti della Canonizzazione in ciò che riguarda le virtù di essa, le grazie cui chiamano gratis date, e i miracoli, ma quasi digiuni ci lasciano nella descrizione della puerizia, e gioventù, e nella notizia de' Monasterj dalla medesima eretti.

Viene in appresso un altro motivo che forte ammi stimolato ad accettare questa fatica, ed è il riflettere che uno Storico non solo può copiare ciò che fu scritto da altri; ma può egli altresì ritrovare, e dir molte cose che dette non sieno da quelli. Nel modo appunto che i fiumi quanto più camminan lontano dalle fonti onde nascono, tanto più ingrossano per nuove acque che tra via s'aggiungono, le Storie degli Atti de' Santi quanto più invecchiano negli anni, altrettanto arricchir si possono con nuove scoperte, e nuove memorie che giovano non di leggieri a maggiormente illustrarle. Dopo il primo Volume delle nostre Cronache uscita è in più altri volumi la continuazione delle medesime, e finora non v'ha chi abbiaci recato nel natio italico nostro idioma il tomo quinto stampato in Madrid l'anno 1706, e 'l sesto nel 1710; Autore de' quali si è il P. Emanuello di S. Girolamo. Usciti pur sono in idioma latino (per conseguente non da tutti compreso) due tomi di Storia generale della nostra Congregazione d'Italia descritti dal P. Pietro di Santo Andrea, e l'*Enchiridion. Cronologicum Carmelit. Discalc. Congregationis Italie* (*) composto dal Pade Eusebio d'Ognissanti. Ora altresì impresse sono parecchie Storie di molti i quali colla santità e purezza de' loro costumi hanno accresciuto non poco splendore alla nostra Riforma da essi professata. Libri son questi (siccome più altri ch'ove verammi in dextro, verrò citando), i quali favellando, ove cade in acconcio di S. Teresa, ei han somministrato varie notizie agli antichi Storici ignote, e posto

Il primo fu il P. M. Domenico Bagnex Domenicano pubblico Professore di Teologia nella Università di Salamanca, e Confessore della Santa. Cominciò dopo la di lei morte a stendere in carta que' preziosi doni de' quali fu egli testimone oculare; ma dalle gravissime sue occupazioni fu impedito dal ridurre ad effetto le vive sue brame.

Ad insinuazione della Imperadrice Maria d'Austria sorella del Re Filippo Secondo fu assunta con indicibil piacere la stessa carica dal P. Luigi di Leon dell'Ordine di S. Agostino, Lettore della Sacra Scrittura nell'università di Salamanca; ma appena scritti cinque, o sei fogli, passò a miglior vita. Veg. il Jeyes nella introduzione al Paragrafo quarto.

Il terzo fu Giuliano d'Avila Sacerdote secolare, e compagno de' viaggi della Santa, del quale il Dottor Vaquero nella Vita di Donna Maria Vela par. 2. cap. 35. così afferma: *Scrisse dappoi la Storia della Vita, e delle Fondazioni della Santa, nella qual fatica io l'ho ajutato in qualche cosa. Mi ha lasciato in eredità questi originali, ed io li tengo in molta stima. De' medesimi Originali mandossi una copia autentica a Roma.*

Abbiamo altresì dall'Abate Giovambattista Casotti nella Vita di Benedetto Buommattei che si valente Maestro della Toscana Favella incominciò, e condusse a buon segno una Vita di S. Teresa, cioè sino alla Fondazione del quinto Monastero di Toledo. (pag. a me 17.)

(*) Stampato in Roma nel 1727.

è posto in più chiaro lume la Cronologia. E certamente non può negarsi che debba assai prezzarsi la Relazione della propria Vita che per comando de' Direttori scrisse la Venerabile Serva di Dio Anna di S. Bartolommeo per più anni indivisa Compagna della Santa Madre, e sì fedele imitatrice di quelle virtù, delle quali per sua grande ventura fu testimonio di vista. L'Autore che dopo il di lei passaggio alla beata eternità l'ha data alla luce, e v'ha fatto delle aggiunte, narra che il sommo Pontefice Paolo Quinto avvegnacche ammiraste le gravi testimonianze che riguardevoli, e degnissime persone deposte aveano ne' processi della Canonizzazione, tuttavolta confessò che faceva più conto di quella della Ven. Anna, *non solamente perchè ella vivea da Santa, ma ancora perchè riferiva le nobili azioni della sua Serafica Madre con ordine, con chiarezza, e con un energia singolarissima.*

In molti degli accennati Storici della Santa desiderasi la narrazione de' sacri onori a lei conferiti della Beatificazione, e Canonizzazione, posciacche vissero pria ch'ella ascritta fosse al novero de' Beati; e tutti poi sono privi d'altre memorie, siccome di cose soltanto a' giorni nostri accadute. Questi, e molti altri sono i motivi, i quali mi fanno sperare che sia per essere gradita, e fruttuosa questa mia fatica. Ma quand'anche non altro spinto mi avesse ad abbracciar questa impresa, che la sola brama di sovvenire alla infelicità del nostro Secolo, il quale tanto avidamente appetisce di leggere nuovi Libri, e neglette lascia, e polverose le Storie de' Santi scritte dagli antichi, che pur sono le scuole pratiche della Cristiana morale, come apparisce dalla stessa Teresa che è il soggetto di questa Storia, la quale se fin da' più teneri anni salì alle vette più sublimi della perfezione, lo debbe allo attento meditar che fece gli Atti de' Martiri, io crederci d'essermi renduto degno di approvazione anzi che di biasimo, e che potrei a buona equità difendermi colle parole che S. Agostino soggiugne nel succitato libro primo de Trinitate: *Utile est plures a pluribus fieri (Libros) diverso stilo, non diversa fide, etiam de questionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat ad alios sic, ad alios autem sic.*

Dimostrato che nessuna forza può avere la gran copia degli Storici della nostra Santa a trattenermi dall'impredere questa nuova Storia, vo avanzarmi più oltre, e dire ch'anzi gran pro ritornami dalla moltitudine di essi, conciossiacosache, tratte essendo le notizie di questa da tanti e sì limpidi fonti, non può la medesima non acquistare che gran credito di veritiera. Non parlo io qui nè degli Atti della Canonizzazione, nè del Compendio del Lopez formato su i processi della Canonizzazione; evidente cosa essendo con quanta accuratezza, e diligentissima difamina agitinisi in Roma le cause delle persone celebri nella Santità. Farommi soltanto a parlare del P. Ribera, di M. Jeyes, e de' nostri Giovanni di Gesù Maria, e Francesco di S. Maria. Scrisse già un esperto Teologo (*) doverli riporre tra le condizioni richieste in uno Storico la probità de' costumi, e confessò di se: *Nescio quo modo fit, ut nusquam securus animus nisi in viri boni testimonio conquiescat.* Or sì pregiata prerogativa accoppiata a profittevole, e sana Dottrina ritruovasi appieno negli Storici della Serafica nostra Madre.

A illustremente provare quanto debbasi all'autorità del P. Ribera, oltre alla sincera protesta ch'ei fa nel Capo primo del Libro I. di riputare indegna cosa d'uomo prudente l'affermar qual certo il dubbioso, e d'essere a bella posta disceso al racconto di cose minute, perchè appaja quanta diligenza usata egli abbia nella ricerca del vero, bastar può ciò che di lui scrisse il P. Renato Giuseppe Tournemin (***) le cui parole piacemi di qui addurre, perchè testimonj sono

III.
Sicurezza
che debbesi
avere nel-
le Relazio-
ni degli
Storici del-
la Santa.

(*) Melchior Can. lib. xi. cap. 6. de Loc. Theol.

(**) Nella Prefazione a' Comenti sopra la S. Scritt. del P. Menochio.

sono d'una rivelazione fatta a S. Teresa a gran laude di lui, che per avventura è passata in traduzione presso i PP. dell'illustre Compagnia. *Franciscus Ribera omnium suffragiis inter maxime excellentes scripturæ Commentatores non ultimus, huic studio, quod a prima ætate adamaverat, vitam omnem impendit. Ajunt a S. Theresia, cujus confessionibus audiendis diu vacavit auditum esse Christum dicentem de Ribera: „ Hic est, qui germano sensu meas Scripturas ea veritate explicat, quam ipsi infundo. „ Dignus certe morum sanctitudine, & religiosi virtutibus quem Christus per se ipsum doceret.* Piacemi eziandio aggiugnere ciò che di lui scrisse M. Jeyes nel §. 2. del suo Prologo. *Affinche si desse maggior fede al suo Libro benchè fosse bastevole la sua grande autorità (per esser d'uomo di religiosissima virtù,) nell'attestato che fece ne' processi della Canonizzazione, confermò con giuramento ciò che scrisse nel suo Libro.*

Obiit Sal-
mantica
1591.

Entriamo ora a parlare dello stesso Illustrissimo Jeyes. Della probità di lui non ci permettono il dubitare i gradi che occupò nella sua Religione, l'elezione che di lui fece a suo Confessore il Monarca delle Spagne Filippo II. che dal medesimo assistito passò, come piamente può crederci, dalla corruttibile alla immarcescibile corona, e il nobile Elogio che di lui formò Martino Cariglio nella Storia di S. Valerio. (*) Abbastanza l'ingenua di lui schiettezza si fa manifesta dalla Protestazione che nel principio del suo Prologo ci ha lasciata. *Procureverò, dic'egli in tutto il corso di questa Storia di tener fiso lo sguardo nello scopo della verità; essendochè colla menzogna nè Iddio nè i Santi suoi vengono glorificati. Della maggior parte delle cose che qui scrivo intorno alla vita della Madre, io sono testimonia di vista, siccome quegli che trattai con essa molti anni, ne quali fui suo Confessore. Il restante verrà cavato o dalle informazioni per la di lei Canonizzazione, o dalle relazioni di persone degne di molta fede.*

Obiit
Tuvrasone
1612.

L'esser di figlio nulla debbe scemare della fede dovuta al Ven. P. Giovanni di Gesù Maria. La di lui santità venerata in vita da' sommi Pontefici, non che da' Cardinali, e segnatamente dall'Eminentissimo Bellarmino, e comprovata dopo morte dalla mirabile incorruzione del di lui cadavero, e renduta perpetuamente manifesta da' tanti di lui Libri ora in quattro tomi raccolti, tutti spiranti tenera, e divota compunzione, lontanissimo il rendette da qualsivoglia menzogna, o inganno d'animo pregiudicato. Oltre di che, egli non è credibile ch'esso presentar volesse a Paolo V. affin di eccitarlo a prestamente canonizzare la sua Santa Madre, una Storia, che potesse riconvenirsi di falsità.

Obiit pro-
pe Tuscu-
lum 1615.

Oltre alla spiritual filiazione che per errore di taluno sembra ostare al credito che debbesi alle Storie de' Santi (quando per altro, a dirittamente giudicare, anzi accresce maggior fede, e venerazione) inforge nel P. Francesco di S. Maria qualche rimota parentela di sangue che il congiunse colla Santa Madre, cui egli giusta il costume di Spagna chiama sua Zia; ma se ben riflettasi alla virtuosissima vita che menò, come ne fanno testimonianza due Autori che l'hanno descritta ella ci tragge fuor d'ogni temenza (**). Basti il dire che sin da Novizio era egli sì ardentemente acceso d'amor Divino, che fu dal Maestro veduto rapito fuori di sè, e gittante luminosi raggi dal volto; e che S. Giovanni della Croce rimiravalo come il suo Beniamino, perchè tutto conforme al suo spirito di ritiro, di penitenza, e di mortificazione. Anzi tant'egli è lungi che debba in noi diminuirsi la credenza verso il Venerabile Cronista, ch'io porto opinione volersi preferire i di lui detti a quelli d'altri Storici della Santa. Vesti egli l'abito religioso in Salamanca l'anno 1586. a' dieci di Marzo, vale a dire:

(*) Veggasi ciò che di lui diremo nel Capo XVIII. del 3. Libro, e l' Lanuza nella Vita della V. Francesca del SS. Sagram. l. 3. c. 2. n. 42.

(**) E' pretesa da un Anonimo al tomo II. delle Cronache, ed Emanuele di S. Girolamo n'ha stesa un'altra nel libro 25. del sesto tomo.

a dire tre anni, e cinque mesi dopo la morte della Santa Fondatrice; onde potè agevolmente apprendere di molte notizie da que' molti che conosciuta aveanla, e ufato con essa; e a dir vero adoprò egli tanta diligenza e premura nel ricercamento della verità, che nulla più saprebbe desiderare in qualsivoglia altra materia. Dalle persone consapevoli o delle azioni, o delle grazie della Santa, esiggeva il giuramento di ciò che narravano. Esaminò ben due volte i MS. Originali de' Libri della Santa che serbanfi nello Scuriale, ed avvertì gli errori che incorfi sono nelle stampe; consultò parecchi giuridici Instrumenti, ed altre autentiche Scritture; raccolse, ed offerò molte Pistole fino al suo tempo non comparse alla luce. Queste ed altrettali furono le industrie usate dal P. Francesco: quindi non senza ingiuria potrebbe dirsi ch'egli abbagliato venisse da dimestico interesse. E come mai fu egli abbagliato, se spogliatosi di qualsivoglia passione, altamente, e prolissamente declamò contra la volgare opinione, la qual crede esser parto legittimo della Santa Madre le dotte, e pie Meditazioni sopra il Paternostro, che impresse vanno colle di lei opere? Tutto ciò se ben si ponderi, verraifi a conchiudere non essere stato lusinghevole adulazione la lode recata alla di lui Cronaca, da un Padre della Compagnia di Gesù (Istituto sempre inchinevole a favorirci) il quale non temè di asserire che *dopo le Sacre non erasi scritta Istoria nè più grave, nè più erudita di essa.*

Degli altri Storici della Santa io diviso non faccia mestieri il dimostrare il merito, e la sincerità, sì perchè taluno non ci ha esposto che il già detto da' loro pramontovati, come perchè se avvi erudizione più distinta o furono testimonj oculari, o la ricavarono da MS. degni di fede. Qualor giudicherollo opportuno citerò i luoghi de' quali ho fatto uso; ma per lo più per isfuggire la noja, e la confusione, tralascieronne la citazione, sperando nella cortese benignità di chi legge che sarà pronto, e arrendevole a porgermi fede, giacchè posso affermare d' avere usata la più studiosa attenzione nel ponderar tutti i fatti, e avere ne' più recenti da nessuno accennati, adoperata anzi parsimonia che liberalità; molte cose tacendo, per non esserne appieno assicurato. A riguardo pure d' impedire il tedio ne' Leggitori, e di serbare quella convenevol modestia che da certe penne è sì condannevolmente sbandita lontano, astenuto mi sono dal confutare alcuni piccioli abbagli degli Storici antichi: massimamente che qualcuno o dalla disavvedutezza degli Stampatori, o dalla non piena cognizione de' Traduttori son provenuti.

Non posso però tralasciare di far menzione, e per entro la Storia altresì non ho potuto altrimenti, d'un Compilatore Anonimo della Vita della Santa; non già perchè non gli si debba saper buon grado di qualche lodevole fatica; ma bensì perchè i semplici, e incauti apprendano qual credenza egli si meriti, là dove con mordaci punture deride, e malmena sconciamente altrui, se favellando anche di Storie recenti può agevolmente venir convinto di aperta menzogna. Egli è questi un Autor Francese cui gli eruditi di Lipsia sotto l'anno 1715. danno il nome di *Helvet*, che in più volumi ha data alla luce la Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari: Opera, che poi tradotta nel nostro linguaggio comparve l'anno 1737. dalle stampe di Lucca. Empier dovrei più fogli se gli errori contar volessi ne' quali il buon uomo inciampò in que' soli pochi Capitoli, ne' quali ha trattato de' Carmelitani Scalzi. Contentianci di esaminare soltanto alcune poche linee del Capo XLVII. nel quale descrisse la Vita di S. Teresa, e veggasi com' egli più per dettato della propria fantasia che per istudio fattone, la descrivesse. Dà egli alla pag. 354. questo cominciamento. *Nacque ella in Avila Città del Regno di Castiglia li dodici Marzo 1515.* Anche il Baillet scrive che la Santa nacque a' dodici di Marzo; non ha ommesso però di avvertire nel margine che *altri dicono il dì ventotto.* (*) Così è per l'appunto; non avendo

*Obiit Maria X.
Sept. 1649.*

IV.
*Riprovata
la disavvedutezza d'un passionato Scrittore Francese.*

(*) *D'autres disent le xxviii.*

do mancò il Ribera, il Jeyes, ed altri di riflettere che la Santa venne alla luce la vigilia di S. Bertoldo Confessore primo Generale Latino de' Carmelitani, il cui ufficio si recita a' ventinove di Marzo; ma il bravo Critico senza alcuna dubitazione abbracciò il falso, e scrisse francamente che nacque a' dodici. Prosegue immediatamente, e dice: *fino alla Professione Religiosa in cui prese il nome di Gesù, portò sempre quello d'Haumade*, e poi senza avvedersi d'un'aperta contraddizione alla pag. 362. scrisse: *Colle quattro compagne uscite dal Monastero dell'Incarnazione vestì l'abito della nuova Riforma, e preso il cognome di Gesù in vece di quello d'Haumade fino allora da lei tenuto*. La verità si è che Teresa non cambiò il cognome secolare di *Ahuma'a* nè nella sua Professione Religiosa, nè quando ritornò al recente suo Monastero di S. Giuseppe; ma bensì nell'erezione del medesimo, quando fe' che il cangiassero quelle quattro povere Orfane (tra le quali però non era compresa quella Nipote di lei, ch'egli l'Helyot malamente suppone), alle quali diede l'Abito riformato. Egli scrive che la Santa volea farsi Monaca Agostiniana, e la stessa Santa nel Capo terzo della sua Vita dice espressamente tutto all'opposto. Vuol egli ch'essa sia entrata nel Monastero delle Carmelitane d'Avila nel 1535. e che nel 1536. a' due di Dicembre ne vestisse l'abito; eppure non passarono che alcuni pochi giorni dal di lei ingresso nel Chiofiro fino alla vestitura, la quale avvenne a' due non di Dicembre, ma di Novembre del 1536. Ognuno ben sa quanto debba uno Storico aver a cuore di non omettere i giorni e gli anni de' fatti più insigni, quindi presumendo il nostro Critico di comporre la Storia di tutti gli ordini Regolari, ragion volea che ci additasse il giorno e l'anno della Fondazione della nostra Riforma. Dovea egli pertanto scrivere che la Riforma fra le Monache si stabilì l'anno 1562. nel giorno dell'Appostolo San Bartolommeo, e fra i Religiosi addì 28. Novembre del 1568. non pertanto egli non ha fatto parola nè del giorno, nè dell'anno delle prime, e venendo a favellar de' secondi gli stabilisce quattro anni prima cioè nel 1564. L'ggo alla pag. 362. che le Costituzione della Santa furono composte da essa dopo che si vide in pace nel suo Monastero di S. Giuseppe, ed approvate da Papa Pio Quarto gli undici di Luglio del 1562. Strana erudizione! Il Monastero non fu eretto che a' ventiquattro di Agosto dell'anno 1562. Passaron più mesi pria che, ridonata la calma, ritornar potesse Teresa al novello suo Chiofiro, e nulla dimeno potrà ella dopo ciò, aver composte delle Costituzione, le quali si approvassero da Pio IV. con Bolla data gli undici di Luglio del 1562? Questa è una picco'a mostra delle belle speculazioni di quel Critico infelice; impari da lui chiunque n'è seguace che chi con mal temperato animo si fa a beffare altrui, rimane per giusta Divina Provvidenza sì fattamente acciecatto, che con intera giustizia ricadono poi sopra di lui gli scherni, e le derisioni che scagliò contro degl'innocenti.

Passar non debbesi senza particolare avvertimento che torni a' prò de' Leggitori, certa proposizione dello stesso Helyot a carte 355. che è la seguente. *Teresa che non contava di sua età che dodici anni... perdette il timor di Dio da lei conservato fino a quel tempo*. Può quello detto interpretarsi benignamente con dire che la nostra Santa perdette non già la santificante grazia, ma il fervore della Divina Carità; come in tal guisa debbe intendersi il V. P. Giovanni di S. M. quando scrisse al l. 1. cap. 6. *Hinc Dei timoris oblivio, vani affectus, & aliorum nimia familiaritas*, imperciocchè immediatamente soggiugne: *quamvis, quod ipsa scripto consignavit, nunquam grave peccatum appetierit. Clementissimus enim Deus ne contagio illo sacrarium illud suum pollueretur, armatura duplici, hoc est nativo libidinis odio, & honoris virtute, Virginem sepsit, ut omnes vitiorum ictus elideret*. Tuttavolta poichè quegli è uno Scrittore che per tanti capi ci muove a sospetto, e alla pag. 357. esprimendo i difetti della Santa dopo ch'ebbe abbracciato lo stato claustrale, adoperò questa smodata formola di dire: *datasti in braccio del rilassamento, permise che dominasse in lei lo spirito del secolo*, e nella

seguinte.

V.
Avver.
senza che
usar deb-
bessi nel
racconto
che fa la
Santa del-
le sue col-
pe.

seguente, usò termini che poco reggono in buona Teologia, dicendo: *tornò il di lei cuore a provare una violenta inclinazione d'unirsi a Dio*; emmi paruto doveroso il qui avvertire chiunque legga l'Opere della Santa, che qualora s'avverrà in esse, in flebili esagerazioni delle passate sue mancanze, non le prefi che quella fede che vuolsi ad un anima tutta compresa da sincero spirito di umiltà, e che al superno lume dell'Orazione sa ben comprendere (chechce addivenga a tanti miseri mortali) quanta sia la bruttezza, e l'ingratitude d'un peccato, avvegnacchè veniale. Tengasi per costante che la nostra gran Serafina ha sempre mai serbata intatta la bianca stola dell'innocenza, di cui nell'acque battesimali fu rivestita. Nel Capo XXV. del terzo Libro farommi diffusamente a provare cotale asserzione; per ora ci basti l'autorità d'un Francese ben più accreditato dell'Helyot, cioè di Monsignore Spirito Flecher Vescovo di Nimes, il quale in un Panegirico da lui recitato a lode della Nostra Santa, così disse: *Confessiamolo, e non dissimuliamo un errore che Teresa ha tanto aggrandito. Un certo desiderio mondano si sollevò nel suo cuore, e vi rallentò l'ardore della prima sua Carità; e dopo avere con eleganza descritti i mancamenti della giovane Teresa, soggiunse: furon di quegli errori, sovra de' quali oggidì non si passa nemmeno coll'esame, e che Teresa ha tuttavia lagrimati con somma amarezza nel corso della sua vita, benchè ella conoscesse di non aver perduto in quello stato pericoloso nè il timore di Dio, nè la sua grazia.*

pag. a me
17.

Se la nostra Storia credesse che sarà pur letta da certi stravolti e capricciosi ingegni, i quali di gusto depravato e di poco senno forniti ripongon la gloria loro nel creder nulla, e di tutte le straordinarie meraviglie de'Santi vogliono cagion ne sia la forza di vivace fantasia, farebbemi d'uopo d'una prolissa Dissertazione per pur vedere se possibil cosa sia il richiamar que' vanarelli a più buon senno, e far sì che in leggendo in essa tante Visioni, estasi, parole divine, e tant'altre sovranaturali cose, non contorciano, siccome è costume loro il naso, e non trattino qua' fanatici e la Santa, e gli Storici della medesima. Ma conciossiacosache si fatti uomini io son d'avviso che non vorransi abbassar tanto, che voglian leggere questo Libro, posciacche la vaghezza loro è di procacciarsi Libri stampati e in clima forastiere, e da Autor forestiere e nella fede, e nelle dottrine, ho amato meglio tralasciare le molte ragioni che destinate avea ad occupar questo Luogo affin di rendere manifesto che non trasporto di forzosa immaginazione, non arte, o altra cagion naturale, ma la Sovrana Divina Onnipotenza fu la singolare unica cagione di tanti meravigliosi effetti, che nella nostra Santa ammiransi. Dirò soltanto a gloria della medesima, e a consolazione de' sinceri di lei Devoti che le di lei Rivelazioni approvate furono eziandio lei vivente quali veramente provegnenti da cagion sovranaturale da Teologi innumerevoli in dignità, in sapere, e in virtù chiarissimi; alcuni de' quali han per fino composte delle Scritture, come furono S. Pier d'Alcantara, il P. M. F. Pietro Ivagnez, e l'Appostolico Operaio Giovanni d'Avila, affin di mostrare esser divino ciò che in lei opravasi. Alcuni prima che si abbocassero con effo lei, eranne increduli, o almen dubbiosi; uditala ed esaminatala diligentemente, si fecero zelanti sostenitori, e lodatori delle medesime. Fra cotesti uomini, dichiaravasi singolarmente avverso alle Visioni della M. Teresa, il P. Bartolommeo di Medina pubblico Lettore in Salamanca dell'Ordine di S. Domenico. Basta leggere i di lui commenti sopra la terza parte della Somma Teologica di S. Tommaso q. 25. art. 3. (*) per rimanere persuaso ch'egli non era al certo uom troppo credulo. Quivi egli con ardentissimo calore declama contra le persone che vantano visioni, e contra il suo costume, ne parla sì diffusamente

VI.
Sincerzza
delle Ri-
velazioni
di S. Te-
resa.

IV

mente, che sembra non fosse mai sazio di gridare contro di sì fatte persone. Oltre alle regole che recò, tratte da S. Vincenzo Ferreri, per distinguere le vere dalle false rivelazioni, egli il Medina ne assegnò ventuna; eppure un Uomo sì cauto, sì sospettoso, sì parco nell'ammetter visioni, ed altrettali cose come provegnenti dal Cielo, parlò ch'ebbe colla nostra Santa, dichiarossi di lei grande amico, e assicurolla, com'ella stessa poi raccontò (*) *più di qualunque altro*, che le di lei vie eran tutte di Dio. Dopo l'avventuroso passaggio della S. Madre al conseguimento dell'eterna mercede non meno costante, e sincera è stata la stima che gli Uomini veramente scienziati, ed assennati (vale a dire quelli che non si hanno acquistata la fama col solo piatire, e col tentare di porre anche in Cielo la bocca loro) hanno portata alle Rivelazioni di essa. Il Cardinale *Giovanni Bona* nella pietà, non che nella dottrina eminentissimo, nel trattato *de Discretionem spirituum* cap. 20. e la Santità di Nostro Signore *Benedetto* *Quartodecimo* Uomo nella difamina di cotali argomenti non men eruditissimo, che accuratissimo, e avvezzo già da tanti anni, nel tezo Libro *de Canonizatione Sanctorum* propongono l'estasi, e le Rivelazioni di S. Teresa come esemplare a cui, non altramente che a pietra di paragone, debban ricorrere i Direttori spirituali, per riconoscer le vere, e separarle dalle false. Il Signor *Niccole* ne' suoi saggi di morale (**) (Trattato quarto capo X.) favellando d'una Visione di S. Teresa piena d'utilissime istruzioni giudicò doverli annoverar tra i forsennati coloro che stortamente sentissero delle Rivelazioni ch'essa racconta:

(1) Ecco le gravi di lui parole, trasportate dal Francese idioma. „ Ardico dire „ che chiunque non rimanesse a tale racconto altamente atterrito, o lo trattasse „ come un effetto di pura immaginazione, meriterebbe di essere annoverato tra „ le menti più sciocche. Per averlo a disprezzare bisognerebbe che fosse certo „ e della vanità, e della insuffistenza di quel racconto. Ora siamo noi ben lon- „ tani dal poter avere questa sicurezza per rispetto alle Visioni ch'ella rappor- „ ta; che anzi può dirsi all'incontro che essendo due cose che si possono porre „ in dubbio nelle Visioni, l'una se la persona che la racconta è sincera, l'altra „ che non sia un inganno della sua fantasia, gli Uomini di buon senso, da' „ quali si esamineranno senza prevenzione l'Opere di questa gran Santa, rimat- „ ranno convinti subito della verità della prima, che è la sincerità; e per l'al- „ tra difficilmente si daranno a credere che le immaginazioni mettano le ani- „ me in istato sì Santo, e così Divino, come sembra che Dio la ponesse per „ lo mezzo di quelle Visioni; nè che Dio abbia voluto unire tanti effetti mira- „ colosi ad illusioni fantastiche.

Dirammi taluno che almeno gli si permetta il dubitare di quelle Rivelazioni, che non alla Santa Madre, ma ad altre Religiose persone accadute, verò spon-
nendo in questa Storia. Ne dubiti chi vuole, che io non pretendo dar loro ugual
peso come a quelle di Teresa; ma pria vuolsi ponderare se il dubbio ragione-
volmente si può far sopra di esse. Io vole

VII.
Rispetto
che debbesi
portare ad
altre Vizio-
ni narrate
in questa
Storia.

(*) Veggasi il Capo 9. del secondo Libro di questa Storia, e il Japes nel Prologo §. 2.

(**) *Essais de morale.*

(1) Maggior pericolo che d'essere stolti, incorrono cotesti miseri Increduli i quali chiamano sogni di fantasia femminile le Visioni de'Santi, e favoleggiatori gli storici loro. Il maggior pericolo è ch'essi sieno uomini affatto carnali, e pieni d'iniquità. Erano riputate deliri di cervello estenuato le Rivelazioni di Santa Ildegarda, S. Bernardo consolò il Cappellano del di lei Monastero: con queste parole: *Fratello non siavi strano se a chi dorme ne' peccati le rivelazioni Divine sembrano sogni, perciocchè sarà sempre vero il detto dell' Apostolo: Animalis homo non percipit ea quae Dei sunt: quanto più ha di senso, tanto meno ha d'intelligenza.* (*Petrus stor. di S. Bern. lib. vi. n. 570.*) Non può, negarsi che bene spesso mille frodi, e inganni intervenuti sieno e intervengano nelle Rivelazioni che spacciano taluni arditamente; quindi è che debbesi sempre aver sott'occhi l'avvertimento di S. Giovanni: *Probate spiritus si ex Deo sint.* 1. Jo: 4. 1.; ma del pari traviati sono coloro che riprovano tutte. Il dono del discernimento degli spiriti se ne suppone de' cattivi, ne deve necessariamente supporre anche de' buoni e questi, quali saranno se non lo sono que' de' Santi?

vole sia, e prudente. Egli è di ragione il riflettere che molte di coteste venerabili persone, han conseguito onorevolissima fama di santità, e che la Causa della Canonizzazione loro s'agita ne' sagri Tribunali di Roma. Nella Bolla della Canonizzazione di S. Teresa si ha avuto il convenevol riguardo eziandio a quelle pie e fervorose di lei figlie, alle quali il Signore ha manifestata in varie guise la sublime gloria della gran Madre. *Pluribus signis*, disse Gregorio XV. al §. 26. della mentovata Bolla, *manifestavit Deus quam sublimem gloriæ gradum Theresia elargitus in calis esset; multa etenim moniales religiose ac timentes Deum viderunt decorum gloriæ ejus*. Se negl'incorrotti e severi elami di Roma si è voluto professar loro sì fatta venerazione, e averle in istima, ben potran rispettarle altresì senza scapitare punto del poco loro credito, certi meschini Saccenti, il sapere de' quali è più presunzione che dottrina. Riflettasi ancora che la nostra Santa ha renduta chiara testimonianza, ed approvazione de' favori conceduti dal Cielo alle religiosissime sue Figliuole. Sono tante, dic'ella, le grazie che fa il Signore in questi Monasterj, ch'ella è cosa la qual non può non cagionare stupore; imperciocchè le guida tutte per via di meditazione; e alcune arrivano ad avere perfetta contemplazione. Altre sospinte sono tanto innanzi che arrivano ad estasi, e rapimenti; altre graziate sono dal Signore di favori d' altre sorti, e di visioni, e di rivelazioni, le quali chiaramente si conosce che vengono da Dio. Non v'è fin ora Monastero in cui dimori una, o due, o tre di queste tali. Renderansi meno incredibili cotali sovrane beneficenze dell' Altissimo, se pongasi mente alla rara perfezione che fioriva in que' fortunati Chioftri, per la quale non seppe la stessa magnanima Fondatrice trattener la penna sì, che non prorompeffe nelle lodi delle amate sue figlie, or chiamandole *Angeli*, or nomandole *Colombe*, or con altrettali encomj commendandole. In somma esso era quell' invidiabile tempo che il piissimo Autore della Imitazione di Cristo al Libro primo Cap. 25. contemplava in tutte le Claustrali Adunanze, allorchè disse: *O quantus fervor omnium Religiosorum in principio sue sanctæ Institutionis fuit! O quanta devotio Orationis! Quanta emulatio virtutis! Quam magna disciplina viguit! Quanta reverentia, et obedientia sub regula magistri in omnibus floruit!* Nel Capo XIX. delle Fondazioni (*) descrisse la Santa l'apparizione fatta dall' Apóstolo S. Andrea ad una nobile Donna nomata *Teresa Layz*, colla quale la diffuase dal bramar prole, e indicolle esser in piacer dell' Altissimo che nella di lei casa di Alva, si ergesse un Monastero; ed ecco come la stessa Santa si fe' a provare che verace fu quella Visione. Primieramente perchè nulla si dubitasse della lealtà de' racconti fatti dalla Layz, così disse: *Le si debbe credere perchè è Donna di gran verità, e tanto buona Cristiana, e sì virtuosa, che molte volte allorchè miro le di lei buone azioni, mi muove a lodar Dio: Ella è un anima tanto desiderosa di dar gusto continuamente al Signore, che non lascia mai di spendere bene il tempo*. Innoltrasi poi la nostra gran Maestra a dimostrare che l'accennata apparizione non fu un inganno di capricciosa fantasia, ed ecco le di lei prove: *Non fu questo un travedere, perchè cagionò buonissimo effetto; e fu che da quello istante non desiderò mai più d'aver figliuoli, e le rimase sì altamente impresso che tale era la volontà di Dio, che non osò mai più di chederli prole, e cominciò subito a pensare qual maniera avrebbe potuta tenere per eseguire ciò che Dio voleva: cioè la Fondazione di un Chioftri di Monache. Passa in appresso a provare che non fu un ingingimento diabolico, e così dice: *Che non sia stata illusione del Demonio si conosce parimente dall'effetto che ne è seguito: e vagliane il vero, cosa che provenga dal Demonio non può cagionar bene alcuno, massimamente quello che si erga un Monastero, quale si è quello che eretto abbiamo, (**)* ove si serve*

Fond. c. 4.
Ediz. Ital.
cap. 9.

(*) Ediz. Ital. cap. 24.

(**) In Alva di Tormes Vedi lib. 2. c. 17.

servo tanto daddovero a Dio. Oltre a ciò, vuolsi osservare che quella visione avvenne più di sei anni prima che si fondasse il Monastero, e il Demonio non può sapere le cose future. Se v'ha sì sottile Filosofo che sappia con lodezza, e senza fosismi rintuzzare queste ragioni, ne dubiti pure che il Ciel lo salvi; ma se non ha lo scioglimento delle medesime, di grazia non arrossisca di aderire a' detti della Santa, e non voglia esser di coloro che stimano propria obbligazione il veder più in là di tutti gli altri uomini, e poi son quelli che quanto più alto han preteso di volare, altrettanto più sgraziatamente son caduti.

VIII.

Ordine tenuto nel tessere questa Opera.

Restami per ultimo ch'io esponga qual metodo, e quale stile usato abbia nel tessere questa Storia. Chi al pubblico espone le sue fatiche è costretto a soggiacere alla diversità de' pareri altrui. Io ben m'avveggo che taluno bramerà ch'io descritta avessi tutta la Storia sotto distinta serie degli anni, in guisa tale che tutte le gloriose azioni di Teresa, dalla Cronologia si accompagnassero. Si fatta maniera assai comoda è, ed aggradevole, e meno soggetta a increscevole ripetizione de' medesimi fatti; ma non so se sia del pari profittevole a' Leggitori, allora quando descrivonsi le Vite de' Santi, scopo delle quali esser debbe non meno il compugnimento della volontà, che il diletto, e l'illuminazion della mente. Poco giova a' Fedeli il sapere in qual anno abbiaci dato Teresa or questo, or quello eroico esempio di virtù; ma può giovar bensì molto ch'essi non ignorino, e che veggano molti sotto una stessa classe ordinati, affinché quanto maggiore è la copia loro, altrettanto più efficaci, e replicati sieno gli stimoli a virtuosamente operare. Oltre di che, non è egli sì agevole il poter affermare in qual anno, e in qual luogo accaduti sieno tutti i fatti della nostra Santa. Farebbe mestieri più volte ricorrere a mere conghietture, il che non altro poi, a mio avviso, sarebbe che forte rincrescevole, e noiosa fatica. Pertanto, dopo aver protestato sincera venerazione a chi siane per sentire altramente, io ho divisato qual più convenevole, ed utile cosa, il non restringere tutta la Storia agli scrupolosi rigori della Cronologia. Perchè questa i'ho ravvisata necessaria ne' primi due Libri, ne' quali descriveransi la nascita, la Religiosa professione, l'erezione del primo Monastero della Riforma e la propagazione di essa in più altri Chiostrri, ho fatto altresì che più accuratamente quanto per me si è potuto, gli accompagnasse. Il terzo e il quarto, i quali tratteranno delle virtù, e de' doni della Santa, liberi, e sciolti scorreranno, lusingandomi, come già dissi, che poco calerà al Divoto Lettore il sapere in qual anno, esercitato abbia la Santa il tale atto v.g. di umiltà, purchè molto meno siagli a cuore il procurarne l'imitazione. Al quinto, nel quale descriveremo la morte preziosa della nostra gran Madre, i miracoli, e tant'altre guise, colle quali l'ha voluta Iddio render gloriosa, anche al cospetto degli uomini, accoppierassi la cronologia ove farà d'uopo, disgiugnerassi ove giudicherassi di poco, o niun pro.

IX.

Confessa l'Autora la sua impetuosità nel scrivere pubblicamente.

Essendo nel nostro Secolo con somma lode di Valenti uomini rinate le Lettere, e ritornato il buon sapore della Toscana favella, io veggio assai bene che sono per acquistarmi biasimo, esponendo alla luce quest'Opera disadorna ch'ella è, e stucchevole anzi che no. Risposta non ho che valevol sia a scusare la mia ignoranza; confesso ragionevole l'accusa, e deploro la mia disavventura; tuttavia riflettendo che fulgida gemma anche in vile materia serba il suo pregio, e che non tutti i cibi ad ogni stomaco si confanno, non vorrimanermi dal esporre al pubblico questa mia fatica. Ella non è stata intrapresa per le sole erudite, ed etc.

(1) Chieggo qualche condiscendenza da alcuni scrupolosi Professori di umane Lettere se talvolta ho usate alcune voci da essi rigettate quai barbarismi: per esempio, ho scritto *Priora* per dinotare la Superiora del Monastero: quand'essi sciamano doverli dir sempre anche delle femmine *i Priori*, *Superiore*, *la Marchese ecc.* L'uso quem *penes arbitrium arbitrium est, & jus, & norma loquendi* ha addottato tali voci, non senza ragione affin di schivare qualsivoglia oscurità, ed equivocazione.

eleganti, ma per ogni altra sorta di persone. Con santa avidità leggesi la Vita di S. Teresa da tanti Chiostri di Sacre Vergini, da tanti secolari d'ogni sesso, d'ogni età e condizione; or questi tali, poco son per curarsi dello stile, purché sia adattato al loro intendimento; e per l'appunto perché essi poco badano a vezzi, e alla pulitezza del dire son quelli che maggior frutto ritraggono dalla lettura de' libri divoti. S. Francesco di Sales nella parte II. Capo XVII. dell'Introduzione alla Vita divota esorta la sua Filotea così. *Leggete ancora le Storie e Vite de' Santi nelle quali, come dentro uno specchio, voi vedrete il ritratto della Vita Cristiana Egli è vero che vi sono certe Storie che danno lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la Vita della B. M. Teresa la quale a questo effetto è maravigliosa.* Confesso altresì che nel medesimo stile scorgerassi talvolta diforme disugguaglianza, cioè che in alcuni luoghi sarà più rozzo, e pedantesco del consueto. In iscuola di tale disugguaglianza addur potrei e le continove altre occupazioni, dalle quali non m'è lecito il dispensarmi, e la poca ferma e costante mia salute, in somma la mancanza di quel tempo quieto, e libero che da Tullio è richiesto in chi vuole scrivere perfettamente una Storia; ma riprendami pur chi vuole; purché riporti il frutto di aver acceco ne' cuori di qualche Leggitore qualche scintilla d'amor verso Dio, qualche nuovo stimolo di Divozione verso la mia Santa, io non richiamerommi giammai di chicchessia, il quale biasimar voglia il mio lavoro. Io stesso non son contento del medesimo, non pertanto estimo che disdicevol sia il più lungo tempo trattener l'aspettazione di molti; quindi nulla più mi rimane che l'adoperare a mia giustificazione non meno presso i rigidi, che presso i benevoli censori, le parole, colle quali Guglielmo Abate terminò la sua prefazione alla Vita di S. Bernardo. *Nec tamen ipsa que scribo quasi accuratius digerenda, sed saltem in unum congerenda, & reponenda suscepi Confido autem in Domino quoniam post nos exurgent qui melius, ac dignius perficient quod nos conati sumus, & dignam dignam vestient elocutione materiam Jam ergo adjuvante Domino propositum aggrediamur.*

PROTESTA

DELL'AUTORE.

Tutto ciò che verrò sponendo in questa Storia intendasi profferito giusta i Decreti della gloriosa memoria di Urbano VIII. e della Sacra Romana universale Inquisizione pubblicati negli anni 1625. 1631. 1634. Per la qual cosa io dichiaro non esser mio intendimento di pretender maggior fede a ciò che finora non è stato deciso dalla Santa Sede, di quella, che è fondata sopra umana autorità: che se talora ho dato il titolo di Santo, o di Santa ad alcuni non ancor posti solennemente nel ruolo de' medesimi, nulla esiggo di più che privata fallibile credenza; ne giammai ho in animo di prevenire il sano giudizio, e la sentenza dell'Appostolica Sede alle cui santissime determinazioni e me, ed ogni mio scritto, ubbidiente figliuolo con sincero cuore, sottopongo.

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA
DI GESU'

FONDATRICE DEGLI SCALZI, E DELLE SCALZE

DELL' ORDINE

DI NOSTRA SIGNORA

DEL CARMINE

LIBRI CINQUE

Descritti , e con parecchie Annotazioni illustrati

DAL P. F. FEDERIGO DI S. ANTONIO

Religioso del medesimo Ordine

P A R T E P R I M A

NELLA QUALE CONTENGONSÌ I PRIMI DUE LIBRI.

DELLA VITA

SANTA TERESA
DA GESU

FONDATARE DEGLI SCACCHI E DELLE SCACCHIERE
DEL ORDINE

DINOSTRA SIGNORA
DEL CARMINI

LIBRI CINQUE

Descritti, e con parecchie Annotazioni illustrate

DAL P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO

Religioso del medesimo Ordine

PARTI PRIMA

NELLA QUALE CONTENGONS I PRIMI DUE LIBRI

I

DELLA VITA DI S. TERESA DI GESU'

LIBRO PRIMO.

Che stendesi dal Nascimento di essa fino all'erezione del primo
de' suoi Monasterj.

CAPO PRIMO.

*Nobiltà e virtudi de' Genitori della Santa. Nascimento di essa in un anno
degno di osservazione. Atto di finissimo coraggio da essa
tentato in età fanciullesca.*

ANNO DEL SIGNORE 1515. e segg.



Vvegnacchè, non la nobiltà del lignaggio, ma l'esercizio delle sode Cristiane Virtù sia ciò per cui debbonfi ammirare gli eroi più cospicui della Chiesa; non essendo egli una stessa cosa l'essere illustre dinanzi al Mondo, ed esser grande avanti a Dio; non pertanto, se dalla chiarezza degli Antenati rialza di pregio l'umiltà de' medesimi Santi, non può certamente riprendersi quello Scrittore, che sul principio della Storia di essi imprende a recare qualche contezza della Nobiltà della Profapia loro. Tanto per l'appunto addiviene nella Storia, che a descriver m'accingo; imperciocchè egli è non poco quel pregio che ritorna a Teresa da quel magnanimo rifiuto degli agi di suo dovizioso Casato, e da quel cotanto basso sentire di se medesima, e alto dispregio di sua natia nobiltà, per cui giunse a protestare non senza qualche risentimento al P. Girolamo della Madre di Dio; allorchè questi andava studio-

famente investigando in Avila quanta fosse la nobiltà de' Genitori della Santa Fondatrice, e dirgli francamente: *Padre: a me basta essere figliuola della Chiesa, e più mi pugne, e mi dà pena l'aver commesso un peccato veniale, che il discendere da uomini i più vili del Mondo.*

Il Padre della nostra Santa chiamossi *Alonso Sanchez di Cepeda*. A' due cognomi che portava chiaro può scorgersi quanta fosse la nobiltà sua; imperciocchè quelle Famiglie che in Spagna portano il cognome di *Sanchez* diconsi onorate per la discendenza da uno de' *Sanchez Rè di Castiglia*, o di *Leone*. L'origine del casato antichissimo de' *Cepeda* traggesi da un piccolo sì, ma antico luogo nominato *Cepeda* nel Regno di *Leone* non lungi dalla Città di *Astorga*. Molti rinomati Cavalieri, che segnarono il loro valore nella difesa de' Rè di *Castiglia*, e di *Leone* trassero l'origin sua dal mentovato Villaggio *Cepeda*. Ignorasi però se un tal nome o il Villaggio da essi, o essi dal Villaggio abbian derivato. (1) Signore di *Cepeda* fu un certo *Basco Vasquez*, che portatosi a *Tordesiglia*

(1) Quanto segnalate fossero le imprese loro può argomentarsi dallo stemma, o vogliam dire dall'Arme gentilizia che giusta i diversi rami usarono i *Cepeda*. Lo stemma degli uni è una Torre d'argento in campo rosso con in cima tre stelle d'oro, sotto la quale fu poi
Vita di S. Teresa Parte I.

aggiunto un fiume, siccome sopra di essa una bandiera azzurra che ha tre gigli. Lo stemma degli altri, e che fu il proprio d'Alonso Padre della Santa, componevasi da un Leone, insegna Reale, per dinotare i servizi prestati a' Rè di *Castiglia*, e di *Lione*, a cui s'accreb-

glia Contado ragguardevole di Castiglia la vecchia formò nuovo ceppo, e nuova origine del suo Cafato, da cui discesero molti insigni uomini, fra i quali contasi un Giovanni Vasquez Vescovo di Segovia. Questi Vasquez Cepeda di Tordeglia furono i Progenitori di Alonso; per la qual cosa, a fine di conservare l'antico nome di Basco Vasquez, il Primogenito di Alonso, e Fratello di S. Teresa chiamossi *Giovanni Vasquez di Cepeda*, volendo il Padre che il cognome di Vasquez restasse perpetuamente unito a quello del primo tra i suoi figliuoli. Ciò però, che più torna a gloria di Alonso si è che al chiarore del sangue accoppiò sempre preclare doti dell'animo, e cristiane azioni. Fu egli onestissimo uomo, e verso i poverelli, e gl'infermi pieno di carità. Si compassionevole poi verso gli schiavi, che non gli diè mai il cuore, per quante fossero le persuasioni ch'altri gli ne facessero, di sceglierne alcuno a suo servidore; e dimorando una fiata in casa sua una schiava di suo Fratello osservato fu che usava con essa quelle stesse caritatevoli maniere, che praticava co' suoi Figliuoli. Non udisi mai dalla di lui bocca bugia, giuramento, o detrazione; nel che fare, piacesse a Dio che avesse a' giorni nostri di molti imitatori! Il più geniale di lui divertimento era la lettura de' libri divoti, de' quali volle che abbondevol fosse la sua casa; e conciossiacachè premio di una buona vita sia una buona morte, qual visse tal egli morì, cioè con ingenua, e veramente invidiabili dimostrazioni di pio, e cristiano Cavaliere, come verremo esponendo nel capo decimo di questo Libro.

Madre di Teresa fu *Beatrice Davila di Ahumada*, la cui nobiltà non fu punto inferiore a quella del Consorte; imperciocchè il cognome Davila egli è de' più Grandi di Castiglia, ch'oggi di pregiansi del Parentado colla Santa. I loro Maggiori furono Capo, e Governatori della Città di Avila; quindi scemata una sillaba chiamaronsi: *Davila*. Egli è ignoto il principio dell'altro cognome d'*Ahumada*; dicesi però che un certo Cavaliere il cui nome Ferdinando, dopo avere bravamente difeso unitamente a tre suoi figliuoli contra gl'inulti de' Mori un Castello, finalmente avendo saputo con desrezza prevalersi della oscurità del fumo, per iscampare dal

fuoco che i Barbari appiccato aveano alla Torre, assunse il cognome di Ahumada dalla voce castigliana *Ahumado*, che vuol dire *Assumicato*. Per questo fatto i Rè gli diedero per Arme una Torre dalla porta, dalle finestre, e da' merli gittante fuoco. Quanto uguale al Marito nella chiarezza del lignaggio, fu assai somiglievole donna Beatrice nella onestà de' costumi. Dama fu ella di molte virtù fregiata, e di grande acutezza d'ingegno da Dio fornita. Nella numerosa sua prole procurò singolarmente d'insinuare una tenera divozione verso la gran Vergine Madre; e notasi qual pregio di lei distintissimo quella rara modestia che sempre accoppiò alle sue azioni, e quella singolar prudenza colle quali reggevale, avvegnacchè giovane fusse di età (morta essendo di soli trentatré anni) e di rara avvenenza di volto. A dir brieve fu ella tale che in un col Consorte fu veduta da Teresa sua Figliuola in un'estasi sublimissima, bearfi eternamente nel Cielo alla gioconda vista di Dio.

Ebbe Alonso Sanchez Cepeda due mogli. La prima fu *D. Caterina del Tefo de Ennao* dalla quale ebbe tre figliuoli, due maschi ed una femmina. Passato poi per la morte di questa alle seconde nozze, gli naquero da Beatrice di Ahumada altri nove figliuoli, sette maschi, e due femmine, la prima delle quali fu Teresa. Costesti dodici figliuoli accrebbero colle gloriose loro gesta nuovo lustro alla chiarissima Famiglia Cepeda essendo stati, chi Capitano di Fanteria, chi valoroso coadjutore nella conquista del Perù, chi Tesoriero nell'Indie, e chi si valente Guerriero, che giunse ad essere vincitore di diciassette battaglie: ma a dir vero non andò alcuno che maggior nome accrescesse all'illustre Cafato de' Cepeda, quahto la valorosa, e gloriosissima Vergine Teresa nostra Madre, che dal materno cognome chiamossi lungo tempo: *Teresa di Ahumada*.

Nacque ella in Avila Città vaga del pari che antica di Castiglia la vecchia l'anno mille cinquecento quindici il dì ventottesimo di Marzo, che quell'anno cadde in Mercoledì, regnando sul solio di Pietro Leone X. che proseguiva in Roma il quinto Lateranese Concilio dal suo Antecessore Giulio Secondo convocato, e reggendo lo Scettro di Spagna Ferdinando V. a nome

era otto Croci dette di Santo Andrea per dinotare il balore da' prodi Capitani esercitato nell'assedio di Bava conquistata nel giorno del Santo Apostolo. Il P. Luigi di S. Teresa nel capo 3. del Prologo agli Annali de' Carmelitani Scalzi di Francia stampati in Parigi nel 1666. afferma che, un ramo della Famiglia di Cepe-

da venne ad abitare nella Provenza, ch'ivi già da trecento anni vivea con grande onorevolezza, e splendore, e che di quella illustre discendenza nacque Giovanni di Cepedes primo Presidente della Camera de' Conti in Aix, dettato l'anno 1623.

me di D. Giovanna Madre dell' Imperador Carlo V. e presedendo a tutto l'Ordine Carmelitano il Venerabil P. Giovambattista Mantovano, abbastanza noto, e celebre al mondo per la dottrina non meno che per la Santità. Tentò questi di riformare l'Ordine a se com'esso; ma Iddio che questa gloria al sesso imbellè avea serbata se che nascesse nel tempo del suo Generalato una Donzella, ch'era poi a compiere, e ridurre più fortunatamente ad effetto que' lodevoli disegni, che il buon Generale non potè vedere adempiuti.

Gli Storici della Santa non lasciano d'avvertire ch'ella nacque due anni innanzi che l'empio Lutero incominciasse a vomitare l'orrende sue bestemmie contra la Chiesa, venuto con ciò mostrando l'amoroso Iddio quant'egli pensier si prenda della sua Sposa, polciachè preparò alla medesima una generosa Donna, che i danni era per riparare da un malvagio forsennato Uomo apportati: ma più oltre ancora può stendersi la nostra riflessione, e dirsi con Monsignor Caramuele (1) ch'ella è nata lo stesso anno in Spagna in cui nacquero l'eresie nell'Alemagna; conciossiachè due anni dopo, non incominciò Lutero ad essere Eretico, ma a farsi baldanzoso nelle sue follie, insegnando pubblicamente ciò che in privato di già vomitato avea.

Riflettendo poi D. Francesco de' Marchesi di Gazetta Vescovo d'Avila in quanta stima, e venerazione debba averfi quella casa da cui spuntò una stella sì lucente che tutto il Mondo illuminò, ad onta di più ostacoli dal Demonio frapposti, l'anno 1629. procurò e' ottenne che la casa paterna di Teresa si cambiasse in Convento a' figliuoli della medesima. La prima pietra della Chiesa ebbesi cura che collocata fosse nel sito corrispondente alla Camera, in cui la Santa venne alla luce, e le cappelle del lato si-

nistro occupano quell'antico spazio di giardino in cui la Santa, come fra poco vedremo tentava fabbricare piccoli romitaggi. Porta la Chiesa il titolo di S. Teresa, e ad essa l'anno 1640. furono trasportate da quella di S. Francesco le Venerabili ossa degli avventurosi fuoi Genitori; e tale ella è la divozione del popolo a quel Sacro Tempio che posto in obbligo l'antico nome della porta della Città che ad esso conduce, ora non fa chiamarsi con altro nome che con quel di Teresa.

Fu battezzata nella Parrocchia di S. Giovanni vicina alla casa de' Genitori, e le fu imposto il nome di Teresa, il quale se giusta la derivazione greca vuol dire *miracolosa*, ben possiam dire che dato le venne più per ispirazione del Cielo, che per elezione degli uomini; giacchè i fatti al nome si acconciamente corrispondono. (2)

Fin d'è più teneri anni oltre alla singolare avvenenza del volto accompagnata da soave, e gentile modestia, spiegò Teresa indole d'animo signorile, e veramente grande, che altro modo costumata, e amabile la rendea. Si nobili erano le inclinazioni, le maniere sì amabili; le costumanze sì nobili, e i pensieri, non che gli esercizi nulla avendo di fanciullesco, che oltre all'essere divenuta la delizia, e l'amore de' Genitori, e de' Fratelli fuoi, perfone ben gravi, e illustri godevano forte d'intertenersi favellando con questa fanciulla non ancor giunta all'uso della ragione, e di già la chiamarono *l'accorta, e discretissima Matrona*. Sopra tutto appariva quanto la divina Grazia prevenuta l'avesse con benedizioni di dolcezza, e preparato nel cuore di lei semi fecondi di pietà, che doveano un giorno sì abbondevolmente fruttificare. Scorgevasi in essa un alto abborrimento al lusinghevole fatto del mondo, e all'udire novelle di esso. Solo era-

(1) *Nata est S. V. Theresia Abuta &c. anno MDXV. eo videlicet ipso quo bareses caperunt in Germania subnasci; biennio enim post non occipit Martinus Lutherus esse hereticus sed esse insolens: tunc enim quod prius privatim, publice concionatur, & disputat.* Caramuel in Vita Ven. P. Domini a Jesu Maria lib. 3. cap. 1. nu. 24c.

Apparet Lutherum jam animo corruptum fuisse antequam indulgentias impeteret, quod denique hoc anno cepit. Spondanus Annal. Eccl. tom. 2. ad an. 1517.

(2) *Τερασιας* in greca favella significa prodigioso, portentoso, meraviglioso, e S. Giovanni Grisostomo nell'Orazione del Santo Martire Babila adoperò la voce *Τερασια* Dove noi diremmo *miracoli, prodigij* &c. Non ha mancato chi asserisse derivarsi il nome di Teresa dalla voce *Dorota*; io per me porto opinione, che derivi dall'antico nome *Tarasia* usitato nella Spagna,

siccome molti altri cotali nomi di *Elvira, Sancia, Uracca, Garzia, Alonso, Ernando* &c. alcuni de' quali leggonfi nel Canone della Messa Mozarabe. Egli è certo che pria della nostra Santa molte pie, e ragguardevoli femmine hanno portato nella Spagna il nome di *Teresa*, o vogliam dire *Tarasia*, Vengono esse registrate dal Ven. P. Girolamo Graziano nel cap. primo del quinto libro delle Eccellenze di S. Giuseppe. Della Beata Teresa figliuola di Sancio I. Re di Portogallo, creata moglie di Alonso IX. Re di Leone, e che nel Monastero Lovarniese dell'Ordine Cisterciense menò santissima vita e penitentissima trattano i Bollandisti nel tomo 3. del mese di Giugno sotto il dì 17. e nel tomo 6. par. 1. nell'appendice; e la Santità di N. S. Benedetto XIV. nel lib. 2. de *Canoniz. SS. cap. 24. §. 30.* dell'Edizione di Roma del 1747.

erano in quel cuore un lodevole, e santo genio all' orazione, al silenzio, alla solitudine, e una primaticcia tenerezza di divozione verso la Santissima Madre di Dio. L' intertenimento però a lei più giocondo era, quando l' udire, e quando il leggere le Storie delle Vite de' Santi. Dalla lettura di cotai libri infiammati tanto nell' amore di Dio che quantunque in età di soli sei in sette anni bramava già vivamente di girsene a vedere l' amabilissimo suo Dio lassù nel Cielo; nè manca chi asserisce ch' ella pregavalo caldamente ogni giorno perchè presto la facesse morire, e la chiamasse co' Santi a eternamente vagheggiarlo.

Si profondamente colla divota sua lettura penetrava e l' immensità della gloria, e l' acerbità delle pene dell' altra vita, che spesso fiato come rapita fuori di se sclamava: *Per sempre, per sempre*, esprimendo coll' esterna voce l' alta estimazione dell' eternità che fitta portava in mente. Ma udiamone gli effetti dalla medesima Santa, che così li descrive (*Vita cap. i.*), „ Io „ avea un Fratello quasi della mia età, al quale „ (avvegnacchè grandemente tutti gli altri amassi, ed egli no amassero me) portava maggiore affetto: Insieme con esso mi trattenea a leggere le Vite de' Santi, e in veggendo i Martiri che per amor di Dio tolleravano, parevami che con assai poco prezzo si comperassero il goder di Dio; onde io pure desiderava morire in cotai guisa, non già mossa per amore che portassi a Dio, ma per entrare in così breve tempo al possedimento di que' gran beni, che leggeva ritrovarsi in Paradiso. Ritiravami col Fratello a conferire sopra il mezzo onde ottenere il mio intento, e ci accordammo di girsene a' paesi de' Mori chiedendo limosina per amor di Dio, acciocchè fossimo colà decapitati; e parmi che il Signore ci desse in così tenera età animo bastevole a soffrire ciò che incontrato avessimo di penoso. Ma l' aver vivi i Genitori sembravaci troppo grande impedimento. Atte rivaci molto l' udire e il leggere su i libri che v' è pena, e gloria eterna; onde avveniva che spendevamo molto tempo in trattare di tali cose, e godevamo replicare molte volte. *Per sempre, sempre, sempre*. Nel pronunziare tali parole degnossi il Signore d' imprimermi in mezzo alla fanciullezza la strada della verità. „ Sin qui la Santa, la quale narra bensì il pensiero di portarsi tra i Mori, ma tacque umilmente l' esecuzione che tentò della generosa sua idea.

¶ Bramosa ella per tanto del martirio trattò

coll' amato Fratellino, il cui nome *Rodrigo* che superava di età solo quattro anni, ed era nato in uno stesso mese, e giorno che Teresa, del mezzo onde porre in opra si magnanimi desiderj. Accordarono di procacciarsi qualche cofarella a mangiare, che loro di viatico servisse: Ciò fatto fuggironsi ambedue di casa, risoluti di portarsi nell' Africa, (1522. in circa) ed ivi chiedere limosina per amor di Gesù Cristo, e in tal guisa per amore di quel da' Barbari abborrito nome, lasciar sotto ignobil fendente reciso il capo. Camminavano sì animosamente i due gentili garzonetti che di già passata aveano la porta della Città, e il ponte del fiume *Adagia* si fattamente che vane rendettersi le sollecite diligenze dell' affitta loro Madre, la quale avvedutasi della mancanza de' teneri suoi figliuoli temendo caduti fossero in un pozzo, o altra disavventura fosse loro accaduta avea per ogni dove mandato in traccia di essi. Iddio però che ad altre imprese destinata avea la generosa fanciulla dispose che Francesco Alvarez Cepeda fratello di D. Alonso s' avvenisse a caso ne' due fuggenti Nipoti, l' idea de' quali poichè da' medesimi con ingenua schiettezza fugli manifestata, li riprendesse, e loro malgrado li costrignesse a ricondursi alle paterne mura. Ricondotti a casa, e severamente ripresi dalla Madre il povero Rodrigo, siccome è proprio de' fanciulli, scusar volle la sua fuga con tutta addossarne la colpa a Teresa: nè in ciò disse menzogna, essendo stato persuaso a sì magnanima impresa dalla Sorella a lui minore di età. Ma questa quali scuse potrà recare? Le recò non pertanto, e tali, che ben dinotano il magnanimo di lei coraggio. *Son fuggita*, rispose, *perchè desidero veder tosto Iddio, e non posso vederlo se pria non muojo*.

Così prestamente fù sciolta la magnanima idea di Teresa, la quale ora nel Cielo mirando le disposizioni della sempre ammirabile Divina Provvidenza compiacerassi nel suo Dio il quale la sottrasse ad una morte immatura per serbarla ad un più lungo doloroso martirio di malattie, di persecuzioni, di austerità, ed interni affanni, ad esser vittima non già di barbaro furore, ma dell' amabilissima Divina Carità; e perchè colla Riforma del Carmelo Madre fosse di molti Martiri, i quali generosamente la morte soffersero a prò del Vangelo. La presente generosità di Rodrigo (che sempre corrispose con sì parziale affetto a quello di Teresa, che dovendo portarsi alla guerra la sostituì con suo Testamento Erede di quella porzione delle paterne sostanze che a lui appartenevano) credette poi la nostra Santa essere stata da Dio premiata

allora quando essendo egli Capitano nel Fiume d'Argento morì nella conquista di esso, usa essendo ella a riputarlo Martire quasi morto fosse in difesa della Fede.

C A P O II.

Profegge Teresa i suoi esercizi di pietà. Morte della virtuosa di lei Madre: Cioè ch'ella fece in tale occasione. Si raffreda alquanto nella Carriera della virtù.

ANNI DEL SIGNORE 1522. e segg.

MEsta oltremodo rimase Teresa, e copiose lagrime sparse nel vedersi impedito il conseguimento della sospirata palma del martirio, e pensò di compensar sì gran perdita con altrettanti esercizi di pietà, e col tentare qualch'altra impresa. Giacchè non potea esser Martire volle almeno divenir Romita. Raccolte pertanto col Fratellino Rodrigo alcune pietruzze stabili di fabbricare nel dimestico giardino de' Romitorj, ed ivi passar solitaria i suoi giorni. Ma che? Come addiviene ad ogni fanciullesco lavoro, le fabbriche di questi due solleciti bensì, ma inesperti lavoratori ben presto rovinavano. Nè qui diasi a credere taluno che cotali fabbriche dirizzasse Teresa per ischerzo, e mero puerile trattenimento. Ergevale come avvertono gli Storici con sincero animo di ritirarsi in esse a vivere solitaria, nel che venne Iddio mostrandoci l'alto affare a cui trascelta aveala di Riformatrice d'un Istituto, che avendo per fine principale la contemplazione debbe quanto può abbracciare un mezzo sì utile anzi necessario per giugnere ad essa quanto si è la ritiratezza, facendo nascere in lei innocente passione di fabbricar Romitaggi che presagio fossero di que' Monasterj che dovea un dì stabilire: siccome già il garzoncello Davide colle sfontite che diè agli orzi, ed a' lioni recò un saggio di quello che poi diede a' Filistei.

In questa età cominciò ancora il Signore a farle parte di quello spirito d'orazione di cui era un giorno a divenire sì eccellente Maestra. Ritiravasi ella bene spesso a trattar con Dio, e giacchè non avea Maestro, e direttore che a maggiore intendimento delle vie dello spirito la guidasse, approfittavasi d'una pittura che nella camera avea rappresentante il Redentore, e la Samaritana chiedentegli l'acqua viva a bere. Concepiva l'innocente fanciulla al divoto rimirare quella dipintura anzi sì belle, che continue si rendettero in essa le brame di bere ella

pure di quell'acqua che porge Iddio alle anime di lui sitibonde; quindi più siate udita fu la tenera Donzella ripetere quelle parole: *Domine da mihi hanc aquam*: (Jo. 4. 15.)

All'esercizio dell'Orazione accoppiava Teresa altri atti di pietà, e di misericordia. (*Vita cap. 1.*) „ Faceva (lo confessa ella medesima) limosina quanto poteva, ma poco era „ in mio potere. Procurava ritirarmi per recitare le mie divozioni ch'erano molte, e specialmente il Rosario, di cui la Madre mia „ facendo divota assai, faceva che pur lo fossimo „ noi pure. Prendevami gran piacere allorchè „ giuocava con altre fanciulle d'ergere Monasterj, e fingere d'esser Monache. Parmi ch' „ io veramente desiderassi esser tale, non però „ tanto come d'esser Martire, e Romita. „ Questi erano i generosi passi della nostra Eroina „ fino all'età di nove anni; quando il principe delle tenebre invidioso sempre mai dello spirituale „ nostro avanzamento cominciò a tenderle pericolose insidie. In sì tenera età veggendosi ella „ applaudita da chiunque seco ufava, stimò esserle convenevole cosa, giacchè n'era anche invitata „ dall'esempio della Madre, e ajutata nascosamente dall'egualmente semplice, che fedele „ Rodrigo l'applicarsi a leggere libri cui chiamano di Cavalleria, o vogliam dire di Romanzieri. „ Così quel frutto, che i buoni libri avean sì ben germogliato in Teresa andavasi per cagion „ de' vani, e stoltamente chiamati Cavalloreschi, diminuendo. La divina Provvidenza però „ non permise mai che di quel cuore giugnesse ad „ impossessarsi il profano amore; degna ella in parte di scusa nelle sue leggerezze dal fine „ inorpellatole dal Demonio, che s'era prefissa, applicatai ella a cotale lettura per più leggiadramente, come dicea, favellare degli accidenti che seco investe il vizio, e trarne anche „ profitto per la salute dell'anima; nel che però „ andò forte ingannata, avendo ella bensì fortito il primo intento d'esser saconda parlatrice, „ ma tutto il contrario ottenuto del secondo, rimasta priva senza avvedersene di quelle soavità „ di spirito delle quali poco prima abbondava. „ Di qui trasse nella nostra fanciulla la sua origine la cura soverchia di pulitezza, e di comparir „ gaja con vaghe ornate vesti, acconciati i capelli, ed altrettali vanità, che quantunque a menti impazzite dietro il secolo sembrino difetti da „ nulla, e per tali li riputasse allora anche la Santa, non così però appajono a chi ha l'occhio „ non appannato, ma da superne cognizioni illustrato, come fu poi quello della medesima.

Un atto di singolare pietà che usò verso la Ver-

Vergine nostra Signora chiaro ci addita che non erano spente in Teresa, ma ancor vive servavansi tante lodevoli inclinazioni. Era ella in età di dodici anni, (1527.) o poco meno, quando piacque a Dio di chiamare a se l'anima di D. Beatrice d' Ahumada. Teresa che nella morte della Madre vedevasi priva del vivo esempio di molte virtù, afflitta se n' andò d' inanzi una Immagine di Maria, ed ivi con molte lagrime, e con sincera, ed umile confidenza pregò la gran Reina degli Angioli ad esserle non solo Avvocata, ma altresì Madre, e far con esso lei le veci dell' amatissima Defunta sua Genitrice. Quanto bene abbia esaudita la Vergine l' innocente figlial domanda di Teresa, agevolmente può scorgersi da tutto il corso di questa Storia, e lo attesta la medesima Santa con queste parole: (*Vita cap. 1.*) *Parmi, che quantunque ciò feci con semplicità, non pertanto abbiani giovato, imperciocchè tutte le volte che mi sono alla Sovrana Vergine raccomandata l'ho evidentemente sperimentata qual Madre affettuosa verso di me; e finalmente ella m'ha tratta alla sua Casa.* Frutto di questa umile preghiera ben potrem dire che fu l'essere trafelata Teresa a riformare l'Ordine Carmelitano, Ordine che sovra quant' altri mai può vantarsi d' essere in ispeciale maniera consacrato a Maria, e quanto a più prossimo effetto il gustare di nuovo le primizie dell' Orazione, e intradarfi a' più alti gradi di essa.

Non fu però così presto il ritorno di Teresa nel diritto sentiero dell' Orazione, lo che nel decorso della sua vita le fu un continuo stimolo a sempre più umiliarsi, e piagnere. Nella costumata di lei casa non permettevasi l' ingresso a persone che congiunte non fossero di sangue; ma ventura maggiore di Teresa stata sarebbe se queste neppure entrate fossero, non essendo sicura cosa il permettere ch' usino insieme nell' età florida giovanile. Entravano dunque nella Casa di D. Alonso alcuni suoi cugini germani quasi d' un' età medesima che Teresa. Amavano questi la loro Cugina, ed' essa pure corrispondeva loro, e siccome faconda e leggiadra parlitrice sapea ben sostenere la conversazione. La mancanza dell' occhio attento della Madre, e la frequente assenza del Padre dava luogo al dimessico favellare che faceano insieme. Grande fu il danno che riportò la nostra Santa, scemandosi in essa la perfezione, e il genio alla virtù col sentirsi per cotali intertenimenti portata, ed inchinata a piacere agli uomini insieme, e a Dio. Ma danno maggiore fu quello che le apportò certa sua Paren-

te, che spesse fiate e familiare praticava in casa: giovane vana, e leggera, e assai più de' cavalleschi libri perniziola. La Madre di Teresa allorchè vivea, quasi presaga de' futuri danni avea posto in opra ogni studio per allontanarla dalla sua Figliuola; ma erano sì grandi le opportunità, e i pretesti d' entrare, che possibile non fu lo scacciarla affatto di casa. Con questa strinse Teresa sì confidente amicizia, che quasi costretta da titolo di gratitudine si convertì in passionata affezione. Recava la poco costumata Giovane piena contezza a Teresa di quanto avvenivale alla giornata nella vanità delle sue conversazioni, e porgeale ajuto perchè si desse bel tempo, procurandogliene le maniere e le occasioni, e giunse a cangiare sì fattamente l' indole sì faggia, e prudente della incauta cugina, che imbevette questa, parte dello spinto libero, e vano di quella, e della mal accorta maniera di vivere che teneva.

Infondeva il Signore in Teresa dopo aver ella commesso qualche fallo un grande orrore alla colpa, e timore della divina Giustizia; quindi la tenera Donzella procurava di tosto sgravarsene nella Sagramental Confessione; ma la nocevole compagna, che tuttavia proseguiva ne' folli suoi ammaestramenti, non lasciavale campo a sciogliersi generosamente da que' lacci ond' era avvolta, anzi viè più stretta si vide, e posta in grande pericolo, poichè la condannevol Parente fece ch' ella strignesse amicizia con non sò chi sotto titolo di maritaggio, da contrarsi con esso lui. Durò in Teresa la perniziola compagnevole amicitia colla Parente fino all' età di quindici anni, e quella collo straniero non più di tre mesi, quando Iddio ch' avea eletta la bell' anima della nostra Santa, perchè fosse oggetto delle sue più tenere compiacenze ruppe il filo delle trame dal Demonio ordite, e a fianchi ponendole più degne e prudenti compagne non volle s' inoltrasse nelle malsicure vie che imprende, come nel seguente capo vedremo.

C A P O III.

Vien Teresa posta dal Padre ad essere educata in un Monistero dell' Ordine di Santo Agostino. Presagio ivi avvenuto della Santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderio d' esser Monaca.

ANNI DEL Signore 1530. e segg.

LA sagacità di Teresa, l' astuzia delle Serventi, troppo, e abbovinevolmente fedeli,

deli, e segrete tutto ponea in opra per occultare il danno che proveniva dalla segreta amicizia collo straniero, che in que' tre mesi contratta ella avea; non poterono però far sì che in parte non se ne avvedessero, e l'accorto di lei Padre, e la prudente di lei Sorella maggiore D. Maria. Il Padre a dir vero pel grande affetto che portava a Teresa non poté persuadersi che posta fosse la semplicità in gran pericolo; venne non pertanto in sospetto sufficiente a farlo determinare di collocarla in luogo più sicuro, e con saggio avvedimento stabili di porla in serbo in un Monastero; sacrificando con Santa risoluzione il proprio contento che dalla gioconda compagnia della figliuola riportava, al vero di lei vantaggio. A fine però di non recare alcun pregiudizio alla chiara fama di essa, aspettò che donna Maria sua Figliuola ch'ebbe dalla prima Moglie, collocata fosse in Matrimonio: In tal guisa rimanendosi Teresa orfana già della Madre, priva eziandio dell'assistenza della sorella maggiore era agevole il darsi ad intendere anche a' più presti a mordere le azioni altrui, non sospetto di poco lodevoli costumi, ma saggio paterno provvedimento all'ingenua e Cristiana educazione della fanciulla essere il motivo che induceva D. Alfonso a ritirarla in un saggio chiosfo.

Sul principiar dell'anno 1531. fu congiunta D. Maria di Cepeda (1) in onestissimo matrimonio con D. Martino di Gusman, e Varrientos, e allora avendo Teresa compiuti, o poco mancando a compiere il sedicesimo di sua età fu posta in serbo tra altre nobili Donzelle, che in abito secolare in un separato appartamento custodite, alla virtù, e a' Santi costumi promovevansi nel Monastero di nostra Signora delle grazie, il cui Istituto era dell'ordine di Santo Agostino fondato ventidue anni prima, cioè l'anno 1509., dal Vicario Generale degli Agostiniani, e che vanta d'aver avuto tra' Vicari, e Confessori delle Religiose il Santo Arcivescovo di Valenza S. Tommaso di Villanuova, il quale fa di esso Monastero onorata menzione in un suo Sermone sopra il SS. Sacramento. Molti giorni prima che in esso entrasse Teresa volle dare Iddio un illustre presagio della Santità di lei. Stavano le Religiose in coro facendo Orazione, quand' ecco apparve una luce in sembianza di Stella che fece un giro per mezzo di esso, poi giunta ad una Monaca chiamata Don-

na Maria Brisegno parve si ricovrasse come a rifugio nel petto di essa, nè mai più comparve. Era la Brisegno la Maestra delle Donzelle secolari: alla cura di lei fu Teresa dalla Superiora del Monastero raccomandata; or troppo agevole egli è l'interpretare che quella inaspettata luce che in seno a lei ricoverossi annunziando venisse che al reggimento di quella Religiosa fra poco dovea affidarsi una giovinetta, che poi qual lucidissima stella avea a risplendere nelle perpetue eternità.

Passò Teresa gli otto primi giorni del suo ingresso nel Monastero con qualche inquietudine, e turbamento nell'animo, non sapendosi per poco, dopo le passate conversazioni accostare alle angustie, ed alla ritiratezza del chiosfo, ed oltre a ciò timorosa che il Genitore, ed i Congiunti venuti fossero in qualche cognizione delle sue vanità; ma passati questi cominciò il clementissimo Iddio a porre in calma l'agitato di lei animo, e addimesticarla con tenerezze. Affezionossi ella alla Casa in cui abitava, e la clausura non più recava noja. Cominciarono quelle buone Religiose a rimaner prefe da sincero amore verso l'accorta e graziosa giovane, ed ella parimente, tuttochè stremamente ripugnasse ad abbracciare lo stato Religioso, godeva molto di usar con esse. Con questi soavi lacci traeva Iddio insensibilmente a se la sua Sposa. Nuovamente gustò la soavità della divozione, e della pietà; che se a divertirla alquanto potean giugnere le imbasciate che fatte venivano da' secolari, presto cessarono si fatti intoppi, si perchè Teresa aveale a noja e disturbo anzichè a grado, come perchè grande era la ritiratezza, e la diligenza di quel ben costumato Monastero, affinchè non venissero a frastornar la quiete loro persone viventi fuori di esso. In quel Santo ritiro apertisi meglio gli occhi conobbe Teresa i passati pericoli, inorridì alla vista di essi, e non lasciò di renderle dovute grazie al suo benefico Divino Liberatore, che sì soavemente in uno e fortemente l'avea da essi scampata. In veggendo la cura singolare che di se prendea Iddio, si risolvette di cooperare alla provvida di lui cura, e si volse ad amare più ardentemente chi tanto l'amava. Accostavasi frequentemente al Sacro Tribunale della Penitenza, comunicavasi con sincera, e fervente divozione, ripigliò l'uso, per l'addietro alquanto trascurato, di recitare ogni gior-

(1) La Sorella maggiore della Santa portava il cognome del Padre, la Santa quello della Madre, come pure alcuni fratelli di essa: vuolsi pertanto avvertire che in Spagna vario è l'uso de' Cognomi.

Da taluno portasi quello del Padre; altri portano quello della Madre; e non manca chi porti quello di un suo congiunto.

giorno il Rosario di nostra Signora, e della lettura de' libri spirituali; recitava assai vocalmente, e pregava le Religiose che le impetrasero da Dio il conseguimento di quello stato che più all'uopo suo conveniva.

Qui però non essendo appieno in pacifico possesso di quel cuore il divino amor conveni confessare in Teresa una imperfezione, ed è che implorando le preghiere delle Religiose, non intendeva di abbracciare lo stato di claustrale, conciossiachè non sentivasi portata ad amarlo. Ma seppe bene Iddio cambiarle il cuore, ed accenderla di Sante brame dello stato Religioso col mezzo dell' Aja, e Maestra sua D. Maria Brisegno Vergine veramente saggia, ed una del numero delle prudenti. Raccontava questa alla sua discepola essersi ella determinata a monacarsi all' udire la formidabil sentenza del Vangelo: *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti*. Poneale fott'occhio le vicende sì pericolose del secolo, i beni, e le sicurezze della Religione. Faceale ponderare quanto fuggiasche sieno, e manchevoli le prosperità di questa vita, quanto durevoli quelle dell' altra, e che colui il quale stabilisce la sua felicità nel mondo gitta le fondamenta sopra instabile arena lungo le furiose correnti di acque, ma chi la determina nello stato Religioso erge l'abitazione sua su di viva e soda pietra per tutta l' eternità. Finalmente voleva che riflettesse non doverci aspettare sano consiglio dal senso, che sempre è traditore, ma dalla ragione sempre fedel consigliera. Essendo l'animo di Teresa ben disposto, e pieghevole, ed atto a ricevere qual buon terreno, e fruttificare i semi della divina parola, le saggie ponderazioni della Brisegno non andarono a vuoto, ma giunsero a produrre veri frutti di benedizione. Scemossi a poco a poco in essa lo spavento che recavale la vita Religiosa, e finalmente svanì. Dopo un anno e mezzo (1532.) del suo ingresso concepì desiderj di farsi Religiosa, non però in quel Monastero. Due furono i motivi che ritraevanla dal fermarsi in esso. L'uno fu l' ancor giovane robustezza del di lei animo, che faceale apprendere non poterli da essa sostenere i rigori di quella Casa; l' altro, e per avventura il maggiore era l' udire alcune Giovani Monache che chiamavansi non contente appieno dello stato da esse in quel sagro chiofiro professato: infelicità che non lasciò Teresa di deplorare, e che non fuol mancare anche in Monasteri offer-

vanti, e perfetti, siccome era quello, in cui Teresa era educata: Noi però non lasciamo di ammirare le traccie della sovrana Provvidenza la quale in tal guisa trasse Teresa al Carmelo perchè di esso fosse inclita Madre, e Riformatrice.

C A P O IV.

Estratta dal Monastero di nostra Signora delle Grazie, Iddio le porge nuovi mezzi onde confermarsi nelle virtù; ed ella finalmente stabilisce d'abbracciare il Carmelitano Istituto.

ANNI DEL SIGNORE 1533. e segg.

FU colta Teresa nel Monastero in cui si studiamente, e a suo gran prò allevavasi nella virtù, da grave infermità; quindi videfi costretta ad uscire di esso per curarsi. La condusse D. Alonso suo genitore a casa, e dopo essersi alquanto risanata l' inviò a Castegliano della Cagnada Contado in cui abitava Maria di Cepeda di lei Sorella, dalla quale era teneramente amata. Passò Teresa per lo Castello Ortigosa ove dimorava Pietro Sanchez di Cepeda fratello di suo Padre Uomo assai avveduto ne' suoi affari, e ciò che più monta inchinato all' Esercizio dell' Orazione nello stato suo vedovile. Questi portando grand' amore alla sua Nipote la trattene seco per qualche tempo, lo che riuscì non solo di piacere, ma eziandio di sommo spirituale profitto d' ambidue; imperocchè comunicandosi l' un l' altro vicendevolmente le tante loro massime; il Zio concepì tale disingano del mondo, che risolvettesse d'abbracciare lo stato Religioso, (1) e la Nipote sempre più efficacemente proponeva di monacarsi. Oltre i Santi disinganni che apprese questa mercè il profittevole tratto del Zio giovò assai a rinfrancarla ne' lodevoli suoi proponimenti la lezione de' libri a' quali egli l' affezionò, ed in ispecie quella delle Pistole di S. Girolamo, il quale colla penetrante energia, ed eloquenza del suo dire ogni giorno rendevala maggiormente convinta, e persuasa.

Recossi poi alla Casa di sua Sorella, ed ivi trovò dalla parte sì di essa, che da quella del Cognato non solo tenere accoglienze, ma ancora ottimi mezzi per darsi a Dio. Dimorata in quel-

(1) Così scrive il Cronista lib. 1. cap. 7. e aggiugne che in esso stato Religioso *fini Santamente*. Come vedrem fra poco nel Capo sesto l' accennato Zio della Santa sul finire del 1538, vivea tuttavia

nel secolo; onde conveni dire, ch' egli abbracciasse lo stato Clericale, oppur che per giusti motivi abbia lungo tempo differita la lodevole sua risoluzione,

quella Casa per qualche tempo, che non sappiamo determinare, si ricondusse a quella del Genitore. Crescevano nella Santa Donzella i laudevoli desiderj di servire a Dio, crescevano però di ugual passo le ripugnanze della natura che sentir faceale l'aridità della difficile impresa. Superò nulladimeno il divino amore che in lei andava crescendo codesti ostacoli; ma altri ne ritrovò per parte del Padre il quale siccome tenero amatore della sua piacevole, ed ubbidiente figliuola non sapea arrendersi a consentirle di monacarsi, e rimanersi privo con ciò della a se gratissima di lei compagnia. Non ci farà disagevole l'udire ambidue i contrasti dalla penna di Teresa (*Vita c. 3.*) „ Stetti tre mesi combattendo meco stessa, e facendomi forza con questa ragione che i patimenti, ed i travagli dello stato monacale non potevano essere maggiori di quelli del Purgatorio, e ch'io avea ben meritato l'Inferno, e che non era gran cosa ch'io passassi la breve mia vita non altrimenti che in un Purgatorio colla speranza di passarvene dirittamente siccome speravo in Cielo. Ad abbracciare lo stato Claustrale parmi che più mi movesse un certo timor servile, che un vero amore. Rappresentavami il demonio ch'io non avrei potuto soffrire i patimenti della Religione poich'era tanto delicata, e nodrita tra gli agi, e le delizie: difendevamo contro si fatti assalti dell'Inimico colla considerazione de' patimenti di Cristo, e diceva a me stessa, che non era gran cosa il tollerarne alcuni per amor suo, ch'egli ajutata m'avrebbe a sopportarli.... Grandi tentazioni sostenni in que' giorni. Mi vennero con alcune febbri certi grandi svenimenti, avvegnacchè sempre poca sanità abbia io goduta. Mi diede vita l'essere divenuta amica di buoni libri, e con piacer singolare leggevo le Pistole di S. Girolamo, le quali animavanmi di tal maniera che deliberai di dirlo a mio Padre, il che era quasi lo stesso che già vestir l'Abito; imperciocchè piccavami tanto di riputazione che detta una volta una cosa, parmi che per qualsivoglia accidente non mi farei mai disdetta. Egli però amavami tanto, che non fu mai possibile ottenere il bramato di lui consenso, nè bastevoli furono le preghiere di varie persone, che ad istanza mia

„ parlarongli di questo affare. Il più che si potè da esso ottenere fu che dopo la morte sua „ faceffi ciò che più a grado mi tornasse. Io temeva di me stessa, e della fiacchezza mia „ che mi facesse tornare indietro da' miei proponimenti: onde non parvemi convenevol „ cosa l'aspettar sì lungo tempo, e per altra „ via procurar l'adempimento di essi. “

„ Seppe dunque la Carità che robusta andava facendosi in Teresa, ben combattere da prode, e tutti vincere gli ostacoli che attraversavansi al santo suo disegno di farsi Monaca. Scelse pertanto il Monastero nomato dell'Incarnazioni come perpetuo nido in cui ricoverarsi, lungi dal Mondo, e dalle follie di esso. L'accennato Monastero egli è situato fuori delle mura della Città di Avila verso Settentrione. Giacchè più d'una fiata converrà far menzione di esso nel corso di questa Istoria, troppo spediente io giudico il recarne qualche contezza. Fu egli eretto nel mille cinquecento tredici (1) nella casa antica della Maggioranza che chiamavasi di S. Michele da D. Elvira di Medina, e vi si professa l'Institut Carmelitano. Se codesto Monastero rialzava di pregio sopra molti altri per la vasta estensione del sito, per la grandezza della fabbrica, la vaghezza della Chiesa, l'abbondanza delle acque, e l'ampiezza del giardino, molto più potea vantarsi dell'esatta religioia osservanza, e della singolar perfezione ch'ivi fioriva. La fama, e la venerazione delle virtù di quelle buone Religiose era tanto cresciuta, che incredibile egli è il concorso delle nobili Donzelle, che ambivano aggregarsi ad esse. Basti il dire che trentasette anni dopo la sua Fondazione, cioè l'anno 1550. viveano in quel Sacro Chiostro, siccome ricavasi da autentiche Scritture cento novanta Monache. (*Franciscus a S. Maria Cron. l. 1. cap. 9.*) Il nostro Cronista fa onorata rimembranza di parecchie che con singolar fama di virtù l'illustrarono. Rammentasi una Francesca di Bracamonte, la quale fu sì astinente ne' giorni di Mercoledì, e di Sabato, che dalla sua temperanza esente neppur si volle nel giorno in cui passò al Cielo, che fu in Mercoledì; e un'altra Francesca di Valverde, la quale dopo aver passati i suoi giorni in lodevolissimi Esercij di Carità, povertà, ed orazione meri-

(1) Lezana Tomo 4. Annal. Carmel. ad an. 1513. n. 10. Quo insuper anno specialissima Dei actum providentia ut Cenobium Monialium Abulense de Incarnatione nuncupatum nostro Ordini adderetur. Fuit enim domus ista instar Paradisi Viridarum, in quo pulcherrimi flores,

Vita di S. Teresa Parte I.

Virgines nempe plurima Deo, & Ecclesia odorem suavissimum efflantes orbi effulserunt. Ipsarum Parens, & Primiceria jure conferretur nostra Seraphica Virgo S. Theresia Hispania, & Religionis splendidissimumubar.

meritossi una morte sì giuliva, e contenta ch' ebbe a dire: *Se questo è morire, dolcissima ella è la morte.* Ricordasi una Marina Maldonato di vita sì penitente, ch'era solita rivolgersi tra le spine, digiunava tutto l'anno, dormiva fu d'una stuoja, e aspre e pungenti tonache vestiva. Narrasi altresì di questa, che volendo ornare una Immagine di nostra Signora assai venerata in quel Monastero per aver da essa parlato la SS. Vergine a S. Teresa, senza aver mai saputa sino a quel tempo l'arte di ricamare, vi riuscì con un eccellente lavoro d'un Paliotto, e aggiungono che nostra Signora ebbe sì a grado l'affetto con cui a onor suo s'accinse all'accennato lavoro, che pel mezzo di quella Sacra Immagine le diede un tenero abbraccio. Raccontasi d'una Catterina di Gesù Conversa dotata d'invidiabile, e santa semplicità che facendo una volta la Festa della Purificazione a sue spese, assai candele ponendo perchè ardesero ad onore di Maria, in fine ritrovossi, che non erasi consumato punto di cera. Questi ed altri simiglianti esemplari di virtù che fiorirono in quel Monastero vengono registrati dal Mentovato Cronista: aggiungo soltanto che la nostra Santa Madre sempre di esso parlò con termini di somma lode, e rendette una illustre testimonianza della perfezione di esso nel capo settimo della sua vita. (*Vita c. 7. dopo il princ.*) Ivi ella riprendendo la troppa libertà, e vagazione che regna in certi Monasterj, dopo aver pronunziata questa formidabil sentenza: *Un Monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all'Inferno quelle che vogliono esser cattive; che rimedio alle debolezze, e fragilità loro,* subito dichiarasi che in codesta riprensione non vuol comprendasi il suo Monastero dell'Incarnazione, così scrivendo: *Ciò ch'io dico non si addatti al mio Monastero, in cui sono tante le quali servono Dio daddovevo, e con gran perfezione, le quali il pietoso Signore non trascurava di favorire; e non è il Monastero de' più aperti, ma ci si mantiene ogni osservanza Religiosa.*

Questo fu l'avventurato Monastero che trasse Teresa. Egli è abbastanza verisimile che alla scelta di esso stimolata ella venisse dalla fama delle Religiose virtù che in tante Serve del Signore, fiorivano, e scrive il P. Ribera ch'ella era già in quel tempo sì ben disposta, che più conto facendo di salvar l'Anima che di accarezzare il proprio corpo assai di buon animo entrata sarebbe in qualsivoglia altro Monastero dove creduto avesse di poter maggiormente servire a Dio. Egli è vero non pertanto

che ad eleggere il Monastero dell'Incarnazione molto cooperò Giovanna Suarez Monaca in esso, intima amica della Santa Giovane, con mezzi sì dolci e soavi traendola Iddio ad arricchire il Carmelo. E certamente che non a caso, ma per maravigliosa determinazione del divino volere guidata ella fosse a quel Sacro Chioffro, apertamente il dimostra la predizione che alcuni anni pria prevenuto avea l'arrivo di Teresa. Situato essendo il Monastero in una vasta campagna comparve un giorno uno sconosciuto uomo, che andava in cerca d'un tesoro. Esaminò più luoghi della casa, e finalmente scoprì con occhio di Profeta, forse novello Caiffasso, che ignorando profetizzò, un tesoro ben più degno e non menzognero, e disse: *In questa casa avrà ad abitare una Santa, il cui nome sarà: Teresa.* Attribuiscono alcuni total predizione ad una Religiosa che nel principio della fondazione del Monastero assai virtuosamente in esso vivea. Può essere che profetassero e l'una, e l'altro; il certo si è che ricorderoli erano le Religiose di tal predizione sì fattamente che pervenne anche alle orecchie della nostra Teresa. Siccome ella umilissima era insieme, e faceta soleva poi, rivolta ad un'altra Monaca dell'Incarnazione, che portava lo stesso nome scherzevolmente interrogarla in quale di esse la profezia fosse ad avverarsi? Per quanto però leggiadramente motteggiasse la nostra Santa, non pertanto in lei appieno avverata noi la veggiamo.

C A P O V.

Fugge Teresa dalla Casa paterna per vestire l'Abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che prova in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel Noviziato, e consolazioni nella Professione.

ANNI DEL SIGNORE 1536.

Risoluto la Costante Teresa di farsi Monaca, e ben riflettendo alle difficoltà che opposte avrebbonle i congiunti, e singolarmente il Genitore, fece avvifata la sua grande amica Giovanna Suarez, perchè nel Monastero tutto ciò preparato fosse, che necessario era per accoglierla. Accordossi con Antonio d'Ahumada suo Fratello, il quale persuaso dalle efficaci esortazioni di essa, e convinto dalla medesima della vanità del Mondo dovea pure com'ella abbracciare lo stato Religioso, siccome fece nell'Ordine Domenicano

no (1) che l'accompagnasse di buon mattino al Monastero dell' Incarnazione. Ciò disposto pochi giorni avanti la commemorazione de' Fedeli Defunti accompagnata dal fido Germano uscì Teresa nascosamente di casa contando ventun'anni di età, e alcuni mesi, ed avviossi al Monastero ad eseguire il magnanimo suo disegno. Costò sì grande impresa alla generosa Eroina più di quello che sarebbesi creduta. Il demonio ben presago di sue sconfitte, e di quante vittoriose prede sarebb' ella per ipogliarlo se lasciavala entrar ne' sacri Chiostri adoperò l'ultime sue pruove per trattenerla. Armaronsi contro di lei cento pensieri per rimuoverla dal nobilissimo suo proponimento, e l'amor verso il Padre, e i Congiunti era lo stimolo che più la travagliava. Sembravale che le si scomponessero dal luogo loro le ossa tutte del corpo, tanto acerba era la lotta interna dell'animo. In somma fu tale l'angoscia, e l'affanno, che Teresa stessa ebbe ad attestare dopo molti anni, e francamente afferire di credere di non averne a sofferire un maggiore nelle streme agonie di morte. (*Vita cap. 4. in princ.*) *Ricordomi assai bene* (così ella scrive al capo 4. della sua Vita) *e con verità lo dico, che nell'uscire ch'io feci della casa di mio Padre provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentir maggiore quando morrò, poichè mi parve che tutte l'ossa si disgiugnessero.*

Ma che prò di sì fiero assalto al maligno insidiatore. La Carità che ardeva in cuore a Teresa era di tempra sì forte che gareggiar seppe colla morte istessa, e all' Inferno insultare. Calpestò ella il senso, (2) e vittoriosa arrivò al Monistero, le cui porte subito le si aprirono dalle Religiose, che del futuro avvenimento, già stavano avvistate. Entrata nel Sacro Recinto cominciò a dileguarsi quella folta notte che sì molestava la mente. Il gravissimo contrasto che provò nell'uscire di casa le fu argomento di maggior contentezza.

(1) Scrive il P. Ribera al lib. 1. cap. 5. che Antonio d' Ahunada partitosi dal Monastero dell' Incarnazione a cui guidata avea la Sorella recossi al Convento di S. Tommaso d' Avila dell' Ordine de' Predicatori a chiedere l'abito religioso; ma che essendogli differito l'adempimento della sua inchiesta da que' Padri insino a tanto che renduto n' avessero consapevole il Genitore, col quale eran egli in stretta amicitia congiunti, egli abbracciò l' Istituto di S. Girolamo, nel quale però non potè perseverare attesa una grave infermità che il colse essendo ancor Novizio. Altri Storici non fanno menzione alcuna di che avvenisse di esso. Altri, e questi sono il P. Francesco di S. Maria lib. 1. cap. 3. n. 7. e Filippo Lopez capo 2. insinano ad afferire ch' ei

Non sapeva Teresa capire in se stessa per l'altogioja di vedersi ricoverata nel tanto bramato, e contrastato suo nido. Umiliavasi a tutte le Monache, e non cessava di render loro affettuosi ringraziamenti d'averla fra loro accolta; e queste in veggendo tanta avvedutezza e modestia con tante altre nobili prerogative della Novizia rallegravansi oltre modo, e non saziavansi di farle mille teneri careggiamenti.

Vollero le Religiose che consapevole renduto fosse il Padre della generosa risoluzione della Figliuola. Risentissi D. Alfonso per l'inaspettata fuga di Teresa, nulladimeno costumato, e prudente uomo egli essendo, lodò, ed ammirò esso pure la coraggiosa impresa e incontanente recossi al Monastero. Ivi trattossi della dote, e di tutto ciò che all' uopo conveniva della Figliuola, e segnaronsi le vicendevoli convenzioni per mano di Pubblico Notajo il dì trentunesimo di Ottobre dell' anno 1536. Fecesi altresì un'altra Scrittura, nella quale cedeva Teresa, e rinunziava a qualsivoglia suo diritto che aver potesse nell' avvenire sopra la facoltà di suo Padre, e de' suoi Congiunti. Terminate le Scritture, e i contratti, concertossi di dar l'abito alla Novizia. Lo ricevette ella con grande festa e solennità di lì a due giorni, cioè il secondo di Novembre, essendo Provinciale de' Carmelitani di Castiglia il P. Antonio Lara, il quale alla sua giurisdizione sottoposto avendo quel Monastero diede per tal Funzione le opportune licenze, e Priora del Monastero Donna Francesca dell' Aquila.

L'anno della Vestizione di Teresa (cheche siane stato scritto da alcuni) fu il mille cinquecento trentasei, come chiaro apparisce dalla Scrittura del Notajo per la dote di essa, essendo passati poco meno di quattro anni da che ella era uscita dal Monastero di Nostra Signora delle Grazie; anno in vero memorabile per tutta la Carmelitana Religione la quale sè acquisto d'una prode Donzella che le fu poi Madre, e Ri-

veramente vestisse l'abito Domenicano, e il primo, quantunque accenni l'opinione di chi dice ch'ei fu Religioso di S. Girolamo, primamente scrive che dopo aver vivuto con grande esemplarità nel Domenicano Istituto morì prima di fare la sua Professione.

(2) Gio: Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù nella Vocazione Vittoriosa al capo 9. in fine parlando di S. Teresa e proposita per Avvocata ad ottenere la perseveranza nella Vocazione, di questo fatto così scrisse: *Chisà che questa Vittoria segnalata dell' amore umano non fosse per questa gran Santa la prima pietra di quell' eccelsò Edificio che per lei alzò l' Amore di vno nella Santa Chiesa?*

e Riformatrice; anno in cui spiccarono a maraviglie le sempre venerabili disposizioni della Divina Provvidenza verso la medesima Religione, imperciocchè fu questo quell'anno sì deplorabile nell'Inghilterra in cui il fanatico Rè Arrigo VIII. ribellatosi già per voglia d'impuri amori dalla Romana Chiesa, i cui dogmi avea un tempo valorosamente difessi, cominciò a perseguire l'Ordine Monastico gittata terra di primo impeto, al riferire di Niccolò Sanderò, trecento settantasei Monasterj, parte di Religiosi, e parte di Religiose. Se per tutti gli Ordini Religiosi fu luttuosa cotale desolazione lo fu certamente in modo ben singolare per l'Ordine di Nostra Signora del Carmine, poichè fiorendo esso più che altrove, nell'Inghilterra per gli uomini che in pietà e in dottrina illustri formavano quella sì vasta Provincia, pel copioso numero de' Conventi, alcuni de' quali dagli stessi Rè erano stati eretti, e per le squisite memorie che nell'Archivio del Convento di Londra serbavansi, con sì alta rovina venne a scemarfi non poco il suo splendore: or ecco che il provvido amoroso Iddio in quel medesimo anno andava disponendo come riparare anche in guisa più luminosa l'antico onor del Carmelo fornendolo d'una sì prode figliuola, la cui fama, e Santità era per farsi non che nell'Inghilterra col mezzo di zelanti Missionarj, palese e conta al Mondo tutto.

Vestita Teresa delle Sacre Lane provò un allegrezza che bastevolmente non puote esprimersi. Le si cambiò l'aridità in finissimi godimenti; quelle difficoltà che un tempo sembravano scoscese, e inaccessibili rupi le ravvisava quali agevoli, e piani sentieri: L'austerità, e il ritiroamento del Chiostrò che da lontano rimirava ravvisava quali malagevolissime a praticarsi, ora tutto dolcezza, e diporto apparivano. A codesti favori del Cielo corrispose la Santa Novizia con generose risoluzioni di eseguirne fervorosamente le pratiche, e gli esercizi della Religione, e imprendere gran cose ad onor del Signore. Quella ch'esser doveva la gran Maestra dell'Orazione applicossi molto daddovero alla medesima, per il qual fine aveasi fatti molti ripartimenti del tempo; e impiegava molte ore, e perchè a maggior raccoglimento cooperar potesse, ritiravasi in luoghi appartati, e rimoti dagli strepiti della casa. Recitava sovente il Rosario, e qualor interrompeane la recitazione proseguiva colla meditazione a ponderarne i Misterj. La moveano a singolar compunzione e tenerezza le considerazioni de' pericoli, del Secolo, e la misericordia seco usata dal Signore,

che da quelli tratta l'avea. Tanto s'accese nel di lei cuore mercè le profonde sue Meditazioni il Divino Amore, che fin d'allora ottenne da Dio il dono delle lagrime.

Avendo sperimentata la grande utilità che traggessi dalla lettura de' libri spirituali, in essa sempre più infervorossi, e spezialmente nello apparare le Storie delle Vite de' Santi. Era molto esatta negli atti della regolare osservanza, e particolarmente nelle cerimonie del Coro. Che se talora errava in esse, umiliavasi, e chiedevane qualche pena. Diocesi parimente alla penitenza, quanto l'ubbidienza, e la sanità, che fin d'allora già debile appariva, le permettevano. Sopra ogni altra virtù però risplendette nella Santa Novizia una sollecita, e pronta Carità verso il prossimo. Porgeva ajuto alle Religiose in tutti que' caritatevoli, ed umili uffici che le si offerivano. Andava in ore, dirò così, furtive al Coro, e raccogliendo le Cappe ch'ivi dalle Religiose solevano lasciarsi spiegate, le rassettava, e acconciamente piegava. Nelle ore che le Monache permettevano al sonno e al riposo, ella occupavasi nello scopare la Casa e in altrettali abbietti ministerj ch'erano a carico d'altre ufficiali, costume che dappoi felicemente introdusse nella sua Riforma. Di notte tempo, santamente ambiziosa, volea porger lume alle Religiose, accompagnarle con esso ne' luoghi oscuri, e guidarle anche alle Celle. Pruova però maggiore della finissima carità di Teresa l'abbiamo dalle infermità penosissime ch'ebbe poi a soffrire. Stava sene allora inferma in quel Monastero d'assai penoso malore cagionatole da oppilazioni una Religiosa ridotta a sì compassionevole stato, che non poteva in guisa alcuna ritenere il cibo, formatese nel ventre tali piaghe, dalle quali come da nuove bocche il tramandava. Aveano a schifo l'altre Religiose un sì orrido male, e imperciò stavansene lontane dall'inferma non altrimenti che da un Appetato; non così però la Novizia Teresa. Sentivasi ella commossa da bella invidia della pazienza con cui quella buona Religiosa sosteneva i suoi fieri dolori, e adoperossi in quel breve tempo che visse l'Inferma con somma accuratezza nel servirla, e procurarle qualche alleviamento, e conforto.

Non volle Iddio sì rimanesse senza mercede la carità sì ardente della Santa Novizia. (1537.) Le infuse pertanto in cuore un generoso desiderio di soffrir gran cose per amore di lui, e da desiderj passando alle preghiere, chiedette Teresa al Signore che si degnasse di dare a lei pure la stessa infermità di quella paziente Sorella, o qual-

qualſivoglia altra malattia , che più tornaſlegli a grado . Eſaudi il Signore sì generoſa domanda . Cominciò Tereſa fino dal Noviziato ad eſſere ſottopoſta a parecchi malori ; il pieno adempimento però di eſſa ſubito dopo la profeſſione avverofſi . La volle ancora ſottopoſta a pene ed anguſtie di ſpirito : le ſcemò quella dolcezza , ed interna conſolazione che i primi giorni del Noviziato ſperimentata avea , e le diè ad aſſaporare parte dell' amaro ſiele che ſeco portano le aridità , e deſolazioni . Anche alcune Religioſe concorſero a purgare queſta grand' anima , e porgerle materia di meritare . Ignorando eſſe il dono delle lagrime dal Signore alla Novizia loro conceduto , veggendola ſi ritirata , e piagnente la credertero di natural malinconico , e di animo ſcontento : Altre veggendola sì corteſe , e pronta a qu' lavori ch' erano o da eſſe traſcurati , o da lei prevenuti tacciavanla di ſingolare , e faccendiere . Sul principio riſentivaſi alquanto in ſe ſteſſa la noſtra Novizia veggendoſi ripreſa molte volte quando rea non era di colpa alcuna , ſofferiva non pertanto le altrui dicerie , ne adduſſe mai ſcuſa alcuna in ſua diſeſa : Ma fattafi poi più robuſta nella perfezione , non ſolamente taceva , ma neppur riſentivaſi e lieta proſeguiva i ſuoi atti ſi di divozione che di carità .

Maggiori furono gli aſſalti che adoperò il Demonio per eſpugnare il cuore di Tereſa . (1537.) Veggendo avvicinarſi il tempo della Religioſa Profeſſione , e rimirando tal fiata dolente e ſconſolata la Novizia o per l' aridezza interna , o per altre cagioni , s' accinſe alle ultime pruove per far ſi ch' ella al Secolo ritorno faceſſe . Nuovamente le rappreſentò le comodità , e i piaceri di eſſo , i travagli , e i diſagi della Religione . Validiſſima era la tentazione poichè ſi gli agj dell' uno , che i diſagi dell' altra erano rappreſentati alla mente di Tereſa con ſi vivi colori , che non altri che un gran cuore potea a dir vero reſiſtere a ſi fiero contraſto . Le dicea il Demonio non aver ella forze baſtanti a ſoſtenere l' oſervanze della Vita Religioſa ; non doverſi da lei ſperare nel Chioſtro un giorno ſolo di ſanità un ora di contento : Sarebb' ella andata tutto di travagliata , aſſiſta , malinconia , da tutti ſtimata qual' inutile , e da poco , che morta farebbe nel fiore dell' età ſua , e che in quello ſtremo punto recata farebbeſi a coſcienza l' aver tenuti ſi ozioſi i talenti , e i doni da Dio a lei affidati , neſſun prò da eſſi ricavando : eſſer ben meglio trafficarli virtuoſamente per più anni con buona ſanità nel Secolo , che inferma , trattenerli neghittosamente nel Chioſtro : Non tut-

te le Monache giugnere a ſalvamento , andar più Matrone in quella ſteſſa ſua Patria ricche di meriti preſſo Dio , e che colla ben coſtumata loro prole davano figli alla Chieſa , abitatori al Cielo : Non eſſer ella ſtata chiamata da Dio allo ſtato di Clauſtrale , imperciocchè , e le infermità che ſoffriva , e il turbamento che in ſe provava dichiaravano apertamente volerla il Signore nel Mondo . Ben più efficaci però furono le conſiderazioni , colle quali atterrò Tereſa i fieri iſulti dell' inimico . Se le infermità erano lo ſtrale più acuto che adoperava il maligno per abatterla , l' amore a' patimenti di cui andava ſi ben compreſa fu lo ſcudo che rintuzzollo . Riſpondeva ella pertanto che i Santi non bramavano coſa più ardentemente quanto il patire , onde eſſer diſdicevole l' abbandonarlo dopo averne ritrovati i mezzi nel Chioſtro : Non eſſere infruttuoſo il vivere negletto , e diſprezzato quando ciò facciaſi per renderſi ſomigliante al Crocifitto che fu fatto l' obbrobrio degli uomini , e l' abbiezion della plebe : che poco le caleva il morir preſto , conſiſtendo tutto il più amaro della morte nel timore della medeſima , e nella traſcuratezza in riſſettere ch' eſſa è il fine de' noſtri travagli , e il mezzo onde poſſedere Dio : Poterſi ſalvar nel Secolo , ma più agevolmente nel Chioſtro : riconoſcer ella apertamente d' eſſere chiamata da Dio , poichè fu tratta alla Religione per ſovrana mutazione dell' Eccelſo , il quale cambiandole il cuore la fe' bramare quello ſtato che pria , o abborriva , o almen paventava : Aver già ben appreſo dalla ſperienza quanto vane , e ſoltanto apparenti ſieno le ragioni che oppone il ſenſo , e il Demonio , e imperciò non eſſer degni ſi bugiardi Maeſtri d' eſſere aſcoltati .

Con queſte , e altre ſagge ponderazioni deſuſe le ſperanze del Nimico , compoſe l' agitato animo , e riebbe la primiera tranquillità . Compiffi l' anno del Noviziato , ed ella intrepida tutta conſecroſſa a Dio co' Sacri Voti della Religioſa Profeſſione a' tre di Novembre dell' anno 1537. eſſendo Generale dell' Ordine il zelantiſſimo Padre Niccolò Audet , di cui altrove ci accaderà far menzione . Se il gran Sacrificio che di ſe ſteſſa offerì Tereſa all' Altiffimo fu nell' eterno accompagnato da grande ſolennità e feſta , e dal giubilo sì del Padre , che delle Monache , molto più nell' interno dell' animo della novella Profeſſa fu dolce , e ſaporolo per quella conſolazione inſpiecabile che inondavale in ſeno . Fu tanto , e tale , che in tutto il corſo de' giorni ſuoi freſca e viva ne mantenne la rimembranza : *Non ſo come uſcir di qui* (così ella

ella rivolta al suo Dio nel capo 4. della sua Vita) quando mi ricordo della mia Professione, della franchezza con cui la feci, del contento che ne provai, e dello Sposalizio che colla Mafsia vostra contrassi.

C A P O VI.

Infermatasi la Santa di gravissimi malori esce del Monastero per esserne curata. In Villa guarisce ellal' anima d'un misero Sacerdote, e nelle sue corporali malattie vie più peggiora.

ANNI DEL SIGNORE 1538.

V Edemmo già negli antecedenti Capitoli esser caduta Teresa in leggere mancanze, ed aver ella nel suo Noviziato chiesto al Signore penose infermità onde faziare l'ardente sua voglia di patire: Vedremo ora come Iddio sempre mirabile nelle sue vie che render voleva l'anima di Teresa qual Trono e seggio gratissimo dell'Immacolato Celeste Amore la volle a gran dovizia compiacere di queste a fine di tergerla da quelle. Quasi venti anni adoperò il Signore, contandoli dal giorno in cui dedicossi a lui co' Solenni Voti, nel purificare la sua Serva. Continue infermità la tormentarono, le quali, avvegnacchè ora aumentassero, ora scemassero del rigor loro, non mai però lasciaronla affatto esente. Attesa la mutazione de' cibi, e della maniera di vivere cominciarono queste a tormentarla fin da quando era ella Novizia, ma entrata nel primo anno dalla Professione correndo quello di Cristo 1538. crebbero di tal maniera sì nell'intensione, che nel numero, che debbesi ascrivere a singolar meraviglia aver ella continuato a vivere; quasi volesse il Divino Amore adoperar con essa come suole la Divina Giustizia colle Anime de' trapassati purganti nel fuoco, le quali da esso per quanto profisso, e tormentoso, vengono bensì purgate non mai però conjunte.

Lunghi sfinimenti, mali acutissimi di cuore, e penetranti dolori in tutto il corpo, che più siate giugnevano a trarla fuori de' sensi, erano l'ordinario crogiuolo, in cui purgavasi questa tenera, e delicata Verginella. Adoperavasi l'arte colle sue medicine per guarirla, ma senza alcun frutto. Alonso Cepeda mosso a pietà del compassionevole stato della sua figliuola stabili

di cavarla dal Monastero, e condurla ad una terra chiamata *Bezada*, o giusta altri *Becedas* in cui dimorava una Donna della quale era pubblica fama che curasse molte infermità. L'uso di que' tempi, abolito da li e pochi anni dal Concilio di Trento, permetteva in tali circostanze l'uscita alle Monache de' Chioftri loro. (1) Uscì pertanto Teresa nell'Autunno del 1538. dall'Incarnazione feco avendo per compagna la sua grande amica Giovanna Suarez, e dimorò con essa un anno intero fuori del Chioftrò. Conciossiacoschè s'avvicinasse l'Inverno, stagione importuna e contraria alla cura che imprendere doveasene, non portossi Teresa a dirittura alla mentovata Terra di *Bezada*, ma si trattenne in *Ortigosa* in Casa di Pietro Sanchez di Cepeda suo Zio, indi passò a Castegliano della Cagnada a casa di D. Maria di Cepeda sua Sorella, talmente che in questi due luoghi dimorò fino al mese d'Aprile del seguente anno. (1539.)

Non passava però infruttuosamente, e qual neghittosa i suoi giorni in codeste sue dimore la nostra Inferma. Attendea diligentemente all'orazione mentale, e di essa faceva parole col Divoto suo Zio. Questi cooperando alle Sante inclinazioni della Nipote le diede a leggere un libro intitolato: *Terza parte dell'Abecedario*. L'Autore di esso fu il P. Francesco d'Osuna dell'Ordine de' Minori, uomo molto spirituale, ed esercitato nell'Orazione, come ben apparisce dal medesimo libro, nel quale assai profittevolmente insegnasi la maniera di farla. Non poco giovamento ritrasse Teresa dagli ammaestramenti in esso recati. Lo accettò qual Maestro del suo spirituale profitto cominciando fin d'allora quelle Regole, e quegli insegnamenti di virtù che il libro additavale. Frequentava i Sacramenti, amava la ritiratezza, leggeva altri libri divoti, e quantunque inferma non tralasciò l'uso delle penitenze, e diedesi ad altre tali Sante occupazioni con un Santo distacco non cercando sollevamenti al corpo, nè gusti, e consolazioni all'anima. Giusta le Regole dell'accennato *Abecedario* cominciò a darsi all'esercizio della Presenza di Dio, procurando portar sempre presente la rimembranza dell'amabilissimo suo Redentore. Egli è vero che fu que' principj, attesa l'immaginazione non molto avveza, non così agevole, e piano riuscivale questo esercizio; onde non potea rappresentarsi alla mente l'amato suo Gesù con tutta quel-

(1) La clôture étroite pour les Religieuses n'a été prescrite que depuis le Concile de Trente, & n'a été gene-

ralement observée que depuis la fin du XVI. Siecle. Baillet Vie de S. Ther. n. IV.

quella chiarezza, e costanza che bramava; giunse però collo Studio, e coll' uso a renderlo agevolissimo, e tanto approfittò, che Iddio fin d' allora alle volte innalzavala all' Orazione detta di quiete, e qualche fiata per breve tempo la sollevava all' altra ancor più sublime detta di unione; Orazioni, l' essenza e natura delle quali venne poi la stessa Teresa a mirabilmente spiegarci ne' suoi Libri.

A sì fatto racconto ognuno ben vede quanto di virtù in virtù salendo andasse lo spirito della Santa: Iddio ch' era il principal direttore della bell' Anima, aggiunse al maestrevole suo lavoro la propria mano; che però oltre il conservare il dono delle lagrime, accarezzavala talvolta con interne consolazioni, altre fiata esercitava non poco con aridità, e con penose spirituali solitudini. Era Teresa in queste ultime prove combattuta da importuni pensieri, inquietata da scrupoli, turbata da contrarj affetti. Grave era ciò a sopportarsi, ma forte altresì era l' animo, e costante la rassegnazione di essa a' divini voleri. Confortavasi colla lettura de' libri divoti, che servivanle di guida ne' dubbj suoi, ed avvezzosì per tal modo alla spirituale lezione, che non ardiva accignerli a far Orazione senza la scorta di qualche libro. Il giorno della Sacra Comunione sembravale non aver gran bisogno de' libri per fare Orazione, volendo farsi quel giorno l' amorosissimo Iddio parziale Maestro della sua Sposa, che con tanto fervore accostavasi a riceverlo Sagramentalmente.

Passato con sì lodevoli pratiche il rigido verno, giunta finalmente la primavera, accompagnata dal Padre, dalla Sorella, e dalla Religiosa sua Amica portossi Teresa a Bezada luogo della sua cura, o a meglio dire teatro del suo supplizio, giacchè non altro che tormentosa carnificina debbe dirsi quella cura che fatta le venne da una Donna riputata in vero Saccente del volgo, ma in realtà ignorante, e atta più ad ammazzar bestie, che a guarir uomini. Gravissimi oltremodo furono i travagli ch' ivi ebbe a soffrire la pazientissima Teresa ne' tre mesi che quella Donna la cui maggiore perizia, io m' avviso, consistesse nella forza delle braccia, impiegò inutilmente per risanarla. Nel primo mese di cura si tormentosa le fu dato ogni giorno un purgante. Perdute con sì bestiale rimedio le forze, affievolito, e quasi consumato il calor naturale si ridusse Teresa quasi a nudo scheletro, e fu sorpresa da tale avversione al cibo che non potea inghiottir cosa alcuna se data no le si fosse in bevanda. Il fine principale per cui fu

condotta a quel Villaggio era per guarirla dal mal di cuore, ma quello con sì strani medicamenti aumentossi tanto, che sembrava all' Inferma acutissimi denti la sbranassero, e l' corpo in minuti pezzi ridur volessero; imperciò temetfisi che la strana di lei infermità fosse male, detto di rabbia. Se le accese una febbre ardentissima, e continua, da che sentiva tutta abbruciarsi fino al midollo; le sopravvennero dolori sì atroci che non potea nè di nè notte quietarsi; se le ritirarono i nervi sì orridamente che raggruppatosi il corpo, appariva non altrimenti che un gommitolo. Impedito era il moto, affannosa la respirazione, e profondissima la malinconia. Ad accrescere il cumulo di tanti mali sopraggiugneva la brava Infermiera, e quanto più vedea mancare il respiro, affievolirsi le forze dell' Inferma, altrettanto calcavale indosso gli empiaftri, e medicamenti, che in non so qual parte applicati le avea, e gli strignea con certe funicelle.

Io confesso di non aver potuto trattenere le lagrime nello sfendere il doloroso racconto dello stato compassionevole a cui vedesi ridotta la nostra Santa; ma ben motivo abbiamo onde rasserenarci, e l' animo ricomporre alla riflessione dell' eroica pazienza con cui sostenne sì fieri malori, e sì strani medicamenti, pazienza tale ch' ella stessa ebbe dappoi a stupirne, e render grazie al Signore dator d' ogni bene. Umiliavasi ella sotto la possente mano di Dio che si la percoleva; i Parenti, e gli Amici adoperavansi per sostenerla in vita, ma essa unendo il suo col Divino volere pronta dichiaravasi a morire qualor così tornasse a grado di chi data gliel' avea. Quel poco di fiocca, e languida voce ch' erale rimasto, impiegavalo non in lamenti, e sospiri, ma in lodi del Signore, o in ragionare di lui. Letti avendo i Morali di S. Gregorio il grande, ben appresa avea la Storia del pazientissimo Giobbe. Consolavasi alla rimembranza di quel grande esemplare di sofferenza, e memore di quel detto: *Se dalla mano di Dio abbiam ricevuti i beni; perchè non accetteremo i mali altresì?* ella esprimendo l' alto concetto in che avea le sue malattie, *poichè abbiam ricevuti, dicea i beni piccoli dalla mano di Dio, come mai sdegnaremo d' accettar di buon animo i grandi, che stanno rinchiusi in quelli che chiamansi mali?* Gravissima sentenza in vero che ci dà a divedere con qual occhio ella rimirasse quelle disavventure che tanto deploransi nel Mondo, e pur benefizj sono, e doni singolari del Signore. Per tanto convien asserire che Teresa se nella sanità corporale non giovamento,

ma danno gravissimo riportò, profitto però grandissimo ricavò nell' animo, il quale quanto più abbattuto, e macero il corpo, tanto maggiormente innalzavasi a comprendere sublimi eterne verità.

Non però solo in se stessa riportò Teresa frutti di eterna vita, ella li produsse ancora mercè il dolce suo tratto, e le soavi sue ammonizioni in un infelice Ministro del Santuario, che in fordido peccato già da più anni miseramente si vivea. Vo raccontare il fatto colle stesse parole di Teresa, dandomi a credere che più giocondo ci tornerà l' udirlo dalle umilissime di lei espressioni, che se dall' inesperta mia penna si descrivesse. (*Vita c. 5. dopo il princ.*) „ Nel luogo ove „ andai a esser curata dimorava un Sacerdote di quella Chiesa di qualità assai buone, di buon ingegno, ma non molto dotto Cominciando a confessarmi da lui, avendo io allora poche cose a confessare, al paragone di quelle ch' ebbi dappoi, egli portavami grandissima affezione. Non fu cattiva l' affezione di questo Sacerdote, ma per essere soverchia, veniva ad essere men buona. Avea egli udito da me, ch' io per nessuna cosa del Mondo mi farei lasciata indurre a commettere colpa grave, ed esso pure diceva lo stesso, e di sì fatti argomenti spessi erano i discorsi, familiare la conversazione. Essendo io allora tutta bramosa di Dio, il mio tratto, e il piacer che provava era il ragionare di lui: Stupivasi il Prete di ciò, rimirandomi tanto giovane, e stimolato dall' affetto che portavami cominciò a scoprirmi la sua perdizione, la quale era non poca. Erano quali scorsi sette anni da che stava egli in pericolosissimo stato per la cattiva pratica che teneva con una Donna di quello stesso luogo, e con tale peccato celebrava la Santa Messa. Era la cosa tanto pubblica, ch' avea egli perduta la buona fama, e la riputazione, nè più alcuno ardiva ammonirlo, e riprenderlo. Eccitò in me questo fatto grandissima compassione ed alto cordoglio..... procurai informarmene meglio dalle stesse persone di casa sua, e queste mi palesarono appieno la perdizione di lui, ed io conobbi che il povero Uomo non avea tanta colpa, imperocchè la sventurata Donna fatta gli avea una malia in un Idoletto di rame, e pregato lo avea a portarlo al collo per amor suo, e niuno fu mai bastevole a levarglielo..... Ciò saputo da me, io cominciai a mostrargli maggiore affetto: la mia intenzione era buona, ma l' opera cattiva, poichè per ottenere un bene, per grande che sia, io non dovea fare

neppur un minimo male. Ragionavo con esso lui bene spesso di Dio, il che penso gli giovasse assai, avvegnacchè io mi credea che più gli giovasse l' amor grande che mi portava, per lo quale giunse a darmi quell' idoletto, o fia figurina, ch' io feci tosto gittare in un fiume. Tolta via la statuetta cominciò egli a guisa di chi si desta da profondo sonno a ricordarsi del gran male che fatto avea in quegli anni, e di se stesso maravigliandosi grandemente si dolse del cattivo suo vivere, e della sua perdizione, ed ebbe in odio, e abborrimento quella Donna. La Santissima Vergine nostra Signora, io mi do a credere ch' abbiato ajutato assai in riconoscimento della molta divozione che portava all' immacolato di lei concepimento, nel giorno del quale solea celebrare una gran festa. Finalmente ei non volle più vedere la malvagia femmina; e non faziavasi di render grazie a Dio per avergli concesso tanto lume. Compito interamente un anno dal primo giorno in cui lo vidi, egli se ne morì..... Tengo per certo che si ritruovi in istato di salvamento, attesochè morì assai ben disposto, e molto alieno dall' occasione di peccare. “ Se la Santa riputò che il convertito Sacerdote giugnese a luogo di eterna salvezza, noi pure giudicar dobbiamo, che gloria grande a lei torni per la conversione di lui per mezzo di essa operata. Che s' ella riprende se stessa quasi in pericolo posta si fosse di peccare colla confidenza che strinse con lui, io non so indurmi ad incolparla, si perchè per avventura non era quella veramente pericolosa, o almeno dall' innocente Teresa non creduta per tale, come perchè la retta intenzione per cui tanto bramava l' altrui salute, agevolmente potean darle a credere non solamente leciti, ma necessarj altresì i ragionamenti tenuti con esso lui.

C A P O VII.

Non iscemandosi le infermità vien ricondotta in Avila a casa del Padre. Estasi mirabile ch' ivi le avvenne.

ANNI DEL SIGNORE 1539.

V Edutosi da D. Alfonso l' infelice esito della cura fatta alla figliuola sua amatissima, correndo già il mese di Luglio, la ricondusse alla sua Casa, e con esso lei venne pure la Monaca sua Compagna. Ivi chiamò il Padre a consulto i Medici, i quali diedero per disperata la salute.

salute di Teresa, e dichiararonla Etica irrimediabile. A questo per li congiunti, ed amici la mentevole annunzio poco si duolse, anzi molto rallegròssene l' Inferma. Profeguivano a tormentarla, e l'ostinata attrazione de' nervi, e fieri dolori, i quali come attestò ella stessa erano da capo a' piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione; (*Vita c. 5. post med.*) ma profeguiva ella pure nell' eroica sua rassegnazione colla rimembranza del Santo Giobbe. In tale stato ritrovavasi la nostra Inferma nel Mese d' Agosto. Avvicinandosi la Festa dell' Assunzione di Nostra Signora, ella che sempre amò confessarsi frequentemente, chiese condotto le fusse un Confessore a fine di disporla a celebrare la solennità della sua Veneratissima Madre Maria, e prepararsi insieme ad una Santa Morte. Si credettero que' di Casa ch' ella tanto ansiosamente chiedesse la Sacramentale assoluzione per timor della morte; che però il Padre tutto intenerito, e dolente, Uomo per altro assai pio, e saggio Cattolico, con avvedimento riprovato poi dalla figliuola, temendo che la presenza del Confessore, maggior pena gli avesse a recare, non le permise confessarsi. Mall' accorto provvedimento in vero, del quale ebbe tosto a pentirsi. Nella stessa notte di sì grande solennità fu colta Teresa da mortale parossismo, che continuò quattro giorni. Rattristossi e pianse il Genitore a sì improvviso accidente, e si duolse non poco di non aver fatta riconciliare siccome bramava, e chiesto avea l' amatissima sua figliuola. Non altro che pianti, e strida, e preghiere risonavano in quella Casa. Giacchè d' altri Sacramenti non era capace, diedesi a Teresa quello soltanto dell' Estrema Unzione: Incessantemente suggerivane all' orecchio il Simbolo Apostolico, ma essa nulla udiva. Bene spesso la credeano spirante, ma inchinavano tanto a crederla di già trapassata, che non avvertivano alla candela che ponevane in mano la cui cera dileguandosi cadea sul volto, e per fin su gli occhi dell' Agonizzante. Finalmente più d' una fiata la riputarono morta veramente. Già nell' Incarnazione erasi preparata la sepoltura che stette aperta un giorno e mezzo. Già nella Chiesa de' PP. Carmelitani eranfi, drizzato un Catafalco, celebrate le esequie, e da un Religioso pure Carmelitano recitata erasi un' Orazion funebre della Consorella sua, creduta trapassata. Già le Monache dell' Incarnazione giusta il lecito costume di que' tempi eranfi portate alla Casa del Cepeda, per levare il Cadavero della loro Correligiosa. L' avrebbono certamente sepolta viva, se D.

Alonso non l' avesse loro vietato. Intendentissimo essendo egli del pollo, riconoscendo serbarsi ancora dal languido di lui moto qualche scintilla di vita nella sua Figlia, non volle si molestasse, e andava costantemente dicendo: *Questa figliuola non è ancora da seppellirsi.*

Poco però mancò che non la dovessero seppellire per un altro pericolo cagionato da una candela che accesa serbavasi sopra il letto. Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, di cui nel seguente Libro faremo onorata menzione, rimasto a veggiare di notte tempo la Sorella s' addormentò: La candela consumatafi appiccò il fuoco a' guanciali, alle coperte, alle lenzuola. Dalla violenza del fuoco, anzi del fumo stesso farebbe morta da vero la moribonda, ma Iddio che a bene d' innumerabili anime la volea per lungo tempo serbare in vita dispose che la forza del fumo destasse l' addormentato Lorenzo, che tosto potè rimediare all' imminente pericolo.

In capo a quattro giorni Teresa ritornò in se stessa, e a guisa di chi si sveglia dopo lungo sonno, rivolta a' lagrimosi Padre, e Fratelli proruppe nelle seguenti parole: *Perchè m' hanno chiamata? Io me ne stava nel Cielo, ed ho pure veduto l' Inferno. Mio Padre, e Giovanna Suarez si salveranno. Ho veduti i Monasterj che ho a fondare. Molte anime per mezzo mio hanno a salvarsi. Morrò Santa, e il mio corpo prima d' essere sepolto sarà coperto con un drappo di broccato.* Stavanfi come estatici, e fuori di se i circostanti al mirar viva Teresa, e all' udire da essa tali parole. Il timore, e l' allegrezza impedivan loro il favellare: Non ardivan mirarsi l' un l' altro per lo spavento, e lo stupore, un miracolo sembrando loro che Teresa vivesse e in tal guisa parlasse. Passato alcun pò di tempo, si essi, che Teresa vie più ricuperarono i sentimenti loro, e questa intendendo ciò che svelato avea co' suoi detti si confuse, e tutta di modesto rossore si ricoperse. Senza negare la verità delle profetiche sue visioni, volea pur distorle dalla mente degli Uditori, procurando ch' essi a delirio, e ad effetto delle sue infermità le attribuissero, ma in vano adoperossi; imperciocchè rimasero gli Astanti sì ben persuasi doversi avverare ciò ch' ella inavvertitamente pronunziato avea, che non poterono mai dubitarne quantunque allora non giugnessero a comprendere le maniere colle quali si fatte parole erano per adempirsi. Teresa stessa ebbe dappoi a parecchi de' suoi Confessori tra i quali l' uno fu Domenico Bannez, e l' altro D. Diego di Jeyes, e a molte delle sue più intime figliuole le quali attestarono il fatto nelle deposizioni che fecero

pe processi della Canonizzazione, ebbe disse a Confessare coll' ingenua sua schiezzatura la realtà di questa Visione; e ch' ella fantastica non fosse, e menzognera chiarissime pruove ci somministra l' evidente adempimento delle cose rivelate; imperciocchè Teresa e fondò Monasterij, e morì Santa, e il suo cadavero fu nelle esequie d' un broccato ricoperto. Che se non possiamo ad evidenza asserire l' eterno salvamento del Genitore di lei, e di Giovanna Suarez, la costumatezza però del loro vivere, e la morte loro nel bacio del Signore ci porgono una quasi morale certezza. Massimamente che leggesi essere apparsa la Suarez dopo la sua morte alla Santa, dicendole: *Per mezzo tuo io sono salva.* Che s' egli è così, non puoi a meno di non ammirare l' alta beneficenza di Dio verso la sua Teresa, il quale mentre il corpo colpito da mortale gravissimo parossismo stavasi immobile, e quasi inanime in terra, sollevò lo spirito di essa in estasi sublimissima, ricreollo con amenissime vedute, ammaestrollo colla fruttuosa visione dell' Inferno, e d' altre mirabili profetiche cognizioni l' illustrò.

Ritornata la Santa pienamente in se stessa, nè levata in superbia per le usate divine comunicazioni, colla primiera umilissima premura, tornò a chiedere di Confessarsi. Fulle ciò accordato, e con tenerissima divozione ricevette ella pure il Sacratissimo Viatico. Continuava la malattia nel tormentarla. Dopo i quattro giorni del parossismo l' afflissero tali dolori, che, com' ella stessa dicea, soltanto Iddio potea sapere quanto fossero insopportabili. La lingua per le moleste arsure delle febbri, e per le molicature vedeasi tutta recisa, e fatta come in pezzi. La gola per lo disuso di mangiare e per l' estrema fiacchezza, a gravissimo stentato potea inghiottire una stilla d' acqua. Il corpo tutto era talmente sfinito di forze, e raggruppato, che in nessuna guisa potea muovere nè mani, nè piedi. Tali poi erano gli spasmi che soffriva qualor era mestieri il toccarla, che non reggendo l' animo alle Infermiere di accrescerle nuovi dolori, a fine di raffettarle il letto, ed esercitare con essa altrettanti doverosi uffici, in altra guisa non la movevano che afferrando da l' un canto all' altro l' estremità del lenzuolo. Un dito solo restò intatto a Teresa sì, che muoverlo potesse, e certamente più che volgar pompa fece Iddio della onnipotente sua destra la quale serbava in vita una delicatissima Donzella a cui tanti malori sembrava per così dire contendessero dar morte.

Dopo alcuni giorni andarono scemando si fie-

ri dolori, ma sottentrò in loro vece una tormentosissima quartana doppia con altri mali non meno penosi.

C A P O VIII.

Ritorna Teresa al suo Monastero. Proseguono per tre anni le penosissime infermità, e l' eroica sua sofferenza. Finalmente raccomandata si a S. Giuseppe ricupera mercè dell' intercessione del pietoso suo Protettore la sanità.

ANNI DEL SIGNORE 1539.

LA speranza avea appieno dimostrato essere inutili i tanti rimedj adoperati per guarire Teresa dalle sue infermità. Ella, che quanto più fiacca nel corpo, altrettanto più robusta andava divenendo nello spirito stanca, e annojata d' aver vivuto in case secolari per un anno, dopo il parossismo istantemente richiese di ritornare al suo Monastero, e fuvi ricondotta lo stesso anno 1539. Accolsero viva le Religiose la Sorella loro, cui erano andate già a levare qual morta; era però sì malconcia dalle infermità, che se non morta, ben soltanto semiviva potea chiamarsi. Oltre la strema fiacchezza era che il corpo si dimagrato che scorgevasi la sola pelle attaccata alle ossa, e sì storpio era e di piaghe ricoperto, che a schifo e orrore, non che a compassione le riguardanti moveva. Non mitigossi punto la furia di tanti malori, ma durò più di otto mesi, (1540. e segg.) Andaron poi rimettendo alquanto il rigor loro, l' attrazione però delle membra fu sì ostinata che durò nel tormentarla fino all' anno 1542. vale a dire tre anni computati dal cominciamento della medesima, che fu verso il Maggio del 1539. Quindi la misera paralitica non potendo reggersi punto in piedi era costretta a stentatamente camminar carpono.

In tutto lo spazio di sì acerbe pruove alle quali sottoposta volle il Signore la nostra Inferma ella visse costantemente uniforme a' voleri di esso, ed era pronta a menar per sempre una vita sì stentata, e dolente, quando ciò fosse in grado del medesimo. Vivea sì lieta, e contenta frà tante pene che l' allegrezza dell' animo sgombrò, e superò quel molesto umor malinconico che la gravezza del male prodotto avea. I lamenti, i sospiri, e le lagrime, che pur sono allora sfoghi innocenti di tanti altri meno infermi di lei, non avean luogo in Teresa. Era certamente uno spettacolo il mirare un corpo affiderato, storpio, e oppresso da dolori sostenerli

C A P O IX.

S' intiepidisce nell' Orazione, e Cristo la riprende in più maniere.

ANNI DEL SIGNORE 1542.

non pertanto invita; ma obbietto di più grande ammirazione era il magnanimo di lei coraggio, che non permettea alle inferiori potenze che prorompeffero in una minima querela de' gravi suoi tormenti. I discorsi più grati co' quali ricrear poteffero le Religiofe Compagne l' Inferma loro, erano quelli che argomento prendeano da cose spirituali, e di profitto dell' anima. Sovente chiedeva d' essere munita de' Sacramenti; in somma fu tale l' edificazione che diede Teresa nella lunga sua e penosissima malattia alle sue Monache, che quando ella faceafi ad esortar taluna a soffrir pazientemente le infermità, otteneva da essa quanto volea, non sapendo alcuna che rispondere in iscuola e difesa dell' impazienza sua a quella che mirato avea con sì intrepida generosità sostenere cotanto acerbi malori.

Frà i suoi tormenti non trascurò Teresa l' esercizio dell' Orazione, anzi maggiormente vi attese. Procurava di starsene raccolta con Dio quanto poteva, e sentiva accendersi di viva brama di crescere nell' amore verso quel Dio dalla cui bontà ricevuti avea pegni sì pregiati: Vie più aumentandosi la brama di raccoglimento, questa la fe desiderare di risanarsi per quindi potere solinga, e quieta in un angolo del Coro, o del Monastero passare i suoi giorni in divote contemplazioni, lo che non erale permesso dal rumore che udivasi nella Infermeria; inorgeva però un altro pensiero cui abbracciava, ed era di starsene appieno rassegnata a ciò che di essa Iddio disponeva. Ma Iddio per l' appunto disposto avea che Teresa risanasse, poichè ad oprar gran cose ad onor suo, e a pro degli uomini l' avea trascelta. Fe per tanto ch' ella bramosa vie più d' impiegarfi nel divino servizio da lui chiedesse con Santa indifferenza quella sanità che ridonar non poteanle i Medici della terra. A questo fine ella recitava molte Orazioni, facea sì celebrassero molte Messe, raccomandavasi alle preghiere delle Religiofe, e d' altre divote persone. Per il speciale Intercessore preso Dio della bramata sanità elesse il Gloriosissimo Sposo della Vergine S. Giuseppe. Raccomandossi con sì filiale affetto, e fiducia sì costante al pietoso suo Avvocato, che da esso ottenne l' intento, e risanò.

L' ottenuta guarigione istillò a Teresa quell' ardentissimo affetto verso il benefico suo Risanatore S. Giuseppe per cui rendettesi quella tanto zelante e studiosa Promotrice dello a que' tempi scarfo e quasi ignoto di lui culto, come diffusamente nel terzo libro di questa Storia vedremo; ah! però che occasione le porse d' intiepidirsi in quelle virtù che negli anni della sua infermità avea sì gloriosamente praticate! Frà le molte lodevoli costumanze del Monastero dell' Incarnazione erasi introdotto il deplorabile abuso delle frequenti visite che i Secolari venivan facendo a' parlatorj; abuso diessi deplorabile, poichè tanto il compianse dappoi la nostra Santa che mosse da Santo Zelo ebbe a dire starsi più sicure le Donzelle in Casa de' loro Genitori, che in Monasterj, le porte, e le grate de' quali sieno frequentate da chichessia. Ora in sì fatto abuso videsi avviluppata anche Teresa.

Non concedevasi egli è vero che alle più vecchie del Monastero l' usare alle grate con chichessia: a Teresa non pertanto, quantunque giovane, grande essendo il concetto in che aveafi l' avvedutezza, e virtù sua, fu per mala ventura accordata cotale licenza. Era dunque la saggia, e cortese Giovane; tale essendo ella riputata, in Avila è stimata, visitata da molti. Questi scorgendo tante belle doti e prerogative di Teresa, tanta facondia, e tanta accortezza, accompagnata da tratto civile e manierofo, pregiavanfi molto dell' amicizia che con esso lei contratta aveano, e anzi che annojarfi di visitarla pregavanla a continuare la grata sua corrispondenza, e conversazione. La Santa ch' era per indole naturale portata a non lasciarsi vincere da alcuno in gratitudine, e cortesia sapea ben ricambiare l' affetto loro, e trattenevasi con essi in prolissi ragionamenti. Erano questi talvolta spirituali, e profittevoli, ma assai delle volte erano faceti, e di bel tempo; avvegnacchè sconci, e immodesti non mai. Era nel Monastero una vecchia Religiosa parente della Santa e gran Serva di Dio, la quale parecchie volte riprendea amorosamente la sua Cugina del tempo sì inutilmente speso, e poco lodevolmente; ma Teresa ingannata da altre

Monache poco virtuose, e non disingannata come conveniva da' Confessori, i quali o ignoranti o male esperti, siccome ella poi deplorò, ciò ch'era peccato mortale dicevanle esser veniale, e ciò ch'era veniale afferivano in nessuna guisa esser peccato (infelicità di cui piaccia a Dio che non sieno molti seguaci a' nostri tempi) non seppe prevalersi delle profittevoli ammonizioni della buona Vecchia, ed anziché di buon animo accettarle, sdegnavasi contro di essa, giudicando ch'ella si scandalizzasse senza averne motivo.

Siccome però sempre mai conservò Teresa nel fondo del cuore il santo Timor di Dio sentivasi ella da interne inquietudini, e da rimordimenti della coscienza turbare, e buon per lei se molestata da sì fatte turbazioni ammenda, e fuga delle occasioni procurata avesse! Ma Teresa da esse non altro per all'ora riportò che tedio, e rincrescimento nell'esercizio dell'Orazione. Ad accrescerle la noja nell'orare, e per così dire a sedurla sì, che abbandonasse un sì santo Esercizio, sopraggiunse il demonio con un sottilissimo inganno. Eccitò egli pertanto nell'animo della Santa una non solo inutile, ma condannevole ancora confusione, e vergogna di trattare con Dio. Le diede ad intendere ch'era troppo ardire, e superbia evidente il volere usare alla dimessità con Dio nella mentale Orazione, mentre andava distratta dalle conversazioni cogli uomini; richiedere pertanto la vera umiltà, ch'ella non più osasse presentarsi davanti a Dio ad orare. (*Vita c. 7. in init.*) *Quest'osò, soggiugne la Santa, il più terribile inganno che il Demonio allora mi potesse fare, cioè che sotto coperta di umiltà cominciassi a temere di darmi all'Orazione. Vedendomi così perduta, e fuori di strada parevami esser meglio andar per la via comune, e contentarmi di recitar l'Ufficio Canonico, e orar vocalmente; e più abbasso proseguì: (Ibid. circa med.) Questa fu la maggior tentazione, e rovina; laddove, allorchè oravo mentalmente, se un giorno offendevo Dio tornavo l'altro a ravvedermi, e a scostarmi più dall'occasione. Durò un anno in tal guisa ingannata, dopo il quale Iddio per mezzo d'un Padre Domenicano, come vedremo nel capo seguente, la trasse fuori dell'errore. Ora piacemi d'avvertire che per quanto tiepida, e rimessa ci appaja la vita che in questo tempo menò Teresa, posta però al confronto di tanti miseri sciagurati potrebbe qual fervorosa, e perfetta commendarsi. Era ella sollecita e pronta ad assistere a qualsivoglia atto delle monastiche osservanze. Usava umilmente, e con grande affabilità con tutte; do-*

nava liberalmente ciò che a proprio uso accordato le fosse; era inimicissima della mormorazione, e del seminare discordie; a tutte accorreva porrendo ajuto nelle bisogne loro, quindi da tutte le Religiose era amata non poco, e fra di esse correva questa voce comune: *Dove è Teresa abbiám sicure le spalle*, volendo con ciò additare, ch'ella non permetteva mai ne' suoi ragionamenti, che si mordessero la fama, ed i costumi di alcuna avvegnacchè assente. Altre preclare doti ella stessa coll'ingenua ed umilissima sua schiettezza, così raccontò a' suoi Confessori (*Vita c. 7. in init.*) „ Procuravo che le „ Monache mi tenessero in buona opinione, „ fingendo d'essere spirituale; non però av- „ vertitamente io fingeva, imperciocchè in „ genere d'ipocrisia, e di vanagloria, non mi „ ricordo per grazia d'Iddio d'averlo offeso, „ sentendone io tanta pena al solo venirmi „ qualche primo moto, che il Demonio nè „ usciva con perdita, ed io con guadagno, on- „ de quegli m'ha sempre intorno a ciò tentato „ poco.... anzi, sapendo io quale mi fossi nel „ mio interno grandemente dovevami che la „ gente m'avesse in buon concetto. Il non es- „ sere io tenuta per molto cattiva nasceva dal „ vedermi le genti così giovane, e posta in tan- „ te occasioni ritirarmi sovente a recitare da „ sola le mie divozioni, leggere molto, e ra- „ gionare di Dio. Ero anica di far dipingere la „ sua immagine in molti luoghi, e d'aver un „ Oratorio, e procurare in esso d'aver cose, „ che m'incitassero a divozione. Ero inimica „ di dir male, e d'altre somiglianti cose che „ aveano apparenza di virtù.... Mi davano li- „ bertà grande, e maggiore che ad altre Mo- „ nache più antiche per la sicurezza che aveano „ di me, imperciocchè da me stessa io non mai „ presa mi sarei la libertà di far cosa alcuna sen- „ za licenza, come pure di parlare da' buchi, „ o dalle pareti, o di notte tempo; nè parmi „ che dimorando nel Monastero sarebbesi mai „ da me potuto ottenere che m'induceffi a par- „ lare in sì fatta maniera. „ Queste erano le „ pregievoli doti di Teresa nel tempo di sua tie- „ pidezza, alle quali debbesi aggiugnere che quan- „ tunque ella intralasciato avesse il fanto uso del- „ la mentale Orazione pure era accesa di tal bra- „ ma che molti servissero daddovero al Signore, „ che si fe promotrice di questo santo esercizio in „ altrui. Sembravale che almeno, giacchè non „ serviva ella ferventemente al Signore, non s' „ avessero a perdere e le cognizioni ch'egli l'amo- „ roso Iddio infuse le avea, e le occasioni oppor- „ tune a far sì che altri l'amassero, e onorassero

in sua vece; che però ella esortò molte persone ad applicarsi all' orazione, insegnò loro il modo di meditare, forniva di libri spettanti a questa materia, e in tal guisa promosse ella non poco lo spirituale loro avanzamento.

Ella pure ci narra un nobile argomento della sua ben rara sincerità. Il piissimo D. Alfonso di Cepeda veniva spesso fiato a visitare l' amatissima sua Figliuola, e godeva molto di trattare con essa delle cose di Spirito: Giacchè Teresa erale già stata Maestra nell' orazione, chiedevale lo scioglimento di molti dubbj a questo divino esercizio concernenti. Ora la nostra Santa, la grande inimica della dissimulazione non volle andasse errato il Genitore nel credere ch' essa di sì fruttuoso esercizio profittasse. Schiettamente confessò al Padre suo, e insieme mente discepolo ch' ella non più alla mentale orazione attendea, aggiugnendo che attesa la sua tanto cagione vole, e infermiccia condizione non facea poco nell' assistere fedelmente in coro a' divini Ufficj. D. Alfonso, che scorgea tanta sincerità nella sua Figlia, e non poca opinione portava delle virtù di essa preso da pietà e compassione delle sue infermità, acchetossi a tali ragioni, nè si fe ad esortarla a ripigliare quel santo esercizio in cui ella sapea tanto bene ammaestrare eziandio altrui; ond' è che per questa via non potè la Santa al primiero fervore ritornare. Egli è ben vero però che molto dal Genitore apparir potea Teresa; imperciocchè andandosi egli sempre più nell' accennato esercizio inoltrando, col suo esempio stimolava la figliuola a starsene lontana dalle grate, e da' prolissi ragionamenti, trattenendosi egli, avvegnachè ne fosse il Padre sì tenero, ed affettuoso, assai poco al Parlatorio, e pronunziando nel parlarli quell' aurea sentenza: *che il trattarsi di più era tempo perduto.*

Procurò lo stesso amorosissimo Dio con parecchj mezzi di fare che si ravvedesse dalle sue

inutili conversazioni questa quand' Anima che tra sceglie voleasi in Isposa. Sul principio della conoscenza che contraffe Teresa con una certa persona, mentre ambidue trattenevasi alla porteria del Monastero ragionando oziosamente insieme, apparve Cristo alla Santa in visione immaginaria, cui ella per distinguere dalla corporale chiamò *visione dell' anima*, in aria verso lei grandemente severa. Era egli legato alla colonna tutto ricoperto di piaghe, una delle quali ch' era vicina al gomito del braccio da cui scorgevasi orribilmente squarciato penderè un pezzo di carne, moveva a singolar compassione. Atterrito al sommo rimase la Santa, e ricolma di tal confusione, che non avrebbe voluto mai più vedere in vita sua quella persona con cui trattenevasi: pure sì formidabile visione non giunse a muoverla ad un compiuto e costante ravvedimento. Quali si fossero le cagioni della sua dilazione, le racconta la medesima Santa nel settimo capo della sua vita: „ mi cagionò grave danno il non sapere ch' egli „ è possibile il veder qualche oggetto anche senza gli occhi del corpo. Il demonio promosse „ in me questa ignoranza, e mi fe credere ch' „ ella era una cosa impossibile. Pensai pertanto d' aver traveduto, o pur che fosse qualche „ diabolica finzione, o altra simigliante cosa. „ Rimanevami non pertanto fiso nell' animo „ un pensiero che mi dicea non essermi io ingannata, e che quegli era veramente Iddio; „ Iddio; il male si è che questa visione essendo „ opposta al gusto mio, contro me stessa procuravo darmi una mentita. Quindi non avendo io manifestata la visione ad alcuno, „ importunata dall' accennata persona a continuar l' amicizia, persuadendo me stessa che „ alla fin fine non v' era male alcuno, nè perdita alcuna, anzi acquisto di onore, e riputazione, la continuai. (1)

Se però per l' indugiar di Teresa, non produsse

(1) Il P. Francesco di S. Maria riflettendo che la Santa non ha scritto la sua vita che nel 1561. e non l' ha rivodata, ed accresciuta che nel 1563. e ella attesta esserle avvenuta l' accennata visione già *ventisei anni, e più*, nè volendo fuggire la difficoltà con dire come ha fatto taluno essere un sì gran numero di anni un abbaglio di memoria nella Santa, si persuade che nel 1537. poco dopo la professione debba riporsi. Io però ho amato meglio collocarla sotto quest' anno 1542. e il fondamento mio si è il ritrovarla registrata da Teresa e da altri Storici allora quando descrivono la tiepidezza che dopo la recuperata sanità contraffe; in oltre lo scorgere che il P. Giuseppe di S. Teresa il quale dopo il Cronista ha cronologicamente narrate le azioni della Santa sotto l' anno del 42. la colloca; e finalmente il riflettere che

Teresa non dice solo ventisei anni, ma v' aggiunge *e più*, onde il detto di lei neppure cominciando dall' anno della Professione potrebbe averarsi. Dicei pertanto essere un errore delle stampe, le quali hanno posto ventisei in luogo di venti. Se la Santa (il che però non mi è noto) avrà scritto il numero degli anni con caratteri saraceni, facile cosa egli è il concepire come il Copista e per avventura ella medesima (tanta somiglianza passa tra lo scrivere 26. e 20.) possano avere errato. Chi vorrà la mia opinione abbracciare apertamente riconoscerà come in tal guisa dal 1542. fino al 1563. si lasci il luogo ad averarsi l' aggiunta: *e più*, e non venga ad offendersi la Santità di Teresa la quale ne' primi anni della vita religiosa ci viene descritta tutta pietà, e fervore.

dusse subitamente grandi effetti nell'animo di essa, la mentovata visione, gli ottenne certamente ben grandi dappoi. Era ella rimasta impressa sì al vivo nella mente della Santa, che dopo molti anni avendola ancora presente, le fervè di forte stimolo a corrispondere con magnanimi atti di gratitudine, e di amore al misericordioso suo correggitore. Quindi eretto ch'ebbe Teresa il primo de' suoi Monasterj, cioè quello di S. Giuseppe di Avila, se che un Dipintore, il cui nome era Girolamo d' Avila ritraesse in un Romitaggio, o sia in certa Capelletta del detto Monastero la figura del Redentore in quella foggia appunto in cui almeno venti anni prima erale apparso nell' Incarnazione. Moveva il dipintore il penello giusta le minute descrizioni che andavagli facendo Teresa, giunto a dover dipignere lo stracciamiento del gomito volse la faccia verso la Santa perchè gli additasse la maniera; ma rivoltosi poi verso il quadro, diceasi, che con suo non poco spavento tutta già espressa la piaga del lacero, e squarciato braccio ritrovasse. Riuscì la pittura, a detta di Monsignor Jepes, e del P. Francesco di S. Maria che l'hanno veduta sì eccellente, e al vivo delineata, che cagionò in essi, e fuol cagionare in chi la rimira un santo timore, ed una tenera divozione. Volle il medesimo Pittore ritrarne alcune copie, ma si egli, come altri non giunsero mai a poterne formare alcuna che l' eccellenza uguagliasse dell' originale, e imprima lo stesso riverente, e divoto timore.

Non essendosi allora arrenduta Teresa a questa immaginaria visione, non cessò il Signore di ammonirla con mezzi visibili; quindi è che intertenendosi ella un'altra volta colla riferita persona, videro entrambi, come pure altre persone ch' erano con esso loro venire un terribile rospaccio maggior nella mole del corpo, e più agile nel moto di quello che in fatti siano sì fatti schifi animali. Non sapevasi intendere d' onde mai foss' egli sbuccato, poichè in tal sito non erasi mai veduta simil sorta di animali, massimamente in un ora tanto da essi abborrita quale si è quella di mezzo giorno. Checche ne sia di esso, egli è certo che Teresa veduto venire alla volta di se, e dell' importuno zerbino, ne rimase altamente turbata, e sempre giudicò non esserle senza mistero una tanto stravagante novità, accaduta; e quantunque dalle nocevoli conversazioni compiutamente non s' allontanasse profittonne però ben molto, nè dimenticosene giammai. Anche cogl' interni rimorciamenti della coscienza non cessava il Signore di

riscuotere la sua serva dal pigro sonno per cui non imprendea da generosa, e risoluta il diritto cammino della perfezione, e del distacco dalle creature; quindi è che avveniva talora che dopo essersi ella trattenuta tutta la sera alle grate con secolari persone nel partirsene correva all' Oratorio, ed ivi non altro faceva che tutta sciogliersi in dirotte lagrime, e riconoscere il fallo suo.

C A P O X.

Morte di Alonso Padre della Santa: Ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l' esercizio della mentale orazione, e in essa persevera costante a fronte delle più penose aridezze di spirito.

DA GLI ANNI DEL SIGNORE 1545.
fino al 1557.

L' Alta cognizione del merito che ha Iddio d'essere con pienezza di cuore da noi amato e servito, la rimembranza delle grazie singolari da lui ricevute, e i rimorzi della coscienza venivano nella nostra Santa a contesa colla voglia ed attrattiva delle grate del Monastero, e colla massima di rendersi gioviale, ed officiosa con chi verso lei affetto nodriva, e stima. Agitata ella fra tante diversità di opposti, e discorsi pensieri non sapeva risolverli ad obbliare affatto gli uomini, e darsi interamente a quel Dio che tutta a se la chiamava. Ma ben seppe e svilupparla da qualunque impaccio, e piegare interamente la di lei volontà l' onnipossente, amorosa destra dell' Altissimo.

Correva l' anno mille cinquecento quarantacinque, quando il vecchio Padre di Teresa infermò a morte. Se la Santa ebbe molto di che rattristarsi, ebbe molto altresì di che rallegrarsi alle riflessioni dell' occasione in cui la pose Iddio perchè ripigliasse l' uso dell' Orazione. Tuttochè ella pure fosse tanto infermiccia, e di poche forze, avuta la permissione uscì del Monastero per usare gli ultimi ufficj di pietà verso l' amatissimo suo Genitore, il quale confortato co' santi ricordi della sua Figlia felicemente morì nel bacio del Signore. Giacchè la morte di questo venerabile vecchio, che in sua vita diè salde pruove di virtù più che volgari, esercitato singolarmente da Dio con gravissimi travagli cui sostenne con somma conformità a' divini voleri, fu appunto del numero di quelle, che sogliono avvenire a' giusti, non sarà disaggradevole il qui stenderne la narrazione nelle forme

le stesse con cui fu descritte la rinomata di lui Figliuola: (*vita cap. 7. post med.*) „ Grandi fatiche (dic' ella) sostenni nella di lui infermità, facendomi forza a superare quelle ch'io pur sofferiva; talmente che mi dò a credere d'avergli in parte ricambiate quelle fatiche ch'egli sofferte avea nelle mie. Quantunque nel mancarmi della persona di lui, vedessi venirmi meno ogni bene, e regalo, che di continuo mi faceva, ebbi nulladimeno sì gran coraggio, che gli stetti presente finchè spirò; e avvegnachè per l'amor grande che portavagli, mi parebbe schiantarmi l'anima dal corpo, non per tanto a fine di non accrecergli cordoglio, dissimulavo l'alta mia pena quasi non ne provassi alcuna. Fu in vero la morte di lui, degnissima che dienene lodi al Signore. Non può bastevolmente ridirsi quanto di buona voglia egli morisse; quanto saggi consigli ci desse munito che fu dell'estrema unzione; quanto c'incaricasse di raccomandarlo a Dio, e chiedergli perdono per lui; che non mancassimo mai nel servizio del Signore, e che considerassimo che ogni cosa ha fine. Ci significava con lagrime la gran pena che provava di non avere servito a Dio, e di non avere abbracciato lo stato Religioso in un ordine de' più stretti, ed osservanti che si ritrovassero. Tengo per molto certo che quindici giorni avanti Iddio gli annunziasse la sua morte; imperciocchè prima di essi quantunque stesse male, non vi pensava, e dopo di essi avvegnachè anche i Medici gli affermassero ch'egli andava migliorando, non faceva caso alcuno delle parole loro, ma unicamente attendeva a disporre le cose dell'anima sua. Il suo mal principale fu un dolore gravissimo di spalle, che alcune volte assai rincalzando lo affliggeva più che mai. Io gli dissi che essendo egli tanto divoto di quando Cristo Signor nostro portava la Croce su le spalle, pensasse che Sua Maestà volea fargli provare qualche poco del suo dolore; del che egli si consolò tanto, che parmi non averlo mai più udito a prorompere in lamenti. Tre giorni stette fuori dei sensi, e il giorno in cui morì, glieli ridonò il Signore tanto interamente che ce ne maravigliammo tutti, e in essi durò finchè egli stesso recitando il Credo, arrivando alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello a modo di dire come un Angelo, e a me sembra ch'egli fosse tale nell'anima, e nella molto buona disposizione che aveva. Non so per qual ragione io abbia scritto ciò, se non è per maggior-

mente accusare la mia malvagità, poichè dopo aver veduta tal morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio Padre in qualche cosa io dovea divenir migliore. Diceva il suo Confessore ch'era un Religioso dell'Ordine di S. Domenico, gran Letterato, ch'egli teneva per costante ch'esso fosse dirittamente volato al Cielo, imperciocchè avendo egli per molti anni udite le Confessioni di lui avea assai conosciuta la purità della coscienza di esso. „ Fin qui la Santa.

In riflettendo Ella quanto fosse la pietà di suo Padre che pur era Secolare astretto a minor obbligazioni, e da maggiori occupazioni divertito, determinò d'imitare quelle virtù che in esso ammirava. Risolvette di confessarsi dal Confessore di suo Padre. Era questi il P. M. Fr. Vincenzio Varrone Lettore di Teologia, e in quel tempo Prefato del suo Ordine, Uomo non men timorato di Dio, che dotto. Espose Teresa siccome d'indole schiettissima al Varrone tutto lo stato dell'anima sua, e attestò averne riportato da esso grandissimo giovamento. Gli diè contezza del tempo in cui erasi impiegata nella mentale Orazione, de' progressi che fatti avea nella modesta, e de' motivi che indotta aveanla a tralasciarla. Conobbe tosto il prudente servo di Dio essere stata una maligna trama del demonio quella falsa umiltà di non ardire di far Orazione, da lui ordita per impedire que' beni che Iddio desiderava comunicare a quell'Anima tanto prevenuta nelle benedizioni di dolcezza; che però s'accinse ad efficacemente persuaderla a ripigliar quella carriera che tralasciata avea. La convinse dell'inganno col porle sott'occhi che se provava allora sì alta confusione nel presentarsi al Divino cospetto, maggiore fuor d'ogni dubbio stata sarebbe quella che avrebbe a provare nel giorno dell'Universale Giudizio. L'ammonì esser falsa umiltà il timore di presentarsi all'Orazione, e potersi ella accusare di temerità, quasi pretendesse colle sole sue forze mantenersi in grazia di Dio. Gravissime furono le ragioni che addusse per esortarla a non abbandonare mai più l'Orazione, e tra le altre, degna da notarsi ella è la gravissima sentenza che pronunziò: *Chi lascia l'Orazione in mezzo alle tenebre di questa vita, è simile a colui, che camminando di notte tempo per colli, e balze nasconde la Lanterna, o s'allontana dalla guida. Chi disse esser mestieri orar sempre, e non mancar mai, dichiarò l'importanza dell'orazione a tutti gli Stati, e a tutte le condizioni delle persone.* Riconobbe subitamente Teresa l'importanza de' consigli di sì

avve-

avveduto Direttore, e pertanto risolvette di riabbracciar l' esercizio dell' Orazione, e si feruoroso e costante funne il proponimento, che da quel tempo, in cui io diviso avess' ella trent' anni, non tralasciolla mai più fino alla morte. Non mancò dappoi Iddio di accrescere in lei fervore, e lena, confortandola con molte grazie a superare gl' interni contrasti della parte inferiore, e quelle penosissime aridità di Spirito, che l' affissero per tanti anni.

Quale fosse il tenore della di lei vita fino al quarantesimosecondo, o quarantesimoterzo anno di sua età, ce lo addita il Japes assai ben consapevole dell' interno di essa con queste parole. D' allora in poi fu molto assidua in questo Santo impiego di cui sommamente godeva, e in cui spendeva molto di tempo. Considerava il molto, che giusta l' umilissimo suo sentimento aveva offeso il Signore: che v' ha Inferno pe' colpevoli, e Paradiso pe' giusti: che somme erano le sue obbligazioni verso di Cristo Nostro Redentore: quanto fosse stata acerba la sua Passione, e quanto dolorosi gli spasimi che per amore di lei soffrì in essa. E benchè nel tempo medesimo in cui aveva ripigliata l' Orazione provasse alcune delle affezioncelle passate dalle quali vedevasi in certo modo strascinata; quando però accorgevasi di alcuna sua caduta, non si perdeva di animo. Le dava gran pena non potersi liberare affatto da cotesti suoi lacci ricidendoli tutti in un colpo; ciò non ostante confidata in Dio rimettevasi di bel nuovo nell' Orazione, in cui il Signore trattavala colla più tenera amorevolezza dispensandole molti, e considerabili favori. E ciò era un come insieme castigarla col flagello più severo, e sensibile al suo bel naturale; poichè essendo ella al sommo grata, niuna cosa era che più altamente la ferisse quanto che mentre si conosceva degna di mille castighi le si versassero in seno senza misura le grazie.... Durò ella presso a venti anni a provare un' altrettanto continua che fiera guerra in cui generosamente armata da' suoi propositi difendevasi e dalle antiche sue conversazioni, e da' suoi noiosi pensieri... In mezzo agl' inesplicabili travagli, ed alle quasi continue sue desolazioni avevala il Signore dotata di tale coraggio, e di sì ferma risoluzione a mantenersi fedele, che sovente ricorreva all' Orazione. Non puote però esprimerli quanto fosse feroce lo sforzo del Demonio perchè non la cominciasse, siccome l' eccesso di tristezza tosto ch' erasi posta al

suo Oratorio. Più, e più siate (e lo scrive ella medesima) anzichè raccogliersi ad orare sarebbe andata incontro a qualunque pena, e a qualunque martirio per fiero che fosse. Altre volte affliggevanla sì tormentose le aridità, sì sensibili le svogliatezze che perfino ne rimaneva dalla gran carica oppresso il corpo sì, che desiderasse che passassero veloci le ore, e scorresse in un momento l' Oriolo per uscire dall' Orazione. Ella però combattendo seco medesima, sforzavasi a tutta sua possa di trattenerli con Dio, ben persuasa che appunto da questo tratto costante in orare le dovea venire ogni rimedio. Ecco come ella si esprime: (*vita cap. 8. in fin.*) *Desiderava io di vivere; poichè provava che il mio non era vivere, ma puramente combattere contro un ombra di morte, e che non v' era chi mi desse vita. Non la poteva io da me stessa acquistare: E chi poteva unicamente darmela aveva tutte le ragioni di non concedermela, mentre tante, e tante siate m'avea tirata a sè, ed io altrettante lo avea abbandonato.* Queste desolazioni, benchè fossero pena de' suoi mancamenti, le divenivano ancora rimedio. Affinchè da esse ne ricavasse profitto, la disponeva il Signore tosto che cominciava l' Orazione con un indicibile sentimento de' suoi trascorsi su cui spargeva copiosissimo pianto. Cessava tosto quella cara influenza del Cielo a cui seguiva in appresso l' aridità dello Spirito, il combattimento co' pensieri, e il ritirarfele Iddio. Dalle quali cose tutte formava l' afflitta Teresa un alto fondamento di pazienza, di umiltà, di rassegnazione, di povertà di Spirito, e di staccamento da ogni umana consolazione; onde poscia addattaronsi tutte le altre pietre del grande edificio, e trovaronsi già in pronto il loro sodo, su cui sicuramente innalzarsi gli alti favori che d' indi le dispensò il Signore. In sì tormentoso crogiuolo di penosissime aridità fu purgata Teresa lo spazio di presso a venti anni, qualor si computino dalla religiosa di lei Professione; e dodici incirca dalla morte di D. Alonso suo Padre, e dal ripigliamento dell' intralasciato per breve tempo, esercizio di orar mentalmente. Quanto con tali ardue pruove rialzi di pregio il merito di Teresa ben lo riconosce la Chiesa in quelle degne parole della prima lezione dell' Ufficio Canonico nel dì della Santa: *Per duodeviginti annos gravissimis morbis, & variis tentationibus vexata constantissime meruit in castis Christianae penitentiae nullo refecta pabulo caelestium carum consola-*

tionum quibus solet etiam in terris Sanctitas abundare. (1) Sempre più riconoscerassi il di lei merito qualor riflettassi alla mancanza di direttori che l'instruissero, e consolassero, e co' quali potess' ella conferire, e sfogare gl' interni affanni suoi. (*vita c. 7. prope fin.*) „ Per questo (dic' ella) io consiglierei coloro che si danno allo studio dell' Orazione, particolarmente se sono principianti di procurare amicizie, e conversazioni con persone che trattino del medesimo. Importantissima cosa ella è questa, quand' anche, oltre tanti guadagni che traggonfi, non altro si riportasse che l'ajutarfi l' un l' altro con vicendevoli preghiere . . . Per uno che incominci a darfi a Dio vi sono tanti che mormorano, ch' egli è mestieri il ricercar compagni per difendersi finchè si arrivi a divenir tanto forte, che più non rincresca il patire; altramente vedrassi in grandi angustie . . . (*Ibid. in fin.*) Per cadere io avea di tanti amici che m'ajutavano e davanmi spinte: ma per alzarmi trovava mi tanto sola, ch' ora mi stupisco come non mi rimanessi sempre caduta in terra. Rendone grazie alla Misericordia di Dio, poichè egli solo mi porgea la mano. Sia egli eternamente benedetto. Amen. „ I Confessori anzichè accrescerle quiete, e consolazione aggiungevanle turbamento, e inquietudine; quindi ebbe a scrivere nel capo ottavo della sua vita: (*vita c. 8. in fin.*) „ Vorrei ben io esprimere la schiavitudine in cui trovavasi l'anima mia, imperciocchè io ben conoscead' essere schiava, ma non finiva d'intendere di che, nè poteva del tutto arrendermi a credere non essere sì gran male come io lo sentiva nell'anima mia, ciò, di cui i Confessori non mi aggravavano molto. Andando io ad uno di essi con uno scrupolo, mi disse che quantunque avessi altissima contemplazione, non mi dicevano simili occasioni, e conversazioni . . . Costoro perchè mi vedevano piena di buoni desiderj, e occuparmi spesso nell' Orazione giudicavano ch' io facessi assai; ma bene conosceva l'anima mia che questo non era far quanto io era obbligata per colui, al quale io dovea tanto. Gran compassione ora mi prende delle gran cose che fosserse la meschina mia anima, e del poco foccorso, che da

„ nessuna parte le si porgea, fuorchè da Dio, „ e della molta comodità che davanle i Confessori per li passattempi, ed i contenti, con dirmi ch' erano leciti. „

Oltre a ciò vuolsi riflettere che Teresa passò questi noiosi anni sempre tormentata da varie penose malattie, una sola delle quali tornata sarebbe acerbissima, e insopportabile ad Uomini di fiacca virtù. Egli è vero ch' ella verso l'anno 1542. riebbesi mercè l'intercedimento di S. Giuseppe dalla gravissima sua infermità, che per averle attratte le membra obbligavala a giacersene a letto; Iddio però che voleva venire mostrando in questa gran Donna un esemplare d'invitto machil coraggio lasciolla sempre sottoposta ad altri nuovi malori. Narrali la stessa Santa con queste parole: (*vita c. 7. in med.*) „ Sebbene risanai di quella sì grande infermità, sempre però fino ad ora ne ho avute, e tengone tuttavia delle ben grandi; „ quantunque da poco tempo in quà non sieno „ tanto gagliarde, non me ne mancano però „ di molte maniere. In particolare lo spazio „ intero di vent'anni ebbi vomito ogni mattina, talmente che io non potea prendere cibo „ alcuno se non passato il mezzo giorno, e talvolta anche più tardi. „ Eppure nulla ostanti le interne penose sue angustie, la mancanza di esterno ajuto, e conforto, l'acerbità di tante corporali malattie, e gli sforzi tutti del Demonio proseguiva la grande Eroina a correre nell' ardua sua carriera, e perseverò nella sua Orazione, ch'era prolissa di più ore ogni giorno. Guardavasi con sottile accuratezza dall'offendere il Signore: a dispetto di tanti suoi patimenti non mancava d'intervenire al Coro, e soggettarfi a tutte le più minute osservanze regolari. (*Vita cap. 8. in fin.*) Attesta ella che non istancossi quasi mai del parlare di Dio, o dell'udirne ragionare. Allorchè venivano i Predicatori ella accorreva follecita, e singolarissima attenzione usava nell'ascoltarli; e fosse o acconcia, o mal composta la Predica, ella quantunque altrimenti udisse giudicarsene dalle Suore, non mai disapprovonne alcuna, sapendo da tutte trarne argomento di suo Spirituale profitto, ed eccitamenti a conoscere e amar Dio. Era non poco il travaglio, che misto colla consolazione recavanle i Ministri della

(1) Non si sgomenti chi legge duodeviginti cioè diciotto anni, la dove io ho detto presso a venti; imperciocchè scrivendo la Santa al principio del capo 8. passai questo mare tempestoso quasi per lo spazio di vent'anni, e poco dopo soggiungendo: in vent'otto anni che sono Vita di S. Teresa Parte I.

da che cominciai a far Orazione più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar con Dio, non vuolsi effigere nel compendio d'una lezione tutto quell'efatto, e minuto computo di anni che debbesi da un diffuso Cronista.

la divina parola, perchè confondevasi altamente, e ricavava quanto lontana fosse da quella Santità che da' Sacri Oratori udiva commendarsi. Erano queste disposizioni mirabili dell' Altissimo che a poco a poco veniva sempre più purgando il cuore di lei, e promovendola ad alti gradi di perfezione. Ogni dì andavano in lei crescendo i lumi, e le cognizioni: viè più stabilivasi nell' umile, e basso sentire di se medesima: più agevole le si rendeva il raccoglimento, più sollecito, e premuroso l' affetto alla solitudine, e più efficace il desiderio delle divine cose. Così finalmente giunse a quella compiuta conversione, che verrò sponendo nel seguente capitolo; se pure può dirsi conversione il passaggio da una vita esercitata con tante infermità, e desolazioni, con tanta orazione, e con un sì esatto adempimento delle Monastiche osservanze, ad una eroica, e perfettissima.

C A P O XI.

Alla vista d' una Immagine del Redentore piagato, ed alla lettura delle Confessioni di Santo Agostino compungesi la Santa si fattamente, che intraprende un nuovo Eroico tenor di vita, cui Iddio comincia a nobilitare con isstraordinarij favori.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

E Ra Teresa, come io vo divisando pervenuta all' anno di Cristo mille cinquecento cinquantasette, quando si compiacque Iddio di sollevarla alle vette più sublimi della perfezione, e far si, che da finissima Carità arsa e compresa in gratissimo olocausto a lui interamente si dedicasse. Accadde un giorno che entrando ella nell' Oratorio del Monastero vide ivi riposta una Immagine ch'era stata presa in prestito per certa festa che dovea celebrarsi. Rappresentava l' Immagine l' Amabilissimo Signor Nostro tutto piagato (forse in quella guisa in cui al tumultuante popolo fu dal Romano Presidente dimostrato) ed era sì ben espressa al vivo, che bastava fissare in lei lo sguardo per sentirsi bentosto muovere a compunzione. Appena volse Teresa gli occhi verso un oggetto sì compassionevole, che tutta sentissi presa da raccapriccio, e dolore. (*Vita c. 9. in init.*) *Fu tanto, scrive essa, il sentimento di dolore che allora mi venne in considerare quanto malamente io avea corrisposto a quelle piaghe, che pare*

mi si schiantasse il cuore. Gittandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime il supplicai si degnasse di darmi omai tanta forza che non più l' offendessi. A fine di avvalorare la sua preghiera, ed ottenere questa grazia, raccomandossi alla Maddalena, di cui era assai devota, e la cui conversione era stata più volte argomento delle sue Meditazioni, particolarmente quando andava a comunicarsi, ponendosi ella pure contrita, e compunta a piedi di quel Dio che fermamente credea starsi velato sotto gli Azimi Eucaristici. Alla gloriosa Penitente chiese caldamente che le ottenesse forza a vincere pienamente se stessa; andava pertanto dolente, e lagrimosa ripetendo sovente. *I vostri peccati furono leggieri a paragone de' miei. Voi foste peccatrice nella Città tra peccatori, io scellerata sono nel Monastero tra Sante. Voi offendeste chi non conoscevate, io ho offeso quel Dio che sim' accarezza. Una sola volta voi foste chiamata, e tosto ubbidiste, io, nulla calandomi nè de' castighi, nè de' favori, ogni giorno viè più resisto a tante voci. Voi invoco, voi siete Protettrice.* Tutta diffidava di se stessa la nostra Santa, unicamente appoggiata al divino potere; ma si risoluta, e viva fu la determinazione di darsi a nuova vita, che francamente rivolta all' amato suo Gesù, disse: *Signore non sarà mai vero ch' io mi parla di qui, se prima voi non mi accordate la grazia che vi chieggo.*

La speranza ci fa palese che andò esaudita l' umile, e confidente preghiera di Teresa, ed ella stessa asserisce di averne ricavato non poco giovamento, e attesta che di lì in avanti andò migliorando assai. Crebbe il coraggio, e la compunzione con un' altro mirabile tratto che la Divina Provvidenza dispose in appresso. Le furono date a leggere le Confessioni di Santo Agostino senza ch' ella procurate le avesse, e altre volte vedute. Cominciò immantinentemente a leggerle, e provava che a misura che andavasi inoltrando nella divota lettura le si andava come cambiando il cuore; e sembrandole di vedere in quelle pagine come in vivo specchio la battaglia che sperimentava in se stessa incominciò a raccomandarsi molto al Santo Dottore perchè l' ajutasse colla sua intercessione. Giunse finalmente al Capo XII. del libro. VIII. in cui il Santo racconta la sua conversione al suono della voce, che mentre sedeva sotto un albero lo chiamò. Parve allora a Teresa le risuonassero al cuore le medesime parole. *Prendi, e leggi, prendi, e leggi.* (*) Stette buona pezza tutta

in

(*) Tolle lege, tolle lege.

in lagrime disfacendosi, e tutta dolente, e affannosa si diè a ripetere più fiate quelle affettuose parole di Agostino: *In fino a quando mai o Signore, infino a quando? Domane, domane? Perché non ora? Perché non sarà oggi il fine della mia laidezza?* Fu tale l'interno combattimento, e il dolore ch'ella provò, ch'ebbe poi a maravigliarsi come non morisse d'affanno. Si mosse a pietà de' teneri di lei gemiti l'amoroso Iddio degnandosi di esaudirne le suppliche. Pare che da quel momento rimanessero impressi nella di lei anima nuovi fervori, e più ardenti desiderj. Cominciò da quel punto a maggiormente affezionarsi al ritiro, alla presenza di Dio, e a spendere qualche ora di più nell'Orazione, e schivare affatto le occasioni di qualsivoglia benchè menoma offesa del Signore. Dopo questi due colpi singolari della mano di Dio ella più inoltrata nella cognizione della Sovrana Misericordia, e delle proprie miserie in più frequenti, e più dirotti pianti scioglievasi. Concepi tale orrore delle passate sue mancanze che qual Pubblicano non osava alzare gli occhi da terra. Ricorreva alla Pietosissima Vergine Maria, cui nella tenera sua età aveasi eletta a luogo di Madre; volgevasi all'Amoroso S. Giuseppe il cui possente patrocinio avea di già si bene sperimentato; invocava que' Santi che furono un tempo peccatori, poi fervorosissimi penitenti, e tutti dell'ajuto loro supplicava. Sembravale che troppe stiate fossero le Divine Misericordie seco lei usate, quindi nasceva in essa il persuadersi di non meritare d'essere sostenuta dalla terra, il desiderare che tutte le Creature si rivolgessero contro di lei, e a nome del Creator loro vendetta prendessero di quelle offese delle quali ella si smisuratamente rea si credeva. Contro se stessa poi sentivasi portata a incrudelire, nè sapea quale condegno castigo sceliglier potesse, onde terger le macchie de' suoi trascorsi, giudicando non andar pena sufficiente al demerito; quindi non sapendo che risolvere, consegnavasi allo stesso oltraggiato suo Dio affinché egli non obbiando le sue Misericordie, alle meritate pene giusta il beneplacito suo la soggettasse.

Le riuscirono di maggior profitto i due rammentati spazj di tempo, ne quali a maniera di dire si pose ella qual novello Giacobbe a lottare con Dio, e con fervorosi gemiti, e dirotte lagrime a chiedergli un compiuto risorgimento, che molte ore, anzi molti anni che già spesi avea in Orazione, e in Esercij Divoti. Noi vedremo nell'avvenire Teresa rinnovata in tutt'

altro da quel di pria. Sembrava ch'ella vivesse in un altro Mondo differente assai da quello in cui si trovava, e che godesse una nuova strana sorta di vivere con un nuovo intendere, e nuovo volere. L'amor verso Dio di cui sentivasi tutta avvampare era insolito, straordinario. Ben riconobbe la stessa Santa si strano cambiamento della sua vita; quindi è che dopo averci dati dal Capo X. della sua Storia fino al XXIII. egregj insegnamenti intorno all'Orazione, e dottissime Istruzioni de' varj gradi di essa con quell'ammirabile similitudine dell'inaffiammento d'un giardino che può farsi in quattro maniere, cioè 1. col trarre a forza, e sfento delle braccia l'acqua dal pozzo, 2. coll'ajuto d'uno stromento a ruota, 3. coll'opportunità d'un canale e de' rigagnoli, 4. colla benefica influenza della pioggia che di per se cade dal Cielo; ripigliando il filo della Storia (*Vita cap. 23. in initio.*) *Sarà* (dic'ella) *da qui in avanti libro nuovo, voglio dire altra nuova vita. Quella che ho menata fin ora è stata la mia, ma quella che ho menata dopo, cioè da quando incominciai a spiegare queste cose d'Orazione posso dire CHE SIA STATA: DIO; IMPEROCHE PER QUANTO A ME PARE IDDIO VIVEVA IN ME, conoscendo io che altrimenti sarebbe stato impossibile lo sbrigar mi in sì poco tempo da sì male opere, e pravi costumi. Sieno lodi al Signore, il quale mi liberò da me stessa. Cominciando io a levar via le occasioni, e a darmi più all'Orazione, cominciò il Signore a farmi delle grazie, come quegli che desiderava (per quanto si vide) ch'io le volessi ricevere. Incominciò sua Divina Maestà quasi di continuo a darmi Orazione di quiete, e sovente di unione, che durava un gran pezzo. Fin qui la Santa, la quale confessando che Iddio viveva in lei, e che la sua vita era di Dio, ci dà bene a conoscere quanto fortunatissima trasformazione fosse la sua, per cui poté in nulla dissonante, dir coll'Appostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.* (2. Gal. 20.)*

C A P O XII.

Favorita la Santa da Dio, e innalzata a sublime contemplazione viene agitata da cruciosi timori d'essere una illusa; e per tale vien giudicata da un Sacerdote, e da un Secolare.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

Abbiam di già veduto nel fine del precedente Capitolo che Teresa cominciò ad essere con ispeciali maniere favorita dal Signore di grazie singolari nell'Orazione; grazie in vero straordinarie da essa fino ad ora non mai sperimentate. Il magnanimo disinteresse di lei fu tale che non ebbe mai desiderio alcuno di provare gusti, e dolcezze spirituali; ma con tale distacco vie più meritevole si rendette di esse, e vie più eccitava la mano liberale del Divino suo Sposo ad abbondare nelle Celestiali sue beneficenze. *Pareva che quello cui gli altri procurano acquistare con travaglio, pretendesse da me il Signore che lo volessi ricevere.* Sono parole della Santa al Capo nono della sua Vita, che quasi ripeté nel ventesimo terzo di sopra citato. Queste grazie singolari erano chiamate da essa *soprannaturali*, la qual maniera di parlare, non debbesi intendere sì fattamente, che molte delle precedenti non fossero soprannaturale; ma tal voce ella adoperò per ispiegarci ch' erano *straordinarie*, ed eccedenti il costume ordinario della Divina Grazia usato cogli altri Giusti, e alle quali le Anime poco contribuiscono colle loro diligenze, e fatiche, essendo quasi tutto operato in esse da Dio che vuol esserne liberalissimo Donatore.

Ora cotali grazie, e soavissime consolazioni Spirituali fino allora non isperimentate, che godeva Teresa, furono motivo a essa di fortemente dubitare, e temere di qualche illusione del Demonio. Concorrevano più cose ad accrescere questo suo timore. Primamente la sua umiltà, la quale ponendole sempre innanzi i propri difetti la persuadeva essere indegna di soavità e dolcezze Celestiali. In secondo luogo accresceva il timore la maniera con cui veniva ella portata in Dio. L' intelletto per la forza della Divina comunicazione rimaneva come sospeso nelle sue operazioni, e tutto assorto in obietti sublimi senza la fatica di discorso: Or ella temette fosse questa una trama del Demonio affinché dimettesse la Meditazione della Passio-

ne del Redentore, che tanto famigliare le fu; perdita, cui ella ragionevolmente considerava di non poco danno. In oltrel' abbondanza della soavità che tanto superiore ad ogni nostra espressione inondava in cuore, quantunque in nessuna guisa la cercasse, non che bramasse, era tale che bene spesso non poteva trattenerla. Accrescevanfi i timori al sapere che a' giorni suoi molte femmine erano state miserabilmente in fomiglianti casi dal Demonio ingannate, trà le quali era famosa nelle Spagne certa Ingannatrice non meno che Ingannata il cui nome era *Maddalena della Croce*, di cui altrove faremo menzione; or Teresa riflettendo se essere dello stesso fragile sesso, e tanto a superbia, e vanità inchinato, e a riportare quell' onore che propria fralezza per tanti titoli gli nega, cotanto inteso, temeva di cadere là, dove tante altre del sesso suo pari precipitarono. Dall' altro canto avea ella sode ragioni che movevanla a credere non il Demonio, ma Dio esser quegli che in lei produceva sì strani effetti. Quella, come sicurtà, cui pruovano i Giusti dall' interno loro dettame, quel cambiamento di vita sempre migliore, que' vigorosi proponimenti di sempre più inoltrarsi nella carriera della perfezione, che risultavano dalla sua Orazione erano in vero efficaci argomenti per acquetare il di lei animo: Ma che? Occupata alquanto in esterni Ministeri fuori dell' Orazione tornavano i timori a sorprenderla, e turbarla.

Dileguate farebbonfi codeste perturbazioni dell' animo, se Teresa avvenuta si fosse in qualche dotto, e sperimentato Uomo al quale avesse potuto l' interno suo render palese, per quindi i convenevoli lumi, e le opportune regole riportare. Ben conobbe la Santa la necessità di si fatte conferenze con qualche Maestro di spirito, ma trattenevala l' umiltà sua dall' esecuzione, non osando ella di trattar con persone date allo spirito per tema di sconcia indecenza, che Donna peccatrice com' ella si credea di essere, ricercasse Uomini di rara virtù, perchè Confessori, e Maestri le fossero. Aveano i PP. della Compagnia di Gesù l' anno 1553. fondata di fresco una Casa loro in Avila; la fama della loro probità, e dottrina, e della prudenza nel reggimento delle anime era ben nota a Teresa; invogliossi per tanto di conferire con esso loro le cose sue, ma la stima che avea della Santità loro, e il concetto vilissimo che portava di se stessa la trattennero. Trattenevala eziandio il supporre che trattando con essi, le avrebbono proibito certe cose alle quali tuttavia propenso sen-

sentiva il suo cuore, e dalle quali parevale di non poterfi tanto prestamente staccare; egli è necessario, diceva ella tra sè, prima d' accignerfi a si fatte devote conferenze, e meglio mi sta, il correggere prima i miei mancamenti, anche i più leggeri. Piacque questo partito all' umile serva del Signore, che però si accinse ad uno studio finissimo di procurare una sceltissima mondezza della coscienza, e a scacciare lungi da se ogni più secreto attacco alle terrene cose, e a ridurre a durissimo giogo di servitù le voglie anche innocenti delle proprie passioni. Da tali risoluzioni ricavava ella argomenti di non paventare: (*Vita cap. 23. post init.*) *Se questo Spirito, diceva, è di Dio, chiaro è che non riporterò che guadagni. Se poi fosse il Demonio, purchè io procuri dar gusto al Signore, e di non offenderlo, poco danno potrà farmi, anzi piuttosto egli il perfido resterà colla peggio.*

Poco però le giovarono quelle sue riflessioni, poichè in capo di alcuni giorni si avvide che senza soccorso superiore, da se sola non avea forze bastevoli. Crescendo vie più nell' anima i doni Celesti, crebbe ancor la tema. Da questa per dir così penosissima pensione, volle il Signore andassero accompagnate le grazie parzialissime che compartivale, per quindi derivar nella Santa e maggior gloria, e maggior merito, e maggior profitto. Guidava Iddio il maestrevole lavoro con due mani, perchè Teresa divenisse gran Santa: Da una parte colle delizie dalle quali nascevano maravigliosi avanzamenti nelle virtù: Dall' altra con timori continui, pe' quali ella più umile, più paziente, e più sollecita diveniva. Costretta finalmente da tante perplessità stabili di cercarsi un direttore che l' ammaestrasse. Dimorava in que' tempi in Avila D. Francesco di Salzedo chiamato da Teresa *il Santo Cavaliere*, il quale anche nello stato conjugale colle virtuose sue azioni, col molto esercitarsi nell' Orazione, e con altri lodolissimi impieghi di carità, e di divozione diè chiaro a divedere che la perfezione non è serbata soltanto pe' Chiostri, e per le solitudini, nè debb' essere, come per isventura di tanti lo è, nome barbaro e strano a' viventi nel Secolo. (1) Teresa a cui erano palesi si il talento, come la virtù del Cavaliere risolvette di abboccarsi con esso lui, spinta da certa confidenza che suol averfi co' congiunti di sangue a' nostri Parenti, tale essendo appunto il Salzedo con essa.

Stabilirono entrambi di trattare codesti affari con un Sacerdote di molta edificazione, e che non poco frutto produceva nell' anime, nominato *il Maestro Daza*. Ottenne Teresa di parlargli, confondendosi non poco qualor si vide alla presenza di un Uomo si Spirituale. Informollo del suo modo di Orare, e di tutto ciò che provava nell' anima sua: pregollo a confessarla, e a prenderfi cura di ammaestrarla. Non volle impegnarsi il Daza ad essere Confessore di Teresa scusandosi con dire di trovarsi imbarazzato in molti altri impieghi, tuttavia non tralasciò di applicarle que' rimedj che giudicò più opportuni. Le ingiunse cose ardue, e malagevolissime: Si pose in animo di volerla far Santa, dirò così in un istante, volendo ch' ella si spogliasse incontanente di tutte le imperfezioni che da lei stessa avea udite. Rimedio in vero violento, riconosciuto per importuno colla stessa speranza da Teresa, la quale scrive: (*Vita cap. 23.*) *In fine conobbi che i mezzi da lui additatimi non erano quelli che facefsero all' uopo del mio rimedio.* Non considerò questo buon Prete che all' acquisto della perfezione, quantunque giugner si possa in un giorno solo, non però vi si suol giungere, siccome in un giorno solo non si suol fare acquisto d' un' arte, o d' una scienza. Ogni giorno dobbiamo andare a ritto delle nostre malnate passioni, non però in un giorno solo si domano, siccome in un giorno solo non giugnesi a mansuefare un focoso destriero. Egli è vero che può Iddio trasferire in un solo momento alla più alta cima della perfezione anime anche imperfettissime: Così per l' appunto fece con Saulo, cui seppe rendere in un istante di vorace Lupo mansuetissimo Agnello, di fiero Persecutore, valorosissimo Difenditore, e Propagator della Fede; non suole però comunemente far uso di questa sua potenza; Veggendoci noi che gli altri Apostoli avvegnacchè ammaestrati dalla stessa Incarnata Sapienza, con tutto di sott' occhi gli ammirabili esempj d' un Dio fatto Uomo serbarono per lungo tempo molte imperfezioni. Che se a guisa di Saulo fosse stata la conversion loro, *Miracolosa* dovrebbe ella chiamarsi lo che rarissime fiato, e quasi mai suole accadere, siccome quel Miracoloso vien da assennati Teologi riconosciuto il ravvedimento instantaneo del Dottor delle Genti. Erano dunque gl' insegnamenti recati a Teresa per apportarle anzi danno che utilità. *Al*

cer-

(1) Defunta la Moglie abbracciò il Salzedo lo stato clericale, e salito al grado Sacerdotale procurò di nobilitarlo con tante azioni degne dell' alto carattere. Passò finalmente al possedimento dell' eterna mercede, e

fu sepolto in Avila in una Cappella ch' ei fabbricata avea annessa alla Chiesa di S. Giuseppe, cioè del primo Monastero della nostra Sacra Riforma.

certo, così ella profegue, s'io non avessi avuto a trattare con altri, che con esso lui, io credo che non avrebbe mai fatto profitto l'anima mia; imperciocchè l'afflizione ch'io provava nel vedere che non faceva, né parevami di poter fare ciò ch'egli dicevami era bastante a farmi perdere la speranza, e abbandonare ogni cosa.

Fra queste afflizioni ebbe Teresa i conforti del Salzedo, col quale erasi accordata che qualche fiata venisse a visitarla. Animavala il Cavaliere a non isbigottirsi qualor cadeva in qualche imperfezione. Dicevale saggiamente non v'essere giardino per adorno, e ben coltivato che sia dal quale non isfunti qualche erba infruttuosa. In pruova di ciò egli con Santa umiltà manifestolle alcuni suoi mancamenti, nulla ostanti quarant'anni di tratto con Dio. Confortavala per tanto, a combattere da forte, essendo atto meritorio, e virtuoso il resistere alle passioni avvegnachè faccianfi elleno sentire. Era tale la consolazione che riportava dalle visite (le quali erano ben di rado) e dalle saggie ammonizioni del buon Cavaliere, ch'ella non sperimentava mai tanta quiete nell'animo, quanto in quel giorno in cui favellava con esso; quindi allora quando egli indugiava molto a visitarla, affliggeasene grandemente, dandosi a credere ch'egli sdegnasse di trattar seco per esser ella troppo cattiva.

Ma pur anche di questa breve e scarfa consolazione volle il Signore andasse priva la generosa sua Serva. Non era il Salzedo da prima consapevole di tutto ciò che Iddio internamente operava nell'anima di Teresa, e specialmente della sospensione del discorso, per cui alle volte non poteva ella tra se ragionando meditare come bramava la Passione del suo Gesù; continuandosi l'amicizia, e la confidenza, e sempre più riconoscendo la Santa nel virtuoso Cavaliere ottime qualità, s'indusse a più minutamente palesargli le più segrete comunicazioni che Iddio alla sua anima degnava compartire. Ed ecco con tale manifestazione accresciuta l'afflizione a Teresa, conciossiachè se per l'addietro temeva una sola, in appresso furono due quelli che paventavano fortemente. Non sapeva capire D. Francesco come potessero accoppiarsi insieme tante grazie del Cielo, e tante imperfezioni, che raccontate da Teresa venivano a comparire assai grandi, e non poche. Bramoso però della quiete di essa la consigliò a fare una fottile difamina, e ridursi alla mente tutte le cose che in lei operavansi nel tempo dell'Orazione, per dirghele in voce, e registrarle in iscritto, affinch'egli poi la raccoman-

dasse a Dio, e trattasse di tutto con agio col Maestro Daza. Nuovo travaglio fu questo per Teresa, imperciocchè non sapeva ella i termini acconci a spiegare o colla voce, o colla penna que' doniche in maniere straordinarie riceveva da Dio. Non sapeva qual nome dar loro, nè dichiararne il valore, nè additarne i gradi. Studiosi non pertanto quanto poté di dire almen qualche cosa. A questo fine leggeva alcuni libri per riportarne qualche luce; quando l'amorosa Divina Provvidenza fe' ch'ella s'avvenisse in un Libro composto da un Religioso Laico di S. Francesco, intitolato: *Salita del Monte Sion*. In esso ritrovò per sua buona ventura descritto il cammino dell'Orazione, e i modi d'unione con Dio con tutti que' contraffegni che aveva la Santa in se sperimentati, e in particolare la sospensione dell'intelletto senza trovarsi in libertà di pensare a cosa alcuna del Mondo, almeno in modo che potesse poscia riferirla. Rallegrossi grandemente Teresa di un tale ritrovamento; segnò con una linea tutti que' luoghi del libro che all'uopo suo facevano; stese quanto meglio seppe una minuta relazione della sua vita, e delle sue colpe, poi consegnolla unitamente all'accennato Libro al Salzedo pregandolo che il tutto comunicasse col Maestro Daza, affinchè entrambi le dicessero il parer loro, e le additassero quanto le conveniva per non errare.

Stava aspettando Teresa con non minore paura, che ansietà la decisione de' due suoi Censori, e caldamente chiedeva al Signore desse loro i lumi opportuni. Egli intanto conferirono insieme su di questo importante affare, e alla fine non colpiron nel segno. Definirono che il Demonio fosse quegli che si straordinarie cose operava in Teresa, e che il Nimico pretendeva ingannare lei, e non meno coloro, i quali le porgevano fede. Non è però ch'io voglia screditare e deridere i due zelanti Giudici; mio intendimento soltanto egli è di venire mostrando quanto, avvegnachè innocentemente, andassero errati. Ebbero essi molte apparenti ragioni, che gli spinsero a pronunziare la falsa loro decisione. Ad avvalorarle concorsero non poco la stessa Teresa. Avea ella stese con tal enfasi, e diffusione le passate sue colpe, con tale freddezza, e brevità le sue virtù, alcune delle quali avralle forse tacciate di vizio, e peccato, ch'essi confrontando i godimenti che nell'Orazione le si versavano nell'anima co' mancamenti che si vivamente avea descritti, non seppero persuadersi che ad una tale anima volesse Iddio tante delizie accordare. Li fe' più accorti un'altra loro

loro ragione, ed era che *Mari* (1) *Diaz*, la quale come ricavo dalla Vita del P. Baldassare Alvarez (capo 10.) era una piissima Donna che tutte le sue sostanze a' poveri distribuiva, e l'unica sua consolazione riponendo nello starsele dinanzi l'Augustissimo Sacramento menava nel Secolo una Castissima, e Religiosa vita con grande edificazione nella Città di Avila a' tempi della nostra Santa, non riceveva di tali grazie dal Signore, quando però gl'incolpati di lei costumi sembrava a parer loro che più degna ne fosse di Teresa. Oltre a ciò i due Esaminatori forse non sapean capire che si fosse quella suspension d'intelletto, di cui si premurosa andava la nostra Santa ragionando; malagevolissimo egli essendo il darsi a credere che uno ami, e goda senza punto intendere. Ruinosi non pertanto voglionfi dire i fondamenti a' quali il Daza e il Salzedo appoggiaronfi; imperciocchè se Teresa esagerava le sue imperfezioni, argomento per lei favorevole, anzi che pregiudiziale dovean essi ritrarre. Un'umiltà sì grande non potea essere cagionata dallo Spirito di superbia, ma dal Signore il quale si riposa su degli umili, e mansueti di cuore. Doveano riflettere più accuratamente quali in realtà fossero i peccati di Teresa. Egli è vero ch'ella accusavasi come gran Peccatrice, ma venendo poi al particolare delle sue colpe non sapea giudicarsi rea di peccato mortale. Se per lo passato avea commessa avvertitamente qualche veniale mancanza, ora però usava diligenza somma nello schivare qualsivoglia imperfezione. Se non staccava il cuore da tutte le non tanto perfette affezioni la miravan però bramosa di staccarsene, in nessuna cosa proterva, ma umile in tutto e sottomessa. Oltre di che anche in fertile, e innaffiato terreno, non lascia talor di spuntare qualche inutile, e infruttuosa gramigna. Il paragone che formarono di Teresa con *Mari Diaz* (oltre che per avventura non serbarono in esso la do-

vuta equità) non chiudeva nulla, non essendo obbligato il Signore a comunicare i suoi favori giusta le virtù di ciascheduno, ma libero nelle sue comunicazioni come più gli torna a grado. (Io: 3. 8.) *Spiritus ubi vult spirat*, nè unqua può l'Uomo prescrivere legge alcuna al potere e al volere di lui sì fattamente che sia tenuto da ciò che in un'anima produce usare la stessa proporzione in un'altra. Dissi che il paragone di Teresa con *Mari Diaz* era per avventura eccedente, imperciocchè essendosi la nostra Santa già da tanti anni seriamente applicata all'esercizio dell'Orazione anche a fronte di sì penose aridità, e d'infermità corporali si moleste, non era egli poi a maravigliarsi tanto, che Iddio le facesse dell'Orazione i saporosi frutti finalmente ricogliere. Se l'intelletto di Teresa rimanevasi sospeso dalla meditazione, non per questo ella andava illusa, avvenendo nelle anime contemplative che Iddio tal volta con soavissima e forzosa maniera le rapisca a se, senza ch'esse se ne avveggano, non però senza che intendano. Quindi la Contemplazione infusa chiamasi da' Mistici Teologi *Contemplazione passiva*, non già quasi che l'anima nulla operi, come malamente interpretarono i Moderni Quietisti, ma bensì per recarci qualche termine onde distinguerla dall'acquistata, cui chiamano *Contemplazione attiva*, nella quale adoprafi molto studio, e non poca industria, la dove nell'infusa molto più di noi opera il Signore. In somma l'attiva è come la fatica, l'infusa la quiete: la prima prepara il cibo, la seconda lo gusta: quella s'affacenda con Marta, questa gode con Maddalena. Nè è già che Teresa sospinta a sublime contemplazione nulla intendesse. Intendeva ella ottimamente, e imperciò amava, e godeva; ma non avvertiva, o sia non rifletteva d'intendere, perchè non intendeva con discorso, o vogliam dire raziocinio, (2) e forse amava più di quello che intendesse. Cose tutte son queste da'

(1) Dubitai qualche tempo se error fosse lo scrivere *Mari* quando sembra doverfi dire *Maria*; ma confermato mi sono nell'opinione doverfi appellare l'accennata *Diaz Mari*, non *Maria* al mirare che non solo presso gli Storici della nostra Santa, ma eziandio nelle Vite di S. Pier d'Alcantara, e del P. Baldassare Alvarez si fa menzione di questa Divota Donna cogli stessi termini *Mari Diaz*: mi do pertanto a credere che il nome *Mari* o parte fosse del cognome, oppure venisse introdotto da' Mori allora quando occuparono le Spagne, o dalla divozione verso qualche Santo che lo portò. Nella Storia Ecclesiastica sono noti tre *Marii*, l'uno Martirizzato in Roma nel terzo Secolo, ed era di Nazione Persiano, l'altro detto Mercatore, Af-

fricano di nascita, che fiorì nel quinto Secolo, e l'ultimo Vescovo di Vilsburg negli Svizzeri viventi nel sesto Secolo. Veggasi la terza Annotazione al Capo primo di questo Libro.

(2) Veggasi Monsign. Antonio dello Spirito S. nel Direttorio Mistico *Tract. 1. disp. 1. sect. 3. 4. & 5.* e il P. Liberio di Gesù nel tomo 1. delle postume sue controversie *tract. 3. p. 1. Controv. VI. Ove degne a notarsi sono le seguenti di lui parole al num. 170. Dum apud Mysticos dicitur in Contemplatione dari suspensio intellectus, impotentia, & quid simile, semper intelligas de suspensione & impotentia discurrendi, non autem operandi, e quelle che soggiugne al num. 183. Ratio locutionum (SS. Theresia, & Joannis a Cruce) est quia*

da' Dottori della Mistica Teologia assai bene stabilite, e spiegate, e tra gli altri dalla stessa Teresa nelle mirabili sue Opere. Che se ora ella diceva rimanerle l' intelletto sospeso era ella degna di scusa se ancor principiante non sapeva adoperare i termini più acconci, e chiari; e a meglio dire era a risfetterli ch' ella non dicea rimanerle sospeso l' intelletto da qualsivoglia intendimento, ma dalla Meditazione di Cristo, nella quale sospensione molto davale che dubitare la di lei umiltà, in realtà però molto che meritare, per giudicarsi ella indegna d' essere rapita a sublimi contemplazioni. Ma ritorniamo omai al filo della Storia.

Stava Teresa, come già detto abbiamo con gran timore attendendo l' esito della consulta del Daza, e del Salzedo. Supplicava Iddio con ferventi Orazioni pel buon esito dell' affare, e per lo stesso fine avea fatto che molte altre Devote persone ne lo pregassero; quando finalmente venne il Salzedo a recarle l' infauusta novella d' avere ambedue gli Esaminatori cospirato in uno stesso parere di crederla delusa dal Demonio; le soggiunse però un saggio consiglio, e fu che procurasse di conferire per minuto le cose sue co' PP. della Compagnia di Gesù, i quali erano sperimentati nelle cose di spirito; che si Confessasse generalmente da alcuno di essi, sperando che per mezzo della virtù del Sacramento della Penitenza Iddio avrebbe data maggior luce e cognizione al Confessore; che eseguisse appuntino tutto ciò che da esso le sarebbe ingiunto, conciossiachè trovavasi (diceva egli) in grande pericolo se non aveva chi la guidasse, e la reggesse. Quanto a sì triste annunzio n' andasse turbata la Santa Vergine chi può abbastanza immaginarselo? Quale acerba tristezza non proverebbe mai una ingenua Donzella la quale credendosi Sposa di un Monarca si ritrovasse congiunta ad un vilissimo Schiavo? Tale per l' appunto, anzi maggiore sarà egli stato l' intimo cordoglio di Teresa al vederli dichiarata qual infame trastullo dello spirito fellone, quando potea darsi a credere, e bramava d' essere Sposa favorita del Rè de' Cieli. Attesta ella che a tale risposta non sapea che si fare nè a qual partito appigliarsi, fuorchè a quello di piagnere incessantemente. Soffriva in se stessa uno atroce confitto di pensieri, e di affetti. La determinazione del Daza, e del Salzedo le facean supporre andar essa dal comune

Inimico ingannata, che però esser mestieri abbandonar l' Orazione nell' esercizio della quale il Maligno tante insidie e tanti inganni tramava contro; dall' altro canto era troppo ben persuasa delle grandi utilità, che riportate avea da sì santo impiego, e de' danni ch' eranle sopravvenuti in quel tempo nel quale trascurato avealo, ond' è che sentivasi forzatamente eccitata a proseguirlo. Seco in istretta pugna contendevano e l' amore e l' timore, la cognizione, e l' ubbidienza. Sentivasi portata in Dio dalle interne sue vampe di Carità ma inforgea a turbarla il timore, e le dicea non essere altrimenti divino, ma uno sconcio affetto quello che in se sperimentava. La superna luce ben le additava essere Iddio colui che in lei operava, doverli pertanto secondare le amorose di lui mozioni, ma levavasi un altro pensiero e rammentandole la sentenza de' due suoi Censori dicevale in cuore doverli ella arrendere al parere di essi. In somma in qualunque parte si volgesse la povera Teresa miravasi posta fra angustie le più strette, le più penose sì fattamente, che con addattissima figura ella potè rassomigliarsi ad un Uomo posto nel mezzo di turgido impetuoso fiume, il quale se dall' un canto tenta fuggirsene ritruova l' onda sì piena e furiosa che impossibile riconosce il varco; se dall' altro, altri non men gonfi, e impetuosi flutti gliel vietano, e intanto nel mezzo si va affogando.

Accrescevano i di lei timori le ragioni che mossi aveano i due suoi Consultori a pronunziare tale sentenza. Considerava ella come tante altre elette Anime date alla perfezione non godevano sì fatte grazie: La sua umiltà faceva che indegnissima se ne riputasse, e da chi dunque diceva ella provengon mai eleno? Da Dio non già, che ben sa quanto meritevole io mi sia non di favori ma di castighi acerbissimi, dunque lui permettente, dal Demonio ingannata io sono. Questo era l' angoscioso stato in cui ritrovavasi inconsolabile la nostra Santa; quando quel Dio Amorosissimo il quale non suole fra le amarezze abbandonar chi lo ama sì fattamente, che nell' atto istesso con occhio benigno non lo rimiri, e qualche fiata con qualche favore non raddolcisca la pena, degnossi pure di confortare la travagliata sua Serva Teresa. In questo tempo egli è verisimile che avvenisse ciò che narra la Santa nel Capo XIX. della sua Vita. Stava ella recitando l' Ore Canoniche

prætermisso connaturali modo operandi, intellectus altrove cognoscendi methodo tam vehementer ac intense operatur non vestiat supra suos actus. Atque hinc nata

est hallucinatio dicentium intellectus non operari, cum revera nobilius, & excellentius operetur ut nostri docent Doctores Thomas a Jesu, & Nicolaus a Jesu Maria.

che quando pervenuta a quel Verfetto del Salmo CXVIII. *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*, cominciò a pensare, non però (ed ella medesima lo attesta) a dubitare come mai fosse vero che giusto egli è il Signore e rettifsimi sono i giudizj di lui, mentre a tante altre fedeli di lui serve non erano tali mercedi, e cortesie come a lei compartite. Allora Iddio degnossi ringraziarla d' un favore fino a quel tempo da lei non sperimentato, e fu di favellare con essa internamente: ATTENDI A SERVIRMI, le disse, E NON METTITI AD INVESTIGAR QUESTE COSE. (*Vita cap. 19. post med.*) Questa fù, proseguè la Santa al Signore rivolta *la prima parola ch' io conobbi essermi detta da Voi, e ne rimasi grandemente attervita.*

Per quanto sbigottita però ne rimanesse, ne rimase altresì consolata, in veggendo essere inutile il paragone che formavano i due suoi Giudici tra di essa, e Mari Diaz. Recolle ancora non poca consolazione l' avvenirsi mentre se ne stava nell' Oratorio in un certo libro divoto, e leggere in esso che *Iddio è fedele e non consentirà mai che coloro i quali l' amano da vero, vengano ingannati dal Demonio.* Sentiva ella in se che veramente amava Dio, e che in lui ogni sua speranza riposto avea, onde a tal riflessione confortossi non leggermente.

C A P O XIII.

I PP. della Compagnia di Gesù assicurano la Santa non andar ella ingannata dal Demonio, e promuovono lo spirituale di lei avanzamento, che imprende un rigorosissimo tenor di vita.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

A Lungi sgombrare da se i timori, e le perplessità che si l' agitavano riconobbe Teresa la necessità di ricercarsi nuovi, e più addottrinati Maestri. Vinse pertanto il rossore che tratteneva dal confidare le cose sue a PP. della Compagnia di Gesù, e stabilì d' implorare per mezzo del Salzedo l' ajuto, e la direzione di qualche Religioso di quell' inclito Istituto, Pria d' abbozzarsi con esso cominciò a disporfi ad una Confessione generale di tutta la sua vita ponendo in iscritto tutto il bene, e tutto il male che operato avea, senza ommettere cosa alcuna. Procurava eccitarsi a fervente contrizio.

ne, ed ella medesima attesta che riflettendo allora a' suoi peccati le venne (*Vita cap. 23. prope fin.*) un' afflizione, ed affanno grandissimo. Affinchè le Monache non formassero sublimè concetto di lei veggendola trattare con gente tanto Santa come sono i PP. della Compagnia di Gesù (*) raccomandò caldamente alla Sagrafiana, e alla Portinaja, che stessero chete, e che non facessero motto di ciò alle Compagne; vana però riuscì si fatta diligenza dell' umile Santa. Venne un dotto Religioso della Compagnia a compiacere le inchieste di Teresa, e in quel punto medesimo nel quale la fe chiamare, una Monaca trovavasi alla porta del Monastero; e tanto bastò perchè una sola Monaca sapendo che Donna Teresa parlar volea con un Gesuita il sapeffero tutte incontanente.

Non poco fu il rammarico della Santa che tale notizia divulgata si fosse nel Monastero; ma egli fu certamente dal frutto, e dalla consolazione che riportò dalla visita di quel buon Religioso abbondevolmente compensato. Era ignoto agli Storici Antichi, e allo stesso Padre Ribera il nome di questo primo frai PP. della Compagnia direttore della nostra Santa, e l' accurato Scrittore delle nostre Cronache (*Cron. lib. 1. cap. 20.*) si duole di non aver potuto accertare nella notizia di un nome degno di eterna memoria; ma fu esso poi rinvenuto dalle diligenze usate dal P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dalle memorie recategli (*In Flor. Carm. 15. Or. num. 16.*) dal P. Gabriele Ennao Rettore del Collegio di Salamanca ricavò che l' accennato Religioso fu il P. Giovanni Pradanos uo no nella direzione delle anime sperimentato, che poi morì in Vagliadolid. L' accorto Pradanos informato appieno dalla Santa del tenore della sua Vita, animolla grandemente a non temere, e le disse (*Vita cap. 23. in fin.*) che molto evidentemente era spirito di Dio. Le fe cuore a perseverare nella virtuosa carriera, e nella grata corrispondenza a' divini favori, e quasi da profetico spirito investito, *chi sa disse alla Santa, chi sa che Iddio non disegni di giovare pel mezzo di lei a molte persone?* Le diede alcuni saggi avvertimenti, ed erano che si desse più studiosamente alla penitenza, e alla mortificazione, e che ogni giorno meditasse qualche passo della tormentosa Passione del Signore, e che non perdesse mai di vista nella sua Orazione la Sacratissima di lui Umanità. Ingiunsele
an-

(*) Sono parole della Santa.
Vita di S. Teresa Parte I.

ancora fino a nuovo suo avviso di resistere a tutta sua possa a que' godimenti, e piaceri che sentiva nell' animo. Lieta oltremodo Teresa d' essersi avvenuta in chi la sapesse intendere, e consolare, risolvette di non trasgredire nè pure un apice di quegli avvertimenti che il Saggio direttore recati aveale, e fu sì strano il cambiamento che scorgevasi nelle sue azioni, che le Compagne faceanne altissime le meraviglie, come di stravaganti, ed estreme.

Sentiva in se una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amor di quel Dio che tanto ne avea sparso per lei. Non isfocendo Carnesce alcuno che le infocate sue brame appagasse determinò di supplire da se medesima le di lui veci, maltrattando il suo corpo colle più tormentose e studiate maniere. Nulla pertanto sgomentatafi delle continue sue malattie s' accinse a far del tenero e delicato suo corpo un fiero penitentissimo governo. Vestissi d' un Cilicio di lastra di ferro bucherato a guisa di gratuccia, ordigno in vero tormentosissimo, che tutte impiagava le carni. A tutta lena di braccio non di rado flagellavasi aspramente or con manipoli d' Ortiche, e ora (il che era il più consueto) con mazzi di chiavi sino a squarciarsi orridamente le carni, e a spargere molto sangue. Ulciva dalle piaghe putrido umore, e pure a medicarle non altro era il rimedio da lei usato, che il vie più inasprirle con nuove pesanti percoffe. Un dì ragunato un gran fascio di spine e trattefi le vestimenta d' indosso si distese in sì pugmente letto, e lieta ravigliavasi in esso non altramente che se giacesse su delicate piume. In somma era tale l' ardente voglia di parere, e di rassomigliarsi al suo Sposo Uomo de' dolori, che attestano gli Storici ch' ella avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo, se Iddio permesso glielo avesse. Tale si era l' esterna di lei penitenza; che se poi risguardiamo l' interna, era ella sì viva e penetrante la contrizione che concepiva delle offese fatte al suo Dio, che M. Jeyes ebbe a scrivere ch' ella era superiore ad ogni conforto, e ben chiara fede ne facevano quegli affannosi singhiozzi, e quelle amare lagrime che spargeva, talor sì dirotte, che trovossi in pericolo di perdere affatto la vista.

Scriva il P. Ribera che il Pradanos (*lib. 1. cap. 8.*) le diede parte degli *Esercizj della Compagnia*. Mi do agevolmente a credere ch' egli abbia assistito alla nostra Santa perchè meditatesse attentamente quelle massime sì fruttuose che il Santo Padre Ignazio registrò nel mirabile suo libro degli *Esercizj Spirituali*. Anche nel libro intitolato: (*lib. 3. pag. 38.*) *Imago primisecula*

li Societatis Jesu trovo scritto: *Hac celestis industria, divinaque arte plurimum adjuti Sanctus Carolus, & Sancta Theresia vitam auspiciati sunt sanctiorem: iisdem praesidiis institutum cursum feliciter tenuerunt: iisdem ad ultimum vite terminum se feliciter compararunt.* Di sì fatto racconto nulla scorgo di più verisimile, e il frutto che ritrasse la nostra Santa Madre da cotesti Spirituali Esercizj vo dividendo che la cagione e lo stimolo sia stato per cui fin dal principio della nostra Riforma sollecita cura presso di noi sempre fiorisse di ritirarsi per alquanti giorni ogni anno a più feria e più prolissa ponderazione delle eterne verità.

In tutto ubbidiva la Santa a' comandi e a' consigli stessi dell' esperto suo direttore; in una sola cosa non poteva ella giusta i di lui dettami compiacerlo, ed era quella di fuggire quanto poteva dalle divine contentezze. (*Vita c. 24. in initio.*) „ Stetti quasi due mesi (lo racconta ella stessa) adoperando ogni mia forza per resistere a' favori, e regali di Dio, e da questo resistere a' divini godimenti venni a guadagnare il seguente ammaestramento. Parevami da prima che per ricevere grazie, e gusti nell' Orazione fosse mestieri d' un grande ritiramento, di modo che io quasi non ardiva pur muovermi un tantino; ma dopo conobbi il poco che giova, imperciocchè quanto più io procurava divertirmi, allora vie più mi copriva il Signore di quella soavità, e gloria la quale sembravami che tutta mi circondasse. Per nessuna parte io potea fuggirla; davami ciò gran pena, e vie più sollecitami mi rendeva a pormi in fuga, ma il Signore in questi due mesi maggior cura prendevasi in farmi grazie e recarmi de' piaceri con dimostrazioni assai più di quello ch' era solito fare per l' addietro, affinché omai meglio conoscessi che il resistere a esse non era più in mio potere. “ (*verso l' Anno 1558.*) Venne in questo tempo ad Avila il Commessario Generale della Compagnia di Gesù nelle Spagne il Santo, e rinomato Francesco Borgia, quegli che posto in non cale i fasti, e le dovizie del natio suo Principato di Gandia, fiori nella Compagnia, cui resse dappoi nel Mondo tutto con fama sì illustre e singolare di eroiche virtù. Il Confessore di Teresa procurò che il Borgia si abboccasse con essa lei, ed ecco in tal guisa omai lasciato libero in Teresa il corso alle divine comunicazioni. Il Santo Commessario udita ch' ebbe attentamente la nostra Santa, l' assicurò esser Dio quegli che in lei si straordinarj effetti produceva. La consolò ben molto, e confortò.

la al generoso proseguimento della virtuosa sua carriera. Egli pure la consigliò a cominciar sempre la sua Orazione col meditare alcun passo della dolorosa Passione del Redentore; avvertilla però che se l'amoroso Signore la graziasse di qualche elevazione di spirito si lasciasse pure attrarre da lei senza resistergli, che il fare altrimenti farebbe un errore. (*Vita cap. 24. in med.*) Come quegli (così soggiugne la Santa) che in questa via dello spirito camminava a gran passi diedemi ottimo consiglio, e addatta medicina. Oh quanto giova in ciò l'esperienza!

A sì favorevoli determinazioni d'un tanto Uomo molto lieta andonne Teresa e molto pur rallegròssene il buon Cavaliero D. Francesco di Salzedo il quale non cessava di visitarla, e farle coraggio; ma presto sopraggiunse nuovo dolore a molestarla ambidue. Pochi giorni dopo ch'ebbe Teresa conferito con S. Francesco Borgia, inviato da suoi Superiori ad altro Collegio partiti di Avila il Pradanos di lei Confessore, e può dirsi partito fosse il di lei conforto, e godimento. A guisa di chi posto tra folte tenebre, e selvaggio deserto, sconsolata e sola non sapeva che farsi di sè l'abbandonata Teresa. Temè senza tal guida di aver a tornare alle solite sue mancanze, e tant'alta opinione portava del Pradanos che sembravale impossibil fosse il ritrovare un altro Confessore che al par di lui fornito andasse di tanta accortezza, e abilità. Non andò guari però, che la Santa vide girse ne errata. Una Parente di essa la condusse a Casa sua la quale era vicina a quella de' Padri della Compagnia: Con sì bella opportunità si provide Teresa d'un altro Confessore del medesimo Istituto che le fu posto tra le mani da Donna Guionara Uglia colla quale in questa sua uscita del Monastero contrasse la Santa stretta amicizia, e della quale come d'insigne Benefattrice della nostra Riforma avremo in questo primo libro più volte a ragionare. Confessavasi ella dal P. Baldassarre Alvarez Ministro del Collegio, Uomo ragguardevolissimo, come apparisce dalla vita che di lui descrisse un altro non men ragguardevole personaggio della Compagnia, il Ven. P. Luigi di Ponte. All'Alvarez dunque affidò Teresa il reggimento della sua anima e s'avvide esser egli non men prudente che profittevole del primo che forti tra quelli della Compagnia per Confessore.

Odasi dalla penna della Santa il giuovamento che riportò dalla direzione di lui. (*Vita cap. 24. in fin.*) Cominciò questo Padre a farmi camminare a maggior perfezione. Diceva mi che per piacere totalmente a Dio io non

dovea omettere qualunque cosa che tornasse a grado; ma lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza, poichè l'anima mia era ancor molto fiacca e tenera, massimamente in abbandonare alcune conversazioni, e amicizie, nelle quali sebbene non v'era offesa di Dio, v'era però grande affezione, e cui abbandonare a me pareva sarebbe stata ingratitudine; ond'è ch'io gli dicea: *Se non offendo Iddio in quelle conversazioni, perchè debbo essere ingrata in rifiutarle?* Egli mi rispose che per alcuni giorni raccomandassi a Dio codesto affare, e recitassi l'Inno *Veni Creator Spiritus &c.* acciocchè Sua Maestà m'inspirasse ciò ch'era il mio migliore. Un giorno dopo aver lungo tempo fatta orazione pregando caldamente il Signore che si degnasse ajutarmi perchè in tutto gli dessi piacere, incominciai l'Inno, e mentre il recitavo mi venne un rapimento sì improvviso, che quasi mi trasse fuori di me. Non potei dubitare che fosse cosa di Dio, conciossiachè evidentemente fu un ratto, e fu la prima volta, nella quale il Signore mi concedè la grazia de' rapimenti. In esso intesi queste parole: *Non voglio che tu conversi cogli Uomini, ma bensì cogli Angeli.* Ne rimasi grandemente atterrita perchè il movimento dell'anima fu grande, e queste parole mi furono dette molto in ispirito; onde da una parte produsse in me gran timore, dall'altra però gran consolazione la quale partitosi quello che mi dò a credere cagionato fosse dalla novità della cosa, mi rimase. In appresso non ho potuto mai più stringere amicizia con alcuno, nè aver inclinazione, o amor particolare se non sè a persone che conosco amino Dio, e procurino di servirlo; e poco mi curo che sieno parenti, e amici: se non trattano d'orazione m'è croce penosa il ragionare con essi... Produsse gran giovamento a quella persona colla quale io conversavo il vedere in me questa risoluzione. Sia eternamente benedetto Iddio, il quale in un istante mi diede quella libertà ch'io con tutte le diligenze molti anni prima usate per vincermi, sino a farmi sì gran forza che non poco costavami della mia corporale sanità, non potei mai acquistare. Eppure quando la cosa si oprò da chi è onnipotente, e vero Signore del tutto niuna pena provai. Fin qui la Santa.

Pensò il Jepes che le accennate parole: (*lib. 1. cap. 11.*) *Non voglio che tu più conversi cogli Uomini, ma bensì cogli Angeli* fossero le

prime colle quali il Signore parlasse all'anima della sua serva, ma se ben riflettasi al capo xix. della vita scritta dalla medesima chiaro scorgesi, che furono quelle che da noi recate furono nel capo precedente. Egli è ben vero però che questo fu il primo de' tanti ratti, o sia estasi della Santa. Qual differenza passi tra le *sospensioni*, le *locuzioni*, e i *ratti* nol richiede la mia professione che da me si spieghi. Accennerò non pertanto in grazia di chi nel corso di questa Storia ignaro de' termini della mistica Teologia fosse per rimanerne confuso, che la *sospensione* o a meglio dire *quasi sospensione* delle potenze avviene all'anima pacificamente a guisa di dolce sonno e riposo, e di questa grazia andava già più volte favorita la Santa. Il *ratto* all'opposto con sì viva ed efficace forza investe l'anima che sembra la rapisca fuori del corpo, e questa fu la prima volta nella quale a sì alto dono fu sollevata Teresa. Le interne *locuzioni* di Dio all'anima non potrò meglio spiegare quanto adoperando le parole della nostra gran Maestra. (*Vita cap. 25. in init.*)

„ Sono certe parole molto ben formate, ma
 „ non s'odono cogli orecchj del corpo, benchè
 „ s'intendano assai più chiaramente che se
 „ si udissero; e per molto che si facesse resi-
 „ stenza per non intenderle getterebbesi in dar-
 „ no la fatica, imperocchè quando tra noi non
 „ vogliamo udire possiamo turar le orecchie,
 „ o attendere ad altre cose di maniera che
 „ quantunque si oda, non s'intenda; ma in
 „ questo parlare che fa Iddio all'anima egli è
 „ impossibile il non ascoltarlo perchè a nostro
 „ malgrado fa che l'ascoltiamo, e l'intellet-
 „ to stia talmente tutto applicato per attendere
 „ a ciò che Iddio vuole che da noi s'intenda,
 „ che non basta per impedirlo il nostro volere,
 „ o l non volere; volendo colui che il tutto
 „ può, che intendiamo non averci a fare che
 „ quello ch'ei vuole, e vuol dimostrarci, e
 „ farsi conoscere per vero e assoluto nostro
 „ Padrone. Ho io grandi sperienze in questo,
 „ poichè durai quasi due anni in ostare, e far
 „ resistenza (per non udire cotali parole) per
 „ la gran paura che ne avea; paura ch'ora pure
 „ sento in me qualche volta, ma poco mi
 „ giova.

C A P O XIV.

Crescendo in Teresa i Divini favori crescono sì in essa, che ne' Direttori le perplessita e i timori; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchj illusa dal Demonio. La pruova il Signore con penosissimi abbandoni, poi la conforta con dolcissime parole.

ANNI DEL SIGNORE 1558. incirca.

N El precedente capitolo in veggendo l'approvazione dello Spirito della Santa fatta da sì eccellenti Uomini, e i distinti favori, co' quali Iddio l'accarezzava farasi più d'uno dato a credere che finalmente sparito il crudo verno, e la noiosa pioggia spuntata fosse per Teresa primavera quant'altre mai leggiadrissima; ma non addivenne egli così. I Divini favori sempre mai vanno accompagnati dalle Croci, così esiggendo la mortal nostra condizione affiachè d'altre e nuove, e più sublimi grazie ci rendiam degni, e per esse non ci leviamo in superbia.

Crescevano sempre più i doni singolarissimi nella Santa, e tutti schiettamente, ed a minuto palesava ella al Confessore. Il Signore che voleva esercitare e perfezionare nell'umiltà non meno che nell'ubbidienza la sua Sposa, fè che questi, cioè l'Alvarez dubitasse di ciò ch'esser potesse egli mai, e conferisse parimente l'affare con altre persone di Spirito, e comandasse a Teresa di consigliarsi essa pure con altri. Anche la Santa quando non istava nell'orazione andava agitata da grandissimo timore d'essere ingannata; nell'orazione però, e facendole il Signore qualche grazia subitamente sentiva sgombrarsi ogni temenza, e una ferma sicurezza d'esser Iddio quegli che in lei operava. Comunicossi il negozio con cinque o sei personaggi accreditati, e gran Servi di Dio. Agitaronsi lungamente fra loro i dubbj, e gli esami, e finalmente decisero che grazie tanto straordinarie eranò operate da Satanaso. Non credo però che il P. Baldassarre Alvarez acconsentisse loro; o almeno se abbracciò il parer loro, lo abbracciò per poco, scrivendo di esso la Santa Madre: (*Vita cap. 25. circa med.*) Solo il Confessore sebbene dimostrava esteriormente di conformarsi con essi, lo faceva però, siccome seppi dappoi, per provarmi. Egli era però a desiderarsi ch'egli fosse un pò più coraggioso, e men pusillanimo. Tutti d'accordo i Cenfori di Teresa

refa risolvettero ch' ella non dovesse comunicarsi frequentemente, ma fuggire la solitudine, e a tutta sua possa studiarfi di strarre la mente. Venne il Confessore a intimarle il decreto. Come si rimanessè la povera Teresa che già di per se era tanto inchinata a temere, non può bastevolmente esprimerfi.

Propagossi l' opinione d' esser ella una Illusa di persona in persona, e si stese per modo che la notizia era poco meno che pubblica. Si sparse non solo tra le persone che aveano conoscenza di lei, ma eziandio tra quelle cui non avea mai praticata in sua vita, che tutte le cose che narravansi di lei erano vere frodi per ingannare il mondo, per essere creduta Santa. I mondani, che mentr' essi sono pieni di sciocchezze, e di peccati, non lasciano fuggire una menoma occasione quando loro si presentino di riprendere le persone claustrali, e devote andavano parlando di D. Teresa di Ahumada non altrimenti che d' una Ipocrita, e menzognera, e che essendo gli altri assai più Cristiani di lei senza praticare tante affettazioni, e novità, pretendeva tacciarli quai perversi, e iniqui. Non mancarono di quelli che mostrando d' averne pietà sospettavano male della passata di lei vita, aggiugnendo poterfi attribuire la permissione di Dio che andasse ingannata dal Principe delle tenebre a castigo di grandi peccati occulti. A dir brieve, fissi nella credenza che avesse un Demonio assistente figuravansi ch' ella stessa lo fosse. La sventurata Teresa a chi mai poteva ricorrere? Se volgevasi a' Confessori, li ritrovava timidi fuor di modo che paventavan d' ogni ombra, e anziché consolarla erano l' argomento principale dell' angoscioso suo turbamento. Se a' confidenti, e amici, non aveane il mezzo, poichè questi eranli da lei allontanati e più degli altri la riputazione di lei atrocemente mordevano, lo che alla Santa come tanto onorata, e leale si rendeva sensibile più di qualunque altra sventura. Le dicevano che *l' anima sua era perduta, perchè infallibilmente ingannata: che nelle cose le quali di lei narravansi non v' avea che finzioni, e diaboliche menzogne: non poterfi temer altro, se non appunto che a lei avvenisse quello stesso, che alla tale, ed alla tale le quali miseramente perirono, e furono occasione che più altri eziandio perissero: che finalmente altro non dovea conchiudersi se non ch' erano state troppo deplorabilmente felici le sue arti in vendere bugie, e in farsi credere da' suoi direttori per Santa.*

Altro conforto non le rimaneva che il rifug-

giarsi sotto la protezione di chi è il Dio d' ogni consolazione, e il Padre delle Misericordie; ma scarso era questo conforto, poichè (stranamente in vero!) vietato aveane di spesso comunicarsi, e di orar mentalmente. Avea libero almeno il ricorso a lui con vocali aspirazioni, ma, deh quanto travaglioso riuscivale questo tenue rimasto conforto! L' angustiarono nell' anima tali aridità, e desolazioni che parevale nè d' essersi mai ricordata di Dio, nè fosse mai più per ricordarsi che v' era Iddio per lei. Fra tenebre sì folte nascondevasi anch' esso il Demonio raddoppiando le pene che opprimevanla, con fiere suggestioni. Le rappresentava mille stranissime forsennatezze industriandosi di farle credere d' essere già riprovata da Dio, e ciò con uno sforzo sì intollerabile, che a niuna cosa può meglio paragonarsi quanto a' tormenti che soffrono laggiù nell' Inferno i miseri dannati. Se voleva prevalersi delle sue Orazioni, appena intendeva ciò che recitava, mentre per la profonda angoscia appena intendeva se stessa. Il trattenerfi colle Religiose sue compagne l' era di ugal pena, e forse maggiore che il trattenerfi ritirata, e sola. Era tanta la svogliatezza, e la grandoglia che nell' interno affliggevala, che non poteva soffrire che parlassero. Agli affanni dell' animo aggiugnevansi al tempo medesimo malattie assai gravi. Angustiarvanla spesso fiate certi dolori sì acuti, che sforzavanla esteriormente a tutta dibattersi, e parevale che farebbersi di buona voglia appigliata a qualunque più fiero martirio che fosse brieve, piuttosto che vedersi soggetta ad angoscie sì continue nella durazione, e sì atroci nella gravità loro.

Poichè conosceva benissimo che tante pene non le si potevano togliere in modo alcuno, ingegnava di adoperare alcuni mezzi che glielie facessero soffrire con Cristiana rassegnazione: quindi impegnavasi per quanto l' era permesso in opere esteriori di Carità, e in reiterare fervente atti di ferma speranza nella Misericordia di quel Dio che non abbandona coloro che in lui confidano. Ubbidiva fedelmente a' qualsivoglia comando del suo direttore, e per non perdere colla disubbidienza il suo Dio, fuggiva tutte le occasioni de' suoi dolci colloquj, vincendo non che il suo giudizio, per fino il sentimento della sua medesima speranza. Operando così, viepiù gradita rendevasi agli occhi di Dio, e sempre più lo attraeva verso di se. Perciò è che come vinto e preso dalla umiltà, e ubbidienza sì eccellente di Teresa, quanto più

sembrava ch' ella si studiasse di fuggirsene lungi da lui, tanto più amoroso giva il Signore in traccia di lei. S' ella astenevasi dall' Oratorio per non incontrarsi in lui, egli portavasi a parlarle ne' claustrj, ne' luoghi più frequentati, e perfino in mezzo alla domestica conversazione. Erano queste grazie argomento di nuove angustie in Teresa, e di nuovi timori ne' Confessori di lei. Non volle però lasciarla abbandonata, e sola il pietoso Signore. Ei si compiacque di assicurarla con una di quelle dolcissime sue voci, che bastevoli sono a rallegrare il Mondo tutto. Udiamone la relazione dalla stessa Santa, nè grave siaci se alquanto prolissa ella è, poichè per essa verremo in qualche modo a intendere quanto superiori ad ogni espressione provasse ella le pene, e quanto costante si mantenesse nell' amare il suo Dio, e confidarsi in lui:

„ Non v' era conforto bastevole (*Vita cap.*
 „ 25. *post med.*) a consolarmi quand' io
 „ considerava esser possibile che tante volte il
 „ Demonio parlasse meco: poichè quantunque
 „ io non mi ritirassi a far orazione, faceva il
 „ Signore che mi raccogliessi nelle conversazioni,
 „ e senza che il potessi fuggire, dicevami ciò che
 „ tornavagli a grado, e per quanto n' avessi spiacere
 „ era io costretta ad udirlo. Standomene dunque
 „ io sola senza avere persona alcuna con cui sfogare
 „ i miei travagli, e senza poter neppure orar vocalmente,
 „ o leggere, tutta atterrita da tanta tribolazione,
 „ e dal timore che il Demonio avesse a ingannarmi,
 „ talmente inquieta, e afflitta, che quantunque molte
 „ altre fiato fiammi veduta in cotali desolazioni,
 „ non però mi vidi mai sì estremamente come allora,
 „ io non sapeva che far di me. Stetti così quattro,
 „ o cinque ore, e per me conforto non era nè dalla terra,
 „ nè dal Cielo lasciandomi Iddio patire, angustiato
 „ dal timore di mille pericoli. Trovandomi in sì grande
 „ affanno quando per anche non avea cominciato ad avere
 „ visione alcuna, le sole seguenti parole furono bastevoli
 „ a pormi in calma, e rasserenarmi tutta nell' animo:
 „ *Figlia non temere; si che son io, e non t' abbandonerò; non temere.*
 „ Così misero era allora il mio stato, che sembrami
 „ abbisognate sarebbono molte parole a fine di persuadermi
 „ a starmene cheta; anzi che nessuno sarebbe stato
 „ bastevole ad acquetarmi: eppure con queste sole,
 „ eccomi tutta tranquilla, investita di tale animosità,
 „ e sicurezza, e ripiena di tanta luce, e quiete, che in un
 „ punto vidi l' anima mia esser dive-

„ nuta tutt' altro, e parmi che accinta mi sarei a disputare con tutto il Mondo per convincerlo
 „ ch' egli era Dio colui, che favellava meco. Oh che buon Dio!
 „ Oh che buon Signore! Ed oh quanto possente egli è mai! Non solo
 „ ei ci porge consiglio, ci somministra altresì il rimedio.
 „ Le parole di lui sono opere. O Dio mio, quanto fortificano
 „ in noi la Fede, ed accrescono la Carità! Ricordavami sovente
 „ di quando il Signore, allorchè levata si era in mare quella
 „ tempesta, comandò a' venti che stessero cheti, ond' io andava
 „ dicendo: *Chi è costui al quale ubbidiscono così tutte le mie
 „ potenze, e che in sì grande oscurità ci porge in un momento
 „ sì gran luce, intenerisce un cuore, che sembrava di pietra,
 „ e fa lagrimare tanto soavemente quando pareva che l' aridità
 „ fosse per durar lungo tempo?* “

Si amabile tranquillità che insorse in cuore a Teresa, siccome in essa più che mai accese il divino amoroso fuoco, così la fe' maravigliosamente coraggiosa a nulla paventar de' Demonj: *Se questo Signore (diceva ella) è possente, come veggio, e so ch' egli è, nè la Fede ci permette il dubitare che i Demonj sieno schiavi di lui; mentre io sono serva di sì gran Signore, e Re, che male mi posson eglino mai fare? Perchè non ho io ad avere tale coraggio da affrontarmi coll' Inferno tutto? Nè a sole parole restrignevansi il valor di Teresa; passava ella animosamente a' fatti.* „ Prendevo una Croce in mano, e veramente sembrava che Iddio mi desse animo; imperciocchè mi vidi in breve tempo divenuta un'altra, di manierachè non avrei temuto di venire alle braccia con esso loro, parandomi che facilmente con quella Croce gli avrei superati tutti; ondè dissi: *Ora venite pur tutti quanti; che essendo io serva del Signore voglio vedere che possiate mai fare.* Parvemi certamente ch' essi paura avessero di me, poichè rimasi quieta e senza timore alcuno di loro; sgombraronsi tutti i timori ch' erano soliti a turbarmi, e durami il coraggio fino al dì d' oggi, imperciocchè sebbene alcune volte io gli veda, come dopo dirò, non ho però avuto paura di essi, anzi sembravami ch' eglino l' avessero di me.

C A P O XV.

Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva con visioni intellettuali, e immaginarie.

ANNI DEL SIGNORE 1558. incirca.

DUrarono le sopradescritte angustie della nostra Santa, che non senza ragione potrebbonfi appellare penosissime agonie lo spazio di due anni. Erano raddolcite dalle grazie singolari del Signore che vie più assicuravanla non andar ella delusa, ma insiemeamente può dirsi che le medesime grazie accrescevanle affanno, e dolore, giacchè non ritrovava chi gliele volesse approvar per vere. Vuolsi però questa lode all' ordinario di lei Confessore, che quantunque al parer d'alcuni foss' egli d' opinione che tali operazioni provenissero da frodi diaboliche, o almeno, com' io vò dividendo ne dubitasse, pure non si sottrasse mai dall' assistere e confortare la travagliata sua Penitente. Animavala con dirle che sebbene il Demonio fosse l' Autore di tante insidie, non potrebbe mai recarle il menomo danno qualor ella si guardasse dall' offendere il Signore. La consigliò a tralasciar la consueta sua maniera di orar mentalmente, a resistere alle sospensioni, ed altrettali straordinarj effetti, ma però che si desse a ferventemente supplicar il Signore perchè si degnasse condurla per altro cammino.

L' ubbidiente Teresa miravasi posta in un continuo martirio, tanto più tormentoso quanto interno, e invisibile. Il detto di tanti valent' Uomini volea ch' ella giudicasse contro se stessa; la chiarezza della verità e l' interna sicurezza che provava la persuadevano all' opposto. Desiderava resistere agli amorosi favori del Signore, e non potea. Per ubbidire al Confessore pregava Iddio, e pregavan pure altre persone che la guidasse per altra strada che fosse men dubbiosa, e più sicura, ma che? (*Vita c. 27. in fin.*) „La verità si è (dic' ella) che sebbene pregavane Iddio, in veggendo però tanto migliorata l' anima mia, per molto ch' io volessi desiderare altro cammino, e sempre diceffi di bramarlo, trattone qualche volta, nella quale trovavami assai affannata per le cose che mi dicevano e le paure che m' imponevano, non era in poter mio il concepir desiderj di strada diversa. Io mi vedea esser divenuta tutt' altra affatto, ond' altro far non potea che pormi tutta nelle mani di Dio affine ch' egli, il quale sapeva ciò che mi con-

„ veniva adempisse in me in ogni cosa la sua „ volontà. Io ben vedeva che per questo cammino viaggiavo bene per il Cielo, e che prima andavo per la strada dell' Inferno, imperciò non doverfi da me bramare altra via; nè potevo farmi forza per credere che fosse Demonio quantunque usassi ogni mio potere „ per crederlo. “

Non era dunque Teresa che abbisognasse di luce; erano il Confessore e gli altri di lei direttori i quali non sapevano ravvivare il retto di lei cammino; questa luce ella pertanto si diè ad impetrar loro. A questo fine raccomandossi a più Santi del Cielo; ed in ispezialità inviò ferventi suppliche al Santo Arcangelo Michele, e al Santo Abate Ilarione facendo ad onor loro condivote orazioni una Novena affinchè otteneffero dal Padre de' lumi la manifestazione della verità. Nè qui pretendo io già punto scemare della stima, e venerazione che debbesi alla dottrina, e alla Santità del P. Balassarre Alvarez. Chi ha qualche leggiera conoscenza della mistica Teologia ben sa quanto scarfa sia la cognizione che di essa acquistasi collo studio, quanto doviziosa, e piena quella che dal Cielo mercè la spienza in se stesso vien liberalmente comunicata. Massimiliano Sandeo al libro 3. commento 4. pag. *mibi* 645. della Mistica Teologia apporta una testimonianza dello stesso Alvarez, il quale comandato dal suo P. Generale di esporre la maniera della sua Orazione nella quale temevano i suoi Correligiosi andasse egli pure dal Demonio ingannato, confessò di aver faticato orando lo spazio di sedici anni *instar arantis, ac fructum non colligentis*, d' aver portato in quel tempo *animum pusillum, & angustum; cor cum ingenti dolore quod cerneret sibi deesse illa praesidia, quae aliis abunde suppeditabant*. Passati i sopradetti sedici anni sentì in se stesso un mirabile cambiamento. Allora ammaestrato da superna luce provò in se prodigiosi effetti: *Novam accepi notitiam* (così egli scrisse tutto al mio proposito) *& intelligentiam veritatum, quibus anima jucunde alebatur.... pusillanimitatem quoque, ac timorem supervacaneum deposui. Hic mihi intelligentia data est facultatis Spiritus interioris* PROME, ET PRO ALIIS. E il P. Ribera al lib. 1. cap. 10. della vita della Santa scrisse di lui: *Sebbene avesse delle cose Spirituali e scienza, e spienza, nulladimeno la Santa Madre volava tant' alto che gli fu mestieri affrettarsi grandemente per poterla raggiungere. Ricordomi che stando io feco una volta in Salamanca ragionando di diversi libri Spiritua-*

rituali, e della utilità che traggesi da ciascun di essi, egli mi a sse: Tutti questi libri mi è convenuto leggere a fine di potere intendere Teresa di Gesù.

Mentre la Santa il giorno della Cattedra di S. Pietro in Roma l'anno 1558. trattenevasi in orazione, vide, o a meglio dire sentì, es' avvide esser presso di se l'amatissimo suo Gesù. Fu questa una visione delle più nobili, e sublimi che possano mai idearsi, imperciocchè non era corporale, così che veder si potesse cogli occhj del corpo, nè immaginaria cioè con legni, e rappresentanze, ma intellettuale. Sentiva chiaramente essere Iddio quegli che le parlava, che le faceva intendere di starsene con esso lei, e ch'era al destro lato; ma essendo la prima volta nella quale fu graziata di visione tanto eccellente, l'umile santa, che neppur sapea potersi dare somiglianti visioni a guisa di tanti Profeti i quali al principio delle loro visioni oppressi dalla Maestà del Rivelatore fortemente temevano, fu presa da tale paura, che non faceva altro che piagnere. Al solo proferirsi però d'una sola parola dell'assistente suo Dio rimanevasi tranquilla, e contenta. E non durò ella già questa visione pochi momenti, ma più ore, anzi più giorni. (*Vita cap. 27. in init.*) Io sentiva, dic' ella, chiaramente che stesse sempre al mio lato, e che fosse testimonia di quanto io faceva, ne v'era giammai volta in cui mi raccogliessi alcun poco o non isfessi molto distratta, che non sapessi, e m'accorgessi ch'egli mi stava a canto. Andossene tosto affannosa al Confessore; questi ne fece un minuto scrutinio. L'interrogò in qual forma vedeva ella il Signore; non lo vedo, rispose la Santa: Come dunque, replicò il Confessore sapete ch'egli è Cristo? Ed ecco in gran confusione posti tutti e due, l'uno per non poterla intendere, l'altra per non potersi spiegare. Profeguiva la Santa dicendo che non sapeva il come le stesse Cristo presente, ma però che non poteva lasciar d'intendere ch'egli stavale appresso, che conoscevalo, e sentivalo chiaramente. Ingegnavasi di farsi intendere adducendo varj paragoni, ma senza pro, non potendosi rinvenire similitudine che spieghi appieno sì alte operazioni dello Spirito. Instava il Confessore perplesso, e angustiato per pur venire a capo di qualche cognizione, e disse alla sua Figlia spirituale chi le avea mai detto esser quegli Cristo Gesù? Egli me lo ha detto, ripigliò Teresa, e me lo ha detto più volte; prima però che me lo dicesse, io portava altamente fitto nell'animo esser egli quel desso. Questa sorta di visioni, co-

me in appresso intese la Santa dal glorioso Penitente S. Pier d'Alcantara è fra tutte la più sicura per la poca o nessuna parte che il Demonio può avere in azioni sì interne dell'intelletto; mancando allora però al Confessore, doto per altro, e Religiosissimo Uomo quella speranza che Iddio conceduta avea all'Alcantara, egli non è a stupirsi se non giunse ad intenderle, e approvarle.

Passò Teresa alcuni giorni con questa visione sempre continua, e ne riportò non volgare profitto, imperciocchè vivea tutta in se raccolta, e in tutte le sue azioni usava finissima diligenza di non far cosa che disgustar potesse quel Dio, cui conosceva chiaramente starle a canto qual fido compagno, e oculatissimo testimonia. Da questa grazia passò il Signore ad un'altra e fu di concederle anche visioni immaginarie. Stando ella pertanto giusta il costume suo facendo orazione cominciò l'amoroso Salvatore del Mondo a mostrare alla Santa le gloriose sue mani: erano di sì eccedente bellezza che Teresa non seppe esprimerlo. Essendo che qualsivoglia novità soleva impaurirla ne rimase ella a tal vista forte sbigottita. Indi a pochi giorni le fé Cristo vagheggiare il divino suo volto per cui tutto assorta n'andò la sincera Amante Teresa. Non sapeva ella intendere per qual ragione non tutto interamente, ma a poco a poco le venisse Cristo mostrando se stesso; e intese dappoi ciò aver egli fatto per attemperarsi alla naturale di lei fiacchezza la quale fuor di modo abbagliata, e rapita sarebbe stata, se la prima volta tutto se stesso le fosse venuto dimostrando. (*Vita cap. 28. in init.*) „ Parrà a V. R. (così ella scrive al P. Ivan) „ gnez in difesa del suo timore) che non biso- „ gnava molto coraggio per mirare mani e vol- „ to sì belli; ma tanto vaghi sono i corpi glo- „ riosi che per lo splendore, e la gloria che „ portano con seco, in veggendosi cosa tanto „ soprannaturale, e bella, fanno uscire fuori „ di se chi li mira; ond'io era stretta da tanto „ timore che tutta turbavami, ed alterava, „ sebbene dopo ne rimanevo con tale certezza, „ e con tali effetti, che presto la temenza sva- „ niva. “

Finalmente era disposta la Santa a vedere interamente il suo Diletto. Udendo ella dunque la Santa Messa un giorno di S. Paolo, cioè come vado conghietturando il dì della conversione del Santo, le si fé manifesta tutta l'adorabile Sacratissima Umanità di Gesù Cristo in quella sembianza in cui suol dipingersi risuscitato. Era tale la di lui vaghezza, e Maestà che

che Teresa ne trasse argomento a concepire quanto eccedente ogni nostro intendimento, sia la felicità de' comprensori lassù nel Cielo. (*cap. 28. ut sup.*) „ Quand' anche in Cielo (dic' ella) „ altro non fosse a dilettere la vista fuorchè la „ bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe non per „ tanto un gaudio grandissimo; e in partico- „ lare il vedere l' Umanità di Gesù Cristo Si- „ gnor nostro; conciossiachè s' ella anche in „ questa vita tanto di piacere ci arreca la di lui „ Maestà, che pur si contempera, e dimostra „ giusta la capacità della nostra miseria, che „ farà allora quando tutto si goderà un tal be- „ ne? „ Dal capo ventottesimo della vita della „ Santa apertamente deducesi che altre più e più „ volte sulle conceduto di bearsi alla vista gio- „ cundissima della umanità del Signore.

Quanto a sì invidiabile oggetto ne rimaneffe lieta, e consolata la nostra Santa, non può di leggieri esprimersi; non lasciava però il timore di molestarla, e molto più quell' essere costretta a palesar le sue visioni a persone incredule, e che dicevanla ingannata; quindi ella desiderava che il Signore, giacchè volea farle la grazia di manifestarfele, con visioni corporee le si manifestasse affinchè avendo ella veduto cogli occhj del corpo non le dicesse il Confessore d' aver sognato, e travveduto. Sopraggiugneva un altro timore dopo avere manifestata la sua visione al Confessore, che in altissima confusione e perplessità gettava la Penitente non meno, che il Padre Spirituale. Permetteva il Signore ch' ella dubitasse d' aver travveduto, e forse ingannato il suo Direttore, quindi ritornava piagnente da lui, e schiettamente esponevagli il suo scrupolo, e il rimorso di aver forse mentito. Egli però siccome ben conosceva la schiettezza della Santa, e che per nessuna cosa del mondo avrebbe proferita una menoma menzogna, procurava d' acquistare quell' anima turbata per avventura dal Demonio invidioso di tanta di lei felicità. Non durò molto codesta tentazione, imperciocchè ella convinse se medesima col seguente argomento: (*cap. 28. ut sup.*) „ S' io stessi molti „ anni immaginando come figurarmi una cosa „ tanto bella, nol potrei, nè saprei; attesochè „ la sola bianchezza, e il solo splendore eccede „ quanto di quaggiù si può immaginare. Non „ è splendore che abbagli, ma una bianchezza „ soave, uno splendore infuso che reca alla vi- „ sta diletto grandissimo, e non la stanca: sic- „ come non abbaglia pure, o annoja la chia- „ rezza per mezzo di cui si rimira bellezza tan- „ to divina. E' una luce tanto differente dal-

„ la terrena, che la chiarezza del sole che noi „ vediamo, a paragone di quella chiarezza, e „ luce che si rappresenta all' anima, mi pare „ una cosa tanto debile, e fosca, che non vor- „ rebbonfi aprire gli occhj a rimirla. „ Procurava ancora la Santa di convincere l' Alvarez con un'altra evidentissima ragione. Dopo queste visioni ella riportava singolare profitto nell' anima festivasi maravigliosamente accendere nel Divino Amore, e robusta farsi e costante nel ben operare, e si lieta che anche il gracile, e cagionevole suo corpo confortato rimanevane. Questi effetti, diceva ella, non possono certamente provenire dal Demonio, il quale non altro ricerca che la nostra rovina; infatti aveva il maligno ne' principj tre o quattro volte procurato trasfigurarsi in Angelo di luce, rappresentandosi a Teresa nella stessa maniera con cui apparivale il Redentore; ma, oltre che non potè mai giugnere a rappresentare la vaghezza dell' incarnato nostro Dio, ella subito se ne avvide dell' inganno da un certo sdegno che festivasi nascer nell' animo, che stimolavala a cacciare lungi da se quel finto Amatore, dall' inquietudine, turbazione, e noja nell' Orazione, e nelle cose divote che rimanevale qual triste effetto, d' un sì triste Ingannatore. Era dunque Iddio quegli che in lei operava, giacchè gli effetti che risultavano non potevano non essere di Dio.

L' Alvarez ben penetrò la sodezza delle ragioni della sua penitente, e si diè a mostrarfele pieghevole. Ma essendo egli umilissimo, la di lui umiltà fu occasione di non pochi travagli si a lui, che a Teresa, sì fattamente che, se la contraddizione era prima contro di una sola, in appresso si fè contro due. Non fidandosi egli di se stesso, e non guidandolo Iddio per un cammino tanto sublime quale si era quello della sua figlia spirituale, a fine di prendere consiglio conferiva gli affari di essa con altre persone. Queste che portavano fissa nell' animo la ragione già da noi atterrata nel capo XII. di trovarsi in Avila *Mari Diaz* data alla perfezione e che pur non godeva tali grazie, non sapevano arrendersi a non sospettare per delusa la nostra Santa. Quindi nacquero non poche mormorazioni che tutto giorno spargevanfi contro Teresa, e la condotta del suo Confessore. Dicevano a questo che aprisse ben gli occhj, e si guardasse bene a non venire anch' esso ingannato dal diavolo come lo era la sua discepola. Adducevagli esempi d' altre persone illuse, i direttori delle quali, in castigo della poco pruden-

dente, e mal guardinga loro direzione erano incorsi in grandi travagli. Temeva grandemente la Santa, che intimoritosi a tali detti il Confessore fosse per abbandonarla, nè più volesse udire le sue confessioni, e quindi rifletteva che abbandonata dall' Alvarez rimasta sarebbe sconsolata, e sola, e da tutti fuggita qual mostro. Non faceva altro che piangere a tali timori, ma il buon Servo di Dio assicurolla che non l'avrebbe mai lasciata in abbandono, e incoraggiavala adoperandosi quanto poteva per farla vie più crescere nella perfezione. (vita c. 28. *prope fin.*) *Egli mi consolava*, scrive la Santa, *con molta pietà, e se avesse creduto un pò più a se stesso, io non avrei patito tanto; imperciocchè Iddio gli mostrava, e dava in tutto a capire la verità.* Mirava il Religiosissimo Direttore l'elattissima ubbidienza di Teresa, e la schiettezza meravigliosa, per le quali virtù di tutto palesavagli, e non osava mai trasgredire il minimo di lui cenno, e non potea non averla in pregio, e amarla tenerissimamente. Adoperavano ambedue la stessa ragione per rispondere a' loro Contraddittori, cioè il mirabile avanzamento nella virtù prodotto da tali visioni. Quanto grande fosse il gioimento che riportasse la Santa da esse basta leggere il capo xxxiiii. della sua vita per rimanerne ad evidenza persuasi. Disse una volta Teresa a' suoi oppositori: *Se quelli, che non mi credono mi dicessero che una persona da me assai conosciuta, e colla quale avessi allora parlato, non è quella ch'io suppongo, ma che ho traveduto, e sognato, ed egli lo sanno del certo, senza dubbio io darei maggior fede alle loro parole che agli occhj miei propri: Ma se la detta persona, non avend'io da prima alcuna gioja, me ne lasciasse alcune nelle mani in pegno del grande amor suo, talmente che di povera ch'io era in un tratto mi vedessi divenuta ricca, per verità che quand'anche io volessi creder loro non l'avrei potuto, massimamente se a' medesimi posso le accennate gioje dimostrare.* Validissima in vero ella era questa ragione che traeva la Santa dal gran profitto che toccavasi con mano aver ella ricavato dalle visite del Signore; ed essa non solo è bastevole a dimostrare che le straordinarie operazioni che riconoscevanfi in Teresa in nessuna guisa provenivano da Satanasso, il quale certamente non avrebbe mai scelto per mezzo di condurla all' Inferno l'allontanarla dalle imperfezioni, e il farla meravigliosamente crescere nelle virtù; ma è efficacissima altresì a convincere, che i soprannaturali favori della nostra Santa non possono attribuirsi a traspor-

tamento di vivace fantasia. Non è mestieri ch'io mi trattenga a lungamente ragionare su di ciò, quando a sufficienza hò di già trattato nell' Introduzione a questa Storia. Piaceci soltanto di qui rammentare quel detto dell' Incarnata Sapienza là nel Vangelo: (*Matth. 6. 27.*) *Quis vestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?* Se per quanto occupasse taluno le forze tutte della fantasia nell'immaginarsi d'essere cresciuto nella statura, o in altri naturali effetti, non giugnerà mai ad ottenerli; io non sò vedere come mai giugner possa la fantasia a realmente innalzarsi a sublime perfezione, e in noi produrre grazie, e doni, che la natura tutta eccedono, e sorpassano.

Parlavano colla Santa, diligentemente esaminavala; e i detti ch'ella proferiva con tutta schiettezza, e ingenuità interpretavano in sinistro senso. Se ingegnavasi di farsi capire formavan giudizio ch'ella non fosse umile, e volesse far la faccente, e dettar loro precetti. Bastava poi che vedessero in lei qualche legger mancamento per condannarla di tutto; anzi incolpavala bene spesso di qualche mancamento quando in fatti per confessione della medesima non v'era colpa veruna. Andavano poi dal P. Ministro suo Confessore, quasi riprendendolo delle mancanze di Teresa, ed egli ne fosse la cagione col porgere orecchio favorevole ad una tale ingannatrice. *Sarebbe gli stato impossibile* scrive la Santa, (*cap. 28. ut sup. prope fin.*) *se non avesse avuto tanta Santità, ed il Signore non gli avesse dato coraggio il poter soffrir tanto, imperciocchè da una banda gli bisognava rispondere a' quelli a' quali pareva ch'io andassi per la mala strada, e dall'altra aveva ad acquetar me, e curare la mia paura.* Attesta ella pure che la travagliosa sua condizione sarebbe stata bastevole a farla ufcir di senno, e che quantunque abbia ella sofferti in vita sua grandissimi travagli, questo però era uno de' maggiori. Accrescevasi la pena al riflettere che si fatte contraddizioni venivano da Uomini cui indubitamente teneva per Servi di Dio. Sembra un niente (dic' ella) il dire che una poverella Donnicciuola fiacca, timorosa venisse contraddetta da Uomini dabbene, ma il provarlo è ben tutt'altro.

Fra tante minacciose procelle non avea Teresa altra consolazione che l'alzar gli occhi al Signore, e implorare, come faceva costantemente il di lui ajuto. Non son però qui tutti i di lei travagli; portianci al seguente capitolo, e ne ravviseremo de' più penosi.

C A P O XVI.

Prosegue Iddio nel favorir Teresa, proseguono gli Uomini nel contraddirle, e tra gli altri un Confessore le intima una straordinaria violenta maniera, condannata poi dalla Santa, onde resistere a' divini favori.

ANNI DEL SIGNORE 1558.

A Misura delle grazie sublimissime che Iddio alla diletta sua Sposa andava liberalmente contribuendo, crescevano gli Uomini nel contraddirle, e alcuni giunsero a tal segno, che la credevano indubitamente invasata dal Demonio, e la volevano scongiurare. Andava la travagliata Vergine a lamentarsi amorosamente di essi col suo Dio, e sempre usciva dell' Oratorio consolata grandemente, e con nuove forze a soffrire da generosa e prode qualsivoglia travaglio. La consolava altresì l'ordinario di lei Confessore, ma non le recò a dir vero che travaglio, e ambascia molestissima un Confessore straordinario, di cui servivasi in assenza dell' Alvarez. Questi per qualche tempo era stato di singolar conforto alla Santa, e a lei favorevole; ma in veggendo crescere di giorno in giorno tante grazie, giudicò apertamente che tutte fossero nere frodi de' ministri delle tenebre. Le comandò per tanto, posto che niun rimedio v'era a resistere, che qualunque volta le accadeffe di avere alcuna visione si facesse il segno della Croce, e adoperasse contra chi le appariva atti di dispregio, schernendolo nel miglior modo sapesse, in somma che si portasse non altramente che se un Demonio le apparisse, e tenesse per certo che tale era chi le appariva, e che con tali industrie non farebbe ritornato.

Durissimo al certo, e sovra ogni credere malagevol comando fu egli questo per Teresa, e meritamente chiamato da essa: *terribil cosa*. Santo Agostino favellando del segreto finissimo d' Amore non senza ragione richiede che chi lo ascolta sia davvero innamorato del Signore, altrimenti, dic' egli, se languido e freddo, egli è, farà incapace a intendere si fatto linguaggio; (*Tract. 26. in Joan.*) *Da amantem, & sentit quod dico: da ferventem, da sitientem*

& fontem eterna vitæ suspirantem, da talem, & scit quid dicam; si autem frigido loquar nescit quid loquor. Una tal condizione vuol si pur da me richiedere perchè giungasi a penetrare a fondo quanta fosse l'ambascia a cui Teresa per si strana intimazione del Confessore videfi ridotta. Chi legge questi fogli se fervido, e sincero amante sarà egli del Signore, non diffido che moverassi a tenerissima compassione verso la travagliata Santa. Rifletteva ella che il Confessore rappresentava la persona di Cristo, rammentavasi il detto Evangelico: *qui vos audit me audit*, quindi conchiudeva dover si ubbidire al di lui comando. Dall' altra parte considerava molto più dover si credere allo stesso non figurato ma vero Dio, che in realtà appariva, e l'assicurava, esser egli quel desso, nè v'esser dubbio alcuno di frode e inganno. Varj discordi pareri entrati a contesa nella mente di questa accessissima Amante di Cristo, qual fiero turbamento non avranno mai eccitato! Ciò nulla ostante ella coraggiosamente non meno che ciecamente sottomise il proprio giudizio a quello del Confessore; lasciandoci con un tal atto un esempio immortale d' una veramente eroica ubbidienza per cui sottometteva a' voleri altrui, non solo il proprio volere, ma eziandio i dettami sicurissimi del proprio intelletto. Al comparir dunque del suo Gesù facevasi Teresa il segno della Croce per iscacciarlo da se. Stanca di segnarsi tante fiato, prendeva in mano una Croce di legno, e nell'atto stesso lo scongiurava, e gli chiedeva perdono delle sue derisioni. Quanta fosse la pena e il cordoglio che soffriva usando tali dilleggi contro del Re della gloria al cui sovrano imperio incurvansi i Cieli, scuotefi la terra, treman gli abissi, ridicalo chi il puote. Una sorta però di dispreggio comandatale dal Confessore tornava a Teresa sopra d' ogni altra gravissima ad osservarsi, ed era quello che dal Castigliano idioma in nostra Italiana favella traslatato suona lo stesso che *far lo fiche*. (*) Le parve troppo sconcia una tal sorta d' irrisione, quindi più scarfa, e ritenuta andava in usarla, nè usavala apertamente; per tema però d' incorrere in qualche mancanza e difetto di ubbidienza faceva tal fiato le fiche sotto lo scapolare. Rammentavasi quanto gravemente dilleggiato fosse nel tempo di sua acerba passione il Redentore da' perfidi Giudei, e

ri-

(*) *Mandabam quo dielle bigas*. Così scrive la Santa nella sua Vita, e lo stesso termine *dar bigas* usò

ne' luoghi delle Mansioni, e delle Fondazioni che citerò fra poco.

rifletteva d'esser ella contro sua voglia posta nel medesimo stato di quelli .

Tale era la sicurezza che avea Teresa esser chi le appariva il vero Dio, ch'ella medesima ebbe ad attestare che se gli Uomini l'avevero fatta in pezzi per costringerla a credere che quegli era il Diavolo, invano avrebbero procurata in lei tale credenza, nè mai giunti sarebbero a capo del loro disegno; eppure (chi può non farne le maraviglie?) ciò, cui gli uomini giunti non sarebbero mai ad ottenere da lei a forza di barbari tormenti, l'ottenne la sola voce d'inesperto Confessore. Compiacevasi il dileggiato Salvatore della finissima e strana ubbidienza della sua Serva; quindi confortavala amorosamente a non rattristarsi, e andarne mesta e dolente, l'assicurò che faceva bene a ubbidire, additolle le ragioni per le quali doveva credere non esser egli un Demonio, le promise che a tempo opportuno sarebbe venir in chiaro la verità, e oltre a ciò la volle premiata colla grazia ch'ella medesima così racconta. (*Vita cap. 29. in med.*) „ Una volta tenendo „ io in mano una crocetta, che portavo attac- „ cata ad un Rosario e in la prese colla sua, „ e quando me la restituì era di quattro grandi „ gemme di gran lunga, e senza paragone più „ preziose di diamanti Il nostro diamante „ al confronto di quelle sembra imperfetta co- „ sa, e contraffatta. Aveano le pietre mento- „ vate con bellissimo artificio scolpite le cin- „ que piaghe. Mi disse il Signore che nell'ave- „ venire avrei veduta in tal guisa la Croce; „ quindi in appresso io non vedeva più il legno „ ond'era formata, ma bensì le gemme pre- „ ziose. Io però soltanto, e non altri le vede- „ va. “ (1)

Era questa crocetta formata con quattro grossi calcoli di legno, essi chiamano *Paternostri* come ordinariamente sogliono usarsi nell'estremità de' Rosarij. Donna Giovanna di Ahumada Sorella della Santa, la quale sapeva bensì che Teresa l'adoperò in questo travagliosissimo suo cimento, ma ignorava il mistero delle quattro preziose gemme serbato unicamente agli occhi della sua Germana da essa in Alva

dopo calde istanze l'ottenne in dono. Se per l'addietro compiacevasi Iddio di manifestare in quella piccola Croce la sua potenza, e la bontà sua verso Teresa, dimostrolla poi in altra guisa facendo che per mezzo di essa varj miracoli si operassero. Uno di essi vien raccontato dal Cronista, e avvenne nella persona di D. Maddalena di Toledo Badessa in Alva del Monastero detto *della Madre di Dio* del terz'ordine di S. Francesco. Sapendo la Badessa, già da tre anni divenuta cieca, che D. Giovanna conservava presso di se la Croce accennata andò a visitarla, e la pregò perchè la Croce su gli occhi le ponesse. A tal salubre contatto cominciò subitamente a veder qualche poco; dopo alcune ore mirava le strade; e dopo pochi giorni riebbe la vista sì perfettamente che con non poca ammirazione di chi per più anni avea la conosciuta cieca, con grande facilità leggeva, scriveva, e occupavasi in qualsivoglia ministero. (2)

Fu approvata la condotta di quel Confessore come saggia, e prudente, e quella appunto che dee praticarsi in simiglianti casi d'estasi, e rivelazioni, da tutti coloro che n'ebbero conoscenza, e segnatamente dal Salzedo il quale innocentemente serviva di strumento del Signore per affiggere non poco la nostra Santa; ma in progresso di tempo non fu ella già approvata dalla medesima Teresa. Ammaestrata ella dappoi dall'insigne Teologo Domenico Bannez francamente riprovò un sì strano comando, e portò opinione di non esser ella in simiglianti casi tenuta ad ubbidire. Sono chiare le di lei parole al Capo nono delle mansioni feste. „ Diceva un gran Letterato (*ciòè il Bannez*) „ che il Demonio è un gran Pittore, e che se „ al vivo gli rappresentasse l'immagine del Sal- „ vatore, non gli sarebbe ciò dispiaciuto, per- „ chè avrebbe con essa ravvivata la divozione, „ e mossa guerra al Demonio coll'armi sue me- „ desime; e che sebbene il Pittore fosse sce- „ ratissimo, non per questo ha da ommetterli „ di far riverenza all'Immagine ch'ei fabbrica, „ s'ella è di colui che è tutto il nostro bene. „ Giudicava questo Letterato esser gran male „ ciò

(1) Non v'ha a stupirci che un sì prezioso gioiello fosse unicamente riservato agli occhi di S. Teresa, comparando alla vista altrui una Croce di semplice legno. Non è nuova nella Chiesa tal foggia di divini favori. A S. Cecilia recò un Angelo dal Cielo due vaghissime Corone, eppure della gioconda veduta di esse non godevano che la Santa Vergine, e il Casto di lei Sposo Valeriano; e Tiburzio sentivane soltanto l'odore. L'

anello cui diede Cristo guernito d'oro, e di perle a S. Caterina di Siena era da lei sola veduto. La medesima Santa fu delle Sacre stimate da Dio onorata; non pertanto, sentiva bensì il dolore delle medesime, ma agli occhi de' circostanti non apparivano.

(2) A' tempi del Cronista conservavasi la mentovata Croce entro un vago Reliquiere d'argento presso le nostre Scalze di Madrid.

ciò che alcuni consigliano di fare quando si
 vedesse qualche visione di tal sorta; cioè che
 se le facciano le fiche in volto, imperciocchè
 (diceva egli) ovunque siasi allorchè veggiam
 dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiam
 fargli riverenza. Io veggio ch'egli ha ragio-
 ne; attesocchè anche fra noi avrebbersi a ma-
 le da qualsivoglia persona, la qual vuol bene
 ad un'altra, se la pesse che questa tali besse,
 e tali vituperj usò contro d'un suo ritratto.
 Or quanto più egli è ragionevole che sempre
 portisi rispetto, ovunque mirisi, ad un Cro-
 ciffisso, o ad altra Effigie del nostro Impera-
 dore? Quantunque su questo punto io abbia
 scritto altrove, piacemi nulladimeno tratta-
 rne qui ancora, imperciocchè hò veduto
 una persona (*) andar molto affitta per ef-
 ferle stato comandato di adoperar si fatto ri-
 medio. Non so chi mai l'abbia inventato:
 egli è un tormento penosissimo a chi venendo
 in tal guisa consigliato dal Confessore non
 può a meno di ubbidire, e se non eseguisce
 un tal consiglio si da a credere d'andar perdu-
 to. Il mio parere si è che ancorchè vi fosse
 dato questo rimedio non l'accettiate, e con
 umiltà apportate questa mia ragione: A me
 al certo piacquero grandemente le buone ra-
 gioni, che mi diede chi di quel caso ragionò
 meco. " Fin qui la Santa nelle mansioni. Di
 già nel Capo VIII. (*Fondaz. Ital. cap. 13.*) delle
 Fondazioni quasi ne medesimi termini avea
 esposto il suo parere; non ci farà grave però il
 ripeterli, e l'ascoltare come ivi ragioni. „ Io
 „ so d'una persona la quale da' Confessori fu
 „ grandemente oppressa e assai avea che
 „ fare quando vedeva l'Immagine del Signore
 „ in qualche visione a munirsi col segno della
 „ Croce, o dispregiarla con far delle fiche per-
 „ chè così le veniva comandato. Trattandone
 „ poi col P. Presentato F. Domenico Bagnez
 „ Uomo dotto assai intese da esso che ciò era
 „ mal fatto, e che nessuna persona dovea far-
 „ lo; attesocchè ovunque veggasi l'Immagine
 „ di nostro Signore egli è ben fatto il riverirla
 „ quantunque il Demonio dipinta l'avesse, ef-
 „ sendo egli un gran Pittore e che piuttosto ci
 „ fa bene volendoci far male se ei dipinge un
 „ Crociffisso, o altra Immagine tanto al vivo
 „ che la lasci scolpita nel nostro cuore. Mi
 „ piacque molto questa ragione, imperciocchè

„ quando veggiamo una Immagine assai bella
 „ e ben fatta ancorchè sapesimo che il Dipin-
 „ tore fu un Uomo sceleratissimo, non però
 „ lasceremmo di apprezzare l'Immagine; e
 „ nessun caso facendo del Fabbriero non trala-
 „ sceremmo di abbracciare l'opportunità di e-
 „ fercitare un atto di divozione. Il bene, o
 „ il male non istà nella visione, ma in chi la
 „ mira e non s'approfitta di essa con umiltà;
 „ che se avvi questa, quand'anche fosse il De-
 „ monio, non potrà farle danno; e se non av-
 „ vi, benchè sia da Dio, non produrrà giova-
 „ mento. " Non tutti per avventura appro-
 „ veranno codeste ragioni della Santa, e del P.
 „ Bagnez, e diranno altro esser egli l'adorare una
 „ esterna pittura che nella sua conservazione non
 „ dipende dal Demonio, ed altro il venerare un
 „ interno fantasma, che prodotto dal medesimo
 „ da lui dipende nel suo essere, e nella sua conser-
 „ vazione, e ad altro scopo non è indirizzato che
 „ al male e alla rovina degli Uomini: L'opi-
 „ nione della Santa viene spalleggiata da gravi e
 „ chiari Teologi figliuoli della medesima. (*)
 „ S'emmi lecito il dire quel che ne sento, io dirò
 „ ch'io stimo che sotto diverse e apparentemente
 „ contraddittorie proposizioni convengano i Teo-
 „ logi nel seguente mio sentimento, che è I. Che
 „ la opinione della Santa e del Bagnez era infal-
 „ libilmente ad abbracciarsi nelle circostanze si
 „ gravi di morale interna certezza che chi le ap-
 „ pariva era Dio. II. Ch'egli non è lecito quan-
 „ do non siamo certi d'illusione il fare oltraggi a
 „ chi ci apparisse in sembianze di Cristo. III. Che
 „ ne' casi di dubbiezza e perplessità il miglior con-
 „ siglio è il fuggire dalla visione, se pure un tal
 „ consiglio puote porsi in esecuzione. In somma
 „ io diviso che tutti agevolmente faranno per
 „ condannare la direzione di quel Confessore ver-
 „ so la Santa, (che che ne sia del pratico di lui
 „ dettame cui suppongo innocentissimo, e da ret-
 „ tissima e santa intenzione guidato) e facil-
 „ mente converranno nella grave proposizione d'
 „ un esimio Teologo, che sembra a prima fron-
 „ te contraddica all'opinione della sua Santa Ma-
 „ dre, e pur così scrive: (*) *Absolute nisi ha-*
beaturn certitudo moralis Dæmonis delitescen-
tis, non sunt faciendæ illa signa irrisionis, &
contumeliarum. Aliud est injuriare Christi I-
maginem, aliud cultum suspendere. Primum
imprudentiæ est, apparentem amicum, non-
dum

(*) La Santa intende di se stessa:

(*) Vide Sebastian. a S. Joachim. tomo 5. Theol. Mo-
 al. Salm. tract. XX, cap. 7. punct. 3. & tract. XXI, cap.

10. punct. 8. §. 2.

(*) Liberius a Jesu tom. 1. par. 2. contr. dogm. controvers:
 ultima num. 162.

dum inimicum probatum conspuere. Secundum prudentie est, probare an amicus sit, vel inimicus qui apparet. Che se mi si opponga la stessa autorità della Santa, la quale narra averle detto il Signore esser buono l' eseguir che faceva i comandi de' Confessori, agevole e pianissimo egli è il rispondere non aver Cristo approvato nè il comando de' Confessori, nè l' esecuzione di esso quasi per natura sua lecita fosse e convenevole, ma la pronta, e cieca ubbidienza, la quale anzi che illecite, sommamente meritorie rendette le bestie che contro lui faceva.

Sconfolatissima passava Teresa i giorni suoi al vedersi affretta da si strani comandamenti, e da tanti creduta qual vile bersaglio delle diaboliche illusioni. Pregava continuamente, e con diretto pianto l' amabilissimo Signore che si degnasse liberarla da' laccj dell' infernale Nimico quando in essi incappata fosse, e interponea la protezione de' Santi Apolloli Pietro, e Paolo, nelle Feste de' quali come vedemmo nel precedente Capitolo ricevette singolari grazie dal Signore, e i quali, come il medesimo Redentor le disse custodita avrebbonla dalle diaboliche insidie. Spesse fiate in appresso vedeva chiaramente i due grandi Apolloli al sinistro lato del medesimo Redentore. I direttori di essa in vece di avvedersi non poter non essere spirito del Signore quello che guidava un anima sì umile, e ubbidiente a sì rigorosi comandi, non s' acquetarono, ma inoltraronsi perfino a proibire di far Orazione. A un tale divieto, Cristo come narra la Santa mostrossi provocato a sdegno, e intimolle dicesse loro ch' ella era questa (*Vita cap. 29. circa med.*) una specie di *tirannia*.

Con una gentilissima maniera degnossi l' amoroso Redentore di rimuovere un Confessore della Santa, dalla mal conceputa, e falsa opinione che portava di essa, e forse fu egli quel primo Confessore, che intimolle quel sì malagevol comando. Stando quel Religioso una notte nella sua camera alzando il capo vide il divin Signor nostro; della qual cosa forte maravigliossi. Giunta la mattina portossi subitamente dalla nostra Santa e narrolle ciò ch' eragli la trascorsa notte accaduto. Seppe Teresa industriosamente prevalersi di sì opportuna occasione: pertanto, siccome graziosa, e accorta: *Padre, rispose, nol creda. Cristo vorrà apparire a Vostra Paternità? Non lo creda. Si guardi bene.* Studiavasi il Confessore di addurre molte ragioni che il movevano, anzi il convincevano a credere essere veramente Gesù

Cristo quegli che gli era apparso; e allora la Santa ripigliò coraggiosamente: *Intenda dunque ora Vostra Paternità che siccome a lei pare che certe sieno le sue visioni, così anche agli altri sembrano certe quelle che vengono a riferire a Vostra Paternità.* E volle dire: Siccome V. P. si assicura non essere stato un inganno la visione accidentale, nè vorrebbe che gli altri credero altrimenti; così qualor io vengo a raccontarle le mie porto ferma opinione che siano veramente di Dio: Dunque o V. P. creda alle mie, o mi permetta di credere ingannevoli anche le sue. A tale successo confuso rimase il Confessore mirandosi vinto e superato coll' armi sue medesime; e portò in appresso più degno e convenevole concetto di Teresa.

Egli è ben verisimile che tale apparizione accadesse all' accennato Religioso pe' meriti, e per le preghiere della Santa; cominciando il Redentore ad eseguire le sue promesse ch' erano di far sì che finalmente venisse a scoprirsi la verità.

C A P O XVII.

Fra sì ardue pruove, e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il Divino Amore, e un Serafino le trapassa il cuore. Si ponderano le circostanze, e i prodigj di esso, tuttora incorrotto.

ANNI DEL SIGNORE 1559.

Alla lettura de' precedenti Capitoli ciascuno avrà sentito destarsi a pietà singolare, e compassione della sì travagliata, e contraddetta Teresa. In questo però avrem motivi non leggeri onde ricomporre l' animo, e ammirare l' alte maravigliose tracce del Signore nella esaltazione delle anime a se più care. Ei voleva rendere la sua Sposa diletta, la nostra Santa degna di un favore pel quale sovra tanti altri Eroi della Chiesa vassene distinta, e singolare, cioè d' una mortale e prodigiosa, non solo invisibile, ma visibile altresì trasfittura nel cuore; volle pertanto ch' ella a sì alta grazia si disponesse a costo di penosissimi travagli, e malagevolissimi cimenti.

Se cogli occhj soltanto di carne rimirar vogliasi una tale ferita, a dir vero non altro che barbara crudeltà apparirebbe; ma se alto sollevinsi i nostri pensieri e rimirisi cogli occhj dello spirito la scorgiamo ripiena di profondi misteri

sterj (1) e abbiám non volgare argomento di congratularci con Teresa di quella vaga, eziandio corporale consimiglianza che passa tra lei e Cristo; mentre, se questi può addittare l'aperto suo costato, cui permise venisse trafitto da mano ardimentosa per farci mostro l'immenso amore, che porta a noi mortali, può quella altresì venir mostrando il dall'una all'altra parte trapassato suo cuore da mano Angelica, affinché palese fosse l'intenso amore, che portava al suo Dio.

Conciossiacòschè, come saggiamente ci ammonisce l'insigne Primogenito di Teresa, S. Giovanni della Croce (*nella Fiamma d'amor viva n. 24.*) non fa Iddio al corpo alcuna grazia, che prima, e principalmente nell'anima non la faccia, portianci primamente a mirare quanto andasse la nostra ammirabile Serafina profondamente ferita nel più intimo dell'animo da finissima Carità verso Dio; e poichè malamente può descrivere gli arcani del Santo Amore, chi in se languido, e aggiacciato non li prova, miglior consiglio egli sarà il lasciare che la medesima Santa li descriva: (*Vita c. 29. in med.*) „Incominciando i Confessori a comandarmi si fatte pruove, e resistenze, comincio ancora ad essere maggiore l'accrescimento delle grazie, e de' favori divini: Volendomi divertire, io non poteva poichè continua era in me l'orazione. Anch' dormendo parmi ch'io stessi orando.... Cresceva in me un amor sì grande verso Dio, ch'io non sapeva chi me lo infondesse. Era molto soprannaturale, nè io lo procurava. Sentivami morire di desiderio di veder Dio, e non sapevo, fuorchè colla morte, come, e dove cercare e ritrovare una tal vita. Venivanmi certi impeti grandi di amore, pe' quali non sapevo che mi fare, attesochè nessuna cosa riusciva di mio soddisfacimento, e non capivo in me stessa, sembrandomi che veramente mi si staccasse l'anima dal corpo. Oh sovrano artificio del Signore! Quanto delicata e sottile industria usavate colla vostra miserabile schiava! Vi nascondevate da me, e mi strignevate col vostro amore con una sorta di morte tanto gustosa, che l'anima non avrebbe voluto mai uscire di essa.

„ Egli è impossibile che giunga a comprendere cosa sieno sì fatti grandi impeti di amore, chi non gli ha provati; imperciocchè non sono essi un inquietudine di petto, o certa fatta di divozioni le quali sembra che vogliano affogare lo Spirito..... Noi in codesti impeti amorosi non poniamo la legna, ma sembra che già acceso sia il fuoco e incontanente vi siamo gettati dentro, per essere abbruciati. Non procura l'anima accrescere in se il dolore che pruova per l'assenza del Signore; ma le vien ficcata alcune volte una tal saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, ch'ella non fa nè quel che si abbia, nè ciò che si voglia. Conosce però ch'essa aspira a Dio, e che la saetta vien temperata con un veleno, che per amor del Signore fa odiare noi stessi, e che di buon grado perderebbe la vita in servizio del medesimo Signore. Non si può bastevolmente anche con magnifiche parole spiegare il modo, con cui Iddio impiega l'anima e la grandissima pena che le arreca. Fa ch'ella ignori, e trascuri se stessa, ma tanto gusto apporta una tal pena, che non v'ha diletto in questa vita, che rechi maggior contento. Vorrebbe l'anima, siccome ho già detto, starsene sempre morendo di codesta infermità. Questa pena, e gaudio insieme tenevanmi fuori di me come impazziti, non potendo io capire come ciò esser potesse.... Oh quante volte, alloraquando ritrovomi in tale stato tornami a mente quel verso di David: *Quam admodum desiderat cervus ad fontes aquarum*, (*Psal. 41.*) e parmi vederlo per l'appunto in me adempiuto. Quando si fatti impeti non vengono troppo gagliardamente, pare che si mitighi alquanto la pena (o almeno giacchè non sa che fare, va cercando qualche rimedio) con alcune penitente, le quali però non si sentono, e lo spargere il sangue non reca più dolore alcuno come se il corpo fosse di già morto. Va l'anima cercando maniere onde far qualche cosa che le dia pena per amor di Dio; ma egli è sì grande il primo dolore, ch'io non so qual tormento corporale giugner possa a distorlo. Non consiste nelle austerità e mortificazio-

„ ne

(1) *Quam pulchrum est, quam decorum a charitate vulnus accipere! Alius jaculum carnis amoris excipit: alius terreni cupidus vulneratus est, tu nuda membrum tua. & praebe te jaculo eiecto, jaculo formoso: sicut dem Deus sagittarius est. Audi scripturam de hoc eodem jaculo loquentem: immo ut tu amplius admireris audi i Esai. 49. Posuit me ut sa-*

gittam electam, & in pharetra sua servavit me, & dixit mihi: Magnum est tibi hoc vocari purum meum. Origene nella 2. Omelia sopra la Cantica tradotta da S. Girolamo alle parole: *quia vulnerata charitate ego sum*, che corrispondono a quelle della nostra volontà: *quia amore languo.* Cant. 2. 5.

„ ne il rimedio: son molto deboli le medicine
 „ di quaggiù per sì gran male. Alcune volte
 „ placasi alquanto, e allora alquanto pure l'
 „ anima s'acqueta, e va chiedendo a Dio che
 „ ponga qualche riparo alla sua malattia, ma
 „ non ne trova alcuno che addatto sia fuorchè
 „ la morte, colla quale spera di aver a total-
 „ mente godere il suo Bene. Altre volte sì ga-
 „ gliarda è la pena che c'investe, che nulla si
 „ può fare, attesochè rompe e pesta tutto il
 „ corpo di sì fatta maniera, che nè piedi, nè
 „ mani possónsi muovere; anzi, se la persona
 „ se ne stà in piedi, è costretta non potendo
 „ neppur respirare, come una cosa abbandona-
 „ nata porsi a sedere. “ Fin qui la Santa nel de-
 „ scrive l' interna amorosa ferita dello Spirito.

Udiamo ora dalla medesima il racconto dell'
 esterna e corporale che l' interna e Spirituale
 venne dinotando: (*cap. 29. ut sup. prope fin.*)
 „ Io vedeva un Angelo presso di me al sinistro
 „ lato in sembianza umana, lo che non foglio
 „ vedere che per meraviglia; poichè sebbene
 „ spesse volte mi si rappresentano gli Angioli,
 „ egli è però senza vederli. (1) Ma in questa
 „ visione volle il Signore ch'io lo vedessi in que-
 „ sta maniera. Non era grande, ma piccolo,
 „ assai bello, col volto acceso, e pareva esser
 „ uno degli Angioli più sublimi, i quali sem-
 „ bra stieno tutti abbruciandosi. Avvegnac-
 „ chè non dicami il nome loro, mi figuro pe-
 „ rò che sieno di quelli che chiamansi *Serafini*.
 „ Ben veggio che in Cielo avvi tanta differenza
 „ da un Angelo all' altro successivamente, ch'
 „ io non lo saprei spiegare. Or a quello di cui

„ ora ragiono vidi in mano un lungo dardo
 „ d'oro e nella punta del ferro parevami che
 „ fosse un pò di fuoco. Con esso dardo sembra-
 „ va mi ferisse alcune volte il cuore, e pene-
 „ trasse fino alle viscere, parte delle quali, al
 „ cavarlo fuori, parmi che traesse seco, e mi
 „ lasciasse tutta avvampando di grande amor
 „ verso Dio. Era sì grande il dolore, che fa-
 „ cevami prorompere in alcune piccole lamen-
 „ tevoli strida, ed era sì eccessiva la soavità re-
 „ catami da un sì intenso dolore, che non si
 „ può desiderare ch'egli si parta, e l' anima
 „ non puote appagarfi con menò che col posse-
 „ dimento di un Dio. Non è dolore corpora-
 „ le, ma spirituale; avvegnacchè il corpo non
 „ lasci di parteciparne alquanto, anzi assai.
 „ Egli è un accarezzamento amoroso che passa
 „ fra l' anima, e Dio, tanto soave, ch'io pre-
 „ go la divina bontà perchè lo faccia gustare a
 „ chi penserà ch'io affermi più del vero. Que-
 „ giorni ne quali durava una tal grazia io me
 „ ne andava come imbalordita: Non avrei
 „ voluto vedere o parlare con alcuno; ma la
 „ mia voglia era soltanto di starmene abbrac-
 „ ciata colla mia soave pena la quale per me
 „ era di maggior gaudio, e contento di quanti
 „ mai esser possono in tutto il creato. “

Questa stessa meravigliosa ferita venne de-
 scritta dalla Santa in una frà le sue canzoni che
 furono ritrovate l' Anno MDCC. nel Mona-
 stero di S. Giuseppe di Siviglia, ed è la seguen-
 te, cui traddurrò più letteralmente che per me
 si possa, e lo permetteranno le strette leggi del
 metro, e delle rime.

*En las internas entramas
 Sentí un golpe repentino.
 El blasón era divino,
 Porque obró grandes hazanas.*

*Con el golpe fui herida;
 Y aunque la herida es mortal,
 Y es un dolor desigual,
 Es muerte que causa vida.*

*Si mata, como da vida?
 Y si vida, como muere?
 Como sana quando hiera?
 Y se ve con el unida?*

Del mio sen nel più nascoso
 Sentii colpo repentino.
 Convien dir che fu divino,
 Se fu tanto poderoso.

Con tal colpo andai ferita:
 E pur, tuttochè mortale
 Il dolor, nè v'abbia uguale,
 Egli è morte, e fa dar vita.

Ma se uccide, e come avviva?
 S'egli avviva, e come uccide?
 Come in un sana, e conquide,
 Vita e morte a noi deriva?

Ah

(1) Sembrami che il senso di codeste parole della Santa sia ch'altre fiate ella ha veduto gli Angioli in visioni intellettuali ma questa volta in visioni immagi-

naria; non però fu visione corporea, cioè cogli occhi esteriori, poichè ella attesta nel Capo nono delle man- sioni vi. di non aver mai provato sì fatte visioni.

Tiene tan divinas mannas,
Que en un tan acerbo trance
Sale triunfando del lance
Obrando grandes bazannas.

Ah che tal di Dio è l' arte;
Ch' egli a grandi imprese ufato
Esce ognor dello steccato
Triunfando, e poi sen parte!

Quando però di sì penosa e insieme prodigiosa trafiggiture non avessimo le testimonianze dalla penna di Teresa, abbastanza, anzi con evidenza maggiore ci convince l' incorrotto Cuore della medesima, che serbasi con somma venerazione nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Alva di Tormes, e viene ogni anno esposto al pubblico culto, e con solenne pompa, e fervida divozione de' Cittadini i quali addobbano riccamente le strade, e spargono di fiori il suolo, unitamente al manco braccio della Santa portato in Processione.

* Il P. Giuseppe dello Spirito Santo, che nel corrente secolo ha dato alle stampe un corso di Mistica Teologia, e che attentamente rimirò il Cuore della sua Santa Madre attesta che scorgesi esso non solo ferito, ma realmente dall'una all' altra parte trapassato, e che i labri dell' apertura della ferita miransi alquanto abbruciati: *Obstupui dum veneratus sum in corde illo Sacratissimo vulneris labia usque in hodiernum diem nedum patentia, verum etiam semiusta. Nec intelligas jaculum illud cor Sacratissimum solummodo vulnerasse, sed firmiter tene re ipsa trajecisse; ex utraque enim ipsius parte scissura cum labiis semiustis inspicitur.* (tom. 4. Theol. Mist. Schol. disp. 24. num. 41.) In guisa poco differente parlò pure di questa memorabile ferita un altro non men dotto e pio Scrittore, cioè Giuseppe Lopez Ezquerria Sacerdote Biscaglino. (1)

A un tale racconto non può egli a buona equità non ammirarsi altamente il continuo

prodigio che Iddio nella nostra Santa oprò lo spazio di ventitrè, e forse quasi ventiquattro anni ne quali ella sopravvisse, (2) conciossiachè il dardo tuttochè infuocato in minutissimo cenere non ridusse il di lei cuore, e per quanto penetrante e feritore ella serbossi nulladimeno in vita ad onta per dir così delle leggi stabilite dalla natura, la quale attese il gravissimo sconcerto di tante vene, ed arterie vuol che subitamente sen muoja chi nel cuore, parte non meno delicatissima, che sede principale dell' umana vita, venga trafitto. Il P. Mattia di S. Francesco in un Panegirico in lode della Santa afferma che l' Angelo continuò per due anni in trapassarle il cuore. Non ho fondamenti bastevoli nè ad approvare, nè a riprovare una tale asserzione; posso però francamente affermare che più d' una fiata a sì misteriosa, e rara grazia addivenne, scrivendo la Santa: *Volle il Signore che alcune volte mirassi questa visione.* Che se è così viè più crescer debbono le meraviglie al riflettere che viva mantenessi la gran Serafina a sì replicate mortali ferite, e provava tanta dolcezza e piacere accoppiata a sì tormentosa piagha. E quando poi larassi maravigliosamente aumentata in Teresa con tale straordinario favore la Divina Carità? (3) Se un accefo carbone maneggiato una volta da un Serafino purgò sì bene le labbra del Profeta Isaia, che non avrà fatto il dardo infuocato nell' illibato cuor della nostra Santa, che tante fiata il trafisse, e purgò?

Non la finiremmo mai di rinvenire argomen-
ti di

(*) Chi ritto vossi presente alla divota funzione non ha potuto per mancanza di memoria accertare se il giorno sia o' il dì festivo della Santa, o l'ottavo di esso.

(1) Ecco le parole dell' Ezquerria. *Lucerna Mystica tract. v. c. 26. num. 280. Seraphim flammanti cuspidi Cor Theresia repetitis ictibus traieciabat; que quidem visio vera, & realis fuit, sicut & etiam vulnus, ut in ejus Corde Alba honorifice recondito oculariter inspicitur; ejus in eolabia vulneris ab ignito Seraphim telo semiusta conspiciuntur; ubi non solum miraculosa fuit illeso, & integro torace vulneratio cordis intrinseca, sed etiam quod illo profundo vulnere corde transosso naturalis vita posset conservari.*

(2) IPP. Francesco di S. Maria, e Giuseppe di S. Teresa ripongono il fatto sotto l' anno 1559. La Santa come vedremo è morta l' anno 1582. La conghiettura per *Vita di S. Teresa Parte I.*

chi si crede avvenuto l' anno del 59. si è che le molte grazie comunicate alla Santa nel 58. sembra non diano luogo a questa che nell' anno seguente.

(3) *Ignis materialis quo coe materialiter concrematur videtur non posse amorem charitatis producere, quandoquidem hic est actus potentia spiritualis que a solo intellectu movetur. Suspiciamus autem hanc externam demonstrationem fieri ad ostendendam flammam charitatis, qua tunc in voluntate supernaturaliter infunditur, ut contingit (ipsa attestante Theresia) in inchoatione spiritualis Matrimonii, ubi per materialem visionem Deus anima ostendit sibi eam in Matrimonium velle copulari, quod nimirum fit ut ait Theresia Mans. 6. cap. 2. ut ab ea optime intelligatur, nec tanti ignara favoris sit. Similiter in predicta vulneris inflexione contingit &c. Ezquerria ut sup. n. 281.*

ti di stupore, e maraviglia se obbliato l'essere di storico accigner mi volessi quale Oratore a ponderare la grandezza di questa grazia cui ha voluto concedere l'amabilissimo Redentore all'amatissima sua Sposa. Spèro non pertanto di girmene immune da riprensione se qui farommi a brevemente riflettere avere al certo operato Iddio sì alto prodigio nel Cuor di Teresa per darci ad intendere quanto ampia, e penetrante fosse l'interna piaga di amore per la quale andava nell'animo profondamente ferita, e dolcemente languiva. Non altro certamente che amore vennero simboleggiando la stessa ferita nel cuore, e il dardo che la formò, e il fuoco che accompagnolla. Venendo poi vibrato da uno de' Serafini, a' quali un tal nome non semplicemente dalla Carità, ma, come avverte l'Angelico dall'eccesso nella medesima fu imposto: (*d. Th. 1. p. q. 108. art. 5. ad 5.*) *Nomen Seraphim non imponitur tantum a Charitate, sed a Charitatis excessu, quem importat nomen ardoris, vel incendii*, chiaro apparisce con quanta ragione la nostra Santa venga universalmente chiamata la *Serafica Vergine*; renduta avventurosa *Vittima della Carità*, come l'addomanda la Chiesa da uno di que' Beati Spiriti i quali sempre volgentisi all'intorno del divin trono ardon tutti d'amore felicissimamente. Che se il Cuore del Nazareno sul Golgota fu per ispeciale divina Provvidenza da una lancia trapassato affinché, come scrisse il Santo Abate di Chiaravalle dalla piaga visibile, l'invisibile ferita d'amore si riconosca: (*D. Bern. tract. de Pass. c. 3. super illud ego sum vitis vera.*) *Propterea vulvueratum est, ut per vulnus visibile, vulnus amoris invisibile videamus*, non puote non riconoscersi che tale per l'apunto sia stato il motivo per cui volle Iddio che trafitta pure andasse nel cuore la sua diletta Teresa.

Un tale amore sembra dinotar voglia quel Sacro Cuore anche presentemente avvegna che non più avvivato dalla grand' Anima Morta ch'ella fu, mentre in Alva disponevasi la Traslazione del pregiato cadavero ad Avila, e gli si tagliava un braccio per lasciarlo in conforto alle dolenti Scalze di Alva che doveano rimaner prive di tutto il rimanente di quel Sacro pegno (*vide Philip. a SS. Trin. in Sum. Theol. Myst. par. 3. tract. 3. art. 8.*) una Monaca si fé coraggiosa a ritenere per se il cuore in-

corrotto della sua Santa Madre. Per molto tempo tenne segreto, e nascosto sì gran tesoro; finalmente agitata da gravi rimordimenti della coscienza palesò a uno de' Superiori della Religione il suo furto, e restitui la preziosa Reliquia, affinché da' popoli e venerazione riscuotesse e ammirazione; ed oh quale ammirazione riscuote in fatti quel Cuore adorabile! Fu egli rinchiuso in un Reliquiere in sì fatta guisa che da varj finissimi cristalli potesse mirarsi da' Divoti veneratori; e i cristalli trovaronfi fessi, o vogliam dire crepati. Sostituironfi de' nuovi, e i nuovi pure spezzati si videro dopo che alla Sacra custodia furono adattati. Più d'una fiata avvenne sì strano accidente; quindi non sapendosi come ovviare a esso, giudicossi spediente il far sì che il Reliquiere nella parte superiore rimanesse aperto, e allora quasi quell'avvampante Cuore avesse ottenuto qualche adito a esalar le sue fiamme non infranse i Cristalli. (*Philip. a SS. Trin. ut sup.*) *Cristallus*, ecco la testimonianza d'un insigne Scrittore, e Proposto Generale della nostra Congregazione, *non semel tantum, sed saepius crepuit; unde necessitate cogente opus fuit in superioribus parte custodie foramen relinquere*. * Mirabile egli è certamente un tal prodigio, col quale (s'egli è lecito a noi miseri l'investigare ne' divini segreti) dir possiamo che voglia il Cielo venirci mostrando quanto impaziente e fervida anelasse quaggiù Teresa agli eterni amplessi dell'amato suo Dio: ma ancor più mirabile ei m'apparisce poichè riveggonfi ansie sì belle e prodigiose perfino in ogni menoma particella del medesimo Cuore staccata. A fine di poter francamente registrare un tal fatto, e renderne sicuri i divoti Leggitori scrissi a un Religioso Carmelitano Scalzo ** pria Missionario nell'Indie Orientali, ora Procuratore in Roma delle nostre Missioni, perchè si degnasse, giacchè egli ebbe la ventura di venerare in Spagna il Cuore della Santa, di comunicarmi quelle cognizioni che apprese avea qual oculare testimonio, ed' ecco ciò che intorno a questo punto cortesemente mi rispose con una sua di Roma al primo del corrente anno 1752. *Allorchè vidi il Cuore non ricavai se vi mancasse qualche piccola parte. Passando poi per Logroigno nella Navarra, ed entrato nel Monastero delle nostre Scalze a cagione d'una Sorella Religiosa gravemente inferma, e già negli estremi, vidi sopra*

(*) Il medesimo Autote nel *Decor Carmeli Religiosi* par. 2. pag. 4. scrive: *exhalationis virtute frangitur, quod multiplici fuit experientia probatum.*

(**) P. Fr. Stefano de' SS. Pietro e Paolo della Provincia di Venezia.

un tavolino stesa una tovaglia, due candele accese ed un Reliquiario a guisa d'ostensorio, e nel Reliquiario un pezzettino di Reliquia, senza nome (per quanto ricordomi) e senza autentica. Interrogommi la M. Priora se in Alva avevo osservato bene se il Cuore della Santa fosse intero, ed io risposi di sì; al che ella soggiunse: e pure la particella che vede in questo Reliquiario è dell'estremità del detto Cuore. La levò quindi Monsignore di Palafox in atto di baciarlo per devozione; cadde poi in eredità, e dono in mano d'una gran Signora la quale non giudicando convenevole il tenere sepolto un tanto tesoro la paleò, e ne fece un dono al nostro Monastero. L'identità di questa Reliquia si comprovò nell'atto di chiuderla fra i cristalli, poichè gli spezzò: onde l'Artefice dovette formare nel nuovo Reliquiario tre piccoli buchi, e in tal modo si conserva nel detto Monastero sino al presente.

Chiamaci pure quel Sacro Cuore ad ammirare altri stupendi prodigi. (nel cap. 43. in fin.) Filippo Lopezio nella vita della Santa scrive che sebbene qualunque particella della carne della Santa spiri grande fragranza, quella però del Cuore è molto notevole, e in particolare nelle feste solenni è tale, che non si sa a che assomigliarla, comunicandosi di più alle altre cose odorose che gli si pongano vicino, e levando da esse le loro qualità naturali. D'un altro portentoso cuore cui vuole Iddio glorificare il Cuore della sua Serva ci rende contezza il P. Emanuello di S. Girolamo: (Cron. tom. 6. lib. 26. c. 23.) Quantunque immeritevole, così egli scrive, ho goduta la buona ventura di aver veduto nel Cuore di S. Teresa quando fui a venerarlo in Alva essendo Diffinitor Generale l'Anno MDCCV. una perfetta immagine di Maria Santissima formata come di rilievo avente il suo prezioso Fagliuolo nel braccio sinistro, e uno scettro d'oro nella destra mano. Il mio Compagno ch'era un altro Diffinitore vide nello stesso tempo nel medesimo Cuore della Santa una effigie del nostro Padre S. Giuseppe: ed è questo prodigio tanto frequente che senza lasciare d'essere una stupenda meraviglia, produce una più che morale evidenza. (1) Per fino ne' più tenui minuzoli di quel Cuore manifesta il Signore con ifrane apparizioni la gloria di Teresa. Il P. Giuseppe

di Gesù Maria Generale della nostra Congregazione di Spagna riflettendo che la Santa Madre siccome nella nuova Spagna veniva singolarmente onorata dalle virtù delle sue figlie, così era convenevole cosa che riportasse singolar venerazione nelle sue Reliquie, l'anno del Signore MDCXIV. inviò in dono alle Carmelitane Scalze della Puebla un pezzetto della Carne del Cuore della medesima. Pervenuta che fu la pregiata Reliquia alla Puebla, apparve in essa la nostra Santa alla M. Elvira di S. Giuseppe una delle Fondatrici del Monastero. Attonita questa a sì gran meraviglia si diè a forte gridare: accorsero alle strida le Monache e alla prima nulla rinvenendo di prodigioso nel Reliquiere cominciarono a dubitare di qualche trasporto di fantasia nella loro Compagnia; ma incontante le trasse di dubbio il Signore, poichè nel punto medesimo videro nella Reliquia un bellissimo volto in quella guisa appunto in cui suol dipingerli quello dell'amabilissimo Redentore. In appresso chi v'ha rimirato l'effigie dell'Eterno Padre, chi una come dipintura della Triade Sagrosanta. La Santissima Vergine, l'Apostolo S. Pietro, il Precursore Giovanni, il Santo P. Elia, e altri Santi appariti sono in quella Sacra Particella. Una però delle visioni che più mossero a meraviglia e compunzione fu quella dell'appassionato Salvatore nostro in quel lagrimevole atteggiamento in cui fu mostro al popolo dal Presidente Romano allorchè disse: *Ecce Homo*; imperciocchè videsi non senza spavento, e raccapriccio che dall'adorabile capo di quella prodigiosa figura scorreva vermiglio sangue. La verità di codesti prodigi fu deposta con giuramento dalla maggior parte delle Religiose Scalze, della Città della Puebla detta altrimenti *Angelopoli*, o *Puebla de los Angeles*; e sono tante le apparizioni che mirate sonosi in quel Sacro pegno, che il sopramentovato P. Emanuele scrisse che di essa comunemente (e forse dirassi anche ora) dicevasi: *Questa Reliquia è una finestra del Cielo*.

Non si ristanno qui i portentosi che debbono riscuotere le nostre ammirazioni. Quel Sacro Cuore gonfiassi talvolta, e fuor dell'usato più grande apparisce: (*Philipp. a SS. Trinit. in de-*
G 2 *core*

(1) Che in vero frequente sia stato il prodigio di rappresentarsi in quel Sacro Cuore misteriose immagini può dedursi dall'attestazione che alcuni anni prima del P. Emanuello hanno fatta i dotti PP. di Salamanca; trattando eruditamente del culto dovuto alle Reliquie de' Santi. *Caro M. N. S. Theresie post centum & quin-*

que annos mirabilem, suavemque incorruptionem conservat; & ipsius Cor est quasi miraculosum omnipotentis speculum, in quo misteriosa, & plane supra naturam, imaginum apparitiones occurrunt. Tom. 2. de Incarn. tract. 21. disp. 38. dub. 1. n. 6.

core Carm. ut sup.) Ut certa relatione didici, così scrive uno de' nostri Storici, *Cor illud virtute magnum, est etiam ordinarie magnum mole; & crescit aliquando.* L'anno del Signore mille seicento cinquanta preso che l'ebbe riverentemente tra le mani il P. Generale della nostra Congregazione di Spagna, incontanente comparve al doppio più grande del consueto; e ad accrescere la maraviglia degno la Serafica Madre di farsi vedere sopra di esso Cuore nel suo Abito di Scalza sì vaga, e luminosa che i circostanti non potendo in lei fissare lo sguardo tramortirono per l'eccessiva contentezza.

D' un altro prodigio mi dà contezza il testè accennato Procuratore delle nostre Missioni colle seguenti parole: *Il Cuore della Santa conservasi in un Reliquiario di Cristallo fornito di preziosi ornamenti. Per dargli a modo didire qual che respiro al di sopra del Reliquiario avvi una piccola graticella, alla quale è sovrapposta una Colombina d' argento. La detta Colomba apparisce al di sotto alquanto affumicata, e credesi cio provenire da una insensibile evaporazione, che dal Cuore per la graticola uscendo, la percuote.*

Non vuolsi quì tacere un portentoso miracolo col quale rendetesi maravigliosa la nostra Santa anche tra' Barbari e Infedeli. Teresa, detta primamente *Sanf-bulfigliuola* del Principe di Circassia Provincia Orientale dell' Asia ne' confini della Tracia, e Moglie del Conte Roberto Serley nobilissimo Inglese, convertita alla Cattolica Fede da' nostri Padri d' *Aspahan* fu accusata in quella gran Capitale della Persia al Visir per nome *Scirasso* di professare pubblicamente con iscandalo del Regno e obbrobrio della Maomettana legge, in cui era nata, e cui fino a' quattordici anni avea professata, la Cristiana Religione. Il Governatore commise l' esame della di lei causa al sommo Maomettano Sacerdote il cui nome era *Mulesso*. La valorosa Eroina non ricusò di presentarsi a essere giudicata; prima però volle munirsi co' Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia per mezzo de' nostri Missionarj. Confortata co' Sacramenti, e colle ammonizioni de' suoi Padri Spirituali, adornata colle più preziose sue vesti tutta a festa, e gala, e con isquisitezza acconciatisi i capelli, riconoscendo lo sperato Martirio quell'atto di nobilissimo trionfo, assistita dalle serventi, con una Reliquia al petto della nostra Santa Madre, ch' era un pezzetto del di lei Cuore donatole in Madrid per replicato comando della medesima Santa, dalla Ven. M. Beatrice di Gesù Nipo-

te pur della Santa, portossi là dove il Superstizioso Sacerdote attendeva la. Ivi ripiena di Cristiano coraggio dichiarossi pronta a sostenere qualsivoglia crudelissimo tormento, ma non mai a rinnegare la vera Fede di Cristo. Stupironsi i circostanti a sì magnanimo valore, e perfino l' empio Sacerdote ch' ebbe a sciamare: *Ob donna forse!* Vane riuscirono le promesse del pari, che le minaccie a espugnare la costanza di lei; talmente che, stanchi gli Avversarj le permisero di ricondursi alla sua Abitazione. Ritornata che fu, le serventi miratola molle, e stanca pel sudore, spogliaronla degli Abiti di comparfa perchè senza l'ingombro di essi più agevolmente respirar potesse, e godersi alquanto di quiete. Per tal fine trasse la Contessa dal seno la Reliquia di Teresa, e consegnolla a una Ancella in fino a tanto che d' altri Abiti si rivestisse. Osservò allora la Fante che il Reliquiario era intriso di Sangue, e credendo ciò provenire da qualche ferita nel petto della Padrona da qualche insolente Barbaro cagionata, si essa, che le altre serventi ne fecero un' attenta disamina; ma nessun vestigio di ferita riconobbesi nella Padrona. Mentre facevasi in questa tale scrutinio, veniva crescendo il Sangue nel Reliquiario, e già versavasi da' vetri del medesimo. Intimoritesi tutte a tal prodigio inviarono senza punto indugiare a chiamar i nostri Scalzi. Accorse con un Compagno il Superiore ch' era il P. F. *Dimas di Gesù*. Prese questi tra le mani il Reliquiario, e vide che nella particella della carne del cuore della sua Santa Madre erano sette ferite, e che da ciascuna usciva un filo, o vogliamo dire un rivoletto di Sangue. Egli pure il Religioso impaurì a tale veduta, e tutti riconosciuto sì gran portento per tenerezza piansero, e divozione. Che si volesse indicare S. Teresa con sì fatto prodigio, non è di noi meschini l' accertare. Egli è però assai verisimile che volesse indicarci la Santa quanto fossero vive le di lei breme in vita di fare acquisto del Martirio, e con tante materiali ferite in una minuta particella del suo Cuore quanto andasse altamente ferita di celeste, Serafico Amore nel più intimo dell' animo. Alla presenza di tutti cessò di lì a poco la prodigiosa Reliquia di tramandar Sangue; e quello ch' erasi versato, fu consegnato dalla medesima Contessa nel suo morire al nostro Convento di S. Maria della Scala di Roma. (*Obiit Roma 1668.*)

Si rari, e stupendi prodigi di quel Cuore egli era ben convenevole che si venerassero con distinta, e particolare solennità. Si pose per tanto

to in animo la Scalza Famiglia d'istituire un giorno unicamente destinato alle glorie di esso. L'anno MDCCXXVI. a' venticinque di Gennaio il Vicario Generale di Salamanca (1) portossi ad Alva per visitare con forme giuridiche il Sacro Cuore. Dopo le più diligenti, e minute osservazioni, che vi fece coll' assistenza di due Medici, di un Chirurgo, e di altre persone d'ogni fede meritevoli, non vi fu neppur uno, il quale non riconoscesse le maraviglie dell' incorruzione, e della sensibile Ferita, e rifiutasse deporle con giuramento. Formossi tosto un autentico Processo; in vigore del quale, fu supplicato alla S. Congregazione de' Riti in Roma a permetterci di celebrare una distinta Festa col titolo della *Traffitura del cuore di Santa Teresa*, ed essa benignamente condiscese alle pie istanze de' Nostri, approvando addi xxv. Maggio del 1726. che con doppio rito di seconda classe, e orazione, e lezioni proprie il dì vigesimo settimo di Agosto si veneri distintamente da' Carmelitani Scalzi il Cuore della Serafica loro Madre cui Dio con tante guise ha renduto glorioso, e ammirabile.

Benedetto XIII. a' 17. di Marzo del 1728. ne accrebbe la venerazione col permetterci ch' oltre l' Orazione, e le Lezioni, tutto il rimanente dell' Ufficio, e della Messa fosse proprio, e adattato alla medesima Traffitura. Si recita pure l' Ufficio in onore della maravigliosa Ferita da' nostri PP. dell' Osservanza, e sotto il Pontificato di Clemente XII. con Decreto della S. Congreg. de' quindici Settembre del MDCCXXXI. fu esteso all' Imperiale Città di Vienna, e finalmente con un altro de' cinque Dicembre dell' anno MDCCXXXIII. a' Regni tutti delle Spagne venne accordato.

Anche il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha voluto lasciare a' Posterì un' illustre attestazione della tenera divozion sua verso la nostra Serafica Institutrice, concedendo con Breve degli otto d' Agosto del MDCCXLIV. che incomincia *Dominici Gregis* Indulgenza Plenaria perpetua a tutti i Fedeli che da' primi Vespri della Festa della Tra-

fittura del Cuore di S. Teresa fino al tramontar del Sole visiteranno le Nostre Chiese. (2) Così vassi onorando quel Sacro Cuore tutto mirabilmente fatto per grandi imprese, e tutto fortunatamente compreso e arso dalla divina Carità; io vo sperare che da tali esempj eccitati i divoti dell' ammirabile Santa farannosi studiosamente a procurare che promovassero la venerazione, e vada rendendosi più ampla, e stesa, giacchè bene sta che gli si addatti l' elogio formato già dal Grisostomo a loda di quel di Paolo. (*S. Jo: Chryf. hom. 32. & ultima in Epist. ad Rom. post med.*) *Si quis totius Orbis Cor dixerit, innumerorumque honorum fontem, certe non erraverit Cor istud adeo fuit latum, ut in se suscepit & integras Urbes, & Populos, & Gentes Cor istud erga unumquemque pereuntium accensum & ignitum ubi erat fons exiliens, & rigans, non terre superficiem, sed animas hominum; unde non solum fluvii, sed fontès lacrymarum noctes, atque dies emanarunt, Cor inquam quod novam vitam, non hanc nostram vixit. Vivo enim, inquit, jam non ego, vivit vero in me Christus. Cor itaque Christi erat, tabulaque Spiritus Sancti, atque charitatis volumen.*

C A P O XVIII.

Ferita Teresa dal divino Amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto: Si ponderano l' ampiezza, e l' arduità di sì gran Voto.

ANNI DEL SIGNORE 1559.

LE mortali replicate ferite per le quali non solo andò trapassato il Cuor di Teresa, ma eziandio come strappati alcuni pezzi delle viscere portossi con seco qual nobile trionfo l' Angelo feritore. Le voglie sì ardenti, ed impetnose di ufcir di quello carcere ed essere con Dio non una certamente, ma più volte doveanla condurre a morte. Siccome però Iddio mai sempre ammirabile ne' Santi suoi ne' tempi medesimi

(1) Alva di Tormes altramente detta *Alba* è una Città, da altri detta Borgo sottoposto al Vescovado di Salamanca. Riconosce quella Diocesi la sua felice ventura d' essere morta nel suo distretto la nostra Santa; quindi pe' quindici d' Ottobre il Capitolo della Cattedrale di Salamanca portasi ad Alva distante alcune leghe co' suoi Musici a cantarvi la Solenne Messa in onore della Santa.

(2) Il Breve non parla che delle Nostre Chiese del-

la Congregazione di Spagna; ma in virtù delle Bolle di Clemente VIII. de' 13. Novembre 1600. e di Clemente X. de' 31. Ottobre 1670. nelle quali dichiarasi che i Privilegi, e le Indulgenze concesse alla Congregazione di Spagna debbano intendersi concesse a quella d' Italia, e ciò che è accordato agli Scalzi Carmelitani debba ugualmente supporri come accordato a' Calzati, ne segue che la sopraddetta Indulgenza sia comune a tutte le Chiese dell' Ordine Carmelitano.

fimi della nostra Santa colla magnificenza del braccio suo serbava in vita il grande Filippo Neri; avvegnacchè frante portasse, e sollevate due coste delle mendose, poichè trascelto avea quel grande Appostolico Uomo a far sì, che dolce, e amabile si rendesse la virtù anche a' viventi nel Secolo; così volle pure in vita maravigliosamente sostenere la grande Appostolica Donna, perchè destinata a grandi e malagevoli imprese, e ad essere Maestra anche ad Uomini di gran senno, non che al frate suo sefso di sublime religiosa perfezione.

Possiam non pertanto dire che tali amorose ferite nuova foggia di morte producessero; potendosi non senza ragione appellar morte que' prodigiosi rapimenti, e voli di spirito a' quali sospinta veniva la gran Serafina, giacchè in questi ratti, com' ella medesima c' iniegna, pare che l' anima non avvivi più il corpo; sentesi molto sensibilmente mancare il calor naturale, e si va raffreddando benchè con grandissima soavità, e diletto. Qui non c' è rimedio alcuno per far resistenza. Erano frequentissimi codesti rapimenti, e tal volta sollevavano sensibilmente in alto eziandio il corpo di Teresa. Procurava ella di resistere a tutta sua possa a' medesimi; ma in vero con pochissimo pro; maggiore essendo a dismisura la forza del Signore; quindi addiveniva che il corpo stanco da sì infruttuoso resistere, rimanevasi tutto lasso, e come fraccato. Talvolta eziandio in questi tempi mentre ella meno se la pensava, in recitando Orazioni vocali, lontana dall' aspettarli interne carezze le pareva che discendesse sopra l' anima sua una come vampa sì dilettevole che le comunicava certo soavissimo odore, da cui tutti sorpresi, e a così dire inebriati rimanevanfi i sentimenti. E non è già che questo fosse veramente odore, ma così chiamar lo dobbiamo affinché alcuna cosa s' intenda di quella soavità ineffabile che in altro miglior modo non si può esprimere. Vuole Iddio dar a conoscere in tali cose ch' egli è presente, ond' eccita nell' anima un non so quale gustoso desiderio di godere di lui, e per mezzo di esso la risveglia a far atti virtuosi, e ad impiegarli nelle sue divine lodi. Qu allora concedevansi cotali grazie alla Santa, cosa non v' era su la terra che le desse la menoma pena.

Cadrebbe qui opportunamente il racconto di molti de' tanti rapimenti, e delle tante estasi della nostra Santa, ma ho amato meglio narrarle nel quarto Libro di questa Storia, lusingandomi sia per tornare a maggior piacimento de' divoti. Lettori il vederli adunati in un solo Ca-

pitolo. Passiamo ora in vece a mirare quant' alto e sublime ascendesse nella perfezione mercè di tai ratti sì frequenti. Argomento chiarissimo egli è certamente quel Voto ammirabile ch' ella fece nell' anno 1560. a cui è pervenuta la nostra Storia. (1560.) Ardeva la Santa d' intensissimo amore verso il suo diletto divino Sposo: Miravasi da esso di tante grazie ricolma, e favorita: andava per tanto cercando modi onde sfogare le ardenti sue vampe, e grata con qualche insigne impresa a lui mostrarli. Le austerità che praticava, avvegnacchè penosissime, ed a tante infermitadi accoppiate erano una fonte troppo scarfa ad appagare l' intollerabile sua sete. Inventò ella pertanto, e Dio gliel mise in cuore, una nuova straordinaria maniera di tormentarsi; maniera in vero tormentosissima venendo per essa quasi a sottoporre a durissimo giogo di schiavitù il proprio umano libero arbitrio. Di quel Voto io parlo, ch' ella fece di sempre operare ciò che fosse di maggior perfezione.

Come ognun vede, in pochissime parole descritto abbiamo un tal Voto; ma oh quante esser potrebbero, se a minuto esaminar si voglia l' arduità, l' ampiezza, ed eccellenza di esso! Io non lascerò di qui apportare alcune ponderazioni, le quali anzichè didire ad uno Storico, necessarie da me si reputano a maggior chiarezza del fatto.

I. Primamente vuolsi qui riflettere che quantunque questo Voto appaja un solo, e per avventura dalle Scuole sia per annoverarsi tra que' nobili frutti che alla virtù della Religione appartengono, non anderemo non pertanto errati se diremo che questo egli è un Voto che tutti i Voti in se aduna, perchè mette capo a tutti gli obbietti delle altre virtù. E che altro fu egli mai il promettere a Dio di sempre operare il più perfetto, se non se l' obbligarfi ad intraprendere, e sostenere il più arduo della forza, ad esercitare il più sublime, e retto della giustizia, ad abbracciare il più penoso della temperanza, a penetrare, e tener dietro alle leggi più assennate della prudenza: La materia degli altri Voti ella è, come parlano le Scuole *il meglio* di qualche opera di supererogazione; ma quella del Voto di Teresa fu il meglio assolutamente in qualsivoglia genere di virtù. In somma, a dir breve, e forse più chiaro, gli altri Voti sono una promessa di qualche miglior bene, ma questo fu d' ogni miglior bene che allo stato di Teresa non disdisse.

II. I PP. Ribera, e Jepses scrivono che la San-

Santa a fine di evitare gli scrupoli non intese obbligarsi all' adempimento di qualsivoglia minuta azione, ma soltanto a quelle che fossero di qualche importanza. Io però non posso aderire all' asserzion loro, sì perchè gli altri Storici, e neppur gli Atti della Canonizzazione, non fanno menzione di tale limitazione, come (il che più d' ogni altra ragione mi muove) perchè nella dichiarazione, o vogliamo dire Riforma di questo Voto fatta, come fra poco vedremo, dal P. Garzia di Toledo appunto per sottrarla dagli scrupoli non parlasi di ristrignimento alcuno, anzi si suppone che amplissimo fosse. Ma dials che il Voto a Dio offerto da Teresa fosse concepito in quella guisa appunto che dagli accennati Storici ci vien descritta, ella non potea tuttavia non essere malagevolissima l' osservanza di esso: imperciocchè, quante cose di rilevante perfezione non ci somministra la legge Cristiana, quante lo stato Religioso, quante la Regola, e le costituzioni, quante i comandi, i consigli, e gli ammaestramenti de' Superiori, de' Direttori spirituali, de' libri divoti? Ora tutto ciò si gravoso, e importante era tenuta a osservare la Santa per non incorrere la grave colpa di spergiura, e rendersi fea di eterna condannazione; giacchè la gravità della materia di questo Voto non ci lascia luogo a dubitare che l' obbligasse sotto mortale peccato.

III. Che se questo Voto non era limitato alle sole azioni di qualche importanza quant' alto in noi montar debbono le maraviglie qualor pongasi mente a tanta ampiezza, e arduità? S'immagini il cortese Leggitore ch'ei per un giorno solo siasi obbligato a tale promessa. Deh quante angustie, che affanno, che peso non proverebbe egli mai! Attesa la guasta e misera umanità volta cotanto, e inchinata al male deh quante fiate in quel giorno trasgredirebbe sì eroica promessa neppure adempiendo ciò che fosse di semplice perfezione! La vita Religiosa per quanto da stretti nodi avvinta, e difesa, non tutte però le sue leggi vuol che sotto grave colpa astringano i suoi Professori: altre sotto legger mancanza, altre a pena soltanto, altre né a pena, né a colpa voglionci obbligati. Teresa però in virtù del suo Voto a tutto era costretta, e a strettissime leggi operazioni anche tenuissime avea sottoposte.

IV. Questo Voto, se ben si difamini non fu egli certamente lo stesso di chi obbligossi a crescere ogni giorno nelle virtù; imperciocchè Teresa per adempiere il suo era mestieri che ogni ora, ogni momento si adoperasse in atti eroici perfettissimi; ma in adempimento di quell' altro bastava (se mal non m' avviso) ch' ogni giorno oprato si fosse qualche atto da cui proveniva profitto, e avanzamento nelle virtù; e non era egli necessario che tutte le azioni fossero le più perfette, potendosi l' Uomo avanzare nelle virtù anche con atti meno perfetti, purchè assiduo, e attento consideri i passi suoi, e gli atti onesti sieno, e convenevoli; che se pretendasi pure che gli atti debbano essere i più perfetti, non veggo ch' ei sia mestieri l' adoperarsi in essi ogni ora, ogni momento.

V. Dalle ponderazioni però che fatte abbiamo della malagevolezza del Voto di S. Teresa non vorrei che qualche critico mal' accorto traesse argomento di riprenderla quasi colpevole d' ardua, e temeraria presunzione per essersi accollata una legge più acconcia ad osservarsi dagli Angioli, che dagli Uomini, i quali posti fra tanti inciampi della misera umana condizione, e tanti ingannevoli aguati del Principe delle tenebre han molto che fare nel guardarli da gravi colpe, e veggonsi più fiate al giorno macchiati di qualche almeno legger mancanza. Non vorrei dissi che taluno ardisse di accusare la nostra Santa anzichè commendarla, e ammirare il magnanimo di lei coraggio. Ella, non mossa da cieca presunzione, ma guidata da finissima prudenza, e spinta da ardentissimo amore offerse a Dio il suo gran Voto. Tacciansi pure le anime tiepide, ammirino, non ardisca. non però d' imitare il valore della nostra Santa. Un tal Voto invalido farebbe in esse e colpevole; ma tale non fu egli già in Teresa, la quale il fece per interno istinto, e consiglio del Signore: *A Deo edoſta* come parla Greg. XV. nella Bolla della Canonizzazione al §. 6. *Deo consiliante* come parlano le Lezioni del Breviario Romano. Di questo speciale istinto del divino Spirito parimente ne fanno fede gl' incliti Storici della Santa. Ribera lib. 4. cap. 10. Jepses lib. 3. cap. 1. Francesco di S. Maria lib. 1. cap. 32. (1)

VI. Aggiungasi che prima di costringersi con sì stretta obbligazione, con singolare avvedutez-

(1) *Ex illo principio quod materia Voti debeat esse de re moraliter possibili bene inferunt Theologi nullum esse votum de vitandis omnibus peccatis venialibus..... Solet*

objici votum emissum a S. Theresia de faciendo semper quicquid cognosceret esse perfectius, sed communiter respondetur in a vovisse ex speciali Spiritus Sancti impulsu.

rezza avea fatto la Santa sperimento delle fue forze con un semplice proponimento; dal cui adempimento riconobbesi bastevole anche ad eseguirlo con Voto. Avendo ella dunque sperimentato non mancarle il divino ajuto, e sentendosi ben costante e risoluta a sempre oprare il più perfetto, non è egli a maravigliarsi che a fine di render più meritorie le fue azioni sempre le più perfette, alle severe leggi le sottoponesse che seco porta un Voto. Di codesto proposito fassi menzione dagli Auditori della sacra Ruota colle seguenti parole: (*In Act. Canoniz. Rel. 2. art. 5.*) *Accedunt predictis efficacis propositum, curaque continua sui ipsius, suarum actionum, & cogitationum, qua ambulabat de non offendendo Deum sibi adeo dilectum, nedum culpa veniali, & levi, verum etiam nec actu aliquo minoris perfectionis. Ex quo processit illud Votum rarum, ac notatu dignum, quod emisit nempe semper agendi, quod inter multa que illi occurrerent gratius, & acceptius Deo sibi videretur.*

VII. A comprovare la singolare, e sovrana prudenza con cui la grande Eroina offrì il suo Voto, concorrono le approvazioni di tanti Personaggi per iscienza, e Santità ragguardevolissimi, come un S. Pier d' Alcantara, un Garzia di Toledo Domenicano, e un Giovambatista Rossi Generale dell' Ordin nostro; ed egli è ben da credere che prima di farlo ne avrà richiesto il consenso da' suoi Confessori da' quali si fedele, e sollecita dipendea nelle azioni tutte, avvegnacchè minutissime.

VIII. Che più? Riprova evidentissima dell' ammirabile valore di questo Voto si è l' esatto di lui adempimento praticato fino allo stremo del viver suo vale a dire l' intero corso di ventidue anni. Di ciò chiara testimonianza ne rendono oltre i Direttori dello Spirito di Teresa, gli Atti della Canonizzazione: (*Relat. 2. art. 4.*) *Deo fideliter reddidit*, così parla la Sacra Ruota, *pre nimio amore quo illum propter se ipsum prosequeretur, ut totius vite sue cursus probat.* Ricavasi pure tale osservanza da varie Relazioni dello stato della sua anima che indirizzò la Santa a' suoi Confessori; e secondo me, ricavasi non oscuramente da ciò ch' ella scrisse di se, rivolta al suo Dio nel fine del Caposesto della sua Vita. *Mi pare, dic' ella, mentre sto scrivendo che potrei dire ciò che dicea S. Paolo, avvegnacchè non con tutta la di lui*

*perfezione: Vivo io, già non io, ma voi Creator mio vivete in me. (Gal. 2. 20.) Da certi anni in qua, per quanto posso conoscere Voi tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con santi desiderj, e sante determinazioni, e in qualche maniera ho provato e sperimentato in questi anni in molte cose di non fare azione per piccola che sia la quale contravvenga alla vostra volontà; sebbene, oh quante volte offenderò, non conoscendolo la vostra Maestà! Parmi ancora che al presente non mi si offrirebbe cosa alcuna per amor vostro la quale non sia da me per abbracciarli, e intraprenderli, e in alcune Voi m' avete ajutata perchè in esse riesca. Io non voglio Mondo, ne cosa di lui; e parmi che unicamente le cose vostre dianmi contento, e tutto il restante sia una pesante Croce. Ben mi poss' io ingannare, e forse la cosa andrà così ch' egli vero non sia ch' io abbia il sentimento che ho detto, ma ben sapete Voi o Signor mio, che per quanto posso conoscere io non dico menzogna. Fin qui la Santa, scrivendo pochissimi anni dopo il suo Voto; nè mi sgomenta ch' ella spessissime volte si chiami *imperfetta, ingrata, peccatrice*, e con altrettali villannie vada rampognandosi; dovendosi da ciò inferire quant' ella andasse a mille doppj nella perfezione innalzandosi giacchè tanto cresceva nell' umiltà, che è la base, e il fondamento della medesima.*

IX. Per quanto alla mia tenue letteratura è noto non v' ha alcun Santo ch' abbia preceduto alla nostra Eroina nel fare un sì gran Voto; ond' ella debbe dirsi la prima. (*Vide D. Th. 2. 2. q. 88. art. 4. ad 3. & Novatum de Emin. dop. tom. 2. cap. 3. q. 6.*) (Non vuolsi qui però comprendere nè Cristo esemplar d' ogni perfezione, e sorgente inesaurita di Santità al quale in niun modo eran convenevoli non che necessarj i Voti, nè la Santissima di lui Madre tutta ripiena di Grazia.) Egli è vero che dopo la nostra Santa altre Anime generose lo hanno pur fatto; ma non credo io già che scemisi punto di pregio al valore di Teresa; anzi porto opinione che rialzi d' assai, portando ella il vanto d' avere col luminoso suo esempio eccitato altre Anime a tener dietro all' orme sue.

Offerse a Dio sì gran promessa la B. Giovanna Francesca Fremiot de Chantal (*in ejus Vita cap. 21. obiit 16. 41.*) prima eletta pietra dell' Ordine della Visitazione fondato da S. Francesco di Sales; Ad un tale atto ben verisimile

mile egli è che la sospingesse la nostra Santa, di cui fu singolare Veneratrice tanto che bramò abbracciare tra le Scalze Carmelitane il di lei Istituto, e abbracciato l'avrebbe, se la Ven. Anna di S. Bartolomeo che per sovrano istinto la riconobbe destinata dal Signore ad altra fruttosissima impresa, non l'avesse dissuasa.

Ad un Voto in gran parte o quasi in tutto fimigliante obbligossi il Venerabile P. Tommaso di Gesù, avendo egli promesso, come apparisce da un Manuscritto ch'era nelle mani del P. Ermanno di S. Norberto, (*Cibus Solidus lib. 2. cap. 16. pag. 227.*) *se nunquam omisfurum facere aliquam actionem, quam putaret esse ad majorem Dei gloriam, vel animarum profectum, vel ad regularis observantie augmentum.* Ma troppo egli è chiaro che venisse eccitato dagli esempj della sua Santa Madre, cui si bene imitò nello zelo fervoroso della conversione delle anime, nell'ardente studio di propagare la nostra Riforma, avendo egli eretti colle sue fatiche venti in circa Conventi della medesima; e si bene appresi i dolci di lei dettami, che rendetesi Maestro insigne della Mistica Teologia.

Leggesi ancora che il V. P. Domenico della Madre di Dio defunto (*Cron. tom. 5. lib. 22. cap. 3. num. 3.*) in istima di più che volgare Santità in Bagneza l'anno 1640. ordinato che fu Sacerdote a fine di meglio, e più degnamente disporfi alla Celebrazione del primo suo in-cruento divin Sacrificio offerisse a Dio, come appunto la Santa Madre la promessa di sempre operare ciò che conosciuto avrebbe esser più perfetto, e di maggior gloria del Signore.

Anche il Ven. P. Giovanni di Gesù Maria, non lo Storico della Santa, ma il nativo di Siviglia, e Appostolo e Provinciale nella nuova Spagna obbligossi verso l'anno 1593. ad eseguire (*Cron. tom. 6. lib. 23. cap. 13. nu. 6. Obiit 1644.*) *nelle cose d'importanza tutto ciò che conosciuto avrebbe tornare a gloria, e onor maggiore di Dio.*

Ritrovò pure che Suor Marianna dell'Incarnazione Carmelitana Scalza (*Cron. tom. 6. lib. 26. cap. 27. num. 9.*) nella Città di Messico promise di operare tutto ciò che più perfetto giudicasse.

Parimente si astrinse ad un tal volto quella che nel Secolo (*Maxim. a Purif. in ejus Vita cap. 16.*) Principessa Caterina Farnese, spregiati valorosamente gli agj della doviziosa sua Corte abbracciò in Parma l'umile nostro Istituto assumendo il nome di Teresa Margherita dell'Incarnazione, nè debbe tacerfi la tanto

nota per l'alta fama di Santità, la Ven. Serva di Dio Maria degli Angioli Turinese, (*Elias a S. Ther. in ejus Vita lib. 2. cap. 3. num. 2.*) che dalla sua Patria passò agli amplessi del divino suo Spòso l'anno 1717. della quale pur leggesi che ad operare il più perfetto animosamente con irrevocabile voto si rivolgesse.

Or manifesto essendo che tante anime si generose professarono le leggi della nostra Serafica Madre, manifesto non meno esser debbe ch'ella medesima fu quella che alla gran promessa le sospinse, e animò; e il mio detto chiarissimo singolarmente apparisce nella Farnese, conciossiachè questa elesse a fare il suo Voto il giorno in cui si celebra la Solenne memoria della sua gran Madre, cioè il quintodecimo d'Ottobre del 1672. e affine di ottenere da Dio efficaci ajuti per lo adempimento di esso invocò la medesima ad esserle pietosa Interceditrice, come consta dalla formola che usò, ed è la seguente: *Io Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione faccio Voto per tutta la vita di operar sempre quello che conoscerò esser di più perfezione, e di più gusto di Dio: e per far questo più perfettamente, piglio, e prego la nostra Santa Madre ad essermi Avvocata, e Protettrice.*

Dissi che l'esserfi ritrovate altre anime generose le quali a esempio di Teresa hanno coraggiosamente con un Voto sì arduo aspirato alla perfezione non diminuisce punto di pregio alla gran Santa, anzi più alto il solleva, e il dissi non senza ragione. Che ora solchisi il mare da tanti, non iscema di gloria a quel legno che primo di tutti spiegò le vele, e tentò fu per l'onde nuovo, non mai sperimentato, dubbioso cammino. Altro cuore richiedeva sia Teresa che avviavasi per nuovo incognito sentiero e altro a quelle che l'imitarono bensì, ma ritrovarono il cammin già battuto. Il veder uno che ci preceda non può non confortarci di molto. E se mal non diviso Teresa può acconciamente paragonarsi alla Sacra Sposa de' Cantici; quelle che le tenner dietro alle umili Ancelle della medesima. Gridava la Sposa: (*Cant. 1. 3.*) *Trabe me post te, e subitamente fuggiunse curremus.* Onde mai ciò che una sia quella che chiede esser tratta velocemente dietro il divino suo Amante, e pur molte sieno quelle che faransi a correre, ed affrettarsi? La risposta di S. Bernardo, ella è sì addatta all'uopo mio, che nulla più. (*S. Bernard. serm. XXI. sup. Cant. post med.*) *Non curram ego sola, (così spiega quell'ammirabile Interprete del Sacro Epitalamio) etsi solam me trahi petierim, current & adolescentula mecum. Curremus pariter, curremus simul;*

simul: EGO ODOR UNGUENTORUM TUORUM, ILLE ME EXCITARE EXEMPLO, ATQUE HORTATU, ac per hoc omnes in odore unguentorum tuorum curremus. Habet Sponsa imitatores sui, sicut & ipsa est Christi; & ideo non ait singulariter curram, sed curremus.

C A P O XIX.

Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al Voto della Santa, colle quali non perdettesse punto dell' eroico suo pregio, a commendazioni di esso adduconsi parecchi elogj che vengongli recati.

IL fatto cui ora m'accingo a descrivere appartiene all' Anno MDLXV. Ma essendo tanto connesso colla materia del precedente capitolo, emmi paruto più convenevole, e opportuna cosa il dargli qui luogo. Fatto ch' ebbe Teresa il suo gran Voto in questo anno del MDLX. andavalo fedelmente adempiendo: Non mancavano però molti scrupoli, di turbar l' animo si di essa, che de' suoi Confessori incerti, e dubbiosi fra la tanta varietà, e moltitudine d' operazioni qual fosse la più, quale la meno perfetta. Ad ovviare a tali incertezze, e inquietudini della coscienza, il P. M. Garzia di Toledo dell' Ordine de' Predicatori, e il Presentato Antonio d' Eredia Priore de' Carmelitani di Avila, del quale avremo a trattare nel seguente libro, ambidue letterati, e virtuosi Confessori della Santa nel mille cinquecento sessantacinque la persuasero a chiedere al suo Provinciale (dalla giurisdizione del quale avegnacchè fondato avesse il primo de' Monasterj della sua Riforma, sotto quella del Vescovo non erasi ella sottratta) che si degnasse d' annullare il suo Voto, poi darle facoltà di rifarlo in altra maniera che giudicata fosse più opportuna, e confacente. Arrendetesi l' umile, e ubbidiente Donna a' consigli degli accennati suoi Direttori, e conciossiachè il P. Provinciale era assente d' Avila il pregò con una Lettera inviata a Toledo a commettere la sua autorità a' due Religiosi suoi Confessori, o a uno di essi affinchè potessero commutare, e più accoppiatamente raddrizzare il suo Voto. Reggeva allora la Provincia de' Carmelitani di Castiglia il P. Fr. Angelo di Salazar ottimo conoscitore de' meriti della sua suddita: Questi non tralasciò di compiacere l' umile di lei inchiesta inviandole una Lettera patente come segue:

FRA ANGELO SALAZAR

Provinciale nella Provincia di Castiglia dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine.

IN virtù della presente diamo la nostra autorità, e commettiamo al M. R. P. Priore del nostro convento del Carmine di Avila, e al M. R. P. Fr. Garzia di Toledo dell' Ordine di S. Domenico, perchè qualsivoglia delle Paternità loro amministrando il Sacramento della Penitenza e Confessione alla nostra carissima Sorella Teresa di Gesù Priora delle Religiose di S. Giuseppe possa annullare qualsivoglia Voto ch' ella abbia fatto, o commutarglielo, come parrà a essi più convenevole al servizio di Nostro Signore e alla quiete della coscienza della sopraddetta nostra Sorella. Perlochè, come abbiam detto, concediamo loro la facoltà, ed autorità che dal nostro ufficio abbiamo. *Data in Toledo a' due di Marzo dell' anno 1565.*

Fr. Angelo di Salazar.

Ricevuta ch' ebbe la Santa questa Patente scelse per l' esecuzione di essa il P. M. Garzia giacchè egli avea maggior pratica del suo Spirito per averglielo più a lungo comunicato. Il Garzia pertanto annullò il Voto di essa, e additò la maniera che avrebbe potuta adoperare nel rinnovarlo. A richiesta della medesima scrisse di propria mano nello stesso foglio della Patente l' abolizione che fatta avea del Voto con queste parole: *Udita la Confessione, come qui richiede il P. Provinciale, e intendendo così essere spedito alla pace e quiete della coscienza sì di V. S. come de' suoi Confessori, il che in questo caso è tutt' uno, io annullo, ed estinguo il Voto che ha fatto. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* V' aggiunse poi subitamente di proprio pugno il suo consiglio per addattare il Voto nella seguente maniera. *Il modo col quale mi pare che lo potrebbe far di nuovo, egli è: Votando che tutto quello che V. S. esporrà in Confessione col suo Confessore per vedere se è più perfetto, o no, qualor egli dichiarerà che la tal cosa è di maggior perfezione, quella stessa sia obbligata ad eseguire. E dico che perciò saranno necessarie tre cose. La prima che il Confessore sappia ch' ella ha fatto il Voto. La seconda che V. S. glielo chiegga, e non d' altra maniera. La terza ch' egli dichiari ciò che sia di maggior perfezione. Con queste tre condizioni obblighi il voto, e non altri-*

altrimenti, poichè come fu fatto alla prima, il voto era di grandissimo scrupolo a V. S. e al Confessore che delicata e sottile coscienza avesse. Fr. Garzia di Toledo.

Consigliata che fù in tal guisa dal P. Garzia, S. Teresa che nella sopraddetta annullazione del voto avea bensì avuto in animo di renderlo più praticabile, e meno scrupoloso, non però mai di sgravarsi del di lui peso, affinchè nel rinnovarlo facesse cosa più grata a Dio, e approvata dagli Uomini faggi scrisse al Reverendiss. P. Giovambattista Rossi Generale del suo Ordine, chiedendogli per tale rinnovamento colle sopraccennate condizioni, il di lui consenso. Glielo accordò questi, ed ella oltre modo contenta rinnovò il suo voto, e scrisse su la Patente sopraddetta del Provinciale, così: *Mi diede licenza il Reverendiss. P. Generale di far questo voto.* Il P. Ribera, e il Vescovo di Tarrazona scrivono che la Santa chiese la permissione dal P. M. Pietro Fernandez dell'Ordine de' Predicatori, Commessario Appostolico del Carmine; il che non può accordarsi colla Cronologia, non avendo il Fernandez cominciato ad essere Commessario che quattro anni dopo, cioè nel 1569. Non piacendomi però di tacciare quai negligenti, e trascurati i due ragguardevoli Scrittori, sembrami potersi dire che Teresa ricercò da esso l'approvazione del voto, non già per farlo, ma per continuare in esso; non essendo inusitato il costume delle anime più avvedute a fine di rendere più meritevoli le azioni loro perchè più sottoposte all'ubbidienza il richiederne la conferma da nuovi, e più superiori, avvegnacchè da altri già ottenuta n'abbiano la permissione.

Se attentamente riflettasi alle narrate condizioni del voto, vedrassi non essersi punto diminuita la di lui eccellenza; e quantunque colle Istruzioni del Garzia più agevole si sia fatto ad iscanfare gli scrupoli, non esser però divenuto meno arduo. E vagliane il vero: non venne Teresa la seconda volta fatta esente dall'operare il più perfetto, ma apertamente suppose una tale obbligazione. Solamente questo divario passa, che laddove ella una volta dovea eseguir ciò che più perfetto dal proprio giudizio veniale dettato, nell'avvenire oprar dovette ciò che più perfetto al giudizio altrui appariva. Or non venne egli con ciò a farsi più

malagevole, e più sublime? Dovea Teresa soggettarli al parere altrui, e praticare ciò che uno straniero talvolta o ignorante, o inesperto giudicato avrebbe esser più perfetto; quanto un tale arrendimento de' proprj dettami raro sia, perchè malagevole in persone di senno, e di talento, ben le medesime il fanno. Mancava se mal non diviso, al voto di Teresa un ottimo mezzo onde più crescere nella perfezione, ed era l'accieclamento in qualsivoglia azione del proprio avvedutissimo intelletto; ed eccolo nella riforma, se così lice appellarla, del medesimo fatta dal Garzia, ottenuto. Qual cosa più perfetta, e più grata a Dio quanto il dipendere da ogni minimo cenno di una persona comunque ella si sia, in cui si consideri quella del Redentore? L'ubbidienza nelle Sacre Carte dicesi *miglior delle vittime.* (1. Reg. 15. v. 22.) Spiega un tal detto S. Gregorio il Grande col farci avvertire ch'egli è di merito più sublime il sottomettere la nostra all'altrui volontà, che il macerare il corpo con austeri digiuni, o il far di se un sagrificio al Signore con interni, e divoti affetti di compunzione; dunque la gran Serafina del Carmelo non avvillì ma vie più sollevò il proprio voto e più perfetto il rendette, giacchè quelle austerità sì penose, quelle Orazioni sì prolisse, quegli atti di Carità verso il prossimo sì affettuosi, quelle umiliazioni sì studiose che prima al proprio dettame più perfette apparivano, sottoposte dappoi con voto a' pareri de' suoi Confessori, vennero a farsi migliori. (1)

Porrò fine a questo Capo coll'espore l'alta meraviglia ch'excitò nell'universo un voto sì sublime, e i luminosi encomj quali fu commendato. Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione il chiamò *maxime arduum votum*, e tal loda di *grandissimamente arduo* gli vien pur recata dal Breviario Romano. *Insolitum, & perdifficile* lo appella il Breviario Ambrogiano. La Sacra Ruota (Rel. 2. art. 5.) il disse *rarum ac notatu dignum*, e in un altro luogo (Rel. 2. art. 18.) *admirabile, rarum, maximum.* Il P. Sangiure (*Erar. della Perfez. par. 5. in fin.*) scrisse che la Santa per uno eroico sforzo d'amore fece quel celebre voto. Il P. Meazza (*Rifless. 14.*) ebbe a dire ch'esso fù un legame con cui cercò d'unirsi così perfettamente a Dio, che niente più; e saggiamente riflettè che

H 2 un

(1) *Melior est obedientia quam victima, & auscultare magis quam offerre arietum adipem, quia LONGE ALTIORIS MERITI EST PROPRIAM VOLUNTATEM ALIENÆ SEMPER VOLUNTATI*

SUBJICERE, quam magnus jejuniis corpus atterere, aut per compunctionem se in secretiori sacrificio macerare. S. Gregor. lib. vi. exposit. in lib. 1. Reg. cap. 2. circa med.

un tal voto non altro fu che una obbligazione d' esercitare in qualunque sua operazione tutte le virtù in grado eroico. Dal Ven. P. Giovanni di Gesù Maria (*vita lib. 4. cap. 7.*) venne chiamato: *Votum Angelicum, & usque ad stuporem plane mirum: sed altrove (Epist. VII. Theol. Myst.) Caelo proximum votum, quod filias Sion in altissimam rapit admirationem.* Io aggiungerò che quando di Teresa altra contezza non avevamo che questa d' aver ella ideato, offerto, e fedelmente mantenuto codesto voto, fino alla morte, ampla forgente avremmo a riconoscere quanto eroica, e straordinaria fosse la Santità di essa; imperciocchè, per usar le parole del P. Ribera (*Ribera lib. 4. c. 10.*) non si poteva fare se non con un grande staccamento da tutte le cose create, e con un ardentissimo desiderio di compiacere al Signore, e con un gran Dominio dell' anima sua, e delle sue passioni. (1)

C A P O XX.

Rende Teresa esatta contezza del suo Spirito a S. Pier d' Alcantara: questi l' approva, e se ne fa perpetuo difenditore.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

A Vvegna che la nostra Santa camminasse a passi di gigante nella via del Signore, e ferita maravigliosamente nel Cuore potesse dire a buona equità col Regio Profeta d' avere velocissimamente corsa la carriera de' Divini precetti: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum; (Psal. 118.)* non lasciavano però di molestarla i timori. I frequentissimi rapimenti di Spirito a' quali non potea resistere, e che riempivano di dubbiezza i suoi direttori agitavano la di lei mente di tal maniera che desiderava sommamente di non goderli. Quantunque sapesse già potersi unire contentezza spirituale, e pena corporale, non sapeva però comprendere come accoppiarsi potessero gli eccessi delle medesime. Non cessava d' implorare l' ajuto di quel Dio che colla Croce soggiogò il Padre della menzogna, affinchè non permettesse mai ch' ella andasse da quello ingannata.

(1) L' equità, e l' eccellenza di questo voto venne dal Caramuele (*in vita Ven. P. Dominici l. 3. c. 1. n. 246.*) col seguente Epigramma ingegnosamente spiegate:

*Ecce sectari melius Theresia juras?
Resp. Ne possit factis culpa subesse meis.*

Buon però per la nostra Santa, che in que' tempi venne ad Avila l' inclito Riformatore de' Minori Pietro d' Alcantara, Uomo giusta il di lei cuore, e che per l' alta speriencia in sè stesso ben sapeva intendere il linguaggio de' contemplativi, e riconoscere quelle sovranaturali cose che Iddio suol operare nelle anime sue più dilette. Nol conosceva la nostra Santa; avea però contezza di lui l' illustre, e pia Vedova D. Guioimar di Uglia tanto intima amica di Teresa, e dama sì virtuosa che col consenso del Confessore le comunicava tal volta la Santa in qualche parte gl' interessi del proprio Spirito; dalla quale comunicazione ambedue riportavano profitto, l' una conforto, e l' altra utili ammaestramenti. Portava Donna Guioimar ferma opinione esser tutto opera eccellente di Dio ciò che scorgevasi in Teresa; non pertanto compatendo a' travagli della medesima, e alle perplessità de' Confessori, procurò ch' ella gli affari suoi conferisse al Santo Uomo Pier d' Alcantara, ragionevolmente sperando non aver ella che riportare da un Maestro sì illuminato che profittevoli cognizioni. Affinchè ambedue, sì Pietro, che Teresa avessero più agio di ragionare, ottenne licenza la pietosa Dama, senza saputa della Santa, dal Carmelitano Provinciale di poterla condurre a casa sua, e trattenervela per otto giorni.

Andovvi la Santa, e si nella casa medesima che in certa Chiesa esposè l' interno tutto dell' anima sua all' avvedutissimo nuovo Maestro. Quasi senza parlare ben presto si conobbero l' un l' altro i due gran Serafini, e fervorosissimi Amanti del Signore. Udiamone il racconto, e l' prospero succedimento dalla medesima Teresa. (*Vita cap. 30. post init.*) „ Senza doppiezza o „ ambiguità alcuna gli manifestai l' anima mia; „ dandogli sommariamente contezza quanto „ seppi, e potèi della mia vita, e della maniera del mio procedere nell' orazione; avendo „ io sempre studiato di trattar con ogni chiarezza, e veracità con coloro, a' quali comunico l' anima mia. Perfino i primi moti io „ vorrei che fossero loro palesi; e adducevo loro per ragioni, e argomenti contro di me le „ cose più dubbiose, e di sospetto. Quasi nel „ principio m' avvidi ch' ei m' intendeva per „ ipse-

*Mira voves: portent a' litas, miracula spondes.
Resp. His majora potest imperiosus Amor.
Sola Dei Genitrix potuit praeferre quod optas.
Resp. Quod potuit Genitrix, amula Sponsa facit.
Sed te deficient vires Theresia. Resp. Christum.
Tunc mihi, velle dedit, nunc mihi posse dabit.*

33 isperienza, il che era per l' appunto ciò ch' io
 34 avea dibisogno . . . Mi diede grandissima luce
 35 questo Santo Uomo in tutto, e mi disse che
 36 non mi prendessi pena, ma che lodassi Dio,
 37 E STESSI TANTO CERTA CH' ERA SPIRITO
 38 DEL Signore, CHE, DALLA FEDE IN POI,
 39 NON ERAVI COSA PIU' VERA, NE' CH' IO
 40 DOVESSI MAGGIORMENTE CREDERE. Egli
 41 consolavasi assai meco, mi si dimostrava af-
 42 fai cortese, e parziale, e sempre dappoi eb-
 43 bemi in molta stima con farmi consapevole
 44 de' suoi affari, e negozj; e poichè vedevamo
 45 con desiderj assai risoluti di ottenere ciò ch' ei
 46 di già possedeva, e con grande coraggio, ral-
 47 legravasi di conferire, e trattar meco . . . Mi
 48 compati grandemente, e diffemi ch' uno de'
 49 maggiori travagli del Mondo da me sofferti
 50 era certamente stata la contraddizione de'
 51 buoni, ma che tuttavia restavami ancora af-
 52 sai a patire, conciossiachè io stavamene in con-
 53 tinua necessità e non v' era in questa Città chi
 54 m' intendesse. Aggiunse però ch' egli avreb-
 55 be parlato con chi udiva le mie Confessioni,
 56 e con uno di quelli che recavami pena mag-
 57 giore, ch' era il Cavaliere ammogliato (*)
 58 di cui ho di già ragionato, imperciocchè por-
 59 tandomi egli maggior affezione mi faceva tut-
 60 ta la guerra, ed essendo egli anima timorata
 61 e Santa, per avermi pocofa conosciuta tanto
 62 cattiva, non finiva di assicurarsi. Così ap-
 63 punto fece il Santo Uomo: parlò ad ambi-
 64 due allegando loro argomenti, e ragioni per-
 65 chè finissero una volta di dubitare, e non m'
 66 inquietassero più. Il Confessore ne avea poco
 67 dibisogno, ma il Cavaliere ben molto, si fat-
 68 tamente che neppur rimase persuaso del tut-
 69 to: operossi questo nulladimeno che in av-
 70 venire non m' impaurisse più tanto.

Non può ricavarfi dal fin qui detto dalla San-
 ta aver ella oltre il detto a voce esposto al me-
 desimo S. Pietro anche in iscritto lo stato dell'
 anima sua. Pure, essendosi ritrovata tra i di
 lei scritti una Relazione dello stato suo interio-
 re fatta sul finire del 1560. e sul cominciamento
 dell' anno seguente, e riflettendosi non essere
 stato in que' tempi in Avila Uomo tanto speri-
 mentato che potesse giugnere a ben compren-
 dere le sublimi cose che in essa contengono, egli
 è in vero probabilissimo che Teresa la stendesse
 per comando di S. Pier d' Alcantara, e al mede-
 simo l' indirizzasse. Ella è l' accennata Rela-
 zione adattissima a destare in noi una sublime

idea della perfezione e santità a cui era in que-
 sto tempo pervenuta la grande Eroina, onde
 convenevol cosa sarebbe il quì inserirla intera-
 mente; ma essendo alquanto prolissa più con-
 venevole sembra l' ommetterla. Legganla i di-
 voti nel tomo secondo delle Opere della Santa,
 e nella parte seconda al num. xi. delle Pistole
 della medesima. Incomincia: *La maniera di
 procedere ec.*

Non debbo però tralasciare di quì registrare
 un' altra Relazione che è di S. Pier d' Alcantara,
 colla quale con sode ragioni approva lo Spi-
 rito di Teresa. Egli è vero che nel manuscritto
 non trovasi il di lui nome; sono però troppo
 valide le conghietture per costituirnelo Auto-
 re. I. Fu ritrovata questa Scrittura nel Monaste-
 ro dell' Incarnazione, e in essa quantunque ad-
 ducansi tante altre ragioni tratte da' mirabili ef-
 fetti che riportava la di lei grand' Anima dalle
 divine comunicazioni, non parlasi però della
 grand' Opra della Riforma, che fra poco vedremo
 da essa ideata, e compiuta. Non avreb-
 egli taciuta l' accorto direttore questa circostanza,
 poichè con essa maggior peso alle ragioni
 sue avrebbe accrefciuto; egli è adunque indizio
 che fu composta quest' anno 1560. e non ritrovandosi
 chi in esso abbia tanto, per così dire
 solennemente approvato lo Spirito di Teresa,
 e che andasse di tante cognizioni fornito, fuorchè
 il mentovato S. Pietro, converrà dire ch' egli
 ne sia l' Autore II. L' altra conghiettura si è
 che la Santa nel xxx. Capo della sua Vita narra
 che il Santo promise di parlare in di lei favore a'
 Confessori; ora egli è ben verisimile che a que-
 sto fine consegnasse qualche Scrittura. III. Chi
 confronterà la medesima Scrittura colle opere
 che vanno stampate di S. Pier d' Alcantara, ri-
 conoscerà quanto spiri la stessa chiarezza, e pro-
 fonda cognizione delle mistiche cose. IV. Mon-
 signor Jeyes sospettò poter essere questo scritto
 di qualche Religioso della Compagnia di Gesù;
 ma non potendo essere nè il Pradanos, nè S.
 Francesco Borgia, perchè in esso si fa menzione
 del voto di operare il più perfetto, nè l' Alva-
 rez, poich' egli era timoroso, nè leggendosi che
 altro Padre della Compagnia approvasse in que-
 sto tempo il di lei Spirito, altro luogo non ci
 rimane che attribuirlo a S. Pier d' Alcantara.
 Lo scritto è il seguente.

*I. Il fine di Dio è di tirare l' anima a se, quello
 del Demonio si è d' allontanarla da Dio. Il Si-
 gnor nostro non insinua mai timori che allontanino
 l' ani-*

(*) D. Francesco Salzedo.

L'anima da se, nè il Demonio adopera mezzi che la conducano a Dio. Tutte le visioni, e l'altre cose tutte che le (*) avvengono l'accostano più a Dio, la fanno più umile: più ubbidiente &c.

II. Ella è dottrina di S. Tommaso, e di tutti i Santi che nella pace, e tranquillità che lascia nell'anima si dà a conoscere l'Angelo della luce. Mai non prova queste cose soprannaturali senza rimanere con gran pace, e contentezza; di modo che tutti insieme i piaceri della terra, non possono paragonarsi col minore de' suoi.

III. Non avui in lei o mancamento, o imperfezione, da cui non venga ripresa da chi interiormente le parla.

IV. Ella non dimandò giammai, ne bramò queste grazie, ma anzi bramò adempire in tutto il divino volere.

V. Tutte le cose che le sono dette concordano colla Scrittura Divina, e cogli insegnamenti della Santa Chiesa, e considerate con tutto il rigore Scolastico si riconoscono per assai vere.

VI. Ella ha una grande purità di anima, una grande illibatezza, desiderii ferventissimi di piacere a Dio, benchè le convenisse calpestarlo tutto quanto ritrovasi in terra.

VII. Le è stato detto che Iddio le concederà tutte le cose di cui si farà a supplicarlo, purchè sieno giuste: Molte ne ha chieste (ed io qui le racconterei quando non temessi di essere troppo prolisso) e in tutte l'ha esaudita il Signore.

VIII. Quando tali cose vengono da Dio, sempre mai sono ordinate al bene della persona che le riceve, o a vantaggio comune, o al profitto d'alcun particolare. Ella ha già la speranza del molto, che a lei, e ad altre persone hanno giovato.

IX. Niuno tratta con esso lei (pur che non vada con cattiva intenzione) il quale dalle cose di essa non sentasi mosso a divozione, quantunque ella non le racconti.

X. Ogni giorno va più crescendo nelle virtù, e sempre le vengono insegnate cose di maggior perfezione; per ciò è che in tutto il corso della sua Vita si è avanzata nelle medesime Visioni, nella maniera appunto che dice S. Tommaso.

XI. Non le sono mai state dette Novelle, o cose impertinenti, ma bensì di edificazione.

XII. Ha inteso, egli è vero, che alcuni son pieni di Demonj; ma solamente affinché capisca come stia un Anima quando ha mortalmente offeso il Signore.

XIII. Egli è costume del Demonio quando vuole ingannare un' Anima esortarla a tacere ciò che le vien detto; ma ella vien consigliata a conferire il tutto con Uomini Letterati, e Servi del Signore, e minacciata che quando mai tacesse, forse il Diavolo la ingannerebbe.

XIV. Così grande è il profitto che l'Anima sua riceve da queste cose, e così visibile la edificazione del suo buon esempio che più di quaranta Monache nel Monastero ov' ella dimora si sono date ad una vita assai ritirata.

XV. Queste cose d'ordinario le addivengono dopo lunga Orazione standosene molto raccolta in Dio, ed infocata nell'amore di lui, o in occasione di ricevere la Sagratissima Eucaristia.

XVI. Le cagionano le dette cose ardentissima brama di accertare nel retto cammino, e di non essere delusa dal Demonio.

XVII. Producono in lei una Umiltà profondissima, e conosce il nulla che ha da se stessa; e che il bene che riceve le discende dalle mani del suo Signore.

XVIII. Qualora si trova priva di somiglianti grazie, sogliono darle travaglio, e pena l'altre cose che per sorte le occorrono: ma tornando di nuovo a favori, perde la memoria di tutto, e prova tale desiderio di patire, e gusta tanto di esso, che ne stupisce ella stessa.

XIX. Si rallegra e consola ne' travagli, e nelle mormorazioni che si fanno contro di lei: gode nelle malattie, e per verità è assediata da varie assai terribili, vale a dire da malori di cuore, da vomiti, e da molti altri dolori, i quali cessano nel tempo delle Visioni.

XX. Non ostanti queste infermitadi pratica strane penitenze, discipline, mortificazioni, e digiuni.

XXI. Riceve colla medesima uguaglianza d'animo così bene i contenti che possono su questa terra rallegrarla, come i patimenti, i quali sono stati molti, che l'affliggono senza mai però perdere la pace, e quiete interiore.

XXII. Ha così fermamente proposto al Signore di non offenderlo, che con Voto si è obbligata a far qualunque cosa che giudichi più perfetta, e che tale detta le venga da altrui; e quantunque reputi ella Uomini Santi quelli della Compagnia di Gesù, e le sembri che il Signore le ha compartite tante mercedi per mezzo loro, ha però detto a me che se sapeffe essere di maggior perfezione il non trattare mai più con essi,

(*) Intende qui parlare di S. Teresa.

essi, infallibilmente non parlerebbe con alcuno di loro, e fuggirebbe dal vederli, non ostante ch' essi sian quelli che l' hanno quietata, ed incamminata per questa strada.

XXIII. Ella è cosa in vero di maraviglia il considerare i diletti, e i sentimenti di Dio, de' quali è ordinariamente imbevuta; siccome il suo tanto struggersi nel divino amore, onde suole sfarsene quasi tutto il giorno assorta.

XXIV. Qualor oda parlar di Dio con efficacia, e divozione, è solita più volte andarsene rapita in estasi; e avvegnacchè procuri resistere, non può. Rimane ella allora tale alla vista altrui, che muove a divozione.

XXV. Non può tollerare che chi tratta con esso lei non le discopra i suoi mancamenti, e non la riprenda: e quando ciò fanno, essa gli ascolta, e riceve con grande umiltà.

XXVI. Non può soffrire che quelli i quali sono in istato di cercare la perfezione non la procurino tutta conforme al loro Istituto.

XXVII. Si trova staccatissima da' Parenti; e dal conversare con persone del Mondo: è amica della solitudine: professa tenera divozione a' Santi, e nelle loro Solennità, siccome ne' giorni ne' quali la Chiesa rinnovaci la memoria de' Divini Misterj, pruova assai particolari i sentimenti di Dio.

XXVIII. Se tutti quelli della Compagnia, e ogni altro Servo di Dio che sia in terra, le dicono, o dicevano ch' ella è mossa dal Demonio, prima che vengano le visioni teme, e trema; ma trovandosi in Orazione, e raccoglimento, quand' anche la facessero in mille pezzi non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli che seco tratta, e le parla è Dio.

XXIX. Il Signore le ha infuso un animo sì forte e coraggioso, che non può non recarci stupore. Soleva per l' addietro essere paurosa, ma al presente si ride di tutti i Demonj. È lontanissima da ogni leggerezza, e affettazione donnesca: non è punto scrupolosa, ella è però rettilissima.

XXX. Oltre di ciò Iddio l' ha favorita del dono di lagrime soavissime. Grande è la sua compassione verso de' prossimi: grande il conoscimento de' suoi mancamenti: grande la stima che porta de' buoni; vilissimo il concetto che ha di se stessa. Io posso dire con tutta certezza ch' ella ha giovato a molte persone, e io sono una di esse.

XXXI. Ella è ordinaria in essa la memoria

di Dio, e il sentimento della divina presenza; egli è altrettanto ordinario. Non v' ha cosa alcuna la quale siate stata detta, (*) la quale non siasi avverata, e adempiuta; e questo egli è un grandissimo argomento.

XXXII. Queste cose cagionano in lei una chiarezza d' intendimento, e una luce nelle cose di Dio maravigliosa.

XXXIII. Le fu detto che se consultassero (***) la Scrittura Sacra, si troverebbe che giammai non è rimasta tanto tempo ingannata un' Anima che desidera servire a Dio.

C A P O XXI.

Esperimenta la Santa penosissime interne afflizioni, e i Demonj esternamente la molestano.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Molto fu in vero il contento che riportò la Santa da' dolci colloquj con S. Pier d' Alcantara il quale si bene la confortò a non temere e le affermò essere sicurissima la via per cui Dio guidava. Teresa d' indole sì grata verso de' suoi Benefattori non può bastevolmente spiegarli quanto corrispondesse con atti di finissimo riconoscimento ed affetto verso il Santo suo consolatore, e difenditore, e verso Dio. Non cessava di render grazie al suo singolarissimo Protettore S. Giuseppe attribuendo al di lui patrocinio cui molto avea implorato; l' essersi avvenuta in un Uomo sì accorto e sperimentato, divoto egli pure del Santo Patriarca, e Commessario Generale de' la Custodia, che per l' appunto di S. Giuseppe appellavasi. Accordaronsi Pietro, e Teresa di raccomandarsi l' un l' altro al Signore, e quegli promise alla Nostra Santa di assisterla anche da lontano, qualor gli scrivesse ciò che in avvenire le fosse per accadere.

Nulla ostanti però tanti conforti, e tanti argomenti di sicurezza quel Dio che con ammirabile Provvidenza permise che l' Appostolo delle Genti venisse dagli stimoli della carne molestato, affinchè non si levasse in superbia, volle pure che Teresa, per quanto consolata l' avesse S. Pier d' Alcantara, non deponesse i suoi timori, ma portasse con seco un interno stimolo che vie più la stabilisse nell' umiltà affinchè dalla grandezza delle visioni, e rivelazioni non prendesse argomento di alquanto in-

vanir-

(**) Cioè nelle Rivelazioni.

(***) I suoi Direttori.

vanirsi. In luogo dunque di menar tranquilla i suoi giorni, e lieta goder di que' beni de' quali veniva dal Signore cotanto liberalmente arricchita, videsi angustiata da tali paure, che per molte settimane se la passò come fuori di se. Erano come usciti di mente tutti que' favori specialissimi; e in non altra guisa ricordavasi di essi che in quella appunto, che suole Uomo longa pezza sonacchioso ricordarsi di sognate cose. Tali tenebre offuscarono il di lei intelletto che versando copiose lagrime, piena di dubbio, e di sospetti, le pareva d'essere stata una ingannatrice altrui, quando anche troppo le sarebbe dovuto bastare il vivere ingannata ella sola. Dalla Orazione non ritraeva i soavi conforti, e in qualsivoglia atto di Virtù sentivasi arida tanto, e desolata, che provandone angosciosissima pena, sembravale fosse per separarsi l'anima dal corpo. Almeno co' Confessori avesse potuto innocentemente sfogare gl' interni suoi travagli; ma questi, così disponendolo Idio per accrescere nuova vaghezza alla di lei corona, senza avvedersene, trattavanla bruscamente, e con asprezza licenziavala da se.

Tutto però, dice la Santa, (Vita cap. 30. post med.) era ben pagato, poichè quasi sempre venivano dopo abbondantissime grazie. Non altro mi pare, se non che l'anima esca del crogiuolo a guisa d'oro più affinata, e schiarita per vedere in se il Signore; onde codesti travagli che prima sembravano insopportabili divengono dappoi piccoli, e leggeri.

Alle travagliose pene dell'animo aggiugnendosi le esterne persecuzioni de' ribelli Spiriti; e una volta tra le altre se le fece vedere un Demonio in orribile aspetto che dalla spaventevol bocca del fantastico corpo vomitava fiamme, e con non meno terribil voce le disse: *Ti sei liberata, egli è vero, dalle mie mani, ma io farò sì, che di nuovo ritorni in mio potere.* Gittando però verso i maligni dell'acqua benedetta scacciavali Teresa lungi da se.

Fra tanti, si interni, che esterni combattimenti, siccome andava la Santa vie più altamente crescendo nel merito presso Dio, così aumentavasi presso gli Uomini la stima, e la venerazione delle sublimi di lei virtù. Un misero Sacerdote immerso per lo spazio di due anni e mezzo nel lezzo di abominevol peccato udita la fama della Santità di Teresa, e tocco da superna luce accorse alla medesima, perchè da Dio generosa forza gli ottenesse per deporre le macchie sue nella Sagramental Confessione, ed ella, come più a lungo descriveremo nel Libro terzo, allorchè favellerassi della maravi-

gliosa di lei carità verso il prossimo, impetrogli da Dio un costante ravvedimento. Ecco però un nuovo crucciofissimo tormento cagionato dalla venerazione in che era ella tenuta da coloro a quali era pervenuta la fama dell'Eroiche di lei Virtù, degli strani rapimenti, e delle gloriose conquiste che riportava dell'Inimico. Alla profondissima di lei umiltà, per cui si bassamente sentiva di se medesima che riputavasi la maggior peccatrice del Mondo non v'era pena più dolorosa quanto gli onori, nè affanno più acerbo quanto il rispettoso concetto che aveasi di lei.

Odasi dalla stessa Santa quanta fosse l'interina sua angoscia, e che risolvesse per sottrarsi dalla medesima: „ Recavami gran tormento, „ e me lo reca pure oggidì, il vedere ch'io sia „ tenuta in molta stima, e che dicasi gran bene di me, massimamente da ragguardevoli „ persone. In questo ho patito, e patisco tuttora grandemente. Mi fo subito a considerare la Vita di Cristo, e de' Santi, e parmi ch'io cammini al rovescio; conciossiachè non givan eglino che per la via del disprezzo, e delle ingiurie: onde una tale considerazione mi fa stare molto timorosa, in modo che non ardisco alzare il capo, e non vorrei avere a comparire alla presenza di alcuno; il che non addivjene quando ho delle persecuzioni, imperciocchè allora, avvegnachè soffra il corpo, ed anche l'anima affiggasi, pure, senza ch'io sappia come ciò possa essere, se ne va questa assai libera, e a guisa di Padrona nel suo Regno, e che tutto tenga sotto i piedi. Dovevami alcune volte, e per più giorni (e pareva fosse virtù, e umiltà, ma era chiaramente una tentazione siccome dichiarommi assai bene uno assai Dotto Padre dell'Ordine di S. Domenico) alloraquando riflettevo che le grazie che mi fa il Signore avevano a manifestarsi in pubblico, ed era sì eccessivo il tormento che m'inquietava l'anima grandemente. A tal termine giunsi colla penetrante mia riflessione, che parmi sarebbesi di più buon grado eletto da me l'essere sotterrata viva; quindi al cominciare che fecero questi grandi raccogliimenti, e Ratti in pubblico, a quali io non potea resistere, era tale la confusione che dopo rimanevami, che non avrei voluto comparire dove alcun mi vedesse. Stando una volta molto afflitta per ciò, mi disse il Signore: *perchè mai temessi? che in tale occasione non poteano avvenire che due cose, cioè o che si mormorasse di me, o ch'egli fosse lodato.*

„ Dandomi ad intendere che quelli che preste-
 „ rebbon fede alle mie estasi loderebbono lui,
 „ e quelli che altrimenti, mi biasimerebbono,
 „ ma senza colpa; e che l'una e l'altra cosa fa-
 „ rebbe di guadagno per me, e però che non
 „ me ne affliggeffi. Questa riflessione acque-
 „ tommi assai, e consolami allora quando ri-
 „ cordomi di essa. Giunse finalmente la tenta-
 „ zione a tal segno ch'io volea partirmi di qui
 „ (*) e portando meco la dote andarmene ad
 „ un altro Monastero di cui avea udite gran-
 „ dissime cose in materia di rigore e osservanza
 „ Religiosa, e la cui ritiratezza era assai mag-
 „ giore di quella che professavasi dove allora
 „ dimoravo. Era l'accennato Monastero pa-
 „ rimente del mio Ordine e assai lontano, il
 „ che era appunto ciò che avrebbermi consolata
 „ per potermene stare dove non fossi conosciu-
 „ ta, ma il mio Confessore non volle mai con-
 „ discendere a si fatta risoluzione. “

C A P O XXII

Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine. Premettesi una breve notizia della mitigazione del medesimo, e dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri fervori.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

SUI fine del precedente Capo abbi-
 „ am veduto che l'umilissima Santa per isfuggire gli
 „ onori, e gli applausi che recavansi alle Virtù
 „ di essa bramò ardentemente di portarsi in lonta-
 „ no paese a vivere cheta, e sconosciuta in un ri-
 „ tirato Monastero del medesimo suo Istituto.
 „ Egli è difficile, anzi impossibile l'asserire pre-
 „ cisamente quale fosse codesto Monastero fra i
 „ molti dell'Ordine, ne' quali egli è ben da cre-
 „ derfi che fiorisse la Regolare Osservanza, giac-
 „ ché in essi, si nel precedente, che nel presente
 „ Secolo di Teresa viveano Religiosissime perso-
 „ ne; con fama di singolar Santità. Se vale pe-
 „ rò una mia conghiettura può dirsi che sarà stato
 „ o qualche Monastero nelle Fiandre, la noti-
 „ zia del quale può agevolmente esser pervenuta
 „ a Teresa per esser quelle Provincie al Rè Cat-
 „ tolico soggette, o qualch'altro nella Brettagna
 „ minore dove fiorì la Beata Francesca d'Am-

boyse Carmelitana, pria Moglie di Pietro Se-
 „ condo Duca della Brettagna, defunta in Nan-
 „ tes l'anno 1485.

Il Confessore però di Teresa non le permise
 „ il portarsi altrove, siccome caldamente aspira-
 „ va; così certamente disponendo il Signore il
 „ quale trascelta avea la grande Eroina ad altra
 „ più magnanima impresa, cioè ad essere Fonda-
 „ trice della Riforma dell'Ordine suo, e a comin-
 „ ciare, non già da stranieri paesi, ma dalla stes-
 „ sa sua Patria a promuovere non solamente in
 „ se ma eziandio in altrui una Santità sublime.
 „ Prima però che vengasi a trattare de' mezzi che
 „ a si ardua impresa di ridonare al Carmelo il
 „ primo antico Splendore, la stimolarono,
 „ ragion vuole ch'io qui rechi qualche almeno
 „ legger contezza dello stato in cui trovavasi a'
 „ tempi di Teresa l'Ordine di Nostra Signora
 „ del Carmine, e in qual maniera di riforma bi-
 „ sogno fosse.

Se il costume degli altri Storici della Santa
 „ mi facessi a seguire, dovrei primamente espor-
 „ re l'origine, e l'Istituto dell'Ordine Car-
 „ melitano; (1) ma ho amato meglio tralascia-
 „ re tal descrizione, si perchè poco giova all'in-
 „ tento mio, come perchè non è questo il luogo
 „ di risvegliare le sopite faville, ed eccitar nuove
 „ liti in un Secolo, il quale, quanto arrendevo-
 „ le nell'abbracciare certi insegnamenti di forse
 „ poco sana Cristiana Morale che han rapporto
 „ alla pratica, e al costume, altrettanto è dili-
 „ cato, e scrupoloso nell'acconsentire a certe o-
 „ pinioni speculative, le quali rapporto avendo
 „ alla Storia, non fia mai che rechino nocumen-
 „ to a' costumi, anzi pregio accrescono alla vir-
 „ tù, e stimolo alla pietà, e divozione. Basta
 „ soltanto all'uopo mio ch'io qui rammenti che
 „ nel principio del Secolo terzodecimo della
 „ Chiesa, cioè l'anno mille ducentocinque, o
 „ poco dopo, S. Alberto Canonico Regolare,
 „ e Patriarca di Gerusalemme, per compiacere
 „ le istanze di S. Brocardo di Nazione Greco,
 „ che reggeva con somma prudenza, e non mi-
 „ nor zelo nel grado di Generale l'Ordine del
 „ Carmine diede a' Carmelitani una Regola ad
 „ osservarsi, poi approvata non senza speciale
 „ provvidenza, e difesa della Santissima Vergi-
 „ ne da Onorio III. Sommo Pontefice l'anno
 „ MCCXXVI.; la qual Regola formata sul mo-
 „ del-

(*) Cioè della Città di Avila.

(1) De Ordinis antiquitate consentiunt plerique o-
 „ mines, qui rem diligentius scrutari sunt, originem omni-
 „ Vita di S. Teresa Parte I.sumpsisse ab Elia, & Eliseo Prophetis. Spondanus in
 „ Annal. Eccl. ad an. 1568. n. 29.

dello de' Professori dell' Instituto, e non degenerante dallo spirito dell' antica consuetudine quanto soave debbe dirsi a chi nodrito con Sante Meditazioni aspira alla Celeste Patria, altrettanto austera e greve riesce alla umana fiacchezza volta cotanto, e inchinevole a cadere.

Ricevuta ch' ebbero codesta Regola, le infauite vicende che sostennero l' Armi de' Cristiani nella Palestina occasione furono a' Carmelitani di fuggirsi, e maravigliosamente dilatarsi nell' Europa. E conciossiachè alcuni punti meno essenziali della Regola novella eransi renduti poco osservabili fra quelle Nazioni, nelle quali venivasi l' Ordine propagando, S. Simone Stochio Inglese, eletto Generale l' anno MCCXLV. inviò ad Innocenzo IV. il quale atteso il Generale Concilio trovavasi in Lione di Francia, due Religiosi affinchè da esso la correzione, e dichiarazione di alcune prescrizioni della Regola impetrassero. Il Sommo Pontefice deputati all' esame della medesima il celebre Cardinale Ugone di S. Caro (*) dell' Ordine de' Predicatori, e Guglielmo Vescovo d' Antarada o sia Tortosa nella Fenicia, accondiscese alle ragionevoli suppliche dell' Ordine, e la Regola da due Commessarj corretta, e all' uopo più acconcia approvò con suo diploma il dì primo di Settembre del mille duecentoquarantasette. In tal guisa temperata osservasi ora la Regola dagli Scalzi Carmelitani. Avendo noi detto però che la correzione fu fatta ne' punti meno essenziali della medesima, come potrà riconoscersi chiunque prendasi talento di confrontarla con quella che venne direttamente imposta da S. Alberto, registrata presso i PP. Tommaso di Gesù ne' commenti della medesima, Lezana nel quarto tomo degli Annali Carmelitani, e Filippo della SS. Trinità nella Storia Carmelitana, chiaro è non senza ragione chiamarsi da Noi la *Regola primitiva*, e come tale venir pure appellata da' Sommi Pontefici (1) ed essere la Bolla d' Innocenzo Quarto anzichè mitigazione, una dichiarazione e correzione, (2) o come scrive

il P. Graziano una (*Girol. Graz. nella discipl. Regol. cap. 5. §. 3.*) emendazione della Regola dataci da S. Alberto; massimamente se riflettasi non essere mitigazione ciò che viene stabilito come mezzo più confacente, anzi necessario alla conservazione, e a' maggiori progressi della Regolare osservanza, e quasi a compensamento di ciò che vien rimesso aggiugne nuovi rigori, come per l' appunto addivene nella revision della Regola di cui trattiamo, e apertamente van dimostrando i nostri Scrittori. (*Veggansi Franc. di S. M. tom. 1. lib. 1. cap. 51. e Filip. della SS. Trin. nella Teolog. Carm. q. 33. art. 3.*)

Alla norma di questa Regola composero i costumi loro Uomini Santissimi, e l' Ordine Nostro da essa guidato e scorto maravigliosi frutti raccolse di stima, e di venerazione; quando la fralezza delle create cose, per cui crollano i cedri perfino del Libano a poco a poco introdusse i suoi tristi effetti nel Carmelitano Instituto. Più cagioni concorsero allo scadimento de' primieri fervori, e in distinti Articoli le vien ponderando il P. Filippo della Santissima Trinità. Cagione ne fu la poca stima dell' osservanza di minute cose, la quale insensibilmente ci guida alla trasgressione delle maggiori; la trascuratezza de' Superiori nel lasciare impunita le trasgressioni de' sudditi; e per avventura, come giudica il mentovato Scrittore la troppa distrazione, e l' eccessivo divagamento in esterni affari. Nulla però per mio avviso concorse tanto al raffreddamento dell' antica perfezione quanto la siera scisma, che sul finire del Secolo Quattordicesimo la Chiesa afflisse tanto, e travagliò. Bernardo Ollery Prior Generale dell' Ordine dichiarossi seguace dell' Antipapa Roberto Cardinale: dal sovvertimento del Prelato egli è agevole il concepire quanta menisi rovina ne' Sudditi. Urbano VI. videfi costretto a deporre dal grado cui possedeva, questo (così egli lo chiama) Figliuolo d' iniquità, e con Apostolica autorità credè a sostenere le di lui veci il noto Michele Aiguano

(*) Desso ancora di S. Teodorico.

(1) *Regola primitiva* P' addomandano Gregorio XIII. in una Bolla de' 22. Giugno 1580. e Clemente VIII. in una sua de' 20. Marzo 1597. Il medesimo Clemente in una de' 20. Dicembre 1593. al Paragrafo 6. così decretò del nostro Generale: *Statuimus, & ordinamus eundem ipsum, qui antea Vicarii nomine vocabatur, de cetero Praepositum Generalem nominandum Ordinis Discalceatorum, sive PRIMITIVORUM, videlicet PRIMITIVAM REGULAM Ordinis B. Mariae de*

Monte Carm. observantium. E in un'altra del 1600. a' 15. Novembre chiama gli Scalzi *Professores primitiva Regula*, e non dice essere questa stata *mitigata* da Innocenzo IV. ma *confirmata*.

(2) Così la chiama il P. Michaelè Mugnoz in *Pro-pugn. Elii lib. 2. pag. 321.* il quale parlando della mitigazione fatta da Eugenio IV. così scrive: *Hac fuit in Regula dispensatio, non correctio ut fuit alia Innocentii dispensationem Regula recipere liberum fuit Provinciis, non autem correctionem.*

no di Bologna altramente detto *l'Incognito*: Siccome però l'incendio della scisma era in imminente cresciuto non mancò l'Ollery d'aver Religiosi a se ubbidienti, massimamente nelle Oltramontane Provincie. Essendo il vincolo della Carità lo stesso della perfezione, non v'ha luogo a stupirci se al distruggersi di quella fra tante scisme, e divisioni venne a mancare ancor questa. E poco egli era a sperarsi di ristornamento nella perfezione colla sperata virtù de' Successori. Gli abusi più tenacemente mantenuti, e gonfi che le virtù, e malagevolmente induconsi i giovani a praticare quelle austerità, che precedute non mirano dal buon esempio de' vecchi. Debbesi qui però ammirare una gravissima avvedutezza di questi; posciachè confessando la propria fragilità, e non volendo contraddire a giusti rimondimenti della coscienza, fecero sì, che la scadutezza loro non fosse già rilassazione, o presuntuosa trasgressione, ma legittima permissione, perchè appoggiata all'approvazione della Santa Apostolica Sede.

Fin dall'anno MCCCXCVI. i Religiosi d'Inghilterra ottennero da Bonifacio Nono di poter mangiar carni (cibo dalla Regola vietato) ne' giorni che agli altri Fedeli è pur concesso. Richiedevasi però per ovviare al male ch'erasi renduto assai comune una dispensa che non una sola, ma tutte le Provincie comprendesse; imperciò Giovanni Faci, che per l'assunzione al Vescovado di Marsiglia di Bartolomeo Roqual Generale dell'Ordine era stato da Eugenio Quarto al Generale Reggimento substituito, e che dappoi fu da Niccolò Quinto alla Vescovile Cattedra di Reggio, o sia Riez nella Francia innalzato, umilmente supplicò, all'accennato Pontefice Eugenio IV. a nome di tutti i Provinciali, anzi dell'Ordin tutto che si degnasse della Carmelitana Regola i rigori coll'Apostolica sua autorità mitigare. Non ributtò l'umili preghiere il Sommo Pontefice,

ce, e con una Bolla de' quindici Febbrajo mille quattrocento trentadue, (1) cento trent'anni prima della Riforma di S. Teresa alleggerì i Professori del Carmine da tre, ch'erano i più gravi, pesi della Regola loro, dispensandoli, I. Dalla perpetua astinenza delle carni, II. Restringendo a tre soli giorni della settimana il digiuno quotidiano, ingiunto dalla Festa dell'Esaltazione di S. Croce fino alla Solennità di Pasqua; e finalmente, III. Mitigando il ritiro della Cella tanto dalla Regola incaricato, con permettere che in certe non isconvenevoli ore potessero i Religiosi a loro talento trattenerli ne' Chiostri, e altrettali luoghi del Monastero.

Se con tale ottenuta mitigazione providesse alla coscienza de' meno fervorosi, non può appieno ridirsi quanto altamente se ne dolessero i più sinceri Amatori della loro Religione, vedendo in lei mutato quel color ottimo per cui un tempo andonne si illustre, e vaga. Tentarono parecchi zelanti Uomini di ridonarle l'antico decoro, e introdurre in essa il primiero fervore. Giovanni Alberti della Provincia di Toscana, ed Angelo Agostini volgarmente detto *il Beato Angelino* furono del numero di questi. Debbonsi eglino riconoscere quei ristoratori della Regular Disciplina nel Convento detto *delle Selve* nella Diocesi di Firenze. Aggregossi questo Convento a quello di Geronda nelle Alpi, e a quello di Mantova, ne quali vivean alcuni, vaghi di più stretta osservanza, e di maggior perfezione. Eugenio Quarto affinchè questi non venissero molestati da' Superiori poco ferventi, e perchè si animassero a proseguire l'incominciata carriera con suo Breve de' tre di Settembre del mille quattrocentoquarantadue (2) sottrasse i tre accennati Conventi dalla giurisdizione di qualsivoglia Superiore dell'Ordine fuorchè del Generale, e concedette loro il potersi eleggere un Vicario Generale. In tal guisa ha avuta l'origin sua la Congrega-

210-

(1) Troverassi presso alcuni Scrittori essere stata mitigata la nostra Regola l'anno mille quattrocentuno; ma vuolsi avvertire altro essere l'uso comune nel cominciare gli anni, altro l'Ecclesiastico della Corte Romana. Col primo rinnovasi l'anno il di primo di Gennajo, col secondo ricominciava (almeno anticamente) a' 25 di Marzo: *Ab Incarnatione Domini*. Ora se vogliossi computare gli anni giusta l'uso comune, la Bolla fu data nel 1422. Ella è data: *Quintodecimo Calendas Martii Pontificatus nostri* (così parla Eugenio Papa IV.) *anno primo*. E come mai ciò puotesi intendere del 1431. se a' quindici di Febbrajo

era ancor vivente Martino V. ed Eugenio Quarto non fu eletto in quello stesso anno, che a' tre di Marzo?

(2) Non nel mille quattrocento trentatre, come malamente al suo solito l'Autore Anonimo della Storia degli Ordini Regolari al tom. 1. cap. 45. pag. 314., il quale pure, non so con che titolo, vuol che sia stato Fondatore della Mantovana Congregazione Tommaso Connetta, quando che, come avverte il Venerabil P. Giovambattista Lezana tomo 4. Annal. Carmel. ad an. 1443. num. 3. *antequam ipse Thomas Gallus Rhenonensis Italiam accederet in Conventibus Silvarum, & Mantua Reformatio vigeat.*

zione che dal Convento più noto chiamossi di Mantova.

Egli è inesplicabile quanto in quel Secolo Quintodecimo studiato siasi d' introdurre la Riforma nell' Ordine il Beato Giovanni Soret di Nazione Francese, eletto Generale l' anno mille quattrocencinquantuno nel Capitolo Generale di Avignone. Nulla tralasciò quantunque periglioso, e malagevole a fine di pervenire al bramato suo disegno. *O Deus, & Ceteris!* (così esclama l' Autore della di lui Vita (*) al Capo quarto) *Quot in hoc opus fuerunt Dei famulo effundenda lacrimae, quanti labores exhaustandi! quot adeunda pericula, itinerum anfractus superandi, subeunda vitae discrimina!* *Eas, ita me Deus amet devoravit vitae curriculo, dum negotio perdifficili impense vacat, difficultates, ut vel ad earum cogitationem animus perhorrescat.* Procurò egli eziandio da' Sommi Pontefici più Brevi, co' quali maggior rispetto al suo grado conciliare, e minori contraddizioni incontrar potesse nell' adempiere la zelante sua determinazione; e in parte la vide adempiuta ergendo parecchi Conventi, si di Religiosiche di Monache ne' quali stabili più stretta osservanza; tra i quali è degno di menzione un Romito Convento chiamato *i Monti di Carmelo* fondato verso l' anno 1460. fu d' Alpeftri Montagne presso Thonystein assai acconcio a praticare quella solitudine tanto dagli Antichi Abitatori del Carmelo professata. (*)

Mossi dallo stesso spirito di Riforma alcuni Padri di Valencenes, e d' Alby nella Francia, Capo de' quali era il P. Luigi di Lyra, formarono verso l' anno mille cinquecento una nuova Congregazione aguisa di quella di Mantova in Italia, che fu detta *Albiese*, approvata mercè le istanze del Rè di Francia Luigi XII. da Leone X. l' anno MDXIII. a' quindici di Settembre.

Sotto il Ponteficato del medesimo Leone X. l' anno mille cinquecento quattordici s' introdusse un' altra Riforma dal P. Ugolino Ugolini Marengo della Provincia di Lombardia edificando un Convento sette miglia incirca lontano da Genova, intitolato *Santa Maria del Monte Oliveto* soggetto immediatamente al Prior Ge-

nerale. Questa Riforma fu certamente la più stretta delle altre di sopra mentovate; imperciocchè vi si stabilì l' osservanza della Regola senza alcuna mitigazione, e secondo la dichiarazione d' Iancenzo IV. Pervenne a notizia della nostra Santa Madre l' osservanza di questo convento, e rallegratafi oltre modo, scrisse loro una Lettera piena di stima, e benignità, efortando que' Venerabili Padri alla perfezione nell' adempimento de' rigori dell' Istituto, e della Regola che professavano. Di questa Lettera era viva la rimembranza presso que' Padri, siccome essi nello scorso secolo ad un Generale della mia Congregazione, (†) attestarono.

Anche il P. Baldassarre Limpo, poi Vescovo di Porto, indi Arcivescovo di Braga, e Primato delle Spagne vuolsi annoverare tra i Riformatori dell' Ordine Carmelitano, conciossiachè, se con intrepidezza apostolica l' onor divino zelò ne' Secolari, non si stancò meno di farlo rifiorire nelle domestiche pareti, fiancheggiato imperciò dal Nunzio Apostolico del Regno di Portogallo con lettere del MDXXVIII. affinchè la sospirata Riforma nella Portoghese Provincia introducessi.

Questi furono i varj Campioni, che procurarono di opporsi qual forte muro a riparare il vacillante decoro del loro Istituto. Aggiungansi a essi que' Superiori Generali che la Carmelitana Famiglia da' tempi di Eugenio IV. fino a que' di Teresa governarono, cioè il B. Giovanni Soret, Cristoforo Martignoni, Ponzio Raynaudi, Pietro Teraffe, il V. P. Giovambattista Mantovano, Bernardino Landucio Saneffe, Niccolò Audet morto l' anno 1562. i quali tutti studiaronsi di riabbellire, e dar nuova, e miglior forma all' Ordine alla vigilanza loro commesso. Ciò non pertanto, essendo più malagevole il ritornare un Istituto al primiero splendore, che il fondarne un nuovo, tanti valorosi Uomini non giunsero a capo del disegno loro. Alcune Riforme furono di poco rilievo, e di poca durata, massimamente quella di Albi la cui Congregazione da Gregorio XIII. venne abolita. Altre non poteronsi dilatare, e l' evidenza il dimostra in quella del Monte Oliveto presso Genova, che in quel solo Convento si rif-

stet-

(*) Stampata in Parigi l' anno 1625.

(*) Obiit Andegavi 25. Julii 1471.

(†) Vivit adhuc in Religiosis honorandisque Patribus devota memoria Litterarum harum, honorisque, & affectus singularis, quem a B. Matre nostra adhuc in terris agente ob primitiva Regulae observantiam sunt prome-

ruti: eamque Epistolam ad R. P. nostrum Joannem a S. Jeronimo tunc temporis Praepositum Generalem nostrae Congregationis gratis officis recoluit R. P. F. Augustinus Schiaffinus Prior dignissimus 15. Januarii 1687. Petrus a S. Andrea in Histor. Gen. Congreg. S. Eliae tom. 1. lib. 1. c. 11. in fin.

stette. Che se, come scrivevi da alcuni (1) nell' Isola di Cipro la primitiva Regola osservavasi, non leggesi però che la Regolare Osservanza abbia esteso i suoi rami oltre i confini di quell' Isola; e finalmente di tal estensione fu tolta ogni speranza per l' appunto l' anno 1562. nel quale Teresa eresse il primo suo Monastero, conciossiachè in quell' anno dall' ostile invasione de' Turchi rimasero atterrate in Cipro le nostre case.

Tutto il fin qui detto fu mestieri ch' io esponessi affine che il Lettore comprenda quanto malagevol cosa fosse il tentare quella Riforma del Carmine, che a' giorni nostri vedesi maravigliosamente stabilita mercè di Teresa. Il Cardinal del monte ponendo mente all' arduità di codesta impresa la concepì qual impossibile ad eseguirsi da valoroso Eroe, non che da imbelite donna: *Opus nōdum fœmina majus, sed & omni viro Superiorius*, e un illustre Prelato della Francia (*) *divinius*, la chiamò, *& expectatione humana grandius facinus*; e a' tempi di Teresa, la mondana Politica qual folle consiglio riprovò si fatta idea. E a dir vero troppo strano apparisce che debile Donna, mai sempre inferma, povera, contraddetta, perseguitata potesse gloriosamente condurre a fine un disegno, cui tentarono in vano di compiere tanti valenti Uomini per lettere, per grado, per dignità chiarissimi. Ma chi può resistere alle mirabili disposizioni della Divina Provvidenza? Non piacque a Dio di compiacere le Sante brame di tanti Eroi da noi sopra annoverati, perchè apparisca esser opra del possente suo braccio la grande impresa della Riforma del Carmelo, e si ammiri ne' secoli venturi quanto possa la Carità allorchè pienamente regna in un cuore; mentre rotto ogni ostacolo fu stabilita sì magnanima impresa non da viril robustezza, ma da fievolezza femminile. A mille doppj riescono le maraviglie qualor si consideri quanto insolito e faticoso sia, che Donna al viril sesso, che le sovraffa e in fenna, e in valore, detti configlj, e leggi imponga. Eppure

Iddio volle di sì alta gloria vada fregiata la sua Teresa. Egli è vero che alla difesa della Giudea non trascelse Iddio parecchj, che pur non mancavano di robustezza, e valore: (1. *Macab. 5. 62.*) *Ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*; ma alla fin fine destinati avea in luogo loro, non femine imbelli, ma eletti, e generosissimi Capitani, quali si furono i Macabei. Nella Riforma però dell' ordine della Santissima sua Genitrice, escluse parecchj Eroi, e non sostitui già altri degni Campioni, ma fiacca donna unicamente alla grand' opra elese. Un Religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova Italiano di nascita, e nomato Fr. Giovambattista (1) acceso di zelanti brame della Riforma del suo Ordine udito avendo essersi dato avventurosamente principio alla medesima in Ispagna tra le Monache, bramoso di stabilirla eziandio negli Uomini determinò di portarsi colà a fine d' informarsene appieno. Erasi di già imbarcato, quando, gli apparve in sogno la Vergine Nostra Signora, e si gli disse: *Perchè vai in Ispagna? Se a riformare il mio Ordine, sappi ch' ivi già sono due miei Figliuoli della tua stessa nazione, che collo esempio, e colla penitenza loro porgono aiuto alla Riforma de' Religiosi; e affinchè tu possa conoscerli, ecco te li dimostro.* Glieli fé vedere in fatti vestiti di rosso panno, e scalzo il piede; e ciò fatto disparve. Sveglionsi il Servo di Dio ebbro di gioja, e conciossiachè traevalo in Ispagna il desiderio non tanto d' essere Riformatore, quanto d' essere Riformato, proseguì il suo viaggio, e giunse a Madrid: Non ritrovando ivi convento di Scalzi (poichè non fondossi in quella Regia Città che nel 1586.) passò a Toledo. Ivi pure ricercava i Riformati del suo Ordine, ma tuttavia non rinvenivagli. Finalmente gli venne veduto il P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto nativo di Bitonto, una delle prime, e più ferme colonne della nostra Riforma, che non so quale accidente era venuto a Toledo. Conobbe allora, non solo all' abito, ma anche alla persona

esser

(1) *Quamvis Provincia Occidentales reciperent dispensationem Eugenii in Regula factam, tamen Provincia Terra Sancta in Cypro Regulam semper observavit Alberti; ut fide digni testes ex nostris Græci Siciliam adventantes in aggressione Turcarum, testati sunt.* Michael Mugnoz in Propugnac. Eliæ lib. 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.

(*) *Francis. Marin. Card. a Monte, & Sebastian. Bushillorius Episc. Aduaricenf. in Act. Canoniz.*

(1) Ho udito chi confonde codesto Gio: Battista col celebre non men Teologo, che Poeta, Giovambattista

Mantovano, che fu più volte Vicario Generale della Mantovana Congregazione, e finalmente fu eletto Prior Generale dell' ordine tutto. Ma egli è un manifesto errore, poichè quegli di cui favelliamo vivea dopo l' anno 1568. la dove chi fu Generale morì a' venti di Marzo l' anno 1516. L' incorrotto di lui cadavero conservasi in Mantova nella Chiesa dell' Ordine; gli vien dato il titolo di Beato, e tale più siate il chiama Federico Amadei nella lodevole sua difesa del Sangue laterale di Cristo stampata in Mantova l' anno 1748.

esser quegli un di que' due che la Vergine additò gli avea in sogno. Rallegròssi grandemente con esso lui; nè pago di ciò volle portarsi il buon Padre a Pastrana secondo Convento della Riforma a mirare coll' occhio quel santo vivere, che dalle relazioni del Mariano appreso avea. Ivi riconobbe il secondo Sealzo Italiano che Maria dimostro aveagli, cioè il V. Fratello Fr. Giovanni della Misericordia; e alla fine rendute affettuose grazie al Signore per sì buoni principi della Riforma, tornossene lieto in Italia.

Facciamci ora a mirare i motivi che indussero la Santa Madre a idear sì grand' opra, e i mezzi che Iddio le porse all' avventurato cominciamento della medesima. Era fresca in Teresa la memoria delle atroci pene che in una visione mirate avea soffrirsi nell' Inferno; e delle inesplicabili contentezze che vedute avea goderli in Cielo. Dalla viva rimbrembranza di due sì differenti visioni eccitaronsi in lei due ardentissimi affetti, l' uno di perfezionare se stessa, l' altro di giovare altrui. Considerava quanto corrispondere dovesse alla Divina Misericordia, che tratta aveala da' pericoli di cader negli abissi, ed eletta a essere un giorno a parte della felicità de' Beati. In isfogo di sua gratitudine facea del delicato suo corpo un aspra carnificina, ma tutto sembravale poco. Bramava di viverse più solinga e romita; noiosissimo tornavale il conversar frà tante; e quella facoltà che i Superiori della Religione importunati da parecchi Secolari persone, molto godenti di usar colla Santa, loro concedevano di poterla trarre talvolta di Monastero, giacchè fino allora non era stabilita da' Sacri Canonici la stretta clausura delle Monache, sommamente crescevale. Desiderava ella pertanto di poter fuggirsene in un Diserto, come leggevi fatto anticamente da alcune Sante Donne: ma ben riconoscea essere strana e da non potersi eseguire una tal brama. Accendevale nello stesso tempo un Santo zelo di giovare a tante anime, che vedeva andar miseramente perdute, prive degli eterni beni, e condannate agli eterni tormenti. Udiva la deplorabil rovina che menava l' Eresia nel Cristianesimo, ed impeti veementi forgevanle in cuore di opporsi a sì furibonda piena. Occupavano la di lei mente continui pensieri di ritrovar qualche rimedio a tanto male, e nulla pareale difficoltoso; un nulla sembravale le perfecuzioni, i tormenti, e le morti, purchè avesse potuto giovare a tanti sventurati, che fecer traeva Lutero all' interminabile supplicio. Non cessava notte, e di con dirotte lagrime, e prolisse preghiere d' implorar dall' Altissimo i

mezzi onde ovviare a tanti danni; ma ostava in lei il sesso, e la condizion femminile, per la quale chiuso vedevasi l' adito all' esecuzione de' magnanimi suoi desiderj.

Fra il dolce tumulto di sì fervidi pensieri, che viè più aumentavansi, e frà i quali come racconta ella medesima andava bensì agitata, non però turbata, le pose Iddio in cuore una idea, che può dirsi essere stata la fruttuosa semente della nostra Riforma. Considerando ella che non potea disputar dalle Cattedre, o declamar da' Pergami per convertire anime a Dio, e alla Fede, saggiamente divisò, che non potea offrire a Dio più gradevole cosa quanto l' osservanza più perfetta di ciò che al suo Stato Religioso, e alla sua Vocazione conveniva; e riconobbe che ad alto grado montata farebbe la sua gratitudine a Dio pe' beneficj verso lei usati, se giunta fosse a osservare la Carmelitana sua Regola senza mitigazione alcuna. Molto internossi nella mente di Teresa codesto pensiero, ma non così tosto le sovvennero i mezzi per adempierlo. Molto imperciò raccomandavasi a Dio, e quanto più meditava sì fatto disegno altrettanto migliore apparivale. Riconoscea la Santa che se avesse potuto fondare un Monastero in cui si osservasse la Regola primitiva, che ben difeso, e guardato fosse dalle Grate, e abitato da poche persone, avrebb' ella potuto in tal guisa più agevolmente attendere alla perfezione, e soccorrere colle fervide orazioni delle compagne a tante anime, che andavan miseramente perdute. Talvolta tratta da dolce trasporto di fantasia ricreavasi alla considerazion del possibile, come se di già lo possedesse. Figuravasi di già posta, e rinchiusa in umile, e povero Abituro, vestita di ruvide lane, in mezzo a devote Suore, tutte intese alla penitenza, all' orazione, alla ritiratezza, senza il superchio conversare co' Parenti, e molto meno con altre Secolari persone, e non capiva in se stessa per l' alto contento. Ben prevedeva le difficoltà che insorte farebbono, e oppostesi all' adempimento delle sante sue brame, la malagevolezza di ottener la licenza da' Prelati, la poca possibilità per ergere un edificio, la scarsezza di chi sarebbe a tenerlo dietro, il tumulto ch' eccitato farebbesi alla novità di un tal fatto; non per tanto il desiderio viè più in lei accendevasi, e la speranza che Iddio fosse un dì a benignamente compirlo; e in fatti non andò delusa la viva di lei fiducia.

Educavasi nel Monastero dell' Incarnazione una Giovane secolare, Cugina della Santa, nominata *D. Maria Ocampo* che aveva diciassett' anni incir-

incirca di età. Una notte discorreva Teresa nella propria cella coll' accennata sua Cugina cui molto amava e con altre Religiose amanti della perfezione, e di vita ritirata: quando, più a modo di scherzo, e d'intertenimento, che a motivo di consiglio, vennessi a ragionare dello stentato vivere che menavasi in quel Monastero, atteso il gran numero delle Religiose, e della quasi inevitabile distrazione che va congiunta colla moltitudine delle persone. A tale ragionamento l' animosa Giovane D. Maria, proruppe all' improvviso in queste parole: *Audiamo dunque quante ora què siamo ad abbracciare altra maniera di vivere più solitaria a foggia di Romite.* Aggiunse poi la medesima alle astanti, che se avean coraggio di vivere a somiglianza delle Scalze di S. Francesco, poteva edificarsi un Monastero nel quale si osservasse esattamente la Regola Carmelitana. Feri altamente l' animo della nostra S. Madre l' accorto ragionamento della Cugina, per essere le di lei parole appunto addattate alle vivissime brame, che già da qualche tempo in se nodriva. Non volendo trascurare si buona congiuntura continuò con impegno quel discorso ch' erasi incominciato per mera conversazione. Perfeveravano le altre Religiose con sommo piacere nel medesimo ragionamento, e non fu poca in vero l' utilitate che riportarono: imperciocchè vedendo D. Maria quanto bene accolta fosse la sua proposta, offerì mille scudi della sua Legittima per dare cominciamento alla fabbrica del Monastero. Rallegrò tutte sì generosa offerta, ma principalmente la nostra Santa la quale veggendo una tenera e nobile Donzella ancor posta fra le pompe, e vanità del secolo offrire spontaneamente se stessa, e i suoi averi in servizio del Signore non potè non amarla, e lodarla mai sempre, e renderne affettuose grazie all' Altissimo. Il medesimo Signore volle dimostrare alla *Ocampo* quanto avesse in grado la cortese di lei esibizione, siccome ella stessa attestò nella Relazione della sua Vita, che scrisse per comando del P. Francesco Ribera colle parole che seguono: *Tosso ch' ebbi fatta l' offerta de' mille scudi per dar principio alla Fondazione del Monastero mi comparve Cristo Signor nostro alla colonna molto affritto, e addolorato, e aggradi la limosina, e l' beneficio ch' io volea fare a questa Fondazione ch' era per essere la prima; e mi disse il molto che in essa egli sarebbe stato servito. Fu grande la consolazione che riportò l' anima mia con questa visione, e la fortificò di tal maniera che in quello istante determi-*

nai di prender l' abito. Quindi il presi dentro di sei mesi da che si fondò S. Giuseppe.

Mirando Teresa aperta la strada all' esecuzione delle ardenti sue brame comunicò l' affare alla fedele sua amica D. Guioina Uglioa. La pia Dama s' offerse ella pure a concorrere, e porgere ajuto ad una tal opra, che tornar dovea a tanto servizio del Signore. Ambedue raccomandavan caldamente al Signore sì alto affare, quand' ecco il medesimo Signore con un espresso comando a stimolar la Santa, a non gir stontamente in esso. (*vita cap. 32. e nell' Edizione Italiana Fond. c. 1.*) Essendomi un giorno comunicata, così ella scrive, mi comandò strettamente il Signore che lo procurassi con tutte le forze mie, facendomi grand' promesse: che non lascerebbe di farsi il Monastero: che Sua Maestà sarebbe in esso molto servita: che si chiamasse di S. Giuseppe; e che ad una porta starebbe il detto Santo per nostra guardia, e all' altra la gloriosa Vergine di lui Madre, e Signora nostra; e ch' egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia: e che sarebbe cotesto Monastero una stella che darebbe grande splendore. Mi disse ancora che sebbene le Religioni erano rilassate, non pensassi perciò ch' egli si servisse poco di esse: E CHE COSA SAREBBE DEL MONDO SE NON CI FOSSE I RELIGIOSI? Che dicessi al mio Confessore questo suo comandamento; e che voleva ch' ei non mi fosse contrario, che non me lo impedisse. Fu questa visione, e questo parlare che mi fece il Signore di tal maniera, e lasciomi nell' anima effetti tali, che non potei dubitare che mi avesse parlato il Signore. Fin qui la nostra Santa, la quale come vedremo fra poco attesta che l' espressa volontà dell' Altissimo più volte le fu dichiarata. Di qui hanno ben molto di che rallegrarsi le Scalze, e gli Scalzi Carmelitani, che fedelmente osservano le leggi del loro Istituto, e fondatamente sperare che le osservanze loro sieno a Dio gratissime, giacchè opra di lui ella è la Riforma che professano. Ma guai a coloro che poco in pregio avendo le Sante di lei leggi, e poco curandosi di mantenere intatto lo Spirito di essa, faransi occasione di scadimento! Non potran eglino che attendersi gravissimo sdegno del Signore, il quale non potrà certamente non avere a sommo spiacimento che si rovinì un Opera tanto da lui voluta, e con tanto impegno sostenuta.

Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la Fondazione del Riformato Monastero. Vengon da essa consultati i Santi Pier d'Alcantara, e Luigi Beltrando; e questi approvano sì fatta impresa; ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni che per qualche tempo dovette ella desistere.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Ricevuto tale comando dal Signore, ben s'avvide la Santa che tutta dovea sollecita affaticarsi nell' eseguire ciò che da pria avea soltanto desiderato, e non credea che fosse agevolmente per riuscire. Il Demonio, a cui troppo spiaceva sì alta impresa procurò d'inquietarla, e intimidirla. Le rappresentava alla mente quanti travagli avreb' ella dovuti affrontare: suggerivale quanto potesse viverfene contenta nel suo Monastero; che agiata camera si avea; che bella opportunità non mancavale di attendere a divote occupazioni nel suo Oratorio che aveasi tanto ben rassettato. Ma il pietoso Padre de' lumi sgombrò da Teresa ogni dubbiezza, e timore e franca la volle, e risoluta. (*vita c. 32. ut sup.*) *Mi favellò (dic' ella) molte volte il Signore di questo interesse, esponendomi molte ragioni per ciò fare, e ragioni tanto chiare, ch'io apertamente vedevo non poterfi ribattere con risposta alcuna, e ch'egli era questo volere divino.*

Non osando per tanto la Santa di esitare in verun conto, ne rendette consapevole il P. Baldassare Alvarez suo Confessore, esponendogli in iscritto tutto lo stato dell' affare. Non volle l' Alvarez risolutamente contraddirle, e comandarle il desistere dall' arduo disegno; ma conciossiachè sembravagli impossibile o almeno assai incerta cosa il poter felicemente riuscire in esso, attesa la tenuità delle rendite, e la mancanza di tanti altri requisiti, si trasse d' impaccio con dire alla Santa che se l' intendesse col suo P. Provinciale, e che s' attenesse al parere di lui. Prima però di trattare col P. Provinciale del Carmine volle Teresa prender consiglio da due Santi Uomini, che tanto in que' tempi la Chiesa tutta, non che la Spagna illustravano; cioè S. Pier d' Alcantara il grand' Eroe della Penitenza, e S. Luigi Beltrando insigne Appostolo nelle Indie Occidentali, ed inclito germe dell' ordine de' Predicatori. Il primo che portava altissima opinione della Santità di Te-

resa, e ch'era imbevuto dello stesso Spirito di austerità, di povertà, di riforma agevolmente concorse ad approvare il di lei disegno, v' aggiunse le sue persuasioni e le promesse da parte di Dio ottimo riuscimento, nullaoostante qualsivoglia opposizione degli Uomini.

Ricevuta l' approvazione dell' Alcantara, e rallegratasi oltre modo nel mirare applaudito il suo disegno da un Uomo, cui rimirava qual' oracolo della Divina Sapienza si volse al secondo, cioè a S. Luigi Beltrando che allora trovavasi in Valenza sua Patria, richiedendo in iscritto il di lui parere, ed esponendogli con ogni sincerità tutto ciò che intorno all' importante affare era passato tra essa, il Confessore; e Dio. Tardò questi a rispondere, tre, o quattro mesi; ma della tardanza non altr' fu la cagione che lo studio di farsi degno di refferverle la seguente, grave, succosa, e profetica Lettera.

Madre Teresa, ricevei la vostra Lettera; e perchè il negozio, sopra il quale chiedete il mio parere, è di sì grande servizio di Dio, ho voluto raccomandarlo al medesimo nelle mie povere Orazioni, e ne miei Sacrifizj (e questa è stata la cagione di avervi tanto differita la risposta) ora dico in nome del medesimo Signore che vi animiate a sì alta impresa, ch'egli v' aiuterà, e favorirà. Anzi, da parte sua vi assicuro che non passeranno cinquant' anni che la vostra Religione sarà una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. Egli vi guardi &c. In Valenza.
Fr. Luigi Beltrando.

Riportate coteste approvazioni, mancavane una ch'era delle principali, cioè quella del Provinciale Carmelitano. Erasi la Santa serbata all' ultimo il riscuotere il di lui consenso perchè prudentissimamente volle prima essere assicurata che l' impresa cui andava tentando tutta fosse per tornare a grado del Signore, e imperciò tutta degna d' essere procurata ardentissimamente, e promossa presso i suoi Superiori. Reggeva allora la Provincia del Carmine di Castiglia il P. M. Fr. Angelo Salazar, di cui nel capo XIX. abbiám di già fatta menzione, Uomo di singolar probità e che dappoi fu tenero amante della nostra Riforma. Fino a questo tempo non avealo la Santa fatto partecipe di cosa alcuna della sua Anima, nè delle rivelazioni fattele dal Cielo intorno allo stabilimento della innovazione del suo Ordine: Spiacevale grandemente, che avessero a rendersi pubbliche, e persuadevasi che il Provinciale non avrebbe

be ad esse prestata fede, e temeva che non avrebb' egli sperato che cosa di tanto rilievo si potesse fortunatamente eeguire da una povera, e solinga Religiosa com' ella era; che però affine di muoverlo, e impegnarlo con mezzi più potenti e opportuni raccomandossi a donna Guiomar, affinchè ella trattasse col P. Salazar a nome d' ambedue del serio interesse. Trattò di fatto la Vedova Signora giusta le brame della Madre Teresa e ritrovò il Provinciale sì arrendevole che acconsenti a tutto, e promise di concedere a suo tempo la convenevol licenza. Vedendo il Confessore sì prospero avviamento egli pure diede il suo consenso; con che la Santa vie più rimase sicura, e tranquilla, riflettendo essere approvato il magnanimo suo disegno, non solo dal Signore in Cielo, ma eziandio da' ministri di lui in terra.

Sembierà a taluno che già compiuto fosse il rilevante affare di Teresa, e già la Riforma del Carmelo cominciar dovesse a estollere l'umile suo capo. Era ella comandata da Dio, approvata da due gran Santi, dal proprio Prelato, e dal Confessore, sostenuta dalle facoltà di D. Guiomar Uglioia, che gran parte promesse aveane, e da mille ducati di Donna Maria Ocampo. Già la Santa trattava di comperare segretamente una Casa nel sito in cui al presente è per l' appunto situato il Monastero. Piccola in vero ella era quella casa; ma Iddio, che da tenui principj sa trar cose grandi detto avea alla Santa Riformatrice che entrasse come potesse, che poi avrebbe veduto ciò ch' egli era per fare. Procurò che si formassero i giuridichi Instrumenti della compra della medesima colla più possibile segretezza, e dissimulazione. Già a momenti stava attendendo la conclusione di sì gran fatto; già disposte erano alcune Religiose Sorelle a seguirla, ed abitare nella nuova Casa; quand' ecco in un punto atterrato il grande affare e andate a vuoto tante usate industrie.

Si alta idea non potè mantenersi per lungo tempo segreta. Pubblicata ch' ella fu, tutte l' Inferno adoperò le sue frodi per diffiparla. Appena cominciò a sapere per la Città che la M. Teresa d' Ahumada, e D. Guiomar di Uglioia pretendean fabbricar un Monastero di Carmelitane Riformate, terribile tempesta sopra ambedue rovesciossi. Innumerevoli furono le beffe, le detrazioni. Cresceva la persecuzione a ogni momento, e colui maggior lode riportava che peggiori maledizioni scagliava contro la tentata fondazione, e le Promotrici di essa. Dicevasi esser questa idea uno de' soliti femmi-

nili spropositi, un dissennato trasporto, un attentato impossibile, un sogno di teste vane. Si opposero a Donna Guiomar per fino i proprj figliuoli, non che i congiunti, e amici, e travagliaronla non poco. Che non si disse poi contro Teresa? Dicevano esser ella guidata da forsennata ambizione; esser ben meglio per essa lo starsene rinferrata nel proprio chiostro che inventar mezzi, e pretesti di scorrere a suo talento per le strade. Che se derisa, e villaneggiata era Teresa in Città, a dir vero non se la passava meglio nel Monastero. (*vita c. 33. in init. fond. Ital. cap. 2.*) *Io era, così ella scrive, assai mal veduta nel mio Monastero, perchè volevo farne un altro più rinchiuso. Dicevano ch' io facevo loro una ingiuria; che ben potevo qui servire a Dio, essendoci delle altre migliori di me: che non portavo amore al Monastero, e meglio era il procurar qualche entrata per il medesimo, che per un altro. Alcune dicevano che conveniva cacciarmi prigione, e altre, avvegnacchè poche, assumevano la mia difesa. Io ben vedevo che in molte cose aveano ragione, e tal volta per acquietarle adoperavo con esse qualche scusa; non volendo però dir loro la principal cagione, ch' era l' avermelo comandato Iddio, non sapevo che mi fare, e imperciò tacevo.*

Era sì renduta sì pubblica, e costante la persecuzione non solo presso de' Secolari, ma eziandio presso Religiose persone, che biasimavano il disegno della M. Teresa, che portatafi D. Guiomar a certa Chiesa il sagrafanto natalizio giorno del Redentore, il Confessore le negò la Sagramentale Assoluzione, pretendendo ch' ella gli promettesse di non trattare in conto veruno della Fondazione, e adducendole per ragione ch' ella era obbligata a levar l' occasione di tanto scandalo de' Cittadini. (Strana ragione! Quasi che avessero dovuto gli Appostoli desistere dal predicare il Crocifisso, perchè i Giudei se ne scandalezavano, e i Gentili ne facean beffe; o il riformare le Religioni sia lo stesso che promuovere la spirituale rovina de' popoli.) Non fu questi il solo Confessore che non volle assolvere D. Guiomar; se prestasi fede al Cronista altri pure fecero lo stesso. Voglionfi però scusare codesti severi Giudici; e mi do a credere ch' essi invincibilmente si credessero che lo scandolo fosse ragionevole, e con-fondamento. In fatti, come narra il medesimo Cronista *la contraddizione proveniva non solamente dal più fiacco, e più rozzo popolo, ma ancora da' più nobili, più potenti, più saggi della Città, e quello che maggiormente*

affliggeva, da Uomini dati allo Spirito, e all' Orazione, i quali trasportati dal sentimento del popolo facevano col credito loro fortissima resistenza; in somma, per finire si mesto racconto colle parole della Santa (vita c. 32. ante fin. Fond. Ital. cap. 1.) in tutto questo luogo non v'era alcuno, che non fosse contro di noi, e non giudicasse l' affare una stravaganza grandissima.

La povera Teresa posta in sì duro cimento, non altro scampo rimanendole che l' Orazione, in questa costantemente perseverava. Non abbandonò Iddio la travagliata sua Serva. (vita cap. 32. ut sup.) incominciò (lo racconta ella stessa) a consolarmi, e farmi cuore. Dissimi che què proverci quello che aveano patito que' Santi che furono Fondatori delle Religioni, e che restavanni persecuzioni a soffrire maggiori di quelle che potessi immaginarmi, ma che non ne facessimo caso veruno. Dicevami alcune cose da esporre alla mia Compagna (cioè a Guiomar); e quello, di che molto più mi maravigliavo, siè che subito ci rimanevamo consolati del passato, e con animo di resistere a qualsivoglia incontro per l' avvenire.

Portavano le due perseguitate Donne fermissima opinione che il novello Monastero ad onta d' ogni ostacolo avesse a stabilirsi, e che il Divino volere era indubitatamente ad essere adempiuto; affine però di ritrovar qualche mezzo onde sedare l' impetuoso turbine che tutta la Città commovea, e dimostrare al riotoso popolo ch' esse imprendeano un tal affare, non istimolate da forsennato consiglio, o fiancheggiata da superba ostinazione, risolverterò di consultare il P. Fr. Pietro Ivagnez Lettore di Teologia nel convento di S. Tommaso dell' Ordine de' Predicatori, e pendere dai di lui cenni, giacchè era egli riputato il maggior Letterato che in que' tempi vivessè in Avila, e alle scienze umane accoppiata avea quella de' Santi, essendo egli un Santo Uomo, e molto gran Servo di Dio. (vita cap. 32. prop. fin.) La Santa Madre gli descrisse appuntino il suo disegno, e tacendo le Rivelazioni, gli addusse varie ragioni per le quali era mossa ad eseguirlo. Donna Guiomar gli rendette minuto conto delle sue entrate, e di ciò che potea disporre a comodo della bramata Fondazione; ed ambedue, giacchè in tutta la Città non trovavano chi degnar si volesse d' ascoltarle, e con pietoso sentimento non giudicavano spedito il ricorrere a' PP. della Compagnia, per non avvolgere il di fresco eretto, e povero loro Collegio nella stessa tribolazione, il pregarono del suo consiglio.

Erano note all' Ivagnez le opposizioni de' Nobili, e de' Magistrati, le doglianze de' PP. del Carmine, le querele delle Monache della Incarnazione, il tumulto, e le mormorazioni della plebe; chiese pertanto otto giorni di posta, e di seria ponderazione, pria di dar loro risposta. Non sapeva Teresa darli a credere che l' impresa sua non avesse a conseguire il concetto suo fine; nulladimeno era ella sì umile, e arrendevole, che stavasene disposta a tralasciar l' impegno, quando il Servo di Dio l' avesse a ciò persuasa: (vita ut sup.) Quantunque veramente mi paresse esser cosa di Dio, se però quel Padre sì dotto mi avesse detto che non lo potevamo fare senza offendere il Signore, e andar contra la coscienza, parmi che subito avrei cessato.

Sul principio l' Ivagnez era risoluto di far quanto potea per dissuadere entrambe le pie Donne dall' impresa loro, ed egli pure portava opinione ch' ella fosse un donnesco attentato degno di riprovazione. A mantenerlo in tale opinione concorsero non poco un certo Cavaliere, il quale avendo saputo che le due Serve del Signore avean determinato di portarsi da lui, le prevenne mandando ad avvisar l' Ivagnez che stesse bene all' erta, badasse a' casi suoi, ponderasse bene tutte le circostanze del fatto, rifletteffe alla maniera di vivere che volea introdursi, alla Religione che pretendessi riformare, in somma che non desse retta alle ragioni delle due vanarelle. Ma chi può contraddire a quel Dio che è il Padrone de' nostri cuori, e sa piegare l' umana volontà ove più gli aggrada? Fattosi il P. Lettore a ponderare l' importanza del negozio propostogli ad esaminare, lo riconobbe con superna luce sì giusto, sì degno, sì commendevole, che non seppe non approvarlo, e prima che spirasse il prefisso termine di otto giorni rispose alle Serve di Die che proseguissero animose il trattato loro, nè si sgomentassero alle difficoltà, ma riponesero la fiducia loro nella destra dell' Onnipossente, che avrebbe perfezionati i loro pensieri: essere in vero scarso il denajo, che preparato aveano, ma ad ogni modo doverli fidar del Signore; e aggiunse che inviassero pure da lui quelli che loro opponevansi ch' egli gli avrebbe acquetati, e fatti tacere.

Consolatissime rimasero le Sante travagliate Donne veggendosi fiancheggiata da un Uomo di sì alta riputazione, e accrebbe il contento loro al mirare che alcuni Cittadini allorchè videro esser elleno sostenute dall' Ivagnez temperarono la contraddizion loro; e altri, tra i quali

quali era il Salzedo, e il Maestro Daza dichiararonsi totalmente favorevoli alla Fondazione, e molto parlavano in difesa della medesima. Ma ecco una piena torbida più che mai. Per consiglio del P. Ivagnèz, e per comando del Cielo erasi procurato dalla Santa Madre, e da D. Guiomar di comperare una Casa, e il Trattato era giunto a tal termine, che già erasi prefisso il giorno, in cui farebbonfi fatte le autentiche Scritture della compra. Il giorno avanti portossi Donna Guiomar a chiedere al Provinciale Salazar la promessale licenza per la Fondazione: Ben ricordavasi il Provinciale delle sue parole, e il suo decoro non l'avrebbe mai indotto a una infedel negativa; dall'altra parte atterrito forte il noto tumulto della Città, e lo scompiglio del Monastero dell'Incarazione. Pensò pertanto a un mezzo termine col quale potesse nè venir tacciato di mancator di parola, nè incorrere lo sdegno della tumultuante Città, e delle Monache sue Suddite. La risposta fu che essendo tenue, e mal sicura la Rendita, ei non poteva permettere tal Fondazione. Ecco dunque la nostra Santa posta in nuovo travaglio, e nuova afflizione. Sopraggiunse il proprio Confessore il P. Alvarez ad aumentare le di lei pene così certamente disponendo il Signore. Egli vedendola ributtata dal Provinciale, le comandò subitamente che non pensasse più a tale negozio; e siccome il dettame di lui era poco favorevole fin da principio alla Fondazione, così ora scrisse alla Santa che omai dal risultato riconoscesse essere stato un sogno la sua idea. La riprese altresì qual poco ubbidiente a' voleri del Confessore; l'ammonì perchè s'emendasse nell'avvenire; che riflettesse allo scandalo che avea dato, e imperciò neppure motto facesse d'allora in avanti di tal Fondazione. Grandi erano state le antecedenti persecuzioni, e travaglio, ed eranfi rinnovate dopo la negativa del Provinciale dalla quale prendevano argomento i contraddittori di Teresa a viè più aver per costante non altro essere stato che femminil leggerezza un tal disegno, ed era chiuso ogni scampo alla Santa a difendersi, mentre non più potea scusarsi con dire aver ella operato col consenso del suo Prelato; ma, come ella medesima attesta, la riprensione del Confessore Uomo cui ella venerava qual Santo, tenerissimamente amava qual Padre, ossequiosissimamente riveriva qual Ministro di Dio, e di cui non v'era fra gli Uomini il maggiore, dal quale sperasse fra tanti travagli ricavare miglior conforto, le recò (*Vita cap. 33.*

post init. Fond. Ital. cap. 2.) maggior pena che tutto il resto.

Nelle prime tribolazioni passata se l'avea Teresa con somma quiete, e tale tranquillità che i Cittadini medesimi ebbero molto a maravigliarsene, e restarne edificati, e specialmente lo stesso Alvarez non sapeva finire di stupirsi che tanto rassegnata, e lieta vivesse la sua figlia spirituale; ma nella riprensione fatale dal medesimo turbossi non poco, attesa la sua coscienza sì delicata, e timorosa. Cominciò a paventare d'aver offeso il Signore con essere stata occasione di scandalo, e doversi recare a propria colpa le altrui. Dubitò non le sue Visioni fossero illusioni, e tutta la sua Orazione fosse un inganno. Stavasene per ciò altamente afflitta; ma presto venne l'amantissimo di lei Sposo a consolarla. (*Vita cap. 33. ut sup.*) „ Il Signore (dic' ella) che non m'abbandonò mai in tutti i travagli eh' ho raccontati, e bene spesso mi confortava, e inanimava mi disse allora che non m'affliggessi; che in quello affare io non l'avea offeso, ma grandemente servito; che facessi per allora ciò che mi comandava il Confessore, cioè che non parlassi di quel negozio, infino a tanto che venisse tempo opportuno di riassumerlo. Rimasi tanto consolata, e contenta, che mi parve un nulla tutta la persecuzione che pativo. Qui m'insegnò il Signore quanto gran bene sia il patir travagli, e persecuzioni per amor suo; imperciocchè fu tanto l'accrescimento nell'amor di Dio, ch'io sperimentai nell'anima mia che me ne stupivo. E questa è la cagione, per la quale non posso a meno di non desiderar travagli. Le altre persone immaginavansi ch'io stessi molto afflitta, e vergognosa, e tal per l'appunto sarebbe stato di me, se il Signore in tante streme afflizioni non mi avesse favorita con sì alte grazie. Allora investironmi impeti maggiori d'amor divino, e maggiori rapimenti, ancorchè taceffi, e non palelassi ad alcuno sì grandi acquisti. „ Ecco la Santa godentesi la quiete della contemplazione, e la soavità di Celestiali favori, e per ubbidire al Confessore non più curante di promuovere quell'inclita impresa, che con tanto calore tentata avea. Ma non passeranno che alcuni mesi, e la vedremo più che mai adoperarsi per essa, e felicemente riuscirne.

C A P O XXIV.

Il Presentato F. Pietro Ivagnez esamina e approva lo Spirito della Santa. Comandale il Signore che ripigli il Trattato della Fondazione, e comprasi a questo fine una casa.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Quantunque Teresa nulla volesse opra- re a favor della Fondazione per non trasgre- dire i comandi del Confessore, non vol- lero però in quel tempo rimanersene oziosi nè il P. Pietro Ivagnez, nè Donna Guiomar d' Uglia, i quali avean per certissimo che il Mo- nastero avesse a stabilirsi, e non erano costretti dal divieto fatto alla nostra Santa. Andavano essi disegnano le vie, e investigando i mezzi per giungere al bramato loro intento. Risol- vettero di ricorrere alla Santa Romana Sede, la quale superiore essendo a chicchessia rendeva immune Teresa dalle riprensioni de' suoi Pre- lati inferiori. Scrissero in fatti a Roma: In quali formole consistesse la loro domanda, non posso accertare; egli è ben però verisimile che fimigliante fosse a quella che vedremo nel Ca- po XXVIII. essere stata benignamente esaudita.

Stette cinque o sei mesi la nostra ubbidientis- sima Santa nel dolce e fruttuoso suo ozio senza oprar cosa alcuna a prò di quella grande impre- sa che ideata avea. In questo frattempo udia- mo un gentile di lei avvenimento. (*Vita cap. 33. ante med. Fond. Ital. cap. 22.*) Cominciò dic' ella, *il Demonio a procurare che da una in altra persona corresse un bisbiglio ch' io avea avuto intorno a questo negozio qualche rivela- zione; onde venivano alcuni con molta paura, a dirmi che in que' tempi usavasi molto rigore, e che forse io potrei essere accusata di qualche cosa pressog' Inquisitori.* Egli è questo un timo- re da cui più d' uno potrebbe venire agitato; ma per lo più sicuro e tranquillo stassene chi ha coscienza che porga fedel testimonio. *Questo avviso, profegue la Santa, fu da me preso a burla, e mi fece ridere, attesochè in tale mate- ria non ebbi paura giammai, sapendo benissimo in me, ch' io mi sarei posta a morire migliaia di volte per la Fede, e per l' osservanza, e difesa d' ogni minima cerimonia della Chiesa, o per qualsivoglia verità della Sacra Scrittura; che però risposi loro che di questo non temessero, e che troppo gran male farebbe nell' anima mia, se in*

lei fosse cosa da farmi temere l' Inquisizione: Che se pensassi d' averne alcuna io stessa andata sarei ad accusarmi; che se ingiustamente venissi accu- sata da altrui, il Signore me ne libererebbe, e guadagno riporterei da tali accuse. Non trasse però la Santa sì fatto guadagno, perchè non fu accusata; ma oh quanto ne trasse il Mondo, e il Presentato P. Ivagnez dal timore, che volle- ro alcuni imporle! Furono questi occasione che le Rivelazioni di Teresa riportassero nuova approvazione; e l' Ivagnez mercè il trattare con questa gran Santa cui vide tanto da Dio fa- vor: ita si diè a più scelta, e perfetta maniera di vivere. Ascoltisi il tutto dalla medesima, giac- chè testimonio più schietto, e veritiero non po- trà giammai addurfi in questa Storia. (*Vita cap. 33. ut sup.*) „ Trattai con quel mio Padre „ Domenicano, il quale come ho detto era „ tanto scienziato, che ben potea starmene si- „ cura ne' detti suoi. Gli conferii allora tutte „ le mie Visioni, la mia maniera d' orare, e „ le grandissime grazie che facevami il Signo- „ re colla maggior chiarezza che potei, e lo „ pregai che ponderasse il tutto seriamente, e „ mi dicesse se v' era cosa alcuna contra la Sa- „ cra Scrittura, e le determinazioni della Chie- „ sa; e qual fosse il giudizio ch' egli era per for- „ mare delle cose mie. Assicurommi egli gran- „ demente, e a parer mio grande utilità ripor- „ tonne; imperciocchè quantunque fols' egli „ assai buono, d' indi in poi si diede molto più „ all' Orazione, e si ritirò ad un Convento dell' „ Ordine suo molto solitario, per poterfi me- „ glio in essa esercitare, ove dimorò più di due „ anni finchè l' ubbidienza, avendo la Religio- „ ne bisogno di lui ch' era persona tanto rag- „ guardevole, il trasse di là, con grande suo spi- „ cimento. Io pure sentii molto la partenza di „ lui, (tuttochè non gliela impedissi) pel mol- „ to che veniva a mancarmi, mancandomi lui; „ ma conobbi il suo guadagno; imperciocchè „ stando io come ho detto grandemente afflitta „ della partenza di lui, mi disse il Signore; *ch' „ io mi consolassi, nè me ne dolessi, poich' ero as- „ sai ben guidata.* Venne l' Anima sua in quel „ Romito Convento a riportar tanto profitto, „ e avanzamento nello spirito, che quando „ ritornò, ei mi disse che per nessuna cosa del „ Mondo avrebbe tralasciato d' andarvi. Io pa- „ rimente poteva dire il medesimo, poichè se „ pria assicuravami colla sola dottrina, dap- „ poi sicura rendevami ancora colla sperienza „ di spirito, la quale eziandio nelle cose sopran- „ naturali erasi fatta in lui assai grande. Lo

„ condusse quà il Signore a tempo opportuno, cioè alloraquando il vide necessario per aiutare, e condurre a termine il negozio di questo Monastero. “

Questi sono i giovamenti che riportò l' Ivagnez dall' esame che diligente fece dell' illibato spirito di Teresa. Il Mondo Cattolico gli debbe sapere assai buon grado di quel comando che fece alla Santa di porre in iscritto la sua Vita cui egli riconobbe ripiena di tante azioni efficacissime a farci comprendere, siccome egli con sua più che volgare utilitate compreso avea, quanta fosse l' eroica perfezion di Teresa, e quanto liberale, e benefico sia Iddio colle Anime sue Amanti. Che se altri direttori della medesima le ingiunsero di comporre la Storia delle sue Fondazioni, e altri libri, vanto singolar dell' Ivagnez si è d' averli esso preceduti col suo esempio. Andossene come abbiám veduto l' Ivagnez a vivere solingo in un altro Convento del suo Ordine: siccome sconfolata rimane la nostra Santa Institutrice per tale assenza, così sembrar potea che la grande impresa della Riforma che il Religiosissimo Padre promovea, fosse per riportarne scapito non leggero. Ma Iddio ch' erane il principal Promotore, piuchè mai la sospinse, e accrebbe, allora per l' appunto quando più disperato appariva il grande affare.

La cagione per cui Teresa il riassunse è la seguente, dalla quale ricaverà chi legge quale fosse l' origine onde il P. Baldassarre Alvarez mostròssi austero colla nostra Santa; e la medesima origine scoperta che sia, chiaro apparirà doverfi nel virtuosissimo Religioso ammirare una perfettissima ubbidienza, anzichè riprovare una poco lodevole severità. Era egli in vero alquanto pusillanimo, e angusto di cuore colla sua spiritual Figliuola, ma il principale motivo di cotesta sua pusillanimità era il P. Rettore del suo Collegio, il quale, qualchè ne fosse la cagione non avea a grado che l' Alvarez trattasse con Donna di visioni, e rivelazioni. (*Vita cap. 33. ut sup.*) *Quel Padre che udiva le mie Confessioni* (sono parole della Santa) *avea Superiore, ed egli (cioè i PP. della Compagnia di Gesù) esercitansi altamente in questa virtù, di non fare, nè si muovere a cosa alcuna se non conforme alla volontà del loro Superiore. Sebben egli intendesse ottimamente il mio spirito, e portasse desiderio di promovermi, non ardiva però in alcune cose per certe sue ragioni di determinarsi. Già lo spirito mio era scosso da impeti sì grandi che sosteneva gran pena nell' essere legato, e trattenuto: con tutto*

ciò io non mi partiva da' suoi comandamenti. Standomi un giorno grandemente afflitta per sembrarmi che il Confessore non mi prestasse fede, il Signore mi disse che non mi dolessi, poiché presto avrebbe avuto fine quella pena. A tali parole dell' Amorosissimo Sposo rallegrassi non poco la sua diletta Teresa, e si diè a credere che dovesse morir fra poco, ed essere con Cristo; ma non era questo il senso di que' detti com' ella dappoi chiaramente comprese. Quale si fosse, lo scorderemo dal seguente racconto.

Verfo il fine dell' anno 1560. o nel principio del seguente il sopramentovato (1561.) P. Rettore della Compagnia erasi partito, e a regere il Collegio d' Avila venne un altro Religioso di dettami affatto diversi. Nomavasi il Successore *Gaspere di Salazar*, Uomo che meritossi da Teresa gli elogi di (*Vita ut sup.*) *molto spirituale, di grand' animo, e intelletto, e di molta dottrina..... d' un anima pura e santa, e dotata dal Signore di particolar dono per discernere gli spiriti.* Egli portossi colla nostra S. Madre tutto all' opposto del suo Antecessore. Avendo intesa dalle relazioni del P. Alvarez la maniera di procedere nell' Orazione ch' essa teneva, lasciogli ampia libertà di usar colla medesima, anzi confortollo a nulla temere; volle ch' ei la consolasse, che non la guidasse col mezzo di tante angustie, e strettezze, e lasciasse campo al Signore di operare in lei ciò ch' eragli a grado. Consigli, e comandi furono questi, i quali rendettero non meno più risoluto, e generoso lo spirito del P. Alvarez Ministro del Collegio, che libero, e sciolto quello di Teresa, la quale attesta che ne' sopraddetti impeti di amore sembravale non potesse oramai più l' anima respirare. Non istettero quì le finezze del P. Rettore colla Santa. Ei si compiacque cortesemente di recarsi a visitarla: Il Confessore comandolle, che con ogni libertà e chiarezza esponesse al medesimo i segreti del suo spirito. Ciò che avvenisse in tale conferenza vien così raccontato dalla Santa. *Era io solita a provar grandissima ripugnanza ad esporre le cose mie; ma avvenne qui che entrando nel Confessionale sentii nel mio spirito un non so che, che non ricordomi aver sentito nè prima nè dopo con verun altro, nè saprei dire come fu, nè con similitudini potrei dichiarare; imperciocchè fu un gaudio spirituale, ed un conoscimento che quell' Anima avea ad intendermi, e conformarsi colla mia; avvegnacchè, come dissi, io non sapeva il come: Se prima io avessi parlato seco, o mi avessero narrate grandi cose di lui, non sa-*

rebbe stato una gran cosa il godere col conoscere ch'egli avea a capirmi, e intendermi; ma nè egli a me, nè io a lui avevamo pur detta una parola, nè era persona di cui avessi avuta prima qualche contezza. Dopo ho ben veduto che non andò punto errato lo spirito mio, conciossiachè in tutte le maniere m'ha recato grande profitto il trattare con esso lui, essendo il di lui tratto molto a proposito per persone le quali pare che il Signore abbia molto avanzate, e fatte velocemente correre.... Questo P. Rettore non dubitò mai che fosse spirito di Dio, perchè con molta attenzione, e molto studio considerava tutti i suoi effetti.

Disposti in tal guisa dal Signore due Protettori alla Santa, cioè il PP. Rettore e Ministro della Compagnia di Gesù si fè di nuovo di li a poco a comandarle di trattare il negozio del Monastero, additandole molte ragioni colle quali convincere entrambi dell'importanza di esso, e indurli a non impedirlo. Fecero i due Religiosi Padri tra se non pochi consulti sopra di ciò, e finalmente conchiusero non potersi vietare alla Santa l'esecuzione della comandata impresa. Il Confessore cioè l'Alvarez espressamente gliela permise, e lasciòle ampia libertà di usare ogni sua possa per condurre a fine il magnanimo suo disegno. Maravigliosa, e degna da non tacerfi su ella la maniera colla quale il Signore il trasse a tale approvazione, e a riconoscere esser volere Divino che la grand'opra si eseguisse. Disse un giorno alla Santa queste parole: *Di al tuo Confessore che domattina mediti questo Versetto: (Psal. 91. v. 6.) QUAM MAGNIFICATA SUNT OPERA TUA DOMINE! N' MIS PROFUNDÆ FACTÆ SUNT COGITATIONES TUE.* Ubbidiente a tal comando scrisse incontanente la Serva del Signore al P. Ministro un biglietto, e ubbidiente questi pure s'accinse a meditare l'accennato Versetto che è del Salmo XCI. ed oh come Iddio illustrò la di lui mente perchè ben comprendesse differenti essere i pareri, e i consigli dell'Altissimo da quelli de' miseri, e limitati mortali! Riconobbe che l'Onnipotente volea servirsi come di strumento, di fiacca imbelle Donna per venir dimostrando le sue maraviglie; che però impaziente sospirava che giugneste l'ora in cui potesse abboccarsi con Teresa, e animarla a coraggiosamente adempire le sue brame.

Ben prevedeva la Santa a quanti travagli esponevasi per ritrovarsi sola, rinchiusa in un Chiostro, senza denari, senza famiglij, e Ministri; non però sgomentossi la Donna forte, ma subitamente s'accinse all'impresa. Affinchè

non si rinnovassero i precedenti tumulti del popolo, e non se ne avvedessero i Superiori della Religione, e le Suore dell'Incarnazione, imbevuta dell'idea del P. Ivagnez ch'era di doverli ricercare l'approvazione immediatamente dalla Corte di Roma, col consenso de' due mentovati non men pii che saggi Religiosi della Compagnia determinò di operar tutto con somma segretezza. Trattò nuovamente la compera d'una Casa, e con savio accorgimento celò d'esserne ella la compratrice. Chiamò da Alva un Gentiluomo suo Cognato, il cui nome Giovanni d'Ovaglio, e Godinez Marito di tua Sorella D. Giovanna d'Ahumada a cui la Santa portava singolare affetto, per essere l'ultima de' Fratelli, e delle Sorelle, e per essere stata da se educata nel Monastero dell'Incarnazione finchè fu congiunta in onestissimo matrimonio col mentovato Ovaglio, il quale dapprima avea militato nelle Armate di Carlo Quinto, ed era delle più nobili Casate di Salamanca. Persuase la Santa il suo Cognato a comperar la Casa come per se stesso incaricandosi ella della spesa che aveasi a fare. Per maggiormente occultare il suo disegno fè che parimente venisse da Alva la Sorella, come fece questa, giugnendo in Avila a' dieci d'Agosto del mille cinquecento sessantuno, e spargendo voce come se volessero i due Consorti farsi Abitatori e Cittadini Avilesi.

Abitarono i due Virtuosi Sposi nella Casa non sua, e facendo sembante d'esserne assoluti Padroni, faceanla deltramente acconciare giusta l'idea di Teresa a uso di Monastero. La Santa prevalendosi del pretesto di recarsi a visitar la Sorella andava a esaminare il lavoro degli Artefici, e ad affrettarli. Cominciata la fabbrica, Donna Guiomar dichiarossi Autore della compera; e d'ogni altro fatto in essa, affinchè venendosi poi a sapere che della medesima formar voleasi un Monastero, non venisse Teresa a essere molestata; e pronta avesse le difese con dire essersi fatto ogni cosa a nome della nobile Vedova D. Guiomar d'Uglia. Ciò nulla ostante moltissimi erano i travagli, e grandi le fatiche della Santa Fondatrice: (*Vita cap. 33. ut sup. post med.*) *In ritrovar danari, in negoziare, in ordinare la fabbrica del Monastero, e porla in assetto, durai molti, e gravi travagli, e in alcuni di essi, io era la sola; imperciocchè sebbene la mia Compagnia (Donna Guiomar) faceva ciò che poteva, nulladimeno poteva ella sì poco, ch'è quasi eramente. Eccetto il farsi in suo nome, e col favor suo, tutto il rimanente de' travagli era mio, e era-*

erano tanti, e tali ch' ora mi stupisco come li potrei soffrire. Talora affitta io diceva. „ Signor mio, come mai mi comandate cose che pajono impossibili? Io son Donna, pure potrebbe sperare qualche buono effetto se avessi almeno libertà; ma ritrovandomi legata da tutte le bande senza danari, senza mezzo di ritrovarne, senza modo e possibilità di ottenere le Bolle, in somma non essendo io buona a cosa veruna, che posso mai fare o Signore? “

Così amorosamente lagnavasi la Santa col suo Signore: Questi che tanto sa piegarsi alle tenere, e confidenti lagrime de' Giusti confortar la volle per mezzo del Glorioso Patriarca S. Giuseppe, la cui apparizione colle seguenti parole vien descritta dalla Santa: *Ritrovandomi una volta in sì grande necessità, che non sapevo che mi fare, nè come pagare alcuni Artigiani mi apparve il Glorioso S. Giuseppe mio vero Padre, e Signore, e mi disse che gli accordassi pure, poichè non sarebbonmi mancati danari. Così feci senza aver neppure un quattrino, e il Signore per mezzi che recavano stupore a chi gliudiva mi provide.* Fu questa la prima volta che leggesi essere apparso il Santo all' insigne sua Divota. Frà le vie straordinarie, colle quali promosse l' amoroso Giuseppe la Fabbrica del Monastero che all' inclito di lui Nome era per dedicarsi debbesi certamente annoverare un non leggero foccorso di denari che venne mandato alla Santa Fondatrice da D. Lorenzo di Cepeda suo Fratello che allora trovavasi nella Città de' Rè nel Regno del Perù. Ricavasi il fatto da una Lettera che in ringraziamento gli scrisse la valorosa Sorella il dì trentesimo di Dicembre di quest' anno 1561. la quale comechè vada stampata nella prima parte delle Pistole della medesima, (*Lett. XXIX. part. 1. Cron. lib. 1. cap. 40.*) e nel tomo primo delle nostre Cronache, recandoci però non poca luce di più cose concernenti la Storia di questa Fondazione, non potrà non approvarsi che in parte qui pur si registri.

G E S U'.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen; e le paghi il pensiero che ha avuto di soccorrere tutti, e con tanta diligenza.

„ **S**pero nella Divina Maestà che V. S. al di lui cospetto avrà a farsi molto grande, e ciò parmi assai certo, conciossiachè a tutti coloro a' quali V. S. ha inviato de' danari son giunti sì opportunamente, ch' io n' ho provata più che ordinaria consolazione. Mi do a credere che sia stata Divina quella ispirazione che l' ha mossa a mandarmene in tanta quantità; imperciocchè per una Monachella quale fu io, e che la Dio mercè recomi a gloria l' andar rappezzata erano bastanti per molti anni alle mie bisogne, quelli che aveami portati quel Mercatante, che, se non m' inganno, s' appella Giampietro di Spinosa, e Varona; non eran bastevoli però per un' altra impresa della quale le ho di già scritto a lungo, e ch' io non ho potuta omettere. Essendo questa stata incominciata per Divine Inspirazioni, sono elleno tali che non le posso fidare alla penna; solo dirò che alcune Sante, e dotte persone giudicano esser io obbligata a non istarmi neghittosa, e infingarda, ma bensì a usar tutte le forze mie affinchè compiasi quest' Opra, che consiste nel fondare un Monastero, nel quale abbiano a vivere soltanto tredici Religiose, il numero delle quali non debba accrescersi, stabilite nell' Orazione, nella mortificazione, e in tale ritiratezza che non sia lecito loro l'uscir del medesimo giammai, e il favellare altrui non sia loro permesso che col velo calato sul volto; come più diffusamente so averle di già scritto, e le scriverò per mezzo di Antonio Morano quando partirà.

„ Mi porge ajuto la Signora Donna Guiomar, (ed essa pure scrive a V. S.) che fu Moglie, se ben si ricorda di Francesco d' Avila di que' di Sovralezo. Già son nove anni da che è morto il Marito di lei, che possedeva una pinguisissima rendita. Oltre i beni di esso ella possiede un Majorasco (1) di suo „ drit-

(1) Poca contezza ci han lasciata gli Storici di D. Guiomar sì illustre Benefattrice di Teresa. Ricavo però dal Cronista *lib. 1. cap. 45.* ch' ella fu figlia del Capitano Pietro di Uglio Reggitore della Città di Tozo, e di D. Alonza di Guzman nativa di Avila. E-

retto che fu il Monastero, vestì l' Abito ella pure delle Sealze; ma infermiccia essendo non potè reggere a' rigori della nascente Riforma. Ritorno per tanto alla sua casa, dove continuando i suoi buoni e santi desiderij in pace;

diritto, e benchè sia rimasta vedova in età di venticinque anni non ha voluto rimaritarfi, ma bensì darfi tutta a Dio. Ella è molto divota, e son più di quattro anni da che contratta abbiamo vicendevolmente un'amicizia più stretta che di Sorella. Avvegnacchè m'ajuti somministrando gran parte della rendita, trovafi al presente senza deajo, e quanto tocca alla compera, e Fabbrica della Casa tutto corre a conto mio, e io il fo col divino ajuto. Prima di comperarla m'hanno dato due doti, ora l'ho di già segretamente comperata. Per lavorio ch'era di mestieri, io non sapeva che mi fare; non ho altra sorgente che la confidenza in Dio, e ho per costante ch'egli, giacchè l'impresa è giusta il di lui volere, mi provvederà. Ecco che mentre io stringo l'accordo cogli Artigiani che pur sembrava uno sproposito, accorre la Divina Maestà, e muove l'animo di V.S. perchè mi provenga. Quel che più m'ha fatto stupire è che i quaranta scudi che V.S. ha aggiunto mi faceano grandissimamente di bisogno: io per me stimo che S. Giuseppe del cui nome intitolar debbesi il Monastero abbia egli fatto che non mi mancassero, e sia per remunerare V.S.....

Tutti coloro per man de' quali V.S. ha trasmesso alcun danaro sono Uomini sinceri, e fedeli. Antonio Morano porta il vanto sopra ogni altro venendo apposta da Madrid sin qui per portarmelo avvegnacchè avesse poca salute..... Credami che tanta sollecitudine mi pare che non solo nasca dalla sua virtù, ma ancora che siagli stata messa in cuore da Dio.....

Entriamo ora a parlare della Signora D. Giovanna mia diletta Sorella. (1) Benchè sia nell'ultimo luogo della Lettera non lo è però nella volontà, verissimo essendo che la raccomando al Signore nel grado istesso che V.S. Le bacio molte volte le mani in guiderdone della grazia che mi fa. Non so con che rimeritarla, se non se col fare che si raccomandi a Dio il nostro Bambino (2) come non si tralascia di fare, essendone molto incaricato il Santo F. Pietro d'Alcantara, che è un F. Scalzo del quale fo averle scritto, i PP.

Teatini (3) e altre persone che faranno al certo esaudite. Piaccia alla Div. Maestà di farlo migliore de' suoi Genitori, desiderandogli che avvegnacchè questi sieno dabbene, egli però lo sia di più..... Io mi truovo fuor del consueto con maggior sanità. Iddio la conceda a V.S. nel corpo, e nell'anima, come desidero..... Sappia che alcune persone di gran bontà confapevoli del segreto nostro affare hanno tenuto per miracolo l'avermi mandato sì opportunamente tanto denaro. Spero in Dio che se mi abbisognerà maggior somma, ancor che V.S. nol volesse, egli le porrà in cuore il soccorrermi.

Provveduta di straordinarij sussidj andava consolandosi la Santa nel mirare con quanto impegno benedicesse Iddio la sua Fabbrica; la picciolezza però, e l'angustia della Casa recavale alquanto di turbamento; ma di questo pure ne la trasse amorosamente il Signore con una salutare riprensione. La Casa (dic' ella) sembravami assai piccola, e in vero era tale, che sembrava incapace a potere stabilirsi in essa un Monastero. Io avea in animo comperarne un'altra, pur assai piccola, congiunta alla prima, per fabbricarvi la Chiesa; ma non avendo denari, nè altri mezzi per comperarla, io non sapeva che mi fare. Un giorno dopo essermi comunicata mi disse il Signore: *Già ti ho detto ch'entri comunque potrai; e a modo d'esclamazione soggiunse: Oh cupidigia del genere umano, che pensi debba mancarti per fin la terra! Quante volte non ho io dormito al sereno per non avere ove ricoverarmi?* Io rimasi molto atterrita e conobbi ch'egli avea ragione. Me n'andai alla Casetta, e disegnanandola trovai che vi si potea fare un piccolo bensì, ma compiuto Monastero; quindi non mi curai di comperare altro sito, e unicamente procurai che si lavorasse, e accomodasse di maniera che si potesse abitare, tutto semplice, e rozzo senza curiosi lavori, e solamente ricercando che non recasse nocimento alla sanità; e di tal fatta debbesi sempre mai procurare che sieno tutte le nostre Case.

CA-

(1) Intende la Santa parlar di D. Giovanna di Fuentes, e Gusman Moglie di suo Fratello; la chiamava sua Sorella per atto di tenero affetto; siccome chiamava suo Fratello l'Ovaglio perchè Marito di sua Sorella D. Giovanna d'Ahumada.

(2) Mi figuro che qui si parli di qualche Nipotino

della Santa di fresco nato a Lorenzo suo Fratello.

(3) Sotto il nome de' PP. Teatini vengono i PP. della Compagnia di Gesù a quali passati d'Italia in Ispagna non è inverisimile che per la confusione co' Chierici Regolari Fondati dal Vescovo di Chieti attribuito fosse dal volgo il nome di Teatini.

C A P O XXV.

Narvansi alcune Visioni, e altri notabili avvenimenti della Santa dentro l' anno 1561. tra i quali degno di singolar memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo Nipote.

ANNI DEL SIGNORE 1561.

Chi farassi a leggere questa Storia io mi figurò che impaziente farà di giugnere oramai a vedere come la magnanima Teresa pervenisse al termine delle sue brame, e al compimento del sì contrastato suo impegno; ma trattengansi pure sì belle impazienze, conciossiachè sache restanci pria altre, e ben molte mirabili cose da ammirare. In questo Capitolo riferiremo più cose spettanti a quest' anno MDLXI.

E primamente vuolsi notare che la Santa Fondatrice per comandamento del Signore procurò di ottenere dalla Santa Sede un Breve nel quale si approvasse l' erezione del novello Monastero. Mostravasi Iddio sì premuroso della Fondazione, che additava alla diletta sua Serva le più minute circostanze. Additolle (al riferir della medesima) i mezzi che tener dovea per ottenere da Roma il Breve, e le disse essere in quella circostanza convenevole che soggettasse il Monastero al governo di Monsignor Vescovo di Avila, e le ne addusse le ragioni. Poco a grado della Santa tornava che il novello suo Chiofiro avesse a sottrarsi dall' ubbidienza de' PP. del suo Ordine; ma confortolla la Santissima Vergine in una tenerissima apparizione nel giorno della gloriosa sua Assunzione al Cielo, assicurandola così essere spediente per allora, e promettendole ch' essa, e il Castissimo suo Sposo, e il Divin Figliuolo sarebbero stati i custodi del Monastero. La speranza dimostrò dappoi quanto fosse utile cosa che si affoggettasse sul principio la Casa al Vescovo; imperciocchè avendo pigliato questi coll' autorità della Santa Sede la protezione del Monastero, nè l' Ordine potè disturbarlo, nè la Città atterrarlo.

Pochi giorni prima dell' accennata Visione della SS. Vergine, l' inclita Santa Chiara nel giorno della sua Festa dodicesimo d' Agosto onorar volle colla sua presenza la nostra Santa Madre nel tempo appunto in cui recavasi a pascersi dell' Eucaristico Pane. Le apparve la gloriosa Santa, e animolla a coraggiosamente proseguire l' incominciata impresa, e le pro-

Vita di S. Teresa Parte I.

mise il suo ajuto. Non fu bugiarda questa promessa; avendole essa porto ajuto col mezzo delle sue spirituali Figliuole, le quali abitanti in un Monastero detto di S. Maria di Gesù vicino al fondato da Teresa, somministrarono copiose limosine alle Scalze Carmelitane. Oltre a ciò attribuisce Teresa al patrocinio di S. Chiara l' aver potuto stabilire il suo Monastero in esatta, e rigida povertà, sovvenuta non pertanto del bisognovole dall' altrui carità, anche senza che le Monache si facessero a chiedere sovvenimento alcuno.

Maraviglierassi qui, non senza ragione taluno, come ergendosi da Teresa la Fabbrica la quale non avrà potuto mantenersi per lungo tempo celata, non si riaccendessero nella Città que' tumulti, ch' eccitavansi già con tanto strepito alloraquando unicamente tentò di comperar la Casa. Ma in luogo de' Cittadini inforsero contro di Teresa i Demonj, e primieramente tentarono d' inquietarla per mezzo dell' indiscreto zelo d' un Predicatore. Spargevasi la fama delle Rivelazioni della Santa, e ognuno, siccome addiviene massimamente fra gli sciooperati, accresceva, o diminuiva a suo talento il di lei pregio, e giusta il proprio affetto ne giudicava. Avvenne un giorno che la Santa con Donna Giovanna sua Sorella presso la quale dimorava per attendere alla Fabbrica, andò ad una certa Parrocchia per ascoltare la divina parola. Il P. Predicatore a cui era nota la fama delle Rivelazioni di Teresa cominciò a trattare delle Rivelazioni, e dell' Orazione Mentale. Ottimo in vero, e profittevole argomento, degno però da trattarsi da più acconcio Oratore; imperciocchè quegli trattò di esse con sì poca stima, che sembrò non avere egli mai scorse le Sacre pagine, e fossero non altro che chimere tante Rivelazioni registrate in esse. Indirizzò le sue riprensioni contra la Madre Teresa tanto scopertamente, che affine che tutti intendessero ch' ei parlava di essa non altro mancò se non che la chiamasse per nome, o l' accennasse col dito. Si aspre e pungenti furono le parole da lui vibrare contro la Santa, che più acerbe non avrebbe saputo adoperare contra una peccatrice la più scandalosa della Città. Eppure fu sì eroico il coraggio di Teresa, che stette costante, e lietissima a sì solenne oltraggio. Non così la di lei Sorella Donna Giovanna. Questa forte arrossita in volto non avea cuore di più trattarsi in Chiesa: procurò pertanto che Teresa si recasse subitamente al suo Monastero dell' Incarnazione; affinchè non le avvenisse un' altra volta di ritrovarsi in com-

L

pa-

pagnia di essa a sostenere di simiglianti vilanie. Vi si recò senza turbamento alcuno la generosa Santa; ma Iddio che voleva dirigersi ella la Fabbrica, dispese che uscisse nuovamente del Chiofiro coll' occasione di accompagnare una Religiosa dell' Incarnazione figliuola di D. Guiomar.

Profeguivano i Muratori l' addossatosi lavoro; ma non si riflettero oziosi gl' infernali Nemici. *Gonzalo d' Ovaglie* fanciullino di cinque anni, e unico amatissimo figliuolo di D. Giovanna stava traftullandosi fra i rottami, e calcinacci presso la Fabbrica. Presa si buona opportunità rovinarono i Demonj un gran pezzo d' una muraglia, da cui colto e oppresso il fanciullo se ne morì. Quale si fosse a tal vista il duolo, e la turbazione degli astanti, agevole è a ciascuno l'immaginare. Accorsero alcuni a trarre dalle rovine l' innocente Gonzalo, e il trovarono tutto teso, e freddo. Giudicarono spedito l' occultare il tristo avvenimento alla Genitrice, e correre ad avvisarne la Santa Zia, che dimorava in Casa di D. Guiomar. Al funesto annunzio accorsero frettolosamente entrambe. D. Guiomar, siccome quella ch' era ben consapevole quanto fossero potenti le Orazioni di Teresa, preso tra le braccia il trapassato fanciullo, rivolto a essa: *Sorella*, le disse, *questo fanciullo è morto: Iddio al cui potere non v' ha limite alcuno, se vuole, ben gli può ridonar la vita. Mirate che bel guadagno han riportato da questa Fabbrica la Germana, e' l' Cognato; Riflettete quanto dolenti se ne ritornavano a Casa loro senza figliuolo, e senza consolazione; su dunque ottenete da Dio ch' ei torni a vita.* Lo accolse subitamente la Santa tra le sue braccia, e nel medesimo tempo levando alte strida giunse l' afflittissima Madre, che del lagrimevole caso era stata avvistata, e trapassata dal dolore andava con pietosi gemiti richiedendo restituisse la vita del suo Figliuolo a quella, cui per trasporto di dolore giudicava essere stata occasione della di lui morte. Tenevalo la Santa attraversato su le ginocchia, e mossa interiormente da Dio, disse alla Sorella, e a tutti i circostanti che si acquetassero. Ciò fatto calò il velo e inchinò il capo sopra il cadavero del Defunto suo Nipote, e con interne fervorose preghiere, tacendo la lingua, ma assai parlando il cuore si fe a chiedere a Dio nuova vita al trapassato. Esaudilla l' amoroso Iddio, e di nuovo infuse l' anima in quel freddo Cadavero.

Il Nipotino, come se risvegliato da dolce sonno stese le braccia verso il volto della Santa sua Zia, consolandosi con esso lei, che restituendolo alla Madre: *Prendete le disse vivo e sano quel vostro figliuolo, per cui tanto n' andaste afflitta.* Stupirono tutti gli astanti a sì gran prodigio, e fu tale l' evidenza del fatto che fu uno de' più comprovati nel Processo della Canonizzazione. Anche la medesima Teresa non seppe negarlo, imperciocchè, interrogata da una Signora sua amica con termini d' ammirazione *come mai fosse ciò addivenuto, essendo quel fanciullino veramente morto*, ella a tale interrogazione sorrise, e tacque. Gonzalo indi a poco andava scorrendo per la stanza, e rivoltandosi verso la Zia, abbracciavala quasi in atto di gratitudine, e facevale mille carezze. Pervenuto poi ad età giovanile, affine d' impegnare la Santa a impetrargli l' eterna salvezza, lagnavasi dolcemente colla medesima che lo avesse privato con riusciarlo di quella beata felicità che attesa l' innocenza della sua età avrebbe infallibilmente posseduta. Non tralasciò d' impegnarsi Teresa perchè a salvamento si riconducesse, e quale stata siasi l' efficacia delle preghiere di essa, argomentasi dalla morte di lui accaduta tre anni dopo quella della Santa, nella quale diede egli tai segni di Cristiana virtù che venne meritamente riputato, per intercessione della Santa Zia, esser egli un avventuroso Predestinato.

Il fin qui descritto miracolo accrebbe non poco la stima verso la Santa, e servì a promuovere la di lei impresa. I Demonj però quanto andavasi ella compiendo altrettanto allarmavansi per abatterla. Erasi eretto un muro ben grande con fermi fondamenti di pietre, ben affodato colla calcina, in somma tutto conforme alle regole dell' arte; Ciò non ostante trovossi il di seguente rovinato al suolo. Recò un tale avvenimento non leggier pena a ciascuno, e singolarmente a Giovanni Ovaglie Cognato della Santa, il quale montato in collera co' Muratori volea obbligarli a rifare il Muro a spesa loro. Venne Teresa a saper l' intenzione di lui, e mossa a compassione delli non colpevoli lavoratori seppe ben riconoscere gli Autori di tal rovina. Chiamata a se la Sorella: *Dica* (così le ingiunse) *a mio Fratello (*) che non faccia l' ostinato con questi Artigiani, perchè essi non v' hanno colpa alcuna, ma bensì i Demonj, i quali unironsi per atterrare il muro. S' acque-*

(*) Così chiamava il Cognato.

acqueti, e torni a dar loro altrettanto affinché lo rifacciano di nuovo; e alla medesima sua Sorella, disse: *Quante forze adopera il Demonio per disturbare quest' Opera! Egli è segno che non gli ha punto a giovare.*

Così se la passava franca, e costante la magnanima Teresa, fra tante insidie dell' Inimico; la sua fida Ajutrice però D. Guiomar intimorissi a tali affalti, e accorrendo affannosa alla Santa Eglio Sorella, le disse, *non debb' essere certamente voler divino che proseguasi quest' Opra, mentre ha potuto cadere un muro sì forte, e sì ben fabbricato.* Nulla turbossi a tali voci Teresa, ma con invidiabile tranquillità: *Se il muro è rovinato, rispose, si torni a rialzarlo,* e incontanente determinò che si ricercassero nuovi denari a fine di proseguire l'edifizio. D. Guiomar scrisse a D. Aldonza di Gusman sua Madre che trovavasi in Toro chiedendole trenta Ducati. Dubitava assai d'averli ad ottenere, ma pur gli ottenne ben tosto, come fu rivelato dal Signore alla nostra Santa, la quale passati due, o tre giorni seppe asserire a D. Guiomar che i trenta Ducati, erano di già contati, e consegnati nella Sala inferiore del Palazzo di sua Madre a chi avea portata la Lettera. Venne dappoi il Messaggio e trovossi appunto esser vero sì il tempo, che il luogo da Teresa profeticamente annunziato.

C A P O XXVI.

Per comandamento del Provinciale recasi la Santa a Toledo a confortare una dolente inconsolabile Vedova: Frutti ch' ivi produce nelle anime altrui.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

PER quanto colla più fina segretezza si andasse ergendo la Fabbrica, non poteasi a meno però che a notizia di alcuni non pervenisse. Temea molto la Santa Fondatrice che ne venisse fatto consapevole il Provinciale, e indi questi le vietasse il proseguimento; ma Iddio dispose con mirabili maniere altramente. Fè ch' ella dovesse portarsi altrove; e in talguisa coll' assenza di lei scemò gli argomenti di sospettare che trar poteano i poco affetti alla Fabbrica, che miravano drizzarsi dal Cognato Ovaglie.

Era passato all' altra vita Arias Pardo Cavaliere de' più illustri di Castiglia, e Fratello del Duca di Medina Celi. Donna Luigia della Cerda di lui Conforte non sapea darli pace

della sua vedovità, e si estrema provavane l' afflizione che temevasi fors' ella pure ad infermare, e morire. Buon per essa che diffondendosi già in varie parti in fama della Santità di Teresa pervenne pure in Toledo alla di lei notizia. Sapendo la Dama che la Santa dimorava in un Monastero del quale e potevano, e erano use le Religiose d'uscire qualche volta, fu presa da vivissimo desiderio di conversar con essa, sperando colla dolce e santa di lei familiarità d'aver a riportare non leggiero alleviamento alla sua tristezza. Nulla imperciò ommise di studio, e diligenza per ottenere il compimento delle sue brame, inviando e lettere, e Messaggi al P. Provinciale del Carmine Angelo di Salazar, che trovavasi molto lungi da Toledo, affinché le concedesse che la M. Teresa d' Ahumada si recasse a quella Città per confortarla. Il Provinciale riflettendo che la domanda venivagli fatta da una sì ragguardevole Dama, giudicò non doversele contraddire. Inviò per tanto un precetto alla Santa col quale intimavale di portarsi subitamente a Toledo con una compagna. Giunse il comandamento alle mani di Teresa la Sacratissima notte del Natale di Cristo nel 1561. e per esso l' umiltà di lei fortemente turbossi, veggendo che di essa anche in lontane Cittài portavasi tanto alta opinione. Molto pure turbaronli i consapevoli della Fabbrica ch' andavasi ergendo, e dieronsi a credere fosse questa una malvagia trama del Demonio per impedirli. Efortavano alcuni la Santa Fondatrice a trattenerli in Avila, e a umilmente ricorrere al Provinciale pregandolo a scioglierla dallo stretto impostole comando; ella se ricorfo al suo Dio chiedendolo di consiglio, e l' ebbe ben presto, conciossiachè mentre recitava il Mattutino di quel Solenissimo giorno, fu lunga pezza rapita in ispirito, e udì il Signore che si favellò: (*Vita cap. 34. in init. Fond. Ital. cap. 3.*) *Figliuola non lascia di andare, ne vogli porgere orecchio a' pareri altrui; poichè pochi ti consiglieranno senza temerità. Avvegnachè tu debba soffrire molti travagli, io per essine rimarrò molto glorificato. Convienne all' uso del Monastero che tu te ne allontani finchè giunto sia il Breve, imperciocchè il Demonio ha ordita una grande insidia per quel tempo in cui giugnerà il Provinciale.* Narrò la Santa sì amorose parole del suo Dio al P. Gaspere Salazar Rettore de' PP. della Compagnia suo Confessore, e da esso pure fu confortata a partirsene; consolatafi non poco all' udire ch' anche in Toledo eranvi Religiosi della stessa Compagnia, da' quali sperava quelle stes-

fe profittevoli direzioni che da que' d' Avila aveva riportate.

Nulla dunque curatafi delle altrui rimostanze, quantunque altamente confusa riflettendo al motivo per cui veniva chiamata a Toledo, avviossi colà il primo di Gennajo del 1562. accompagnata pure da Giovanni d' Ovaglie suo Cognato. Incredibile fu la festa che fece all' arrivo della bramata sua Ospite, Donna Luigia e molto grande fu il ricreamento che riportò nel dolore che si forte l' opprimeva. Più di sei mesi dimorò Teresa con esso lei; e siccome accrebbe maravigliosamente gran merito si per l' alto rinascimento che provava nel vivere fra tanti agj, e tante carezze, come per l' invidia che sostener dovea e tollerare di chi con occhio bieco miravala cõtanto amata, e venerata da sì illustre Signora, così non legger frutto produsse merce i suoi buoni esempj, e l' efficaci sue esortazioni alla virtù in quella numerosa famiglia, che vivea al servizio di quel nobilissimo Casato. Sapeva ella in quel Palazzo santamente occuparsi in tutte le ore, e si guardinga andava, e sollecita di se, che non avrebbe fatto di più se abitato avesse in un Chiostro. Non è imperciò a stupire se grandemente edificata D. Luigia, perpetua veneratrice si fe di lei, e si mosse dappoi a fabbricare un Monastero di Carmelitane Scalze in Malagone come nel seguente Libro descriveremo; e se il Signore vie più colmavala di Celestiali favori. (*Vita cap. 34. ut sup.*) „ Andava (così scrive di se stessa „ la Santa) l' anima mia tanto raccolta, che „ non ardivo trascurarmi punto; nè meno il „ Signore dimenticavasi di me, imperciocchè „ ivi dimorando, mi fece grandissime grazie, „ e queste producevano in me tanta libertà di „ spirito, e tanto disprezzo della pompe e grandezze, che quant' erano maggiori, altrettanto le abborrivo; e non lasciavo di trattar „ con quelle Signore sì grandi con quella podestà, e dimestichezza che usata avrei se stata „ fossi una loro uguale, alle quali però con molto mio onore avrei potuto servire ... Piacque „ al Signore che nel tempo che dimorai in „ quella Casa si facesse dalle persone di essa gran mutazione, e miglioramento nel servizio di sua Divina Maestà.

Tutti que' della famiglia dieronsi alla frequenza de' Sacramenti, e a farsi liberali verso de' poverelli: portavano grande rispetto alla Santa Ospite, e allorchè questa rinferravasi nel suo appartamento eglino in silenzio andavano spiando dalle fessure delle porte che si facesse, e tal fiata la videro in estasi. Abitava

allora in quella casa una Donzella il cui nome: *Maria di Salazar*: Questa restò commossa tanto alla vista de' virtuosi esempj che ad ogni passo riconosceva in Teresa, che diedesi all' Orazione, alla ritiratezza, monò la coscienza con una general Confessione, e finalmente eretta che fu la Riforma volle aggregarsi tra le figlie della medesima, portando il nome di Maria di S. Giuseppe, nome di cui faremo altrove onorevole rimembranza.

Non isfettero rinchiuse nel solo distretto di quel Palazzo le vanpe della carità di Teresa; parteciponne ancora grandemente un Religioso Domenicano. Non ci ha lasciato la Santa quale si fosse il di lui nome; quindi è avvenuto che alcuni han detto esser egli stato il P. Vincenzo Varrone, altri il P. Garzia di Toledo; nè va senza le sue ragioni e l' una e l' altra opinione. La Santa scrive ch' essa con quel Religioso *molto anni prima avea trattato alcune volte le cose dell' anima sua; (vita ut supra circa med.)* dunque poté egli essere il Varrone col quale nella morte di D. Alonso Cepeda suo Padre conferì gli affari suoi spirituali. Scrive pure che quel Religioso *era persona molto principale*; sembra egli dunque che fosse il P. Garzia di Toledo poich' era della nobile famiglia d' Oropeza. Chiunque egli si fosse fu certamente grande lo studio con cui Teresa il trasse a sublime perfezione. Essendosi un giorno recata alla Chiesa de' PP. Predicatori, ch' era vicina alla casa di D. Luigia per ascoltarvi la Messa, vide l' accennato Religioso, e il riconobbe. Iddio pose allora in cuore alla Santa una voglia vivissima di sapere in quale stato, e in qual grado di perfezione si ritrovasse la di lui anima. Ributtò l' umile Santa da se tal desiderio qual inutile vana curiosità; ma replicando il Signore nuovi impulsi, e incitamenti, s' arrendette, il chiamò, e conferì con esso (vinta dalle istanze di lui) in un Confessionale le cose del suo Spirito. Pregolla il Religioso a raccomandarlo al Signore; ma non erano necessarie tali suppliche con Teresa, la quale era avvezza qualor avvenivasi in persone di talento, e capaci a produr gran frutti nella vigna del Signore a raccomandarli quasi importuna al suo Sposo affinchè Santi, e degni vasi di elezione li rendesse. Avendo scorto nel Domenicano accortezza, e capacità maggiore di quella che già ricocosciuta avea negli anni addietro, si diè tutta fervorosa a commettere la cura della di lui anima al Signore perchè tutto a se la traesse, e ottimo, di buono che era, lo rendesse. Durò più ore con tali preghiere, e orò con tanto impegno che traf-

C A P O XXVII.

Dimorando in Toledo, per singolar disposizione del Signore stabilisce Teresa che il suo Monastero d'Avila si fondi senza rendite. Zelante Lettera di S. Pier d'Alcantara in difesa della più stretta Religiosa Povertà.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Fino a questo tempo ebbe in animo la Santa Fondatrice di munire con fondi, e rendite il suo Monastero; affine di stabilire il perpetuo di lui mantenimento; quand' ecco che il Signore maravigliosamente dispose ch' ella mutasse opinione, e costantemente risolvesse di fondarlo in istretta povertà.

Stando essa in Toledo venne a ritrovarla una virtuosa Pinzocchera, o vogliam dire Terzaria Carmelitana nomata *Maria di Gesù*, donna di molta penitenza, e orazione, e di molte grazie favorita dal Signore. (1) A questa pure lo stesso anno e lo stesso mese che alla nostra Santa Madre, avea Iddio per mezzo della Santissima Vergine posto in cuore di fabbricare un Monastero riformato dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine. Erasi a questo fine portata a piedi affatto ignudi fino a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Pio Quarto un Breve d' approvazione. Ottenuto che l' ebbe, e ritornatalene parimente a piedi, e scälza in Ispagna trattò di fondare l' ideato suo Monastero in Granata sua Patria, ma inutile fu il pio attentato, tante e si gagliarde furono le opposizioni. Posta la buona Serva di Dio nel mezzo di tanti contraddittori, ebbe notizia nel tempo medesimo, che la M. Teresa nodriva gli stessi di lei pensieri: vedendosi per tanto si abbandonata, stabili di andarsi a consolare con esso lei e riportarne giovevoli consigli, e istruzioni. Occorrendole di fare un certo viaggio, allungò alcune leghe il cammino, e se ne venne a Toledo. Ivi giunta abboccossi Maria di Gesù colla Santa; manifestolle le sue idee, mostrolle il Breve portato da Roma, raccontò gli ostacoli fatti all' esecuzione delle medesime. Non gittò in vano Suor Maria le fatiche, e i disagi del suo viaggio, imperciocchè ne' quindici giorni ne' quali trattennesi con Teresa, videsene abbondevolmente compensata, si pel

con-

portata dall' ardente suo zelo, tra le altre cose disse: *Signore non m' avete a negar questa grazia: Mirate che questo soggetto è buono a essere nostro amico.* Accesa di tanto fervore perchè le Anime altrui s' adoperassero vigorosamente nel divino servizio, la trafisse nell' animo nella sera di quello stesso giorno un vivo timore se l' anima sua fosse in grazia del Signore. Sciogliavasi in dirotte lagrime a tal pensiero, e desiderava morire a fine di vivercene sicura nel suo Dio; ma l' assicurò ben presto l' amoroso Iddio facendole intendere che tanto amor verso lui, e sentimenti tanto vivi del bene del prossimo, non potevano compagni essere del peccato mortale.

La volle ancora esaudita nella sua preghiera fatta per l' accennato Religioso. Disse alla Santa alcuni avvertimenti da recare al medesimo, i quali mosso avrebbonlo a tutto dedicarsi alle virtù. Gli espone Teresa in iscritto, giacchè pel rossor che provava nel far cotali imbasciate non avea coraggio di ammonirlo da parte di Dio in voce; e altre fiata ancora non cessò di esortarlo, guidando il Signore di tal maniera l' Apostolica Donna che ciò ch' eragli detto da essa senza intenderlo appieno, cadeva acconcio fino all' uopo spirituale del Religioso. Si mirabile fu poi il cambiamento in lui de' costumi, che Teresa non sapeva finir di stupirsene, e non potè tralasciar di farne una illustre, e assai prolissa testimonianza nel Capo XXXIV. della sua Vita. Basterà per noi il recarne una piccola parte: „ Non mi parla mai questo Religioso, „ che non mi tenga come afforta, e fuori de' „ sensi; e se io non l' avessi veduto per isperienza, forse non lo crederei, o almeno ne dubiterei, avendogli il Signore in brevissimo „ tempo concedute molto sublimi grazie, e favori con tenerlo tanto occupato in se che „ sembra ch' ei non viva più per cose della terra. Tengalo colla possente sua mano la Divina Maestà, che se va così avanti (come „ spero nel Signore che farà; poich' egli stasse bene fondato nel proprio conoscimento) farà uno de' più segnalati suoi Servi, e di gran „ profitto, e giovamento a molte anime.“ Così scriveva la Santa intorno al Domenicano un anno dopo, cioè nel MDLXIII.

(1) Morì in Alcalá d' Henares l' anno 1580. due anni prima della nostra Santa Madre. Le virtù di essa

furono descritte dal P. Francesco di S. Maria nell' ultimo Capo del primo Libro delle Cronache nostre.

conforto che riportava dall' amabile Compagnia di si gran Santa, come per li consigli che dalla medesima riportò, tra i quali uno, e il principale affinché giugner potesse all' adempimento del suo impegno, fu che si portasse a Madrid, e procurasse la protezione del Nunzio Apostolico perchè impedito non fosse ciò ch' ella dal Sommo Pastor della Chiesa avea conseguito.

Non men leggera però fu l' utilità che trasse la nostra Santa Madre dell' onorevol visita di Suor Maria. Era in Teresa un ardentissimo amore verso l' Evangelica Povertà, e com' ella medesima attesta bramava che fosse possibile e convenevole al suo stato l' andar mendicando per amor di Dio, e aver di proprio neppure una misera stamberga ad abitare; ma temendo che non tutte le sue seguaci state sarebbono dello stesso suo parere, e coraggio avea stabilito che il Monastero ch' andava ergendo in Avila, avesse a possedere alcune rendite, affinché le novelle Religiose non avessero a turbarsi col noioso pensiero delle cose che loro abbisognassero. Un altro motivo che spigneala ad abbracciar l' entrate era il seguente, cui piacemi riferire colle parole medesime della Santa, perchè contengono un manifesto rimprovero di quel vanissimo pretesto, col quale suole taluno scusare la poca sua custodia della ritiratezza, e della solitudine, e l' inutile, se non pernizioso suo divagarsi con Secolari persone: *Dubitavo parimente d' essere la cagione di qualche distrazione, perchè vedevo alcuni Monasterj poveri non molto raccolti, e non consideravo che DAL NON ESSER EGLINO RACCOLTI NASCEVA LORO L' ESSER POVERI, E NON DALLA POVERTÀ LA DISTRAZIONE, perchè questa non fa mai le persone Religiose più ricche, nè Iddio manca mai a chi lo serve.* Or dalla mentovata divota Terziaria fu istruita Teresa, la perfezione della Regola Carmelitana esigere che nulla possedegati di proprio, e fisso. Nulla ci volle di più perchè la Santa deponesse l' antica sua idea di fondare il Monastero fornito di fondi, e rendite, e accesa di sante brame di far che in ogni minimo apice la Regola si osservasse, stabilisse di far sì che in questo nulla si possedesse di proprio neppur in comune.

Siccome però fu sempre di lei costume di non intraprendere cosa alcuna della quale prima ricercato non avesse il consiglio, e l' approvazione di molti, in questo nuovo affare chiese il parere del suo Confessore, e d' altre dotte persone; ma per sua mala ventura non ne trovava pur uno che approvasse il suo sentimento (trat-

tane D. Luigia in Casa della quale dimorava) e com' ella medesima attesta non faceva altro che disputare co' Letterati. Le adducevano questi mille ragioni, e mille inconvenienti, ed ella ingegnava di ribattere le opposizioni loro, e considerando che il fondar senza entrata era conformissima cosa alla sua Regola, e opra di maggior perfezione, non potè mai rimaner persuasa dalle opposizioni loro; (*Vita cap. 35. post init. Fond. Ital. cap. 4.*) e quantunque così ella soggiugne, *alcune volte mi trovassi convinta, nondimeno tornando poi all' Orazione, e mirando Cristo in Croce tanto povero, e ignudo, io non potea con pazienza sopportare d' esser ricca, e supplicavalo con molte lagrime che facesse di maniera che mi vedessi povera con esso lui.* Alcuni al principio approvavano l' idea della Santa, poi dopo disdicevansi di ciò che prima avean detto: a questi l' accorta Fondatrice presta avea la risposta, e leggiadramente dicea che giacchè in essi scorgeva due opinioni, non facea loro torto alcuno abbracciando la prima che sembravale più ben fondata e ragionevole, e rifiutando la seconda che più debile le appariva.

Avvegnachè però perseverasse costantemente nel suo parere, non tralasciava di affliggerla lo scorgere che nessuno l' approvava. Si rivolse pertanto a richiedere l' approvazione di uno dal quale siccome assai nelle virtù esercitato, e nella sua solitudine più disingannato delle mondane follie; sperava che contraddetto non le avrebbe, cioè al P. Presentato F. Pietro Ivagnez; ma tutto all' opposto di quella che Teresa attendea fu la risposta che questi le diede. Le rescrisse l' Ivagnez d' avere studiato assai, e con attento animo su questo punto, e alla fine portar ferma opinione in nessuna maniera convenire che il Monastero senza entrate si stabilisse; e affin di trarre la Santa nella sua sentenza le inviò due fogli su de' quali vergate avea, e ragunate varie ragioni Teologiche e le riposte alle obbiezioni che per avventura far si volessero alla sua opinione. Disperata sembrerà qui a taluno la causa di Teresa. Assediata da tante ragioni, e ragioni che sorpassavano la meta di femminile studio, e intendimento, come potrà ribatterle, ed espugnarle? Eppure non si perdette d' animo la generosa difenditrice della Povertà, e con altre ragioni suggeritele da un sincero amore, francamente ripigliò al P. Ivagnez *ch' ova trattavasi di seguire con ogni perfezione la sua vocazione, e il Voto che fatto avea di Povertà, e i consigli di Cristo con isquisita diligenza adempire, non volea prevalersi di tan-*

ta Teologia; che se il P. Presentato proseguir volesse nel sostenere la sua sentenza, la fiancheggiasse non già con testi, citazioni, e dottrine, ma con ragioni tratte da' dettami di spirito, e da' lumi ricevuti nell' Orazione. Questi erano i fodi fondamentali di Teresa, e questi furon pur quelli di S. Pier d' Alcantara come fra poco vedremo.

Donna Luigia della Cerda udite avendo le rare virtù del penitentissimo Eroe, nè mai avendolo conosciuto, invogliossi di vederlo. A istanza della sua confidentissima Teresa si compiacque il Santo di appagar le brame della Dama, e venne a ritrovarla. Con si opportuna occasione; cui forse avrà procurata Teresa anche a fine di trattar con esso della sua contrastata idea, richieselo, e di consiglio, e di aiuto. Questi ch' era tant' alto conoscitore, e sviscerato amante dell' Evangelica Povertà dichiarossi tosto del partito della medesima. Animolla grandemente, anzi adoperando quella podestà ch' una ubbidientissima figlia suol conferire al suo Padre spirituale, le comandò che nessuna industria ommettesse per ridurre in esecuzione il suo pensiero. Incredibile fu la contentezza di Teresa qualor vide approvata l' austera sua idea da un sì grand' Uomo, il quale, come saggiamente ella riflettè, per aver lungamente in se praticata una rigidissima Povertà, più di qualsivoglia altro potea dettar consigli, e profferir sentenze intorno a essa. Anche lo stesso grand' esemplare di Povertà G. Cristo dichiarossi approvatore di Teresa: Raccomandandogli essa un giorno cotesto negozio, rapitala in ispirito si le disse: *Figliuola in nessun modo tralascia di far povero il tuo Monastero, che questa è la volontà dell' Eterno mio Padre, e mia. Io t' ajuterò.* Furono tali gli effetti risultati da questo rapimento che la Santa non potè dubitare che fosse opra di Dio. Un'altra fiata ancora le disse il Signore più cose in lode della Povertà, e tra le altre *starsi la confusione, non nella Povertà, ma nelle entrate;* e assicurolla che *nulla manca mai a chi daddovero lo serve, del necessario sostentamento.* All' approvazione che il Redentore più fiata confermò si di propria bocca, che per quella del suo gran Ministro S. Pier d' Alcantara ne aggiunse un'altra e fu quella del Religiosissimo P. Ivagnez, il quale mutato in cuore da quel Dio, che più di noi stessi ha in sua balia le umane volontà, cambiò opinione, e ritrattò colla Santa ciò che per distogliarla dal concepito disegno, aveale scritto:

Consolata oltremodo la grande Eroina nel mirarsi sostenuta da sì ragguardevoli personag-

gi, e determinatasi di vivere unicamente di limosine, già le sembrava, come scrive ella medesima di possedere tutte le ricchezze del Mondo; ma, o sia che riflettesse doverli ella procacciare nuovi difensori nella stessa Città di Avila ove ergevasi il povero suo Monastero e prevedeva che inforti sarebbero non pochi contraddittori, oppure (come è più verisimile) le sopradescritte approvazioni di Cristo, di S. Pier d' Alcantara, e dell' Ivagnez avvenute sieno dopo il fatto che sono ora per descrivere, egli è certo che la Santa scrisse da Toledo ad Avila a un pio Sacerdote nomato *Gonzalo d' Aranda* rendendolo consapevole del suo disegno, e delle difficoltà, che si nell' una che nell' altra parte le si proponevano affinché il tutto esponesse al giudizio d' Uomini Letterati. Il D' Aranda ricevuta tal commessione mostrò la Lettera a S. Pier d' Alcantara che trovavasi in Avila, richiedendo il di lui parere. Il Santo, o avesse di già parlato in Toledo con Teresa, e imperciò si dolesse ch' ella a nuove consulte da lui riputate superflue il di già approvato disegno proponendo venisse, o cagion fosse com' io diviso che fino a quell' ora conferito non avesse intorno a questo affare con essa, siccome sempre il medesimo nell' Eroico suo amore verso la Povertà, e nelle sublimi cognizioni delle grandi spirituali ricchezze che in lei rinchiodonsi, questa zelante Pistola alla nostra Santa in lode e difesa della Povertà si fe' a scrivere.

*Lo Spirito Santo riempia l' anima
di V. S.*

Vidi una sua Lettera mostratami dal Signor Gonzalo d' Aranda, e altamente maravigliato mi sono che V. S. sottoponga al parere de' Letterati ciò che non appartiene alla loro facoltà. Se qui si trattasse di qualche lite, o caso di coscienza approverei che si ricercasse il parere de' Giuristi, o de' Teologi; ma trattandosi della perfezione della Vita non debbonsi consultare altri che coloro i quali la praticano; e la ragione si è che d' ordinario avviene che ognuno misuri la sua coscienza e i suoi buoni sentimenti colle sue buone opere. Allorchè trattasi di seguire i Consigli Evangelici non debbesi ricercare l' altrui opinione se lecito sia l' osservarli o no, perchè il far ciò farebbe una sorta d' infedeltà. Il Consiglio di Dio non può mai lasciare d' esser buono; nè punto riesce difficile a praticarloe
» non

non agl' increduli, e a coloro che si fidano poco di Dio, e solamente si guidano co' dettami della prudenza umana; imperocchè chi diede il consiglio darà anche il mezzo, giacchè lo potete dare, a osservarlo. Non avvi alcun Uomo dabbene il quale allorchè dà un consiglio, non voglia, e ancorchè noi di nostra natura siamo cattivi, che buono riesca, e profittevole; quanto più dunque vorrà, e potrà che i suoi Consigli validi e fruttuosi sieno colui che è infinitamente Buono, e Potente? Se V. S. vuol seguire il consiglio di maggior perfezione dettato da Gesù Cristo s' animi a seguirlo, conciossiachè non è stato dato piuttosto per gli Uomini, che per le Donne; ed egli farà che le riesca molto bene, come molto bene è riuscito a tutti quelli che lo hanno seguitato. Che se mai V. S. volesse appigliarsi al Consiglio de' Letterati senza spirito, in tal caso procuri pure abbondanti rendite, e allora vedremo quanto le goveranno e i Letterati, e le Rendite, e se le stia meglio l'esser priva di entrate per tenersi al Consiglio di Cristo. Che se veggiamo tutto giorno mancamenti ne' Monasteri di Donne povere, ciò proviene perchè sono povere contra la loro volontà, e non già per seguire il Consiglio di Cristo, ma perchè non possono a meno. Io non lodo semplicemente la povertà, ma solo quella che è sopportata pazientemente per amor di Cristo Signor nostro, e molto più quella che pel medesimo amore è desiderata, e procurata, non che abbracciata; che se sentissi o credessi con vera determinazione altramente, non mi terrei per sicuro nella Fede. Io credo in questo, e in ogni altra cosa a Cristo Signor nostro, e tengo fermamente, che i dilui consigli, siccome Consigli di Dio, sieno ottimi, e credo che quantunque non obblighino a peccato, obblighino però l' Uomo a essere più perfetto seguendoli, che non obbligandosi a seguirli. Dico che l' obblighano, che almeno in questo lo fanno più perfetto, e più santo, e più gradito a Dio. Tengo per Beati, come dice il Signore, i poveri di spirito, che sono i poveri volontarj; e io l' ho provato molto be-

ne; avvegnachè creda più a Dio, che alla mia speriienza. Tengo pure che tutti coloro i quali colla grazia del Signore vivono poveri di tutto cuore menino veramente una vita felice, e beata, come in questa vita la menano coloro i quali amano, confidano, e sperano in Dio. La Divina Maestà illumini V. S. affinchè intenda questa verità, e la ponga in esecuzione. Non porga orecchio a coloro, che per forte le dicesero il contrario; imperciocchè parleranno essi così, o per difetto di lume, o per incredulità, o per non avere mai gustato quanto sia soave il Signore a chi lo ama, e lo teme, e rinunzia per amor suo a tutte le cose non necessarie, perchè sono inimici di portar la Croce di Cristo, e non credono alla gloria che dalla medesima vien prodotta. Egli il Signore infonda luce in V. S. sì che non si dia a conoscere vacillante e dubbiosa in queste tanto chiare verità: Nè prenda parere, se non da' soli seguaci de' consigli di Cristo; posciacchè quantunque gli altri si salvino quando osservano ciò a cui sono obbligati, ordinariamente però non hanno luce maggiore per altre buone operazioni, che per quelle che praticano; e dato che fosse buono il loro consiglio, migliore infinitamente è quello di Cristo Signor nostro, il quale fa molto bene quali sieno i suoi consigli, e fornisce di aiuto per adempirli, e finalmente dà il guiderdone a chi confida, non già in cose della terra, ma in lui.

Avila 14. Aprile 1562.

Umile Capellano di V. S.
F. Pietro d' Alcantara. (1)

Fin quì la Lettera di quel gran Santo la quale emmi paruto troppo doveroso che si registrasse in questa Storia, perchè ripiena di sì degni sentimenti, e si acconcia a confondere i tiepidi, e ad animare i fervorosi. Se a' nostri tempi tanto squisita diligenza adoprafi perchè nulla perisca degli scritti di Poeti, e Novellieri, che alla fine non altro sono tal volta che inutili Cicalate, e il Cielo voglia che non sieno perniziosi insegnamenti, non debbo io certamente venir ripre-

(1) D' un altra Lettera di S. Pier d' Alcantara diretta alla Nostra S. Madre nel Settembre del 1561. ci dà contezza il P. Ribera lib. 1. cap. 16. con queste parole. Io vidi una Lettera che il medesimo Padre (Pier d' Alcantara) scrisse alla Santa Madre Teresa di Gesù il Settembre avanti. Appena per lo largo è quattro dita di carta, quanto appunto bastava per ciò che avea a scrivere. La soprascritta dice: *Alla molto Magnifica*

e Religiosissima Signora Donna Teresa d' Abumada in Avila; cui Nostro Signore faccia Santa. Le domanda in essa con molta amorevolezza che gli faccia sapere alcune cose della sua salute, e in quale stato sia il negozio del suo Monastero, e che lo raccomandì al Signore perchè stia molto infermo; e le da familiarmente ragguglio d' alcuni suoi affari.

presso d'aver procurato serbare all'immortalità uno scritto sì eccellente d'un sì grand' Uomo ciascuna delle cui sillabe potrebbe dirsi meritevole di caratteri d'oro.

Queste furono le cose che avvennero alla nostra Santa in quel tempo (cui ella dice essere stato più di mezzo anno) nel quale dimorò in Toledo. Non altro mi rimane di aggiugnere se non che in casa di D. Luigia fin' ella di scrivere per la prima volta il Libro della sua Vita come ripeterò più alungo nel quarto di questa Storia. Tempo egli è omai che la miriano ritornata in Avila, e porre l'ultima mano al magnanimo suo lavoro.

C A P O XXVIII.

Ritorna Teresa ad Avila : Riceve il Breve di Roma per la Fondazione : Esibisce al Provinciale dell'Ordine di soggettare il novello Monastero alla dilui giurisdizione ; Questi rifiutata, e l'accetta il Vescovo.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

PAssati alcuni mesi, ne' quali la Santa Madre avea dimorato presso D. Luigia della Cerda per consolarla, il P. Provinciale la sciolse dal precetto col quale astretta aveala, lasciandola però in balia, infino a tanto che giugnesse il tempo dell'elezione di novella Priora nel Monastero dell'Incarnazione d'Avila, il trattenerli, o l'partirsene da Toledo. Ben intese l'accorta Teresa qual fosse il motivo che indusse il suo Prelato a non permetterle più lunga dimora in Toledo che fino al tempo dell'accennata elezione. Da Avila era stata avvertita che molte delle sue Conforelle aveano in animo di addossarle il grado di loro Superiora. Molto contristossi a tale avviso, sì perchè vedea che incaricata dello a lei gravoso Ufficio venivansi a imporre ostacoli, e intoppi maggiori alla tanto bramata sua fondazione, come perchè alienissima ella era da qualsivoglia ombra di dignità. (*Vita cap. 35. Fond. Ital. c. 4.*) „ Solo in pensarla „ (così ella scrive) erami di sì gran pena, che „ risolvevami a patir volentieri per Dio qualsivoglia sorta di tormenti; ma in nessuna maniera poteva persuadermi ad accettare questo; „ imperciocchè oltre il travaglio ch'era grande, grandissimo essendo il numero delle Monache, ed oltre altri motivi, io non fui mai „ amica di Ufficio alcuno, anzi sempre gli avea „ ricusati, **PARENDOMI GRANDE PERICOLO** „ **PER LA COSCIENZA.**“

Vita di S. Teresa. Parte I.

Scrisse alle Monache dell'Incarnazione sue amiche pregandole a non darle il loro Voto; in tal guisa, e anche attea la sua assenza timò d'essere sicura, e rallegravasi molto di non ritrovarsi nel Monastero, nel quale più che mai ne' giorni precedenti l'elezione, come ognuno può ben figurarsi d'un Monastero di cento cinquanta Monache in circa, crescendo il rumore, in lei cresciuto sarebbe il disturbo. Non piacque però al Signore che la sua Sposa se ne stesse godendo la quiete: Le intimò di partirsene subito animosamente per Avila, e le fè sapere *che se desiderava Croci colà si portasse, poichè glie ne stava apparecchiata una ben pesante: non si sfogmentasse però, poichè egli l'avrebbe ajutata.* Attristossi molto la Santa in udendo tali voci del Signore, e non altro facea che piangere, dandosi a credere che la Croce annunziatale non altro fosse che il carico di Superiora, cui ella tanto abborriva. Rendette confatevole il proprio Confessore del comando fattole dal Signore di partire, e quegli, ch'era della Compagnia di Gesù tanto benemerita di Teresa, v'aggiunse il fuo, ponendole sott'occhio essere una tal presta partenza un atto di maggior perfezione. La persuasè non per tanto il Confessore a indugiar alcuni giorni, affinchè nel lungo viaggio, l'infermiccia di lei complessione non avesse a riportar detrimento dagli eccessivi calori della stagione. Il Signore però, che con ispecialissima provvidenza volea che la sua Serva si ritrovasse quanto prima in Avila non le permise la prudente dilazione del direttore. Era sì grande l'affanno, e l'angustia che la Santa provava in se stessa, che non poteva orare. La riprendeva un interno pensiero, e le diceva *ch'ella avea presso Dio parole ma non fatti giacchè volea non adempiere ciò ch'egli intimato le avea: esser questa dilazione un mostrare quanto amasse lo starsene accarezzata, e favorita in quella Casa secolare: e perchè mai lasciasse d'andare la dove avrebbe esercitata maggior perfezione? Che se per istrada, o altrrove fosse per morire, buon per lei che moriva potendo, e ubbidendo.*

Il Confessore di Teresa veggendola sì inquieta, mosso egli pure da Dio le disse che si recasse pure ben tosto ad Avila. Non così facilmente s'arrendette a lasciarla partire D. Luigia. Ella che riportato avea tanto conforto in quel tempo in cui ebbe la ventura di aver sua Compagna Ospite, e Consolatrice una sì gran Santa non sapeva darsi pace, e accondiscendere a rimanerne priva. Tutta l'industria v'abbisognò, e tutta l'eloquenza di Teresa a piegar la Dama, e ricavarle il di lei consenso. Finalmente, siccome

M

timo-

timorata di Dio, udendo che tale partenza tornar dovea a grande servizio del Signore, e lusingata colla speranza che forse riveduta l'avrebbe, con grande scontentezza e dolore permise che l'amatissima sua Teresa lungida se n'andasse.

Allo scorgere tanta premura del Signore che la Santa si recasse alla sua Patria; un grand' affare, dirà qui chi legge, un grand' affare conven dire ch'avea a trattarsi in Avila pel quale necessaria fosse la presenza di lei; e in vero così fu. Verso la metà di Luglio se mal non diviso, ella entrò in Avila, e la stessa sera del suo arrivo giunse da Roma il Breve per la Fondazione. Era questo dato a' sette di febbrajo dell'anno 1562. dal Cardinale gran Penitenziere, Ranuzio Farnese (1) a nome di Pio IV. Sommo Pontefice, il quale con oracolo di viva voce intimato aveagli di disporre ciò che domandavasi a prò della nuova Fondazione di Avila. *Auctoritate Domini Papæ ejus Penitentiariæ curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto*; così parla il Cardinale. In esso si concedono ampie facultà d'erger il bramato Monastero, e affine che tal erezione non venga molestata, comandasi rigorosamente con precepto d'ubbidienza, e forte pene gravissime, che nessuno ardisca neppur indirettamente di farsi molesto, e turbare le Monache del Novello Monastero, nonchè le due nobili Dame ch'eranne le Promotrici. Ingiugneshi poi al Priore di Magacela dell'Ordine Militare d'Alcantara, al Capellano Maggiore di Toledo, e all'Arcidiacono di Segovia che Protettori facciansi, e difensori della pia causa, e servanle qualor sia uopo di forte scudo. Chi bramasse stesamente vedere l'accennato Breve leggalo nella parte seconda del Bollario Carmelitano raccolto dal Reverendissimo P. Eusebio Monfignani pag. 119. e nel primo libro c. 45. delle Nostre Cronache. Soltanto necessario stimò l'avvertire ch'egli è indirizzato, non alla nostra Santa, quantunque ne fosse la principal cagione, ma a due Nobili Vedove, cioè a Donna Aldonza di Gusman, e a Donna Guio-

mar di Ugljoa Figliuola della prima. *Dilectis in Christo Donnæ Aldonçæ de Guzman, & Donnæ Guimar de Ulloa mulieribus illustribus Viduis incolis Abulensis Civitatis*. Così fu fatto, si per lo grande ajuto che le Virtuose Dame recarono alla Fondazione, come perchè il Breve fu chiesto a nome di esse a fin di tener più celato, e franco il negozio.

Or queste illustri Matrone forse per vie più occultare il disegno, e le intenzioni della fabbrica, quando fu portato ad Avila il Breve erano dalla medesima Città assenti. Facile egli è l'immaginarsi quale sconcerto nato sarebbe se Teresa giunta non fosse in Avila, e il Breve a mano altrui pervenuto fosse. Ecco dunque ove mirò la Divina Provvidenza nello stimolarla tanto a partir da Toledo: Mirò il Signore a far sì che a essa, giacchè lontane erano le Dame, consegnato fosse il Breve, siccome di fatto consegnato venne dagli amici, e confapevoli del segreto. (*Vita c. 35. ut sup. ante fin.*) Importava tanto (così ella scrive) *ch'io non tardassi, nè differissi a partire neppure un giorno per quello che toccava il negozio di questo benedetto Monastero, ch'io non so come sarebbesi potuto conchiudere, se allora mi fossi trattenuta*. L'altro motivo del Signore ad affrettarla a partire, era perchè in quel tempo trovavasi in Avila alloggiato dal Divoto Salzedo il Santo Uomo Pier d'Alcantara, il quale era per Teresa lo stromento più efficace, e opportuno a operare, a ottenere, a esortare, a difendere. (*Vita c. 36. in init. Fond. Ital. c. 5.*) *Questo Santo Vecchio F. Pietro* (così meritamente di lui favella Teresa) *approvando e lodando presso tutti* (l'erezione del nuovo, e povero Monastero) *s'affaticò molto or con questi, e or con quelli affinché ci ajutassero: egli fu che fece il tutto. S'io non fossi venuta in così buona congiuntura, come ho detto, non so veder nè capire come il nostro affare sarebbesi potuto effettuare, imperciocchè questo Santo Uomo stette qui poco, e non credo giugneste a otto giorni, e in essi molto infermo, e quindi a poco il Signore a se lo trasse.* (2) *Pare che il Signore*

(1) Non leggesi nel Breve il Cognome, nè viene indicato dagli Storici della Nostra Santa; osservando però il Catalogo de' Cardinali scritto sì da Onofrio Panuino, che da Bartolomeo Dionigi da Fano, non posso se non persuadermi ch'egli fosse il Cardinal Farnese Nipote di Paolo III. poichè leggendo nel medesimo Breve ch'esso era del titolo di S. Angelo, e Penitenzier maggiore ritruovo che d'un tal titolo, e d'un tale Uffizio fanno menzione gli accennati Compilatori, e non trovansi altro Porporato che in quei tempi il nome di

Ranuzio abbia portato. Fin dunque dal nascimento, e dalla culla ha cominciato la Serenissima Famiglia Farnese a dichiararsi benefica verso la Riforma del Carmine.

(2) Finì Avventurosamente di vivere nella Villa d'Arenas il giorno di S. Luca questo stesso anno 1562. vale a dire il diciottesimo d' Ottobre, non il 17. come malamente scrisse l'Autor della storia degli Ordini Regolari. Nel libro IV. descriveremo le apparizioni del Santo alla Nostra Serafica Madre.

guore il mantenesse in vita finchè ponesse termine a questo negozio, poichè erano molti giorni, e forse più di due anni ch'egli era assai infermo. Tutto si oprò con segretezza: se altramente si fosse fatto non si avrebbe potuto conchiuder niente, conciossiacosache il Popolo, come dopo si vide poco ben la sentiva.

Quanto si adoperasse il d' Alcantara nel rilevante affare tosto il vedremo. Nel Breve Pontificio conceduta era espressamente la facoltà alle Nobili Vedove di soggettare il Nuovo Monastero al Vescovo d' Avila, e vietavasi a' Religiosi dell' Ordine l' opporsi, nulla ostante qualsivoglia Privilegio, a ciò che le due Illustri Donne fossero per istituirlo. Nulla di meno la Santa che portò sempre mai sviscerato affetto all' Ordine che professato avea nè sapea separarsi dall' Ubbidienza verso di lui, dissimulando il Breve ottenuto, volle far l' ultime prove col suo P. Provinciale che allora trovavasi in Avila, e il supplicò a darle licenza per l' erezione del Monastero, e a riceverlo sotto di se. Angelo di Salazar Provinciale, io son d' avviso ch' avrebbe, siccome Uomo prudente, e inchinato a proteggere la virtù, pur conceduta quella facoltà a Teresa che una volta avea promessa, e poscia atterrito dall' antecedente furor del popolo, e dalle querele delle Monache dell' Incarnazione avea negata; ma lo trattene un nuovo inoppo in cui questa terza volta s' avvenne, e fù l' intendere che il Monastero fondar voleasi senza entrate. Ricordevole per tanto delle passate sollevazioni, e non sapendo che il Chioffro erasi già destramente innalzato resistette fortemente, e negò di prestare il suo consenso. A tale ripulsa s' avvidero la Santa Fondatrice, e gli altri tutti consapevoli dell' ordito disegno essere stato veramente consiglio del Cielo il procurare un Breve dalla Santa Sede, poichè senz' esso non farebbesi eseguito il disegno, nè con soavità, nè con valore.

Se il Provinciale però non concorse all' erezione del nuovo Monastero colla sua autorità, ed approvazione, vi cooperò non pertanto senza avvedersene indirettamente colla permission che fece alla Santa di poter dimorare presso il suo Cognato Giovanni Ovaglie, poichè in tal guisa poté ella, e più sollecita, e con più segretezza disporre tutto ciò ch'era mestieri per giugnere a capo del magnanimo suo intento. E qui convien ammirare un gentilissimo tratto della Provvidenza Divina. Giovanni Ovaglie a uso del quale credevasi comunemente che si fabbricasse la casa, vedendo che la Cognata si lungo tempo trattenevasi in Toledo avea determina-

to di ricondursi in Alva, forse così richiedendo i suoi domestici affari; prima però di venire all' adempimento di tal sua risoluzione recossi a Toledo a fine di prender congedo dalla Santa. Nel suo ritorno passò per Avila con animo d' inviarsi il dì seguente ad Alva, ove già la sua Moglie nel principio del mese di Giugno erasi recata: ed ecco la mano di Dio che il colse, perchè ancor uopo facea a Teresa di lui. Smontando egli di cavallo in Avila nella casa ch' ergevasi in Monastero fù preso da un gran freddo, che fu l' annunzio di gagliarda febbre, che obbligollo per più giorni a letto. Dopo quindici giorni si ricondusse la Santa da Toledo ad Avila, e l' Ovaglie trovandosi nella sua grave necessità privo dell' assistenza della Moglie procurò quella della Cognata, e il Provinciale gliel' accordò. Passò pertanto la Santa Fondatrice dall' Incarnazione alla visita dell' infermo, e si trattene presso lui. *Eu cosa di stupore*, dic' ella, *che cotesto mio Cognato non istette infermo più di quello che fè di bisogno pel nostro affare, e quanto facea mestieri ch' egli guarisse, e affinch' io restassi disoccupata, ed egli libera e sgombrata lasciasse la casa, il Signore gli restitui subito la sanità. S' avvide anch' egli l' Ovaglie di questa leggiadriissima disposizione del Cielo, quindi è che prima di guarire, vedendo che gli affari del Monastero andavansi a poco a poco compiendo, disse alla Santa Cognata. *Signora ormai non v' è più bisogno ch' io stia infermo, e quando fu il tutto conchiuso, tosto il malato risanò.**

Ivi dimorando la Santa Madre trattava segretamente co' suoi amici, e segnatamente con S. Pietro d' Alcantara al parere del quale tutti arrendevansi, e per la cui diligenza spianavansi tutte le difficoltà che affacciavansi nell' offerta che avea a farsi dell' Ubbidienza del Nuovo Monastero al Vescovo d' Avila, ch' era in que' tempi M. Alvaro di Mendoza uomo illustre non meno per la sua pietà che per la nobiltà del sangue che traeva da' Conti di Ribaldavia. Ad istanza di tutti addossossi il Santo Uomo F. Pietro la cura di trattar del negozio col Prelato, e poichè questi era assente dalla Città, e egli trattenuto a letto dalla gravezza d' una infermità, scrisse la seguente Lettera, e gliel' inviò.

Lo Spirito di Cristo riempia de' suoi doni l' Anima di V. S. da cui imploro la Santa Benedizione.

L' Infermità m' ha tanto aggravato, ch' ammi impedito dal trattare un negozio molto importante pel servizio di nostro Signore. Essendo egli tale, e affinché dal canto nostro tutto si adoperi per ridurlo ad effetto, ho voluto recarne breve notizia a V. S. ed è che una Persona molto spirituale (*) e spinta da vero zelo, già da alcuni giorni pretende stabilire in questo luogo un Monastero Religiosissimo, e d' intera perfezione di Monache della primitiva Regola dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine. A fine di sciogliere un mezzo efficace ad introdurre l' offeranza della sopraddetta prima Regola, ella ha stabilito di promettere l' Ubbidienza all' Ordinario di questa Città; e confidando nella bontà, e santità grande di V. S. cui Dio le ha dato per superiore, ella ha avanzato a tanto il negozio, che ha di già speso più di cinquemila Reali, e ha ancora ottenuto un Breve. Egli è questo un negozio, ch' emmi paruto assai buono, onde per amor del Signore supplico V. S. ad accettarlo, e sostenerlo, poichè so che debbe tornare a maggior gloria di Dio, e a profitto spirituale di questa Città. E giacchè io non posso venire a prendere la Santa di lei benedizione, e trattare alla presenza di lei del Negozio, ascriverò a molta carità se V. S. quando così le paja bene, comanderà al Maestro Daza che venga da me, o altri ch' ella stimi opportuno affinchè possa conferir con esso, e di ciò come ho detto mi chiamerò assai pago e consolato. Dico che può V. S. trattar di questo affare col Maestro Daza, e con Gonzalo d' Aranda (**) i quali sono degne persone a lei ben note, e che hanno conoscenza particolare di me. Molto mi appaiano le prime che son per entrare (***) essendo elleno mature, e sperimentate nella Virtù, e NELLA PIU PRINCIPALE, IO CREDO CHE DIMORI LO SPIRITO SANTO, (****) cui dia il Signore e conservi a V. S. per molta sua gloria, e per l' universale profitto della sua Chiesa. Amen, Amen.

Indegno Capellano di V. S.
F. Pietro d' Alcantara.

Fin qui la Lettera, il cui soprascritto dicea: *All' Illustriss. e Reverendiss. Signor Vescovo d' Avila, cui Dio faccia Santo*; e vuolsi notare come il poverissimo Santo, e magnanimo disprezzatore del Mondo la scrisse in meno d' un mezzo foglio, e senza termini alcuni di cortesia, non avendo posto in capo di essa, a cui lasciò appena due dita di carta in bianco, alcun titolo.

Non ottenne il Santo colle sue suppliche poste in iscritto ciò che bramava, poichè o il Vescovo non gli rispose, o non inviò que' due Sacerdoti che chiesti avea a conferire; che però riavutosi alquanto dalla sua infermità andò egli stesso a trattare in persona col Prelato, che trovavasi a Tiemblo. (****) Il Mendoza era molto contrario alla Fondazione perchè senza rendite; ma non isbigottissi punto lo zelante difensore della Povertà. Gli pose sott' occhj esser questa una faccenda che non dovea misurarsi con ragioni umane, ma reggersi con pensieri più sollevati: la Donna che promovea si grand' Opera esser un anima di soda, e sublime Santità, doverfi pertanto giudicare venir ella mossa da sovraumano istinto. Esposegli la gloria che tornata sarebbe all' Altissimo dalle Virtudi di quelle devote Verginelle che tutte in lui riponendo i loro pensieri, povere, ritirate, penitenti avean in animo di passare i giorni loro in quel novello Chiofiro: l' utilità che ridonata sarebbe dagli esempj loro non solo nell' Ordine Carmelitano, la cui rinnovazione in tal guisa sperar poteasi, ma ne' Monasteri altresì della Diocesi di Avila, i quali alla vista del Novello farebbon per avventura ad eccitarsi a riforma, e correggimento. In somma seppe perorar si bene il d' Alcantara, che il Religiosissimo Vescovo s' arrendette, e accettò alla sua Ubbidienza il Monastero che venivasi ergendo. Parlò dappoi il buon Prelato colla Nostra Santa, e restò sì fattamente cattivato dalla prudenza, e dallo Spirito di essa, che non solo dichiarossi Superiore di quel Sacro Recinto, ma eziandio mostrossi mai sempre benefico di lui Protettore.

CA.

(*) intende qui la Nostra S. Madre.

(**) Il P. Ribera v' aggiugne *Francesco di Salzedo*.

(***) Credo che qui parli delle prime quattro

Novizie.

(****) E qui della Nostra Santa Fondatrice.

(*****) Forse Villa della Diocesi.

C A P O XXIX.

Ergefi finalmente nel giorno di S. Bartolomeo il tanto procurato, e contrastato Monastero di S. Giuseppe di Avila. Vestonsi quattro Donzelle dell' Abito Riformato. Circostanze dell' anno, e del giorno degne di ponderazione.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Gia colle industrie, colle fatiche, e co' consigli del valoroso Eroe S. Pier d' Alcantara al quale dovrà sempre mai saper buon grado, e professar distinta Venerazione la Carmelitana Riforma eranfi spianate le difficoltà che attraversavano l' erezione del Monastero di S. Giuseppe. Partissene egli d' Avila, ed essendo oramai maturo pel Cielo passò poco dopo nella Villa di Arenas a possedere la Corona all' Eroiche sue Virtudi, e segnatamente al penitentissimo suo vivere preparata. Molto afflitta faranne andata Teresa per la partenza di lui; ma ebbe affai di che rallegrarsi al mirare quanto animata l' avesse il Santo Uomo, e difesa, e la lasciasse col Vescovo a lei renduto favorevole, e con altri ragguardevoli Personaggi da lui convinti, e piegati a favore di essa.

Una cosa sola mirava la Santa Fondatrice mancare al compimento delle sue brame, ed era che alla Casa molto ancor rimaneva perchè ridotta fosse a foggia di Monastero. E pure troppo necessario egli era che quanto prima fine vi s' imponesse, innanzi che venisse a contezza di coloro, i quali prevedeva, o almen temea che farebbonfi fatti sinistri Giudici di essa, e disapprovatori. Affrettossi pertanto quanto seppe, e potè pur giugnere a capo del suo lavoro. Fè che il Cognato sgombrasse di quella Casa che per lui non era, e stimolò i Muratori, e Legnajuali a prestamente finire. Furono sì travagliose tante faccende alla sollecitata Santa, rimasta senza l' ajuto di D. Guiomar, (la quale era altrove per consiglio altrui, affine di tener più occulto il disegno) che si diè a pensare se per avventura fosse questa quella Croce che il Signore predetta aveale in Toledo. Disposè in quella piccola Casa una povera, ma pulitissima Chiesuola: vi pose i Cancelli donde potessero le Monache ascoltare la Santa Messa formati di legno, speffi, doppi, e ben franchi. Disegnò un Androne, o vogliam dire un andito molto angusto, e in questo fabbricò due Porte l' una della Chiesetta, e l' altra del Monastero, ponendo sopra le medesime due Sacre Im-

magini intagliate nel legno l' una rappresentante la Santissima Vergine, e l' altra S. Giuseppe, acciocchè come Cristo le avea promesso, ambidue i Santissimi Spofi fossero i Custodi delle scelte Spofe di Gesù, ivi a rinchiudersi. Fece fare un buco nel muro e pose in esso una Campana per convocare a' Divini Uffici, ed era tanto piccola che il di lei peso non passava quello di tre libbre; e questo fu il gran Campanile del primo Monastero delle Scalze. Conservossi nel detto Monastero di Avila la povera Campanella fino all' an. del Signore MDCXXXIV. e allora fu trasferita per comando del P. Stefano di S. Giuseppe Generale della nostra Congregazione di Spagna al Convento di Pastrana. Il savissimo motivo che indusse l' accennato Generale a tale traslazione, fu perchè congregandosi ordinariamente i Capitoli Generali della Congregazione in Pastrana, i PP. si convocassero al suono di questa alle Capitolari adunanze, e risvegliassero nella lor mente la memoria dello spirito primitivo, e rifletteffero da quanto piccoli principj ha tratta l' origin sua la prodigiosa nostra propagazione.

Alla povertà della Chiesa corrispondeva quella del piccolo Monastero. Povere, e rozze volle Teresa fossero le Celle, le Officine, le vestimenta, e le suppellettili: Disposto in tal guisa l' edifizio materiale, e a dovizia fornito dello spirituale, poichè provveduta di quattro elette vive pietre cioè di quattro Orfane Donzelle, quanto povere di mondane sostanze, ricche altrettanto di talenti, e di virtù, le quali doveano abbracciare il novello Istituto, era omai giunto il tanto sospirato giorno nel quale fiorir dovea il Carmelo, e Teresa veder appagate le ardenti generose sue brame. Il giorno pertanto XXIV. di Agosto dedicato all' Appostolo S. Bartolomeo l' anno MDLXII. regnando nel solio di Pietro Pio Quarto di felice rimembranza, nel trono dell' Impero Ferdinando Primo Fratello di Carlo V. in quello delle Spagne Filippo Secondo il prudente, reggendo l' Ordine di Nostra Signora del Carmine il Reverendissimo Padre Niccolò Audet, fondossi il primo Monastero della Carmelitana Riforma ora si avventurosamente per tutto il Mondo dilatata. Al Glorioso Patriarca S. Giuseppe la sua gran devota Teresa volle dedicata fosse la Chiesa, di cui in Avila (e forse nella maggior parte delle Città Cattoliche) non avea alcuna che portasse il nome, e fu dessa quello stimolo da cui mossi i fedeli hanno ora nel Mondo Cristiano al Glorioso Santo tanti sontuosi Tempj innalzati. Avea Monsignor Mendoza

Vescovo d' Avila conceduta la sua facoltà al Maestro Gaspare Daza per tutto ciò che la Sacra funzion concerneva; quindi egli fu il Daza che celebrò nella Novella Chiesetta la prima Messa, e ripose nel Sacrario il Divinissimo Sacramento. Ciò fatto, vestì secondo le cerimonie del Rituale Carmelitano alle grate del nuovo Monastero del Sacro Abito quattro devote Verginelle, e le accettò a nome del Vescovo sotto la giurisdizione dell' Ordinario; ed esse offerironsi ad osservare la Regola primitiva dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine giusta le dichiarazioni fatte da Innocenzo Quarto. L' Abito imposto loro era di grosso, e ruvido bigello: coprirono il capo di rozzo, e non imbiancato panno lino, e scalze andarono ne' piedi, il tutto giusta le disposizioni della fervorosa loro Madre, e Institutrice Teresa. Trovaronsi presenti alla Divota funzione due Monache dell' Incarnazione Cugine della Santa, Donna Agnese, e D. Anna de Tapia (1) le quali s' abatterono a trovarsi fuori del Monastero, e unitamente alla lietissima Fondatrice aiutarono a vestire le quattro Novelle Spose di Cristo. Quantunque Teresa in virtù del Breve Pontificio potesse cambiar l' Abito antico dell' Ordine, nol volle però fare per non averne chiesta la licenza dal suo Provinciale, al quale nella sua Professione avea promessa ubbidienza.

Qui ragion vuole che rechisi una breve contezza delle quattro invitte Donzelle, che furono le prime sode colonne dello spirituale edificio della Scalza Famiglia di Teresa.

Chiamavasi la prima *Antonia de Ennao*, ed era Cugina della Santa, dalla quale fülle cambiato il cognome del Parentado in quello dello *Spirito Santo*. Avea questa, nata di nobile ma povera famiglia, ricercato di farsi Religiosa fuori di Avila in Badajoz in un Monastero di Francescane, che non ricercavano dote; ma S. Pier d' Alcantara la trattenne, e la persuase a rinunziare al Mondo in quel Monastero che Teresa andava nella Patria edificando. L' innocenza, e la semplicità invidiabile di questa Religiosa fu non altrimenti che di fanciulla. La sua castità, illibatissima, fino ad ignorare qualsivoglia ribellione del senso. Si belle virtù erano accompagnate da singolar prudenza, e circospezione. L' orazione di lei fu perseverante, ed elevata, nè poté il Demonio usar con essa delle sue frodi, perchè come diceva la Santa

Madre ad *Antonia* era stato di grande ajuto il mostrarsi sempre ubbidiente a' suoi Padri spirituali. Fu degna purechè la Santa più d' una fiata le apparisse; e finalmente finì di vivere in Malaga l' anno MDXCV.

Addomandavasi la seconda *Maria della Pace*, poi appellata *Maria della Croce*. Era questa una povera Giovane che serviva D. Guomar d' Uglia. Nella Religione segnalossi molto nelle fatiche, nell' umiltà, nell' esercizio d' Orazione, per attendere più prolificamente alla quale, ogni Sabato colla licenza della Superiora davasi a particolare ritiratezza. Perfettissima fu in lei l' ubbidienza, per la quale meritossi d' essere teneramente amata dalla Santa Fondatrice tanto zelante di questa virtù. La familiarissima di lei jaculatoria preghiera era il dire: *Tibi soli peccavi*. Dopo avere ansiosamente bramata la morte per essere con Cristo, assistita dalla gran Vergine Madre, passò agli eterni riposi in Vagliadolid l' anno della salute MDLXXXVIII.

La terza nomavasi *Orfola de' Santi*, e tal nome ritenne anche nel Chiofiro, perchè quantunque fosse del Casato, nulla avea però che Religioso ancora esser non potesse. Nella sua gioventù era stata bizzarra assai, e pregiavasi di quelle vane ombre alle quali tanto pazzamente tien dietro il Mondo: Ciò nulla ostante non lasciò ella allorchè fu proposta dal Maestro Daza alla nostra Santa d' incontrare il genio di lei; faggiamente divisando Teresa che maggiore stato farebbe il sacrificio della giovane qualor rivolto avesse il suo valore e brio a servir daddovero al Signore. Nè andò errata la Santa Fondatrice nella sua aspettazione, imperciocchè fu ella poi nel Chiofiro un vivo esempio di modestia, di onestà, e di ubbidienza. Morì nel medesimo Monastero di Avila l' anno del Signore MDLXXIV. e S. Teresa nel medesimo giorno, e nella medesima ora della morte di lei trovandosi in Alva la vide salire al Cielo come un corpo glorificato, siccome poi attestò nel suo ritorno ad Avila.

Il nome della quarta fu nel Secolo: *Maria d' Avila*, e nella Religione: *Maria di S. Giuseppe*. Era Sorella di Giuliano d' Avila esemplarissimo Sacerdote che porse alla Santa Madre non pochi ajuti, come vedremo nel corso della Storia. Nulla più ritrovo di questa presso i nostri Cronisti; soltanto ricavo dal P. Rib-

(1) Donna Beatrice di Ahumada Madre della Santa fu figliuola di Matteo di Ahumada, e di D. Gio-

bera ch' ella era ancor vivente a' tempi di lui in Avila (*Rib. lib. 1. cap. 16.*) con molta edificazione, e santità.

La Santa Institutrice fé che le sue Figliuole cambiasero il cognome del Secolo affinché perdessero quanto per loro più si potesse ogni memoria del Mondo ch' aveano abbandonato. Costume che non solo conservossi nella nostra Riforma, ma fu eziandio da altri Ordini Regolari abbracciato. Ella pure Teresa ce ne porse in questa occasione l' esempio, mentre deposto il materno cognome di *Abumada* chiamar si volle per l' avvenire **TERESA DI GESÙ**. Non v' ha dubbio che lo viscerato amore che portava al Divin suo Sposo sia stato lo stimolo che la fé assumere un tal nome, affinché si ricordasse mai sempre d' essere tutta del dolcissimo suo GESÙ, e potesse soventi volte gioire allo scrivere, e al sentir pronunziare un sì amabile nome. Questo stesso Amore fu quello che la spinse a volere che il sigillo che usava per le Lettere scolpito portasse il nome Santissimo di Gesù. Ebb' ella al principio in costume il suggellare coll' impronto d' una Morte, o vogliam dire colla figura d' un teschio umano, affin di aver perpetuamente dinanzi agli occhi quel tremendo passo nel quale d' ogni azione benchè menoma, render dovremo conto strettissimo; ma dopo portata dall' Amore a più alti gradi, e a strette confidenze col suo buon Dio, procacciassi, non fo in qual anno, un suggello avente il nome Sacrosanto di Gesù. Fu una volta costesto sigillo lasciato in Avila; onde videfi costretta a fervirsi di nuovo del primo, ma a questo non sapeva più accomodarsi; che però scrisse da Toledo a Lorenzo di Cepeda suo Fratello che le inviasse il secondo (*Lett. 31. par. 1.*). *Venga, gli dice, il mio sigillo, perchè non posso più accomodarmi a sigillar con questa morte, ma con chi vorrei che fosse nel mio cuore, come in quello di S. Ignazio.* (1)

Quella gioja, che dopo lunga, e perigliosa burrasca inonda in seno a' Naviganti qualora rifalutano il porto, e salvi mirano i legni loro carichi di ricche merci non è che una lontana e scarsa similitudine di quell' altissimo contento onde tutta esultava in questo giorno la gran Teresa, nel quale dopo tanti disagi, e tanti

contrasti, ad onta dell' Inferno tutto vedevassi pervenuta al bramato adempimento delle magnanime sue idee. (*Vita cap. 36. post init. Fond. Ital. cap. 5.*), Fu per me (scriv' ella) come lo starmene in un Paradiso, vedendo posto il Santissimo Sacramento, e dato opportuno luogo a quattro povere Orfane accettate senza dote, e gran serve di Dio, procurato essendosi di ritrovar persone tali, ch' fossero coll' esempio loro il fondamento di questo nuovo edificio, ed effettuar si potesse l' intento ch' avevamo di stabilir molta orazione, e perfezione. In tal guisa rimase compiuta un' opera, cui ben conoscevo esser di servizio del Signore, e tornar a onore dell' Abito della Gloriosa di lui Madre, essendo state queste le mie ansiose brame. Recommi parimente gran consolazione il mirare per me eseguito ciò, che il Signore aveami tanto comandato, ed erettagli una Chiesa di più in questa Città, e Dedicata col titolo del Glorioso Padre S. Giuseppe, il cui nome non v' era alcun' altra che portasse. Non già perchè a me parese d' aver io in ciò fatta cosa alcuna, conciossiachè nè ho mai portata, nè porto tale opinione, ma bensì intendo che il tutto abbia oprato il Signore, e conosco d' aver fatto con tante imperfezioni quel poco ch' io mi sono affaticata, ch' anzi veggio esser io meritevole di riprensione, che d' aggradimento, e lode; ma erami di gran contento, e diletto il vedere che la Divina Maestà scelta m' avesse per istromento di sì grand' opra, avvegnachè io sia tanto cattiva; onde rimasi con sì gran giubbilo che stetti come assorta in lui, e rapita fuori di me stessa. “

Se però l' umilissima Santa, quantunque confessi che tale impresa recolle straordinario contento, non vuole che lode alcuna a lei si presti, non dobbiam però ritenerci dal commendarla grandemente. Ella in questo edificio gettò le fondamenta di quello Istituto che tornò poi a vantaggio, e onor sì grande non solo dell' Ordine Carmelitano, ma della Santa ancora, Cattolica Fede (*Petrus a S. And. tom. 1. lib. 1. cap. 8. Hist. Congr. S. Elie*). In quest' anno 1562. il furor de' Turchi smantellò e distrusse nell' Isola di Cipro un Convento di Religio-

(1) Allude qui a Santo Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia nel cuor del quale non ha mancato chi narra (*Vincentius Belluacen. Jacobus a Voragine, S. Antonin. & Gabriel Biel*) essersi ritrovato scolpito a caratteri d' oro il Santissimo Nome di Gesù. Che se

taluno non vorrà approvare tale Storia, rifletta che non debbe pretendersi tanta erudizione dalla Nostra Santa Madre, ed è più a desiderarsi la devota e fruttuosa di lei credulità, che la sterile finissima Critica de' nostri tempi.

ligiosi Carmelitani, nel quale la Regola primitiva osservavasi; ed ecco come la Divina Provvidenza si fatto danno non solo compensò col disporre che nel tempo medesimo in Ispagna un nuovo Convento si ergesse, dove imbelli donne la mitigazione della Regola rifiutando, la primitiva con sommo ardore a osservare imprendessero; ma a mille doppi ristorollo, poichè da questo piccolo e melchino abituro era per istendersi, e propagarsi il primiero fervore nell'Europa tutta. Quale scorno ne riporti la baldanzosa Eresia, qual trionfo la Fede mercè l'Instituto di Teresa in oggi stabilito con brevi, e non men gravi parole fu avvertito da Monsignor Giovanni Caramuele in un Panegirico che recitò in Napoli a lode della Santa l'anno 1664. (*) *Oportuit Lutherò, & Calvinò Deum impossibilia jubere delirantibus, opponere teneras Virgines, & debiles adolescentes qui precepta, & consilia non possibilia solum, sed, & facilia vite puritate monstrarent.* Fu questa umile Fondazione quel piccol seme che in arborer germogliò e crebbe i cui rami si stesero per tutto il Mondo a conforto de' Cattolici, a sostegno de' deboli, e a conversione degli Eretici, e degl' Infedeli. Cominciarono per tanto in questo di a compiersi quel' magnanimi desiderj di Teresa di opporsi qual forte muro alle rovine che menavan gli Eretici. Quindi perenni essendo que' frutti che da un tale principio trasfer l'origin loro, il rinomato Sacro Oratore Paolo Segneri, (*In cred. senza scusa par. 2. cap. 25.*) giugne acutamente a sfidare i Settarij tutti a produrre le vagliono tanti trionfi riportati da' loro millantati Eroi, quanti vantare non puote la sola imbellè Teresa.

Fra tutti però i Cattolici Regni, alla vista della Riforma del Carmelo in oggi cominciata, non v' ha chi più sensibilmente rimirar possa quanto vegliasse sopra di se la pietosa divina Provvidenza quanto il fioritissimo Regno della Francia. Fu ciò notato da Monsignor Girolamo Battista de la Nuza Vescovo di Ballastro nel tomo terzo delle sue Omelie colle seguenti parole, che portate dallo Spagnuolo nel nostro idioma suonano così: (*La Nuza homelia 43. §. 6. n. 14. 2. edit. Barcinon.*) *L'anno mille cinquecento settantadue, nel giorno dell' Apposto-*

lo S. Bartolomeo fu quello in cui nella Francia atterrarono la prima Chiesa gli Eretici Luternani, e la fecero una Scuderia. Lo stesso anno, e nel medesimo giorno provide Iddio che la prodigiosa Madre e Vergine S. Teresa ergesse il primo Convento detto di S. Giuseppe del suo Ordine di Avila dando l' Abito in questo alle quattro prime Religiose del suo seguito, e dando principio a tante Chiese, e Case che si vanno innalzando con tanta gloria di Dio, che monta più il bene che ricavasi da queste, che il male provenuto dagli Eretici rovinandone molte. (Vide Natal. Alex. sec. xvi. cap. xi. art. 9. aliosque) Io non vo farmi mallevadore della minuta circostanza del giorno addotta qui dal la Nuza non essendomi riuscito di ritrovarla presso gli Storici Ecclesiastici. (1) Non può negarsi però, giacchè da' medesimi è costantemente asserito, che avverarsi se non il giorno, l'anno almeno, il quale fu in vero stremamente luttuoso alla Francia per lo strano progresso, e rivoltoso che vi fece l'Eresia di Calvino attesa la tenera età del Re Carlo Nono, e l'ingorda avidità di regnare della Reggente lui Madre Catterina de Medici. A' XVII. di Gennajo avvenne quest'anno la pubblicazione di un editto in pieno favore dell' uso della Religion Protestante, e tale editto come scrive Calimiro Freschot. (*Nel lib. 30. della Storia de' progressi, e della rovina del Calvinismo*) *gl' Istoric Francesi asseriscono essere stato il primo, col quale dopo ricevuto il Cristianesimo dalla Nazione sia stata permessa altra Religione che la Cattolica.* Leggo pure nello stesso Freschot sotto lo stesso anno 1562. che un certo *Pietro Ramus Rettore d' un Collegio a Parigi, e noto per la pubblicata stampa di molti suoi libri sopra materie filosofiche fu il primo che non contento della libertà di professare l' Eresia, volle passare a rovinare la Religione Cattolica ne' suoi propri Tempj avendo osato pubblicamente abbattere, e rompere le immagini sacre ch' erano nella Chiesa del suo Collegio, e cancellarne tutte le marche di divozione: L' attentato era fino allora stato senza esempio.* Ciò presupposto richiami il devoto Leggitore alla memoria ciò che già descrivemmo nel Capo XXIV. e ponderi con quanta ragione porgesse Cristo a meditare al Confessore della Santa il ver-

(*) Stampata in S. Angelo della Fratta.

(1) Può egli essersi per avventura ingannato alludere quanto sia celebre presso i Francesi la giornata di S. Bartolomeo; ma ella è celebre non già perchè danno venisse in quel di alla Cattolica Religione, ma bensì perchè lagrimevole all' Eresia per l'orribile occisione che

fecesi nel Regno de' Baldanzosi Ugonotti, non nel 1562. ma dieci anni dopo, cioè nel 1572. Non pertanto lascio il detto del la Nuza nella sua probabilità, non essendo io la Dio mercè un di que' ridicoli Uomini, e impostori sì inthinevoli a criticare, quasi abbian essi letto tutti quanti i Libri che son nel Mondo.

versetto del salmo XCI. *Quam magnificata sunt opera tua Domine, nimis profunde facta sunt cogitationes tue.* Là dove nella Francia per la sovverchia politica d'una Reina cresceva superbo l'immondo gregge degli Eretici, profanavano i Templi, schernivano le sacre Immagini, fuscito il Signore nelle Spagne lo Spirito d'un'umilissima, ed innocentissima Vergine la quale tante Chiese disponevasi a ridonare alla Romana Sede, e andava istituendo scelto stuolo di Verginelle a prò della Cattolica Fede, e segnatamente a soccorso della Francia le cui spirituali sciagure ebbero tanta parte nello stimolarla a tentar la grand'Opera della Riforma del suo Ordine; mentre al primo por piede che fece dappoi l'Instituto di Teresa in quel Regno posto cotanto sopra dall'Eresia, videsi questa a poco a poco andar decadendo, e finalmente venirne affatto sbandita dal valore, e dal zelo dell'immortale Luigi Quartodecimo. (*Petrus a S. And. ut sup. lib. 3. cap. 7.*) *Notatum certe est a studiosis, piisque Historicis (così ci fa avvertire il nostro Cronista Latino) ab eo tempore quo prima in Gallis Theresiane Reformationis fundata est Ecclesia, nullam deinceps ab Iconoclastis fuisse devastatam, & paulatim Ugonottorum numerum minui, vires flaccescere, & in interitum ruere.* Che se richiedesi anche l'attestazione di qualche non domestico dell'utilità provenuta alla Francia mercè la Famiglia di Teresa, non mancaci quella di Piergiacinto Gallizia, il quale al Capo XLII. del secondo libro della vita di S. Francesco di Sales, che molto operò col suo consiglio affinchè le Scalze Carmelitane introdotte fossero nella Francia, lasciò scritto esser elleno entrate con tal edificazione del Regno, che molti hanno con ragione attribuito anche alle loro preghiere le benedizioni, con le quali l'ha Iddio prosperato nel secolo passato. Anche gli stessi Protestanti non han saputo negare quanta confusione recasse loro la vista de' Religiosissimi costumi delle Scalze, e singolarmente della sublime santità della fida compagna di S. Teresa la Veneranda Madre Anna di S. Bartolomeo; quindi un Eretico Governatore della Città di Tours, ebbe quasi a dichiararsi vinto, e disse: *Queste Theresiane, avvegnacchè noi vogliamo, ci hanno a convertir tutti alla Fede de' Papisti.*

C A P O XXX.

Sdegno del Demonio, spiacere delle Monache dell'Incarnazione, e tumulto della Città di Avila contra la novella Fondazione. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnoz.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

UN'opera che tornava a tanto onor dell'Altissimo, utilità, e decoro della Cattolica nostra Fede, a profitto e stimolo della Religiosa perfezione, egli sarebbe molto a maravigliarci se provocato non avesse ad alto sdegno il comune Invidiatore. Mirava quel superbo spirito condotta a fine da un'umile Verginella una impresa cui egli avea già con tante arti procurato frastornare, che però vendicar volle subitamente lo scorno, e l'onta sua, aspra guerra intimando alla Santa Fondatrice.

Nel precedente Capitolo vedemmo Teresa ebra di gioja e consolazione; in questo costretti siamo a cambiare scena, e mirarla ben presto oppressa da sommo duolo. (*Vita cap. 36. Fond. Ital. cap. 5.*) „Finito il tutto (è la stessa Santa „ che parla) cioè la sacra Funzione, credo non „ passassero tre, o quattro ore, quando il Demonio mi mosse contro una spirituale battaglia nella seguente maniera. Mi espose che „ forse era mal fatto ciò ch'io avea operato, „ che forse rea io era di disubbidienza, avendo „ procurata la Fondazione senza il comando „ del P. Provinciale. Parevami che questi n'avrebbe provato dello spiacere per aver posto „ il Monastero, senza farglielo prima sapere, „ sotto il governo dell'Ordinario. Sembravami „ dall'altro canto ch'egli non avendolo voluto ammettere, e non sottraendomi io dalla „ di lui giurisdizione, non sarebbesi di ciò „ curato punto. Mi faceva eziandio pensare il „ Demonio se quelle che qui rinchiudevansi fra „ tante strettezze sarebbono poi rimase conten- „ te; se avea a mancar loro il vitto; s'era stato „ uno sproposito; e chi mai fosse che posto „ aveami in questo Monastero, quasiche già „ non n'avevi? In somma eranmisi svaniti „ dalla mente quanto il Signore aveami coman- „ dato, i molti pareri, e consigli che ricercati „ avea, e tante orazioni (che più di „ due anni quasi non altro faceasi che orare per „ questo negozio) e tanto dimenticata n'andavo „ che sembrava nulla del sopraddetto, fosse „ mai stato. Soltanto mi ricordavo del pro-

N

„ prio

„ prio parere. Tutte le virtù, e la fiducia
 „ stavano allora in me sospese, senza aver io
 „ forza perchè alcuna di loro operasse, o mi
 „ difendesse da tanti colpi. Rappresentavami
 „ ancora il Demonio, perchè mai mi voless'io
 „ rinchiudere con tante infermità in un chio-
 „ stro tanto austero? come avrei potuto soffri-
 „ re tanta penitenza, e lasciare un Monastero
 „ sì grande, e delizioso dove sempre ero stata
 „ tanto contenta, e dove avevo tante amiche?
 „ che per avventura quelle di questo non fa-
 „ rebbono riuscite a mio piacimento; che mi
 „ ero obbligata a troppo; e che forse avea pre-
 „ tesa quest' opera il Demonio per levarmi la
 „ pace, e la quiete; onde non avrei potuto,
 „ stando così inquieta, e avrei perduta l'ani-
 „ ma. Erano di questa fatta le cose che pone-
 „ vami il Diavolo davanti, raccolte insieme,
 „ e con tal vivezza che non era in mio potere il
 „ divertir la mente ad altri pensieri. Era poi
 „ tale l' affizione e la tenebrosa notte che pro-
 „ vavo nell' animo, ch' io non la so punto es-
 „ primere. . . . Parmi che al certo fu questo uno
 „ de' più gagliardi, e duri cimenti ch' io abbia
 „ mai sostenuti in mia vita. . . . Credo che il
 „ Signore, poichè in ventotto anni e più non
 „ seppi mai cosa fosse scontentezza e spiacere d'
 „ esser Monaca, lo permise acciocchè conosces-
 „ si la grazia grande che in questo egli fatta m'
 „ avea, e da qual tormento aveami liberata;
 „ e parimente affinchè se mai mi venga veduta
 „ qualche Monaca in tale stato, non mi mara-
 „ vigli, ma bensì abbia di lei compassione, e
 „ sappia consolarla. „ Posta l' affitta Santa fra
 „ tali angustie cui ella paragona alle agonie di
 „ morte non sapeva a chi degli uomini ricorrere
 „ per riportarne sollevamento; ben le sovvenne
 „ di rifuggirsene al suo Dio, ma tale era l' amba-
 „ scia, che neppure con esso lui sapeva formar pa-
 „ role. Ciò nulla ostante fattasi con eroico sfor-
 „ zo coraggiosa portossi dinanzi all' Augustissimo
 „ Sacramento a implorar pietà, e conforto. „ Il
 „ Signore (così ella profegue) non lasciò patir
 „ più alla sua povera serva, e siccome sempre
 „ nelle tribolazioni mi soccorse, così in questa
 „ mi diede luce per conoscere ch' era tentazio-
 „ ne del Demonio, il quale volea spaventarmi
 „ delle mie gran determinazioni di servire a
 „ Dio, e de' desiderj di patire per amor suo, e
 „ riflettei che se dovevo metterli in esecuzione,
 „ non avevo a procurar riposo, e che se
 „ avessi de' travagli, avrei anche con essi mer-
 „ itato: che quando gli accettassi per dar gu-
 „ sto, e servire a Dio servirebbonmi di Purga-
 „ torio. Dissi ancora a me stessa di che cosa a-

„ vevo io mai a temere? Che se desideravo tra-
 „ vagli molto buoni erano questi: che nella
 „ contraddizione consisteva il guadagno: e per
 „ qual ragione avea a scemarsi in me il coraggio
 „ per servire a quel Dio al quale ero tanto ob-
 „ bligata? Con queste, e altre considerazio-
 „ ni FACENDOMI GRAN FORZA PROMISI DI-
 „ NANZI AL SS. SACRAMENTO DI FAR TUT-
 „ TO IL POSSIBILE PER OTTENERE LICEN-
 „ ZA DI PASSARMENE A QUESTO MONASTE-
 „ RO, E POTENDOLO FARE CON BUONA CO-
 „ SCIENZA PROMETTERE PERPETUA CLAUSU-
 „ RA. In così dicendo, fuggi incontanente il
 „ Demonio, e rimasi contenta, e quieta fic-
 „ come lo sono dappoi sempre stata. Tutto
 „ quello che in questo Monastero si osserva di
 „ clausura, di penitenza, o altro rigore mi
 „ sembra poco, e mi si rende altamente soave.
 „ Il contento è sì grande che alcune volte vado
 „ pensando che cosa potrei mai eleggere sulla
 „ terra, che fosse più, ovvero altrettanto sa-
 „ porita, e gustosa? „

Passata sì travagliosa burrasca eccola sorpre-
 fa da un'altra. Essendosi sparsa nella Città la
 notizia del Novelto Monastero giunse pure a
 quello dell' Incarnazione. Ivi il Demonio atiz-
 zò lo sdegno delle Monache, proponendo loro
 che quel meschino albergo drizzato da Teresa
 ad obbrobrio tornava, ed ignominia del rino-
 mato loro Chiofiro: esser tutto il fatto da am-
 biziosa voglia derivato che annidava in cuore
 della Fondatrice di comandare, nè serbare quell'
 umile suggezione che debbesi in persona Reli-
 giosa: meritar ella pertanto d'esser cacciata pri-
 gione, e severamente punita. Piene di doglian-
 ze portaronsi alla Priora del Monastero, e chie-
 sero che ben tosto soddisfacesse agli obblighi del
 suo grado, facendo che Teresa venisse castiga-
 ta, altrimenti, se ciò incontanente non effet-
 tuavasi, dicevano, non avrebb' ella compito
 a' doveri, nè della riputazione, nè della co-
 scienza. La Superiora a fine di riparare a tale
 turbamento inviò un comando alla Nostra San-
 ta, e alle Tapie di lei Cugine sopramentova-
 te, che si riconducessero all' Incarnazione.
 Giunse alla Santa un tal comando finito il po-
 vero suo desinare, dopo il quale sentendosi tan-
 to sfinite di forze attese le fatiche tollerate ne
 precedenti giorni e segnatamente la trascorsa
 notte, nella quale dormito non avea, erasi
 posta in animo di prendere un pò di riposo, e
 adagiarsi per dormire. Alle intimazioni della
 sua Priora, non più curandosi nè di sonno, nè
 di quiete, immantinente (lasciando le quattro
 amatissime sue figliuole sconsolate oltre modo

e afflitte al mirarsi prive si presto della dolce loro Madre) recossi l'ubbidientissima Teresa al Monastero dell' Incarnazione. Con qual coraggio vi andasse, e qual trionfo alla sua causa ivi riportasse, si minutamente viene descritto dalla medesima, che sconcia renderebbersi la narrazione se colle parole di essa nol descrivessi.

Ben vidi che offerti sarebbonmisi assai travagli, ma essendo egli già stabilito il Monastero, poco mi curai de medesimi. Feci orazione supplicando il Signore perchè si degnasse porgermi ajuto; offerisi al mio Padre San Giuseppe tutto quanto avevo a patire, pregandolo a far si che ritornar potessi a questa Casa; e molto contenta, e bramosa che mi si porgesse qualche cosa a soffrire per amor suo, e di servirlo, me n' andai tenendo per certo che subito fossi per essere rinferrata in un carcere; il che a mio parere recato avrebbermi gran piacere, poichè in tal guisa non avrei parlato con alcuno, avendone gran bisogno, conciossiachè il continuo trattar colla gente m' avea lasciata tutta stanca, e pesta. Giunta che fui rendei conto di me, e procurai soddisfare alla Priora la quale placossi alquanto: Tutte mandarono a chiamare il P. Provinciale, e fu stabilito che la causa si esaminasse davanti a lui. Arrivato ch' egli fu venni chiamata al cospetto di esso, grandemente lieta al vedere che pativo qualche cosa per amor del Signore, giacchè in questo fatto conoscevo di non aver offeso nè la Divina Maestà, nè la Religione in cosa alcuna, anzi che avevo procurato con tutte le mie forze d' accrescerla, e farei morta volentieri per un tal fine; non essendo tutto il mio desiderio se non che si osservasse il primiero Institutodella medesima, e la sua Regola con ogni perfezione. Mi ricordai del Giudizio di Cristo, e riconobbi quanto men severo, e ignominioso fosse quello a cui allora vedevami sottoposta. M' accusai come molto rea, e colpevole, e tale io pareva d' essere a chi non sapeva tutte le mie ragioni. Dopo avermi egli il P. Provinciale fatta una gran riprensione, avvegnachè non con tanto rigore, e tanta asprezza quanta meritava il delitto, e sembrava richiedesse ciò che da molti venivagli detto contro di me: io bramava non discolparmi, e me ne stavo risoluta di patire; e lo pregai a perdonarmi, e punirmi, ma che non rimanesse meco disgustato. Ben vedevo che in alcune cose accusavanni, e incolpavanni a torto, imperciocchè m' opponevano che l' avevo fatto per essere stimata, e nominata, e altre

„ cose simili; ma in altre chiaramente cono-
 „ scevo che dicevano la verità, cioè ch' io era
 „ la Religiosa più cattiva di tutte; e che non
 „ avendo custodita la molta osservanza Reli-
 „ giosa che praticavasi nel loro Monastero,
 „ pretendevo inutilmente osservare la mia Re-
 „ gola, e le Costituzione in un altro: che scan-
 „ dalezzavo il popolo, e introducevo cose nuo-
 „ ve. Tutto questo nulla turbavami, nè ap-
 „ portavami inquietudine alcuna, tuttochè
 „ mostrassi, per non dar ad intendere che face-
 „ vo poco conto de' detti loro, di provarne
 „ qualche afflizione. Finalmente il P. Provin-
 „ ciale mi comandò ch' ivi alla presenza delle
 „ Monache producessi le mie giustificazioni, e
 „ rendessi conto del fatto; e fui costretta ad
 „ ubbidirlo. Essendo che io entro di me stava-
 „ mene tranquilla, e il Signore porgevasi a-
 „ juto, dissi le mie ragioni in si fatta maniera
 „ che nè il Provinciale, nè le Monache che m'
 „ ascoltavano trovarono in che condannarmi.
 „ Parlai dopo da sola a solo col P. Provinciale,
 „ e più chiaramente l' informai dell' avvenuto;
 „ e questi restossene pago assai, e mi promise
 „ che se la Fondazione del Monastero sarebbe a
 „ continuare, e la Città acquistata sarebbesi
 „ m' avrebbe permesso di passarne ad abitar
 „ colà. “

Rabbonacciato l' animo della Santa, inquietato già dall' Inferno, spento lo sdegno delle Monache dell' Incarnazione, appagato il Provinciale, mirava il Demonio andargli a vuoto le sue trame; egli però il ribaldo, giacchè non potea operare molto a suo talento negli animi di persone Religiose, si rivolse al Mondo sovra di cui esercita cotanto il malvagio suo impero. Se in Avila eretto si fosse un sontuoso Teatro, il maligno, nulla avrebbe avuto che opporre, e gli Avilesi ne avrebbon menata gran festa, e ricolmato avrebbono il Promotor della fabbrica di ringraziamenti e congratulazioni, anzichè con un menomo rimprovero rampognato: ma innalzato essendosi un Monastero, nel quale erano i costumi non a guastarsi come ne' Teatri, ma a riformarsi, ecco il Demonio tutto da furie agitato, ecco lo stolido di lui Ministro, il Mondo tutto sopra, e in rivolta. Era tale la sollevazione degli Avilesi per questa Nuova Fondazione, tali erano le detrazioni del popolo contra la Santa Fondatrice che sembrava giunto fosse un Nuovo Annibale alle porte della Città; che circondata ella fosse all' improvviso da formidabile esercito di nimici, o nel mezzo della medesima appiccato si fosse inestinguibile incendio. Nè era già il solo volgo in tumulto,

e confusione; eranvi pure i Magistrati, e le persone più ragguardevoli. Passati due giorni, quasi trattar si dovesse di rilevantissimo affare, adunaronsi a Consiglio il Governatore della Città, i Magistrati, e alcuni del Capitolo della Cattedrale. Quanto sciocco fu l'adunarsi, altrettanto ingiusto fu il Decreto che dall'Adunanza si fece, il quale fu che il Novello Monastero si dissipasse, e in nessun conto si comportasse che per capriccio d'una Donna si recasse un sì manifesto danno alla Repubblica.

A fine di porre in esecuzione sì strano decreto recessi in persona il Governatore al Monastero, e intimò con molta collera alle quattro Novizie che immantinente uscissero fuori; che se ubbidir non voleffero al suo comando, minacciò loro di far consumare il Divinissimo Sacramento riposto nella Chiesa, e fatte atterrar le porte estrarle aviva forza dal Chioffro. Ma vane furono sì violente e mal digerite minaccie. Avean le Novizie di già sì ben appreso il coraggio della loro Madre che animose risposero al Governatore: *che uscirebbono di là allora quando loro venisse ciò comandato da chi rinchiuse le avea: essere loro Superiore il Vescovo, non il Governatore: ponderasse egli bene i casi suoi pria di gittar giù le porte, e levare il Sacramento, poichè non farebbe gli mancato un Giudice in terra, cioè il Rè, e un altro in Cielo, cioè Iddio.* Fu sì prudente e intrepida la resistenza di queste quattro gloriose Eroine, che l'adirato, e minaccioso Governatore giudicò più opportuno il desistere per allora dal suo attentato; a fine però di venire a capo si rivolse ad un altro mezzo, e fù guidare il suo impegno per via non di prepotenza, ma di giustizia.

Per tanto il dì seguente tornò a radunare a consiglio, e affinché più solenne, e più ragionevole apparisse la sua determinazione convocò, non solo i Conservatori della Città, ma tutti eziandio i Conventi Religiosi della medesima, facendo che due gravi e dotti Religiosi di ciascun di essi presenti vi fossero. Adunati che furono si fè loro il Governatore con prolissa Orazione a esporre il motivo pel quale erano essi quivi congregati. Dichiarò esser egli d'avviso che mestier fosse distruggere il Monastero, e di cotesta sua opinione, della quale l'approvazione sperava degli Astanti, addusse le ragioni, le quali intorno a cinque capi volgevanfi. 1. Esser quella Fondazione una novità, pertanto essere sospetta. 2. La Fondatrice esser Donna di rivelazioni, e di spirito particolare, lo che accreosceva nuovi argomenti di so-

spettare, essendosi in que' medesimi tempi scoperti tanti inganni d'altre dello stesso facile di lei sesso. 3. La Città di Avila essere provveduta a sufficienza di Conventi dell' uno, e dell' altro sesso; pertanto esserle gravoso, e superfluo, il di fresco innalzato. 4. Divenir poi molto più gravoso per essersi eretto senza fondi, e rendite, perchè in tal guisa veniva a imponersi una come gabella di più a' Cittadini. 5. Finalmente lagnossi che il Monastero fondato si fosse senza sua saputa e senza chiederne prima il consentimento della Città. Queste furono le politiche ragioni addotte dal Governatore contra il novello Monastero. Udironle tutti con grande attenzione, e la maggior parte a occhj chiusi senza farsi con maturo senno a ponderarle, le approvò. Non mancarono alcuni i quali o appieno non ne rimasero convinti, o in cuor loro le riputarono inefficaci; ma fiacchi, o vili, veggendo esser grande il numero degli aderenti al sentimento del Governatore non ardirono opporsi alla corrente, e si tacquero. Il solo P. Domenico Bagnez Lettore di Teologia nel suo Convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori fu quegli, che infiammato di santo zelo con invito coraggio sostenne in quel pieno confesso la causa sì derelicta di Teresa. Egli chiesta gentilmente scusa della sua animosità nell' opporsi a tanti, e sì gravi personaggi si fè a ribattere valorosamente le opposizioni del Governatore. Rispose non ogni novità essere a riprendersi; altrimenti, se la Fondazione per essere cosa nuova dovea atterrarsi ne seguirebbe che nella Chiesa di Dio non avrebbero mai potuto, non che dovuto introdursi varj Ordini Regolari, essendo egli impossibile che sul principio non fossero cosa nuova; e poich' egli era egregio Scolastico rinforzò la sua risposta col dimostrare che la stessa Fede di Gesù Cristo non lasciò di portar seco il carattere di novità; anzi negò doversi chiamare la Fondazione della Madre Teresa una novità: *Quello che s'introduce, diceva egli, per maggior gloria di Dio, e per la riforma de' costumi non debbe appellarsi novità, o invenzione, ma rinnovazione della virtù che è sempre antica.* Passò in appresso a espugnare l'altre obbiezioni mostrando la ceccità degli Uomini, i quali chiamano superflue e gravose al pubblico bene le persone che dannosi a singolar virtù, là dove si tollerano impunemente, nè si giudicano dannosi, non che soperchj tanti scioperati, e vagabondi per le strade, tanti furfanti, e tante vili donnicciuole che fomento sono delle tresche, e del vi-

zio. Confessò ch'egli pure portava opinione non essere spedito che il Monastero corredato non fosse di entrate; ma insieme pose sott'occhi non esser questo un inconveniente di gran rilievo che meritasse di venire atterrito, massimamente che col tempo farebbesi potuto ripararvi: Né sgomentossi all'udire che il Monastero erasi drizzato senza il consenso della Città; imperciocchè essendo egli consapevole essere stato fondato con autorità Apostolica, e non senza la saputo del Vescovo, rispose francamente che una tal causa dal medesimo Vescovo avea a giudicarsi.

Non poca meraviglia cagionò agli astanti la santa intrepidezza del Bagnez nell'opporli a tutti; e gli stessi più accesi contraddittori sedate alquanto le furie non ebbero ardire di atterrare il Monastero senza risfettervi un'altra volta. Egli poi il Bagnez santamente gloriosene nel decorso del viver suo si fattamente che lascionne memoria nell'Originale della vita scritta dalla Santa, ch'ora nella Libreria del famoso Monastero dello Scurlario conservasi; leggendosi nel margine del capo xxxvi. scritte di proprio di lui pugno le seguenti parole: *Ciò fù l'anno 1562. e io diedi questo parere. F. Domenico Bagnez; E ne' processi dell'anno MDXCI. che si fecero in Salamanca per la Canonizzazione, così egli depose: Nella prima Fondazione ebbe grandi contraddizioni si da tutta la Città, che dalle Religioni. Allora ebb'ella soltanto me dalla sua parte: Avvegnacchè non l'aveffi nè conosciuta, nè veduta, la difesi al solo risfettere ch'ella non avea errato nè nell'intenzione, nè ne' mezzi tenuti nel fondare quel Monastero, poichè l'avea fatto per ordine della Sede Apostolica.* Non senza ragione compiacvasi egli dell'intrepida sua difesa, imperciocchè in virtù di essa trattenuto venne quell'impetuoso torrente che soffocato avrebbe nella culla quel tenero parto di Teresa, che a' giorni suoi vedeva sì maravigliosamente crescere. *(Vita c. 36. circa med. ut sup.) Il Presentato dell'Ordine di S. Domenico (così di lui scrive la Santa) giovò molto, perchè secondo la furia che si vedeva, fu gran ventura che non mandassero ad effetto l'atterramento del Monastero.*

Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice: Profeguo, ma in vano, gli Avversari nel tentare il distruggimento del Monastero: Offre la Città concerto di pace quando voglia ammettere entrate; ma ammonita da Cristo, e da S. Pier d'Alcantara le rifiuta, e per tal fine ottiene un nuovo Breve Pontificio.

ANNI DEL Signore 1562.

L Uttuosi, e dolenti riconoscerà ognuno essere stati cotesti giorni alla Santa, ed era in fatti così; avverandosi ora quella Croce ben pesante che il Signore aveale predetta in Toledo. *Era tanto il bisbiglio, così ella scrive, e'l commovimento del popolo, che non parlavasi d'altro, e tutti mi biasimavano con un continuo girare or al Provinciale, or al Monastero.* La fama di Teresa era sfacciatamente lacerata; e per fino da' Pulpiti con indiscreto zelo ferita pubblicamente; non erano però le detrazioni l'argomento delle afflizioni di essa, ch'anzi molto godevane per vederli fatta l'obbrobrio della plebe per amor del suo Sposo. L'acuto strale che nel più intimo dell'animo la trafiggea era il timore che il Monastero avesse a disfarsi, e la pena nel vedere scemarsi col suo credito quello eziandio di quelle poche devote persone, che nella grand'Opra eranle state di ajuto, e di Consiglio. Il Signore però che tanto compiacvasi nella sua serva non lasciavala mai lunga pezza dal duolo oppressa; quindi la confortò con queste dolcissime parole: *Non sai tu ch'io son potente? Di che temi? Tieni per costante che il Monastero non distruggerassi. Io adempirò tutte le promesse che t'ho fatte.* Rimase si consolata a tali detti, e tanto sicura del proseguimento della Fondazione, che agitata da sì furiose tempeste andava pensando al provvedimento della sua Chiesa; che però scrisse a Toro a D. Guiomar perchè le mandasse alcuni Messali, e una campanella, poichè facevanle di bisogno.

Tutto all'opposto di Teresa operava il Governatore della Città. Egli fermo nel suo pensamento di struggere il Novello Monastero procurò di trarre nel medesimo sentimento anche il Vescovo; ma non riuscendogli fortunatamente un tale attentato convocò un'altra Adunanza, cui Giuliano d'Avila dice essere stata la più solenne, e di maggiore autorità che siasi mai veduta, o per vederli in Avila;

con-

conciossiacofachè oltre il Reggimento della Città congregaronfi tutti i Capi delle comunità anche particolari per parlare a nome delle medesime, alcuni Rappresentanti il Capitolo della Cattedrale, e due Religiosi per cadauno de' Conventi Regolari. L' esito di questa Adunanza fu come quello delle due antecedenti, cioè lo stabilire concordemente il distruggimento del Monastero. Coloro che rappresentavano il Capitolo Ecclesiastico per non incorrere lo sdegno del loro Vescovo se ne tacquero. Egli è verisimile che il Governatore procurasse che il Bagnez cui vide apertamente contrario a' suoi dettami non intervenisse al congresso, sembrandomi incredibile ch' egli questa seconda volta fosse per rimaner in silenzio. Non legger maraviglia mi arreca che trattandosi dagli Storici di queste celebri Adunanze non leggasi alcuna difesa fatta a prò di Teresa da' Confessori di essa; ma convien dire o ch'essi non si trovassero presenti, oppure (il che parmi meno verisimile) che per tema del furibondo popolo si tacevano, così disponendo il Signore per dare maggior risalto all' opre sue, le quali non abbisognano d' umanì ajuti. Se però nell' antecedente congresso fu seicò Iddio lo zelo del Bagnez, in questo risvegliò quello del Maestro Gaspare Daza Sacerdote di segnalata virtù, il quale v' intervenne a nome di Monsignor Mendoza, a contraddire a sì poco lodevole determinazione, ed esporre agli Adunati quanto violenti e strani fossero i consigli loro. Ei procurò di placarli, ma poco, e quasi nulla potè ottenere, fuorchè la dilazione dell' adempimento de' concepiti disegni.

In somma, la conclusione di sì solenne Concilio fu che si dovesse contraddire al Monastero, che la di lui causa Ecclesiastica si trattasse dinanzi il Governator secolare della Città, che alla fin fine è lo stesso che dire che la causa si trattasse presso un Tribunale non competente, e lo stesso Attore, e Attore passionato la facesse altresì da Giudice. Or che farà la meschina Teresa senza Procuratore, senza Avvocato, senza difensore? Buon per lei era che il Provinciale grande amico siccom' ella attesta, d' ogni opera virtuosa non le vietò mai il difendere, e sostenere il per poco abbandonato suo partito: Ma a chi poteva ella mai ricorrere qual a mediatore, e sostegno, se non v'era alcun Daniello che avesse cuore a far fronte agl' indiscreti Giudici, e al riottofo Popolo? Il buon Prete Giuliano d' Avila poco temendo del Governatore egli è vero che adoperossi alquanto a prò della giustissima causa, ma poverissimo egli ef-

fendo, e di volgar condizione poco ottener poteva. A tanti guai un altro se n' accrebbe, ed era che piantata la lite dalla Città, fu portata al Tribunale del Regio Consiglio, e dal Governatore spedissi alla Corte un Procuratore a sostenerla. Or qui era d' uopo ch' anch' esso il Monastero di S. Giuseppe al quale furono intimate le citazioni ne spedisse per sua parte un altro, sotto pena di aver la decisione sfavorevole: E a chi rivolgerassi Teresa, se non trovassi persona che arrischiarsi volesse a sostenere il suo partito, ne v' era danajo con cui promuovere le sue ragioni? Sovraggiunse la Priora dell' Incarnazione a porla in maggiori angustie, comandandole che non s' ingerisse in cosa alcuna spettante a cotesto affare. Addoloratissima a tale divieto portossi la Santa senza dilazione a cercare conforto colà ove sempre ritrovar lo soleva. Prostratafi con quella viva fiducia che suole avere la Sposa col suo Sposo, alla presenza di Dio: *Signore, gli disse, questa Casa non è mia; ella è stata fabbricata per voi. Or che non v' ha alcuno il quale tratti gli affari della medesima, a voi sta il prendervene tutto il pensiero.* Ebbe appena pronunziate tali parole, che si rimase tranquilla per tal modo, quale se tutto il Mondo si fosse dichiarato in suo favore, e giudicò che il negozio avea felicissimamente a conchiudersi.

Così fu per l' appunto; poichè tutto all' improvviso si diedero animosi a dichiararsi alcuni fervi del Signore a fronte scoperta, difensori della causa di Teresa. Francesco di Salzedo Giuliano d' Avila, Gaspare Daza, e Gonzalo d' Aranda furono i valorosi Campioni. L' ultimo, cioè l' Aranda, restati gli altri in Avila per soccorrere alle occorrenze ad ogni uopo del perseguitato Monastero, portossi a Madrid a sostenere le veci del medesimo, e il P. Provinciale come non oscuramente ricavo dalle maniere di parlare della Santa non approvò quel rigoroso divieto che imposto aveale la Priora. Il Consiglio Reale più cauto, e più prudente di quello d' Avila riprovò la risoluzione di questo, e il Governatore vide con ciò scemato non poco del suo credito. A tal riprovazione gli accalorati oppositori che tant' alto poggjar credeansi colle massime loro mondane cominciarono ad abbassar le ali: troppo però spiacendo loro di andar delusi nelle storte loro idee procurarono di ottenere almen qualche cosa a fine di ritirarsi meno vili e difonorati dal loro impegno. Proposero per tanto alla Santa Fondatrice che si piegasse ad accettare che il Monastero possedesse entrate; e in tal guisa operando le

promisero di lasciarla in pace nè mai più molestarla.

A tale proposta ritrovossi la Santa in un impaccio assai penoso. Da una parte l'ardentissimo amore che portava all' Evangelica Povertà la stimolava a degnare si fatto aggiustamento; ma dall'altra veggendo i grandi travagli che tolleravano i suoi Amici in difesa della sua causa, mossa a compassione di essi, inchinava ad arrendersi. Gli stessi Amici incitati da molti faccanti a esortarla, perchè accettasse il Trattato proposto dalla Città; quindi avvenne che Teresa finalmente arrendettesi al partito di accettare per allora l' entrate, e portar segretamente in animo di lasciarle, quando cessata fosse la furibonda sollevazione. Sembravale che un tale accordo, giacchè in nessun'altra maniera potevansi acquietare gli animi di coloro che menavano tanto rumore gradito sarebbe al medesimo Iddio; ma non era così. L'amoroso Signore la sera antecedente il giorno nel quale dovea conchiudersi, e terminarsi il Trattato, stando la Santa in orazione dichiarolle quale si fosse il suo volere: *Figliuola*, le disse, *non debbi fare un tale accordo, imperciocchè se cominciate una volta a possedere entrate, non consentiranno poi che le lasciate*. La notte medesima le apparve S. Pier d' Alcantara poco prima defonto, e con amorosa correzione zelò nella sua fedel discepola quella Povertà ch' egli in vita amata avea sì eroicamente. Il glorioso Santo pria di morire intesa avendo la fiera persecuzione eccitata contro di Teresa le scrisse una Lettera di congratulazione, e di conforto, rallegrandosi con esso lei che la Fondazione venisse tanto contraddetta, e che il Demonio tanto si adoperasse per atterrarla, essendo questo, com' egli saggiamente riflettea, segno evidente che il Signore avea in quel povero albergo a essere grandemente servito, e onorato. L'effortò nella medesima a starfi costante nel non ammettere entrate, e gliel replicò due o tre volte con grande premura, assicurandola che perseverando ella nella sua determinazione di volere che il Monastero sbandisse da se ogni proprietà, il suo negozio un ottimo fine sortito avrebbe. Dopo morte erale di già apparso il Santo due volte tutto risplendente e glorioso colmando Teresa di somma gioja e consolazione; ma in questa terza sua apparizione non le si mostrò già in aria di affettuoso. *Questa volta* (così ella ci fa noto) *mi mostrò rigore, e solamente mi disse che a nessun patto accettassi entrata, e sgridommi con dire per qual cagione io non volea applicarmi al suo consiglio*: Ciò detto su-

bitamente disparve. La Santa che ne rimase insensibilmente atterrita, e ammaestrata il di seguente palesò l'avvenutole al suo generoso Procuratore Salzedo, al quale siccome il più impegnato d'ogni altro nel difenderla, ella ricorreva in tutte le sue necessità, e apertamente gli disse che si continuasse pure la lite, ma non si accordasse giammai di aver a posseder rendite di sorta alcuna. Era pure al buon Cavaliere, cui la gratissima Santa attesta che teneva in luogo di Padre, assai a grado che il Monastero non avesse entrate, onde veggendo approvato dal Cielo il suo sentimento, molto rallegrossi.

Perfisteva il Governatore nel pretendere l'entrata, perfisteva la Santa nel rifiutarla, e persistette pure quantunque il Demonio con occultissima trama, quando già la controversia non era molto lontana dal conciliarsi, sollevasse un non so chi del quale la Santa dice ch'era *assai servo di Dio*, e per di lui mezzo facesse proporre che il negozio si ponesse in mano di letterati, o sia che ad essi si lasciasse la decisione. Mandò Iddio allora in soccorso della Santa il P. Pietro Ivagnez. Questo fervoroso servo del Signore trovavasi altrove, e a caso, siccom' egli attestò venne a sapere le angustie nelle quali era posta la M. Teresa per quella Fondazione ch' egli avea approvata: non ebbe cuore di lasciarla abbandonata a tanti travagli, che però recossi ad Avila per difenderla, e ivi mercè l'alta opinione che portavasi e della probità, e della dottrina di lui, fece sì, che compose gli animi turbati de' Cittadini, e li fé arredevoli alle giustissime brame della Santa.

Molto pure giovò a promuovere la comune tranquillità un altro Breve che venne da Roma segnato il dì quinto di Dicembre di quest'anno. Che si contenesse, chiaro apparirà dal registrarlo che qui fo, giacchè non puote recarci noja la di lui brevità. (*Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 48. & in Bull. Carm. par. 2. pag. 123.*)

RAINUTIUS *miseratione divina tituli S. Angelii Præsbyter Cardinalis.*

Dilectis in Christo Abbatissæ, & Monialibus Monasterii S. Joseph Abulensis Ordinis. B. MARIE de Monte Carmelo, salutem in Domino.

EX parte vestra nobis oblata petitio continet, quod licet Vos ex indulto specialis Sedis Apostolicæ ex vi quarundam Litterarum Apostolicarum per Officium Sacræ Peniten-

ziariae expeditarum Fundatricibus dicti Monasterii nuper erecti concessio, quaecumque bona in communi & particulari habere, & possidere valeatis, nihilominus ob meliorem vitae frugem cupitis bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime posse, juxta formam primae Regulae dicti Ordinis, sed ex elemosinis vobis per Christi fideles pie elargiendis, vos sustentare, prout aliae Moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt; id tamen vobis licere dubitatis absque Sedis Apostolicae licentia speciali. Quare supplicari fecistis humiliter, vobis super his per Sedem eandem de opportuno remedio misericorditer provideri: Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati Autoritate Domini Papae cujus Penitentiariae curam gerimus, & de ejus speciali mandato super hoc vivae vocis Oraculo Nobis facto, vobis, ut bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime possitis, juxta formam primae Regulae dicti Ordinis, sed elemosinis, & charitatis subsidiis vobis per Christi fideles pie elargiendis vos sustentare, libere valeatis, tenore presentium concedimus, & indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub sigillo Officii Penitentiarie tertio Nonas Decembris Pontificatus Domini Pii Papae Quarti anno tertio.

Se stato sia l'Ivagnez colui che diede il consiglio di chiedere dalla Santa Sede Apostolica l'approvazione della stretta povertà da professarsi nel Novello Monastero, o avviso fosse della medesima Santa Fondatrice già ammaestrata dall'utilità recatale dal primo Breve, cui insinuato aveale il medesimo Ivagnez, non m'è noto; l'uno e l'altro essendo non poco verisimile. Egli non è pur lungi dal vero che la Santa a fine di agevolarsi la Pontificia concessione avrà esposto alla Santa Sede l'esempio di Maria di Gesù Terziaria Carmelitana di cui nel Capo XXVII. abbiam fatta menzione,

e questo sia il senso di quelle parole: *prout aliae Moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt.* Il Monastero dell'accennata Suor Maria non fondossi a dir vero che nel seguente anno 1563. ma strana cosa non è il concepire che o la Santa Madre, o il Maggior Penitenziere in Roma si crederessero che di già eretto fosse, poichè già da più d'un anno erale stato conceduto un Breve per istabilirlo. Il certo si è che alla vista di quello che testè registrato abbiamo, ed all'efficaci persuasioni del P. Ivagnez cessarono gli Avvilefi dal minaccioso loro fremere e tumultuare, e intatta lasciò quella grand'Opera che lo spazio di due e più anni venne contraddetta fu furiosamente, e perseguitata.

C A P O XXXII.

Sedate le contraddizioni ritorna Teresa al Monastero di S. Giuseppe. Vien eletta Priora del medesimo. Leggi che propone ad osservarsi: Eroi e esempi di virtù che stimolaron le suddite ad imitarla.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

AVea Iddio oramai comandato a' venti di non più infuriare, e alla torbida burrasca era succeduta la bramata calma, e il di fereno dopo si nuvoloso tempo era spuntato. Avea il Provinciale del Carmine promesso a Teresa, che volle rimanersi di lui Suddita, di accordarle quando cessato fosse il tumulto del forsennato Popolo la licenza di passare al riformato suo Monastero. Or che tutto era lucido e tranquillo sembrava che non fosse per diffire l'adempimento della promessa, massimamente che ad eseguirlo veniangli fatte premurose istanze dal P. M. Ivagnez; troppo necessario essendo che la Santa Madre andasse ad istruire nella virtù le quattro Novizie che generate avea nel Signore, e fu costretta lasciar come orfane, e derelitte lo stesso primo giorno in cui spuntate erano alla luce della Religione; (1)

ma

(1) Preso sarà taluno da innocente voglia di sapere che mai si facessero le meschinelle Novizie di S. Giuseppe in tutti que' mesi che videro da se allontanata la Santa loro Madre: Or io mi fo tosto ad appagarlo. Orsola de' Santi reggeva qual superiore per ordine della Santa le Compagne, nè malamente avrà rifiuto nel suo impiego, giacchè nel Secolo avuta avea la soprintendenza della sua Famiglia. Raccomandolle la Santa al Vescovo, e ad altri suoi amici, e questi ebbero sollecita cura di esse, provvedendo loro chi celebrasse la Santa Messa, e amministrasse i Sacramenti. Nel Coro, non avendo chi loro insegnasse quel-

lo dell'Ordine recitavano l'Ufficio minore della SS. V. Attendevano all'orazione, si correggevano a vicenda de' difetti in capitolo, e colla permissione del Maestro Daza al quale M. Vescovo avea commessa la sua autorità esercitavansi in parecchie austerità, e mortificazioni. Visitavale sovente il Daza, e ammaestravale nella virtù. Continuamente sciamavano con abbondanti lagrime a Dio perchè loro concedesse la loro Madre, e finalmente in premio dell'eroica loro costanza, quando sembrava impossibile che così presto avessero ad abbonacciarsi il tempestoso mare furono esaudite.

ma non era la virtù del Provinciale fornita di un coraggio uguale a quello di Teresa. Perchè amante della virtù, egli nel tempo di sì orribile persecuzione, non dichiarossi mai contrario alla Santa, nè mai vietolle il difendersi; ma perchè timido altresì, non le porse però mai ajuto. Questa stessa timidezza, per la quale credeva egli per avventura fosse il vasto incendio non estinto, ma sopito era la cagione che il tenea ancor sospeso, e il faceva andar ritenuto, e prorogar l'adempimento della promessa licenza. Ma seppe ben farlo risolvere il fervoroso zelo di Teresa: *Rifletta Padre*, così ella un giorno gli disse, *rifletta che resistiamo allo Spirito Santo*. Furono queste poche parole pronunziate con tanto valore dalla Santa, che coraggioso renderono eziandio il Provinciale (siccome egli medesimo attestò ne' Processi della Canonizzazione) talmente che, non solo le concedette il ritornarsene al Monastero di S. Giuseppe, ma le permise altresì il potere condur seco alcune Monache dell' Incarnazione.

Uscì pertanto, pochi giorni mancando a terminarsi l'anno mille cinquecento sessantadue, vale a dire verso il fine di Dicembre, uscì la trionfante Riformatrice dell' antico suo Chiofiro per ricondursi a quel tanto sospirato suo nido che fabbricato aveasi con tanti sudori. Portò con seco un pagliariccio, una catenella di ferro, una disciplina, e un abito rattoppato, e vecchio; e poichè tutto ciò pretendea dato le fosse in prestito, lasciò nell' Incarnazione una memoria sottoscritta di propria mano, affinchè vi restasse un autentico monumento a ricuperarlo. Più gloriose però furono l' altre spoglie che trasse con seco. Erano queste quattro sue Correligiose, le quali vollero farsi di lei Compagne non solo nel viaggio, ma nell' osservanza altresì, che nel nuovo Monastero aveasi a stabilire. La quarta di esse, degna di singolar menzione era una Novizia dell' Incarnazione, Cugina della Santa Madre nomata *Donna Isabella della Pegna*, poi nella Riforma, *Isabella di S. Paolo*. Giunte che furono le cinque Eroine al nuovo Monastero prima d' entrare in questo, si trattennero alquanto ad orare nella Chiesa: la Santa Madre ebbra di gioja pel suo ritorno sciolse lo spirito suo in sì fervidi, e affettuosi ringraziamenti all' Amor suo Sagramentato, che fu rapita fuori di se. In quella estasi, egli pure l' Amorosissimo Cristo volle mostrarlele grato, imperciocchè l' accolse con tenere dimostrazioni di affetto, dichiarolle essersi forte compiaciuto delle fatiche e de' travagli che tollerati avea a prò dell' Ordine alla

Vita di S. Teresa Parte I.

sua Madre consacrato; e in segno di applaudimento a' trionfi di Teresa le pose in capo una risplendentissima Corona.

Entrata finalmente con estremo giubbilo delle prime quattro sue figlie nel Monastero, s' accinse tosto la Santa e prudentissima Maestra ad affettare, e ordinar varie cose ch' erano all' uopo del convenevole reggimento del medemo, e dello stabilimento della Regolare osservanza. Gittò le fondamenta dello spirituale suo edificio cominciando da un atto di profonda umiltà, che fu il rifiutare d' essere Superiora, e sdegnare qualsivoglia ufficio che feco portasse qualche benchè menoma ombra di comando nel Monastero. Assegnò per tanto il grado di Priora alla Madre Anna di S. Giovanni, quello di Soppriora ad Anna degli Angioli, ch' erano due delle quattro Monache venute seco dall' Incarnazione; e gli altri uffici ripartì alle altre Religiose. Intenerironsi tutte a un atto di sì fino abbassamento di se stessa, e non diè loro il cuore di mirare in istato di suddita quella ch' era la Madre, e Maestra di ciascuna. Rifletteron esse molto saggiamente non poterfi meglio coltivare un giardino quanto da colui, che lo ha piantato; laonde ricorsero al Vescovo, Superiore del Monastero, e al P. Salazar Provinciale, e Prelato della Santa affinchè le comandassero d' accettare il grado di Superiora.

In tal guisa, cominciato già l'anno MDLXIII. videsi costretta l' umilissima Teresa (1563. e segg.) a sovrastare a quelle delle quali avea instantemente procurato di non altro essere che la più vile servente. Sotto il governo di tanta direttrice divenne quel Monastero uno specchio di Santità, un esemplare dell' antica perfezione Carmelitana. In esso venne introdotta la fedele osservanza di que' punti della Regola, cioè della perpetua astinenza dalle carni fuori de' casi d' infermità, del rigoroso silenzio, della ritiratezza, e del digiuno di presso a otto mesi dell' anno, che all' umana fiacchezza erano un tempo creduti quasi impossibili a praticarsi da robusti uomini, non che da tenere, e infermiccie Verginelle. Oltre a ciò, chiaro mostrando il Signore quanto possa in un fragile corpo un anima che sia accesa Amante di lui, aggiunse la Santa altri rigori dalla Regola non prescritti, i quali approvaronsi dall' Illustrissimo Vescovo d' Avila, perchè da esso riconosciuti mirabilmente proporzionati, e conducenti alla perfetta e più raffinata osservanza della medesima; e affinchè delle sue leggi più viva si mantenesse la ricordanza, le registrò Teresa in iscritto, come nel Libro IV. trattando de' li-

bri

bri fuoi, e delle sue costituzioni più diffusamente favelleremo. Istituì un tenore di vita affatto penitente cambiando i lini sottili, in un abito tutto povero e umile di ruvido bigio, i calzari in abbiatti sandali, e il soffice letto, sbandite le materasse in un semplice pagliariccio o vogliam dire sacco di paglia, le delicate vivande in rozzi cibi, e dozzinali. Stabili che tre ore prima della mezza notte si recitasse in Coro il Mattutino, e la costante tradizione ci fa sapere che il motivo per cui venne mossa a determinare un tempo sì incomodo e importuno all'umana delicatezza fu il riflettere che in tal ora non avvi Istituto alcuno che lodi il Signore; recitandosi le Notturme Laudi da chi pria di coricarsi a letto, da chi alla mezza notte, e da chi a buon mattino. Terminata la recitazione del Notturmo Ufficio, dispose che esaminassero la propria coscienza intorno le azioni della trascorsa giornata, poi si leggesse la materia della Meditazione a farsi nella vegnente; indi ripiene la mente di Santi pensieri un ora in circa pria della mezza notte si recassero le Suore a dormire. L'abitazione spirava una Santa semplicità, non ammettendo ella foperchj ornamenti, ampj claustrj, celle spaziose, e con gentile e leggiadro motto dicendo non essere convenevol cosa che nel giorno del finale giudizio abbia la Casa del povero a far rumore nella sua caduta. Non permise che le Religiose prendessero il lor riposo in dormitorio comune, sembrandole ciò, all'onestà più convenevole. Non volle pure che avessero stanza, nella quale attendessero al lavoro in comune, e a tal decreto venne mossa da savio accorgimento, affinchè non incorressero pericolo alcuno di violare il silenzio, il quale si fantamente custodivasi, che quella la quale osato avesse proferir parola fuori delle ore destinate a comune onesto ricreamento, riputavasi rea non altrimenti che di un eccesso. L'intento principale di Teresa era di stabilire un assiduo fervente studio dell'Orazione mentale, e dell'interno raccoglimento, mezzo principalissimo per giugnere allo scopo, e ottenere il fine del Carmelitano Istituto. Questa raccomandava vivamente, questa procurava con l'arti tutte di promuovere nelle sue figlie. Vietò pertanto che alle Grate non si accostassero che in casi molto rari, sommarmente inculcando che l'unica contentezza loro nel trattare internamente con Dio riponesse, e fece edificare nel dimesticò orticello alcuni piccoli romitaggi affinch' ivi potessero ritirarsi talora lungi maggiormente dallo strepito, e darsi a più prolissa, e fervorosa Orazione.

Stabili che si eleggesse una Religiosa alla quale il nome si desse di *zelatrice*, e a carico stessee l'avvertire nel Refettorio dopo la Cena, o la Colezione le Sorelle de' mancamenti leggeri in esse notati, e ignoti alla Superiora. Impegnatissima dimostrossi nello sbandire l'ozio dal suo Chiofiro, quindi colle più sentate premure raccomandando la fatica, e il lavoro. Non ammise il costume che praticavasi in altri Monasteri, e in quello dell'Incarnazione di dare alla Monaca il titolo di *Donna*, e ordinò che non si onorassero tra di loro che con quello di *Suora* e di *Vostra Carità*, e la Priora si chiamasse col tenero nome di *Nostra Madre*, e si venerasse col titolo di *Vostra Riverenza*.

Queste, e altrettali furono le santissime leggi che stabilì la nostra gran Riformatrice; quando però, non altro avessero avuto le di lei figliuole, che gli esempj di essa ad imitare farebbono state a dovizia fornite di stimoli, e mezzi efficacissimi alla virtù. Era ella la Fondatrice, la Superiora; la Legislatrice, ma negli umili impieghi non volle privilegio alcuno di esenzione, se non se quello di potersi dimostrare la più abbietta, e vile delle Suddite. Uguale era a tutte anzi la prima e più sollecita nello scopar la Casa, nel lavare i piatti, nel servire in cucina, e nella Infermeria. In un solo ufficio ella volle andar distinta, non già nel rifiutarlo, ma nel volerlo tutto per se, e questo era l'aver cura del luogo delle immondezze. La settimana, nella quale toccava l'ufficio di cuciniera esercitavasi in quel mestiere con tal attenzione, e carità, che sembrava a quell'unico impiego giugner potesse il suo raro talento; e poichè la divozione della medesima sapeva ben distinguere in che dovesse consistere, accostandosi colle altre alla S. Comunione, non fermavasi in Coro lunga pezza a render le grazie, siccome l'ardentissimo suo amore bramato avrebbe, ma lasciate le altre nel divoto loro raccoglimento, recavasi prestamente alla cucina, con saggia avvedutezza giudicando che il raccoglimento, e l'Orazione, cui Dio da lei richiedeva, era una seria attenzione al suo impiego. Non inferiori all'eroica sua umiltà erano l'altre virtù che scorgevansi in questo grande esemplare. Era piacevolissima e soave colle amatissime sue figlie, austerissima contro a se stessa. Miravanla carica di dolori, e malattie, nulla di meno non rallentar giammai le austere sue macerazioni, e penitenze anzi rinnovarle, e accrescerle, e trattare l'estenuato suo corpo non altramente che stato fosse una insensibile pietra. Erano sì rigidi i cilicj, le flagellazioni

tanto severe, che tutto ricoprissi il corpo di piaghe si fattamente che se i Confessori non avessero posto freno al tanto aultero genio contro se stessa, avrebbersi ella a nostra somma sventura accelerata la morte. Che diremo poi della sublimissima, e continua di lei Orazione? che della raffinata prudenza? che dell' eroica, e accessivissima carità? Ma da tale racconto forz' è il rimanerci per ora, serbandoci a farne più lunga narrazione nel terzo Libro.

Bastici al presente il riflettere a quant' alto grado montasse la virtù delle suddite per quindi riconoscere quanta fosse la forza, e la sublimità de' luminosi esempj di santità, che risplendevano nella Maestra. Era tale la virtù di quelle elette Spose di Cristo, che meritavano si facesse ammiratrice di esse, non che lodatrice la stessa loro Madre. (*Vita cap. 35. prope fin. Fond. Ital. cap. 4.*) „ Oh grandezza di Dio! (Così ella tutta giuliva si fa a sciamare) Oh grandezza di „ di Dio! Molte volte rimango attonita al mirare e ponderare di quanti particolari ajuti „ abbia voluto fornirmi il Signore, affinchè si „ riducesse ad effetto questo suo cantoncino, e „ questa stanza ov' egli gode ricrearsi; dandomi „ io a credere che tale sia in vero questo „ Monastero avendomi egli detto una fiata „ standomi io in orazione *ch' esso era il Paradiso delle sue delizie*. Pare ch' egli il Signore „ abbia con singolar provvidenza trascelte, e „ guidate l' anime a questo Chiofiro in compagnia delle quali io mi vivo con molta mia „ confusione; imperciocchè io non avrei mai „ saputo desiderarle tali, quali sono, si acconcio a tanta strettezza, povertà, e orazione, e a tutto soffrire con tanto gaudio, e „ contento, che ciascuna si tiene per indegna d' aver meritato di venire in tal luogo, particolarmente alcune cui il Signore chiamò da „ molte vanità, gale e pompa del Mondo, dove conforme alle di lui usanze, e leggi avrebbono potuto starsene contente. Ha dato „ loro qui il Signore tanto duplicate contentezze, che chiaramente conoscono d' aver ricevuto anche in questa vita cento per uno di „ ciò che han lasciato, e non si faziano mai di renderne grazie alla Divina Maestà. „ Ripigliò le loro lodi verso il fine del Capo seguente, e così scrisse: „ Sento per me grandissima consolazione al vedermi posta in mezzo ad anime tanto staccate dalle cose del Mondo, poichè tutto lo studio loro è indirizzato a cercar di sapere come potranno avanzarsi nel servizio divino. La solitudine, e la ritiratezza è „ loro di gran contento, e il pensare d' aver ad

„ essere visitate da persona che non sia per accenderle maggiormente nello amore del celeste loro Sposo, avvegnacchè sia parente molto stretto, reca loro grandissima pena.... „ Quantunque la Regola paja alquanto rigorosa, in molte cose però sembra alle sorelle che sia poco stretta, onde osservano altre cose, „ le quali per adempiere con maggior perfezione la medesima Regola, ci son parute necessarie. „ Non paga d' averle esaltate con cozzetti, ed altrettali encomj, facendosi a descrivere la storia delle sue Fondazioni, non seppero trattenerli la Santa dal replicarli dicendo. (*Fond. c. 1. in init. Ediz. Ital. c. 6.*) „ Io ster- „ ti cinque anni nel Monastero di S. Giuseppe d' Avila dopo la sua fondazione, e parmi che „ stati sieno i più quieti anni di mia vita. In „ questo tempo entrarono a vestir l' Abito alcune Donzelle di poca età, le quali il Mondo già teneva per sue, secondo che dalle vanità loro, dalle pompose gale, e curiose acconciature appariva. Le cavò il Signore ben „ presto da sì fatte leggerezze, e le trasse alla sua casa, dotandole di tanta perfezione, ch' io confondevami grandemente... Io me ne „ stava lietissima fra anime tanto sante, veg- „ gendo che tutto il pensier loro era soltanto di servire e lodare nostro Signore. La divina „ Maestà mandavaci il necessario, senza che noi lo domandassimo, e quando ci mancava (il che addivenne pochissime volte) era „ maggiore il godimento loro. Lodavo il Signore nel mirare tante eroiche virtù, e singolarmente quanto spensierate vivessero di „ tutto ciò che alle corporali comodità appartiene. Io, che quivi era Superiora non mi ricordo d' averci mai applicato il pensiero, „ conciossiachè tenevo per certo, che non avrebbe il Signore mancato di sovvenire a „ quelle, che non aveano altro in cuore che viva brama di piacergli. Se alcune volte non v'era vitto bastante per tutte, dicendo io „ che con quel poco si sovvenisse alle più bisognose, ciascheduna si giudicava di non esser tale, onde tutte rimanevamo digiune, finchè Iddio mandava il mantenimento per „ tutte.

Servendo sì fedelmente queste scelte, e prudenti Vergini ad esempio della loro Madre al divino Sposo, non è poi a stupirci s' egli il Signore prendeasi special cura, e pensiero di esse. (*Vita cap. 36. post med. Fond. Ital. cap. 5.*) „ Cominciandosi a celebrare (così scrive la „ Santa) i divini Uffici, cominciò anche il popolo a portar gran divozione a questo Mona-

stero. Accettaronfi più Novizie, e il Signore mosse coloro che più ci avean perseguitate a grandemente difenderci, e con larghe limosine beneficarci: onde venivano ad approvare ciò che pria avean tanto biasimato. . . . Non avvi ora alcuno il quale giudichi che miglior cosa sarebbe stata il non fabbricare questo Monastero, e molto meno il disfallo. " Che se talvolta il Signore, per lasciar loro il campo a meritare, lasciolle senza provvisione alcuna sì fattamente che viderfi costrette à cibarsi delle foglie d'una Vite dell'orto domestico, allora pure spiccò maravigliosamente l'amorosa sua Provvidenza poichè colmavale d'ineffabili dolcezze, e consolazioni spirituali, e facea non sentissero l'indigenze del poverissimo loro stato.

C A P O XXXIII.

Provvede il Signore con un mezzo straordinario il Monastero d'acqua salubre, e accorda alle intercessioni della Santa che le Religiose sue usando lana non sieno molestate da schifi animali.

Quel Dio ch'erafi dichiarato essergli il Monastero di S. Giuseppe come un giardino di sue delizie, siccome versava in questo copiose grazie spirituali, non cessò pure di vegliare alle temporali indigenze. Tra gli altri incomodi di quella povera, e fanta abitazione, eravene uno di gran disagio, cioè la mancanza d'acqua salubre a bere. L'unico pozzo che vi era, menava acque di sì fetido odore, e disgustoso sapore, che parevano neppur degne di darsi alle bestie. Oltre il vomito, ed altri danni che tal bevanda cagionava allo stomaco, era situato il pozzo in luogo sì lontano che alle Sorelle costava non poca fatica il servirsi del medesimo. Il materno, e sollecito amore che portava la Santa Madre verso le sue Figliuole, non le diè cuore di vederle poste in sì dura necessità. Si pose pertanto in animo che se per via di canali avesse potuto condur l'acqua del medesimo pozzo in un cortiletto del Monastero, sarebbe nel suo corso rischiarita, e purgata alquanto, talmentechè nel berla non fosse più a recar novero. A questo fine chiamò alcuni intendenti e pratici nell'arte, e propose loro il suo parere; ma da questi le fu risposto che sarebbe un gittare in vano la spesa, tanto profondo era il pozzo. Si rivolse allora la Santa alle Religiose, e chiese loro che avesse a farsi; e queste pure risposero che si stesse al parere de-

gli Artefici. Una Religiosa però soggiunse che si tentasse l'impresa, e un'altra (cioè la Sorella Maria Battista cugina della Santa, che offeriti avendo nell'Incarnazione mille ducati per la fabbrica erasi dappoi vestita del Santo Abito l'anno mille cinquecento sessantatré sul finir di Febbrajo) con viva fiducia addusse la ragione perchè ciò tentar si dovesse: *Egli è certo, dis' ella, che il Signore non vorrà lasciarci sprovvedute di acqua, siccome non ci lascia sprovvedute di cibo; Or tornandogli a miglior mercato il recarcela qui in casa, che farcela venir di fuori, non è a crederci ch'esso voglia lasciar di farlo.* Piacque tanto questa ragione a Teresa, e la franchezza con cui fu profferita, ch'ella tutta nella divina Provvidenza abbandonandosi, nulla ostanti le contrarie persuasioni d'un Mastro di fontane, (il quale non solo conosceva esser l'acqua assai cattiva, ma asseriva altresì che dal pozzo per mezzo di canali avrebbe potuto guidar tanto poca, che tornata sarebbe a nessun profitto) volle che s'accignessero gli Artefici al lavoro. Riusci l'impresa sì avventurosamente, che formossi un canaletto abbondante di acqua tanto limpida e salubre, che coloro i quali bevan di questa asserivano esser ella migliore di quella di fonte, e Monsignor Vescovo Alvaro di Mendoza che avea prima veduto il pozzo, altamente se ne maravigliava, e conduceva molti al Monastero a gustare della dolcezza di essa.

Essere stata questa una speciale provvidenza del Signore comprovossi più evidentemente dopo otto anni; imperciocchè avendo allora il Monastero ottenuto dalla Città un pò di acqua corrente per inaffiar l'orticello cessò l'abbondanza del primo canale quasi non più necessaria, giacchè d'altre acque erane provveduto il Monastero. Non si è diminiuto però il primiero canale sì fattamente che in parte non sia perseverato a tramandare acqua colla stessa limpidezza e dolcezza; e il P. Francesco di S. Maria scrive che ancora a' suoi tempi ne beveano i fedeli per divozione.

L'accennata grazia cui volle Iddio concedere alla fiducia della valorosa sua Serva Teresa può ammirarsi nel solo Monastero di Avila, passiamo ora ad un'altra che si stende per tutto il Mondo, tanto più ragguardevole quanto perseverante, e moltiplicata in tante persone, e ne' Processi della Canonizzazione si evidentemente provata. Pria però d'accignermi a farne il racconto forz'è ch'io sciolga due obiezioni che per avventura potranno farsi fare da taluno, colle quali persuader mi voglia a passar-

lo sotto silenzio. La prima può formarfi con dire che la cosa è di poco momento, e troppo minuta; l'altra, che la materia del medesimo racconto è alquanto schifa. Poche non pertanto si fatte opposizioni io non mi credo che a buona equità possa venir ripreso. Avvegnachè foss'io per concedere, o a meglio dire permettere che il fatto cui son per narrare è di poco momento, il racconto di favori tuttochè minuti non è egli di legger frutto, imperciocchè, usando io qui le parole del Ven. P. Luigi di Granata; che nella seconda parte della sua Introduzione al simbolo della Fede (*par. 2. c. 17. pag. mibi 177.*) molti prodigj intorno a minute cose, come per esempio fragili vasi di creta, e deboli canne, registrò, *intenderemo da questo esempio quanto pietoso Padre sia il Signore, il quale con tanta misericordia si rivolge a' suoi fedeli Servi quando lo chiamano, non solo nelle cose grandi, ma eziandio nelle piccole.* Che se intorno a schifoso argomento aggirerassi la mia penna, confondasi pure l'umana alterigia, mirando in qual pregio debba averfi quel corpo cui tanto accarezzasi, e di sacco ch'egli è di putredine da tanti adorati qual idolo di beltà, ma non si vieti agli Scrittori il narrare le misericordie del Signore e 'l potere ch'egli concede a' Santi suoi. Se Mosè per dimostrarci l'alta possanza del Sovrano Iddio nel domare la superbia d'un Faraone, non ommise la narrazione di quel prodigioso numero d'animaletti chiamati *Scinipbes*, io, che ho tra le mani un uguale, o quasi uguale argomento, giacchè *alii vertunt pediculos* (*Du Hamel in cap. 8. Exod. v. 16.*) come ci avvisa un moderno Com-

mentatore, non debbo parimente tacere, e occultare le grandezze della Pietà divina, che tanto compiacesi di esaudire, ed esaltar lo preghiere degli umili.

La tonaca interiore che portavano al principio le Scalze di S. Giuseppe sopra la nuda carne, era di stamigna, o sia di vil prezzo. Crescendo in esse il fervore, e il desiderio di patire, invogliaronsi di usarla di tela di lana. Chiedettero pria di vestire si fatte tonache il consenso della Santa loro Madre, e questa condiscese alle loro brame. Ottenutane però la licenza, le presero ben tosto lo scrupolo e il timore di aver ad essere molestate nell'Orazione, e frastornate ne' santi loro esercizi da que' vili animaletti, che dallo usar lane tanto agevolmente sogliono generarsi. A tale dubbio mosse la penitente e generosa Teresa da singolare istinto del Signore confortolle a non temere, e a sperare in quel Dio, che tanto pregiati di cooperare a generose risoluzioni. Ben s'avvidero le prudenti Verginelle che l'Orazione è il mezzo stabilito dall'Altissimo per cui debbano a noi le grazie sue derivare; che però lo stesso giorno (*) stabilirono di fare per lo Monastero una divota Processione affinché il Signore concedesse loro d'essere immuni di sì travagliosi animali. Terminato il Mattutino un'ora in circa pria della mezza notte, vestite delle nuove loro tonache di ruvida lana, portando nelle mani ardenti candele, e precedute da un Crocifisso recaronsi al Coro, ove la Santa era rimasta in orazione, e andavan cantando Inni, e Salmi al Signore, e una stanzetta di versi più innocenti, e schietti, che eleganti, i quali dicevano.

*Pues nos dais Vestido nuevo
Rey celestial;
Librad de la mala gente
Este sayal.*

Giunte al Coro, fermatesi alquanto ad orare avanti l'Augustissimo Sacramento, portaronsi a chiedere la benedizione dell'amatissima loro Madre Teresa. Intenerissi questa alla vista della divota funzione, e dell'acceso fervore delle sue figlie, e nuovamente animolle a confidar nel Signore; e sentendosi ella pure spinta a verseggiare, pronunziò all'improvviso alcune strofe alle quali corrispondevano le Monache ricantando or tutta, or parte della succennata loro stanza.

Poiché Voi o Re celeste
Or nuovo Abito ci date;
Da ria gente liberate
Questa vile, e rozza Veste.

L'interna allegrezza che sentirono nella tenera, e pia loro funzione fu da esse interpretata qual lieto pronostico della grazia che avea loro ad accordarsi: Teresa si prese tanto a petto l'interesse loro, che non levossi dal luogo in cui stava facendo orazione infino a tanto che il suo Diletto non l'ebbe conceduto ciò ch'ella chiedeva per le sue Figlie. L'esperienza evidente rende tal concessione, imperciocchè sempre pulite si videro, nè molestate mai da alcun fozzo animaletto. Nè si ristette il Privilegio che

accor-

*) Non ritrovo espressa memoria nè del giorno, nè dell'anno.

accordò il Signore alle intercessioni della Santa al solo Monastero di S. Giuseppe, o ad un tempo determinato; ma si stese a tutti gli altri successivamente fondati. Riconoscerassi più evidente qualor riflettasi che godono di esso usando lane nella Religione quelle che al secolo usando delicatissimi lini, e finissima diligenza, non pertanto per natural condizione non potean sottrarsi da sì ingrata compagnia. Tralascio per brevità parecchie testimonianze tratte da' Processi; massimamente che più chiara scorgerassi la verità dalle seguenti cinque circostanze degnissime a notarsi, nelle quali, quantunque a prima vista sembri che scemi di pregio cotesta esenzione, se attentamente però venga a ponderarsi, ella più portentosa apparisce.

Non godefi questo privilegio in que' Monasterj, i quali soggetti non sono al governo dell'Ordine (almeno quando tal sottrazione dalla giurisdizione de' nostri per colpa, o negligenza delle Religiose avviene) come pure da quelle che sottoposte all'Ordine, bramano sottrarsi dall'ubbidienza al medesimo. Nella Villa d'Arenas luogo di Castiglia la nuova fondossi un Monastero di Scalze soggetto all'Ordinario di Avila. Travagliatissime andavano dal penoso flagello: al determinarsi che fecero le Religiose di sottoporsi al reggimento della Riforma si videro esenti. Due casi esemplarissimi di due Scalze di Napoli percosse dalla Santa Madre con privarle di tal privilegio perchè l'una si sottrasse, l'altra andava fomentando in mente torbidi pensieri di sottrarsi da' Superiori del suo Istituto posson leggerfi ne' PP. Emanuele di S. Girolamo, e Pietro di Santo Andrea. (*Cron. Cong. Hisp. t. 6. lib. 26. c. 16.*) (*Cron. Congr. Ital. t. 2. lib. 2. c. 9.*)

Dissi che tal privilegio non viene accordato a quelle che suggerite non sono per colpa, e negligenza loro; quindi vedesi fatto partecipe di esso il primo Monastero delle Carmelitane Scalze di Roma detto di S. Giuseppe. Non volle la nostra Congregazione, atteso lo scarso numero de' Religiosi in che allora trovavasi assumere l'incarico di averlo a reggere; procurarono non per tanto due illustri Campioni della Riforma i PP. Pietro della Madre di Dio, e Girolamo Graziano di coltivar quelle tenere pianticelle, e ammaestrarle nelle costumanze della Religione. La S. M. Teresa riconoscendole generose imitatrici del suo spirito, le fe' partecipi delle sue grazie; ond' ebbe a rendersi di quel Monastero dal P. Pietro di Santo Andrea, che l'anno mille seicento sessantotto stampò in Roma la Storia della nostra Congregazione questa illu-

stre testimonianza. (*tomo 1. lib. 1. c. 41. pag. 132.*) *Gaudent ad hęc usque tempora Sanctimoniales hujus Conventus privilegio Sanctę M. Teresę, suisque filiabus divinitus concessõ, pediculos, seu in capite, seu in laneis vestibus, atque indussis non ingenerandi, adeo ut molestissimum hoc animalium genus apud ipsas sit omnino invisum. Immo vero priorem nova quadam Deo cumulante gratia, nec cimices in scammis, leclivse nascentes unquam repertisunt, quod magis adhuc mirandum est, cum intra Monasterii septa Virgines Deo Sacrę a putidis, putridisque hujusmodi animalculis liberę sint, puellę tamen ad probationem admisse ac in Religione proposito non perseveraturę, iis acriter infestantur, ut pluribus experimentis confirmatum est.*

Queste ultime parole ci fanno strada ad un'altra singolarità che mirasi, ed è che non lo godono quelle Novizie le quali non hanno a perseverare nella Religione, o negligenti sono nello respingere la tentazione d'infedele costanza nella lor vocazione. Tanto avvenne in una Novizia di Medina del Campo la quale finchè ebbe animo di perseverare andò immune, cambiando volere fu molestata dagl'immondi animaletti finchè finalmente uscì del Monastero. Avvenne lo stesso in un'altra di Pamploña, la quale però risolvendo costantemente di perseverare, ritornò all'antica pulitezza.

Non vuolsi tralasciare un'altra circostanza, ed è che vengono a parte del Privilegio quelle che portan animo di vestire l'abito delle Scalze. In Toledo una Religiosa del Monastero di S. Paolo dell'Ordine di S. Girolamo mosse dalla lettura de' libri di S. Teresa e dalle Visioni ch'ebbe di lei, desiderò abbracciarne l'Istituto; allorchè intiepidivasi nelle sue brame non godeva del privilegio, perseverando fervorosa nella sua determinazione il godeva; quindi è che finalmente stabili di farsi Scalza, e nomossi Giovanna di Gesù Maria. La Ven. Suor Maria Liefse Moglie del Duca di Vantador (*Paulus a SS. Sacr. in ejus Vita part. 2.*) non potendo, attesi molti gravi negozj vestir subitamente come bramava l'abito delle Scalze, volle almeno, ancor secolare lasciate le camiscie di lino usar com'esse le tonache di lana, e videsi degna dell'esenzione delle medesime.

Sarebbe un non finir mai, se tutto registrar volessi ciò che scritto ritruovo di cotesto argomento; mi basterà il dire che Teresa qualor dal Cielo ha voluto riprendere e castigare quelle che ubbidienti non furono, e fedeli all'osservanza delle sue leggi, o hanno voluto contra la
sua

fua mente introdurre importune novità nelle medefime, ha saputo ben prefto dimoftrare quali fieno le vere fue figlie, e come immaginaria e fantaftica ella non è la grazia che vivente in terra ottenne dal fuo Spofò. Ne credafi già che il poter di Terefa fia riftritto al folo di lei Inftituto. Ha ella saputo colla poffente fua interceffione comunicare il bramato favore anche agli ftranieri, qualora ftranamente moleftati hanno implorato da lei mercè.

C A P O XXXIV.

Affine di fottorrire i Lettori da qualsivoglia abbaglio, o equivocamento fi tefse un breve elogio di due Sacerdoti benemeriti della noftra Santa dello fteffo Cognome d' Avila, e di tre Venerabili Scalze, che portarono il nome di Anna.

PRia di por fine a quefto Libro, e dar cominciamento al fecondo, nel quale avremo ad ammirar Terefa qual gloriofa Propagatrice del fuo Inftituto, emmi paruto troppo neceffario il qui recare una breve contezza di due infigni uomini chiamati, l' uno *il Maeftro*, l' altro *Giuliano d' Avila* e di tre non meno ragguardevoliffime donne che portarono lo fteffo nome di *Anna*; agevoliffimo effendo che il divoto Leggitore avvenendofi foventi volte nel decorfo di quefta Storia quando negli uni, e quando nelle altre incorra in qualche abbaglio, quando appieno inftruito non fiafi della diverfità delle perfone loro.

Vuolfi pertanto fapere che il *Maeftro d' Avila* chiamavafi *Giovanni*, e nacque in Almodovar del Campo luogo della Diocefi di Toledo. Rendettefi celebre per la Dottrina, e per lo zelo della falvezza delle anime, e per la Riforma del Clero, onde fu detto *l' Appoftolo dell' Andaluza*. La Noftra S. Madre molto defiderò ch' egli efaminaffe il libro della fua Vita: Adempi egli le brame di effa, e le rifeffe confolandola, ed afficurandola affai. Stimo fuperfluo il raccontare le virtù di un tanto Uomo, poich' egli ha fortito un infigniffimo Storico, quale fi fu il V. P. Luigi di Granata, e ci ha lafcianti nello egregio fuo libro intitolato *Audi filia*, e in tante fue Piftole imprefse anche nella noftra italiana favella non volgari argomenti del religiofo fuo fpirito. Approvato ch' ebbe l' anno 1568. lo fpirito della noftra Santa, paffava fra quefti fplendentiffimi lumi della Spagna vicendevoles rifpettosa corrifpondenza con lettere; ma poco durò, poichè l' Appoftolico Uo-

mo fu chiamato all' eterno guiderdone in Montiglia a' 10. di Maggio del 1569. La Santa Madre allorchè intefe il di lui paffaggio non potè trattenerfi dal compagnerlo con dirotte lagrime, riflettendo all' indefeffa di lui applicazione al giovamento de' proffimi, della quale venivano a rimaner privi. Ch' egli foife dotato del difcernimento degli fpiriti lo prova il Granata con ciò che oprò intorno la noftra Santa.

Più diffusa da me richiedefi la notizia di *Giuliano d' Avila*; effigendo la gratitudine che non lafcinsi perire le lodi, e faccianfi manifefte a' molti che le ignorano, di un Sacerdote che tanti sudori ha fparfi in porgere ajuto alla noftra Santa Fondatrice, di cui fino alla morte ascoltò le Confefioni. Ei nacque in Avila da Criftoforo d' Avila ed Anna Sandomingo. Ne' primi fuoi anni efercitoffi come fuo Padre ne' traffichi, e nella mercatura. Pervenuto al ventottelfimo di fua età, tornando da Siviglia ad Avila fu gittato a terra dalla Mula cui cavalcava. Accorfero alcuni affini di porgerli ajuto, e il ritrovarono fi fvenuto, che il credettero trapaffato. Riebbe finalmente i sentimenti e le forze; e fi fatta corporale caduta dobbiam piamente credere avvenuta foife per ifpeciale provvidenza del Signore, affinché Giuliano fpiritualmente riforgeffe. Gli rimafe altamente impreffo il pensiero dell' Eternità della Gloria non meno, che della pena; e nell' interno udiva intonargli fi un falutevol rimordimento che gli diceva: *Guarda; fe foiffi morto, che farebbefto ftato di te?* Giunto ad Avila a fin di darfi a compiuto ravvedimento affidò la cura dell' anima fua al Maeftro Gafpare Daza; e a fin di poter giovare a' proffimi, e a fe, fidiefi (ficcome leggefi di S. Ignazio di Lojola) a ftudiare la Gramatica vincendo con l' amore del difprezzo il roffore ch' ogni Uomo già inoltrato negli anni non può non provare collo accomunarfi a' fanciulli. Dagli ftudj Gramaticali paffò a quelli della Filofofia, e della Teologia, e pria che terminato aveffe il corso di quefta falì al grado Sacerdotale. Fondato effendofi dalla noftra Santa Madre il Monaftero di S. Giufoeppe, Giuliano, una cui Sorella fu delle prime quattro che veftiron l' Abito della Riforma, fi diè tutto con laudevole calore ad affiftere alla tanto perseguitata Inftitutrice, e difenderla nelle liti, e contraddizioni. Acquetati finalmente i tumulti, Terefa eretta avendo col Patrimonio d' una Religiofa una Cappellania, la diè a Giuliano, il quale fi fe' perpetuo Veneratore delle virtù, follecito Procuratore de' negozj, e infeparabile compagno de' trava-

gliosi viaggi della medesima. Col dolce, e fi lungo trattare con una sì gran Santa, egli nella carriera della perfezione avanzossi maravigliosamente. Mosso da' luminosi esempj, e dagli ammaestramenti sublimi della Celeste Maestra applicossi seriamente allo studio dell' Orazione, della quale i saporosi frutti Iddio comunicòli sì altamente, ch' egli si diè tutto alla ritiratezza, e al silenzio; e tal volta sì grande era l'abbondanza delle spirituali consolazioni, e sì intenso l'ardore del divino amore che ardevagli in seno, che per dar loro qualche sfogo usciva fuori alla Campagna, e frà i monti alto gridava e prorompeva in tenerissime voci verso il suo Dio. Verso il fine de' suoi giorni fu pregato da Don Garzia di Loayfia Arcivescovo di Toledo ad ajutarlo nella Visita, e Riforma de' Monasteri del suo Arcivescovado. Resistette Giuliano alle prime, e seconde Lettere, ma finalmente furono sì efficaci le istanze di quel Prelato che ottenne di cavarlo dall' amatissimo ritiro della sua Casa, e metterlo in pubblico. Visitò pertanto il Monastero fondato in Alcalà da Donna Eleonora Mascaregnas esercitando l' addossatogli ufficio con universale approvazione, e notabile frutto nelle anime. Mosso dalle rare di lui prerogative il volle l' Arcivescovo presso di se, ma per quanto replicate fossero le preghiere, per quanto ampie le promesse di onori, egli ritrovandosi come in istato violento fuori della sua solitudine volle ritornare a tutti i patti ad Avila al servizio delle veneratissime sue Scalze; e poichè l' Arcivescovo gli promise di beneficiare i suoi poveri Parenti se rimaneva presso di se, egli diede questa notevole risposta: *di volere spendere il restante de' suoi giorni in apparecchio alla morte nella povertà della sua Casuccia, e che siera fatto Prete non per arricchire i suoi Congiunti, ma per salvare in quello stato l' anima sua.* Ben disposto al gran viaggio dell' Eternità passò finalmente a godere il premio delle sue fatiche a prò della nostra Riforma, e dell' Apostolico suo zelo nella conversione delle anime a' venticinque di Febbrajo l' an. MDCV. I Carmelitani Scalzi riconobbero nell' Uomo di Dio tanti titoli singolari onde mostrare la loro gratitudine, che giudicarono potersi in una occasione sì straordinaria dispensare nelle loro leggi; che però ottennero la licenza dal loro P. Generale di poter accompagnare alle esequie il venerabile di lui cadave-

ro. Accorse alla Sacra funzione un immenso popolo, presso il quale per tanti anni avea sparso il buon odore di Santità, ed era tale l'avidità e premura di riportar qualche Reliquia di esso, che fu mestieri affinché non si finisse di lacerargli affatto le vesti, rinchiuderlo nella Sagrestia. Gli fu data Sepoltura nel Monastero di S. Giuseppe, siccome egli avea determinato. Qual opinione portasse di Giuliano la nostra Santa può argomentarsi da ciò che addurremo nel terzo Libro favellando della gratitudine di essa, e dalla Lettera XXIII. della prima parte n. 5 nella quale configliò suo Fratello Lorenzo di Cepeda a comunicare con esso le cose dello spirito, e così scrisse: *Potrà ben discorrere di qualsivoglia cosa con Giuliano d' Avila, essendo egli molto dabbene. Mi dice che verrà seco, ed io ne godo. Non tralasci di visitarlo qualche volta, e quando V. S. voglia usargli qualche cortesia, ben potrà fargliela a titolo di limosina, perch' egli è assai povero, e molto distaccato dalle ricchezze. Io lo tengo per uno de' buoni Preti, né sarà che bene l' aver conversazioni sì fatte.* Una breve notizia delle virtù di lui ci ha somministrata il Dottor Gonzalez Vaqueo che succedette al medesimo nel ministero di Cappellano delle Religiose nostre di Avila. (*) E il P. Francesco di S. Maria attesta di averlo conosciuto in Avila, e recasi a somma ventura di aver potuto ammirare i molti doni de' quali avealo Iddio fornito, e soggiugne (**) *Impiegavasi nello scrivere libri divoti, e specialmente stese un ragguglio della Vita della Santa, cui oggidì conservo presso di me scritto di proprio di lui pugno, e venero non altramente che se fosse uno scritto degli antichi Padri.*

Passando ora alle tre Religiose Carmelitane Scalze che portarono il nome di Anna, chiarissime per la fama di Santità e per l' affetto singolare che professò loro la Santa M. Teresa, vuolsi sapere che la prima chiamossi *Anna di Gesù*. Nacque in Medina del Campo nel 1545. da Diego di Lobera discendente dalla Reina Loba che in Galizia accolse nella sua Casa le Reliquie del Santo Appostolo Jacopo, il Protettor delle Spagne. Dopo la morte di Teresa fu chiesta da' Francesi per Fondatrice de' Monasterj dell' Ordine nel fioritissimo loro Regno, e fu loro alla fine accordata. Passò dipoi alle devote istanze dell' Infanta Isabella a fondare

(*) Nella Vita di D. Maria Vela par. 2. cap. 35. e par. 3. cap. 7.

(**) Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 5. n. 3.

ne' Paesi Bassi, ed ivi, dopo aver procurata la Traduzione delle Opere di S. Teresa nelle lingue Latine, e Fiamminga e altre lodevolissime imprese, piena di meriti passò dalle miserie di questo esilio che chiamasi vita al possedimento della vera felicità della vera nostra Patria che è il Paradiso, in Brusselles a' 4. di Marzo del 1621. Narrafi che il Romano Pontefice Paolo V. alla notizia del zelo da essa mostrato nella dilatazione dell' Ordine, e della sollecita premura che le Monache governate fossero da' Religiosi loro Fratelli, sciamò. *Oh Beata Donna, oh Beata Donna, oh Beata Donna!* Ha scritto le di lei gesta, e virtudi Angelo Manrique dell' Ord. Cisterc. Vescovo di Bajadoz, e più compendiosamente le ha descritte in Francese il P. Brunone di S. Teresa, che pur tradusse dal Castigliano la Storia del primo.

La seconda si è *Anna di Santo Agostino* nata in Vagliadolid da onesti Genitori l' anno 1547. Favorita dal Cielo con mirabili visioni, assistita con maniere singolari da Teresa si vivente ch'è trapassata, formidabile a' Demonj, chiara pe' miracoli, entrò agli eterni riposi in Villa nuova della Xara nel 1624. addi XI. Dicembre nel quale settantasette anni prima era uscita alla luce del Mondo. Le prodigiose azioni di questa Serafica Vergine furono registrate dal P. Alonso di S. Girolamo Lettore di Teologia nel nostro Collegio di Alcalà, e con grande accuratezza le ha pure diffusamente descritte il P. Giuseppe di S. Teresa nel IV. Volume delle nostre Cronache al Libro XVI. dove parla di essa con tale affetto, e stima, che chiaro ci vien mostrando quanto ei fosse parzialissimo di lei divoto.

La terza, per avventura la più famosa, nominossi *Anna di S. Bartolomeo*. Trasse i suoi natali in *Almendral* Villa delle vicinanze d' *Uvalde* il primo d' Ottobre l' anno 1550. Giovinetta negli anni, provetta nella virtù tentò travestirsi da Uomo e girfene a vivere tutta a Dio solitaria in un Diserto; ma il medesimo Iddio con prodigiosa maniera le impedì l' esecuzione di sì generosa risoluzione. Superate gravissime contraddizioni de' suoi Fratelli non meno, che de' Demonj vestì l' Abito di Scalza in Avila l' an. 1570. e chiamossi di S. Bartolomeo per grata riconoscenza al Santo Appostolo dal quale era stata miracolosamente guarita in una sua infermità. Fu la prima a cui siasi dato l' Abito di Conversa, conciossiachè fino a quel tempo affinchè l' une servissero alle altre voluto avea la Santa Fondatrice che tutte le sue Monache fossero da Coro; ma dappoi ammaestra-

ta dalla sperienza riconobbe essere spedito che siervi alcune poche, le quali si occupino negli esercizi di Marta, altrimenti tutte non avrebbon potuto con Maddalena perseverare a' piedi di Cristo. Anche però fra le continove fatiche seppe assai bene la nostra Anna accoppiare una sublimissima contemplazione. Avvedutasi S. Teresa che la sua figlia per l' assidua occupazione in questa erasi ridotta ad estrema fiacchezza, per divertire alquanto la di lei mente le assegnò l' ufficio d' Infermiera: la scelse poi a esserle compagna ne' viaggi, e finalmente assistita dalla medesima nell' ultima sua infermità, nelle di lei braccia morì, come altrove racconteremo. Dopo la morte della sua Santa Madre, per la quale non sapea darsi pace, partì la Serva di Dio colla V. Anna di Gesù a propagare il di lei spirito nella Francia. Ivi pervenuta dopo varie istanze de' Superiori, e parecchie Visioni della Santa, alle persuasioni del P. Cotton della Comp. di Gesù, che le recò a coscienza se altramente faceva, superò la fortissima ritrosia della sua umiltà, e ricevette il velo di Corista. Indi, per comando pur della Santa, passò nella Fiandra, ove dopo aver predetto un anno prima l' avventurato suo transito, riscossa la venerazione da que' popoli alla sublime sua perfezione, e fondato il Monastero d' Anversa, il giorno della SS. Trinità l' anno 1626. andò a perpetuamente bearsi nella vista giocondissima di quell' Adorabilissimo Mistero. Hanno tramandate a' posteri le memorie delle Sante di lei azioni parecchi de' nostri, e il P. Grisostomo Enriquez dell' Ordine Cisterciense. La medesima fedel Serva del Signore ha tessuta la Storia di se medesima per comandamento de' suoi Direttori. In essa al Capo XIV. scrisse così: „ Mi è motivo di temere l' aver „ trascurata quella grazia ch' io avea si ardentemente desiderata eziandio dalla mia tenera „ età. Mi sovviene che nel tempo nel quale „ divertivami in bagatelle fanciullesche io diceva al Signore: *Mio Dio s' io conversassi con una Santa menerei una vita migliore.* „ Questo pensiero faceami rientrare in me stessa. Non pertanto, avvegnacchè abbia avuta la buona sorte d' essere la Compagna d' una si gran Santa, com' era la M. Teresa, ho „ trascurato di seguire l' esempio delle sue virtù „ tū “ S. Teresa tutto all' opposto dicevale mentr' era vivente: *Oh Anna, Anna, voi avete l' Opere di Santa, e io la fama.* E noi a quale di queste due umilissime Spose di Cristo dovrem credere? Io per me a nessuna di esse vo far ragione, poichè ambedue furono Sante.

Questo solo divario passa trà Teresa e Anna, che la prima è dichiarata per Santa dallo infallibile Oracolo del Vaticano, della seconda però non s'è ancor pronunziata la Sentenza, onde la Santità di essa si riman tuttavia fra i limiti di umana credenza. Vuolsi sperare però che lontana non sia la favorevole determinazione della Santa Appostolica Sede, giacchè Clemente Duodecimo di felice ricordanza con suo Decreto ha difinito essere spiccate in grado eroico le virtù di questa grand' Anima; Anima della quale se riflettasi al Serafico ardore di Carità, alla sublime contemplazione, alla soffe-

renza nelle fatiche, alla costanza nelle persecuzioni, alla generosità nelle imprese, può dirsi che fu una copia di quella di Teresa; Anima fi illibata, che nell' ultima sua general Confessione ebbe ingenuamente a deporre *di giudicare di non aver mercè l' ajuto del Signore in tutta la sua vita* (che pur fu di settantasei anni menata fra tanti impieghi, viaggi, disturbi, e in sì diverse nazioni) *peccato mortalmente*, e le cui riputate veniali mancanze erano per lo più, come disse il P. Provinciale suo Confessore anzichè colpe, atti di virtù.

Fine del Primo Libro.





♠ Vera effigie della S. M. Teresa di Gesù
Cauata dall' Originale che si conserva nel Conuento de' Carm. Scalzi sopra Frascati,
e dipinto p' Ordine di Filippo II. Re di Spagna, vivente la Santa.

DELLA VITA DI S. TERESA DI GESU' LIBRO SECONDO.

Nel quale descrivesi la dilatazione della Riforma da lei fondata in più Monasterj dell' uno , e dell' altro sesso fino all'avventurosa sua morte.

C A P O P R I M O .

Incomincia la Santa Fondatrice a pensare al dilatamento della sua Riforma anche negli Uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell' Ordine, e ottiene da esso Lettere patenti per istabilire nuovi Monasterj di Monache.

ANNI DEL SIGNORE 1566.



Iamo principio a un Libro nel quale avremo ad ammirar più che mai la magnificenza del Signore nella fedele sua Serva Teresa. Se nel primo abbiam veduto la gran Santa purgata da tante malattie, illuminata coll'athuo esercizio dell' Orazione, travagliata da tanti contrasti, dubbj, e timori, favorita dal Cielo con tante grazie, Visioni, e Rivelazioni, ora dobbiam portarci a mirare una Santa rendutasi celebre, splendida, e veramente portentosa; avendo Teresa eseguite magnifiche imprese, che sorpassarono, non dirò la femminile di lei condizione, ma ben anche il coraggio, e l'avvedutezza di qualsivoglia rinomato Eroe.

Siamo pervenuti colla nostra Storia all' anno MDLXVI. imperciocchè dal principio del LXIII. nel quale abbiam descritto come mal grado l' umilissimo genio di Teresa le fu addossato il grado di Superiora non avvi alcun fatto cui mestier faccia sottoporre alle strette leggi della Cronologia. Passò la Santa quattro anni nell' amato suo nido istruendo i teneri suoi allievi nella più sublime perfezione, come narriamo negli ultimi Capitoli del precedente

Libro; non però avea ancor concepita l' alta idea di propagare anche fra gli Uomini que' fervori del suo Istituto, che si avventurosamente avea stabilito nel povero suo Chiofstro di S. Giuseppe. Procurò che le leggi e le costumanze che introdotte avea, fossero confermate dalla Santa Sede Appostolica, ma non richiedette che ad altri Monasterj stender le potesse. Quindi nel Secondo Volume del Bollario Carmelitano leggesi un diploma di Pio IV. segnato a' XVII. di Luglio del MDLXV. che incomincia: *Cum a Nobis petitur quod iustum est*, indirizzato *Dilectis in Christo Filiabus Priorissæ, seu Matri forsan nuncupate, & Conventui Monasterii Monialium S. Joseph Abulensis, & Aldonæ Guzman, & Guiomaride Ulloa Mulieribus Viduis incolis Abulensibus*; e in questo il Sommo Pontefice dice essergli stato richiesto dalle medesime di rinforzare, e confermare i due Brevi che pel mezzo del Cardinal Ranuzio avea loro accordati, e benignamente accordando alle pie inchieste. Oltre a ciò approva egli e conferma tutto quello che al provvido reggimento del Monastero era stato stabilito. *Omnia & singula in eisdem Literis contenta, & indefecuta quæcumque, licita tamen, & honesta, sicut rite, & provide gesta sunt, rata, & grata habentes, illa Apo-*

folica autoritate confirmamus, & presentis scripti patrocinio communimus. Da ciò sembra apparire che la Santa, dimentica di ciò che nell'estasi portentosa descritta nel Capo VII. del primo Libro e dalla Lettera di S. Luigi Beltrando appreso avea, giudicasse d'aver a passare perpetuamente tranquilla i giorni suoi nel suo Chioffro di S. Giuseppe, per lo qual fine nuove approvazioni richiedette dalla Santa Sede.

Andava però disponendo il Signore ad altre imprese, quantunqu' ella per allora non ne penetrasse l'arcano. Considerava la Santa Fondatrice il gran fervore che divampava nel cuore di quelle scelte sue Figliuole, e il viril coraggio che in esse scorgevasi per cose grandi; quindi risolveva che per qualch'alto fine avea Iddio infusi in esse tanti, e sì pregievoli doni; ma idear non sapea quale si fosse costesto fine. Sentiva in se stessa brame ardentissime di giovare alle anime altrui, e per usare la di lei similitudine, sembravale d'essere *come chi tiene custodito un gran tesoro, e desidera che tutti ne godino, ma vedesi legate, e impotenti le mani a distribuirlo.* Sapendo quanto giovi a impetrar dal Padre de' lumi il ravvedimento, e la conversione delle anime la fervida. Orazione procurava di corrispondero a sì vivi desiderj col raccomandare con incessanti gemiti caldamente al Signore lo ingrandimento della Cattolica Religione, e poderosa luce a tanti miseri travati; e lo stesso procurava facessero l'amate sue figliuole, esortandole a farsi giovevoli al profimo loro colla edificazione, e con salutari esortazioni allora quando erano costrette a trattare con esso. Credeva in tal guisa di corrispondero all'affettuoso suo zelo della salvezza altrui, ma questo vie più crescendo andava, e troppo scarfa era l'esca a sì gran fuoco.

Avvenne in capo a quattro anni che il P. Alfonso Maldonato Religioso degli Scalzi di S. Francesco venuto di fresco dall'Indie fece un divoto Sermone alla Santa, e alle sue Monache esortandole alla penitenza, e pose loro sott'occhi quanti milioni d'anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo miseramente perivano in quelle vaste Provincie per mancanza di chi frangesse loro il pane delle Cristiane verità. Nulla vi volle di più perchè Teresa a tale rimembranza n'andasse stremamente afflitta, e più che mai vogliosa di giovare alle anime altrui. Era tale il cordoglio, che attesta ella medesima che stavasene come fuori di se. Per ifogarlo alquanto recossi a uno di que' romitaggi, che fabbricati avea nel dimestico Ortice-

lo, e ivi piena di Santa invidia verso coloro che poteano impiegarfi anche a costo di mille travagli e morti a prò delle anime, versando copiose lagrime dagli occhj si fe a sciamare al suo Dio, e pregarlo a degnarsi di porgerle qualche mezzo, in cui adoperandosi potess'ella pure guadagnare qualche anima, giacchè tante rovinava con seco il Demonio. Non lasciò il Signore inefaudita sì fervida preghiera; quindi perseverando la Santa nell'afflizione dell'ardente suo zelo, una notte facendo ella Orazione le apparve il diletto suo Sposo, e con grande amorevolezza, come in atto di consolarla: *ASPETTA UN POCO, le disse O FIGLIUOLA, E VEDRAI GRAN COSE.*

Per molto che si facesse Teresa a pensare in che fossero per consistere le promesse del Redentore, contenute nelle accennate parole, le quali imprese restaronle sì fattamente nell'animo che non potea dimenticarlene, non seppe però immaginarselo, non che penetrarlo. Nulla di meno rimase consolata assai, e con ferma sicurezza che quelle parole sarebbonsi un giorno ad avverare. La Divina Sapienza sempre ammirabile nelle sue vie se' forgere in Teresa sublimi idee di Conventi primitivi del suo Ordine, e senza ch'ella se ne avvedesse se' che si diletasse in quel pensiero, comechè impossibile le sembrasse allora l'adempimento di tale oggetto, a fine di soavemente disporla a renderlo possibile, e a porlo in esecuzione. Considerava ella che se ottenuto avesse che si eressero Conventi di Scalzi del suo Istituto, farebbe in tal guisa il suo Monastero di S. Giuseppe rimasto più costante, nella sua Osservanza, perchè istruito colle loro Dottrine nel conoscimento della Regola, e delle Constituzioni, e assistito colla direzion loro nelle indigenze sì spirituali, che temporali. Trattenevasi, e compiacevasi con tali pensieri, ma la sua umiltà contraddicevale condire non doverfi appoggiare impresa sì grande a Donna cotanto imbelles. Comunicava sì fatte idee alle sue Monache, e a due Religiosi Carmelitani suoi Confidenti l'uno de' quali era il P. Presentato Antonio d'Eredia allora Priore di Avila, l'altro un certo Frate Luca; ad ogni modo non procurava l'esecuzione dell'impresa, poichè giudicava troppo disuguale alle sue forze, e senza mezzo onde poterli tentare. Eppure senza avvedersene andava con tali ragionamenti preparandosi i soggetti che tra gli Uomini abbracciar doveano la Riforma, conciossiachosachè il P. Eredia fu il primo ad accettarla, e F. Luca egli pure si scalzò.

Rimase la Santa fra tali idee, brame, e oscurità sei mesi incirca, quando le aprì il Signore la strada a grandi cose colla venuta ad Avila del Reverendissimo Prior Generale dell'Ordine Giovambattista Rossi. Era questi nato da famiglia illustre di Ravenna, e parente di Girolamo Rossi noto Scrittore della Storia di questa Città. Quanto dotto nelle scienze, altrettanto esercitato nelle virtù fu, dopo la morte di Niccolò Audet seguita a' VII. di Dicembre del MDLXII. creato da Pio IV. con un Breve de' XVI. del medesimo anno, e mese, Vicario Generale dell'Ordine, poi eletto nel Capitolo adunato in Roma a' XXI. di Maggio l'anno MDLXIV. con unanime consenso, Prior Generale. Applaudì il Sommo Pontefice ad una tale elezione, applaudirono tutti i buoni; poichè in vero degnissimo era il Rossi di occupare un tal grado. Le lodi che recagli la nostra Santa la quale chiamollo (*Fond. c. 2. Ediz. Ital. c. 7.*) *gran servo del Signore, assai prudente, e dotto... persona molto insigne nella Religione, e con gran ragione molto stimata*, li renderanno a tutti i secoli immortale. L'affetto singolare che portò egli alla stessa Santa, cui per tenerezza chiamar soleva *la sua Figliuola*, le licenze ad essa accordate per fondar Monasterj dell'uno e dell'altro sesso, ed altrettali favori, faranno sì conservi mai sempre nella nostra Riforma, grata, e giuliva la ricordanza di lui. Quantunque nella Catalogna s'ensi celebrati Capitoli generali dell'Ordine, non leggesi però che alcun Generale del medesimo, penetrato abbia nella Castiglia. Il primo fu Giovambattista Rossi; e l'occasione di tal sua gita fu il gran Monarca delle Spagne Filippo secondo. Questo prudentissimo Monarca bramoso al sommo che gli Ordini Regolari de' suoi Regni assai dicaduti per più cagioni negli andati tempi dal primiero loro lustro tornassero a risorgere, e ricuperare l'antica, e natia perfezione, giudicò non trovarsi mezzo più opportuno, quanto l'invitare i Prelati delle Religioni alla visita de' loro Conventi. Infiammato da tal pensiero, con replicate, ed amorose Lettere richiese il Re al P. Reverendissimo Generale del Carmine, perchè in Ispagna si recasse a visitare i Religiosi suoi sudditi. Non pago di tali diligenze, procurò altresì d'interporre lo zelo del Sommo Pontefice Pio IV. affinchè affrettasse la partenza del Rossi. Corrispose il Papa alle lodevoli brame del Cattolico Principe, e comandò al Generale che si portasse in Ispagna, accompagnandolo con un suo Breve de' XXIV. Febbrajo del MDLXVI. Venne questi prestamente a Madrid, e il Re compiaciuto-

si molto dell'arrivo di esso, e delle preclare doti che in lui riconobbe, l'accollse affettuosamente, onorollo cogli ossequj usati co' Grandi di Spagna, e gli promise la Regia sua assistenza e protezione a ciò che all'uopo facesse della Riforma della sua Religione. Animato dalle Reali accoglienze portossi il Generale a Siviglia; convocò a' XX. di Settembre dell'accennato anno un Capitolo Provinciale, a cui convennero più di duecento Religiosi Carmelitani; e in esso procurò con molto zelo di richiamare negli animi l'antico fervore, stabili alcune Costituzione, e nulla ommise di ciò, che al decoro, e al vantaggio della Regular Disciplina convenevole; giudicasse. Visitò dappoi tutta quella Provincia d'Andaluzia; indi, entrato già l'anno MDLXVII. ritornò offese nella Castiglia. Là dove egli era fondatamente a crederci che il Re per gli egregi di lui fatti più che mai onorevolmente fosse per accoglierlo, tutto all'opposto addivenne allo zelante Generale. Era l'animo di Filippo secondo turbato sì fattamente per le doglianze, e querele al Real suo Trono presentate dagli Andaluzzeffi sdegnati forse per la Riforma ch'ivi quegli studiato erasi di stabilire, che ammetter non volle all'udienza il Venerabile Prelato. Mesto non poco, e dolente rimase il Rossi alla inaspettata ripulsa; poichè vedeva mancargli il forte sostegno del Monarca; ma ebbe ben presto a racconsolarsi nel portarsi che fece ad Avila ove congregò un altro solenne Capitolo, zelò l'osservanza delle leggi, ed elesse a Provinciale il P. F. Alonso Gonzalez, ed ebbe il contento di trattare colla nostra Santa, e di ritrovare in essa il più valido strumento, per cui introdurre una Riforma tale, che professasse rigori, e perfezion maggiore di quella che per l'infelicità di quei tempi potev'egli bramare.

Allora quando seppe Teresa che il suo Reverendissimo Padre giunto era in Avila, sentissi presa da due timori. Il primo era ch'egli avesse a dimostrarci con esso lei corrucciato per la Fondazione del Novello Monastero; l'altro, ch'ei fosse, per comandarle di ritornarsene all'antico suo Chiofiro dell'Incarnazione; il che tornato sarebbe a pena e scontentezza non mediocre. La saggia condotta però della Santa, e la Religiosissima probità del Rossi rendettero vani sì fatti timori. Mandò Teresa chi a suo nome cortesemente invitasse il P. Generale perchè degnar volesse d'una benigna visita il povero suo Monistero di S. Giuseppe, ed impetrò dal Vescovo, a cui era soggetto, che le Religiose potessero col P. Reverendissimo usare quel-

quelle accoglienze; e quegli atti di riverenza, che a lui, se fossero di lui suddite, dovute sarebbero. Corrispose il Generale agli inviti della Santa Priora, e recossi in persona a visitare il di lei Monastero. Al mirare quella Santa abitazione, e le virtuosissime Abitatrici, ch' esprimevano sì bene la Santità del primitivo Carmelo, non potè il buon Vecchio per empito di gioia trattenere le lagrime; e pieno di meraviglia che Iddio pel mezzo del siewo fesso risvegliato avesse l' antico fervore, rendettene lodi al Dator d' ogni bene. Erasi egli recato a S. Giuseppe con brama grande di conoscere quella M. Teresa, della quale dalle relazioni altrui avea contezza. Al riconoscerla ora davanti al suo cospetto, all' udirsi raccontare dalla medesima le vie, per le quali il Signore guidata aveala a compiere sì grand' opra, le grazie speciali che il medesimo Iddio aveale concedute, e tant' altre cose, anche più interne dello spirito, che a esso, come a suo Padre, e Maestro colla solita sua schiettezza, ed umiltà venivagli svelando, ne concepì un' altissima stima, e un affetto tenerissimo; questo però servì ad accrescergli un rammarico, cui non potè dissimulare.

La doglianza di lui, fu che quel Monastero, meschino bensì, se all' esterna appariscenza, ma ricchissimo, e illustre, se alle meraviglie del Signore nell' innalzarlo, e alla perfezione delle Abitanti riguardasi fosse soggetto non all' Ordine, ma all' Illustrissimo Vescovo. Ben riconobbe il Rossi non poter si d' un tal fatto incolpare la Santa; sdegnavasi pertanto col Salazar Provinciale, perchè accettar non volle; ma Teresa non permise che neppure il Provinciale biasimato venisse. Scufollo con esporre al Generale la fiera contraddizione eccitata si contra l' erezione del povero Chiofiro, alla quale non seppe quegli come opporsi. Placossi a tali detti il Venerando Padre, e consolossi alla rimembranza che se quelle Sante Religiose non erano sue figlie per ubbidienza, erangli forelle almeno per l' abito, e la professione. Insorte però un altro argomento di non legger cordoglio al Generale, e fu l' intendere ch' ella pure S. Teresa con altre due Monache venute dall' Incarnazione in virtù d' un Breve particolare ottenu-

to da Roma (1) avean similmente professata ubbidienza al Vescovo. Chiese che mostrato gli fosse il Breve, ed esaminatolo disse che non era stato legittimamente spedito, poichè non erasi citata la Religione, che pur era Parte in tale interesse, e non eransi renduti consapevoli i Superiori della medesima. Aggiunse ancora alla Santa che godendo egli amplissime facultà, non solo di Generale dell' Ordine, ma eziandio di Visitatore Appostolico, (2) avea sufficiente autorità, di ritornarla, quando le fosse a grado, all' ubbidienza dell' Ordine. Nulla vi volle di più perchè Teresa incontanente si arrendesse. Era stato il sopraddetto Breve Pontificio, non procurato da essa, ma soltanto da lei permesso, così stimolata da preghiere, e istanze altrui. Fatta ch' ebbe la rinunzia all' Ordine, afferma Giuliano d' Avila, che non sapeva quietarsi, quantunque ignorasse i difetti incorfi da chi procurò il Breve: la onde mossa dall' ardente suo affetto ch' ebbe di starfene sempre mai alla giurisdizion dell' Ordine sottoposta, ben volentieri di bel nuovo ubbidienza al medesimo professò.

Accettò la di lei ripromessa il Generale, e assicurò che non le comanderebbe il far ritorno al Monastero dell' Incarnazione, nè consentirebbe che alcun Prelato dell' Ordine si fatto comando le intimasse. Se paga però, e giuliva andò Teresa per avere appagate le sue voglie non meno, che del Generale, pago non dichiarossi egli già M. Vescovo. Questi che gloriavasi d' aver tra le sue suddite una sì gran Santa, le dimostrò con poco dolci parole l' alto suo spiacere ch' ella sottrattasi fosse dalla sua ubbidienza. Fu per Teresa il rammarico di lui una delle maggiori mortificazioni ch' abbia mai sofferte in vita. Ben ricordevole de' pietosi uffizj prestatile dal Vescovo non sapea darsi pace la finissima di lei gratitudine ch' ei ne rimaneffe poco soddisfatto. Sopportò tuttavia con grande serenità, pazienza, e umiltà la travagliosa sua pena; lo che osservato avendo il prudentissimo Prelato, e riconosciutofi da esso ch' ella non potea giustamente riprendersi, placossi, e ritornò ad essere quell' amoroso Benefattore che mai sempre fu.

Qua-

(1) Debbesi credere che l' accennato Breve pervenuto siate dopo il mese di Marzo dell' anno 1567. poichè a' due del mentovato mese era ella ancor suddita del Provinciale del Carmine, com' evidentemente consta da ciò che registrato abbiamo nel capo XIX. del primo Libro. M. Jeyes scrive che la Santa ripromise di novo col consenso del medesimo Vescovo ubbidienza

all' Ordine a' 29. d' Aprile l' an. 1567.

(2) Ritrovati nel tomo secondo del Bollario Carmelitano un Breve di Pio IV. col quale *motu proprio* creò il Rossi Visitatore Appostolico in tutto l' Ordine, e in qualsivoglia Provincia, o Congregazione del medesimo, compresa anche quella d' Alby.

Qualora il P. Generale trovavasi disoccupato, e sciolto dagli affari del gravissimo suo incarico, il suo diporto riponea nel portarsi al Monastero di Teresa per ivi ragionare di cose spirituali. Di non poca consolazione erano i discorsi di lui a quelle serve fedeli del Signore, e di non poca edificazione i rari di lui esempi. Miravano com'egli avvegnacchè già negli anni inoltrato, professava non pertanto un tenore di vita assai penitente. Dalle Monache dell'Incarnazione non volle mai altro ricevere che una meschina infalata, e da quelle di S. Giuseppe non si poté mai ottenere da esso, che gustasse neppure un sorso d'acqua. Era piacevole il di lui tratto, divoto e grave il portamento, ben pensato, non che edificativo il ragionare. Teresa, che non sapeva non portare affetto alle virtuose persone subitamente fu presa da tenero amore verso il Veneratissimo suo Padre, e Superiore. Questi pure con iscambievolmente affetto corrispose alla Santa, e tant'alta stima di lei portò, che passò a strette confidenze, e a palesarle i negozj più gravi della Religione. Riconosciuto avendo di quant'alta prudenza dotata l'avesse il Cielo, godeva molto l'udire i pareri di essa, nè lasciò di eseguirle i di lei consigli. Non volle l'accorta Donna trascurare sì bella congiuntura; quindi è, che fra tali ragionamenti ella opportunamente introdusse quello di tentare lo stabilimento della Riforma anche tra gli uomini. Bramava molto il buon Prelato, e a tutta sua possa procurato avea di stabilirla nelle Provincie che visitate avea; l'introdurla però collo scalzarsi, col professare la primitiva Regola, e que' rigori che Teresa aggiunti avea, sembravagli impossibil cosa; ond'è che diffidente mostrossi e dubbioso fu tale argomento. Non proseguì per allora la Santa le sue istanze; ma gliele fe' ben fare per mezzo altrui. Gliele faceano Monsignor Vescovo, il Maestro Daza, Francesco di Salzedo, Giuliano d'Avila, e alcuni Religiosi d'altri Ordini istruiti da Teresa delle ragioni che espor doveansi al Generale perchè lo movessero a prestare il consenso che si fondassero Conventi di Scalzi. Oltre tali industrie, fe' pure che tal grazia da lui implorassero le sue figliuole di S. Giuseppe, sperando che mosso egli dall'affetto, e dalla venerazione che loro portava fosse per accondiscendere alla piissima domanda. Nulla di meno, insufficienti furono tanti Intercessori, poichè il Generale nessuno di essi volle esaudito. La cagione che spinse a sì costante rifiuto, si era, che avendo egli trattato di ciò con tutta la Provincia ragunata a Capi-

tolo, fu da PP. giudicato non convenire tal novità. Crebbero forse nel Rossi i timori alla rimembranza delle malagevoli opposizioni fatte contra lui stesso dalla Provincia d'Andaluzia; quindi è ch'egli quantunque vivamente la bramasse, riputò più convenevol cosa alla pace, e caritatevole unione, che una tale impresa non si tentasse.

Non volle però lasciar di favorire la sua Teresa in altre a lui più possibili maniere, e dimostrarle quanto egli dal canto suo inchinasse alla propagazione della Riforma. Le concedette pertanto una Lettera patente, colla quale accordavale l'erezione di nuovi Monasterj di Religiose; e conciossiacoscà che ben prevvedeva che avrebbe la Santa avuto a sostenere le opposizioni de' Provinciali, sottopose tutti i Monasteri a fondarsi, immediatamente alla sua autorità, e vietò a' Provinciali l'intrudersi in questo affare.

Giacchè dalla Patente verraſsi a conoscere quanto fosse lo zelo del nostro Rossi, e quanta fosse la premura di lui nel proteggere la Santa, non farà che lodevol cosa l'inferirla qui interamente.

NOI F. GIOVAMBATTISTA ROSSI da Ravenna Priore, e Maestro Generale, e per grazia di Dio Servo di tutti i Frati, e di tutte le Monache dell'Ordine della gloriosissima sempre Vergine MARIA del Monte Carmelo:

Alla Reverenda Madre Teresa di Gesù Priora delle Religiose Monache di S. Giuseppe d'Avila dello stesso Ordine, Professa, e decorata del Sacro Velo nel Nostro Monastero della Incarnazione, purità di Spirito, e fervore di ardente Carità.

Non v'ha buon Mercadante, buono Agricoltore, o Soldato, o Letterato, il quale non occupi il suo pensiero, non miri, e non usi ogni diligenza, e gravi travagli non sostenga affine d'ampliar la sua Casa, le sue sostanze, il suo onore, e tutte le sue facoltà. Se tanto essi fanno, molto più debbe procurarsi da quelli che servono a Dio, d'ottener luoghi, erger Chiese, fabbricar Monasterj, e impetrar tutto ciò che a profitto conduce delle Anime, e aumento della gloria del Signore. Ad un tal fine del continuo intenta la R. M. Teresa di Gesù figliuola, e umile nostra suddita di presente Priora con licenza nostra del Venerando Monastero di S. Giuseppe, ci ha supplicati che

per

per l'onore e accrescimento della gloria di Dio, e della Santissima di lui Madre, e a vantaggio dell'Anime devote, le diamo facoltà e potere per fondare Conventi di Monache del Nostro Sacro Ordine in qualsivoglia luogo di Castiglia, che vivano secondo la Regola primitiva colla medesima foggia di vestire, e altre tante usanze introdotte e praticate in S. Giuseppe, e tutte l'altre che faranno loro ordinate; intendendo che il tutto venga istituito sotto la nostra ubbidienza, e degli altri Generali nostri Successori. Parendoci si fatto desiderio assai religioso, e Santo, non è dovere che si rigetti, ma bensì che si abbracci, si aumenti, e secondisi coi favori. Pertanto coll'autorità del nostro Generale ufficio concediamo, e diamo libera facoltà alla R. M. Teresa di Gesù moderna Priora di S. Giuseppe, e nostra suddita acciocchè a nome del nostro Ordine possa accettare, e posseder Case, Chiese, siti, e luoghi in qualsivoglia parte di Castiglia, affine d'ergere Monasterj di Religiose Carmelitane, sotto l'immediata nostra giurisdizione, le quali vadano vestite di ruvido panno, e menino una vita in tutto conforme alla Regola primitiva. Nessun Provinciale o Vicario, o Priore di questa Provincia possa loro comandare; ma elleno unicamente dipendano da noi, e da chi verrà loro di nostra commessione assegnato a essere Prelato. Il numero delle Monache giugner possa a quello di venticinque, e non più. (1) Prima di prendere il possesso delle Case, e de' Monasterj procurarsi d'ottenere la benedizione dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Ordinario Vescovo, o Arcivescovo o da' loro Vicarj, come comanda il Sacro Concilio. (2) E perchè il tutto possa sortire il bramato effetto, le concediamo che possa prendere per ciascuno de' Monasterj che si andran fondando, due Monache del Nostro Monastero dell'Incarnazione, cioè quelle che vorranno partire, e non altre; nè lecito sia l'opporsele nè al Provinciale, nè alla R. Priora di quel tempo, nè a qualsivoglia altra persona a noi soggetta sotto pena della privazione de' loro uffici, e altre gravi censure. Ordiniamo che i Monasterj viver debbano sotto la nostra ub-

bidienza; perchè altramente facendosi non intendiamo che questa nostra concessione sia d'alcun valore. Quando non si possa ritrovare a vestirsi il solito panno di *Gerga* (3) suppliscasi con altro panno, che rozzo sia. Noi daremo loro i Vicarj, e Commessarj che le governino.

Data in Avila a' 27. d' Aprile 1567.

F. Jo. Battista Rubeus Generalis
Carmelitarum.

C A P O II.

Parte il P. Generale d'Avila e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima Patente. Gli scrive Teresa, da lui implorando un'altra per la Fondazione de' Religiosi, e l'ottiene.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Rimase consolatissima la valorosa Eroina veggendosi fornita di sì generosa licenza del suo P. Generale, e già incominciava a comprendere il senso di quelle oscure parole del Signore: *Aspetta un poco, o Figliuola, e vedrai gran cose*. Non era però ancor compiuto tutto il senso loro: Iddio traselezza aveala quale stromento meraviglioso perchè si propagasse la Riforma, non solo nelle Donne, ma negli Uomini altresì. Disponeasi il P. Reverendissimo alla partenza; quindi recossi a prender congedo dall'amatissima sua Teresa, e dalle fervorose di lei Figliuole. Animò in tale occasione la nostra Santa a coraggiosamente dilatare quella perfezione, che in quel venerabilissimo Chiofstro avea stabilita; ergesse pure quanti volesse nuovi Monasterj, poichè per questi non altro derivar potea che somma utilità nella Cattolica Religione; ammonilla però che i Monasterj sottoposti fossero all'Ordin loro; e poichè spiacevagli di lasciarla sconsolata per la negativa datale della Fondazione di novelli Chiofstri di Scalzi, le diè speranze di mandarle a tempo più opportuno la facoltà eziandio dell'erezione di questi. Diè la sua benedizione a quelle Sacre Vergini che la ricevertero colle ginocchia piegate;

(1) La S. Madre però ha ristretto il numero delle sue Religiose anche a meno, come vedremo nel terzo libro.

(2) Intendasi il S. Concilio di Trento nella sess. xxy. De Regularib. & Monialib. cap. 3. in fine.

(3) *Gerga* che scrivesi anche *Xerga* è voce Spagnuola che significa panno grosso, e non ancor purgato, e affodato alla gualchiera.

gate; e finalmente con non leggera tristezza di tutte, e principalmente di Teresa, se ne partì.

Ritornossene il Rossi a Madrid per licenziarsi dal Re; e questi meglio informato del retto, e laudevole di lui procedere l'accollse benignamente alla udiienza. Si fè il Santo Vecchio a render conto al Cattolico Monarca di ciò ch'egli operato avea a fine di secondare i Santi desiderj di Riforma non meno suoi, che di esso; e poichè vide empierli d'allegrezza quel piissimo Principe a tali ragionamenti, il volle far consapevole dell'alto pregio, e delle virtù delle Scalze di S. Giuseppe di Avila, e specialmente della gran Madre Teresa di Gesù che n'era l'Institutrice, e più cose narrogli dell'eroica perfezione di sì gran Santa. Già la fama delle sublimi di lei prerogative penetrato avea nella Regia Corte, ed era pervenuta agli orecchi di Filippo secondo; all'udirlo ora confermata da Personaggio sì accreditato, rallegròssene grandemente, e disse al Generale che le ingiugneste da sua parte di pregare instantemente il Signore si per lui, che pe' suoi Regni. Eseguì le di lui brame il ragguardevole Prelato, e la Santa ricevuta la Lettera del medesimo la lesse alla presenza delle sue Figlie affinchè tutte premurose si facessero nel raccomandare a Dio prosperità e salvezza al loro Dominante. Teresa poi si prese tanto a petto la raccomandazione del suo Sovrano, che in tutto il corso del vivere l'ebbe sempre mai presente nelle fervide sue preghiere. Dimorando in Madrid, inviò il R. P. alla Santa Madre un'altra Lettera patente, come segue.

NOI F. GIOVAMBATTISTA ROSSI Priore Generale, e servo di tutto l'Ordine di Nostra Signora del Carmine.

A Vendo conceduta, e fatta una Patente alla R. M. Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe affinchè possa accettare, e fondare Monasterj del Nostro Ordine nel Regno di Castiglia, e potendo taluno dubitare di qual parte del detto Regno debba intendersi, se della Vecchia, o della Nuova Castiglia, dichiarando la nostra intenzione, diciamo che la mente nostra è che debba intendersi di tutta la Castiglia; si Nuova, che Vecchia. In oltre in virtù del Nostro Generale Ufficio concediamo la podestà, e liberrà alla detta R. M. Nostro Figlia Teresa di Gesù, che in qualsivoglia luogo de' Regni di Castiglia (non però nell'Andaluzia) possa ricevere, accettare

Vita di S. Teresa Parte I.

tare, prendere, ergere, fondare Monasterj di Religiose le quali siano soggette alla Nostra Regolare Ubbidienza, e non in altra maniera. Dichiariamo ancora ch'ella sia obbligata a vivere, come pure le Monache che ne' detti Monasterj abiteranno, secondo la Regola primitiva, e le nostre Costituzione. Che se la medesima vorrà condur seco le nostre grandemente amate Figlie Suor Anna degli Angioli, e Suor Maria Isabella, ed elenco vorranno andare, ciò sia pur lecito a farsi. Sia pur permesso il gir con la medesima ad altre Monache, qualor vogliano della sopradetta nostra Figlia Teresa farsi Compagne. Non osi alcuno (sotto pena di gravi censure, e di ribellione) de' Religiosi, e delle Monache a noi soggette l'impedire l'esecuzione di questa nostra volontà.

Fatta in Madrid a' 16. di Maggio del 1567.

F. Giambattista Rossi Generale de' Carmelitani.

Quale sia stato il motivo che spinse il Generale ad inviare alla Santa questa seconda Patente, chiaro apparisce dalla medesima. Nella prima concedevasele di fondar Monasterj nella Castiglia; or dividendosi questa in vecchia, e nuova, qualche maldisposto avrebbe potuto colorire la sua passione cavillando non potersi in vigore della facoltà del Generale fondare in alcun luogo, nè della Vecchia, nè della Nuova Castiglia, perchè troppo indeterminata erane la locuzione, o al più potersi intendere della Vecchia della quale era membro la Città di Avila. Fu di ciò avvisato il Reverendissimo Padre da Teresa, o da altri; che però ben sapendo quanto agevole cosa sia il ritrovar contraddittori alle opere buone dichiarò colla seconda patente quale si fosse la sua mente. Per qual ragione poi vietasse alla Santa il fondare nell'Andaluzia, emmi ignoto. Abbastanza però verisimile egli è che il Venerabile Prelato il quale avea provato gli Andaluzzesi ripugnanti alle Sante sue intenzioni mosso a pietà di Teresa, giudicasse opportuno il non permetterle di avventurarsi con essi; oppure che riflettendo essere l'Andaluzia lontana da Avila ripetesse spedito ch'ella non s'allontanasse di troppo con detrimento de' Monasterj di Castiglia.

Non era paga però l'ardente brama della nostra Eroina di oprar grandi cose pel suo Dio, della sola facoltà di erger nuovi Monasterj di

Q

Re.

Religiose: spasmava ella di focosa voglia d'ot-
 tener quella altresì di poter fabbricarne pe' Re-
 ligiosi. Impetranto si fe' coraggiosa a tentar di
 bel nuovo di piegare l'animo del Reverendiss.
 Generale, e farlo arrendere alle laudevole sue
 domande. Implorò fervorosamente l'ajuto del
 suo Dio perchè si degnasse d'illustrarle la men-
 te, reggere la mano nello scrivere, e muove-
 re il cuore del suo Prelato; ciò fatto presa la
 penna, scrisse una ben ponderata Lettera al P.
 Generale chiedendogli caldamente il tanto brama-
 to consenso perchè si fondassero nuovi Chio-
 stri di Scalzi dell'Ordine. Gli pose sott'occhi
 le ragioni che ad evidenza provavano tornare
 una tale impresa a grande onor dell'Altissimo.
 Non tralasciò di addurre le obiezioni che po-
 teansi opporre contro; ma insieme dimostrò
 che non eran poi di tal peso, che per queste
 trascurar si dovesse un'opra tanto profittevole.
 Sapendo la Santa che il Rossi era assai divoto
 della gran Vergine Madre, non ommise anco-
 ra di fargli ponderare a quanto onore della me-
 desima tornato farebbe, che dell'Ordine Carme-
 litano a lei tanto singolarmente dedicato, la
 Riforma si promovesse. Ricevette il buon
 Vecchio la Lettera di Teresa mentre stava in
 Valenza, e Iddio, e Maria gli mossero sì fat-
 tamente il cuore che tutto s'arrendette a vo-
 leri, e alle ragioni della Santa, e inviò la
 Patente bramata, cui ella ricevette in Medina
 del Campo, ed è la seguente.

*NOI F. GIAMBATTISTA A. ROSSI da Raven-
 na Prior Generale, e umile Servo de' Padri
 e delle Monache della Sacra Religione di
 Nostra Signora del Carmine, Madre di
 Dio.*

A qualsivoglia persona che leggerà queste no-
 stre Lettere Patenti, desideriamo le dolci
 ispirazioni dello Spirito Santo.

Diciamo, e con verità dir lo possiamo,
 che lo zelo dell'onor di Dio, e del
 profitto de' Religiosi, e delle Religiose di
 quest'Ordine tanto antico, e tanto amato
 dalla Serenissima Reina del Cielo, ci rode
 continuamente le viscere, ci stimola in-
 ternamente alla sollecitudine, e ci affligge
 alloraquando non veggiamo copiosi frutti
 nella Vigna del Carmelo piantata, e innaf-
 fiata colle lagrime, coll'acqua, e col san-

gue del Costato di Cristo, anzi a meglio di-
 re con tutto il sangue del Beatissimo di lui
 Corpo, e colle pene, e amarezze della San-
 ta di lui Morte, e Passione. Noi vorremmo
 che tutti Religiosi figliuoli di quest'Ordi-
 ne fossero teresi specchi, lampane ardenti,
 carboni accesi, e rilucenti stelle a illumina-
 re, e porgere ajuto a coloro che vivono nel
 Mondo. Per la qual cosa desideriamo princi-
 palmente ch'occupinsi eglino in continuo, e
 familiare trattar con Dio, e che per mezzo
 dell'Orazione intesi a Sante Meditazioni, e
 Contemplazioni procurino unirsi a lui di tal
 maniera che il loro spirito, avvegnachè ri-
 stretto da' legami del corpo, già viva in Cielo;
 e che al medesimo corpo serva puramente
 per sola necessità, e gli procuri soltanto
 quelle forze che bastano per impiegarli nella
 moltitudine d'opere Sante, non con finti ti-
 toli in abbondanza, e regali di cibo, e di ve-
 stimenta, e altre comodità temporali, ma
 in ispirito, e verità con prudenza di serpen-
 ti, e semplicità di colombe. In tal guisa ap-
 partati, e lontani da tutto ciò che può di-
 struggere, e scacciare dall'anima la Santa
 semplicità, e la purezza di ardente amore,
 e carità verso Dio, dimentichi di se stessi,
 afforti verranno a frequenti, e sublimi con-
 templazioni; e contemplazioni inesplicabili
 perchè non avvengono per via, e cammino
 ordinario, e la luce loro or passa velocemen-
 te, or si trattiene, e circonda l'anima, or si
 ritira, e si ripone nel centro di essa, e altre
 fiato pare che scorra, che voli, che s'alzi,
 e abbassi, in guisa che i più accorti, e più sa-
 pienti non fanno spiegare, e intendere si fat-
 ti arcani, lasciando le lagrime agli occhi, e
 una rugiada molto soave, e molto profitte-
 vole nel cuore.

Mossi pertanto da questi desiderj che abbia-
 mo dell'aumento della nostra Religione ci
 riconosciamo obbligati ad accondiscendere
 alle giuste preghiere di alcuni, da quali ci
 vien fatta istanza che diamo licenza perchè
 accettar si possano, e fabbricare alcune Ca-
 se di Religiosi del nostro Ordine, nelle qua-
 li si occupino ne' Divini Sacrifizj, nella reci-
 tazione, e nel Canto de' Sacri Uffizj, e a
 convenevoli ore in Orazioni, Meditazioni,
 e altrettali spirituali impieghi, di tal manie-
 ra che si chiamino, e sieno Case, e Mona-
 sterj di Carmelitani Contemplativi, (1) e
 che

(1) Chiamollì *Contemplativi*, perchè il nome di
 Scalzi non era a grado de' PP. Carmelitani di Spagna.

Continuarono questi per molti anni a darci un tal no-
 me, col quale non può negarsi che recavanci un titolo

che insieme soccorrano a' prossimi loro quando faranno a essi ricorso, vivendo giusta le Costituzione antiche, e nella forma che noi ordineremo, e sotto l'ubbidienza del R. P. Provinciale presente, e de' suoi Successori. Laonde eccitati da santo zelo, coll' autorità del nostro Ufficio Generale in virtù della presente, concediamo facoltà, e potere a' RR. PP. MM. F. Alonso Gonzalez Provinciale di Castiglia, e F. Angelo di Salazar Priore del nostro Convento d' Avila, acciocchè a nome del nostro Ordine possano accettare due Case colla Chiesa, della nostra professione, della nostra ubbidienza, e del nostro Abito nella forma contenuta, e dichiarata diffusamente negli Atti nostri; e nelle dette Case assegnino Priore, e Religiosi che vorranno vivere in totale Riforma, e avanzarsi nella perfezione della vita regolare Carmelitana, della quale possiamo dire veracemente, che non trovasi alcun'altra più perfetta, come può vedersi nella sua Regola primitiva. E perchè il tutto facciasi con umiltà, e ubbidienza, ordiniamo che non si accetti alcuna Casa senza aver prima ottenuta la benedizione del Reverendissimo Ordinario; e nessuno de' nostri Sudditi possa impedire ciò che saran per fare unitamente in quest' opra i detti Reverendi Padri secondo la forma nelle nostre Lettere contenuta, sotto pena di privazione di luogo, e di voce, e di bando dalla nostra Provincia di Castiglia. In fede di che abbiamo fatto scrivere le presenti affermate di nostra mano, e segnate col suggello del nostro Ordine.

In Valenza a' 14. d' Agosto del 1567. Così comandiamo che si osservi.

F. Gio: Battista Rossi Generale de' Carmelitani.

Ecco adempite le brame di Teresa, ecco avverata la promessa fattale da Cristo di aver a mirare cose grandi: ma che giova a Teresa l'essere carica di Patenti, e di buoni desiderj, e protetta da un Generale se non ha denari, non fa da chi prenderli in prestito, affine di fab-

bricar Conventi; e quel che più rileva, non ha, non conosce Frate alcuno nella sua Provincia che si esibisca alla grand' opra, nè ha scolare alcuno che sia per abbracciarla, non che darle principio? Erano queste difficoltà sì malagevoli, che sgomentato avrebbero qualsivoglia animo de' più coraggiosi, e sperimentati in più cimenti; ma non poterono avvilire quello di Teresa. *Non mancavami l'animo* (così di se confessa la Santa) (*Fond. cap. 2. Edit. Ital. cap. 7.*) *nè la speranza che il Signore il quale avea conceduta una cosa avrebbe conceduta anche l'altra.* In fatti, Iddio che tanto apprezza l'anime per lui coraggiose, non lasciò derelitta la fedele, e magnanima sua Sposa; e siccome l'avea provveduta di mezzi onde fondare un Monastero in Medina del Campo, come ci narnerà il seguente Capitolo, così ivi la provvide di due scelti Campioni, i quali tentarono primi il guado, e serviron d'esempio ad altri non men valorosi seguaci della Riforma, come in appresso vedremo.

C A P O III.

Erge la Santa in Medina del Campo il secondo poverissimo suo Monastero sotto il titolo di S. Giuseppe; e non le mancano travagli a soffrire.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Oltre le Patenti ottenute dal P. Generale di fondare nuovi Monasterj di Monache avea Teresa ricevute dal medesimo alcune Lettere scritte nel suo viaggio, colle quali alle esortazioni di propagar la Riforma aggiunte per fino i comandamenti. Mossa pertanto l'incerta Eroina da tanti stimoli quali si erano e l'ardente suo zelo, e i precetti del veneratissimo suo Prelato, quantunque in lei s'annidasse più viva brama di fondare un Convento di Religiosi, stabilì di bentosto innalzare un nuovo Chiostro di Scalze.

A eseguire il suo pensiero, senza che da alcuno ne fosse ricercata, elesse *Medina del Campo*, (*) *Villa* (1) delle più antiche della Spagna, e allora popolata da molti Mercadanti ch'ivi

affai onorevole. Faccia il Signore che da noi mantengasi colle opre; e quanto scaldi nel piede, si avveri d'essere Contemplativi nella mente.

(*) *Latine Myrmyra Campestris.*

(1) Qui volessi avvertire per l'intelligenza di questo, e di molti altri Capitoli che presso gli Spagnuoli il nome di *Villa* non suona lo stesso che presso gl'Italiani; cioè non significa un'adunanza di Contadinesche

ivi concorrendo rendevanla famosa. Quantunque non avesse denaro alcuno, e ben prevedesse che in un luogo a lei straniero non farebbono per mancarle que' si penosi travagli ch'ebbe a tollerar nella propria Patria, tuttavia la fiducia sua nell' Altissimo riponendo, tentar volle l' esecuzione del suo disegno, prevalendosi dell' antico suo Confessore, Baldassarre Alvarez allora Rettore del Collegio della Compagnia in Medina, e del P. Antonio d' Eredia, che dall' Ufficio di Priore de' Carmelitani di Avila, era passato a quello di S. Anna pur di Medina.

Sul finir di Luglio inviò la Santa Giuliano d' Avila con due Lettere a Medina del Campo; l' una al P. Alvarez, e l' altra al P. Eredia era diretta. In esse pregava ella il primo che procurasse presso l' Abate (così chiamavasi, e forse tuttora chiamasi il Superiore Ecclesiastico di Medina) d' ottenere la licenza di fondare un Monastero senza entrate, e supplicava il secondo a comperarle una Casa a cui potesse condurre le sue Religiose. Ambidue i Comessarj corrisposero fedelmente, e con prestezza alle brame di Teresa. L' Alvarez che per la longa esperienza ben sapea che le parole di Teresa voleano esser opere, chiudendo gli occhi alle difficoltà che prevedeva, chiese la licenza all' Abate. Questi volle prima consultare con persone gravi cotesto affare per riconoscere la convenevolezza del medesimo. La consulta non fu disuguale a quella che congregò il Governatore di Avila; perciocchè consistette in una eccellente detrazione contra l' onore della M. Teresa: Buon però per la nostra Santa, che ritrovossi presente a' bravi Consiglieri quel magnanimo suo difensore, Domenico Bagnez, che si a proposito l' avea difesa in Avila. Espose egli chi fosse la M. Teresa cui essi mordevano, e con gravi parole riprese sdegnatamente le poco affennate loro proposizioni, che l' Abate prestò il suo consenso per la Fondazione. Molto ancora lo spinse ad accondiscendere alle domande di Teresa una giuridica informazione che fu fatta da Giuliano d' Avila, e giurata dal P. Rettore Alvarez, e dalla maggior parte de' PP. del suo Collegio, siccome da più altre persone riguardevoli di Medina, le quali

affermarono che dall' erezione del novello Monastero non potea non seguire un gran bene a quel Luogo.

Non meno felicemente riuscì nella sua commissione il P. Priore del Carmine. Recossi egli a una Signora sua divota, nomata Donna Maria d' Errera, e comperò una di lei Casa posta nella Contrada di S. Giacomo; e fu tale la pietà della Gentildonna, che quantunque non mirasse a tal vendita comparire alcun denaro alla mano, ne sicurà alcuna per lo pagamento, tuttavia, inteso avendo per qual Santo fine comperavasi la Casa, e fidandosi in tutto della parola del P. Priore, gliel' accordò. Egli è ben vero però che la Casa, era bensì in ottima situazione, ma non era in guisa alcuna acconcia a poterfi abitare, non che a fabbricarsi della medesima un Monastero. Avea nell' ingresso un Portico, e questo era il più pregievole, o a meglio dire il meno spregievole, poichè non avea che il puro tetto. Eranvi muraglie, che indicavano essere stata quella Casa un tempo abitata, e riconoscevanli le divisioni in Camere e Sale, ma molta parte dell' edificio era rovinato, e a muchj ridotto di pietre. Vedutosi da Giuliano d' Avila un sì cattivo Ospizio, pres' egli a pigione una Casa confinante co' PP. Agostiniani, affinchè in questo potessero ricoverarsi le Monache infino a tanto che la propria per esse comperata, si ristorasse. Si conchiusero tutti questi negozj in quindici giorni con non poca ammirazione del divoto Cappellano, il quale giusta le umane provvidenze si credea gli avessero a costare molti mesi.

Ritornossene giulivo ad Avila, e non meno giuliva andonne la Santa Fondatrice vedendosi fornita delle necessarie licenze, e di due Case. Una cosa però di grand' importanza mancava ancora alla Santa, e questa erano i denari per lo viaggio, per la compra della Casa, e per l' altre spese inevitabili a farsi. Non avea la Santa un Reale, ne chi glielo desse; quando Iddio la provvide per mezzo d' una divota Donzella, la quale avendo chiesto in Avila di vestire il Santo Abito nol potè ottenere per essere già compiuto il numero di tredici. Or questa avendo avuta notizia della Fondazione che

trat- 21

Abitazioni, o di fozzavevol luogo de' Padroni; ma bensì un Borgo, o sia Terra di molti fuochi, che onor non porti di Vescovado. Tal per l' appunto è Medina del Campo, la quale è sì vasta, che, come di questa scrive il P. Emanuele di S. Girolamo Cron. tom. 6. Lib. 23. cap. 47. contiene quattordici Parrocchie, ha sedeci

Conventi tra Religiosi e Monache, e quattro Ospitali, e gode nel governo si Ecclesiastico che Civile di molti privilegi, talmente che per ornamento del suo Scudo ripone questo motto: *Nè il Papa Beneficio, nè il Rè Officio*, cioè vi provvede di sua giurisdizione.

trattavasi di fare in Medina del Campo esibì alla M. Teresa la sua roba affinché fosse accettata nel nuovo Monastero. Ma e quante erano le ricchezze e le sostanze di lei? Udiamole dalla Santa. (*Fond. cap. 3. Ediz. Ital. cap. 8.*) *Avea costei alcuni quattrinelli, assai pochi, i quali non erano bastevoli a comperare una Casa, ma soltanto a prenderla a pigione, e a porgere un pò d'ajuto per la spesa del viaggio.* Accettolla nulla di meno la Santa Madre, e colla dote ben povera della Fanciulla, quasi a dovizia fornita di tutto il bisognevole stabili di partirsi d'Avila, e far sì che il nuovo Monastero già eretto fosse il giorno 15. d'Agosto, cioè nella Solennità tanto prossima dell'Assunzione di Nostra Signora.

Non maneggiossi tanto segretamente l'affare della partenza che non pervenisse alla cognizione degli Avilesi; per la qual cosa nuovamente, generale rendetesi la detrazione contro di Teresa. Alcuni stolti dicevano che Teresa era una pazza; altri ch'era amante de' sollazzevoli passeggi, e de' divertimenti; altri *aspettiammo un poco*, dicevano, *e stiamci a vedere qual leggiadro fine otterrà uno sproposito sì grande!* Anche i ben affetti alla Santa giudicavano imprudente, e poco opportuna una sì frettolosa partenza, e un viaggio a Medina ove non avea appoggio alcuno. Monsignor Vescovo era dello stesso parere; ma per la grande opinione che portava della Santità, e avvedutezza di Teresa non volle trattenerla, quantunque gl'increbbe fortemente l'aver a rimanersi privo della gratissima di lei presenza. Gli amici che nella Fondazione di Avila aveanla aiutata e difesa, si fecero a istantemente esortarla a non partire; ma tutto fu vano, poichè facilissimo sembrava a Teresa tutto ciò cui gli altri giudicavano malagevolissimo, e tenea per costante, e sicuro ciò che dubbioso e incerto appariva ad altrui. Aggradi la cortese Santa la buona intenzione di questi, ma nulla persuasa dalle ragioni loro si accinse al viaggio. Lasciò in Avila per Priora la M. Maria di S. Girolamo, nella quale era passato come in nuovo Eliseo lo spirito, e fervore d'Elia; scelse per sue Compagne Maria Battista sua Nipote, e Anna degli Angioli,

per Custode, e Procuratore il buon Cappellano Giuliano d'Avila. Quattro Monache dell'Incarnazione vollero pure farsi di lei Compagne, e furono le due Cugine della Santa Agnese, e Anna di Tapia, la prima delle quali chiamossi Agnese di Gesù, la seconda Anna dell'Incarnazione, Donna Isabella d'Arias, che poi fu Isabella della Croce, e Donna Teresa di Quesada. (1) Con sì bella comitiva, e altre persone che riputaronsi necessarie alla decenza, e custodia di esse, lasciando molte e dolenti le amate sue Figliuole di Avila, e piene di Santa invidia verso quelle ch'eran le traccelte dal Signore alla propagazione della Riforma, parti la Santa Madre di Avila a' tredici d'Agosto. Prima di uscire dal Monastero portossi a una delle Cappellette, o sia a uno de' Romitaggi eretti nell'Orto, in cui serbavasi quella divota Pittura di Cristo alla Colonna, che abbiám descritta nel primo Libro al Capo IX. Ivi compietose lagrime e fervorosa preghiera raccomandò al Signore quel Monastero che abbandonar conveniva, e il supplicò a mantenerlo in quella perfezione cui mercè la possente di lui destra avea stabilita. Esandì il Signore la sua Serva, le parlò, dicendole di voler concedere ciò ch'ella domandava, e in pegno della verità lasciòle nell'anima una Sovrana consolazione.

Con assai fretta intraprese il cammino, poichè al di prefisso alla nuova erezione non mancavan che due giorni. Quegli stessi che accompagnavanla, riflettendo alla brevità del tempo dubitavano che possibil non fosse l'esecuzione dell'impresa; ma la coraggiosa Santa parlava con tale asseveranza, e fermezza, ch'era bastevolissima a sgombrare dagli animi loro qualsivoglia dubitazione. Nella prima giornata arrivarono stanche di notte tempo a *Arvalo*, e furono cortesemente accolte da Alonso Stefano caritatevole Sacerdote il quale venne loro incontro qualche tratto di strada, e avea loro preparato un buon alloggio in Casa di alcune devote Donne. Accostossi il Prete a Teresa e segretamente le disse che andavano a Medina senza avervi a trovar Casa, imperciocchè essendo quella ch'erasi presa a pigione a canto de'

(1) Nella Patente del P. Generale registrata nel Capo I. di questo Secondo Libro permettevasi alla Santa il condur seco due Religiose dell'Incarnazione; e come mai ora ne scelse quattro? Riflettasi alla Seconda Patente nel secondo Capo deferitta, e vedrassi tolta una tale limitazione. Oltre di che vogliono notare

le seguenti parole del P. Ribera lib. 2. cap. 7. *Le due ultime andavano col medesimo Abito che portavano nell'Incarnazione, e l'altre due l'avean di già mutato, perchè pochi giorni prima erano venute a starcene a S. Giuseppe colla Madre.*

de' PP. Agostiniani, questi avean fatte grandi rimozionanze, e resistevano all' ingresso di Monache al Convento loro tanto vicine. Ivi pure in Arevalo ricevè Teresa una Lettera di Alonso Alvarez Padrone della Casa affittata, colla quale avvertivala a non partire da Avila, poichè amici essendogli i PP. di Santo Agostino, egli non volea recar loro amarezza alcuna, e in conseguenza non era a portato di accondiscendere che la sua Casa abitata fosse da Claustrali Donne, se prima non isplanavansi le difficoltà, e il consenso ottenevasi de' vicini Religiosi. A sì importuno accidente chi non sarebbe smarrito, e confuso? Eppure la Santa Fondatrice, anzichè sgomentarsi, se ne rallegrò pigliando cotesta prima traversia per un buon pronosticamento, e chiaro indizio che Iddio avea a rimaner glorificato nella nuova Fondazione. Disse non pertanto al Sacerdote che nulla dicesse dello scabroso imbroglio alle Monache, e a ciò fare l'indusse il prudente timore ch' esse fossero per turbarfi qualor venissero a saperlo, e singolarmente due, le quali erano uscite dall' Incarnazione malgrado i voleri, e le gagliarde opposizioni de' ragguardevoli Parenti loro.

Entrata nel preparatole Albergo seppe per sua buona ventura che il P. Domenico Bagnez (del quale portava ella tant' alta stima, e gratitudine, non meno per la dottrina e probità di lui, che per ricevuti benefici, e per essersi confessata da esso quando dimorava in S. Giuseppe d' Avila) trovavasi a caso in Arevalo. Mandollo incontanente a chiamare, e pervenuto che fu, il richiese di consiglio nel travaglioso suo frangente. Il Bagnez che sapea per isperienza quanto favorisse il Signore le idee della M. Teresa ad onta di qualsivoglia ostacolo argomento che tutto era possibile, ed esibì se stesso ad ottenere il consenso de' PP. Agostiniani. Non era però ancor paga la Santa della cortese esibizione del Bagnez, poichè ben rifletteva che a conseguire il mentovato consentimento abbisognavaci del tempo, e ogni tardanza era a lei troppo penosa. Stette gran parte della notte ruminando nella mente a qual partito dovesse appigliarsi; quand' ecco la vegnente mattina, ch' era de' quattordici d' Agosto arriva per tempo da Medina il P. Priore del Carmine Antonio d' Eredia per accogliere e servire di scorta nel viaggio a quella onestissima Brigata. Intese ch' ebbe questi le dubbiezze, nelle quali miravasi posta la Santa esortolla a non trattenerfi punto, e a entrare, giacchè malagevoli intoppi affacciavansi a superare nella Casa presa in affit-

to, a entrare dissi in quella ch' avea egli comperata, la quale (così diceva lo stesso Padre) avvegnachè non avesse tutte le desiderabili comodità era però bastevole a poterfi ritirare in essa le Religiose, e avea un Portico il quale con arazzi addobbato potea adattarsi a foggia di piccola Chiesa. Consolossi Teresa a tali detti, e stabili di così fare, imperciocchè, come scrive ella medesima (*Fond. cap. 3. ut sup.*) *la maggior brevità, e prestezza era quello che meglio convenivaci, ritrovandoci noi fuori de' nostri Monasterj; e ancora perch' io, siccome quella che stava tanto scottata dalla prima Fondazione, temeva qualche contraddizione. Per la qual cosa avrei voluto che prima che si venisse a sapere, si fosse già preso il possesso.* Convenne nello stesso sentimento il P. Bagnez, la onde la Santa risolvette di subitamente partire.

Guidarono per Alonso Stefano quattro Monache a Villanuova d' Azeval luogo poco distante da Arevalo perch' ivi dimorassero presso il Parroco Vincenzio d' Ahumada Fratello di due delle medesime e Cugino della Santa, fino a nuovo avviso di essa la quale da lì a quindici giorni le mandò a chiamare. La generosa Fondatrice con altre due Religiose avviossi a Medina e a bella posta scelse la strada d' Olmedo perchè lungo ad essa dimorava la Padrona della Casa che avea comperata. Da questa ottenne una Lettera al suo Maggior domo al quale intimava che consegnasse la Casa alla M. Teresa, e le desse in imprestito tapeti, damaschi, o altrettali suppellettili, ch' ella avesse chiesto. Lo stesso giorno de' quattordici, fatto già sera giunse la Santa a Olmedo, ove trovavasi Monsignor Mendoza Vescovo di Avila. (Chi avrebbe mai creduto ch' ella la vegnente mattina avrebbe di già fondato un Monastero in Medina del Campo?) Vedutosi dal piissimo Prelato che la Santa non volea trattenerfi, volle che almeno montasse colle sue Compagne in un Cocchio, e le diè un Cappellano perchè le scorresse. Precorse alquanto Giuliano d' Avila per rendere avvifati i PP. Carmelitani di Medina del presto arrivo della M. Teresa, e questa finalmente verso la mezza notte pervenne colà, e smontò alla porteria di questi che lieti l'accolsero, e già preparati aveano gli ornamenti per comporre un Altare, e Celebrare una Messa, e rassettare il Porticale.

Senza punto indugiare caricaronsi tutti di sacri arredi, sì il P. Priore del Carmine che i suoi Religiosi, i due Preti, la Santa, e le sue Monache, e con grande silenzio avviaronsi al sito ove erasi disegnato d' aprire il nuovo Monastero.

tero. Affine di oprare colla maggior segretezza camminarono fuori dell' Abitato, e la S. Madre ascrive a grazia speciale dell' Altissimo. Il non essersi avvenuta in alcuno, avvegnacchè i Medinesi fossero quella notte tutti in agitazione affin di prevenire la solenne Festa de' Tori (Festa tanto usitata nella Spagna) che dovea celebrarsi il dì seguente. Camminava ella in mezzo a tutti, e affrettando il passo rassembrava un prode Capitano che guidi e stimoli la sua gente allorchè si reca a qualche importante impresa non premeditata dall' inimico. Giunse per fine la brava Compagnia alla Casa, ed ebbe assai che fare con colpi, e gridi pria che giugnesse a ivvegliare il Maggiordomo che profondissimamente dormiva. Entrata la Santa nella Casa riconobbe quanto fosse disagiata; ma poichè tutta intenta a fabbricare in due o tre ore una Chiesa, non fermò molto in questa le sue riflessioni. Era il portico a tetto, le pareti di questo senza intonacatura, trattane quella della copiosa polvere, e delle molte tele de' ragni; il pavimento ripieno a ogni tratto di mucchi di terra, e di arena. Non pertanto animaronsi tutti alla fatica, e al lavoro, e Teresa era la prima ad affaccendarsi. Chi portava via la terra, chi nettava le muraglie, chi scoppava, chi ergeva l' Altare, chi addobbava colle portiere, e cogli arazzi. Mancavano chiodi; nè sapevano in quell' ora come poterli comperare; si diedero per tanto a cercarli fra le pareti, e furono sì acuti riguardatori, che ve ne trovarono a sufficienza. Affrettaronsi tanto sollecitamente gli Uomini nel tappezzare, e le Donne nel trasportar la terra, e pulire il pavimento, che sul far del giorno quintodecimo d' Agosto già stava preparata la Chiesa, e l' Altare, e riposta una Campanella in un Corridojo. Mandossi senza perder momento a chiamare un Notajo, il quale per comandamento dell' Abate di Medina facesse fede che il tutto operavasi col di lui consenso. Tosto che fu giorno vestissi il P. Priore per celebrare la Santa Messa, le Monache sonarono la Campanella per convocare i Fedeli ad ascoltarla. Stupirono questi allo inaspettato suono, e vi concorsero in sì gran numero, che non potevan capire nella nuova Chiesa. Miravansi stupefatti l' un l' altro come spuntato fosse all' improvviso in una notte sola un Monastero in un luogo, in cui la sera antecedente non altro miravasi che orride muraglie, e un rusticano porticale; e quasi agli occhi loro non credevano. La Santa Fondatrice ritirossi colle sue Figlie in una stanza, ed ivi dalle fenditure d' una porta, senz' essere vedu-

te assistettero al Divin Sacrificio, cui terminato collocò il Celebrante l' Augustissimo Sacramento in una piccola custodia a conservarsi; e intitolossi costeso secondo Monastero di Teresa, siccome il primo, col glorioso nome di S. Giuseppe.

C A P O IV.

Turbamento di Teresa dopo la Fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel Monastero, e Lettera del Reverendissimo Generale dell' Ordine in lode sì della Santa che delle sue Figlie.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Compiuta sì grande impresa consolatissima rimase la nostra Santa nel mirare eretta una Chiesa di più, in cui venerato fosse il Sacramento suo Dio; ma poco durolle la contentezza, poichè il Signore volle porgerle nuova materia a meritare, permettendo che sorpresa fosse da grave turbamento, e malinconia, siccome le avvenne nella Fondazione di Avila.

Terminata la Messa recossi ella a visitare la fabbrica della Casa, e videla sì malconcia che altamente se n' affiisse. Erano in alcuni siti di tal maniera diroccate le muraglie, che a ristorarle era mestieri gran tempo, e spesa non minore. Sopra tutto però affliggeala fortemente il timore d' avere offeso il Signore nel riporre l' Augustissimo Sacramento in un sito, nel quale potea egli usare qualche irriverenza, poichè colle vecchie intarlate porte non era bastevolmente custodito. Rappresentavale una vivace immaginazione che non potea mancare qualche Luterano fra tanti Mercadanti di parecchie Nazioni che trafficavano in Medina, il quale fosse per commettere qualche sacrilego attentato contra l' adorabilissima Eucaristia. Erano le come uscite di mente le tante grazie delle quali il Signore aveala ricolma, e possentissima apprension la prese che il Demonio ingannata l' avesse, e fosse un sogno, e infingimento tutto ciò che appreso avea nell' Orazione. *O Gesù mio* (così si fe la Santa dopo alcuni anni a sciamare allorchè venne al racconto di questa sua afflizione) (*Fond. cap. 3. post med. ediz. Ital. cap. 8.*) *che cosa è mai il vedere un anima cui voi lasciate che peni! In verità quando ricordomi di questa afflizione, e di alcune altre che ho sofferte nelle altre Fondazioni, sembrami che al paragone di questa non debba farsi caso de' travagli corporali, benchè n' abbia io pa-*

tito di ben grandi. Così disponeva Iddio, perchè la sua terra intendesse, come dappoi ben riconobbe, ch'ella era eletta da questo quale strumento della sua Onnipotenza a essere la Propagatrice del suo Ordine, e che il Demonio, affinchè non si eseguissero le divine determinazioni procurava inquietarla. Fu ella, come tanto lungamente narrammo nel precedente Libro timorosissima d'essere ingannata da' Ministri delle tenebre: al mirare poi che per mezzo suo ergevanfi tanti Chiostrine, quali si daddovero promovevasi il divino servizio, da se medesima sgombrò lungi da se gli affannosi suoi timori, saggiamente ponderando che il Demonio non sarebbe mai a farla servire per istrumento a tali opre, che a tanta di lui perdita, e confusione tornavano. Tal riflessione ci rendette ella manifesta in un Manuscritto ch'era tra le mani di Monsignor Jeyes, nel quale così diceva: (*Jeyes lib. 2. cap. 14.*), „ Se il Signore non mi avesse colmata di tanti favori, „ parmi che non avrei avuto nè coraggio per „ le opere che si son fatte, nè forza per sofferire i contrasti, e i sinistri giudizj altrui, e i „ patimenti che ho dovuto sostenere. Per la „ qual cosa, dopo che si cominciarono le Fondazioni, m'cessarono i timori, che prima „ avea provati, di essere ingannata, e mi si diè certezza che tutto venisse da Dio; onde „ armata da tali riflessioni impegnavami in cose malagevoli, pigliando però sempre consiglio, e dipendendo dalla Ubbidienza. Dal „ che intesi che avendo il Signore dato il principio a quest'Ordine prendendo me come „ mezzo, così pure sua Divina Maestà dove se aggiugnervi quello che mi mancava (ed „ era niente meno che tutto) affinchè sortisse il suo effetto, e in cosa sì vile, e cattiva quale io mi sono, meglio si facesse conoscere la „ sua grandezza. “

Vuolsi qui però riflettere alla grande di lei generosità per cui, comechè fosse nello interno sì oppressa dall'affanno, nulla di meno per non rattristar le Sorelle, punto non dimostrone esternamente. Passò travagliata fra tali tenebre tutto quel giorno; alla sera cominciò Iddio a rasserrenarla alquanto. Venne un P. della Compagnia di Gesù a visitarla a nome del P. Rettore Alvarez: dall'accennato Religioso, quantunque non gli raccontasse altro di sua pena, fuorchè il dolore di mirare il Sacramento posto poco meno che in istrada, riportò alquanto d'alleggiamento. Conobbe che retta era stata la sua intenzione, che l'opera era eccellente, che alle incomodità dell'abitazione col tempo

sarebbesi ovviato. Consolossi ancora ne' di seguenti al mirare che nessuno accorgevasi del pericolo nel quale era stato collocato il Ss. Sacramento, anzichè in tutti i giorni concorrevan gran moltitudine di persone a visitare la Chiesa, e che sentivanfi queste mosse da tenera divozione nel mirarla. Per ovviare a qualsivoglia inconveniente, manteneva la Santa alcuni Uomini i quali continuamente vegliassero, e facessero la guardia. Il di lei amore però non lasciavala paga di ciò, e le diceva: *Chi sa che gli Uomini non dormano?* Rizzavasi per tanto la sollecita Sposa soventi volte di notte per ispirare se dormissero i custodi, e mirava il Sacramento suo Sposo da una Finestra, che illuminata dal chiaror della Luna rendea agevole l'osservare se intatto tuttavia rimaneva il Tabernacolo.

Ma queste diligenze erano ancor poche per Teresa. Premurosamente ricercò un'altra Casa a pigione affine di ricoverarsi in questa colle sue Figlie, infino a tanto che si accomodasse la tanto smantellata fabbrica, e si acconciasse una più sicura stanza pel Sacramento suo Dio. Per quanta però diligenza usasse, non la poté ritrovare; leppe ben non pertanto provvederla Iddio in un'altra guisa. Passati otto giorni, Biagio di Medina ricco Mercatante, mosso a pietà de' disagi che sofferivano le povere Scalze offerse loro cortesemente l'appartamento superiore dell'ampia sua Casa. Colà recossi la Santa, e facendo fervire per Chiesa una Sala ben grande dello stesso Padrone, lieta passò in questa i suoi giorni, tutta Santamente occupata in Divine lodi, e osservando la clausura non altrimenti che ne' Monasterj, lo spazio di due mesi; che tanto per l'appunto consumar dovette infino a tanto che il P. Priore del Carmine colla sua sollecitudine ebbe ridotta la comperata Casa in istato d'essere abitata. La pietà di Biagio di Medina eccitò gli altri di lui Paesani a sovvenire con abbondanti limosine alla Santa Fondatrice. Sopra tutti però liberalissima dimostrossi Donna Elena di Quiroga Nipote del Cardinale che portò un tal nome, e Vedova di fresco di D. Diego di Villaroel suo Marito. Abitava questa Dama in una Casa a canto di quella che fu comperata pel Monastero. Andò ella un giorno a visitare la Nostra Santa, e rimase sì dolcemente rapita dalla Santa affabilità della medesima, e da' non men Santi di lei ragionamenti, che si fe' larghissima Benefattrice della medesima, esibendosi a porgere ajuto co' suoi denari perchè si fabbricasse una decente Cappella, e si riducesse il Monastero in istato

di clausura. Mandava spesso fiate il pranzo alle Monache; esortava altre persone a far loro limosine; e perchè sapea quanto gioisse Teresa nell' udire la Parola di Dio procurava che si recassero al Monastero esemplari Predicatori a fermoneggiarvi.

Non si ristettero quì le dimostrazioni della Quiròga dell' alto concetto che portava della Santità di Teresa, e delle Scalze. Giunta a Casa raccontò alla sua Figliuola Donna Girolama ciò che mirato avea, e si fè sì eloquente commendatrice della rara perfezion loro, che l' indusse in età ancor tenera a invogliarsi d' abbracciarne l' Istituto. Già molti del secolo aspiravano a ottener in Isposa D. Girolama, e il Cardinale di lei Zio stava esaminando quale de' pretendenti fosse il più degno a impalmarla; ma la prode fanciulla cattivata dal dolce tratto di Teresa, vestissi di voto dell' Abito della Religione, promise a Dio perpetua Verginità, e di non abbracciare altro stato che quello di Carmelitana Scalza, e fu nella sua promessa sì fedele e costante, che prima di compiere il quattordicesimo di sua età, abbandonato il Mondo entrò fra le Scalze agli otto di Gennajo del 1575. in Medina del Campo, col nome di *Girolama della Incarnazione*. (Vide tom. 3. Cron. lib. x. cap. 7. & 8. lib. XIII. c. 21. & 22.) Non volle Donna Elena lasciarsi superare dalla Figliuola; che però dopo aver collocati i suoi maschj figlj chi nello Ecclesiastico, chi nel maritale stato, abbracciò ella pure l' Istituto delle Carmelitane Scalze parimente in Medina a' quattordici d' Ottobre del 1581. assumendo il nome d' *Elena di Gesù*.

Questa è la Storia della Fondazione del secondo Monastero eretto da Teresa, quanto meno strepitosa, altrettanto più ammirabile. La medesima Santa Institutrice, che ritrovandosi nel Monastero di Malagone ricevette il comando dal Signore di descrivere di mano in mano le sue Fondazioni stava quasi per non iscrivere la Storia di questa, sembrandole che nulla avesse di singolare: ma udì lo stesso Signore che le disse: *Non ti pare esser ella stata molto miracolosa?* In fatti se ci faremo a ponderare tutte le circostanze di questa Fondazione, tutto prodigioso le riconosceremo. Prodigioso fu il coraggio di Teresa nel tentare cotesta nuova erezione in istretta povertà, quantunque avesse di già provato quanto di travaglio costolle la prima: prodigiosa la di lei fiducia nell' Altissimo, essendosi accinta alla impresa senza alcun denaro: prodigiosa la sì pronta arrendevolezza del Superiore Ecclesiastico di Medina nell' ac-

cordare la sua licenza: prodigiosa l' esibizione di quella Donzella che le sue sozzane offerse e la sua persona per la Fondazione, e la risoluzione delle Monache dell' Incarnazione, le quali vollero abbandonare l' agiato loro Chiofiro, e seguitare la Santa cui sapeano tanto poveramente girsene a fondare in isconosciuto luogo: prodigioso l' essersi eretto il Monastero in una notte sola senza che alcuno se ne avvedesse, e o prima, e dopo movesse contraddizione impossessata Teresa di Medina prima direm così di averla veduta, in capo di pochissime ore quant' esser possono quelle che scorrono dalla mezza notte fino all' Aurora nell' estiva stagione, nulla curantesi nè di cibo, nè di sonno, nè di riposo, nulla sgomentata a' notturni orrori, carica gli omeri di suppellettili, tutta affaccendarsi instancabile, e condurre a fine una gloriosa impresa, cui Uomini grandi appena giugne-rebbono a compiere in molti giorni. (*Acta Can. Rel. de Virt. art. 18.*) *Omnia necessaria pene miraculosa brevitate absolvit ut Deo Sacrificium Altaris summo mane offerretur.* Prodigiosa per ultimo la divozione del popolo, l' inclinazione di tanti nel sovvenire alla Santa, e onorarla, e nel dichiararsi persone quantunque nobili, e delicate, seguaci fervorose dell' austero di lei Istituto.

Che se Teresa procurò sollecita il materiale edificio di questo Monastero, non fu minore la di lei cura nel promuovere lo spirituale. Fu tale la perfezione che in questo stabili co' luminosi suoi esempj, ch' ella stessa ebbe a scrivere del medesimo così: (*Fond. c. 9. in init. Ediz. Ital. cap. 14.*) „ Io ritrovavami in S. Giuseppe di „ Medina del campo con molta consolazione „ nel vedere che queste Sorelle camminavano „ co' medesimi passi di quelle di S. Giuseppe d' „ Avila, con tutta la Religiosa osservanza, „ fratellevol concordia, e perfezione, e che „ Nostro Signore andava provvedendo la sua „ Casa di ciò ch' era necessario sì per la Chiesa, che per le Sorelle; il che addivenne col „ fare che v' entrassero alcune le quali pareva „ che il Signore eleggesse come convenivano „ per fondamento di simile edificio; conoscen- „ do io veramente che da cotesti buoni princi- „ pj dipende, e consiste tutto il buono per l' „ avvenire, poichè quelle che vengono dopo, „ se ne vanno per la strada che trovano segnata, e battuta dalle prime. „ Se fedelmente servivano le Religiose al Signore non è a stupirsi che questi si prendesse cura singolare di esse. I Medinesi gioivano molto che Teresa, anche senza loro cooperazione, avesse fra le loro

mura introdotte si scelte anime; gioiva pure la Santa della sua impresa, e ne volle render consapevole il Reverendissimo P. Generale. Recheremo qui una Lettera del medesimo scritta al Monastero di Medina, dalla quale ricaverassi quale fosse lo spirito del Rossi, e la stima in che avea la Santa Fondatrice, e le di lei imitatrici.

Reverenda Figliuola della nostra Ubbidienza in Gesù Cristo molto amata, vi desidero molti gradi di perfezione. ()*

COLla occasione che mi porge il Signor Martino Alonso, Scrivano, il quale mi ha fatto supplicare perchè gli accordi una grazia, non vo lasciare d'inviarvi la benedizione del Nostro Ordine, pregando la Santissima Madre di Dio Signora Nostra che ottenga all'anima vostra non meno che a quella delle vostre, e mie figliuole, copiose grazie. La R. M. Teresa di Gesù ci ha scritto, rendendoci informati di tutto l'avvenuto, del grande onore che riportate in cotesta Città, e quanto questa goda della vostra presenza. Rendo infinite grazie alla Divina Maestà pel gran favore, che mercè la diligenza, e bontà della Nostra Reverenda Teresa di Gesù ha concesso a questa Religione. Ella reca più utilità all'Ordine, che tutti i PP. Carmelitani delle Spagne; Iddio concedale lunghi anni di vita. Vi avverto tutte, a ubbidire alla sopraddetta Teresa come a vera vostra Superiore, e a venerarla qual pietra assai preziosa, e grande Amica di Dio. Ricordarsi tutte del primo Capitolo della Regola, nel quale comandasi l'Ubbidienza al primo Prelato, e Pastore: questo è il grado più importante della perfezione, e lo specchio di tutta la nostra edificazione. Bramo sapere se siensi eretti i due Conventi di Carmelitani Contemplativi, (**) i quali promuover possano lo spirito si nelle loro Case, che ne' Chioftri delle nostre Monache. Per amor di Dio ci raccomandandi alle Orazioni di tutte le benedette Religiose di cotesta Casa, abitazione di Angioli.

Vengo ora a significarle ciò che mi è stato chiesto, ed è che sono stato supplicato a comandare a V. R. che permetta l'ingresso nel Monastero due volte l'anno alla Moglie del

sopraddetto Martino, la qual chiamasi Anna del Campo, affinchè possa, accompagnata con una o due parenti visitare una sua Sorella Monaca nostra. Ho porto orecchio a tali domande, ma insieme ho risposto che se cotesto Monastero professa la Clausura come quello di S. Giuseppe d'Avila sarà impossibile l'entrarvi. Poichè però non so a qual forma siasi ridotto il Monastero, molto volentieri scrivo, e dico che se il Monastero ancor fresco nella sua erezione non ha Clausura nè ordinaria, nè stretta, permettasi pure anche alle altre Donne che visitino le parenti loro, e ne' casi di necessità accordisi a mio nome la medesima grazia alla mentovata Anna del Campo Moglie del Signor Martino Alonso. Non potendovi però entrare le altre, avvertasi che neppur essa vi può entrare, e debbesi osservare la Clausura giusta la vostra professione, e i vostri statuti. Conchiudo con dire che ciò che può farsi, si faccia, e in nessuna maniera permettasi ciò che non è lecito; e nulla più intendo scrivere.

Iddio vi faccia tali, quali sono quelle che godono l'unione, e la familiarità colla Maestà sua.

Di Roma agli otto di Gennaio del 1569.

Vostro affezionatissimo Padre in Gesù Cristo F. Giambattista Rossi Generale dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine.

C A P O V.

Bella opportunità che Iddio presenta alla Nostra Santa di ritrovare in Medina del Campo due Religiosi Carmelitani pronti ad abbracciare i primi la Riforma di essa.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

I pensieri di Teresa non erano ristretti al solo stabilimento dell'antica Carmelitana perfezione ne' Chioftri del suo sesso; tenevagli ella continuamente rivolti anche a ritrovare i mezzi co' quali introdurla fra gli Uomini; ma non sapeva chi sceglierla perchè il primo ne tentasse il guado. Quand' ecco maravigliosamente, sopra l'umana sua aspettazione, provide-

(*) Sembrami che diretta sia alla M. Priora; in appresso però comprende tutte le Religiose.

(**) Erasene eretto uno come vedremo nel capo nono; ma al P. Generale non erano ancor pervenuti a la notizia.

la il Signore in Medina del Campo di due valorosi Campioni atti a sostenere il peso della primiera austerità, e segnare la strada coll' esempio loro ad altri non men coraggiosi seguaci.

Avendo la Santa già da qualche anno contezza della probità del P. Priore Antonio d' Eredia, risolse di conferire segretamente l' affare con questo; e a tale determinazione la spinse non già speranza che avesse di riportarne quel franco appoggio che riportò, ma soltanto brama di ricavarne lume, e consiglio. Parlò dunque coll' Eredia, e questi oltremodo rallegratosi a tali parlar, senza punto esitare, pronto si offerse a essere il primo Professore degli Scalzi. Sorpresa la Santa alla inaspettata esibizione giudicò ch' egli non da fenna ma scherzevolmente favellasse, e colla ingenua sua schiettezza gli palesò il suo pensiero; imperciocchè quantunqu' ella lo avesse in istima di buon religioso, e sapesse ch' egli era amante del ritiro, e d' altrettali virtuose doti fornito, riflettendo però alla età di lui già di presso a sessant'anni, alla gracile di lui complessione, e aveva pertanto tempo alle permissioni della mitigazione, non sembravale fors' egli per avere quelle forze di corpo, e quella robustezza di virtù, che atta fosse a sostenere quelle austerità che fra gli Scalzi avea ella in animo d' introdurre; robustezza che più che mai richiedevasi ne' principj, e nella persona di Capo, e Fondatore. Replicò non pertanto l' Eredia la generosa sua offerta, e asserì aver egli lena bastante alla proposta impresa. Aggiunse che già da più giorni sentivasi egli interiormente chiamato dal Signore a più stretta osservanza, e che per corrispondere a tali interne voci avea stabilito di passarvene allo Eremitico Istituto di S. Bruno, anzi che già da' PP. Certosini ottenuta avea favorevol promessa d' esser fra loro annoverato. Rallegròsi Teresa a tale ragionamento, ma non ne rimase persuasa appieno. Prudentissima però ch' ella era, non volle scorteseamente rifiutare la pronta di lui esibizione, e aspettò che il tempo facesse più evidentemente palese di qual tempra fosse il coraggio dell' Eredia. Esortollo a fare sperimento di se medesimo, praticando spontaneamente in se quelle penalità, delle quali si lieto offrivasi a rendersene poi Maestro, e Professore. (*Fond. cap. 3. prope fin. Ediz. Ital. cap. 8.*) Così fece, dic' ella, *imperocchè passò un anno, nel quale gli avvennero tanti travagli, e tante persecuzioni di testimoni falsi, che ben apparisce lo volesse Iddio provare; ma egli sopportava ogni cosa tanto be-*

ne, e andava tanto approfittandosi, ch' io lodavane grandemente il Signore, parendomi che la Divina Maestà il disponesse a compier quest' opera. Oltre le accennate persecuzioni, che qui non giova additare quali fossero, e colle quali il buon servo di Dio maggiormente incoraggiò il suo animo, se' prova delle corporali sue forze colla mortificazione. Vesti una tonaca interiore di ruvidissima lana, e portolla lungo tempo senza neppur levarla negli estivi calori, per abituarsi a rigori che stabilire pretendea. Aveasi determinate assai ore d' orazione, esercizio che debb' essere il più amato da' Carmelitani Scalzi, e in questo favorivalo il Signore di molte grazie.

Proseguiva la bramata Santa le sue preghiere all' Altissimo perchè le desse valorosi Operajatti ad abbracciare l' Istituto, e ricorreva alla Santissima Vergine perchè si facesse amorosa Mediatrice presso il divin Figliuolo a prò d' un Ordine da essa amato tanto, e onorato. Fra poco vide quanto accette fossero le sue fervorose suppliche al Cielo. Dopo l' abboccamento col P. Antonio, non andò guari che videsi provveduta d' un altro soggetto, al quale non seppe dare eccezione alcuna. Venne in quel tempo a Medina del campo il P. Maestro Pietro d' Orofco ragguardevole Religioso del Carmine di Salamanca, e non so come, ebbe a parlare colla nostra Santa. A questo pure non sepp' ella celare il magnanimo suo disegno, e l' estremo suo bisogno di trovar persona che fosse a farsi guida, e Capo della Riforma fra gli Uomini. Non tornò inutile a Teresa sì fatto ragionamento, conciossiachè approvò l' Orofco le prudenti massime di lei, e additò un Uomo che tutto per l' appunto era giusto il di lei cuore, e acconcissimo a essere eletto fondamentale pietra del suo grande edificio. Si fece egli a commendare sì fattamente lo spirito, la penitenza, e tant' altre eroiche virtù d' un giovane, di fresco Sacerdote, che allora terminava gli studj teologici in Salamanca, e che seco condotto avea per compagno a Medina, nomato *Giovanni di S. Mattia* (ora celebre al Mondo col nome di *Giovanni della Croce*, e col titolo di *Santo*) che Teresa agevolmente riconobbe dover esser quegli inclito suo Primogenito. Stabili pertanto col P. Maestro che un sì laudevol giovane si recasse il dì seguente al Monastero per abboccarsi con esso lei. Frattanto trascorse la Santa la vegnente notte in orazione, pregando fervorosamente il Signore a non negarle un sì degno Figliuolo, ed ebbe rivelazione d' essere favorevolmente esaudita.

Ebbe molto che fare il P. Orosco nel persuadere Giovanni di S. Mattia a portarsi al Monastero delle Scalze; poichè l'illibatissima custodia ch'egli avea di se stesso, facea ch'egli sdegnasse qualsivoglia trattar con femmine, avvegnacchè di volgiate per Sante; ma alla fine fu sì eloquente, e importuno che il modesto Giovane s'arrendette alle replicate istanze, e alla mattina portossi al Monastero, e ivi alle grate attese la venuta della M. Teresa. Venne questa, e allo angelico di lui aspetto, e compolissimo portamento della persona conobbe nascondersi in quell'anima doni assai singolari. Bramava la Santa che Giovanni stesso nel suo ragionare le porgesse occasione di favellare della meditata Riforma, e di fargliene l'offerta, nè andò nelle sue brame delusa, poichè gliela porse Giovanni col palesarle di sentirsi egli chiamato a maggior perfezione, e che bramando la solitudine ardentemente, e agio a contemplare le divine cose, portava fissa nell'animo la risoluzione di abbracciare l'istituto della Certosa. Seppe prevalersi l'accorta donna di sì bella opportunità; la onde si fe' tosto a dirgli: *Figlio mio* (quasi di già sopra di lui l'espressioni, e l'autorità di Madre adoperando) *Figlio mio abbia pazienza, e non vada alla Certosa, perchè ora trattiamo di fare una Riforma di Scalzi del nostro medesimo Ordine, ed io so che si consolerà colle disposizioni che troverà in questa di soddisfare a tutti i suoi desiderj di raccoglimento, di ritiratezza dalle cose del Mondo, di Orazione, e di penitenza, e presterà un gran servizio a Dio, e alla sua Madre.* Oltre a ciò, posegli sott'occhi quanto più a grado tornerebbe al Signore se volendo egli perfezionarsi nella virtù, procurasse adempir le sue brame in quella medesima Religione, alla quale era stato chiamato, anzi che ricercarne l'esercizio in un'altra.

Mentre Teresa parlava, richiamò Iddio alla mente di Giovanni quelle distintissime parole che già dette gli avea alloraquando giovanetto secolare, e chiedente a lui che gli additasse lo stato cui scieglier dovea, udì dirsi: *Tu mi devi servire in una Religione; l'antica perfezion della quale ajuterai a restituire.* Per la qual cosa riflettendo quanto ora opportuno si desse a vedere l'adempimento delle medesime, promise a Teresa di secondare le di lei brame, e di sospendere ogni altra presa risoluzione. Questa sola condizione ei chiese, che non molto si differisse l'esecuzione, poichè il di lui fervore era infoderente di dimora. Così videsi la magnanima Institutrice provveduta di due valo-

rosi esecutori dell'inclita sua idea, e (com'ella era usa lepida e piacevole di dire) provveduta di un Frate, e mezzo, alludendo alla bella, ed alta statura del P. F. Antonio, e alla bassa presenza, e allo scarno aspetto di S. Giovanni, cui ancora pel sentenzioso di lui parlare usò con amorosa espressione di chiamare il suo *Senecchino*. Mancava tuttavia il luogo in cui fissare il loro ricovero, ma o fosse ch'ella non si curasse di prestamente trovarlo affine di bene sperimentare le forze del P. Antonio, o fosse che non sapesse come rinvenirlo se non se col riporre tutte le sue fiducie in Dio, egli non andrà molto che la mireremo con prodigiosa disposizione del Signore, impensatamente sovvenuta anche di questo. Pregò ella i suoi novelli Coadjutori a non allontanarsi da Medina, e a munirsi con vicendevoli orazioni, e conforti frattanto che Iddio preparasse loro opportuna abitazione, e frattanto s'accinse alla Fondazione di due altri suoi Monasterj.

Prima però che passiamo alla descrizione di questi, vuolsi qui notare come anche dopo la morte di S. Giovanni della Croce volle Iddio rappresentarci maravigliosamente al vivo l'umile di lui arrendevolezza alle brame di S. Teresa. Fra le altre prodigiose apparizioni che ammiransi nelle Reliquie del Santo, ne' Processi della Curia Vescovile di Jaen verificossi la seguente; cioè che nella carne di questo videsi una fiata perfettamente effigiata la S. M. Teresa con a canto il suo Giovanni, ma colla fronte china come in atto di ubbidire, verso la medesima, e con una candida Colomba sopra il Capo d'ambidue; volendoci in tal guisa dinotare il Divino Spirito quanto egli operasse nella mente dell'una nello illustrarla a persuadere, e nella volontà dell'altro nel dolcemente muoverlo ad arrendersi prontamente alle di lei proposte.

C A P O VI.

Sono esibite in Medina alla nostra Santa due Fondazioni, da farsi l'una in Vagliadolid, l'altra in Malagone: Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalà, istruisce il Monastero eretto dalla Vergine Maria di Gesù.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

ERasi già divulgata nelle Spagne la fama della sublime perfezione che la magnanima nostra Riformatrice stabiliva ne' suoi Chioftri:

stri: quindi ambivano molti che a comun pro la Riforma di essa si dilatasse, e altri bramavano aver Teresa per Maestra, e direttrice. D. Bernardino di Mendoza giovane di gran brio, figliuolo del Conte di Ribaldavia per gli onorevoli ragionamenti in lode della Santa di D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila suo Fratello, e d'altri ragguardevoli personaggi avea formato sublimo concetto di essa; dal quale stimolato, ficcome dalla divozione che professava verso la Vergine Nostra Signora, e singolar Protettrice della Carmelitana Famiglia, stabili di esibire alla medesima Santa una nuova fondazione. Erasi egli recato per non so qual motivo a Medina del Campo; e con tale opportunità portossi a cortesemente dire alla M. Teresa che se l'era in grado di fondare un Monastero in Vagliadolid, vaga, e popolata Città della Vecchia Castiglia, ei più che volentieri avrebbe dato in dono una sua Casa con un giardino assai grande. Furono sì cortesi le istanze fatte dal Cavaliere, che la Santa, comechè poco le tornasse a piacere la Casa offertale, per essere quasi un miglio distante dalla Città, affine di non contraddire a sì generosa divozione di lui, ed eccitata dalla speranza che preso una volta colà il possesso farebbe più agevole l'introdurre il Monastero nella Città, accettò la di lui offerta. Affrettavala D. Bernardino perchè subitamente eseguisse lui vivente l'adempimento de' suoi desiderj; ma la Santa, quantunque bramava di compiacerlo, non potè apparlo sì subito, perchè due altre persone d'alto merito richiedevanla altrove.

L'una era Donna Luigia della Cerda, in Casa della quale, come abbiain descritto nel primo Libro, dimorato avea la Santa più mesi per comandamento del suo P. Provinciale. Questa illustre Dama, che si stretta amistà contratta avea con Teresa invitavala efficacemente a fondare un Monastero in una Terra di sua giurisdizione detta *Malagone*; e la S. Madre che tanto obbligata dichiaravasi a Donna Luigia, stabili di compiacerla prima del Cavalier Bernardino. L'altra che richiedeva l'opra di Teresa era un'altra nobile Signora, cioè Donna Eleonora Mascaregna Aja di D. Carlo Figliuolo del Re Filippo secondo. Bramava questa ch'ella si portasse ad Alcalà de Ennares Città di Castiglia la nuova (*) a oggetto d'istruire nell'osservanza Religiosa il Monastero che nel 1563. eretto

avea la Vergine Maria di Gesù della quale pur favellato abbiaino nel primo Libro, e ordinare in questo ciò che a lei paruto fosse necessario. Era dotata questa benedetta Donna di molte eccellenti virtù. Era umile, penitente, fervorosa nell'orazione, e si avveduta conoscitrice de' gran pregi che seco porta l'Evangelica Poverità, che Iddio la scelse quale strumento onde eccitare la nostra Santa a fondar senza entrate; ma al medesimo Iddio non piacque ch'ella giungesse a pareggiare la nostra Santa Istitutrice; poichè videsi costretta a fondare il suo Monastero undeci mesi dopo quello di S. Giuseppe d'Avila, e ad accondiscendere che possedesse rendite. Oltre a ciò non andò ella fornita di quelle doti che all'uopo erano per allevare, e reggere la Religiosa sua familia. Introdusse ella nel suo Chiofiro un sì rigido e straordinario tenor di vita non contemperato da prudenza, e dolcezza, che molte delle sue figlie infermarono, e tutte chiaramente conobbero che lunga pezza non avrebbero nella incominciata carriera perseverato. Deliberaron pertanto le Scalze Carmelitane d'Alcalà d'implorare l'aiuto d'un'altra Maestra che le governasse, e con saggio consiglio riconobbero non esservi mano più acconcia di quella della M. Teresa. A fine che la Santa non si opponesse alle savie loro intenzioni interposero l'autorità di Donna Eleonora, a spese della quale erasi fondato il loro Chiofiro. La Dama non mancò d'invitare a tal pietoso ufficio la nostra Santa, se questa considerando ch'indi ne poteva risultare la maggior gloria di Dio, e il profitto di quelle Anime, promise che avrebbe appagate.

Imperciò dispose Teresa in tal guisa il suo viaggio, che portandosi a fondare in Malagone si tratteneffe alquanto in Madrid per favellare colla Mascaregna, poi in Alcalà, indi s'incamminasse a Malagone. Mandò a prendere in Avila due Monache di S. Giuseppe perchè l'accompagnassero, e con esse avviossi a Madrid, ove giunta smontò alla Casa di D. Eleonora, dalla quale, siccome da quella che ardentemente bramava di vederla, venne accolta con singolari dimostrazioni d'allegrezza non meno che di stima. Altre ragguardevoli Donne eranvi ragunate nel Palazzo della Mascaregna aspettando la venuta della M. Teresa; parte di esse la divozione, parte la curiosità, ivi tratte avea. Giunta che fu la Santa Ospite stavano alcune atten-

(*) *Lat. Complutum*; detta de' *Hennares* dal fiume che scorre lungo le sua mura, e per distinguere

si da un'altra Alcalà che giace alle frontiere d'Andaluzia.

attendendo un miracolo, altre bramavano di mirarla in estasi. Tutte se le fero intorno; Una proponeva lo scioglimento d'un dubbio un'altra voleva che predicasse l'avvenire. Oh la povera Teresa ella è pur capitata in un mal punto! Ora si che più che mai sarassi confermata nella bassa opinione che portava del suo sesso, cui lagnavasi tal volta leggiadramente d'aver fortito. L'accorta, e umilissima Santa seppe maravigliosamente deludere e schernire la un pò strana vanità di quelle nobili Donne. Dopo aver compiuto a' convenevoli atti di urbanità si colla illustre Albergatrice, che con esse, *oh come son belle*, disse, *le strade di Madrid!* e incominciato si fatto ragionamento, con altrettali indifferenti e volgari argomenti, gioviale, e onestamente manierosa proseguì la conversazione, senza mai dar luogo a veruna d'intavolare altro particolare ragionamento, onde venissero a intendere, se non quello che unicamente erasi ella prefisso di voler dire. Quanta fosse l'ammirazione, o confusione delle Dame a sì industrioso procedere di Teresa, agevol cosa è l'immaginare. Alcune concepirono ch'ella fosse bensì una buona Religiosa, ma una Santa non già; altre però di più buon fenno ben s'avvidero della finezza della umiltà di lei, che tanto artatamente sapea occultarsi.

Lo stesso concetto di queste ultime formarono le Religiose Scalze di S. Chiara del Regio Monastero di Madrid alle quali, per le istanze fattele dalla Principessa D. Giovanna Sorella del Rè Filippo Secondo che n'era la Fondatrice, e che ansiosamente desiderava riconoscerla, videsi costretta la nostra S. Madre di portarsi. Dimorò questa Quindici giorni fra quelle rinomatissime Monache presso le quali era poco meno che universale la voglia di vedere qualche contraffegno miracoloso della di lei Santità. Usò diligenza finissime per occultare le divine sue comunicazioni; adattavasi a maraviglia al genio e alla conversazione di tutte; ma andò fallita nelle sue speranze poichè siccome la luce per quanto da folti nuvoli ricoperta non può non fare che trapeli qualche suo raggio, così l'interno divin fuoco che ardeva in petto a Teresa non potea contenersi sì fattamente che le sue fiamme non apparissero al di fuori. Anzi coll'ingegnoso suo occultarsi, molto di stima accrebbe alla sua Santità; conciossiachè mostrò quanto profondi, e in conseguenza quanto sodi fossero i fondamenti della sua virtù. La Principessa, le Religiose, e specialmente la Badessa del Monastero ch'era Sorella del Duca di Gandia non sapevano staccar-

si da Teresa, e tutte a una voce dicevano: *Benedetto sia Dio, che ci ha consolato dandoci a vedere una Santa cui noi tutte possiamo imitare! Ella mangia, dorme, parla come noi, conversa senza affettazioni, e senza fare la schizzinosa, e delicata come certe persone che pretendon essere spirituali. Egli è certamente il di lei spirito, spirito del Signore, poichè sincero, e non artificioso, e vive fra noi come vis' egli ancora.*

Recessi nuovamente dappoi alla Casa di Donna Eleonora Mascaregna, e ivi pure vane furono le sue industrie, essendo stata scoperta la Celeste sua prudenza, e la sublime sua Santità. Indi a compiacere i prieghi di D. Eleonora parti di Madrid colle due Religiose sue Compagne a' ventidue di Novembre di questo anno 1567. per Alcalà, scortata da Donna Maria di Mendoza Sorella del sopraccennato D. Bernardino, alle pressanti istanze della quale dovette (contra sua voglia, e contra le sue brame ch'erano di viaggiar con quiete, e raccoglimento colle sue figlie) montare nello stesso di lei Cocchio.

Pervenuta ad Alcalà fu accosta da quelle Religiose Scalze (per entrar nelle quali avea la licenza del Reverendissimo Ordinario, ch'era l'Arcivescovo di Toledo, al quale era sottoposto il Monastero) fu dissi accolta qual Donna venuta dal Cielo. Le consegnaron tostamente le chiavi, e le affidarono il governo di quel Sacro Recinto, e se le offerirono quali Suddite, e Figliuole. Spiccò sopra tutte con sinceri affettuosi atti di riverenza, e soggezione la Venerabile Fondatrice *Maria di Gesù*. Mossa la Santa da sì cortesi dimostrazioni, e dall'ardente sua brama di giovare altrui, trattolle con quel materno affetto che usava colle sue Figlie. Affinchè sapeessero come reggersi con fervore ugualmente, e discrezione nelle Monastiche osservanze, diede loro le Costituzione che fatte avea pel suo Monastero di S. Giuseppe d'Avila. Instruì tutte sì in pubblico che in privato della maniera da tenersi nella pratica delle virtù, e singolarmente nella Orazione, nella Ubbidienza, e nella Povertà. Chiedeva conto da esse nelle particolari conferenze dello avanzamento nella Religiosa perfezione, e ammaestrolle come potessero combinarsi insieme rigore, e soavità; prudenza, e zelo; ritiro, e silenzio, e orazione colla affabilità, e allegrezza. Non gittò invano Teresa le sue voci, e le sue fatiche accompagnate dal vivo esempio d'ogni virtù che in se praticava; imperciocchè quelle buone Suore presto si videro

tutt' altre, e si rendettero lo specchio d' ogni esemplare, e praticabile virtù.

Un'altra cosa adoperossi molto la Santa per introdurre in quel Monastero, ed era che si soggettasse alla Ubbidienza de' Superiori dell' Ordine loro, siccome ella avea fatto nel suo di Medina, e avea in animo di fare in tutti gli altri suoi a venire, non che con quello di S. Giuseppe d' Avila; ma l'adesione della Mascaregna, della Fondatrice Suor Maria, e delle altre Monache all' Ordinario, e altre difficoltà non diedron luogo a Teresa d' appagare cotesto suo intento. Consultò ella su questo affare il P. Domenico Bagnez che allora trovavasi in Alcalá per la Fondazione del Collegio di S. Tommaso del suo Ordine; e questi avendole detto esser meglio il proseguire lo stabilimento delle proprie Case, che il trattarsi lungo tempo nelle altrui, determinò la Santa di recarsi quanto prima a Malagone.

C A P O VII.

Parte la Santa d' Alcalá, e fonda nella Terra di Malagone il terzo suo Monastero con entrate.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

L' affetto, e la gratitudine che professava Teresa a Donna Luigia della Cerda a compiacere le di lei brame di fondare un Monastero in Malagone, Villaggio che è fra i popoli anticamente detti *Oretani*, e oggidì *Campo di Calatrava*. Esibivale la divota Dama per tale effetto una Casa, e una competente rendita; ma quest' ultima offerta era per la Santa uno impedirle, e ritardarla dalla Fondazione, siccome quella che tanto amava la povertà, e che le utilità della medesima sperimentate avea nelle Fondazioni di Avila, e di Medina. Non pertanto le ragioni in opposto di D. Luigia, e del P. Bagnez giunsero a farle cambiare opinione. La prima ponevale sott' occhj che Malagone essendo una Terra di Contadini costretti a procacciarsi il vitto co' propri sudori non era a sperarsi da questi il convenevole sostentamento per le Monache. Consultò Teresa molti Letterati Uomini di Alcalá, e particolarmente il P. Bagnez suo Confessore, richiedendogli che l' esponesse ciò che più spediente fosse in tale affare; e questi rispose che giacchè il Sagrosanto Concilio di Trento permetteva alle Religioni il possedere entrate in comune, e in piccola Villa non v' era altro

mezzo onde vivere, ragionevol cosa non giudicava che per affetto particolare alla Povertà si ommettesse una Santa Opra che ridonata avrebbe a prò di molti, quale si era la Fondazione d' un nuovo Monastero, nel quale molte daddovero servirebbono al Signore, e co' loro esempj edificarebbono il loro prossimo.

Piegaron l' animo della Santa M. tali ragioni; e prima della Quaresima del MDLXVIII. parti d' Alcalá, e avviossi a Toledo. Ivi finì di concertare con D. Luigia i requisiti alla Fondazione, e terminate le Scritture se' che venissero d' Avila quattro sue Figlie di S. Giuseppe, le quali unite alle due Compagne compisfero il numero di sei. Nella Casa dell' accennata Dama procurò la Santa, come fatto avea in Madrid di occultare gli speciali doni de' quali arricchivala Iddio; ma vane si rendettero le sue diligenze, poichè non potè far tanto la studiosissima di lei umiltà, che non fosse veduta due fiata in estasi, in faccia al pubblico. Ritornata a' sensi altamente si confuse, e arrossì l' Estatica Donna, e si fatta confusione servì ad accrescere in altrui vie più credito e stima alla di lei Santità.

Giunte a Toledo le Monache d' Avila, recessi in compagnia di D. Luigia a Malagone; e vi pervennero otto o dieci giorni prima della Domenica delle Palme. Alloggiarono nel Palazzo, o sia nella Rocca di D. Luigia, e in fino a tanto che si fabbricasse il Monastero, scelsero ad abitare una Casa situata nella piazza di quel Borgo, e stabilirono di trasferirvisi la Domenica delle Palme. Pria però di un tal giorno portossi Teresa accompagnata da una delle sue Suore, dal Podestà, e dal Parroco del Luogo, che fu suo Confessore nel tempo ch' ivi ella dimorò, a riconoscere il sito in cui aveasi a fondare il Monastero. Giunsero a uno che appariva molto confacente, e a proposito: Ma la Santa *lasciamo*, disse, *questo sito per li Padri Scalzi di S. Francesco che quì hanno a fondare*. Il tutto avverossi dopo alcuni anni, con non poca ammirazione di coloro che dalla bocca della Santa udita aveano tal Profezia. Usciron fuori della Villa cercando altro sito, e arrivando a un Oliveto non molto lontano; non occorre, disse allora, *passar più avanti, perchè Iddio ha eletto questo sito per mio Convento*. Disegnò Teresa quello spazio di luogo, che all' uopo suo giudicò conveniente, e ivi eretto venne il Monastero.

Frattanto che gli Artefici doveano occuparsi nella Fabbrica, non volle la Santa Fondatrice che le sue Monache vivessero nel Palazzo di D. Lui-

D. Luigia. Le rinchiuse pertanto in una Casa ch'era situata nella piazza pubblica della Terra, e si pose in animo di quanto prima aprire la Fondazione; e la cosa adivenne nella seguente maniera. La Domenica delle Palme, che in quell'anno 1568. cadde negli undici d'Aprile, portaronfi que' Terazzani in Processione alla Rocca del Palazzo dove la Santa colle sue Figlie abitava. Uscirono queste co' loro bianchi mantelli, colla faccia giusta il costume loro dai veli neri ricoperta, e accompagnate da Donna Luigia avviaronsi alla Chiesa primaria di Malagone. Ivi ascoltarono la Santa Messa, e la Predica; e ciò fatto, levato il SS. Sacramento con questo processionalmente recaronsi alla Casa destinata; il deposero in una piccola Cappella, e rinferrate le Monache nell'interiore della Casa venne a fondarsi il terzo Monastero delle Scalze Carmelitane, che come i due primi portò per Titolare il Glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Due mesi in circa tratteneasi la S. Madre in questa novella Fondazione, stabilendo in questa quella perfezione che nelle altre piantata avea gloriosamente. Della qual cosa illustre testimonio si è l'attestazione della medesima che così scrisse: (*Fond. cap. 9. Ediz. Ital. cap. 14.*) *Un giorno dopo essermi comunicata, stando io in Orazione, intesi da Nostro Signore che grandemente egli avea a restare servito in quel Monastero.* Per recar qualche esempio de' molti che addur potrei della Santità che la magnanima Donna fermò in questo Monastero, nel quale coll'occasione de' viaggi per altre sue Fondazioni si trattene più volte, piacemi qui di recare alcuni fatti di stupenda mortificazione nelle Cronache registrati. (*Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 13. num. 3.*) „ Non contente delle ordinarie penitenze, e macerazioni della Religione, che pur sono molte, e grandi, aggiugnevano altre straordinarie: discipline frequenti, e con tanto rigore ch'erano con catene, spine, urtiche, e punte acute. Non meno rigidi erano i cilizj, di setole di cavallo, di lame a guisa di gratuccia, di catenelle di ferro. Alcune vestivano tonache di peli di cavallo che loro tutto il corpo coprivano: altre usavano ne' sandali piccoli fuoli di piastra di ferro bucata: altre non contente di ciò, nove foggie cercavano per affliggere, e tormentare il proprio corpo. Amareggiavano il cibo, e la bevanda con aloè, o assenzio, e altrettali spiacenti cose. Le astinenze, e digiuni erano molto frequenti, e prolungati. Passarono alcune tant'oltre, che fu

„ mestieri imponessero loro i Superiori qualche moderazione. Ne' caritatevoli uffici verso le loro Sorelle furono sì sollecite, e fervore. se che nulla più. Non solo curavanle con straordinaria diligenza, ma eziandio si esposero a fatti al naturale ripugnantissimi. Fuvvi Monaca, che succhiò dall'orecchio d'un'altra la saniosa materia che uscivale, e la guarì. Un'altra provando gran ritrosia nel servizio d'una schifosissima Tifica combattè di tal modo contro di se medesima, che entrata nella di lei Cella lambì con eroico sforzo gli sputi nel muro, e con tal atto rimase vittoriosa di se stessa, e potente a dar la salute all'Inferma. “ Così viveano quelle ben avventurate che fortirono per Madre, quella grande Eroina sì strana amante del Padre, e sì eccellente Maestra d'ogni virtù.

Non ritrovo in qual anno si trasferissero le Monache dalla Casa nella quale abitavano, e che loro assai scomoda riusciva per lo strepito che nelle piazze suol farsi, al Monastero che loro edificossi nell'Oliveto. Ricavo soltanto dal P. Ribera che tal traslazione si fece nel giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria con una Solenne Processione, e giubbilo universale de' Malagonesi, e degli Abitanti nelle Ville circonvicine.

C A P O V I I I.

Per soccorrere a un Anima penante nel Purgatorio affrettasi Teresa per fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d'Abitazione per gli Scalzi. Fondazione del quarto Monastero, e liberazione dell'Anima sopraddetta.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

NEL sesto Capo veduto abbiamo che D. Bernardino di Mendoza Fratello del Vescovo di Avila avea cortesemente esibito alla Santa una nuova Fondazione da farsi in Vagliadolid. Ora avvenne che il Cavaliere trovandosi in Ubeda due mesi in circa dopo il caritatevole suo Dono fatto a Teresa fu colto dalla morte, la quale fu sì repentina, che appena potè usare de' cenni per Confessarsi, e dar segni di dolore de' suoi giovanili errori. Alla trista novella molto si duolse la pietosa Santa che la ricevette in Alcalà di Ennares, riflettendo alla dubbiezza dell'eterno di lui salvamento. Mentre raccomandava ferventemente la di lui Anima al Signore, questi le rivelò che D. Bernardino

dino a dir vero incorso avea gran pericolo d'essere eternamente condannato; non pertanto averlo egli voluto salvo in mercede di quell'atto generoso, che fatto avea di liberalmente donare una Casa con un Orto all' Instituto della gran Vergine sua Madre. Le fe' noto altresì che la di lui Anima uscita non farebbe dalle Purgatrici fiamme finchè non si fosse celebrata la prima Messa nella Casa dal medesimo Cavaliere destinata a essere Monastero.

Vivissimo fu il sentimento di Teresa per le pene che sofferiva quell' Anima, e forzosi erano gli stimoli della sua Carità per liberarnela bentosto. Pòsponendo pertanto alla utilità di quella il privato suo godimento di trattenerfi colle amate sue Figlie di Malagone, sul finir di Giugno partì da esse, e avvegnachè in Toledo offera le fosse una nuova Fondazione ed ella molto la desiderasse, pure non acconsentì a questa, perchè le caritatevoli di lei ansie chiamavanla altrove. Non potè però appagar le sue idee con quella prestezza cui bramava, conciossiachè le convenne trattenerfi alcuni giorni in Avila, e altri in Medina del Campo. Non fu però infruttuosa la di lei dimora si nell' uno, che nell' altro luogo, come tosto vedremo.

Prima dunque d'incamminarsi verso Vagliadolid recossi ad Avila. Per tutto il viaggio supplicava il suo Dio, dal quale avea poc' anzi inteso essere giunta l'opportunità di veder compiuti i suoi desiderj, che le concedesse una volta qualche tanto bramato favorevol mezzo onde cominciare a mettere in opra il concepito disegno di stabilire Conventi di Scalzi del suo Ordine, pel quale già ritrovati avea due abili virtuosi soggetti a quali non altro mancava che Casa ad abitare; ed ecco come il Signore esaudite volle le domande della fervorosa sua Serva. Arrivata ch'ella fu venne a visitarla D. Raffaello Mexia Velazquez Cavaliere abitante in Avila, comechè non avesse mai conosciuta senon per fama la nostra Santa; e non fu già la di lui visita un mero atto di civile urbanità, imperciocchè mosso da interno sovrano impulso udito avendo ch'ella andava trattando di fondar Conventi Riformati sen venne ad offrirle spontaneamente una sua Villaresca Casetta posta in un piccol Villaggio nomato Durvelo nel distretto di Avila, la qual Casetta serviva di soggiorno a un Castaldo il cui Ufficio era somministrare il pane a coloro ch'ivi lavoravano un suo podere. Fu agevole alla Santa il comprendere dalle parole del Cavaliere quanto meschino fosse Durvelo, quanto angusta la Casa, e quanto poco acconcia a stabilire in

questa un Convento: Con tutto ciò perchè altro più non desiderava che il solo cominciamento, e ponderò che la scomodità del sito avrebbe non poco cooperato al fervore de' primitivi suoi Figliuoli, accettò la spontanea offerta del Cavaliere, molto rallegrossi di si fatta opportunità, e ne rendette affettuose grazie all' Altissimo, non che al pio Benefattore. Questi le suggerì che dovendo ella nel prossimo suo viaggio di Vagliadolid passare per Medina del Campodi divertire alquanto il cammino affin di riconoscere l' offertale Cafuccia di Durvelo, non molto distante dal medesimo cammino. Così fece la Santa, avviandosi colà col buon Sacerdote Giuliano d' Avila, e Antonia dello Spirito Santo di lei Cugina, l' ultimo di Giugno.

Dovendo scostarsi affin di giugnere a Durvelo dalla strada battuta smarrirono il sentiero, e senza guida, sotto la sferza di cocentissimo Sole con vario e continovo quà e là aggirarsi, ed errare passarono un travagliosissimo giorno, quando alla fine colà pervennero sul finir della medesima giornata. Vi restava però tanto di luce, che bastevol fosse a ravvisare quanto infelice, e disagiato fosse quel tugurio che le venne donato per la prima Fondazione de' suoi Religiosi figliuoli. Era questo situato in una aperta Campagna da ogni banda esposto al rabbioso sbuffar de' venti, e a cocenti ardori del Sole presso un torrente detto *Rioalmare*. Tutto il grande edificio consisteva in un Portico mediocre, in due Camere soffittate una delle quali dava l'ingresso all'altra, tanto basse che appena la persona poteva tenersi ritta in piedi, e in una cucina angusta oltremodo posta nel piano di sopra, il cui spazio che rimaneva, e che formava il declive del tetto, era tutto bujo talmente che a prender qualche lume forz'era rimuovere qualche tegola. Sbigotti ad una tale veduta Antonia dello Spirito Santo, avvegnachè ella pure coraggiosa Donna fosse e amante del patire, e non potè trattenerfi che non dicesse a Teresa: *Certamente o Madre non avvi Spirito per buono che sia, il quale vorrà sopportare questo luogo: deh non trattate di far qui Convento*. Era di ugual parere anche Giuliano d' Avila. Ma sapendo quali fossero le brame, e quale il coraggio della Santa non ardi pronunziare il suo sentimento, e contraddirle. Sola dunque la valorosa Madre Teresa non si perdè punto d'animo. Adorò ella in ispirito il Signore il qual disponeva che i primi suoi Figliuoli un ricovero ottenessero poco dissomigliante da quello ch'egli trascelse alloraquando na-

fecer volle fra noi; per la qual cosa ufa era poi d' addomandare il povero Convento di Durvelo il suo *Betlemme*. Tornaronle in mente que' Santissimi Romiti Abitatori delle spelonche, e delle solitudini professori del Carmelitano Istituto, e da tali rimembranze incoraggiata seppe il di lei amore entro quelle rustiche pareti ritrovare la convenevole distribuzione di un Sacro Chiofstro. Disposè il portico per la Chiesa, e nel vano superiore del tetto il Coro. Le due Camere basse diceva ella ferviran per Cella e Dormitorio, e della Cucinetta potrà farsi ancora il Refettorio; ed ecco con pochissime parole disegnato un Convento. Ciò fatto giacchè l'immondezza, e l'ingombro di quel meschinissimo abituro a cagione della raccolta messe, e il numero de' Contadini intesi a riporre il grano non permetteanle il pernottarvi, reossi colla sua comitiva alla Chiesa del Villaggio, e ivi passò quella notte più trattando con Dio l'adempimento delle sue brame, che concedendo alle stanche sue membra pel disastroso viaggio del trascorso giorno affievolite, riposo, e ristoro.

Di buon mattino, prese le mosse verso Medina, e staccò da se alla volta d' Olmedo Giuliano d' Avila affinchè ottenesse dal Vescovo D. Alvaro di Mendoza efficaci raccomandazioni all' Abate di Vagliadolid, il quale quantunque riconoscesse per suo Prelato il Vescovo di Palenza, nelle prime istanze però avea giurisdizione come Vescovile, perchè concedesse la licenza del Monastero cui giva a fondare. Richieselo ancora d' altre raccomandazioni a' due PP. Provinciali del Carmine perchè l'assenso loro prestassero all' erezione del Convento degli Scalzi. Il piissimo M. Mendoza ascoltò le suppliche di Teresa da esso venerata non meno che amata; e mosso eziandio dall' ardente desiderio che la Riforma di essa si dilatasse, non solo scrisse all' Abate di Vagliadolid, ma altresì per più fortemente impegnarlo mandò Giovanni di Cariglio suo Segretario affinchè a nome suo la bramata licenza impetrasse. Pervenuta a Medina diede incontanente notizia del ritrovato luogo a' due Padri destinati per Fondatori, e non tacque loro cosa alcuna intorno la strettezza, il disagio, e la povertà del suo Durvelo, e per incoraggiare il P. Antonio di cui solo dubitava, soggiunse, scorta da profetico spirito: che Iddio fra non molto alle angustie loro avrebbe provveduto: che le cose grandi non altro richiedono che un animo intrepido, e un fervoroso principio: che i due PP. Provinciali se veduti gli avessero di agiata Casa prov-

veduti, potrebbero per sospetto di maggiori progressi negar la licenza; ma al sentirli in quell' angolo rintanati non apprenderanno i loro avanzamenti in avvenire, e che finalmente era d' uopo cominciare ben tosto in qualche modo prima che si destassero contro di loro le impugnazioni dell' Inferno, non che l'emulazione degli Uomini. Il P. Antonio nulla sbigottì alle relazioni di Teresa, e oltrepasò colla sua risposta le speranze di essa, e intrepido protestò *che non solo in quel povero luogo, ma in un covile ancora di sozzi animali sarebbe rinchiuso per dare cominciamento alla Riforma.*

Occupata la Santa in sì rilevanti affari, Iddio medesimo pressar la volle a effettuare un altro, cioè la Fondazione di Vagliadolid, dicendole in Medina che omai si desse fretta, poichè l'anima di D. Bernardino soffriva acerbissime pene. Ciò inteso, sospese ciò che avea fra le mani, lasciò in Medina il P. Antonio d' Eredia con esortarlo a procacciarsi, e raccogliere qualche limosina, e masserizia, che servir potesse pel suo Durvelo, e conducendo seco il P. Giovanni di S. Mattia, incamminossi a Vagliadolid, dove con esso, e con altre Monache giunse a dieci d' Agosto giorno del Martire S. Lorenzo. Il motivo dal qual venne mosso la S. Fondatrice ad assumere in sua compagnia il P. Giovanni fu per aver campo di ammaestrarlo non solo in voce, ma anche praticamente delle riformate costumanze che fra il suo sesso felicemente introdotte avea, affinchè egli, cui ben sapea per divina rivelazione dover essere il primo a scaltarli, fra gli Uomini le stabilisse. Nè in vero mancaronle agio, e opportunità per instruirlo; imperciocchè avendosi richiesto molto di tempo, e di travaglio per affettare, e cingere di clausura il novello Monastero, potè Giovanni ravvisar d'avvicino tutti gli atti della Regolar disciplina praticati dalle Monache, la custodia del silenzio, la ritiratezza della cella, lo studio dell' Orazione, l'assiduità nella mortificazione, la vicendevole carità, e umile dimestichezza, e l'alleviamento di qualche onesta ricreazione instituita da Teresa a fin di rendere i corpi men facchi, e più arrendevoli a sostenere nel rimanente della giornata i rigori dell' Istituto, e ancor per discernere l' indole e il talento delle Suore, e riconoscer qualche mancanza che nel ritiro, perchè non veduta, non potrebbe correggere, ed emendare. Ed essendo che dagli atti esterni non può apprendersi appieno tutto ciò che è il più fondamentale della Religiosa perfezione, cioè l'interno spirito, questa pure fruttuosa opportuni-

tà non mancò a Giovanni, imperciocchè avendo egli esercitato in quella Casa l'ufficio di Padre spirituale confessandole, e comunicandole tutte, venuto concio ad essere il primo Confessore, e Maestro di spirito che fra gli Scalzi ebbero Teresa, e le sue Figlie, ebb'egli aperto campo a riconoscere quanta fosse l'innocenza loro, l'interno trattar con Dio, l'annegazione de' propri voleri, e la fervida loro carità. E qui vuolsi avvertire ad un atto finissimo di umiltà della nostra Santa, che torna a somma lode della virtù di Giovanni. Dopo averci ella raccontato come andavalo istruendo delle funzioni tutte dello Istituto, perchè non prendessimo occasione di sublimemente pensare di lei, soggiunse: (*Fond. cap. 12. Ediz. Ital. cap. 17.*) *Era egli tanto buono, che al certo più poteva io apparare da lui, ch'esso da me.*

Ma vengasi al racconto della Fondazione del Monastero di Vagliadolid; e riferiamci al seguente Capitolo la descrizione del Convento di Durvelo. Giunta la Santa al luogo destinato per la novella Fondazione, ebbe non leggere argomento a rattristarsi in veggendone le scomodità, e l'improporzione a essere Monastero. Egli è vero che il sito era delizioso a vedere e vago erane pure il giardino; ma essendo in una piana Campagna vicina al torrente *Pisverga*, troppo umido era il terreno, e l'aria poco salubre. S'accrebbe il di lei rammarico allorchè andata ad ascoltare la Messa nella Chiesa de' PP. Carmelitani posta nello ingresso della Città s'avvide che il suo Monastero con soverchia spesa avea a starsene troppo discosto dalla medesima: Nulla di meno la generosa Santa dissimulava il suo duolo, perchè le Sorelle non avessero elleno pure a rattristarsi; e portando ferma speranza che il Signore riparato avrebbe alle prime incomodità, fece molto segretamente venire alcuni Muratori, perchè ergessero alcune muraglie, e adattassero quel sito in maniera sufficiente a serbarfi la Clausura. Giuliano d'Avila procurava frattanto di ottenere la licenza dell'Abate di Vagliadolid. (*) Prima che la Santa si portasse colà avea questi date buone speranze del suo consenso: non però glielo volle subitamente accordare volendo maturamente ponderare il negozio. Alla fine primissima essendo la Solennità dell'Assunzione di nostra Signora che in quest'anno 1568. cadde in Domenica permise alla Santa che potes-

se far celebrare una Messa in quel sito che avea destinato per Chiesa. Celebrolla il Cappellano Giuliano; quand'ècco che pervenuto a cibare la Santa dell'Eucaristico Sacramento, ella andò rapita fuori di se, e vibrava risplendentissimi raggi dal volto che abbagliavan gli occhi del pio Sacerdote. Che te avvenisse, udiamo dalla medesima. (*Fond. cap. 10. Ediz. Ital. cap. 15.*) „ Io stavamene molto fuori di pensiero „ che allora fosse per adempierfi ciò ch'erami „ stato detto di quell'Anima; (*di D. Bernardino di Mendoza*) imperciocchè sebbene erami „ stato rivelato che la di lei liberazione „ sarebbe seguita alla prima Messa, pensai però che quella esser dovesse nella quale stabilmente „ collocato farebbesi il Santissimo Sacramento. Venendo il Sacerdote al luogo in „ cui stavamo per comunicarci, accostandomi „ io per riceverlo, vidi a canto del Sacerdote „ farmisi inanzi il mentovato Cavaliere con viso „ risplendente, e allegro, e colle mani giunte ringraziarmi grandemente di quanto erami „ per lui adoperata affinchè uscisse del Purgatorio; e ciò fatto salì subitamente quell'Anima al Cielo Gran cosa! Quanto piace „ a nostro Signore qualsivoglia servizio che „ facciasi alla sua Madre! „ Avvenne ciò, come detto abbiamo a' 15. d'Agosto, e il novello Monastero portò per titolo: *La Concezione di nostra Signora del Carmine.*

Passati alcuni giorni attesa l'aria cattiva infermarono quasi tutte le Religiose; e allora più che mai dimostrando venne Teresa quanto tenero fosse il materno suo affetto. Ella si fe' l'Infermiera di tutte, porgendo loro il cibo, rassettando i poveri letticiuoli, pulendo la stanza, e nessuna industria tralasciò che l'amor suo suggerivale per lo alleviamento, e la consolazione delle sue Figliuole. Ma non piacque al pietosissimo Iddio di lasciar lungo tempo in sì penoso travaglio le fedeli sue Spose. Moss'egli il cuore di Donna Maria di Mendoza Sorella del Defunto, e omai glorioso D. Bernardino a comperare una Casa più vicina alla Città d'aria più felice, e più opportuna a essere Monastero, e generosamente l'offerse alla Santa, ricevendo in iscambio quella ch'erale tanto scomoda, e disagiata. Grati la Santa M. la cortese offerta della Mendoza, e maggiori grazie ne rendette al suo Dio, cui mirava sì attento a non lasciar mai defraudate le speranze di chi in lui

(*) La Città di Vagliadolid non fu cretta in Sede Vescovile che nel 1595:

lui confida. Mentre acconciavasi la Casa comperata, la Religiosissima Dama condusse le Monache al suo Palazzo, e diè loro ad abitare un appartamento separato, nel quale custodivano esse l'ordinaria loro ritiratezza, non uscendo da questo che per assistere all'incruento Sacrificio in una Chiesa vicina.

Portaronsi finalmente alla nuova Abitazione, il che avvenne l'anno mille cinquecento sessantanove a' tre di Febbrajo. A onorare una tal Traslazione celebrossi una Solennissima Processione, con ricchi apparati nelle pubbliche frade, con sontuosa pompa di sacri arredi, di lumi, e di profumi. Trovossi presente alla magnifica funzione Monsignor Vescovo di Avila, il Clero Secolare, e Regolare di Vagliadolid, e tutta la più scelta Nobiltà, la quale v'intervenve si per l'alta stima che la M. Teresa in cui tutti nella Processione tenean fissi gli occhi, aveasi acquistata, come per compiacere alla Mendoza, che della nuova Fondazione era la singolar Benefattrice. Molto avrebbersi a dire della sublime perfezione che stabilì la Santa Istitutrice col suo esempio, e co' suoi ammaestramenti in quel Sacro recinto, ma poichè troppo crescerebbe il volume di questa Istoria, basterà il dire ch'ella stessa sul finire del Capo X. delle sue Fondazioni (*Vedi nell'Ediz. Ital. i Capi 15. e 16.*) si fe' a render grate lodi al Signore perchè degno si fosse di usare grandi misericordie con questo Monastero, e impiegò tutto il seguente Capitolo per descrivere la Vita d'una Virtuosissima Monaca nomata *Beatrice dell'Incarnazione*, la quale menò in quel Monastero una vita innocentissima, e in breve tempo anche i provetti nell'età superando finì Santamente di vivere l'anno 1573. a' cinque di Maggio.

C A P O IX.

Fondasi il primo Convento degli Scalzi di Nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogio de' primi due Professori della nostra Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

PER non rompere la tessitura della descrizione del Monastero di Vagliadolid era la nostra Istoria nel precedente Capitolo all'anno 1569. pervenuta: Ma nel presente forz'è che nuovamente ritorniamo al sessantottesimo, troppo doveroso essendo il raccontare come si egesse alla fine il tanto bramato e procurato

Convento degli Scalzi, de' quali Teresa non meno che delle Scalze è l'inclita Madre, e Maestra.

Vedemmo già che il P. Giovanni di S. Matia trattenevasi in Vagliadolid, non tanto per assistere alle bisogne del novello Monastero, quanto per apprendere da Teresa tutti i saggi di lei dettami, e le costumanze da introdursi nella Riforma tra gli Uomini. Non poteansi però ridurre in effetto sì fruttuosi ammaestramenti se pria non ottenevasi il consenso del Vescovo di Avila, nella cui Diocesi è situato il povero Villaggio di Durvelo, e l'approvazione de' due Provinciali ch'era richiesta dal Reverendiss. P. Generale dell'Ordine nella Patente che inviata avea a Teresa per fondare Conventi di Scalzi. Non ebbe molto a costarle il consentimento del Vescovo, ma travaglioso le fu l'ottenere quello de' secondi. Adoperò possenti Mediatori la Santa per conseguire la licenza del P. *Alonso Gonzalez* che attualmente reggeva la Provincia di Castiglia, e che trovavasi per l'appunto in Vagliadolid; ma inutili furono le mediazioni, poichè il Gonzalez avegnacchè Uomo, siccome di lui scrisse la Santa (*Fond. cap. 12. Ediz. Ital. cap. 17.*) *Vecchio molto buono, e semplice senza malizia*, per non inquietare la Provincia, che di mal orecchio udiva nuovi rigori, e riforme, stava costante nel rifiuto. La ripugnanza del Gonzalez faceva andasse del pari ritenuto il P. Angelo di Salazar di lui Antecessore. Riconoscendo la Santa quanto importante fosse il consenso d'ambidue, si fe' ella medesima a chiederlo al primo; e ritrovollo costante sul no, come lo era stato co' di lei Mediatori. Allora ella investita di tanto zelo, colla sua eloquenza produsse sì forti ragioni, e singolarmente gli pose sott'occhio lo sdegno di Dio, che incorso avrebbe se impedir volesse una impresa ch'era per tornare a tanto di lui onore, decoro della Religione, e profitto dell'anime; che il buon Vecchio tutto intenerito, non seppe negarle il tanto sospirato suo acconsentimento. M. Vescovo d'Avila, e la di lui Sorella D. Maria di Mendoza si fecero gl'intercessori presso di Salazar, e quest'ultima seppe sì bene far uso d'una favorevole occasione che il medesimo Provinciale le somministrò, che agevolmente lo fe' arrendevole alle brame di Teresa; e fu, che chiedendole il Salazar in una certa sua contingenza un favore, l'accorta Dama gli promise il suo ajuto colla condizione però che accordasse la licenza che a nome della Santa gli chiedea.

Ottenute le richieste permissioni Teresa si altamente ne gioì, che sembravale nulla più le mancasse; soltanto essendole a cuore che immanentemente si desse principio affine di prevenire qualsivoglia ostacolo che fosse per inforgere contra si magnanimo disegno. Determinò pertanto che il P. F. Giovanni dovesse ben tosto recarsi a Durvelo, ed ivi preso il possesso di quel rusticano abituro addattarlo a foggia di Convento. Cuci di propria mano, ajutata dalle sue Figlie gli abiti rozzi che servir doveano per lo Novello Fondatore, tutta essendo idea di Teresa la foggia delle vesti ch'ora usiamo. Gli diede alcuni sacri arredi per l'Altare, alcune Lettere raccomandatzie dirette ad alcune persone amorevoli non meno che ragguardevoli di Avila, le Licenze che ottenute avea dal Generale, e dagli accennati Provinciali; dispose che lo accompagnasse uno di que' Manovali che lavoravano nella fabbrica del Monastero, in tal guisa poveramente corredato, inviò con un tenerissimo addio il suo gran Primogenito a Durvelo. Nell'atto di congedarsi dalla sua Santa Madre le chiese umilmente Giovanni la materna benedizione, e caldamente raccomandossi alle orazioni si di essa, che delle sorelle (azione che riempì gli occhj della Santa di lagrime devote) e finalmente da Vagliadolid, l'ultimo di Settembre, parti. Passando per Medina del Campo avvisò il P. Eredia suo Venerabile compagno, ed un'altro Religioso Carmelitano non ancor Sacerdote, che pur volea abbracciar la Riforma, del concertato colla Santa Fondatrice. In Avila diede ricapito alle Lettere della medesima; indi avviossi a Durvelo poverissima terricciuola di venti fuochi.

Giunti colà sul principio d'Ottobre, rivolse i primi passi alla Chiesa Parrocchiale per adorarvi il divin Sacramento, e dappoi al meschino suo Albergo, cui, dopo aver baciato per tenerezza il suolo, si diè incontanente coll'ajuto dell'accennato Manovale a pulire, e porre in assetto nella foggia ch'eragli stata ordina-

ta da Teresa. Prima d'ogni altra cosa dispose nel porticale la sua Chiesiuola, nel vano il Coro; Nel rimanente dell'edifizio le Celle, e le Ufficine distribui, e le pareti adornò con teschi di morto, e Croci di legno formate di ruvidi rami che da' vicini Alberi raccolse. Portò l'animo si occupato, e immerso nel suo lavoro, che lo colse la notte senza ch'egli si fosse avveduto che in quel giorno non avea ancor gustato cibo. Inviò allora il Garzone ad accattar qualche limosina in quel vilaggio, e ottenuti alcuni tozzi di pane imbandirono questi tutta la lauta cena di silieto giorno. Giunta la mattina, cui egli avea già prevenuta col forgere per tempo a far orazione, pose su l'Altare l'Abito Riformato, il benedisse, e terminata la Santa Messa il vesti, cignendosi i lombi con una cintola di cuojo, e portando i piedi affatto ignudi non amettendo per allora nè sandali, nè suoli, o altro riparo; (1) con che comparve al Mondo il primo Carmelitano Scalzo, e primo Professore fra gli Uomini della Riforma di Teresa. Mirando il fervoroso Scalzo se medesimo cambiato in si umile appariscenza, ben riconoscendo ciò che l'esterior mutazione richiedea nello spirito, piegate le ginocchia a terra, implorò l'ajuto dell'Altissimo, invocò l'intercessione di Maria, perchè forse gli dessero bastevoli a continuare costantemente nella incominciata carriera. Dimorò presso a due mesi il Santo Romito nel suo Durvelo senza compagni. Que' Contadini ebbero ben tosto a riconoscere chi si fosse quel povero Scalzo, allorchè trattandolo d'appresso udivano dalla di lui bocca salutar documenti di eterna vita. Accorrevano i popoli di quel contorno a mirare quell'Abito non più veduto, e commossi da interna compunzione trattenevansi nella povera Chiesetta a orare, e non faziavan di ammirare come d'una meschinissima Casa Villareccia fossesi potuto a un tratto formare un Convento. Il Demonio sempre invidioso d'ogni bene procurò, con maniere anche visibili di atterrire, e sturba-

re

(1) *Carmelita Discalceati . . . ita dixi quod ab initio pedibus nudis incederent*. Spondan. in Annal. Eccles. ad an. 1568. n. 29. I più fervorosi primitivi tenevansi costanti nel promuovere in tutti la totale nudità de' piedi; e leggesi che gli studenti nostri di Alcalá portandosi ad ascoltare le Lezioni all'Università movevano i Maestri, e i Constudenti secolari, ad un Santo orrore, e compungimento, andando per le nevi, e passeggiando per le loggie delle Scuole co' piedi affatto ignudi, e ricoperti di rozze vesti, e meschine, laddove i secolari tremanvan di freddo avvegnacchè di fini panni vestiti, e ben calzati. Non pertanto non approvò la

prudentissima nostra Santa tal nudità come chiaro apparisce dalla di lei Lettera che è la XLVI. della seconda parte al n. 4. diretta al P. F. Ambrogio Mariano; asserendo che abbastanza eran si introdotte altre austerità nella Riforma, e di sommamente bramare che la professino buoni talenti, i quali per avventura sbrogottiti farebbono al mirar quella rigida nudità. Quindi secondando tutti le discrete intenzioni della Santa Fondatrice, nel primo Capitolo Provinciale della Riforma tenuto in Alcalá l'anno 1581. fu stabilito che tutti uniformemente usassero a' piedi il riparo di poveri Sandali,

re il Santo Uomo, ma non altro dagli affalti fuoi riportò che perdita, e confusione.

Il P. Antonio d' Eredia stava attendendo in Medina del Campo il suo Provinciale affin di rinunziare nelle di lui mani la carica di Priore, e rendergli ragione della fedele sua amministrazione; ma vedendo che tardava la di lui venuta, andò frattanto a visitare la Santa Madre in Vagliadolid per riportarne egli pure quegli stessi ammaestramenti, e consigli, che già dati avea al P. Giovanni, e per renderla consapevole di ciò che avea provveduto pel Convento di Durvelo. Ebbe a tal visita molto di che rallegrarsi Teresa, e singolarmente gioì allora quando vide il distacco del P. Antonio, che in conclusione pochissime cose avea procacciato per la Fondazione, ed era ben fornito non di suppellettili, o danari, ma soltanto di orivoli di polvere, provveduti avendosene ben cinque affine di avere a regolarmente passar le ore, e misurare il tempo della mentale orazione. Ritornò di poi a Medina, e ivi ritrovato avendo il P. Provinciale rinunziò al suo Priorato, e minuto conto rendè d' ogni altro suo affare. Aveagli detto la Santa che non rinunziasse sì tosto alle mitigazioni della Regola, ma che si portasse a Durvelo, e prima esperimento facesse delle sue forze; ma il fervoroso Vecchio non potè trattenerli dallo eseguirle le impazienti sue brame. Rinunziò alla presenza del Provinciale a' Pontificj Indulti, e se' voto a Dio di osservare la Regola nel primitivo rigore; e la stessa mattina cominciò a dar chiare prove della sua fedeltà nello adempiere le sue promesse; imperciocchè invitato dal Provinciale a desinare nelle sue stanze, per quanto si questi, che altri Padri l' importunassero a mangiar delle carni alla tavola recate, egli costante con non poca loro edificazione gustar non le volle, asserendo che già a tal privilegio avea rinunziato.

Sbrigatosi finalmente l' Eredia da' suoi affari, incamminossi a Durvelo conducendo seco due altri Religiosi dello stesso Convento di Medina l' uno de' quali era il giovane di sopra accennato, che chiamavasi F. Giuseppe, l' altro era Sacerdote d' ignoto nome, di cagionevole complessione, che veniva soltanto con animo di far pruova di se. Vi giunsero i tre Compagni il giorno XXVII. di Novembre: alla vista di quell' umile abitazione, anziche rattristarsi, e

sbigottire, attesta la Santa che parve loro una *Casa di delizie*, e che il P. Antonio come asserisse dappoi, videi sorpreso da un godimento interiore assai grande, e che giudicò d' averla già finita col Mondo. Passarono la notte i valorosi Campioni in lunga, e fervorosa orazione; e il di seguente nel quale cadeva la prima Domenica dell' Avvento dell' anno MDLXVIII. Pontefice essendo S. Pio V. Imperadore Massimiliano II. Re delle Spagne Filippo pure II. e Protettore dell' Ordine Carmelitano il Santo Arcivescovo, e Cardinale Carlo Borromeo, (1) celebrata da' due Sacerdoti Giovanni, e Antonio la Santa Messa, si posero ambidue ginocchioni davanti l' Augustissimo Sacramento col Fratello Giuseppe, rinnovarono la Religiosa loro Professione, e rinunziando alla mitigazione della Regola promisero a Dio, alla Santissima Vergine, e al Reverendissimo P. Generale Giovambattista Rossi di vivere secondo il primitivo rigore della medesima; e a sì povera, ma Santissima abitazione fu posto il titolo che pur ritiene oggidì (quando già dato non lo avesse il P. Giovanni) *della Santissima Vergine Maria del Carmine*; cambiando a se stessi a imitazione della Santa loro Madre l' antico cognome, per la qual cosa Giovanni di S. Mattia fu detto *della Croce*, Antonio d' Eredia chiamossi in appresso *di Gesù*, e il Fratello Giuseppe ch' era destinato al Coro *F. Giuseppe di Cristo*.

Il giorno nel quale esegui si il solenne atto, e al quale ascrive si il principio della Riforma degli Scalzi (giacchè un solo non potea formar Congregazione) chechè siane stato scritto da alcuni fu il ventottesimo di Novembre, giorno nel quale giusto il rito Carmelitano celebra si l' ottava della Presentazione di Nostra Signora al Tempio. Pensarono alcuni essere ciò addivenuto il giorno dello Apostolo Santo Andrea, ma apertamente possono convincere d' abbaglio; imperciocchè se riflettasi alla Lettera Domenicale di quell' anno, ch' era la lettera C convien asserire che la Festa di Santo Andrea cadde in quell' anno in giorno di Martedì, onde non potè essere la prima Domenica dell' Avvento. Oltre a ciò chiara n' abbiamo la pruova da' primi nostri Professori, i quali non trascurarono di registrare in un libro la memoria di questa Fondazione. Addurrò qui stesamente per maggiore evidenza le parole dell' ac-

cen-

(1) Fu Creato Protettore dell'Ordine l'anno 1663. a' cinque di Maggio per la morte del Cardinale Ja-

copo Pozzi. Veggasene la Bolla nel tomo 2. del Bollario Carmel.

cennato libro le quali sono come segue: *L'anno 1568. addi 28. di Novembre si fondò nel luogo di Durvelo questo Monastero di Nostra Signora del Carmine, nel qual detto Monastero si cominciò ad abitare, e ad osservare la Regola primitiva nel suo vigore, come ce la lasciarono i nostri primi Padri col favore, e colla grazia dello Spirito Santo. Essendo Provinciale di questa Provincia il M. R. P. Maestro Fra Alonso Gonzalez cominciarono a vivere sotto il rigore della Regola colla divina grazia i Fratelli F. Antonio di Gesù, F. Giovanni della Croce, e F. Giuseppe di Cristo. Ci diede la Casa, e il sito l'illustre Sig. D. Rafaello Mexia Velazquez, Signore del detto luogo. Diede il consenso per fondare la detta Casa, e Monastero l'illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila. Ricavasi un'altra non men chiara testimonianza dal medesimo libro là dove gli atti Capitolari descrivevansi del Convento di Manzera ove poi trasferissi quello di Durvelo infino a tanto che nello scorso secolo addattossi in modo che da più Religiosi si potesse abitare: Ecco come questo dice: *Addi ventotto del Mese di Novembre del 1585. a richiesta di tutti i RR. PP. e Fratelli di questo Convento di Nostra Signora del Carmine di Manzera si fece una Processione la più solenne che fosse possibile al Porticale di Durvelo, come a un altro Betlemme, ringraziando il Bambino Gesù, che così volle rassomigliare al suo proprio nascimento quello della nostra Provincia de' poveri Scalzi, perchè l'anno del Signore 1568. si fondò a' 28. di Novembre nel luogo di Durvelo la prima Casa della nostra Provincia, secondo che si contiene nel titolo di questo libro, e nel suo primo foglio. Arrivata la Processione alla Chiesa di Durvelo si disse una Messa molto solenne. Cantò il nostro M. R. P. F. Niccolò di S. Cirillo, e predicò in questa il R. P. F. Vincenzio di Cristo: Fu il tema: Restituet te in gradum pristinum. Ge. 40. il che tutto è vero, e lo confermo col mio nome. F. Battista della Trinità.**

Poco dopo venne a Durvelo il P. Provinciale, se pure come sentirono alcuni non trovossi presente alla Funzione, e riconoscendo da sì fervorosi principj che quella poverissima Fondazione avea col divino ajuto a crescere, e moltiplicarsi, le diede nel Signore la paterna benedizione: destinò a essere Priore il P. F. Antonio di Gesù, Sottopriore, e Maestro de' Novizj il P. F. Giovanni della Croce, e commise gli altri Uffici della Casa al Fratello Giuseppe di Cristo. Questa è la Storia dello stabilimento degli Scalzi di Nostra Signora del Carmine. Chi farassi a ponderare attentamente il

fin qui detto, e ciò che in appresso avremo a descrivere, apertamente scorgerà quanto a tutta buona equità debba chiamarsene Teresa la Fondatrice. Ella fu che ideò sì fatta impresa, ella che implorò dal Generale la facoltà, che andò in cerca de' primi soggetti che la Riforma professassero, che ritrovati gl'istruì nelle costumanze, e assegnò loro per fino e diede la foggia dell'abito da usare. Dato ch'ebbe alla luce un sì bel parto, essa fu che i di lui progressi procurò, che il difese, l'ammonì, il guidò. Ciò posto, ficcome nulla più potrebbe desiderarsi in un Uomo per rapporto a essere Fondatore in un sesso a se diverso, così soverchiamente richiederebbonfi altre condizioni per concedere a Teresa l'onorevole prerogativa di Fondatrice degli Scalzi, non che delle Scalze.

Io non istenderommi più oltre nel descrivere le osservanze che praticaronsi in Durvelo, la perfezione con cui servivasi a Dio, e come dopo diciotto mesi passarono ad abitare in un Villaggio detto *Manzera*, e successivamente pagaronsi ancor vivente la Santa Madre in più Conventi. Qualora i fatti avranno immediato rapporto alla Santa non tralascero di farne la dovuta menzione; l'occuparmi però nel partitamente descriverli farebbe un accrescere in immenso il Volume, e poco all'intento mio tornerebbe, che è di unicamente registrare le azioni di Teresa. Tuttavolta non credo già che sia egli un torcere il cammino, anzi convenevolissima cosa estimo il qui recare una breve contezza de' due valorosi Coadutori di Teresa, e incliti di lei Primogeniti che trafero poi dietro l'onorate orme loro tanta scelta e prode Religiosa milizia.

Se le umane disposizioni si considerano, sembra che la lode di primo Scalzo toccata farebbe al Venerabil P. Antonio di Gesù, conciossiachè fols'egli il primo che generosamente offerse se stesso a Teresa ad abbracciar la Riforma; ma l'Altissimo Iddio, come veduto abbiamo, altramente dispose. Scelse egli a tale prerogativa un umilissimo Giovane, e non senza mistero, come saggiamente riflette M. Jeps nella Vita della Santa lib. 2. cap. 18. *Elesse, dic' egli Iddio il P. Giovanni della Croce ad essere il primo a Scalzarsi, e a professare la primitiva Regola affinchè colui, che fra gli Uomini dovea dar cominciamento a sì perfetta, e sublime Vita esser potesse uno esemplare d'Orazione, uno spettacolo di Penitenza, e un abisso di Umiltà; e in vero chi farassi a ponderare la Storia degli atti di S. Giovanni della Croce confesserà che la recatagli lode pochi anni dopo*

la di lui morte dall' illustre Prelato non è punto foverchia, o iperbolica; siccome chi attento rivolgerà i di lui Scritti approverà ciò che di esso ebbe a dire il Card. Piermatteo Petrucci:

*E' Cherubin se il dotto labbro ascolto;
E' Serafin se l' arso petto ammiro. (*)*

Nacque il nostro Santo nella Villa d' *Ontiveros* non molto discosta da Avila l' anno MDXLII. (1) da Consalvo di Jepes cugino del Vescovo di Tarrazona, e da Catterina Alvarez povera sì, ma piissima Donna. Iddio che trascelto avealo a essere prima pietra su cui poggiare l' alto edificio della Riforma negli Uomini dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine gl' infuse fin da' teneri anni un filiale affetto verso Maria, e gliela fe' provare in più occorrenze sollecita Madre, e prodigiosa difenditrice, tratto da essa a salvamento essendo ancor fanciullo, quando da una profonda palude, quando da un pozzo; e in età cresciuto ora maravigliosamente liberato da una carcere, ora salvato dalle acque d' impetuoso fiume, ora preservato dalle rovine d' una muraglia che piombogli sul capo. Il tenero amore che professava alla gran Reina de' Cieli fu lo stimolo perchè abbracciasse il Carmelitano Istituto alorchè udì che questo era dalla medesima con singolari prerogative protetto e favorito; lo che fece vestendo l' Abito Religioso in Medina del Campo l' anno MDLXIII. Depose allora il cognome di Jepes, e assunse quello di *S. Mattia*, o in atto di riconoscenza per essergli toccata la bella sorte d' essere aggregato a una Religiosa adunanza siccome al Santo Appostolo toccò quella di compiere il numero dodicesimo del Collegio Apostolico; o perchè forse nel giorno dell' antedetto Santo vesti le Sacre Carmelitane divise. L' ardente sua voglia di renderfi somiglievole a Cristo uom di dolori gli fe' ricambiare il nome, e assumer quello della *Croce*; e al nome accoppiò le azioni le quali tutte furono un vaghissimo intreccio d' innocenza, e di penitenza, di santo odio verso se stesso, e d' una ardentissima Carità verso Dio, e verso i prossimi, a promuovere il salvamento de' quali egli non perdonò mai a fatiche, giunto per

fino a porre a grave rischio la propria vita per essi, e Iddio dotato d' uno straordinario lume per discernere gli spiriti, d' uno ammirabile dominio sopra i Demonj; e d' un singolar potere a oprar frequentemente strepitosi miracoli. Per quanto si vedesse in larga copia di sovrani doni arricchito dal Cielo non rimise egli mai quello austero suo genio di maltrattarsi, e di umiliarsi. In Baeza udì egli dal P. F. Giovanni di S. Anna che un certo Superiore era molto indulgente co' Predicatori, e Confessori, e facile era nel permettere le uscite di Casa e i maneggi di stranieri negozj sotto il pretesto di promuovere la salute de' Secolari: Investito allora l' Uom di Dio da uno spirito veemente, con un estro in lui pochissime volte osservato: *Miri*, disse, *il mio P. F. Giovanni, se in qualche tempo alcuno, ancorchè fosse Superiore le persuaderà qualche Dottrina di larghezza QUAND' ANCHE CON MIRACOLI GLIELLA CONFERMASSE, NON GLI CREDI, E MOLTO MENO LA METTA IN PRATICA: ma bensì abbracci la Penitenza, e lo staccamento da tutte le cose, e non cerchi Cristo fuori della Croce; poichè ci ha egli chiamati agli Scalzi della Vergine per seguirlo con essa nell' annegazione di tutte le cose, e di noi medesimi, e non già a procurare agi, e piaceri. Non si dimentichi dunque mai di questo punto, e non lasci di predicarlo quando le accaderà qualche opportunità, siccome cosa importantissima. Essendo Priore in Segovia ricevette dall' Andalusia una Lettera amorosa d' un suo Figlio nella quale esortavalo a aver di se men fiero proponimento, moderando alquanto l' austerissime sue penitenze, affinchè meno si accelerasse la morte. La risposta che diede alle affettuose istanze, fu, oltre il dichiararsi qual tiepido, e rimesso nella via dello spirito, preso che la stessa che diede in Baeza al P. F. Giovanni di S. Anna. *Figliuol mio* (così concluse la sua Pistola) *se, in alcun tempo qualche, o Prelato, o Suddito le insegnerà dottrine di larghezza, quand' anche la confermasse con miracoli nè le creda. nè le abbracci: ma bensì PENITENZA, E SEMPRE PIU' PENITENZA, E NON CERCHI CRISTO SE NON IN CROCE. Sfnito di forze pel rigorosissimo suo tenor di vivere, e per questo umore di molestissime febbri piagato**

(*) *Poesie Sacre par. 2. in un Sonetto per la Beatificazione del Santo.*

(1) Ignorasi il giorno del di lui nascimento perchè abbruciata essendosi la Chiesa Parrocchiale di Ontiveros, perirono nell' incendio i Libri delle Fedi Battefimali; conghieturasi però essere stato q' di dedica-

to alle lodi del Santo Precursore di Cristo, o l' altro consegnato a quelle dello Evangelista Giovanni.

Nella paternità di lui Casa in Ontiveros drizzarono i nostri l' anno millefettecentventitrè un Convento che porta per titolo il pregiato di lui nome,

to nella destra gamba in cinque luoghi quasi in forma di Croce, in Ubeda il quartodecimo di Dicembre del millecinquencennonantuno, nel quarantefimonono di sua età passò finalmente agli eterni riposi, la lingua sciogliendo in teneri ringraziamenti a Maria perchè usciva del Mondo in giorno di Sabato a lei dedicato. L'ultime di lui parole furono quelle stesse che pronunziò in Croce quel grande Esemplare, cui tanto studiosi d'imitare, e dal quale per ben tre fiate richiesto qual mercede volesse per ciò che avea fatto, e patito per lui, egli con distacco domandò in guiderdone nuovi patimenti, e nuovi dispreggi. Clemente X. a' 25. Gennaio del 1675. pubblicò la Bolla della di lui Beatificazione, e Benedetto XIII. a' 27. Dicembre giorno consacrato al prediletto Discepolo di Cristo, e custode della Vergine, Giovanni Evangelista l'anno 1716. celebrò in S. Pietro di Roma la Solenne di lui Canonizzazione. Viene il Santo con ispezialità venerato qual Protettore de' tribolati, e non senza ragione; chiare pruove avendoci egli dato in soccorrere agli affitti, come può vedersi nell'aggiunta alla di lui Vita Stampata in Parma l'anno 1749. rendendoci con ciò il Signore, manifesto che siccome il valoroso suo Seguace menò una vita misera e dolente, perchè purgato non tanto con infinite persecuzioni, derisioni, austerità, e fatiche, quanto coll' interna gravissima Croce di aridità, e desolazioni, così ora in premio di sì generosa costanza gli ha concesso d'essere efficace sostegno a travagliati suoi pari, e gli ha fatto parte del privilegio all' Unigenito suo Figliuolo accordato, del quale scrisse l' Apóstolo: (*Hebr. 2. v. 18.*) *in eo in quo passus est ipse, & tentatus, potens est & eis qui tentantur, auxiliari.* In premio ancora dello studiosissimo suo occultarsi Iddio ha rendute palesi l'eroiche di lui virtù col noto prodigio di rappresentare nelle immacolate sue carni tante e sì diverse immagini di Santi. Talora si è scoperta in queste l'Effigie della S. M. Teresa, quasi voglia essa manifestarci quanta fosse la medesimezza della Santità del suo Figlio colla sua. Comechè Teresa da noi si veneri e riconosca qual vera Madre e Institutrice, e S.

Giovanni della Croce di essa sia Primogenito figliuolo, e Fratel nostro, nulla però vieta ch'esso coll' amabil nome di *Padre* si chiami, e si onori; conciossiacòsachè in quella guisa che nella Sacra Storia il Fratello che allevò l'altro Fratello chiamasi come fu osservato dal Dottor Massimo di lui Padre (1) così nella nostra Sacra Riforma a buona equità riconoscer possiamo S. Giovanni della Croce qual Padre de' suoi Fratelli mercè l'attenta cura ch'egli ebbe di allevarci già nati, e di educarci immediatamente colla sua dottrina, e col suo esemplo lo spazio di ventitre anni fino alla sua morte, e crescere nell'osservanza del Riformato Istituto alla condizione e al sesso d'Uomini accommodata. Conchiudo finalmente con dire che chi vuol far cosa gratissima a Teresa non disgiunga dalla divozione verso la medesima, quella ancora verso S. Giovanni della Croce. Fu dessa perpetua di lui Lodatrice, e dir solea *ch'egli era una delle Anime più pure, e Sante che avesse Iddio nella sua Chiesa, e che gli avea infusi grandi tesori di luce, purità, e sapienza del Cielo*; ma oltre ciò amollo essa tenerissimamente qual figliuolo; non è egli pertanto a crederci che lassù nel Cielo abbia scemato punto delle affettuose sue premure ch'ebbe quaggiù in terra che Giovanni conosciuto fosse, e venerato. Per fino delle menome parti delle Sacre di lui Reliquie ha dimostrato la Santa amorosa provvidenza perchè non perissero, nè se ne stessero senza la condegna venerazione; perocchè ne' processi della Canonizzazione della medesima leggesi che un giorno tramontato già il Sole vide la M. Maria di S. Paolo Carmelitana Scalza di Granata uscire uno splendente raggio di luce da una immagine della Santa Madre che stava in una Celletra, o sia in un Romitorio dell'Orto. Maravigliata di ciò guardò con attenzione ove andasse a terminare il raggio, e trovò che terminava in una piccola carta, nella quale stava involta una Reliquia di S. Giovanni della Croce, ivi, come poi si seppe, caduta a una Religiosa. La raccolse la M. Maria, e ciò fatto cessò la mentovata prodigiosa luce.

Il Venerabile P. F. Antonio di Gesù, il quale

(1) Notandum quia inter filios Jael, Ner & Cis vocantur fratres, sicut & sunt, & in Regum ita habetur. In sequentibus vero dicitur: Ner genuit Cis, non quod eum genuerit, sed quod eum educaverit genuisse cum dicitur. S. Jeronim. in quest. seu Traditionib. Vita di S. Teresa Parte I.

Hebraic. lib. 1. Paralip. cap. 9.

Quod vero in Paralipomenon Joel frater Natan, & in Regum filius Natan scribitur, hac causa est. Illic ponitur pro educatione Pater, hic pro natura Frater. Idem ibid. cap. 11.

le potrebbe appellarsi con quel titolo che danno i Greci all' Apóstolo Santo Andrea di *Primochiamato* (*) uscì alla luce in Rechenana antica Villa di Castiglia la vecchia l'anno mille cinquecento dieci, o verso il medesimo. Suo Padre fu dell' illustre Casata d' Eredia, e sua Madre de' Ferreri Parenti del gran Taumaturgo S. Vincenzio Ferreri. Si per tempo il prevenne la Divina Grazia, che in età di solo dieci anni abbracciò l' Instituto di Nostra Signora del Carmine, la cui perfezione procurò d' esercitare in se stesso, e promuovere in altrui. Essendo in Avila Confessore di Monsignor Vescovo, e Priore del suo Convento ebbe l' opportunità di trattare colla Nostra S. Madre e stringere stretta confidenza colla medesima. Mossa dagli esempj delle eroiche virtù che mirava si avventurosamente fiorire in quel sacro recinto di S. Giuseppe, e in fragili donne, s' accese il servo di Dio di vive brame di più seriamente applicarsi agli esercizi di penitenza, e orazione. Gli porse il campo la Santa di appagare le lodevoli sue inclinazioni coll' accettarlo a essere suo Figliuolo nella Riforma che stabilire bramava. Egli costantemente, non che avidamente la professò; e qui chi andrà mai che non possa e debba altamente maravigliarsi di sì generosa di lui risoluzione? Era egli tenuto in pregio d' Uomo dotto presso tutti e asceto al grado cui chiamano di *Presentato*. Non era minore la stima in che aveasi per lo senno, e per la prudenza, creato imperciò fin da' più giovani anni cioè dal ventesimosesto di sua età Priore del Convento di S. Paolo della Moraleja. Avea di già ottenuto l' onore di Segretario, e Compagno del Provinciale per lo Capitolo Generale tenuto in Roma l'anno 1562. e in quella medesima Capitolare Adunanza era stato creato diffinitor Generale delle cause civili. Potea egli non senza fondamento sperare di ascendere i più alti gradi, conciossiacosa che il Rè Filippo Secondo e il Reverendissimo P. Generale erano ben consapevoli del di lui merito, della probità, zelo, saviezza, e tant' altre preclare di lui doti; e nel Capitolo Provinciale di Castiglia del 1567. poco mancò che eletto fosse a reggere quella Provincia. L' inchinata di lui età sembrava pure che trattenerlo dovesse dallo abbracciare i rigori della Riforma. Non pertanto, nulla sbigottito agli orrori della scomodissima Abitazione, conculcan-

do ogni umano riguardo, coraggiosamente professolla. Fu eletto poi da' PP. dell' Osservanza Socio del Capitolo Generale ch' era per tenersi in Parigi nel 1572. Accettò egli tale incarico affin di poter difendere la Riforma, se per forte fosse quivi impugnata; ma nulla addivenne di ciò, non essendosi tenuto quel Generale Congresso, attesa la morte del Santo Pontefice Pio Quinto; era egli però di già entrato nella Francia, e in quella occasione videasi quasi giunto a conseguir la palma del martirio per aver tentato di convertire una misera claustrale la quale fuggitasi di Spagna con un Sacilego Ministro del Santuario in quelle parti tanto allora dalla Eresia devastate, esercitava collo infame Drudo il mestiere dell' Osteria. La conversione ch' ivi non ottenne fu compensata da molte che produsse nelle Spagne. A una Predica che fece un dì in Antechera presentì essendo fedici male donne che in pubblica Casa rapivano le anime non che le sostanze altrui, egli tutte le convertì, e tutte compunte le condusse in Processione alla Chiesa maggiore a tergere colle lagrime le antiche lordure. Non può in brevi periodi spiegarfi quanto abbia sofferto, e faticato il Venerabil Padre a prò dell' amatissima sua Riforma. *A dispetto di tutto l' Inferno*, disse egli un giorno col Compagno, *abbiamo a essere costanti*. Mirabil cosa! Ebbe appena terminate queste parole che sollevandosi all' improvviso un impetuoso turbine rapì il Santo Vecchio in alto e il lasciò cadere sul muricciuolo d' un ponte del fiume Xamara per cui passava colla metà del corpo pendente verso il fiume. Conduceva egli seco allora un giumento carico di panno per vestire i Religiosi: cadde questo nel profondo della corrente; nulladimeno nulla potè l' Inferno ottenere, poichè Iddio premiando la costanza del P. Antonio se' che illeso uscisse il giumento delle acque colla soma del panno tuttavia intatta, e affatto asciuta. Un dì un risentito Uomo gli disse che non farebbesi mai dato pace finchè giunto non fosse a distruggere le Fondazioni da esso fatte e dalla M. Teresa. *Prima che veggiate tal cosa, si sforcerà la bocca a voi* rispose generosamente il V. Padre, ed ecco fra non molti giorni colto quel misero dalla paralisia che gli stravolse bruttamente la bocca, e in tale dolente stato lasciò in vita parecchi anni a riconoscere la possente mano di Dio, che dell' imprudente suo zelo il puniva.

La

(*) πρῶτος κλητῶν.

La gravezza degli anni, e delle fatiche non gli fe' mai rimettere punto de' primieri rigori. Un Orlo addentogli una fiata una gamba, per la qual cosa non poté risanare da un aperta piaga cagionatagli. Comandarongli i Medici di coprirla con una calza; egli ubbidì loro ma non volle che la sana fosse a parte del privilegio della inferma; quindi soleva chiamar questa *la mitigata*, e quella *la primitiva*. Pervenuto al novantefimoprimo di sua età, e ottantunesimo di Religione, manifestogli Iddio la vicina morte, e ivi vi si dispose con atti vie più fervorosi. Il Giovedì Santo dell'anno milleseicentouno dopo aver celebrata la Santa Messa, e Comunicati i suoi diletti fratelli, fu colto dalla febbre; ei la dissimulò per non mancare alla comun disciplina, ma nel seguente giorno crebbe tanto l'ardor di quella che gli convenne darli per vinto, e porsi a letto: Nel Sabato ricevè il Viatico per la grande eternità, esortando in quella Sacra Funzione i circostanti alla fedele osservanza della primitiva Regola, lo stabilimento della quale tanti sudori era costato sì a lui, che agli altri Confondatori. La Domenica di Risurrezione fu munito della strema Unzione, e di lì a poche ore in *Velez-Malaga* placidissimamente passò a perpetuamente risorgere col suo Signore nella terra de' viventi. Morirono nello stesso giorno (che fu il vigesimo secondo d' Aprile) due Sorelle Cugine della Nostra Santa Madre, cioè Agnese di Gesù, e Anna dell' Incarnazione della famiglia de' Tàpia, e ambedue in compagnia del V. P. Antonio furon vedute da un divoto Romito del nostro Deserto delle Batueche, entrare gloriosamente nel Cielo, siccome egli stesso riferì pria che giugnesset l'avviso della morte di tutti e tre. Quanto amato fosse il fedel servo di Dio da S. Teresa apparisce dalla parzialità, che ha voluto dal Cielo usare con esso lui, perocchè quantunque nelle Reliquie di essa comunemente non addivenga quel prodigio che narrato abbiamo scorgersi in quelle di S. Giovanni della Croce, è addivenuto però tal fiata che in alcuni pezzetti della sua carne abbia rappresentate le immagini ora del Ven. P. Antonio di Gesù, col sembiante vago, e risplendente, e col bastone in mano, come vivente usar soleva, e ora del Ven. P. Michele degli Angioli. (*)

Avrebbe qui il convenevole suo Elogio il

Fratello *Giuseppe di Crisso*, se nelle Storie nulla più del nome rimasto non fosse. Checche ne fosse la cagione, costetto Giovane, e quantunque co' primi due Padri si scalzasse e con esso loro rinunziato avesse alle mitigazioni della Regola non perseverò nella sua determinazione e passò di nuovo a vivere fra i Padri dell' Osservanza, siccome pure dopo alcuni mesi ritornò quel Sacerdote d' incerto nome, il quale infermiccio essendo, accintosi prima a far pruova di se, vide non corrispondere le forze all'impresa, e alla esecuzione de' buoni desiderj.

C A P O X.

Profezie, che molto tempo prima avean pronunziata la Nostra Sacra Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

OR che l'inclita Vergine Teresa è giunta a essere, quanto può in compiutamente avventurata Madre desiderarsi, seconda di degna prole nell' uno e nell' altro sesso, e può santamente gloriandosi nel suo Dio vantarsi d' aver ottenuto (Is. 56. 5.) *Nomen melius a filiis, & filiabus, Nomen sempiternum*, come già l' Altissimo avea a Celibi nell' antica Legge promesso, ci cade in acconcio il favellare di ciò che per avventura avrà atteso taluno sotto l'anno mille cinquecentessantadue. Costume fu egli del Signore il prenunziar molto prima le cose grandi, affinché nello avvenimento loro abbianfi nel dovuto pregio, e in queste fise tengansi non che l'occhio, la riverenza, e l'ammirazione. Di tale prerogativa non volle andasse sfornita la Riforma di Teresa. Se il manifestare le di lui opre tornagli a lode, e onore, come ci attestano le Sagre Carte; Se così è a lui piaciuto di onorare il valore della sua Serva fedele, io non veggo come per poco ragionevol timore d' esser tacciato di vanità, siami lecito il tacere, e quasi toglierle ciò che per Divina Bontà le è stato concesso.

Il nostro Cronista *al lib. 1. cap. 1.* rapporta una Rivelazione fatta al gran Padre de' Monaci S. Pacomio (**), cui truovo registrata nel libro primo Capo 45. delle Vite de' Padri presso il Rosveido, e la vuole avverata nella nostra Riforma, e si egli, che il P. Lezana nel tomo

(*) *Veggansi le Cronache to. 3. l. xi. cap. 9. n. 8. e lib. xlii. cap. 33. n. 6.*

(**) *Obiit S. Pacomius ldi 6. Maii 350. vel juxta alios 360.*

tomo quarto degli Annali Carmelitani sotto l'anno 1148. nu. 3. addattano alla medesima Riforma una Profezia di Santa Ildegarde (*) nel libro de *Novissima Christiane Fidei Professione* al Capo *Fine Sion*: Io però amo meglio dar cominciamento da altre Predizioni meno lontane, e per conseguente più evidenti, e meno sottoposte a essere contrastate; e primamente addurrò una illustre Profezia di S. Vincenzio Ferreri (**) che più d'un Secolo prima della nostra Istituzione con magnifici encomj annunziò nel Capo XIX. del Trattato de *Vita Spirituali* colle seguenti parole. „ La „ terza cosa ch'abbiamo a considerare è lo Sta- „ to, e la Vita di quegli Uomini Evangelici „ che dopo hanno a venire. Comunità di po- „ veri, semplici, mansueti, umili, dispres- „ zati, in ardentissima Carità congiunti, i „ quali a nessun'altra cosa hanno intenti i pen- „ sieri, d'altro non parlano, o altro non fan- „ no, fuorchè Gesù Cristo Crocifisso. Non „ si curano di questo Mondo, vivono dimentichi di se stessi, contemplando la Celestiale „ gloria di Dio e de' suoi Santi, e sospirando „ a quella intimamente desiderano sempre per „ amore di lui il morire, e van dicendo con S. „ Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. „ Ripieni costoro dall'alto d'innumerevoli tes- „ sori di celesti ricchezze, innaffiati sono da dol- „ cissimi, e melissui rigagnoli di soavità, e gio- „ condità divina, a' quali beni, poste in non „ cale tutte l'altre create cose aspirano mara- „ vigliosamente. Occupati in sì fatti esercizi „ noi ce li possiamo figurare quali Angelici Can- „ tori che col giubbilo de' proprj cuori diletta- „ no quasi con armonia soavissima gli orecchi „ di Dio. „ Sono tanto sublimi coteste lodi che „ il Santo venne recando al futuro Istituto, ch' „ egli non è a stupire se altri Ordini Religiosi han- „ no procurato d'appropriarle la loro medesima. „ Ben volentieri io cederei tal pregio a tante altre „ SS. Congregazioni, se tutti i Professori della „ mia fossero nelle azioni loro miei pari; ma il „ tenor della vita sì angelica e penitente che co- „ munemente hanno menato i miei Maggiori „ non mi permette il rifiutare cotesti encomj „ comechè eccellenti, e sublimissimi, essendo questi „ nelle azioni loro appuntino avverati: nè per- „ chè tralignante siane un Figlio debbe scemarsi „ il pregio al valor degli Avi; e da esso senza ra- „ gione rifiutare la paterna eredità. A diritto pen-

fare non può negarsi che l'illustre Ordine de' Predicatori agevolmente più che altri avrà potuto e conseguire, e conservare la mente del glorioso suo Eroe S. Vincenzio. Or ecco qual fosse la tradizione presso quell'inciclo Istituto. Il P. F. *Ambrogio Mariano* di S. Benedetto (così scrive il Cronista al lib. 1. cap. 1. num. 14.) *Uomo d'eroica virtù, e d'esatta schiettezza, e uno de' primi e insigni Religiosi della nostra Riforma da me benissimo conosciuto ripeteva più volte, che parlando egli con un Padre molto grave dell'Ordine di S. Domenico, e trattando del fervore, della ritiratezza, e contemplazione de' nostri Scalzi, intese dal medesimo ch'era cosa molto ricevuta fra quelli del suo Ordine che questa Profezia di S. Vincenzio doveasi adempiere nella Religione di Nostra Signora del Carmine, e tal cosa gliela mostrò notata in un libro manuscritto, il cui Autore era morto alcuni anni prima che si fondasse la nostra Riforma: Laonde come di grande e misteriosa cosa il detto Padre Mariano forte meravigliosi.*

Nel Capo XXIII. del primo Libro vedemo che un altro rinomato Professore de' Predicatori, S. Luigi Beltrando fe' cuore alla Nostra Santa Istitutrice a dar cominciamento alla sua Riforma predicendole che pria di cinquante anni la di lei Religione stata farebbe una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. E' passata in veridica Istoria, la di lui Predizione e s'è manifestamente conosciuto essere stato in Luigi il dono della Profezia, (***) conciosiacosachè prima dell'anno 1612. nel quale compievasi il cinquantesimo dalla fondazione del primo Monastero d'Avila, erasi già propagata la nostra Riforma nonche nella Spagna tutta, in Italia, e in altre parti dell'Europa, perfino nella Polonia, nell'Indie, e nella Persia ancora, e di già da parecchi anni divisa in due Congregazioni.

Passiamo a un'altra d'un virtuoso Laico Carmelitano nominato *F. Andrea de' Santi*. Trent'anni prima che si stabilissero gli Scalzi del suo Ordine, ei gli previde; quindi a ogni Provinciale che andavasi successivamente eleggendo, egli il Servo di Dio chiedeva la permissione di passare a vivere con essi allorchè vi fossero. Ridevansi alcuni non altrimenti che di semplicità, o sogno; ma avveraronsi finalmente le di lui brame. Per la qual cosa avuta avendo contezza

za

(*) *Obiit S. Hildegardis 17. Sept. an. 1180.*

(**) *Obiit S. Vinc. Ferr. 5. Apr. 1419.*

(***) *Sono parole dell'Autore della Vita del Santo Stampata in Roma l'an. 1670. nel riferir questo fatto.*

za che in Durvelo fondata erasi la Riforma, benchè grave di ottanta e più anni di età, e più di cinquanta nella Religione, passò lietissimo ad abbracciarla in Pastrana, e santamente offervò le leggi della medesima fino al 1584. nel quale in Siviglia felicemente morì.

Non meno singolare fu la rivelazione che l'anno 1555. sette anni prima dell' erezione delle Scalze, e tredici prima dello stabilimento degli Scalzi venne fatta alla insigne Vergine *Catterina di Gesù* nel Secolo chiarissima Dama *Catterina di Sandoval*, nella quale mostrolle Iddio sì le une che gli altri. Datafi questa dopo mirabile cambiamento di vita a caldamente bramare lo Stato Religioso, e sfogando i suoi desiderj con Dio incessantemente, una notte salì sopra una Torre della sua Casa, e accesa piuchè mai di cotali brame s' addormentò, e sognò gran cose. Sembravale nel profetico suo sogno di camminare per uno stretto pericoloso sentiero, nel quale appena luogo era a poggiare il piede. Da una banda scopriva sterminate profonde voragini, dall' altra non v' era a che afferrarsi: Posta fra tante angustie udì la voce del Signore che si le disse: *Questa è la strada per la quale tu vai*, dandole a intendere esserle impossibile il passare avanti senza guida, e pericoloso il tornare addietro, o piegare in una delle due parti. Vide poi venire alla sua volta un Frate Scalzo, che cortesemente *Sorella* le disse, *Vostra Carità venga meco ch' io le mostrerò quello che cerca*. Dietro la di lui scorta videsi guidata a una pianura nella quale era un numerofo Convento di Monache, che portavano nelle mani alcune candele accese, e con queste, giacchè altra luce non v' era, illuminavano il Chioftrò. Interrogò D. Catterina di qual Ordine elleno fossero, ma tutte si tacquero, e non altro fecero che trarsi il velo che loro copriva il volto, mostrarlele giulive assai, e ridenti, poi condurla al Coro. Ivi levossi una, come Reina di straordinaria bellezza che abbracciò teneramente, e accarezzò la Sandoval; comandando alle altre di fare lo stesso, e accostatala a una delle Suore così si fe' a parlarle: *Questa è tua Madre, e la Regola di questa è quella che debbi osservare. Tutte queste sono tue Sorelle, e l' Ordine è il mio*. Si lesse allora incontanente la Regola, e buona pezza occuparonfi le Religiose nello istruirla in questa. Ciò fatto una delle medesime le disse: *Figliuola io vi voglio quì*. Rimase tanto impressa nella mente la lettura della Regola, che risvegliata senza discordar punto ne scrisse parte della medesima. Stette venti anni Donna Catterina

senza che mai giugneste a comprendere che volesse additare sì misteriosa visione. Alla fine venuta la Santa Madre a fondare in Veas, vedute l' altre di lei figlie, e il Fratello Fra Giovanni della Misericordia riconobbe chi fosse la sua Madre, chi il Fratello, e quali pur fossero le Sorelle, e la Regola che udita avea, e copiatà: E ammaestrata esser l' Ordine Carmelitano tutto dedicato a Maria, apprese essere stata la gran Vergine quella che le disse: *L' Ordine è il mio*. Visione in vero gloriosa per la nostra Riforma; colla quale veniva indicando Iddio che non ebb' ella la sua origine nel pensiero umano tutt'ochè Religiosissimo della gran Teresa, ma nel Divino, giacchè rivelata tanti anni prima che la Santa ci desse principio.

Giudico superfluo il registrar due Apparizioni colle quali il Santo P. Elia venne dimostrando la paterna sua cura a fin di promuovere la nostra Riforma l' una fatta alla famosa Romita Catterina di Cardona, l' altra a Beatrice di Gesù, avendocene di già descritte la Santa Madre nel libro delle Fondazioni, siccome quella pure dell' Appostolo Santo Andrea che si maravigliosamente preannunziò la Fondazione del Monastero di Alva. Altre Fondazioni de' nostri Conventi predette furono molti anni prima; tra le quali è degna da notarsi quella del Sacro Deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia avvenuta l' anno millecinqucento novantanove la quale fu annunziata quasi duecento anni prima da una virtuosa Donzella nativa di Sequeros chiamata Giovanna Ernandez, il Capo della quale da' Padri del medesimo Deserto ottenuto, da essi con decente venerazione si custodisce.

Non posso rimanermi però dallo esporre una Profezia con cui Iddio volle annunziare la dilatazione nella Italia del nostro Istituto. Era in *Calaora* l' anno mille cinquecento sessantanove pressochè agonizzante una piissima Donna nomata Teresa Spagnuola, le cui virtù avevanole acquistata singolar fama, e riputazione. Fu sorpresa da sì veemente parossismo, e si alienata da' sensi, che già tutti credevanla trapassata; quand' ecco, ricuperati i sentimenti, rivolta con lieta fronte alla Moglie di suo Fratello, così favellò: *Rallegratevi o Anna, imperciocchè io ho veduto il vostro figliuolo Giovanni in Roma fra i Religiosi Carmelitani Scalzi vestito del loro Abito, e venerato qual Santo*. Segnalatissima fu ella certamente questa Predizione, e che gran lustro arreca all' Italica nostra Congregazione non meno, che al Venerabil P. F. Giovanni di Gesù Maria che di questa

sta fu proposto Generale. Non avea ancora la nostra Riforma compiuto un anno, e perchè solitaria in un meschino Villaggio quale si era Durvelo, la di lei notizia agli orecchj di molti non era pervenuta; e quand' anche giunta fosse a Calora, non poteasi comprendere però qual foggia d' Abito usassero gli Scalzi. Era in oltre fuori del pensiero de' primi nostri Padri lo sperare di averli a stendersi tanto, che penetrar dovessero in Roma. Non poteasi parimente accertare quali esser potessero le future determinazioni del Nipotino Giovanni, il quale essendo allora in età di cinque anni, per divozione de' suoi Genitori portava le Sacre Vesti di S. Francesco: eppure tutto avverossi; essendo stato quel fanciullino, uno de' più saggi, più dotti, e più Santi Personaggi che in Roma abbia fatta salir di pregio la nostra Congregazione. Il Cardinal Bellarmino, che stretta avea con esso una Santa amistà protestò di riputarlo l' Uomo più insigne del suo Secolo e un'altra fiata dichiarossi di riconoscerlo quell' altro S. Gio: Grisostomo. (*Obiit prope Tusculum ann. 1614.*) Convien egli certamente asserire tutte da supernaturale istinto essere state guidate le parole della virtuosa di lui Zia; e noi ci faremo a riflettere con quanta premura debbanli le nostre Sante leggi praticare, e venerare, giacchè con tante profezie si chiaramente ha dimostrato il Signore che non pensamento di carne, e di sangue, ma sovrana disposizione del gran Padre de' lumi si è ciò che abbiain professato.

C A P O XI.

Stando la Santa in Vagliadolid accetta la Fondazione d' un Monastero in Toledo. Parte per questa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi Figliuoli di Durvelo.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

Mentre Teresa trattenevasi in Vagliadolid intenta a porre in istato migliore il Monastero ch' ivi avea fondato, e in Durvelo drizzavasi quel sacro edificio che descritto abbiamo, venne da Toledo invitata a fondar pure un Chiofiro in quella Città, che porta il vanto d' essere per l' ampiezza, dovizie, e antichità una delle più ragguardevoli delle Spagne. L' origine del pio invito debbesi a Martino Ramirez, e alla generosità del P. Paolo Hernandez della Compagnia di Gesù. Sono si esponenti, e sincere le parole della Santa, che non posso astenermi dal recarle (*Fond. cap. 14.*

in init. Ediz. Ital. cap. 19.) „ Si ritrovava nella „ Città di Toledo un onorato Mercatante, e „ servo di Dio, il quale non volle mai ammo- „ gliarsi, ma menava una vita da buon Cato- „ lico, e da persona molto onesta e verace. „ Con Negozj leciti accumulava le sue facultà „ con intenzione di fare con quelle un Opera „ molto grata al Signore Iddio. Chiamavasi „ Martino Ramirez. Infermò a morte; la „ qual cosa saputasi da un P. della Comp. di „ Gesù nominato il P. Paolo Hernandez che avea „ udite le mie Confessioni, allorchè dimorai „ in quella Città accordando la Fondazione di „ Malagone, desiderando egli grandemente che „ si facesse un Monastero di Scalze in Toledo, „ l' andò perciò a visitare, e ragionando gli dis- „ se che se co' suoi averi desiderava servire a „ Dio, ottima occasione se gli offriva di farlo „ col fabbricare un Monastero di Carmelitane „ Scalze nel quale il Signore sarebbe stato gran- „ demente onorato, e assegnare in questo i Cap- „ pellani, e le Cappellanie che tornate gli fos- „ sero a grado, come pure determinare che „ nello stesso si celebrassero quelle Feste, e „ qualsivoglia altra cosa che avea risoluto di „ lasciare a certa Parrocchia della detta Città. „ Era egli si aggravato dalla malattia che co- „ nobbe di non aver tutto quel tempo ch' era d' „ uopo al buon aggiustamento di tale affare; „ onde lasciollo in mano d' un suo Fratello „ chiamato Alonso Alvarez Ramirez, Uo- „ mo assai discreto, timorato di Dio, molto „ veritiero, grande limosiniere, e affatto ra- „ gionevole. „ Defunto che fu Martino Ra- „ mirez scrissero incontinentemente l' Hernandez, e A- „ lonso alla Santa perchè subitamente si recasse a „ Toledo. Era questa allora travagliata dalla feb- „ bre, e oltre ciò, gli affari di Vagliadolid non „ le permettevano una presta partenza: Affinchè „ però si utile trattato colla dilazione non avesse „ o a sciogliersi, o a riportarne detrimento re- „ scrisse a Toledo accettando la Fondazione, e „ conciossiacoscachè molto sempre potè promet- „ tersi dal fervente zelo dell' onor di Dio, e dall' „ affetto che portavanle i PP. dell' inclita Com- „ pagnia, inviò al P. Rettore di Toledo, e al „ P. Hernandez la seguente facultà.

Io Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe d'Avila.

IN virtù delle Patenti lasciatemi dal Rev. P. Generale il Maestro F. Giovambattista Rossi affin di fondare, e accettare Monasteri di questa primitiva e Sacra Religione di Nostra Signora del Monte Carmelo; informata essendo che in cotesta Città di Toledo mossi alcuni dalla grazia del Signore, e aiutati dalla Santa Vergine Nostra Padrona vogliono fare una pia Opera edificando un Convento del detto Ordine con Chiesa, Quattro Cappellanie, e tutto quello che farà di bisogno pel servizio della medesima Chiesa; e intendendo che per tal cosa farà Idio servito, e lodato, per la presente sottoscritta col mio proprio nome, dico che, siccome opra di limosina, e di tanta carità, l' accetto. Che se, come suole accadere, farà di mestieri trattar di qualche cosa a questo concerto appartenente, dico che qualor il P. Proposto, e il P. Paolo Hernandez vorranno farmi la carità d' intromettersi in questo affare io fin da ora m' obbligo a compire tutto ciò che le Riverenze loro ordineranno, e concerteranno. In oltre, affinché non si manchi di promuovere il negozio, infino a tanto che piaccia al Signore ch' io vada a quella Città, m' obbligo pure a eseguire ciò che farà conchiuso da quelli che dagli accennati Padri, se non vorranno essi ingerirsi, faranno nominati. E perchè questa è la mia volontà per la presente confermata dal mio nome, dico che la compirò.

Fatta in Vagliadolid addi sette del Mese di Dicembre del 1568.

Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe d'Avila Carmelitana.

Venne a saperfi da Donna Luigia della Cerda si utile Trattato; che però rallegrandosi affai di aver a godere di bel nuovo e con più agio l' amabile Compagnia della grande sua amica Teresa, ella pure si fe' ad affrettare la di lei venuta. La Santa, che tuttavia stavasene inferma gradi i cortesi inviti della ragguardevolissima sua Benefattrice e le rescrisse a' tredici di Dicembre di questo anno 1568. con una affettuosissima Lettera che è la Decima delle Stampate nella prima parte, e prevalendosi di si opportuna Mediatrice, pregolla instantemente

a ottenerle frattanto la Licenza di fondare da Reggitori della Città. Ricevute in Toledo le commessioni di Teresa da' PP. della Compagnia fra l' altre cose da essi concertate con Alonso Ramirez una fu che si concedesse il Jus Patronato del Monastero a fondarsi ad un Pro-Nipote di lui, cioè a un Figliuolo di Diego Ortiz e di Franceca Ramirez di lui figliuola. La rendette di ciò consapevole il sollecito P. Hernandez, e la nostra Eroina, che non lasciossi mai vincere in cortesia da alcuno a' nove di Genajo del 1569. inviò a Diego Ortiz una compitissima Lettera, che è la XXXVII. della prima parte nella quale degno a notarsi egli è quel pochissimo conto che faceva della propria sanità purchè potesse accrescere a Dio nuovi Chioftri, ne' quali fosse studiosamente onorato: *Prometto, dic' ella al num. 2. a V. S. di non perdere tempo, e di non far caso della mia infermità; e quand' anche mi fosse per ritornar la febbre, non tralascerei di pormi speditamente in viaggio, essendo egli ben doveroso che supposto ch' ella fa il tutto, io dalla mia parte faccia quello che è un niente, cioè, il sofferrir travagli, non dovendo altra cosa procurarsi da coloro i quali pretendono seguitare quel Dio, che senza meritargli, sempre visse in quelli.*

Procuravano intanto que' di Toledo di preparare una Casa, e di conseguire la licenza per la Fondazione, ma a ogni passo incontravano cento ostacoli, e difficoltà. Anche di ciò fu avvisata la Santa; e un cuore sì generoso poco dovevasi alle triste novelle loro. A questa per poter dire che le cose prosperamente camminavano, bastava soltanto (come per l' appunto scrisse ad Alonso Ramirez a' 19. di Febbrajo) (*Let. 38. della 1. par.*) che i suoi Amici non avessero a rimaner lapidati come poco mancò nella Fondazione d' Avila: *Tengo speranza dice ancora nella medesima Lettera che il Demonio non può soffrire queste Case; che però sempre ci perseguirà: Ma Iddio può tutto, e il Nimico infernale se ne va colla testa rotta. Quà (cioè in Vagliadolid) abbiamo sostenuta una contraddizione molto grande da persone le più ragguardevoli di questo Luogo, ma il tutto s' è digià spianato. Con quest' animo sempre generoso, e risoluto parti alla fine la magnanima Donna di Vagliadolid a' ventuno di Febbrajo del millecinquecento sessantanove. Passò per Medina del Campo, e di là dopo aver visitate, e consolate le dilette sue Figlie recossi a mirare un'altra eletta sua Vigna ch' erasi di fresco piantata, e la cui coltivatura tanto stavale a cuore, cioè il Convento di Durvelo.*

Il primo che le venne incontrato fu il P. Priore Antonio di Gesù il quale con quell'allegrezza, che sempre trasparivagli in volto stava scopando la foglia della porta della povera, e divota Chieffetta. Inteneritafi Teresa alla vista dell'umile impiego d'un Uomo Nobile pe' natali, venerabile per la età, ragguardevole pe' gradi d'onore a quali più fiata era salito nella Religione, O Padre mio si fe' tutta giuliva a dirgli, *che si è mai quello ch'io veggo? Dove è ito il punto d'onore?* Alla quale interrogazione il buon Padre additando il gran piacere che provava in quell'abbietto ministero, io, rispose, *maledico il tempo nel quale ne feci conto*; risposta che più che mai intenerì il materno cuor della Santa. Ma odasi la medesima come descriva l'alta contentezza che provò in quella sì dolce, e grata sua visita. (*Fond. cap. 13. Ed. Ital. cap. 18.*) „ Allorch' entrai nella Chiesa, „ rimasi attonita nel mirare lo spirito che il Signore avea quivi collocato: e non era io sola „ nel rimaner stupita. Anche due Mercatanti „ miei Amici venuti meco da Medina non facean altro che piagnere di divozione. Eransi „ vi molte Croci, e molte teste di morto, e „ non mi dimentico mai d'una piccola Croce di legno che stava appesa al luogo dell'acqua „ benedetta, ove pure era attaccata una immagine di carta rappresentante Cristo, che „ moveva a divozione più che se stata fosse di ricca materia ben lavorata. Il vano tra il soffitto, e il tetto formava il Coro, dove recitavano le Ore; ma per entrarvi ad ascoltare la Messa bisognava che si abbassassero „ molto. Ne' due angoli verso la Chiesa aveano fatti due Romitorietti, ne' quali non potevano stare che prostesi, o a sedere, con entro „ molto fieno per essere il luogo molto freddo; quasi col capo toccavano il tetto: avean due finestre verso l'Altare, e due pietre per Capezzali; e ivi pure eran le loro „ Croci, e teste di morto. Seppi che terminato il Mattutino non tornavano più a riposare, ma se ne stavano quivi fino a Prima in „ Orazione, cui aveano in sì alto grado, che accadeva loro non rade volte di andare a Prima cogli Abiti carichi di neve senza aver sene „ avveduti Recavansi a predicare in molti luoghi circonvicini, perchè ritrovansi in que' contorni persone assai rozze, e sprovvolute d'ammaestramento: e per questa ragione mi rallegrai che si facesse ivi il Convento perocchè mi dissero che non v'era alcuno vicino dove potessero assistere alla Santa Messa, e confessarsi, e apparare ciò ch'

„ ogni Cristiano è tenuto a sapere; il che mi „ metteva gran compassione Anche alcuni Cavalieri che dimoravano ivi all'intorno venivano alla loro Chiesa, e Abitazione per confessarsi, e offrivan loro altre „ Fondazioni, e siti migliori Com'io vidi quella Casetta che poco prima non si poteva abitare, e con uno spirito sì grande accomodata, che da qualsivoglia banda volgendomi, ritrovavo motivi di edificarmi, e „ intesi il lor tenore di vivere, la mortificazione, e l'Orazione che praticavano, e l'buon „ esempio che davano; e un Cavaliere colla sua Moglie ch'io conosceva, e che abitavano in un luogo vicino mi vennero a visitare, „ e non finivano di raccontarmi la Santità di cotesti Padri, e il gran bene che facevano a „ quelle genti, non mi faziavo di ringraziare Nostro Signore, e ne riportai un godimento „ grandissimo interiore, parendomi d'aver posto un principio di grande accrescimento dell'Ordine, e di grande servizio del Signore „ I Mercatanti miei Compagni mi dicevano che per tutto il Mondo non avrebbono voluto lasciare d'essere venuti. Mirate ora che cosa è la virtù. Più si compiacquero eglino di quella Povertà, che di tutte le „ ricchezze che possedevano, e ne rimasero soddisfatti, e consolati nelle anime loro. „ Fin qui la Santa, dalle cui parole tutte spiranti tenerezza, e giubbilo agevol cosa è il didurre quanto affettuose saranno state le dimostrazioni sue con que' generosi suoi Figli, che tanto bene corrisponder seppero alle magnime di lei idee. Il materno, e provido di lei Amore fe' che trattasse con questi di tutto ciò che all'uopo, e alla conservazione dello incominciato Istituto giudicò convenire. Passò ancora con questi una pietosa sua preghiera, e quale si fosse io vò descrivere colle medesime di lei parole, poichè siccome servir debbono a farci portare una sublime opinione del penitentissimo vivere de' nostri primi Padri, così non dispero che ci farà sempre più conoscere quanto umile e schietissima fosse l'indole della Nostra Santa Madre. Scrive ella dunque così: „ Dopo ch' „ ebbi trattato con que' Padri di alcune cose, „ li pregai molto in particolare da quella fiacca, e trista ch'io sono che negli esercizi di penitenza moderassero tanto rigore, perchè in fatti era molto grande. E siccome erami io „ tanto adoperata con desiderj, e Orazioni acciocchè il Signore mi desse chi incominciassero quest'Opera, e già avea ottenuti sì buoni principj, così io temea che il Demonio ce-

35 casse mezzi per farli morire prima che si ef-
 36 fettuasse quello ch'io attendeva, e sperava.
 37 (*) Imperfetta, e di poca Fede ch'io era,
 38 non riflettevo esser quella una impresa di
 39 Dio, cui non avrebbe lasciato di promuove-
 40 re: e poichè questi aveano quella perfezio-
 41 ne, e quello spirito che non è in me fecero
 42 poco caso delle mie parole per non abbandona-
 43 re le loro Opere. "

Partì alla fine, e sa il Cielo dopo quante benedizioni da sì gioconda abitazione, e portossi ad Avila. Ivi altri affari la trattennero in un altro non meno caro albergo, quale si era il Monastero di S. Giuseppe. Ma già gl'impieghi di Fondatrice non le permettevano quiete, e ritiro. Dovette pertanto staccarsi ancora da questo amabilissimo suo nido, e proseguire il viaggio verso Toledo. Uscì d'Avila alla metà di Marzo avendo con seco per Compagne due Professe di quel Monastero, e per Custode, e Cappellano Gonzalo d'Aranda uno di que' memorabili Sacerdoti che nel principio della Riforma si valorosamente recarono al ajuto. Per istrada non mancò a Teresa una bella occasione d'esercitare l'eroica sua Pazienza. Giunsero a *Tiemblo*, e i venerabili Ospiti furono dall'oste adagiati in una Stanza cui avea di già accordata per se un altro Viandante. Or ecco la sorgente di stravagantissimi schiamazzi. Ritornato il Forestiere all'alloggio vide le sue robe fuori della Stanza nella quale aveale lasciate. Montò allora costui in tanta collera che infuriato, sguainata la Spada corse a minacciar l'oste. Vollerò trattenerlo i Garzoni dell'Osteria, e poco mancò che ne rimanessero uccisi. Anche al Prete e alle Monache toccò buona parte delle di lui furie, poichè il forsennato scaricò sopra di questo le più sconcie villanie che la cieca di lui passione suggerivagli. Studiaronsi tutti di acquietarlo, e porgli sott'occhi non essere tenuto l'oste alla promessa fattagli di serbare unicamente per lui una Stanza, attesa la grave circostanza sopraggiuntagli di dar ricetto ad alcune Monache, le quali mal conveniente era che fra la *Turba* de' Viaggiatori costrette fossero a trattenerli: ma vane furono le altrui persuasioni. Il malvagio vedendo che tutti eran contro di lui, procurò aver dalla sua il Governatore. A lui portossi essendo l'ora già molto tarda, e per maggiormente commoverlo in suo favore alla smode-

rata sua ira aggiunse una vituperevol calunnia con dire essergli stati nell'Ostello rubbati i denari. Accorse subitamente il Governatore; ma più che mai confuso ne rimase il Calunniatore, imperciocchè essendo quegli nato d'Avila conobbe Gonzalo d'Aranda, e informato della verità del fatto, e delle gravi persone nella stanza albergate non seppe che opporre, anzi molto si duolse dello avvenuto. Ciò vedutosi dallo scostumato Viandante, raccolse le sue robe, e coruccioso scomparve. Costesto avvenimento ha dato motivo di credere essere stato colui o un Demonio, o un Indemoniato, il che non è inverisimile, avendo noi tanti altri avvenimenti ne' quali dichiarò il comune nimico l'astio suo contra Teresa, e i di lei Monasterj: Non pertanto insegnato venendoci dalle Sacre Carte (*Eccl. 7. 10.*) *ira in sinu stulti requiescit*, e dal Boccadoro, anzi dalla sperienza che (*S. Chrysof. hom. 29. ad popul.*) *iracundus est pejor bestia*, non lascia egli pure d'essere assai verisimile che colui fosse pur troppo un Uomo.

Proseguì la Santa il suo viaggio, e in Madrid per mezzo della Infante Donna Giovanna sua grande Amica presentò al Rè Filippo Secondo Fratello di quella, alcuni salutari avvisi in iscritto, da parte di Dio. Lesseli il pio Monarca, e ritrovatili tanto conformi a' suoi più segreti pensieri, apprese quanto santa fosse e dal divino spirito compresa la *l.* Teresa. Entrò in grande desiderio di conoscerla di presenza, e di abboccarsi con esso lei; ma inteso avendo ch'ella era di già partita (giunta a Toledo a' ventiquattro di Marzo) cessò di farne nuove ricerche.

C A P O XII.

Fonda la Santa in Toledo il quinto suo Monastero. Gravi difficoltà, e penosi travagli che sormontar dovette.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

GJunta che fu la Santa a Toledo smontò alla Casa della sua gran Benefattrice D. Luigia della Cerda, dalla quale fu amorosamente accolta, e ottenne l'antico suo appartamento per ivi starsene colle sue Monache ritirata, e raccolta ficcome era suo costume, non al-

(*) Cioè il dilatamento della Riforma.
 Vita di S. Teresa Parte I.

altrimenti che in un Monastero. Sembra che facilissima riuscir dovesse la Fondazione, giacchè tante persone eranfi spontaneamente impegnate nel procurarla, e far doveasi in una Città sì doviziosa, e ampia quale è Toledo; ma avvenne tutto all' opposto; volendoci Iddio venir mostrando esser opra non d' Uomini ma dell' Onnipossente sua destra i Chioftri di Teresa.

Avvifati furono Alonso Ramirez Alvarez, e Diego Ortiz della venuta della Santa e cominciossi tosto a trattare della Fondazione; e oh instabilità, e fralezza dell' uman cuore! Proposero quelli tante difficoltà, richiesero tali elorbitanti condizioni, che Teresa riconoscendole sconvenevoli alla quiete, e ritiratezza della sua Riforma, videfi costretta ad abbandonarli, e rifiutare le offerte loro. Non isgomentossi però il magnanimo di lei coraggio al mirarsi nel colmo delle speranze, ridotta alle più penose strettezze, e affatto sprovvista degli umani ajuti, anzi più che mai animosa unicamente appoggiata al suo Dio: *Or che ci manca*, disse; *l' idoletto del denaro negoziavasi meglio ogni cosa*. Incontante procurò, avvegnacchè senza denari, di ritrovare una Casa a pigione, e col mezzo di Donna Luigia, e di D. Pietro Manriquez figliuolo del Governatore di Castiglia, e Canonico di quella Metropolitana Chiesa, tentò d' ottenere la licenza dall' Amministratore dell' Arcivescovado Monsignor Gomez Teglio Giron; ma nè trovavasi la Casa, nè poteasi ottenere il consentimento dello Amministratore, cui la Santa e gli altri Storici chiamano Governatore (mancando allora l' Arcivescovo) e noi per avventura chiameremmo Vicario Generale, o Capitolare. Questi, e i di lui Consiglieri opposero tante ragioni che alla fine conchiusero di dare una negativa alle pie domande della M. Teresa, al che non poco concorsero alcuni, come dopo si

scoperse, non molto portati verso la Riforma; i quali segretamente l' instigavano.

Era di già trascorso più d' un mese, e la Santa vedea più che mai serrata la porta a suoi trattati; non però mai sbigotti. Raccomandossi ella fervorosamente al suo Dio perchè reggesse le sue parole e movesse il cuore del Governatore; e ciò fatto si portò agli otto di Maggio con Isabella di S. Domenico a una Chiesa vicina alla abitazione di quello, e inviò chi pregasse a degnarsi di darle udienza in quella Chiesa. Non rifiutò Monsignore l' invito. Vedutasi la Santa Madre alla di lui presenza da fervoroso apostolico zelo investita, (*Fond. cap. 14. Ediz. Ital. cap. 19.*) avvegnacchè fors' ella sovra ogni credere umilissima, e il Governatore a riguardo si del suo carattere, che del suo nobilissimo legnaggio Uomo assai sostenuto, e grave, francamente gli disse *essere dura cosa che venissero Donne le quali non altro pretendevano che vivere colla maggior perfezione e ritiratezza* (a fondare un Monastero) *e che coloro i quali non praticavano alcuna di sì fatte cose; ma se la passavano in ricreazioni, e piaceri, volessero impedire un Opra di tanto servizio di Dio.* (1) Queste e altre simiglianti cose proferì Teresa con tal saviezza, e si agguistamente che Monsignore non poté non arrendersi. Sembrogli che non Donna, ma uno spirito superiore favellato avesse: la onde le concedette la tanto bramata e da lui differita licenza colla condizione però che il Monastero si ergesse senza fondi di rendite, senza appoggio di Protettore, e senza titolo di Fondatore.

Rimase la Santa sì consolata, che non avvertì a chiedergli la licenza in iscritto; lo che fu la sorgente d' un'altra tribolazione, come fra poco vedremo. Mancava ancora però alla Fondazione un altro non men necessario requisito, cioè una Casa, in cui allogasse le Monache. Tuttavia era tanta la contentezza che provava

(1) Questo, e nulla più ritrovo nella Edizione Castigliana che ho tra le mani delle Fondazioni scritte dalla S. Madre, fatta in Anversa nel 1630. nella traduzione Francese di Roberto Arnaldo d' Andilly della Stampa di Bruxelles del 1714. e nella Italiana Stampata in Roma nel 1622. Non pertanto nelle ultime Edizioni Italiane trovasi inserito, quasi fosse testo della Santa, uno eccellente ragionamento fatto dalla medesima al Governatore in difesa della sua causa, non indegno in vero del valore, e talento della medesima, e che vien descritto dal Ribera, dal Jeyes, e da Francesco di S. Maria. Approvo che lecito sia a uno Storico il far parlare il suo Eroe con detti che lontani non sieno dal verisimile; n'abbiam di ciò l'esempio negli anti-

chi; ma che sia lecito a un Traduttore, o a uno Stampatore l' inserir nelle Opere de' Santi ciò che è altrui, non so arrendermi ad approvare. Che l' accennato discorso stesso siati dalla eloquenza del P. Ribera chiaro apparisce da un suo abbaglio, perocchè così si parlava la Santa: *Sono più di due mesi o Signore eh' io venni a questa Città*, eppure la Santa giunse a Toledo a' 24. di Marzo, e prima de' 14. di Maggio nel quale fondosfi il Monastero espugnata avea la volontà del Governatore. Egli è vero ch' essa dice ch' erano già passati più di due mesi da che avea inutilmente procurata la licenza, ma debbesi avvertire che cominciato avea a procurarla fino da Vagliadolid.

vava della ottenuta permissione del Superiore Ecclesiastico, che avvegnacchè poverissima, e sfornita di tutto, sembravale d'aver già appieno appagate le sue brame. Tutto il gran Capitale che avea in denari consisteva in tre o quattro ducati. Con questi comperò due Sacre Immagini per la futura Chiesetta, due pagliaricci, e una coperta per le Monache; ma intanto la Casa nel gran Toledo non si ritrovava; essendosi aggiunta alle altre sventure delle povere Scalze l'infermità di Alonso d'Avila grandemente amorevole della Santa, il quale se fosse stato sano procurata l'avrebbe: quand' ecco che Iddio la provide con uno strano, impensato mezzo. Avea dimorato alcuni giorni in Toledo il P. F. Martino della Croce gran servo di Dio, dell' Ordine di S. Francesco, che molto avea in grado le Fondazioni che andavansi facendo dalla M. Teresa. Il buon Religioso dovendo partir da quella Città mosso, com' egli è ben da credere da sovrano impulso, ingiunse a un povero Giovane suo Penitente nomato Andrada di porgere ajuto alla nostra Santa in tutto quello che a lei abbisognasse. Esequi fedelmente l'Andrada il comando del Confessore; e ritrovata la Santa una mattina in una Chiesa, alla quale erasi portata per ascoltare la Messa, colle più compite espressioni assicurolla che sarebbe adoperato per essa in tutto ciò che compiaciuta si fosse d'ingiuugnargli; dichiarando però che tutto il suo potere consisteva nella mera di lui persona. Sorrisse Teresa alla cortese esibizione, e gli rendette teneri ringraziamenti; ma molto più forriferò le Compagne, giudicando esser l'ajuto di quel meschino Giovane troppo poco, perchè consistente soltanto in una buona volontà; e in fatti dalla povertà delle di lui vesti nulla più poteasi fondatamente sperare. Eppure valse più l'abilità del povero studente, che la possanza, e le industrie d'altre ricche nobili persone. Con tutte le diligenze di queste, non fu possibile il rinvenire una Casa in affitto; nè sapea più la Santa Fondatrice a chi raccomandarsi. Ricordossi allora dell'Andrada, e si pose in animo di prevalersi di lui. Tornarono a ridere le Compagne all'intendere tale risoluzione, e oltre a ciò procurarono dissuadere la Santa dall'usare del di lui mezzo, adducendo per motivo, ch'essendo egli giovane, e povero, a null'altro avrebbe servito che a far palese nel volgo il loro intento, che per allora conveniva si tenesse segreto, e per conseguente guastarlo del tutto.

Nulla ostanti tali dissuasioni, riflettendo la Santa Madre essere stato quel buon Giovane inviato da un Religioso di piissimi costumi, giudicò non essere ciò addivenuto senza speciale Divina Provvidenza; per la qual cosa risolvette di mandarlo a chiamare. Gli espone le sue indigenze, raccomandogli una stretta segretezza, e pregollo di ricercarle una Casa a pignone, per la quale avrebbe fatto furtà il sopramentovato Infermo, Alonso d'Avila. Esequi si bene e prestamente il Divo Andrada la sua commessione, che la mattina seguente presentossi di bel nuovo a Teresa nella Chiesa de' PP. della Compagnia col lieto avviso d'aver già ritrovata la bramata abitazione, e di portarleseco le chiavi. Invitolla a recarsi a vederla, e la Santa udendo che non era lontana, vi si recò, e ritrovò la Casa sì a proposito che tutta ne tripudiò, e stabili di subitamente impossessarsene. Lo stesso giorno rivenne l'Andrada a dirle che la Casa sgombrata sarebbe incontanente, onde potea farvi trasportare le sue Masserizie. Poco tempo, rispose allora in aria tutta giuliva la Santa, *avremo a spendere o Signor Andrada nel trasportamento delle nostre robe; perchè trasportati che sieno due pagliaricci, e una coperta avrem mandato col tutto il nostro arnese.* Anche tanta schiettezza riputossi importuna dalle Monache avvegnacchè fervorose serve di Dio, e modestamente ne ripresero la Santa Madre, giudicando elleno, o a meglio dire temendo che l'Andrada all'udire ch'esse erano tanto povere fosse per abbandonarle, giacchè nulla potea sperar di mercede; ma la magnanima Donna che in Dio unicamente ripose avea le sue speranze non era presa da tali paure, e il buon Giovane mostrò il più impegnato e studioso Uomo che sapeffe desiderarsi mai, proseguendo sempre a porgere ajuto alla Santa.

Molte Religiose, e riputate persone che venivano a visitar la M. Teresa nella Casa della Nobile Signora della Cerda sapendo ch'ella poverissima, non pertanto volea fondare un Monastero senza entrate, senza arredi, senza denaro, in qualsivoglia meschino abituro purchè trovato le si fosse, importunavanla tutto di rimostrandole esser tal cosa non so qual sorta di temerità, e ripetendole più volte che questo egli era non altro che fondare nell'aria, e in certo modo un tentar Dio a far miracoli: Ella però che governavasi con altre superiori misure, e da dettami di prudenza più che umana sospinta era, non fece caso di

fimiglianti ragioni, e senza indugio s'accinse alla Fondazione. Procurò in imprestito i sacri arredi per celebrare la Santa Messa, e di aver seco un Artefice, e fatto fera del di tredicesimo di Marzo portossi alla Casa per accomodarla. Lavorossi tutta la notte, e fu tanto sollecito e fervente il lavoro di tutti, che fatto giorno era ogni cosa in affetto per celebrare il Divin Sacrificio. Una buona stanza che dovea aver l'ingresso nella strada per mezzo d'un'altra Cafetta appigionata a questo effetto dovea servir per Chiesa. Mancava che se le fabbricasse la porta; laonde sul far del giorno cominciarono a rompere un muro. Allo udirne lo strepito levaronsi impaurite alcune Donne del vicinato, alle quali la Santa M. per tema di venir contraddetta premesso non avea avviso alcuno. Poco farebbe se ritate si fossero nel loro timore; il peggio fu che si accifero fieramente in istrana collera, alzarono schiamazzi, e scagliarono contra le Monache tutte quelle villanie che familiari sono a poco costumata, e infuriata Donna. Convenne alla Santa Fondatrice a fin di calmar quella furie dar loro non altrimenti che in mercede alcun pò di danaro, e promettere di ritrovar loro un'altra Casa; e in talguisa quelle Donne dopo essere state buona pezza di tempo ostinate s'arrendertero a tacere. Acconciata la stanza, formata la porta, e attaccato a una finestra un campanello di quelli che usar soglionfi alla elevazione dell' Ostia sacrosanta, per invitare i Fedeli ad assistere alla Funzione, era omai tempo che l' amabilissimo Padre S. Giuseppe ricevesse da Teresa una nuova Chiesa al suo Nome dedicata; e così si fece. Cantò la Messa il P. F. Giovanni della Maddalena Priore de' Carmelitani, e la Santa colle due sue Figlie, supplendo col favore della Carità loro alla pochezza delle voci; Ufficiaronla. Assistertero D. Luigia colle sue ferventi, e poche altre persone accorse alla novità; e collocato che fu il Santissimo Sacramento si prese il possesso del Monastero con un Atto giuridico di un Notajo.

Avvenne tutto ciò a' quattordici di Marzo, giorno di S. Bonifazio Martire. Stavano quel di molti Cittadini di Toledo attendendo timorosi una grave sventura, che un vano Indovino alcuni anni prima avea predetta; e alcuni più creduli e timorosi eranfi Confessati, e Comunicati a fin di trovarsi meglio preparati a soggiacere allo sprofondamento (tale era il pronostico) della Città; ma ebbero bensì a essere spettatori di cosa maravigliosa,

cioè che eretto si fosse tra le di lei mura in una notte senza saputa di alcuno un Monastero, ma di sventure, non già. Ammirò pure tal Fondazione una Nobile Signora, Padrona di quella Casa; la di lei ammirazione però passò in istrana furia. All' udire che questa erasi convertita in Chiesa, e Monastero, adirossi altamente. (*Fond. cap. 14. ut sup.*) *Oh quì si dice la Santa, che fu il travaglio! Non si può bastevolmente esprimere il fracasso che faceva. Piacque alla fine al Signore ch' ella si placasse colla speranza che l'avremmo pagata a caro prezzo, quando scontentate non ci avesse. Compensò lo stesso giorno il Signore alla S. Madre cotesti travagli con un grande contento, che le recò un Bambino. Stando questi nella povera Chiesetta, veggendola si leggiadramente rassettata, gridò ad alta voce: Benedetto sia Iddio. Oh come quì ogni cosa è pulita! Intenerissi tanto e rallegrossi Teresa per questa loda da un innocente labbro profferita, ch' ebbe a dire alle sue Compagne: Per quest' atto solo di gloria a Dio che ha fatto quest' Angioletto, io do per ben impiegati i travagli di questa Fondazione. Ma già nuovi travagli eran pronti a molestare la Santa Fondatrice. Sparsi per la Città la notizia del novello Chiofiro di Scalze, quelli che ofato aveano all'erezione del medesimo, chiamaronene oltraggiati. Essendo assente dalla Città M. Girone Vicario Generale, che avea dato in voce a Teresa il suo consenso, i Consiglieri dell' Arcivescovado, credendo che dessa non lo avesse ottenuto, cominciarono a trattare di distruggere il Monastero. Portaronfi alla Casa di un Canonico, cui verisimile egli è che giudicassero esser favorevole alla Santa, come in fatti lo era, e gli dissero che maravigliavansi non poco dello ardire d'una Donnicciuola la quale contra la volontà loro eretto avea un Monastero, e vario minacce a tali detti aggiunsero. Procurò l'accorto Canonico di placarli il meglio che potè adducendo loro che non era quello il primo Monastero che la M. Teresa venisse fondando: laonde non doverse presumere ch' ella accinta si fosse a tale impresa senza averne bastevole autorità. Non rimasero, o non vollero rimaner paghi gli Oppositori a sì buona ragione; per la qual cosa da lì a pochi giorni mandarono alla M. Teresa un Precetto sotto pena di scomunica, nel quale vietavane il far celebrare nella sua Chiesetta il divin Sacrificio, infino a tanto che non mostrasse in iscritto alcuna Licenza dell' Amministratore. Era questa pretensione un' chie-*

chiedere alla Santa uno impossibile; ciò nulla ostante la protestò il Signore per mezzo del Sopraccennato D. Pietro Manriquez, e del P. Vincenzio Varrone Domenicano. Uscirono questi in campo alla di lei difesa, e mostrate le Patenti ch' ella avea de' Superiori del suo Ordine, renduta onorevole testimonianza della sincerità di essa, e posto a risfettere a' contraddittori essersi il Monastero di già fondato, placossi la tempesta, e lasciaronla in pacifico possesso.

Dalle molestie de' poco benevoli, potrebbe si qui passare ad altre che cagionavale una più che straordinaria povertà; ma serbomi a nararle nel terzo Libro, ove dello sviscerato amor di Teresa all' Evangelica Povertà favelleremo. Egli è certamente a maravigliare che Donna Luigia della Cerda, tanto insigne Benefattrice della Santa con abbondevol mano non le foccorresse; ma conveni dire che il Signore disponesse che la pia, liberal Dama non si avvedesse, o non risfettesse alle streme necessità delle povere Scalze, per agio lasciare a esse di provare l' alte contentezze che feco porta una volontaria Povertà. Era in fatti sì grande la gioia interiore di Teresa, e delle ferворose di lei compagne nel mirarsi sprovedute, e meschine, che avendo poi cominciato i Toletani a sovvenirle con varie limosine, altamente rattristaronsi. Udiamone l' attestazione dalla medesima Santa. (*Fond. ut sup.*) *Era tanta la malinconia, e tristezza, che sembravami di essere (tutto all' opposto degli Avari) come se mi venissero rubbate molte gioje, e molto oro, e venissi lasciata povera; tale era la mia pena che ci andassero sollevando dalla povertà. Sentivano lo stesso spiacere le mie Compagne; imperciocchè vedendole io assai messe, e interrogandole che avessero? mi risposero. „ Che abbiam noi a fare o Madre, o „ che non sembra più che siamo povere?*

Fra i Benefattori più insigni del Monastero debbesi annoverare Alfonso Ramirez Alvarez di sopra rammentato. Mirando egli come senza di lui avesse la generosa Donna eretto il contrastato Monastero, la stima e la venerazione si de' Nobili che de' Plebei, si degli Ecclesiastici che de' Secolari verso le Scalze alle quali chieste egli avea troppo gravose condizioni, si fe' a sollevarle colle sue limosine, e di nuovo propose il primiero Trattato di fondare il Jus Patrono. A compiacerlo di sì fatta domanda non si arrendette facilmente la Santa; non già quasi che di lui vendicare si volesse, ma perchè alcuni poco affezionati al

Ramirez andavanla dissuadendo, con dirle ch' esso quantunque uomo agiato, e dovizioso non era però di Nobile Casato: e non essere convenevol cosa che a lui si pregiati diritti si concedessero, massimamente in una Città sì illustre, e conta, quale è quella di Toledo, nella quale non sarebbono per mancare un giorno migliori partiti. Fe' poco conto Teresa di sì ruinoso ragioni, e mondan, conciossiacosachè com' ella coll' ingenita sua schiettezza ebbe a scrivere, avea sempre avuta in istima più la virtù, che i lignaggi; ma trattenevanla i richiami ch' erano pervenuti all' orecchio di Monsignor Governatore, e la condizione che questi posta avea nell' accordar la licenza, che si fondasse senza entrate, senza Padrone, e Fondatore. Nel mezzo di parecchie dubbietà, giudicò la Santa Madre che lo spediente più opportuno fosse il concedere ad Alfonso la Cappella maggiore, e richiedere da esso che in nessuna guisa s' ingerisse nelle cose del Monastero; ma concorrendo un altro non so chi a pretendere per se la medesima Cappella, e altri pressandola a non darne il diritto al Ramirez, più che mai perplessa, non sapea ella che risolvere. Trassela alfin da ogni dubbio e incertezza l' amoroso di lei Sposo, con una non meno amorosa riprensione che le fece, e che il P. Ribera scrive aver ritrovata in un foglio della Santa il quale nella esterna facciata così dicea: *Questo è sopra quel consiglio che davanni di non concedere la sepoltura di Toledo a chi non era Cavaliere, e ora noi abbiamo stampata nelle addizioni alla Vita della Santa. Le parole che Cristo allora profetò sono queste: Molto impazzirai Figliuola, se vuoi badare alle leggi del Mondo. Fissa lo sguardo in Me povero, e da lui dispregiato. I Grandi del Mondo son egliino per avventura anche grandi dinanzi a Me? Voi altre avete a essere stimate per lignaggi, o per le virtù?*

Ammonita Teresa dal suo divin Maestro, ritornata che fu dalla Fondazione di Pastrana, cui subito descriveremo, proseguì di concertar col Ramirez, e con Diego Ortiz, i quali sborsarono cinquemila ducati per fabbricare il Monastero. D' altri sette mila fece sigurtà il divoto Alfonso d' Avila. Con tali danari fabbricossi un nuovo Monastero nella Contrada detta di S. Niccolò, e ad esso trasferironsi le Monache l' anno millecinquecento settanta. Ivi pure la Chiesa che edificossi venne dedicata a S. Giuseppe; e la Santa Madre in ricompensa della generosa limosina di Alfonso Ramirez,

di Diego Ortiz, diede loro la Cappella Maggiore a essere sepoltura sì di essi, che de' loro discendenti, (*Fond. cap. 12. ut sup. in fine*) e poichè in quella Chiesa (così la Santa conchiude il Capitolo) sonovi molte Messe, riesce ella di molta consolazione, e alle Monache, e al popolo. S'io avessi voluto attenermi alle vane opinioni del Mondo, era impossibile (per quanto possiam conoscere) l'ottenere sì buona comodità, e si avrebbe fatto torto a chi di tanto buona voglia ci fece questa Carità.

C A P O XIII.

Per comandamento del Signore vassene la Santa a fondare in Pastrana, e passando per Madrid induce due Romiti Italiani, de quali si fa breve contezza, ad abbracciare la sua Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

ERano appena scorsi quindici giorni dalla Fondazione del Monastero di Toledo, che già l'inclita Riformatrice vedesi chiamata altrove a ergerne un altro. Molto aveasi ella in que' giorni affaticata nell'attendere agli Artesfici da lei chiamati ad acconciare il bilognevole per la clausura; per le grati, e altrettali cose, per le quali avea ottenuto in prestito dieci scudi dalla moglie d'un Maggiorduomo della nobilissima famiglia della Cerda. Avea ancora in que' giorni accolte due Monache che avea subitamente fatte venire da Malagone, e altre quattro che vennero dall'Incarnazione di Avila, delle quali una sola però fu perseverante nella Riforma, non sentendosi l'altre in forze bastevoli a reggersi alle austerità. Giunta la Vigilia della Pentecoste, (*) stracca e spoffata recossi la Santa alla povera comun Mensa, e sembrolle che omai potesse goderli un po' di quiete, e lasciare campo allo spirito nella veggente Solennità d'attendere con agio, e tranquillità alla contemplazione. Era tale il gaudio interiore concepito alla rimembranza del solenne profissimo giorno, e alla speranza della futura quiete, che non sapea risolversi a gustar cibo: quand'ecco sopraggiugne alla porta del Monastero un Messso che chiede di parlare alla M. Teresa. Era questi un Cavaliere inviato da Donn' Anna di Mendoza Principessa d'Evoli,

e Moglie del Principe Rui-Gomez di Silva Camerier Maggiore del Rè Filippo Secondo. I due Nobilissimi Consorti mossi della fama ch'era ben grande in Madrid dalla Santità di Teresa aveano di già trattato colla medesima di fondare un Monastero in Pastrana, feudo poco prima da essi comperato; ma ella credette che non si subito avesse a effettuarsi la proposta loro idea. Ora alle relazioni dell'Inviato apprese che i due Principi stavanla di già attendendo in Pastrana, e che per quest'unico motivo eran si partiti da Madrid, e a quella Villa recati. Strano, e molesto riuscì un tale avviso a Teresa. Rifletteva l'accorta Donna che il Monastero di Toledo erasi appena allora allora fondato fra mille disagi, e traversie: doverli in questo stabilire la regolare osservanza, ammaestrar le Novizie, non essere pertanto dicevol cosa lo abbandonarlo. Dall'altra parte dettavale la di lei prudenza convenir non poco il procurare a tutto suo potere di compiacer le voglie de' due Principi, della benivolenza de' quali all'autorità congiunta, molto prometter poteasi qualor mestieri fossene a prò della sua Riforma. Prevalse non pertanto il primo pensiero; quindi è che gentilmente scusatafi col Messaggio, gli rispose di non poter si subito partire. Alla prima non chiamossi questi ben pago della negativa, ma udite ch'ebbe le ragioni di essa rimase soddisfatto. Gli disse che si recasse a pranzare, poi ritornasse da lei, che consegnata avrebbe una Lettera nella quale esposte avrebbe agli incliti Principi le ragionevoli scuse della sua dimora.

Le Monache di fresco venute a Toledo, eleno pure andavan persuadendo la Santa a non partire: tutt'altro però avea disposto il Signore. Erasi Teresa, siccome era suo costume, portata dimanzi l'Augustissimo Sacramento a implorar luce, e eloquenza per iscrivere a' Principi si aggiustatamente che giugner potesse a renderli paghi; e allora disse il divino suo Spolo: *Figliuola non lasciar d'andartene, perché vai per più cose, che per questa Fondazione: Porta con te la Regola, e le Constituzioni.* Udito tale avviso dal Cielo, la Santa che in simiglianti cose non moveva piede, senza l'approvazione del Confessore, mandollo a chiamare, e senza dirgli ciò che appreso avea in orando, gli dimandò consiglio nella sua perplessità. Illuminato esso pure da

Dio.

(*) Venne la Pentecoste in questo anno a' 29. di Maggio.

Dio il Confessore esortolla a partire, e non perdere, e trascurare la bella opportunità di guadagnarsi l'animo di que' Principi.

Partì per tanto la nostra Santa da Toledo il Lunedì della Pentecoste guidata dal cocchio che la Principessa d' Evoli aveale mandato, seco conducendo due Religiose, cioè Isabella di S. Paolo, e Donna Antonia dell' Aquila ch' era poco prima venuta dall' Incarnazione d' Avila. Passarono per Madrid, e andarono ad alloggiare nel Monastero degli Angeli delle Scalze di S. Francesco, fondato da Donna Eleonora Mascaregna grande amica di Teresa. Abitava la divota Dama in un Palagio contiguo al Monastero, e in quel tempo in un separato appartamento albergati avea due Romiti del Tardone; deserto ch' ora osserva la Regola di S. Basilio. In tal guisa ebbe Teresa a far buona preda di due insigni soggetti per la sua Riforma, e a riconoscere perchè Iddio le avesse ingiunto di portar con seco la Regola, e le Costituzioni. Giunta ch' ella fu a Madrid congratulossi con esso lei la pia Mascaregna, e le disse, d' essere venuta in opportunissima circostanza di poter compiacere le divote brame di un Romito di non minore talento, che virtù, il quale accompagnato da un altro di grande invidiabile semplicità dotato, mosso da ciò che di lei parlavasi nella Regia Corte, e nella Casa del Principe Rui-Gomez, desiderava grandemente di vederla. Disse ancora che la di lui vita, come pure quella degli altri Romiti di lui Compagni del Tardone molto assomigliavasi a quella che menavano i novelli Scalzi del Carmine in Durvelo. Molto lieta udì la Santa si fatta novella, e sommamente bramò d' acquistarli per la sua Riforma, premendole assai d' aumentare il suo piccol gregge, e di fondare il secondo Convento di Scalzi giusta la facoltà che aveale accordata il Reverendissimo P. Generale. La onde supplicò la Mascaregna a darle mezzo per cui faveliar loro, il che agevolissimo essendo, trovandosi egli nella propria di lei Casa, prestamente ottenne.

Pria però che m' accinga ad esporre ciò che risultò dallo abboccarsi che fecero con Teresa i due fervorosi Romiti ragion vuole che a gloria della nostra Italia brevemente si additi chi fossero i Valenti Uomini. Il primo era *Ambrogio Mariano* nato nella Città di Bitonto nel Regno di Napoli da Niccolò Azaro, e Polifena de' Clementi Genitori per chiarezza di nobiltà ragguardevoli. Impiegato avea la fanciullezza nello studio delle lettere umane, la

gioventù in quello delle Leggi, e delle Teologiche scienze, e in ambe le facoltà ottenne la laurea di Dottore. In somma andò egli fornito di que' pregi che fanno l'ornamento maggiore di ben costumato Cavaliere, essendo egli bravo Rettorico, Facondo Poeta, ed Eccellente Matematico; ed ebbe per Condiscipolo quell' Ugone Buoncompagno Bolognese, che montato al folio di Pietro chiamossi *Gregorio XIII.*, e sempre viva ritenne la memoria dell' antico suo amico. Assistè il Mariano al Concilio di Trento, e spiegato avendo presso quel Venerabilissimo Conlesso l'alta sua destrezza, e capacità fu da' Venerandi Padri inviato nella Germania, e altre Provincie del Settentrione, a promuovere alcuni rilevanti affari della Cattolica Religione. Acquistossi allora grande stima e credito presso la Reina di Polonia. Terminata la commessione ingiuntagli dal Concilio se' da lei ritorno, e dedicossi al servizio della medesima. Non inchinando egli però allo stato conjugale se' Voto di Castità, cui in una occasione nella Città di S. Quintino seppe anche difendere colla spada. Arrolossi all' insigne Ordine Militare de' Cavalieri Gerofolimitani, detti di Malta, e si diè per qualche tempo a seguire le insegne di Marte. Ritrovossi presente l'anno 1557. alla famosa battaglia detta di S. Quintino, nella quale il Re delle Spagne Filippo Secondo il di di S. Lorenzo riportò la tanto nota Vittoria de' Francesi; e fu il valoroso Mariano uno di quelli che grandemente concorsero al conseguimento dell' accennata Vittoria; ma poco dopo gli convenne provare le disavventure, che seco porta il Mondo. Fu accusato qual reo di omicidio d' illustre Personaggio, e imperciò posto in carcere, nella quale dimorò per due anni, e da questa forse non sarebbe uscito che per montare su d' un funesto palco, se il Giudice mosso, com' egli è ben a crederci da Dio, coll' interrogare separatamente i due Accusatori non avesse a guisa di Daniello riconosciuto dall' incostanza delle risposte loro e l'innocenza del Mariano, e la malvagità della nera calunnia. Tratto di carcere, dopo aver con eroica virtù procurato il perdono a' tristi suoi Accusatori, tornossene in Italia, d' onde nuovamente si ricondusse in Ispagna servendo d' Ajo al Giovinetto Principe di Sultona. Ivi rinovata col Re Filippo Secondo l' antica cognizione, fu da esso impiegato nel disporre la Navigazione del fiume Guadalquivir da Siviglia a Cordova; e da Dio ad

altri impieghi chiamato . Erasi egli ritirato per alquanti giorni, non so se in Siviglia, o Cordova, presso i PP. della Compagnia di Gesù a far gli Esercizj spirituali, quando gli venne veduto in Chiesa il Fratello *Matteo della Fuente* Discepolo del gran Maestro Giovanni d'Avila, Venerabile Romito, e Padre di molti altri, che senza strignerfio' Voti di Religione menavano una vita contemplativa, e penitente in un deserto posto nella Sierra Morena anticamente detto il Cardone, ora il Tardone, non molto distante da Cordova. Parlò con Matteo il nostro Mariano, e l'anno 1562. abbracciò il di lui Istituto. Cambiata la spada in una conocchia procacciavasi il vitto (giacchè le costumanze di que' Romiti richiedevano che ognun lavorasse colle proprie mani) col filare, nella qual arte riuscì sì eccellente che le dame di Siviglia faceano a gara nel comperare i di lui lavori, e giunsero (forse per strana emulazione) a pagarglieli dieci reali l'oncia. Non consisteva però in quest' arte il pregio del Valente Romito . Esercitavasi in austerità penitenze, e in prolissa orazione.

Venne poi ad abitare in quella Sacra Solitudine un altro Romito già suo Compagno, e Nazionale nomato *Giovanni Narduch* nato in Casar-chiprano nel contado di Molizo nel Regno di Napoli, poi trasferito alla Città di Rojanò, che nella sua giovinezza servito avealo, e accompagnato da Bitonto a Bologna. Era questo Giovanni uno di quegli avventurati semplici, e indotti, che rapiscono il Regno di Dio, e quanto povero di nascita, altrettanto ricco di virtù, tra le quali luminosamente spiccò la divozione verso la Santissima Vergine, cui per tenerezza chiamava la sua *Colomba*. Salvato in età di quattro anni prodigiosamente dalle acque di un fiume si diè ad aiutare i Genitori nel coltivamento de' Campi; poi in età cresciuto esercitossi nello stesso mestiere presso Roma. Gli venne in animo professar l'Ordine de' Minori; ma Iddio che in un altro il voleva, permise che pria di vestir l' Abito si fattamente il molestassero in un Convento i Demonj che il servo di Dio cambiò i desiderj di farsi Religioso in quelli d'essere Pellegrino. Portossi pertanto nella Spagna a visitare il Corpo del Protomartire tra gli Appostoli S. Jacopo; pria però di giugnervi poco mancò che nella Francia gli fosse tolta dagli Eretici la Vita, imperocchè siccome mirando egli in quel Regno le Croci atterrate, i Templi profanati, le

Sacre Immagini vilipese, non sapea trattener il suo zelo, e le sue lagrime, così que' ribelli caricavano d'ingiurie, e in Montpellier morto lo avrebbero, se un Barcaruolo Cattolico non l'avesse frettolosamente trasportato ad altra riva. Visitato il Sepolcro del Santo Appostolo recossi a Barcellona con animo di ripassare in Italia; ma il medesimo S. Jacopo il trattenne, il quale in sembianze d' Uomo da Giovanni allora non conosciuto, gli disse che *se cercava Dio non poteva trovarlo meglio che in Ispagna; che si rammentasse del pericolo incorso nella Francia; e che non gli conveniva il fare quel viaggio*. Arrestatosi per questi detti deliberò di servire agl' infermi in uno Spedale. Finalmente dopo altri varj impieghi, udendo in Cordova da un Cavaliere, che dimorava nel Tardone uno Italiano, invogliossi d' andare a ritrovarlo. Riconosciuto ch' ebbe l' antico suo Padrone, Ambrogio Mariano, si trattene con seco. Di lui come di compagno servivasi il Mariano alloraquando era costretto a uscire dalla sua solitudine; e funne in vero costretto or per attendere agl' interessi di quel Santo Deserto, e or per ubbidire al Re D. Filippo, che volle prevalersi della di lui perizia nel trarre alcuni rivi dal fiume Tago, e formare condotti d' acqua ad inaffiare la pianura di Aranguez. Tra gli altri lodevoli impieghi che assunse ad istanza de' suoi Romiti Confratelli uno fu il procurare pel mezzo de' Principi della Corte di Spagna l' approvazione dal Sommo Pontefice Pio Quinto del loro Istituto. Il Ruigomex si fe' di lui Intercessore, ma il Santo Pontefice non altro accordò se non che i Romiti s' aggregassero a qualche Religiosa Congregazione approvata di già dalla Chiesa, e sapendo quanto la solitaria loro vita conforme fosse alla Regola data da S. Alberto a' Carmelitani, la medesima Regola propose loro ad osservare. Disposè Iddio che que' Solitarij abbracciassero quella di S. Basilio; ma insieme volle onorare il Carmelo con due insigni soggetti di quel Sacro Eremo, de' quali ora favelliamo.

Viaggiando i due Romiti Ambrogio Mariano, e Giovanni Narduch da Gaien a Madrid, il Mariano cavalcava una mula, e il Narduch camminava a piedi; non pertanto sentissi questo sì snello, e lieto, che precedeva sempre la mula. Palesò la sua interiore allegrezza al Mariano, il quale gli rispose: *Qualehe gran cosa di tuo profitto vuole Iddio ricavare da questo tuo Viaggio, mentre provi*

provi ricreamento e piacere nel travaglio. In fatti così addivenne; perocchè parlando ambidue in Madrid alla Nostra Santa Madre nella Casa di Donna Eleonora chiamati furono a professare la di lei Riforma, nella quale vissero con singolarissima esemplarità, e perfezione: (*) Nell'abboccarli che fecero questi con Teresa, invaghissi ella grandemente del talento, dell'uno, e della semplicità dell'altro, e la virtù d'entrambi accrebbe in essa le brame di trarli all'Ordin suo. Espose il Mariano alla Santa la ferie, e le vicende della sua Vita: soggiunse poi, com'egli meditava portarsi a Roma (1) per ottenere dal Sommo Pontefice quella approvazione dello Eremitico Istituto del Tardone, che da lungi colle mediazioni altrui non avea potuto ottenere. Confessolle pure candidamente qual fosse il motivo che trattenevalo dall'entrare in qualche approvata Religione, il quale era l'amore che portava all'Evangelica Povertà. Già da gran tempo era egli stato da Dio chiamato ad abbandonare il Mondo: tuttavia non avealo mai del tutto abbandonato, per sentirsi, com'esso dicea scandlezzato al mirare grandi inosservanze negli Ordini Regolari in materia di Povertà; e in vece di questi eletta aveasi la solitudine del Tardone, nella quale a imitazione dell'Apóstolo guadagnar potea col travaglio delle proprie mani il proprio sostentamento. L'avvedutissima Teresa alla quale somamente era a cuore il far preda d'un sì degno Figliuolo, seppe proporgli assai bene i pregi della Carmelitana sua Regola, e lasciatagliela in mano, da esso si congedò. Ricevette la Regola il Mariano, e avidamente di notte tempo, la lesse al suo Compagno Fra Giovanni, interpretandogliela dal latino in volgare. Fu sì grande la di lui consolazione nel rivolgere quelle Sante leggi, tutte giusta il suo cuore, che prima

di terminarne la lettura rivolto al Compagno, gli disse: *Fratello Giovanni abbiam ritrovato quello che andavamo cercando. Questa è la Regola che ci conviene osservare: Ella è approvata dalla Chiesa: han rinnovato il di lei fervore sì Uomini, che Donne: La Riformatrice è un'anima santissima, che aspettiam noi più? Stabiliamo in questa la nostra professione che senza dubbio ella è la porta del Cielo.* Passata la notte volò incontanente il Mariano a protestare a Donna Eleonora aver egli, e il Compagno risoluto d'abbracciar la Riforma della M. Teresa. Avvisata questa di sì buon acquisto dalla Mascaregna, non può esprimersi quanta ne sentisse gioja, ed esultazione.

Non aveano a ristarli quì le contentezze della Santa: perocchè chiamato a se il Mariano, rendutegli affettuose grazie della di lui risoluzione, e ponderatogli quanto accetevol cosa, a Gesù e a Maria impendeva egli coll'abbracciare il Carmelitano Istituto, intese dal medesimo che il Principe Ruigomez, affin di secondare le di lui inclinazioni alla vita solitaria, donato aveagli un Romitaggio di Pastrana, nel quale introdur potesse un Istituto somiglievole a quello del Tardone. Quì crebbero le consolazioni di Teresa, conciossiacosachè giustamente prometendosi che il pio e liberal Principe approvato avrebbe che il Mariano cedesse l'accennato Romitorio all'Ordine che professar volea, videsi provveduta del secondo Convento pe' suoi Figliuoli, e apprese con quanta ragione detto le avesse Iddio in Toledo che andava a Pastrana più che per Monache. Spedì pertanto l'avvedutissima Institutrice da Madrid un messo a' due Provinciali, cioè sì al presente, che allo scaduto, chiedendo il loro consenso per fondare in Pastrana il secondo de' Conventi chè il P. Generale permesso

avea-

(*) Ambidue son morti in Madrid. Mariano nel 1594. e Giovanni l'anno 1616.

(1) Il bravo Scrittore Anonimo Francese della Storia degli Ordini Regolari nel tomo primo cap. 26. asserisce che Ambrogio Mariano portossi a Roma per ottenere dal Pontefice Pio Quarto l'approvazione dell'Istituto del Tardone. In Confermazione de' suoi detti cita il Nostro P. Francesco di S. Maria lib. 4. c. 3. e il tomo secondo della storia Profetica. Nel primo luogo non avvi neppure una parola chetratti di ciò. Nel secondo chi mai può sperlo, non essendo comparso alla luce il secondo tomo della storia Profetica, ma conservandosi manuscritto nel nostro Archivio di Madrid? Non leggeva colui i li-

Vita di S. Teresa Parte I.

bri stampati in Francia, come potrà aver letti i Manuscritti di Spagna? Veggansi il tomo primo delle nostre Cronache lib. 2. cap. 28. il tomo 3. lib. 9. cap. 6. il tomo 4. lib. 14. cap. 22. la Nostra S. M. nel capo 16. delle Fondazioni al quale nelle Edizioni Italiane corrisponde il capo 21. Luigi Mugnos che nella Vita vel P. Maestro Avila al libro secondo capo 6. tesse un elogio a Matteo della Fuente, e apertamente riconoscerà il Lettore che il Nostro Mariano non portossi a Roma ma soltanto a doperarsi cercando Intercessori nella Corte di Madrid, e che il Pontefice che allora governava la Chiesa fu Pio V. non il IV.

aveale di stabilire. Scrisse altresì a Monsignor Vescovo d'Avila perchè interponesse la sua autorità presso i mentovati Provinciali, e ordinando al Mariano che attendesse i dispacci in Madrid, poi la seguitasse, avviossi la Santa a Pastrana accompagnata dalle due sue Monache, e da una Nobile virtuosa Donzella della Famiglia di Cisneros, la quale allevata in Madrid in casa di D. Antonia Brancez Dama Portoghese, e stretta parente del Ruigomez, bramosa in sommo di consecrarsi a Dio, fu accettata da Teresa tra le sue figlie, e vestita del Sacro Abito in Pastrana come fra poco vedremo.

C A P O XIV.

Fondasi in Pastrana un Monastero di Scalze, ed un Convento di Scalzi. Travagli, e contumelie che provò la Santa in quella Villa.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

A Ccolsero i due Principi in Pastrana la Nostra Santa Madre con fine dimostrazioni d'affetto, e di stima, e alloggiaronla colla dolce di lei Comitiva in un appartamento del Palazzo loro ritirato dalla comunicazione co' secolari. In questo ebbe a dimorar Teresa più lungo tempo di quello erasi immaginata: La cagione di tale ritardamento era che la casa preparata pel Monastero, era assai piccola, e la Principessa avea gran parte di questa fatta gittare a terra a fin di addattarla a foggia di Chiofiro. Lieve però si era cotesto travaglio a paragon di quelli che la medesima Principessa le porse a soffrire. Avea questa condotta da Madrid una Religiosa Agostiniana dell' Umiltà di Segovia chiamata D. Catterina Machiuca, perchè le si desse in Pastrana l' Abito di Carmelitana Scalza, e chiedeva con tanto impegno l' esecuzione della sua domanda che volea fosse subitamente adempita. La Santa, più savia senza fallo della Principessa non avendo notizia nè delle qualità, nè della persona della Monaca, e oltre a ciò riflettendo quanto malagevolmente si addatti ad altra Professione chi per qualche tempo ha vivuto in un'altra non sentivasi mossa a darle si preflamente l' Abito delle sue Scalze. Ecco dunque suscitato lo sdegno contra Teresa della

Principessa, alla quale il contraddire era un delitto senza remissione.

Poco però curoffi del cruccio di essa la generosa Santa stimandolo sempre minor danno di quello che potea produrre tra le sue Figlie una Monaca non conosciuta. Affin di disimpegnarsi con più forte mezzo da istanza si importuna, scrisse al P. Domenico Bagnez chiedendo il di lui parere intorno a questo affare, e l' assennato Teologo le rispose che faceva molto bene, e dovea sempre mai mantenersi costante nel vietare l' ingresso ne' suoi Monasteri a Religiose d' altro Ordine, quando premesso non avesse un lungo, e maturo esame. A tale risposta placaronfi sebben non del tutto gli animi della Principessa, e della Pretendente, e Teresa videfi tratta da un grande impaccio: ma subito la sopraggiunse un altro più penoso travaglio. Seppe la Principessa (non si fa come) che la Santa portava con seco il libro che scrisse della sua Vita; eccola pertanto ad avidamente chiederle di leggerlo. Con umili, e valide scuse negò Teresa di compiacerla, ma questa negativa fu un accrescere maggiormente la voglia di leggerlo. Pole per Mediatore il Principe suo Marito, e ad esso pure a tutta buona equità costantemente ricuso di appagar si fatte domande; ma che? Furono tante le istanze, e le preghiere dell' uno, e dell' altra, che videfi costretta la Santa ad arrendersi. Prima però di consegnar loro il libro si fe' promettere da ambedue ch' essi soltanto, e nessun altro letto lo avrebbono, e gli avverti de' gravissimi inconvenienti, che poteano avvenire qualor non adempiessero la promessa. Eran passati pochi giorni dalla consegna del libro, quand' ecco seppe Teresa che il medesimo (o fosse dimenticanza nella Principessa di ciò che promesso avea, o fosse curiosità di qualche fervente) andava a torno per Palazzo nelle mani delle Fanti. Almeno avessero quelle vane Donne ricavato quel profitto che riportare dalla di lui lettura poteano; ma tutto all' opposto addivenne. Prendeasi a diletto nel Palazzo il beffare quel libro, e la Principessa aizzata dallo sdegno di non essere stata compiaciuta dell' accettazione della Monaca sopramentovata, faceasi con disonorevole leggerezza la motrice degli scherni, e delle risate contro del Libro, e l' Autrice di questo, e non arrossironsi con amarissimo disprezzo di dire che le Rivelazioni della M. Teresa erano viluppi, e inganni fingian

miglianti a quelli di *Maddalena della Croce* (1) falsarda Donna, ch'erasi colle sue iniquità renduta in que' tempi famosa nelle Spagne. Avean le beffe contra il povero libro acquistato tanto piede, che giunsero fino a Madrid, ove nelle Conversazioni delle Dame raccontavansi, e faceasi applauso alle faccende, e agli arguti scherni della Principessa d'Evoli contro il Libro della M. Teresa (*veggansi i capi xxv. e xxxvi. di questo secondo libro.*) Questa fu l'origine perchè chiesto fosse ad esaminarsi dalla Generale Inquisizione, come altrove racconteremo. Tante irrisioni riuscivan dolci alla Santa, che tanto era avida di patire: ciò che tornavale a non legger rammarico era l'offesa del Signore le cui opre disonoravansi.

Ben s'avvide allora quante molestie aveano a provare le sue Figlie dalla Principessa, la quale non avea in ultima né Teresa, né le sue Monache. Sarebb'ella di buon grado ritornata indietro, se l'ardente brama di fondare in Pastrana il secondo Convento degli Scalzi non l'avesse trattenuta. Cominciò a trattare co' Principi dell' entrate bisognevoli al Monastero, e qui eccola imbrogliata colle medesime sue dottrine. Le risposero i Principi che stabilisse il Monastero con quella povertà colla quale avea eretti gli altri: esser questo maggior perfezione: e ch'essi l'avrebbero soccorso poi colle loro limosine. Se la Santa Fondatrice avesse avuto riguardo al tenerissimo affetto che portava alla Povertà, avrebbe certamente ricusata qualsivoglia rendita che offerta le si fosse; ma riflettendo che la Terra di Pastrana era povera, che le limosine offerte da' Principi eran dubbiose, e che al minimo disgusto che dato loro avessero le amate sue Figlie, poteano venir da essi abbandonate, procurò di persuaderli coll'

esempio di Donna Luigia della Cerda che nella sua Villa di Malagone dotato avea con sufficienti rendite il Monastero, e con por loro sott'occhj non convenire al grado loro il lasciare sì derelitto un Monastero, che fondavasi unicamente per appagare le pie istanze loro, e lasciare sotto la lor protezione. Il Principe, Uomo degno di miglior Consorte, intese le ragioni della Santa, e dichiarossi convinto; non così l'appassionata Principessa, la quale bramava ritrovar occasioni di finirla con Teresa. Vuolsi credere che il Ruygomez colla dolcezza, e prudenza sua ammolliasse alquanto la collera, e raddrizzasse il poco senno della Moglie; imperciocchè leggesi che il Monastero delle Religiose eretto finalmente venne in Pastrana a nove di Luglio del MDLXIX. col titolo di Nostra Signora della Concezione; Monastero che per le inquietudini cagionate dalla torbida Principessa dopo la morte del Marito videfi costretta la S. Madre ad abbandonare l'anno MDLXXIV.

Più felice riuscì la fondazione del Convento degli Scalzi, che tanto era a cuore della Santa, poichè mantienfi tuttora, e può dirsi che questo è stato il Seminario degli Uomini più Santi, più Dotti, e più prudenti ch'anno illustrata la Religione. Ottenuto il consenso de' Provinciali, erano giunti a Pastrana i due Romiti, Ambrogio Mariano, che chiamossi di S. Benedetto, e Giovanni, che fu appellato della Misericordia. Quasi al medesimo tempo pervennero due Monache l'una da Medina, l'altra dall' Incarnazione d' Avila che la Santa avea mandate a prendere; e allora riconobbe come senza avvedersene avea cooperato ad accrescere alla sua Riforma un altro illustre Figliuolo, cioè il P. *Baldassarre Nie-ro* Carmelitano natio di Zafrà nell' Estremadura che poi addomandossi di Gesù. Quest' incli-

(1) A comprendere quanto mordace fosse si fatto paragone piacemi brevemente esporre chi stata stasi Maddalena della Croce. Ella era Monaca in Cordova. Alzò sì gran concetto di Donna favorita da Dio di sublime dono d' Orazione, di Profezia, e di Miracoli ch'era riputata la maggior Santa che vivesse in Ispagna, anzi al dire del Card. Bona (in Tract. de discret. spirit. cap. 5. n. 2.) *ejus vita singularis fama totum repleverat Orbem*. Ricavò Papprovazione dell' apparente sua virtù, e della penitente asprezza di vita da parecchi Maestri di vita spirituale, che allora fiorissero nella Spagna in Dottrina e perfezione. Tant' alta era l'opinione che portavasi di lei che le portarono a benedire i primi panni del Principe D. Carlo Primogenito del Rè Filippo Secondo. Alla fine si scoprì ch'era vera strega, e

che in segreto se l'intendeva col Demonio di cui era domestica; la onde come ingannata, e ingannatrice ebbe dal Tribunale della S. Inquisizione mercede degna della sua vanità. Prima però che l'infame di lei superbia si svelasse parecchi Santi Uomini illustrati da Dio la riconobbero per quella che in fatti era. Il Ven. *Alonso di Orofco* dell' Ordine di S. Agostino non potè mai indursi a parlare con essa (Bona ut sup.) Il V. M. Giovanni d' Avila non volle egli pure andarla a visitare, e allora quando vieppiù dilatavasi la dilei fama mandolle a dire che prestosi sarebbe scoperto chi ella era. (Mugnos in ejus vita lib. 3. c. 12.) S. Ignazio di Lojola udendo che il P. Martino Santacroce Novizio nella Compagnia lodavala qual Santa il riprese. Veggansi i PP. Ribadencira nella V. di S. Ignazio lib. 5. c. 10. e Bartoli lib. 4. p. 659.

inclito Religioso, il quale in Portogallo non meno che nelle Spagne aveasi acquistato gran nome per l'alta sua eloquenza da' Sacri Pergami, bramava ardentemente di professare la Riforma, e di tal cosa trattato avea in Medina col Ven. P. Antonio di Gesù, quando questi portavasi colà da Durvelo; stava però aspettando qualche favorevole occasione per dichiarare la sua Vocazione, affinchè e il P. Generale, e i PP. Carmelitani di Spagna non avessero a lagnarli che i migliori soggetti della Religione passavano agli Scalzi. Gliela porse Iddio la buona opportunità quando meno se la credea. Avea scritto la Santa al P. Priore del Carmine di Medina del Campo, pregandolo a deputare qualche probo Religioso che accompagnasse, e custodisse le Monache che doveansi portare a Paltrana, e il P. Priore assegnò il Nieto. Di lietissima voglia eseguì questi la sua commissione, cui terminata ch'ebbe pregò la Santa Madre a degnarsi d'annoverarlo tra' fervorosi suoi Figliuoli. Accettollo Teresa di buonissimo grado, e rallegrossi oltremodo al mirare quanto sode puelle somministravale Iddio a essere le basi del Monastico suo edificio.

Il Principe Ruigomez acondiscese che nel Romitaggio detto di S. Pietro, donato già ad Ambrogio Mariano si fabbricasse il Convento degli Scalzi Carmelitani. La Santa mandò a chiamare il P. Priore di Durvelo Antonio di Gesù, che allora trovavasi in Manzera, acciocchè vestisse dell' Abito Riformato i tre Novelli Pretendenti, e prendesse il possesso del nuovo Convento di Paltrana, ma differendo egli la sua venuta, il Mariano non sapendo soffrire dilazione pregò la S. Madre, e il P. F. Pietro Muriel delegato del Provinciale d'essere ben subito co' due Compagni vestito: Per la qualcosa determinato venne di non più differire l'adempimento delle belle di lui impazienze. Cucirono la Santa, e le sue Figliuole gli Abiti de' loro Fratelli, e prepararonsi per la Funzione l'Oratorio de' Principi molto pomposamente. In questo diedesi per commissione del Muriel dal P. Baldassarre coll'assistenza di Teresa, e l'intervento de' Principi, della loro Corte, e di molti de' Terrazani l'Abito a' due Romiti, e alla Cignerose mentovata nel fine del capo precedente, e ciò fatto vesti egli se medesimo. Due cose non debbo passare sotto silenzio, avvenute in si lieta, e Sacra Funzione. In essa il P. Baldassarre fece un Sermone sì penetrante sopra i disinganni del Mondo, i beni dello stato Reli-

gioso, e la contentezza che pruova un Anima unita con Dio, che un bizzarro Giovane Paltranesè Figliuolo di onorate, e doviziose, persone, nomato Gabriele di Buoncoltello ne rimase rapito, e stabili ben subito di farsi Compagno de' tre avventurosi Campioni. Espose i suoi desiderj alla S. M. Teresa, e al P. Baldassarre di Gesù, e furono sì accette le di lui preghiere che nel prossimo Agosto abbracciò il Sacro Nostro Istituto, nel quale sotto il nome di Gabriele dell' Assunzione menò quella sì ammirabile Vita che in quattro Capi descritta può leggerli nel tomo secondo, e libro festo delle Cronache. L'altra cosa a notarsi ella è la singolare dimostrazione di affetto di Teresa verso i due Romiti Mariano, e Giovanni, imperciocchè nel darli loro l'Abito volle esser sola, nè permise che le Compagne, o alcun altro l'ajutassero in sì tenero Ufficio, quasi fin da quel tempo dinotar vollesse alla Nostra Italia quella pietosa sua propensione ch' ora tanto splendidamente ci fa palese colle grazie copiose che a' suoi divoti dispensa:

Fu stabilito che il giorno terzodecimo di Luglio si facesse una Processione al luogo destinato per abitazione degli Scalzi. V' accorsero i Popoli circonvicini, e v' intervennero i Corteggiani del Ruigomez. Avviòsi la Processione al Monastero delle Religiose, e andò a terminare all' accennato, e antico Romitorio di S. Pietro situato su d' un rotondo Monticello. Ivi impossessaronsi i tre novelli Scalzi del secondo Convento della Riforma; non permise però la Santa M. che vi si riponesse il Santissimo Sacramento infino a tanto che giunto non fosse il P. Antonio, volendo ella con ciò venir mostrando la grata sua venerazione a quel Santo Vecchio, che prima d'ogni altro erasele offerto in figlio.

Terminata col favore del liberal Principe cotesta impresa, e aggiustati il meglio che potè gl' interessi delle Monache, i quali singolarmente alla Principessa, almeno esteriormente paga, e contenta, appartenevano, riflettendo Teresa al Monastero di Toledo cui videfi costretta a sì immantemente abbandonare proposè di colà ritornare. Al licenziarsi che fece dal Fratello Ambrogio Mariano di S. Benedetto le disse questi: *Madre nostra, giacch' ella m' ha dato quest' Abito chiegga a Dio che mi si addatti bene, e ch' io mi renda un perfetto Religioso.* Promise di appagare le figliali di lui brame l' amorosa Santa, e portando ferma opinione ch' egli perseverato avrebbe nello in-

trapreso cammino, ed era a tornare di grande giuogamento all' Ordin suo gli promise altresì di ritrovarsi presente alla Religiosa di lui Professione, siccome nel vegnente anno adempi.

C A P O XV.

Ritorna la Santa da Toledo a Pastrana. Varij viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento tra la medesima, e un Novizio del suo Ordine. S. Pio Quinto deputa Visitatori Appostolici a' Carmelitani di Spagna.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

Verso la metà di Luglio parti la Santa da Pastrana, e a' ventidue dello stesso mese, giorno della Maddalena entrò in Toledo. Di là inviò a reggere il Monastero di Pastrana la Ven. M. Isabella di S. Domenico, e con finissimo tratto di provvida accortezza ingiunse alla novella Priora e forse l'avrà ingiunto anche prima alle sue Figlie di Pastrana che si reggistrasse in un foglio sottoscritto dalla medesima Priora tutto ciò che di mano in mano andassero ricevendo da' Principi fors' egli o di tenue, o di gran valore, in masserizie, o in altro. Comandò ancora che si notasse l'anno, il mese, e il giorno della ricevuta. Quanto utile sia riuscita alla Santa sì sottile diligenza il vedremo allora quando descriveremo com' ella ragionevolissimamente abbandonò quel Monastero, e trasportò le Monache altrove.

Occupossi in Toledo nel conchiudere i Trattati con Alonso Ramirez, e Diego Ortiz che sul fine del Capo XII. descritti abbiamo. Non possiam chiarirci quanto tempo in quella Città ella si tratteneffe. Il P. Ribera scrive che la Santa prima della Fondazione di Salamanca, (*lib. 2. cap. 17.*) la quale avvenne al primo di Novembre del 1570. recossi a Medina del Campo, indi ad Alva di Tormes per ivi stabilire un altro Monastero e compiacere in tal guisa alle pie domande di Francesco Velasquez, e di Teresa Laiz di lui Conforte i quali a questo fine interposta aveano la mediazione di Giovanni d' Ovaglie, e Giovanna d' Ahumada Cognato, e Sorella della medesima Santa. Erasi colà condotta con alcune Religiose, ma non avendosi potuta accordare con quelli che chiamata aveanla, imperciocchè richiedevanle certe condizioni, che mal si affacevano a' prudenti dettami suoi, ritornossene

a Medina, recossi poi a Vagliadolid, e per ultimo a Salamanca.

Egli è certo che nel Luglio del 1570. ritrovossi presente in Pastrana alla Religiosa Professione di Ambrogio Mariano, e di Giovanni della Misericordia. Molto ella bramò che il Mariano nella Professione si ascrivesse a quelli che atti sono ad ascendere a' Sacri Ministeri; ma questa volta ne le tenere di lei preghiere, nè le forti istanze altrui poterono ottenere dalla ritrosa di lui umiltà che altro stato abbracciasse fuorchè quello di umile Converso. Ben egli è vero però che ciò da esso ottenen non poterono le suppliche, conseguirono i comandamenti, sendo egli stato costretto dal Reverendissimo Padre Generale a salire agli Ordini Sacri, ordinato imperciò Sacerdote l'anno 1574. Nel portarsi che fece quest'anno la Santa a Pastrana, entrò primamente nella Chiesa de' Padri ad ascoltare la Santa Messa. Servivala un Novizio nato di Ecica Città dell' Andaluza il cui nome *Agostino de' Rè*, con tal compostezza, e divozione, che Teresa compunta alla dolce vista di quell' Angioletto suo figlio non potè trattenerli si che a lui non si accostasse, e quasi furtivamente le desse un tenero materno abbraccio. Il Novizio la modestia del quale finissima era, non avendo potuto altro riconoscere dalle vesti, se non che chi abbracciato lo avea era Donna, smarrito in volto, abbandonato il Sacerdote all' Altare, ratto fuggì nella Sagrestia sì altamente sbigottito che non potea neppure pronunziar parola. Accorse il Sagrestano alla Chiesa, e informato dalla Santa Madre dello avvenimento ebbe ad ammirare con essa quanto bella regnasse la virtude in cuore di quel divoto Giovane. Crebbe a un tal atto vie più in Teresa il materno suo amore verso il Fratello Agostino, e gliene diè un'altra pruova che tornogli a gran pro. Sul principio del Noviziato riguardatolo Iddio qual tenero pargoletto colmavalo nell' Orazione di straordinarie sovrane dolcezze; in appresso poi per esercitarlo da forte, e renderlo addatto al cimento, e al travaglio, abbandonollo alle aridità più penose dello spirito, e permise che il Demonio con importune tentazioni il molestasse. L' interna pena del buon Novizio si fe' assai più sensibile, e tormentosa da uno strano rossore che se gli aggiunse, per lo quale non osava palesare al Confessore la propria lotta, e le molestie tentazioni. Tutto in se rinchiudendo l' acerbo affanno, il corpo ne risentì sì fattamente, che fu colto da una febbre con-

tinova, la quale andavalo sensibilmente struggendo. La Santa Madre tutta ripiena di sovrane cognizioni ben seppe avvedersi qual fosse l'origine di tale infermità; che però ritiratolo un giorno in disparte interrogollo lunga pezza di tempo degli affari dell'anima; ma il Fratello Agostino affalito dal consueto suo roscore non altro rispondea alle domande dell'affettuosa sua Madre, che un semplice sì, o un no. Proseguì Teresa per altri quattro o cinque giorni le stesse diligenti interrogazioni affinch'egli di per se rompesse spontaneamente quel sì luttuoso silenzio, e superasse la sì mal opportuna ripugnanza, ma sempre in dano affaticossi. Alla fine essendo ella già per allontanarsi da Pastrana, tiratolo nuovamente in disparte sì gli disse: *Figliuol mio io non so quante volte io abbia parlato a parte e in segreto con esso voi, per lo desiderio ch'io avea che mi palesaste le vostre afflizioni, consistendo in una tale manifestazione il cominciamento di tutto il vostro bene. Non so per qual ragione vogliate celarmi la verità, e farla meco da sì ritenuto. Non è egli vero che voi sciffrite questo, e quello affanno?* e qui la Santa Madre con superna luce gli svelò quegl'interni travagli, che si l'affliggeano nel più intimo dell'animo. Aggiunse poi affin di consolarlo, e lasciarli un perpetuo favissimo ricordo. *Figliuol mio, non avete di che temere: io prendo a carico mio ciò che in questo avete di colpa. La maggiore che avete commessa, e che tanto v'ha molestato ella è stata quella di non ricorrere a Dio nell'Orazione, e di non palesare i vostri interni rammarichi a qualche Religioso. Manifestatevi in avvenire al primo che siate per incontrare, dicendogli: Ora il Demonio mi suggeriva questa cosa, e vedrete come il maligno mirando scoperte le sue insidie s'uggirà svergognato, e confuso.* Rimase il Giovane sì fattamente cambiato, e rinnovato in se stesso, che fra poco liberossi affatto dalla sua tribolazione, e fu tale la di lui liberazione che poscia nel rimanente del viver suo non ardiron mai più d'inquietarlo le antiche tentazioni, ed egli medesimo attestò che quand'anche avesse voluto a bella posta richiamare alla mente i passati turbolenti pensieri, gli pareva di non potere. La Santa poi che avea riconosciute le preclare doti del suo Novizio incaricò i Religiosi di Pastrana ad aver grande apprezzamento di lui. *Mi tengano conto di sì ella di questo Fratello, perchè debb'essere un gran Prelato.* Misteriose riputaron tutti le parole della Santa loro Madre e veggendole

dopo averate le credettero profetiche. In fatti l'inclito Giovane Agostino de' Rè governò dappoi in grado di Superiore i Conventi di Granata, Salamanca, Baeza, Cordova, e Siviglia. Giovò assai alla Riforma colla sua dottrina, chiamato per la grande sottigliezza dello ingegno il secondo Gaetano, e finalmente dopo una vita esemplarissima morì essendo attualmente Provinciale della bassa Andalusia sommerso da un giumento in un ridotto d'acque presso Badajoz, non senza grande edificazione di quelli che ritrovarono il di lui cadavero inginocchiato nella Palude con una mano posta sopra la Croce che portava al petto, e di coloro i quali in una pericolosa inondazione accaduta in Siviglia nel precedente anno udironlo offrire di buon grado la propria vita affin di placare la Divina Giustizia contro del popolo sdegnata.

Fin dal principio di quest'anno 1570. avea avuto contezza la nostra Santa della deputazione fatta dal Sommo Pontefice Pio Quinto a istanza del Rè Cattolico di due Commessarj Appostolici, i quali lo spazio di quattro anni colla facoltà di sostituire un altro Religioso ch'essi giudicassero a proposito, visitassero nelle Spagne l'uno nella Castiglia, l'altro nell'Andalusia, l'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e stabilissero ciò che opportuno riputassero a riformarlo. Essendo in ciò mirabilmente spiccata la speciale Divina Provvidenza a prò della dilatazione della Nostra Sacra Riforma, non può non essere necessario che per l'intelligenza di più cose che avremo in seguito a descrivere, il qui recarne una breve notizia. Furono dall'incomparabile Pontefice eletti a Commessarj due insigni Religiosi del medesimo suo Domenicano Istituto. Era l'uno il P.M. Pietro Fernandez Priore allora del Convento di Talavera della Regina, l'altro il P.M. Francesco di Vargas Priore di S. Paolo di Cordova, ambedue di prudenza di scienza, e di virtù forniti. Pervernero ad essi i Brevi di sua Santità prima del mese di Marzo di quest'anno. Ricevuto tale incarico, il Fernandez Visitatore nella Castiglia si pose in animo di visitare prima d'ogni altro il nostro Convento di Pastrana, e parecchi saggi motivi forza egli è a credere che a tal atto l'inducessero: uno de' quali egli si fu la speranza che più agevolmente accettata sarebbesi la visita dagli altri Conventi non riformati qualor mirassero chi a questa prontamente si sottomisero coloro a' quali non era mestieri. Sul principio pertanto della Qua-

refima l' Appostolico Visitatore drizzò i passi verso Pastrana con un Compagno del suo Ordine. Entrambi camminar vollero a piedi preceduti da un giumento, che portava i loro mantelli. Edificaronsi i Religiosi e i Secolari al risapere l' umile viaggio di un Uomo tale inoltrato negli anni, e che portava con seco sì grande autorità, ed egli agli ammiratori rispose *che chi veniva a visitar Santi non dovea viaggiare come Profano*. Nel Convento praticò in tutto le osservanze degli Scalzi, ed essendo allora la Quaresima, tempo nel quale que' primitivi Padri esercitavansi in austere macerazioni, egli non men generoso si diede a seguire, e imitare il fervor loro. Tenace era com' essi del silenzio, accorreva assiduo al Coro, e digiunava con esso loro con rigide astinenze di pane, e acqua. Pafati alcuni giorni, adunati i Padri nel Capitolo esposero loro la sua commessione. Disse che a dir vero la sua facoltà non estendevasi a essi, perchè viveano già in istretta riforma; non pertanto, qualor tornasse a grado loro, e giudicassero che stesse loro bene il riconoscerlo per loro Superiore, come tale il potean riconoscere avendone intorno a ciò ricevuti gli ordini dal Nunzio Appostolico. Consultarono insieme i Padri cotesto affare, e tutti ravvisandone le grandi utilità, di buon animo si sottoposero a voleri del P. Fernandez, e professarongli ubbidienza. A esempio loro lo stesso fecero le Monache.

Quant'alta opinione portasse il Fernandez della nostra Riforma può agevolmente argomentarsi da ciò che disse ad un Novizio di quel tempo. Era questi tentato dal Demonio a depor l' Abito di Scalzo sotto il pretesto che in un altro Ordine viveasi con più rigore, e che in quello più facilmente avrebbe potuto giugnere alla perfezione. Comunicò la sua tentazione al Visitatore il quale facile, e umano ammetteva tutti nella sua Cella, e a tutti amoroso dava importanti consigli. S'avvide il Fernandez del maligno inganno del Padre delle menzogne, e tra le altre cose disse al Novizio. *Per quanto ho io veduto, e letto, non trovo in tutta la Chiesa di Dio, Monastero in cui più che in questo fiorisca maggiore austerità, e perfezione*. Acquetossi il tentato Novizio a tali detti, e fatta la Professione serbò continua memoria del beneficio ufatogli da sì accorto Pa-

dre. Quanto poi fosse il prò che alla medesima Riforma tornò col prestare ubbidienza all' Appostolico Visitatore, oltre l' essersene egli renduto perpetuo lodatore, e rigoroso difensore, apparisce dalla facoltà che pel di lui mezzo ottenne di propagarsi. Tratti dalla fama de' Novelli Scalzi, e del santissimo loro tenor di vivere accorsero molti ad abbracciarne l' Istituto. In Durvelo eransi vestiti due Novizj, i quali professarono poi in Manzera ove altri pure accettaronsi, e in Pastrana in un solo anno erano tanto cresciuto il numero, che S. Giovanni della Croce andatovi colà alla metà d' Ottobre di questo medesimo anno trovò oltre quattro di fresco professi, dieci Novizj. Ciò posto era egli necessario che i teneri allievi eruditi nelle virtudi, nelle scienze eziandio si ammaestrassero, rendendoci manifesto ed evidente la speranza concorrere non di leggeri l' amore degli studj all' osservanza del ritiro, e alla fuga dell' ozio, ed esser necessario mezzo a promuovere il profitto ne' prossimi. Imperciò conobbero tutti l' importanza di edificare un Collegio in qualche Università, nella quale i giovani e attendessero ad apprendere le scienze, e coll' esempio loro eccitassero negli studenti secolari la profittevol voglia di farsi loro imitatori nell' abbandono del Mondo; ma facevasi loro incontro un grande ostacolo. La facoltà del Reverendissimo P. Generale di fondare Conventi di Scalzi concessuta alla Santa Madre era limitata soltanto a due, e di già erasi compiuta, fondato essendosi il primo in Durvelo che quest' anno agli undici di Giugno trasportossi a Manzera luogo una lega in circa distante da quello, e l' altro in Pastrana. Avrebbe potuta chiedere al P. Provinciale Alonso Gonzalez (che grandi amorevolezze usava cogli Scalzi, e al quale dall' Appostolico Visitatore non era in verun modo impedita l' ordinaria podestà) la permissione di fondare un nuovo Convento; ma non era a sperarsi ch' egli appagati gli avrebbe, sì perchè non avrebbe osato di sfendere le cose dal P. Generale limitate, come perchè avrebbe temuto d' incorrere lo spiacimento de' suoi, i quali cominciavano a lagnarsi che i più valenti soggetti passassero alla Riforma avendo molti seguitato l' esempio del P. Baldassarre Nieto. Conchiusero pertanto (ed egli è ben veri-

(*) Vegginsene i nomi presso il P. Michele Mugnos in Propugn. Elia lib. 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.

verisimile che faran venuti a Consiglio colla Santa loro Madre quando ritornò in quest'anno a Pastrana) di tentare l'animo del P. Visitatore Fernandez che di amplissimo autorità era fornito . Il prudentissimo Prelato penetrò quanto importante fosse la domanda degli Scalzi , e rimase persuaso delle ragioni loro ; per la qual cosa con suo gran piacere diede a essi la facoltà di fondare in Alcalà di Ennares il terzo Convento . Tutti posero l'occhio nel P. F. Francesco della Concezione pria Religioso nell' Osservanza mitigata , e a lui addossarono l' esecuzione dell' impresa . Colla industria di lui stabilito venne il dì primo di Novembre di questo medesimo anno 1570. nella Celebre Università di Alcalà una nuova abitazione agli Scalzi ; e tal Fondazione tanta utilità recò alla Riforma , che fra pochi mesi il Convento di Pastrana videasi arricchito di eccellenti Novizj , i quali avvegnacchè di già saliti nel Mondo a onorevoli gradi abbracciarono valorosamente la Carmelitana nascente Riforma .

C A P O XVI.

Fondasi dalla Santa Madre un poverissimo Monastero nella Celebre Città di Salamanca .

ANNI DEL SIGNORE 1570.

NEl giorno stesso nel quale in Alcalà imporessaronfi gli Scalzi di un Novello Convento, in un'altra Città non meno della prima rinomata per gli studj, cioè in Salamanca eresse Teresa un Monastero di Religiose . L' impulso a questa Fondazione debbesi alla pietà, e al fervente zelo della salvezza delle anime del P. Martino Gutierrez Rettore del Collegio di Salamanca della Compagnia di Gesù . Informatissimo questi della rara Santità di Teresa, e di quanto profitto a' prossimi, e decoro alla Cattolica Fede tornassero i Chioftri che giva questa nelle Spagne fondando, le scrisse a Toledo e invitolla a diffondere eziandio a Salamanca quel gran bene che in altre Città avea tanto fruttuosamente stabilità . La scarshezza de' beni temporali in quel Paese, eccitò per brevissimo tempo qualche dubbio nella mente della nostra Santa ; ma il tenero affetto che portava all' Evangelica Povertà, e la saggia ponderazione dell' efficacia della Divina Provviden-

za, ben subito sgombrarono ogni dubbiezza, e la fecero costantemente risolvere d'incamminarsi a Salamanca .

A questo fine partì da Toledo , e recossi ad Avila, ove con umili lettere supplicò il P. Gutierrez a ottenerle il consenso del Vescovo di Salamanca perchè in quella Città il Monastero si ergesse . Reggeva allora la Chiesa di Salamanca M. Pietro Gonzalez di Mendoza, Fratello del Duca dell' Infantado . Furon sì onorifiche le Relazioni fattegli dal P. Rettore della Santa vita che menavasi nel Monasterj di Teresa , che il ragguardevole Prelato gradevolmente accordò la licenza alla Fondazione richiesta , come pure ch' essa senza fondi , o rendite si corredasse , saviamente riflettendo esser questo per l' appunto uno di que' Chioftri che somamente bramavano i Venerandi Padri del sacrosanto Concilio di Trento, al quale era egli intervenuto, e nel quale trattato erasi della Riforma degli Ordini Religiosi . Arrivati i dispacci in Avila , la Santa Madre che ottenuta la licenza dell' Ordinario credette mai sempre d' aver già compiuta ogni cosa, sul finire d' Ottobre avviossi incontante verso Salamanca seco menando una sola compagna nomata Maria del Sacramento , donna oltremodo paurosa . Una sola fu la compagna che trascelse, perchè ammaestrata dal pericolo nel qual videvasi posta in Medina divisò convenire infino a tanto che assicurata non si fosse della Fondazione, di non gravarsi del seguito di molte, affinchè per esse costretta non fosse a più prestantemente tornare addietro . Procurò ancora fino da Avila che le si ritrovasse in Salamanca una Casa a pigione, affinchè ivi pervenuta, immantinentemente senza alcuno strepito , e quasi senza saputa d' alcuno potesse prender possesso del Monastero . Niccolò Gutierrez (forse congiunto di sangue col P. Rettore) a cui la Santa con lettere erasi raccomandata gliela ottenne da una Signora dalla stessa Santa conosciuta, e poichè la Casa era allora affittata ad alcuni studenti, patteggiò con questi, senza spiegar loro a che avesse a servire, che sloggiar dovessero all' arrivo di chi avea ad abitarla .

Dopo aver viaggiato lungo tratto di notte ch' era molto fredda , e aver riposato alquanto in uno scomodo albergo , giunse la valorosa Donna , inferma di salute a Salamanca a mezzo giorno della Vigilia d' Ognissanti, e con grande segretezza smontò a un pubblico Ostello . Ivi rimasi essendole dopo le

spese del viaggio quattordici reali comperò con questi due Sacre Immagini per la Fondazione, e lo abbellimento del futuro suo Monastero. Dal medesimo alloggio mandò a chiamare Niccolò Guttierrez, al quale erasi raccomandata che al di lei arrivo sgombrata si ritrovasse la Casa, e da questo intese che non avea fino allora potuto ottenere dagl' inquieti scolari che stanziassero altrove, di che grandemente ella si duolse per lo timore che venendosi colla dilazione a penetrare il suo intento, sopraggiugnesse qualche ostacolo alla Fondazione. Seppe però espor si bene le sue premure, e la necessità della fretta al buon Guttierrez, e molto più seppe negoziar si bene con Dio colle Orazioni, che gli scolari, quantunque malcontenti che in tal giorno, e in tal ora si sloggiassero di Casa, a ogni modo quella stessa sera stimolati dalla diligenza del Guttierrez Uomo mansueto, e per conseguente efficace, se ne andarono. Entrò allora la Santa colla sua compagna nella Casa, essendo quasi notte, e vegliando sollecita, la ripulì dalle tante immondizie che i trascurantj scolari aveanle lasciate. Avvegnacchè la Casa fosse ampla non potè la Santa Fondatrice ritrovare in questa sito opportuno a fabbricare una piccola Chiesetta, e collocare stabilmente il Divinissimo Sacramento; ma consolossi alquanto all' intendere che a impossessarsi del novello Monastero non era d' uopo che l' Eucaristia si riponesse. Rasseffò però indefessa una decente stanza affin di fare che in questa si celebrasse la prima Santa Messa. In tal guisa celebrata questa il primo di Novembre del MDLXX. rimase fondato da Teresa il settimo de' suoi Monasterj, che portò il Glorioso amabile titolo di S. Giuseppe, e venne come in altri accadde, eretto in una notte. Premio Iddio la generosa di lei confidenza in lui, con muovere il cuore di pie Benefattrici a foccorrerla, e furono queste le Monache di Santa Elisabetta non lungi discoste da essa, le quali in quel giorno e in più altri le portero caritatevolmente foccorfo, e ajutaronla di continuo con larghe limosine.

Vedutasi allora la Santa sicura della Fondazione mandò a prendere alcune Monache ad accrescerla, e frattanto se ne rimase colla sua timida compagna Suor Maria del Sacramento. Costei, ampia essendo e di nascodigli ripiena l' abitazione fu presa da forte apprensione che alcuno di quegli scolari

quali forzati furono a sgombrar di quella Casa contra la voglia loro, appiattato non si fosse in qualche luogo con animo di vendicarsi delle povere Monache, spaventandole nel più dolce del loro riposo. Fissa in questa sua immaginazione non sapea indursi a starsene sola tutta la notte; che però la Santa Madre la ritenne con seco in una piccola stanza dov' era della paglia (una delle singolari masserizie che subito cercava nelle sue Fondazioni) e corricatala fu di questa con due coperte dalla caritatevole attenzione de' PP. Gesuiti mandate loro, pensò che alla fine sarebbesi acquetata. Ma Suor Maria, dopo aver puntellata ben ben la porta, agitata mai sempre dal timore degl' ideati insulti degli scolari rimirava or da questa, or da quell' altra parte tutta affannosa se le venisse veduto qualcuno. A maggiormente sbigottirla aggiugnevasi il continuo suono delle Campane, per esser quella notte la precedente al giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti. Teresa ch' era dotata da Dio d' un animo di lunga mano superiore a quello di Suor Maria, al vederla a si alto segno smarrita di cuore, le disse: *Sorella, che andate rimirando quà e là con tanto di attenzione, e di spavento? Rispose la Compagna: Io o Madre vado pensando che sarebbe di V. R. se in questo punto cadessi qui morta? A dir vero se fosse avvenuta tale sventura sarebbesi la S. Madre rimasta sola, e in paese ov' era a tutti sconosciuta ritrovata in un grande imbarazzo, e provata avrebbe sensibilissima la pena al mirar morta di paura l' amata sua Figliuola. Riflettendo però esser questi non altro che spauracci congegnati dal Demonio per inquietarla sul bel principio della Fondazione, ripigliò con altrettanta piacevolezza, che prudenza. *Sorella quando mai ciò addivenga, allora penserò a quello che dovrò fare: per ora contentatevi di lasciarmi dormire.* In tal modo ottenne di acquetar la troppo vilmente impaurita Donna, e il sonno ancora, concorse non poco a vincere nella medesima le ragioni tutte del suo folle timore.*

Vennero in breve altre Monache, e allora posta Suor Maria fra molte Compagne, non ebbe più di che temere. Le Religiose che vennero furono sei, tre del Monastero di Medina, e tre di quello di Avila; tra le quali degna di rimembrarsi è la Venerabile Anna di Gesù, la quale avvegnacchè Novizia fosse tuttora, col voto non solo della

S. Madre, ma eziandio delle altre tutte fu eletta Maestra delle medesime Novizie sue Compagne, quasi preconizzando con tal atto quanto special Maestra di perfezione foss'ella un giorno per essere nella Francia, e nelle Fiandre. Dimorarono per tre anni le povere Scalze in quella Abitazione sofferendo gravi difagi; eppure (il che torna a gran lode di esse) (*Fond. cap. 18. Ediz. Ital. cap. 23.*) di queste cose, come scrive la Santa, esse non doveansi ma sopportavano sì liete, che certamente abbiamo non legger motivo di venderne lodi al Signore, e mi dicevano alcuno che pareva loro imperfezione il desiderare altra Casa.

Riferisce un Confessore della Nostra Santa d'aver udito dalla medesima che trovandosi ella colle altre Monache in non fo qual anno nella Cella d'una Novizia agonizzante, vide l'Amoroso Redentore starsene all'Origliere della moribonda, e sostentarle colle proprie mani il languente Capo. A sì tenera vista dell'avventurata sorte della sua Figlia, si fe' animosa Teresa a chiedere al suo Sposo che si degnasse di accordare simigliante grazia alle altre; e il Divino Amante le rispose che non la negherebbe loro purchè sieno state Osservanti della loro Regola. Egli è ben a crederci che fedeli Osservatrici stiate sieno delle Sante loro leggi le Monache di Salamanca, poichè leggesi che Guiomar del Sacramento, apparendo dopo la sua morte, la quale avvenne l'anno milleseicentoventitrè, a Teodora di S. Giuseppe, le disse che godevano eternamente Iddio tutte quelle che fino a quel tempo erano in quella Casa trapassate.

C A P O XVII.

*Fondazione del Monastero d'Alva di Tormes
preannunziata già dall'Appostolo
Santo Andrea.*

ANNI DEL SIGNORE 1570. e 1571.

Non erano ancora trascorsi due mesi dalla Fondazione di Salamanca, quando Francesco Velasquez Tesoriere del Duca di Alva, e Teresa di Layz di lui consorte tor-

narono a scrivere alla Santa invitandola a fondare in Alva di Tormes (1) e arrendendosi a più generose, e ragionevoli condizioni di quelle fossero state le prime, per le quali come vedemmo nel Capo XV. quantunque colà di già recata si fosse, abbandonò l'impresa. Tratteneva la Nostra Santa perchè non si subito s'arrendesse il ponderare che piccola era la Città o a meglio dire il Borgo di Alva, e quasi insufficiente a poterla fare sperare di vivere in questo senza entrate; e il perpetuo amor suo alla Povertà rendevala assai ritrosa dall'acceptar Monastero che di fondi, e rendite fossero muniti. Richiese il Consiglio del familiare suo Oracolo, l'immortal P. Domenico Bagnez, e questi piegò il di lei animo, esponendole che per quanto dotato fosse di entrate il novello Monastero, potean nulla di meno esser povere, e perfette le Religiose; nè esser dicevol cosa il ritirar la mano da una nuova impresa alla quale Iddio invitavala.

Inchinata Teresa a' pareri dell'esperto suo Confessore, partì da Salamanca (quantunque dolente di non lasciar quelle sue figlie provvedute di Casa propria, e confortate della presenza del Sacramentato loro Dio) sul finire del 1570. o sul cominciamento del seguente anno. Pervenuta ad Alva ritrovati avendo il Velasquez, e la Layz pieghevoli a onesti patti accettò la Fondazione, e la stabilì nella Casa di Teresa Layz il giorno della Conversione di S. Paolo vigesimoquinto di Gennajo dell'anno MDLXXI. imponendo a istanza de' due generosi Fondatori del Monastero il titolo della Incarnazione del Signore, o come altri scrivono, il che tornaci lo stesso, dell'Annunziatione di nostra Donna. Fabbricossi dappoi nella medesima Villa un convenevole Monastero, e una decente Chiesa quale a Scalze Monache stia bene, nella Cappella maggior della quale sepolti furono gli accennati Consorti, di sì lodevole impresa incliti Promotori.

Questo Monastero, sopra gli altri tutti debbe dirsi il più avventurato, poichè vanta questo l'invidiabil gloria d'essere passata l'incomparabil Anima di S. Teresa dalle povere sue mura all'eterno Regno, e di conservare presso di se l'incorrotto di lei Cuore,

(1) Mediocre Città detta anche *Alba*, Capitale d'un Ducato che porta lo stesso nome, distante quattro leghe da Salamanca, appellata di *Tormes*

dal fiume Tormes sopra cui è situata, e a distinzione d'un'altra piccola Città che diceasi *Alva di Aleste*.

re, e Cadavero, che è il maggior Tesoro che posseder possa la Scalza Riforma. Egli è ben verisimile che un sì alto pregio meritato si affi il Monastero di Alva in premio dell' esattissima fedeltà nella regolare Osservanza, e dello studio sublime di sempre crescere nelle virtù. Mirabili esempj, e pruove di queste narransi nelle Cronache dell' Ordine; io non vò tacere un fatto che ha rapporto alla Nostra Santa Madre, e dal quale apparisce quanto grate fossero al Signore le preghiere di quelle leali sue Spose. Passando la Santa in non so quell' anno per Alva, e per la fretta trattener non potendosi colle sue Figlie, una vi fu, nomata Catterina di S. Angelo, la quale forte nell' interno travagliata, bramò e richiese conforto e alleggerimento dalla Santa sua Madre, e ottener nol potè, scusata questa con dire, che pressata era a imminente partire. L' afflitta Religiosa al Divinissimo Sagramento esposse quegli affanni, che svelar non potè a Teresa; quand' ecco rotto il cocchio che la guidava, ritornasse a piedi la Santa Madre colla sua Compagna al Monastero. Riconobbe la dolce provvidenza del Signore il qual volea che consolata rendesse la sua Figlia; la onde pel rientrar che fece nel Chiostro, incontante disse: *Mi chiamino Catterina di Santo Angelo, perocchè essa è quella che mi fa ritornare.*

Per un altro capo singolare e rara si è la felice ventura di questo Monastero, ed è l' essere stata la di lui erezione, in istraordinaria foggia prodigiosamente prenunziata. La stessa Santa Madre ha testuta di ciò una prolissa narrazione, e dietro la scorta di lei, stessa l' hanno pure gli Storici della medesima. Io tratterommi in questa alcun poco affinché chi non ha agio di leggerla in altri libri, qui non ne rimanga affatto digiuno. Teresa Layz nata essendo da nobili Genitori, ma poveri di quanto richiedeva l' illustre stato del legnaggio loro, e di già aggravati dal peso d' altre quattro figliuole, incontrò da essi sì mal governo, e negligente pensiero, che passati tre giorni dal suo nascimento lasciaronla in abbandono dalla mattina fino alla sera. Si mosse a pietà di lei una certa donna e accorse con altre persone a vedere se quell' innocente Bambina fosse morta; e riflettendo che per avventura era stata a tal segno traturata, che neppur l' avessero i Genitori fatta battezzare, pigliandola in braccio, lagrimando le disse: *Come Figliuola mia, non siete voi Cristiana?* A tali detti con inusitato pro-

digio alzò il capo la Bambina, e con voce che udita fu dagli astanti tutti, *sì*, rispose, *lo sono*; e lo era in fatti, perocchè nel giorno in cui venne alla luce, era pur rinata alla Fede nelle Onde Battesimali. Non articolò mai più parole fino al tempo agli altri fanciulli usato. Nell' età sua giovanile ricusava d' abbracciare lo stato Coniugale; ma all' intendere che chiedeva in Isposa Francesco Velasquez, avvegnacchè non l' avesse mai conosciuto, determinò di accettarlo in Conforte. Abitava con esso in Alva, quando risolvette volgere i passi altrove; e la spinse a tal risoluzione l' onestissimo motivo di allontanarsi da un Giovane Cavaliere, il quale alloggiando nella sua Casa, metteva a pericolo la di lei pudicizia. Portossi pertanto col Conforte a Salamanca, e ivi menavano entrambi onoratamente, e di ricchezze forniti i loro giorni. Molestava però le prospere fortune loro quel noioso pensiero, che molesta pure tanti altri loro pari di non mirare secondo di figliuoli il pudico loro maritaggio. Affine di ottenerli, mille preghiere inviava al Cielo la Layz; e udito avendo che l' Apóstolo Santo Andrea era ottimo Interceditore di chi supplicava intorno a ciò, la buona Donna si diè a onorarlo con molti atti divoti, sempre portando fisso nell' animo, come dappoi raccontò ella stessa alla Nostra Santa, essere dura e infossibile cosa che non lasciasse dopo di sè chi a nome suo rendesse lodi all' Altissimo. Udiva Iddio le dolenti voci a lui indirizzate dalla pia Donna, e volle in altra più eccellente guisa esaudire le di lei brame; poichè la trascelse a essere Fondatrice di un Monastero, in cui tante Anime fervorose anche a' giorni nostri lodano assiduamente il divin loro Sposo, e nel quale ella lasciò con autentico istrumento che debban si accettare due oneste figlie l' una parente sua, e l' altra del marito.

Un giorno udì una voce che si le disse: *Non t' invogliar di figliuoli, altrimenti ti dannerai.* Atterrita rimase a sì fatti accenti, ma persuasa non già; dicendo fra se: *Il mio fine d' aver figliuoli è tanto buono; come mai per essi avrò io a essere condannata?* Proseguiva pertanto le sue preghiere, e non rallentava il suo fervore nell' implorare con particolari orazioni l' intercessione di Santo Andrea. A distoglierla di sì fatte a lei nocevoli brame, sopraggiunse non solo una voce, ma una visione altresì. Sembrolle, non so se vegliando, o dormendo di starsene in una Casa, nel Cortile della quale sotto un Corrido-

re era un pozzo. A canto di questa vedeva un prato verdeggiante, e di fiori vaghissimi ripieno. Vicino al pozzo mirò l' Appostolo Santo Andrea, che le disse: *Questi son ben altri figliuoli più illustri di quelli che tu vuoi*, rivolto com'io penso a que'si leggiadri fiori. Svani a tal visione ogni brama di prole, e con più saggio avvedimento diedesi Teresa Layz a concertare col Marito di fabbricare un Monastero di Sacre Vergini. Mentre agitavasi costesto affare, fu chiamato il Velasquez dalla Eccellentissima Duchessa d' Alva Donna Maria Enriquez Moglie del tanto rinomato Guerriero Ferdinando di Toledo, perchè nella sua Corte esercitasse il carico di Computista. Col Consorte, che per tal fine comprò una Casa, tornò la Layz a riabitare in Alva, ma di mal animo, rincrescendole il ricondursi colà, e disagiata sembrandole la comperata abitazione. Lo spiacimento però cambiòsi subitamente in ammirazione, e stupore. Rizzatasi la mattina da letto, nel visitare che faceva la Casa, vide il Cortile, il Pozzo, il Corridore; tutto in somma ciò che in Salamanca mostrato fùle in ispirito, trattone il verde prato, e l' Appostolo Santo Andrea. Agevole cosa è l'immaginare quant'alte ne fossero le meraviglie. Mirando una tal Casa sì prodigiosamente preannunziata dal Cielo stabili di fondare in questa l'ideato Monastero, e a fine di renderla più spaziosa, e adattata a Sacro Chiostro comperaronsi alcune altre Case contigue.

Tanto il Velasquez quanto la Layz desideravano che le Religiose del futuro loro Monastero fossero poche, e di riformato penitente Istituto; onde si fecero ambidue a chiedere a quanti potessero loro porger qualche contezza, qual'Ordine fosse alle brame, e alle intenzioni sue più conforme, e opportuno. Non eravi alcuno però il qual sapesse appagarli; anzi fuvvi taluno che deridevali quali ricercatori d'uno Istituto impossibile a ritrovarsi. Il Denonio cominciò a temere che i due virtuosi Consorti venissero alla fine, come suol addivenire dopo molte ricerche, e varie interrogazioni, in cognizione della Riforma di Santa Teresa; per la qual cosa egli pure il seduttore s'accinse a dar loro pareri, e somministròli giusto il costume suo mal conformi alla pietà, e religione. Avendoli esortati alcuni a spendere le sostanze loro, non già nella fabbrica di un Monastero, ma in altre opere pie, questi divisarono d'instituire Erede della mag-

gior parte de' loro averi due Nipoti, facendo sì che il Nipote dell' una si maritasse colla Nipote dell' altro, e il rimanente si spendesse a prò delle Anime loro. Ma oh rettigiudizj del Signore! Eran trascorsi appena quindici giorni dall' accennata risoluzione, quand' eccò il Giovane figliuolo d' una Sorella di Teresa Layz fu investito da sì furioso matore, che fra poco se ne morì prima di contrargli Sponsali. Compresero allora la mano del Signore, che amorosamente correggeali del connesso errore; che però si diedero nuovamente a' pensieri di Chiostro, e di Religiose. Un Padre Francescano Confessore di Teresa Layz avendo a fare non so qual viaggio venne in contezza de' Monasterj che la Nostra Santa andava ergendo nella Castiglia, e gli parvero sì acconci alle idee della sua Penitente, che ritornato ad Alva confortolla a erigere un Convento di Carmelitane Scalze, e assicurolla che l'unico mezzo per cui giugnere a Capo del suo disegno era lo scrivere alla Madre Teresa. Così si fece, e la Fondazione farebbesi più presto adempiuta se i due Fondatori fossero stati più pronti ad accordare alla Santa i necessarj sussidj per la fabbrica, e per lo mantenimento delle Suore, e costretta non l' avessero a recarsi inutilmente la prima volta ad Alva. Finalmente superate le difficoltà con soddisfacimento d' ambe le parti, rimase fondato nel sopradescritto giorno, e anno il Monastero in quella stessa Casa, che fu parecchi anni pria in sì strana guisa dal Cielo annunziata. Casa, nella quale fiorirono poi tante prudenti e assennate Vergini (tra le quali meritano singolar menzione due *Beatrici* detta l' una *del Sacramento*, e Sorella del Duca d' Alva D. Antonio Alvarez di Toledo, l'altra *di Gesù*, e Nipote della Nostra S. Madre) che qua' vaghissimi fiori distesero la Celeste fragranza delle virtù di loro in tutti quegli avventurati contorni.

Così avverossi tutto ciò che con sì rara Provvidenza avea stabilito Iddio a fin di rendere glorioso, e distinto, intorno a quel Monastero ch'esser doveva l'avventurato Custode della preziosa Salma di Teresa. Nel finitro lato della Cappella maggiore, dirimpetto al destro, nel quale collocossi il Corpo della S. Madre, innalzarono i nostri due statue rappresentanti gl' incliti Benefattori Francesco Velasquez, e Teresa Layz, rendutisi al certo più rinomati e felici impiegando le persone, e le terrene sostanze loro in costesta impresa che tanto ritornò al divin servizio.

di quel che avrebbon potuto prometterfi se il Cielo i voti loro fecondando, numerosa prole avesse lor conceduta.

C A P O XVIII.

Vista la Santa Madre i Monasterj di Salamanca, e di Medina del Campo. Opra miracoli, e sostiene gravi molestie.

ANNI DEL SIGNORE 1571.

DOpo avere assestamente disposto tutto ciò che all' uopo faceffe delle sue Figliuole d'Alva, le quali oltre l'assistenza de' due Fondatori potean molto prometterfi dalla singolar protezione de' Duchi d'Alva, i quali contraffero tenera e ossequiosa amiltà colla S. Madre, ritornò questa a Salamanca troppo essendole a cuore quelle altre amatissime sue Figlie, cui ben sapea che poco conosciute nella Città molto avean che patire.

Prima però che si recasse al Monastero dovette alquanto trattenerfi presso i Conti di Monte-Rey. Cotesi ragguardevoli Signori bramavano di usare alla domestica alcuni giorni con quella che qual gran Santa era nelle Spagne rinomata: che però ottennero dal P. Provinciale di trattenerla nel suo ritorno a Salamanca con seco. A fin di ubbidire al suo Prelato, fe' capo Teresa nel suo arrivo a Salamanca al Palazzo de' Conti. Quanto li consolò, ed edificò nello spirito, altrettanto colmolli di corporali benefizj. Donna Maria di Artiaga Moglie dell' Ajo de' Figliuoli de' Conti da una gagliarda maligna febbre era condotta a morte, e omai vicina a spirare l'anima già perduta avea la cognizione. A istanza de' Padroni, e mossa a compassion dell'inferma passò la Santa alla stanza di questa, e le pose le mani sul volto. A tal salubre contatto incontanente si fe' a dire la Malata: *Chi mi tocca? Io mi sento guarita.* L'umilissima Risanatrice pregolla a tacere; ma era questo un troppo chiedere all' Artiaga, la quale per l'alta contentezza della guarigione non sapea non parlare. Avvertirono il Miracolo i circostanti, e ammirati renderonle vivissime grazie del beneficio; ed ecco l'umiltà della Santa posta a cimento. Non sapea che fare affin di occultare il prodigio, non pertanto disse ingegnosamente: *Riflettano Signori che l'inferma può per delirio vaneggiare; vana però riusci quest' arte, perocchè l'inferma sana non men di mente che di corpo rizzossi dal letto.*

Stava ancor presso a morire una fanciulla di poca età figliuola de' medesimi Conti di Monte-Rey. Questi pregaron Teresa a intercedere presso Dio perchè quando a maggior sua gloria cedesse, in vita la serbasse. Non isdegnò la gratissima Santa le suppliche de' divoti Cavalieri; onde ritirossi nella sua stanza a orare. Mentre fervorosamente alzava le sue voci al Cielo, le apparvero i due gran Lumi dell' Ordine de' Predicatori S. Domenico, e Santa Caterina di Siena col lieto annunzio d' avere Iddio esaudite le di lei preghiere, e accordata la vita all' inferma Bambina, e soggiunsero tornar a grado dell' Altissimo che per un anno vestisse l' Abito del loro Ordine. Risanò di fatto la Fanciulla; ma riflettendo Teresa che palesando il genio de' Santi che quella portasse l' Abito Domenicano, sarebbe venuta a palesare altresì la sua visione, non sapea indursi ad avvertire di si fatta obbligazione i Genitori. La fina di lei accortezza seppe rinvenire un ottimo spediente, sicchè non trasgredisse i comandi del Cielo, e insieme occultasse i sovrani favori. Palesò in segreto la visione al P. Domenico Bagnez suo Confessore, affinch' egli rendesse consapevoli i Conti dell' incarico loro imposto; e questi non trascurò di eseguire si fatta mediazione. La risanata Bambina vestì per un anno l' Abito de' Predicatori, e in età creciuta fu Moglie del Conte d' Olivares uno de' più rinomati Uomini della Spagna.

Sbrigatasi allafine dalle cure, e dagli onori del Palazzo si condusse al suo povero Monastero per ivi occulta, e più lieta goder nel suo Dio; ma poco poté trattenervisi, poichè altrove chiamaronla gli affari di Madre e Fondatrice. Erasi l'anno millecinquecento sessantanove dato l' Abito Religioso in Medina del Campo a una pia Giovane col nome d' Isabel la degli Angioli, la qualenata di ricchi Genitori privata di essi in età fanciullesca era stata educata nella casa d' un suo Zio. Al tempo della Professione, oltre le ricche vesti, e le preziose gioje date in dono al Monastero, volle eziandio istituire erede il medesimo Chiofiro di tutte quelle facultadi che a essa appartenevano. Risentironsi a tal donazione i Fratelli, e il Zio; e conciossiacòsachè, o non erano a tempo d' impedirla, o il lume naturale dettaya loro che chi è Padrone può disporre a suo talento delle cose sue, pretendevano che almeno si concedesse loro il Jus Patronato della Cappella Maggiore, quasi che essi fabbricata l' avessero allorchè la Novizia donò.

donò al Monastero le robe sue. Resistevano a tal pretensione Isabella degli Angioli, e le Monache tutte; il P. Provinciale però ostava loro e proteggeva le inchieste de' Parenti. A por fine a coteste controversie se ne venne Teresa a Medina del Campo, e mandata la Novizia a professare in Salamanca, seppe si valorosamente difendere, e sostenere le ragioni delle sue Figlie, che prevalse sopra le vani pretensioni altrui.

Non andò guari che inforse un altro molesto accidente a travagliare la nostra Santa. Dovettesti in questo tempo venire alla elezione di novella Priora. Il P. Provinciale voleva che si eleggesse una Religiosa nomata D. Teresa di Quesada, Monaca già nell' Incarnazione di Avila, la Santa però, e le sue figlie le quali conoscevano non essere acconcia a sostenere lodevolmente il grado di Superiora, quella che proposta era dal Provinciale l' esclusero, e in vece di essa eleffero un'altra che avea parimente professato nella mitigazione, ma ragguardevolissima Donna, cioè Agnese di Gesù, della quale ebbe a dire la Santa Madre *ch' erale superiore nel modo di governare: Elogio che quantunque non lasci di esaltare l'umiltà di essa, non meno però esalta il pregio della M. Agnese.* (*) Si duolse e turbossi per un tal colpo il P. Provinciale (saggio per altro, e Religioso Uomo) e forse si die a credere che la carne, e il sangue concorso avessero alla promozione della M. Agnese, ch' era Cugina di Teresa. Mandò alla Santa medesima un precetto sotto pena di scomunica, e intimolle ch' essa colla Priora di fresco eletta partisse subito di Medina, e si portasse ad Avila. Oltre a ciò commise l' ufficio di Priora alla rifiutata Quesada. Teresa l' insigne maestra dell' ubbidienza, senza far caso nè delle lagrime delle amate sue figlie, nè degli inconvenienti che temeano dalla nuova elezione fatta dal Provinciale, incontanente s' accinse alla partenza. Non ritrovò altra comodità a viaggiare che due giumentelli d' un Acquajuolo, nulla di meno ubbidir volle; la onde colla sua Compagna guidata così disagiatamente ad Avila si recò. Ivi contenta, e paga nel suo prediletto Monastero di S. Giuseppe, passava i suoi giorni; quando giunse il P. Visitatore Pietro Fernandez a esercitare il commessogli Appostolico ministero; e vi giunse con ardente brama di riconoscere la

Madre di quegli eccellenti figliuoli de' quali faceasi assiduo lodatore. Già da molti, e segnatamente dal P. Domenico Bagnez suo Conreligioso avea udite raccontarsi le preclare di lei prerogative; non però ne concepì quell' alta stima che formò dappoi, non sapendosi egli da pria persuadere che in Donna ritrovar si potesse tanta capacità, tanto talento. Or che per sua buona ventura in Avila la conobbe, e udì da essa la serie della sua Vita, che a lui, come a Uomo saggio, e suo Prelato, svelò, portò tant' alta opinion di Teresa, che assai poco gli parve ciò che dalle lingue altrui eragli di lei narrato. Quindi in appresso fu solito di dire *che la Madre Teresa era una gran Donna, e ch' essa avea mostrato al Mondo non essere impossibile cosa presso il fragile sesso l' osservanza del più alto, e più sublime dell' Evangelica perfezione.*

Se n' andò poi il Fernandez a Medina del Campo, e ivi visitò si gli Osservanti che le Scalze di quella Villa. Intese allora la turbazione cagionata dal poco avvedimento del Provinciale nel voler eleggere Priora D. Teresa di Quesada, e dall' avvenuto riconobbe quanta fosse l' innocenza, e l' equità della Santa Madre, e delle sue Figlie, imperciocchè la Quesada stanca dal peso della primitiva Regola, annojata pel poco aggradimento che risentoteva col suo governo, e di se stessa infastidita, lasciò e il carico, e le suddite e ritornò al primiero suo Monastero di Avila nel quale avea professato. Non seppe il P. Commessario proporre in tale circostanza più opportuna moderatrice del Monastero quanto la stessa Santa Madre, e le Religiose con pieni voti l' eleffero a tale. Era alienissima Teresa da tal grado, non pertanto riconoscendo la necessità ch' era in Medina della sua direzione, accettollo. Colà movendo da Avila, giunse di notte tempo alla riva d' un Fiume. Arrestaronsi tutti alla vista di questo, e nessuno sapendone il guado attesa l' oscurità delle tenebre, le quali appena permettevano il discernere le persone della comitiva, non ardivano arrischiarsi a passarlo, e ignoravano a qual partito appigliarsi. Solo l' animosa Teresa non isbigottì, e si diè a incoraggiare i Compagni con queste parole: *Non è bene che qui ci trattendiamo al sereno. Su, cominciamo a passare, e raccomandianci a Dio, ch' io sarò la prima;* e in vero la prima ella fu a muo-

(*) Morì in Medina del Campo l' anno 1601. Veggasi il Capo nono di questo Libro sul fine.

muovere il passo nel fiume. Aparve allora una luce come di fiaccola collocata in poca distanza, la quale illuminava quel tenebroso luogo, e non cessò di risplendere finchè non passò la comitiva il guado pericoloso.

Fu accolta Teresa dalle sue Figliuole di Medina con giubbilo non minore al temporale, e spirituale profitto che riportarono del vigilante governo di essa; ma brevi furono le contentezze loro perchè il Cielo presto chiamolla ad altro più scabroso reggimento.

C A P O XIX.

Vien eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del Convento mitigato di Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza colla quale cattivò il cuore delle ripugnanti Suddite.

ANNI DEL SIGNORE 1571.

PAssati due, o tre mesi dalla visita Apostolica fatta in Medina, se' ritorno il P. Fernandez ad Avila a visitare il Monastero della Incarnazione, nel quale la nostra Santa vestito avea l' Abito Religioso, e molti anni vivuto. Appena ebbe posto mano il diligente Visitatore alla discussione, e all' esame degli affari di quel Sacro Chiofiro, s' avvide trovarsi quella Casa in estrema necessità di un esperta Reggitrice, che vegliasse non meno a riparare in questa alle temporali indigenze, che a farvi rifiorire le regolari osservanze. Caduto era quel Monastero in sì grande penuria, che alle Monache, le quali passavano il numero di ottanta non somministravasi il bisognevole al sostentamento. Troppo superiore alle rendite era la spesa, ne v' essendo speranza che fosse loro per somministrarsi in avvenire, avean queste determinato di chiedere licenza a' Superiori di ritirarsi alle Case de' loro Congiunti, da' quali ricevuto avrebbero almeno il quotidiano mantenimento. Da tale penuria miravasi a evidenza (giacchè le Monache non aveano professato stretta povertà, nè erano in istato di conoscere i di lei pregi) provenire la perdita del raccoglimento, la non curanza del ritiro, il difettare in parecchie sostanziali osservanze, e di giorno in giorno altri inconvenienti moltiplicarsi. Il Visitatore mosso a pietà dello stato infelice, di quello sì ragguardevole Monastero, portando nell' animo una giusta e sublime idea delle eccellenti prerogative della M. Teresa, giudicò

non v' esser persona più capace di lei, e di più universale soddisfazione, che ristorar le potesse da tanti gravi disordini. Prima però di eseguire il suo sentimento di eleggere Priora dell' Incarnazione la nostra Santa, il propose a esaminare da' PP. Diffinitori del Capitolo Carmelitano, e questi giudicarono sì assennato, e prudente che concorsero co' loro voti alle brame del Visitatore Apostolico, e crearono la Santa Priora dell' Incarnazione, affinchè coll' esempio delle sue virtù riparasse alle perdite spirituali di quella Casa, e colla destrezza, e prudenza sua rimedio ponesse eziandio alle temporali.

All' avviso di tal elezione molto rattristossi Teresa, e molti erano i motivi del suo rammarico. Ponderava ella che veniva costretta a perdere quella pace, e tranquillità che godeva tra le sue Figlie. Rifletteva che i suoi Monasterj molto abbisognavano della sua direzione, perocchè non solo regolavansi co' consigli e comandi che inviava loro con lettere, ma molte volte ancora sciamavano per averla presente; massimamente che non mancavan loro persecuzioni. Recavale altresì non legger pena l' amore che portava alle sue Figlie; polciacchè considerava che dovea col suo abbandono lasciare sconfolate quelle che amava la sì teneramente. Aggiugnevale dolore la costante avversione che portava agli uffizj, e alle Prelature; e molto più il ponderare la grande malagevolezza in che ponevasi di avere a regger Monache, le quali non professavano il medesimo rigore, e neppur praticavano oramai quelle leggi più miti che osservavansi fedelmente alloraquando dimorava con esse. Fra tanta disomiglianza tra la Priora, e le Suddite, prevedeva ben ella che ogni buon comando sarebbe stato chiamato una stravaganza, e ogni riparazione una stretta riforma. Angustata da questi, e altrettali pensieri, ricorreva al suo Sposo, e colle più vive, e fervide preghiere supplicavalo a venirlle dichiarando quale fosse il divin suo volere, cui doves' ella abbracciare. Non mancò Iddio di esaudirla, e lo racconta la medesima Santa nelle addizioni alla sua Vita colle seguenti parole. „ Stando io un giorno „ in un Romitorio detto del Monte Carme- „ lo dopo l' ottava della Visitazione racco- „ mandando a Dio un mio Fratello, che tro- „ vavasi in un luogo in cui pericolosa era l' „ eterna di lui salute, dissi al Signore, non „ so se col pensiero, o colla lingua. *Se io o „ Signore vedessi un vostro Fratello in simi- „ glian-*

„ gliante pericolo, che non farei a fin di por-
 „ gergli ajuto? Parevami al certo mentre io
 „ così parlava a Dio, che nessuna cosa da me
 „ sarebbe ommessa a fin di recargli rime-
 „ dio. Mi rispose il Signore. *O figliuola, fi-
 „ gliuola! Le Monache dell' Incarnazione sono
 „ da me considerate come mie Sorelle, e tutti
 „ trattieni? (*) Orsù fatti coraggio: rifletti
 „ ch' io così voglio, e non è poi tanto mala-
 „ gevole cotesto governo come a te sembra, e
 „ mentre tu pensi che l' altre cose debbano
 „ (per la tua assenza) riportar danno, per-
 „ suaditi che profitteranno e l' une, e l' altre.
 „ Non più resisti, perchè il mio Potere è
 „ grande.*

Sgombrati con sì aperte promesse dell' Al-
 tissimo tutti i timori, la confortata Santa
 ubbidì senza più replicare a' comandi del P.
 Visitatore, determinò di piuttosto morire,
 che resistere a ciò che si manifestamente ri-
 conobbe esser volere di Dio. Partì da Medi-
 na per Avila, e nel Viaggio pria di giugnere
 alla Terra d' Arevalo diede una mirabile com-
 missione a uno che veniva con seco, com-
 missione cui poco dissimigliante possiamo dire
 da quella che diede Cristo a' suoi Apostoli
 alloraquando celebrar volle il Sacro Pasquale
 Convito. Disse pertanto la Santa all' accen-
 nato Compagno che la precorresse alquanto;
 che trovato avrebbe un Prete chiamato Alon-
 so Stefano sotto un Portico a passeggiare,
 che gli dicesse portarsi ad Arevalo la M. Te-
 resa colla sua Compagna, pertanto preparas-
 se loro un Albergo. Precorse l' Uomo, ri-
 trovò il Prete per l' appunto nel Portico pre-
 nunziatogli da Teresa; e a tale ambasciata
 ubbidiente il Prete andò a ricercar le ricovero,
 e glielo trovò in casa d' una Signora chiama-
 ta Anna di Velasco. Era la Santa avvezza a
 meditar sovente quel fatto registrato nel Van-
 gelo in cui l' accennata Commissione del Re-
 dentore, e l' ubbidienza de' Discipoli ammi-
 ransi, or egli è ben credibile che volesse Id-
 dio con tale avvenimento la divozione pre-
 miare della sua Serva. Entrando in Avila re-
 cossi al suo Monastero di S. Giuseppe, e due
 ragioni io vo divisando che la movevano a
 non recarsi subito al Monastero dell' Incar-
 nazione. L' una stata farà la voglia di con-
 solare le sue amate Figliuole, l' altra il pru-
 dente avvedimento che collo improvviso suo
 ingresso avrebbe eccitato qualche tumulto pres-

so le Religiose dell' Incarnazione. E a dir ve-
 ro, come alterate non farebbonfi allo ina-
 spettato di lei arrivo, se tanto turbaronfi al-
 la nuova della di lei elezione? Riprendevan
 esse il Visitatore qual violento Uomo, per-
 chè senza la partecipazion loro creata avea
 una Superiora. Davansi ancora a credere che
 la novella Piora forzate avrebbe a vivere
 alla maniera delle Scalze di S. Giuseppe, vita
 ch' esse nè avean professata, nè portavano in
 animo di professare. Le discole, e inquiete
 accrescevan altre ragioni poco lodevoli, po-
 scichè prevedevano che colla venuta della
 M. Teresa farebbonfi chiuse le porte, limi-
 tati i parlatorj, interdette le conversazioni,
 e riprovate certe libertà, dall' abuso rendute
 loro famigliari. A dir briève, mosse le Mo-
 nache dell' Incarnazione, chi dà una ragione,
 chi dà un'altra stabilirono di non accettare
 la nuova Piora, e di adoperare tutta quel-
 la resistenza, alla quale giugner potevano l'
 arti, e le forze loro; e a fine di meglio riu-
 scire nell' intento loro ricorsero ad alcuni Ca-
 valieri d' Avila, i quali poco cavallerescamen-
 te promifero di proteggerle e aiutarle nel se-
 dizioso femminile loro impegno. Erano note
 alla Santa Madre tutte coteste novità; ma
 poichè andava risoluta a patire, e sperava
 nelle parole del suo Dio, che grandi frutti
 promessi aveale nel contrastato suo governo,
 di virile coraggio fornita, non temè l'affron-
 tare sì ardua impresa. Prima però che de-
 scriviamo il dì lei ingresso nell' Incarnazione,
 egli è mestieri il notare un tratto della finis-
 sima di lei prudenza. Avea l' Appostolico
 Commissario nella sua visita fatto un Decre-
 to col quale comandava, che qualunque del-
 le Monache della Regola mitigata, la qual
 pretendesse rimanersi fra le Scalze, dovesse
 pubblicamente rinunziare a tutti i privilegj,
 e a tutte l' esenzioni della mitigazione. La
 Santa Madre non avea mestieri di fare quel-
 la rinunzia ch' ora esigeva il P. Visitatore,
 imperciocchè fin dall' anno millecinquenteo
 sessantaquattro avea autenticamente professata
 la Regola primitiva in vigor di un Breve del
 Card. Alessandro Crivelli Nunzio Appostoli-
 co nelle Spagne segnato il dì ventunesimo di
 Agosto del medesimo anno: ciò nulla ostan-
 te, riflettendo esserle molto opportuno il de-
 creto del Fernandez, perchè le Suore dell' In-
 carnazione non adducessero qualche preteso
 affia

affin di obbligarla vivendo fra loro , alla ofservanza più mite , volle di bel nuovo alla presenza de' Sacerdoti Gaspare Daza, e Giuliano d' Avila, e del Fratello F. Giovanni della Misericordia , rinnovare l' antica sua rinunzia colle seguenti formole :

Io Teresa di Gesù Monaca dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine, professa già nel Monastero dell' Incarnazione di Avila, e al presente in quello di S. Giuseppe ove si offeriva la primiera Regola, cui finora ho praticata col consenso del Nostro Reverendissimo P. F. Giambattista Rossi, il quale mi ha data tale licenza, affinchè qualor comandato mi fusse da' Superiori di ritornare al Monastero dell' Incarnazione, ivi pure l' osservassi: protesto ch' ella è mia volontà di osservarla in tutto il corso di mia vita. Rinunzio per tanto a tutti i Brevi che dati abbiano i Sommi Pontefici a favore della mitigazione della detta Regola primitiva, e coll' aiuto del Signore intendo e prometto di osservarla sino alla morte. E perchè tale si è la verità quò sottoscrivo il mio nome.

Fatta a' 13. del mese di Luglio del 1771.

Teresa di Gesù Carmelitana

Pochi giorni dopo cotesto atto di giuridico rinunziamento (*) avviossi al Monastero della Incarnazione ad abbracciar la sua Croce, e fuvì condotta dal P. Provinciale ch' era di nuovo il P. M. F. Angelo di Salazar, e da un altro Religioso Carmelitano. Un sì fatto accompagnamento era stato ordinato dal Visitatore Apostolico a fin d' impedire con questo qualsivoglia insulto, che le fosse per venir fatto nel suo ingresso nel Monastero; poco però in fatti giovò, perocchè le Monache stavanla aspettando più con animo d' ingiuriarla che di ubbidirla. Giunta che fù co' Compagni all' Incarnazione, comandò il P. Provinciale che nel Coro inferiore si ragunassero le Religiose a Capitolo. Congregate che furono lesse loro la Patente dell' Elezione di nuova Priora fatta dal P. Fernandez Visitatore, e da' PP. Definitori della Provincia, nella persona della M. Teresa di Gesù ivi presente. A tale annunzio, quasi una condan-

nation fosse d' ingiusta morte, levaronsi subito in piedi molte forfennate, e con soverchio ardore protestarono di non voler acconsentire a sì fatta elezione, e villanamente scagliarono contra l' eletta loro Reggitrice ivi presente non poche ingiuriose parole. Lodi però al Cielo, che non mancavano in quel Sacro Recinto alcune prudenti Vergini, e devote! Queste, avvegnacchè inferiori di numero, posto in non cale ogni umano riguardo, fattesi santamente animose inalberaron la Croce, e andarono con questa a incontrare la novella loro Madre. Resistevan l' altre all' ingresso di lei, e non farebbesi mai posto fine all' arrabbiata contesa se il P. Provinciale spinto non avesse a viva forza col suo Compagno la povera Santa entro il Chiostrò. A tale ingresso, chi può abbastanza ridere quanti fossero gli schiamazzi, quali le strida, e le minaccevoli voci delle quali risonava il Monastero dove pugnavan l' uno contra l' altro due donneschi partiti, l' uno d' inviperite, e molte, l' altro di assennate, e poche? Avverossi allora appunto il detto dell' Ecclesiastico: (*Eccl. 34. v. 28. & 29.*) *Unus edificans, & unus destruens ... Unus orans, & unus maledicens.* Alcune giusto il costume cantavano l' Inno *Te Deum*, e l' altre in luogo di un Sacro Canto formavano solenni satire, e rabbiose maledizioni contra l' odiata Priora, e contra chiunque avea avuta parte nello eleggerla, e introdurla fra le loro mura. Il Provinciale non seppe allo sconcio spettacolo contener la sua collera. Sgridolle con imperiosa voce, minacciolle, e intimò alle proterve di omai tacere, e non irritar d' vantaggio i giusti suoi sdegni. Teresa, frattanto ch' egli riprendevale, stavasene prostrata in ginocchio davanti all' Augustissima Eucaristia umilmente pregando il suo Dio perchè comandasse a' furiosi venti, e al procelloso mare che s' acquetassero. In veggendo però che anzichè cessare, viepiù rinforzava lo strepito rizzossi in piedi con animo di parlare ella pure alle Monache. Rivolta a quelle con gentilissimo tratto di sovraumana prudenza, protestò che compativale grandemente perchè contra il genio loro sortita avessero una tale Priora. Indi verso il Provinciale piegatafi cominciò a scusare le appassionate sue fuddite, e pregollo a non

(*) Il P. Girolamo di S. Giuseppe nella V. di S. Gio: della Croce scrive che la Santa vi si recò nel mese d' Ottobre. *Vita di S. Teresa Parte I.*

tobre, ma parmi più verisimile ciò che scrive il P. Francesco di S. Maria.

non maravigliarsi della ritrosia, e del tumulto loro, poichè ragionevolmente non potevan soffrire una Priora sì indegna come questa era. Alcune delle ripugnanti Suore in quella fiera baruffa alteraronfi tanto fuor di modo, che svenirono, e tramortirono d'ambascia. Accostossi allora l'umilissima Santa or a questa, e ora a quella, e toccavale dolcemente colle mani dando chiari segni di aver pietà, e compassione del loro deliquio. Al salutifero contatto di Teresa, queste riscotevanfi subito, e ricuperavano le primiere forze.

Si amorosa e benefica accoglienza che loro fece la novella Superiora, sembra che omai dovesse ridurle a concordia, e ricomporre gli agitati animi loro; ma non addivenne così. Alcune delle più ostinate adunaronsi a sediziosa combriccola, e accordaronfi di levar la Maschera dal volto, e alla prima occasione oltraggiare la Superiora. Non potendo una cieca passione occultarsi tanto nel fondo del cuore sicchè non trapeli nel volto rabbuffato, e coruscio ben s'avvide Teresa che le proterve macchinavano contro di lei qualche eccesso; che però tutta si diè a porre in opera la singolar sua prudenza. Oltre le dolci maniere, e le soavi parole, e le cure che adoperava usando con quelle, l'umiltà di questa la rendette ingegnosa a inventare un gentilissimo mezzo, al quale le riottose non seppero non arrendersi. Convocò la Santa le Religiose al primo Capitolo: oh questa è l'ora, dicevan le impazzite, nella quale la Scalza sguainerà la spada, declamerà contra gli abusi, pretenderà introdurre nuove costumanze, e tenterà privarsi delle convenevoli nostre libertà. Imperciò parecchie vi si recarono con animo risoluto di arditamente contraddire alle di lei parole, e opporsi a' di lei comandi. All'entrar però nel Capitolo scorsero una novità, che molto trattenne i rivoltosi loro pensieri. Videro che nella Sedia destinata per la Priora allora quando presiede al Capitolo, era stata collocata una statua bellissima di Nostra Signora che teneva nelle mani le chiavi del Monastero. La prima occhiata che fissavan le Monache nello entrare a Capitolo era verso la Sedia dell'abborrita Priora, ma vedendovi in di lei vece, contra ogni loro aspettazione l'effigie di quella ch'era la gran Madte, e

Protettrice dell'Ordin loro sbigottirono a tal segno che alcune di queste come poi confessarono, tremavan di paura e raccapriccio, e tutte, quantunque alla vista di un tale apparato forse più che mai attendessero severe riprensioni, acri doglianze, cominciarono a riconoscerne i diffennati loro trasporti, e a ricomporsi a più giusti dettami. Postesi già a sedere le Monache ne' rispettivi loro luoghi, la Santa Priora scelse per se uno scabello assai basso a' piedi della Sacra Immagine; ed ecco il ragionamento che fece loro: (*) *Signore Madri, e Sorelle mie, Nostro Signore per mezzo della Ubbidienza mi ha inviata a questa Casa perchè eserciti questo Ufficio, il quale era tanto lontano da miei pensieri, quanto lontana io sono dal meritarlo. Questa elezione m'ha recato grande pena, sì perchè mi veggio posta in un Ufficio che non so meritare, come perchè alle Signorie Vostre viene a essere tolta la libertà che godevano nelle elezioni, ed è stata loro data una Priora contra la volontà, e soddisfazione loro: Priora tale, che assai farebbe quator giugneste a imparare dall'infima di quante qui dimorano il molto di buono, del quale è dotata. Io vengo quà unicamente mossa dall'intento di servirle, e accarezzarle in tutto quello che potrò; pel qual fine spero che molto aiuto sia per porgermi il Signore; giacchè in tutto il rimanente ognuna di loro può e insegnarmi, e riformarmi. Che però considerino Signore mie tutto ciò ch'io possa fare per ciascuna di loro, ch'io l'eseguirò di assai buona voglia, quantunque m'avesse a costare il sangue, e la vita. Sono Figliuola di questa Casa, e Sorella di tutte le Signorie loro: mi sono note la condizione, e le indigenze di tutte, o almeno della maggior parte, onde non avvi motivo perchè vogliano abbandonare coll'affetto loro quella che per tanti capi, come loro propria a queste appartiene. Non temano il mio governo; poichè sebbene finora abbia io vivuto fra Monache Scalze, e non altro che Scalze abbia guidate, se non pertanto mercè la bontà del Signore, so molto bene in qual maniera debban governarsi quelle che tali non sono. Il mio desiderio è che tutte serviamo con soavità al Signore, e che quel poco, che ci vien comandato dalla nostra Regola, e dalle nostre Costituzione lo eseguiamo per amor di quel Dio, al quale tanto siamo obbli-*

(*) Corre stampato nella prima parte delle Lettere della Santa fra gli Avvisi al n. v.

obbligate . Ben conosco quanto grande sia la nostra fiacchezza ; tuttavia se a tanto non giugniamo coll' opre , procuriamo almeno di pervenirvi colle brame , conciossiachè pietoso è il Signore e farà che a poco a poco giungano l' opre a uguagliar l' intenzione .

Ad un sì prudente , e persuadevole ragionamento , alla tenera vista della Sacra Immagine di Maria , la qual veniva dichiarata la Superiora del Monastero , qual duro ostinato cuore potea egli mai non piegarci , e addolcirsi ? Non trovossi certamente fra le Monache dell' Incarnazione . Cambiato videsi il cuor di tutte ; tutte applicaronsi attente al Divino servizio ; tutte si sottoposero all' Ubbidienza della legittima loro Superiora , e a qualunque riforma che fosse per venir loro ordinata . A vie più stabilirle nel laudevole loro proponimento , molto concorresse la Santità cotanto palese della Superiora , e il grande affetto che a tutte senza distinzione di persone dimostrava ; affetto che non restringevasi a sole parole , ma era confermato colle opere , perocchè ricercava premurosamente danari per tenerle provvedute , e quanto possibil fosse contente , e soddisfatte . Molto più egli è d' uopo il dire che concorresse il divin braccio dalle fervide Orazioni di Teresa implorato . Attesta ella medesima che nella Orrava di Pentecoste il Signore le diè speranza che quella Casa sarebbe di bene in meglio creciuta , cioè che l' Anime delle Abitanti in quella avanzate sarebboni nella perfezione ; ed egli è ben da crederci che quelle Anime di virtù in virtù avventurosamente ascendessero , qualor si ponderi che meritavano , che le lodi da queste recate a Dio fossero presentate per mano di Maria , come apparisce da ciò che narra la Santa nelle Addizioni alla sua vita .

Cominciò subito il Signore a farsi veder liberale verso quel Monastero , di modo che siccome già benedisse la Casa di Labano dopo che in quella entrato fu Giacobbe , e quella dell' Egiziano Putifarre in grazia del buon Giuseppe , così pareva che dopo l' ingresso di Teresa versasse sopra l' Incarnazione abbondevoli benefizj , anche temporali . A queste la saggia Priora donava un velo , quelle provvedeva di tonaca , all' altre somministrava un Abito , e tutte in somma dalle necessità loro sollevate volea . Talora a fine di fomentare la divozione verso de' Santi loro Protettori , e tutto insieme guadagnarsi l' affetto delle loro devote ne promo-

veva studiosamente il culto , e ne faceva celebrar le feste , trattenendole in tal guisa in ricreazioni ma oneste , e Sante , e addattate alla lor professione . Ecco in tal guisa cambiata l' aversion delle Religiose in amore , la baldanza in riverenza ; e aperta agevole strada mercè il guadagno che fece delle loro volontà , a guadagnare a Dio altresì le anime . Trasse dal Monastero di Vagliadolid Donna Isabella Arias ove reggeva le Scalze perchè ajuto le porgesse nel grado di Sottopriora . Non passarono molti giorni dalla convocazione del mentovato Capitolo , che alcune delle un tempo più contrarie correvano alla Santa Madre , e con molta sincerità , e tenerezza dicevano : *Sarà bene o Madre che V. R. tenga presso di se le chiavi della Ruota , e de' Parlatorj , e assegni alle tali (additandone il nome) gli Uffizj della Casa* . Erano queste per l' appunto quelle che Teresa colla sua accortezza avea ravvisato esser le più opportune agl' impieghi esteriori , e le più fedeli in questi : Dissimulando però il suo già concepito sentimento rispondeva loro : *Poichè o Madri sembra ciò convenevole alle Signorie loro , così pur facciasi in buon ora ; con che venne ad ottenere il principale suo intento ch' era d' allontanare dalle grate le sue Suddite , a molte delle quali la giovinezza degli anni , e l' avvenenza del volto più pericolosi rendeva i Parlatorj , e insieme a non rendersi odiosa nello assegnamento degli Uffizj , mercecchè sembravagli destinasse per compiacere altrui .*

Assegnò per tanto alla Porteria , e alla Sagrestia , e in tutti gli altri più gelosi ministeri persone della sua maggior confidenza , e che potea prometterci favorevoli alla rettitudine delle sue intenzioni . Se andavano queste a riferire alla Santa essere a' Parlatorj alcuni Cavalieri , con sante industrie scufavasi pel non poter loro accordare la Monaca colla quale chiedevano di abbozzarsi , e con dolci maniere licenziavali . In tal guisa videsi insensibilmente scemate le visite degli sfaccendati , e fors' anche libertini , polverose le seggiole , chiuse le grate dalle chiavi delle quali erasi Teresa renduta assoluta Padrona , e ordinaria Dispensiera , e risiorire in quella Sacra Abitazione il difacco , e il disinganno del secolo , e l' amore delle Celesti cose . Alcuni secolari alla vista del nuovo governo con cui reggevasi il Monastero dell' Incarnazione , o per non riportarne un' amara negativa , o fatti prudenti da saggie riflessioni ,

fioni, di per se stessi allontanaronsi da' Parlatorj di questo; furonvi alcuni però i quali lusingandosi follemente coll' alterigia loro di salire in più alta riputazione di prodi, e valorosi, dieronsi a divedere per più ridevoli, e di poco senno. Sopra tutti un Cavaliere de' principali di Avila, il quale soleva darli bel tempo alle grati della Incarnazione, in una conversazione quanto frequente, altrettanto scandalosa non seppe tener celata la sua passione, e per conseguente riportò alla sua albagia la dovuta confusione. Vedendo costui che dopo esser venuto più fiate al Monastero affine di trattenervisi colla mallaccorta sua corrispondente, veniagli sempre risposto da parte della M. Priora che la Monaca da lui fatta chiamare avea tra le mani occupazione dalla quale non potea in quell' ora dispensarsi, un dì nel quale tuttavia la Religiosa non finiva mai di comparire, si pose in animo di sfogare l' acceso suo sdegno colla Superiora. Fattala pertanto venire al Parlatorio dichiarò contro di questa in termini assai risentiti, e incivili il suo mal talento. Si trattene Teresa a udirlo con somma pazienza, e umiltà; non volle però ella pure far sopra di questo le sue ragionevoli doglianze tutte proprie, e degne d' una Santa che ardeva in petto di costante zelo per l' onore della Casa di Dio. Per la qual cosa si compose tutta in aria di gravità (come ben sapea fare qualora persuadevasi così convenire per la gloria di Dio) e s' accinse a rispondere al forsennato in modo di atterrirlo, anzichè di temerlo. Querelossi di lui altamente perchè non si recasse a coscienza lo disturbare la pace delle Spose di Cristo, e dopo avergli espressi in tuono assai risoluto i suoi sentimenti, e toltagli ogni speranza di aver a vedere la corrispondente, minacciollo che se per avventura ardisse un'altra volta di affacciarsi alla soglia dell' Incarnazione, avrebb' ella assai ben saputo come farsi render giustizia dal Rè, e lasciar punita la temeraria di lui arditezza.

Fu profferita cotesta riprensione con sì fieroso contegno, e rappresentò sì al vivo l'accorta Superiora le sue ragioni, che sbigottito il giovane Cavaliere senz' altro replicare voltò le spalle, e partì con animo sì risoluto di non pensare mai più all' antea geniale sua conversazione, che andava esortando anche gli altri suoi pari a non impacciarsi in simiglianti divertimenti colle Monache dell' Incarnazione, e diceva: *Non vogliono burla*

colla M. Teresa; già son finite le conversazioni nell' Incarnazione: convien volgere i passi altrove. Si sparsero cotali voci, e la notizia delle severe minaccie di Teresa, le quali commendate e approvate furono dal Governatore della Città, fra coloro che avezzati erano a sì fatte dimesticchezze colle Religiose dell' Incarnazione, e ch' erano come fuol dirsi in Ispagna *i Devoti delle Monache*, cioè gl' indivoti, e discioli, e scioperati, che tutti fatti più accorti cercarono onorati pretesti onde colorire il loro ritegno, e troncato affatto la riprovabile frequenza loro alle grati del Monastero. Assicuro in tal maniera l'avvedutissima Custode, e preservò il suo ovile dagl' insulti degli esterni insidiatori; restava che il preservasse dagli affatti più interni, e il provvedesse di perpetuo rimedio per cui ovviare a qualsivoglia disordine, e menare una vita tutta spirituale e degna di anime a Dio consacrate. Quanto felicemente riuscisse anche in ciò per mezzo del S. P. Giovanni della Croce, lo vedremo nel seguente Capitolo, ovè altri affari della Riforma richiedono che facciasi breve menzione.

C A P O XX.

Approvano la Santa Madre, e il P. Bagnesi dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della Riforma, e quella l' ottiene dal Commessario Apostolico per Confessore delle Monache dell' Incarnazione. Mirabile cambiamento che risulò nel Monastero pel saggio governo de' due Santi direttori.

ANNI DEL SIGNORE 1572.

Comechè Teresa dimorasse nel mitigato Monastero di Avila tutta intenta a risvegliare l' antico fervore fra quelle nuove sue Figlie, non obblia però il comune profitto dell' amata sua Riforma. Soccorrevala con Lettere, e Configlj. Si ha che l' anno 1572. mandò al suo Monastero di S. Giuseppe d' Avila la licenza perchè a quindici d' Agosto facesse la Religiosa Professione, Anna di S. Bartolomeo quella gran Serva del Signore, che fu poi la fida Compagna ne' viaggi della Santa, e ciò che più rileva la fedelissima di lei imitatrice, e avventurosa erede del di lei spirito.

Un altro affare a prò della Riforma abbiamo negli Atti non meno della Santa, che dell'

dell'insigne suo Primogenito Giovanni della Croce. Allorchè questi videfi costretto ad abbandonare la direzione de' Novizj di Pastrana, e girsene ad Alcalá col titolo di primo Rettore di quel Collegio che i nostri ivi innalzato aveano l'anno 1570., non ritrovò in Pastrana persona più atta a cui appoggiare la direzione di quel Noviziato che il P. F. Angelo di S. Gabriele, Uomo fortemente inclinato allo spirito di mortificazione, giacchè in si pochi anni non potea la Riforma aver soggetti che giovani negli anni, e nella speranza. Il P. Angelo però si diè a vedere fornito di spirito poco regolato da prudenza, e discrezione. Senza distinguere età da età, complessione da complessione caricava ciascuno di pesi uguali, e a tal segno gravi, che farebbono stati bastevoli a farvi soccombere i più robusti. Sopra tutto inchinevole egli era a pubbliche straordinarie dimostrazioni di penitenza, e quelle mortificazioni erangli le più gradite, che poteano eccitare ne' Popoli orrore, e spavento. Voleva che i Novizj insegnassero agl' Idiotti la dottrina Cristiana, e che gli Scalzi contra il costume fin dal principio usato, concorressero a' Funerali. I Superiori, e Reggitori principali della novella Riforma renduti consapevoli di tali costumanze contrarie allo spirito della Regola, la quale mira come a scopo principale, alla ritiratezza, e alla contemplazione, volendo provvedere alla sana coltivatura di quelle tenere pianticelle, che dovean poi esser le basi della dilatazione dello Istituto, speditissima cosa giudicarono l'invitare a Pastrana il Santo P. Giovanni della Croce affinchè egli ammaestrasse i Novizj nel vero spirito della Religione, e riparasse colla saviezza sua a' passati disordini. Portossi il Santo a Pastrana sul principio del 1572. e veggendo che mal farebbersi provveduto alla sana educazione de' Novizj quando non togliesse loro il poco esperto Allevatore, il quale ostinato ne' suoi dettami avea tentato di nuovo d'instillarli in essi, levogli la carica di Maestro. Chiamossene offeso il P. F. Angelo, vedendo screditate le sue massime, le quali in vero erano di mortificazione, e di carità verso il profimo; ma importunamente accompagnate da quello zelo, cui direbbe l' Apostolo, (*Ad Rom. 10. 2.*) *non secundum scientiam*. Non avendo persona, dalla quale sperar potesse più valida protezione, ricorse alla S. Fonda-

trice Teresa. In una Lettera le diè contezza assai minutamente della sua contesa, e delle ragioni che movevano a introdurre que' costumi riputati da altri, stravaganze. Udito ch'ebbe ciò l'accorta Teresa approvò subitamente la condotta del suo Giovanni della Croce, e disapprovò quella del P. Angelo di S. Gabriele. Siccome però tanto umile, non volle tutta affidarsi al proprio parere, la onde scrisse dal Monastero dell'Incarnazione al P. Domenico Bagnez dimorante allora in Salamanca, aggiugnendo alla sua quella del P. Angelo a se diretta, affinchè quel grand'Uomo della cui prudenza, e dottrina portava altissimo concetto, le dettasse ciò che più all'uopo facesse della quiete della Riforma, e dell'inesperto, riprovato Maestro. Richiesto il Bagnez del suo parere rispose alla Santa dal suo Convento di S. Stefano di Salamanca a' ventitre d'Aprile di questo anno 1572. Dignissima a leggerfi ella è la Pistola di questo rinomato Teologo, ma prolissa essendo anzichè no, affin di troppo non accrescere questo volume appagherommi registrare alcuni pochi detti posti sul fine della medesima, e troppo necessarij perchè sieno ben appresi da qualsivoglia Religioso: (*Cron. S. 1. lib. 2. c. 51.*) *Non è mortificazione prudente quella d'un Religioso, il quale ha professato tanto ritiro, come quello della Regola primitiva che esce a peregrinare senz'altro bisogno; nè è buon modo l'allevare i Novizj in mortificazioni di libertà, mentre la professione loro debb'essere di ritiro. Il volere imitare in ciò i PP. (e qui nominò un Santissimo Istituto fondato in quel medesimo secolo, coll' esempio del quale armavasi il P. Angelo) egli è un fare un'altra Religione totalmente diversa da quella del Carmine. Essi non hanno Abito proprio, la Professione loro non è di solitudine, nè di silenzio; non hanno digiuni, nè perpetua assistenza al Coro... Il Frate, e il Monaco non ha bisogno di cercare gli Esercizj altrui: segua la sua Professione, e taccia, che sarà Santo avvegnacchè il Mondo non vegga le sue mortificazioni... Non tornami a grado quello che dice questo Padre, che se levangli ciò che vuole, sarà preso dalla malinconia... se cerca mortificazioni, questa è la vera: CREDERE CHE S'INGANNA. Vostra Riverenza lo consoli, e persuadalo a ubbidire, e tacere, avendo il Signore taciuto trent'anni, e più, e predicato solamente due. Con tale scritto approvati vennero i dettami*

tami di Teresa, e di Giovanni della Croce, e son d'avviso che sarà rimasto convinto il P. Angelo di S. Gabriele.

Non molto lunga però fu la dimora del S. P. Giovanni in Paltrana; perocchè la Santa Madre lo volle a se vicino in Avila. Considerò ella quanto giovi al perfetto regolamento d'un Monastero la saggia direzione di perito, e pio Confessore: per la qual cosa non riconoscendo persona più acconcia del suo Giovanni della Croce, il quale avvegnachè verde tuttora fosse negli anni, sorpassava però nel senno, e nella virtù i più canuti, lo chiese, e l'ottenne dal Commessario Appostolico perchè Confessor fosse delle Religiose della Incarnazione. Ricevuti i comandi del Commessario portossi il Santo verso il Mese di Maggio di questo anno in Avila, e ivi con un Compagno ch'era il P. F. Germano di S. Mattia (Navarro di Nazione, che poi morì essendo Priore di Manzera, Uomo di gran virtù, e degno della Compagnia di un Santo) più di quattro anni dimorò in una picciola Casa che fu destinata presso il Monastero della Incarnazione. Qual frutto riportassero da un tanto direttore non solo le Carmelitane Religiose, ma quelle eziandio d'altri Chiosfri, le quali fantamente invidiose a quelle dell' Incarnazione, sovente il chiamarono perchè le confortasse co' suoi consigli; quali eroici esempi di virtù recasse Giovanni nel tempo che fu trattenuto in Avila; quai luminosi miracoli ivi operasse eziandio richiamando trapassati alla vita, quante portentose conversioni in persone e secolari, e consacrate a Dio ivi producesse, per le quali una sera nello uscir che faceva della Chiesa dell' Incarnazione dopo aver udite le Confessioni delle Religiose, affin di ritirarsi al suo Ospizio, fu a fieri colpi di bastonate sì maltrattato da un sacrilego uomo, che fu lasciato qual morto, non può in poche linee descriversi. Con sommo diletto mio mi tratterei nel registrare le preclare di lui imprese, se la vita di Teresa non mi chiamasse a considerare lei sola. Non posso però tralasciar di ammirare la bella sorte di questo Monastero il quale può vantarsi sovra tanti altri della Scalza Famiglia d'aver avuto nello stesso tempo Maestri, e Reggitori suoi due grandi Eroi del Cristianesimo que' due gran Santi Teresa di Gesù, e Giovanni della Croce, que' due gran lumi, e Dottori della mi-

stica Teologia, e aver potuto sì davvicino contemplare le straordinarie virtù di tanto ammirabili Serafini.

Gli ho chiamati *Serafini*; nè vo ritrattare il mio detto, essendo un tal titolo costantemente loro attribuito da chiunque riflette quanto ardentissima fosse la Carità che ardeva ne' petti loro. Ben videsi rinnovellata, come vedremo nel seguente avvertimento, la gioconda visione d'Isaia, (*Is. 6. 3.*) il quale offervò che i Serafini volgendosi allo intorno del divin Trono, e l'uno all'altro le belle fiamme loro comunicando, e vieppiù accendendo, celebravan le lodi del Santo de' Santi, del Dio degli Eserciti, della cui gloria il Mondo tutto è ripieno. Correva la Festa della Santissima Trinità, e Giovanni trattenevasi ragionando con Teresa a un Parlatorio del Monastero (luogo oggidì avuto in venerazione). Entrambi divotissimi essendo dello ineffabil Mistero, cominciò il Santo a persuasione della Santa Priora a favellar di questo, e si avventurosamente ingolfossi nell'immenso Oceano, che illustrata la mente, accese straordinariamente il cuore, alla contemplazione dell' Augustissima Triade di cui ragionava, regger non potendo l'umana fiacchezza a' sovranì impulsi fuor di se rapito, alienossi da' sensi. S'avvide l'umilissimo Uomo di Dio della superna elevazione, che però studiosi d'impedirli; ma vana riuscigli la sua diligenza. Tentò almeno di tenersi strettamente afferrato alla sedia sulla quale era affiso, affin di moderare a tutta sua possa se non in tutto, almeno in parte gl'interni sforzi; ma questa pure finissima industria tornogli a vuoto, imperciocchè appoggiato come stavasi alla sedia sollevato venne il di lui corpo in aria, fino al soffitto del Parlatorio, rinvoltandosi qui la misteriosa comparsa fatta ad Ezechiello della quale scrisse: (*Ezech. 1. v. 19. & 20.*) *Cum eleventur animalia de terra elevabantur simul & rota. Quocumque ibat spiritus & rota pariter elevabantur, sequentes eum.* La Santa Madre che tutta intenta stata era alle parole dell'esimio suo Figliuolo, e non meno di lui erasi infervorata nella contemplazione degl'immensi pregi d'un Dio Uno e Trino, in veggendolo sì mirabilmente sospeso, non poté non tenergli dietro; che però anche questa da superna forza investita nel medesimo atteggiamento d'inginocchiata, siccome era solita di stare quando l'ascoltava, e in atto di chi teneva

in lui fiso il guardo, senza neppure scomporsi i panni volò col corpo in alto molti piedi sollevata dal suolo. Entrò in quel tempo nel Parlatorio una Monaca (che fu poi Scalza, e morì nel Monastero d' Ocagna portando il nome di Beatrice di Gesù) a fare un'ambasciata alla Santa Priora, e avvenutasi in sì vago spettacolo, svenne quasi per lo stupore. Non sapendo ella che farsi, volò sbigottita, e stupefatta a chiamare altre Religiose, le quali accorrendo al Parlatorio, ebbero in tal guisa a farsi oculari testimoni della maravigliosa Santità de' due Cherubini che vegliavano alla custodia del Sacro loro Chioffro.

Un'altra fiata parlava il Santo Confessore con Teresa nella Sala ove accettavansi le visite del Monastero della Incarnazione; quando fu colto da un impeto sì forzoso di sovrana elevazione, che volendo dissimulare balzò in un tratto dalla scranna in piedi. In terrore allora la Santa se preso fosse da qualche estasi, o sospensione, e Giovanni nel quale non men profondissimo era il basso sentir di se stesso, che incessante il trattar interno con Dio, ripigliò, appena confessar sapendo ciò ch'era sì manifesto: *Credo di sì*. Ma ben senza alcuna esitazione affermava cotali di lui pregi, Teresa, la quale allor che trattenevasi con esso lui, trovavalo cotanto affortò nell'Orazione, che a ogni tratto miravalo rapito, ed estatico nel mezzo del ragionamento. Quindi solea ella dire *non poterfi favellar di Dio col P. F. Giovanni della Croce, perchè subitamente trasportavasi fuori di se, e facea che gli altri pur trasportati, e rapiti fossero*. Torna un detto sì magnifico a gran lode della grande Santità di Giovanni; altrettanto però, se ben si ponderi, cede in encomio di Teresa, non solo perchè ella seppe trascinare un tanto Uomo acciò che Padre fosse, e Maestro delle sue Succide dell' Incarnazione, ma eziandio perchè alla fin fine era poi Teresa quella che a' ragionamenti di esso sentivasi subito trasportare in Dio, e usciva fuori di se.

In fatti segnalatissime furono l' elevazioni di spirito alle quali sospinta venne la Santa nel tempo di questo suo Priorato, e non può non appellarsi singolarissima quella grazia che ricevette quest'anno 1572. nell'ottava di S. Martino d'essere stata dichiarata dal Redentore quale di lui Sposa, e impalmata da esso con un Chiodo come nel quarto Libro più

ampiamente descriverò. Se tanto evidenti erano le testimonianze dell'eroica Santità di Teresa, e di Giovanni non è egli poi a tanto stupirci di ciò che narrano gli Storici, della perfezione ristabilita, e accresciuta nel Religiosissimo Monastero. Erano divenute tali le Monache dell' Incarnazione che oramai altra differenza non passava fra esse, e le Scalze, che l' Abito esteriore. Assidue si rendettero nello studio della mentale Orazione, costanti in ogni sorta di esterna, e interna mortificazione, fedeli e sollecite nella ritiratezza, e nel distacco da' passatempi, che tintura avessero di secolare, e mondano. Una zelante, e vecchia Religiosa portossi una fiata dalla Santa Priora, perchè rimediasse ad alcuni mancamenti delle Compagne. Forse lo zelo di essa accompagnato era da qualche inquietudine, e tristezza (infelicità alla quale sottoposti sono i buoni, quando giunti non sono a grande perfezione); la Santa Madre tranquilla render volendola, e sgombrar da essa qualsivoglia turbamento, *Non s' affligga Sorella (così le disse dolcissimamente) Sorella non s' affligga, ch' io per me le affermo, e l' assicuro che dimorano qui più di quattordici Anime giuste in riguardo delle quali Iddio favorisce questa Casa. Se ne avesse avute altrettante quando nell' universale diluvio volle distruggere il Mondo, son d' avviso che sommerso, e distrutto non lo avrebbe.*

Segno non volgare di quanto sode massime portassero ripiena la mente, si è il grande amore che professaron costantemente alla Santa Madre, che alle strettezze in che viveano ridotte le avea. In prova di ciò piacemi qui registrare due fatti, avvegnacchè ne' seguenti anni sieno avvenuti. Terminato che fu l'anno MDLXXIV. il tempo prefisso al di lei governo, tutte le Monache vollero di nuovo fosse loro confermata nel grado di Superiora quella Teresa, cui pria avean tanto sdegnato di accettare. Non poteron però giugnere a capo de' disegni loro poichè i Prelati consentir non vollero a tale rielezione; onde la S. Madre che assai ripugnava alla medesima, lasciata loro una nuova Superiora di grande virtù, e di grande loro soddisfacimento, se n'andò a reggere il suo Convento di S. Giuseppa. Tuttavia ebbero la consolazione della continuazione nel guidar l'anime loro del P. Giovanni della Croce, il quale proseguì ad assister loro nella carica di Confessore fino all'anno MDLXXVI. e più ancora profeguito avreb-

vrebbe se la fiera burrasca che tanto agitò la Riforma, non l'avesse all'improvviso trasportato altrove a patire, e ad accrescere nuovi fregi alla immortal sua corona. Non si perdettero d'animo a' replicati colpi le Monache dell' Incarnazione; ne coll' andar del tempo scemossi in esse l'affetto, e la venerazione verso la M. Teresa; la onde nuovamente l'elestero loro Superiora, l'ann. MDLXXVII. benchè non ignorassero quanto fofs' ella in que' calamitosi anni derisa, e screditata da uomini eziandio di alta riputazione. Neppur questa volta appagati furono i loro voleri. Il P. Provinciale non volle approvare cotale elezione: mirandosi elleno ributtate da esso, mossero lite contro di lui, come d'ingiustamente sdegnante di acconsentire alle ardentissime voglie loro, e confermare i voti loro, e ricorsero perfino al Reale Consiglio. Il Provinciale ne incarcerò, e maltrattò molte perchè più impegnate in tale domanda; Iddio però il quale avea ottenuti ne' primi tre anni del governo di Teresa un pieno rifacimento di quel Monastero, e serbava la sua Serva alla santificazione d'altre anime dispo. se che vincitor rimanesse il Provinciale, e i desiderj delle Monache non giugnessero a esse, re compiaciuti.

Posto che non riuscì loro di aver Reggitrice della Comunità loro la nostra Santa, molte di esse determinarono di seguirla dovunque andasse; altre a fine di aiutarla nelle occorrenze de' suoi Monasterj; e altre a fine di professare con tutta esattezza la Regola primitiva. Ventidue furono le Monache dell' Incarnazione che dal principio della Riforma fino a non so qual anno trasferironsi a' nuovi Monasterj, ne' quali il primiero fervore stabilivasi. Di queste ventidue alcune poche, debili essendo di complessione, e ammalaticie, furono astrette a ritornarsene all'antico loro Monastero; la maggior parte però nella nostra Riforma perseverando, recarono a questa non che a se medesime notabili vantaggi.

C A P O XXI.

Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasporta le sue Figlie a più agiato luogo.

ANNI DEL SIGNORE 1572.

SUL principio dell'anno millecinquencentesimo tantuno avea detto il Signore alla sua serva Teresa: *A' tuoi giorni vedrai molto crescere l'Ordine della Vergine*, confermando con tale detto all' Instituto Carmelitano, il luminoso titolo d'Ordine di Maria di cui i Romani Pontefici, non che i Fedeli fregiato l'anno. Sembrava però che non fosse per adempierli la promessa del Redentore, atteso il maneggio che dato fu alla Santa Institutrice del Monastero dell' Incarnazione, e per conseguente l'abbandono del tenero suo gregge; non pertanto, checchè persuadessero le contrarie apparenze, Iddio mai sempre verace nelle parole sue fe' a evidenza comparire quanto fedele ei fosse nelle promesse sue; perocchè la Scalza Famiglia vie più moltiplicavasi. Sul finire dell'anno 1571. fondarono i Nostri a' ventiquattro di Novembre un nuovo Convento sull' altissimo giogo d' Altomira, che divide la Provincia di Toledo da quella di Cuenca; e nel seguente 1572. penetrarono nell' Andalusia, e abitarono il Convento di S. Giovanni del Porto dedicato all' Immacolato Concepimento di Maria, e ivi oltre i Padri dell' Osservanza, che passarono alla Riforma, diedero l'abito a un Secolare Nipote d' un Doge della valorosa Repubblica di Genova, che portando il nome di *Angelo della Presentazione* corrispose assai bene alla sua vocazione; e ne' governi che furono più volte addossati diè saggi di molta prudenza.

Se riflettiamo all' indultre, e premuroso impegno cui per la nostra dilatazione dimostrano gl' insigni Figliuoli di S. Domenico non è difficile il comprendere quanto sia degno di fede ciò che ne' Processi della Canonizzazione depone la V. Anna di Gesù intorno alla morte del Santissimo Pontefice Pio Quinto. Il glorioso Eroè, il quale egli è assai verisimile consapevol fosse in sua vita degli alti pregi della M. Teresa, volandosene al Cielo il dì primo di Maggio nel MDLXXII. compar-

ve alla nostra Santa, animolla a proseguire le magnanime sue imprese, e le promesse di colarsù la sua assistenza. (1) Le assistette in vero poderosamente; mercecchè a' Religiosi del di lui Istituto, e singolarmente a que' due ch'egli avea creati Apostolici Visitatori dell'Ordine di nostra Signora del Carmine deve la nostra Riforma gran parte del suo lustro, della sua propagazione, delle sue difese. Del P. Pietro Fernandez Visitatore nella Castiglia molto abbiám detto già, e molto ancor ci rimane a dire: ora brevemente vuolsi rammemorare quanto debbasi alla diligenza, e allo zelo del P. Francesco di Vargas Commessario Apostolico nell'Andaluzia, perchè i Nostri colà penetrassero. Non avendo potuto trarli con inviti, e lettere ve li trasse con amorose violenze, e fu per lo appunto l'anno MDLXXII. nel quale passando due Scalzi per Cordova ov'egli era Priore de' suoi, li trattene dicendo loro: Padri miei quà pervenuti essendo, stanno sotto la mia ubbidienze, questa essendo la Provincia a me destinata. Prima che partano da questa debbono affaticarsi in servizio del Signore, e della loro Religione, adempiendo quello ch'io loro ordinerò. Ardentissima brama mi prende che fondinsi nell'Andaluzia, come già nella Castiglia, Conventi di Scalzi. Giacchè Iddio gli ha quà condotti, ed egli no ammaestrati sono nelle costumanze della vita primitiva di Pastrana, doverosa cosa è che diamo principio a sì Santa Opra in quel Paese, nel quale abbiám fortiti i Natali. In tal guisa la Riforma nostra dalla Castiglia si stese nell'Andaluzia, e diramossi ancor vivente la Santa Madre in varie Case, tra le quali famose si renderterò le due erette l'anno del settantatré l'una in Granata nel Monte detto de' Santi Martiri per aver ivi a' tempi de' Mori renduto col proprio sangue illustre testimonio della Fede molti generosi Cristiani, l'altra nel penitentissimo Deserto della Pegnuela. Alcune di coteste Fondazioni furono di Mo-

na che, come a suo luogo descriveremo. Ora ci chiama la Storia entrata già nell'anno MDLXXIII. (1573.) a descrivere un viaggio che fece la nostra Santa d'Avila a Salamanca dopo aver dimorato due anni nel Monastero dell'Incarnazione.

Nel Capo sedicesimo sotto l'anno 1570. veduto abbiám che Teresa dopo aver fondato assai poveramente il Monastero di Salamanca, videsi costretta con non poco suo spiacimento a partirsene di là, senza aver lasciate le sue Figliuole con Casa propria. Ella ben consapevole della meschinità loro, perchè pochissimo conosciute nella Città, inviava loro anche di lontano con materna cura varj temporali sussidj, e confortavale con lettere amorose; ma troppo grandi essendo i disagi che sostenevano in quella Casa umida, e freddissima pe' quali godevan pochissimo di salute, egli fu mestieri che le Religiose se ne procacciassero un'altra in miglior sito. Venne loro ritrovata; e affidate alla Provvidenza del Signore stabilirono col Padrone D. Pietro della Banda Cavaliere Nobile per la nascita, scarso nelle sostanze, rigido e scortese nel tratto, stabilirono di sí la compra di questa a prezzo ben caro. Stipulosi il contratto autentificato da giuridiche Scritture, assegnaroni i tempi determinati pel pagamento, e il venditore, essendo quella Casa di majorascato, promise di procurarne la licenza dal Rè. La venerabile Anna di Gesù accortamente riflettendo quanto in sí fatti maneggi recasse di giovamento l'industria della Santa Madre ad agevolare le difficoltà, e fermezza recare a' buoni incominciamenti, ottenne per mezzo del P. Domenico Bagnez col quale contrattava avea stretta amicitia, dal Visitatore Apostolico il qual molto compativa alle incomodità loro, che colà da Avila recar si poteffe. A tal nuova grandemente allegrossi Teresa, veggendosi aperta la strada a soccorrere alle travagliate sue Figlie, e nulla sbigottita alla rimembranza de' disagi che soffrir dovea nel

(1) *Tanta Tuè admiratione (Pius V.) tenebatur, ex Te benevolentia, quam summa Virtutis, similitudo conciliaverat, prosequabatur; ut e terris Caelis commigraturus, hoc sibi deesse noluerit, ut ad metam ad quam celerrimo gradu contendebas suis adhortationibus concitaret; & nova Institutionis promouenda, opem, quam plurimam ferre poterat Caelis inter divos receptus, polliceretur.* Jo: Bapt. Gonet in Nuncup. Clyp. Theolog. Thomist.

Vita di S. Teresa Parte I.

Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei nella Vita di S. Pio V. lib. 5. cap. 7. narra che la nostra Santa Madre intesa in Spagna la nuova della morte di sí gran Pontefice cominciò a piangere dirottamente. Interrogata dalle sue Religiose della cagione di tante lagrime, ella tramezzando le parole di singhiozzi, e di sospiri rispose loro. „ E non volete ch'io pianga Sorelle mie se la Chiesa ha perduto il suo buon Padre, e il suo Santissimo Pastore? „

nel penoso cammino, s'accese al viaggio.

Partì dal Monastero dell'Incarnazione per Salamanca nella State del 1573. accompagnata dal V. P. Antonio di Gesù, dal Sacerdote Giuliano d'Avila, da Donna Quiteria d'Avila Religiosa dell'Incarnazione, e da altre persone tutte accomodate fu di meschini asinelli, e affin di evitare lo strepito mossero da Avila di notte tempo. Uno de' giumentelli era carico di varj doviziosi arredi per la Sagrestia, e di cinquecento Ducati della Dote della M. Anna di Gesù, perchè servissero a incominciare a pagare in parte la Casa comperata in Salamanca; quand' ecco viderli posti a pericolo di aver tutto perduto. L'asinello curavasi più di procacciarsi erbe a mangiare, che di conservare l'onorato peso addossatogli, onde trattenessi senza che la comitiva se ne avvedesse a pascersi per istrada. Giunti i Viandanti all' Ostello di certa Terricciuola, vedendo non comparire il giumento rattristaronsi fortemente, e molto più accrebbe l'afflizion loro, quando andati essendo alcuni in cerca di lui, ritornarono coll' infausito annunzio di non averlo ritrovato. Fra la comune confusione cheta appariva, e nulla turbata la sola Teresa, la quale stava a buona speranza nella Provvidenza del suo Dio. Giunta la mattina mandarono un Garzone a ricercare il giumento con più diligenza; e lo rinvenne giacente vicino alla strada senza che vi mancasse cosa alcuna. Passato questo affanno, un nuovo, e più grave travaglio sopravvenne a' Viaggiatori per lo timore d' avere smarrita la Santa colla sua compagna. Camminavan essi in due brigate distinti, e Teresa era nella seconda. Siccome addiuvine in tali occorrenze, smarri la Santa la strada; e que' della seconda truppa non si presero grande pensiero di essa, dandosi a credere ch' ella unita si fosse alla prima. Proseguivan tutti per tanto il loro viaggio; ma quando s' avvidero mancar loro la M. Teresa estremo fu il cordoglio d' ambedue le brigate, Mandarono per ogni banda chi n' andasse in traccia, e tutti ritornarono senza frutto; quand' ecco sul far del giorno quando men lo pensavano, veggono entrare nell' Osteria la Santa Madre colla sua compagna. Le Monache viventi a quel tempo narravano che gli Angioli del Cielo con due lumi, fra le tenebre della notte aveano scortata la Santa nelle incertezze del cammino, sì che ritornar potesse in istrada a riunirsi co' com-

pagni; e molte dipinture antiche un tal fatto rappresentanci.

Giunse la Santa, come attesta ella medesima, in Salamanca nel mese d' Agosto, e andata a visitare la comperata Casa di Pietro della Banda, vedutala alquanto angusta comperò parte d' un' altra contigua. Lavorossi molto, e con grande sollecitudine fino alla Festa di S. Michele, affin di rassetarla a foggia di Monastero. La necessità costringeale a far si che per un tal giorno tutto compiuto fosse il lavoro; imperciocchè affittandosi le Case in quel tempo, il Padrone di quella nella quale dall' anno 1570. fino al presente dimorato aveano le Monache avea protestato che se non isgombravano di quinci a S. Michele, volea che gli pagasse il pigione d' un anno intero. A questo fino la vigilia del Santo Arcangelo partiron dalla medesima, e prima del giorno recaronsi alla nuova Casa, quantunque in questa molto rimanesse tuttavia a porsi in assetto. Era già nota nella Città tal Traslazione, e stavano attendendo i Cittadini il giorno di S. Michele, affin di udire la Santa Messa nel nuovo Monastero delle Scalze; ma come mai potersi adempiere le aspettazioni altrui, se sul finire della Vigilia piobbe tanto, che sembrava loro tolta ogni speranza? Le Monache attese la dirottissima pioggia non poterono che a gravissimo stento far trasportare dalla primiera Casa da esse abitata le povere masserizie loro. La Cappella della nuova Chiesa che la Santa Madre avea di fresco fabbricata era sì mal difesa dagli embrici, forse per la negligenza de' Manovali, che strabocchevolmente pioveva giù da ogni banda. Posta in sì importuno accidente non sapeva che farsi l' angustia Teresa, sommamente afflitta che divulgata si fosse, e aspettata la Festa pel di seguente. Si rivolse con amorosa confidenza al Divino suo Sposo, dicendogli: *Signore o non comandatemi d' accignermi a tali imprese, o porgetemi ajuto in questa necessità.* Udì il Signore i dolci lamenti della sua Sposa, e consolata la volle, perocchè la mattina seguente rasserenossi di tal maniera il nuvoloso Cielo, che poté eseguirsi tutto il concertato. Concorse alla Festa molta gente, e con grande solennità collocossi il Santissimo Sacramento.

Quanto esultasse Teresa allora quando in una novella Chiesa venerata rimirava l' Augustissima Eucaristia, altrove si è detto; sen vien però tutto corruciato il Cavaliere venditor della Casa a temperarne il contento.

Inquieto, noioso metteva strida, e pretendeva che dal Convento (contra i patti di pria stipulati) gli si sborsassero incontanente tutti i danari della vendita. Turbaronfi tutte le Religiose alle ingiuste di lui pretensioni, e agli strani di lui schiamazzi: e il peggio si è che non lasciavasi costui persuadere dalle ragioni. La Santa Madre vedute tante stranezze, faggiamente ponderando che quel che rende più comoda una abitazione è primamente la quiete, e la pace, non ostante che già fatte avesse tante spese determinò di abbandonar quella Casa; ed ecco un'altra bella prodezza del Cavaliere. Sapea costui a quanto caro prezzo l'avesse venduta; e quanto malagevolmente avrebbe ritrovato chi a somigliante prezzo fosse per comperarla; che però mantenevasi costante nel rifiutare un tal partito, e unicamente insisteva che gli si pagasse il convenuto. Alla fine, mercè la mediazione di alcuni, placossi alquanto l'irragionevol Pretendente; non tanto però, che non recasse continue molestie alle povere Monache. Terefa che di tutto era consapevole scrivendo verso l'anno del settantalette la Storia di questa Fondazione dubitava se le sue Figlie fossero a durarla in quella Casa: quanto dubitò tanto avvenne dopo la morte della Santa, perocchè non avendo potuto vivere in pace col rizzolo Venditore, abbandonarono quella Casa prima del tempo convenuto, e portaronfi a un'altra vicina al Convento di Santo Stefano de' PP. Predicatori.

Se tanto soffrivano le Figlie, quanto dovremo dire che avrà sofferto la Madre che tutte amava tenerissimamente? Ella però sempre intenta a serbar celati i suoi meriti rivolse la penna a encomiar quelle, e colle seguenti notabili parole conchiuse la Storia di questa Fondazione. „ In nessun Monastero di „ quelli che nostro Signore ha fondato di „ questa Regola primitiva le Monache han „ patito con grande vantaggio li grandi tra- „ vagli; ma quelle che vi dimorano sono la „ Dio mercè tanto dabbene che tutto sop- „ portano allegramente. Piaccia alla Divina „ Maestà di promuovere sempre più il pro- „ fitto loro, che l'aver, o no buona Casa „ poco importa, anzi egli è cosa da compiacerci molto quando ci vediamo in una Casa dalla quale possiamo venire scacciate, „ ricordandoci che il Signore dell' Universo „ non n'ebbe alcuna. “

C A P O XXII.

Fondazione del Monastero di Segovia, e Traslazione a questo di quello di Pastrana.

ANNI DEL SIGNORE 1574.

Dimorando la Santa Madre in Salamanca le vennero offerte due Fondazioni l'una in Segovia, l'altra in Veas. Quella di Segovia fu la prima a eseguirsi, e portò il vanto d'essere stata, come molte altre espressamente comandata dal Cielo alla Santa mentre un giorno facea in Salamanca Orazione. „ A me (*Fond. cap. 20. Ediz. Ital. cap. 25.*) (*così prosegue la generosa Fondatrice*) parve cosa impossibile; perchè non potevo partire senza il comandamento de' Prelati, e sapevo che il P. M. F. Pietro Fernandez Commessario Appostolico non avea a grado ch'io proseguissi a erger Monasterij. Riflettevo ancora che non essendo terminati i tre anni del mio governo della Incarnazione, avea egli ragione di non accordarmi questa licenza. Occupata in tali pensieri mi disse il Signore che gliela comandassi, perchè me l'avrebbe conceduta. Trovandosi egli allora in Salamanca gli scrissi, e gli rammentai ciò che di già sapea, cioè d'essermi stato comandato dal nostro P. Generale di non rifiutare qualsivoglia opportunità che mi si presentasse di fondare in qualunque luogo. Gli esposi presentarmisi per lo appunto allora in Segovia: aver già dato il consenso sì la Città che il Vescovo perchè il Monastero si ergesse; esser io pertanto disposta a eseguire la Fondazione qualor sua Paternità agguignesse il suo comando, sperando che per questa farebbesi Iddio onorato. Aggiunsi ancora ch'io significavagli tutto ciò per iscarico di mia coscienza; esser io però a rimanermi paga, e contenta qualunque fosse per essere la di lui risposta. Credo che queste più o meno fossero le parole del mio biglietto. Ben apparisce che nostro Signore voleva si effettuasse questa impresa, poichè il P. Commessario incontanente mi rispose che fondassi pure, e con grande mia maraviglia inviomi la licenza. “

Ottenuta si prestamente l'approvazione del Commessario Appostolico, scrisse la Santa a Donn' Anna Ximena sua grande amica Vedova di Francesco Varros di Bracamonte, e ad

Andrea Ximeno Cugino della mentovata D. Anna pregandoli a provvederla d'una Casa in affitto per la Fondazione del Monastero. Non richiese che le si comperasse, si perchè non avea danajo con che poterla pagare, come perchè giudicava più opportuno il prendere prima possesso de' Monasterj in qualsivoglia abituro, per quinci aver più campo qualor si venisse alla compera di scieglernerne una che fosse a proposito, Avvisata da Segovia esser presta ogni cosa, la nostra Eroina avvegnachè si trovasse assai travagliata nel corpo dalle infermità, e nello spirito afflitta da penose aridità, intrepida non pertanto s'accinse al viaggio, e partì di Salamanca seco conducendo Isabella di Gesù Sorella di Andrea Ximeno, e Maria di Gesù ambedue natie di Segovia. Nel suo cammino passò per Alva, e Avila, e leggendosi che in questo viaggio le furono compagni il S. P. Giovanni della Croce, il buon Sacerdote Giovanni d'Avila, e il piissimo Cavaliere Antonio Gaytan, io mi figuro che i primi se le accoppiassero in Avila, e l'ultimo in Alva dove abitava; Cavaliere degnissimo di eterna memoria, posciachè dopo aver menata più anni sua vita dietro le vane follie del Mondo, diedesi poi sì daddovero alla penitenza, all'orazione, e all'esercizio d'ogni cristiana virtù, che ne viaggi della Santa non isdegnava qual umile fervore di porgerle ajuto in ogni anche più abietto ministero.

Con sì ragguardevoli compagni giunse la Santa in Segovia a diciotto di Marzo del MDLXXIV. accolta con grandi caritatevoli maniere dalla pia Vedova D. Anna Ximera, che già preparati avea parecchi arredi per la novella Chiesa delle Scalze. E conciossiachè non ebbe mai in costume di perder tempo, il di seguente ch'era dedicato al suo gran Protettore, e Padre S. Giuseppe, posta una Campanella, ed eretto un Altare imporessosi del nuovo Monastero di Segovia, cui dedicò al medesimo Santo del quale correva la Solennità.

Celebrò la prima Messa il S. P. F. Giovanni della Croce; un Canonico recandosi alla sua Chiesa, passando dalla divota Chiesetta, vedutala sì bene, e modestamente in assetto invaghissi di celebrar egli pure in quella il Divin Sacrificio; quand'ecco rabbuffato sen viene il Vicario Generale della Città, il quale in grave portamento, e da coruiccioso, rivolto al Canonico gli dice che avrebbe fatto

assai meglio a non dir quivi Messa. Imman-

tinente fa staccare dalle muraglie tutti quegli ornamenti ch'eransi appesi, e fa altresì che da un Sacerdote a bella posta chiamato, si consumino le Sacre particole. Atterra l'Altare, e va in cerca di sapere chi sia stato quegli che avea celebrata la prima Messa. Le Monache erano rinferrate, nè poteansi vedere, Giuliano d'Avila erasi nascoso dietro una scala; il solo P. Giovanni della Croce egli venne veduto, e pochissimo mancò che dal Vicario fosse fatto prigione. Lasciò però un birro del Vescovado che guardasse bene la porta perchè impedisse a chicchessia il celebrare in quel luogo la Santa Messa, e ciò fatto partì. Onde nacque egli mai, dirammi il Lettore l'origine di sì strana inspettata Scena? Eceola in breve. Fin da quando la Santa Madre dimorava nell'Incarnazione di Avila avea ottenuto licenza da D. Diego di Covarruvia Vescovo di Segovia di fondare nella detta Città; trovandosi Monsignore assente dalla medesima, Teresa che dalla sperienza era pienissimamente ammaestrata quanti intoppi insorgevano contra le Fondazioni, affrettossi, e senza farne motto al Vicario Generale subito prese il possesso. Era ben consapevole questi della licenza accordata dal suo Vescovo, ma perchè pretendea che pria di aprir la Chiesa gli si dovesse rendere qualche contezza, imperciò menò tanto strepito, e dimostrossi tanto risentito. Stavasi frattanto la S. Madre ritirata colle sue Compagne nella parte interiore dell'Abitazione, senza profferir parola, e legiadramente ridevasi entro di se della brava guardia che custodiva la porta della Chiesa, ben persuadendosi che preso avendo di già il possesso non v'era di che temere, perocchè o presto o tardi dissipato farebbesi il minaccioso turbine e svanito in un bel nulla. Di fatto riuscì la cosa come per l'appunto avevasela ideata. Mandò ella a pregare il P. Rettore della Compagnia di Gesù ch'era il P. Garzia di Zamora perchè si degnasse parlare in sua difesa al Vicario, e fargli mostro non essersi violata in conto alcuno la di lui giurisdizione. Volò subito il cortese Padre a interporre la sua mediazione presso il Vicario, ma per quanto si adoperasse, ancor vivace fervendo in quello la collera nulla potè ottenere. Studiaronsi poi di placarlo alcuni Cavalieri Parenti d'Isabella di Gesù, e il Vicario alla fine conoscendo di aver poca ragione per non essere mancato il consenso del Vescovo, e della Città, avvegnachè a

grave stento, lasciòsi piegare a più giuste pretese. Affine però di riuscir in qualche parte del suo impegno permise bensì che nella nuova Chiesa si celebrasse il Divin Sacrificio, ma vietò che per allora stabilmente si collocasse il Santissimo Sacramento.

Calmata in tal guisa questa burrasca s'accinse la Santa a un'altra impresa, e fu quella di dar luogo in quel Monastero alle sue figlie che abbandonar doveano quello di Pastrana. Allora quando descritta abbiamo quella Fondazione abbiám data qualche se non intera, almen sufficiente contezza del torbido, e strano talento della Principessa d'Evoli Donna Anna di Mendoza Moglie del Principe Rui-gomez di Silva: Ora non è mio intendimento lo stendermi nel descrivere minutamente le molestie colle quali questa inquietava quelle povere Monache di Pastrana. Imiterò la modestia della Santa Madre, la quale attribuisce tutta la cagione di tante di lei stranezze, e femminili strapporti allo eccessivo cordoglio che provò nella morte del Principe Marito avvenuta in Madrid a' ventinove di Luglio dello scorso anno MDLXXIII. Dolente adunque oltre modo la Vedova Principessa si pose in animo di renderli Scalza nel Monastero da se fondato in Pastrana; e fu sì violenta, e scongiata cotesta sua risoluzione, che volle a tutti i patti vestir l'Abito incontanente in Madrid per mano del P. Mariano che assistito avea alla morte del Conforte. Con tal divisa recata a Pastrana, senza badare a tanti interessi che richiedevano la sua direzione, e senza piegarli agli altrui saggi consigli, entrò di notte tempo nel Monastero.

Reggevalo la Savissima e Religiosissima M. Isabella di S. Domenico; la quale veggendo si improvvisa metamorfosi con lume o sovrano, o dall'accorta prudenza sua dettato, ebbe a dire: *La Duchessa Monaca? Io do la casa disfatta.* Era toccato in sorte alla Venerabil Piora la virtù della Pazienza da esercitarsi in quel Mese. A tale incarico ella se ne rise, dicendo che non avea campo alcuno di esercitar la fatta virtù governando una Comunità di Suore sì ubbidienti e fervorose; ma ben presto colla venuta della Principessa riconobbe quant'amplo spazio le si presentasse di sostenere con raffinata pazienza malagevoli cose. La Vedova Signora cambiato abito non avea cambiato le naturali imperfezioni, e i secolari costumi. Erano in lei rimaste la volontà testereccia,

la imperiosa voce, l'affezione alle comodità, la consuetudine di comandare, e non permetter che legge le si imponesse. Volle fossero accettate con seco due Novizie che servita aveanla nel secolo: nel che fare però non recò che giovamento alla Religione; perocchè una di esse era un egregio soggetto; cioè una Nobilissima Donzella, la quale, comechè Figliuola di D. Giovanni d'Arbizo congiunto di Sangue a' Duchi di Naxara, fattasi umile e povera per amor di Cristo si ritirò presso la Principessa d'Evoli, e lasciava che fosse creduta sua Damigella; e campeggiò poi sì bene nelle Religiose virtù, che meritò d'essere annoverata fra le più illustri Eroine della Riforma. Non contenta la Mendoza di queste due, pretese che s'introducessero nel Monastero al di lei servizio altre due secolari; e guai a chi ardiva opporle. Di tali sconcerti fu renduta consapevole la S. Madre Teresa; e questa affine di ovviar a questi, scrisse una prudentissima Lettera alla Principessa esteriormente Monaca, esortandola co' più bei sensi, e affettuosi dettami alla umiltà, pace, e osservanza Religiosa. Anche la Piora, Donna ben imbevuta dello Spirito e coraggio di Teresa adoperavasi con varj mezzi perchè la scongiata, e inquieta Principessa a più saggi costumi si componesse; e un dì con Santa animosità le disse: *Se V. Eccellenza vuol dipartarsi in tal modo, sappia che l'Ordine si sottrarrà dal suo potere, e Noi lasciando questo Monastero andremo là dove si offerri il primitivo nostro Istituto;* non pertanto queste diligenze, e la continova, e fedel servitù, che come a Padrona prestavanle le Monache poco giovarono al guarimento della poco astennata Donna. Da una stranezza passando a un'altra ritirossi colle sue Serventi ad abitare in un Romitorio posto nel Giardino. Ivi aprendo una porta verso la strada ammettea secolari persone alle visite. Sottrasse le entrate che somministrar soleva per lo sostentamento delle Religiose. Venne in quel tempo a Pastrana la famosa Romita Caterina di Cardona e dà una finestrella che metteva nel Coro del Monastero, assistette la notte dell'Epifania al Mattutino delle Monache. Vide allora l'insigne Vergine il Coro pieno d'Angioli, e la Serenissima Reina del Cielo con due Angioli presso la Madre Piora, e un Angiolo a canto di cadauna Religiosa colla spada sguainata, e ne intese il mistero. Che però ammonir volle la Principessa

cipeffa perchè non disgustasse Iddio sì geloso custode e difenditore di quelle sì fedeli, e innocenti sue Spose. Sbigottita a tale avviso la Duchessa se passaggio a un'altra delle consuete sue prodezze; e fu che ritiroffi in abito Religioso a un'altra vicina casa secolare, e non più usò colle Monache.

Questi, e altrettali erano i disturbi a' quali erano sottoposte quelle fervorose Serve del Signore messe in sommo per lo danno presente, e molto più per quelli che prevedevano farebbono inforti nell'avvenire, nocevoli non meno alla tranquillità loro, che alla Regolare Disciplina. Raggiugliata di questi la nostra Santa conferì l'affare col suo P. Provinciale F. Angelo di Salazar, e con tre insigni Uomini dell'Ordine de' Predicatori Pietro Fernandez Visitatore Appostolico, Domenico Baguez, e Ferdinando di Castiglio. Vennero questi in parere che l'unico mezzo era il disfare quel Monastero, e condur le Monache altrove; e al sentimento loro accondiscese la generosa Teresa, nulla ostanti le ripugnanze delle Monache di Pastrana, le quali mostravano colla Santa grande prontezza d'animo a patir checchessia, affinché non si scemasse il numero de' Monasterj della Riforma. Scrisse loro da Salamanca che a poco a poco s'andassero disponendo alla partenza, affinché al suo avviso fossero spedite, e pronte a portarsi a Segovia; ed egli è assai verisimile che dettame fosse della Santa la consegna che fecero queste alla presenza del Podestà di Pastrana, d'un Notajo, e del P. F. Gabriele dell'Assunzione di tutte le gioje, e masserizie che date avea loro la Duchessa. Sopraggiunsero in questo tempo altre belle stravaganze di questa; ma poco giovando il trattenerci in queste, soltanto dirò che giunta la Santa a Segovia inviò di là a Pastrana Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan perchè guida fossero, e scorta delle sue Figlie. Scortate da questi, e dal mentovato P. Gabriele ch'era Vicario del nostro Conventò, segretamente sulla mezza notte, come loro avea ordinato la Santa Madre, uscirono le Monache dal Monastero, e abbandonarono Pastrana; vane in tal guisa rimanendo le collere della Principessa la quale minacciato avea di porre le guardie al Chioftrò loro, affinché non uscissero di questo.

Posta essendo Pastrana al basso, cammina-

rono le fuggitive Monache a piedi fino a certa costa ove stavane attendendo alcuni Condottieri co' loro Carri. Su di questi adagiate proseguirono il viaggio loro con quella religiosità che costumavasi. Passando un fiume viderfi poste grave pericolo di rimanervi sommerse. Ebbe allora la Santa Madre rivelazione dal Cielo del rischio che sovrastava alle amate sue figlie; la onde rivolta a quelle di Segovia. *Sorelle*, disse loro affannosa, *pregate il Signore per le Monache che vengono da Pastrana, trovandosi elleno in grande pericolo*. Molto più di tutte Ella fervorosamente pregò, ed essendo prodigiosamente scampate le povere Viaggianti dalla mortale loro disavventura, renderonci manifesto quanto efficaci fossero presso l'Altissimo le suppliche della Santa loro Madre. Si avventurosamente dal Cielo protette pervennero alla fine a Segovia, e furono accolte dalla Santa Madre con quelle tenere dimostrazioni di affetto, e di allegrezza che agevolmente possono idearsi. Le Monache venute da Pastrana erano tredici, poichè seco condotta aveano quella virtuosa Novizia (*) di sopra rammemorata, che vestita aveano affinché servisse alla Principessa, e abbandonata l'altra di qualità fornita meno atte alla Claustrale Disciplina. Poco dopo che giunte furono a Segovia arrivò pure il Vescovo di Segorve con una Lettera della Principessa colla quale instava perchè accettata fosse di nuovo quella Novizia alla quale avean levato l'Abito; prestamente però disimpacciaronsi da questo intrico col rispondere che il numero di tredici determinato dalle loro Costituzione era di già compiuto. Minacciò ancora di muover lite per certe gioje che asseriva la Duchessa esserle state portate via dalle Monache; ma qui pure prestamente il Vescovo ammutolì al vedere la scrittura del deposito sottoscritta dal Governatore di Pastrana, e da un Notajo. Con un tale avvenimento venne a scemarsi un Monastero degli eretti da Teresa; ma io son d'avviso che più memorabile, e degna di lode siasi renduta la Santa col distruggerlo, che se eretto ne avesse uno di più; conciossiacosa che ci ha dato in tal guisa a dividere quanto magnanimo fosse il suo disinteresse, e quanto più le stesse a cuore il divino onore che il proprio esaltamento.

Si

(*) Chiamavasi *Anna dell'Incarnazione*. Veggasi la di lei Vita nel tom. 4. delle Cron. lib. 15. c. 6. e segg.

Si trattenne la Santa Fondatrice in Segovia sei mesi tutta in quel tempo adoperandosi in istabile cogli efficaci, e vivi suoi esempj la perfezione nelle Religiose sue Figlie, e colla sollecita sua industria provvederle di acconcia abitazione. Felicità Iddio le di lei intenzioni, poichè la provide di scelte Novizie, le quali avverarono la predizione fattale dal medesimo Signore, allora quando intimolle di fondare questo Monastero, cioè ch'egli in questo avea a essere molto servito. Le prime a essere vestite furono due Nobili Segoviane, cioè Donn' Anna di Ximena, che vivendo poi trent'anni nel Monastero, molto l'edificò colle virtù sue, e Donna Maria di Bracamonte di lei Figliuola, la quale infermiccia essendò, e cagionevole di salute nel secolo, rendè manifesto in quarant'anni che visse fra i digiuni, e le austerità della Religione, quanto bene spesso opportunissima medicina a conseguire la corporal sanità sia la mondezzezza del cuore, e la tranquillità dell'animo. Co' suffidj temporali recati da queste due Dame, e da un'altra che poco dopo le seguitò nell'abbandono del secolo, e nello studio delle virtù, cioè Donna Agnese di Guevara, comperò Teresa una Casa propria, e con questa come leggiadramente scriv'ella *Fond. c. 20. ut sup. molte liti*; imperciocchè molto ebbe a contendere co' Signori del Capitolo, i quali aveano un censo sopra una di queste, e con più Ordini Regolari confinanti alle Case comperate. Alla fine però addolciti gli Oppositori parte co' denari, e parte mercè le buone maniere della Santa, composte rimasero tutte le liti; cosichè recatesi le Monache poco prima della Festa di S. Michael alla nuova Abitazione, ebbe la Santa il campo di partirsene, come molto stavale a cuore per Avila, dove terminando ella il Priorale suo Triennio nel Monastero dell'Incarnazione, era indispensabile la di lei presenza al Capitolo che dovea tenersi, affin di eleggere la nuova Priora.

In Segovia ricevette la Santa insigni favori dall'inclito Confessore S. Alberto Carmelitano. Avendogli questa raccomandato gl'interessi de' Conventi fino a quel tempo eretti, le rispose il Santo che pel buon succedimento, e accrescimento della Riforma era d'uopo che gli Scalzi, e le Scalze si separa-

fero dal governo de' Superiori mitigati. Anche il Glorioso Patriarca S. Domenico nel giorno di S. Girolamo partendo ella di Segovia la favorì con una dolcissima Visione; ma serbomi al libro quarto il farne di ciò più ampia, e piena narrazione.

C A P O XXIII.

Eletta viene la Santa a Priora del suo Monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla Fondazione di quello di Veas () cui preceduta aveano pronostici maravigliosi,*

ANNI DEL SIGNORE 1574.

A' sei di Ottobre del 1574. terminava la Santa Madre il suo impiego di Priora del Monastero dell'Incarnazione di Avila: imperciò datafi gran fretta partì da Segovia, e giunse a tempo in Avila priachè adunar si dovessero le Religiose a Capitolo. Avvegnachè più d'un anno fossero state prive le Carmelitane di Avila della bramata presenza della Santa loro Superiora occupata negli affari di Salamanca, e di Segovia, nulla dimeno erano coranto paghe del governo da lei esercitato ne' primi due anni, e de' salutari avvisi, e altre saggie disposizioni che in quest'ultimo inviava loro per Lettere, procurando di mantenerle nel fervore, e nel ritiro che appo di queste stabilito avea, che tutte sommamente invogliaronsi, come altrove narrammo, di nuovamente eleggerla Priora. Il P. Provinciale però non le volle asaudite, e la medesima Teresa altamente bramosa di rinchiudersi fra le sue Scalze alla resistenza del Provinciale con ogni sforzo cooperò.

Non trascurarono le di lei Figlie di S. Giuseppe si bella opportunità di averla presso di se; e fuvi ella appena giunta, che dichiararonla con somma universale consolazione loro Priora; per la qual cosa videfi la Santa costretta per la seconda a reggere il prediletto da se fondato Monastero. Ben poco però vi si potè trattenere, perchè dovette avviarsi a fondare in Veas.

Tutti gli Storici principali della Santa cominciano da lontano a descrivere la Storia di questa Fondazione, estendendosi assai nel recarci

(*) Lat. *Veasum*.

carci contezza della Santità, e dell'eroiche virtùdi della Venerabil Madre *Catterina di Gesù*, che ne fu la singolar Promotrice; e de' varj mezzi da Dio adoperati perchè costella impresa a fine conducesse, quella vestisse l'Abito Religioso. Io però riflettendo al molto che restami ancora a dire della nostra grande Eroina, con molto minor narrazione mi passerò. La V. M. *Catterina di Gesù* nacque in Veas Città non Vescovile l'anno del Signore MDXL. a' ventiquattro di Febbrajo da D. Sancio Rodriguez di Sandoval, e Donna *Catterina Godinez* Nobilissime persone. Passò gli anni di sua fanciullezza fra varj esercizj di pietà, e diè per tempo a diveder d'essere fornita di preclare lodevoli inclinazioni, e varie doti naturali. Riconosciute però che furon queste da ella medesima prima che il terzo lustro compiesse di sua età, alto portava i suoi pensieri, e ne divenne altera, e vana. Disprezzava tutti i partiti, Comecchè assai vantaggiosi, di nobili Sponsali che il Genitor proponevale, soverchiamente persuadendosi non essere nella sua Patria chi meritasse un tanto onore di ottenerla a Conforte. Finalmente esibite le vennero altre nozze più che mai onorevoli, e agl'interessi del Padre conducenti, siccome quelle che contrar doveansi con un Primogenito che onor possedea di majorasco; ma la superbetta non si diè per soddisfatta, e in aria da disprezzante andava tra se dicendo: *Oh come mai mio Padre contentasi di poco! Egli pensa che gli affetti miei lascinsi adescare da un majorasco; ed io vo divisando che da me debbe sortire il suo principio il mio legnaggio.* Ingolfata in cotali pensieri, e infastidita dalle altrui rimostanze, rizzossi una mattina di Venerdì da letto, e frettolosamente vestitasi si diè tutta pensosa a passeggiar per la Camera contigua a quella del Genitore. Pochi passi mosso avea la di se baldanzosa, quando rivolta a caso gli occhj verso un Crocifisso, legge l'iscrizione che suol affigersi alla sommità della Croce: *Gesù Nazareno Ré de' Giudei.* Sentì allora la Giovane come scendere sopra di se una vivissima luce, che sgombrate le folie onde ripiena avea la mente, cambiolle d'improvviso e pensieri, e affetti. Fermossi a contemplare quella Sacra Immagine, e riflettendo a un Dio coronato di spine; da lividure e piaghe deforme, e grondante di sangue, mosso di lui a pietà, sembrolle udir Cristo che le dicesse: *Tu mi tieni così.* Fu si penetrante una tal voce, che qual nuovo

Saulo percossa, cadde tramortita al suolo: Riavutasi dopo lunga pezza di tempo dal timore, favorita con dolci parole dal Signore che le fe' vedere quanto brutto, e macchiato fosse il di lei cuore nel nodrir che facea tanti folli e vani sentimenti, piegò le ginocchia, e disse: *Gia vedete o Signore il conto ch'io v'ho renduto del mio cuore: non ridaonatemelo più, poichè dal giorno d'oggi nol voglio. Io velo dono, e ne chiamo in testimonio la Vostra Madre, e tutti i Santi. Quivi allora (come riferisce la nostra S. Madre) Fond. c. 21. Ediz. Ital. c. 26. fe' voto di Castità, e di Povertà, e le venne tanta voglia di soggettarli all'altrui volontà, che per questo solo avrebbe voluto essere menata schiava in terra di Mori.* Troppo dispiacque si generosa risoluzione al comune Avversario; laonde l'Astuto prevedendo i suoi danni avvenire, mentre Donna *Catterina* frà singhiozzi, e lagrime proseguiva a orare, eccitò allo improvviso un romore si grande sopra la di lei stanza, che sembrò rovinasse interamente; e preso il sembiante di ferocissimo Dragone avviossi alla volta della ravveduta Sandoval per isbranarla. E non erano già cotali cose mere illusioni della fantasia; il Genitore medesimo ne udì lo strepito spaventoso, che sembrava un mugito di tori; che però balzato di letto, e messasi di tutta fretta una veste indosso, dato di piglio a una spada corse tutto cambiato in viso, e furioso nella camera della Figliuola. Interogolla che mai fosse quella cotanto insolita novità; ed ella rispose di non saperlo; ma non datosi il Padre per soddisfatto volle visitare ancora un'altra stanza contigua. Ivi poi nulla ritrovando se che la Figliuola si ritirasse presso sua Madre, ed egli pensoso oltre modo ricoverossi nella propria stanza ruminando frà se, se più che umano fosse l'occorso accidente. Avvenne ciò l'anno MDLV. e l'anno stesso fu Donna *Catterina* graziata dal Cielo di quell'ammirabile Visione che descritta abbiamo già nel Capo Decimo di questo libro, nella quale sette anni prima che si fondasse da S. Teresa il primo suo Monastero d'Avila, e venti prima che si ergesse quello di Veas, aveale indicato il nostro Istituto, la Santa Fondatrice, e diversi Personaggi della Riforma. Passò tutti cotesti venti anni la virtuosa Sandoval in atti di ferventissima penitenza, passando le notti intiere in profonda Orazione, ora vestendo su la nuda carne pugnenti maglie di ferro, ora una schifosa pelle di cignale, ora

aspramente tormentandosi con manipoli d'ortiche.

L'unico di lei desiderio era di farsi Religiosa. Procurò informarsi per pur vedere se le riusciva accertare qual fosse quell'Ordine, che nella sua visione le venne mostrato; ma molti, e poi molti furono gli anni, nè quali non ritrovò chi glielo sapesse accennare. Tre anni interi dovette porre in opra tutte le industrie sue affin di espugnare la volontà de' Genitori, i quali non sapevano arrendersi ad accordarle di abbracciare lo stato Religioso. Affinchè niuno aspirasse alle sue Nozze, trafurava la generosa Donzella qualsivoglia abbigliamento. Uscendo di casa nascondeva nel manicotto tutti gli ori, e le gale che poteva, e costretta dalla Madre a lavarsi, e pulirsi il viso ritiravasi in un cortiletto di casa, e ivi bagnatasi le guancie colle fetide acque di un vaso a cui beeano le galline, esponevasi dappoi a' raggi più cocenti del Sole, persuadendosi che in tal guisa le si farebbe bruttamente annerita la faccia, e aggrinzata sì, che anzichè allettare gli sguardi altrui avrebbe innorriditi. Altre industrie adoperò affinchè tutti convinti rimanessero che non accadeva parlar con essa di maritaggi; e furono quelle di vestirsi nascostamente senza farne motto al Padre d' un abito assai dozzina. le di color simigliante a quello di cui erano vestite le Monache nell' accennata visione, e con questo comparir generosa pubblicamente alla presenza del Popolo il giorno di S. Giuseppe. Intanto Iddio chiamò a se il di lei Genitore, e indi a non molti anni la Genitrice. Donna Catterina cresceva negli anni, e nelle virtù; ma non giugnea ad aver contezza dello Istituto a se dimostrato, parte della cui Regola quanto potè ricordarsi conservava scritta presso di se. Risoluta unitamente a sua Sorella Donna Maria, che mercè i luminosi di lei esempj menava simigliante virtuosa vita, di fondare un Monastero, e professare in questo, sulle proposto (e a' ciò i Parenti tenacemente aderivano) l'Ordine di S. Jacopo: ma questo era differente da quello che a Donna Catterina fu indicato dal Cielo. Il Maestro Avila consultato dalla Serva di Dio le scrisse che vestisse l' Abito nel Monastero della Incarnazione di Granata ove fioriva assai la perfezione, la povertà, il silenzio, la ritiratezza. S' arrendette ella al consiglio del grande e rinomato Apostolico Uomo, ed eseguito lo avrebbe se Iddio che non la chiamava a ciò, non n' avesse impe-

ditata l' esecuzione con farla cadere gravemente inferma d' una risipola, la quale poi risolvendosi in una postema nella gola fu sì malamente curata, che il Chirurgo le tagliò un tendine della medesima, onde videfi costretta a sempre portar torto, e piegato il capo sulla spalla. A tale intoppo svani il trattato di vestir l' Abito in Granata; la onde rivolgendosi ella di bel nuovo nella mente la misteriosa sua visione, giacchè non rirrovava nè in Veas, nè nelle terre circonvicine chi sapesse dargli notizia dell' Ordine da se veduto si pose in animo di fabbricare un Monastero, e farsi come Monache vivendo in perpetua Clausura vestissero quell' Abito, e osservassero quella Regola che dal Cielo le venne additata. Il Vicario di quel Popolo mosso, come confessò, dal Signore qualunque volta andava a celebrar la Santa Messa esibiva la casa della Vicaria perchè si fabbricasse in questa il Monastero; ma consultato avendo la Sandoval di nuovo il Maestro d' Avila risolvette d' introdurre in quello l' Istituto Francescano. Non era questo l' intento del Signore, onde caricolla per lungo tempo di tante e sì penose malattie, che non potè porre a effetto la concepita idea.

Dopo alquanti anni capitò a Veas il P. Bartolomeo Bustamante della Comp. di Gesù. Essendogli dimostrati dalla Serva di Dio que' Paragrafi della Regola che avea scritti, fu interrogato se sapesse dargliene contezza. Riconobbe il P. la Regola, e sappiate, le rispose, che appunto di tal professione sono i Monasterj che una Donna di raro spirito, e di ammirabile santità che dicefi la M. Teresa di Gesù, e ora trovasi in Salamanca, va fondando per tutta la Castiglia. Egli è incredibile il contento che riportò Donna Catterina da tale notizia: ne se confapevoli la Sorella, e i Parenti, e incontanente spedì un suo Fratello a Madrid perchè procurasse di ottenere la licenza del Consiglio degli Ordini. Comperò la casa della Vicaria affin di addattarla a Convento, e inviò a bella posta un Messò a Salamanca con lettere e sue, e del Vicario, e de' PP. Giovanni Eraso, e Bartolomeo Bustamante della Comp. di Gesù, e d' altre ragguardevoli persone di Veas, nelle quali pregavasi la Santa a portarsi colà a erigere uno de' suoi Monasterj. Giunsero le accennate Lettere a Salamanca l' anno MDLXXIII. Molto gioi Teresa al mirare tanta divozione e premura in persone da ef-

fa non conosciute; ma per quanto gioisse, riflettendo però alla grande lontananza di Veas, e molto più alla ripugnanza del Commessario Appostolico il quale portava opinione che col molto propagamento fossero le Fondazioni di già stabilite a provarne detrimento nell' Osservanza, stette quasi per rispedire il Messaggio con una risposta che togliesse in Veas le speranze di vedere effettuate le brame di Donna Catterina. Ponderando però dall' altro canto esserle stato intimato dal Reverendissimo Generale Rossi d' accettare tutte le Fondazioni che le venissero offerte, e che il P. Fernandez trovavasi in Salamanca, mandò a questo il plico delle Pistole spedite da Veas, e richiedette il consiglio di lui. Rispose il P. Commessario d' essersi altamente edificato della Santa sollecitudine de' Cittadini di Veas, e l' esortò a non lasciarsi scontenti; onde scriveffe loro che quando colà riuscito fosse di ottenere il consenso indispensabile del Consiglio degli Ordini, farebbersi subito verso loro avviata. La Città, o Villa che dir si voglia di Veas apparteneva a una commenda dell' Ordine militare di S. Jacopo; per la qual cosa era necessaria la licenza di quell' Adunanza che nella Regia Corte di Spagna chiamavasi il *Consiglio degli Ordini*: Or qui era il punto della difficoltà, per la quale il Fernandez dava per disperato il caso, e poco calevagli il rispondere con buone parole, e dolci promesse. Egli era quasi moralmente certo che da tale Consiglio non avrebbersi potuta ottenere la permissione, poichè da varie bande, e dalla bocca de' Commendatori medesimi era assicurato che già da molti anni non volle mai quell' Adunanza consentire che si eressero nuovi Monasterj. E in vero per quante diligenze usate avesse Donna Catterina, non le riuscì mai di ottenere la sospirata licenza.

A questa insuperabile difficoltà se ne aggiunse un'altra che vie più malagevole rendeva un prospero riuscimento. Quando il Messaggio ritornò a Veas colla risposta della nostra Santa, ritrovò la Sandoval aggravata da tanti malori, ch'era più a portata d'incamminarsi verso il Cielo, che di disporsi al Noviziato. Dicevan tutti alla divota Inferma che desistesse oramai dalle inutili sue brame di vestir l' Abito Religioso, posciachè mirava che non solo non potea ottenerli il consenso del Consiglio degli Ordini, ma eziandio che la gravissima sua malattia chiamavala altrove. Agitata dalle fervorose sue ansie, e com-

battuta dalle rimoltranze de' congiunti, e amici, e perfino del proprio Confessore a Dio rivolta: *Signore*, disse, *o toglietemi questi tanto vivi desiderj, o fate ch' io possa metterli in esecuzione*. Udì allora dentro l' anima sua una voce, che ripigliò: *Credi, e spera, essendo io quegli che tutto può. Ricupererai la sanità, perchè chi potè fare che non si trapassata per tante mortali infermità, più facilmente potrà levarle*. Maravigliosamente animata da queste parole, portando nell' intimo dell' anima ferma sicurezza dello adempimento delle medesime, rispose a quelli che dissuadevanla da pensieri di Chiostrò che se nel corso di un mese non ricuperasse la salute, avrebbe deposte le idee di Fondazione; ma se dentro il detto termine risanata si fosse, ella medesima andata sarebbe alla Corte a ricavare la requisita licenza; ed egli si ricordassero di porgerle aiuto, riconoscendo dalla sua guarigione l' aperto voler del Signore. Pronunziò Donna Catterina questi detti a' diecinove Dicembre del MDLXXIII e a' diecinove Gennajo del settantaquattro quando oramai compivasi il termine prefisso, non appariva alcuna speranza di guarigione. Tutti pertanto apparecchiavansi a convincerla di sentenza data contro di se; quand' ecco grondar prodigiosamente da una Immagine del Salvatore rappresentata in atto d'esser deposto dalla Croce, gocce come di limpida acqua. Accostò l' inferma la Sacra Effigie al proprio volto, e oh prodigio! Bagnata da quell' acqua salutare, all' improvviso ritrovossi sana. Tutti conobbero l' evidenza del miracolo, e riconoscendo l' aperta dichiarazione delle sovrane determinazioni, destaronsi in tutti vivissime brame di fondare il Monastero della M. Teresa.

Presso a Quaresima parti D. Catterina per Madrid. Ivi per tre mesi incirca adoperò tutte quante seppè le industrie affin di ottenere la tanto contrastata licenza dal Consiglio degli Ordini; ma tutte riusciron vane. Vedendo in tal guisa deluse le accese sue voglie, e gravi fatiche, dolente, e mesta ne fe' consapevole per lettera la nostra S. Madre dimorante allora in Segovia. Questa inteso ciò, scrisse una supplichevole Lettera al Rè; Al medesimo presentò parimente un Memoriale Donna Catterina, e questo fu il vero efficace mezzo per ottenere il favorevole rescritto; perocchè il piissimo Monarca all' udire che il Monastero servir dovea a Suore Carmelitane Scalze, per l' intimo amore che a esse, e segnatamente alla Santa Fondatrice

portava, senza rimettere giusto il costume il Memoriale al Consiglio, benignamente accordò la tanto richiesta licenza. Ottenuto il felice esito del suo viaggio, ritornò lietissima la Sandoval a Veas, e se si disponesse la casa della Vicaria affin di accogliere le Monache. Di tutto rende avvisata la Santa in Segovia, la quale domandato il consenso dall' Apostolico Visitatore, non poté non ottenerlo agevolmente, poichè questi videsi impegnato dalle medesime sue parole di sopra accennate.

Passaron non pertanto più mesi pria che si accignesse Teresa al viaggio di Veas. Quali fossero le cagioni di tale ritardamento, non fo appieno divisare. L'una, ed evidente si è lo stremo bisogno delle Monache di Segovia non ancor provvedute di casa propria. Perchè poi alcuni pochi mesi si tratteneffe la Santa in Avila, io vado conghietturando, che cagion nè fossero alcune condizioni richieste da Donna Caterina, le quali non tornando a grado della medesima Santa, avran differito l'adempimento di sue promesse infino a tanto che tutte spianate fossero le difficoltà.

C A P O XXIV.

Prodigioso Viaggio della nostra Santa a Veas, e Santità di quella Fondazione.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

Dlpostò oramai la nostra Eroina ad accettare la Fondazione di Veas, avviossi colà nell'an. MDLXXV. sul principio della Quaresima accompagnata da' due fedeli sorvidori del Signore Giuliano d' Avila, e Antonio Gaytan, e passò per Toledo, e Malagone. Da varj Monasterj scelse alcune Religiose per la Fondazione; la più famosa delle quali era la Venerabile M. Anna di Gesù cui la Santa se' che venisse da Salamanca, e seco nel viaggio s' accoppiasse, e destinata avea (attesa la riconosciuta di lei avvedutezza, e singolar perfezione) per Priora del novello Monastero, avvegnachè non contasse che quattro anni e mezzo di Religione, e non ancora compiuto avesse il trentesimo di sua età. Saputosi in Toledo dalla V. M. Anna che la Santa Madre era stata presente in ispirito alla morte d' Isabella degli Angioli in Salamanca, si fe' piena di filial fiducia a pregarla che si degnasse di assistere parimente alla sua. Atal

domanda, *io glielo prometto*, rispose la Santa: *se Dio mi darà licenza, non istando questo nelle mie mani; nè posso farlo se non quando egli lo dispone*. Egli è ben a crederli che Iddio permettesse a Teresa già gloriosa nel Cielo di assistere alla morte della virtuosissima sua Figliuola, essendo stata veduta la di lei Anima venir condotta all' Empireo per mano della Santa.

In Malagone rimase tanto paga dello spirito di un buon Sacerdote natio di *Villarubia* Diocesi di Toledo che procurò guadagnarlo alla sua Riforma, assicurandolo da parte di Dio esser egli destinato a essere Carmelitano Scalzo, e non ad altre Religioni, alle quali esso inchinava. Non arrendettesi però il Sacerdote alla franca proposizione della Santa; ma fra poco videsi spontaneamente tratto nella rete. Scelta avendo Teresa una Sorella di lui per condurla a Veas, volle il Fratello accompagnar ambedue. Furono allora nel cammino tanto efficaci le persuasioni della Santa, che piegossi interamente, e di compagno di viaggio rendettesi Figlio di professione, ricevendo l' Abito in Veas dalle mani del P. Girolamo Graziano. Corrispose egli dappoi si fervorosamente alla sua vocazione, che meritosi singolare affetto dalla Santa, e rese più Conventi; e Provincie con tal senno, e avvedutezza, che fu chiamato per eccellenza: Gregorio Nazianzeno *il Prudente*.

Uscita la Santa M. da Malagone allungò il cammino poichè volle portarsi alla Città di *Almodovar del Campo* situata nel Territorio di Calatrava. Quale si fosse il di lei motivo di recarsi colà, non posso accertare; egli è ben verisimile però che la spignesse la brama di abboccarsi col Ven. P. *Antonio di Gesù*, il quale stava trattando in Almodovar la Fondazione di un Convento di Scalzi, come di fatto si eseguitò questo medesimo anno a' sette di Marzo. Due fiate S. Teresa passò d' Almodovar. La prima fu questa, l'altra allorquando ritornò dall' Andalusia. Ambidue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e Isabella Lopez piissimi Conforti, e avventurosi per la Santa Figliuolanza che Iddio concedette loro. Di questi faremo altrove onorevole menzione; ci basti per ora l'accennare che furon egliino i Genitori del Venerabile Servo di Dio Giovambattista della Concezione Fondatore degli Scalzi dell' Ordine della Santissima Trinità, e che la nostra Santa Madre alla presenza del medesimo allora

fanciullo, profetizzò sì profittevole, e gloriosa impresa. Profeguasi ora il di lei cammino.

Partiti i Viaggiatori da Almodovar, mentre passavano l'altissima Montagna detta di *Sierra Morcna*, smarrirono i condottieri la strada, di modo che non sapendo più ove si fossero, forpresi furono da incredibil timore, attesi i precipizj che da ogni lato scoprivano vicinissimi. Erano saliti già su d'altissimi dirupi; il salire, e l'avanzarsi più oltre era loro vietato dall'eminenza del giogo; ond' ecco Teresa, e le sue Compagne poste in un pericolo inevitabile; poichè non era possibile nè l'andare avanti, nè il ritornare indietro. In somma tutti davansi già per mezzo perduti. Vedutasi la Santa in sì grave rischio, si volta alle sue Figlie intimò loro il raccomandarsi di cuore a Dio, e all'amoroso Padre S. Giuseppe acciocchè potessero col superbo beneficio loro sottrarsi da quel pericolo ove l'arti, e le forze poco, anzi nulla giovavano. Postesi le devote, e timide Suore a orare, dal cupo seno di una valle che per esser profondissima a grave stento scoprivasi da quegli eminentissimi ciglioni a' quali eran pervenute, udirono subitamente una voce che sembrava d'uomo vecchio, e di provetta età, la qual diceva: *Fermatevi, fermatevi: se passate più oltre ve n'andate incontro al precipizio*. A tal voce chiara, e spiccata, fermaronsi i Carri, e non perdendosi sì buona occasione, que' ch'erano in compagnia della Santa si ferono a interrogare quello che dalla valle aveali pietosamente avvertiti, per qual parte piegar doveessero, affin di uscire salvi dallo sventurato loro impaccio. Profeguendo la caritatevol voce i tanto giovevoli avvisi, ripigliò che si tenessero da non so qual parte assai differente da quella cui eranvi avviati; ma così precipitoso appariva il transito, che il poterne felicemente fortire farebbesi giudicato miracolo niente minore che il liberarsi dal rischio attuale in cui si trovavano. Nulladimeno perchè quindi l'imbarazzo era tale che conveniva subitamente risolvere, e quindi prudenza volea che in tal frangente non si fidassero di se medesimi, animati, siccom'io son d'avviso, dalla Santa Madre, la quale sapea assai bene quanto misteriosa fosse la lontana voce, piegarono appunto da quella parte che venne loro additata, e riuscì loro con non poco stupore di mirarsi posti affatto in sicuro. Vedutisi in salvo, confessaron tutti d'essere stata mara-

vigliosa la loro liberazione; che però alcuni affin di maggiormente accertare il portento, vollero a tutti i patti scendere giù dal Monte, e andare in cerca di chi salvati gli avea co' suoi avvertimenti. Appena furon questi partiti, la S. M. Teresa in aria assai devota, e tutta bagnata in volto di tenere lagrime: *Non so*, disse alle Religiose, *non so vedere a qual fine permettiamo a costoro che discendano dalla Montagna. Egli era IL MIO PADRE S. GIUSEPPE, cui certamente non troveranno*. In fatti benchè giugnessero quelli fino alla pianura più profonda della Valle non venne fatto loro di rinvenire vestigio alcuno della persona che ricercavano. Da quel punto in poi camminarono le mule con tanta velocità, che affermarono con giuramento i caretieri essere loro sembrato che quelle cavalcature anzi che correre, volassero; quasi che quelle disastrose rupi si fossero convertite loro in agevolissime, e piane vie.

A un altro prodigio ci chiama pure questo viaggio. Tutto venne deposto dalla V. M. Anna di Gesù ne' Processi della Canonizzazione della Santa. Era mestieri varcare il fiume *Guadalimar*; non v'era ponte su cui passarlo; guazzarlo sopra le carrette non era possibil cosa; kaonde stabilirono i condottieri di ripor le Monache sopra le Cavalcature, e in tal guisa guidarle dall'una all'altra riva. Anche però da questo noioso tragitto, le trasse il Cielo con un portento; perocchè appena alla riva pervennero del fiume, senza saper come si trovarono dall'altra parte. Quale si fosse la meraviglia di tutti facile cosa è ideare. Accompagnata tanto sensibilmente e guidata dalla divina mano, giunse alla fine la nobile comitiva a Veas a' diciotto di febbrajo, o come dice altra Relazione a' ventuno. Erano usciti a cavallo pomposamente vestiti a gala i Cittadini principali a onorevolmente accoglierla; e conciossiacchè impazientissimo era stato il desiderio loro della venuta della M. Teresa, e da' condottieri risseppero le meraviglie nel viaggio accadute, non può abbastanza ridirsi quanto s'ingegnassero di mostrare l'alta loro gioia al vederla presente. Giravano, e correvano bizarramente co' loro destrieri intorno a' poveri carriaggi delle Sante Ospiti, e accompagnarone a guisa di gente di corteggio fino alle vicinanze della Chiesa. Quivi stavano in aspettazione delle Monache i Sacerdoti in cotta, e colla Croce inalberata, le due Sorelle D. Caterina, e Donna Maria, e le Parenti, e

altre invitate con tutta la Nobiltà del Luogo. Formatafi in appresso una divota Processione furono accompagnate le Religiose alla Casa delle sopraccennate Sandoval. Non può bastevolmente spiegarsi con quali affettuose, e grate maniere venisse accolta la nostra Santa dalle due non men pie che nobili Sorelle.

Tosto che partita fu la gente, e sole rimaste furono le divote Sandoval, alzarono le Monache il velo, e allora fu quando D. Catterina colma di giubbilo vide quanto verace stata fosse la sua Visione già da tant'anni prima; poichè in esse riconobbe i volti che allora avea veduti. Giunta alla M. Anna di Gesù, la quale nel mentovato profetico sogno erale stata assegnata per Superiora, senza dimora alcuna le rendette subito ubbidienza. Turbossi alquanto a tale atto l'umile M. Anna, e additando a Donna Catterina S. Teresa: *Non sono io le disse, quella i cui comandamenti debba V. S. eseguire; ecco què la nostra M. Fondatrice. Così credo, ripigliò allora D. Catterina, ma V. R. è quella che Iddio m' ha dato perchè sia Priora.* Rimasero a tali inaspettati accenti maravigliate le Religiose; ma grandissima poi fu la contentezza loro dopo che D. Catterina riferì loro le circostanze tutte dell' antica, e misteriosa Visione. A dar tutto il compimento a questa, mancava che D. Catterina potesse riconoscere in volto quel Frate Laico, e Scalzo, che posta ella in un angusto periglioso sentiero guidata aveala caritatevolmente; e questa pure singolar circostanza appieno avverossi colla venuta del Venerabile Fratello F. Giovanni della Misericordia. Passando questi dalla Castiglia a Siviglia visitar volle in Veas la sua Santa Madre, raffigurollo D. Catterina sì bene per quel desso, che nulla più.

Fino al giorno dell' Appostolo S. Mattia si trattenero le Religiose nella Casa delle Sandoval. Nel detto giorno cioè a' ventiquattro di febbrajo del MDLXXV. recaronsi alla Casa destinata pel Monastero, la quale era contigua della Chiesa Matrice, e collo-

cata la Sacrosanta Eucaristia in una Sala con grande decenza addobbata, con universal festa, e gioia di tutti gli Abitanti di Veas si prese il possesso della Fondazione, alla quale fu posto il titolo di *S. Giuseppe del Salvatore*. Lo stesso giorno vestiron l' Abito Religioso le due Sorelle, imponendosi alla prima il nome di *Catterina di Gesù*, e alla minore quello di *Maria di Gesù*. Fu tanto sincero il loro abbandono del Mondo, che larghe e cortesi fecero pienissimo dono di tutte le facultà loro al Monastero, senza aggiugnere a comodo loro, neppur menoma condizione. Più che Magnanimo apparisce il loro distacco nelle risposte che pronte diedero alla S. Madre. Vedendo questa la sì ampia rinuncia loro, a queste graziosamente rivolta: *Se ora, disse non le volemmo con noi, e le cacciassimo nella strada, che cosa farebbon mai?* ed elleno franche ripigliarono: *Serviremmo alle Riverenze Vostre alla Porteria; e se non ci dessero a mangiare, domanderemmo limosina per amor di Dio.* (1) Lo stesso giorno destinò la Santa a essere Priora del Monastero la Ven. Anna di Gesù, e siccome quella ch' era la gran Maestra dell' Ubbidienza, fu questa la prima a professare alla Novella Superiora umile e costante suggerzione.

Trè Mesi trattennesi la Santa Madre in Veas, e in quel tempo diede l' Abito ad altre quattro Novizie, e mercè i luminosi esempi si di questa, che della Religiosissima Priora crebbero queste sì altamente nella Religiosa perfezione, che il Monastero di Veas egli è stato uno de' più ragguardevoli ne quali fiorite sieno Anime singolarissime dal Cielo favorite di sovrane comunicazioni. Un Padre assai grave dell' Ordine di S. Domenico udite un giorno le Religiose recitare in Coro l' Ore Canoniche, si compunse tanto, e intenerì alla divota loro maniera, ch' ebbe a dire: *O queste Monache sono tanti Angeli, o gli Angioli ajutante a recitare, non essendo possibile da voce umana nascer possa quella divozione ch' anno in me cagionata.* La Nostra San-

(1) La Vita della V. Catterina di Gesù vienecopiosamente descritta nel tomo 2. lib. 7. delle nostre Cronache, siccome al libro 8. quella della V. Maria di Gesù di lei Sorella. Ivi troverà il cortese Lettore onde appagare la divota sua curiosità. La V. Catterina nacque l' anno 1540. nel giorno di S. Mattia, e un tal giorno (più che a un Carlo Quinto) fu sempre per lei faustissimo; perchè in questo

nel 1555. cambiò tanto maravigliosamente le sue vanità in una vita esemplarissima; nel 1575. vestì l' Abito di Carmelitana Scalza, e finalmente nel 1586. in Veas, passò alla beata immarcescibil Corona. La V. Maria di Gesù finì Santamente di vivere in Cordova l' anno 1604. nel dì di S. Lorenzo in età d'anni 60.

Santa distinta le volle con un tenerissimo materno affetto, e di ciò chiara e perpetua pruova ne fa la dolcissima Lettera che in non fo qual anno direffe loro, che così incomincia: (*Let. part. I. n. L.*) GESÙ, MARIA, GIUSEPPE abbrucino l'Anime delle mie care, e amate Figliuole del Convento di Veas.

C A P O XXV.

E' visitata la S. Madre in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da questo è inviata a fondare un Monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel Viaggio.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

Proseguido la Santa Madre la sua dimora in Veas fu avvistata per lettere da Vagliadolid dal suo grande Amico, e Benefattore D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, e dalle sue Monache che l'Inquisizione cercava il Libro dalla medesima scritto della sua Vita, e comandava si adunassero quelle Copie che per avventura sparfe si fossero del medesimo. A tal novella turbossi alquanto Teresa, non già perchè sdegnasse di ritrattare ciò che detto avesse men cautamente, e di soggiacere a qualsivoglia pena che le venisse imposta, ma perchè inquietolla l'antico timore d'essere illusa, e ingannata, persuadendosi che quel rispettabilissimo Tribunale non sarebbe venuto a tale esecuzione senza ragionevole motivo. Conferì il suo travaglio colla difetta sua Figlia Anna di Gesù, dicendole che nulla in vero di ciò che scritto avea riprendeva nella coscienza, ed era persuasa di avere sempre procurato che nello scrivere guidata fosse la mano da sincerissima verità; temea non pertanto d'essere incorsa per ignoranza in qualche fallo, cui volesse allora il Santo Ufficio emendare. Si fe' ad animarla la V. M. Anna, ed esortolla a raccomandare l'affare a Dio, e a starsi a buona speranza che tutto fosse a felicemente riuscire. Così fece la S. Madre, e

in accostandosi alla Eucaristica Comunione, fu si prestamente consolata dal Cielo, che il dì vegnente ebbe a dire alla medesima M. Anna: *Figliuola mia ringrazj Iddio, poichè ciò ch'ella dicevami questa notte è di già stato favorevolmente esaudito. Sappia che in ricevendo Nostro Signore, egli consolommi dicendo, NON PRENDITI PENA, PERCHÉ QUESTA CAUSA È MIA.* Intele la Santa con tali parole che non solo nulla sarebbe per accaderle di sinistro, ma altresì che l'Esame, e la diligenza che usavasi intorno il suo Libro, volger doveasi ad accrescere maggiore stima del medesimo, e più solennemente approvare la di lui utilità; e così appunto avvenne come vedremo sotto l'anno MDLXXX.

Predisse pure la Santa in Veas che una Bambina Nipote delle Sorelle Sandoval, alla quale in quel tempo rigenerata nelle acque Battesimali imposto venne il nome di *Teresa*, che avea a essere sua Monaca, e così appunto avvenne, vivendo a' tempi del Cronista nel Monastero di Lucena.

Fu egli poi incredibile il contento che provò la Santa Madre per la visita che dopo le Feste di Pasqua le fece in Veas un insigne suo Figliuolo, le cui fatiche a pro degli Scalzi suoi Fratelli l'hanno renduto celebre, e le cui disavventure pria della morte, più che mai famoso il rendettero. Era questi il P. F. Girolamo Graziano (1) della Madre di Dio allora Commessario Apostolico de'gl' Scalzi che de' mitigati Carmelitani nell'Andaluzia Sodddelegato dal P. Francesco Vargas Domenicano, e che da Siviglia dove avea fondato nello scorso anno 1574, un Convento nel Romitorio di Nostra Signora de' Rimedj, portavasi a Madrid per certi affari toccanti non meno la Riforma, che la sua persona. Avea Teresa contezza di lui per mezzo della fama, e qualche volta avea con lettere con lui trattato; non però mai era offerta occasione fino a ora di appagare le brame di entrambi di presenzialmente conoscersi. Era tale il concetto che il P. Girolamo portava della Santa sua Madre, che non tralasciò in questa avventurosa congiuntura,

(1) Fu detto *Graziano* dal paterno Cognome, essendo egli nato da Diego Graziano d'Alderete Segretario dello Imperador Carlo V. e del Rè Filippo II. Essendo già Sacerdote, e Teologo Collegiato nella Università di Alcalá, mosso dalla tenerissima Divozione che professava a Nostra Signora, dall'esempio di Giovanni Rocca Dottore di Teologia, e

impetrato dal Cielo dalle Orazioni degli Scalzi, e delle Scalze di Pastrana innamorati delle virtuose di lui prerogative vestì l'Abito in Pastrana a' 25. di Marzo nel 1572. e nel seguente anno a' 28. dell'anno Mese offrì a Dio i Solenni Voti di Professione.

tura, non solo di richiedere i Consigli di lei negli esterni suoi negozj, ma altresì di confidarle tutti i più segreti suoi pensieri, e come a vera Madre, e inclita Maestra spirituale, esporre il corso della sua vita, e i dettami di sua coscienza. Corrispose la Santa con materno amore alla figliale di lui schiettezza, e in veggendo di quanto belle virtùdi fregiata andasse la di lui Anima, e di quanto sapere illustrata la di lui mente, riconobbe con tutta ragione esserle state dato a intendere in una rivelazione ch'ebbe questo anno, tornare a grado del Signore ch'ella in avanti trattasse gli affari dell' Anima sua col medesimo. A dir in brieve fu tale la di lei allegrezza nel mirare di quanto incognito soggetto, dotto, accorto, e tanto provveduta fosse la sua Riforma, che scrive di se d'averne tanto in que' giorni sommamente gioito ch'ella medesima della strana sua allegrezza maravigliavasi. A fine di magnificare le glorie del Signore le quali risplendono ne' pregi de' Servi suoi impiegar volle tutto il Capo xxii. delle Fondazioni, e parte ancor del seguente (*) nel tessere un onorifico encomio al Graziano. Le tante lodi ne' luoghi accennati, e altrove recate da S. Teresa al P. Graziano anno dato argomento a parecchi di giudicare ingiusti que' gastighi, e molto più lo scacciamento della Riforma, co' quali i Nostri il vollero punito, non sapendosi dar a credere che meritasse tali pene da' Fratelli chi tanto stimato era, e raccomandato dalla Madre. Non è questo il luogo di trattare d'un passo sì infrescevole e noioso: io per me porto ferma opinione che le colpe commesse poi dal Graziano (che fossero le di lui intenzioni le quali riputar voglio innocenti per invincibile ignoranza, e per superna disposizione, che dalle cadute più sublime render volealo) meritavolissimo il renderlo delle imposteglie penitente; e che per lo appunto poich' egli s'era tanto adoperato a pro della Riforma, o non v'era più acconcio rimedio a sostenerla, quanto il fregarlo dalla medesima, nella quale scisme, e rilassazioni introduceva; chiaro essendo il

ravvivare quanti seguaci seco traggia chi d'una Famiglia una volta fu benemerito Reggitore. Chi vuol poco prudentemente chiamare ingiusta la di lui espulsione avverta che chiamar debbe ingiusti non solo i Prelati dell'Ordine, ma eziandio i due Giudici della di lui causa, l'uno Es generale dell'Ordine di S. Girolamo, l'altro Es provinciale de' Predicatori, deputati da Filippo Secondo; e (il che più rileva) ingiusto un Clemente Ottavo R. P. che la di lui punizione approvò. Che se mi si opponga l'alta stima che di lui portò la Nostra Santa, vuolsi pure avvertire che S. Teresa non minore concetto portava di chi gastigollo, cioè del Venerabilissimo Padre *Niccolò di Gesù Maria*; e questo divario passa fra il Graziano, e il P. Niccolò che leggesi bene essere stato poi il primo ripreso dalla Santa Madre e vivente, e trapassata, ma non trovasi mai ch'ella ripreso, e corretto abbia il secondo. Santissima fu la Protesta che fece l'Appostolo S. Pietro alloraquando generosamente confessò esser Cristo *Figliuolo di Dio vivente*, per la quale riportò nobilissima lode dal medesimo Salvatore; ma potrà egli per questo negarsi ch'egli sbigottito a femminili interrogazioni, e temuto abbia di riconoscere quello stesso che alla presenza de' Condiscepoli, senza dimora, avea confessato per Dio? Or perchè Santissimi furono i principj del P. Graziano, onoratissime le di lui fatiche, savissimi i di lui provvedimenti a beneficio della Riforma, non veggio come mai a buona equità negare si possa ch'egli di umana fralezza vestito, abbia potuto operare tutto all'opposto de' primieri dettami, e coll' esempio suo trarre altrui a poco religiosi consigli. Ciò non pertanto dichiaromi di non voler punto nuocere alla santa onorevol fama del Graziano. Siccome Pietro il fallo suo, amaramente piangendo, cancellò, così egli il primiero fervor richiamando la mortal sua carriera con virtuoso fine coronò. (1) Ma faccia ritorno a Teresa.

Trattenendosi un dì il P. Girolamo in conversazione spirituale colla S. Madre, e altre Mona-

(*) Ediz. Ital. Fond. c. 27. e 28.

(1) Il P. Filippo della SS. Trinità nella parte 2. del suo *Decor Carmeli* scrivendo alla pag. 77. la Vita del P. F. Girolamo Graziano ci reca questo salutare avvertimento. *Obiit cum opinione Sanctitatis, cui obstarè non debet quod in tali recessu lapsus fuerit, quia postmodum in sua captivitate purgatus pri-*

imum vita decus reparavit, & Socios habet Sanctos quamplurimos, qui prius lapsi gloriosiores surrexerunt in Spiritu humilitatis, & cauti in animo contrito deinceps vixerunt ... Certum est ipsum desecisse, & ut legi in quodam ipsius Dialogo, scrupulos passus est quod nostram Reformationem suo regimine relaxasset.

Monache, presente anche il Fratello F. Sebastiano di S. Marco Laico suo Compagno, disse ch'egli era stato un'altra volta in Veas accompagnando il P. Provinciale dell'Andaluzia dell'Ordine di S. Francesco venuto a visitare una Casa a se fuggetta. All'udir la Santa nominarsi Andaluzia la delicatissima di lei coscienza non poco la rimorse come di espressa trasgreditrice degli ordini del Reverendissimo suo P. Generale, il quale aveale bensì concesso di fondar Monasterj ovunque le piacesse, ma purchè fossero nella Castiglia. Il poco concetto, o sia il naturale aringegno ch'anno i Castigliani degli Andaluzesi (proprio costume delle Provincie confinanti il morderli l'una l'altra) facea che di questi poco onorevolmente ne parlassero. Il comune rumore de' suoi Castigliani era noto alla S. Madre, la onde si accrebbe la sua afflizione al riflettere che senza avvedersene avea forse condotte le sue Figlie fra gente poco trattabile. (*Fond. c. 23. post. init. Ediz. Ital. c. 28.*) *Io die' ella, ho sempre ricusato di fondare i nostri Monasterj nell' Andaluzia per alcuni rispetti; che se quando fui in Veas avessi saputo ch'era nella Provincia dell' Andaluzia, in nessuna maniera vi sarei andata: ma l'inganno fu che sebbene la Terra non è nell' Andaluzia (credo cominci da quattro, o cinque leghe) (*) è però soggetta alla Provincia.* Fece Teresa che si prendessero informazioni in Veas a qual Provincia appartenesse quella Villa, e ricavossi che il Convento de' Francescani era sottoposto alla Provincia dell' Andaluzia, che non pertanto riconoscano i Cittadini quali sue Capitali, giusta differenti obbligazioni, Murcia, Toledo, e Iden. L'ignoranza del Paese rende affatto innocente la nostra Santa nel fondar che fece in Veas, e l'esser quella discosta alquante leghe dall' Andaluzia rende ragionevole il consenso accordatole dal P. Fernandez Visitatore Appostolico nella Castiglia. Il P. Girolamo Graziano o per isgravare dagli scrupoli la Santa quando illegittimamente stabilita si fosse la Fondazione, o molto più perchè era assai bramoso ch'ella dilataste la Riforma nell' Andaluzia, e penetraсте nelle Città della medesima, a fondar Monasterj, riputò più spediente il dichiarare Veas appartenente all' Andaluzia; che però volle far uso della sua autorità, e si disse alla Santa: *Madre, essendo io Commessa-*

rio Appostolico nell' Andaluzia V. R. è mia Suddita; per tanto dà qui in avanti ha ella da eseguire tutto quello che noi giudicheremo tornare a servizio Divino. Piegossi la Santa a tali parole godendo Dichiararsi Suddita d' un Figliuolo del quale concepute avea grandi speranze.

Cominciò il Commessario a prevalersi del suo potere; la onde comandò che tralasciata per allora la Fondazione di Caravaca che avea in animo, e quella di Madrid per la quale attualmente usava diligenze, si recasse a fondare un Nuovo Chiofiro delle sue Scalze in Siviglia Città considerabilissima, e Capitale dell' Andaluzia. Anche il Graziano non era esente dall' avversione de' Castigliani agli Andaluzesi; molto però di questa deposto avea coll' usar co' medesimi, e collo sperimentare diversi i fatti loro dal volgare concetto degli stranieri. Si diè a esporre alla Santa quanto ben accetta sarebbe stata la di lei gita colà; massimamente che molti illustri Personaggi di Siviglia desideravano dalla medesima una Fondazione, e a metterla in isperanza che gratissima cosa sarebbe stata a M. Arcivescovo grande amico degli Scalzi. Per corrispondere a' voleri del P. Girolamo depose l' ubbidientissima Donna le sue brame di ritornarsene nella Castiglia, e si dispose al disastroso viaggio verso Siviglia.

Prima però che la veggiam prender le mosse, non debbesi tacere un fatto singolarissimo dal quale apparisce quanto finissima ubbidienza in lei fosse, e quanto accortissima prudenza. Le disse il P. Graziano che supplicasse il Signore a dichiararle se più alla sua gloria fosse per cedere il portarsi da Veas a Madrid dove le si offriva occasione di fondare un Monastero, oppure a Siviglia dove siccome già li Scalzi introdotti erano, dicevol cosa sembrava che le Scalze pure s' introduceessero; ed essa su questo proposito fatta avendo orazione, rispose averle dato il Signore a conoscere esser voler suo ch' ella si recasse a Madrid, posciache stabilita che là fosse una Casa, farebbesi più agevolmente presso la Regia Corte potuto sostenere gli affari dell' Ordine. *Or bene*, soggiunse il Graziano, *e a me pare che meglio sia l' andarcene a Siviglia.* A tal cenno del suo Prelato la Santa neppure replicando un menomo motto, si diè, immantinente ad allestirsi al cammino di Siviglia,

(*) La Lega di Spagna corrisponde in circa a tre miglia Italiane.

viglia ; a preparare tutto il bisognevole per la Fondazione, e a scegliere le Monache che in questa avea a lasciare; scelta che fu con attenta ponderazione, poichè riflettendo che guidar doveansi in estranio paese, era mestieri che generose Anime, e prudenti si elegeressero. E in vero destinò per Siviglia si ragguardevoli Suore che attesta ella medesima che farebbersi arrischiata a gir con esse fino tra i Mori, e ch' elleno avrebbero avuto il coraggio di morire animose, siccome altamente desideravano, per Cristo. Scorsi eran due o tre giorni, quando il P. Graziano grandemente ammirato della si cieca, e pronta ubbidienza della sua Suddita, e Madre, a lei rivolto, così favellò: *Se V. R. ha fatto voto di esercitarsi in tutto ciò che più perfetto giudicherà, e se in gravi negozi al suo spirito appartenenti ella è stata assicurata da più scienziati e Santi Uomini di tutta la Spagna di non essere ingannata, e che tutto suggerito le vien dal Cielo; e se il medesimo Signore le ha parlato altre volte nella stessa guisa, dicendole convenir si fondi un Monastero in Madrid, come mai ora non si oppone alla mia risoluzione contraria a' suoi dettami, quando a comandarle la gita a Siviglia unicamente mi spingono motivi di umana limitata prudenza?* Grave in vero si fu costesta obbiezione, or che risponderà Teresa? Fe' essa allora più che mai spiccare qual fosse lo stupendo caratto di sua virtù; e ripigliò che nè quella Rivellazione, nè quant' altre di queste fosse Iddio per graziarla in tutto il tempo di sua vita rendevanla tanto sicura della divina Volontà, quanto le sole parole del suo Superiore, e foggunse che nello eseguir i comandi dell' Ubbi-

dienza era persuasissima d'adempiere lo stesso voler del Signore; ma nelle Rivelazioni potea per avventura intrudersi qualche inganno. Di nuovo le ingiunse l' avveduto Graziano che consultasse coll' Altissimo di questo interesse; e il Signore le rispose *aver essa operato bene col lasciarsi guidare da' cenni dell' ubbidienza: che s'incamminasse pure a Siviglia: doverli colà indubitamente stabilire la Fondazione, ma che nello eseguir la, tollerati avrebbe gravissimi stenti: e che finalmente il mezzo proposto dal Superiore, avrebbe agevolato il passo per meglio ottenere a suo tempo la Fondazione in Madrid.* (1)

Conchiuso con si chiara approvazione il trattato di fondare in Siviglia, e partito il P. Girolamo Graziano per Madrid ove attendevalo il Nunzio Pontificio, dal quale con Appostolico potere fu creato Provinciale di tutta la Riforma, la nostra Santa a' diciotto di Maggio accompagnata dal P. F. Gregorio Nazianzeno, da Giuliano d' Avila (che in Veas affin di rendersi quanto per lui si potea congiunto con Fratellanza spirituale a quell' Ordine pel quale sparle tanti sudori, vesti per mano del P. Commessario il sacro Scapulare di Nostra Signora del Carmine) e da Antonio Gaytan, avviossi a Siviglia con sei Religiose, alle quali debbesi la gloria d' essere state le prime ad introdurre la nostra Riforma nell' Andalusia. Subitamente nel viaggio cominciò Teresa a sperimentare quanti travagli costar le dovesse la novella Fondazione. E' notò che nell' Andalusia eccessivo è il calore del Sole, e imperciò noioso, e pressochè intollerabile riesce a' viaggiatori il cammino per quel Paese. Essendosi già inoltrato il Mag-

gio

(1) Gl' interpreti della Sacra Scrittura, e i Teologi, i quali fanno qual sia la diversità de' Divini Decreti intorno a obbietti futuri, possibili, condizionati ec. non dureranno fatica nel concepire esser veraci ambe le rivelazioni fatte alla Nostra Santa or or descritte, avvegnachè apparentemente sembri che l'una pugni contro dell' altra. Nella prima rivelazione rispose Iddio a Teresa esser suo volere che andasse a Madrid, prescindendo dal comando opposto del di lei Prelato; nella seconda ripigliò tornar gli a grado ch' ella movesse alla volta di Siviglia posto che così volea il di lei Superiore: lo che ben ponderato non iscorgerassi alcuna contraddizione, siccome nelle Profetie cui chiamano *comminatorie* addiviene; Intima Iddio pel mezzo di Giona a Niniviti che la loro Città di li a quaranta giorni rovinerebbe, e pur dopo i quaranta giorni intatta Ninive rimase. Due Decreti avvennero intorno a ciò; che Ninive perisse, e non perisse, cioè che s' av-

verasse il primo se que' peccatori non facessero penitenza, s' adempiesse il secondo se i falli loro avran pianti. Forse maggior luce però ci verrà recando un esempio tratto dal capo XIII. del libro IV. de' Re Avendo comandato Eliseo a Joas di percuotere colla frasca la terra, questj annoiato troppo preste di si fatta azione percossala tre volte, si restò. Allora Eliseo da parte di Dio si gli disse: *se tu avessi percossa la terra cinque, sei, o sette volte avresti interamente superati i popoli di Soria, ma perchè non l' hai percossa che tre volte, non più di tre volte otterrai pure Vittoria.* All'opposto del poco ubbidiente Joas addivenne nella nostra ubbidientissima Santa. Segui, data da' soli suoi prudenti dettami avesse voluto recarsi a Madrid, così avea Iddio decretato, ma se pieghevole alla voce del Superiore arrenduta si fosse ad avviarsi a Siviglia, avea stabilito Iddio di approvar la fina di lei umiltà, e ubbidienza.

gio scrive la Santa che cocentissimo il calore, e che viaggiando coperte entro de' Carri il Sole sferzandoli co' suoi raggi facea che (*Fond. c. 23. ut sup.*) *l'entrare in questi era lo stesso che entrare in un Purgatorio*. Essendo però quella numerosa brigata tutta composta di persone di Spirito di orazione, e penitenza, animate dall' esempio della generosissima Condottiera Teresa, soffriva lieta, e contenta il grave disagio confortandosi or colla meditazione dello inestinguibile eterno fuoco dell' Inferno, or colla saggia riflessione che pativano per amor di quel Dio, che è sì benefico Rimuneratore de' servi suoi.

Colse tutti nulladimeno la vigilia della Pentecoste un accidente per cui molto ebbero a dolersi; e fu che videro la Santa Madre sorpresa da sì ferocemente ardentissima febbre, che quasi frenetica poco ufo far potea de' sentimenti. Giunsero ad un Albergo, e in luogo di refrigerio trovò l' Inferma più che mai occasione di patire. Era sì miserabile quell' ostello che a ricovero della povera Malata non altro potè ritrovarsi che una cameretta, o vogliamo dire un rustico solajo posto a tetto dominato dal Sole, e senza finestre. Se aprivan la porta peggior cosa era, perchè in tal guisa nella pessima stanza entrava il Sole. Fecero che la Santa si corricasse a letto, e questo era sì disagioato che a minor pena tornato sarebbe se stesa l' avessero sulla nuda terra. Era sì duro, che sembrava composto fosse di acute pietre; da una parte poi era tanto alto che non sapeva Teresa come potervisi adagiare senza pericolo di cader giù, dall' altra era tanto basso che sembrava fatto a collina. E il caldo adunatosi in quella stanzetta, quanto intollerabile era egli mai! Per non affogarsi dentro ebbero per minor male il partirsene, e proseguire il viaggio sotto il cocentissimo Sole di mezzo giorno. Lodè però alle fervorose preghiere delle Figlie di Teresa, poichè si diedero a pregare sì efficacemente per la guarigione dell' amatissima loro Madre, che furon da Dio esaudite, e la gagliardissima di lei febbre, contro l' usato, non durò più d' un giorno quando altre volte assalendola, tormentavala interi mesi.

Proseguivan il loro viaggio, quand' eccoli posti in pericolo di tutti annegarsi. Pervenuti al fiume *Guadalquivir*, ed entrati in una barca per passarlo, prima di ritirarsi dentro di questa da' barcaruoli i remi, si sciolse il canapo che la raccomandava alla sponda; sicchè senza remi spinta da tutta la furia della

corrente volava la barca con uno de' carri ad inevitabile evidente naufragio. Tutti misero alte strida, siccome quelli che troppo bene avvedevansi di andar incontro alla morte, e tra essi eravi un fanciullo di dieci anni in circa il quale veggendo il rischio in cui posto era un barcaruolo suo Padre, si dirotto piangeva, e sì alto stridea, che la Santa non dimenticossi mai di quel di lui tenero filiale affetto. Mentre gli altri alzavano i grandissimi gridi loro, Teresa colle sue Figlie raccomandavasi a Dio, e questi dispose che la barca allontanata dalla corrente, fuori della aspettazione di ognuno tutto all' improvviso incagliasse in una secca. Raddoppiaronsi quì le lamentevoli voci de' barcaruoli, e le Religiose ancora gridavano a più non posso chiedendo ajuto. Un Cavaliere dimorante colà d' intorno in un Castello udì assai chiaramente l' alto strepito, e rimirato avendo dal medesimo Castello il grave imbarazzo de' poveri viaggianti, mossonne a compassione spedì tosto gente, dalla quale fosse il misero legno tratto opportunamente a salvamento. E' ben vero che vedevansi fuori del maggior pericolo della corrente, ma erano incorsi in un altro che non lasciava di renderli a gran ragione affittissimi; posciacchè per essere allora già avanzata la notte, e non sapere i barcaruoli nè in qual sito si trovassero, nè da qual mano tener si dovessero, era necessario tutto l' indirizzo di que' che d' ordine del caritatevole Cavaliere accorsi erano, per non rimanere sommersi. Essendovi poco d'acqua nel renajo, scamparon finalmente da questo, e lieti della inaspettata loro liberazione, posto il piede a terra si provvidero di Carrette, affin di proseguire il viaggio, e dandosi gran fretta avviaronsi di notte tempo a Cordova per quivi ascoltare di buon ora la santa Messa.

Un altro intoppo fe' loro consumare gran tempo, e li pose in grande confusione. Non era permesso a' Carrettieri il tragittare sul ponte del fiume senza il consenso del Governatore, e questi dormiva. Dovette la Santa aspettar più di due ore infino a tanto ch'egli rizzossi dal letto. Ottenuta finalmente colle molte diligenze a gran pena la licenza, ecco soppraggiugne un altro sазievole imbarazzo. Erano i Carri larghi fuori dell' ordinario, laonde non potevano capire nella strettezza della porta del ponte; eransi altresì impegnati per modo che non v' avea arte per farli tornare indietro. Fu d' uopo far segare l' estremità delle asse che troppo porgevano in fuori, e
alla

alla fin passarono . Per questo nuovo impaccio consummossi un'altra ora , ma stavali aspettando un altro più penoso . Pareva che non vi fosse più a che pensare per allora , che assistere al divin Sacrificio , correndo in quel giorno ventiduesimo di Maggio la Solennità della Pentecoste : a tale effetto portaronsi a certo Romitaggio di là dal ponte . Credendo di andarsene ad una Chiesa la più solitaria capitarono alla più popolata . Era questa per lo appunto dedicata allo Spirito Santo , onde egli è inesplicabile quanto affollata concorresse la gente da tutto il contado a celebrare con suoni , danze , e altre dimostrazioni la Festa in quel Romitorio . Dispiacque altamente alla Santa Fondatrice il vederli innocentemente costretta a farsi vedere insieme colle sue Monache a tanto popolo . Giacchè non potea far di meno , smontata a terra colle compagne , calati sopra il viso i veli , ammantate delle loro Cappe avviaronsi a due a due alla Chiesa . Fu tale il rumore della gente a questa inaspettata Processione che affollavansi piucchè mai tutti , e accorrevan curiosissimi non altramente che a mirare una stranissima non più veduta novità ; tale si fu poi , ancora la confusione della nostra Santa che al batticuore che allora provò ella attribuì il buon effetto d' esserle tolta didosso la febbre . Un uomo dabbene mosso dal Signore , veggendo tante povere Monache in mezzo alla grande strettissima calca , accostossi loro , e si fe' loro guida , facendo far largo dal popolo perchè le lasciassero passare . Pregollo caldamente la Santa a condurla colle altre in una Cappella , e così fece , nè mai le abbandonò finchè udita ch' ebber elleno la Santa Messa celebrata da Giuliano d' Avila , e ricevuta la Santa Comunione , non venne l' ora di trarle dalla zeppa Chiesa . Di questa sua pietà n' ebbe quel buon uomo guiderdone frà pochi giorni dal Cielo , essendogli ricaduta una gran facoltà , della quale viveva egli molto fuor di pensiero . Conchiude poi la narrazione di questo fatto così . *Io vi dico Figlie mie che sebbene questo vi parrà forse un nulla , per me fu uno de' più cattivi passi ne' quali avvenuta io mi sia , perchè quella furia , e quel tumulto di gente era come se entrassero Tori ; per questo non vedevo l' ora di uscir di quel luogo .*

Sottratte finalmente dalla impetuosa moltitudine , affin di sottrarsi pure dal furioso caldo del Sole se la passarono lunga pezza del giorno

sotto l' ombra di un ponte in un luogo affai scomodo . Questi , e altri molti furono i disagi che tollerò quell' onestissima , e tanta compagnia nel suo viaggio . Afin di temperar le pene e gl' incomodi di tutti fu singolare il garbo , e la giocondità che si nel tratto e si ne' parlari , usava la Santa Madre : per ultimo il Giovedì dell' Ottava di Pentecoste pervennero a Siviglia a soffrir nuovi travagli .

C A P O XXXVI.

Fondasi il Monastero di Siviglia , ed ivi soffre la Santa penosissime miserie , e avversità . Mandata di là alcune sue Monache a fondare un altro in Caravaca .

ANNI DEL Signore 1575.

SMontò la Santa colla dolce sua comitiva in Siviglia ad una piccola , e umida casa , che il P. F. Ambrogio Mariano , da essa avvisato avea presa a pigione nella contrada delle armi . Credeva la generosa Fondatrice che in arrivando alla Città , avrebbe subitamente preso il possesso , come in altre parti erale avvenuto . Imbevuta dal P. Graziano che il Fondare colà era un far cosa accettabilissima all' Arcivescovo D. Cristoforo di Roxas , avea forse seco stessa ideato , felice ventura in quel paese , ma l' evento non corrispose alle persuasioni . Era l' Arcivescovo contrario oltremodo a' Monasterj stabiliti senza rendite , e quantunque somamente bramasse introdurre le Carmelitane Scalze in Siviglia , l' intenzione però di lui , era non già di permetter loro l' erezione di un Monastero , ma bensì di dividerle ne' Conventi soggetti alla sua giurisdizione , affinchè colla efficacia de' virtuosi loro esempj li riformassero . Il P. Mariano affin di piegare il Roxas ad accordare la Fondazione andava stimolando la Santa Madre ad acconsentire che si ergesse con entrate , ma non volle la cordialissima Amante della Povertà porgere orecchio favorevole a sì fatta proposizione rispondendo che le entrate convenivano bensì a que' Chioftri che eretti sono o ne' Villaggi , o in povere , e piccole Città , non già però a quello che fondar volea in una sì ampia e doviziosa Capitale qual si era Siviglia . Non potutosi dal Mariano espugnar l' animo di

Teresa, si rivolse a muover quello dell' Arcivescovo, e si felicemente adoperossi con umili maniere, e con atti di scuse, e di pentimento d' aver lasciata venir la M. Teresa a Siviglia, senza averne prima ottenuto il di lui consenso, che il Prelato permise che si celebrasse la Santa Messa, con questo però che non si desse il segno colla campanella, e non si riponesse stabilmente il SS. Sacramento. In virtù di questa permissione celebrossi la prima Messa a' ventinove di Maggio di quest' anno MDLXXV. giorno alla Santissima Trinità dedicato, e cominciaronsi a recitare i divini Uffici nel nuovo Convento, che intitolossi di *S. Giuseppe del Carmine*.

Ciò nulla ostante la Santa Madre non era paga di questa Fondazione, e disfattà l' avrebbe ritornandosene nella Castiglia colle sue Monache, se il disgusto che recar non volea a' PP. Graziano, e Mariano, non l' avesse ro trattenuta. Molte erano le cagioni del suo rammarico, le quali tutte posson ridursi ad un sol capo, cioè al timore che degli Andaluzzesi conceputo avea potendo argomentare dall' adoperar loro che vero fosse ciò che della indole loro udito avea nella Castiglia. *Coloro* scrive ella, *che aveano detto grandi cose, e fatte grandi esibizioni al P. Commessario, pregandolo a inviar Monache colà, e assicurandolo ch' eranvi donzelle, le quali avrebbon vestito l' Abito, io non vidi che comparissero ad aiutarci*. La Casa era assai scomoda, e sproveduta; le povere Monache non aveano portato con seco che i rattoppati Abiti loro e alcune pochissime suppellettili colle quali coprirono i carri nel loro viaggio, e dopo le spese non era alla Santa rimato che un quattrino. Il P. Ambrogio Mariano avea preparate loro alcune poche masserizie di canne per dormire, e di piatti per mangiare prese in prestito dalle vicine, le quali furono sì cortesi che il di seguente le ridomandarono perchè fossero loro restituite. Restarono le Religiose colla nuda terra per letto, e colle ruvide loro Cappe in luogo di coltre: per cibo non avean altro che scarso pane cui loro accattava il mentovato Mariano; e questo era pure l' unico ristoro che poteva recarsi alla Santa travagliata da penosissime infermità, non potendo il P. Mariano ritrovar di più. Anche buona

parte delle Suore non essendo avezze agli eccessivi caldi di quel clima, cui più penosi rendea la grossezza delle rozze tonache, e vestimenta, infermarono. Venne a notizia di Donna Lionora di Valera Moglie di Enrico Freile Portoghese doviziosa, e pia dama la meschenità delle Scalze, e s'accinse a soccorrerle; ma consegnando ella le sue limosine ad una Pinzochera, questa supponendo che le Scalze fossero ricche distribuiva ad altre povere ciò che D. Lionora credeva si recasse alle Carmelitane.

Quelle giovani, che dicevansi vogliose d'abbracciar l' Istituto della M. Teresa, all' intendere la rigidezza, e le penitenze del medesimo, smarirono d'animo sì fattamente che nessuna chiese d' essere ammessa, trattane una in vero generosa, e piissima donzella preparata già alcuni anni prima dal S. P. e Profeta Elia con quella mirabile Visione che descritta venne dalla Santa Madre al Capo vigesimoquinto delle Fondazioni, la quale lo stesso giorno della Santissima Trinità di questo anno fuggi destramente dalle mani de' suoi, ed entrò a vestir l' Abito nel Monastero, accolta con indicibile allegrezza da Teresa. (*) Erano pur noti alla Santa i travagli che aveano tollerati i suoi Scalzi nell' Andalusia, e non faralle pure stato ignoto quanto mal soddisfatto de' suoi Andaluzzesi n' andasse il Reverendissimo Rossi suo Generale; onde mi avvifo ch'ella giudicasse quella Nazione troppo delicata e sdegnante austerità, e riforme. Anche le limitazioni poste dall' Arcivescovo alla Fondazione, molestavanla assai. Aggiungansi per sopraccarico di tante afflizioni l' interne aridità e disolamenti che Iddio, rendendole Siviglia qual Orto di Getsemani, permise che Teresa soffrir dovesse così che soleva ella dire, che dopo la Fondazione d' Avila nessuna erale costata tanti travagli quanto questa. Non essendo però mai sì intralciata di pene l' umana vita, che non apparisca talora qualche raggio di conforto, così mischiava Iddio fra tanti affanni della sua ferva qualche benefico tratto di sua pietà, e misericordia pel quale ella riconsolavasi.

Sette Monsignore Arcivescovo costante quasi un mese sul negare il suo consenso per, chè ripor si potesse l' adorabile Sacramento.

Il P.

(*) Nomossi *Beatrice* della M. di Dio Ved. Cron. t. 4. lib. 16. c. 50.

Il P. Ambrogio Mariano non cessava dal canto suo d'importunarlo con varie ragioni, e guadagnarsi il resto di lui volere. Faceva lo stesso il P. Girolamo Graziano con ossequiose Lettere che inviavagli da Madrid. I pietosi uffici de' due mentovati Scalzi, e l'esimie prerogative della M. Teresa, che udiva raccontarsi da' medesimi, l'indussero a degnarla d'una cortese sua visita: Venne l'Arcivescovo, e la Eroina lo vinse. Sepp'ella parlare con tale energia, che il Prelato maravigliato, e persuaso del talento, e della Santità di quella gran Donna, le concedette quant'ella chiedeva. Collocossi pertanto stabilmente la divinissima Eucaristia nella povera Chiesetta, con poca solennità però, essendo la casa a pigione, serbandosi lieta Festa per quando ottenuta si fosse propria. Un buon Prete nomato *Garzia Alvarez* quantunque lontanissima fosse la sua Abitazione, e inferocissero i caldi della stagione, sapendo che le Scalze non aveano chi loro celebrasse la Messa, veniva ogni giorno a favorirle. D. Lionora di Valera più appieno consapevole della strettissima povertà di esse, non sovvenuta dalla balorda Pinzocchera, oprò in tal maniera che fossero lealmente sollevate da' disagi loro. Molto ancora rendettesi colla fedele sua assistenza benemerito di esse il P. *Pantoxa* Priore de' PP. Certosini del Convento detto *De las Cuevas* natò d'Avila uomo caritatevole, e sincero professore della virtù. Questi provide le Monache di tutto il bisognevole per la Sagrestia, la guardaroba, e la dispensa fino alle cose più minute di casa, e si fe' poi valoroso difensore di quel Monastero quando le innocentissime Suore, assente la S. M. furono perseguitate.

Perseverò lungo tempo nella Santa l'afflizione di non aver casa propria pel Monastero, e non ritrovare in quella sì opulenta Città chi largo la foccorresse affin di comperarne una. Assai tardi la trasse da questo affanno il Signore; tutto però fu diretto dall'ammirabile di lui Provvidenza, affinché Teresa con atti eroici di finissima pazienza vie più vaga, e pregievole rendesse la sua corona, e colla sua dimora d'un anno intero servisse colla sua presenza non meno di consiglio, che di consolazione a' suoi Figli, che viderli ingolfati in una travagliosissima burrasca, come i Capitoli seguenti verranno descrivendo. Ma pria che ci portiamo a narrarla chiuderò brevemente la Storia di quest'anno col racconto della Fondazione del Monastero di Caravaca, Villa, o vogliam dire Borgo situa-

to nel Regno di Murcia a' confini dell'Andaluzia presso il Fiume Segura, abbastanza nota per la prodigiosa Croce che già da più Secoli ivi calò dal Cielo mentre un Sacerdote celebrava l'incruento Sacrificio alla presenza d'un Rè Moro.

Furono principale cagione di questa Fondazione tre Nobili giovanette di quel luogo tutte e tre aventi il nome di *Francesca*, soprannomate l'una di *Sayosa*, l'altra di *Moya*, l'ultima di *Taufa*. Uditasi da queste un giorno la Predica d'un P. Gesuita, rimasero sì persuase dell'eternità verità da quello zelante Ministro del Vangelo inculcate, che portaronsi da una pia Dama cioè Donna *Cattarina di Otalora*, e dichiararonsi risolte di non mai più uscire dalla di lei casa, finchè in Caravaca non si fondasse un Monastero. Non isdegnò la divota Signora di corrispondere alle laudevole loro brame. Erano tutte informate da' PP. della Compagnia della Santità che fioriva ne' Chiostri della M. Teresa; che però bramose di professarne l'Instituto, inviarono sul principio di questo anno 1575. un Messo alla Santa in Avila supplicandola ad ergere nella Patria loro, un suo Monastero. Disponevasi allora Teresa per Veas; la onde non potè si subito appagare le piissime inchieste delle virtuose Donzelle, delle quali molto edificossi, mirando come da sì lontani Paesi accorressero Genti a chiedere il Riformato di lei Abito. Non volendo però che scontente si rimanessero, rispose loro che ottenuta che avessero la permissione del Consiglio degli Ordini che indispensabilmente richiedevasi, accorsa sarebbe a eseguire quanto bramavano. Scritta una tal Lettera recossi a Veas, e mentre quivi trattenevasi mandò a Caravaca i suoi fedeli Compagni Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan, affinché davvicino apprendessero se convenevol cosa era che si fondasse colà il richiesto Monastero. Ritrovarono i due Procuratori le tre accennate giovani tanto santamente bramose della Fondazione, che a nome della Santa formarono le Scritture, e ritornarono tanto soddisfatti del valore delle pie Donzelle, e di que' Terrazani che animaron la S. Madre a portarsi subitamente a Caravaca, adducendo ancora falso essere ciò che detto aveale non so chi, che il cammino era troppo disastroso. Sarebbesi ella di fatto portata quanto prima colà, se avesse avuta in pronto la licenza del Consiglio; ma tardandosi questa a ricavare, rimise novellamente Antonio Gaytan, ingiugnendogli

dogli che frattanto nella casa che servir dovea per Abitazione delle Monache, facesse metter le grate, e la Ruota, e l'acconciasse a foggia di Monastero, affinchè quivi pervenuta ch' ella fosse non avesse a perder tempo, ma ne prendesse immantinente il possesso.

Ottenne finalmente la licenza degli Ordini, ma una condizione che in questa richiedevasi, trattenne la nostra Santa che già era in procinto di portarvisi. La condizione era che il Monastero sottoposto fosse a' Commendatori, e a essi prestar si dovesse ubbidienza. La Santa che tanto gelosa era su questo punto, non volle a patto veruno arrendersi; per la qual cosa occorrendole ciò che già narrato abbiamo, recossi a Siviglia. Non volendo però omettere diligenza alcuna si affindì appagare le vive brame delle tre Nobili Donzelle, come affin di promuovere una impresa che tornava a tanta gloria del suo Dio, scrisse di proprio pugno al Rè Cattolico supplicandolo a farle sperimentare il solito suo zelo per lo divino onore, e tenero amore alla Scalza Famiglia, coll'ordinare che il Monastero non a' Commendatori, ma alla propria Religione fosse soggetto. Il piissimo Monarca immantinente la volle elaudita disponendo (siccome già fece per la Fondazione di Veas) che le istanze della M. Teresa si compiessero.

Ma già la strema indigenza del Monastero di Siviglia, e le torbide procelle inforte contra la Riforma non permettevano più a Teresa il recarsi in persona a Caravaca, ad appagare le Sante incessanti preghiere delle fervorose Donzelle, le quali con frequenti Lettere sollecitavan la di lei venuta. Mossa a compassione di esse, col consenso del P. Girolamo Graziano, che a' tre d' Agosto di quest' anno era stato istituito dal Nunzio Apostolico, Visitatore de' Carmelitani d' Andaluza, e Prelato di tutti gli Scalzi, scelse un mezzo che felicemente le ritornò, e fu di mandare a Caravaca la Madre Anna di Santo Alberto col grado di Priora, e far che essa s'impossessasse della novella Fondazione. Così fu fatto. Partì di Siviglia la mentovata M. Anna, e recatasi a Malagone, trasse da quel Monastero quattro Compagne: con esse, scortate da due Scalzi, giunse a Caravaca a' diciotto del Mese di Dicembre. Ne' pochi giorni che rimasero di questo anno preparossi la Chiesa pel Monastero, e alla fine tutto allestito essendo, il primo giorno dell'

entrante anno MDLXXVI. collocossi in quella il Santissimo Sacramento, e imposto venne anche a questo Monastero l' amato nome di S. Giuseppe. Vestirono lo stesso giorno due delle tre Nobili Donzelle il Sacro Abito; l'altra d' umor troppo malinconico andossene a vivere in compagnia d' una sua Sorella; ma vergognatasi poi della sua inco stanza, si die' a seguire l' esempio delle antiche sue Compagne, e ricevuto l' Abito per mano del P. Graziano a suo tempo, siccome quelle, solennemente professò.

C A P O XXVII.

Traviagiose persecuzioni suscitate contra la Riforma, e Precetto intimato alla S. Madre di ritirarsi in un Monastero, e desistere dalle Fondazioni.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

A Spinoso incresevole argomento la nostra Storia è pervenuta, cui volentierissimo passerei sotto silenzio, se non giudicassi che troppo sconcia, e troncata la medesima Storia rimarrebbe; e per avventura verrebbe a tacerfi ciò che più rileva a laude della generosissima nostra Eroina. Son giunto a dover descrivere la guerra che mossa venne contra la Riforma da' medesimi suoi Prelati, e da un Nunzio Apostolico, per la quale poco mancò che la misera navicella ingojata fosse dalla furiosa piena, e perisse. Al racconto però ch' ora impendo, io prego colle più vive maniere, ed efficaci suppliche che per me si possano chiunque siasi il mio Leggitore, a non formare alcun sinistro concetto dell' integrità di tanti ragguardevoli Personaggi, i quali nel perseguitarci ebbero tanta parte. Scusinsi per l' intenzion loro, se non può difendersi l' azione. E in vero che i Contradditori della Riforma di Teresa, sieno per la buona intenzion loro degni di compattamento, apertamente lo predicano gli Atti della Canonizzazione della Santa. (*Relat. 2. art. 6.*) *Illos invenit, qui valide ipsi, cum bona tamen intentione adversati sunt.* Non mancanci gli esempj non dirò solo nell' Ecclesiastica Storia, ma eziandio nelle Sacre Carte d' Angioli, e di Santi, i quali, ignote loro essendo le divine determinazioni, mossi da fallace, in essi però prudente dettame, salva l' unione e carità con Dio, l' un l' altro si contraddissero: e perchè anche ne' Seco-

li a noi vicini non potrà ciò essere addivenuto, massimamente che abbiamo certe riprove delle ottime loro inclinazioni, e della benigna indole loro?

A dir vero egli non può negarsi che il P. Generale dell' Ordine, Giovambattista Rossi Uomo fosse della Regular disciplina ferventissimo Zelante, e della Riforma tenerissimo Padre. Molte delle preclare di lui doti ho rammentate sul principio di questo Libro; qui non vo omettere una insigne testimonianza che di lui ci rende la nostra S. Madre nel Capo vigesimosesto delle Fondazioni, giunta al malagevol passo, a cui son giunto io pure. „ Questi Monasterj (*dic' ella*) „ non solo edificavansi colla licenza del nostro Reverendissimo Padre Generale, ma „ eziandio con precetto di lui, e comandamento. Di ciascun Monastero che fondavasi, mi scriveva riceverne egli grandissimo „ contento. E per verità il maggiore alleviamento mio ne' travagli, era il mirare la „ contentezza, che gli recavo; giudicando „ che in dargliela, essendo egli il mio Prelato, io dava gusto al Signore. Oltre a questo io l'amo assai: ma, o fu che piacque „ a Dio darmi qualche riposo, o che al Demonio dispiaque assai che si facessero tanti Monasterj, ne' quali servivasi al Signore daddovero, cessarono le Fondazioni. Ben si è saputo che non addivenne tale tralasciamento per volontà che ne avesse il nostro P. Generale, perocchè avendolo io pregato che non più mi comandasse di fondar „ Monasterj, egli mi rispose CHE NE FONDASSI TANTI, QUANTI AVEVO CAPELLI IN CAPO; e non era molto tempo che ciò scritto aveami.

Venendosi dunque a trattare di esso, e di tanti altri nostri Padri richiamasi a memoria quella interrogazione che fecero i Discepoli al Redentore, alloraquando videro un Uomo miseramente cieco fin dal suo nascimento: (*Jo. 9. v. 2. & 3.*) *Rabbi, quis peccavit, hic, aut Parentes ejus ut cecus nasceretur?* e tengasi ben fitto nell'animo la risposta che dall'amabilissimo Cristo venne loro data: *Neque hic peccavit, neque Parentes ejus, sed ut manifestentur opera Dei in illo.* Chi fassi a leggere i nostri Annali, e scorre una Teresa calunniata, un Giovanni della Croce confinato in orrido carcere, un Antonio di Gesù, un Girolamo Graziano, un Gregorio Nazianzeno, e altri in varie guise perseguitati, e gastigati, mosso da curiosità

va pensando chi peccato abbia se i Puniti, o i Punitori? Non i Puniti, dirà egli conciossiachè troppo evidente è la Santità loro, troppo chiara la loro innocenza; dunque i Punitori. S'inganna chi argomenta così. Le traversie che investirono la nostra Riforma, non traggono l'origin loro dalla malizia degli uomini, ma vogliansi creder maravigliosamente disposte dal Signore a far pompa di sua rara condotta nella Santificazione di molti, e venirci dimostrando che siccome la Chiesa ne' primi Secoli da sì barbare persecuzioni agitata, anzichè scemarsi, vie più dilatavasi, in se avverando il profetico detto: (*Psal. 4. v. 1.*) *In tribulatione dilatasti mihi*, così volle che a forza di contraddizioni si propagasse, e sempre più vigoroso sorgesse l' Instituto di Teresa. Ma vengasi omai alla narrazione di tale persecuzione, cui rintracceremo fino dalla sorgente.

Come può scorgersi dalle Patenti del P. Generale addotte nel principio di questo Libro, concedette egli alla S. Madre la facoltà di erger nuovi Chiostri di Monache entro i distretti della Castiglia, e quanto a' Conventi di Religiosi, cui egli chiamava *Contemplativi*, non permise che si fondassero più di due. Or questa facoltà fu in apparenza trasgredita colla Fondazione di più Conventi eretti dagli Scalzi. Avean essi ottenuta la permissione di dilatarsi da' Visitatori Apostolici Fernandez, e Vargas destinati da S. Pio Quinto, ma il P. Generale lagnavasi di essi, sostenendo che i Visitatori s'arrogassero un potere che non aveano, e dicendo esser eglino instituiti Prelati bensì de' Religiosi aventi bisogno di Riforma, non però di quelli ch'erano Riformati; nel che andò errato, conciossiachè (cheche siasi del valore della sua ragione; potendosi a questa rispondere che i Visitatori erano Superiori di tutta la Provincia, e gli Scalzi pure membri della medesima) egli è certo che al P. Fernandez Commessario nella Castiglia, dal Nunzio Apostolico Monsignor Ormaneto, espressamente era stata conceduta ampia autorità anche sopra gli Scalzi. S'accrebbe il rammarico del P. Reverendissimo della creduta violata sua giurisdizione, al penetrar che fecero gli Scalzi nell' Andalusia, introdotti dal P. Vargas, e molto più all'udir le lamentanze che di essi andavan facendogli i PP. Andaluzzesi, i quali siccome più degli altri bisognosi di agiustatezza, più degli altri sdegnavanla.

Il P. Vargas stanco per avventura della sca-

brofa sua commessione , o forse perchè giudicasse che maggior profitto ricavato avrebbe col sostituire in suo luogo un Visitatore 'el medesimo Ordine, giacchè aveane dal Papa la facoltà, addosso la carica di Commessario Appostolico al P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio, creandolo Superiore e de' Calzati, e degli Scalzi. Non vennero apertamente i primi in cognizione dell' autorità del Graziano, ne sospettaron però; la onde affin di sottrarre tanto potere dalle mani d' uno Scalzo, il quale sebben di rare doti fregiato, era però giovane di età, avvisarono il P. Generale acciocchè ottenesse dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. succeduto a Pio V. la revocazione de' Commessarj Appostolici nell' Andalusia, e nella Castiglia. Il Rossi geloso del suo onore, non mostròsi pigro nell' impetrarne il Breve, e l' ottenne a tre d' Agosto dell' anno 1574. Il Nunzio Appostolico, Uomo zelantissimo, e imperciò da qualche passionato ironicamente detto *il Riformator del Mondo*, alla nuova di tale revocazione non isbigottì, e riflettè che coll' accennato Breve stornata era bensì la podestà conceduta a' PP. Domenicani, non però annullata la sua ch' era Nunzio Pontificio Legato a *Latere*, e avea speciale autorità di Riformator Generale; per la qual cosa a' 23. di Settembre del medesimo anno 1574. egli rivalidò la commessione fatta dal P. Vargas nell' Andalusia, e confermò pure la suddelagazione caduta nella persona del P. Graziano. Per maggior sicurezza scrisse l' Ormaneto al Cardinale Tolomeo di Como Segretario di sua Santità, e pregollo a dichiarargli qual fosse la mente del Santo Padre; e questi con una de' ventisette Dicembre del medesimo anno gli rispose che l' intenzione del Papa era soltanto di moderare l' autorità de' Commessarj di S. Domenico, non mai di derogare alla facoltà di riformar come Nunzio Appostolico le Religioni, ch' esso avea, e a un' altra speciale che per un tal fine eragli stata conceduta. Ecco l' origine del vasto incendio, delle controversie, e una guerra nella quale erano forse innocenti anche gli assalitori, non che gli assaliti.

Il P. Generale dovea nelle vengenti Feste della Pentecoste celebrare in Piacenza, nota Città d' Italia, un Capitolo Generale; disponeasi pertanto a porre in questo i mezzi più valevoli a castigare gli Scalzi da questo riputati colpevoli di contumace ribellione, vizio in vero il più pernizioso che le Regolari Fa-

miglie guastar possa, e distruggere. Il Sommo Pontefice inviò un suo Breve de' quindici d' Aprile del MDLXXV. (*in Bull. Carm. par. 2. pag. 183.*) alla Capitolare Adunanza, nel quale con assai tenere, ed efficaci parole elortava il Prior Generale, e i PP. Diffinitori a promuovere la Regolare Osservanza, e riparare alla scadutezza delle Leggi. Tra le altre savie esortazioni in questo Breve contenute, avviil seguente Paragrafo. *Si aliqui contra Statuta Generalia, & contra Obedientiam Superiorum vestrorum electi, & assumpti, vel CONVENTUS, ET LOCA QUOVIS IN LOCO CONTRA EORUMDEM SUPERIORUM VOLUNTATEM ACCEPTAVERINT, EREXERINT, ET INHABITAVERINT, ac modo inhabitent, ab Officiis, & administrationibus dejicere, & amovere non omittatis: Omnes etiam discollos, & scandalosos, contradictores, molestatores, & rebelles quoslibet per Censuras Ecclesiasticas, & pœnas, aliâque opportuna juris remedia appellatione postposita compescatis, invocato etiam super his si opus fuerit auxilio brachii secularis.* Ne' Decreti del Capitolo Generale non bene informato chiaro apparì perchè mai nel Breve di Gregorio si fosse fatto inserire un Paragrafo con formole sì efficaci, e spieganti. Ecco una parte de' mentovati Decreti che così intimano a' PP. Provinciali: *Quia nonnulli inobedientes, rebelles, atque contumaces, qui Discalceati vulgo nuncupantur contra patentes, & Statuta Prioris Generalis habitant, & habitant extra Provinciam Castella, quam veterem dicunt, nempe apud Granatam, Hispaniam, & prope Oppidum nuncupatum la Pagnuela; nec volunt humiliter adductis fallaciis, & cavillis, & tergiversationibus mandata ejusdem Prioris Generalis, & Litteras acceptare: significabunt eisdem Carmelitis Discalceatis sub pœnis, & censuris Apostolicis, invocato etiam si opus fuerit auxilio brachii secularis, ut infra tres dies inde omnino abscendant, & quovis contradicentes compescant, graviter puniant, & a Nobis citatos esse ut personaliter appareant, intiment, & presentibus testibus innotescere faciant, nisi ab eorum pervicacia respuerint.* Se gli Scalzi erano creduti disubbidienti ribelli, e contumaci, se le ragioni loro erano riputate sospicte, cavillazioni, tergiversazioni, io non veggo come degnissimi non sieno i gravissimi Padri del Piacentino Capitolo i quali, forse non consapevoli che gli Scalzi costretti da comandi affatto opposti de' ministri della S.

Sede Appostolica non poteano nello stesso tempo ubbidire a quelli de' Prelati dell'Ordine, tali Decreti formarono, affin di correggerli, reprimerli, gastigarli. Perchè poi gli accennati Decreti promossi fossero da un valoroso sostenitore, ed esecutore, inviato fu dal P. Reverendissimo in Spagna il P. Girolamo Tostato Portoghese Uom d' intrepido cuore, e che alle Lettere accoppiar sapea l'arte della dissimulazione, con autorità di Vicario Generale, e Visitatore degli Scalzi.

Con un sì bravo Ministro sembra che ora mai vicino fosse il P. Generale a ricuperare la creduta violata sua autorità, reprimer la riputata contumacia degli Scalzi, e renderli presso che aboliti, e ridonar la pace, e tranquillità alla Religione; ma tutto all'opposto addivenne, perchè il Nunzio Appostolico, quanto più il Generale tentava atterrar, procurò con più validi e ampli rinforzi, d'innalzare. Egli con nuova Patente de' tre d'Agosto di questo medesimo anno MDLXXV. dopo aver consultato il Rè, e altri qualificati di lui Ministri, diede al P. Girolamo Graziano piena podestà sopra tutti gli Scalzi, e tutte le Scalze sì della Castiglia che dell'Andaluzia, e nominollo loro Provinciale, e con tal titolo chiamavalo poi la Santa Madre. Oltre a ciò gli conferì pienissimo potere Appostolico sopra i Padri Calzati dell'Andaluzia, affin di ordinare a questi tutto ciò che più spediente giudicasse a promuover il Divino onore; e il Rè Filippo Secondo perchè sostenuta e protetta fosse l'autorità del Graziano, raccomandollo all'Arcivescovo di Siviglia, e ad'altri suoi Ministri dell'Andaluzia.

Giunse verso il Mese di Novembre il P. Graziano a Siviglia, e riflettendo allo spinoso Uffizio, addossatogli contra ogni suo genio, visitata la Santa Madre pregolla d'ajuto, e di consiglio. Questa fu di parere che dovesse esercitare la sua autorità sopra i PP. dell' Osservanza con grande piacevolezza e soavità; ma avendo il Graziano proposto ad'altri l'affare, mossi questi, e singolarmente il P. Ambrogio Mariano da zelo poco avveduto, portarono opinione che severità e gastighi si richiedessero. Appigliossi il Graziano al Consiglio degli ultimi, e non riconobbe se non se dopo, ammaestrato dalla sperienza, quanto più assennato fosse il parere della Santa. A fin di meritarli l'ajuto della gran Vergine Nostra Signora, destinò il

Vita di S. Teresa Parte I.

P. Visitatore il giorno della Presentazione della medesima al Tempio, ventunesimo di Novembre, per esporre la sua Appostolica Autorità a' destinatigli Sudditi, e riscuotere da' PP. del Carmine lugegione, e Ubbidienza. Dalla lettura della Patente nel gran Convento non altro risultò che inquietudine, e rumore. Seppe incontanente la nostra Santa il malavventurato incominciamento, e ricorrendo al suo Sposo a forza d'Orazioni tranquillò in parte la tempesta. Era tale il di lei timoroso turbamento, che neppur sapea applicar l'animo a recitare l'Ore Canoniche; ripresela allora, e insieme confortolla il Signore con queste parole: *O Donna di poca fede quietati; che molto bene si va facendo.* Ricuperò Teresa a tali detti la primiera quiete; e in attestato di gratitudine al Cielo propose di far celebrare con distinta Venerazione ne' suoi Monasterj la Festa della Presentazione di Nostra Donna.

Frattanto pervenne alla medesima Santa un Decreto del Capitolo Generale che intimavale di subitamente partire dall'Andaluzia, ed eleggersi un Monastero nella Castiglia nel quale ritirata passasse i giorni suoi, e deponesse ogni pensiero, e trattato di Fondazioni. Accettò l'Ubbidientissima Donna con sommo piacere il rigido Decreto, e divisò di subitamente porlo in esecuzione, sgombrando incontanente da Siviglia; ma il P. Graziano vietolle il partire. Erano prossime allora le Feste Natalizie del Signore, inferiva il crudo verno; la onde non meritavasi sì gran Donna che la preziosa di lei Vita in circostanze di tempo sì inopportune si arrischiasse a lungo penoso viaggio. Non era ancora bene stabilita la Fondazione di Siviglia; non erasi accettata che una Novizia; erano sprovvedute le Religiose di Casa propria; altre circostanze eran queste che necessaria rendevano quivi la presenza della S. Madre.

Dal comando del P. Graziano vedutasi costretta Teresa a trattenerli in Siviglia procurò di rappattumare lo sdegnato animo del suo P. Generale. Gli scrisse sul principio dell'entrante anno MDLXXVI. una prolissa Lettera che è la terzadecima della prima parte dandogli contezza della sua dimora; e per dimostrarli con quanta prontezza, e quanto distacco ubbidiente gli fosse, pregalo ad assegnarle egli stesso quel Monastero in cui più fosse a grado di esigliarla. In leggendo questa Lettera sembrami di ravvisare una Abigaille che placar vuole un Davide; tanta è

D d

l'elo-

l'eloquenza, e la santa ingenua schiettezza cui usa col suo Generale, e studiarsi di ricomporre il di lui animo a più lieti, e pacifici pensieri. Non si fa se la Lettera pervenuta sia alle mani del Reverendissimo Padre; nè se gli pervenne, qual cosa rispondesse all'ammirabile sua Figlia. Io stimo che poco abbia ella giovato, perchè il tempestoso mare vie più venne coll' impeto dell'onde sue soperchiando; ora però che il Rossi (com' egli è ben da crederci per l'egregie sue virtù) gode della beata visione dell'Eterna verità (*) vedrà certamente con quanta ragione mosse la Santa da un stesso Spirito di Paolo l'Appostolo diceffegli nell'accenata Lettera: *Quando staremo davanti il Tribunale della Divina Presenza vedrà V. Paternità quanto debbe alla sua vera Figlia Teresa di Gesù.*

C A P O XXVIII.

Comprasi dalla Santa una Casa propria per le sue Figlie di Siviglia: Viene sciocamente accusata al Sacro Tribunale della Inquisizione; e fa collocare il Sacramento nella nuova Chiesa.

ANNI DEL SIGNORE 1576.

Quanto travagliofo fu egli mai per Teresa l'anno in cui entra la nostra Storia del MDLXXVI! Prima di Natale fu ella sorpresa da febbri, e mal di gola. Verso l'Epifania la colse una molesta Quartana, che lungo tempo l'affisse. Fra tanti guai, in luogo di conforto non altro udiva che triste nuove, calunnie, e accuse contra l'amatissimo suo gregge. Tuttora occupavasi in iscrivere Lettere per difender questo, per confortar quello, per esortar quell'altro. Premevala il comando del P. Generale di elegerci un Monastero, e ritirarsi in quello; e volea pur quanto prima compiacerlo, affin di non recargli maggiori sospetti, e dispiaceri. Anche gli affari della sua Riforma della quale eretti avea tanti Chioftri nella Castiglia, chiamavanla colà. Dall'altra parte il P. Provinciale Appostolico Girolamo Graziano trattevala in Siviglia, e le turbolenze suscite contra il medesimo nell'Andaluzia, richiedevano la di lei presenza, perchè a' disordini colsenno suo, quanto le permettesse l'infelici-

tà de'tempi, riparasse. Invitavala pure a ristarsi l'amor tenerissimo alle sue Figlie, le quali non davale il cuore di abbandonare sì meschinamente povere e sprovvedute. Già scorsi erano otto Mesi della dimora di Teresa in Siviglia, non pertanto speranza alcuna non appariva di poter comperare una Casa propria pel Monastero. Si scarfe erano le limosine, che la Santa in una sua Pistola de' quattro di Febbrajo (*Let. 2. par. 2.*) diretta a sua Sorella D. Giovanna d'Ahumada dopo averle narrate le sue infermità, videsi costretta a chiederle qualche caritatevol merce: *Ben la vorrei qui;* (così affettuosamente le scrive) *perchè mi truovo sola. Avrà bisogno di alcuni reali altro non mangiando io del Convento che solo pane: Procurino mandarmeli.*

Affine di muovere Iddio a somministrarle i mezzi onde poter lasciare provvedute le sue Figlie di una acconcia abitazione, si diè a pregarlo con incessanti suppliche. Pose presso lui per Intercessore l'amoroso suo Padre S. Giuseppe: fece che le sue Monache nell'angusto recinto in cui dimoravano allora, con devote Processioni l'ajuto implorassero della Santissima Vergine, e non cessassero mai di raccomandare al Cielo l'importante affare. Le preghiere di sì elette Spose piegaron il Signore a compiacerle; quindi orando una volta la Nostra Santa: *Già vi ho udito*, le disse, *lascia pur fare a me.* Lietissima Teresa a sì dolci parole, fermo portò nell'animo, che guari passato non farebbe dal posseder Casa propria. D. Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa dopo aver dimorato più di trentaquattro anni nelle Indie, ritornossene in Spagna a porgere ajuto alla veneratissima sua Germana. Questi tutto adoperossi affin di ritrovarle una Casa tutta a proposito, e la trovò; nè pago delle sue industrie, egli gran danaro somministrò per la compera della medesima, e per rassettarla a foggia di Chiofiro. Per alcun tempo provide anco colle sue limosine le Monache del necessario sostentamento.

Avendo comperata la Casa propria cominciò il Signore a destare alcune buone Anime perchè l'Abito chiedessero delle Scalze. Fra queste Novizie una fuvvi, che parve nata fatta per esercitare con nuova invenzione di accuse l'eroica pazienza di Teresa. Udi-
mone

(*) Obiit Roma 5. Septemb. 1578.

mone il racconto da Monsignor Jeyes. (*Jeyes lib. 2. c. 26.*) „ Tutti quelli che colla M.
 „ Teresa maneggiarono l'ingresso in Convento di questa giovinetta tali, e si alte cose raccontaronle delle sue abilità, e virtù, che all'udirle disse la M. Teresa: „ *Se questa Signora cotanto da voi lodata non giugne in vita a oprar miracoli, voi certamente scapitate assai nella vostra riputazione.* Benchè questa Novizia fosse per altro dabbene, non pertanto era inesplicabilmente suggesta a uno insuperabile ipochondriaco umore. Quindi è che dal vedersi questa mortificata in certe occasioni dalla Madre, e venirle proibite alcune divozioni, e vietate certe costumanze, le quali comechè innocenti, passavano nella faggia opinione della Santa per troppo geniali, e fatte o fuor d'ora, o senza le dipendenze dovute alla Superiora. Risentissi da principio altamente, polcia di là a non molto invasata dal mal talento di sua tristezza, si diè a sinistramente interpretare quanto vedeva praticarsi dalle Religiose. Le mise il Demonio per fino in capo che di certe cose da lei osservate nella condotta spirituale di quel Monastero, fosse tenuta a farne contapevole il Sacro Tribunale della Inquisizione. Avvedutesi di questi sì perniciosi principj della Novizia, giudicandola le Religiose inetta alla ritiratezza dello Istituto, perchè troppo da malinconico e tetro umor dominata, in capo a pochi Mesi la licenziarono. Ebbe appena costei messo fuori il piede dal Monastero, che portossi di volo ad accusare le Monache al Santo Ufficio. Avendo ella osservato che giusta le Sante Costituzioni loro, ogni Mese rendono minuto conto del loro interno alla Piora prese quindi motivo di dire che si confessassero vicendevolmente le une colle altre. Aggiunse a questa follia più altre somiglianti, attestando che tra di queste non v'avea altro che inganni Diabolici, e illusioni di spirito. Concorse eziandio a dar maggior credito a tali menzogne un Sacerdote secolare, che per alcun tempo era stato Confessore di quelle Scalze. Quanto egli il buon uomo era in concetto di esemplare, altrettanto pieno era di scrupoli, e di sentimenti al più alto segno funesti. L'essere inoltre più che mezzanamente ignorante, faceva che di botto desse orecchio a quante ciancie uscivan di bocca della Novizia,

„ e tanto concetto portasse delle relazioni della medesima, che si credè di rendere a Dio un considerabilissimo servizio, procurando che tutte le Monache fossero condotte alle Carceri del Santo Ufficio. Girava questo Prete d'uno in altro Convento di Religiosi Claustri, e col pretesto di consultare con tutti i più Letterati il gran Caso, infamava la virtù della Madre, e delle innocenti sue Monache; anzi affinne di fiancheggiar con maggiore autorità il suo maneggio, collegossi con certa Religione, alla quale spiaceva assai la Riforma degli Scalzi, e la di lei Istruttrice. A dir breve erasi renduto talmente pubblico, e sospetto cotesto affare che i più riguardevoli, e i più assennati della Città di Siviglia non potevano dissimulare oramai il dolore, che loro cagionava una novità alla purezza de' loro dettami cotanto opposta. Quindi tenevano per sicuro che dovesse farsi dal Sacro Tribunale qualche strepitoso mossa; giacchè come correva voce, il bravo Prete avea già data giuridicamente la sua denuncia.

„ Di fatto portandosi il P. F. Girolamo della Madre di Dio a visitar la Madre Teresa, vide dinanzi al Monastero molti Cavalieri, e numero grande di Servitori, nè sapendone il Mistero accostossi a uno di questi per informarsene. Gli rispose esser quello il treno de' Signori Inquisitori, e degli altri Ministri del Santo Ufficio entrati già nel Monastero a esaminare de' supposti loro delitti le Religiose. Osservò eziandio che il sopraddetto Prete ritto e pensoso si stava alla cantonata vicina, aspettando che a momenti estratte fossero dalla Clausura le Monache, e condotte al vicino Borgo di Triana ove son le prigioni del Santo Ufficio. Rimase il P. Girolamo accoratissimo a sì funesta nuova, e fatta immantinentemente chiamare la M. Teresa, affin d'intendere dalla di lei bocca le più precise notizie di quello strano avvenimento, trovolla più dell'usato allegra, e gioviale, talchè leggendo questa nel volto del suo Figlio contrassegni di somma afflizione che a di lei riguardo provava, si diè a consolarlo dicendogli *che non si prendesse la minor pena: si persuadesse che Iddio avea a cuore la riputazione delle sue Serve, e non consentirebbe che venisse contaminata da macchie cotanto nere: Averle detto il Signore nell'Orazione che non temesse, e che*

svanirebbono le minaccie di queste nuvole, e che inoltre non sarebbero riusciti co' loro intenti quelli che persuadevansi di oscurare la verità. Tanto in fatti succedette tra pochissimo d'ora, posciachè venuti i Signori Inquisitori in cognizione del vero, chiamarono alla loro presenza il Prete accusatore, e aspramente il ripresero, dichiarandolo se non malizioso nell'inventare calunnie, almeno ignorante nell'arte di reggere le coscienze. A fine di maggiormente certificarci dello spirito, e della condotta che nella Orazione teneva la S. Madre, fecero capo a un soggetto versatissimo in queste materie, qual era il P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù. A questo grand' Uomo die' la Santa in iscritto una Relazione della sua vita, e avendola egli approvata, consegnolla agl' Inquisitori. In tal guisa cessò tutto il gran tumulto, sollevatosi contra il nuovo Convento; siccome appunto per questo mezzo volle il Signore che fosse più conosciuta, e stimata la santità della M. Teresa, e la virtuosa vita delle sue Monache. " Fin qui l'Illustrissimo Jeyes. La Relazione di cui fa egli menzione è quella che ora abbiamo nel secondo Volume delle Opere della Nostra Santa, e nella prima parte delle Lettere della medesima è la XVIII. Incomincia: *In tutto quello che dirò*, e termina: *a tutto mio parere si scorgono chiaramente*. A si sciocca accusa deve il Mondo saper buon grado; perocchè fu occasione che Teresa nuovamente prendesse la penna in mano a descrivere i moltissimi arcani, e ammaestrarci con ammirabile chiarezza, e brevità de' più sublimi gradi dell' Orazione soprannaturale.

A maggior luce di questo fatto non farà infruttuoso il qui stendere buona parte d' una Lettera che scrisse la Santa nella Domenica in Albis di quest' anno a sua Nipote la M. Maria Battista Priora in Vagliadolid. (par. 1. Lett. 47.) „ Comprendo (die' ella) che voglia oramai il Signore placar la furia di tante traversie. Inviò la qui annessa subito che potrà alla M. Priora di Medina, la quale vivrà con ansietà per una che le scrissi, tuttochè andassi molto scarso nello esporre i travagli. Sappia che dopo la Fondazione di S. Giuseppe (*) il re-

stante nulla è stato al paragone di quelli che ho tollerati qui. (**) Quando sapranno tutto vedranno che ho ragione di così dire, e che farà una grande Misericordia del Signore il riuscirne bene, come altamente spero. Benedetto sia il Signore che da tutto fa cavar bel bene; e io al veder tante cose insieme ho provato straordinaria contentezza. Se non si fosse ritrovato qui mio Fratello (***) sarebbe stato impossibile effettuar cosa alcuna di questo Mondo. Ha egli sofferto ben molto, ed è di sì gran valore nello spendere, e nel sopportare ogni cosa, che ci fa render lodi a Dio. Hanno assai ragione di amarlo queste Sorelle, non avendo dagli altri ricevuto altro che travagli. Al presente trovasi ritirato per cagion nostra; nè fu poco ch'ei non fosse condotto prigione, poichè qui tutto sembra un Inferno, e tutto senza giustizia, volendo ch'egli sia Mallevadore di quello che domandano da noi, e non dobbiamo. Avrà a darvisi fine coll' andata alla Corte, essendo questa una materia affatto irragionevole: nulla di meno, egli ha goduto di poter patire qualche poco con Dio. Trovasi nel Carmine col Nostro Padre, (****) poichè que' travagli che piovono sopra di lui sono come gragnuola... Già fanno quello che ho scritto loro della imputazione fattaci da quella (*****) che andò via. Or questo è un nulla al paragone di quello che andò a deporre. In quanto a me l'assicuro che il Signore mi fece grazia di sperimentarne grande contento; quantunque mi si parasse alla mente il gran danno che poteva ridondare a tutte le nostre Case, non potei rattristarmi, perchè la gioja interna era superiore. E' una gran cosa la sicurezza della propria coscienza. Entrò colei in un altro Monastero, e jeri m' hanno assicurata ch'ella sia diventata pazza, e non per altro motivo che per essere uscita dal Nostro. Andava spargendo che legavamo alle Monache e mani, e piedi, e le staffilavamo. Piacesse pure a Dio che il resto di che han mormorato contro di noi fosse di questa fatta!... Oh che anno ho mai passato io qui! "

E il buon Lorenzo di Cepeda avrà a soffrir

(*) d'Avila

(**) in Siviglia

(***) Lorenzo di Cepeda

(****) Provinciale Girolamo Graziano

(*****) Novizia

frir nulla mentre tanto soffre la Santa sua Sorella? Non già. Buona porzion di travagli toccò anche a lui. Nello strumento della vendita della Casa era incorso non so quale abbaglio, che però quasi la colpa fosse dell'innocente Signor Lorenzo che avea fatta sfigurtà del pagamento, lo vollero far prigione, e mi dò a credere che incarcerato di fatti lo avrebbero s'egli ritirato non si fosse in luogo di sicurezza. Non fu questo il solo rammàrico che intorbidò la consolazione di Teresa di averci procacciata nuova Casa. Chi v'era dentro non volea uscirne fuori, chi era vicino non volea che andassero Monache ad abitarla. Un Mese, e più durarono tali contrasti: finalmente gli Abitatori della Casa mandarono a dire che sgombrato avrebbon di là, si fattamente che il primo di Maggio potessero le Suore trasferirsi alla medesima; e le contese co' vicini ch'erano Religiosi di S. Francesco, finirono col recarsi che fece la Nostra Santa con alcune delle sue Monache di notte tempo alla detta Abitazione, e ivi impossessarsene subito la vegnente mattina, col fare si celebrasse sullo spuntar del giorno una Messa.

Quantunque in tal guisa preso avesse il possesso della nuova Casa, non eravi però collocato il Santissimo Sacramento. Poco meno di un Mese travagliò nel preparare una decente Chiesa. Posta questa in assetto mercè l'assidua diligenza del Fratello della Santa, avea ella in animo, affin di evitare qualsivoglia strepito, di farvi riporre la Divinissima Eucaristia con privata solennità, ma i divoti Garzia Alvarez, e il P. Priore de' Certosini si opposero amorevolmente a si fatta di lei idea, e la persuasero a permettere, perchè maggiormente si scancellasse la memoria delle tollerate calunnie, e nota si rendesse a tutta quella popolata Città l'erezione del nuovo Chiostrò, permettere disse, che si celebrasse la Festa con tutta la più solenne pubblicità, e magnificenza. Monsignor Roxas Arcivescovo assai cooperò alla medesima comandando che si addobbassero le strade, che concorresse tutto il Clero Secolare con parecchie Confraternità, che si adunasse un gran Coro di musici stromenti, e di voci, che si levasse il Sacramento da una Parrocchia, e di la solennemente si trasportasse alla nuova Chiesa. Prepararoni le strade con

tanto studio e pompa di tapezzerie, di profumi, di artificiali fontane, e di fiori; spararoni parecchi tiri di artiglieria, di razzi, o altre sorte di lavorato fuoco; assistettero tanti Sacerdoti, Ordini Regolari, e Nobili Signori alla Sacra Funzione, che non erasi fino a quel tempo veduta in Siviglia cosa tale, si fattamente che ammiratafi altamente S. Teresa ebbe poi trattando della medesima a così scrivere. (*Fond. c. 24. Ediz. Ital. c. 29.*) *Offervate qui Figliuole mie le povere Scalze onorate da tutti; e pur poco prima sembrava che nemmeno avrem potuto ottenere da' Sivigliani dell'acqua a bere, benchè havene grande abbondanza in quel fiume.* (*) Celebrossi la lieta Festa la Domenica fra l'Ortata dell'Ascendimento del Signore, cioè a tre di Giugno del millecinquecentsettantasei.

Lo stesso Reverendissimo Arcivescovo portò in Processione l'Adorabile Sacramento; v'intervenve ancora la Nostra Santa, come apparisce dal seguente fatto. Nel rientrare nel Monastero, piegate le ginocchia chiedete Teresa all'illustre Prelato la Pastoral Benedizione, e oh bell'atto di profonda umiltà, e di alta Venerazione verso la Santa Madre! Egli pure il Roxas alla presenza di tutto il popolo inginocchiò, e chiedette d'esser benedetto dalla medesima: azione per la quale non poterono non inchinare alquanto i Sivigliani gli animi loro ad avere in pregio e amore le povere Scalze.

Terminata la Processione e fatto quasi notte, venne ad alcuni il capriccio di solazzarsi alquanto con nuovi spari di fuoco; ma il divertimento cambiò in un grave pericolo; posciacchè appiccossi non so come il fuoco a un po di polvere, e maravigliosa cosa fu che un certo uomo non ne rimanesse morto. Sollevatosi in alto le fiamme doveano abbruciare, o alla men trista, annerire alcuni taffetà gialli, e chermisi, a pagare i quali impotentissime state farebbon le Monache. Lodi però al Cielo, che con non poco stupore di tutti, rimasero i taffetà affatto illesi.

(*) Guadalquivir alle rive del quale è situata la Città

C A P O XXIX.

Ritirasi la S. Madre in Toledo : crescono i tumulti contra la Riforma , e le Scalze di Siviglia con nerissima calunnia sono perseguitate .

ANNI DEL SIGNORE 1576.

NON potè che poche ore sperimentare Teresa il contento che provò nel collocar che si fece il Santissimo Sacramento con tanta Solennità nel nuovo suo Monastero . Il dì seguente , costretta dagli affari della sua Riforma che attendevanla nella Castiglia , dal Decreto del Capitolo Generale cui volea eseguire , e dagli eccessivi calori dell' Andaluza , che sempre più avrebbonla molestata se differita avesse ad altro Mese la sua partenza , uscì di Siviglia , dolente al sommo alla rimembranza dell' abbandono che facea delle sue Figlie , le quali un anno intero erano state : si fedeli , e generose di lei Compagne nel bere quel tanto amaro Calice di patimenti , e obbrobrj che le si prestò in quel Paese . Scortaronla nel viaggio il P. F. Gregorio Nazianzeno , e una Figliuola del buon Lorenzo di Cepeda suo Fratello , la quale vestì dopo alcuni anni l' Abito di Scalza , e portò il nome della Santa sua Zia : *Teresa di Gesù* , e con questi prosperamente a' dieci di Giugno giorno della Pentecoste giunse a Malagone . Recossi dappoi a Toledo , il cui Monastero erasi eletto qual luogo del suo esiglio ; e perchè sciogliesse questo fra gli altri , mi figura che sarà stato il motivo di poter da quella Città agevolmente foccorrere a tutti .

Prima però che in Toledo si rinchiudesse , volle visitare quello d'Avila affin di soddisfare a un comandamento del Signore ricevuto in Siviglia , ch'era di assumere nell' avvenire in sua Compagna la Venerabile Serva di Dio , Anna di S. Bartolomeo . Ivi ritrovolla inferma , e assai abbattuta di forze . La cagione della malattia , era un intenso fervore della Divina Carità che Iddio avea acceso nel cuore di questa innamorata sua Sposa . Il Medico riputando che da qualche gagliarda febbre origin traesse la gran debolezza di Anna , le applicò que' rimedj che l' arte sua additavagli , e più che mai spossata , e sfinita la rendette . Inferma veggendosi giovane di età , e abitualmente malata , non reggendole l' animo di mirar tanto per cagion sua

incomodate le Monache , avea pregato il Signore che o la risanasse , o a se la chiamasse . Rispose a tal domanda il Signore : *Per ora non convien che tu muoja , poichè hai a sostenere molti travagli in compagnia della mia amica Teresa* , e così fu . Giunta la Nostra Santa in Avila ben conoscendo , siccome dalla propria sperienza ammaestrata , qual fosse la vera cagione de' malori della sua Figlia , le fe' cuore , la condusse amorosamente nella propria Cella , e le ingiunse di raccomandarsi fervorosamente a Dio . Ambedue Teresa e Anna pregarono l' Altissimo loro Sposo , e furono esaudite , risanando la Ven. Anna lasciati gli umani rimedj , con non leggere ammirazione de' Medici .

Visitato il suodiletto Chioffro d'Avila si ricondusse Teresa a Toledo , attendendo che passasse la burrasca che insorta era nell' Andaluza per la Visita Appostolica del P. Graziano . In luogo però di abbonacciarsi il furioso mare , vieppiù minacciava tempeste . Il Provinciale de' mitigati di Castiglia Angiolo di Salazar avendo ricevuti i Decreti del Capitolo Piacentino , e gli ordini del P. Reverendissimo convocò a' dodici di Maggio di quest' anno un Capitolo Provinciale in S. Paolo di Moralegia per dar loro una legittima e stabile esecuzione , e perchè considerò esser membri della Provincia anche gli Scalzi invitò al Capitolo i Priori di Manzera , e di Pastrana , ed eziandio il P. Rettore di Alcalà ch' era il P. F. Elia di S. Martino , come senza esitazione scrivono le Cronache nella di lui Vita . (*Cron. tom. 3. lib. 13. cap. 47. n. 6.*) I Priori delle altre Case non furono chiamati , perchè essendo stati fondati senza il consentimento del P. Generale , erano riputati come scomunicati . In quella Adunanza formaronsi certi Decreti dal mentovato P. Generale ideati , e che doveano stabilirsi dal To-stato suo Vicario . A prima fronte sembravan questi Decreti tutti rivolti alla pace e tranquillità , realmente però tendevano alla distruzione della Riforma , poichè lasciavano bensì che ognuno osservasse la Regola in quel rigore che professato aveano , e che portassero i mantelli più corti , ma insieme voleano che tutti si calzassero , e il nome deposto di Scalzi quello di *Contemplativi* costantemente assumessero , e che si mescolassero insieme ne' Conventi , abitando Contemplativi fra i mitigati , mitigati fra Contemplativi . Si opposero generosamente gli Scalzi a tali Ordinazioni , come espressamente a-

vea loro ingiunto il Nunzio Appostolico (per consultare il quale eransi a bella posta recati a Madrid), e sdegnarono di approvare la poco sana mutazione; con che vennero ad accrescersi le legna all'avvampante incendio. Alla nuova di tale accidente il P. Girolamo Graziano, giudicò saviamente, che Provinciale essendo egli degli Scalzi, convenevole e quasi necessaria cosa era il convocare un Capitolo della Scalza Famiglia in Almodovar del Campo, luogo comodo si a' Castigliani che agli Andaluzzesi. Ragunaronsi dunque nel mese d' Agosto in Almodovar i Priori Scalzi a consulta, e il S. P. Giovanni della Croce Confessore delle Morache dell' Incarnazione come quegli ch'era pietra tanto fondamentale della Riforma, quantunque grado non avesse di Superiore vi fu chiamato, ev' intervenne. Stabilironsi in questa Adunanza molte assennate Leggi atte a vie più corroborare e sostenere l' Osservanza dello Istituto, e mantenere l' uniformità in tutti i Conventi. Stabilissi ancora d' inviare a nome degli Scalzi, due Procuratori a Roma a difendere la travagliata Riforma: saggio consiglio in vero, e il più spediente a terminare le liti, ma o li tratteneffe la povertà, o altri negozj occorrendo, necessaria fosse in Spagna la presenza de' due Deputati, o fosse più a grado del Signore il porgere più prolissa materia agli Scalzi di patire, non parti alcuno per Roma. Non istettero oziozi que' dell' Andalusia ch'erano stati dal P. Graziano ora trattenuto in Almodovar corretti, e puniti. Si sottrassero eglino dalla di lui ubbidienza, si ristabilirono nelle loro dignità quelli ch'erano stati deposti, e altrettali rivolte cose avvennero. Tornò il Commessario nell' Andalusia, e fattosi coraggioso più di quello che il mite suo naturale somministravagli, coll' ajuto dell' Arcivescovo, e del Governatore di Siviglia riprese i ribelli, e sife nuovamente prestare ubbidienza. Tante amarezze però che ogni giorno dovea ingojare, ben riconobbe che non avrebbero mai avuto termine infino a tanto ch'egli l'autorità di Commessario Appostolico sosteneffe. Pertanto di comune consenso de' suoi Scalzi, volossene a Madrid con animo risoluto di rinunciare a M. Nunzio la si pesante noiosa carica addossatagli, ed ecco il livore, e la passione nuovamente all'opra.

Un appassionato, e disennato uomo, dimentico della sua Professione e unicamente intento a riscuotere da se il giogo del Com-

messario Appostolico; nella di lui assenza portossi al Monastero delle Scalze di Siviglia. Ivi depose senza alcuna ragione dall' Ufficio di Priore quella si accorta e prudente Religiosa che vi fu posta dalla S. Madre, cioè Maria di S. Giuseppe, e vi sostituì un'altra di fresco professa. Non pago di questa violenza s'accinse a maggiori. Formò un maligno processo di atroci calunnie contra il P. Girolamo Graziano, contra le Monache di Siviglia, e perfino contro della nostra gran Santa: processo tanto più iniquo quanto venivansi ad accusare quelle Angeliche persone in una materia la più delicata, e per esse tanto illibatamente custodita quale si era la virgine loro purezza. Formato l'illegittimo processo, e pieno di menzogne, inviò il furibondo uomo a Madrid, facendo si che il Rè, e il Nunzio potessero venire in cognizione delle sue accuse. Ammirabile fu la pazienza che in si atroce persecuzione mostrarono tutti gli accusati innocenti, non che la generosissima Vergine Teresa. Non poté ella però che grandemente sentire i travagli delle sue Figliuole: procurò nella miglior maniera che potesse di consolarle; ma come trovarne mezzo, se il passionato Calunniatore vietato avea alle Monache di scrivere alla loro Santa Fondatrice, e di accettare Lettere della medesima? Altro rifugio non avendo, ricorse al suo grande Amico il P. Priore della Certosa di Siviglia. Gli scrisse l'ultimo di Gennajo del MDLXXVII. (1577.) una affettuosissima Lettera, che è la XVII. fra le stampate nella prima parte raccomandandogli caldamente le sue povere abbandonate Figliuole, e pregandolo a procurare ch'esse potessero se non leggere, almeno ascoltare una sua che aperta in loro conforto inviava, annessa a quella al medesimo P. Priore diretta.

L' accennata Lettera consolatoria ci scuopre si maravigliosamente il carattere del valoroso animo di Teresa, il tenero, e materno di lei affetto verso le sue Figlie, e l'alta fiducia della medesima nella destra del Signore; ch'io non posso dispensarmi dal recarne qui un lungo tratto, avvegnacchè sia ella pure interamente stampata nell' accennata prima parte, e sia la LI.

G E S U'.

La Grazia dello Spirito Santo sia con le Carità vostre o Figliuole, e Sorelle mie.

S Appiano che non le ho amate mai tanto quanto le amo ora; nè esse hanno mai avuta tanto bella opportunità di servire a nostro Signore quanto nella presente, nella quale fa loro Iddio sì gran favore di poter gustare qualche cosa della sua Croce, e parte di quella derelizione ch'egli provò sulla medesima. Felice egli è quel giorno nel quale entrate son elleno in cotesto luogo, poichè stava loro preparata sì avventurosa occasione. Io per me porto loro grande invidia, e con tutta sincerità protesto che allorquando fui renduta appieno consapevole, anche con qualche esagerazione, di tutte le traversie loro, e che volessero scacciarle da cotesta Casa, e di altre circostanze, in vece d'attristarmi io ne provai un grandissimo interior giubilo, in veggendo che il Signore ha scoperte loro alcune miniere d'eterni tesori, senza che passino oltre mare. Che però spero nella Divina Maestà che avranno esse a rimanerne assai ricche, anche in maniera da poter compartire le ricchezze loro a noi altre che qui ci troviamo. Io molto confido nella Divina Misericordia che sia per assistere loro acciocchè sopportino ogni cosa senza un menomo peccato. Che se tanto vivamente sentono la loro tribolazione, non per questo affligansi, perchè il Signore vorrà dar loro a conoscere che non sono sì da tanto, quanto s'immaginavano, allorquando mostravansi assai bramosi di patire. Coraggio, coraggio Figliuole mie. Rammentinsi che Iddio non carica mai gli uomini di travagli superiori alle forze loro, (*1. Cor. 10.*) e che la Divina Maestà ritrovasi con quelli che sono tribolati. (*Psal. 9.*) Essendo questa una verità certissima nulla è a temere, ma bensì molto a sperare nella Divina Bontà, che finalmente sia per iscoprirsi la verità, e manifestarsi le occulte insidie del Demonio che ha suscitato tanto rivolgimento, del quale sento ora minor pena di quella che pria abbia provata. Orazione, Orazione Sorelle mie. Ora è il tempo di far che spicchi l'umiltà, e l'ubbidienza, e facciano sì che queste due virtù non trovino alcuno che le

pratici con maggior fedeltà verso la Vicaria ch'anno eletto, quanto le Carità vostre, e singolarmente la M. Priora passata. Oh che buon tempo per raccogliere il frutto di que' fermi proponimenti ch'anno fatti di servire al Signore! Avvertano ch'egli alle volte vuol fare sperimento se l'opere conformi siano alle parole. Facciano sì che l'onore de' Figliuoli della Vergine, e Fratelli loro in questa gran perfezione rimanga intatto, perchè se ajuteransi vicendevolmente, il buon Gesù le ajuterà, il quale tuttochè dorma in mare, quando però aumentasi la burrasca, comanda a' venti che cessino. Ei brama esser pregato, e amaci tanto, che va sempre cercando in che giovarci. Sia egli per sempre benedetto Amen, Amen, Amen. In tutte queste Case sono molto raccomandate a Dio; onde spero nella di lui Bontà ch'egli fra poco porrà rimedio a tutto. Procurino dunque di starsene liete, e riflettano ch'egli è pur poco (qualor ben si ponderi) quello che si soffre per un Dio sì buono, non essendo elleno giunte fin'ora a spargere il Sangue per chi tanto ha patito per noi. Si trovano fra le loro Sorelle, e non già in Algeri. Lascino fare il loro Sposo, e vedranno come ingoierà il Mare, non altrimenti che Faraone, quelli che muovonci guerra, e lascerà libero il varco al suo Popolo; e tutte a misura del guadagno che avranno riportato per lo passato, rimarranno con desiderio di tornar a patire..... Fin qui la generosa Amante del Patire, oltre altre cose che per brevità tralascio.

Dalla Lettera terza della medesima parte ricavasi che non furono le sole Monache di Siviglia le calunniate: anche gli altri Monasteri nel decorso di quest'anno millecinquencensettantasette non n'andarono esenti. Singolarmente però le mordaci accuse dirette erano contra la M. Teresa, e il P. Graziano, ed oh con quanto coraggio sostenne quella ogni sinistro avvenimento! Intrepida, e imperturbabile tutte riposte avendo le sue speranze nell'Altissimo, ridevasi del Demonio che movea fessopra tante persone a fin di atterrare la Riforma. (*Par. 1. Let. 17.*) *Quel ch'io arrivo a intendere* (scriv' ella in una sua) *è che il Demonio non può tollerare che vi sieno Scalzi, e Scalze, e perciò muove loro tal guerra, non pertanto confidò in Dio che il maligno poco profitto ricaverà.* Recossi quest'anno nuovamente ad Avila, e ivi veduto scon-

solato il P. Graziano : *Non si rattiristi Padre*, gli disse, *poichè noi non combattiamo pel nostro interesse, ma per l'onore di Dio, e la gloria della Vergine sua Madre. Questa persecuzione fortificherà maggiormente il nostro Ordine. Sgombri pure da se qualsivoglia paura.*

In fatti così addivenne, come i seguenti Capitoli ci renderan manifesto. Molti PP. Carmelitani si fecero difensori dell'Innocenza, e alcuni fin dall'Andaluzia mandarono memoriali al Nunzio ch' segretamente, e chi pubblicamente, ne quali palefavano sinceramente la verità. Alcune delle accuse erano tanto sbardellate che le persone prudenti al solo leggerle riconoscevano la loro falsità. I Calunniatori si disdiffero, e ritrattarono. Uno di questi alla presenza di un Notajo, e di testimoni a' quattro di Settembre di quest'anno negò tutto quello che senza leggere avea sottoscritto, e mandò la sua ritrattazione al Rè; e un altro la cui Lettera Originale trovavasi presso il P. Francesco di S. Maria, scrisse al P. Graziano, accusò la cecità della sua passione, gli chiese perdono e riconciliazione, e visse dappoi con grande edificazione. Il Consiglio Reale fece alcune giuridiche informazioni, e con queste la menzogna fu superata dalla tanto evidente innocenza e verità. Prima però che passiamo a mirare riacquistata la bramata calma, conviene che ancora per lungo tratto di tempo miriam la misera navicella agitata da procellose onde, e più minacciose.

C A P O XXX.

Muore lo zelante Nunzio Appostolico; gli succede un altro male impressionato, onde la Riforma vieppiù contraddetta viene, e travagliata. Le Monache d'Avila a istanza della Santa Madre danno ubbidienza all'Ordine.

ANNI DEL SIGNORE 1577.

Gunto il P. Graziano a Madrid, il Rè che tanto procurata avea la Visita dell'Andaluzia non permise che dal Nunzio accettata fosse la di lui rinunzia dell'autori-

tà che possedea sopra i PP. della Osservanza di quella Provincia. Anche il Nunzio avea molto a grado che la conservasse; animollo pertanto a proseguire la spinosa sua carriera, e lo rinviò a Siviglia. Deputò il Rè D. Gasparo di Quiroga Inquisitor Generale e Vescovo di Cuenca, e il Dottor D. Diego di Covarruvia Presidente del suo Real Consiglio grandi zelatori dell'onor di Dio, acciocchè assistessero allo Scalzo, e gli somministrassero tutto il necessario ajuto, ma una grave sciagura rendette vane tante e sì costanti diligenze. La sciagura fu che il Nunzio Appostolico *Niccolò Ormaneto*, sì gran difensore della Riforma nel Maggio di quest'anno con grande rammarico de' buoni, e di coloro a' quali premeva il decoro della Casa di Dio, morì. Era egli Veronese di nascita, fu Vicario Generale di S. Carlo Borromeo, e Vescovo di Padova. (1) Le sole imprese da lui fatte nella Chiesa Milanese, la carica addossatagli da S. Pio V. di Visitatore delle Chiese di Roma affinché istrappasse gli abusi, e il divin culto stabilisse, e la lode recatagli dal Santo Arcivescovo Carlo in una sua Pistola al Cardinale Alessandrino nel 1566. nella quale chiamò l'Ormaneto *in rebus agendis omnino integrum, doctum, fortem, ingenium, & in negotiis demandatis promovendis vix unquam cessantem* sono bastevolissime a farci concepire un'alta idea delle pregiate di lui doti: quando però tutte affatto ignote ci fossero, basterebbe a perpetua di lui laude il breve Elogio che di lui formò la nostra S. Madre dicendo: (*Fond. cap. 27. Ediz. Ital. cap. 32.*) *Morì un Nunzio Santo, che favoriva molto la virtù; onde faceva gran conto, e stima degli Scalzi.* Quanto verace, e schietto fosse il suo zelo abbastanza dimostrò egli nelle sue operazioni, cominciando da se stesso la riforma convenevole all'appostolico suo ministero, perciocchè visse sì distaccato dalle ricchezze e caritatevole verso de' Poveri, che non ritrovossi alla di lui morte danajo con cui mandarlo alla sepoltura, talmente che fu mestieri che il gran Monarca Filippo II. comandasse che a spese del Regio suo Erario si celebrassero all'onorato Defunto sontuosi Funerali.

Saputasi in Roma la morte dell'Ormaneto,

(1) Veggasi il Maffei nella Vita di S. Pio V. lib. 3. cap. 3. il Giussano nel lib. 1. e 2. della Vita di S. *Vita di S. Teresa Parte I.*

Carlo Borromeo, e le annotazioni di Baldassare Ottrocchi alla medesima Vita.

to, Gregorio XIII. creò in di lui luogo Nunzio nelle Spagne Filippo Sega Bolognese Vescovo allora di Ripa nella Marca di Ancona, poi in Ispagna eletto Vescovo di Piacenza. Venne un altro, così di lui scrive la Santa nel luogo citato, che pareva mandato fosse da Dio per esercitarci nella pazienza. Era alquanto parente del Papa, ed egli pure sarà stato servo di Dio, se non che cominciò a pigliar molto a petto, il favorire i Padri Calzati, e giusta le informazioni che questi davangli di noi altri s' imbevette grandemente che buona cosa fosse il non permettere che questi principj andassero avanti. Con questa impressione cominciò a porre in esecuzione il suo pensiero con grandissimo rigore, punendo quelli che gli parve avrebbero potuto far resistenza, imprigionandoli, e sbandendoli. Ciò che da me fu premesso nel Capo XXVII. in difesa del P. Generale Giambattista Rossi, e altri Superiori della Religione, debbesi qui pure addattare a M. Filippo Sega se quelli debbonfi scusare per l' intenzione loro, quanto più debbonfi menar buone le scuse a chi nessun interesse avendo, era già stato guadagnato da un Partito che in vero era di Perfornaggi riputati, e ragguardevoli? Abbastanza è noto quanto malagevolmente possa insinuarfi una seconda relazione tutto contraria alla prima che siasi altamente, e lungo tempo conceputa. Prima che il Sega uscisse di Roma corsero i Prelati dell' Osservanza a preoccupare la di lui mente contra gli Scalzi, rappresentandoglieli qua' turbatori della pubblica loro tranquillità, e ribelli sotto pretesto di riforma, adducendoli la rivoazione de' Commessarj Domenicani fatta dal Papa, i Decreti del Capitolo Generale, le Fondazioni fatte senza il consenso del P. Reverendissimo, le informazioni, e i memoriali venuti contro delli medesimi perfino a Roma. A fine di maggiormente impegnarlo a favor loro servironfi della mediazione del Card. Filippo Buoncompagni Nipote del Papa, (Vide *Glussianum in V. S. Caroli lib. 3. cap. 1. sub an. 1572.*) il quale per la rinunzia fatta dall' Arcivescovo S. Carlo di tutte le cariche di Protettore di varj Ordini Regolari affine di più

seriamente attendere alle Pastoral cure della sua Chiesa di Milano, era stato dal suo Zio creato Protettore dell' Ordine Carmelitano a' cinque febbrajo del 1573. Chiamavasi egli pure il Card. Protettore offeso dagli Scalzi quasi trasgressori de' suoi comandi, che però non ommise di raccomandare al novello Nunzio, ch' era come suol dirsi sua Creatura, la nostra punigione. Piena la mente di tante sinistre informazioni e calde raccomandazioni, sen venne il Sega in Ispagna; alla riva del mare l' accolsero, e l' accompagnaron nel viaggio alcuni che più altamente colle riputate loro giustificazioni, e calcate relazioni irritaronlo contro di noi; qual meraviglia poi se non così subitamente si piegasse ad ascoltar le ragioni de' poveri Scalzi; e si movesse di loro a pietà! Egli non era certamente Uomo che sdegnasse riforme; i saggi Decreti che stabili nel suo Sinodo Piacentino nell' anno MDLXXXIX. abbastanza cel dichiarano. Il grave Elogio che leggesi di lui scolpito nella Cattedrale di Piacenza nel quale vien chiamato *Præsul etiam paupertatis tolerantia clarus*, le onorevoli cariche addofategli da' Romani Pontefici in tempi assai difficili nella Germania, e nella Francia, che poi meritargli il sacro onor della Porpora, le varie lodi che leggo di questo in parecchi Scrittori, i quali (1) cel dipingono qual Prelato d' alto merito, di molta dottrina fregiato, e di molte e degne fatiche a prò della Sede Apostolica glorioso, anzi la propensione stessa ch' egli, sebben non così subito, dimostrò verso gli Scalzi, non ci permettono il portare di lui bassa, e poco convenevole opinione; ma questo solo vengonci dimostrando, quanto meritevoli sieno di scusa certe azioni di chi è in sublime grado collocato, perocchè quantunque di chiarissime doti fornito, costretto viene talora per malizia o prevenzione altrui a oprare innocentemente ciò che il senno, e la pietà non mai consentirebbono.

Pria però che passiamo a vedere ciò che il Nunzio operò in Ispagna, racconteremo ciò che fecero il Graziano, il Tostato, e la Santa Madre. Prevedendo gli Scalzi la tem-

(1) Veggansi il Cardinal Bentivoglio nella Storia delle Guerre di Fiandra parte 2. lib. 5. il Ciccarelli nella Vita d' Innocenzo IX. da cui il Sega fu creato Cardinale, e Niccolò Sandero Inglese che con esso contrasse in Madrid stretta amicitia nella

dedica dell' Opera intitolata *De Clave David, seu Regno Christi*. Morì come apparisce dal di lui Elogio Piacentino in Roma a' 29. di Maggio 1596. in età d' anni 58. e fu sepolto in S. Onofrio.

pesta ch' era per cadere sopra del loro capo per la Morte dell' amico Ormaneto, persuasero un'altra volta al P. Graziano di portarsi a Madrid, e deporre il ponderoso suo grado a' piedi dell' Inquisitore Guiroga, e del Presidente Covarruvia, ch' erano deputati dal Rè ad assisterlo. Così fece il Graziano, e addusse frà gli altri pretesti quello d'esser cessata la sua autorità colla morte del Nunzio Ormaneto. Avrà ben egli saputo che la sua commessione non era altramente cessata colla morte di quel ragguardevole Prelato, fermissimo essendo, e costante presso i Giuristi, e i Teologi che chi ha incominciato un Giudizio può e tal volta debbe continuarlo fino ad ultimarne la sentenza, avvegnacchè la morte sopraggiunga del delegante. Avrà disse il Graziano ciò saputo, ma l' amor della pace gli avrà fatta esporre questa come ragione a meglio sottrarsi dal grave peso. Non gliela fecero buona i due deputati; affine però di maggior sicurezza, e applauso acquistare all' opinione loro, fu proposto il caso per ordine del Rè a' più scienziati Dottori delle Università di Salamanca ed Alcalà, ed a' più esperti Curiali di Madrid, e da questi fù risoluto che non essendosi compiuta l' efecuzione della commessione, non era per lo appunto cessata, supplendo il Jus al mancamento della vita del Commettente, affinchè non impediscansi i buoni effetti d'una causa incominciata. Fu comandato per tanto al Graziano che continuasse nel suo ufficio.

Il Vicario Generale nella Spagna F. Girolamo Tostato, avvisato da Roma che il nuovo Nunzio veniva ben informato, e appassionato com' egli, sfoderò in Madrid la fulminante sua spada contra gli Scalzi. Comandò loro di non tentar più Fondazione alcuna, e che non si accettassero più Novizj, con che a poco a poco sperava di pervenire al suo intento di distruggere anche le Fondazioni di già fatte. Oltre a ciò comandò egli che ognuno il quale avesse qualche superiorità, e grado sopra gli Scalzi andasse ad ascoltare i suoi ordini. Furono queste intimazioni accreditate più da Monsignor Segà, e ridussero per poco la Famiglia di Teresa all' ultimo sterminio, se le continove di lei lagrime non l' avessero sostenuta; disse l' ultimo sterminio, perchè percossi i Pastori, nè viene in conseguenza che il Gregge disperdasi. Alcuni riconoscendo il veleno sotto la maschera dell' ubbidienza nascosto, ritiraron-

si, e si nascosero. Il V. P. Antonio di Gesù occultossi in certe stanze d' uno Spedale di Toledo affin di poter assistere segretamente alla Santa Madre. Alcuni di poco cuore calzaronsi; altri troppo semplici ubbidirono a' comandi del Tostato. Fra questi ultimi uno fù il Venerabile Fratello F. Giovanni della Misericordia. All' udir egli in Alcalà le voci di *Confusa*, e *Scomunicata*, tal paura nè concepì che portossi fino a Roma a rendere ubbidienza al Generale. Fù da esso accolto di buon grado, e gl' impose di vestir l' Abito dell' osservanza; ma il buon Fratello non sapendo accomodarsi alla Regola mitigata, ottenuto un Breve del Papa, passò a Minori Osservanti. Non quietossi ancora però il di lui animo. Venivangli del continuo alla mente i suoi Scalzi; la sua Pastrana non ritrovava più. Si dirotte ferosi le di lui lagrime a tal rimembranza, si angosciosi i sospiri, che egli stesso attestò d'esser divenuto arrocato nella voce. Al mirare l' immagine di Maria, detta da esso la sua colomba, sembravagli com' egli pur riferì, ch' ella gli diceffe: *Fra Giovanni, perchè abbandonasti il mio Ordine? Perchè mai cambiasti il mio Abito Carmelitano? Ora gli Scalzi godono la pace; tu pure ne saresti a parte, se come essi mantenuto ti fossi costante. Ritorna in Spagna ch' io son la tua Madre, la tua Colomba.* La pietosissima Vergine gli agevolò le vie al ritorno per mezzo d' un altro Breve Pontificio. Giunse il fervoroso Fratello in Spagna un anno dopo la morte di S. Teresa; alcuni però degli amanti suoi Fratelli non sapevano indursi riputandolo Apostata, a riaccettarlo. Sgombrò le dubbiezze loro la S. Madre. Apparve in Veas alla rinomata Caterina di Gesù, e si le ingiunse: *Di al P. Provinciale che torni ad accettare il Fratello F. Giovanni della Misericordia, poich' egli andò a ricercare l' ubbidienza, e la sua quiete, e non è stato Apostata*, e per tale qualificazione del Cielo, di unanime consenso fù il venerabile Fratello rivestito.

S' aggiunsero a queste sventure la morte avvenuta nel mese di Settembre de' sopraccennati Quiroga, e Covarruvia tanto amorevoli difensori degli Scalzi, sicchè parte di questi dispersi, parte nascosi, e tutti senza chi loro porresse ajuto presso la Corte, vedevansi più che mai derelitti, e soli. Non die' cuore al piissimo Monarca di mirarli abbandonati, egli al quale non mancava Teresa di raccomandar con efficaci Lettere la tra-

vagliata sua Prole, commise al suo Real Consiglio le difese della nostra Causa. Ora i Regj Consiglieri vietarono al Tostato l'esercitare atto alcuno della sua commessione, infino a tanto che non avesse presentate le sue Patenti, e le segrete istruzioni che avea. Troppo rincresceva al Tostato il manifestare coteste segrete sue Istruzioni; che però tergiversò quasi un anno col Regio Focale che movevagli lite; non pertanto animoso e intrepido ch'egli era, nulla curandosi della sospensione della sua causa, non lasciò desistendo di esercitare quanto poté la sua commessione sopra gli Scalzi.

La Santa Madre se la passava quest'anno rinchiusa in Toledo, orando continuamente, e combattendo come un altro Mosè sul monte a forza di suppliche, quando un affai grave affare la trasse ad Avila, a godere qualche po di conforto, e di consolazione, e a incontrare nuovi travagli. Abbiam detto altrove ch'ella per comando del Signore avea eretto il primo suo Monastero sotto l'ubbidienza dell'Ordinario. Dopo averne fondati tanti soggetti a' Prelati dell'Ordine, rincresceva forse che il solo di Avila avesse ad esser distinto, e Cristo medesimo stimolavala in Toledo a procurare l'unione di questo, e la sottrazione della giurisdizion Vescovile: *Mi disse il Signore*, così ella scrive, *convenire (Fond. c. 30. in fin. Ediz. Ital. c. 35.) che le Monache di S. Giuseppe professassero ubbidienza all'Ordine, ch'io procurassi tal cosa, perchè altrimenti adoperando sarebbesi presto introdotta la rilassazione in quel Monastero*. Non sapea Teresa qual giudizio fare di questa Rivelazione, sembrandole contraddire a quello che più anni pria detto avea il medesimo Signore, cioè espediente cosa essere che quel primo suo Chiofiro a' Vescovi si sottoponesse. Espose i dubbj suoi al dottore Velasquez Canonico di Toledo suo Confessore, e questi assicurolla che l'una rivelazione in nessuna guisa all'altra opponevasi, mutate essendosi ora le circostanze, per le quali sconvenevole esser potea al presente ciò che pria della Fondazione fu convenevolissimo; laonde esso pure il Velasquez esortolla a trattar di cotesto affare. Opportuna occasione presentolle Iddio a felicemente conchiuderlo, colla Traslatione che facevasi quest'anno di Monsignor Mendoza dal Vescovado di Avila a quello di Palenza. Non trascurolla l'accorta Donna, che però ottenuta, com'egli è ben a crederli la licen-

za o dal P. Graziano la cui autorità fù dichiarata non essere spirata colla morte del Nunzio, o dal P. Provinciale della Osservanza, il quale trattandosi di guadagnare un Monastero di più, non avrà ripugnato ch'ella per breve tempo si movesse da Toledo, se ne venne ad Avila. Il Mendoza che teneramente amava le Scalze, i Preti che veneravane, anzi le Scalze istesse di Avila che ricordevoli erano de' molti beneficj feco loro dal Vescovo usati, non sapevano alla prima arrendersi al Trattato; ma tali furono le ragioni da Teresa esposte colla solita sua energia, e modestia, che s'arrendettero, e il Vescovo a cedere a' fuoi diritti, e le Monache a professare ubbidienza all'Ordine, e in tal guisa così termina la Santa la Storia delle sue Fondazioni, *si conchiuse questo importante negozio; e gli estranei ancora; non che le Monache hanno chiaramente veduto quanto rovinato sarebbesi il Monastero se ciò adempiuto non si fosse. Oh benedetto sia sempre il Signore che con tanto amoroso pensiero considera ciò che alle sue serve appartiene!* Una sola condizione (vo dividendo però senza saputa della Santa) pretese si osservasse nella sua rinunzia il discretissimo Prelato, la quale ceder dovea a somma gloria di Teresa, e di quel Monastero; e fù ch'egli rimanesse Padrone della Cappella maggiore che fabbricava per suo sepolcro; e che il corpo della Santa Fondatrice in qualunque luogo foss'ella per morire, dovesse a quella Cappella trasferirsi. Non si volle negare talerichiesta a Monsignore, e il P. F. Girolamo Graziano a nome della Provincia obbligossi con polizza da lui sottoscritta a compiere il concertato. Non si sa il giorno nel quale agitaronsi questi Trattati; da una Lettera però che ella in questo tempo scrisse al Rè Filippo II. consta che a' tredici di Settembre del 1577. trovavasi la Santa in Avila.

Ivi ella dimorando, le Monache dell'Incarnazione entrarono anch'esse in iscena, e il grande affetto ch'esse portavano alla Santa, porse ampia materia di mortificare e se stesse, e la medesima. Terminato essendo il governo della Priora che la Santa Madre avea lasciata sua succeditrice, la maggior parte delle Religiose elessero canonicamente Teresa a loro Superiora. Quelle poche che aderito non aveano a tale elezione richiamaronsi presso il P. Giovanni Gutierrez della Maddalena Provinciale; e questi allegando la commessione del P. Tostato portossi all'Incarnazione; convo-

cò nuovamente a Capitolo le Monache, e intimò che venissero a nuova elezione. Ma che? Quantunque la Santa mettesse in opra tutte le sue industrie per distorre le Monache dal loro proponimento, anche questa volta co' medesimi Voti fù rieletta Priora. Or chi può spiegar quanto a tale avvenimento s'inasprisse l'animo del Provinciale? Adirato fuor di modo incarcerò alcune, costrinse altre con precetti, annodò altre con gravi censure, e confermò quella che richiesta era dalla minor parte della comunità. Dalla Lettera terza della prima parte ricavasi che le scomunicate, furono più di cinquantaquattro, che più di cinquanta giorni loro non permisero l'ascoltare la Santa Messa, e più mesi vietaron loro il parlare con persona alcuna. Quanto poi s'adirassero colla Santa Madre, e col S. P. Giovanni della Croce il quale era loro Confessore, non solo per commessione del Nunzio Defunto, ma anche del Segn, vedutosi contra sua voglia costretto per ordine espresso del Rè a confermarlo in tale ufficio, agevole cosa è l'immaginare. Dopo due mesi mandò il Tostato il P. Ferdinando Maldonato Prior del Carmine di Toledo ad assolvere le Monache dalle censure che non avevano incorse. (1) Ma con questo beneficio che serviva a ridonar qualche quiete alle timide coscienze di quelle buone Monache recò loro, ed alla S. Madre un'altra penosissima afflizione, e fù di trarre a viva forza altrove a patire i due mansueti Scalzi loro direttori. Non è però intendimento mio il ragionar di un tal fatto, potendosi ampiamente descritto riconoscere nella Vita di S. Giovanni della Croce; e spiacciandomi troppo andarmi tanto fratanti mesti argomenti ravvolgendo. Ora affine di rilevare alquanto l'animo, e disporci ad ascoltare per più d'un altro anno nuove, e più travaglioise sofferenze, fissiamo nuovamente lo sguardo nell'eroica generosità della nostra Santa, e miriam ciò ch'ella scrive nella Lettera Quarantunesima della prima parte: *Gli avvenimenti del nostro Ordine è più di un anno che vanno di tal sorta, che a chi non intenda le tracce del Signore appor-*

tebbono grande cordoglio; ma conoscendo noi che il tutto viene indirizzato a maggiormente purificar le Anime, e che alla fine Iddio favorirà i suoi Servi, non è da farne conto, ma bensì gran desiderio aver debbesi che crescano i travagli, e gli argomenti di dar lode a Dio, che ci fa tanta grazia di patire per la giustizia.

C A P O XXXI.

Il Novello Nunzio prende a suo carico il governo degli Scalzi, e molestali non poco. Iddio li consola colla Professione d'un inglese Soggetto, ed essi poco consigliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Afflizioni di Teresa, che vien da' Demonj precipitata giù d'una Scala, e nuovamente denunziata all'Inquisizione,

ANNI DEL SIGNORE 1578.

A' Cinque di Novembre del 1577. Il P. Tostato Vicario Generale avea perduta la lite col Regio Fiscale, e per sentenza del Rè fù costretto a consegnare tutte le scritture del suo ufficio. Vedutosi senza autorità partì per Roma a negoziar colla lingua ciò che co' fatti non più potea nelle Spagne. Grande e buona ventura avrebbe recato la partenza di questo focoso uomo (le cui intenzioni non voglionfi qui però nè giudicare nè riprendere) se in di lui vece non si fosse trovato un altro di lui più possente a molestare la povera Scalza famiglia, cioè M. Segn Nunzio Appostolico. Giudicò questi appartenere a l' governo degli Scalzi. Vegghendo egli sul principio la grande stima che di essi facevano il Rè, e tant' altri Ministri della Corte, avea procurato dissimulare le sue intenzioni, e per tema del medesimo Rè; non osò levar dal grado di Commessario Appostolico il P. Graziano; ma non può contenersi lungo tempo una passione, e serbarfi celata. Non andò guari tempo che scopriro no l'opere ciò che stava nel fondo del cuore. Passati alcuni mesi dell'anno 1578. rivo-
cò l'

(1) Dissi che le Monache dell' Incarnazione non avevano in corso censura alcuna, nè parmi detto sentenza ragionevole ponderar che fo le seguenti parole della Santa nella 3. Lettera della I. parte. *Parve loro che per essere io Professa di quella Casa, aver vivuto nella*

medesima tantianni, e non esse reseparata la Provincia io non veniva ad essere forestiera. Quando io volesti tornare a quel Monastero, ben potrei farlo perchè ivi è la mia dote.

cò l' autorità conceduta dall' Ormaneto suo Antecessore al P. Graziano, e die' facoltà a' PP. Provinciali mitigati di visitare i Conventi si degli Scalzi, che delle Scalze, cambiar Priori, e Priore, impedir Fondazioni, punir delitti.

Iddio però che attento vegliava alla conservazione della Riforma di Teresa volle a' 25. di Marzo di questo anno 1578. arricchirla, e provvederla d' un insigne soggetto che la difendesse. Fù questi il gran Padre Niccolò di Gesù Maria che dal nobilissimo paterino suo Cafato Genovese comunemente chiamossi il P. *Doria*. Inoltrato già negli anni erasi egli portato in Ispagna per attendere a' negozj della ricca trafficante sua Patria. Ivi a poco a poco disingannato del Mondo fallì al grado Sacerdotale, e andava ideando di abbracciare lo stato claustrale. Le persuasioni d' un Religioso Domenicano, e l' usar familiarmente col P. Ambrogio Mariano suo Nazionale inducevano a farsi Carmelitano Scalzo. Comunicò in Toledo colla Santa Madre il suo pensiero di farsi Religioso, non però le disse di quale Istituto. Invaghitasi la Santa del di lui talento raccomandollo caldamente a Dio: venuta poi alla Fondazione di Siviglia, e più che mai riconosciute le preclare di lui prerogative, ardentemente bramando di trarre alla sua Religione si ragguardevol Personaggio, incessantemente supplicava il Signore che le concedesse un tanto uomo, e partitasi di Siviglia portò nell' animo altamente impresso il desiderio di lui. Non pertanto differiva il Doria l' esecuzione sotto il titolo di pesatamente ponderar l' alto affare. Alla fine la vinse Teresa colle sue Orazioni, e il Doria nulla sbigottito alla vista delle persecuzioni dalle quali era agitata la Riforma, abbracciolla fantamente con estremo giubbilo di Teresa lo scorso anno 1577. (*Veggasi la Let. 89. della 2. parte*) e in questo nel sopraccennato giorno intrepidamente professolla in Siviglia. Dopo la Professione incontante si diè a farla da figlio veramente affettuoso verso la sua Religione. Portossi a Madrid a sostenere presso la Corte la causa de' suoi quasi oppressi Fratelli, e o si avesse riguardo all' insigne nobiltà del suo legnaggio, o si ammirassero le singolari fue doti non men di prudenza che di Santità, o tutto unitamente si considerasse, egli è certo che il P. Niccolò ebbe gran parte nel procurare la tranquillità della nostra Riforma. Ben pare, (*Fond. c. 34. Edit. Ital. c. 39.*)

(*Così di lui scrive la nostra Santa*) che l' abbia eletto il Signore affinchè ajutasse la nostra Religione. Al certo egli molto ha adoperato ne' nostri travagli, e nelle nostre persecuzioni. Gli altri che avrebbono potuto aiutare stavano o esigliati, o incarcerati. Di lui poichè per esser novello nella Religione non avea alcun ufficio, non facevan gran caso; ma ne faceva ben Iddio affinchè avessi un tale sostegno. Egli era tanto accorto, e prudente, che dimorava in Madrid nel Convento de' PP. Calzati sotto pretesto d' altri negozj con tanta destrezza, e dissimulazione, che non s' avvidero mai ch' esso trattava de' nostri; laonde lasciavano stare. Ci scrivevamo spesso volte stando io nel Monastero di S. Giuseppe d' Avila, e concertavamo ciò ch' era spediante; prendone egli grande consolazione. Da questo si vede la necessità in cui era posta la Religione poichè per mancamento come suol dirsi d' uomini buoni facevasi tanto conto di me.

Verso lo stesso tempo recossi a Madrid un altro insigne Figliuolo di Teresa, il P. F. Giovanni di Gesù detto il *Rocca* Priore di Manzera affin di vincere l' ostacolo che movevangli in Vagliadolid i PP. dell' Osservanza perchè non fondasse un convento di Scalzi, e arrendendosi al consiglio altrui portossi in primo luogo dal Nunzio. La risposta che da lui portò senza essere ascoltato fù l' esser fatto prigioniero, assegnatogli in carcere il Convento del Carmine. Allungandosi la prigionia scrisse il P. Giovanni alcuni biglietti al Nunzio ne' quali supplicava a degnarsi di udirlo. Stanco il Segretario di tanti biglietti, andò al Carmine, e chiamato conto del Prigioniero, fattolo venire davanti a se gli permise di parlare. Il primo impegno del Rocca era di far sì che il Nunzio portasse più sana opinione della sua S. M. Teresa; or appena sentito ebbe questi che quegli volea parlargli di Teresa, lasciòsi tanto trasportar dalla collera che la chiamò sconciamente. *Femmina inquieta, vagabonda, disubbidiente, e contumace che sotto titolo di Divozione inventava perniciose Dottrine; che contra i divieti del Concilio di Trento usciva fuori della Clausura, e contra il dettame di S. Paolo volea insegnare, e farla da Maestra.* Dopo avere sfogato il suo sdegno contra la Santa Fondatrice passò a gridare contra i Religiosi, e le Religiose da' essa instituite, e singolarmente contra i Venerabili Padri Antonio di Gesù,

sù , Girolamo Graziano della M. di Dio , e Ambrogio Mariano di S. Benedetto . Erasi tanto acceso d'ira , e quasi uscito fuori di se quel per altro degnissimo Prelato , che il P. Giovanni stette per qualche tempo sospeso , e irresoluto non sapendo se più convenisse fegli o il parlare , o il tacere . Alla fine siccome era il Rocca d'animo vivace , e coraggiofo , avuta licenza di parlare , a parlare s'accinse . Espose al corucciofo Nunzio con somma modestia , ma non minore efficacia le rare virtudi della M. Teresa , la famiffima , e Celeste di lei Dottrina , la prontiffima di lei Ubbidienza non folo alla Santa Romana Chiesa , e a' fuoi Prelati , ma ancora al minimo Direttore , le licenze ch'ella avea ottenute per fondare la sua Riforma , le consulte e approvazioni d'uomini gravi , i comandi che Iddio fatti le avea , i miracoli che la di lei Santità confermavano , il pregio in che l'aveano i più faggi , e riputati , l'edificazione , e tant'altri frutti che i di lei figliuoli producevano ne' Fedeli , che il Prelato dall'estremo riscossofi dell'eccessiva sua collera , fatto più cauto si ricompose in volto , abbassò la voce , e quasi erasi ridotto al mezzo dell'equità . Profeguì il Rocca a rappresentargli quanto convenisse che la Riforma governata fosse da Superiori che professassero il rigore della medesima , e lo strinse con sì forti ragioni , ribattendo le opposizioni che il Nunzio andavagli facendo , che questi finalmente convinto rizzossi in piedi , e con grande fermezza gli disse : *Io vi do la mia parola di non soggettarvi a' PP. Calzati . Scrivete a tutti i Conventi che a me ricorrono in tutte le occorrenze loro , ch'io stesso in persona voglio aver cura del vostro governo , e aumento .*

Sembra che con tal atto avesse riportata il Rocca compiuta vittoria , ma ancor molto rimaneva a combattere . Il Nunzio nulla ostanti sì belle proteste , non liberollo però di prigione , e poco dopo inteso avendo che il Re perchè egli non avea esibiti i suoi diplomi spettanti alla podestà che avesse sopra i Regolari , avea spedito a tutti i Governatori delle Città , Luoghi , e Castella un ordine che si raccogliessero qualsivoglia Breve o comando del Nunzio , che al Governo de' Regolari appartenesse , pensò che gli Scalzi fossero stati i Promotori di un tal Decreto (quando in realtà non altri fu il Promotore che l'affetto a questi portato dal loro Monarca) ; per la qual cosa mandato a chia-

mare il P. F. Giovanni di Gesù e fattagli una affai brusca riprensione protestò di non volerfi prender di questi briga alcuna , e intimogli che ubbidissero (siccome fecero) a' Prelati da' quali erano usciti . Un atto poi da questi poco configliatamente tentato , e più dall'afflizione e dal dolore suggerito che dalla prudenza viepiù rincrudì l'animo del Sega , e ridusse la Riforma viciniffima al naufragio . Venne loro in animo di adunarsi , ed eleggersi un Provinciale , e la ragione fu cui fondavano un tal diritto erano certi atti de' Commessarj Appostolici Domenicani Fernandez , e Vargas , i quali concedevano agli Scalzi di congregare Capitolo , terminata che fosse la loro commessione , ed eleggersi un Provinciale quando tornasse loro bene . Il P. Graziano era il principal sostenitore di questa idea : pervenuta che fu a notizia della S. Madre consultò questa l'affare con due Dottori della Città di Avila cioè il Maestro Gasparo Daza , e il Dottor Rueda , e da entrambi fulle risposto essere insufficiente tal facoltà . Sollecita pertanto la Santa del buon reggimento de' suoi Figliuoli , scrisse una Lettera diffusa anzichè no a' quindici d'Aprile di questo anno che è la **XXII.** della prima parte al P. Graziano , varie ragioni adducendogli affine di stornarlo dal conceputo disegno , ammonendolo del penoso labirinto nel qual verrebbe a esporfi la Riforma se si effettuasse , e ponendogli sott'occhi che più agevole essendo l'ottenere dal Papa l'erezione d'una Provincia separata , che la conferma- zione della medesima illegittimamente stabilita lo persuase a procurare che il Re per mezzo del suo Ambasciadore in Roma tal facoltà per gli Scalzi al Sommo Pontefice domandasse . Poca breccia convien egli dire che faceffero nell'animo del Graziano le diffusioni di Teresa , posciachè veggiam operato all'opposto di queste ; e vado divisando che le triste circostanze del tempo viepiù gli stimolassero . Vedevano essi i Conventi turbati , e divisi , l'osservanza delle leggi andarsene scadendo , il Nunzio sdegnato e Potente , e perfino il Rè alquanto corucciato con essi perchè ubbidienti eseguir vollero gli Ordini del medesimo Nunzio ; onde stimarono nulla v'esser di più opportuno per andar subito al riparo di tanti guai , quanto il crearsi un Superiore il quale professasse quella perfezione che zelar dovea . Consultarono molti Dottori di Legge , e altri Curiali , e questi approvarono il loro attenta-

to. Mossi dunque dalla Venerazione in che aveano la Dottrina de' PP. Visitatori, che venuti non farebbono a tal concessione quando non avessero creduto di averne sufficientemente potere, e confortati dall'approvazione degli accennati Dottori tentarono l'azzardoso guado, e congregati in Almodovar a' nove d' Ottobre eleffero per loro Capo e Provinciale il V. P. F. Antonio di Gesù, e persuasi dal P. Giovanni il Rocca deliberarono di recarsi alcuni PP. gravi di quel Congresso a' piedi del Nunzio, dargli conto del fatto, esporgli in un memoriale le ragioni che a ciò indotti gli aveano, e chiedere dal medesimo l'approvazione, e conferma. Or chi può abbastanza ridere quanta fosse la collera, e stetti per dire imania e furore del Nunzio allorchè intese un tal fatto, e quanto senza voler ammettere all'udienza chi veniva, o a disculpare gli Scalzi, o chiedergli almen perdon per essi, ripetesse contro de' nostri le sue acerbe doglianze e ingiuriose parole contro della Santa Fondatrice Teresa? Dichiarò pubblicamente scomunicati quelli ch'eransi adunati in Almodovar; a' parecchi destinò in luogo di prigione i Conventi d'altri Ordini, e comandò che Teresa si avesse per carcere il Monastero di Toledo. Formò contro della Riforma rigorosissimi Decreti, i quali copiati da' male affetti fattine molti esemplari si sparsero in tutta la Spagna. A dir brieve stabili di estinguere la nostra Riforma: e già erasi cominciata la distruzione della medesima con varj mezzi.

Volavano le triste novelle alla S. Madre. Appena finiva ella di leggerne una, che arrivava un'altra più lagrimevole, e tutte erano altrettanti strali, che trafiggeanla acutissimamente nell'animo. Piagneva essa qual Geremia, alla lagrimevol vista del Nobilissimo suo edificio che rovinavasi avanti medesimi suoi occhj; e qual Giona supplichevole, e angosciosa chiedeva al Cielo che se quella torbida tempesta era inforta per lei, si gittasse pure nel mare, ma liberi e salvi si rimanessero tanti innocenti. Ordinò che si facessero ne' suoi Monasterj continue orazioni, penosi digiuni, austere flagellazioni perchè dall'alto scendesse l'aiuto onde riparare si impetuosa rovina. Non tra-

scuro le umane diligenze; laonde implorava l'appoggio di autorevoli Personaggi. Scriveva a un valentuomo della Corte nominato *Giovanni Lopez di Velasco*, il quale segretamente davale contezza di tutto ciò che occorreva alla giornata. Scrisse ancora a un certo *Rocco di Guerta*, al piissimo Re Filippo Secondo, e se prestiam fede a uno storico (*) s'avanzò a inviargli Lettere al medesimo M. Nunzio Sega. Erale di non poca consolazione la dolcissima compagnia della V. Anna di S. Bartolomeo, ma al mirarla si amaramente lagrimosa, e mesta, mescolava con questa i pianti suoi, e accrescevanse le ambascie, e le pene. L'unico conforto di Teresa era la fermissima sua speranza in Dio, il quale facea bensì sembante di dormire, e permetteva che la misera navicella da furiosi venti, e gonfi flutti scossa venisse e abbattuta, vegliava però perchè non venisse sommersa.

In quel giorno nel quale fu renduta notizia del Decreto del Nunzio di estinguere la Riforma del Carmine, andò Teresa fino al midollo percossa, e in estremo dolente. La fida compagnia Anna di S. Bartolomeo veduta la sua cara Madre si afflitta, e ponderato che in tutto il giorno non avea mangiato cosa alcuna, venuto già notte pregolla a scendere nel Refettorio, e ivi refocillarsi alquanto pria che si sonasse a Mattutino. Ubbidilla la Santa, e posta che fu a sedere, vide la V. Anna che l'amorosissimo Redentore appressatosi alla salvietta prefora le mani il pane lo franse alla sua Sposa, e ponendole un boccone in bocca, con tenerissime parole le disse: *Mangia o Figliuola, poichè ben veggo che patisci molto. Fatti coraggio, che non può farsi altrimenti.* Misteriose parole in vero. Come mai poteasi consolar Teresa con venirle dicendo che non poteasi far di meno che la sua Scalza Famiglia venisse perseguitata? Ma tant'è. Si fe cuore, e confortossi la nostra Eroina, e rimase persuasa che a costo di travagli, e percosse dovea aumentarsi la sua Riforma, in quella guisa appunto, che dalle prigioni, e morti riconosce la Cattolica Fede i suoi trionfi, e il suo accrescimento.

A sì dure tribolazioni altre ne aggiunse l'Infer-

(*) Giuseppe di Santa Teresa ne' fiori del Carmelo n. 44.

Inferno. (1) Avviavasi la S. Madre una notte a recitar Compieta nel Coro, seco portando in mano una accesa lucerna. Allorché pervenne alla fommità d'una scala, che metteva nel Coro, la colse all'improvviso uno insolito sbalordimento, e capogiro, sicché senza sapere il come dando addietro alcuni passi, traboccò precipitosamente giù dalla fommità della medesima scala fino al fondo di quella. Fu tale il fracasso nella caduta, che le Religiose subitamente accorse tutte molli di pianto al compassionevole spettacolo, già crederonla morta. Alzandola da terra si avvidero esserle spezzato il braccio sinistro, e l'ossa miseramente slogate. Fu indicibile il dolore che allora provò la Santa; ma assai maggiore e senza paragone fu quello a cui poscia obbligolla l'infelicissima curazione. Scorse molto tempo prima che si rinvenisse persona abile ad arrischiarsi a un impegno cotanto pericoloso. Finalmente certa donna che correva in concetto di avere qualche pratica nell'accomodare le slogature di ossa, e ch'era inferma quando cadde la S. Madre, fu chiamata affinché la medicasse; ma giunse troppo tardi al bisogno. Ciò nulla ostante, tuttoché al visitare il braccio, lo scorgesse costei già ratturato, e pressoché incapace di soffrire alcuna pruova dell'arte, risolvette di applicarvi tutta la sua bravura, o a meglio dire la sua presunzione. Conosceva bene Teresa l'evidente rischio a cui ponevasi in sì malagevol cimento; non pertanto, siccome quella che tanto avida di patire tutte abbracciava le occasioni nelle quali appar potesse l'austere sue brame, si abbandonò alle mani della brava Donna, comandando alle sue Figlie che tutte si trattenessero frattanto in Coro a raccomandarla a Dio. Le volle a bella posta lontane, non meno per venire soccorsa in quel pericolo dalle loro Orazioni mercé le quali sperava che avrebbe Iddio fornita della necessaria pazienza, che per soffrire senza conforto, e senza la compagnia di chi ne la compatisse. Condusse seco la mentovata donna una Contadina perchè l'ajutasse nella crudel sua funzione. Ambedue coteste nerborute, e robuste donne collocarono nel mezzo di se la povera Te-

resa, e l'una da una parte, quella d'altra si diedero a tirare con tanta non so se fierezza, o indiscrezione l'infermo braccio, che sensibilmente udissi la mossa dell'osso sopra il quale si gira, e volge la spalla. In somma il braccio rimase presso a poco lo stesso ch'era dapprima attratto, e dolente. Fu tale lo spasimo che provò la Santa, che non è poco non rimanesse tramortita all'insoffribil tormento. Sofferì ella con indicibil pazienza sì fiero martirio perchè fissò la sua mente nella considerazione dell'amato suo Gesù a cui stirate furono sul Legno della Croce le braccia. Non aprì bocca, come se non intorno a lei, ma a un fasso si facesse quella dolorosissima cura. Ritornate di là a poco dal Coro le Monache trovaronla sì composta nel sembiante, che non poterono per allora formare giudizio dell'atrocissima tollerata tortura; se non che dalla medesima di lei contentezza per la quale diceva essere stata per lei sì felice quella cura, che non avrebbe cambiate le angosce patite in questa con tutti i contenti del Mondo, s'avvidero alla fine quanto dolorosa riuscita fosse. Per lungo tempo rimase sì malconcia, che a gravissimo stento poteva muovere il braccio, e si perpetuamente storpiata, che in tutto il rimanente della vita non poté nè vestirsi, nè spogliarsi, e nemo adattarsi il velo sul capo da se medesima. Si fecero tali riflessioni su questa caduta, che attese tutte le circostanze della medesima, non vi fu pur una sola, che non la credesse infallibilmente cagionata dal Demonio, invidioso che la Donna forte tanto ostacolo facesse alle perverse sue intenzioni. La medesima S. Madre raccontando un giorno questo avvenimento al P. M. F. Pietro di Yanguez, interrogata da esso con queste parole: *Forse l'intenzione del Demonio si era o M. Teresa di ammazzarvi? ingenuamente, non che modestamente rispose: Tanto appunto pretendeva egli, se gli fosse stata data la permissione. Quali ne' medesimi termini si espresse con un'altra delle sue Religiose; poichè dicendole questa che per sorte il Demonio era stato l'Autore di quella barbara spinta, soggiunse la Santa: *Maggior male avrebbe voluto**

(1) Non so francamente affermare ove da questa sciagura colta fosse la Nostra Santa: cioè se in Avila, o in Toledo siale accaduta. Ounque dicasi
Vita di S. Teresa Parte I.

che franto le fosse il braccio, egli è certissimo l'avvenimento, poichè costantemente asserito da tutti gli Storici, e dalla Sacra Ruota.

luto egli fare se Iddio gli avesse lasciate sciolte le mani.

Nella sua infermità tutta industria, e sollecitudine assistevale la Ven. Anna di S. Bartolomeo; Si mosse Teresa a compassione delle gravi fatiche dell'amata sua Compagna, posciachè sosteneva il peso non solo di curar lei, e altre ammalate, ma eziandio di porgere ajuto alla Cuciniera; la onde consigliò le Monache ad accettare nel Monastero un'altra Conversa, la quale alleviamento recasse a Suor Anna, ne' molti suoi impieghi. Iddio però dispose che s'introducesse nel Chiofiro una Ippocrita la quale in luogo di ajuto ad alcune, grande inquietudine recasse a tutte, e rinnovasse in Toledo la stessa scena che già descritta abbiamo nella Fondazione di Siviglia. Era costei di buon Casato, ma di finta vocazione, e di virtù soltanto apparente. Co' suoi fingimenti però quantunque non si avesse mai guadagnato l'amore, nè della S. Madre, nè delle Religiose, giunse a talmente cattivarsi l'animo del Confessore, che questi non dubitò paragonarla a una Cattarina di Siena, e giudicando da passion guidate, e deluse l'altre Monache, mattamente die' luogo a credere una terribile calunnia della Novizia, cioè che le Suore andassero a sagramentalmente deporre le colpe loro alla M. Teresa. Procurò la V. Anna di sgannare il troppo incauto, e credulo Confessore con esporgli candidamente non farsi altro dalle Scalze colla loro Superiora che esporre l'interno dell'animo, e chiederle consiglio, e istruzione nell'esercizio della mentale orazione, e delle virtù. Nulla pago di tale sincerissima testimonianza il Confessore andò ad accusare Teresa, e le sue Monache alla Sacra Inquisizione. Nuovo argomento fu questo alla nostra Santa di sofferenza. Presto però informato quel Sagrosanto Tribunale della verità del fatto, assolse le innocenti, e riprese lo sciocco Accusatore, il quale fu dalla Santa licenziato dal Monastero. Uscì ancora di questo la scaltra Novizia, e di lì a pochi giorni congiunta in matrimonio die' a vedere coll'abbracciare tale stato quanto diversa ella fosse dalla Santa Vergine di Siena.

C A P O XXXII.

Iddio consola l'afflitta nostra Santa, e ridona alla perseguitata di lei Riforma la sospirata tranquillità.

ANNI DEL SIGNORE 1579.

DOpo aver per lungo tempo mirate si fiere burrasche, si turgidi marosi, tempo egli è omai ch'entriamo nell'anno MDLXXIX. e descrivasi come l'agitata Navicella si vedesse posta in salvo, e la tanto bramata calma ottenesse.

Cominciò Iddio a far trasparire un raggio di benefica luce, e di pace annunziatrice con una Rivelazione fatta alla S. Madre a' diciotto di Marzo di questo anno. Raccontala Teresa in terza persona in una sua Lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù Rocca, che è la XXVII. della prima parte. Io non posso qui non registrarla, conciossiachè troppo tenere sono l'espressioni di materno amore verso i suoi Figliuoli, e di ardentissimo affetto a' patimenti, che in quella contengono, e troppo chiaro apparisce quanto sollecita sia la Protezione che il grande Sposo della Vergine, S. Giuseppe ha fin dalla culla esercitata verso la Carmelitana Riforma. La Lettera dunque dice così.

Gesù, Maria, Giuseppe siano nell'anima del mio Padre F. Giovanni di Gesù.

Ricevei la Lettera di V. R. in questa prigione in cui godo un estremo piacere, perchè sopporto tutti i miei travagli per amor di Dio, e della mia Religione. La sola pena che m'affligge o Padre mio si è quella che le Riverenze vostre proveranno di me. Questo è quello che mi tormenta; che però Figliuol mio non si attristi per me, e gli altri pure nemmeno, imperciocchè come un altro Paolo (quantunque non già nella Santità) posso dire che le carceri, i travagli, le persecuzioni, i tormenti, le ignominie, gli affronti per l'amor del mio Cristo, e della mia Religione sono per me regali, e accarezzamenti. Non mi sono mai sentita più alleggerita da' travagli, quanto presentemente. Egli è proprio di Dio il favorire col suo ajuto, e colla sua Protezione gli afflitti, e gl'imprigionati. Rendo a Dio mille gra.

„ zie, ed è ben giusto che tutti gliele ren-
 „ diamo pel favore che in questa prigionia
 „ mi fe. Ah Figliuolo, e Padre mio, si può
 „ egli ritrovare maggior diletto, soavità, e
 „ regalo quanto nel patire pel nostro buon
 „ Dio? Quando mai si videro i Santi più im-
 „ merfi nel centro loro, e nel godimento se
 „ non se quando pativano pel loro Dio, e
 „ Signore? Questo è il cammino più certo,
 „ e più sicuro che a Dio ci guida, perocchè
 „ la Croce debb'essere il nostro gaudio, e la
 „ nostra allegrezza. Per tanto o Padre mio
 „ cercarsi da noi Croce, Croce da noi bramisi,
 „ abbraccinfi travagli, e in quel giorno
 „ nel quale questi ci mancheranno, guai alla
 „ Religione Scalza, mal per noi! Mi dice
 „ V. R. nella sua Lettera che Monsignor
 „ Nunzio ha comandato che non si fondino
 „ più Conventi di Scalzi, e che distruggansi
 „ i già fabbricati, a istanza del P. Generale;
 „ e che il mentovato Nunzio sta contro di
 „ me sdegnatissimo chiamandomi *Donna in-*
 „ *quieta, e vagabonda*; e che il Mondo sta
 „ sull' arme contro di me, e de' miei Figli-
 „ uoli, i quali affinchè non sieno ritrovati,
 „ e fatti prigionii si nascondono ne' più aspri
 „ dirupi de' monti, e nelle case più solitarie.
 „ Questo è quello ch'io piango, questo
 „ è quello ch'io sento, e mi da pena, cioè
 „ che per una Peccatrice e cattiva Monaca
 „ abbiano i miei Figliuoli a patire tante per-
 „ secuzioni, e tanti travagli, abbandonati da
 „ tutti. Se però derelitti sono dagli uomini,
 „ non lo sono già dal Signore, vivendo
 „ io assai sicura ch'egli non lascerà nè abban-
 „ donerà quelli che tanto lo amano. E affinchè
 „ V. R. figlio mio si rallegri cogli altri
 „ suoi Fratelli vo dirle una cosa la quale re-
 „ cheralle grande consolazione; resti però se-
 „ greta fra noi due, e il P. Mariano, tor-
 „ nandomi assai mal a grado che altri venis-
 „ sero in cognizione della medesima. Sappia
 „ Padre mio che a una Religiosa di questa
 „ Casa mentre stava facendo orazione la vi-
 „ gilia del mio Padre S. Giuseppe, apparve
 „ questi colla Vergine, e il Divin Figliuolo,
 „ vide la Religiosa che i due Santi pregava-
 „ no per la Riforma, e udì dal Signore che
 „ l'Inferno, e molti della terra facevano di
 „ grandi allegrezze nel mirare che l'Ordine
 „ era al parer loro di già disfatto, ma che
 „ nello istante medesimo in cui il Nunzio
 „ pronunziò la sentenza che si distruggesse
 „ Iddio lo confermò nel Cielo. Le disse an-
 „ cora il Signore che ricorressero gli Scalzi

„ al Rè, che troverebbonlo qual Padre. Dif-
 „ fero lo stesso la Vergine, e S. Giuseppe,
 „ anzi altre cose, le quali non è convenevo-
 „ le che si registrino su questo foglio, e ch'
 „ io tra venti giorni uscirò, piacendo a Dio
 „ della prigione. Rallegriamoci dunque tut-
 „ ti, poichè da oggi in avanti la Religione
 „ Scalza andrà sempre innalzandosi. Ciò che
 „ debbe farsi da V. R. è lo starsene ritirata
 „ fino a mio avviso in casa di Donna Maria
 „ di Mendoza. Il P. Mariano vada a pre-
 „ sentar questa Lettera al Rè, e l'altra alla
 „ Duchessa di Pastrana. V. R. non esca mai
 „ di casa, acciocchè non venga fatta prigio-
 „ ne, che presto ci vedremo liberi. Io, sia
 „ pur benedetto Iddio, godo buona salute,
 „ e son perfino grassa; la Compagna sentesi
 „ svogliata. Ci raccomandi al Signore, e in
 „ rendimento di grazie dica una Messa a o-
 „ nore del mio Padre S. Giuseppe. Non mi
 „ scriva fino al mio avviso. Iddio la faccia
 „ un Santo, e perfetto Religioso Scalzo. E'
 „ oggi Mercoledì 25. di Marzo 1579. Per mez-
 „ zo del P. Mariano avvifai che V. R. e il
 „ P. F. Girolamo della Madre di Dio nego-
 „ ziafferò segretamente col Duca dell'Infan-
 „ tado.

Teresa di Gesù.

Vengasi ora a osservare come si abbonac-
 „ ciasse il tanto tempestoso mare. La stessa
 „ prepotenza, ch' il crederebbe! fu una occa-
 „ sione efficacissima perchè stabilita fosse la pa-
 „ ce, e tranquillità. L'ira eccessiva del Nun-
 „ zio, l'indiscretezza de' nuovi Visitatori, il
 „ rigore con cui trattavansi gli Scalzi, e si puni-
 „ vano; la pazienza colla quale sostenevan
 „ questi le loro tribolazioni destarono in mol-
 „ ti tenera compassione. Giudicavano leggeris-
 „ sima la cagione di tanto sdegno, e chi non
 „ sosteneva come ragionevole il loro attenta-
 „ to, scusavalo almeno come provenuto più da
 „ ignoranza, e da merore, che da malizia. Fra
 „ quelli che grandissima pietà prefero degli
 „ Scalzi, segnalossi D. Luigi Urtado di Mendo-
 „ za Conte di Tendiglia, il quale trattati aven-
 „ do, e beneficiati non poco gli Scalzi di Gra-
 „ nata, conosceva assai bene la proibità, e in-
 „ nocenza loro. Portossi egli da Monsignor Seg-
 „ a a implorar per essi pietà, e chiedergli
 „ che almeno accordasse loro quella grazia,
 „ che si suole per fino a' più facinorosi conce-
 „ dere, di ascoltarli, ma ritrovatolo duro, e
 „ ostinato, eccitato egli pur dalla collera, prof-
 „ Ff 2 ferì

ferì contra il Nunzio alquante parole affai risentite, e parti. Andossene poi dal Regio Fiscale, il qual pure mosso da sdegno contro del Nunzio fe' che il Consiglio Reale ordinasse di nuovo a tutti i Tribunali d'impedire l'esecuzione de' comandi del Segretario infino a tanto che gli Scalzi fossero dal medesimo defraudati della giusta loro difesa. Mortificato il Nunzio e per le pungenti parole del Conte di Tendiglia, e per il Decreto da esso procurato dal Reale Consiglio recossi dal Rè, gli espone le sue doglianze, e procurò giustificare la sua condotta verso gli Scalzi raccontandogli i supposti loro delitti. Udillo attentamente il Cattolico Monarca, e siccome quegli che tanto riverente era verso l'Appostolica Sede si duolse che ne' sui Regni si desse un Suddito, il quale non usasse il convenevole rispetto verso il Sacro Ministro del Comun Padre, laonde promise al Prelato di voler fare la dovuta riprensione al Conte. Venendo poi al Secondo Capo del ragionamento del Nunzio gli rispose con queste precise parole: *M'è nota la contraddizione che i Calzati Carmelitani fanno agli Scalzi, la quale si può aver per sospetta essendo contra persone che professano rigore, e perfezione. Favorite la virtù, perchè mi dicono che non ajutate gli Scalzi.* Chi fa quanto altamente traffiggano le riprensioni fatte da' Monarchi quantunque in brevi, e succinte parole, massimamente se in aria di severa Maestà sieno profferite, può agevolmente concepire quanto da vergogna, e confusione tocco si ritornasse il Nunzio dalla sua udienza. Accrescevanfi in esso gli amareggiamenti al risfetter che faceva che qualor parlava co' Vescovi, o co' ministri della Corte questi difondevansi tanto nelle lodi degli Scalzi, che non gli fu mai possibile il ritrovare alcuno di questi il quale approvasse le sue condotte: in oltre che nessuno avea mai potuto provocare il Papa contra i medesimi Scalzi, perchè ostavano le Lettere che in loro favore scriveva l'Arcivescovo di Toledo a Roma, e le onorifiche rappresentanze de' Regi Ministri presso la Santa Sede. Sopravenne il Conte di Tendiglia a chiedergli perdono delle acerbe, e irriverenti sue parole, e a fì scarica consolazione accoppiò più grave rammarico rappresentandogli lo sdegno che incorso avrebbe presso il Rè, il poco aggradimento del Romano Pontefice, lo scapito del suo onore per sì violento operare, e ben anche l'aggravio della propria coscienza qualor volessi e-

gli atterrare ciò che il Santo Pontefice Pio V. con tanta cura, e vigilanza avea edificato. Vedendosi il Nunzio da ogni banda trafitto, non sapea a qual partito appigliarsi, ma Iddio lo trasse pietosamente a più sano consiglio mercè d'una parola che uscìta gli venne di bocca, cioè ch'egli a fin di rendere manifesta la sua lealtà e il sincero suo animo verso il Cattolico Principe, e i di lui Sudditi, farebbesi recato a sommo piacere se il Rè alcune persone deputasse le quali la causa degli Scalzi rivedessero. L'accorto Cavaliere non volle lasciar perire sì buona occasione, che però affinché l'ora susseguente non desse luogo al Prelato di mutar parere, e ritrattare il detto suo, in quel medesimo istante fe' che scrivesse un Memoriale al Rè con cui dell'accennata deputazione il supplicasse, ed egli stesso in persona volle l'amoroso Conte portarlo con seco, e al Rè presentarlo. Sommamente cara e aggradevole tornò al piissimo Monarca una tal supplica, e subito esaudita volendola, destinò quattro insigni Personaggi i quali assistessero al Nunzio, e con esso lui tutto ciò determinassero che più opportuno fosse al presente stato della Scalza Famiglia.

I Deputati furono Luigi Manriquez Regio Cappellano, e Limosiniere maggiore, e i PP. Maestri Lorenzo di Villavicenza dell'Ordine di Santo Agostino Predicatore del Rè, e Pietro Fernandez altresì Domenicano allora Provinciale del suo Ordine nella Castiglia, e pria Commessario Appostolico del Carmine, e tenero amatore degli Scalzi. Ebbero molto che fare i quattro ragguardevoli Assistenti nel disingannare il Nunzio, e fargli deporre quell'avversa opinione che portava degli Scalzi, ma adoperaronsi tanto, che a poco a poco colla evidenza il convinsero talmente che arrossitosi egli dell'antecedente sua condotta, cominciò di consenso de' medesimi a spirare soavità, e clemenza. Il primo Atto che fece il Nunzio fu il sottrarre gli Scalzi dalla giurisdizione de' Provinciali mitigati, rivocare le patenti che a questi l'anno precedente avea concedute intorno al nostro governo, e unirci sotto l'ubbidienza d'un solo, cioè del P. M. F. Angelo di Salazar allora Priore del Carmine di Vagliadolid istituendolo Prelato e Vicario Generale degli Scalzi. Fu spedito questo Decreto al primo d'Aprile del MDLXXIX. da che ricavasi quanto agevolmente siasi potuto adempiere ciò che la Santa Madre per divina Rivelazione

zione avuta a' diciotto dello scorso Marzo, inteso avea di se, cioè ch'entro lo spazio di venti giorni libera uscita farebbe del suo carcere di Toledo.

Con indicibile allegrezza accettò tutta la Riforma il novello suo Superiore, e singolarmente la Santa Fondatrice, la quale fin da quel tempo nel quale dimorava nell' Incarnazione avea conosciuto quanta fosse la religiosa probità del Salazar, e la di lui inclinazione nel favorire la Riforma. Corrispose il P. Vicario Generale col suo lodevole reggimento alla comune aspettazione. Una delle prime sue azioni fu quella di dar licenza alla S. Madre di poter uscire dal Monastero di Toledo, e portarsi là dove le bisogne della Religione la richiedessero. Diede il necessario consenso perchè si fondassero Conventi in Baeza, in Salamanca. Acconsentì pure ad altre Fondazioni come nel seguente anno vedremo. Visitava sì i Conventi che i Monasterj, e in questi non ritrovando che riprendere, traeva argomento di farsi sempre più magnifico Lodatore della perfezione che ne' Chioftri fioriva di Teresa. Visitando il Convento detto *della Roda* al mirare tanta osservanza, e tanto fervore, non potè per la tenerezza trattenere le lagrime, e narrasi che in que' giorni per l'alto giubbilo, come sbalordito se la passò, e come rapito fuori di se. Desiderò molto di visitare i penitentissimi Conventi della Pegnuela, e del Calvario, ma non essendogli ciò permesso dalla cagionevole sua salute, e dalle occupazioni che nella Castiglia trattenevanlo, deputò a sostener le sue voci negli accennati Conventi, come pure negli altri dell' Andalusia, uno Scalzo, cioè il P. Girolamo Graziano. Non si ristettero quì le prove del suo affetto agli Scalzi. Sapendo che nel seguente anno dovea celebrarsi il Capitolo Generale dell' Ordine, bramò assai, (e vado dividando che avrà procurato di effettuare le sue idee) che il V. P. Antonio di Gesù eletto fosse Definitor Generale affinchè gli Scalzi, ornato uno di essi di tal dignità, venissero più rispettati, e in più alta riputazione crescessero; nè a un tal desiderio, che non fortì sìl conceputo disegno, ripugnava la nostra Santa, come apparisce dalla Lettera XXXI. della Seconda Parte. In somma debbesi sempre ritener gratissima memoria di

questo amorevolissimo Padre, il quale seppe assai bene accoppiare a una lodevole gelosia del buon credito, e della conservazione de' diritti della mitigata sua Famiglia, un sommo studio, e piacere dell' aumento della nostra Riforma, e non lasciò mai di favorirla. Coll' avere il Salazar usato lungo tempo cogli Scalzi, riportò il profitto di poter molto inferire ne' PP. dell' Osservanza del suo zelo della regular disciplina, eletto inperciò dal Reverendissimo Generale Giovambattista Cassardo Visitatore, e Riformatore delle Provincie di Spagna, (*In Bullar. Carm. par. 2. pag. 215.*) come apparisce dal Breve di Gregorio XIII. che tal deputazione a' cinque di Giugno del 1582. approvò.

C A P O XXXIII.

Avvisi dati dal Cielo agli Scalzi per mezzo di S. Teresa. Viaggi da questa intrapresi in quest' anno uscita che fu di Toledo.

ANNI DEL SIGNORE 1579.

Conceduta che fu alla S. Madre la libertà di uscir di Toledo, recossi ella in compagnia della V. Anna di S. Bartolomeo, all' amato suo nido di S. Giuseppe d' Avila per essere questo Monastero più vicino a Madrid, e per conseguente più opportuno a trattare in questo gli affari tanto rilevanti, e premurosi della sua Riforma, e ricevere le nuove di ciò che fosse per risultare dalla Regia deputata consulta.

Ivi dimorando quattro Avvertimenti ricevette dal Cielo perchè agli Scalzi li comunicasse. Vanno questi Stampati nel principio delle Costituzione d' ambe le nostre Congregazioni di Spagna, e d' Italia, e colla solita sua pietà con erudite annotazioni gli ha illustrati il gran fervo di Dio Monsignor Giovanni di Palafox; ma giusta cosa è che quì pur si ripetano affinchè perpetuo siane de' medesimi l' adempimento. „ Stando io (*così scrive la*
„ *Santa*) in S. Giuseppe di Avila la Vigilia „ (*) della Pasqua dello Spirito Santo nel „ Romitorio di Nazaret considerando un gran „ favore del quale nostro Signore, poco più „ o meno di venti anni pria, aveami grazia- „ ta in simigliante giorno, fui presa da un „ gran-

(*) Sei di Giugno.

grande impeto, e fervor di spirito, che mi trasse di me. In tale raccoglimento intesi dal Signore quello che sono ora per dire, ed è che dicessi da parte sua a questi Scelzi che procurassero di osservar quattro cose, le quali adempiute vie più crescendo verrebbe questa Religione, se poi trascurate si fossero, questa allontanerebbesi da' suoi principj. La prima: CHE I CAPI SIENO COMFORMI. La seconda, CHE QUANTUNQUE SIENO PER OTTENER MOLTE CASE, ABITINO PERO' IN CIASCHEUNA POCHI RELIGIOSI. La terza, CHE TRATTINO POCO CO' SECOLARI, (1) E QUEL POCO SIA PEL PROFITTO DELLE ANIME LORO. La quarta, CHE INSEGNINO PIU' COLLE OPERE, CHE COLLE PAROLE. Questo addivenne l'anno mille cinquecento settantanove, e perchè è grandemente vero, l'affermo, e sottoscrivo col proprio nome.

TERESA DI GESU'.

Riconobbe la nostra Santa tanto profondamente l'importanza di cotesti avvisi, che fuor dell'ufato suo costume segnò il giorno, e l'anno nel quale furono recati dal Cielo, li confermò col proprio nome, e gli ha registrati due volte, cioè nelle addizioni alla sua Vita, e nel Capo XXVI. delle Fondazioni. Faccia Iddio che fedele rimanga, e costante l'osservanza, non che la memoria di questi, ed a noi custodiscansi con quella medesima gelosia colla quale un ingenuo figliuolo suol mantenere intatta la ricchissima materna sua eredità.

Se riguardiamo gli antichi Storici di Teresa dovremmo dire ch' ella si trattenne tutto quest'anno in Avila, ma le Lettere della medesima dopo la morte di quelli comparse alla luce ci fan giudicare altrimenti. Dalla LXXVII., e LXXVIII. della prima parte ricavasi che la Santa ricevette in Avila uno stretto comando del P. M. Angelo di Salazar Vic. Gen. di portarsi a Vagliadolid a compiacer le inchieste di D. Alvaro di Mendoza Ve-

scovo già di Avila, e allora di Palenza dopo avere sollecitamente i suoi trattati conchiuso con quel piissimo Prelato, passarfene a Salamanca. Quale si fosse il premuroso affare a trattarsi coll' accennato Vescovo, m' è ignoto. Può probabilmente dividersi che il Mendoza conchiuder volesse colla nostra Santa la Fondazione di un Monastero in Palenza, perocchè quantunque dica ella nella Pistola settantottesima che il negozio del Vescovo era tale che poteva spedirsi senza la persona di lei, può agevolmente spiegarsi un tal detto, con dire che la S. Fondatrice circondata allora da altri assai rilevanti affari, non giudicava si necessaria la sua gita a Vagliadolid, potendosi il negozio della Fondazione, o trattar per via di Lettere, o differire ad altro tempo più libero. Qualunque si fosse il motivo, la Santa ubbidì a' cenni del suo Superiore, e mosse alla volta di Vagliadolid. E qui non debbesi tralasciare di venir ponderando una pruova eccellente della profondissima di lei umiltà. Temendo che nel suo ingresso in Vagliadolid le si ufassero dimostrazioni di ossequio, e venerazione, prevenne la M. Priora Maria Battista colle seguenti serie intimazioni: *Dica che non mi facciano strepito con cotesti accoglimenti, e la medesima istanza fo a V. R. schiettamente assicurandola che mi mortificano in luogo di darmi piacere, ed è verissimo ch' entro a me stessa mi vo struggendo in vedere quel che si fa senza alcun merito mio, e tanto più, quanto si eccede. Avvertano di non fare altrimenti, se non vogliono rattristarmi molto.*

Nello stesso comandamento del Vicario Generale ingiugnevasi alla S. Madre il passare da Vagliadolid a Salamanca ad appagar le richieste di D. Luigi Manriquez Cappellano, e Limosnier maggiore del Rè, e procurare alle sue Figlie di quel Monastero il quieto, e pacifico possedimento di casa propria. Quanto fedelmente adempiesse li fatti comandi, chiaro scorgeasi dalla Lettera vigesimanna della Seconda Parte, dalla quale ricavasi che a' quattro di Ottobre trovavasi già in Sal-

(1) A vie più agevolare l'intelligenza del terzo, e del quarto Avviso debbesi notare che i VV. PP. Antonio di Gesù, e Girolamo della M. di Dio tratti dallo zelo delle anime, e dalla indole loro di urbanità erano fortemente inclinati a usare co' Secolari, ed essendo uomini per la pietà non meno che per la Dottrina di sì alta portata, traevano con seco la corrente degli altri Religiosi. Opponevasi

al loro dettame i PP. Giovanni della Croce il Santo, Ambrogio Mariano di S. Benedetto, Giovanni di Gesù il Rocca, Niccolò di Gesù Maria il Doria, e sclamavano non esser quello il nativo sincero spirito della Regola. Chi vuol farsi seguace de' primi, rifletta che non quelli, ma i secondi sono stati approvati dal Cielo.

lamanca, scorsa avendo nello spazio di due mesi buona parte d' amendue le Castiglie. Fu questa la terza volta nella quale recossi la S. Madre a Salamanca, e avrebbe anche fatto il quarto viaggio nel 1582. come apparisce dalla Lettera XLII. della Prima Parte, se in Alva non l'avesse Iddio chiamata al premio delle sue gravi fatiche, e dell' eroica sua pazienza. E in vero grandissima fu la di lei sofferenza in quella Città, esercitata anche quest' anno, non avendo potuto conseguir di trar da travagli le amate sue figliuole, e lasciarle in pacifico possedimento di casa, che alla quiete, e modestia loro acconcia fosse. Aveagliene offerta una in vendita un certo Cavaliere di sì alto credito, che tutti diceano ad una voce che la di lui parola valea quanto un giuridico Istrumento; eppure quantunque non solo in voce, ma eziandio in iscritto, e alla presenza di testimonj avesse conchiuso il trattato di vendita ch' era pur anche a lui vantaggioso, non istette colui a' patti, e disfece per mezzo d' un Avvocato il concerto; lo che se' prorompere l' afflitta Santa in questa esclamazione. (*par. 2. Let. 29. n. 3.*) *Oh quanti travagli mi costa questa casa! ... Non possiamo fidarci in questi figliuoli di Adamo.*

Verlo questo stesso tempo richiedette pure il consiglio e fors' anche la persona di Teresa la M. Priora Anna di Santo Alberto affinché porgesse rimedio a una Religiosa di Caravaca da interiori travagli assai angustia; ma da tale richiesta sbrigossi col mandare colà S. Giovanni della Croce. *Figliuola mia*, così scrisse alla M. Priora, *io procurerò che il P. F. Giovanni della Croce venga costì. Faccia conto che sia io medesima: aprangli con ischiettezza l' animo loro, e si consolino con lui, poichè è un Anima a cui Dio comunica lo spirito suo.* In adempimento di tale promessa procurò che il P. Giovanni allora Rettore di Baeza si recasse a Caravaca. Andovvi il Santo; udì la Religiosa, e confortolla sì bene, che rimise nella primiera calma quello spirito tribolato.

Mirando la Santa con suo grande spiaccimento che nulla ottener potea in Salamanca, e che gli affari della Riforma chiamavanla altrove, ritornossene ad Avila; ma ivi giunta non le diè posa un nuovo comando del Salazar che volle si trasferisse ella a Malagone a esaminare lo spirito d' un inclita sua Figliuola, la Ven. Anna di Santo Agostino, la quale quanto arricchita dal Cielo di straordinarij favori, altrettanto molestata

era dagl' invidiosi Demonj, i quali or furiosamente rapivanla in aere, e poi con impetuoso colpo faceanla cadere, or barbaramente flagellavanla, or villanamente strascinavanla per terra, or precipitavanla dall' alto delle Scale, e quando con altrettali indegni modi maltrattavano bruscamente, e deridevano. Alla metà di Novembre pervenne Teresa a Malagone, e ivi esaminata la prodigiosa sua Figliuola riconobbe tutto purissimo oro quello che in lei traluceva. Sgombrò i timori dalla mente del Confessore, e assicurollo aver Iddio in quell' anima depositati pregevolissimi tesori della sua grazia. Rallegrassi oltremodo la V. M. Anna allo intendere che il suo spirito approvato veniva da sì profonda discernitrice, e sublime Maestra. Accrescevano gli argomenti delle sue consolazioni e il grande amore che subito professolle la Santa Madre, e la riflessione a parecchie circostanze si passate che presenti, le quali venivano additando quanto grande fosse presso Dio la Santa Fondatrice. Ritrovandosi costei serva di Dio ancor giovinetta Secolare in Duegna, e per l' alta semplicità, quantunque verso il decimo anno di sua età consecrata, con voto la sua Verginità, non ricusando di maritarsi, credendo che l' obbligo de' conjugati in nulla più consistesse che in ben governare la casa, Iddio per mezzo d' una mirabile Visione la trasse da' pericoli di trasgredire il suo Voto, e chiamolla al nostro Istituto. Era ella presente una sera a certa Processione che nel Chiostrò loro faceano i Religiosi di Santo Agostino, quando terminata questa, venne veduta un' altra misteriosa di Carmelitane Scalze: Precedevale un vezzoso Bambino, che negli anni precedenti in un giardino alla medesima Anna erasi fatto vedere; e ora alzando la mano e additandole quelle Religiose, le disse: *Questa debb' essere la tua vocazione.* Ciò fatto disparvero e il Bambino, e le Monache. Rimase l' innocente Giovane accesa di belle premure d' abbracciar l' Istituto di quelle Religiose, ch' eran sì a lei manifestate; ma essendo in que' tempi o non ancora, o appena fabbricato il Monastero di Avila, non poté giugnere ad averne contezza, se non allorquando eretto fu il Monastero di Vagliadolid. Ora poi riconoscendo in volto la S. Madre, le parve appunto una di quelle Religiose che ravvisate avea nella mentovata Processione. Riconobbe ancora essere la nostra Santa quella stessa che una notte le appar-

ve, e avvertilla essersi spenta la lampana ch'arder dovea dinanzi il SS. Sacramento, affinché la riaccendesse.

Volle ancora in questo tempo con altre nobilissime maniere assicurarla quanto venerare, e tutta affidar si dovesse a' dettami, e consigli della sua gran Madre, e Maestra Teresa; che però nel giorno della Concezione di nostra Signora le fe' vedere una candidissima Colomba svolazzare in Coro sopra il Capo della Santa, e quasi dinotare che in lei posar si volesse. Ammiratasi forte a si gioconda veduta la V. Anna, le die' Iddio a intendere esser quegli il divino spirito; e ben chiari erano gli argomenti di ciò credere, se pongasi mente e al tempo, e al luogo in cui comparve, e prestamente spari quella Colomba, non essendo allora aperta nè la finestra, nè la porta del Coro; come pure perchè allora la S. Madre diffondeva maravigliosamente vaghi splendori dal volto. Infermò Teresa in Malagone di paralisia; quindi per due mesi videasi costretta a giacersi quasi sempre a letto; erale però di non leggere confortò frante pene la rara virtù che scorgeva nell' illustre sua Figliuola, la quale con tenero affetto a quello della sua Madre corrispondendo, era la più sollecita, e attenta nell' assisterla, e sovvenirle.

C A P O XXXIV.

Stabiliscono i Consultori scelti dal Re che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli Scalzi da' Calzati. Portansi a tal fine due Procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve Pontificio.

ANNI DEL SIGNORE 1579.

PERchè a' fatti maggior chiarezza quanto per noi si possa si rechi, e brevità; richiedesi ora che lasciata per alcun poco in Malagone la nostra S. Madre, narrisi in questo capitolo ciò che dalla consulta deputata dall' immortale Filippo Secondo, a risultar venne a prò della Scalza Famiglia.

Si discute il punto se convenevole cosa fosse che in una stessa casa abitassero insieme e' Calzati, e Scalzi, e d' unanime consentimento venne stabilito disdicevole essere tale mischianza. Il P. M. Pietro Fernandez portò egli è vero un tempo contraria opinione sperando (siccome ei fece allorche fu Visitatore) che ponendosi per Superiore uno Scal-

zo, al di lui esempio riformati sarebboni i sudditi: ma conciossiacosache dall' esperienza molto ammaestrati l' umana prudenza, egli poi mutò parere, e in cotesta tanto spettabile Adunanza aderì a' sentimenti degli altri, confessando che ad altro servito non avrebbe tale accoppiamento che a fomentare perpetue discordie, e anzi a rovina del Riformatore, che a profitto di chi vuolsi riformare. Stabilita la separazione degli Scalzi nelle loro Abitazioni, un altro punto venne proposto alla disamina, e fu, se convenisse che gli Scalzi retti fossero non solo da Priori, ma da Provinciali altresì della medesima loro professione. Il Nunzio Apostolico, che volea pure spuntar qualche cosa in suo favore a fin di mostrarsi fedele, e attento nell' adempimento delle promesse fatte in Roma, rifiutava gagliardamente di accordare che dovessero venir governati da proprio distinto Provinciale. Durò più di tre mesi la consulta, e adducevansi Scritturo dall' una parte, e dall' altra, sostenendo ciascheduna le sue ragioni, ma alla fine cedette il Nunzio al parere altrui, e rinunziando generosamente a' proprj dettami, si sottomise a quelli de' ragguardevoli suoi Assistenti.

Ciò conchiuso presentossi dal Piacentino Vescovo a' quindici di Luglio del 1579. un molto diffuso, erudito, e assennato Memoriale al Rè sottoscritto da' quattro Consultori, nel quale esponendo il parere e le ragioni dell' Adunanza perchè si dovessero separare gli Scalzi dalla giurisdizione de' primieri loro Provinciali, supplicavalo a interporre la benigna sua mediazione presso sua Santità, affinchè si degnasse concedere che gli accennati Scalzi formassero da se soli Provincia separata, il cui distretto fossero la Castiglia, e l' Andalusia. Notabile fù, e singolare l' aggradimento del pissimo Monarca per tale Determinazione, per l' adempimento della quale subitamente offerì la sua mediazione.

Gli Scalzi allegrissimi a si prospera novella, riflettendo che mal commetter poteasi il rilevante affare ad estranei Procuratori, i quali per avventura non avrebbon saputo rimuovere, e formentare gli ostacoli che sarebboni fatti loro incontro, s' avvisarono di mandare segretamente a Roma tale persona, che in causa propria perorando sapeffe e con gelosia serbare il segreto, e con calore promuovere il comune vantaggio. Approvarono si fatta idea. S. Teresa, il Rè, l' Arcivesco.

vescovo di Toledo, e il Presidente di Castiglia; la malagevolezza consisteva nella scelta dell'ideato Personaggio. Non mancavano a dir vero parecchi soggetti della Riforma valevoli a sostenere valorosamente sì fatto incarico, ma il timore che non si venisse in cognizion del trattato, e per conseguente impedita fosse o l'andata a Roma, o il buon esito della gita medesima, non permise che a chicchessa l'intrigata, difficile impresa si commettesse. Trasse i Figli suoi dalle tome, e dubbiezze l'accortissima S. Madre. Destinò ella il P. F. Giovanni di Gesù Rocca (1) a tanto affare, e nell'eletto Procuratore riconobbero tutti tanta attitudine, e capacità a felicemente eseguire, e trattare il comune interesse, che parve ispirata fosse dal Cielo la scelta fatta da Teresa.

Dimorando egli in Manzera mandollo la S. Madre a chiamare, la quale secondo ch'io vado dividendo ritrovavasi in Vagliadolid. Accorse il Rocca a di lei cenni e di buon animo s'offerse al travaglio, e al cimento; siccome però dotto uomo, e insieme umile, e avveduto, pria di accignersi all'opra espose alla Santa quattro difficoltà, perchè essa gliene procurasse lo scioglimento. Primamente riflettendo il valentuomo essergli mestiere; affin di meglio occultarsi a chi potesse impedire il buon esito delle sue commessioni, il travestirsi in abito secolare; chiedette che si consultassero pie e scienziate persone se lecito fosse o no in tali circostanze il cambiamento delle vesti Religiose. In secondo luogo espose alla Santa M. essergli necessarie Lettere commendatizie del Rè, e di autorevoli Personaggi si Ecclesiastici che secolari, perchè altramente con poca efficacia avrebbe potuto negoziare in Roma. La terza difficoltà consisteva nella spesa ch'era

inevitabile, e pur era impossibile a sostenerla dalla povertà della Riforma. Per ultimo espose essergli d'uopo d'un altro Compagno, il quale non solo di alleggiamento gli fosse, e di consiglio, ma ancora le sue veci esercitar potesse in caso di necessità. Nulla sbigotti la generosa Donna a tali difficoltà; ella si esibì a spianarle tutto, e a provvedere a tutte le bisogne. Gravissimi Uomini (che singolarmente nell'Ordine di S. Domenico furono consultati) attesa l'importanza del secreto che l'affare richiedea approvarono che il Rocca sotto laiche vestimenta si occultasse. Da ragguardevoli Personaggi si ottennero efficaci Lettere di raccomandazione, e tra questi singolarmente spiccò l'amorevolissimo Padre degli Scalzi Filippo Secondo, il quale avvegnacchè occupato nel disporli all'acquisto del Regno di Portogallo, tralasciar non volle di benignamente attendere anche agl'interessi della nostra Riforma scrivendo al Pontefice, a parecchi Cardinali, e al suo Ambasciadore in Roma perchè la causa e gli avanzamenti nostri proteggessero. Scrisse la Santa a' Conventi dell'uno e dell'altro sesso, perchè ognuno giusta la possa sua soccorresse con denaro al comune interesse, e Iddio la provide di pietosi Benefattori i quali con larga mano fornirono il Procuratore del bisognevole. D. Francesco di Bracamonte Cavaliere d'Alva grand' amico del P. Giovanni gl'ingiunse di procurargli in Roma la dispensa, perchè contrar potesse matrimonio con una sua cugina germana, e accettatosi dal Padre tale impegno siccome assai opportuno e giovevole a maggiormente celare il principal motivo del suo pellegrinaggio, provvidelo di abiti cavallereschi, d'una mula, e di quattrocento Ducati. La scelta del compagno lasciata ven-

(1) A far palese l'origine di tal denominazione, gioverà qui l'avvertire ch'egli il P. Giovanni di Gesù secolare essendo portò il Cognome di Rocca comechè non il paterno, ma il materno fosse dopo aver conseguita la laurea in Teologia, esercitato in Barcellona l'ufficio di pubblico Professor di Filosofia, poi ottenuto un Parrocchiale Beneficio, mentre aspirava a maggiori dignità temporali, Iddio eccitò in lui più lodevoli speranze delle vere, e non cadevoli, che colla povertà, col dispregio di se stesso, colla Penitenza si acquistano, e chiamollo ad abbracciare il nostro Istituto, siccome coraggiosamente, fece in Pastrana l'anno 1572. In questo dimostrò tale fermezza nelle virtù, tale costanza nelle tra-

verse, e tale animo imperturbabile nelle persecuzioni che i Religiosi suoi Fratelli degnissimo il riputarono che coll'antico cognome di Rocca si appellasse e con altro appunto non sapean chiamarlo. Veggasi il Capo 31. di questo 2. Libro.

Nacque egli nella Villa di *Sanabusa* nel Principato di Catalogna. dopo avere fedelmente adempiti varj incarichi della Riforma addossatigli, generosamente rifiutato il Vescovado di Tortosa, e scritti alcuni Trattati di mistica Teologia finì Santamente di vivere in Barcellona a' 24 di Novembre del 1614. confortato in morte dalla S.M. Teresa che apparendogli assicurollo della sua protezione,

ta venne da Teresa alla prudenza del P. Rocca, ed egli l'avveduto uomo elesse il P. F. Diego della Trinità Priore di Pastrana che pria avea professato nell'Ordine di S. Girolamo, e non men d'esso sagace era, e spirituale. Vestirono amendue i valenti Procuratori Abiti secolari, occultandosi il P. Giovanni sotto il nome di *Girolamo Vega*, e il P. Diego sotto quello di *Dottor Diego Urrado di Almanzan*, inoltratosi di poco l'anno 1580. imbarcaronsi in Alicante, e dopo aver sostenute perigliose burrasche, e molestie calme approdarono a Livorno, e di là recaronsi a Roma.

Prima di partire erasi portato il P. F. Giovanni a chiedere la Benedizione della S. Madre, che allora trovavasi in Malagone, o in Villanuova della Xara. Mirando la Donna forte il valoroso suo Figlio con barba lunga, con al fianco Spada, e pomposi abiti indosso, i quali assai bene corrispondeano alla grave di lui presenza qual di bellicoso Capitano, siccome quella che assai bene sapea aver in pregio e i generosi nelle malagevoli imprese qualor l'opportunità così richiedesse, e i fervorosi nel ritiro, e nel Coro, tutta gioì, e congratulossi con esso lui. Colmollo di mille benedizioni, e lieti augurj, e sempre mai colle ferventissime sue Orazioni accompagnollo. E in vero convenegli dire che le preghiere inviate al Cielo da Teresa fossero il principale stromento, che prospera rendette si fatta spedizione; posciacchè tali ostacoli affacciaronsi in Roma al nostro Rocca, ch'esso quantunque non men coraggioso che destro, avea quasi deposta ogni speranza di felice riuscimento. Era stata la causa per ordine del Papa proposta e agitata nella Congregazione detta de' Regolari, e da que' saggi Porporati che componevanla, applaudita: ma celebrandosi allora il Capitolo Generale de' Carmelitani nel quale eletto venne a Prior Generale dell'Ordine il Reverendissimo P. Giambattista Caffardo, questi adoperossi si bene presso il Cardinal Buoncompagni Nipote del Papa, e Protettor dell'Ordine, che venne tratto anche il Zio nel sentimento di non doverli appieno esaudir le inchieste de' Procuratori degli Scalzi, e loro soltanto concedere che alternatamente quando un calzato, quando uno Scalzo la Provincia reggesse. Lodi sieno però a' tre Cardinali Matteo Presidente della congregazione, Montalto Francescano, che fu poi Sisto V. e Sforza i quali impegnaronsi tan-

to a nostro prò, che inchinatosi alla fine anche il Pontefice Gregorio XIII. a compiacere le nostre suppliche, dopo essere stata approvata la causa in Concistoro, concedette che si ergesse Provincia separata di Scalzi con un Provinciale della medesima Riforma, con altre dichiarazioni, che possono leggerli nel di lui Breve che incomincia. *Pia consideratione* spedito a' ventidue di Giugno del 1580. e va impresso nel Bollario Romano del Cherubino, nel Carmelitano del Monsignani, e nella Raccolta de' nostri Privilegi stampata in Roma l'anno 1617.

C A P O XXXV.

Per comandamento del Signore portasi la S. Madre a fondare un Monastero in Villanuova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel Convento de' suoi Scalzi di N. Signora del Soccorso.

ANNI DEL Signore 1580.

Molti anni prima era stata invitata la Nostra S. Madre a ergere un Monastero in Villanova della Xara, ma la povertà di quel Villaggio, i travagli, e le persecuzioni che soffersè la contrastata Riforma, e altri motivi, che fra poco addurremo la cagion furono che infino adora differita siane l'esecuzione.

Mosse dalla gran fama di Santità che la famosa Romita *Catarina di Cardona* non senza ragione acquistata si avea nel Vescovado di *Cuenca*, quattro divote Donzelle, e Sorelle germane sentironsi mosse a imitare, e farsi Discepoli di si gran Maestra di penitenza, ma non avendo elleno il mezzo con cui appagare le generose loro brame, pregarono un Prete loro Fratello ad aprir loro qualche via onde farsi Religiose nella loro Patria, cioè nella Terra di Villanova della Xara. Non sapendo il Fratello in qual guisa consolarle, consigliatosi col Parroco del Luogo propose il ritirarsi in una casa, e in questa passare in santi esercizi occupate i giorni loro come Terziarie, e Pinzochere infino a tanto che il Signore agevolasse strada a più nobile impresa. Abbracciarono volentieri le fervorose Donzelle la proposta del Sacerdote loro Fratello, ed ebbero la consolazione di vedere accresciuta la compagnia loro coll'aggiunta d'altre quattro Donzelle Figliuole d'

una Vedova Signora , loro amica . Verfo l' anno MDLXXII. feron confapevole della loro rifoluzione la Venerabile Cardona , e quefta rallegratafi altamente , fcorta da profetico lume , rifpofe che *fteffero di buon animo . e in ifperanza viveffero che Iddio avea loro un giorno a concedere d' effer Fondatrici d' un Monaftero di Carmelitane Scalze* . Pervenne pure la notizia della rifoluzione loro agli orecchi d' una Serva di Dio abitante non molto lungi da Villanova , ed effa quantunque negli anni inoltrata d' affai , volle farfi loro compagna . In tal guifa crefciute al numero di nove , ottennero ad abitare una cafa contigua a un Romitaggio dedicato a S. Anna , il quale era ftato eretto alcuni anni prima da Diego di Guadalaxara natio di Zamora , Sacerdote amante della folitudine , ch' era ftato un tempo Religiofo Carmelitano , e avea ottenuto pellegrinando a Roma molte Indulgenze per chi foffe per visitare il divoto fuo Romitorio . Venuto a morte il buon Prete ordinò che di quella cafa , e delle poche fue entrate fi fabbricaffe un Monaftero di Religiofe Carmelitane , e ciò non potendofi effettuare , fi ergeffe una Cappellania ; ma Iddio fecondar volle la primiera di lui intenzione . Menavano le divote Donne ritirate in quella Cafo una vita veramente Angelica , come chiaro manifeftafi da ciò che della virtù di effe raccontano la S. Madre nel Capo xxvii. delle Fondazioni (*) e il Cronifta al libro iv. Capo 111. Guadagnavanfi il vitto colle fatiche delle loro mani , non volendo effe chieder limofina , affin di non effer noiofe altrui , e non godendo delle entrate del fopra mentovato Diego di Guadalaxara altro che la fola abitazione . La penitenza , l' orazione , l' umiltà , e la criftiana vicendevole Carità fioriva perpetuamente in quel povero albergo . Veffivano abiti fecolari , poveriffimi però , e mal in arnefe , fe non che erano pregevoli per lo Scapolare di Noftro Signora del Carmine , che portavano indoffo . Vivean liete , e contente dello ftato loro ; la voglia però di confecrarfi totalmente a Dio co' voti di Religione era una pungente fpina , che non ceffava di trafigger loro profondamente il cuore . Di continuo alzavano al Cielo amorofo grida , perchè loro qualche bella opportunità fi prefentaffe onde com-

piere le loro brame . A quefto fine indirizzavano alcune particolari ftraordinarie penitenze , e colle ginocchia piegate facevano nel diftretto della Cafo certe divote proceffioni . Udi il Signore le voci loro , ed efaudille nella maniera che fegue . Il Dottore Agoftino d' Erbia Canonico di Cuenca ftanco di abitare nella Città avea permutato il fuo Canonicato colla Parrocchia di Villanova . Ivi giunto , udito ch' ebbe dalle divote Donne quali foffero le brame loro , approvole , e fe ne fe' promotore . Sapendo egli che la S. Madre Terefa andava fondando Conventi fenza entrate , e quanta foffe la perfezione che in quefti stabilivafi , determinò col confenfo fi delle folitarie fue Parrocchiane , che do' Reggitori della Villa , d' inviare un meffo alla Santa , che l' invitaffe a fondare in Villanova un Monaftero dell' Ordine fuo , e così fece .

Portoffi l' anno 1576. un prudente e favio Sacerdote a Toledo dove allora trovavafi la Santa , venuta poco prima da Siviglia , e l' efpofo il comun defiderio della Villa , la proibì , e l' ansie premurofe delle pie Donzelle . Aggradi la Santa ficcome era cofume fuo la cortefe esibizione , ma fu di parere non convenirle il compiacere l' inchiefta fattale ; ed ecco le ragioni che a tal ripulfa fpigneandola , dalla medefima regiftrate . (*Fond. c. 27. Ediz. Ital. c. 32.*) „ Parve a me che in neffuna maniera convenevol cofa foffe l' ammettere cotefta fanta opera per le fequenti ragioni . Prima , perchè sembravami cofa affai difficile che perfone già da tanti anni avvezze al loro modo di vivere , foffero per accomodarfi a quello della noftro Religione . La feconda perchè non aveano quafi di che foftentarfi , e il luogo è poco più di mille fuochi , il che per vivere di limofina è di poco ajuto : e febbene la Comunità s' offerfe a foftentarla , non parevami che tale promeffa foffe a durar longo tempo . La terza che non aveano cafo . La quarta la lontananza di quella Villa degli altri noftro Monafterj ; e quantunque mi diceffero ch' elleno eran Donne affai dabbene , tuttavia non avendole io vedute , non potevo fapere fe fornite foffero di que' talenti , che pretendiamo in cotefti noftro Monafterj . “ Quefti erano i moti-

(*) Ediz. Ital. c. 32.

motivi, che persuadevano la S. Madre a non accordiscendere alla proposta Fondazione; essendo però umilissima sicché non affidavasi mai al proprio parere, e spiacciendole ancora di mandare sconfolato il Messaggio, comunicò l'affare col Dottor Velasquez suo Confessore Canonico allora di Toledo poi Vescovo di Osmà, indi Arcivescovo di Compostella, e questi leggendo le Lettere, e riflettendo alla pietà della domanda, ingiunsele che mantenesse i Chieditori nelle speranze loro, argomentando egli che quella lodevole unione di tanti cuori in un solo parere, e in una sì divota brama non potea essere che un valido indizio fosse Iddio per essere glorificato. Ubbidì Teresa, e confortando il Prete a sperare un felice esito rispose che non potea per allora pagarla, giacché la persecuzione suscitata contro della Riforma trattenevala dalle Fondazioni. Animati que' della Villa dalle speranze lasciate loro proseguivano a tentare studiosamente tutti que' mezzi ch'erano loro possibili per far sì che Teresa tutta s'arrendesse alle voglie loro. Continuamente pregavano le devote Donne il Signore perchè le rendesse appieno contente, e scrive il P. Ribera che ognuna conservò sempre, avvegnacchè lacero quel vestito con cui era entrata in quel Recinto, sdegnando di procacciarsene un altro, se non se quello di Monaca. Replicavano i Messaggi alla Santa, sottraendo con tali spese il proprio necessario vitto, ma sempre questa, quantunque le consolasse, mostravasi irrisoluta.

Giunse finalmente l'anno 1579. e i PP. Antonio di Gesù, e Gabriello dell' Assunzione, i quali abitando nel Convento della Roda detto di Nostra Signora del Soccorso poche miglia distante da Villanuova, erano assai ben consapevoli della probità di quelle pie Donne, siccome testimonj di veduta, si fecero Mediatori presso la Santa perchè pienamente le compiacesse. Sempre però pugnava la Nostra Santa il timore che tra le sue Monache, e quelle solitarie avesse a insorgere col comune convitto lo spirito di contraddizione, nè sapeasi persuadere che persone allevate senza il beneficio di direttori, fossero per abbracciare colla dovuta schiettezza il

suo Istituto. Temendo che il P. Salazar Vicario Generale fosse preoccupato dalle istanze altrui, e le comandasse d' accettare quella Fondazione, prevenne essa con Lettere, adducendo le ragioni della sua negativa, e pregando a non concedere la licenza agl' Interceditori. Le rispose il Salazar che senza il di lei consenso non avrebbe conceduta licenza alcuna, con che vedevasi ella sicura; ma oh come diversi talvolta sono dagli umani pareri i giudizi divini! Essendo egli omai vicino il tempo da lui decretato ad appagare compiutamente le orazioni di quelle fedeli, e perseveranti sue Serve, repentinamente cambiò il cuore di Teresa. „ Un giorno (*così racconta ella stessa*) dopo essermi comunicata raccomandando al Signore, come spesso volte facevo, cotesto affare, poichè quello che da prima mi moveva a rispondere favorevolmente era la tema d' impedire il profitto di alcune anime, essendo sempre stato il mio desiderio di cercare qualche mezzo, pel quale si lodi Nostro Signore, e siervi chi più perfettamente lo serve, mi fece la Divina Maestà una buona riprensione, dicendomi: *Con quali tesori si sono fabbricati que' Monasterj che insino ad ora si sono fondati? Non temi d' accettare questa casa, perchè tornerà a mio grande servizio, e a profitto delle anime*: (1) Essendo potenti, ed efficaci le parole di Dio; poich' esso fa; non solo che l' intelletto le concepisca, ma gli porge luce altresì affinchè comprenda la verità e dispone la volontà a porle in esecuzione, avvenne a me, che non solo di buona voglia ammissi quel Monastero, ma ancora mi parve di aver fatto male per l' addietro nel lasciarmi guidare da umane ragioni. “

Determinatasi pertanto la S. Madre di accettare la novella Fondazione, risettè ch' egli era d' uopo più che altrove ch' ella vi si recasse in persona. Le gravi infermità dalle quali era allora tormentata doveano almeno differire il lungo, e penoso viaggio da Malagone a Villanuova, ma non poteron già trattenerne il generoso cuor di Teresa. Scrisse al Salazar manifestandogli la presa sua risolu-

(1) Oltre le sopraddette parole, narra la V. Anna di Santo Agostino d' aver udito dalla medesima Santa che il Redentore le disse: *Teresa con poveri Pescatori io fondai la mia Chiesa*. Volendo, se mai non diviso, darle a vedere che non doveya sgo-

mentarsi della povertà di quelle devote Donne, ma bensì rallegrarsi, poichè più poveri, e semplici sono i più addatti ad apprendere la Santità. *Vid. Cron. tom. 4. lib. 16. cap. 20.*

soluzione, e il P. Vicario, non solo le permise, ma comandolle che si portasse in persona a compiere la Fondazione, e quanto alla scelta delle Monache Compagne tutto lasciò all'arbitrio, e alla prudenza della medesima. Molto era a cuor di Teresa lo scegliere e destinare per Villanuova soggetti dotati di virtù insieme, e di destrezza, che piegare sapessero quelle Donne già ad altre costumanze avvezze, a quelle della Religione; la onde una Procession intimò affin di muovere il Padre de' lumi a ispirarle una saggia, e quale all'uopo acconcia fosse, elezione: né vane furono le di lei suppliche, posciachè scelse persone tali che nulla più farebbersi potuto desiderare; e tra queste degnissima a rammemorarsi è la V. Anna di S. Agostino, la quale a quanto giovamento tornata sia del Monastero di Villanuova, abbastanza dimostrano e la prodigiosa di lei vita, e parecchi Capitoli di questa storia.

Vennero a Malagone i PP. Antonio di Gesù, e Gabriello dell' Assunzione ch'era Priore del Soccorso affin di assistere alla S. Madre nel viaggio, Colla compagnia di essi, e delle amate sue Figliuole Anna di S. Bartolomeo, Anna di S. Agostino, ed Elvira di S. Angelo, partì Ella a' tredici di febbrajo del 1580. da Malagone, e passando di Toledo trassè da quel Monastero la M. Maria de' Martiri perchè Priora fosse del novello cui giva a fondare. Era la Nostra Santa da tali malattie oppressa, che taluno avrebbe creduto non poter ella neppur muovere un passo; si compiacque Iddio di premiare la di lei generosità, imperciò nel viaggio le sidonò tanto vigore, e tale sanità, che sembrava non avesse mai sostenuto male alcuno. Anche con istraordinarj favori agevolò volle, e benedire i di lei passi, poichè attesta la V. Anna di S. Agostino ne' processi della Canonizzazione nella risposta all'articolo quarto, che ritrovandosi essa una notte in certo albergo, in una medesima stanza colla S. Madre, e colla Sorella Anna di S. Bartolomeo, fu svegliata da quest'ultima perchè porgesse orecchio a una dolcissima e santa musica che tutta pareva del Cielo, e non potea, soggiugne la stessa Religiosa, essere altramente, si perchè grandissima era la soavità di questa armonia, e in quel piccolo Villaggio era impossibile il ritrovare si esperti musici, come perchè mi fu dato a conoscere celebrarsi quella musica in

rendimento di grazie alla Santa Madre Teresa perchè andava a far la detta Fondazione.

Grandissime ancora furon le tenere dimostrazioni di stima, e divozione co' quali onorolla la terra in cotesto viaggio. Conosciuti essendo, e venerati in quel Paese que' Padri che accompagnavanla s'avvisarono, non senza ragione, trovarsi con questi la Fondatrice, e Madre loro Teresa; per la qual cosa per tutti i luoghi ov'ella passava, era sì grande il concorso delle persone che bramando vederla affollavanfi fors' anche con qualche indiscretezza a lei d'intorno, che non sapevano i Padri come difenderla. Nella Villa di Robledo ove la Santa alloggiata fu da una divota Donna, fu tale la calca del popolo accorso a mirarla, che fu mestieri mettere due birri alla porta della Casa perchè la lasciassero mangiare. Non fu però bastevole tale diligenza a frenar la divota curiosità delle genti, perchè queste non potendo entrar per la porta, salirono su per le mura, e convien egli ben credere che grandissima fosse l'avidità loro, posciachè leggesi che affin di sbrigare la Santa da tanta moltitudine fu d'uopo incarcerare alcuni. Precoreva la fama da un luogo all'altro; quindi avveniva che prima che la Santa Madre pervenisse alle Ville, di già prevenuti i Paesi venivano incontro, e applaudivanla con devote acclamazioni; e i Viaggiatori una volta non seppero altro mezzo ritrovare onde deludere tanto concorso, che il partire tre ore prima del giorno avvegnacchè rigida tuttavia fosse la notte. Fra tutti i tanto ossequiosi Contadini uno più di tutti segnalossi nella sua divozione. Inteso ch'egli ebbe dover passare dal suo Villaggio la M. Teresa, affettò la sua Casa, preparò un buon desinare, avvisò tutta la sua Famiglia, e congregò altri parenti fatti venire da altri Villaggi perchè si trovassero presenti alla venuta della Madre, e adunò tutto il suo armento affinchè la medesima il benedicesse, e ciò fatto uscì nella strada aspettando che la Santa passasse. Gradi sommamente Teresa si cortesi, e piè esibizioni, ma non volle avvegnacchè imporunata, smontare dal carro, e non potè appagare le brame del divoto Contadino; perocchè conveniva ch'ella più oltre s'avanzasse nel suo cammino. Vedendo il buon uomo che non potea venir compiaciuto, condusse la sua gente alla presenza di lei, e ottenne dalla medesima la benedizione di tutti, ed efficaci promesse di raccomandarli a Dio.

Dopo

Dopo i divoti incontri de' secolari eccoci a narrarne uno di persone Religiose, anzi de' figli stessi di Teresa, pel quale essa gioi altamente. Fin dall'anno 1572. da quell' ammirabile Romita Caterina di Cardona, la quale avvegnacchè di nobilissimo legnaggio ragguardevole, e per materna parentella con giunta co' Principi di Salerno ebbe coraggio di rinnovare ne' secoli a noi vicini gli antichi esempi de' più austeri Anacoreti ritirandosi a vivere solinga in una buca atta più a ricever le fiere, che a dar ricetto agli uomini non lungi dal Castello di *Valadire*, e da un Villaggio nomato *la Roda*, nel sito della sua grotta era stato eretto un Convento di Carmelitani Scalzi dedicato a Nostra Signora del Soccorso, presso i quali dopo aver ella vestito in Pastrana il nostro Abito, col cappuccio da uomo, ed essersi obbligata con voti semplici alla professione del nostro Istituto, in un'altra grotta seperata, menò alcuni anni una vita sovra ogni credere penitente, e finì santamente di vivere l'anno 1577. (*) Ora gli Scalzi, avventurosi Abitatori di quella Sacra Solitudine uscirono, in processione a incontrar la Santa loro Madre. Arrivata ch'ella fu, piegate le ginocchia le chiesero umilmente la materna benedizione, e Teresa non lasciandosi mai superare negli atti di umiliazione, volle pure da' medesimi suoi figliuoli essere benedetta, e tra si tenere fu condotta alla Chiesa. Quanto fosse il giubbilo che in tale occasione inondava il cuore della S. Madre, ella stessa ci ridica: „ Conciossiachè andavano Scalzi, e con „ le loro povere Cappe di panno rozzo, ci „ mostraro tutte a divozione. Io particolar- „ mente m'intenerii tutta, parendomi di star- „ mene in quel fiorito tempo de' nostri Santi Padri. Sembravami che que' Religiosi in quella Campagna fossero tanti fiori bian- „ chi, e odorosi, e credo che in realtà ta- „ li sieno nel divino Cospetto, poichè a mio „ parere il Signore è quivi servito daddove- „ ro. Entrarono nella Chiesa con voci assai „ mortificate cantando il *Te Deum lauda- „ mus*. L'ingresso nella detta Chiesa è sotto „ terra come per una grotta che rappresen- „ tava quella del nostro Padre Elia. Io al „ certo era piena di tanto intetiore godimen- „ to, che avrei dato per molto ben impie-

„ gato il viaggio, quand' anche fosse stato „ più lungo: sebbene mi rincrescebbes- „ fosse già morta la Santa Cardona per mez- „ zo della quale Iddio fondato avea quel „ Convento, e cui io non merita di vede- „ re quantunque molto lo desiderassi. “

Se però non giunse a riconoscere in vita la venerabile Cardona, la poté non per tanto mirare già trapassata, e gloriosa, essendosi ella manifestata alla nostra Santa appunto in cotesto luogo, che fu testimonio della stupenda e incredibile di lei macerazione. La medesima Teresa dopo aver tessuto un ben lungo elogio della Santità di essa, descrisse colle seguenti parole una di lei apparizione. „ Un giorno dopo essermi comunica- „ ta in quella Chiesa tanto santa mi venne „ un raccoglimento assai grande con una so- „ spensione, che alienommi da' sensi. Mi si „ fe' vedere in visione intellettuale cotesta „ Santa Donna come un corpo glorificato, „ con alcuni Angeli con seco, e mi disse che „ non mi stancassi mai, ma sempre procurassi „ moltiplicare le mie Fondazioni. Intesi, feb- „ bene non me lo significasse, ch' ella ajuta- „ vami colle sue intercessioni presso Dio: mi „ disse ancora un'altra cosa, ma non è d' „ uopo il qui registrarla.

Tre giorni si trattenne S. Teresa colle sue Monache in quella romita abitazione, e non cessava di santamente compugnersi, e forse maravigliarsi alla riflessione dello strano coraggio d'una persona del medesimo suo sesso, come fu la Cardona, ch' ebbe cuore di viveri sconosciuta per tanti anni, e ritirata in quell' erma solitudine, e al rimirare quanta fosse la perfezione di quegli amati suoi figliuoli ch' ella avea posti al mondo, e che con tanto filiale carità e amore godevano della presenza di lei. Andava essa alla Chiesa colle sue figliuole a far orazione nell' ora stessa in cui facevanla i Religiosi, e in que' tre giorni videfi rinnovato l'uso degli antichi Secoli (ora per giusti riguardi, cresciuta essendo l'umana malizia, presso che abolito dalla Chiesa) di unirsi l'uno e l'altro sesso a lodare l'Altissimo con iscambievoli voci, e recitare i divini uffici. Oltre la caritatevole ospitalità che ricevette la Santa da' fervorosi suoi figliuoli di quel solitario Convento, ottenne da essi in dono pel nuovo Monastero varj

(*) Oltre gli nostri Scrittori ha descritta la vita di questa ammirabile Romita anche un Anonimo

Francesco nelle vite de' Padri dell'Eremito stampate in Parigi nel 1706. e 708.

varj Sacri arredi, ed una Sacra effigie scolpita nel legno rappresentante il Bambino Gesù. Congedatasi finalmente con tenere espressioni da' suoi amatissimi Scalzi avviòsi a Villanuova della Xava, e vi giunse a ventuno di febbrajo, nel qual giorno cadeva la prima Domenica di Quaresima.

Prima di entrare nella Villa, mentre apparecchiavasi tutto ciò che necessario era a disporre una vaga funzione, si trattenne la S. Madre in una casa di campagna di Michele di Mondeggiar, ed ivi ci die una bella pruova dello Spirito di profezia a lei cortemente da Dio infuso. Faceanle corteggio, e compagnia tre figliuole del Mondeggiar, e la Santa gentilmente mirandole disse a tutte e tre che farebbono un giorno entrate, e professato avrebbono nel Monastero che veniva a fondare. Il Genitore di esse che udi preannunziarsi tali cose, rispose che per avventura farebbersi ciò avverato nella Sorella maggiore; ma Teresa non paga di una sola, e che ripiglio, la maggiore, e nulla più? tutte tre, come ho detto hanno ad effettuar ciò, e non v'ha luogo a dubitarne. Quanto predisse, tanto avvenne, lo che con giuramento fù deposto ne' Processi della Canonizzazione da una delle dette Sorelle, che poi nomossi: Giuseppa della Incarnazione; le cui parole in risposta all'articolo quarantesimo sesto sono come seguono. „ Dopo quattro, o cinque anni entrò la „ Sorella maggiore che appellossi Isabella di „ Gesù, e subitamente dopo la di lei professione entrò Francesca di Santo Eliseo. Se „ mal non mi avviso, le mie Sorelle provarono qualche ripugnanza; io però la „ sperimentai maggiore di molto, attesoche „ abborrivo assai lo stato claustrale; e giacchè „ mio Padre era assai ricco, e non gli mancaron partiti, desideravo maritarmi. In „ Capo di sette anni andando con mia Madre a visitare le mie Sorelle, accostossi mia „ Madre alla porta, che affin di trasportarvi dentro della calcina, stava aperta, e cominciò a piagnere. Io veduta tal cosa, dissi: „ *Piange mia Madre perchè vorrebbe che mi facessi Monaca, ma non vedranno ciò gli occhi „ suoi*. Senza menomo pensiero di Monacarmi mi accostai io pure alla detta Porta, e allora in un istante mi senti affatto „ cambiata d' idee, si fattamente che stetti „ un gran pezzo come fuor di me stessa.

„ Ritornata in me, senza profferir motto „ alcuno a mia Madre, nè volgere il capo, „ me n' entrò nella clausura, e le Monache „ che non poterono mai più mandarmi fuori. Avvisaron del fatto il Superiore, come pure di ciò che predetto avea la N. S. Madre, e questi incontanente comandò „ che mi dessero l' Abito, con che compiuta fu la Profezia.

C A P O - XXXVI.

Solemnità con cui celebrossi la Fondazione di Villanuova della Xava: Grazie che inhetrò la S. M. a que' Terrazani, e predizione lasciata alle Monache che il Signore farebbe fatto Provveditor loro.

ANNI DEL SIGNORE 1780.

NELL' avvicinarsi della S. Madre colla venerabile sua comitiva a Villanuova udivasi il festevol suono della Campana, e presso que' Terrazani universale era il tripudio, e il contento. Uscì il Parroco co' Principali del Luogo ad incontrarla, e accostatifi all' umile carro che conduceva, inginocchiaronsi tutti per riverenza, e la condussero colle compagne alla Chiesa Parrocchiale d' onde uscì una gran Processione di Preti ad accoglierla cantando l' Inno di rendimento di Grazie, *Te Deum Laudamus*. Terminato il Divino Inno, e fatta un po' d' orazione avviòsi una ben ordinata, e grave Processione verso il Romitorio di S. Anna, portandosi in questa solennemente l' Augustissimo Sacramento, parecchie Croci, e Stendardi, e una Statua di Nostra Signora. „ Noi „ Monache, (*così descrivessi la divota funzione dalla Santa*) colle nostre cappe bianche, e co' veli coperte in viso andavamo „ nel mezzo presso il SS. Sacramento, e presso noi erano i nostri Frati Scalzi, i quali eran venuti in buon numero dal Convento della Madonna del Soccorso. Essendo in quel „ luogo un Convento de' PP. Francescani, egli „ no ancora vennero in processione, ed accoppiossi a' memesimi un Frate Domenicano ch' ivi trovavasi, il cui Abito, allorchè vidi, quantunque fosse solo, mi die' gran contento. „ Conciossiacosache era molto lontano (*) si drizzarono nella strada molti Altari, e a „ questi fermavansi alcune volte, cantando al „ cune

(*) Il Romitorio di S. Anna

cune belle composizioni in lode della no-
 stra Religione, per lo che eccitossi in noi
 gran divozione, riflettendo che tutti loda-
 vano quel gran Dio che portavano pre-
 sente, e che per amor suo facevasi tanto
 conto di sette poverelle Scalze che quivi
 andavamo. Nello stesso tempo però io con-
 fondevami altamente, considerando che se
 avessero voluto operare secondo i miei
 meriti era mestieri che tutti si fossero ri-
 voltati contro di me. Vi ho dato o So-
 relle sì lungo ragguaglio di cotesto onore
 che si fece all' Abito della Vergine, ac-
 ciocchè lodiate il Signore, e lo supplicha-
 te che resti servito in questa Fondazione,
 perocchè più paga rimango quando nelle
 Fondazioni patisco grandi perfecuzioni, e
 travaglji, e più volentieri ve li racconto.
 Fin qui l' umilissima Santa nel descrivere la
 solennità della Sacra Funzione; aggiungan-
 gli onori che le fece il di lei Sposo nel tem-
 po della Processione, e vengonci raccontati
 così dalla V. Anna di S. Agostino. *Vidi un
 Bambino Gesù che mi parve somiglievole a
 quello che ci avean dato nel soccorso, il qua-
 le andava dal Santissimo Sacramento verso la
 nostra Santa Madre, mostrando grande alle-
 grezza, e pareva dinotasse essergli molto a
 grado che si fondasse quel Monastero. Vidi che
 andava graziandoci della sua benedizione in-
 fino a quando entrammo nel Monastero, e al-
 lora disparve dagli occhi miei.*

Giunta che fu la Processione al Romito-
 rio si depose colla maggior decenza possibile
 nella piccola Chiesetta la Divinissima Eucari-
 stia, e in virtù della licenza che Monsignor
 Rodrigo di Castro Vescovo di Cuenca, poi
 Arcivescovo di Siviglia avea conceduta, im-
 possessossi Teresa del novello Monastero, il
 quale conservò l' antico nome di S. Anna.
 Trattanto le nove nel precedente Capitolo
 tanto mentovate serve di Dio, stavansi die-
 tro alla porta interiore del povero loro abi-
 turo, impazientissime di rendere una volta
 paghe le tanto perseveranti loro brame. Al
 giugnere alla loro vista la S. Madre colle al-
 tre sue Religiose, espressero gl' interni an-
 siosi loro sentimenti in lagrime di divota
 allegrezza. Il Giovedì seguente XXV. di Feb-
 brajo giorno di S. Mattia si die, a tutte no-
 ve l' Abito Religioso, concorrendo nuova-
 mente gran popolo alla Funzione, e predi-
 cando il V. P. Antonio di Gesù, e quelle
 seppero accoppiar si bene le virtù di per-
 fetto claustrale, che Teresa non cessava di

farne le meraviglie. Lo stesso accadde all'
 Monache colà venute, le quali non sazia-
 vansi mai di ringraziare il Signore che aves-
 se loro preparate Compagne sì fervorose in
 ogni menomo apice della Regolare Offer-
 vanza, sì pieghevoli ad ogni costumanza del-
 la Religione. La S. Madre concepi per esse
 tale affetto, e venerazione che soleva poi
 dire, che quand'anche le fosse convenuto so-
 ffrire gravi patimenti affin di renderle con-
 solate, gli avrebbe creduti ottimamente im-
 piegati; anzi tenevasi per assai più felice in
 aver fatto acquisto di quelle povere Donne,
 che se le fosse stato assegnato un Chiofiro
 dotato di molte, ed ampie tenute. Ossequio-
 sissime mostravansi a tutte le Monache ch'
 eran venute alla Fondazione, e struggevan-
 si di desiderio di dar loro gusto in qualche cosa.
 Tutta la loro paura era che spaventata la
 S. Madre dalla loro grande povertà, e pic-
 cola angusta casetta, se ne tornasse addietro;
 ma guardi il Cielo che in un cuore sì inna-
 morato de' patimenti qual si era quel di Te-
 resa sorgesse siffatto pensiero. Ella lietissima
 nel mirare tante virtù in esse si ben radi-
 cate, le confortò, e l' animo applicò a di-
 sporre nel miglior modo che seppe a foggia
 di Monastero quella meschina sì, a se però
 carissima, abitazione.

Non andò guari che i popoli di que' con-
 torni sperimentarono quanto fausto e pacifi-
 co fosse l' ingresso della nostra gran Santa nel
 loro Paese. Erano già scorsi cinque mesi da
 che il Cielo non avea sulle loro campagne
 stillato goccia alcuna di benefica pioggia; quin-
 di aridi e secchi apparivano i campi, e il seme
 fu di quelle sparso non avea renduto il so-
 spirato germoglio, quand' ecco nel medesimo
 giorno ventunesimo di Febbrajo in cui si pre-
 se il possesso del Monastero piobbe sì abbon-
 dantemente, che riportossi in quell' anno una
 copiosa ricolta. Tutto il popolo sclamando
 confessava che Iddio facea loro quella grazia
 pe' meriti della sua serva la M. Teresa. Al-
 cuni recaronsi perfino a ringraziarla, ed essa
 con eroica umiltà accogliendo i loro ringra-
 zamenti, attribuiva alla loro divozione il
 beneficio compartito dal Cielo; quindi diceva
 alle sue Monache: *Osservate Figliuole mie
 quanto possa la divozione, e la Fede di que-
 sta buona gente. Siamo obbligate a ringrazia-
 re Iddio della grazia che ci ha fatta, ed a
 raccomandare al medesimo questi Terrazani.*
 In riconoscimento della grazia della pioggia
 sì opportuna, diedero quell' anno al tempo

della messe quasi cento staja di grano in limosina al Monastero.

Andò un giorno alla ruota una donna abitante presso il Monastero, e facendo chiamare la M. Teresa, fra le altre sventure che raccontolle, una era che avendo dato alla luce otto figliuoli, niun di essi erasi potuto battezzare; Implorò pertanto la di lei intercessione presso Dio, affinchè trovandosi allora incinta non avvenisse la medesima sciagura al nuovo suo portato. Non meno per l'infelicità di quelle misere creature non rigenerate in Cristo, che pel cordoglio della madre loro grandemente mossa a pietà la nostra Santa, volle quanto sua possa le concedesse, soccorrere a quella sventurata Genitrice. Siccome però sempre studiosa nello occultare i doni a se dal Cielo in larga mano comunicati, affin di far credere che la grazia era per ottenersi pe' meriti altrui, chiamò a se la V. Anna di S. Agostino e ordinolle di trarsi incontanente d'indosso la cintola. Ubbidì tosto l'arrendevole Figlia, e la Santa presa la cintola, e consegnandola alla Donna: *cignetevi con questa, le disse, e confidate in Dio che ne riporterete assai giovamento*. Molto in fatti giovolle cotale strano rimedio, imperciocchè la Donna eseguita che l'ebbe, dopo pochi giorni partorì un figliuolo, e questi, siccome pure altri che nacquero dopo di lui, non solo ottennero la beata sorte d'essere battezzati, ma eziandio pervennero a robusta età.

Quella però che non lasciava di soccorrere anche con prodigi alle indigenze altrui soffriva in se non solo le abituali penose sue malattie, e i disagi dell'abitazione, e le fatiche nel porre in assetto il Monastero, ma anche altre straordinarie malaventure. Non trovandosi altra acqua nel Monastero se non se quella d'un pozzo profondissimo, la Santa Fondatrice volle farvi mettere una ruota, affinchè se ne cavasse con minor fatica. Portossi a vedere come si avanzasse il lavoro, e in un mal punto si avvenne; imperciocchè uno degli Artefici che provava lo strumento disavvedutamente lasciollo fuggir di mano. La forza del moto fe' che la ruota percoltesse malamente la Santa Madre, la gittasse a terra, e le rompesse un braccio. L'Operaio attonito a un tal colpo per cui credè che morta

rimanesse la Santa, divenne sì stupidito, che non rifletteva ad alzar subito da terra la percossa Teresa. Alzossi la Santa di per se, ed essendo quel giorno la Vigilia della Festa di S. Giuseppe, attribuì a favor singolare del medesimo il non essere per lo fiero spasimo trapassata; e in vero non potè non essere che tormentosissimo lo spasimo, che provò perocchè il braccio che rimase orribilmente infranto era lo stesso che già era stato rotto da' Demonj in Toledo. In poco di tempo, dalla rottura cagionossi un ascesso assai pericoloso, non che penoso, e già, come scrive la V. Anna di S. Bartolomeo (*) il tutto era disperato, se Iddio con un colpo della pietosa e possente sua mano non avesse fatto con indicibile allegrezza di tutte, che l'apostema crepasse, e traesse fuor del pericolo di morte l'inferma Santa.

Un mese in circa si trattene essa nel suo Monastero di Villanuova, nè più oltre potè dimorarvi, poichè dall'ubbidienza era costretta a portarsi altrove. Veggendo in quanta povertà lasciasse quel novello Chiosstro, senza masserizie, senza letti, senza rendite, senza limosine, e con poca speranza di riscuoterne per esser piccolo il Borgo, e lontano dagli altri Monasterj volle sperimentare se almeno lasciava le sue Figlie di virtù fornite, e piene di confidenza nella Provvidenza del divino loro Sposo. Convocò le Monache che fecero condotte avea dagli altri Monasterj, e si disse loro: *Figliuole mie facciano cuore, che bene n' avranno di mestieri atteso il grande abbandono, e la grande povertà nella quale si rimangono; io per questa parte molto m'affliggo, e le compatisco; ma per l'altra non poco mi consolo per la promessa fattami dal Signore, il quale mi ha data parola che quand' elleno siano dabbene, e osservino con perfezione le obbligazioni loro, non mancherà loro la di lui misericordia, e tutto quello di che abbisogneranno, e io a nome del medesimo glielo prometto. Che se non hanno coraggio a quì rimanersi, parlinmi chiaro, ch'io me le ricondurro via*. A tale ragionamento risposero tutte da valorose, ch' erano pronte a perseverare fino alla morte non solamente quivi, ma eziandio fra i Mori, se fra di questi fosse a lei tornato a grado di lasciarle. Le promisero altresì di offer-

vare

(*) Nella Vita della medesima Venerabile par. 1. cap. 13.

vare con grande esattezza le Sante leggi della Religione, e la S. Madre nè provò tal godimento che non seppe non palesar loro quanta fosse la sua contentezza nel vederle sì generose, e risolute. Abbracciolle con grande tenerezza, raccomandò loro le Novizie, e singolarmente una, cui ella volle accettare, rifiutate alcune giovanette della terra, avvegnacchè avesse già cinquantasei anni di età, perchè riconobbe quant'alto fosse il di lei pregio presso Dio, e ciò fatto partì da Villanuova per Toledo.

C A P O XXXVII.

Passa la Santa M. la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la Fondazione di Palenza. Morite quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei Fratello: lodi del medesimo, e argomenti della di lui gloriosa sorte.

ANNI DEL SIGNORE 1580.

DAlla Lettrera LXIII. della Prima Parte n. 5. chiaro apparisce che Teresa non avea facoltà dal P. Vicario Generale di trattenerli in Villanuova che fino alla Festa di S. Giuseppe. La gran Maestra dell' ubbidienza, comechè si malconcia dalla frattura del braccio, non frappose dimora alcuna, e partita a' venti di Marzo del 1580. leggesi già pervenuta a Toledo verso la Domenica delle Palme. Il giovedì della settimana Santa fu sorpresa da sì penosa paralisa, e da mal di cuore sì tormentoso, che scrivendo diappoi al P. Girolamo Graziano, (*Vedi la Let. 36. e la 96. della 2. parte.*) ella stessa attesta che pensò di averne a morire, e alla M. Priora di Siviglia che l'accidente fu uno de' più grandi che in vita sua l'abbiano abbattuta. Fu colta ancora da molesta febbre, che lungo tempo travagliolla; non ostante però la grave debolezza, e la noiosa infermità, era ella sì avveza a patire che per lo più se ne stette in piedi.

Non ancor pienamente risanata ricevette un precetto del P. Salazar, che comandavale di muovere alla volta di Vagliadolid per ivi trattare col Vescovo Mendoza. Questi, siccome tanto persuaso della Santità di Teresa, e delle sue Figlie per l'intima conoscenza di esse allorch' era Vescovo di Avila, ardentemente bramava che un Monastero si fondasse nella Città di Palenza. Egli è verisimile

che il P. Vicario Generale non fosse consapevole delle gravi malattie sofferte dalla nostra Eroina; ad ogni modo senza replica alcuna volle essa ubbidire. Pria però di partire da Toledo, siccome bramosa in sommo di fondare un Monastero in Madrid Residenza de' Rè Cattolici, volle prevalersi della opportunità di chiederne la licenza al Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, alla cui spirituale giurisdizione la Città di Madrid era sottoposta. Udilla cortesemente l'Eminentissimo Prelato, ma non essendo ancor giunto il tempo destinato da Dio alla Fondazione, non volle compiacerla per alcuni motivi, della richiesta facoltà. Per più capi però tornò a grande gioiamento di Teresa l'udienza a cui l'ammise il Quiroga. L'uno fu l'aversi procacciato in esso uno insigne Protettore della Riforma, e l'altro d'esserli avvenuta in un egregio commendatore, non che difensore del Libro della sua Vita, (*Veggansi i Capi XIV. e XXV. di questo 2. Lib.*) di cui ella, dappoichè fu chiesto a essere esaminato dalla Sacra Inquisizione, non sapea che fatto si fosse. Udì ora in compagnia del P. Graziano che guidata l'avea dall' Arcivescovo ch'era altresì Inquisitor Generale, la nobile approvazione che risultò dalla diligente disamina del suo Libro. Tra le altre cose che con somma piacevolezza le disse il Quiroga, furon pur anche le seguenti: *Resto grandemente edificato de' molti favori che Id-dio ha comunicati a V. S. Lo ringrazzi molto, posciachè tutto il bene a noi deriva dalla mano del medesimo. Sappia che presentato hanno alla Inquisizione un Libro cui dicono essere composto da V. S. Io l'ho letto tutto, e l'hanno parimente letto, ed esaminato uomini assai dotti; ma non hanno trovato in quello cosa alcuna degna di ammenda. Quindi è che, non solo non hanno fatto danno alcuno a V. S. ma io altresì in grazia di questo, vo che V. S. da oggi in avanti mi consideri come suo Cappellano, e miri in che posso servire sì la di lei persona, che la sua Religione, che molto volentieri eseguirò tutto quello che le abbisognerà.* Lietissima rimase la Santa Madre a tali detti, mirando in tal guisa più che mai sgombrate le dubbiezze della sua umiltà, approvata la sua dottrina, accreditate l'opere del Signore. Servì ancora tanto onorifica testimonianza dell' Arcivescovo Inquisitore, la quale rendetesi prestamente pubblica, e palese, a maggiormente accrescere in molti la voglia di leggere l'accennato Libro. La Du-

chessa d'Alva conservava presso di se una copia, ma sapendo che l'originale era in potere degl'Inquisitori nè essa, nè altri osavan leggerlo. All'intendere poi quanto da' destinati Giudici venisse commendato, molti avidamente s'accinsero alla lettura di quello, e passando l'esemplare da una in altra persona, riportaron molti non legger frutto spirituale.

Dopo la Solennità del Corpo di Cristo parò la Santa M. da Toledo, e dalle deposizioni ne' Processi di Donna Orofrisa di Mendoza Moglie di D. Francesco di Cepeda Nipote di Teresa, si ha che a' ventisei di Giugno trovavasi ella in Segovia. Mentre ivi in quel giorno trattenevasi lavorando coll'altre Religiose nell'ora della ricreazione, le si presentò d'avanti l'amatissimo suo Fratello *Lorenzo di Cepeda*, che soffocato in termine di sei ore da furioso vomito di sangue, fu colto quasi improvvisamente dalla morte. A tal vista alterossi la Santa dapprima alcun poco, poi senza profferir parola lasciò incontante il suo lavoro, e volò al Coro per raccomandare al Signore il Defunto, e le Monache le tennero dietro. Appena prostrata ch'ella fu dinnanzi il SS. Sagramento compiacquesi il Signore di assicurarla che il suo Fratello avea sofferto un brevissimo Purgatorio, e che di già godeva in Cielo della beata Eternità. Accortesi le Religiose della improvvisa mutazione della loro Madre, supplicaronla a non voler loro celare la cagione dell'insolito suo cambiamento in volto, e Teresa sapendo quanto amato fosse e venerato dalle sue Figlie il piissimo suo Fratello, le appagò, raccontando loro per minuto tutto ciò ch'erale avvenuto.

Non può essere che assai ragionevole, giacchè abbiain fatta menzione di sì virtuoso Uomo, cotanto benemerito della nostra Riforma, cui tanto ha foccorfa con temporali sussidj, e che dimorando nell'Indie risolvette di ritornare in Ispagna affin di porgere aiuto alla sua gran Sorella nell'erezione de' Monasterj, pe' quali poco mancò che in Siviglia venisse fatto prigioniero, il rapportar qui alquante delle di lui lodi tratte dalle Lettere della Santa, scritte nella circostanza della morte di esso. Ella fu che ne rende' consapevole il di lui Figlio secondogenito che

trovavasi nell'Indie, e portava lo stesso nome di *Lorenzo*. Ed ecco la Lettera che gl'invio. (*Veggasi il P. Pietro dell'Annunz. nelle Annotaz. alla Let. 35. della 2. par.*)

La Grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Figliuol mio.

„ **B**En può credere che mi danno molta
 „ pena le cattive nuove che debbo scri-
 „ vere a V. S. colla presente. Considerando
 „ però che avendo ella a saperle per altra
 „ parte forse non le verrebbe recata quella
 „ consolazione che debbe avere nel suo gran
 „ dolore, ho voluto ch'ella piuttosto le in-
 „ tenda pel mezzo mio. A dir vero se con-
 „ sideriamo bene le miserie di questa vita
 „ dobbiamo rallegrarci del godimento di co-
 „ loro, i quali già stanno con Dio. E tor-
 „ nato a grado della Divina Maestà di chia-
 „ mare a se il mio buon Fratello Lorenzo di
 „ Cepeda due giorni dopo S. Giovanni con
 „ molta prestezza, essendo egli morto d'un
 „ uomito di sangue. S'era però confessato,
 „ e comunicato il giorno di S. Giovanni; e
 „ credo che attesa la di lui condizione fosse
 „ per lui buona ventura il non avere mag-
 „ gior tempo, perchè quanto a ciò che all'
 „ anima appartiene, io so molto bene che
 „ tuttora trovavasi apparecchiato, e otto
 „ giorni prima mi avea scritto una Lettera
 „ nella quale dicevami che assai poco rima-
 „ nevasi a vivere, avvegnacchè non sapesse
 „ precisamente il giorno. Morì raccomandandosi
 „ a Dio come un Santo; laonde pia-
 „ mente possiamo credere che poco, o nulla
 „ sia stato nel Purgatorio. E in vero seb-
 „ bene fu sempre, com'egli è noto a V. S.
 „ buon servo di Dio, ora vivea di tal ma-
 „ niera, che non volea trattar di cose terre-
 „ ne, nè usar con altre persone fuori di quel-
 „ le che parlavangli del Signore, e di tutto
 „ il restante in si fatta guisa annojavasi, ch'
 „ io non facea poco nel consolarlo. Per tal
 „ fine se n'era andato alla *Serna* (*) affin
 „ di godere a suo agio della solitudine nella
 „ quale morì, o a meglio dire cominciò a
 „ vivere, perchè s'io potessi scriverle alcu-
 „ ne cose particolari della di lui Anima, co-
 „ noscerebbe V. S. la grande obbligazione che
 „ debbe confessare a Dio, di averle dato un
 „ Pa-

(*) Era un di lui Podere una Lega distante da Avila.

Padre si dabbene, e di vivere in modo che dimostrò d'esserli Figliuolo, ma per Lettera non m'è permesso dir altro se non che V. S. si consoli, e creda che del luogo ov' egli sta può giovarle più che se dimorasse tuttavia in terra. A me la di lui morte ha cagionata tristezza più che a verun altro, e alla buona *Teresuccia di Gesù*, (*) benchè Iddio le ha conceduta tanta prudenza, che l'ha sofferta come un Angelo. Veramente ella è tale, (**) ed è Monaca assai virtuosa, e vive contentissima d'aver abbracciato un tale stato: spero in Dio ch'abbia a rossomigliare al Padre.

Fe' parimente consapevole della morte di suo Fratello la M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia in una data in Segovia a quattro di Luglio, e tra l'altre cose registrate in di lui lode scrisse così: (*Let. 64. della prima parte.*) „ Era continuava la sua Orazione, camminando sempre alla presenza di Dio, e la Divina Maestà colmavalo di tante grazie, che alle volte recavami stupore. Era inchinato non poco all'a penitenza, che però faceane più di quella ch'io avrei voluto, attesochè d'ogni cosa davami egli ragguglio. Non è meno da ammirarsi il credito che prestava a tutto ciò ch'io gli diceffi, il che nasceva dal grande amore che mi portava. Io glielo ricambio col rallegrarmi che sia egli uscito di questa tanto misera vita, e già si truovi in salvo Ho voluto darne contezza sì esattamente a V. R. perchè so rattristerassi per la di lui morte, tristezza che ben gli è dovuta da V. R. non meno che da cotesse mie Sorelle, affinchè si consolino. Non può abbastanza spiegarsi quanto egli sentisse i loro travagli, e l'amore che loro portava. Egli è questo il tempo di pagarlielo con raccomandarlo al Signore, con questa condizione che quando la di lui Anima, com'io credo, e posso giusta i dettami della nostra Fede immaginare, non abbisogni d'Orazioni, vada quel suffragio che faran per fare, per quelle Anime che posse sono in maggior necessità. “

Così visse, così morì, e così regna chi tutta l'anima sua avea sottoposta alla direzione della Santa sua Sorella. Dalle Lettere di essa abbiamo ch'ella il reggeva nelle vie

dello spirito, sgombravagli i timori, e scrupoli che l'affliggeano, ripreselo per un Voto che avea fatto intorno a' peccati veniali (il quale per avventura era concepito con termini esprimenti stretta promessa di non commetterne alcuno) e il persuase a subitamente procurarne la commutazione, rispondea a' suoi spirituali quesiti, assegnavagli varj esercizi di mortificazione, prescrivevagli regole spettanti all'Orazione, e alla conservazione della sanità; ed era tale l'alto concetto che il buon Lorenzo portava di Teresa che giunse a obbligarli con una promessa di ubbidirla nel governo dell'anima sua, lo che però fu da questa riprovato, accettando soltanto che a lei ricorresse per modo di consiglio. Oltre la sopraccennata rivelazione dell'eterna di lui salvezza, si ha che volendo un giorno la Santa comunicarsi, nell'atto di recarcelo dall'Altare al luogo della Comunione il Divin Sacramento, vide che accompagnavalo con accese candeie, il glorioso S. Giuseppe, e l'avventurato suo Defunto Fratello. Nel suo Testamento lasciò esecutrice delle ultime sue volontà la Santa sua Sorella e Maestra, e in venerazione di questa volle essere sepolto nella Chiesa delle di lei Figlie di S. Giuseppe di Avila, determinando ancora una parte del suo assai dovizioso avere, affinchè si fabbricasse nella detta Chiesa una Cappella a onore del Santo Martire, e Levita Lorenzo.

Giunta la S. Madre in Vagliadolid fu nuovamente assalita da sì gravi malori, che tutti pensavano fosse per morirne. Riebbersi alla fine alquanto, ma a impedire il compiuto di lei ristabilimento, concorrevano non poco gli affari che molto frastornavanla. Essendo stata instituta Esecutrice Testamentaria di Lorenzo suo Fratello, videfi costretta a rivolgere scritture, intimar ordini, scrivere lettere, il che a un' Anima che si anziosamente anelava a Dio, recava tal noja, e disturbo, che scrivendo a' sette d'Ottobre alla Priora, e alle Religiose di S. Giuseppe di Avila, proruppe in questa esclamazione. (*par. 2. Let. 74.*) *O Figlie mie, che molestia, e fastidio portano mai con seco questi beni temporali! Sempre ho creduto ciò, e ora lo veggio per esperienza. A mio parere tutte le cure, e tutti i travagli sostenuti nelle Fon-*
da-

(*) Intende Teresa di Gesù figliuola del Defunto, Novizia in S. Giuseppe d'Avila, cui per affet-

to chiama *Teresuccia*.

(**) Cioè come un Angelo.

dazioni, in qualche parte non m' hanno stan-
cara, e infastidita tanto come questi. Non
so se sia cagione del mio increcimento la gra-
ve infermità che mi si è aggiunta.

Non può negarsi però ch' eziandio il pen-
siero della Fondazione di Pastrana occasion
le fosse di qualche turbamento. La M. Ma-
ria Battista sua Nipote, e Priora di Vaglia-
dolid andava grandemente animando a ri-
solversi di gire a Palenza, ed erger ivi un
nuovo Chiostro; ma alcune persone o dissua-
devanla, o difanimavanla, esponendole che
quella Città era povera, e dovendosi fonda-
re il Monastero senza entrate, non v' esser
luogo a sperare il necessario sostentamento
alle Religiose. (*Fond. cap. 28. Ediz. Ital. cap.
33.*) „ Io non so (*foggiugne quì la Santa*)
„ se fosse la gravezza del male, o la debo-
„ lezza rimastami, o il Demonio che cerca-
„ va impedire il gran bene che s' è fatto
„ dappoi. La verità si è ch' io resto attoni-
„ ta, e afflitta, e molte volte me ne lagno
„ con nostro Signore nel mirare quanto la
„ povera Anima partecipi delle infermità
„ del corpo, in guisa tale che sembra debba
„ ella per forza giusta la necessità, e le co-
„ se che le fa patire, conformarsi alle di lui
„ leggi, e condizioni Nessuno altro ri-
„ medio ha ella quì, fe non che aver pa-
„ zienza, conoscere la sua grande miseria,
„ e rimettersi totalmente nella volontà di
„ Dio, che faccia di lei quello che più gli
„ aggrada, e come vuole. Di questa manie-
„ ra io me ne stava allora: avvegnachè
„ convalescente, era nulladimeno tanto gran-
„ de la debolezza, che avevo smarrita quel-
„ la fiducia, che il Signore solea conceder-
„ mi nel cominciare queste Fondazioni. Tut-
„ to mi si faceva impossibile, e fe allora av-
„ venuta mi fossi in qualche persona che m'
„ avesse fatto coraggio, m' avrebbe grande-
„ mente giovato; ma il male si era che al-
„ cune ajutavanmi più a temere, e altre seb-
„ ben mi dessero buone speranze, non ba-
„ stavano però alla mia pusillanimità. “Due
Valentiuomini della Compagnia di Gesù Con-
fessori della Santa, Baldassarre Alvarez, e
Girolamo Ripalda, l' uno in Toledo, l' al-
tro in Vagliadolid aveanla confortata alla im-
presa; ma portando contraria opinione il P.
Girolamo Graziano, non sapea Teresa ar-
rendersi interamente al consiglio de' primi
due.

Venne finalmente Iddio a rasserrenar la men-
te della sua Sposa, e a incoraggiarla. Un

giorno dopo essersi comunicata raccomanda-
va al Signore l' affare della Fondazione di
Palenza, come pure quella di Burgos, della
quale incominciati erano i trattati, e prega-
valo a porgerle luce perchè non deviasse giam-
mai dal divin suo volere, e allora il pietoso
Redentore: *Di che temi?* le disse, *quando
mai t' ho io mancato? Io sono lo stesso al pre-
sente di quello che già fui? Non tralascia di
fare ambedue le Fondazioni.* Operative ef-
fendo le parole del Signore, attesta la Santa
che ne rimase sì animata, che tutto il Mon-
do, e qualsivoglia contraddizione non fareb-
be stato bastevole a distorla dall' impresa.
Sopraggiunse a maggiormente confermarla an-
che il P. Graziano, il quale andato essendo
per commessione della medesima a Palenza a
informarsi pienamente dello stato di quella
Città, confessò che ritornavane con animo
di dissuaderla dalla Fondazione, ma che a-
vea cambiato parere, singolarmente animato
da un divoto Cavaliere il cui nome *Suero di
Vega*. Subitamente allora s' accinse Teresa a
disporre i mezzi co' quali eseguire il concepi-
to disegno, e accettò due Novizie, affin di
comperare in Palenza co' denari della dote lo-
ro una Casa. Scarso preparazione era questo
per un Monastero, ma desso bastò per quella
che tutta fermava la confidenza sua nella
Provvidenza del suo Sposo. Confapevole del-
la probità, e virtù di *D. Girolamo Reinofo*
Canonico di Palenza, quantunque non s' a-
vesse mai veduto, gli scrisse la S. Fondatrice,
e implorando la caritatevole di lui assistenza,
pregollo a far si che al suo arrivo fosse sgom-
berata una casa presa a pigione, Padrona del-
la quale era Donna *Isabella di Moya*. Rac-
comandogli la più possibile segretezza accioc-
chè coloro che uscir doveano dell' accennata
casa venendo a sapere da chi dovea poi abitar-
si non venissero a eccitare tumulti, e ru-
mori.

Era la Santa ancor malconcia dalle tollera-
te infermità, e il crudo verno sembrava do-
vesse trattenerla per alcun tempo dalla esecu-
zione; non pertanto la magnanima Donna
nulla si ristette; il giorno de' SS. Innocenti del
1580. partì da Vagliadolid scortata da due Ve-
nerandi Sacerdoti *Porras*, e *Vittoria*, con
quatt' Monache, oltre la sua fida Compagna
Anna di S. Bartolomeo, ed essendo Palenza
poco distante da Vagliadolid pervenne colà lo
stesso giorno.

C A P O XXXVIII.

Fondasi il Monastero di Palenza, ed ergesi in Provincia la Famiglia degli Scalzi.

ANNI DEL SIGNORE 1580.

Non andò errata la nostra Santa nell'implorare l'ajuto del Canonico Reinoso; conciossiachè fu egli sì diligente, e sollecito nell'attendere a' di lei interessi, e promuoverli, che in arrivando essa a Palenza, ritrovò ch'egli non solo avea fatta sgomberare la Casa in cui doveasi per allora fondare il Monastero, ma eziandio avea apprestati de' letti, e altre comodità e regali assai compitamente; (*Fond. cap. 28. ut sup.*) e ben a' avevamo di bisogno, dice la Santa, perchè faceva gran freddo, e il giorno inanzi era stato molto nojoso con una nebbia sì grande, che quasi non distinguevasi una dall'altra. Vero è che poco riposammo, finchè non s'ebbe accomodato un sito in cui si potesse celebrare Messa il giorno seguente, prima che alcuno si accorgesse che noi eravamo quivi, essendo la segretezza quello che ho sperimentato più convenirsi in queste Fondazioni; perchè se cominciamo a perderci in consulte, e discorsi, il Demonio procura impedire ogni cosa. La mattina a buon ora de' XXIX. Dicembre giorno dedicato al S. M. e Arcivescovo Tommaso di Conturbery, del MDLXXX. celebrosi la Messa dal Sacerdote Porras, e da Agostino Vittoria, e in tal guisa venne a rimaner fondato da Teresa un nuovo Monastero in Palenza, che come tanti altri fu distinto coll'amato, non che pregiato nome di S. Giuseppe. Corre ancora in quel giorno la memoria altresì come apparisce da Martirologi, e singolarmente dall'antico Breviario Carmelitano del Santo Real Profeta Davide, onde la S. Madre che de' Santi i quali furono Penitenti era teneramente divota, molto godè che impossessata si fosse d'un novello Chioffro nel giorno stesso in cui d'un Santo suo Protettore nel suo Breviario celebravasi l'Ufficio.

Mancava però tuttavia la licenza del Governatore della Città, il quale fino a quel tempo non avea voluto acconsentire alla Fondazione. Recossi ora da lui la seconda volta il P. Graziano, e gliela chiese a nome della Santa, e il Governatore quantunque

montasse non poco in collera, non pertanto rispose: *Vada Padre, facciasi pure tutto ciò che mi chiede, poichè la Madre Teresa credo che porti con seco un Decreto del Reale Consiglio di Dio, pel quale contra l'istinto nostro abbiamo a fare tutto ciò ch'ella vuole.* Non era ancor consapevole dell'arrivo di Teresa il buon Vescovo, che tanto avea la desiderata; la stessa mattina lo rendette avvisato la Santa, ed egli tutto lieto e affabile sen venne da lei. Promise di provveder di pane in tutto il tempo di sua vita le Monache, e riflettendo che allora eran loro d'uopo più cose, comandò al suo Vicario che tutto il necessario loro somministrasse. La Città di Palenza allorchè seppe essersi eretto a richiesta del suo Pastore cui molto amava, un nuovo Monastero fra le sue mura, molto ne gioi, ed era il giubbilo sì universale, che nessuno osò disapprovar la Fondazione. Si distinsero nell'affetto, venerazione, e carità verso la S. Madre, e le di lei Figlie Suero di Vega, la di lui Moglie, e due Canonici, cioè Girolamo Reinoso, e Martino Alonso di Salinasentrambi si unanimità in Cristo, che neppur dopo morte vollero separarsi, sepolti ambidue in un medesimo Avello. Teresa la cui indole era di non lasciarsi mai vincere in cortesia, corrispose a' generosi suoi Benefattori con altrettanta gratitudine, e stima, e lasciò scritto di essi nelle sue Fondazioni: *Tutta quella gente è la più buona, e più trattabile ch'io abbia mai praticato; onde mi trovo ogni giorno vie più contenta d'aver quivi fondato; e in icrivendo al P. Giovanni di Gesù, (Let. 45. num. 5. par. 2.) non solo, dice, non mi si è fatta opposizione alcuna, ma tutti non san altro che dire che abitando noi fra di questi, ora Iddio li proteggerà. Ella è questa la più maravigliosa cosa che sia stata da me veduta.* Sul fine della medesima Lettera soggiugne. *Io già non son buona a cosa alcuna, se non che a eccitar rumore per Teresa di Gesù; da' quali detti ricavo che faceessero i Palentini di grandi applausi alla Santità della nostra Santa Madre, e ognuno argomentar debbe quanto fallaci sieno i giudizj umani, mentre talora temiamo di chi non è per essere che il nostro più affettuoso difensore; e tal'altra fiata ci diamo in braccio di chi non farà che nostro accannito Contraddittore.*

Comincò immantinente la S. Madre a cercare una casa propria. I virtuosi Canonici

Rainoso, e Salinas si accinsero con segretezza a procurargliene una, ed era tale l'impegno, e l'accuratezza loro, che maggiore usata non avrebbero per agio, e utilità di se stessi. Era in quella Città una Chiesa molto frequentata dal popolo, chiamata di *Nostra Signora della strada*; a canto della medesima eran due Case delle quali avrebbersi potuto fabbricare il Monastero: Monsignor Vescovo col Capitolo della Cattedrale cortesemente cedettero in dono la Chiesa alle Carmelitane Scalze, e concorsero quantunque malagevolmente a un tale assenso anche certi Confratelli, i quali aveano qualche diritto su quella Chiesa. La difficoltà ristretta era alla compera delle due Case. I Padroni di queste riflettendo all'ardente voglia di Teresa di possederle, esiggevano sì caro prezzo, che si la Santa, alla quale sembravano anche poco buone, come i due Canonici, stabilirono di procacciarne un'altra. La Santissima Vergine però volea le sue Figlie presso di se, e le difficoltà insorte nella vendita delle accennate case, suscitata erano dallo scaltro Demonio, il quale prevedeva quanto scapito riportata avrebbe qualor quella Chiesa data si fosse in custodia alle zelanti Spose del Signore. Eransi già determinati e Santa, e i caritatevoli di lei Procuratori di comperare una Casa contigua a quella di Suero di Vega, che ardeva di voglia di aver presso di se un sì pregevole vicinato, e di pagarla quanto il di lei Venditore domandato avea; quando il di seguente in ascoltando la Santa Messa cominciò a pugnere e molestar la mente di Teresa certa inquietudine, e scontentezza di abbandonar quelle Abitazioni ch'eran presso la Chiesa di *Nostra Signora*, che con suo grande rammarico non potè colla solita sua divota attenzione assistere al tremendo Sacrificio. Accostossi poi a cibarsi dell'Eucaristico Pane, e allora udì dirsi dal Signore; *Questa ti conviene*, significandole la Chiesa dedicata alla Santissima Vergine, e le case contigue a questa. Turbossi alcun poco a tali parole, dura cosa parendole il dovere sciogliere ciò che i due Canonici con tanta attenzione e sollecitudine avean promosso; la onde ripigliò il Signore, e dissele: *Non fanno eglino quanto ivi io venga offeso. In tal modo si porrà grande riparo agli oltraggi che mi si fanno*. Conobbe apertamente la Santa ch'egli era Iddio che favellava; non pertanto a vieppiù assicurarla permise egli che le passasse per la mente un fuggiasco pensiero se

per sorte fosse quella rivelazione un inganno, e illusione; e allora di nuovo replicò il Signore: *Io sono*. In fatti egli era l'Altissimo grandemente oltraggiato in quella Chiesa, posciacchè concorrendo a questa molta gente da tutti i Villaggi circconvicini, vegliavasi ivi la notte, e commettevansi indecentissime irriverenze, ed enormi iniquità. Rimase Teresa alle voci del suo Sposo tanto risoluta di comperar le Case confinanti a quella profanata Chiesa, che determinò a tutto costo di procacciarlele quand'anche più disagiata e meschine fossero, e avesse saputo di non poter impedire che un solo peccato veniale. L'ostacolo maggiore consisteva e nel rimuovere dall'intento loro i due Canonici, quali avrebbonla potuto riprendere d'inconstanza, e volubilità, e nel superare la grave sua ritrosia nel palesare rivelazioni, ma tutto vinse la generosa di lei Carità. Ingegnosamente stabilì di Confessarsi dal Reinaldo, e palesargli in tal atto la celeste divina ammonizione. Così fece; aggiungendo che nulla si sgomentasse a qualsivoglia taccia che potesse venirle imposta d'instabile senno, e il buon Canonico tutto si adoperò nell'efeguire i divini voleri, traendo seco nel nuovo suo impegno anche il Salinas il quale avvegnacchè nulla sapeffe dell'accennata Rivelazione, siccome però vivacissimo di mente, veggendo la S. Madre sì francamente mutarsi di parere, argomentò che qualche segreto divin comando in quell'affare si frapponesse. Iddio ancora maravigliosamente concorse ad agevolarne l'efecuzione, facendo sì che il Venditore della Casa confinante col Vega alle primiere pretensioni già abbastanza a lui vantaggiose, aggiugneste la strana esorbitante domanda d'altri trecento ducati, e per conseguenza lasciasse a' Compratori ragionevolissimo titolo di sbrigarli dal concertato con esso lui, e procurarsi quelle ch'eran presso la Chiesa di *Nostra Donna*.

Accomodate che furon le Case a foggia di Monastero, piacque al piissimo Prelato M. Mendoza che le Monache si trasferissero a queste con molta solennità in un giorno dell'ottava del Corpo di Cristo dell'anno MDLXXXI. in cui è entrata la nostra Storia. Adornaronsi vagamente le contrade, e adunaronsi il Capitolo della Cattedrale, gli Ordini Regolari, e i Signori della Città a celebrare una divota pomposa Processione. La S. M. Teresa colle sue Monache che dovean rimanersi in Palenza, e altre sette, che

avea

avea fatte venir colà per condurle poi alla Fondazione di Soria cui descriveremo nel seguente Capitolo, uscì di quella abitazione nella quale cinque Mesi avea dimorato, e recossi a una Parocchia, alla quale erasi fatta trasportare quella Sacra Immagine che dovean poi le Religiose custodire e venerare nella propria loro Chiesa, e da cui dovea levarsi il Santissimo Sacramento; e la sacra Processione nella seguente maniera venne disposta. Precedeva la mentovata Effigie della Santissima Vergine, e dietro a questa andava la nostra Santa in compagnia del Vescovo, e del Canonico Reinoso. Seguivano dappoi tutte l'altre Monache accompagnate da' Signori della Città, e nell'ultimo veniva fra il Governatore, e Suero di Vega la Madre Isabella di Gesù Priora del Monastero. Universale fu il giubbilo, e la divozione di tutti que' Cittadini in sì pia funzione, e notato fu da questi, che venendo spente da un gagliardo vento nel tempo della Processione tutte le candele de' Preti, de' Regolari e de' Secolari, soltanto quelle delle Monache si mantennero sempre accese, adonta dell'impetuoso sbuffar dell'aere, quasi volesse con ciò additarci il Cielo quanto fornita mantenessero sempre quelle prudenti Vergini la lampana loro. La Chiesa a esse consegnata portava come già dicemmo il titolo di Nostra Signora della Strada; ora per non levarle l'antico nome, e insieme aggiugnere quello di S. Giuseppe primiero Titolare della Fondazione, chiamossi *S. Giuseppe della Madonna della Strada*. Dal venire quella Chiesa Ufficata dalle Figlie di Teresa, ben presto si conobbe il cambiamento dalla falsa pietà in vera divozione. *Ben si va conoscendo*, scrive la Santa, *che si compiace il Signore che quivi stia un Monastero, e che prima molte indecenti, e mal fatte cose vi saranno state, ch'ora non si commettono. Vegliando ivi molte persone, e solitario essendo il Romitorio, non tutti v'andavano per divozione; ma ora non è così, e si va rimediando agl'inconvenienti.*

Basti il fin qui detto per dare contezza della Fondazione di Palenza: passiamo ora a descrivere brevemente un affare a tutta la Riforma comune, nel quale Teresa ebbe tanta parte, e pel cui felice riuscimento ella oltremodo allegrossi. Veduto abbiamo nel Capo xxxiv. come i due Procuratori degli Scalzi, ottennero lo scorso anno dal Sommo Pontefice un Breve nel quale a essi concede-

vasi l'elezione d'un Provinciale della medesima loro Professione, indipendente dalla giurisdizione de' Provinciali mitigati. Ritornarono quelli subitamente in Spagna, e riassunti gli Abiti Religiosi giunsero a Toledo sul finir di Settembre del medesimo anno, e la notizia rendettero alla S. Madre, che allora trovavasi in Vagliadolid, della fedele, e prospera loro negoziazione. Tripudiaron tutti i Figliuoli di Teresa alla lieta novella, e della esultazion loro diedero quelle dimostrazioni che la divozione dettava loro, e la modestia permetteva. S'accrebbe l'allegrezza loro al mirare che anche da' Padri dell' Osservanza approvavasi qual lodevole la risoluzione presa dal Sommo Pontefice, e riconoscevasi il di lui Decreto e agli uni, e agli altri favorevole. Mancava solo che si ponesse in esecuzione, la quale era raccomandata agli Arcivescovi di Toledo, e di Siviglia, e al Vescovo di Palenza. Il Rè Filippo Secondo, che come amoroso Padre della Riforma riguardava come proprj gl'interessi degli Scalzi, rallegrassi molto che l'accennata esecuzione del Breve commessa fosse a Monsignor Cristoforo di Roxas, e Sandoval Arcivescovo di Siviglia insigne Amatore de' mentovati, ma essendo questi morto fra poco, e per avventura giudicando o non addatti alla impresa, o occupati in altri affari l'Arcivescovo di Toledo, e il Vescovo di Palenza, avvegnachè essi pure incliti Benefattori della Riforma, ottenne con nuove inchieste da sua Santità che nominato fosse Commessario il P. Pietro Fernandez Priore del Convento di Santo Stefano di Salamanca, affinchè quegli che tanto a cuore avuto avea e la difesa, e l'avanzamento degli Scalzi, presedesse ora nel loro Capitolo Provinciale, e col senno suo dirigesse tutto ciò che in quello giudicato fosse opportuno a decretarsi. Nemmen però il Fernandez poté eseguire la sua commessione, posciachè verso la metà, se mal non diviso, di Novembre passò al conseguimento del premio al suo zelo, e alle sue fatiche dovuto, compianto non men dagli Scalzi, che da' Padri dell'incognito suo Ordine de' Predicatori. Non s'attiepidì la provvida cura del pio Monarca a tale avvenimento: replicò nuove suppliche al Sommo Pontefice, e conseguì che sostenner potesse le veci del Defunto Fernandez un altro raguardevol soggetto Domenicano, cioè il P. Giovanni della Cuevas Priore del Convento di S. Genesio di Talavera. Accettò il

Cue vas l'incarico addossatogli , e con somma vigilanza , e amorevolezza adempillo . Fè noto al P. M. Salazar essere spirata l'autorità concedutagli dal Nunzio Apostolico. Intimò a' Priori Scalzi che si adunassero co' Compagni loro in Alcalà di Enares a eleggere il nuovo loro Provinciale. Scrisse ancora a tutti i Monasterj delle Monache , ordinando loro che pregassero incessantemente il Padre de' lumi perchè si degnasse di assistere colla clemenza sua , alla futura Assemblea , e avvisandole a mandare al Capitolo tutte quelle riflessioni o utili , o necessarie che parute loro fossero intorno alle Costituzione loro , affinchè rivedute ed esaminate da' Padri dell' Adunanza , si desse alle medesime perpetuo stabilimento . La Santa Madre che più d'ogni altro vegliava al buon reggimento della sua Famiglia esposè le sue ponderazioni a' Padri Girolamo Graziano , Niccolò di Gesù Maria , Mariano , e Rocca , e molte di queste spettanti alla Clausura , a' Suffragj pe' Defunti , alla stretta povertà , e all' obbligo cui sempre gelosamente zelò di coprire il viso con un velo alla presenza altrui , possono leggerfi nelle Pistole xxvi. della prima parte , e xxxix. della seconda . Apparisce da quest' ultima al numero quinto ch' ella bramava eletto fosse a Provinciale o il P. F. Antonio di Gesù Priore di Manzera , o il P. E. Niccolò di Gesù Maria Priore di Patrana . Lo stesso era il sentimento d'altri ben molti , i quali non negando che nella persona del P. E. Girolamo Graziano della Madre di Dio risplendessero eccellenti prerogative , e i sofferti travagli nel tempo della persecuzione assai benemerito de' Fratelli suoi lo rendessero , opponevano però ch' egli non avea appreso il sincero spirito della Regola primitiva , la quale ritiramento predica , silenzio , orazione , e quegli all' opposto era fortemente inchinato a esterne funzioni di pubblico lustro , e decoro . Lo stesso difetto gli oppose pure la Santa Madre ; quindi sapendo ella che il Graziano disponevasi a predicare (siccome poi fece nella Chiesa maggiore di S. Giusto) nel tempo del Capitolo Provinciale , e temendo che non badasse seriamente al più importante ch' era di disporre , e premeditare assennati dettami , e agguistate leggi da stabilirsi nell' accennato congresso , ammonillo con una sua così . (*Par. 2. Lett. 39. n. 3.*) *Avverta per amor di Dio che quantunque abbia molto che fare , prenda tempo assai di lasciare il tutto spianato , e*
Vita di S. Teresa Parte I.

chiaro ; poichè , come ho scritto in tante parti , dubito che s'immerga tutto nello studio , e si dimentichi di ciò che è migliore . Prevalse tuttavia il partito del P. Presidente Apostolico il quale esponeva che accetto essendo il Graziano al Re e alla Corte per l'inclite sue doti non meno , che pel fedele maneggio de' suoi Congiunti , Segretarj del Sovrano , lui eleger doveano affin di far grata cosa al Monarca che con pietosa , e liberale beneficenza volle corressero a suo conto le spese del Capitolo , e giovevole altresì alla Riforma la quale avrebbe ritrovato nel novello suo Prelato più fermo appoggio , e più valida difesa qualor dibel nuovo contraddetta venisse , e travagliata . E quindi fu che a' quattro di Marzo del 1581. riuscì per un voto di più (essendo gli altri stati conferiti al V. P. Antonio) ornato del grado di primo legittimo Provinciale della Riforma di Nostra Signora del Carmine l' accennato P. Girolamo Graziano della Madre di Dio . Divise questi dappoi le pastorali sue cure ad altri tre , creandoli Vicarj Provinciali , e degno rendettesi di lode colla riverenza che usò verso la Santa Fondatrice , poseiacchè le concedette suprema autorità sopra tutti i Monasterj delle Monache anche maggiori di quella che accordò a' Vicarj Provinciali .

Chi vol concepire quanto esultasse Teresa per questa Erezione della sua Scalza Famiglia in Provincia separata , legga le tenerissime non che prolisse di lei espressioni , poste nel fine della sua narrazione della Fondazione di Palenza , ove allora dimorava ; a me basterà il rammentare ch'ivi ella scrive di aver provata una delle maggiori allegrezze che potesse mai ricevere in sua vita , e soggiugne : *Chi non su appieno i travagli che s'issono patiti , non può dal veder terminato questo negozio ben conoscere l'estremo contento che ne riportò il mio cuore .* Egli è ben vero però che tanta di lei contentezza amareggiata venne dappoi al mirare il non pienamente lodevole governo del novello Provinciale . (*Veggansi le Lett. 18. e 43. colle annovazioni e i Capi xi. e xii. del libro v. delle Cronache*) Corrosselo rispettosamente la Santa , e pria portato avendo di lui altissima opinione , cominciò ad abbassarne presso di se il concetto . Bramò che giugnesse il tempo del Capitolo Provinciale intermedio , affine di maggiormente riprenderlo , e ostare pel mezzo di prodi zelatori alle poco convenevoli costumanze che andavansi introducendo ;

ma prevenuta dalla morte non potè compiere il meditato disegno. Ciò che non potè eseguire in terra, non tralasciò di adempiere dal Cielo. Pel mezzo dell'insigne Vergine Caterina di Gesù inviò al Graziano le sue ammonizioni, e molto più son d'avviso che sovvenne alle indigenze della sua Riforma affievolita dalla troppa dolcezza, e dissipazione del Graziano col muovere nella seconda Provinciale Adunanza i cuori de' suoi Figliuoli a eleggere l'incomparabil Padre Niccolò di Gesù Maria, il quale le infruttuose gramigne istrappò, e alle piaghe opportuno rimedio venne applicando.

C A P O XXXIX.

Descrivesi la Fondazione del Monastero della Santissima Trinità di Soria () piccola Città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma.*

ANNI DEL SIGNORE 1581.

COl suo consiglio, e colle sue diligenze procurò la Nostra Santa in quest'anno, e ottenne che si fondassero in Vagliadolid, e in Salamanca due Conventi de' suoi Scalzi; noi ci tratterremo a descrivere com'ella in persona n'erresse uno alle sue Figlie.

Quando Teresa dimorava in Toledo reggeva la di lei coscienza un dotto e piissimo Canonico di quella insigne Metropolitana Chiesa, cioè D. Alonso Velasquez e ad esso palelava ella colla solita sua schiettezza le più segrete vie del suo spirito. Egli il Velasquez le assistette lungo tempo con grande fedeltà, approvò tutto, e confortolla a non temere. Per l'intima conoscenza di sì grand'Anima formò tale stima, e concetto di lei, che avvegnacchè assente portavala altamente fissa nella memoria. Quindi innalzato che fu alla Cattedra Vescovile di Osma, bramò ardentemente di stabilire nella sua Diocesi un nuovo Chiofiro di Scalze Carmelitane; le copiose limosine però che distribuiva a' poveri non lascjavangli luogo all'esecuzione del pio suo disegno. Iddio non pertanto volle appagare le generose di lui voglie, offerendogli un'ottima congiuntura per mezzo altrui. Vivea in Soria Villa ragguardevole del

suo Vescovado Beatrice di Beamonte nativa di Pamplona figliuola di D. Francesco di Beamonte Capitano Generale della guardia dell'Imperadore, e Vedova di Giovanni di Vinuesa facoltoso, e onorato Cavaliere. Non avendole il Signore conceduto prole, bramava questa dividere le doviziose sue sostanze fra un suo Nipote, e un Sacro Chiofiro di Vergini. Già da gran tempo nodriva nell'animo la pia idea, ma non mai risolvette la scelta della Religione che introdurre dovesse nel suo Monastero. La fe' risolvere il di lei Prelato Monsignor Velasquez. Sendo egli consapevole della intenzion di Donna Beatrice, le pose sott'occhi le grandi utilità che recavano a' popoli col luminoso loro esempio le Figliole della M. Teresa di Gesù; la onde esortolla a non privare di sì buon pro i suoi Concittadini di Soria; e furono sì efficaci le di lui persuasioni, che la Dama accettò la proposta, e invogliossi tanto che subito si effettuassero i suoi desiderj, che non cessava di stimolare il Vescovo a una presta esecuzione. Non istette neghittoso il Velasquez: scrisse una compita lettera alla nostra Santa che trovavansi in Palenza, invitandola a venirne di persona, e siccome avea promesso alla Beamonte, a fondare in quella piccola Città. Esponeale che la Dama avrebbe destinata pel Monastero una buona Casa, e lo avrebbe dotato di cinquecento ducati; ed egli il Vescovo offersele una Chiesa che serviva per una Parrocchia, cui avrebbe trasportata ad altro fito, e aggiunse che qualora avesse condisceso alle sue istanze, avrebb'esso presa la cura di mandarla a prendere.

Erano allora in Palenza il P. Provinciale, e il P. F. Niccolò Doria. Con essi la S. Madre conferì l'affare, e riconosciuto da tutti assai profittevole, determinò di eseguirlo. Scrisse la cortese Santa al Vescovo di proprio pugno rendendogli affettuose grazie dell'usata attenzione nel favorirla, ed accettando la Fondazione. Ciò fatto, giacchè la Dama bramava che molte fossero le Religiose le quali ad abitar venissero nel suo Monastero sette si scelsero da Teresa, tratte da Salamanca, da Segovia, e da Medina. Fra di esse qual luminoso pianeta risplendea Caterina di Cristo natia di Madrigal, e figliuola di Cristoforo di Balsameda parente della Santa, e deputata a essere Priora del novello

Chio-

(*) Lat. Numantia

Chiofiro di Soria. Tale elezione non tornava a grado del P. Provinciale, opponendo egli che Caterina di Crifto non fapea fcrivere, ed era fornita di convenevole fperienza ne' negozj; ma la S. Madre moffa da fingolare iftinto del divino Spirito: *s'accheta Padre mio ripigliò, poichè Catterina di Crifto fa molto amar Dio; è gran Santa, è fregiata di gran perfezione: e di nulla più abifogna per governar bene.* Il Provinciale portando la dovuta fublime opinione della fua S. Madre, e forse riflettendo che il Divin Redentore volendò affidare a S. Pietro il reggimento della fua Chiefa efaminollo non già fe fapea fcrivere, ma fe lo amava, arrendettefi a fi fatta determinazione; ecco un altro oftacolo frappofto dalla medefima Caterina. Ella gelofa di cuftodire la propria umiltà s'infine pazza, affine d'impedire in tal guifa la carica di Superiora cui addoffar le voleano; vano però riufcille coftello ftudiofiffimo ftatagemma, poftiachè la noftra Santa per fovrana rivelazione conobbe in Palenza l'artifizio dell'umile fua Figliuola che dimorava in Medina. Le fcriffe, ed efpreffamente le comandò di arrenderfi al fuo volere; il che udito da Caterina prontamente ubbidì, ed accoltofi la deftinata Croce.

Il fervorofò, e impaziente Vefcovo di Ofma al ricever che fece la favorevol rifpofta della Santa, non volle interpor dimore. Inviò fubitamente un Cocchio a Palenza, e con quefto *Francesco di Cetina* fuo Cappellano perchè a fuo nome conduceffe a Soria la M. Terefa, e un certo per nome *Ciacone* perchè nel cammino provvedeffela di tutto il bifognevole. Non volle moftarfi inferiore il Mendoza Vefcovo di Palenza alle finezze del Valafquez, altiffima effendo in lui pure la venerazione, e l'affetto verfo la Santa; che però anch'egli comandò a Pietro di Ribera fuo Minifiro di accompagnarla nel viaggio, e vegliare attento a proccacciarle ogni comodità, e regalo. Si ben corredata, partì la noftra Santa di Palenza ful fine del mefe di Maggio di queft'anno MDLXXXI. colle sette Monache che doveano rimanere in Soria, colla fua Compagna Anna di S. Bartolomeo, co' fopradetti Miniftri de' Vefcovi, col P. F. Niccolò poc' anzi rammemorato, e con un Fratello Converfo F. Elifeo della Madre di Dio, e giunfe finalmente l'onorata comitiva dopo effersi trattenuta un giorno in Ofma, giunfe diffa a due (1) di Giugno tre ore incirca avanti fera a Soria. Con grande fpiacimento della Santa le vennero incontro ad accoglierla.

(1) Se v'ha punto di Cronologia che più di noja, e difficoltà abbiami recato, egli è ftato quello di conciliare due propofizioni ad evidenza offe della S. Madre, allorchè fcrive la ftoria della Fondazione di Soria. Dic' ella d'effere giunta in Mercoledì al Borgo di Ofma, d'effersi quivi tenuta il Giovedì Ottava del SS. Sacramento, che l'altro giorno veggente avviofi a Soria, e fubito il dì fequente, che fu la Fefta del noftro Santo Profeta Elifeo, fi celebrò la prima Mefsa, e fi prefe il poffeffo. Aderendo a queft'ultime parole della Santa, gli Storici della medefima ftabilirono ch'effa fia entrata in Soria in Venerdì a' tredici di Giugno; e che il dì XVI, nel quale appo noi fi recita l'ufficio di S. Elifeo s'impofteffe della Fondazione; io però ho voluto anzi aderire alle antecedenti parole di Mercoledì, Giovedì, e Ottava del SS. Sacramento. L'aureo numero dell'anno 1581 era il cinque e la Lettera Domenicale l'A; onde debbe afferirfi che l'ottava del Corpo del Signore cadde quell'anno nel primo di Giugno, e il dì terzodecimo di quel mefe non in Venerdì, ma in Martedì. Mi venne in mente che forfè a tempi della Santa recitavafi l'Ufficio di S. Elifeo a' tre di Giugno, e ad accrefcere la mia conghiettura fopraggiunfe la rimembranza della inftabilità di Generali Carmelitani nel varare foventi volte parecchi cofe nel loro Gerofolimitano Breviario; ma parmi troppo incredibile ch'effi

abbiano oftato tanto di ftabilire un giorno, in cui celebrare la Fefta del Santo Profeta, diverfo da quello che tutta l'Antichità gli ha deftinato, leggendo nel Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano: *otto il dì XIV. di Giugno: de eodem (Elifeo Propheta) hac die Beda; Ufuardus; Ado, & ceteri Latinorum, nec non & Graeci in Menologio.* Sotto il medefimo giorno XIV. faffi pure memoria di lui nel Martirologio di Francesco Maurolico, e negli Atti de' Santi del Surio; e ciò che più rileva gli Storici dell'Ordine rammentanci il dì quattodecimo di Giugno come giorno dedicato agli onori di S. Elifeo. Veggafi il Lezana tomo 1. *Annal. Carm. pag. 286. & tomo 4. pag. 748.* ed alla pag. 902. sotto l'anno di Crifto 1462. troveraffi ch'egli attesto d'aver pffeffo di fe un Breviario dell'Ordine M. S. ufcto fuori nel mentovato anno 1462. nel cui Calendario leggefi: *S. Andreas Epifcopus 4. Junii. S. Elifeus 14. Junii.* Convien egli dunque afferire che qui la noftra Santa incorta fia in qualche abbaglio: nè effa richiameraffi di fi fatta mia propofizione come di poco riverente, concioffiacchè in più luoghi de' fuoi libri confeffa di poter ingannarfi nell'individuazione degli anni, o de' giorni, dal che ricavo quanto ridevoli fieno certi baldanzofi Critici i quali avventurafi nelle Storie de' Santi in qualche dubbiofa circoftanza; fon falce tagliente negano tutto quanto il fatto, e deridono lo Sito-

glierla a cavallo i Nobili di più scelto fiore, gli Ecclesiastici, e foltissimo popolo sparsi per le contrade, che non cessavano con lieti viva di applaudire all' arrivo delle novelle loro concittadine, la fama delle quali era assai radicata negli animi loro. Il Vescovo ch' era alloggiato in casa di D. Giovanni di Castiglia, stava ad una finestra attendendo la venuta della sua veneratissima Maestra, e insieme discepola, Teresa. Arrivata ch' ella fu al Palazzo, comandò che si alzassero le cortine del cocchio, e piegate le ginocchia col viso coperto da' veli richiese colle Figlie la Pastorale benedizione, che fu loro data con sommo godimento dal piissimo Prelato, indi passò alla Casa di Donna Beatrice, la quale non meno ansiosamente aspettava alla porta le venerabili sue Ospiti. Eransi pure adunate nella casa della Beaumont tutte le Signore di Soria affin di congratularsi, e porgere gli ossequj loro alla M. Teresa: Questa però pria di compiere e usare con esse gli atti consuati di urbanità volle soddisfare agli obblighi della fedele sua gratitudine con Dio. Mirando ella con grande suo compiacimento che in una gran sala erasi riccamente drizzato un Altare perchè questa servisse di Chiesa sino a nuovo, e più addatto provvedimento, tosto colle sue Figlie ivi trattener vollesi, e baciato umilmente il suolo, vi fece alquanto di orazione. Di là recossi immediatamente da Donna Beatrice, abbracciolla teneramente, e della caritatevole sua impresa con affettuose grazie la ricambiò. Una santa gara videasi allora Fra Teresa e Beatrice, di chi esser dovesse la prima nel baciar all' altra la mano, ma non fu chi la vincerse. Ringraziò ancora i Cavalieri, e le Dame dell' onore che eransi degnati recare alla sua Religione, e con tutti si manierosa, modesta, e cortese diportossi, che partirono ammirati di quanto bene sapeff' ella far uso delle civili costumanze, senza profanar le Monastiche, e religiose.

Licenziatisi i Cavalieri restòssene la Santa Madre colle Dame, introducendo ragionamenti spirituali. Frattanto riflettevan queste che le Monache tacevano, e stavansi col

velo tuttavia calato sul volto; per la qual cosa feronsi a pregar la Santa che atteso il calore della stagione, il disagio del cammino, l' allegrezza di un tal giorno permettesse alle sue Figlie lo scoprirsi in volto, e onestamente ricrearsi con esso loro ragionando. Si fatta compassione però non parve ragionevol motivo e sufficiente alla Santa Fondatrice, a poterle dispensar da una legge, la cui osservanza erale sommamente a cuore; la onde non concedette loro di trarsi il velo, se non se quando partite le Dame, rimasero colla sola Donna Beatrice, e due congiunte di essa, cioè Donna Lionora d' Ayanz che dopo quattro mesi vesti l' Abito di Scalza predettole dalla Santa, e D. Orsola di Velastiqui che diede fra poco una sua Figlia alla Religione. Alla presenza di queste volle la S. Madre, affin di usar con esse ossequioso atto di gratitudine, scoperte andassero le sue Religiose in viso, ma ben presto le se ricoprire all' annunzio recatole da un Paggio che M. Vescovo, e D. Giovanni di Castiglia venivano in persona a visitarla. Compi la Santa Madre verso i ragguardevoli Personaggi a nome di tutto a dovuti ossequj di urbanità; e finalmente dopo essersi trattenuto con essa l' amoroso Prelato, licenziossi affin di dar luogo alle Monache di riposare, e seco conducendo il P. F. Niccolò, e il Fratello Eliseo, promise loro di ritornarsene il dì vengente a celebrare la Santa Messa, e pascer tutte del Divin cibo. Venne di fatto il dì seguente Monsignore; udì in confessione la nostra S. Madre la quale altamente godè della buona opportunità di poter conferire con esso lui alcune dubbiezze di Spirito, e confessatesi l' altre dal P. Niccolò, celebrò il Divin Sacrificio nella Sala di sopra accennata, e comunicò le Religiose; e con tal atto che avvenne secondo il mio avviso addi tre di Giugno del MDLXXXI. venne a considerarsi stabilita la Fondazione di Soria.

Lo stesso giorno si fecero pure gl' Istrumenti giuridichi della Donazione che faceva il Vescovo alla Santa d' una Chiesa dedicata alla Angustissima Triade, e Donna Beatrice d' una casa con alcuni danari in contanti, affin di acconciarla ad uso di Monastero, ed altri

rico qual narratore di frottole. Non è egli vero che non può comprenderfi che nel 1581. il dì XIV. di Giugno cadesse in Sabato, e tosto dopo l' ottava del Corpus D'onnini? Eppure, quando non vogliono es-

ser dichiarati pazzi, vadano, e neghino se possono che nel medesimo anno si cretto da Teresa un Monastero in Soria.

altri che servir doveano per le rendite. Volea la Dama imporre certe condizioni le quali non erano addatte alla ritiratezza, e quiete delle Monache, ma Teresa fù sì efficace, e manierosa nel persuadere il contrario, il Vescovo seppe produrre sì prudenti temperamenti, Donna Beatrice mostròsi tanto amorosa, ed arrendevole, che presto conspirarono tutti in un medesimo parere. Per essere la Casa separata dalla Chiesa fu d' uopo unire l' una coll' altra colla fabbrica d' un Corridojo. Diedesi opera subitamente al lavoro, e terminato essendo sul principio d' Agosto, il dì festo di quel mese consecrato alla Trasfigurazione del Redentore, con Festa assai solenne di tutto il Popolo, cantossi la prima Messa dalle Monache nella nuova loro Chiesa, e si ripose il Venerabile Sacramento concorrendo con una Predica a vie più onorare la Festa, il P. Francesco della Correria della Compagnia di Gesù. Il giorno poi di Nostra Signora Assunta in Cielo diede la S. Madre l' Abito a due Novizie; e in tal guisa compiuto venne tutto ciò che potea desiderarsi in sì pacifica, e onorevole Fondazione.

Per lo appunto però perchè in questa non ebbe a sostenere travagli, ma riportò tanti onori, non sapea appagarli il generoso cuore di Teresa, e chiamarsi contento della Fondazione di Soria; quindi ebbe a dire che *temeva assai della medesima perchè era stata fatta con grande facilità, e senza contraddizione*, argomentando ch' ivi non avesse a rimaner glorificato il Signore, posciacchè il Demonio adoperate non avea le solite sue industrie movendo ostacoli, frapponendo disagj, e perfecuzioni. Non andò guari però che Iddio sgombrò della mente della sua Serva sì fatti timori, facendo sì, ch' anche alle Scalze di Soria non mancassero tribolazioni, come apparisce dalla Lettera XLIII. della prima parte diretta alla M. Priora, e alle altre Religiose di quel Monastero. In quella la S. Madre dopo averle teneramente ringraziate d' un pietoso sovvenimento che mandato aveano, tuttochè non richiese, alle loro sorelle di S. Giuseppe di Avila grandemente necessitose, e dopo essersi congratulata con esse della vicendevol pace, e carità che intatta serbavano, soggiugne che in particolare rallegrasi con esso loro perchè alcuni mal dicessero senza occasione alcuna di esse, ed esclama: *Oh che buona cosa ella è questa non avendo finora in cotesta Fondazione avuto mol- to a meritare...*

Coteste maldicenze erano forse quelle che spargeva contro di esse il livore di D. Francesco di Beamonte e Navarra Nipote di Donna Beatrice. Mirando egli che la sua Zia divisa avea alle Monache parte di quella pingue eredità, cui esso interamente sperava, concepì un odio sì grande contra la M. Teresa, e le di lei Figlie, che nol depose nello spazio di quindici anni, senza che nè l' esemplarità delle Monache, nè i continovi miracoli ch' operavansi dalla Santa gloriosa in Cielo, fossero bastevoli a fargli mutare la perversa volontà, e moderar la lingua, che sfrenatamente prorompea in lamenti, e oltraggi. Si mosse a pietà della cieca di lui passione la stessa ingiuriata Teresa. Riddotto il Cavaliere da una grave infermità quasi agli estremi del viver suo, tutta gloriosa gli apparisce la Santa Madre, e con amorose parole gli dice: *Tu hai dubitato assai della mia Santità; ma rifletti al detto del Vangelo, che dal frutto l' Albero si conosce: Mira quello ch' io ho prodotto*. Quasi che allora tratto si fosse un denso velo dalla mente del Beamonte, riconobbe quanta fosse l' eroica perfezion di Teresa, e quale il pregio della Riforma da essa stabilita, e in que' tempi maravigliosamente dilatata. Riflettè ancora che in lui avverati eran sì certi avvenimenti, che scorta da spirito superiore predetti aveagli la Santa, allorquando immerso egli nelle giovenili vanità, abboccossi in Soria con esso lui; e risvegliato dal profondo letargo scosse da se il pernizioso giogo delle sue passioni, detestò le antiche sue follie, le pianse amaramente, e ritiratosi in *Arevalo*, quivi menò una vita molto esemplare, e meritossi di ricevere dalla nostra Santa molti altri favori, com' egli medesimo confessò nelle deposizioni per la Canonizzazione.

C A P O X L.

Partenza della Nostra Santa da Soria per Avila ove vien eletta Priora. Breve notizia della Fondazione del Monastero di Granata.

ANNI DEL SIGNORE 1581.

U Na infra le molte, anzi fra le maggiori sciagure alle quali è sottoposta l' umana fralezza, ella è certamente quella d' esse-

d'essere noi miseri mortali cotanto instabili nel bene, ed inchinati ad agevolmente cadere da quel sublime grado di virtù a cui la Divina Grazia, ci sprona, e innalza. Che se inesperto sia chi è destinato a reggere i nostri passi, chi non vede quant'egli accresca le spinte, e le cadute! Tale disavventura addivenne al Monastero di S. Giuseppe di Avila, il primo che a costo di tanti travagli eretto venne da Teresa, e che più d'ogni altro era stato da essa per più anni ammaestrato. Reggevalo una buona Religiosa, ma non buona Superiora; udiva le confessioni delle Monache un Sacerdote secolare quanto dabbene, altrettanto inesperto, il quale ingannato da non ben compresi diritti della carità, e compassione, consigliava qualsivoglia dispensa anche ne' punti più essenziali della primitiva Regola; Il Vicario Generale Angelo di Salazar uomo d'indole mite e soave non veggendo cogli occhi propri se giusti erano i titoli delle licenze che accordava, concedevale poco opportunamente; quindi è che scemato erasi il fervore, smarrito il lustro di quel Monastero, che siccome primo esser dovea agli altri specchio, e norma di Santità, e osservanza. Essendo poi costume usato della Provvidenza del Signore, il ristignere la liberal sua mano con chi la fa con esso lui da ristretto, e parco, era divenuto quel Sacro Chiostrò assai povero e bisognoso. A farlo rifiorire nelle spirituali, e ristorarlo nelle temporali indigenze, non eravi mano più acconcia, e destra di quella di Teresa. Il medesimo Signore apparendole in Soria le comandò che lasciato per allora da banda il pensiero che nodriva di fondare in Burgos, si portasse ad Avila, e fu sì espresso e rigoroso il comando che dissele vi si recasse a piedi qualor non ritrovasse alcuna comodità.

Per questa ragione quantunque non fosse ancora pienamente rassettata la Casa di Soria a forma di Monastero, e cocenti fossero i calori della stagione, partì la Santa per Avila a' sedici d'Agosto accompagnata dal Ribera Ministro del Vescovo di Palenza, e dalla V. Anna di S. Bartolomeo. Affine però di provvedere nel miglior modo, che per lei si potesse, alle bisogne di Soria pria di partire ragunò le Religiose, fe' loro una viva esortazione alla osservanza delle loro leggi, alla vicendevole carità, e alla fedele ubbidienza a' Prelati loro, e siccome quella ch'era ben consapevole di non averle mai

più in sua vita a vedere; promise loro di sempre teneramente amarle, e raccomandare a Dio ancor dopo morte. In oltre lasciò ad esse uno scritto nel quale intimò varie cose da eseguirsi nella fabbrica non ben compiuta, e altre spettanti al buon ordine, e reggimento del Monastero. Stampati sono cotesti comandi frà le Lettere della Santa; (*par. 2. Let. 75.*) fu de' quali due riflessioni troppo necessarie stimo di fare. La prima si è, apparire da questi quanto ampia fosse e limpida la mente della nostra Santa, mentre discende ella a cose minutissime, riguardanti non solo il profitto spirituale, come sono stretta clausura, e fuga dalle creature per la qual cosa incarica la coscienza della Superiora a non aprire giammai lo sportello della Comunione fuorchè per solo ricevimento della Eucaristia, ma anche la sanità corporale; che però ingiugne che fabbricate che sieno le celle, in nessun conto dimori in quelle alcuna, infino a tanto che non sieno ben asciutte. L'altra ponderazione si è qual si fosse la prudenza e accortezza della medesima, posciachè non appagavasi ella di mere fuggevoli parole, e di disporre soltanto soavemente; ma alla soavità aggiungeva altresì quel costante operare con robustezza, tanto propria della celeste sapienza, affinché le cose al dovuto fine pervengano. Quindi osservo, ch'ella dovendo allontanarsi colla sua presenza da Soria, non intimò gli ordini suoi in voce, ma lasciòli in permanente scrittura. Nè giudicò che bastevol cosa fosse il lasciarli in iscritto, ma oltre a ciò v'aggiunse le censure contro di quelle che parlassero alle finestre destinate per donna Beatrice. *In virtù diè ella, della facoltà che ho dal P. Provinciale, impongo tutte le pene, e censure che posso ad effetto che non si parli per quella parte a persona alcuna, fuorchè a sua Signoria, (cioè a Donna Beatrice Fondatrice del Monastero) alla Signora Donna Lionora di Ayanz (ch'era per farsi Scalza, e Parente della Fondatrice) e alle volte, ma siano poche alla Signora Donna Elvira moglie del Signor D. Francesco (Nipote della mentovata Donna Beatrice).* Sembra che bastar dovessero sì fine diligenze di Teresa, a fin di ottenere l'adempimento de' suoi comandi; ma ne seppe ella ritrovare di più possenti. L'assennata Donna sapea assai bene che gli ordini posti in iscritto, possono trascurarsi col non leggerli; che fece ella pertanto? Ingiunse nel

fine di questi così. *Questo foglio si conservi pel P. Provinciale quando verrà alla visita affinché vegga sua Paternità se ciò che contiene siasi adempiuto.* Ma seguitiamo la Santa nel suo cammino.

Che le avvenisse in Osma non può meglio saperfi che da Monsignor Jeyes, il quale narra un fatto a lui medesimo accaduto. Ecco le di lui parole. (*Jeyes lib. 2. cap. 31.*)

Prima che partisse la M. Teresa da Soria appunto mentre io terminava il Priorato di Zamora, comandaronmi i miei Superiori che mi portassi di stanza alla Rioja. Passando per Osma intesi dal Vescovo mio grande amico, che la Madre fondava un Convento nella Città di Soria, e che quanto prima dovea passar di là; il che mi recò straordinaria allegrezza. Arrivò ella quello stesso giorno due ore dopo la mezza notte, e io me n'andai ad accoglierla alla porta, e nello scender ch'ella fece dal carro la salutai. Non conoscendomi si per avere coperto il viso col velo, e si perchè le tenebre della notte gliel vietavano, interrogommi ch'io mi fossi? e rispondendole esser io Fra Diego di Yepes essa si tacque. Fu questa una novità da me non aspettata, che mi fe' temere ch'ella si fosse dimenticata di me, o che le dispiacesse il mio incontro. Le parlai in appresso a parte, e l'interrogai che mai avesse preteso con quel suo sì cauto silenzio, avvegnacchè me le fossi dato a conoscere, poichè m'avea colmato non men di pena che di ammirazione; ed ella subito mi rispose così. *Io mi turbai alcun poco perchè mi si affacciarono alla mente due cose, cioè o che Voi andate altrove penitenziato dalla Vostra Religione, o se ciò non è vero, che il Signore mi vuol pagare la fatica di questa Fondazione disponendo ch'io qui vi ritrovi.* Consolaronmi sì cortesi parole, e le dissi esser vera la prima delle sue supposizioni, e che non era in piacer di Dio che si avverasse la seconda. Ripigliò essa allora destramente riprendendomi, e difendendomi il tempo che dovea durarmi la penitenza, disse, *che quando questa fosse terminata, mi confondessi poichè facendo caso di cotanto leggieri cose, venivo dimostrando di non essere ben disposto a patire.* Il tutto riuſci, com'ella predisse, e dichiarò ad Anna di S. Bartolomeo, a cui seppe dire quanto tempo era per durare cotelta mia afflizione.

Mosse da Osma alla volta di Palenza, e ivi rivide, e consolò coll'amata sua presenza le sue Figlie, anzi le traffe da un molesto turbamento che rendevale affannose. Erano cadute in un pozzo certe botticelle, e per quante industrie adoperate avessero le afflitte Monache per trarne fuori, inutili si rendettero le fatiche loro. Accreſcevasi il rammarico dal non saper che rispondere al Padrone che date le avea in prestito, e ora le ridomandava. Non sapendo che fare, esposero la loro pena all'affettuosa Madre, e questa subitamente le consolò. Gittò ella nel pozzo una cesta attaccata a una fune, e videſi allora rinnovato un prodigio non molto dissimigliante da quello di Eliseo, poſciacchè le sopraddette botticelle entrarono tutte nella mentovata cesta, e si prestamente, che il fatto riputato venne miracoloso.

Convien egli credere che gli affari degli altri Monasterj abbianla trattenuta più del suo volere in questo viaggio, poichè al Capo XXIX. delle Fondazioni scrive ella che la Vigilia di S. Bartolomeo pervenne a Segovia, e ivi dimorò più di otto giorni; e nella Lettera LXII. della Prima Parte che a quindici di Settembre era in Vagliadolid, e della poscritta della medesima ricavasi ch'ella era giunta a Medina. Non solo gli affari però de' suoi Monasterj ritardarono il di lei arrivo ad Avila, forza egli è dire che i disagi, e le traversie del viaggio fossero altresì la cagione perch'ella non entrasse in Avila che verso il fine di Settembre. Ella medesima del disastroso suo viaggio ci porge questa breve contezza. „ Quantunque colui „ il quale veniva con noi sapeſſe la strada „ fino a Segovia, non però sapea quella de' „ carri; quindi è che il garzone ci guidava „ per luoghi dove più volte fummo costrette a smontare, e camminare a piedi, e „ portare il carro quasi di peso per certe „ balze, e grandi precipizj. Se pigliavamo „ qualche guida, ci conduceva fin dove conosceva la strada; e all'entrare in qualche via un pò cattiva, ci abbandonava, „ dicendo che avea da fare. Prima di arrivare a qualche Albergo, conciossiacochè andavamo a tentone, avevamo sofferto „ gran caldo, e sostenuti molti pericoli di rovesciarsi il carro. Io m'affliggea per amor di quella persona (cioè del Prete Ribera) che veniva con noi, perchè quantunque ci venisse detto che camminavamo „ be-

„ bene , tuttavia incontravamo malagevoli
 „ passi , in grazia de' quali bisognava che tor-
 „ nassimo in dietro : ma era egli di virtù co-
 „ tanto soda , che sembrami di non averlo
 „ mai veduto alterato ; perlochè molto ma-
 „ ravigliavamene , e ne rendeva grazie al Si-
 „ gnore . “

Di lì a poco pervenne ad Avila anche il P. Provinciale . Le Monache le quali non isdegnarono mai corregimento , e perfezione , bramose di recuperare il primiero loro fervore , gli chiesero che concedesse loro per Priora la Santa loro Madre , offerendosi eleno a far sì che Maria di Cristo attuale Priora rinunziasse spontaneamente all'uffizio . Di buon animo piegossi alla rinunzia la M. Maria , poichè sebben poco atta a governare , era però come già detto abbiamo di grande umiltà fregiata ; ma non di ugual animo lasciava arrendersi la Santa Madre all'acettazione del Priorato . Opponeva le gravi sue infermità , la sua vecchiezza , e l'intimo suo desiderio di omai godersi un pò di quiete , e solitudine ; nulla però giovaronle l'umili di lei rimostranze . Il P. Provinciale che trovossi presente all' elezione comandolle d' accettare l'incarico addossatole , e affine di appagare la tanto profonda di lei umiltà , quasi in pena della ritrosia , e delle industrie usate affin di scuotere da se quel grado , comandolle che si prostrasse , mettendo la bocca per terra . Mentri ella stavasi in quell'umile atteggiamento intonò l'Inno *Te Deum* , e fattala alzar dal suolo , fe' che le Monache proseguendo l'Inno la conduceffero al Coro , e novella loro Superiora la riconoscessero . Ad alleviamento però delle infermità , e degli affari della medesima assegnolle il P. Provinciale la M. Maria di S. Girolamo donna di gran talento , e virtù , e in vero con tale coadjutrice molto sollevata ne rimase la Santa . M'è ignoto in qual giorno accadesse questa elezione , egli è certo però ch'ella era di già Priora d'Avila nel mese di Ottobre di questo anno , leggendosi in una sua de' ventisei dello stesso mese , diretta al P. Provinciale , la seguente leggiadra di lei espressione : (*par. 2. Let. 42.*) *Io sto bene , e mi veggio divenuta una gran Priora .*

Presto s' avvidero le Religiose di S. Giuseppe quanto profitto recasse loro il reggimento di accorta , ed esperta Madre . Rime-

diossi singolarmente colla fuga dalle grate a' danni che nella via dello spirito avea loro cagionati la poco prudente altrui direzione : ripigliarono fervorosamente l'osservanza delle loro Regole , e Costituzioni , e videro per conseguente allargarsi di nuovo verso loro la benefica mano di Dio , e ridondar loro in grande abbondanza i temporali sussidj al sostentamento necessarj . Di sì bello e subito cangiamento cagion fu l'assenato tenor di governare che risplendeva nella Santa loro Madre . Efficaci erano i vivi di lei esempj , efficaci i consigli , efficaci le esortazioni posciachè avea Iddio a lei conceduta voce di virtù colla quale movea agevolmente i cuori . La fedel Compagna Anna di S. Bartolomeo del cui pietoso ajuto abbisognò sempre la Santa affin di vestirsi , e spogliarsi attesa l'inabilità dell'infranto braccio , vedea ordinariamente tutta vibrante celesti splendori , e un giorno in ispezialità mentr'questa facea Capitolo osservò che l'amabilissimo Redentore assisteva alla Santa Priora , e che dal medesimo chiarissima luce traspirava , la qual diffondevasi sopra tutte le Monache , e tutte abbelliva .

Mentre Teresa dimorava in Avila concorse col suo assenso , e col suo consiglio alla Fondazione del Monastero di Granata , della quale non è mestieri che facciansi molte parole appartenendo la prolissa descrizione di questa ad altre Storie . (*) Il P. F. Diego della Santissima Trinità reggendo eol grado di Vicario Provinciale i Conventi dell'Andaluzia scoporse che l'insigne Città di Granata , siccome con fommo giubbilo accolti avea i Figliuoli di Teresa , così con altrettanto ardore bramava dar ricetto fra le sue mure anche alle di lei Figlie , e segnalavansi colle brame loro due Auditori , cioè il Licenziato Laguna poi Vescovo di Cordova , e D. Luigi di Mercato poi Membro del Supremo Consiglio di Castiglia . La difficoltà che potea a tale impresa attraversarsi era la ripugnanza dell'Arcivescovo D. Giovanni Mendez di Salvatierra , il quale attesa la sterilità degli anni , malagevolmente avrebbe condiscelo alla Fondazione d'un Monastero povero . Ciò non pertanto il P. Vicario confidando nell'assistenza dell'Altissimo Iddio , la cui gloria unicamente cercava , s'accinse a procurar l'esecuzione di tal Fondazione .

Ver-

(*) Cioè alle Vite di S. Giovanni della Croce , e della Ven. Anna di Gesù .

Verfo il fine di queſto anno MDLXXXI. trovandoſi in Veas, e il mentovato P. Vicario, e il Santo P. Giovanni della Croce Priore di Granata comunicarono il pio intento loro alla M. Anna di Geſù, e l'eſortarono a dar mano all'imprefa, e a trattar di queſta colla Santa Madre, col P. Provinciale, e con altre ſi fatte Perſone. Dopo alquante ripugnanze piegoffi la Venerabil M. Anna, ſcriſſe al P. Provinciale Graziano perchè deſſe la neceſſaria licenza, e alla Santa M. Teſeſa perchè ſi recaffe in perſona a fondare in Granata un Monaftero, giuſta le ſue brame povero, e ſenza entrate. Il P. Giovanni della Croce moſſo da ſovrano iſtinto, tutto fervore nel promuovere ſi pio affare ſpedì un Meſſo al P. Provinciale in Salamanca, e volle portarſi a bella poſta ad Avila a trattarne colla S. Madre; e il P. F. Diego avvioſſi a Granata affin di ottenere la permiſſione di Monſignore Arciveſcovo, e preparare una Caſa, e accattar qualche limoſina a pro delle Ospiti novelle. Felice riuſcì la negoziazione del primo, poſciacchè laſciata avendo il P. Provinciale la riſoluzione dell' affare alla M. Teſeſa, queſta volentieri accondiſceſe alle brame del ſuo caro Primogenito. Concioſſia-coſachè però tutte rivolte avea le ſue mire alla Fondazione di Burgos, riſpoſe alla M. Anna di Geſù ch' ella non potea incamminarſi a fondar Monaftero in Granata perchè il noſtro grande Iddio comandavale altramente: non dubitare però che il tutto riuſcirebbe in Granata aſſai bene; e che ſapea eſſer volere di Dio ch' eſſa M. Anna ne foſſe la Fondatrice; e che ſperava ſe ſarebbe ſtato propizio in tale imprefa il Signore. Tenevano i due gran Santi Teſeſa, e Giovanni ſi certa la Fondazione, che traſſero dal Monaftero di Avila due Religioſe, e una da quello di Toledo, e inviaronle a Veas perchè foſſero le Confondatrici colla M. Anna deſtinata già Superiora del futuro Monaftero di Granata. Giunſero in Veas le tre accennate Monache agli otto di Dicembre guidate dal S. P. F. Giovanni, pel quale arrivo non poco maraviglioſi la V. M. Anna, la quale ſapea quanto fervidamente beſi, ma altrettanto inutilmente ſ' adoperaffe in Granata il P. F. Diego Vic. Provinciale. L' Arciveſcovo mantenevaſi coſtante nel negare il ſuo conſenſo, e per quanti Mediatori ſ' interpoſeſtero non arrendetteſi mai; anzi dicea ch' egli avea in animo di diſfare molti altri Monafteri di già fondati in Granata. Coloro che a-

vean fatte tante promeſſe ed eſibizioni di roba, venendoſi a trattare dello adempimento di queſte, ritiravanſi, tergiverſavano, ſcuſavanſi. Neppure una Caſa a pigione poteaſi ritrovare dal ſollecito P. Vicario. Una finalmente gli venne fatto di ottenere, e allora lietiffimo, quaſi foſſe già fornito di tutto il biſognevole ſpedì a Veas un ordine perchè la V. M. Anna di Geſù ſi recaffe a Granata, luſingandoſi che entrate che foſſero ſegretamente le Monache nella Città, e ivi preſentato un Memoriale all' Arciveſcovo, quel ripugnanſe Prelato non ſarebbeſi più tenuto ſi coſtante ſu la negativa. Tropo animoſa ſembrerà a più d' uno ſi fatta luſingevole ſperanza, ma la Santità di tanti che concorſero a procurare coſteſta Fondazione ci coſtrigne a confeſſare che in ſi fatta imprefa operava la mano del Signore, e che tante Anime guidate furono da particolare iſtinto del medefimo.

Subito ch' ebbe ricevuta la Lettera del ſuo Superiore ſ' accinſe la Venerabil Madre al cammino con parecchie Religioſe, uſcendo di Veas a' quindici di Gennajo del 1582. accompagnate da due Scalzi, uno de' quali era il Santo loro Padre, e Direttore Giovanni della Croce. La ſera de' diecinove pervennero a *Diaſuentes* Terra non molto diſtante da Granata, dove pernottarono. Mentre ivi il P. Giovanni, e la M. Anna ſtavano diſcorrendo della ritroſia dell' Arciveſcovo nel concedere il ſuo conſenſo per la Fondazione, udirono un tuono oltre l' ordinario terribiſſimo; e ſenza ch' queſti giugner poteſſero a penetrarlo, fu quel tuono un annunzio della licenza che l' accennato Prelato conceduta avrebbe. Quella notte cadde in Granata una orribile tempeſta, e un fulmine ſerpeggiando nella Libreria, e nella Scuderia dell' Arciveſcovo dove cagionò non picciol danno, tanto lo atterri, ch' ei per la paura infermò, e fatto più avveduto, determinò di omai arrenderſi, e accordare la negata ſua permiſſione. Proſeguendo le Monache il loro viaggio entrarono in Granata prima dell' Alba del giorno di S. Sebaſtiano. Chi avea loro affittata una Caſa, quaſi vergognandoſi che in queſta abitar doveſſero le Spoſe del Padrone dell' Univerſo, villanamente, poco pria che giugneſſero, mancò di parola; ma Iddio che le volea in Granata diſpoſe che D. Anna di Pegnaſoa inſigne figlia ſpirituale del Santo P. Giovanni, allo intendere che non aveano caſa ove ſmontare, preparò ſol-

lécitamente un appartamento, e dispofe decentemente una Chiesa nel portico della per altro angufta fua abitazione. Accorse la buona Signora ad accogliere le povere Scalze alla porta della fua Casa, e quefte veg- gendo tanta inaspettata pietà della Dama, non feperro che con altrettante lagrime cor- rifponderle, e fubitamente cantarono il Salmo *Laudate Dominum* in rendimento di gra- zie al divin loro Spofò. La V. Anna, ch'era ben ammaeftrata della maniera tenuta dalla S. M. Teresa nelle Fondazioni fe' fub- itamente fapere all' Arcivefcovo il fuo arri- vo, e delle Compagne, e fupplicollo a de- gnarfì di venire a dar loro la Pastoral Bene- dizione, celebrare la prima Mefsa, e collo- care nell' apprefata loro Chiesa l' Auguftif- fimo Sacramento. A tale ambafciata molto cortefemente rifpofe il Salvatierra che fo- fero le ben venute; rallegrarfì egli affai del loro arrivo; che ben di buon grado farebbe venuto in perfona a celebrar loro il primo Divin Sacrificio, ma giacchè la fua infermi- tà non gli permetteva l' adempimento di ciò, in fua vece inviava il fuo Vicario Ge- nerale a compiacere le loro inchiefe. Così fu fatto. La fteffa mattina venne il Vica- rio Generale, celebrò la Santa Mefsa, co- municò le Monache, ripofe il Santiffimo Sa- cramento, con che venne a ftabilirfi il pe- nultimo de' Monafterj di Teresa lei vivente eretti.

Altre notizie fpettanti a quefta Fonda- zione ritroverà il divoto Lettore nella Rela- zion di quefta, che ne ha defcritta la V. M. Anna di Gesù per comandamento del P. Pro- vinciale Girolamo Graziano. Io ftimo dice- vol cofa l' aggiugnere che la S. M. Teresa ficcome in vita concorfe affai a promuover- la, così poco dopo la preziofa fua morte grandemente cooperò perchè le fue Figlie provvedute veniffero di cafa propria. Aven- do la M. Anna dato l' Abito Religiofo a fei Nobili Donzelle, e fi generofe, che abban- donarono fegretamente gli agi delle paterne loro Famiglie, e fenza averne ottenuto il confentimento de' troppo ritrosi loro Geni- tori, colle doti delle medefime volendo comperare ferma, e ftabile Abitazione, for- te invoglioffi di procacciarfene una affai co- moda, ch' era del Duca di Sefsa. Due gra- vi oftacoli però impedivano fi fatta com- pra: l' uno era la grandezza del prezzo, e l' altro affai maggiore era l' effere quella Ca- fa fottopofta alle leggi di Primogenitura, o

vogliam dire Majorafcato. La Santa Madre dal Cielo diffipò ambedue cotefte intoppi. Era difperata la falute di D. Giovanni di Guzman Marchefe di Ardales, e co' Duchì di Sefsa congiunto di Sangue. La Ducheffa alla quale molto era a cuore la vita del Ca- valiere fpedì da *Vaena*, ove giaceva l' Infer- mo un Corriere alle Monache Scalze di Gra- nata perchè il raccomandaffero infiantemen- te al Signore. Promife di compiacere le pie di lei domande la V. Anna colle fue Mona- che, ed entro la Lettera di rifpofa inviò un pezzetto dell' Abito della M. Teresa per- chè fi applicaffe al pericolante Ammalato. Gli fu applicato, e in vero non poco frut- tuofamente; imperciocchè nel medefimo i- ftante riacquifò perfettamente la fanità. Mofa dalla vifta della portentofa guarigio- ne, fi fe' la Ducheffa gratiffima Procuratrice delle Monache. Procurò la difpenfa del Rè, o che il prezzo della vendita veniffe quanto poffibil fofse diminuito, e in tal gui- fa giunfero le Monache mercè la loro Santa Madre, a poffedere una Cafo affai comoda, e acconcia alle Offervanze loro.

Un'altra amorofa fua provvidenza volle dimoftrare la fteffa Santa Madre poco dopo il felice fuo tranfito verfo cotefto Monafte- ro in una Vigilia di S. Giufeppe. Cantato che fu dalle Religiofe il Mattutino di quel- la per quefte, e per Teresa sì grande So- lennità, la Venerabile Priora Anna di Ge- sù udì nella Chiesa uno ftrepito come di chi paffeggiaffe, e batteffe palma a palma. S' avvide la Serva di Dio effer quello un fe- gnale della prefenza della fua Santa Madre; che però rimandate le Sorelle al ripofò que- fta inquieta, e penofa portando in animo che la Santa Madre indicar voleftte che nel- la Chiesa cofa vi fofse che di qualche prov- vedimento abbifognaffe, mandò a chiama- re il Sagreftano. Nè andò errata nel fuo penfamento; imperciocchè il Sagreftano ri- trovò che le porte della Chiesa non erano ferrate con chiave, ma in tal guifa inganne- volmente apprefate, che con agevolezza aprir fi poteffero. L' Autore della fcaltra in- duftria era un Falegname Familiare del Mo- naftero, il quale addocchiatì i preziofi arredi, de' quali le divote Monache ornato avean l' Altare a onorar la Fefta del Santo a- mabiliffimo loro Protettore, fperava di en- trare a man falva di notte tempo nella Chiesa, e rubarla. Ma il mifero ladroncel- lo, venendo dal Sagreftano chiufo e ferra-

te a dovere le porte andò fallito nell'iniqua sua idea, e non avendo mai più coraggio di comparire al Monastero si diede alla fuga, colla quale più certo, e palpabile rendette il suo delitto.

C A P O X L I.

Incominciansi a descrivere varj trattati della Fondazione del Monastero di Burgos, e le difficoltà ch'ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli, e disagj.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Siamo giunti a descrivere l'ultima delle sue Fondazioni che a Teresa fu permesso di stabilire in vita, e insieme a narrare un cumulo incredibile di travagli ch'ebbe l'invitta donna a tollerare pria di dar alla luce l'ultimo suo parto. Chi farassi attentamente a ponderare ciò che a descrivere impredo, vedrà che potrebbe acconciamente chiamarsi il Monastero di Burgos a simiglianza dell'ultimo Figlio di Rachele (*Gen. 35. v. 18.*) *Figliuol di dolore*, ma riferendo dall'altra parte la costante sofferenza della grande Eroina, che ben consapevole d'essere oramai vicina al termine di sua mortal carriera, gioiva perchè di tante spine intrecciata si compiesse l'immortal corona del suo merito, non senza ragione potrem chiamarlo a imitazione di Giacobbe *Figliuol di destra*, cioè di forza, e valore.

Fin dall'anno millecinquenesettanta sette cominciarono i Trattati della Fondazione di Burgos (*) Città Capitale di Castiglia la Vecchia, dodici leghe distante da Palenza. Un Religioso Padre della Comp. di Gesù conoscendo la pietà d'una ragguardevole, e doviziosa Dama di quella Città nomata *Caterina di Tolosa* Vedova di *D. Sebastiano Muchiaraz*, e seconda Madre di sette figliuoli, due maschi, e cinque femmine tutti inchinati allo stato Religioso (1) esortolla

a separare dall'ampie sue sostanze, cinquemilla Ducati; e di questi un nuovo Monastero edificare alla Riforma della M. Teresa di Gesù, ne' Chioftri della quale era servito Iddio in ispirito, e verità. Compiacquesi molto la divota Signora di tale proposta, e rispose al Padre che scrivesse pure a suo nome alla M. Teresa, invitandola a fondare in Burgos. Scrisse il buon Religioso; ma tempi non eran quelli ne quali la Santa appagar potesse si fatte virtuose istanze. Era allora la Riforma agitata da quelle fiere procelle, che a suo luogo descritte abbiamo, e assai avea che fare la Santa Fondatrice nel sostenere i Monasterj di già eretti; onde agevole è il concepire quanto ragionevole fosse la di lei ritenutezza; nel appagare la pia inchiesta e del P. Gesuita, e della Tolosa. Non obbliò tuttavia la cortese esibizione, e poichè la Scalza sua Famiglia ricuperata ebbe la primiera tranquillità si die' seriamente a pensare all'esecuzione di questa; siccome altresì non cessavano di trattarla i Padri della Compagnia, sempre benemeriti di Teresa, e la pia Matrona D. Catarina di Tolosa. Le gravi infermità narrate già nel Capo XXXVII. rendevan perplesso la Santa Madre nell'adempimento delle Fondazioni non men di quella di Palenza, che di questa di Burgos; ma Iddio la rincorò ad ambedue con quelle efficaci parole che nell'accennato Capo registrate abbiamo: *Di che temi? Quando t'ho io mai mancato? Sono ora quello stesso che sono stato già. Non lascia di fare entrambe le Fondazioni.*

Rinforzata Teresa dalle dolci ammonizioni del suo Sposo, negoziando in Vagliadolid la Fondazione di Palenza, non trascurò le opportunità che le si presentarono di eseguire anche quella di Burgos. Sapendo che da Vagliadolid passar dovea (o era forse ivi giunto) Monsignor Cristoforo Vela che dal Vescovado di Canaria trasferito era all'Arcivescovado di Burgos, pregò la Santa Monsignor Mendoza Vescovo di Palenza a chie-

(*) *Lar. Bravum, Masburgum, e Burgi.*

(1) Di fatto tutti costetti sette Figliuoli professarono l'Instituto di Teresa, e si santamente vissero in questo, che tutti immortale e illustre renderettero il nome loro. Non paga del grande sacrificio a Dio della sua prole la virtuosa Genitrice, volle te-

ner dietro all'orme di questa. Vestì ella pure l'Abito di Scalza nel Monastero di Palenza dove e Suddita, e Superiora diede rari esempj di virtù. Oh bella in vero, e casta generazione, e di chiarissima eterna memoria degna!

chiedergli a suo nome la licenza di fondare un Monastero. Compi' assai volentieri alla sua incumbenza il Mendoza, e l'Arcivescovo ch'era natio d'Avila, e assai bene conosceva chi fosse la M. Teresa, diede il suo assenso perchè nella novella sua Vigna di Burgos si piantasse uno de' fioriti di lei giardini, e confessò di aver bramato già che uno di cotali Monasterj eretto fosse anche nel primiero suo Vescovado di Canaria, posciachè abbastanza eragli noto, quanto in si fatti Chioftri fosse altamente glorificato il Signore. Nè fu questa una semplice promessa di licenza futura, come sembra indicar voglia qualche Storico della Santa, ma fu espressa licenza di presente, troppo chiara essendo la testimonianza di Teresa, che così scrive: (*Fond. cap. 30. Ediz. Ital. cap. 35.*) *Nel Monastero di S. Girolamo gli domandò: (Monsignor Mendoza) la licenza di fondare il Monastero. Rispose che la dava molto volentieri onde mi disse il Vescovo che non mi trattenessi per la licenza, perchè egli (l' Arcivescovo) se n' era grandemente contentato. E poichè il Concilio (di Trento) non tratta se debba darsi in iscritto, ma soltanto esigge, che fondisi col beneplacito (dell' Ordinario del Luogo) si poteva tener questa per dato. E in una sua Lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù scritta in Palenza a' quattro di Gennajo del 1581. (par. 2. Lett. 45. num. 6.) Già l' Arcivescovo dic' ella, mi diede la licenza di fondare in Burgos. Finito che sarà questo (Monastero di Palenza) se piace al Signore fonderassi colà. In Palenza vestite furon dalla Santa dell' Abito Religioso due Figliuole di Donna Catarina di Tolosa, ed essendo elleno stete condotte dalla Madre, ebbe Teresa l' opportunità di trattar a voce con essa, e di assicurarla che sbrigata dalla Fondazione di Soria per la quale tutto già era allestito, andata farebbe a Burgos. Raccomandolle che frattanto ricercasse una Casa a pigione; vi facesse porre le grati, e altrettali cose all' uopo del Monastero; e altresì procurasse di ottenere qualche Giovane, che l' Istituto suo abbracciasse. Affinchè poi l' Arcivescovo di Burgos in veggendo la dilazione della Santa, non si desse a credere ch' ella non avesse più animo di fondare colà, supplicò Teresa, il sempre disposto suo Benefattore il Vescovo di Palenza, a rendere consapevole il Vela della sua gita a Soria, e fargli pur noto che dopo sarebbe portata a Burgos. Recatasi*

già la Santa a Soria il buon Vescovo inviò a bella posta Giovanni Alonso suo Canonico a Burgos, e l' Arcivescovo rescrisse alla M. Teresa *con molta cortesia*. (sono parole della medesima) *e amorevolezza*, e protestò che molto desiderava la di lei venuta a Burgos. Non videsi però alcuna licenza in iscritto, anzi rispondendo al Vescovo di Palenza diceagli *ch' esso conosceva esser mestieri ottenere il consenso della Città*. Il Mendoza in leggendo che la Santa si portasse colà tenne il negozio interamente conchiuso, onde mandolle dire che senz' altro indugiare s' accignesse al viaggio verso Burgos: ma non tenne già per conchiuso il negozio l' accorta Teresa. Ella nelle formole di scrivere dell' Arcivescovo riconobbe instabilità, e mancamento di coraggio, nè ingannossi. Gli rispose non pertanto; ringraziollo delle cortesie maniere con essa usate, aggiugnendo però ch' questa non giudicava opportuna cosa il chiedere il consenso della Città, poichè quando questa fosse per negarlo farebbesi posta a pericolo di contesa, e di lite la stessa sua Arcivescovile Podestà.

Il poco fidarsi dell' Arcivescovo fu un nuovo stimolo alla Santa Madre di portarsi ad Avila, come vedemmo nel precedente Capitolo, a soccorrere alle bilogne di quel Monastero; e giachè in Burgos rigidissime son le Invernate, e le sue infermitadi più che mai nella fredda stagione molestavala, si pose in animo di differire tal dubbiosa Fondazione a tempo più opportuno. Che se per avventura giunta fosse a spianare quell' invernata le difficoltà, come andava procurando non ommettendo gli opportuni mezzi affin di ottenere la licenza della Città, divisava d' inviare a Burgos la M. Isabella di Gesù Priora di Palenza, stimolandola eziandio a tal deputazione le indigenze del Monastero di Avila, il desiderio della quiete, e contemplazione, e il timore che il P. Provinciale non l' avrebbe lasciato intraprendere sì lungo viaggio in sì nevosi, e aggiacciati tempi. Ma la distolse da tal pensiero l' amoroso suo Redentore, il quale volea nell' ultimo anno di sua vita somministrarle ampia materia di copiose Corone. Il dì XVII. di Novembre del MDLXXXI. mentr' ella raccomandavagl cotesto affare: *Non fanno caso*, le disse, *di questi freddi, perchè io sono il vero calore. Il Demonio adopera tutte le sue forze affin d' impedire questa Fondazione, ma tu pure adopera per la mia parte le tue, per-*

che si eseguisca : nè lascia d'andarvi in persona , perchè gioverà assai . Gli avvenimenti che seguirono provarono la verità della visione ; posciacchè ebbe da poi la Santa a scrivere così : *Il freddo , almeno quello ch'io ho sentito io , è stato tanto poco ; che a dir vero mi pare che non fosse maggiore di quello di Toledo* , e nemmeno sarebbersi conchiufa la Fondazione le Teresa non si fosse recata in persona a Burgos , perocchè come in appresso vedremo furono tali gli ostacoli che le si attraversarono , e per ogni conto si malagevoli , e importuni , che per affrontarli e insieme atterrarli non richiedeasi meno dell' invincibile animo della nostra Eroina . Intese altresì dal Signore che la Città di Burgos avea accondisceso che si ergesse il Monastero ; e così era , perchè Donna Caterina colla mediazione di alcune nobili persone , e colla esibizione di dare alle Scalze la propria Casa , quando non n'avesse trovata alcun altra , e di mantenerle qualor con altre limosine foccorse non fossero , avea ottenuta in iscritto la permissione della Città , la quale fu presentata all' Arcivescovo , affinché non avesse più scampo a schermirsi , e pretesto per cui sottrarsi dall' adempimento delle sue promesse . Animatafi la Santa a tali avvisti del divino suo Sposo , quantunque calcante dalle infermità , risolvette coraggiosamente d' accingersi al cammino , chiese il consenso del P. Provinciale , pregollo a esserle Compagno nel viaggio , e ad aiutarla in Burgos colla sua destrezza , e autorità . Perpleso questi , e non senza ragione poco contento delle offerte generali , e delle parole cortesi sì , ma che nulla conchiudevano dell' Arcivescovo , e oltre a ciò mosso a compassione verso la inferma , e vecchia Santa , non sapea risolverli ad accordarle la partenza infino a tanto che veduto non avesse in iscritto il sospetto consenso di quel Prelato . La Santa però investita da fervoroso spirito piegollo a' suoi voleri con queste parole : *Padre mio , le cose di Dio non hanno bisogno di tanta prudenza umana : nè si fanno cose considerabili nel divin servizio , qualor si cercano tutte le proprie comodità . Quella Fondazione ha da tornare a gloria grande del Signore ; e se quanto si differisce non farassi più . E sappia V. R. che il Demonio usa ogni sforzo acciocchè non si tratti della medesima . Nulla di meno , comandi pure come le aggrada che la di lei risoluzione non potrà non essere la più prudente , e più sicura .* Mirando il P. Provinciale

le , tanta generosità in una donna per l' età e per le malattie si cagionevole forte maravigliossi , e giunte dappoi le lettere di Caterina di Tolosa , nelle quali esortava ad affrettare il viaggio perchè altri tre Ordini Religiosi , cioè de' Basiliani , de' Minimi , e de' Carmelitani dell' Osservanza nello stesso tempo andavan procurando di fissar piede in quella Città , stabili di partirsene colla Santa , non solo affm di compiacer la medesima , ma ancora , com' io diviso , perchè prevedeva quanto disastroso riuicir dovesse quel viaggio .

A' due di Gennajo del millecinqucento ottantadue , mosse Teresa da Avila alla volta di Burgos con varie sue Figlie , accompagnata dal P. Provinciale , e dal P. Pietro della Purificazione Biscaglino . Appena uscita essa fu di Avila cominciarono a inferire maggiormente contro di lei parecchi malori di paralisi , di febbre continova , e d' infiammazione di gola ; Quella però che oppressa andava da tante malattie , sgombrale da' corpi altrui , posciacchè nel suo arrivo in Medina del Campo con insigne miracolo che altrova raccontaremo guarì in un istante la M. Priora da gagliarda febbre , e pleurisia . Da Medina passò a Vagliadolid , e ivi diè a dividere quanto radicata in lei fosse la massima , della quale altrove pure favellaremo , che le sue Monache soggette fossero a' Religiosi che professino il medesimo Istituto . Un Cavaliere le offerse un Collegio di Fanciulle , che un ricco Mercatante fondar voleva affinché nelle virtù si educassero fino all' età capace dell' elezion dello stato . Dava per questo effetto una Casa di già fabbricata , e cinquecento ducati di entrata , colla condizione che dirette fossero da Religiose Carmelitane . Molte grazie rendette la cortese Santa all' esibizione del Cavaliere , ma sapendo che l' Abate di Vagliadolid voleva che soggette fossero all' Ordinario , rifiutò l' offerta , e proseguì il viaggio verso Palenza dove nuovamente abbracciò le amate sue Figliuole . Fu tale la calca del popolo di Palenza accorso a nuovamente vederla , e ricevere la di lei benedizione , che a gran pena potè smontare dal suo carro . Le Monache subito che la videro , in attestazione del loro contento intonarono l' Inno *Te Deum* , come si soleva fare in somigliante occasione da tutti gli altri Monasterj ; ma oltre a ciò , del sigliale loro godimento dar vollero un più singolare attestato , conciossiacchè aveano a bella

la posta addobbato assai decentemente il Claustro interiore, ed eretti in questo in varj luoghi più Altari . Quivi intese che se penoso stato erale il cammino che già fatto avea , non solo penoso , ma pericoloso altresì era quello che rimanevale fino a Burgos attese le strade fangosissime , non meno pel crudo verno , che per le dirotte pioggie , le piene de' fiumi , e le rotture de' ponti . Incoraggiata , però il Signore , dicendole : *Non vogli temere : poiche io farò con voi* ; per la qual cosa , poco calendole le persuasioni altrui , provveduta di alcune lettere graziosamente scritte dal Canonico Alonso di Salinas , si rimise coraggiosamente in cammino . E a dir vero fu con Teresa , e colle sue Figlie il Signore , perciocchè non senza evidente prodigio esse sostennero travagliosissimi disagi , e gravissimi pericoli . Alla fine malconcio , e molli da una gran pioggia pervennero a Burgos il dì ventesimo di Gennaio , e perchè non s'era ancor fatto notte , affinchè entrassero con minore strepito nella Città volle il P. Provinciale che prima d'ogni altra cosa andassero a venerare la tanto celebre , e miracolosa Immagine del Redentore Crocifisso , che conservasi nel Chioftro degli Agostiniani di Burgos . Furono accolte , e alloggiate da Donna Caterina di Tolosa , che tutta esultò alla venuta loro , e procurò d'assistere alle medesime colle più studiose caritatevoli maniere . Ma non era questo un tempo nel quale volesse il Signore che la sua Teresa regali godesse e contenti . Aveale in Burgos preparati i più penosi travagli che idear si possano ; travagli a lunga mano più molesti di que' che soffersè nel viaggio .

Eppure , Dio buono ! che disastri , non furon mai quelli che affrontar dovette in quest'ultimo suo viaggio ! Leggasi la descrizione che ne ha lasciata la Santa nelle sue Fondazioni , (*Fond. cap. ultimo*) e non muovasi chi può a compassione . Io appagherommi col solo qui registrare ciò che ne ha scritto M. Diego Jeyes . (*Jeyes lib. 2. c. 34*) . Da che mise il piede fuori di Avila può dirsi che cominciassè a sperimentare i patimenti della Fondazione a cui si generosamente avviavasi . Oltre le dirottissime pioggie fu prodigiosa la copia delle nevi che caddero in que' giorni , talmente che riusciva il freddo alle povere Monache pressochè intollerabile . Ella poi la M. Teresa soffersiva assai più di tutte , perchè

oltre agl' incomodi a tutte comuni , travagliolla grandemente la paralisia , a cui da alcun tempo era molto sottoposta . Giunta a Vagliadolid le si aggravò per tal guisa il male , che a detta de' Medici se presto non partiva di là , non le sarebbe stato possibile proseguire il cammino . . . Talvolta incontraronsi in passi per tal modo malagevoli attesi i fanghi , e le zolle , che non potendo sbrigarvene i Carri , vedeanli obbligate le Religiose a scendere da quelli , e camminare a piedi , per così schivare il gran pericolo che correvano i Carri di traboccare . Tal'altra vide la Madre che la Caretta delle sue compagne nel montare la costa d'un rialto , già si rovesciava , e cadeva precipitosamente in un fiume . Sarebbe senza fallo seguita la funesta disgrazia , se uno de' Mozzi , che camminava a piedi non avesse afferrata la ruota già in aria , posciachè non vi avea modo di accorrere alla ruota inferiore , che a riguardo del gran pendio che già avea preso non sarebbesi potuta trattenerne dalla forza di più uomini insieme . Anche impossibile apparisce che un solo uomo coll' afferrare la ruota superiore abbia riparato il gran rischio , onde forz'è il dire che Iddio affin di porgere valido ajuto a quelle Religiose , aggiunto abbia la potenza della sua destra . S'affissè altamente la M. Teresa alla vista di questo caso , e però die' ordine che da allora in poi il suo Carro precedesse quello delle compagne , volendo esser ella la prima a incontrare ogni rischio . Giunsero quella notte a un Otello si disagiato , e meschino , che non trovossi neppure un letto per la tanto necessitosa , e inferma Madre . Tali poi erano le male nuove del cammino , che loro restava a fare sino alla Città di Burgos , che a tutte le persone , che viaggiavano in compagnia delle Santa parve consiglio prudente il non impegnarsi più oltre . Nelle vicinanze di Burgos doveano indispensabilmente passare per alcuni ponti di legno ricoperti dall'inondazione del paese , in cui per gran tratto non vedeanli altro che acqua , e Cielo . Da una parte lo sperare che i Carri accertassero nel tenersi affatto nel mezzo , sicchè o da questa sponda , o da quella non trabocassero , non era molto agevol cosa , dall'altra guai che una ruota mancasse , o fallisse il piè a un cavallo ; ciò solo era bastante perchè tutti

„ annegati andassero , e perduti . Le sbigot-
 „ tite Monache pria di passare il pericoloso
 „ ponte , vollero confessarsi , indi dimandata
 „ alla S. Madre la benedizione , recitarono
 „ divotamente il *Credo* come se andassero in-
 „ contro alla morte . Essa quantunque te-
 „ messe alcun poco , tuttavia allegra e co-
 „ raggiosa nel sembiante ordinò che il suo
 „ Carro fosse il primo a impiegarfi nel pas-
 „ saggio , e rivolta alle sue Monache si fe'
 „ ad animarle così . *Su Figliuole mie , pote-
 „ te desiderare di più , che divenire in que-
 „ sto incontro (quando ciò ne convenga) mar-
 „ tiri per amor del nostro Dio ? Lasciatemi
 „ dunque passar la prima ; che se mai io mi
 „ annegassi vi prego quanto so , e posso a non
 „ passare più oltre .* Sebbene , non è punto
 „ da maravigliare che si desse a conoscere
 „ fornita di tale animosità , polciacchè nell'
 „ entrare nell'acqua , le disse il Signore : *Fi-
 „ glia mia non temere , poichè io son quì .*
 „ Alcuni di quella divota schiera videro cam-
 „ minare le ruote del di lei Carro sopra la
 „ superficie dell'acqua , e il passar ella inanzi
 „ fu lo stesso che assicurare il passo a tut-
 „ ti gli altri . Difatto felicemente schivarono
 „ ogni pericolo , e viderfi alla perfine li-
 „ bera di tanti travaglij in luogo da ristorar-
 „ si col riposo alcun poco . “

C A P O XLII.

*Patimenti , e travaglij sofferti in Burgos :
 Gagliardi ostacoli fatti dall' Arcivescovo
 alla Fondazione .*

ANNI DEL SIGNORE 1582.

E Ra costume di Teresa , al primo suo
 giugnere in qualche luogo per ivi fonda-
 re un Monastero , render consapevole del
 suo arrivo , il Prelato di quello , affinchè ot-
 tenuta la di lui Benedizione potesse inconta-
 nente dimorar la Casa in guida tale , che
 senza dimora vi si potessero celebrar i divini
 ufficj . Avea in animo di fare lo stesso allor-
 chè portossi a Burgos , ma la gagliarda piog-
 gia , per la quale tutti molli , e inzuppati
 pervennero alla Casa di Donna Caterina non
 glielo permise . Subito però venuta la mat-
 tina del giorno seguente portossi il P. Provinciale
 a fare una visita a M. Arcivescovo , e a
 supplicarlo del suo condiscendimento affin
 di pigliare il possesso del nuovo Monastero .
 Lusingavansi entrambi , cioè Teresa , e il P.

Graziano ch'egli non farebbe in modo alcuno
 a opporsi loro , massimamente che trovava-
 vansi già le Monache in Burgos , ed erasi già
 conseguito il consenso della Città , i Reggi-
 tori della quale il dì seguente all' arrivo della
 Santa inviarono alcuni Deputati perchè a
 nome di tutti si congratulassero con essa del
 di lei arrivo , e protestassero il comun godi-
 mento ch'ella si compiacesse d' abitar in Bur-
 gos , e l' esibissero il sovvenimento loro in
 ciò che d' uopo le fosse . Ma la cosa riuscì
 tutt' altramente da quello che si pensavano .
 Aspro , e severo mostrossi a tale avviso l' Ar-
 civescovo , e fuor di modo alterato contra
 Teresa quasi rea fusse d' essersi recata a quel-
 la Città senza il di lui consenso . Seppe ben
 però difenderla il P. Provinciale rammentan-
 do al Prelato ciò ch'era passato fra di esso ,
 e il Vescovo di Palenza , il consenso della
 Città che da lui esiggevasi , e altrettali cose ;
 talmente che l' Arcivescovo quantunque sem-
 pre più montato in collera , confessò ch'ei
 veramente avea fatto dire alla Santa che sen
 venisse a Burgos , ma scusossi con dire di non
 essere mai stata intenzion sua ch'ella venisse
 con altre Monache . Alla fine dopo varie al-
 tercazioni che passarono tra lui , e il Provin-
 ciale , franco , e chiaro si espresse che dispe-
 rassero pure di ottenere la licenza di fondare ,
 quando , non si avverassero le seguenti con-
 dizioni 1. Che avessero Casa propria per fab-
 bricare il Monastero 11. Che al Monastero si
 assegnassero fondi fruttiferi pel mantenimento
 delle Religiose 111. Che cotesti fondi non fos-
 ro stabiliti sulle doti che le Novizie nell' in-
 gresso loro fossero per apportare alla Reli-
 gione . Quando la M. Teresa non avesse a-
 nimo , e mezzi onde avverare tutte queste
 condizioni , pensasse pure a ritornare indietro
 colle sue Monache , che Burgos non era per
 lei . (Per verità la stagione , e le strade era-
 no sì dilettevoli , che avrebbero innamorato
 chicchessia a viaggiare) . Chi farassi a ponde-
 rare le narrate richieste condizioni , e singo-
 larmente la terza , agevolmente dedurrà che
 in somma l' Arcivescovo non avea a grado
 che Teresa fondasse Monastero nella sua Dio-
 cesi ; e di fatto tale era la di lui intenzione ,
 abbastanza manifesta dal consenso ch'ei ri-
 chiedeva si ottenesse dalla Città . Sperava e-
 gli forse di ricoprir colla negativa di questa
 la sua ; ma andatagli a vuoto si fatta indu-
 stria , videfi costretto ad alzar la visiera , e
 dichiararsi contrario alle brame di Teresa , e
 usar con essa quelle stranezze che descrivere-
 mo .

mo. Dalla relazione però che non per fare della maniera di procedere dell' Arcivescovo, io non vo che alcun sinistro concetto si formi della di lui fama. Se riguardansi l'esteriori appariscenze noi lo dovrem condannare qual mancator di parola, quell'uom poco pio, cui la concittadinanza con Teresa non rendeva un po' umano, quell'uomo ingannevole, conciossiachè pretendeva condizioni impossibili, e non pertanto diceva che non v'era alcuno il quale con più ardente voglia di lui desiderasse quella Fondazione. Venendosi a trattar di concedere la licenza, costantemente la negava, e pur recavasi a visitar le Monache, e dimostravasi con esso loro affabile, e cortese. Se però vogliansi investigar le di lui intenzioni ingiusto Giudice io farei qualora riputar le volessi men rette, e lodevoli massimamente che non manca chi asserisce ch'egli ardue condizioni esiggea affinché il Monastero più agio, e quiete dappoi ottenesse. Innalzisi dal divoto Lettore lo sguardo verso il Cielo, e dicasi che tante strane vicende permesse furono dal Signore affin di renderci mostro qual forte Donna fosse ella la Nostra Santa la quale non ingomentossi mai alla vista di malagevoli imprese, costante sostener seppe le contraddizioni non solo di vili, uomini, e plebei, ma quelle eziandio di ragguardevoli personaggi, e incliti Prelati, e alla fine a forza di fiducia in Dio, e d'invincibil pazienza a perfetto fine condusse l'opre sue. *Fu volontà di Dio, così scrive la Santa, che si fondasse questo Monastero, com'egli medesimo (l'Arcivescovo) disse dappoi; perchè se glielo avessimo fatto sapere, apertamente ci avrebbe detto di non andare... Io per me sempre portai certa opinione che il tutto avveniva per lo nostro meglio, e che gl'intoppi, e gl'involuppi mettevansi dal Demonio affinché non si facesse, e che Iddio n'avrebbe ottenuto Vittoria, superando tutte le difficoltà.*

Dispose il Signore che il P. Provinciale non ritornasse dalla prima udienza dell' Arcivescovo affatto perduto d'animo, ma portasse speranza di avere col beneficio del tempo, e col mezzo di autorevoli Amici, (siccome fece implorando la mediazione di persone sì Ecclesiastiche che Secolari) a piegare gli strani voleri del medesimo; ma nulla giovarongli, le per altro prudenti sue idee, poichè l'Altissimo volea che il felice riuscimento dello scabroso affare premio fosse delle perseveranti Orazioni di Teresa, e delle sue

Figlie. Due Canonici supplicarono l'Arcivescovo che almeno celebrar si potesse a vantaggio, e comodo delle Monache la Santa Messa in una Sala della Casa in cui abitavano, la quale lo spazio di più di dieci anni avea servito per Chiesa a' PP. della Compagnia di Gesù allora quando portaronsi eglino a fondare in Burgos; ma neppur questa mechina grazia quegli volle accordare, stimando per avventura che con tal atto venisse Teresa a pretendere d'esserli impossessata del Monastero. Quindi la povera Santa, e le sue Figlie tanto gelose della onestà, e del ritiramento costrette si videro a traslasciare i giorni feriali la consueta loro assistenza al Divin Sacrificio, e ne' di festivi uscire di buon mattino di casa, e portarsi per istrade fangose, e in tempi piovosi ad ascoltar la Messa in non so qual Chiesa. Veggendo Teresa che nulla giovavano le altrui mediazioni, e che l'Arcivescovo sempre più davasi a dividere per inflessibile, si fe' coraggio d'andarvi essa in persona a parlargli, sperando, (come l'era accaduto in altri simili incontri) d'indurlo colle sue ragioni a degnarsi di consolarla; e le Monache stabilirono che frattanto ognuna successivamente si flagellasse, di tal maniera che qualcuna sempre facesse la Disciplina finchè la Santa non ritornava; ma piacque a Dio che questa non fosse punto più felice di tanti altri, che s'erano a di lei pro adoperati. Fu dall' Arcivescovo con poco buon garbo congedata, e pure nell'uscire dall'udienza si fe' vedere l'imperturbabile Eroina sì allegra, e gioviale nel sembiante, che avrebbe detto ognuno d'esserle stato più affai di di quello chiedea.

Più avventurata ella riuscì nella Visita ch'essa fece de' Monasterj d'altri Istituti della Città di Burgos, che bramosi viveano di vederla, e riconoscer il di lei Abito. Per compiacere le vive loro istanze, li visitò, colle sue tanto dolci, e costumate maniere, e molto più co' suoi fruttuosi parlar, lascioli ripieni non meno di edificazione, che di alta venerazione. Fra i Monasteri di Burgos insigne, e rinomato è quello detto *de las Huelgas* dell'Ordine di S. Bernardo nel quale viveano Sacre Vergini della più illustre, e fiorita Nobiltà di Castiglia. Recossi la un giorno la nostra Santa, e vi si trattenne fino alla sera, cattivandosi di tal maniera gli animi di quelle Religiose, che parecchie di esse, e singolarmente due, le quali erano figliuole di *D. Pietro Ramirez d'Aragliano*

Conte d' Aguilar pregaronla caldamente ad aggregarle fra le sue Scalze . Non isdegnò la S. Madre cotali pie domande ; quindi nel licenziarsi che fece da tutte , rivolta alla M. Tommasina Battista sua compagna , cui avea destinata a essere Priora del futuro contrastato suo Monastero , riceva le disse *queste due* , additandole le figlie del Conte di Aguilar : *queste altre non so se il Signore le voglia fuori di qui* . Due altre nobili Dame di quel Monastero passarono dopo all' Istituto di Teresa : segnalaronsi però grandemente quelle due che riconobbe la Santa esser chiamate dal Signore , la maggiore delle quali chiamavasi Donna Giovanna , e la minore Donna Marianna . Avvegnacchè divenute fossero il bersaglio de' rimbrotti più amari delle altre Religiose , costanti , e ferme si mantennero esse nel proponimento loro di rendersi Scalze , e a fronte delle più malagevoli difficoltà conseguirono l'intento delle brame loro . Donna Giovanna occultataasi con una sopraveste , e un manto suggiffene dalle *Huelghe* , e portossi alle Scalze : fu men felice la fuga che intrapprese dappoi l'altra Sorella , cioè D. Marianna , imperciocchè sorpresa nel cammino fu costretta ritornarsene all' antico Chiofstro con un occhio sì maltrattato da un fiero colpo , che ne rimase cieca ; riuscì non pertanto egualmente felice che la Sorella maggiore nell' adempimento delle fervorose sue voglie , conciossiacochè ottenuto un Breve di Sisto Quinto , ricevettero ambedue con estrema contentezza l' Abito delle Scalze Carmelitane l' anno 1586. e professatene le leggi nel seguente anno , fantamente nell' intrappreso Istituto vissero fino alla morte . (*) Ma ritorniamo a' trattati di Teresa per l' erezione del suo Monastero .

Donna Caterina di Tolosa , giacchè l' Arcivescovo volea che si corredasse con rendite il bramato Monastero , volentieri rinunziò a' proprj averi . Esiggea in oltre l' Arcivescovo che le Monache avessero Casa propria , in questa condizione però dimostrossi men duro , contentandosi che si vivesse in casa a pigione , purchè si ritrovasse chi si facesse Mallevadore della compera di una Casa . Non mancarono divote Persone le quali di buon animo facessero signurtà di questa ; ecco dunque dopo il lungo contrastare di più setti-

mane , ecco finalmente compiuta la Fondazione ; ma oh quanto vassene errato chi pensa così ! Accordate le entrate , ritrovata la signurtà , rispose l' Arcivescovo che i procuratori facefsero capo dal suo Vicario , che da esso ottenuto avrebbero subitamente la conclusion del negozio . Anche Monsignor Vicario mancavaci per accrescer nuovi travagli alla nostra Santa . Invia questi alla medesima un biglietto , nel quale le fa sapere che *non sarebbe mai data la licenza finchè non avesse casa propria ; che M. Arcivescovo non volea si eseguisse la Fondazione in quella casa in cui dimorava , perchè era umida , e della vicina strada sottoposta a strepiti , e rumori ; che la Casa da comperarsi dovea esser tale che tornasse a grado del medesimo Monsignore , e finalmente esponeale che le entrate che assegnavansi non erano ben liquidate , poichè non sembravangli ben sicuri que' beni su de' quali erano assicurate* . A tali cavillazioni non seppe più contenersi la manfuetudine del P. Provinciale . Mirava egli non traspirare verun raggio da cui potesse riconoscer qualche propension favorevole nell' animo dell' Arcivescovo . Molto altresì rincrescevagli il vedere le fedeli sue suddite costrette a starsene tanto tempo fuori di Clausura , e girsene tutte le Feste per le strade con grandissimo loro , e rossore , e disagio , affin di ascoltare la Santa Messa . Era ancora imminente la Quaresima , tempo nel quale era egli atteso in Vagliadolid a predicare ; conchiuse pertanto (adiratosi alcun poco contra Teresa perchè posto lo avesse in tali cimenti) che tutte partissero , e sloggiassero da quella Città , il Pastor della quale non volea annidassero sì innocenti Colombe . Qui pure videsi sottoposta a malegevol pruova la virtù della Santa . Da una parte il Divino Volere a lei manifestissimo non permetteale l' abbandonar quella Fondazione ; dall' altra la volontà del Superiore costringeala a tirar la mano dall' opra . A trarla di pena accorse l' amoroso Signore : senza ch' ella stesse in orazione , le disse : *Ora o Teresa mantienti costante* ; ed ella da tali parole apprese che dovea rimanersi in Burgos . Più che mai animata si fe' a esortare con efficaci parole il suo P. Provinciale a partirsene per Vagliadolid , ma lasciandole il P. Pietro della Purificazione suo compagno , non le intimasse

di

(*) Veggasi la vita loro nel tomo 3. delle Cron. lib. 9. cap. 27.

di partir ella pure, poichè sperava nella profima Quaresima di condurre a fine quel sì arduo affare, e quegli arrendettesi, e le permise di rimanerlene. Pria però di portarsi a Vagliadolid procurò che date fossero alla S. Madre ad abitare alcune camere nello Spedale della Concezione, e comandolle che là si recasse, potendo ivi starsene più ritirata, e chiusa, alcoltar ogni giorno la Santa Messa, e pel mezzo d'una tribuna goder la presenza di Cristo Sacramentato.

La pia inchiesta d'essere ammesse le Monache nell'accennato appartamento dello Spedale fu non poco contrastata da una certa Vedova donna, la quale avendo preso a pigione alcune agiate stanze nel medesimo Spedale, non solo non volle permetterle a Teresa, quantunqu' essa non fosse per abitarle che di lì a sei mesi, ma altresì ebbe assai a malgrado, che le destinare per le povere Scalze, le quali all'infine riducevansi ad una camera, e ad una cucina sotto il tetto, vicine fossero al suo appartamento. Molto più però contrastata venne da certi Confratelli che aveano la direzione dello Spedale. Sospettarono questi (oh giudizi degli uomini quanto pazzi talvolta siete, e temerari!) sospettarono disse che la M. Teresa fosse dopo qualche tempo a impadronirsi dello Spedale, e convertirlo ad onta loro in un Monastero; laonde prima d'accordarle l'ingresso, vollero, che si essa, che il Provinciale alla presenza di un pubblico Notajo si obbligassero a sgombrare senza alcuna replica ad ogni minimo loro cenno dallo Spedale. Durissima riusciva questa condizione, massimamente attesa la strana gelosia della Vedova antedetta, alla quale temeva la Santa che un qualche di annojasssi della vicinanza di Monache, venisse un capriccio di farle incontanente partire; ma la necessità fè che si il Provinciale, che Teresa v'acconsentissero. Alla perfine entrarono le Religiose nello Spedale la Vigilia di S. Mattia. Ivi oltre la consolazione di ritrovarsi vicina al Sacramento suo Sposo ricevette la nostra Santa varj caritatevoli beneficj da due servi del Signore i quali soprintendevano a quello Spedale, l'uno nominato *Ermando di Matanza*, e l'altro *Francesco di Cuebas*, e dalla pissima Dama Catarina di Tolosa, la quale quantunque motteggiata, e derisa, e perfino condannevole giudicata d'Inferno, per le carità che usava verso Teresa, e le di lei Figlie, e comechè assai lontana fosse la sua Casa dallo

Spedale, non lasciava di visitarle quasi ogni giorno. Si accrebbero però i disagi da altre bande, e primamente dalla scomoda abitazione. Era questa sì miserabile, sì continui erano i lamenti degl' Inferni, e il puzzone di questi sì intenso e dilatato, che troppo tardi si accorsero le buone Religiose di non essersi portate colà che a grandemente patire. La quantità poi incredibile di forci, di mosche, e di più altri stomachevoli non che noiosi animalletti, recava loro incessantemente penosissimo tormento. A niun però di tanti incomodi mostravasi sensibile la nostra gran Madre; l'unica di lei afflizione era il mirar poste fra tanti patimenti le amatissime sue Figliuole. Il Demonio che vedevala starsene sì intrepida e giuliva fra tante traversie, volle tentare di farla sloggiar di quinci, anzi da Burgos colle sue insolenze, e malvagità. *Fummo molestate*, lo attestò la tanto leale Anna di S. Bartolomeo, e inquietate notte, e giorno. *Alle volte pareva che si spezzassero molte masserizie sopra di noi. La Nostra Madre mi mandò una fiata a vedere qual cosa si fosse spezzata, e non ritrovai cosa alcuna; era soltanto il malo Spirito che ci travagliava.* Un'altra volta dormendo la Ven. Anna destata venne da un gran rumore che udì nella stanza, ed era questo cagionato da numerosi Demonj, i quali inquietar voleano i tenui ripos di quelle Serve di Dio. Vide essa che confondendosi coloro l'un l'altro uscivano per un buco, e procurava ciascuno d'essere il primo: vane però erano le astuzie degl' Infernali nemici. Non isbigottivansi la generosa Teresa, e le ben ammaestrate sue Compagne a tali spauracchj. Adoperavasi sollecita la prima nel ricercare una Casa acconcia pel Monastero, fervorose pregavan l'altre il loro Sposo perchè le consolasse, e tutte costanti si tennero fra tanti disagi di quello Spedale.

Era stata proposta in vendita alla Santa una Casa, della quale tutti parlavano male, perchè da tutti meschina riputata, e da nulla; ella pure per alcun tempo seguì la comune riputazione del volgo, e non curandosi d'andarla a vedere, per conseguente neppure applicò l'animo a comperarla. Stimolata finalmente dalla stretta necessità, (giacchè tutte le altre che avea procurate non erano a proposito) si pose in animo di comperarla. Inviò a tal fine il Licenziato *Aguilar* Uomo benivogliente del P. Provinciale affinché la visitasse, e osservasse le confaccete
era

era all' intento suo ; ed eralo certamente , concioffiachè era ampia a sufficienza , avea giardino , e da questa mirar poteansi in lontananza gratissime , e vaghe comparse . Ben sapea il di lei pregio colui che possedeva in affitto , il quale avendo poca voglia che si vendesse , non permise all' Aguiar che l' esaminasse per minuto ; abbastanza però riconobbelo eziandio il Licenziato da quel poco che poté vedere da basso . Riferì alla Santa esser quella una Casa molto addatta al suo intento ; ella pure Teresa recossi ad osservarla e molto le piacque ; per la qual cosa stabili a tutti i patti di procacciarla . Il Patrone della medema , che non abitava in Burgos avea instituito procurator della vendita un valente Sacerdote : con questo convenne la S. Madre di sborsar per la compra Mille trecento Ducati , e il buon Prete v' acconsenti . Ma ecco uno stratagemma del maligno Spirito per impedire la conclusione del profittevole contratto : Gli Amici della Santa giudicarono che il prezzo fosse eccessivo , e riputaronla valere cinquecento ducati di meno ; quindi addivenne che Teresa , quantunque non solo giusto il proprio parere , ma eziandio giusto quello dell' Aguiar , l' apprezzasse di più , recatasi a coscienza la grave spesa come contraria al geloso Voto della Povertà , stavasene dubbiosa , nè sapea a qual partito appigliarsi . Ignorando a chi prestar dovesse l' assenso , ricorse al Padre de' lumi : andò ad ascoltar la Messa , pregandolo caldamente ad illuminarla ; e allora fu che udì dal Signore cotesto detto : *Tu dunque per cagion de' Denari non risolvi !* Intese da ciò essere a grado dell' Altissimo che si conchiudesse tal compra ; quindi è che ritornato dopo la Messa ad istanza dell' industri Aguiar l' accennato Sacerdote Procuratore , si conchiuse la compera alla presenza di un Notajo , che per Divina disposizione ritrovossi alla porta . Accadde ciò a diciotto di Marzo giorno precedente alla Festa di S. Giuseppe , dal quale avvenimento doverosa cosa egli è il ricavar quanto amoroso Padre siasi sempre manifestato il glorioso Santo verso la nostra Riforma , imperciocchè supplicato da Teresa , e dalle sue Figlie , a provvederle nel giorno della sua Festa di Abitazione , si fedelmente esaudille . Più ammirabile ancora apparve la provvidenza del Santo in questa compra , se riflettasi alle seguenti parole di Teresa . A quelli che minutamente consideravano que-

ste cose non pareva che un Miracolo fosse nel prezzo tanto basso , come nell' essersi acciecate tutte le persone religiose (*di que' tre Ordini soprammentovati che volevano entrare in Burgos*) , che non l' avevano scelta . (*perchè veduta pria da essi la Casa , loro non piacque*) , e come se non fossero stati in Burgos restavano attoniti quelli che la vedevano , e biasimavano , e chiamavano sciocchi . Oltre alle dette Religioni , andavasi cercando casa per due Monasterj di Monache , uno de' quali da poco tempo era stato fondato , e l' altro era abbruciato , uscite fuori le Monache . V' era altresì un' altra ricca persona la quale andava cercando casa per fare un Monastero nuovo ; e poco pria l' avea veduta , e nulla di meno trasandata . Sdegnato il Demonio di non aver potuta impedir la compra della Casa per mezzo degli Amici di Teresa , si volse ad altre inique sue industrie , tentando di annullare il contratto pel mezzo de' poco affetti alla medesima . Udiamone il racconto da essa , Nessuno si credeva mai che si avesse a dare a sì buon mercato ; onde in sapendosi per la Città , cominciarono ad uscir fuori de' Compratori , e a dire che il Prete aveala anzi donata che venduta , e avea dato a quella , come suol dirsi , il fuoco ; e che per essere l' inganno sì manifesto era mestieri diffare la vendita . Ebbe assai a patire il buon Prete . Rendettero subitamente avviliti il Cavaliere , e la di lui Moglie Padroni della casa di quanto era passato ; ed essi rallegraronsi tanto che la Casa loro si trasformasse in Monastero , che approvarono la vendita , ed ebbero il tutto per ben fatto ; sebbene a dir vero non eran eglino più in tempo di fare altrimenti .

Comperata la Casa all' Arcivescovo si rivolse la generosa Santa ; gli scrisse , e lo fece consapevole di tutto , e questi mostrò di provarne del piacere , ma tuttavia la licenza di fondare non compariva . L' accorta Teresa affin di prevenire qualsivoglia nuovo ostacolo portossi prestamente alla Casa ad abitare in quella , e d' un tal fatto non seppe l' Arcivescovo dissimulare il suo sdegno . Si duole ancora perchè la Santa avea in quella fatta addattare una ruota , ed una grata , sembrandogli che violata ella avesse la Vescovil sua giurisdizione ; ma Teresa assai bene seppe rispondergli scrivendogli *che le Ruote , e le Grate in Casa di persone ritirate non possono*

non essere convenevoli; ma che quanto al prender possesso del Monastero non avreb' ella osato mai di neppur mettere una Croce contra la di lui Volontà. Volle recarsi egli pure in persona l' Arcivescovo a rimirare l'acquistata Casa, usò verso la Santa atti di cortesia, ed umanità: ma per avventura non erano che a fior di labbro, perocchè persisteva tuttora nel negare la licenza, e giunse a tal segno la di lui superchiosa fermezza, che quantunque in quella Casa vi fosse già una Cappella, nella quale celebravasi il divin sacrificio, allorquando era abitata da Nobili Padroni, ora che in questa claustrali persone abitavano non volle mai acconsentire che per esse nella medesima si tornasse a dirvi Messa, costrette imperciò a uscir di nuovo le povere Monache nelle pubbliche strade affin di assistere in una Chiesa vicina all' incruento divin Sacrificio. Da ogni cosa sapeva l' Arcivescovo trarre argomenti di riprendere, o sofisticare. Diceva che le scritture non erano ben fatte; che l' entrate non sufficienti; ora contentavasi della Sigurtà; ora esiggeva che tosto si sborsassero i denari, ed ora altretali condizioni pretendea.

Tutti erano scorati, e perduti di coraggio, e protestavano di non concepire speranza alcuna di prospero succedimento. La sola Teresa mantenevasi ferma e costante, e sembrandole si fatti ostacoli meschine invenzioni del comune Nemico, leggiadramente al suo solito dicea che quel diavolo il quale in Burgos movevale tante opposizioni era il più sciocco, che trovar mai si possa nell' Inferno, poichè non sapea inventar macchine valevoli ad abbatterla, e adoperava tali arme che non altro erano (a detta di lei) che festuche, e legnuzzi. Non sembravno però si deboli cotali arme al P. F. Pietro della Purificazione, lasciato in Burgos dal P. Provinciale affinchè assistesse alla S. Madre nelle occorrenze bisogne. Non potendo più reggere alle tante, e si risolte ripulse dell' Arcivescovo, disse annojato a Teresa che il più porgergli suppliche non altro sarebbe stato che tirar colpi al vento; che però consigliavala a partirsene con tutte le sue Religiose, o almeno a permettere a lui l' allontanarsi da Burgos, e dalle mortificazioni che tutto dì in quella Città dovea sostenere. Sorrise a tali detti graziosamente la Santa, e fattasi con serena fronte a confortare il timido suo Figliuolo, Padre gli disse, non prendasi pena poichè non saran passati otto giorni, che

sarà esposto nella Fondazione il Santissimo Sacramento. Quanto predisse altrettanto avverossi; ed essendo ciò addivenuto mentre non appariva raggio alcuno di speranza, fu rispettata la proposizion di Teresa come profetica. Era entrato anche in iscena M. Mendoza Vescovo di Palenza. Egli a cui era stato promesso dall' Arcivescovo di ammettere la M. Teresa in Burgos, e avea stimolata questa a portarsi colà, supponendo che l' affare di per se pianissimo fosse, e senza pericolo d' intoppo, e malagevolezza, ora informato del procedere dell' Arcivescovo, grandemente si duolse di lui, ed ebbe a dire *Che se in grazia di Cristo eransi Pilato, ed Erode d' inimici ch' erano renduti amici, ora in grazia della M. Teresa eransi due amici* (cioè l' Arcivescovo di Burgos, e il Vescovo di Palenza fatti inimici. Scrisse una Lettera a M. Vela Arcivescovo, e ricapitolò aperta alla nostra Santa perchè la leggesse, e riconoscesse quanto leale e sincero Protettore di essa egli fosse. Lessela Teresa, ma prudentissima ch' ella era riconoscendo che quantunque l' affettuoso Mendoza non dicesse che cose vere, usava però alcune parole di risentimento, per le quali poteasi viepiù inacerbare l' animo dell' Arcivescovo, non gliela volle presentare. Rescrisse la destra Abigaille al Vescovo, e gli pose sott'occhi quanto fosse d' uopo l' usare col Vela termini piacevoli, e dolci; e imperciò supplicollo a stendere una nuova Lettera, nella quale amichevolmente l' esortasse a finalmente piegarsi, e gli esponesse non ragioni umane, ma divine tratte dal divino onore ch' ei colla sua durezza veniva ad impedire. Il buon Vescovo tanto parziale di Teresa approvò il saggio di lei consiglio: vergò una nuova Lettera più acconcia a commovere l' Arcivescovo; ed egli è ben a crederci che Iddio in premio della mansuetudine della Santa guidasse la penna del Mendoza, perciocchè pervenuta alle mani dell' Arcivescovo giunse a piegar quel per sì lungo tempo inesorabile animo: si fattamente che mosso da' preghii del Vescovo di Palenza, dalle istanze del Dottor Manso, e dagli stimoli della coscienza, che rammentavagli l' occasione che porgeva a' suoi sudditi, e massimamente a' semplici, e indotti di scandalizzarsi di lui, alla fine accordò la licenza della Fondazione.

Lusingavansi le Monache che almeno nelle Sagrofante Feste della Pasqua la quale cadde quest' anno ne' quindici d' Aprile fosse-

ro a rimaner consolato, ma vana fu la loro aspettazione. Finalmente il dì diciottesimo, quando già tutti, e singolarmente la Tolosa stanche, e annojate stavansi pel lungo inutile aspettare, corse al Monastero il buon Ernando di Matanza, e senza far parola con alcuna cominciò a suonar la Campanella della loro Chiesetta. Giudicarono tutte e con ragione fosse quel suono il lieto avviso della conceduta licenza, e di fatto seco portavala il Matanza. Senza punto indugiare il dì seguente decimonono d' Aprile celebrò la prima Messa il Dottor Pietro Manso Canonico Teologo di Burgos Confessore della S. Madre quand' ella si trattene in quella Città, poi Vescovo di Calaoza come la stessa Santa aveagli profetizzato; ed ecco una volta stabilito il XVII. e' ultimo de' Monasterj che Teresa ergesse in vita, e quello venne fregiato coll' amabil titolo de' *Santi Giuseppe, e Anna*. Oltre l' accennata Messa cantòsene una nello stesso giorno dal P. Priore de' Domenicani con molta solennità, e musici suonatori che senza esser chiamati vennero spontaneamente a onorar la divota funzione, e protestare la gioja loro nel mirare fra le mura loro omai per franco il piede le Carmelitane Scalze. Scrive M. Jeps che l' Arcivescovo a render più illustre la Festa concorse lo stesso giorno con una erudita sua Predica; io però son d' avviso che ciò addivenisse in un altro giorno nel quale diede l' Abito Religioso all' ultima delle Figliuole di D. Caterina di Tolosa. Dissi egli in quel Sermon che sempre avea avuta in pregio la Religion degli Scalzi, amata la Venerabile loro Fondatrice, e soltanto pel loro bene differito si lungo tempo d' acconsentire a quella Fondazione. Gli si debbon menar buone si fatte difese, conciossia cosachè i segreti dell' animo noti soltanto essendo a chi è l' onnipossente, da noi debbon nel più favorevole senso interpretare: che se taluno vuol pertanto condannarlo, commendilo almeno per le posteriori azioni, posciachè nuovamente riconciliossi col Vescovo di Palenza, e' in tal guisa pubblicamente al suo Popolo favellando sgombrò dalla di lui mente quel sinistro concetto che formato avea della ostinazione del Pastore, attestando la Santa *che tutti i Cittadini compativansi grandemente nel vederli così trattate, e avevano tanto a male quello che faceva l' Arcivescovo che molte volte dispiacevami più ciò*

che udivo profferirsi contro di questo, che quello ch' io sofferriva.

C A P O' XLIII.

Consolazione della Santa Madre in veggendo compiuta la Fondazione. Dissagj che soffersse in una pericolosa inondazione di Burgos, e di lei partenza da quella Città.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

PArlando la Santa di tutte universalmente le sue Fondazioni, ebbe a scrivere così: *Chi non lo pruova non può bastevolmente comprendere quanta sia la contentezza che gode si in queste, alloraquando ci veggiam rivrette a Clausura, nella quale entrar non possa persona secolare.* Essendo però più singolare il tripudio del Vecchiero alloraquando mira guidata avventurosamente nel porto la sdrucita sua Nave, scossa già da furiosi venti, e nere procelle, così grandissima sovra molt' altre conveni egli dire che sarà stata la gioja di Teresa in questa Fondazione, al veder superate si forti contraddizioni, e omai queste cessate. Accrescevasi il dì lei contento alla vista di quello che non sapean non manifestare le generose Figlie che al numero di sette seco condotte avea, e costanti eransi tenute colla Madre loro nel trangugiar lietamente l' amaro Calice; quindi per empito di tenerezza al divin suo Sposo rivolta *Signore dicea, che pretendon mai queste vostre Serve, se non servirvi, e veder si rinferrate per amor vostro in un luogo dal quale non hanno mai a uscire?*

Poste fra il giubbilo, e la quiete, occorse sorprese da un gravissimo pericolo di rimanersi morte. Il rapido fiume *Alarcon* che da altri Geografi leggo nominato *Arlanza*, e *Alarcon*, e che bagna colle sue acque parte delle mura di Burgos, il giorno dell' Ascensione di Cristo al Cielo allagò si furiosamente la Città, che già cominciavano a spopolarsi i Monasterj, e molte Case dirupavansi dalla turgida piena. Quella delle Scalze per essere situata al piano, e più dell' altre vicina al fiume riusciva la più esposta al pericolo. Accorsero molti a persuadere la Santa, perchè facesse sì che subito uscissero le sue Religiose, se non volea vederle pria sepolte anzichè morte; ma la S. Madre tutta compresa dall' amore della ritiratezza, e dal-

dalla fiducia nel Signore che il pericolo dovesse fra poco cessare, non volle aderire alle vive affettuose istanze altrui. Fece trasportare l' Augustissimo Sacramento in una stanza del piano superiore, e radunate in questa tutte le sue Figliuole, ordinò loro che recitassero le Litanie, e ivi si trattenessero finchè cessasse, come fra poco avvenne, quel rischio. Questo è il racconto degli incliti Scrittori di Teresa Ribera, e Jeyes: più distinta però, e forse in qualche parte dissimigliante da' primi è la descrizione che ne ha lasciata la V. Anna di S. Bartolomeo che presente trovossi al travaglioso pericolo. Ecco le schiette parole della gran Serva di Dio. „ Mi sovviene che la nostra S. Madre „ patì un giorno un gran deliquio. Non si „ potè recarle altro sollevamento che un „ boccone di pane bagnato nell'acqua, per- „ chè la nostra Casa era fabbricata fuori „ della Città sulla riva d' un fiume, ch'era „ talmente uscito dal suo letto, che nessu- „ no potea darci ajuto, nè potevamo noi „ stesse cercarne. Le onde urtavano contan- „ ta violenza, che la Casa, la quale era „ vecchissima tremava come se fosse stata in „ atto di cadere. La nostra S. Madre avea „ una Cella la peggiore del Mondo: vi si „ scoprivano le stelle dal soffitto: il freddo „ ch'era acutissimo in quella Città vi si fa- „ ceva sentire straordinariamente per le fet- „ ture delle muraglie, ch'erano tutte cre- „ pate. L'acqua s'era talmente ingrossata, „ che s'avanzò fino al primo piano della „ Casa. Portammo in alto il Santissimo Sa- „ cramento, e aspettavamo ogni momento „ d'essere sommerse: recitavamo continua- „ mente le Litanie. Questo gran pericolo „ continuò sei ore della mattina senza poter „ riposare, nè prendere il menomo boccon- „ ne, perchè le nostre picciole provvisioni e- „ rano seppellite sotto le acque. La nostra „ S. Madre era sommamente afflitta alla vi- „ sta di questa disgrazia: parve eziandio che „ nostro Signore l'avesse talmente abband- „ onata, che non sapeva qual cosa risolvere. „ La nostra turbazione era sì grande che non „ pensammo a darle la menoma cosa per „ suo nodrimento. Ella mi disse assai tardi: „ *Figliuola mia vedete di trovare un pò di* „ *pane: datemene ve ne scongiuro un sol boc-* „ *ccone. Io mi sento mancare.* N'ebbi il cuo- „ re tutto pieno di tristezza. Fu fatta incontanente entrare una Novizzia fino alla cin-

tura nell'acqua a prendere un pane; e „ questo è tutto quello che si potè dare alla „ nostra Santa nel suo urgente bisogno. In- „ fallibile sarebbe stata la nostra morte, se „ il Signore non avesse spediti due Uomini „ in nostro ajuto. Venner eglino a nuoto; „ non ci fu possibile sapere per dove passa- „ rono: entrarono sott'acqua, e ruppero le „ porte, affinch' quella scorresse dalle camere, „ ma vi lasciò una quantità sì grande di pie- „ tre, che se ne cavarono più di otto carret- „ te. La camera della nostra S. Madre cro- „ lava come se avesse dovuto precipitare: „ era eziandio così freddo; come ho detto „ di sopra, che per sollevarla nel suo inco- „ modo presi le nostre due coperte, ne posi „ una sopra questa, e l'altra intorno al let- „ to senza sua saputa; cosa che non avreb- „ be permessa essendosene accorta. Mi fer- „ mai pressò a essa, quando comincio ad „ addormentarsi, e allorchè mi chiamava, „ io fingeva di levarmi. Sopra di che mi „ disse: *Figliuola mia voi siete molto pron-* „ *ta a venire.* Fin qui l'inseparabile Com- „ pagna di Teresa, le cui parole emmi piaci- „ to di qui registrare, mosso eziandio dalla vo- „ glia di dare un saggio non solo dell'amabile „ semplicità dello stile di essa, ma ancora del- „ la invidiabile candidezza del di lei animo. „ Soleva poi dire Monsignore Arcivescovo, e „ molti altri pure della Città al dicevano, che „ per essersi trovata ivi la M. Teresa Iddio non „ avea permesso che rimanessero tutti som- „ merse.

Oltre il mentovato disagio sofferrivano le „ Monache quello della povertà, perocchè sti- „ molate dall'amore di questa, e da fina gra- „ titudine verso Donna Caterina di Tolosa „ cui volean sottratta da ogni inquietudine, „ che fosse mai per recarle qualche molesto „ Contraddittore, con grande segretezza per- „ chè non venisse il fatto a sapersi dall' Arci- „ vescovo, col consenso del P. Provinciale, e „ con giuridica Scrittura rinunziarono al drit- „ to che acquistato avean sopra i beni d'essa „ Donna Caterina, contentatesi soltanto di „ tre doti delle Figliuole di essa. Per la qual „ cosa non avea la S. Madre coraggio di ab- „ bandonare le sue Figlie prima che in al- „ guisa, almeno mediocremente provvedute „ fossero nelle temporali loro indigenze. De- „ siderava ancora che si presentassero alcune „ Fanciulle a chieder l'Abito, affinchè colle „ doti accomodar si potesse tutta l'abitazione.

Posta fra tali brame, un giorno dopo essersi comunicata, le apparve il Signore, e le disse: *Di che dubiti? Già a questo si è provveduto. Ben puoi partire.* Intese dalle mentovate parole la nostra Santa che il pietoso Iddio avrebbesi preso a petto il provvedimento delle sue Figlie, come per l'appunto fece per mezzo, che nelle Cronache possono leggerfi; (*Cron. lib. 5. cap. 25. num. 5.*) onde considerando non esser più necessaria la sua presenza in Burgos, cominciò a subitamente pensare alla partenza. Era ella Priora di Avila, e avvegnacchè lontana, reggeva, siccome le fu imposto dal Provinciale, pel mezzo di Lettere quel Monastero, che però stabili di portarsi colà, partendo di Burgos verso il principio di Agosto; ma Iddio che aveva altramente di lei disposto, fe' che non ad Avila, ma ad Alva costretta fosse a volgere i suoi passi, e ivi, come ci verrà esponendo il Quinto Libro, deposta la grave mortale sua talma, volasse nel prossimo Ottobre a' perpetui di lui amplessi.

E qui pongo fine a questo Libro prolisso anzi che no, nel quale descritto abbiamo l'ammirabile dilatamento che in più Chioftri dell'uno, e dell'altro Sesso fece in sua Vita la grande Eroina Teresa della sua Carmelitana Riforma, la quale questo stesso anno penetrò eziandio nel Regno di Portogallo, erettosi a' diecinove di febbrajo un Convento de' nostri Scalzi in Lisbona. Passiamo ora a contemplare altri luminosissimi pregi di Teresa, e testimonj più incontrastabili della Santità di essa, cioè l'eroiche di lei virtù.



Fine del Secondo Libro, e della Prima Parte.

al Asia, una al Africa collantelle a voi-
gare i suoi popoli et voi, come di verita' ho-
noro il Dicitur Latino, de qua la grave
mentis sua fama, valde ad multos de-
coris a perpetuo in sui amicitia.

Et sic talis prout, un giorno dopo questo
comunicata a questo il giorno, et sic il
de di de hunc? Quia a quello il primo
dato. His que pariter. In talis casu mento-
vate prout la nota. Sicut que il merito
id est a questo prout a parte il primo.
trava delz' questo, come per il appunto
teor per a tal. In talis Casu non possunt
legitimi (non. In. a. cap. 22. non. 2.) unde
concedendo non esse non conceditur la los
prout in hunc, comuto a debentente
prout alla prout. In talis prout di A.
vita, e avventurose prout, prout, de-
coris la prout. In talis prout, prout
de di la prout. In talis prout, prout
di di prout. In talis prout, prout
to il principio di quello; ma talis casu a
vra situazione di lei questo, se che non
tali.



Fine del Secondo Libro, e della Terza Parte.

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA
DI GESU'

DESCRITTA

DAL P. F. FEDERIGO

DI SANTO ANTONIO

CARMELITANO SCALZO,

P A R T E S E C O N D A .

CONTENENTE GLI ULTIMI TRE LIBRI.

D E L L A V I T A

SANTA TERESA

D I G E S T U

D E S C R I T T A

D A L P. F. F E D E R I G O

D I S A N T O A N T O N I O

C A R M E L I T A N O

T R A S E C O N D A

C O N T I N E N T O





S. TERESA

*En duo flagrantes seraphim, quos spiritus unus,
Dum simul effantur mutuo amore fovent.*

DELLA VITA DI S. TERESA DI GESU' LIBRO TERZO.

In cui trattasi dell'eroiche di lei Virtudi.

C A P O P R I M O .

Della viva Fede, e della ferma Speranza di S. Teresa.



Illettevole al pari de' precedenti, e fuor d'ogni dubbio non men profittevole sarà egli il Libro a cui ora diamo principio; a me però ben m'avveggo, che riuscirà sovra tutti il più malagevole a descriversi. E la ragione di tale difficoltà si è non solo l'ampiezza, e la copia della materia, ma molto più il sublime, e il recondito della medesima che non potassi o da me acconciamente spiegare, o non è pervenuto alla cognizion de' mortali. Fra i Ricordi spirituali della nostra Santa avvi pur questo: *Non si mostri se non in caso di necessità la divozione interiore.* Il mio segreto, è per me, dicevano S. Francesco, e S. Bernardo; or essendo egli in contrastabile che non insegnò ella mai cosa ad altri che pria in se non praticasse, quanto sarassi mai studiata di occultare que' sovrani doni, e quelle finissime doti delle quali fregiata andava la di lei bell' Anima, talmente che a buona equità ridir potesse col Profeta: (Is. 24. 16.) *Secretum meum mihi, secretum meum mihi.* Il mio segreto non è che da me conosciuto. Il Demonio allorquando esercita il tirannico suo impero su di qualche miserabile Ippocrita, e Impostore opera sempre più al di fuori, che dentro, e mette a pubblica comparsa quanto può ingannevoli apparenze di santità, e maravigliosi visibili effetti, che servono e a più levare in superbia chi li produce, e a più deludere chi li vede. Iddio tutto all'op-

posto di quello, nelle Anime sue dilette edifica più nell'interno, che nell'esterno di esse; quindi è che facendosi a lodare l'avvenenza della sua Sposa, va ripetendo ch'ella è tutta vaga, e bella, e senza macchia, aggiugne però (Cant. 4. v. 1. & 3.): *absque eo quod intrinsecus latet*, volendo con tali detti darci ad intendere che per quanto grandi a noi appajano le virtù delle Anime giuste per quegli atti esteriori che dall'alta interna piena traboccano al di fuori, il meglio però de' pregi loro ci rimane ignoto, perchè penetrar non possiamo nell'intimo del loro cuore, e ravvisare le più vaghe naturali fattezze. Ciò nulla ostante io arditamente metto mano all'opra, e mi sto a buona speranza che i faggi, e accorti Leggitori da quel poco che farò per raccontare delle virtù di Teresa sapran formare un'alta sublimissima idea della Santità di lei; conciossiachè siccome alla vista delle acque che sfogano per le piccole vene della terra argomentasi quanto immensa sia la copia di queste, ch'entro le viscere della medesima rinchiudesi, così ammirabili sembrandoci l'eroiche azioni di Teresa, o quanto maravigliosissimi, diran egli-no, faranno i tesori che in quella grand' Anima nascondevansi!

Tratteremo qui primamente della Fede Teologica della nostra Santa, giacchè questa Virtù è la prima di tutte se non nella perfezione, nell'ordine almeno, come parlano le Scuole, di produzione, e di esercizio. Quanto sublime, e singolare in lei regnasse la Fede abbastanza ci vien dimostrando quel raro

fu privilegio di non essere mai tentata in materia di Fede. Ecco la testimonianza della stessa Teresa: (*Vita cap. 19. circa med.*) *Non ebbe mai forza il Demonio per tentarmi in cosa alcuna della Fede, o nel procurare ch'io dubitassi che in Voi o Signor mio si ritrovino tutti i beni. Anzi mi pareva che quanto naturalmente impossibili appariscono i dogmi di nostra Fede, io maggiormente con più fermo assenso li credessi.* Anche in non so qual altro luogo disse ch'ella si conosceva incapace a punto temere in materia di Fede. Raro privilegio in vero, pel quale ci si dà a vedere quanto profonde radici gittate avesse in questa grand' Anima cotesta virtù, mentre poté ella sì fattamente atterrire il comune nemico, che sicurissimo questi di venir ributtato, e respinto, non ardi neppure una fiata di assalirla. Assai ben consapevole di se medesima, ne avveniva che ridevasi di coloro i quali temevano siccome sventura l'essere accusati al Sacro Tribunale della Inquisizione. *Mi fecero ridere scriv' ella nel Capo XXXIII. della sua Vita, (Fond Ital. cap. 1. post med.) mi fecero ridere, coloro che timorosi venivano a dirmi ch'io forse sarei stata accusata presso gl' Inquisitori; atteso che in tal materia non ebbi mai paura, sapendo benissimo di me che per cose della Fede, PER L' OSSEVANZA, E DIFESA D' OGNI MINIMA CERIMONIA DELLA CHIESA, o per qualsivoglia Verità della Sacra Scrittura, IO MI SAREI POSTA A PATIRE MILLE MORTI.* Quindi ella nulla sbigottì allora quando, in Siviglia, e in Toledo accusata venne all' Inquisizione, e dimorando in Veas seppe che il Libro della sua Vita dovea soggiacere alla difamina di que' Sagrofanti incorrotti Giudici, persuadendosi che se per avventura incorso avesse in qualche involontario errore, in tal guisa avrebbe riportato il grande guadagno di deporlo, e di essere ammaestrata in ogni verità, la cui cognizione l'intendimento di donna oltrepassasse. Affin di riportare sì fatta utilità, diceva che se avesse avuto qualche tema d'essere incorso in qualche abbaglio, ella stessa recata farebbe dagli Inquisitori e pregati gli avrebbe d'essere giudicata. Ciò che disse, volle

una fiata eseguire. Era stato il di lei spirito di già approvato da valenti Uomini, cioè da un Francesco Borgia, da un Pier d' Alcantara, da un Ivagnez, Bagnez, ed altrettali non men Dotti, che Santi Maestri. Ciò nulla ostante, stimolata dalla sua umiltà, non volle trascurare una nuova da se creduta ottima opportunità di assicurarsi, se l'opre sue tutte libravansi a' giusti pesi del Santuario. Andava visitando le Città della Spagna (siccome è costume in quel Cattolico Regno) Don Francesco di Soto, e Sallazar allora Inquisitor Generale, poi Vescovo di Salamanca, e pervenne pure ad Avila. Credendosi la Santa Madre che un Uomo tanto sperimentato ne' tribunali del Santo Ufficio, potesse recarle maggior luca, mandollo a chiamare, gli espone colla solita sua sincerità tutte le vie del suo spirito, e gli diè contezza del Libro che per comando de' Direttori avea scritto della sua Vita. Udilla con attenzione l' Inquisitore, esaminò accuratamente il di lei libro, e saggio; e dotto ch'egli era, le rispose (*) che lo stato delle cose della di lei anima non apparteneva al suo Tribunale, a cui solamente appartiene il punire ed emendare quanto si erra in materia di Fede: che se il suo spirito era di Dio, grande era la grazia che il Signor le faceva; se del Demonio, era pena ch'ella soffriva contra il suo volere, che però, qualor non si lasciasse tirare a commettere peccato alcuno, non avea di che temere. Affine però di maggiormente acquetarla, consigliolla ad inviare il suo Libro al P. Maestro Giovanni di Avila dimorante nell' Andalusia, il quale essendo Uomo di molta Dottrina, e di consumata virtù avrebbe meglio intesa, e soggiunse che ottenuta la di lui risposta abbracciasse il di lui parere, e non temesse punto. Lieta Teresa d'aver riportata sì fatto consiglio, si sottopose all' esame di quell' Apostolico Uomo, e questa è stata l'origine di quella scambievole venerazione che passò poi fra l' Avila, e Teresa che abbian rammentata altrove, (**), e di quella gravissima e assennata Lettera diretta alla S. Madre, che va stampata fra le Lettere del medesimo, ed è registrata da parecchi (***) e della quale appagherommi soltanto di accennare il principio, ed il fine.

La.

(*) Veggansi Luigi Mugnoz nella Vita del M. Avila lib. 1. c. 27. e le Cron. lib. 5. c. 35.

(**) Vedi il Lib. 1. cap. 34.

(***) Presso il Mugnoz, nel Cicato luogo, il Lopez lib. 2. c. 21., e il P. Girol. Graziano nella spiegazione del vero Spirito cap. 4.

*La grazia e pace di Gesù Cristo Signor
nostro sia sempre con V.S.*

Quando accettai di leggere il libro che mi è stato inviato, non l'ho fatto perchè io pensassi di essere sufficiente a giudicare le cose che in quello si contengono, ma perchè sperai col favor di Dio di potermi approfittare in qualche parte della Dottrina del medesimo. Grazie a Dio l'ho letto con quella quiete che richiedevasi, e non son rimasto consolato, ed edificato. . . . Segua pure V.S. il suo cammino, ma sempre con sospetto di Ladri, e domandando la diritta strada: e ringrazj nostro Signore che le ha dato il suo amore, e il proprio conoscimento, e l'affetto di pazienza, e della Croce: Di quest'altre cose non ne faccio molto caso; sebbene non deve nemmeno disprezzarle, poichè ha contrassegni che molte delle medesime vengono da Dio, e se qualcuna da lui non viene, col chieder consiglio non le potrà nuocere.

Non posso credere d'aver scritto colle mie forze il fin qui detto, perchè non le ho; ma le orazioni di V.S. me le avranno impetrate. La supplico per amor di Gesù a ricordarsi di pregare per me, ben sapendo che ne abbisogno assai: e credo che basti questo per fare ch' Ella non se ne dimentichi. Le chieggo licenza di terminar la Lettera perchè debbo scriverne un'altra. Gesù sia di tutto, e in tutto glorificato. Amen.

Di Montiglia a dieci di Settembre del 1568.

Servo di VS. in Cristo
Giovanni da Avila.

L'altezza de' Divini Misterj, la quale porta con seco quella malagevolezza che incontra singolarmente presso i superbi, d'essere creduta, tutto il contrario produceva nell'umile Teresa, rallegrandosi ella sommamente quanto più sublime era il Mistero, e più lontano dal nostro umano comprendimento. L'oscurità parimente compagna della sublimità de' Misterj recavale sommo piacere, che però fu udita dire alcune volte, di non invidiar nè molto, nè poco a coloro che aveano goduto la bella sorte di usar su questa terra coll'Umanato nostro Dio, perocchè parevale di tenerlo così presente a' suoi sguardi mercè la Ede che portava del Sacramento dell'Altare, che non sapeva desiderare altra di-

lui corporale presenza. Bastava ad essa il riflettere che Iddio è l'ONNIPOSENTE, e tosto apprendea quanto veridici sieno gli Arcani della Cristiana Religione. O Signor mio, così grida ella nella quarta Sciamazione: io confesso il vostro gran potere. Se Voi siete Potente, come in vero siete, che cosa è impossibile a chi tutto può? Quantunque miserabile io sia, oredo però fermamente che Voi potete tutto quel che volete, e quanto maggiori sono le vostre maraviglie che odo, e quanto considero che potete fare anche di più, altrettanto maggiormente avvalorasi la mia Fede, e con maggiore fermezza credo che voi lo farete. Ma, che accade maravigliarmi di quanto fa l'ONNIPOLENTE? Ben sapete Voi o Dio mio che fra tutte le mie miserie non ho lasciato mai di conoscere il vostro gran Potere, e la vostra gran Misericordia. Giovimi o Signore questa mia credenza nella quale non vi ho offeso, affinchè recuperi il tempo perduto coll'ottenere la vostra grazia nel presente, e nel futuro. Da queste tenere, ed efficaci espressioni, passiamo ad altre, nelle quali con saggia avvedutezza ammonisce le donne, e le persone poco scienziate a non affaticarsi di troppo nello speculare i divini segreti. Erasi ella accinta ad esporre il gran Libro de' Sacri Cantici, tutto di adorabili misterj ripieno, e tosto s'avvenne in un passo difficile a spiegarsi, or che fece la nostra affennata Interprete? Schietamente confessò di non intenderlo; e della sua ignoranza allegrossi, (Concetti dell'Amor di Dio c. 1.) e il non capirlo, dic' ella, m'è di grande consolazione, imperocchè, a dir vero l'Anima non deve tanto aver riguardo a conservare il dovuto rispetto al suo Dio in quelle cose alle quali sembra che noi possiamo arrivare col nostro tanto basso intendimento, quanto in quello che in nessuna maniera si possono intendere. Che però vi raccomando strettamente che non vi stanchiate, ne v'occupiate nello affortigliar l'intelletto allorquando leggerete qualche Libro, o ascolterete qualche predica, e mediterete i Misterj della nostra Santa Fede, e non li potrete semplicemente capire. Non è questa materia per donne, e bene spesso neppur per Uomini dobbiamo con semplicità prender quello che il Signore ci dà, e intorno a quello che non vuol darci ad intendere, non ci dobbiamo stancare, ma bensì rallegrarci che il nostro Dio, e Signore sia tanto grande, che una sola sua parola rinchiuderà in se mille Misterj.

Di questa invidiabile sua semplicità, e arrendevolezza, n'abbiamo ancora altrove moltissime pruove. Avvegnacchè frequentissimamente usasse ella con Uomini dotti, e gli avesse in alto pregio, da' quali avrebbe potuto ricavare parecchie dottrine anche spettanti a' dogmi più altrusi, non si sa che giammai ne interrogasse alcuno, anzi che nemmeno desiderasse interrogare come Iddio avesse operata questa, o quella maraviglia, o come l'avesse potuta fare. (*Vita cap. 28. ante med.*) *Se una cosa fosse peccato, o no, oh questo si, dic' ella, che domandavo a Letterati, ma nel resto bastava a me pensare che Iddio l'avea fatto, e vedevo che non avevo di che maravigliarmi, ma solo di che lodarlo; anzi mi cagionano divozione le cose difficili, e quanto più difficili, tanto più divozione. (Mans. 6. c. 4.) Nelle cose occulte di Dio non dobbiamo cercare ragioni per intenderle, ma conciossiacosachè crediamo ch'egli è potente, chiaro è che dobbiamo credere altresì che vermicelli di sì limitato potere come noi siamo, non hanno a capire le sue grandezze.*

Avvalorata, e guidata dalla vivezza di sua Fede tenevasi ella sicura da qualsivoglia inganno del comune Nemico. *Tengo per infallibile così ella scrive in un altro luogo, (Vita cap. 25. in med.) che non permetterà Iddio, che sia ingannata dal Demonio quell' Anima che sta soda, e ferma nella Fede, e risolutissima di dar mille vite se tante ne avesse per un punto della medesima, e con questo amore alla Fede, che Dio le infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura di sempre seguitare i dettami della Chiesa Cattolica informandosene or da questo, or da quell' altro, e ancorchè vedesse aperti i Cieli non si lascerebbe smuovere neppure un tantino da quante Rivelazioni immaginar si possano, sicchè si dipartisse dagl' insegnamenti della medesima Chiesa. Non porgeva giammai orecchio alle Rivelazioni, sì che le prendesse per Regola del suo operare. Rivolgeva lo sguardo unicamente alla Fede, e a' documenti della Chiesa e a' consigli di coloro che Iddio ha posti in questa per suoi Ministri. In tal guisa camminava sicura fra tanti, e sì gravi pericoli senza temere che prevalesse contro di lei il Nemico colle sue menzogne. Alcune volte diceva fingendosi un impossibile che se da tutti gli Angioli le fosse rivelato un secreto, il quale in alcun modo si discostasse dalle massime della Fede, tuttochè conoscesse che quelli fossero Angeli, non pre-*

sterebbe loro alcun credito; e soggiugnèva che non troverebbesi in necessità di consultare in questo caso Uomini dotti, nè di tentare altre pruove, posciachè conchiuderebbe che que' non fossero Angeli, ma demonj.

Grand' era l'allegrezza, e il contento che in lei risultava qualor consideravasi Figliuola della Chiesa; quindi è che negli estremi della sua vita, prorompeva soventi fiato in questo tenerissimo detto: *Alla fin fine o mio Dio io sono Figliuola della Vostra Chiesa.* Dalla sua gran Fede proveniva quell' alto suo rispetto, che professava non solo a' Sacerdoti, ed a' Sacramenti, ma eziandio a' Sacramentali, alle Sacre Immagini al mirar le quali rallegravasi molto, all' Ufficio canonico, cui recitava con gran divozione, e riverenza, a' Sacri riti ecclesiastici da essa praticati con somma esattezza, per quanto menomi fossero, alle Corone benedette che seco sempre portò, e voleva portassero pur le sue Figlie, e alle Sacre Indulgenze le quali studiavasi sollecita di acquistare, e voleva pure che gli altri procurassero di conseguire, quelle massimamente che all'Ordine suo furon concesse. Grande era la sua propensione nell' udire le prediche, e vivo il genio di leggere i Sacri Evangelj perchè in quelli contienfi la parola di Dio, e attesta di se nel cammino di perfezione d' essere sempre stata più affezionata, alla lettura degli Evangelj che d' altri libri, avvegnacchè eleganti, e ben ordinati, i quali neppur leggeva se l' Autor loro non era molto approvato, e riportava più divozione, e raccoglimento qualor leggeva i primi.

Fu singolare la riverenza che professava all' *Acqua benedetta.* Prima di porsi in cammino comechè poco si curasse di provvisione, e di comodità temporali, empiva sempre di questa un vaso di vetro, e questo era il viatico, cui singolarmente erale a cuore di procacciarsi, e avrebbe più volentieri sofferto che le mancasse il vitto; ma la provvisione dell' *Acqua santa* non già. Degnoffi Iddio di farle sensibilmente sperimentare gli effetti di questa sua divozione, e li rapporta ella stessa al capo trentunesimo della sua vita con queste parole: *Ho sperimentato molte volte, che non v'è cosa dalla quale più fruggano i Demonj quanto l' *Acqua benedetta*, e faccio che non osino ritornare: Fuggono eziandio dalla croce, ma parmi che subito ritornino. Grande vuol dire la virtù dell' *Acqua benedetta*: a me certamente allorchè la pren-*

prendo produce nell'anima particolare, e molto evidente consolazione; e non dico che il vero, affermando che pruovo inesplicabile godimento, e un diletto interiore che tutta l'anima mi conforta. Questo non è un sogno, nè cosa da me traveduta, o sperimentata una sola volta; ma bensì con molta avvertenza, e moltissime volte ho mirato tali prodigi; e per recare qualche similitudine, potrebbe dirsi che l'Acqua santa mi ha ricreata nell'Anima non altramente da chi sentendosi da gran caldo, e gran sete abbruciare beva un boccale d'acqua fresca, il quale tutto sentesi refrigerare. Io vado considerando quanto gran cosa sia tutto ciò che viene ordinato dalla Chiesa, e mi consolo assai nel mirare l'efficacia delle sacre di lei preghiere, le quali tanta forza ottengono a quest'acqua. Parecchi suoi avvenimenti adduce la Santa in confermazione della sua proposizione, e tra gli altri narra il seguente: in una sera de' Morti io me ne stavo in un oratorio, e dopo aver recitato un Notturmo dicevo alcune orazioni molte devote poste nel fine del detto Ufficio conforme il Breviario che noi usiamo. Mi si pose allora il Demonio sopra il Libro, acciocchè non terminassi le accennate orazioni: io mi feci il segno della Croce, e partì; ma incominciandole di nuovo, tornò colui a comparir sul Breviario. Credo che per tre volte io sia stata costretta a ricominciar quelle preghiere, e infino a tanto che non gettai contro di lui alcuni spruzzi d'Acqua benedetta non mi fu mai possibile di finirle. In quello instante vidi uscire alcune Anime dal Purgatorio, alle quali poco sarà rimasto a patire, e pensai che forse il Demonio avea preteso colle sue insolenze, impedire la loro liberazione. In iscrivendo al Signor Lorenzo Cepeda suo fratello carnale, e spiritual figliuolo, che per avventura sosteneva dal Demonio qualche molestia, gli proposse per rimedio l'uso dell'Acqua benedetta applicandola alla persona, e spargendola eziandio all'intorno di se. (par. 1. Let. 33. n. 8.) Abbia presso di se (così ella lo esorta) l'Acqua benedetta, imperciocchè non vi è cosa che più lo ponga in fuga. Questa più d'una fiata anche a me è stata di grande giovamento. Alcune volte (il Demonio) non si appagava solo collo spaventarmi, ma passava altresì a tormentarmi, lo che detto siate in secreto, e VS. ritenga presso di se. Ma se non si accerta nel dar di piglio all'Acqua santa colui non fugge; che però bisogna spargerla d'intorno. A qualche Teologo non pia-

cerà forse quella proposizione della Santa che dice essere fuggiti più i Demonj dall'Acqua benedetta, che dalla Croce; ma facile egli è l'intendimento del senso delle di lei parole, e nulla riprovabile, conciossiacòsachè non intenda ella decidere che contra l'Infernale infidiatore sia meno potente la Croce dell'Acqua benedetta, ma soltanto di schietamente raccontare che il Signore ha voluto ch'ella sperimentasse più gli effetti dell'Acqua santa che del salutare segno di nostra redenzione. (*) Molto ancora ci condurrà alla cognizione dell'eroica Fede della nostra grande Eroina l'ardente brama che struggeale le viscere della conversione, e salvezza de' miseri Infedeli, ed eretici giacenti miseramente fra tante tenebre, e menzogne. Prendeasi tenerissima pietà di que' travviati, e dirottissimamente piangea con lagrime inconsolabili, caldamente supplicando il divino suo sposo per l'esaltamento della Chiesa, e la conversione de' medesimi. (Cam. di perf. c. 1.) Voglion gli Eretici, grida ella, atterrare la Chiesa di Dio, e noi perdevemo il tempo in cose, per le quali forse conceduteci da Dio, avremo un Anima di manco nel Cielo? Nò, non è questo un tempo nel quale debbansi trattar con Dio negozj di poca importanza. Sentivasi ripiena di bella invidia verso coloro che affaticavansi a prò della Chiesa: (Vita L. 21.) Felice dic'ella, chi per un punto di accrescimento della Fede, e per apportare un pò di luce, darebbe mille Regni; ed oh quanto fruttuoso sarebbe un tal cambio! perocchè, altro guadagno sarebbe egli quello d'un Regno che non finisce mai. Così permesso le avesse la condizion del sesso, il ridurre all'atto le generose sue voglie; non le sarebbe certamente mancato il coraggio d'affrontar chicchessia e tentar di convincerlo. (Relaz. 2. n. 50.) Io sola (lo confessa ella stessa) mi porrei contra tutti i Luterani per far loro capire gli errori ne quali vivono, e le false loro opinioni: Non seppe ristarsi ozioso però l'ingegnoso suo Amore. Giunse ella a far sì che fornita rimanesse la Chiesa di eletti Campioni i quali vegliassero attenti alla custodia, e combattessero valorosi alla difesa della medesima, e solleciti il di lei propagamento procurassero; ciò fu collo stabilire la Riforma dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine. Pompose pruove tratte da esteriori argomenti potrei qui addurre se talento mi prendesse di compendiar tutto ciò che nella conversione degli Eretici, de' Pagani, e degli Scismatici hanno opera-

* Vide Gabriel n. S. Vincent. in Tract. de Sacram. disp. 9. q. 2. pag. 403.

operato di glorioso insieme, e di fruttuoso i miei venerabili maggiori, i quali furono altresì gl' incliti Promotori perchè si ergesse in Roma la Congregazione nomata *de propaganda Fide* (1); ma piacemi di farmi bassevolutamente ragione coll'accennare gli ottimi mezzi che la santa Madre ha suggeriti e sono incontestabili argomenti della molta utilità ch'essa ha recato alla chiesa collo stabilimento della Scalza sua Famiglia.

Sono questi il buon esempio, e l'Orazione. Ci ha stimolati a predicar più coll'opere, che colle parole, e a non dimenticarsi mai nelle nostre preghiere di alzar le mani a Dio, rammentargli gl'interessi della sua Chiesa, e supplicarlo d'aiuto, e di consiglio perchè tutti i trav. viati alla luce pervengano della verità; or chi non è affatto pellegrino ne' dettami della cristiana Perfezione abbastanza può concepire quanto giovar possano i Figli, e le Figlie di Teresa anche solitarij tra gli eremi, e i chioftri, all'avanzamento della Cattolica Religione. Abbastanza è noto che l'integnare co'documenti, e co'

precetti è fatica di lungo viaggio; ma coll' esempio è molto breve, ed efficace; e chiara pruova di ciò hanno dato le Scalzenel loro ingresso nella Francia tanto da malvagi errori a que'tempi sovvertita. Non men giovò a ottenere la vittoria un Mosè che orava sul monte, di un Giosue che pugnava nel campo; e trita ella è la grave sentenza di tanto Agostino, che la Chiesa ottenuto non avrebbe un Paolo, se Stefano pregato per lui non avesse. (2) Ci ha preceduti la nostra serafica Madre, col vivo suo esempio, pregando incessantemente il suo Sposo perchè assistesse a' suoi ministri, e illuminasse i miseri trav. viati; ed essendo state le di lei orazioni tanto umili, tanto perseveranti, e per conseguente tanto accettevoli a Dio chi può mai sapere quante Anime avrà ella a lui guadagnate? *Vi chieggo per amore del Signore* (Così ella esorta le sue Figlie di Avila nel capo terzo del cammino di perfezione) *che supplichiate la Divina Maestà perchè in questo affare vi esaurisca.* (3) *Io benchè miserabile lo domando continuamente a Dio poiche e per la gloria sua, e per bene*

(1) Il P. Filippo della Santissima Trinità impiega più di cinquanta pagine nella sua Teologia Carmelitana nel descrivere i progressi della Fede mercè le nostre Missioni. Veggasi alla quistione 27. che porta per titolo: *de Missionibus Carmelitarum discalearum pro conversione Hæreticorum, & schismaticorum*, e alla seguente intitolata: *de Missionibus Carm. discalearum pro conversione aliorum Infidelium*. Chi farassi a leggere nel Bollario Romano del Cherubino la Bolla di Gregorio XV. dell'erezione della nuova Congregazione *de Propaganda Fide* ritroverà che tra i Cardinali, e Prelati Reggitori di quella Congregazione viene annoverato anche un umile Fraticello cioè il nostro V. P. Fr. Domenico di Gesù Maria, e ciò in benemerenzza dello zelo da esso dimostrato per lo stabilimento di quella. Ed oh così frequenti fossero le copie dell'egregia opera del N. V. Tommaso di Gesù in più eruditi libri divisa, e intitolata *de procuranda salute omnium Gentium*; lo non diffido che dalla lettura di questa non legger per riporterebbono contraddittori non meno che i Predicatori del Vangelo.

(2) Tratta di questo argomento S. Agostino nel libro primo *de moribus Ecclesie* cap. 31. e de' Manichei riprensori degli Anacoreti non altramente che di oziosi, scrive: *non intelligentibus quantum nobis eorum animus in Orationibus proficit, & vita ad exemplum, quorum corpora videre non sinimur*. Quanto giovi la fantesca della vita, e la fervente Orazione a Dio ad ottenere il convertimento de' Prossimi spiega eccellentemente siccome è costume suo il piissimo Padre Alfonso Rodriguez della comp. di Gesù nella terza parte trat. 1. a' capi 3. 8. e 9. e debboni ponderare le di lui parole verso il fine del terzo capo. *Molte volte si penserà il Predicatore, il Confessore, e quegli che va ad assistere a' Moribondi che sa egli il frutto, e forse lo fa il Compagno, il quale sta raccomandandolo a Dio, ovvero il Cuoco il quale si disci-*

plino la notte precedente alla Predica chiedendo a Dio la conversione di qualche Anima.

(3) Il Sommo Pontefice Paolo V. s'è degnato di concedere a' nostri che attenti sieno e solleciti nel secondare le vive brame della santa Madre, parecchie Indulgenze, le quali giacchè sono poco note piacemi di qui registrare, e tratte dal primo tomo MS. intitolato *Præcis Carmeliticæ* che conservasi nella nostra Libreria di Piacenza, il cui Autore fu il P. Angelo Maria di S. Chiara Bresciano defunto in Piacenza a' 27. Dicembre del 1699. Ecco dunque quel che ritrovo alla pag. 413. sotto la Voce *Præpositus Generalis*, e il Paragrafo. *Viva vocis Oraculum Pauli V. Patri Petro a Matre Dei factum, quo concedit præfatus Pontifex Indulgentias Crucibus a Religiosis nostris gestari solitis.*

„ Sanctissimus DD. Paulus Papa V. benignitate,
 „ & auctoritate Apostolica de thesauro Ecclesie concedit Crucibus cum imagine Christi Domini, ac &
 „ abique ea circa pectus gestari solitis a Fratribus,
 „ & Monialibus reformationis Ordinis B. V. Mariæ
 „ de Monte Carmelo nuncupatis Discalearis, easdem
 „ Indulgentias, quas Crucibus, Rosariis, &
 „ Imaginibus ad instantiam Marchionis de Villena
 „ Oratoris Regis Catholici ab eodem sanctissimo benedictis, concessit, & insuper concedit Indulgentiam plenariam quando solemniter in die Epiphaniæ, & Exaltationis sanctæ Crucis, & Viaticum sumpturi, Professionem renovant, dummodo quilibet publice se offerat conversioni Infidelium, nec non quoties quilibet per unam horam ultra communes, & solitas Religionis Orationes, oret pro conversione Infidelium, & Schismaticorum, & pro iis qui conversioni Infidelium incumbunt, & similiter quoties ob eandem causam disciplinam aliquam extraordinariam fecerint, aut cilicium, crenamve gestaverint, & ut Indulgentias ad instantiam præ-

Bene della Chiesa. A questo scopo sono indirizzati i miei desiderj. E prosegue con un bell'atto d'umiltà insieme, e di speranza nel suo Dio. Par troppo ardire il persuadermi che sarò in qualche maniera sufficiente ad impetrar questo; ma confido o Signor mio in queste vostre serve, che qui stanno, le quali ben so io che non vogliono, ne pretendono altra cosa, se non piacere a Voi... Quando vi domanderemo onori, o denari, o entrate, o pure altrettali cose ch'abbian odore di mondo, non ascoltateci, ma quando trattasi dell'onore del vostro Figliuolo, perché mai o Eterno Padre non avrete voi da esaudire chi perderebbe mille onori, e mille vite per Voi? Se non se incominciato il Secolo XVII. dilatossi la nostra Riforma nell'Alemagna, e nella Francia, non pertanto anchenel secolo sestodecimo veggo che questa da' Protestanti colla fama della sua santità agli orecchi loro pervenuta, odiata era, e temuta. L'anno 1796. eletto fu a reggere il nostro Noviziato di Toro il P. F. Giuseppe di S. Francesco, uomo di più che volgar pietà, e senno fregiato. *Cron. tom. 5. lib. 20. cap. 8.*) Fra i Novizj ritrovò questi un Fratello di già professore nativo d'un Regno assai distante, che avea di età vent'anni incirca. Iddio con segreto impulso eccitava il buon Maestro a considerate ben per minuto i costumi di quel novello Professo, ma scaltro era

il Giovane, e alla molta scienza delle lettere ond'era fornito sapea accoppiare una finissima Ippocrisia, e una esterior, fedeltà a tutti gli apici della Regolare osservanza. Profeguivano le interne voci che dicevano al P. Maestro: *Rifletti bene!*; quindi facendosi sempre più sollecito nello spiare ogni menoma di lui azione cominciò a scoprire che un giorno trattandosi i Novizj nella ricreazione, e parlando pieni di gioia ed esultazione dell'eccellenze, e perfezioni della dolcissima loro Madre Maria (costume il quale la Dio mercè anche a' tempi nostri tra i Novizj mantiensì) l'infinto Professo mostrava con lieto, e giovial viso d'avere a grado sì fatti discorsi, e applaudire al fervore della divozione altrui; ma la di lui allegrezza era sì differente da quella de' compagni, che beffa anziché gaudio appariva. Gli venne dappoi osservato che il medesimo Professo non prendeva mai l'Acqua benedetta, che accostava bensì la mano al labro della pila, o altrettale vaso di questa, ma non ispingeala più oltre. Ciò nulla ostante perché il Maestro delicato di coscienza temeva che temerarj fossero i suoi sospetti, e non potè sì tosto parlare col Provinciale, fu inviato il Giovane a studiare Filosofia; ed ivi costui sapea occultar tanto bene sotto pelli di agnello la sua rapacità di lupo, che i Padri interrogati dal

„ diçi Marchionis luxuriam, teneantur specialiter
 „ prædictam causam EXPRESSE Domino commendare.
 „ Concedit insuper Sanctissimus Dominus
 „ quod trino Sacrificio Missæ pro Anima cuiusvis
 „ præfatæ Reformationis celebrato, de thesauro Ecclesiæ
 „ integrè satisfaciatur pro poenis ab eo debitis.
 „ Ego F. Petrus a Matre Dei SS. DD. Concionator
 „ indignus, & Procurator Generalis Cong. Carm.
 „ Discalceatorum Italix fidem facio coram Deo hoc
 „ SS. DD. Oraculum scriptum de verbo ad verbum
 „ perlegisse, & concessisse, addidisseque, ut Indulgentias illi
 „ Marchioni concessas supradictas, lucraturi, Confessione
 „ sacra purgati, eo die Eucharistiam percipiant. Prohibitque
 „ has Indulgentias aliis Religionibus communicari.
 „ Post promulgatam autem reformationem Indulgentiarum
 „ contentam in Literis Apostolicis que incipiunt: *Romanus Pontifex &c. Datum Roma apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 23. Maii 1606. Pontificatus anno primo*, ubi omnes Indulgentias antea concessas annullantur, humiliter postulavi sanctissimum die decima Julii prædicti anni ut concessas Crucibus ut supra, confirmare, seu potius de novo concedere dignaretur, & die decimanona sequenti, Vigilia nempe S. Patris Nostri Eliæ ut Animabus Purgatorij per modum suffragij prædictæ Indulgentiæ applicari possent, supplicavi. Quæ omnia statim sanctissimus benedixit.

Vita di S. Teresa Parte II.

„ gnitate Apostolica concessit: in quorum fidem hanc
 „ schedulam sigillo nostro munitam propria manu
 „ subscripsi. Romæ in Conventu nostro S. Mariæ de
 „ scala die vigesimaquarta Julii 1606. *Frater Petrus a Matre Dei.*

Troppo indegna e obbrobriosa ignoranza sarebbe quella d'un Carmelitano scalzo, il quale abbisognasse di mie istruzioni intorno alla persona del P. Pietro della Madre di Dio: in grazia però degli stranieri, affinché a essi pure apparisca quanto degna di fede sia la sopradescritta attenzione, pongo qui l'elogio che porta un di lui Ritratto stampato nella Fiandra, ed è inserito dal dottore Erceximenez nel suo viaggio di S. Jacopo di Galizia V. P. Fr. *Petrus a Matre Dei Aragonius, Carmelitar. Discalceatorum Congreg. Italia Generalis, ac primus Propagator: Clementis VIII. Leonis XI. ac Pauli V. vere Apostolicus Concionator, frequenque Consultor, nec non Leonis a Sacris Confessionibus: Reformationum Ord. D. Augustini Generalis, ac perpetuus in Italia Commissarius: Fidei per totum Orbem propaganda Apostolica auctoritate curam gerens: Purpura Cardinalitia a Clemente VIII. Leone XI. ac Paulo V. sibi oblata despector, quo sanctiorem suo tempore juxta Baronii Anales Roma non habuit: tandem martirii sapenegati flagrantissimus, doctrina, sanctitate, ac miraculis clarus obiit Nuceria XVIII. Kal. Septembr. an. 1608. ætatis sua 43.*

dal Provinciale de' costumi di lui ebbero a rispondere ch'esso era non meno il più offerente, che il più dotto tra gli studenti. Coll' esterna sua umiltà seppe altresì ingannar sì fattamente il Provinciale, che chiamatolo questi a sindacato non seppe che commendarlo. Iddio però ch'era instantemente pregato dall' antedetto P. Giuseppe perchè concedesse un benefico lume, e discernimento al Provinciale, pose nell'animo di questo di sospendere gli studj al Giovane, e dargli patente per un altro Convento. Uscì pertanto il finto Claustrale dal Collegio; ma in luogo di portarsi al Convento destinatogli, recossi verso la Francia, e da un luogo de' confini della Spagna scrisse al Provinciale, e al Maestro che non si affaticassero nell'andare in cerca di lui, poich' esso non Papista era (così scrisse egli) ma Luterano. E fè loro noto che se vestito aveal' Abito del nostro Ordine; non altro era stato il suo intendimento che di ben riconoscere le nostre dottrine affin d'impugnarle; e aggiunse che quelli della sua Setta aveanlo elortato ad eleggersi l'ingresso fra gli scalzi Carmelitani, per esser quella la Religione la cui dottrina, e i cui costumi desideravano più ardentemente di distruggere.

Il fin qui detto basti ormai a dimostrare quanto ammirabile fosse la Fede nella gran Vergine Teresa, e non diffido che ognuno avrà per assai credibile ciò ch'ella stessa rivelò dopo morte alla diletta sua cugina Antonia dello Spirito santo, (Cron. t. 3. lib. 9. c. 14. n. 5.), cioè che in premio dell'ardente suo zelo per la propagazion della Fede, sia stata costituita da Dio Protettrice della Conversion degli Eretici.

Una Fede sì viva non potea non aver per Compagna che una speranza ben soda, e vigorosa. Sperava Teresa il conseguimento dell' eterno futuro bene con una certezza a dir vero maravigliosa, che bene scorgesi dalle ansie sue fervorosissime che avea di presto morire affin di vagheggiare il suo Dio; ansie che si tormentata non l'avrebbero, s'essa fra le vicende dell'umana instabile vita quale immobile ancora fra le procelle non si fosse tenuta ferma, e costante nella virtù dell'Altissimo. Col solo ricordarsi che Iddio, siccome leggesi nelle sacre Carte, è Fedele, e che non posson mancare le di lui parole concepiva quel virile coraggio che fè conoscere in tante, e

sì evidenti prove. Insegna l'Angelico Dottore che la virtù della *Fiducia* porta con seco certa forza impressale dalla speranza, (*) or singolare essendo stata la Fianza della nostra santa in qualsivoglia sua avvegnacchè malagevolissima impresa tutta appoggiante ella nel Divino ajuto, come ci verrà descrivendo al Capo XIX. singolarissima convien egli dire che fosse la di lei speranza. Ora giacchè la consideriamo in quanto è Virtù Teologale avente per obbietto l'eterna futura Beatitudine che consiste nella visione del Dator d'ogni bene basterammi il recar parte d'una tenerissima esclamazion della santa. (*Esclam. xvii. in fine*) *Beati coloro che stanno scritti nel Libro della Vita. Ma tu Anima mia se vi stai scritta, perchè t'attristi, e miconturbi? Spera in Dio, che pur ora a lui confesserò i miei peccati, e le sue Misericordie; e di tutto insieme farò una canzone di lode con perpetui sospiri al Salvator mio, e Dio mio. Potrà essere che venga un giorno nel quale in un luogo dove omai cesseranno tutt' i sospiri, e le paure tutte, io canti le lodi tue o Gloria mia, nè più trafugarmi i timori della mia coscienza: ma frattanto in isperanza, e silenzio sarà la mia fortezza. Voglio piuttosto vivere, e morire con pretendere, e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, ch'anno a finire. Non abbandonarmi o Signor mio, perchè io spero in te: non rimangasi confusa la mia speranza: ti serva io sempre, e fa di me quel che ti piace.*

C A P O II.

Dell'ardentissima Carità della Santa verso Dio, dall'impeto della quale veniva spesso fiata rapita eziandio col corpo in aria.

Imprendendo M. Jepes a trattare della Carità di Teresa, temo, scrisse di passar nel concetto de' Leggitori per troppo animoso, se non anche per alquanto arrischiato, pretendendo esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questa Santa. Se fu preso da tal timore un uomo si inoltrato nella virtù, quanto dovrò io paventare e confessare la mia insufficienza, io languido, e agghiacciato pretendendo descrivere gli accessissimi ardori pe' quali la mia gran Madre si felicemente avvampò. *Quomodo de Amore loquetur*

(*) *Fiducia impertans quoddam robur spei D.Th. 2. 2. qu. 129. art. 6. in corp. & ad 2.*

quetur homo qui non amat, qui vim non sentit Amoris? Così parmi che vengami rimproverando Ricardo di S. Vittore. (*In Tract. de Gradibus Charit. Oper. par. 1.*) Che se non può favellar di Amore, chi amor non sente, e prova, come potrò poi io favellar d'un Amore eroico, ardentissimo maraviglioso, e che sovra ogni altra virtù fè in Teresa più vaga pompa, e luminosa, come ne attesta Gregorio XV. con quelle parole: (*In Bul. Canoniz. §. 6.*) *inter ceteras Theresie, virtutes praecepue emicuit.* Come potrò spiegare di qual tempera fosse l'illibatissima di lei carità, se i medesimi di lei direttori la riconobbero sì strana che non sapendo a che paragonarla la giudicarono più propria degli Angioli Comprensori, che di Donna Viatrice, come profeguen- do ne fa fede l'antidetto Gregorio Quintodecimo? *Adeo in corde ejus exarsit, ut Confessarii ipsius Theresia Charitatem tamquam non hominis sed Cherubim propriam admirarentur, & celebrarent.* Basterà per tutti la chiara testimonianza di M. Jeyes. „ Non v' ha dubbio, „ dic'egli, che il suo fosse tutto amor di Cie- „ lo, amore simile a quello per cui ardono „ i Serafini, e per tal modo superiore ad ogni „ nostra espressione, che cosa non si può rin- „ venire su questa terra, a cui io possa de- „ gnamente paragonarla: Imperciocchè sic- „ come quegli amantissimi Spiriti sono tutti „ una fiamma, e un fuoco vivo, continuo, „ e penetrante, così l'Amor di Teresa può „ dirsi continuo nella perseveranza, ardente „ nel fervore, e penetrante negli effetti della „ sua forza... Il cuor di Teresa infocato di „ amore del suo Dio non era mai che si stan- „ casse d'innalzare le sue fiamme verso la cara „ sua sfera. Quivi avea fissati i suoi pensieri, „ quivi riposto il centro de' suoi desiderj: que- „ sta si era la sua conversazione, questo il suo „ riposo, questo l'alimento di che vivea... „ L'interno incessante suo fuoco avevala pu- „ rificata, consumando in lei tutta la vile

scoria delle passioni sì, che convertendola „ nella purità della sua medesima natura „ più non si conosceva di differenza tra lo spi- „ rito di Teresa, e l'incendio, in cui si fe- „ licemente abbruciava. Tale in somma spie- „ cava in lei la purità, che qualunque volta „ mi conveniva trattare con esso lei, m'im- „ maginava come di stare alla presenza d'un „ Serafino. La sua compostezza, il portamen- „ to, i dettami, e le tante altre virtuose sue „ prerogative me la rappresentavano qual vi- „ vo ritratto d'una di quelle pure sostanze ch' „ ardono in incendi dell'Amore divino. „ Fin qui l'attestazione d'un inclito confessore di „ Teresa, la quale bastar dovrebbe a farci al- „ tamente sentire dell'eroica di lei carità. (1) „ Pure, giacchè il peso addossatomi di storico „ vuol ch'io proceda ad altre pruove, sforze- „ rommi a vincere me stesso, e a dimostrare, „ quanto per mia fiacchezza si possa, come nella „ nostra Santa si avverino que' quattro gradi che „ l'antidetto Ricardo di S. Vittore spiega in un suo „ Trattatello da lui intitolato: *de' quattro Gradi „ della Carità violenta*, e noi per isfuggire la „ taccia di certi orecchi sdegnanti i termini della „ mistica Teologia, chiameremo *eroica, arden- „ tissima, sublime.*

Dissi di voler trattare della *Carità eroica* di „ Teresa; perciocchè non volgare e tenue deb- „ besi dir quella Carità, ch'ella medesima (il „ che è degno di particolar riflessione) per quanto „ in più altre cose parlasse di sè con senti- „ menti di profondissima umiltà, era persuasa „ che fosse ben grande. I quattro effetti che una „ eroica Carità come descrive Ricardo suol pro- „ durre quando qualcuno, quando tutti nell'A- „ nime più degne, sono *il ferirle, il legarle, „ il farle dolcemente languire, e finalmente man- „ care, e svenir di amore.* Nel primo grado dic' „ egli l'Amore è *insuperabile*, nel secondo *in- „ separabile*, nel terzo *singolare*, nel quarto *in- „ saziable*. (2) or tutti e quattro questi gradi „ agevolissima cosa è il ravvisare nel serafico „ Amore

(1) Se la gloria che conferita viene dagli stessi ne- „ mici, non può non esser grande, non deesi qui om- „ mettere che per fino i demonj onorata hanno la N. „ Santa col titolo di *Serafina* lo scorso anno 1752. a „ quindici Luglio nella nostra Chiesa di Palermo fu „ intimato dal P. Priore a molti Demonj che crudel- „ mente invaso aveano un'innocente Novizio di fare „ una riverenza alla gran effigie della S. Madre sull' „ Altare esposta, ed egli no coiretti dal comando, e „ memoria dell'antiche sconfitte dissero: *Virgo Ave Sa- „ graphica: Qua nos Cruce prostrasti, Ave.*

(2) Aliud sane loqui de ipsa (Charitate) atque „ aliud de ejus violentia. Attendo ad opera violentae „ Charitatis, & invenio quae sit vehementia per- „ fectae emulationis. Ecce video alios vulneratos, alios „ ligatos, alios languentes, alios deficientes non ta- „ men a Charitate. Charitas vulnerat, Charitas li- „ gat, Charitas languidum facit, Charitas defectum „ adducit... In primo gradu amor est insuperabi- „ lis, in secundo inseparabilis, in tertio singularis, in „ quarto insaziabilis. Insuperabilis quia alii affectui „ non cedit, inseparabilis quia a memoria numquam

Amore di S. Teresa. Nè d'uopo io estimo l'accingermi a dimostrare quanto intimamente ferita ella andasse nell'anima dal celeste fuoco, quando perfino con un segno anche a' giorni nostri visibile, trapassandogli per mano di un Serafino il cuore, ha voluto Iddio renderci manifesta la mistica piaga per cui Teresa qual Cerva sitibonda a lui chiaro fonte d'ogni bene ansiosamente anelava. Quel generosissimo atto che tentò fin da' più fanciulleschi anni di girsene tra i Mori, ed ivi in man di que' Barbari lasciar la Vita per amor di Cristo, que' ferventissimi di lei desiderj; quegli accessissimi sospiri, quelle affettuosissime sue lagrime sono troppo evidenti pruove della profonda ferita che il Divino Amore formata avea in questa grand'Anima. Passiam pertanto a mirare quanto strettamente congiunta, e unita fols' ella col suo Dio.

Più chiara testimonianza non può addursi di quella della stessa Teresa. Or ecco ciò ch'ella scrisse in una sua relazione fatta ad un Confessore: *In alcuni giorni infinite volte ricordomi delle parole di S. Paolo (benchè scommetterei che non si avverino in riguardo mio) e pure mi pare di non essere io quella che vivo, o che parlo, o che sia in libertà di volere: e che dentro di me vi sia chi mi governa e mi da lena: laonde mi trovo quasi fuor di me medesima, e mi riesce sommamente penosa la vita. Lo stesso confelsò nel capo sesto della sua vita con queste parole: Mi pare che potrei dire ciò che dicea S. Paolo: Vivo io, già non più io, ma Voi creator mio vivete in me... (Gal. 2. 20.) Io non voglio Mondo, ne cosa alcuna di questo, e sembrami che unicamente le cose vostre o mio Dio rechiami contentezza, e tutto il rimanente sia una pesante Croce. Qualsivoglia esterno obbietto non era capace di frastornare quest'anima sì amante, dalla considerazion del suo Dio. In tutto ella ravvisava l'immagine del suo Diletto. Al suo Diletto portavanla i fiori, l'erbe, le acque, gli augelli, la terra, il Cielo. Ben egli è vero che i medesimi obbietti noja recavano e pena, poeciache non ravvisava in questi quelle bellezze del suo Spòso che altamente impresse portava nell'animo. Quindi è che gli affari i quali occorrevanle alla giornata, la necessità di alimentare il corpo, e*

tutte l'altre occupazioni oltremodo la rattristavano: (Lett. 12. della 2. par. n. 13.) *Gravissima pena è per me molte volte, e ora più che mai eccessiva il vedermi costretta a mangiare, e singolarmente quallor mi trovo in Orazione, ella debb'essere assai grande, poiche mi fa piangere dirottamente, e prorompere senza avvedermene in lamenti, il che non soglio fare, nè per grandissimi travagli ch'abbia avuti in questa vita ricordomi aver fatto, perche non son punto donna in queste cose, e ho il cuore ben duro. Così ella scriveva in una sua relazione l'anno 1562.*

Se a tanto rinascimento tornavanle quelle azioni che pur eranle necessarie al proprio sostentamento, giudichi il Lettore s'ella potè mai collocare il suo affetto nelle Creature. Non v'era congiunto di sangue, non raro Benefattore, non attento direttore cui ella non amasse per Dio. „ Dopo ch'io vidi (dic' ella) „ (vita cap. 37. Edit. Ital. cap. 33.) l'eccelsiva bellezza del Signore, non ho mai veduto alcuno che al paragone di lui bello m'apparisca e gradevole, o m'occupi il pensiero. Con fissar gli occhi della mente nella immagine che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà, che poscia tutto quello che veggio, mi pare generi nausea al paragone delle grazie, e delle eccellenze che nel Divino Signore ho vedute: Non v'è nè sapere, ne forza alcuna di contentezza ch'io stimi al pari del pregio, e del diletto che provo nell'udire una sola parola proferita da quella Divina bocca: or quanto farà il contento nell'ascoltarne tante siccome fo? Tengo per cosa impossibile (quando il Signore pe' miei peccati non permetta ch'io perda questa memoria) che persona del mondo mi possa arrestare, nè legar di maniera che ritornando io un pochino a ricordarmi di lui, non rimanga libera. Mi è accaduto con alcuni de' miei Confessori che avendo questa sicurezza con meco, io abbia loro mostrato buon viso, e gioviale allegrezza, ed essi, siccome timorosi, e servi del Signore per tema ch'io m'affezionassi loro in qualche maniera avvegnacche onesta e santa, abbianmi mostrato severità, e fattomi cattiva cera; io però fra me stessa ridevami della paura loro, veggendo quanto andaf-
„ fero

„ recedit, singularis quia socium non recipit, infatigabilis cum ei satisfieri non potest. Ricardus ut sup.

Quoad Amorem Dei, non quovis modo, sed Sera-

phico illum amavit, & omnes (quoad potuit) ad Deum converti non solum desideravit, sed curavit. Acta canoniz. art. 18. de admirabili magnanimitate B. Therese.

fero errati; ed eglino stessi si sono accorti dappoi continuando a trattar meco (con- cioffiacosache si fatti sospetti non inforgevano in essi che su i principj di quanto poco io m'attacchi a persona alcuna, ed han conosciuto l'obbligazion grande ch'io ho contratta con Dio per questa grazia a me conceduta: " Sembrerà a taluno che la Santa Madre professasse distinto affetto al suo buon Fratello Lorenzo di Cepeda: ma in vero il di lei amore ad altro scopo non era indirizzato che per accendere in esso (siccome in gran parte ottenne) quel celeste fuoco di cui essa fortunatamente tutta abbruciava. Vivea si distaccata da lui che dimorando in Siviglia e usando con esso, instruendolo nella pietà, e trattando degl'interessi premurosi di quella travagliosa Fondazione, volea alienarsi da lui, appunto perchè era suo stretto parente; e vado divilando ch'efeguito avrebbe il magnanimo suo pensiero se il Signore dissuasa non l'avesse, dicendole: *Nò, Figliuola: le vostre costituzioni non debbon essere se non conformi alla mia legge.*

A comprendere quanto inseparabile fosse l'affetto di Teresa col suo Dio molto potrà giovarci il riflettere a tante e sì tenere dimostrazioni di scambievole amore, e alle sì dolci parole colte quali seco lei familiarmente usava, il Creatore, che in parte descritte sono ne' precedenti Libri; (*) e più copiosamente descriveransi nel seguente. Era l'affetto di Teresa quale di Sposa, e quale di Sposo era quello di Cristo con esso lei, come per l'appunto dichiarò cogli Sponsali contratti con essa. (**) Dagli sponsali passò ancora a quell'intima singolare unione chiamata da' Mistici *Matrimonio Spirituale*. Della sublimità del medesimo lunghe parole far potrebbero, le quali a gran lode tornerebbono della nostra Serafina; ma il timore che da carnali Uomini carnalmente sia inteso sì fatto argomento, persuademi a tacere, e ad imitare l'Appostolo delle Genti, (*1. Cor. 3.*) il quale si riflette dal palesare a' Corinti gli arcani più reconditi di nostra Fede, appunto perchè inetti li riconobbe ad apprenderti, e capirli a dovere. Leggasi dalle Persone spirituali la Mansione settima del Castello in-

teriore, e specialmente il Capo secondo della medesima, e alla vista della sublime scienza con cui Teresa spiegò il gran Mistero vedranno quanto strettissima fosse l'affettuosa sua unione con Dio in questo sì avventuroso, e raro stato delle Anime giuste. A me vale per molte dimostrazioni ciò ch'essa, secondo riferisce il P. Ribera, lasciò scritto in un suo foglio dimorando in Siviglia: *Un giorno mentr'io orava, sentii starsene l'anima mia sì addentro di Dio che le pareva non esser più nel Mondo, ma tutta imbevuta di lui. Mi fu dato ad intendere quel versetto del Magnificat. Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo; per tal modo, che non posso dimenticarmene.*

Passiamo ad un'altro più sensibile argomento, col quale appieno dimostri lo stretto congiugnimento di essa col suo amabilissimo Iddio, e questo vien tratto dalle tante sì rare, e sì frequenti estasi alle quali spigneala l'interno accessissimo suo fuoco. Il P. Pantaleone Dolera de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi (***) asserì che l'estasi della nostra Santa furono frequenti, che passano il numero di trentamilla. Sembrerà per avventura iperbolica si fatta proposizione, io però non voglio arrischiarmi a dichiararla per tale. (†) Il certo si è che moltissime, e presso che innumerabili queste furono, e la stessa Santa affermò che il resistere alle medesime era uno de' maggiori travagli che sostenesse nel Mondo, ed era in queste sì profondamente immersa coll'animo nella contemplazione di sovrani obbietti, che una volta punta avendola una Monaca con un acuto spilletto in un braccio con tale inconsiderazione che ne uscì molto sangue, non pertanto non fu bastevole a farla ritornare a' sensi. Nelle Chiese, nelle Sagrestie, ne' Parlatorj, nella cella, nel chiostro, nelle pubbliche strade, nel Refettorio, e per fin fra le pentole ritrovasi ch'ella fu dal Signore favorita di mirabili visioni, confortata con dolcissime sovrane parole, inebriata colle più soavi celestiali consolazioni, e talvolta resistere non potendo col peso suo il meschino corpo al superno impulso, veniva sospinto in aere quasi di già partecipe divenuto fosse delle sovrane doti de' comprenfori. Al solo udir pronun-

(*) Veggasi la cagion di esempio il capo 31. del lib. 2. pag. 597.

(**) Veggasi la santa nelle Addizioni.

(***) In un Panegirico in lode della Santa n. 12.

(†) Sarebbe niente meno che il pretendere di raccon-

tare il numero delle stelle, il voler per minuto narrare i di lei portamenti, e le molte volte che confessano molte persone, ne' Processi della Canonizzazione d'averla veduta in estasi. Jeyes lib. 1. cap. 15.

nunziarsi il Nome di Dio più fiate si rimase estatica, e rapita fuori di sé. In leggendo le lezioni del Mattutino, avvenutasi nel Divin Nome ferma, e immobile si ristette in piedi colla facella in mano, e nè mai poté riscuotersi finchè Iddio non le permise di riaver l'uso de' sensi suoi. Scrivendo la sua vita rimanevasi rapita, accumulando il Signore nuove grazie a quelle moltissime che veniva quella descrivendo. Narrammo altrove (*Lib. 2. c. 20.*) come nel parlatorio dell'Incarnazione di Avila favellando la Santa col suo gran Figliuolo S. Giovanni della Croce ambidue sieno stati ritrovati in estasi col corpo sollevato in alto, da Beatrice di Gesù. Entrambi pure rapiti in estasi furon veduti nel Parlatorio del Monastero di Malagone, dalla M. Isabella dell'Annunziata. Anche alla comun mensa fu rapita in estasi nel medesimo Monastero di Malagone dal principio del pranzo, fino al fine del medesimo, con estrema, non so se allegrezza, o edificazione delle Religiose astanti, le quali mentre pascevasi nel corpo, miravano quanto più felicemente venisse pasciuta la santa loro Madre nello Spirito. Anna dell'Incarnazione Religiosa di Segovia era in Coro quando entrò pure in questo la Santa senza avvedersi di lei. Si pose in ginocchio ad orare, e fu sì fervida la sua preghiera, che sollevossi col corpo in aria più di mezza canna. Veduto tale spettacolo, la Religiosa presente cominciò a tremar di paura, ma vincendo poi colla divozione il timore, accostossi all'estatica sua madre, e poste le mani sotto i piedi di essa se ne stette in tale atteggiamento piagnente per tenerezza più di mezz'ora finchè durò il maraviglioso rapimento della Santa, la quale ritornata poi in sé raccomandolle caldamente di non palesare ad alcuno ciò che avea veduto. Molte fiate appigliavasi colle mani alle stuoje delle quali, giusta il costume di que' paesi, era ricoperto il pavimento, e le alzava seco medesima in alto; quindi avvivate avea le sue compagne che qualora si accorgessero che potesse avvenire pubblicamente alcuna di queste maraviglie, le tirassero fortemente l'abito affine di così distrarnela. Molte altre volte rimaneva così all'improvviso colta da forza superiore, che non poteva punto muoversi più che se fosse una statua, e rimanevasi ora colla lucerna in mano, ora col fuso in atto di torcerlo, ora con alcun arnese di cucina, immobile in quell'atteggiamento in cui veniva sorpresa. Delle estasi che più volte le avven-

nero nella cucina, è rimasta la memoria di quella di cui fui fu spettatrice la M. Isabella di S. Domenico, L'umilissima Santa Fondatrice che non isdegnava di esercitar l'ufficio di cuciniera faceva un giorno friggere delle uova; ed ecco che tenente la padella in mano sul fuoco fu rapita in estasi. Accorse l'accennata Religiosa a trarle di mano la padella, per timore che fosse per versare l'olio che v'era dentro del quale nulla più v'era nel Monastero, ma Teresa tenea sì strettamente afferrato quell'abbietto arnese, che vana restandesi l'industria della Compagna; che però non altro poté fare che porgerle ajuto a sostenerla, e rimanersi a contemplare sì vago spettacolo.

Raccontava il P. M. Bagnez che una volta dopo essersi la Santa Comunicata incontanente cominciò ad alzarsi da terra a vista di molti spettatori, e afferrando strettamente la grata che metteva in Chiesa, afflitta dalla profonda sua umiltà disse al suo Dio: *Signore, per cosa sì poco importante qual è il rimaner io priva di questo vostro favore, non permettiate giammai ch'una Donna così cattiva qual io mi sono venga stimata buona.* Duraronle simiglianti rapimenti parecchi anni ma da quella volta che si attaccò alla inferiata, volendo Iddio esaudire le suppliche della sua Serva mai più non li provò sì gagliardi. Tanti però n'ebbe degli altri meno straordinari, che son senza numero. Ogni qual volta cibavasi della Sacrosanta Eucaristia, o ascoltava la Messa, o interveniva alla Predica, o mettevasi in Orazione, e soventi volte al solo udire a caso una parola di Dio, affatto perdeva i sentimenti. Esaudì ancora il Signore le ferventi sue domande con far sì che quindici anni prima della sua morte, non fossero così frequenti i ratti per quanto riguarda l'esteriore fiacchezza di perdere i sentimenti; ma non per questo scemossi in lei l'efficace suo ardore, anzi più che mai aumentossi, e più nobili, e sublimi effetti in lei produceva come avvertono gli atti della Canonizzazione; e la stessa S. Madre Confessò al P. Jeps suo Direttore che sebbene non foggiasse più all'esteriore alienazione di se medesima, provava però nell'anima sua i medesimi effetti de' rapimenti di pria. Che se ricercassi come su gli ultimi anni suoi vieppiù s'accendesse nel divino Amore, e non pertanto non provasse in se la menoma alterazione, presta n'abbiam la ragione, ed è che ogni

ogni di maggiormente raffinandosi la di lei Carità, maggiormente altresì abilitavasi a ricevere i sovraumani favori, e dilatandosi il di lei cuore rinforzavasi l'umana fiacchezza affm di rendersi capace di sostenere in sel'avvampante amoroso incendio. (1)

Anche senza estasi, e rapimenti trovavasi questa tutta immersa nel suo Dio, e non potea divertir da esso il pensiero. Quindi notabilissima era l'afflizione che sosteneva nel trattare esteriori negozj, e grave la forza che far dovea a se stessa nello scrivere, nel favellare cogli Uomini, e nel disporre qualsivoglia interesse; ond'ella ebbe un giorno a dire a certa persona sua confidente: *se il Signore mi mantiene così, io renderò poco buon conto degli affari che mi ha raccomandati; poichè è sì grande lo sforzo ch'io mi fo per mettermi a scrivere, o a pensare ciò che debbo trattare, che sembra stavi qualcuno il quale mi stia tirando con funi, e congiugnendo con Dio.* Un Confessore datosi a credere che la nostra Santa avesse determinate (siccome comunemente addiviene) sole alcune ore per fare Orazione, interrogolla come impiegasse il tempo, e quali fossero le sue occupazioni; ed essa rispose che continua era la sua occupazione in Dio, e come attesta il P. Ribera, (*lib. 4. cap. 10.*) *che non si poteva immaginare una persona tanto innamorata di un'altra siccome ella era di nostro Signore, la quale neppure un solo momento potesse soffrire di starsi lontana da lui, non si consolasse col medesimo, e o con esso, o di lui non favellasse.* Un anno prima della sua morte confessò ella a M. Jeyes che l'esserli in essa scemata la gran moltitudine de' rapimenti era un dolcissimo tratto della divina Provvidenza affm di mantenerla in vita, posciachè un solo di questi sarebbe stato bastevole a darle morte, e in quella stessa occasione colla solita sua sincerità colla quale usava co' Confessori gli attestò (*) *ch'ella trovavasi in perpetua orazione, e non sapeva mai dimenticarsi della presenza del Signore, e non altro desiderava che l'adempimento della divina Volontà, e che senza rapimenti infor-*

devale Iddio le medesime contentezze che già nelle estasi sperimentate avea. Non avea dunque la nostra gran Serafina tempo alcuno che possa dirsi per lei distinto, e prefisso ad orare, ma ogni tempo ogni ora, ogni momento può dirsi che il di lei pensiero, e il volere di essa tutti fissi nell'immenso pelago delle perfezioni del suo Dio fossero in perpetua contemplazione, e in continui atti di amore. Son troppo belle intorno a ciò le parole del V. P. Giovanni di Gesù Maria, (*lib. 4. c. 7.*) e troppo degne di non essere qui trasandate. *Nullum tempus exceptit quo ab Amore feriretur: neque enim usitato aliis fere omnibus exercitio paucas & stas Orationis horas sibi præfixerat, sed universas contemplationi, & divinæ pulcritudinis Amori perpetuo jure dicaverat; quod animi validissimi amanti argumentum est.* Di tale perpetuità di amare in S. Teresa a quisa de' Serafini, forza egli è dire che persuaso fosse il P. Gio: Crasset, (*Confid. n. VI. 15. Octob.*) posciachè lasciò scritto così. *Tutte le passioni hanno degli accessi intermittenti. Non così l'Amore, principalmente quello di S. Teresa, ch'era sempre in atto secondo.* Perfin dormendo con istupenda, e a noi incomprendibil maniera sembra che la Santa si struggesse tutta in celeste fuoco, scrivendo ella stessa nella maniera che segue. (*Vita c. 29. in med.*) *Volendomi divertire io non potea, poichè continuava era in me l'orazione. Anche dormendo parmi ch'io stessi orando.* Dalle quali parole con qualche verisimilitudine potrà asserirsi che dormendo Teresa, vegliasse il di lei cuore, e la prerogativa che da gravi Scrittori (**) viene alla gran Madre di Dio attribuita di meritare eziandio dormendo essa pure partecipasse; e che di nuovo avverasse ciò che del felicissimo stato dell'innocenza lasciò scritto Santo Agostino: *Tam felicia erant somnia dormientium, quam vita vigilantium.* (***)

Più alto ancora fa crescere di pregio lo strettissimo annodamento della carità di Teresa coll'amato suo Bene, il magnanimo disinteresse, e distacco da qualsivoglia propria com-

mo-

(1) Quantunque detto siasi che negli ultimi anni della sua vita non fosse sottoposta la Santa agli stiaimenti amorosi, e ad alienazione de' sensi, debben però tal proposizione intendersi intorno alla frequenza e moltitudine di questi; perciocchè tal volta entro il corso de' medesimi massimamente investita da qualche stimolo singolare, e straordinario fu abbandonata; da' sensi, e rapita fuori di se, non v'essendo

per Dio Legge alcuna che lo stringa a diportarsi colle sue Dilette sempre nel medesimo modo.

(*) Veggasi la Lettera del Jeyes diretta al P. Luigi di Leone stampata in Napoli l'an. 1604.

(**) S. Bernard. Sen., Bern. a Busfio, Carthusian. Canisius apud Suarez. t. 2. in 3. p. D. Th. Disp. 18. sect. 2. §. dico quart.

(***) S. Augus. lib. 5. contra Julian. c. 9.

modità, e consolazione. Versò egli è verol' amantissimo di lei Sposo in quell'anima un fiume diem così di pace, e di contentezze; ma convien egli riflettere altresì alla costanza, e fedeltà dell'amore della medesima in mezzo a tante, e sì tormentose aridità, e desolazioni, alle quali spesse volte fu sottoposta nel corso del viver suo come vedremo in questo Libro, e al generoso rifiuto di qualunque consolazione. Odasi la dolcissima di lei Sciamazione nel Capo undecimo della sua Vita, e veggasi se idear si può amor più gentile, più puro, più splendido. *Patir voglio Signore perchè Voi tanto patiste. Adempiasi in me in tutte le maniere il Vostro volere, e non piaccia alla Maestà Vostra che cosa di tanto pregio, com'è il vostro Amore diasi a gente che vi serva solo per ricever godimenti.* (Ediz. Ital. c. 35.) Nella medesima Vita verso il fine del Capo trigesimo nono, così: *Non di rado il Signore mostrandomi grande amore mi dice queste parole: GIÀ TU SEI MIA, ED IO SON TUO. Quelle ch'io voglio sempre dire, e a parer mio dico di cuore, e con verità sono queste; SIGNORE, NIEN-TE IO MI CURO DI ME; VOI SOLO IO VOGLIO.* E al certo con somma ingenuità profferiva ella cotali voci, perciocchè l'unico scopo delle sue brame era l'ingrandimento dell'Amore del suo Dio. Da che cominciò ad applicarsi daddovero all'Orazione non si sa che mai chiedesse al Signore sino al fine del viver suo, nè riposo, nè sanità, nè credito, nè altrettali cose, le quali rette che sieno da onesto fine posson chiedersi a Dio. Tutte le sue preghiere indirizzava alla gloria divina, e all'aumento della Cattolica Fede, e importavale assai poco lo starsi lungo tempo in Purgatorio purchè l'Altissimo soffe, e più conosciuto, e più amato. Proprio carattere essendo d'un sincero Amante il godere, e rallegrarsi de' beni della persona amata, e forte rattristarsi degli oltraggi, ed altrettali disavventure che avvengono alla medesima, non può baltevolmente concepirsi

quanto nell'animo suo tripudiassero Teresa per l'infinita grandezza, si compiacesse delle immense perfezioni del suo Dio, e sperimentasse un giubbilo singolarissimo, allorchè udiva recitarsi il Simbolo Niceno, e dichiararsi che il Regno di Cristo non avrà mai fine. *Et Regni ejus non erit finis.* (1) Allo intendere poi le offese fatte al suo Diletto, affanosissima era l'ambascia che provavane. Tutta struggevasi in diretto pianto, e coteste lagrime erano da lei versate non solo pe' miseri peccatori, ma eziandio per coloro che potean convertirli a Dio, come verrà sponendo nel quarto Capitolo. (2)

C A P O III.

Si profegue lo stesso argomento, e osservasi che la morte di Teresa fu cagionata più da forzoso empito di Carità, che da forza di malattia.

L'Intenso celestial fuoco che ardeva nel cuore dell'ammirabile Serafina viè più crescendo, collocolla nel felicissimo invidiabile stato di tutta dolcemente languire, e infiammata da vivissime brame di goderli strettamente lassù nel-Cielo i perpetui purissimi amplessi dell'amato suo Bene, poter chiedere non altramente dalla Sacra Sposa de' Cantici (*Cant. 2. 5.*) alle amiche figliuole di Gerusalemme d'essere con odorosi fiori, e delicati frutti confortata nelle sue ambascie. La morte erale divenuta l'oggetto de' suoi ferventi desiderj, siccome la vita il soggetto della sua tolleranza. All'udire il suono dell'orivolo provavane piacere, sul riflesso che sempre meno restavale a vivere lontana dal suo Dio; ma troppo scarsa era ella questa consolazione, posciachè la morte troppo a lei tarda e lenta appariva. Uno de' motivi pe' quali compiacevasi questa assai delle Sacre immagini, era perchè in queste riconosceva il caro sembiante del suo Sposo; quindi alla vista delle medesime prorompeva que-
sta

(1) Voi avete letto, io son certo nella Vita di S. Teresa la divozione con la quale udiva cantare il Credo alla Santa Messa secondo l'uso di Santa Chiesa, ma in particolare si sentiva oltre modo rapita da queste parole: *Et Regni ejus non erit finis.* Il suo Regno sarà eterno; e nella considerazione di questa eternità si liquefava tutta in lagrime di gioia, e di consolazione. Certo ch'io non leggo giammai questo passo nella Vita di questa gran Santa che non ostante la mia miseria, e la durezza

del mio cuore non mi senta oltre modo sorpreso. S. Francesco di Sales nel Sermone primo per la Festa di tutti i Santi tomo mihi 3. pag. 263.

(2) Dal fin qui detto osservasi quanto bene stiano all'eroica Carità della Santa le parole di Riccardo: *Animus ligatus est quando hoc unum oblivisci, aut aliud meditari non potest. Quidquid agat, quidquid dicat hoc semper mente revolvitur, perennique memoria retinetur. Hoc dormiens seminat, hoc vigilians omni hora retractat.*

sta in affettuosissime parole che a tenerezza eccitavano tutti gli Uditori; ma tenue egli era questo conforto quanto divario passa tra la figura, e il figurato. Provava in se un doloroso martirio, e veramente nuova foggia di morte, appunto perchè non moriva. Con sospiri, con gemiti, ed anche talor colle strida procurava sfogare le interne sue vampere, ma tutto era poco a tanto incendio. Vedemone qualche scintilla nelle tenerissime di lei espressioni tratte da' suoi libri. (*Vita cap. 21.*)

„ Oh di quantà pena riesce ad un'anima l'aver di bel nuovo a trattar con tutti, a essere spettatrice della tanto mal disposta, e ordinata comedia della presente vita, a spendere il tempo nel governo del proprio corpo, nel mangiare, nel dormire! Tutto l'annoja, e pur non sa come fuggire perchè si vede incatenata, e fatta prigioniera. . . .
 „ Conosce che S. Paolo avea tutta la ragione di supplicare a Dio che lo liberasse dalle miserie di questa vita: grida, esclama con esso lui chiedendo a Dio libertà, e molte volte sì grande è l'impeto, che pare voglia uscire l'anima dal corpo a ricercarla, e posciachè non v'ha alcuno che voglia cavarla dal medesimo, sen va come una Schiava in lontano paese, e terra altrui; e ciò che più l'accora si è il non ritrovar molti che facciano compagnia lamentandosi insieme, e chiedendo la stessa libertà, ma ch'anzi l'ordinario costume di presso che tutti sia il desiderar di vivere.
 „ Oh se non fossimo così attaccati a cosa alcuna, nè avessimo nelle terrene cose collocata la nostra contentezza, quanto tempererebbersi il timor della morte colla pena di starci lontani da Dio, e col desiderio di godere la vera vita!

„ Molte, e grandi sono le conghietture colle quali l'anima può conoscere se ama davvero Iddio; (*Vita c. 26.*) perocchè in quelle le quali arrivano a questo stato, non vassene l'amore celato, e coperto, ma con impeti, e desiderj grandi di veder Dio. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta.
 „ Lo stesso riposo, veggendosi l'anima assente dal suo vero riposo, le reca affanno se non è con Dio, o per Dio.

„ Alcune volte mi vengono certi impeti molto grandi con uno struggimento per Dio, che non posso difendermi. (*Relaz. l. n. 3.*) Pare che mi senta morire, la onde son costretta a prorompere in grida, e

Vita di S. Teresa Parte II.

„ ad invocare Iddio; e ciò m'addivene con gran forza. Alcune volte non posso starmi a sedere. . . . e ciò proviene dalle ansie che ho di non più vivere, e dall'affanno che non siavi rimedio per queste, poichè il rimedio per veder Dio è la morte, e questa io non posso darmi; e pare all'anima mia che tutti fuorch'essa vivano consolatissimi, tutti trovino rimedio a' travagli loro, ella non già.

Tutto insufficiente essendo a consolarla nel suo esiglio, e nella sua lontananza dal possedimento del suo Signore, avveniva che sottoposta era a certa sorta d'estasi angosciosa, o vogliam dire amoroso deliquio. Perdeva allora quasi affatto il polso, e riducevasi a tale stremo, che com'ella disse temeva di aver a perdere un giorno la vita. Rintanavasi ella, quando avvedevasi d'essere investita da sì fatte forzose sue ansie, negli angoli più rimoti della Casa, ed accadeva alcune volte alle Monache nell'uscire dal Coro di ritrovarla al bujo in qualche solitaria Cappelletta fredda esteriormente come morta. Riavendosi poi dal suo sfinimento confessava che non era in suo potere il farsi forza, e trattenere quella gonfia piena che si affogavala. In Salamanca il dì solenne di Pasqua ricreandosi insieme le Religiose, una di esse cantò una divota canzone che incominciava così:

Vegganti gli occhi miei

Mio dolce, e buon Gesù:

Vegganti gli occhi miei, ed io mi muoja.

La colpirono sul vivo questi versi che si bene alludevano a quella morte da lei sì ardentemente sospirata; quindi riacciendendosi maggiormente le di lei voglie di mirare la bella faccia del suo Gesù, svenne all'improvviso con sì violento amoroso deliquio che convenne alle Religiose portarla sulle braccia loro alla cella, e metterla a letto. Benchè nel giorno appresso ricuperati avesse i sentimenti, non era però sì pienamente ritornata in se stessa, che non desse chiari segni d'essere come attonita, e sbalordita, com'ella stessa riferì ad un suo Confessore narrandogli in iscritto quello strano avvenimento colle seguenti parole. *Tutta la giornata di ieri sentivami tutta solitaria e mesta, e toltane la consolazione che provai nel comunicarmi, niente operò in me l'essere quello il giorno della Risur-*

vezione. Venuta la sera, essendo io in compagnia di tutte, cantarono un arietta nella quale esponevasi quanto dura cosa a soffrire sia egli mai il vivere senza Dio. Essendo che io già trovavami affannata, eccitò in me quel tanto sì doloroso sentimento, che cominciaronmi a tremar le mani senza ch'io potessi fare ostacolo con tutta la mia resistenza, e in quella guisa che soglio uscir fuori di menè rapimenti cagionati da contentezza, jersera si rimase sospesa l'anima e alienata da' sensi per l'atrocità della pena Mi rimase il corpo sì abbattuto che fino a questo momento scrivo lentamente, poichè ho le mani addolorate, e come slogate.

Tra tante angustie l'unico conforto era la perfetta sua rassegnazione a' divini Voleri, e il riflettere che mentre si rimaneva in vita avea largo campo a mieter più palme a gloria del suo diletto, e sempre più crescere nel suo amore: per la qual cosa scrisse così a un suo Confessore. *Il desiderio, e gl'impeti così grandi mi sono passati, e specialmente dal giorno della Maddalena, nel quale mi determinai a vivere volentieri affin di servir molto a Dio. Alcune volte però tuttavia m'accende il desiderio di vederlo, e per quanta forza faccia a me stessa, non lo posso scacciare. E un'altra volta non dubitò di esprimere il generoso suo animo nella maniera che segue: (Rel. 2. n. 53.) La maggior cosa di servizio divino, ch'io offra al Signore consiste in voler vivere per amor suo, ad onta della gran pena che mi reca lo star lontana da lui. Vorrei vivere però in mezzo a penosi travagli, e a gravi persecuzioni, e giacche non sono abile a giovare altrui, vorrei esserlo almeno a patire. Quanto generosa non è ella poi la protesta che ha fatta nel Capo XXXVII. (*) della sua Vita! Se mi fosse, disse la nostra Santa, d'atto a sciogliere o il patire tutti i travagli del mondo fino alla fine di questo, e dopo salire a un grado un pochino più alto di gloria: o l'andarmi a godere alcun pò meno di gloria senza trovarmi in necessità di tollerare in questa vita alcun travaglio, infallibilmente, e di buonissima voglia, io eleggerei tutte le immaginabili pene di questa vita, per farmi meritevole d'untanti di gaudio, e di conoscimento di più delle grandezze di Dio, poichè ben so che chi più lo conosce, lo ama altresì più, e maggiormente lo loda. Affin*

di appagare l'avidamente inestinguibile sua sete di sempre crescere nel divino Amore, tutta affaticavasi la Santa in opere maravigliose. (Vita c. 30. in fin.) „ Affomiglia si la Carità (così ella scrive) ad un gran fuoco, „ al quale perchè non si plachi, nè manchi „ mai bisogna apportare sempre materia ad „ abbruciare. Così fanno l'Anime delle quali io parlo, le quali per molta che siali la „ fatica, vorrebbon portar legna acciocchè „ non cessasse mai questo Divin fuoco. Io „ sono tale che mi consolerei quand'anche „ non potessi gettarvi dentro che sole paglie; „ onde mi accade che alcune volte rida di „ me medesima, e altre affliggami grandemente. Il movimento interiore mi stimola „ la a servire in qualche cosa il mio Dio, e „ conciossiacòsachè non son buona a nulla più „ che a porre rametti, e fiori alle immagini, a scopare, e raffettare un Oratorio, „ procuro di eseguir tali cose, ma conosco „ che son tanto tenui che mi confondono. „ Tal volta io facea qualche poco di penitenza, ma ben veda che non era di valore alcuno se Iddio non si fosse appagato della buona volontà, ed io medesima burlavami di me. Non hanno dunque poco travaglio quelle Anime alle quali il Signore dona per sua Bontà questo suo fuoco in abbondanza, quando mancano loro le forze corporali per far qualche cosa per lui. Ella è una pena grandissima, posciacchè mancando le forze per gettar legna in questo fuoco, l'anima si muore pel desiderio che il fuoco non si estingua, e parmi che vada consumando se medesima, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e si abbruci. In somma è un gran tormento, avegnacchè gustoso. “

Egli non è vero però che Teresa non apportasse che tenui pagliuzze a fomentare il vasto suo incendio. L'inclita impresa di riformare il Carmelo, le tante conversioni di peccatori, ed il sollevamento di tant' altri a più sublime perfezione felicemente conseguita, le tante infermità sì generosamente tollerate, le tante persecuzioni intrepidamente sostenute, la stretta povertà, la rigida penitenza, i disastrosi viaggi e tant' altro che qui espor si potrebbe, non furon certamente pascolo vile, e peso di poca mole. Potrà egli mai dirsi offerta tenue, e dozzinale quel magna.

(*) Ediz. Ital. c. 33. in inis.

gnanimo voto ch'ella fece di sempre oprare tutto ciò che fosse per tornare a maggior gloria e piacimento del suo Gesù? Non è qui mio intendimento lo stendermi nel ponderare la grandezza di sì gran voto, avendone di già bastevolmente, quanto ad uno storico è permesso, favellato ne' Capi XVIII. e XIX. del primo Libro. Soltanto piacemi di ponderare che questo fu un eroico sforzo di amore, come lo chiamò il P. Sangiure nella parte V. dell' Erario della perfezione. (*) Poteasi egli mai ideare promessa sì splendida, se non se da un Cuore che tutto dalle fiamme della divina Carità arso fosse, e con punto, e in Dio tuttora rapito? *Votum hoc angelicum*, (scrive il V. P. Gio: di Gesù Maria), (lib. 4. c. 7.), *Usque ad stuporem plane mirum non nisi ab animo divini Amoris flammis decocto, & in Deum perenniter rapto ed non potuit*. Ciò che debbesi menar buono alla nostra Santa si è la di lei asserzione che andava tutta struggendosi, liquefandosi in lagrime, e come annichilandosi per l'alta brama di oprar sempre nuove, e più straordinarie cose a onor del suo Sposo; e che le sue imprese avvegnacchè rare, e sorprendenti le sembrassero un nulla.

Talora non sapendo come sfogare l' interno suo affanno prorompeva in parole sì amoro- se, e strane, che sembrava fors' ella investita come da furore e pazzia. Ma santa pazzia, amabil furore egli era questo di Teresa, e segno de' più evidenti di un amore intensissimo e strabocchevole: mercecchè, come notò S. Bernardo (†) eccessivo egli è mestieri il dire che sia l'amore della Sacra Sposa quando per tal modo si dà a conoscere ebbri- ca che non risfletta all' augusta Maestà di quel Dio con cui favella. Parlava Teresa col tuo Signore con uno ardire che tutto insieme era riverenza, con modi supplichevoli che insieme sembravan comandi, e tutto ciò proveniva da quell'amore inesplicabile con cui ben conosceva questa che qual fedele Sposa era ferventemente portata verso il suo Dio, e per cui ben sapea che dal medesimo veniva

teneramente riguardata. Alcuni testi della medesima Santa ci renderan più manifesta sì bella di lei felicità. (*Vita c. 34. Fond. Ital. c. 3.*) *Mi do a trattar col Signore con una certa maniera per così dire alla cieca, alla balorda, senza sapere quello che dico, e tratto. Egli è l' Amore quegli che parla in tali circostanze, nelle quali l' anima è per tal modo fuori di se, che non riflette alla differenza che passa fra Dio, e lei, perocchè l' amore cui ella conosce portarle si da Dio, fa ch' ella si dimentichi di se medesima, e le fa parere che stia tutta nel Signore, onde come una cosa medesima senza discernimento, e differenza pronunzia come spropositi... Oh Bontà, e Benignità grande di Dio, il quale non considera le parole, ma i desiderj, e gli affetti co' quali sono pronunziate! Oh quanto soffre che una miserabile, quale son io parli colla sua Maestà tanto arditamente! Sia egli benedetto in eterno. Essendo stata una volta per otto giorni grandemente afflitta da tenebre, e aridità interiori, finalmente sfogò l' interna sua vampa nelle seguenti parole, siccome narra ella medesima. (*Vita c. 37. Ediz. Ital. cap. 33. in med.*) *Oggi mi sono consolata, e diletata col Signore, e ho anche preso ardire di lamentarmi seco, dicendogli: E che o Signor mio? Non vi basta il trattenermi in questa miserabile Vita, e ch' io per amor vostro mi sottoponga alla necessità di vivere su questa terra, dove ogni cosa è un impaccio, e un impedimento al desiderio che ho di godervi, che di sopra più io sia costretta a mangiare, dormire, negoziare, e trattar con ognuno? Ben v' è noto o Signor mio che tutto ciò m' è di gravissimo tormento, e non per tantotutto sopporto per amor vostro; or come poi in que' brevissimi tratti di tempo che mi restano per conversare con voi, a me vi nascondete? Come può tal cosa concordarsi colla vostra Misericordia? Come può soffrirli l' amore che mi portate? Io porto o Signore ferma opinione che se mi fosse possibile il nascondermi da Voi, siccome Voi a me vi occultate, io porto dissi- ferma opinione che Voi, atteso l' amore che mi**

por-

(*) Cap. 14. pag. mibi 486.

(†) *Amat ardenser qua ita proprio inebriatur amore, ut Majestatem non cogitat. Quid enim? Respicit terram, & facit eam tremere, & ista se ab eo postulat osculari? Ebria ne est? Ebria profus. Et forte tunc cum ad ista prorupit exierat de cella vinaria, quo se nimium introductam postmodum gloriatur. Nam & Da-*

vid de quibusdam dicebat Deo: Inebriantur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos. O quanta amoris vis, & quanta in spiritu libertatis fiducia! Quid manifestius quam quod perfecta charitas toras mittit timorem? S. Bernard. serm. 7. in Cantic.

portate non sopportareste sì fatta mia ritrosia, or come dovrò io sopportar la vostra da Voi, il quale, come ben so, sempre siete meco, e sempre mi vedete? Ah non si può ciò soffrire o Signor mio! Ponderate, che ve ne supplico, che fate torto a chi pur tanto vi ama. Queste, e altre cose mi è accaduto di dire. Alcune volte l'amore mi fa tanto uscire fuori di me stessa, che non me n'accorgo, se non che prorompo in tali lamenti con tutto il mio senno, e che il Signore tutto soffre da me. Sia eternamente lodato così buon Re.

Montò a tal segno l'eccellenza della infaziabile di lei Carità che rodevale le viscere un intenso desiderio di potere superar tutti nell'amore, giunta ella a protestare, quasi entrata in preclara emulazione co' Santi tutti, che godrebbe bensì di vedere comunicata nel Cielo ad altri gloria maggiore della sua, ma di non sapere se fosse per soffrire che altri la vinceffero nell'amore, e la formontassero. (1) se tant'alto poggiavano le brame, e le impazienze di questa ammirabile Serafina, chi non vede, quanto incapace fosse il fragile mortale recinto di rinchiodere in se un incendio sì sterminato? Giunse pertanto l'epica di lei Carità a cagionarle la morte, e a far sì che sbrigliata finalmente l'anima dal noioso impaccio del corpo, volasse libera e sciolta là dove tutte drizzate erano le sue intenzioni, e il centro era de' suoi affetti. Una più che ordinaria stanchezza nel viaggio, e un copioso flusso di sangue, riputarono i Medici che la cagione stata fossero della morte di Teresa; ma altra a dir vero più principale ne fu, quantunque negar non debbasi che i mentovati accidenti capaci fossero ad affrettare il di lei transito. La più vera cagione fu quella che vien riconosciuta dalla Chiesa Romana con quelle parole: *Intolerabili Divini amoris incendio, patius quam vi morbi occubuit*, e Urbano VIII. nell'Inno da lui composto in lode della Santa con quelle altre: *Divini amoris cuspide in vulnus, ista concidet*. Sì, l'acu-

to strale che divise l'anima dal corpo, fu un impeto di amore Divino sì possente e forte, che più contener non potendosi un sì gran fuoco ristretto fra i legami del corpo costretto venne questo a cedere a forzosi impulsi, e inanime si rimase. In tutte quell'ultime quattordici ore della di lei vita, e nelle quali afforta videfi per usar le parole di Anna di S. Bartolomeo (*Veggasi il Capo 2. del quinto Libro*) in una contemplazione la più sublime, e tutta piena dell'amore del suo Sposo, infiammosi talmente la di lei Anima nell'affetto delle cose di lassù, e di ciò che veniale svelato, che essendo più in sua mano il mettere tassa all'eccesso del godimento si consumò qual gratissima vittima di Carità in quell'invidiabile fuoco, di cui sempre era piena, e ridondante. Tutto ciò fu rivelato dalla medesima Santa nel giorno seguente al felice suo transito, alla V. M. Cattarina di Gesù Fondatrice del Monastero di Veas, alla quale comparando disse che nel suo transito avea provato un prodigioso trasporto di amor di Dio, e che per questo erale mancata la vita. Lo stesso rivelò al P. Provinciale Girolamo Graziano della Madre di Dio, che al tempo della di lei morte trovavasi in Veas, e assicurollo doverfi attribuire a tali impulsi di amore la cagion della sua morte, perocchè così gagliardi furono che la natura non potè sostenere la gran forza loro.

Lo stesso da lei abbandonato cadavere sembrava dinotar voleffe per man di chi morto fosse, e diviso da un'anima sì illibata; imperciocchè nello spirare sì vago rimase, che a chiunque più altre volte avea veduta la Santa Madre rapita in Dio nel tempo dell'orazione, sembrava appunto che proseguisse ad orare. Nè è da maravigliarsi che Teresa morisse per empito di amoroso eccesso. Racconta essa di se che all'udir certa Canzone fu assalita da sì dolce forza di amore verso Dio, che se questi disposto non avesse che cessasse la musica non le sarebbe stato possibile il durare in vita, e l'anima già stava in procinto di uscirne dal corpo.

(1) *Cum plures se ipsa superiores in gloria se libenter passuram assereret, se tamen impatienter latueram audebat affirmare, si quem videret Sanctum in Caelo Deum plus amare quam ipsa diligeret.* Philip. a SS. Trin. par. 3. Theol. Mystic. tract. 2. art. 3. *Amoris violentia nulla impossibilitate franatur.... in justis descriptione dicitur: (Psal. III.) In manda-*

is ejus vult nimis. Quid est velle nimis, nisi plus velle quam posse? Quo sensu & ego dictum puto. (cant. 1.) Adolescentule dilexerunt te nimis.... Amat igitur sic amans anima, & si non minus posse suo minus tamen velle suo, nec capit de hac impossibilitate solatium, sed potius desiderii suscipit incrementum. Ricard. a S. Vict. de Gradib. Charit. cap. 2.

po. (1) Ora quel Dio che pel bene di molti tante fiato l'avea, forse con miracolo, mantenuta in vita facendo che cessassero gli amorosi di lei trasporti, alla fine dispole altramente, e fece ch'anziche scemarli s'augmentassero, e giugnessero a produrre quegli ammirabili effetti che la sua Provvidenza avea sospesi. Ella medesima vent'anni prima in circa sembra che predicasse Teresa, e prevedesse qual fosse per essere la sua morte, poichè parlando dell'ansie sue ardentissime di bearli col dolce aspetto del suo Dio (*Vita cap. 20. circa med.*) che lasciavanla quasi elanime, e senza polso, *io mi do a credere (soggiunse) che una volta piacerà al Signore, se la cosa va inanzi come ora, che si finisca con termi la vita, perocchè a mio avviso ella è bastante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morirmi allora allora, nè mi ricordo di Purgatorio, nè de' gran peccati che ho commessi, pe' quali io meritavami l'Inferno. Tutto m'escie di mente, quolor m'investe quella vivissima brama di veder Dio.*

Questo si è quel poco ch'io misero e disadatto Scrittore, di quel moltissimo che dir potrebbesi dell'eccelsa, eroica, ammirabile Carità di Teresa, ho saputo esporre. Comunque però scarlo e ineto io stato mi sia, non diffido che sublimissima idea di questa concepir potrebbesi quand'anche nulla detto avessi, in questi due Capitoli, eonciossiacosachè se la vera pruova dell'amore sono l'opere, chi sia che non possa riconoscerla sublimissima e singolare quolor si faccia a leggere questa nostra Storia? A dir vero, coloro che videro dopo la di lei morte allo attento meditare le di lei azioni, e rivolgere i di lei Scritti, i quali tutti non altro spirano che amore, con unanime consentimento le han conferito il titolo di *Seraphina*, o sia di *Seraphica Vergine*, e il P. Giambattista Sangiure, di sopra accenato lasciò scritto che *S. Teresa*

fu il miracolo delle persone del suo sesso, che nel suo secolo hanno amato ardentemente nostro Signore; di che faranno irrefragabile testimonianza ciò ch'ella ha fatto, ciò che ha sofferto, ciò che ha detto, e ciò che ha scritto di lui, e per lui. Sebbene anche da questi due Capitoli, se ad accurato esame si sottopongano, io non diffido che ognuno sia peralatamente sentire della mia Seraphica Madre, e dire col Cardinale Roberto Ubalдино: (*in Act. Canoniz.*) *Si magnitudo charitatis mensura est Sanctitatis, profecto (Theresia) Sanctissima dici debet. Sic tam fortis fuit dilectio, ut non dissolutionem sui corporis, non effundendi Sanguinis desiderium, sed ipsamet operata sit internecionem vis amoris aestuantis:* Siccome non temo pure che ognuno sia per far ragione al Cardinale Gaspare Borgia, il quale nel suo voto per la Canonizzazione della Santa, non seppe in termini più acconci onorare il di lei merito, che col chiamarla viva, animata fiaccola di Carità: *Divine Charitatis vivam ac spirantem facem:* e ad un altro Eminentissimo Porporato, (*) che salito poi al supremo solio del Vaticano chiamossi Urbano VIII., il quale asserì comparir Teresa, nulla ostanti sì grandi prodigi da questa operati, e ancor più ammirabile nell'ardentissima, e singolare sua Carità. *Obtinet inter Beate Theresie virtutes principem locum CHARITAS EXIMIA qua Deum coluit, & omnibus prodesse mortalibus ardentissime concupivit. HÆC IN ANIMIS HUMANUM SINGULAREM EXCITAT ADMIRATIONEM: & eam, que prodit è tot insignibus ab ea patratis miraculis longo videtur intervallo præcedere.*

CA

(1) Ecco il Testo della Santa nel Capo settimo de' Concetti dell'Amor di Dio, o sia nella spozione del Capo secondo de' Cantici. (*Fulcite me floribus, spirare me malis quia amore languo*). Non pensare Figliuole che sia esagerazione il dire che languisce, e muore, poichè così veramente avviene che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di tal maniera sopra la natura tutta, ch'io so d'una persona che stando in simile orazione, sentì cantare una dilitata voce, e assicura che a parer suo se il canto non cessa

va, già l'anima stava in procinto di uscirne dal corpo, per lo gran diletto, e la soavità che nostro Signore le dava a gustare; la onde il Signore vi provide facendo che cessasse quel Canto. Quella che se ne stava in questa sospensione, bea potea morire, ma non già dire che cessasse. Fin qui la Santa dalle cui parole ricavo, che questo fu un deliquio distinto da quello che come narrato abbiamo nel Capitolo, la sorprese in Salamanca.

(*) *Masico Barberini.*

C A P O IV.

Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi, e delle grandi utilità recate alle anime loro dalla nostra Santa.

LA vera amicizia suole ardentemente bramare di aver compagni nell'amore, e che tutti riconoscano le prerogative della persona amata. Ora essendo l'amor di Teresa sincerissimo verso Dio, e ardentissimo, non è a stupirci se tanto procurò e bramò la salute del suo prossimo perchè tutti fossero a parte del gran bene ch'ella godea; e sensibilissimo era il dolore della medesima, e dirotto il pianto alla considerazione che tanti miseri per colpa loro n'andavano privi.

Confessò ella di portar grande invidia a' Predicatori, e a tutti coloro che s'impiegano nel guadagnar anime a Dio. Avrebbe ella voluto poter fare altrettanto, e che le fosse lecito alzar le voci sì che la udissero Monarchi, e Principi, e tutti affatto quegli uomini, che vivono negl'inganni, affin di far loro apprendere la verità, e stringeala un'ansia fervorosissima di sacrificare a Dio la propria vita per la salvezza di un Anima, cui riconoscea essere costata tanto a Gesù. Nel leggere le Vite de' Santi, provava tenerissima divozione, qualora s'imbatteva in alcuno di essi che benemerito sia stato dell'acquisto di molte anime. (*Fond. c. 1. Ediz. Ital. cap. 6.*) *Le Vite de' Santi* (dic' ella) *ch'anno convertite delle anime, essendo questa l'inclinazione che mi ha dato il Signore, mi recano più divozione, più tenerezza, e più invidia, che tutti i martirj che han tollerati, parendomi che Iddio apprezzi più un anima da noi colle orazioni, e mercè la sua misericordia a lui guadagnata, che qualsivoglia altro servizio, che far gli possiamo.* Dalla carità singolare verso de' prossimi traeva la sua origine quell'alta stima, e quel parzialissimo amore ch'ella portava agli uomini scienziati, sapendo quanto essi giovevoli sieno alla Chiesa. Ben consapevole però che a mille doppj producon frutti nelle anime que' Letterati, che alla dottrina fanno accoppiar la pietà, e la perfezion de' costumi, una delle particolari premure di Teresa era il raccomandare instantemente al Signore che virtuosi, e Santi li rendesse; siccom' ella confessa in una sua Relazione con queste parole. (*Relaz. 2. n. 49.*) *Sento in me desiderio grandissimo più*

del solito ch'abbia Iddio persone le quali con tutto il disinteresse, e distacco lo servano, nè perdansi dietro a cosa alcuna di questa vita mortale, e riconoscano che il tutto è vanità. Desidero particolarmente ciò nelle persone letterate: non fo che raccomandarle a Dio veggendo le grandi necessità della Chiesa per la quale unicamente mi affliggo, e sembrami una grande sciocchezza il prendersi pena d'altre cose; e riconoscendo altresì che farebbe più profitto una persona del tutto perfetta ch'operi con vero fervor d'amor di Dio, che molte con tiepidezza. Compativa grandemente coloro che spinti da zelo affaticavansi nella Vigna del Signore; procurava la Santa quanto la sua povertà permetteva all'indole sua liberale e splendida che fossero ben trattati, e premiati; e la sua attenzion per essi giugneva a tal segno, che qualor sapeva dover essi giugnere a qualche scomodo, e provveduto albergo, procurava loro agiata casa, buona vitto, agiati letti: Se alcuno di tali soggetti si fosse ammalato porgeva a Dio ferventi preghiere perchè recuperasse la sanità, e voleva che in simil guisa pregassero pur le compagne, troppo essendole a cuore che non s'interrompesse il vantaggio ch'essi recavano al prossimo. Qualora poi qualcuno di si fatti uomini era mancato di vivere, sensibilissimo dolore ne provava, e avvegnacche non avesse punto di Donna nel piangere, in quella occasione però non potea contener le lagrime. Quando seppe in Toledo la morte del celebre Appostolico Sacerdote *Giovanni di Avila* si diè a lagrimare inconsolabilmente. Donna *Luigia della Cerda* presso la quale dimorava ne fece le maraviglie, mirando piangere amaramente quella che nemmeno alla morte di un suo Fratello avea tributata una sola lagrime, e interrogolla perchè piagnesse tanto, quando dovea piamente credere che quel gran Servo di Dio gionto fosse al possedimento dell'eterna gloria? Rispose allora la Santa: *D questo io sono più che certa; ma non può non recarmi gran pena il riflettere che la Chiesa di Dio abbia perduto una gran colonna, e i prossimi un potentissimo ajuto, e l'anima mia un Benefattore, a cui, benchè vivesse da me lontano io professava distinte obbligazioni.* Mostrò non minor dolore all'udire che morto fosse il tanto Pontefice *Pio Quinto*, tenerissimamente deplorando la perdita avvenuta alla Chiesa di così gran Padre, e vigilante Pastore. Trattenendosi un giorno Teresa in Salamanca col P. Francesco Ribera, cadde il

ragionamento sulla persona del P. Martino Guittierez della medesima Compagnia già da alcuni anni defunto, e tanto bastò perchè ella presa da veemente cordoglio altamente si affliggesse; quindi tutta tenerezza per la mancanza di un tal uomo pel quale grandemente profittavano l'anime altrui, disse al P. Ribera. *Dio m'ajuti: io non dovea voler tanto bene a' servi di Dio, poiche la loro assenza tanto m'affligge.*

Ma passiamo dalle brame, e dalle lagrime a mirare come l'ardente sua Carità verso il prossimo s'accignesse all'opra e traesse molte anime a salvamento. Lagnavasi ella leggieramente d'esser nata femmina, e l'argomento principale di questo suo gentile lamento, era perchè non permetteale la condizione del suo sesso d'impiegarsi in tutte quelle maniere, che il fervoroso suo spirito desiderava a prò delle Anime. Non pertanto abbastanza fé mostro che la Carità anche in corpo imbellè può molto qualor grande ella sia, e sincera. Quando nulla più fatto avesse Teresa che il richiamar l'Ordin suo al primiero fervore, e ridonargli l'antica Venustà, avremmo una validissima e perpetua pruova di quanto operoso, e singolare fosse l'amoroso di lei genio di salvar le Anime. Abbastanza è noto che la compassione di tanti miseri che si van perduti, fu quello stimolo efficacissimo che la spinse fuori della graditissima sua cella, e fe camminasse lunghe disastrose vie quasi per tutta la Spagna, avvegacche sfinita di forze per le infermità, carica di dolori, e dalla povertà non che dalle persecuzioni molestata, avendo in non cale, e patimenti, e villanie, e contraddizioni, e disagi a fin di poter raccogliere fra' sacri solitarj recinti de' suoi Monasteri quante più potesse anime elette, che lungi da' pericoli del Secolo, entrassero come in porto a salvarsi dalle burrasche. Sconvenevole cosa stata sarebbe l'imporre alle sue Religiose o il declamare da' pergami contro il vizio, o il girfene in estraneo clima ad atterrare il Gentilesimo, o il confutare con dotta

penna errori: ma seppe bene propor loro mezzi niente meno efficaci ad ottenere il suo intento di giovare a' prossimi. Additò loro l'Orazione, e la penitenza: intese d'indirizzare le lagrime, le preghiere, e le macerazioni delle sue Figlie a questo scopo di placare il Divino Sdegno, d'impetrare dal Cielo l'estirpamento dell'Eresie, la docilità negli ostinati, il ravvedimento ne' peccatori, l'ajuto, e il conforto a' sacri Ministri del Vangelo. Ella poi spendeva la più parte delle notti vegliando in orazioni, in gemiti, e sospiri per ottenere da Dio che illuminasse que' ciechi, che deplorabilmente giacevanfi nelle tenebre, e ombre di morte, per l'infimo de' quali avrebbe sparso ben mille volte il sangue. Tenerissimi sono i sentimenti della Santa nel capo primo del cammino di perfezione, e degnissimi di non essere tralasciati. „ Ebbi notizia de' danni „ della Francia, e della strage, che menata „ aveano i Luterani, (1) e quanto quella „ sventurata setta andasse crescendo; onde „ me ne duolsi grandissimamente, e quasi ch' „ io potessi qualche cosa, piangevo di vero „ cuore, e supplicavo al Signore perchè por- „ gesse rimedio a tanto male. Parevami d' „ essere pronta a dar mille vite per l'ajuto „ e riparo anche di un anima sola di tante „ che quivi andavano perdute. Ma vedendomi „ Donna, di poco valore, e impossibilitata a recar qualche giovamento giusta i „ miei desiderj in servizio del Signore, essendo „ allora tutta la mia ansietà siccome „ lo è pure anche al presente, che giacche „ Iddio ha tanti nimici, e si pochi amici, „ almeno questi fossero buoni, mi posi in „ animo di far quel pochino ch'era in me, „ cioè di seguire i consigli evangelici con tutta „ quella perfezione che per me si potesse, e „ di procurare che da quelle poche Monache, „ le quali abitano ora meco, il medesimo si facesse. Confidata nella Divina „ Bontà, la quale non manca mai di porgere „ ajuto a chi risolve di abbandonare ogni cosa „ pel suo amore, pensai che s'elleno fossero „ tali

(1) Maraviglierassi taluno che la nostra S. Madre quando ne' suoi Libri nomina gli Eretici de' suoi tempi sempre gli appelli *Luterani*, e dirà che parlando di que' della Francia gli avrebbe dovuto chiamare o *Calvinisti*, o *Ugonotti*; ma non debboni pretendere tante distinzioni di Zuingliani, Anabattisti, Valdesi, Luterani ec. da una Donna che in lontano, e più felice Paese vivea: massimamente che a' di lei tempi tutte esse andavano in tumulto, e confusione (trattate la Spagna) tante Cattoliche contrade, malamente po-

teansi distinguere le diverse Sette da' medesimi Scienziati Uomini. Potè dunque la nostra Santa chiamar gli eretici col nome de' più famosi, cioè di Luterani. E che essi sieno stati i primi ch'anno infettata la Francia, è verissimo; inoro essendo che i primi sono stati alcuni Alemanni chiamati da Francesco I. ad insegnarvi le lingue, e che Calvino stesso è stato discepolo di un Luterano, cioè di Melchior Wolmar Tedesco.

tali (come io nelle mie brame me le ideava) non avendo forza alcuna fra le loro virtù i miei mancamenti d'impedire un sì gran frutto, avrei in tal guisa potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in Orazione per li Predicatori, ed altri Letterati Difensori della Chiesa, ajutaffimo in tutta quella maniera che fosse in nostro potere il Signor mio... O sorelle mie in Cristo ajutatemi a pregare su questo affare il Signore, posciacchè per ciò vi ha qui egli adunate insieme. QUESTA È LA VOSTRA VOCAZIONE: QUESTI HANNO A ESSERE I VOSTRI NEGOZJ: QUESTI I VOSTRI DESIDERJ: QUESTE LE VOSTRE DOMANDE: A QUESTO SCOPO MIRAR DEBBO NO LE VOSTRE LAGRIME. Noi non siamo qui o Sorelle mie per affari mondani; ch'io mi rido, e affliggo insieme di certe cose, che vengono qua taluni a raccomandarci, perchè ne preghiamo Iddio, giugnendo essi per fino a dirci che a Dio chiediamo per essi entrate, e denari, quando (massimamente ad alcuni) farebbe mestieri che pregassero Iddio a concedere loro il dispregio, e l'conculcamento di sì fatte cose. Non paga di queste, e altre sue calde esortazioni fatte nel primo Capitolo, le ripigliò anche più prolissamente nel terzo, ove fra gli altri eccellenti suoi detti avvi pure il seguente, dal quale apparisce quanto fervente fosse in cotali sue preghiere. „ Se in questo possiamo alcuna cosa con Dio; stando rachiuse combattiamo per lui, e io darò per molto ben impiegati i travagli che ho sofferti nel erger questo Monasteruccio.... Non vi paja inutile la continuazione in questa domanda. So che vi sono certe persone, alle quali par dura cosa il non poter orare assai per l'anime loro; ma qual orazione migliore di questa? Se vi da pena perchè non isconterete quelle del Purgatorio, credetemi che per così giusta Orazione vi si diminuiranno; e quello che mancherà di più, manchi pure. Che importa ch'io stia fino al giorno del Giudizio nel Purgatorio, se per la mia orazione si salva un anima sola, quanto più se ne succederà il profitto di molte, e l'onore di Dio! Di

pene che finiscono non fatene caso, quando interverrà alcun servizio maggiore a chi tante ne patì per noi... Quando le vostre orazioni, e discipline, i vostri desiderj, e digiuni non impiegheransi in quello che ho detto, sappiate che non adempite, nè v'incamminate a quel fine, per il quale v'ha qui il Signore ragunate. „ Così la nostra Santa (1) sebben ritirata in solingo chiofiro seppe rinvenir l'arte di combattere col soldato, di bandire la parola di Dio col Predicatore, e disputare, e convincere col Letterato; quando non voglia dirsi ch'ella tal mezzo adoperando più di tutti la vittoria ottenesse. Si ponderi ciò che detto abbiamo nel capo primo intorno all'ottimo, e giovevolissimo mezzo che suggerisce l'ardente zelo per la salvezza degl'Infedeli, e s'applichi eziandio al presente Capitolo, conciossiacchè somigliantissimo egli siane l'argomento. S. Vincenzio de Paoli che tante anime acquistò per Cielo nello scorso secolo, esortando i Fratelli della sua Congregazione destinati alle domestiche faccende a cooperare quanto per lor si potea alla santificazione singolarmente de' sacri Ministri proponea loro ad imitare la nostra Serafica Madre, e diceva loro, siccome narra Domenico Accami nella di lui Vita al Libro I. Capo XVII. *S. Teresa vedendo il bisogno che aveva la Chiesa di Dio di buoni Sacerdoti pregava spesso S. D. Maesla, e la faceva pregare dalle sue Monache acciocchè mandasse buoni Operaj nella sua Vigna; e può essere che il miglioramento, il quale al presente si vede nell'Ordine Ecclesiastico sia in parte effetto della divozione di questa gran Santa.*

Quando coll'esempio, e colle esortazioni potea richiamar taluno a penitenza non ometteva Teresa industria alcuna, e felicemente le riuscì di cavar molte anime dal fardido lezzo del peccato; del che ci fanno irrefragabil testimonianza gli Auditori della sacra Ruota, le parole de' quali forse sarà più opportuno il registrare nel latino loro linguaggio. *Differ eglimo dunque così. Comprobatur ab eventu quamplurium animarum, quas ipsa dum vixit suis orationibus, efficacissimisque persuasionibus, & ab aeterna damnatione, & a Purgatorii poenis liberavit ut in compulsoriali*

Abu-

(1) Il timore d'esser troppo prolisso, e per conseguente fastidioso, e noioso m'ha fatto tralasciare una ferventissima esclamazione della Santa, che è la Decima. Leggala chi ne ha l'agio, e l'opportunità, e vo sperare che rimarrà compunto, e intenerito

alla lettura di questa, e sentì meco che a tutta buona equità appellasi negli Atti della Canonizzazione la Carità di questa verso i prossimi Carità immensa e si asserisce ch'ella *animum quasi Apostolicum in proximorum salute procuranda ostendit.*

Abulensi probat secundus testis, dicens se scire Beatam Theresiam mediantibus suis orationibus, verbis, & salutaribus consiliis, duas personas nobiles, virum, & feminam in peccato cum scandalo per aliquod tempus perseverantes, ab illo peccati, & scandali actu avertisse: & decimus testis Confessarius illius, & in compulso-riali Toleti, decimus testis P. Egidius Gonzalez de Avila Societatis Jesu, etiam illius Confessarius sic ait. „ Scit iste testis in pluribus casibus particu- laribus, nempe in Religiosis perditis, quos „ reducit, & in aliis animabus valde semo- tis, & deviiis.

Abbiamo l'aperta e insieme umile confessione della medesima Santa, la quale non seppe negare di aver grandemente sovvenuto caritatevolmente alle spirituali altrui indigenze. Ecco ciò ch'ella scrive nel Capo xxxix. della sua Vita (*Ediz. Ital. c. 35. post init.*)

„ Io mi stava una volta grandissimamente afflitta perchè una certa persona alla quale „ io era molto obbligata, con grande fermezza erasi determinata di fare una cosa molto „ contraria a Dio, e all'onor suo. Grande era „ l'affanno mio per non sapere qual mezzo „ por in opra per frastornar quella persona „ dalla cattiva sua idea, nè traluceva alcun „ raggio di speranza di poter trovarvi il rimedio. Pregai molto di cuore il Signore ch'egli ve lo ponesse; infino a tanto però „ ch'io non l'avessi veduto, non poteva al- „ leggerirsi la mia pena. Oppressa da questa „ afflizione me n'andai ad un solingo Romitorio di quelli che sono in questo Monastero (*di S. Giuseppe di Avila.*) nella cui „ Cappelletta era dipinto Cristo alla colonna. „ Mentre a lui supplicava di cotesta grazia „ udii una voce molto soave a guisa di fischio che mi parlava. Io pel timore sentii „ arricciarmi tutti i capelli, e bramava d' „ intendere quello che mi diceva, ma non potei, perchè la cosa passò assai prestamente. Svanito pur prestamente il mio timore, rimasi tutta quieta, e di gaudio e contentezza ripiena, e attonita al riflettere che il solo udir una voce (il che fu cogli orecchj corporali) e senza intender parola, tanto operasse nell'animo. M'avvidi allora che adempiuta sarebbesi la mia domanda, e così fu...

„ Sapevo che una persona, la quale avea „ risoluto di servir molto daddovero a Dio, „ e per alcun tempo avendo atteso all'Or-

Vita di S. Teresa Parte II.

zione avea ricevute in questa molte grazie dal Signore, avea abbandonato quel santo esercizio, ed era posta in occasioni molto pericolose, dalle quali non allontanavasi. Molto io me ne duolsi, e credo che per più d'un mese non altro facessi che pregare Iddio perchè quell'anima si ravvedesse. Occupata un giorno in Orazione vidi presso a me un Demonio che con grande sdegno faceva in pezzi alcuni fogli di carta, che teneva nelle mani: tal veduta recommi grande consolazione, parendomi che il Signore esaudita m'avesse; e così era, come seppi dappoi, perchè quella persona avea fatta una buona confessione con grande contrizione, e tornossi daddovero a Dio, che spero nella di lui Misericordia sia per andar sempre di bene in meglio.

Oltre al Sacerdote, che, come vedemmo nel Capo VI. del I. Libro, vivea deplorabilmente presso a sette anni invischiato in una infame tresca, e fu da Teresa ancor giovane convertito, cambiò pure mercè le ferventi Orazioni di questa i laidi suoi costumi in una vita esemplare un altro infelice Ministro del Santuario, il quale per ben due anni e mezzo immerso in un orribile peccato accostavasi sacrilegamente al tremendo sacro Altare, e non meno sacrilegamente deponava i suoi peccati nel tribunale della Penitenza, posciache non si fe mai coraggio a manifestare l'abominevole sua piaga. Desiderava il misero sgravarsi del suo pelo, ma tale era il rossore che provava nel manifestare la schifosa sua colpa, e tale il vincolo di questa, che non piegavasi mai sinceramente e ad abbandonarla, e a confessarla. Buon per lui che avendo avuta contezza della santità di Teresa, a lei accorse, e caldamente raccomandossi, perchè possenti ajuti da Dio gl'impetrasse nell'estremo spirituale suo bisogno. Tutta piena di compassione verso lui promise di farlo la Santa, e di procurare altresì ch'altre pie persone porgeessero per lui fervorose suppliche al Signore. Gli spedì dappoi una Lettera, e il Sacerdote tosto che la ricevè cambiavasi come in tutt'altro, non tardò punto a deporre a' piedi d'un Confessore i suoi misfatti. Indi le rispose che dopo di essersi confessato erano scorsi più giorni da che non era caduto, e nuovamente si fe a pregarla di farsi mediatrice presso Dio perchè più non cadesse, attesochè si terribili erano le tentazioni dalle quali era assalito, che il meschino provava

indicibile tormento nel rispignerle, e credevasi d'esser come nell'Inferno. Vie più s'accese qui la Carità di Teresa, e a tal legno che domandò al Signore che i Demonj rivolgersero pure la rabbia loro contro di lei, e la tormentassero quanto dettava il loro fiero talento, ma non infestassero più quell'infelice. Di fatti per un mese intero sperimentò la Santa crudelissimi tormenti da' Demonj; non giunsero mai però ad affvolire la generosa di lei costanza, posciache dispostissima era a tollerarli eziandio per molti anni a fin di sottrarre da' pericoli quell'anima, che in vero con santa risoluzione abbandonò il peccato, e non faziavasi di render grazie all'Altissimo, ed alla pietosa sua Liberatrice Teresa.

Accostandosi una volta all'Altare per comunicarsi vide due mostruosi Demonj che colle loro corna circondavano il collo di quello sciaurato Sacerdote il quale dovea porgerle la sagrosanta Particola. Nella stessa particola le si manifestò con grande Maestà l'adorabilissimo Redentore, ed osservò che i Demonj stavano sbigottiti e tremanti, e desideravan fuggirsi dalla presenza di quel Dio cui intrepido sosteneva nelle mani l'iniquo Sacerdote ch'era reo di peccato mortale. Tutta turbossi all'orrenda vista la nostra Teresa; poi cominciò a dubitare se quella fosse vera o ingannevole visione, parendole che il Signore non farebbe giunto a tanto di farla consapevole della malizia di quell'anima; ma la trasse l'amoroso Signore fuor d'ogni temenza, dicendole ch'egli permesso avea quella visione perchè conoscesse la forza ch'anno le parole della consacrazione, per le quali, profferite che sieno da un Sacerdote per quantosi voglia scellerato, non lascia egli di starsi nella Sagrosanta Eucaristia; e le ingiunse di far Orazione per quello sventurato. Non si ha se saltevolmente si ammollesse dappoi il cuore di costui; io porto però opinione del sì, tanto volendosi sperare dalla Clemenza del nostro buon Dio, il quale avrà ingiunto alla diletta sua Teresa di pregar per quel misero, appunto perchè in grazia della fervida di lei pietà avrà avuto in animo di concedere a quello una sincera conversione.

Non meno spaventevole cosa fu ciò che vide la Santa in Vagliadolid. Un Demonio erasi posto a federe sulle spalle d'un altro Sacro Ministro che pur avea tra le mani l'augusto Sacramento caparra di eterna vita, e fonte di santità. Se invafato fosse il Sacerdo-

te, o (il che peggio è) posseduto fosse da grave colpa, nol racconta lo Storico; soggiugne però che la Santa (*Cron. lib. 2. c. 16. n. 3.*) pregò per lui, e ottenne dal Signore ch'egli restasse libero dal nimico, e poco dopo morto essendo lo vide in Cielo.

Viaggiando verso Siviglia riposavasi alquanto colle sue compagne in un prato vicino all'Osteria di Albino osservò che certi soldati dopo lunga rissa nata fra loro, e alcuni passeggeri messa mano alla spada stavano per ucciderli. Altro non fece allora la Santa che dire: *Risflettete o Fratelli che Iddio è qui presente, e che da esso avete ad essere giudicati*, e tanto bastò perchè, o confusi dalla dolcezza del di lei parlare, o atteriti dalla forza alla di lei lingua da Dio comunicata, in un atimo mettessero freno a' loro trasporti, e scomparissero. Colla stessa efficacia rappattumò ella al riferir del P. Ribera due Artefici che lavoravano in un suo Monastero pieni di scambievole furiosa collera, e rimasero mansueti come agnelli.

Un Religioso che avea alzato grido di valente Oratore portossi in Vagliadolid dalla Santa, e cominciò a lagnarsi, e dolere di non essergli stato conferito certo pulpito che bramava calcare in una Quaresima. Teresa non altro rispose al vano Predicatore che *O Padre!* Nulla più aggiunse; ma fu tale la piacevolezza e ammirazione della Santa nel profferir sì breve parola, che quegli, vergognatosi della vana sua cupidigia, imparò quanto più d'ogni altro debba essere alieno da interesse, ed ambizione chi pretende d'essere il Ministro di Cristo Crocifisso, ignudo, e schernito.

In una notte della solennità del Divin Sacramento, vide la Santa il Celeste suo Spolo uscir dal Ciborio tutto versante vivo sangue dal capo, e a lei appressatosi udì che affannoso le disse *che alcuni Capi della sua Chiesa maltrattavano di quella maniera*. Altamente si duolle la Santa, fe' notizia un di essi, e per attestazione della M. Maria Battista gli fece gran profitto.

Alcuni increduli che non sapean piegarsi a porger fede alle meraviglie che raccontavansi della M. Teresa faceansi arratamente a tentarla, e prefiggevanli di star bene attenti per coglierla almeno in una parola. Essa però rispondeva loro nel solito umil suo linguaggio, di modo che partivano altrettanto ravveduti che confusi. A due Giovani, che con tale intendimento la videro parlò con tale

energia di Dio, e delle celesti cose, che prima di partire da lei, confessarono la loro colpa, e se n'andarono compunti.

Sapendo assai bene la sublime Maestra qual sia l'ordine da seguirarsi negli esercizi di carità, non obbliò giammai il profitto spirituale de' suoi Congiunti di sangue, anzi efficacemente lo procurò. Essendo stato colto da morte improvvisa D. Martino di Guzman, e Variantos marito di D. Maria di Cepeda sorella maggiore della Santa, ebbe questa avviso dal Cielo che repentina esser dovea altresì la morte di D. Maria. Consigliatasi col Confessore, se n'andò la Santa ad un Villaggio ove trovavasi la sorella: la persuase a confessarsi per minuto de' suoi peccati, e senza palesarle la notizia ch'ella avea dal Cielo, esortolla efficacemente a frequentare (spesse volte il Sacramento della Penitenza, a vivere santamente, e a ben ponderare se tutti i suoi passi reggevanli giusta la legge del Signore, ripetendole soventi siate *esser mestieri ch'ella stesse sempre apparecchiata, poichè incerta era l'ora, nella quale il Signore fosse per chiamarla a render ragione delle sue azioni.* Quanto fu rivelato a Teresa, tanto addivenne, posciacchè morì la mentovata Signora di li a quattro, o cinque anni all'improvviso, senza che alcuno presente le fosse. Buon però per lei, che seguendo le ammonizioni della Santa sua sorella avea passati molto cristianamente quegli anni che avea sopravvuto, talmente che non istette che circa otto giorni nel Purgatorio, come un dì manifestò il Signore alla Santa dopo la Comunione, mostrandogliela adorna di gloria.

Agostino di Ahumada, settimo fra i Fratelli di Teresa, non men valente che vittorioso Capitano reggeva col grado di Governatore non so qual luogo del Perù. Ivi dimorando, ricevette una Lettera della Santa sua sorella dalla quale veniva esortato a tosto rinunziare al suo impiego, e a partire da quella terra, se non volea perdere in un'ora alla vita, ancor l'anima. Era concepita la Lettera in termini cotanto serj, e gli si asseriva il pericolo per così evidente, che il timorato Cavaliere, quantunque dalla sua carica riscotesse ogni anno più di diecimila scudi, determinò di ben tosto sdosarsene; ne guarì tempo andò che ad evidenza riconobbe quanto saggi fossero i consigli di Teresa, imperciocchè tra pochissimi giorni venne quel luogo in poter de' Nemici da quali fu ucciso il Go-

vernatore ch'era succeduto a D. Agostino con tutti que' miserabili Abitanti. Passato sì gran pericolo dal quale erasi egli avventuratamente allontanato procurò Agostino di accollarsi non so qual altro impiego di quel medesimo Luogo, e nuova lettera ricevè dalla Santa, nella quale diceagli: *Fratel mio non accetti alcun ufficio nell'Indie, poichè Nostro Signore m'ha dato a conoscere che se VS. lo accetterà morrà in questo, e si dannera.* Ammaestrato dal primo avvenimento, porse l'Ahumada orecchio alle insinuazioni di Teresa; laonde abbandonata qualsivoglia pretensione di ufficij nell'Indie se ne venne in Ispagna, a chiedere remunerazione a' grandi servizi prestati al Re. Non ritrovando però alcun adito a nuovi impieghi che col ritornarsene all'Indie, colà inconsigliatamente morta essendo Teresa si volse, accettando un Governo nella Provincia di Tucumano. Buon per lui che avea in Cielo una Sorella che premurosa vegliava all'eterna di lui salvezza. Imbarcarsi egli, e pervenuto alla Città de'Re, ivi Iddio (mosso come ben può crederli dalle intercessioni di Teresa) arrestollo nel cammino, facendo che infermasse a morte. Riconobbe l'Infermo la pietosa mano del Signore che il percoteva, e da Cavaliere veramente cristiano procurò di valorosamente disporsi al tremendo passaggio. Non lo perdè di vista l'amorosa Sorella: gli comparve (come attesta ne' Processi il P. Luigi di Valdivia della Comp. di Gesù di lui Confessore) a confortarlo nel grande estremo, nè abbandonollo finchè non l'ebbe collocato alla presenza del suo Signore.

Incredibile era poi la sollecitudine di Teresa perchè molte Anime s'applicassero all'esercizio della mentale Orazione, e a sublime perfezione s'innalzassero. Confessò ella medesima sì fatta sua premura colle seguenti parole. (*Vita c. 34. Fond. Ital. e. 3. circa med.*) *Da alcuni anni in quà non veggio persona la quale molto mi soddisfaccia, che subitamente non la voglia vedere tutta darli a Dio; e alcune volte m'accendono certe brame sferdenti, che non posso impedirle: e sebbene desidero che tutti lo servano, cotali persone però fanno ch'io lo desidero con maggiore ansietà: onde assai più caldamente prego il Signore per queste. Un di coloro che mercè le preghiere e i consigli della nostra Santa riportò maravigliosi frutti, si fu il P. M. Pietro Ivagnez dell'Ordine de' Predicatori. Fu egli tratto da Teresa a sì gran perfezione, che acceso di fervido amor verso*

Dio usciva fuori di sè, e più volte estatico si rimaneva. Volle l'IVagnez saper buon grado all'inclita sua Maestra, che però nell'approvazione che fece della Vita scritta dalla medesima lasciò scritto così. *Se volessimo raccontare alcuna cosa dal gran profitto spirituale che riportano que' che trattano con questa serva di Dio, sarebbe un non mai finire. Nulla voglio dire di me in cui pe' mei demeriti nulla è di buono; tuttavia tale è la speranza provata in me stesso da che trattai con esso lei, che debbo confessare d'essere stato favorito da Dio in moltissime cose, nelle quali chiaramente ho conosciuto uno speciale ajuto di Dio. Quindi è che più non posso trattenermi dal crederla Santa, nè posso interiormente dire che non la conosco.* Compagno nello spirituale profitto fu un altro ragguardevole Confessor della Santa, cioè M. Diego di Jeyes, per la qual cosa adducendo egli l'accennata attestazione dell'IVagnez, lasciò a' posterì questa ingenua, e grata confessione (*lib. 3. c. 26.*) *Anch'io posso dire le medesime parole, e forse con maggiore speranza di qualsivoglia altro. (Vedi il capo 20. del 1. lib. n. xxx.)* Perfino S. Pier d'Alcantara annoverarsi volle fra quelli a' quali Teresa avea grandemente giovato, e disse: *Io posso dire con tutta certezza ch'ella ha giovato a molte persone, ed io sono una di queste.*

Singolari furono gli effetti che produsse nell'anima di un Religioso del quale essa facendo il nome, e l'Instituto fa menzione nel capo xxxiv. (*Fond. Ital. c. 3. Veggasi il primo Lib. al cap. 26.*) della sua Vita. Da' PP. Ribera, e Jeyes potrebbe ricavarfi ch'esso era il P. Vincenzo Varrone Domenicano; i PP. però Francesco di S. Maria, e Giuseppe di S. Teresa asseriscono che quell'avventurato Religioso fu il P. F. Garzia di Toledo dell'Ordin pure di S. Domenico, ed io inchino al parere de' secondi, accurate essendo le asserzioni loro, e a mio avviso in questo punto affai conformi a' detti della S. Madre, sì perchè quivi ella fa menzione d'altri due Religiosi Domenicani, i quali esser potranno il Varrone, e l'IVagnez, come perchè essa dice ch'egli era *persona molto illustre* il che affai ben convienfi al Garzia, il quale avea sortito i natali dal nobile Casato di *Orepesa*. Checche

ne sia di ciò; non debbo lasciar di ponderare più circostanze che in quella prolissa sua narrazione, raccontaci la Santa. Riflettasi primamente all'intima confidenza con cui ella pregò il Signore a far che l'anima di quell'Anonimo Religioso crescesse nelle virtù. *Signore, gli disse, non m'avete a negar questa grazia. Mirate che questo soggetto è buono a esser vostro amico.* (1) Grande fiducia in vero, e grande amore, pel quale riputava come propria la causa di Dio, e riconosceva come amici suoi gl'amici di lui! Considerifi in appreso la sublime fantità a cui quegli sospinto venne mercè le ferventi Orazioni, e le salutevoli ammonizioni di Teresa, *Io (così ella prosegue)* benchè miserabile supplicava caldamente la Divina Maestra che del tutto lo traesse a sè, facendogli abborrire i piaceri, e le cose di questa vita. Il Signore lo ha poi fatto sì bene (*siane pur egli lodato in eterno!*) che non mi parla mai questo Religioso, che non mi tenga come astratta, e fuori de' sensi; e s'io non l'avessi veduto per isperienza, forse non lo crederei, o nè dubiterei, avendogli Iddio in brevissimo tempo fatte molte sublimi grazie, e favori, e tenuto tanto occupato in sè; che sembra ei non viva più per le cose della terra... Una volta io favellava seco in un parlatorio, ed era tanto l'amore ch'io conosceva ardere nella di lui anima, che mi teneva quasi afforta: imperocchè consideravo le grandezze di Dio il quale in sì poco tempo avea innalzato un anima a così alto stato. Cagionavami gran confusione il vedere con quanta umiltà egli ascoltava i miei ammaestramenti su d'alcuni dubbj d'Orazione, avendone io sì poca nel trattar di questa materia, massimamente in tal maniera con tali persone. Forse condonava il Signore la mia poca umiltà pel grandesiderio ch'io avea di vederlo molto avanzarsi nella perfezione... Un'altra volta vidi questo Religioso venir portato con molta gloria in alto dagli Angioli. Intesi pel mezzo di tal visione che l'anima di lui molto approfittavasi, e così fu; imperciocchè gli era stata opposta una grande falsità di grande suo disonore da persona cui egli avea affai

,, be-

(1) Nell'Edizione Italiana ch'io prelo di me leggo: *Vostro amico* in vece di *nostro*; ma giudico esser qui incorso lo Stampatore in un de' soliti errori de' torchi, leggendo altramente nell'edizione Spagnuola. *Mirad que es bueno este sugeto para nuestro amigo.*

La stessa tessitura del ragionamento della Santa ci addita ch'ella dicesse: *nostro amico*, imperciocchè si fa tosto a lodare la bontà, e benignità grande del Signore, il quale non considera le parole, ma i desideri, e la volontà con lui si profferiscono.

„ beneficata , rimediando all'onore , e all'
 „ anima sua ; ed egli tutto avea sopportato
 „ assai lietamente ; e so ch'egli ha fatto an-
 „ cora altre opere di gran servizio di Dio ,
 „ e patito altre persecuzioni . “

L'altissimo Iddio , che conosceva quanto fosse lo zelo della sua Sposa servivasi di essa a palefare i suoi comandi , e inviavala quando ad uno quando un altro a portare imbaciate a suo nome . Gravose riuscivan tali commissioni all'umiltà di Teresa poiche vedevasi costretta a dichiararsi altrui , favorita con segrete comunicazioni dal Cielo ; laonde una volta disse amorosamente al suo Sposo . *Signore perchè m'affaticate in questo ? nol potete Voi dir loro ?* e udì dal Signore questa risposta . *Io ti commetto tali ordini , affinché tu , giacche non puoi adoperarti in nulla più , porga aiuto affinché altri mi servino , e perchè quegli non è disposto a udir le mie parole . Che se io il volessi fare , non mi crederebbe , imperciocchè tratta egli poco con me nell'Orazione .* Un'altra fiata usò la stessa dolce doglianza , dicendogli . *Signore non vi sono alte persone , e specialmente de' Letterati , e grandi Personaggi , i quali se Voi parlaste loro , eseguirebbono le vostre commissioni assai meglio di me che sono così cattiva ?* Ripigliò allora il Signore : *I Letterati , e grandi uomini non vogliono disporfi a trattar meco ; laonde io abbandonato da questi vengo come necessitato a cercar donne colle quali mi riposi , e tratti le cose mie .* Ed oh piacesse al Cielo che altamente impressa rimanesse questa grave sentenza nella mente di tanti presuntuosi del nostro orgoglioso secolo , i quali si van intuonando l'un l'altro all'orecchio gli speziosi titoli di eruditissimo , sapientissimo , chiarissimo , e altrettali ampollose voci che fanno essi inventare ! io potrei sperare , che non oserebbono di porre l'ardimentofo loro bocca in Cielo , e fatti un pò meglio notiziosi della scienza de'Santi , parlerebbono con alquanto più di venerazione de' medesimi .

L'ampia Carità della nostra Santa stendevasi ancora alle Anime penanti nel Purgatorio . Molto , e instantemente orava per esse , perchè tratte fossero dagli acerbi loro tormenti , e talvolta fu dalle medesime afflitte Anime pregata a porger loro il caritatevole suo soccorso , come leggesi abbia fatto Die-

go Cepeda Cugino della Santa , il quale apparendole dopo la sua morte implorò le orazioni di essa perchè liberato fosse dalle tormentatrici fiamme . Venne fatto a Teresa di rendersi benefica Liberatrice di molte , come farassi evidente a chi leggerà i Capi XXXI . , e XXXVIII . della Vita da essa medesima descritta , e ciò che narrato abbiamo nel racconto della Fondazione di Vagliadolid ; più di tutto però bastar ci debbe a sublime sentire della veramente eroica , ed apostolica carità di essa la schietta confessione , ch'ella fa nel Capo XXXIX . (*) dicendo : *Quanto al liberarsi dal Signore mercè le mie Orazioni le anime da gravi peccati , e altre guidarsi a maggior perfezione , e anche cavarle dal Purgatorio , ella è cosa che molte volte è addivenuta . Sono tante le grazie che il Signore mi ha fatte che il volerle scrivere sarebbe un istancar me , e chi le avesse a leggere ; e sono state molto più in salute delle anime , che de' corpi .* Fu scritto ciò dalla Santa venti anni in circa pria della sua morte ; or se giugnessimo a saper tutte le gloriose conquiste che riportò negli ultimi anni del viver suo che bei trionfi , che abbondante messe non avremmo noi ad ammirare ! E' rimasta memoria di D. Giovanna Brochero Moglie di Peralvares Cimbron . Questa avea donato in Avila alla nostra Santa un Crocifisso assai bello . Pochi giorni dopo la morte apparve con un Crocifisso in mano a Teresa , la ringraziò delle preghiere da lei poste a Dio per trarla (siccome allora di fatto usciva) dal Purgatorio , e le fe noto che molto erale giovata avanti il Divino Tribunale la limolina di quel Crocifisso che a lei avea recato in dono .

C A P O V.

Quanto fosse gelosa nel conservare la buona fama altrui ; e quanto compassionevole verso i poverelli , e gl' infermi .

NEL primo Capo di questa nostra Storia vedemmo la preclara lode di Alfonso Cepeda avventuroso Genitore di Teresa di non essersi mai udito uscire dalla di lui bocca detrazione alcuna . La Santa ereditò sì fatta virtù di suo Padre , e la perfe-

(*) Ediz. Ital. c. 35. post init.

zionò maravigliosamente. Non solo non proferì giammai un menomo detto col quale l'altrui credito si scemasse, ma eziandio non mai consentì che alla sua presenza si censurassero dagli astanti le azioni de' suoi profimi; per la qual cosa si fa da quando viveva ella nell' Incarnazione, correva fra le Monache quella comun voce: *Dove è Teresa abbian sicure le spalle*; e questo era il motivo pel quale ella non che da Dio, era dagli Uomini che seco lei usavano, cotanto amata.

La Vita della S. Madre era tutta intralciata di persecuzioni, di traversie, di calunnie non leggermepte offensive del suo buon nome; non pertanto ella sì lontana era dall'odiare i suoi offensori, ch' anzi sovrà tutti gli altri professava loro distinto affetto, e più ferventemente pregava Dio, che si degnasse felicitare chi ingiuriata l'avesse. Che se le veniva fatto di averli avanti di se, mostrava loro in mille guise sincerissimi contrassegni di amore, e quanto le forze sue permettevano, procurava beneficiarli. Godeva assai quando udiva che alcuno disculpavali, e adduceva motivi pe' quali almeno le intenzioni loro rette, si giudicassero, e innocenti. Ella poi aguzzava l'ingegno suo per ritrovare argomenti di scusarli; ed era tanto industriosa in ciò che talvolta poco mancò che la collera concepita dagli Amici di Teresa contra gli oltraggiatori di essa, contro di lei medesima si rivoltasse, come di troppo fervida, e passionata difenditrice. Nè solo colla lingua facevasi ella ad iscultare le colpe altrui; ma difendevasi eziandio colla mente, e col cuore. Udiamone una pruova dalla schietta attestazione fatta da essa ad un suo Confessore. (*Rel. 1. n. 25.*) *Se in certe persone, dic' ella, veggio alcune cose, che chiaramente pajono peccati, non mi posso risolvere a pensare ch' abbiano offeso Dio: e se mi trattengo alquanto, il che, è poco o niente, in sì fatto pensiero, non mi determino mai a formarne un giudizio certo, se la cosa non è molto evidente: Parmi in vece, che le premure ch' io ho di servire al Signore abbian pure dagli altri tutti. E in vero m' ha fatto il Signore una grazia grande intorno a ciò; imperciocchè non m' avvegno mai in alcuna cosa cattiva, la quale mi torni a mente dopo che fu da me veduta, e se me ne ricordo, sempre veggio in quella persona che ha commesso il fallo, qualche altra virtù. Rarissima prerogativa, alla cui vista bassi a non poco confondere l'uma-*

na alterigia, mentre la dove lo stolto Mondo e sì inchinato, e sdruciolevole nell'interpretare in male lo stesso bene, la sincera Carità della nostra Santa sapea ritrovar ragioni di volgere in bene lo stesso male.

Tenerissima era la compassione che portava a' mendici. Tutto che fors' ella tanto impegnata nel promuovere una strettissima religiosa povertà, e in se fosse in vero poverissima in estremo, non lasciava però alle occasioni di farla da liberale con pietose limosine, e fra gli altri avvenimenti notato venne dagli Auditori della Sacra Ruota, che in Toledo venendo veduto da Teresa un poverello colle braccia ignude, ella staccò dal suo medesimo Abito le maniche, e le diede a quel meschino perchè con queste alla nudità sua riparasse. In una Relazione che è la seconda fra le stampate nel secondo volume delle Opere al n. 39. lasciò scritto di se le seguenti parole. *Parmi d' avere assai più del passato compassione de' poveri. Ne ho grande pietà, e sento in me un desiderio grande di sovvenirli; e se badassi alla mia volontà darei loro perfino la veste che porto in dosso. Non ho, avvegnacchè li tratti, e manegej, nausea o schifo alcuno di essi. Veggio assai bene esser questo dono di Dio, perocchè quantunque per l' addietto facessi limosina per amor di lui, io non avea però molto natural compassione.*

Adoperavasi ancora a tutto suo potere nel porgere ajuto e conforto agli afflitti, massimamente se spirituali erano le tribolazioni, e sembrava non più si ricordasse delle proprie necessità quando trattavasi di sovvenire altrui. Fossero pur gravi, e molte le sue occupazioni, s' era chiamata da sì fatte persone, senza punto indugiare sospendeva i suoi impieghi, e lietissima accorreva ad ascoltarle, e salutevolmente consolarle. Trattenevasi in Salamanca in onesta ricreazione colle sue figlie dopo il definire, quando fu chiamata alla ruota da una povera donna. Volean le Monache arrestarla per alcun poco; ma ella, *nò, nò*, disse, *Figliuole mie: la mia ricreazione è il consolar le anime tribolate, e abbandonato il suo lavoro ratto volò a porgere attento, e caritatevole orecchio all' accennata donna.*

Verlo gl' infermi spiccò Teresa con un amore veramente perfetto, e operoso, e quando giugner non potea coll' opre a soccorrerli, oltre l' aspirarvi con vivissimi desiderj levavasi al sovvenimento loro con fervide Ora-

zioni, le quali ottennero talvolta guarigioni prodigiose. A certa persona che avea quasi del tutto perduta la vista, ottenne dal Cielo colle sue preghiere compiuta ricuperazione di questa. Un suo Parente spasimava di stranguria già da due Mesi e da gli atroci dolori di quel fiero malore era quasi ridotto a morte. Teresa per ordine del proprio Confessore recossi a visitarlo, e mosse a tenerissima pietà, chiese a Dio la salute dell'infermo, e questi immantinente rimase sano. V'avea in Vagliadolid un Cavaliere oppresso da sì strana, e crudele malinconia, che vana rendendosi ogni industria de' Medici, e degli amici per indurlo a mangiare, s'andava il misero tutto struggendo, e con veloce passo avvicinando alla morte. Fu pregata la Santa a scrivere un biglietto al gravemente infermo, e quasi insanabile Cavaliere, e fu sì valente l'esortazione, e il conforto ch'essa inviogli in un foglio, che il mortalmente malinconioso in leggendolo, tornò in se, chiese a mangiare, e guarì.

Sopra tutto era incredibile la premura di Teresa perchè le Religiose fossero ben assistite nelle loro malattie. Sbrigavasi quanto l'era permesso dalle sue faccende per tener loro compagnia, e per consolarle; godendo che in quest'atto di Carità l'imitassero tutte. Fosse pur nauoseo quanto si voglia il morbo delle sue Inferme, non attiepidivasi perciò la generosa di lei pietà. Accostavasi loro con indicibile amorevolezza, le accarezzava, baciava loro le mani, e per fin cibavasi nello stesso piatto con esso loro. Era ella la prima a compor loro i letti, a pulire le stanze, a condire il cibo, e porgerlo di propria mano. Il paragone d'una Madre che penda ansante sul volto del suo unigenito non è forse bastevole ad esprimere la tenerissima sollecitudine con cui tutta dedicavasi Teresa al servizio delle ammalate sue Figliuole. Regalavale fino a tutto quel segno a cui poteva stendersi la sua povertà, e lasciò a posterì un egregio detto di dover anzi mancare, a' sani il necessario, che le delizie agl'infermi. Lo stesso divino di lei Maestro approvò i caritatevoli dettami di Teresa: quindi è che apparente in Malagone le disse che particolar cura si avesse ne' suoi Monasterj delle inferme; (*Nelle addizioni alla Vita*) perocchè quella Superiora che non provvedesse, e accarezzasse le inferme sarebbe come gli Amici di Giob, e rendette lo stesso Cristo la ragione

di cotesto paragone, soggiugnendo: *ch'egli pel bene delle anime loro sferzavale coll'infermità, e le Superiori (colla loro non curanza) ponevano a rischio le povere inferme di mancare nella pazienza: La M. Brianda Priora di Malagone era sì cagionevole di salute che a fin d'essere assistita da' Medici, e tentare se giovamento riportar potesse colla mutazion dell'aere, fu mandata a Toledo, ed ivi pure continuavano le sue indisposizioni. La nostra Santa nessuna diligenza ommise per rifanarla, e come apparisce dalla Lettera ottantesima sesta della seconda parte, era pronta a mandar a prendere l'acque di Loja qualora si giudicassero opportune e profittevoli. Loja è una Città dell'Andaluzia distante cinquanta leghe da Toledo, vale a dire almeno cento cinquanta miglia italiane; e pur Teresa nulla ostanti, e la grave spesa, e il molto più grave disagio della sua povertà, era disposta a procurar che quelle acque si conducessero fino a Toledo purchè sollevamento ne riportasse una sua Figlia. Nella Lettera L. della I. P. scrivendo alla M. Priora di Veas: *le raccomando, dice, coteste inferme, le regali molto; e credami Madre mia che quel giorno in cui le mancheranno inferme, farà per mancarle il tutto.**

Ben è vero però, che esercitando la Carità corporale verso di esse, pretendeva ch'elleno si dimostrassero generose e pazienti nella loro infermità. Se talvolta il Signore permetteva che alle sue serve venisse meno qualche cosa, allora la Santa bramava che sopportassero lietamente la loro penuria, e non prorompeffero in doglianze. Rammentava loro la povertà che professata aveano per seguire il loro Sposo, che lo stato loro era di Romite, dover farsi pertanto valorose imitatrici de' Penitenti e austeri Padri dell'Eremo, e in tal guisa animavale alla sofferenza. Ha poi declamato sì egregiamente ne' Capi X. XI. e XII. del Cammino di perfezione contra coloro che per ogni maluzzo vorrebbero una dispensa, e van sì gelosi nel custodire la propria Sanità, ch'ora ingannati dall'apprensione, credonfi infermi, ed ora van ritenuti dall'esercitare in se penitente, e macerazioni, ch'io son certo che costoro guarirebbono la faccia loro testa se gli accennati Capi attentamente leggessero.

Non ristigneasi a' soli domestici la benefica Carità di Teresa, ma quel gran Cuore dilatavasi anche a più degli stranieri; e ciò mi-

mirabilmente spiccò in Burgos quando attendendo a procurare la tanto contrastata erezione di un suo Monastero, dimorava nello Spedale. Il fetore di quella abitazione le avea sconvolto lo stomaco, che non potea appetire sorta alcuna di cibo. Le venne fuggito di bocca di parerle che se avesse avuto un arancio dolce lo avrebbe aggradito; e Iddio dispose che per lo appunto in quello stesso giorno certa Signora glie ne mandasse in dono alquanti assai buoni. Li ricevè la Santa con gran piacere, e ripostifeli nella manica disse che voleva calare a basso a visitare un povero infermo che s'era lamentato assai, e in quella occasione divise fra i malati tutto il presente fattole degli aranci. Le Compagne alle quali era abbastanza noto il bisogno della loro Madre non sapeano approvare tanta liberalità, ma essa piena di giubbilo che assai ben trapelava dal sereno sembiante: *molto meglio*, rispose, *sono stati impiegati questi frutti negl' infermi, che in me; ed io me ne parto allegra perchè eglino rimangono consolati.* Un'altra volta fu regalata di alquanti limoncelli, e nell'atto di riceverli fu udita dire: *Benedetto sia Iddio, poichè m'ha dato che portare a' miei poverelli!* Medicavasi un giorno un infermo d'una postema in quello spedale, e il misero provava sì atroce il dolore che con gran noja degli altri malati metteva altissime strida. Udille la Santa Madre, e presa da gran compassione di lui scese dall'angusto suo appartamento a consolarlo, e questi appena si vide innanzi la M. Teresa immantinente si tacque, e acquetossi. Si fé a dolcemente confortarlo, e gli disse: *Figliuolo mio perchè uscite in sì lamentevoli voci? Su via sopportate per amor di Dio con pazienza il vostro male.* Rispose allora quel miserabile essere tale il suo spasimo che pareva gli si strappasse l'anima dal corpo, e Teresa vie più nella compassion crescendo, si trattenne per alcun poco accanto di lui raccomandollo a Dio, e ottenne che cessassero ben tosto que' tormenti che si l'affliggevano, di sorta che quando in appresso lo medicavano, non profferiva neppure un ohimè, qual se più non avesse alcun senso a provar dolore. Aveano que' poverelli sperimentato tale alleggiamento alla sola vista della M. Teresa che pregavano soventi volte una spedalinga a condurla abbasso fra loro, giacchè ricreavali tanto per fin al pietoso suo guardo, non che colle dolci sue parole: e tanto egli e ciò verifi-

mo, che quando la Santa sgombrò di là, que' poverelli furon veduti piangere la di lei partenza. Confesso però che non mi recano grande stupore questi atti che esercitò Teresa nell'ultimo anno di sua mortal carriera, quanto quelli che imprese ne'primi della sua vita religiosa. Ancor novizia, veggendo che le monache non osavano accostarsi ad una povera Monaca inferma di schifose piaghe nel ventre; essa era quella che assisteva pietosamente, e procurava prestar tutti que' caritatevoli servigi che d'uopo facessero alla quasi abbandonata sorella. In fin da' principj della sua vita fervorosa avea ella fatto proponimento di non lasciare scorrere alcun giorno senza fare alcun'opera speciale di carità, e di servizio del prossimo. Che se qualche giorno non le si era presentata occasione alcuna d'adempiere il generoso suo proponimento, all'udire di notte tempo che qualche Monaca passasse all'oscuro da certa scala, ufciva di cella colla lucerna in mano affin di farle chiaro, e non passar giorno senza alcuna azione di carità.

C A P O VI.

Singolar divozione che la nostra Santa professò all' Augustissimo Sagramento dell' Altare, e grazie non men singolari che riceveva nell'atto di comunicarsi.

SE v'ha Secolo infelicissimo nel quale gli Eretici abbiano vomitate empie bestemmie, e malvagi errori contra la verità dell' Augustissima Eucaristia, corrisposto con villanissima ingratitudine a un Sagramento che può dirsi il compendio de' beneficj, difonorato colle più sconcie, e orrende maniere un mistero il più degno de' nostri ossequj, fu certamente il Secolo festodecimo, nel quale, mosse dalle infernali furie tante bocche ardentose di Novatori han superato nella sfrontatezza, e malignità ciò che un Berengario, un Viclefo, e molti altri aveano stoltamente profferito contro di questa. Quel Dio però che sempre veglia alla custodia della sua Chiesa, siccome negli andati tempi la provide d'ottimi, e zelanti difensori, e di veglianti Custodi, così nell'accennato deplorabile Secolo, oppose generosi Campioni che argine facessero alla torbida piena, e confondessero colle loro Dottrine le menzogne, e colla loro pietà l'empietà opprimesero. Lun-

gi son io dallo scemare il pregio che debbesi a tanti altri Santi, i quali vissero a' tempi dell'a nostra Eroina; non esito punto però nell'asserire che il Signore scelse Teresa quale glorioso suo stromento a vendicare il vilipelo onore della Sagrosanta Eucaristia, opponendo la vivissima di lei Fede, l'ardentissima di lei Carità, e la studiosissima di lei Religione alla infedeltà, ingratitude, e irriverenze de' Settarij verso l'adorabile Sacramento.

Faccianci primamente a mirare quanto viva fosse la di lei Fede. E conciossiachè non v' ha testimonio più veridico della sua penna nessun reclusi a noja il ponderare una chiarissima e prolissa testimonianza che Teresa rende di se, parlando in terza persona. (*Cam. di perf. c. 34. in med.*) „ A costei avea „ data il Signore sì viva Fede che quando „ udiva da certe persone che desideravano „ d'esserli trovate in quel tempo nel quale „ Cristo vivea nel Mondo visibilmente, se ne „ rideva entro se stessa, posciachè le pareva „ che avendolo tanto infallibilmente nel „ Santissimo Sacramento, come allora, non „ dovean bramar di più. So pure che questa „ stessa persona, molti anni, benchè non „ fosse molto perfetta, qualunque volta comunicavasi, procurava avvalorar la sua fede, nulla meno che se avesse veduto cogli occhj corporali nella sua stanza il Signore, e adoperava ogni sua possa per imbarcarsi da tutte le cose esteriori, sicchè restasse libero l'adito ad entrar nella sua stanza col suo Dio cui veramente credeva entrare nella sua anima. Procurava raccogliere i sentimenti perchè tutti attendessero a sì gran bene, e non imbarazzarono l'anima, e l'impedissero a conoscerlo. S'immaginava d'essere a' suoi piedi, e piagnava colla Maddalena non altramente che se cogli occhj corporali l'avesse veduto in casa del Fariseo. E benchè non sentisse in se divozione, la Fede però dicevate che quivi stavasene assai bene, ed ella ivi per appunto si stava parlando con lui. E a dir vero se non vogliamo divenir cieche, e sciocche nulla in ciò v'è da dubitare. Non è questa una rappresentazione della nostra fantasia come è quella, allora quando consideriamo il Signore sulla Croce, o in altri passi della tua passione, ne quali cel figuriamo in quelle guise nelle quali fu maltrattato; ma ella è cosa infallibile ch'egli

„ è realmente entro di noi; onde non accade cercarlo in altra più rimota parte, giacchè sappiamo che fino a tanto che dal calor naturale consumati non sono gli accidenti del pane, il buon Gesù stasene con noi. Non perdati dunque sì bella opportunità di accostarci a lui. Se quando andava egli per lo mondo al solo tocco delle sue vestimenta guarivano gl'infermi, come possiamo dubitare, se abbiam viva fede ch'egli abitando in casa nostra opererà miracoli, e sia per darci quanto ci faremo a chiedergli? Non suol egli il Signore pagar male l'alloggio qualor gli venga fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo cogli occhj corporali, considerate che tal cosa non ci è spedita, altro egli essendo il vederlo ora glorioso, e altro quando vivea in carne mortale. Qual persona potrebbe trovarsi mai di nostra debole umana natura, la quale reggesse alla di lui vista? Non vi sarebbe più Mondo, nè vi sarebbe più alcuno il quale volesse qui dimorare, imperciocchè nel mirare quella eterna Verità, scoprirebbe la menzogna e la follia che sono tutte le cose che pregiamo su questa terra. Che s'io giugnessi a veder co' miei occhj sì augusta Maestà, come potrei misera peccatorella che sono, e che tanto lo ha occupato, starmi così vicina a lui? Sotto quegli accidenti di pane egli si è renduto trattabile, essendo che se un Re si mascherava, e travestiva pare che ci dia libertà ad usare, e ragionar seco senza que' tanti rigorosi precetti di riverenza, titoli, e urbanità, e pare ch'egli stesso travestendosi si sia obbligato a soffrire le confidenze... Il tempo della Comunione è il tempo opportuno in cui c'insegni, e instruisca il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e gli bacciamo i piedi perchè degnossi di ammaestrarci, e lo supplichiamo a non dipartirsi da noi. Se tal cosa avete a credere fissando lo sguardo in una immagine di Cristo, mi parrebbe una sciocchezza il non badare in quel tempo alla medesima persona per mirare il ritratto. Non commetteremmo una pazzia allorchè venendoci a visitare una persona da noi grandemente amata noi lasciammo di parlare con esso lei, e tutta la nostra conversazione consistesse nell'attendere al ritratto? Sapete quando convienci tale occupazione, che in vero

„ è santissima, e nella quale io foglio ricrear- „
 „ mi grandemente? Convienci, quando la „
 „ medesima persona è assente, e con molte „
 „ aridità ci vuol far conoscere la sua lonta- „
 „ nanza. Allora si che il contemplare una „
 „ immagine dell'oggetto da noi con tanta „
 „ ragione amato ci riesce di sommo confor- „
 „ to, e io quanto a me dovunque volgo lo „
 „ sguardo, vorrei sempre incontrarmi in que- „
 „ sta. In che miglior cosa, e più dilettevole „
 „ possiamo noi impiegare la nostra vista, che „
 „ in chi tanto ci ama, e in chi contiene in „
 „ se tutti i beni. Sventurati gli Eretici, che „
 „ per colpa loro hanno, oltre a molt'altre, „
 „ perduta questa consolazione. Ma ricevuto „
 „ che abbiate il Signore, giacchè avete da- „
 „ vanti a voi la stessa viva persona, procura- „
 „ te di chiuder gli occhi del corpo, e „
 „ aprir quelli dell'anima: „ Fin qui la San- „
 „ tra nel Cammino di perfezione, e ne' Con- „
 „ cetti sopra la Cantica cap. 3. lasciò scritto „
 „ così: „ Io non dubito punto che se ci acco- „
 „ stassimo al Santissimo Sacramento con gran „
 „ fede, e amore, basterebbe una volta sola „
 „ per lasciarci ricche. Or quanto più do- „
 „ vrebbero esser bastevoli tante fiate! Ma poi- „
 „ che sembra che l'accostarfi a questo si fac- „
 „ cia per sola cerimonia, indi proviene che „
 „ poco frutto traggesi dalle Comunioni. Oh „
 „ Mondo miserabile, che tieni tanto chiusi „
 „ gli occhi di coloro che vivono in te, af- „
 „ finchè non veggano i Tesori mercè de' qua- „
 „ li acquistar potrebbero ricchezze eterne! „
 „ Così sciamava deplorando la cecità de' Cri- „
 „ stiani, perduti dietro alle vanità del Secolo; „
 „ quanto dovrem poi credere avrà ella com- „
 „ pianto le tenebre degli eretici ch'ogni lam- „
 „ po di Fede dissipavano! L'esclamazione in „
 „ che prorompe nel Capo Terzo del Cammi- „
 „ no di perfezione non può idearsi più tenera; „
 „ e abbastanza ci addita quanto dolente anda- „
 „ se la Donna d'invitta Fede per gli oltraggj „
 „ recati al Sacratissimo Mistero. „ Creator mio „
 „ (grida ella) quando vi domanderemo ono- „
 „ ri, o denari, o entrate, o altra cosa che „
 „ odori di mondo, non ascoltateci, ma quan- „
 „ do trattasi dell'onore del vostro Figliuolo „
 „ perchè o Eterno Padre non esaudirete chi „
 „ perderebbe mille onori, e mille vite per „
 „ Voi, e vi chiediamo grazie non per amo- „
 „ re di noi, che nulla meritiamo, ma pe' „
 „ meriti, e pel Sangue del vostro Figliuolo? „
 „ O Padre eterno considerate che tante bat- „
 „ ture, tante ingiurie, e tanti gravi tor- „
 „ menti non debbonfi dimenticare. Come „
 „ mai o Creator mio posson viscere tanto „
 „ amorose, come le vostre tollerare che te- „
 „ nuto sia in sì poco conto ciò che con amor „
 „ sì ardente, e per piacere a Voi che gli co- „
 „ mandaste che ci amasse oprò il vostro Fi- „
 „ gliuolo, cui disonorano gli Eretici nel Santis- „
 „ simo Sacramento, e a cui rovinando le Chie- „
 „ se, tolgono oggidì le abitazioni? Tralasciò „
 „ egli forse di fare alcuna cosa che vi fosse „
 „ a grado? Non eseguì egli ogni cosa com- „
 „ piutamente? Non bastava o Padre mio ch' „
 „ egli mentre visse su questa terra; il che fu „
 „ con grandissimi travagli non avesse ove „
 „ poggiare il capo, che anche al presente gli „
 „ si debbano levar le case ch'egli ha per chia- „
 „ mare a convito i suoi amici, i quali de- „
 „ boli essendo, esso conosce che afin di po- „
 „ tersi affaticare abbisognano d'essere soste- „
 „ nati con un tal cibo? Non avea egli di già „
 „ sufficientissimamente soddisfatto per lo pec- „
 „ cato di Adamo? L'ha egli sempre a paga- „
 „ re questo amantissimo Agnello ogni qual- „
 „ volta noi torniamo a peccare? Deh non „
 „ permettiate tal cosa o Imperador mio: pla- „
 „ chisi omai la Maestà vostra: non voglia- „
 „ te mirare i nostri peccati, ma volgete il „
 „ guardo a quel Sangue preziosissimo col qua- „
 „ le ci ha ricomprati il Sacratissimo vostro „
 „ Figliuolo, a' meriti di lui, e a quelli del- „
 „ la sua gloriosa Madre, e di tanti Santi, e „
 „ Martiri che sono stati uccisi per amor vo- „
 „ stro. „ Non paga di questi teneri sentimen- „
 „ ti nuovamente sfogò gli accessissimi affetti suoi „
 „ nel Capo XXXIII. e disse. „ O Padre eter- „
 „ no, giacchè una volta voleste che il vo- „
 „ stro Figliuolo stesse in cattive mani, per- „
 „ chè mai volete voi vederlo anche ogni „
 „ giorno? Sapete pure come già lo trattaro- „
 „ no? or come può la vostra pietà vederlo „
 „ tuttavia ogni dì ingiuriato? Ed oh quan- „
 „ te ingiurie si fanno mai in questi tempi al „
 „ Sacramento! in quante nimiche mani lo „
 „ vedrà mai il Padre! O Signore eterno non „
 „ vogliate badare al suo amore, poich'egli „
 „ per far compiutamente la vostra Volontà, „
 „ e per giovare a noi si lascerà ogni giorno „
 „ tagliare a pezzi. A voi tocca o Signor mio „
 „ il mirarci giacchè non v'ha cosa che pre- „
 „ sentatafi davanti il vostro Figliuolo vaglia „
 „ a ritenerlo. Perchè ha da essere tutto il „
 „ nostro bene a costo di lui? Dunque per- „
 „ chè esso in tutto tace, e non fa parlare „
 „ per se, ma solo per noi, non v'ha da es- „
 „

„ fere chi parli per questo mansuetissimo A-
 „ gnello? “
 „ Portando una fede sì viva della grande Mae-
 „ stà che sotto il Sacramento occultavasi, in-
 „ credibile egli era il riverenzial timore con
 „ cui accostavasi a riceverlo, ed ella stessa eb-
 „ be a scrivere così: (*Vita c. 38. Ed. Ital. cap.*
 „ *34. post med.*) “ Quando io m'acostava a co-
 „ municarmi, e ricordavami di quella gran-
 „ dissima Maestà che veduta avea, confide-
 „ rando ch'era di quel medesimo che stava
 „ allora nel Santissimo Sacramento, (spes-
 „ se volte compiacendosi il Signore ch'io lo
 „ veggia nell'Ostia) mi si arricciavano i ca-
 „ pelli, e pareva che tutta m'annichilassi.
 „ O Signore, se voi non ricoprivate la vostra
 „ grandezza con quelli accidenti, chi ardi-
 „ rebbe mai accostarsi tante volte a voi, e
 „ unir cosa tanto laida, e miserabile colla
 „ vostra grandezza? “ Era però il di lei ti-
 „ more confortato da quella ferma fiducia che
 „ riponeva nell'Eucaristico cibo, e da quelle
 „ ansie di fervorosissima Carità per le quali vo-
 „ lea pascersi del medesimo continuamente. In
 „ tutte le sue necessità accorreva ella al Sacro
 „ Ciborio picchiando per così dire alla porta
 „ del suo Sposo sperando da esso l'unico suo
 „ Conforto. E come poi non avrà ella sperato
 „ da quel Sacramento grazie soprannaturali,
 „ e premio eterno del quale è pegno, se an-
 „ che nelle corporali indigenze ajuto riporta-
 „ va da questo, consiglio, e giovamento. (*Cam.*
 „ *di perf. c. 34. ante med.*) “ Prendasi cura (*dic'*
 „ *ella*) chi vuole di chiedere a Dio il pane
 „ che sostenta la vita corporale, da noi per-
 „ „ o Sorelle mie domandisi all'Eterno Pa-
 „ dre che ci faccia degne di chiedere il no-
 „ stro Pane celeste; di modo che se non pos-
 „ sono disettarsi gli occhi del corpo nel va-
 „ gheggiarlo per essere così nascosto, sco-
 „ prasi almeno a quelli dell'anima, e le dia
 „ ben a conoscere ch'egli è un nutrimento
 „ assai tutt'altro da quello di contentezze,
 „ e regali, e che sostenta la vita. Pensate
 „ forte che questo Santissimo cibo non sia
 „ mantenimento altresì de' corpi, e gran me-
 „ dicina ancora alle infermità corporali? Io
 „ so che lo è; e conosco una persona sotto-
 „ posta a grandi malattie, (*) la quale mol-
 „ te volte oppressa da dolori col prendere
 „ questo Cibo del Cielo provava evidente-

„ mente che le venivano tolti, e rimaneva
 „ affatto libera da medesimi. Erano i di lei ma-
 „ lori sì evidenti che a parer mio non si po-
 „ potevano fingere, e pure accadeva assai
 „ ordinariamente che riportasse l'accennato
 „ sollevamento. E conciossiacòchè le ma-
 „ raviglie che opera questo Santissimo Pane
 „ in coloro che degnamente il ricevono so-
 „ no troppo bene palesi, io non ne accen-
 „ no molte, avvegnachè ne potrei per al-
 „ tro raccontare avvenute a cotesta perso-
 „ na, della quale assai bene io sono infor-
 „ mata; e so che non sono menzogne.

Avendo per longa sperienza provato sommo
 vantaggio nell'anima sua, stabili di accostarsi
 ogni giorno alla sacra Mensa; La qual fre-
 quenza che durò lo spazio di ventitre anni
 le venne accordata da Direttori nella dottri-
 na celebri, e nella pietà ragguardevoli. Par-
 ve che volesse il Signore manifestamente ap-
 provare la permissione concedutale di cotidia-
 namente comunicarsi, imperciocchè essendo
 ella soggetta a rigettar due volte il giorno,
 cioè alla mattina, e alla sera il cibo, to-
 stò che si diè a frequentar la comunione le
 cessò il vomito della mattina, e le rimase
 solamente quel nojoso incomodo alla notte
 finche visse. Apparecchiavasi con grande pu-
 rezza di anima a ricevere il Divin Sagra-
 mento, e anche prima che si desse a fervo-
 rosamente, e interamente servire a Dio non
 ardi mai di accostarvisi consapevole della me-
 nomia colpa veniale, senza prima deporla a'
 piedi di un Confessore. Uguale all'attenzione
 che usava era la sete con cui anelava al fonte
 di eterna vita, che sempre ardente in lei era
 per quanto bevessa a suo piacimento. (*Vita*
 „ *c. 39. Ed. Ital. c. 35. post med.*) „ Mi vengono
 „ alcune volte certe ansie sì veementi di co-
 „ municarmi, che non so come poterle es-
 „ primere. „ Così ella confessò nella sua vita,
 „ e ce ne diè una evidente pruova profeguendo
 „ Una mattina ritrovandomi io fuori del mio
 „ Monastero piové tanto che pareva impos-
 „ sibile l'uscire di quella casa in cui dimo-
 „ ravo, e andarmene alla Chiesa. Languivo
 „ di desiderio di comunicarmi, e mi pare che
 „ se m'avessero poste le lance al petto sarei
 „ passata per queste. Quanto più dunque non
 „ isgommentavami la dirotta pioggia? In fatti
 „ risolutamente mi recai alla Chiesa. Tosto

„ che fui giunta colà, fui presa da un estasi,
 „ e parvemi di vedere che si spalancasse il
 „ Cielo ec.

Comecché però tanto famelica fosse la gran Serafina del Pane degli Angioli, non pertanto molto più arrendevole, e ubbidiente dimostravasi a' cenni de' suoi direttori. Non riponeva la gran Maestra di Spirito tutta la sua consolazione e lo spirituale suo profitto nella frequenza del Sacramento, e nel quotidiano uso del medesimo; ma assai bene persuadevasi che non men nell'annegazione de' proprj voleri, e nella pronta ubbidienza a chi sostiene le veci di Dio, non che nella particolar sua divozione debbesi collocare. Vietavante talora i Confessori affin di mortificarla, e provare la di lei ubbidienza e rassegnazione, di comunicarsi, e Teresa non solamente non si dava a conoscere per disgustata, ma anzi rendeva loro vivissime grazie, e diceva umilissimamente *ch'eglino togliendo a sì gran peccatrice com'ella era la facoltà di ricevere il Signore, assai più dilettavano a cuore l'onor divino*. Una delle sue Scalze di Avila fatte avendo grandi meraviglie nel mirare ch'essa gravemente inferma, avvegnacchè più d'un mese fosse scorsò nel quale non erasi comunicata, non s'era punto udita lamentarsi di tal privazione si fe animo a interrogarla se avesse desiderio di ricevere il Sagramentato Signore e Teresa rispose francamente di no, perocchè considerando che tale si era il volere di Dio, l'anima sua godeva la stessa pace che già soleva sperimentare col comunicarsi ogni giorno.

E quale penna potrà acconciamente descrivere quanto il Divin fuoco in lei aumentasse le sue fiamme allorché pascevasi a Mensa si gradita, e quanto tutta si struggesse in tenerissimi affetti verso il suo Spòso, cui riminava presente? Nel capo XVI. della sua Vita parlando del felicissimo stato del terzo grado di Orazione da essa chiamato *glorioso deliramento, una saggia, e Celeste pazzia dove s'apprende la vera sapienza*, ben si dà a vedere quanto altamente andass'ella compresa da sì invidiabile delirio, tanto amoroso sono le sue esortazioni, e fra le altre cose dice al suo Confessore „ Non v'è ragione che basti
 „ a non mi far uscire di questa quando il Si-
 „ gnore mi cava fuori di me, e da questa
 „ mattina da che mi comunicai non credo
 „ d'esser io quella che parli: Parmi un sogno
 „ quello ch'io veggo, e non vorrei vedere se

„ non infermi di questo male in cui ora mi
 „ truovo. Prego V. R. a far sì, che tutti
 „ siamo stolti per amor di colui il quale per
 „ amor nostro fu così chiamato, e tenuto. „
 „ Se v' ha tempo nel quale si accendesse mara-
 „ vigliosamente in volto, godeffe di mirabili
 „ visioni, e il corpo quasi esso pure al pari dell'
 „ anima sdegnasse di soggiornare in terra, e si
 „ sollevasse in aria, per lo più fu quello della
 „ Comunione. Pareva che allora non altro ri-
 „ manesse a Teresa di donna se non sè a maniera
 „ di dire, la sola apparenza di essere stata tale,
 „ imperciocchè l'anima, le potenze, i desiderj,
 „ gli affetti, e quanto contenevasi in essa sem-
 „ brava che volar volesse per portarsi verso Dio,
 „ e quindi è che come priva rimaneva de' sensi,
 „ e tutta assorta nell'amato suo Bene. (*lib. 3.
 „ cap. 20.*) Monsignor Jeyes coi proprj occhi
 „ osservò quanto accesa fosse del celeste Amore
 „ questa grand'Anima. Accostavasi ella alla Sa-
 „ gra mensa pallida in volto, e di color come
 „ terreo, siccome quella che tanto estenuata era
 „ dalla grave infermità, e dalle rigide peniten-
 „ ze; subitamente però ch'essa avea ricevuto il
 „ Divin Sagramento venivagli veduta di color
 „ sì vivace, infocato, e vaghissimo, e lumino-
 „ so che sembrava fosse allora investita da
 „ qualche avvampante raggio di luce; e tra-
 „ sformavasi talmente nel sembiante che sem-
 „ brava altresì trasparente non altrimenti che
 „ un terso cristallo; laonde era tale l'avvenen-
 „ za, e la gravità, e la maestà di Teresa in
 „ tali occasioni che rapiva a se gli occhi de'
 „ circostanti, e ben dava a dividere la gran-
 „ dezza dell' Ospite che albergava entro di sè.

In quegli anni ne quali dimorò in S. Giuseppe di Avila, il più delle volte che comunicavasi rimaneva sì prestamente sorpresa da forze superiori che usciva fuori di sè, e più d'una fiata fu di mestieri, che le compagne la rimovessero dalla finistrella della comunione, poich'essa era impotente a ritornarsi alla sua sedia. In Toledo la Sagrestana usò tutte le forze e industrie sue per farla sedere, ma non riuscì nel suo intento conciossichè cosa che la S. Madre era talmente immersa coll'anima in Dio, che stavasi ferma in piede appoggiata al muro, e avea le mani sì fredde, e agghiacciate al par di pietra, che non era possibile ad altri il maneggiargliela. In Malagone fu sospinta da tale impeto di amore che volando in aria co' piedi uguagliava la Finistrella. Il Sacerdote che dovea comunicarla non sapea certamente il modo, con che

farle pervenir colla mano la sacra particola, ma trovollo bene l'amorosissimo Redentore an- sioso egli pure di volarsene, e riposarsi in quell' anima sì illibata, e tutta accesa d'inesplicabile amor verso lui, posciache la sacra particola spiccossi all'improvviso dalle mani del Sacerdote e volandosene andò a poggiare in bocca di Teresa. La V. Anna di Santo Agostino la vide nel medesimo Monastero dopo la Comunione circondata da straordinaria luce, e mirò che una Colomba andava svolazzando intorno al di lei Capo. In Vagliadolid rimase sì interiormente rapita da quel Dio di cui erasi pacciuta, che non potea punto muoversi non che parlare, e vibrava dal volto raggi risplendentissimi da' quali abbagliati venivano gli occhi altrui. Suor Anna di S. Giuseppe recolle dopo la comunione giusta il costume un po' d'acqua in un bicchiere: lo tenne la Santa sì strettamente afferrato, che non fu mai possibile glielo potessero togliere dalle mani; onde fu mestieri aspettare ch'ella ritornasse a' sensi.

Che direm poi delle grazie singolari che il Signore in quel tempo le compartiva? Innumerevoli, e sovra ogni credere tenerissime furono le dimostrazioni di affetto che nel decorso del viver suo ricevette Teresa dal suo Gesù: se pongasi mente però a queste ritroveremo che le più singolari accadevanle, o quando erasi pacciuta al Celeste convito, o quando correva a venerarlo nel Ciborio. Quello era il tempo nel quale era la di lei mente illustrata con altissime cognizioni, e apprendea quelle sublimi verità ch'ora vergate leggiamo ne' di lei Libri. Siccome allo spuntar del Sole ratto fuggon le tenebre, e bene spesso dirandansi le nuvole, e disperdonsi, così Teresa nello accostarsi al Sagramentato suo Dio sperimentava se non pace, almeno tregua nelle desolazioni, nelle aridità, e in tutte le altre angustie che soventi volte affliggeanla nello spirito. A questa Sagra mensa ritrovava ne' travagli il sostegno, ne' timori il conforto, ne' dubbj la luce, e intimamente gli ordini del Cielo di quelle tante imprese ch'ora la rendono sì illustre e conta. La grand'Opra della Carmelitana Riforma le fu intimata per lo appunto dopo che Teresa si fu comunicata; lo che ponderato da un arguto, ed erudito Scrittore non dubitò di dire: (*Salman. in Nuncup. tom. XI.*

de Sacr. Unde Filii Theresie, sumus, si ita fari decet divinitissime Eucharistie quodammodo Filii. Molte volte vide chiaramente nell'Ostia Cristo Gesù, ora risorto da morte, ora confitto in Croce, ora coronato di spine, e ora eziandio in più altre apparenze, sempre però in tale aria di Maestà che oltre a muoversi a rispetto sentivasi obbligata a timore. In Saviglia dopo essersi un giorno comunicata s'avvide mediante una sorta di visione assai delicata essere l'anima sua come una cosa medesima col corpo del Redentore, il quale le si diè a vedere, e le lasciò in appresso l'anima notabilmente accesa nel Divino amore, e vie più raffinata nelle altre virtù.

Nel seguente libro descriveremo molte delle finissime grazie, colle quali dopo la comunione Iddio favori la sua serva, come furon quelle di accostare le di lei mani al suo costato, di farle conoscere con maniera singolare il Mistero adorabilissimo della Trinità, l'impalmarla, e dichiarala sua Sposa; non posso però nè debbo qui tralasciare un tenerissimo favore con cui graziosa in una Domenica delle palme, perchè spero che servirà di stimolo a molti d'imitare l'amorosa di lei divozione. Udiamolo dalle stesse di lei parole. „ Una mattina delle
 „ Palme subito che mi fui comunicata fui
 „ presa da estasi sì grande, che non potevo
 „ neppur inghiottire la particola. Tenendola
 „ pertanto in bocca mi parve che mi fosse tutta
 „ veramente empita di sangue. Parevami ancora
 „ che tutto il viso, e la persona tutta
 „ coperta fosse di sangue, ed era a mio parere
 „ sì caldo come se allora allora lo avesse
 „ sparso il Signore. Eccessiva era la soavità
 „ che provai in quella occasione, e mi disse
 „ il Signore FIGLIA IO VOGLIO CHE IL MIO
 „ SANGUE TI GIOVI. NON TEMERE CHE TI SIA
 „ MAI PER MANCARE LA MIA MISERICORDIA.
 „ IO LO SPARSI CON GRAN DOLORE E TU
 „ LO GODI CON SI GRAN DILETTO. COME
 „ VEDI IO BEN TI PAGO IL PIACERE CHE
 „ TU MI DESTI IN QUESTO GIORNO. Disse
 „ così, perchè erano più di trent'anni, ch'
 „ io s'era in mio potere mi comunicava, e
 „ procurava apparecchiare l'anima mia per
 „ dar ricetto al Signore, parendomi gran crudeltà
 „ quella de' Giudei, quando dopo un sì
 „ gran ricevimento che gli fecero lo lasciarono
 „ andar a mangiare tanto da lungi; (1) e facevo
 „ conto

(1) Intendeva la Santa ciò che leggesi nel capo XXI. di S. Matteo, il quale dopo aver descritto il terribile ingresso del Redentore in Gerusalemme, i

lieti viva del popolo, e la riprensione fatta a venditori nel tempio soggiunse v. 17. *Et reliquit illis abijt foras extra civitatem in Bethaniam, ibique mansit*

„ conto che avesse a rimanersi con me, seb-
 „ bene, per quanto ora riconosco, in assai
 „ cattivo albergo; laonde facevo perciò al-
 „ cune considerazioni. Erano goffe, ma il Si-
 „ gnore per la sua bontà le avrà aggradite.
 „ E poichè questa è una delle visioni più cer-
 „ te, e più sicure ch'io abbia avute ho ri-
 „ portato da quella comunione gran giova-
 „ mento. „ A dir molto in breve ci basti
 „ l'attestazione che fè Giuliano d'Avila nelle
 „ deposizioni per la Canonizzazione il quale
 „ così disse: *Io comunemente ogni dì porgevale
 „ l'Eucaristia, e il più delle volte si rimaneva
 „ estatica. In quel tempo la ricolmava il Signore
 „ di favori così segnalati, che quantunque ella
 „ abbia detto molto, ciò tuttavia è poco in con-
 „ fronto di quel più che in fatti sperimentò.....
 „ Il parlarle Iddio, e dirle molte cose spettanti
 „ alle sue Fondazioni era con più familiarità
 „ di quel che si legge di molti Santi; e ciò per
 „ lo più avveniva dopo essersi ella comunicata.*

Dalla sua Divozione tanto singolare verso
 l'Augustissimo Sacramento nasceva poi quell'
 ardentissimo studio di promuoverne la veneratione
 presso i Fedeli: Non era in que' tempi
 molto in uso la frequenza di un Sacramento
 che pur esser dovrebbe il nostro cotidianio
 cibo; Teresa l'introdusse ne' suoi Chiossi com-
 mandando nelle sue Constituzioni che ogni
 Domenica, in tutte le Feste del Signore, della
 Santissima Vergine, e in altre de' Santi, e al-
 tre volte (1) quando ottenuto siasi il consenso
 del Confessore, e della Priora debbano le sue
 Figlie accostarsi alla Sacra mensa; e perchè
 il giorno nel quale la Religiosa vesti l'Abito

claustrale, e l'altro nel quale dedicossi a Dio
 co' sagri Voti della sua Professione, degni sono
 d'essere con singolar tenerezza, e gratitudine
 riguardati, stabili che cadauna negli accen-
 nati due giorni debba ogni anno comunicarsi,
 e conciossiachè non era ciò espresso nelle
 Constituzioni, apertamente dichiarossi in voce
 che tale era la sua volontà, e fu d'un foglio
 l'attestò, sottoscrivendosi col proprio nome,
 come narra il P. Ribera. (*Lib. 4. cap. 12.*)
 Fu solita afferire di sè che sentiva animarsi
 a tollerare di buona voglia i sì penosi travagli
 delle sue Fondazioni dal considerare che il
 Divin Sacramento avrebbe avuto una Chiesa
 di più ove riscuotere le adorazioni de' Fedeli:
 ecco la bella Confessione della nostra Santa.
 (*Fond. c. 17. Ediz. Ital. c. 22.*) „ Per quanto
 „ ora mi ricordo non ho mai lasciata Fonda-
 „ zione alcuna per tema di travaglio. Io pro-
 „ vava gran ripugnanza a viaggiare, massima-
 „ mente se lungo era il cammino; ma comin-
 „ ciando a prender le mosse, poco sembra-
 „ vami il patimento, riflettendo a servizio
 „ di chi si faceva, e considerando che in
 „ quella Casa avea a lodarsi Iddio, e collo-
 „ carsi il Santissimo Sacramento. Egli è per
 „ me cosa di singolare contento il mirare una
 „ Chiesa di più quando to nanmi a mente
 „ tante Chiese atterrate da' Luterani; nè fo
 „ qual travaglio per grande ch'ei sia abbiasi
 „ a temere riflettendo al gran bene che ne
 „ risulta alla Cristianità. (2)

Era altresì grande l'attenzione della S. Ma-
 dre nella custodia, e pulitezza, e ornamento
 che alla venerazione conduca del Sacramenta-
 to

Betania era distante due miglia da Gerusalemme, e
 non leggendosi che nella solenne entrata lo abbia al-
 cuno invitato a pranzo, ha dato cromptale silenzio
 alla pia meditazione della nostra Santa. Il P. Meno-
 chio nel citato Capo di S. Matteo v. 12. avverte:
*Non satis compertum est quando Christus in templum
 intraverit. Aliqui putant recta ad templum se con-
 sulisse. Alii non eodem die quo Jerusalem ingressus
 est, sed postmodum. A me sembra più verisimile l'opi-
 nion de' primi, onde potrebbe dirsi la riflessione della
 S. Madre non solo pia, ma anche vera.*

(1) Da un eccesso ad un altro opposto erasi fatto
 passaggio nello scorso secolo XVII. persuadendo ad
 alcuni a chiechessa anche tiepido, e scolorato il comu-
 nicarsi ogni giorno. Tale non fu egli certamente il
 dettame di S. Teresa imperciocchè ella come savia-
 mente riflettevano i PP. Salamaticensi. *Tract. 23. disp.
 xi, n. 74. disposuit ne Moniales sua Religionis (quod
 diceret universaliter de omnibus secularibus?) com-
 municarent uno die immediate post alium ut constat
 ex Constitutionibus cap. 5. n. 2.*

(2) Fialetta Rosa Fialetti gran serva di Dio del
 Terzo Ordine di S. Domenico che fiorì in questo

nostro Secolo, e singolar divota della nostra Santa
 l'anno 1702. vide l'alta gloria della medesima com'
 ella stessa racconta con queste parole, „ La sera di S.
 „ Teresa dopo aver consumato il giorno in molta
 „ oscurità di mente, ed insieme stanchezza, e scon-
 „ volgimento grande corporale entrata nella Chiesa
 „ di detta Santa, con gran prestezza, nulla più potè
 „ impedire la disposizione del corpo di quello che
 „ Dio si degno concedere all'anima mia. Quando
 „ entrai parve che il Sole della luce Divina, e della
 „ verità disgombrasse tutte le nubi, che ingombra-
 „ vano prima i miei sensi: onde mirai, e conobbi
 „ di un modo chiarissimo l'Anima di questa Santa
 „ vivere amando nel Cielo, e godendo Dio, e Cri-
 „ sto suo Sposo, e dell'onore, e gloria, e servizio
 „ che gli era dato per causa sua ne' Conventi, e
 „ Chiese dell'Ordine specialmente da lei fondato;
 „ e che fosse onorato il Sacramento in tanti luoghi
 „ per sua occasione, e attualmente ivi dove io era
 „ presente. Preito io godei di tutto ciò, e del di
 „ lei puro amore, e della sua singolare santità. „
Patuzzi in ejus Vita lib. 2. c. 31. §. 3.

to Signore. Quantunque in sè poverissima, non pertanto il generoso di lei cuore non sapea restrignerli in ciò che alle Chiese, e agli Altari apparteneva. Grandi Signori facevanle di grandi offerte; tutto rifiutava la magnanima disprezzatrice del mondo, non ricusava però di accettar pastiglie e profumi (e voleva che fossero de' migliori, e più grati) per poterne far uso a onore del Sacramento nelle sue Chiese. Volea acconciamente assettati gli Altari, decenti i paliotti, puliti i calici, bianchissimi i corporali, ed estendeva le sue divote premure a qualsivoglia altra cosa, che avvegnacche di lontano ordinato sia al servizio del Divin Ministero: Intorno a ciò non vuolsi tacere ciò che avvenne a M. Jeyes, e da esso fu raccontato ne' termini seguenti (*Lib. 3. c. 20.*) „ Dovendo io celebrare la Messa nel suo Monastero di Medina del Campo mi fu dato nella Sagrestia un panno lino odorosissimo con cui asciugarmi le mani. Io, siccome uomo senza confidenze, quasi quasi ne presi scandalo, e colla licenza e libertà che venivami permessa dalla S. Madre, dopo aver celebrato le disse che faceffe toglier quell' abuso da' suoi Monasterj; poiche quanto sembravami dicevol cosa che i corporali, e gli altri drappi che coprono gli Altari oltre a pulpiti, fossero ancora odorosi, così non era di dovere che lo fossero quelli che unicamente servono ad asciugare le mani. Ella però con grande umiltà mi rispose. *Sappia Vostra Paternità che le mie Monache da me hanno imparata questa imperfezione; ma quando mi ricordo che nostro Signore si lamentò col Fariseo da cui era stato convitato perchè non gli avea usate maggiori attenzioni, vorrei che cominciando dalla soglia della porta tutta la Chiesa fosse bagnata di acqua d'Angeli. Consideri o Padre mio che non le han presentato quello sciugatojo in grazia della sua persona, ma bensì in grazia di quel Dio ch'ella riceve nelle sue mani, e affinchè le sopravenga quanto pura, e fragrante debba portare al sacrificio la coscienza; che se questa a caso netta non fosse, sento almeno le mani.*

„ Con sì prudente risposta confuse la mia inconsiderazione, e mi fe' aprire gli occhi per rimirare da allora in poi in altra maniera, non solo le cose più immediate, ma le più rimote altresì a questo Divin Sacramento. „ Fin qui la testimonianza del Jeyes alla quale aggiungo che la sollecitudine della nostra Santa nel vegliare alla cura della riverenza verso il Sagramentato suo Sposo fu sì fedele, che giunse perfino a essere prodigiosa. In Malagone erasi spenta la Lampana che ardeva davanti al SS. Sacramento. La S. Madre trovavasi allora o in Avila, o in Toledo, e pure avvegnacche posta da lontano apparve la stessa notte alla Venerabile Anna di S. Agostino ch'era la Sagrestana, e avvertilla dello spentosi lume perchè accorresse a riacender la lampana. (1)

Nasceva parimente dalla fina cognizion di Teresa, e tenera divozione quel profondo rispetto che professava a' Sacerdoti Ministri del gran Mistero. Più, e più volte si prostrò ginocchione per terra alla presenza loro pregandoli con vive istanze a graziarla della Sacerdotale benedizione. Tanto ella fece non solamente fra le private mura o delle Case, o de' Monasteri, ma perfino in mezzo alle pubbliche piazze. In un suo viaggio era pervenuta a Malagone, e situato essendo allora il Monastero sulla piazza di quella Terra, smontò la Santa mentr'era presente molto popolo Spettatore del di lei arrivo li fu pure il Cappellano del Monastero giovane di età anzichè nò, e Teresa tosto che il vide piegò le ginocchia alla presenza de' Circostanti, e umilmente il richiese d'essere da lui benedetta.

Ancor dopo morte ha proseguito a promuovere la divozione verso l'adorabile Eucaristia. Manifestandosi tutta ammantata di gloria al P. Girolamo Graziano lasciogli questo avvertimento: *Noi Abitatori del Cielo dobbiamo essere una sola cosa nell'amore, e nella purità cogli Abitatori della terra. Noi vedendo la Divina essenza, Voi adorando il Santissimo Sacramento. Verso di questo dovete voi fare lo stesso, che noi facciamo lassù col-*

(1) Dalla Bolla di Sisto Quinto che incomincia *Redditiuri* potrà agevolmente argomentarsi quanto felicemente appresi avessero i Figliuoli di Teresa gli ottimi di lei ammaestramenti, e fecondate le generose brame. In questa egli approva e loda la loro diligenza nel promuovere la Divozione verso il Santissimo Sacramento e 'l frequente uso della Sacra Co-

munione, e gli esorta a perseverare nel laudevole loro costume, e concede a tutti i Fedeli che in qualsivoglia Giovedì si confessi, e comunichi nelle loro Chiese tre anni, e altrettante quarantene d'Indulgenze. *Vide Bull. Carm pag. 222. tom. 2. & Emman. Roderic. in Collect. Privileg. Const. 26. pag. 539.*

La Essenza Divina: noi godendo, e voi patendo. Qui consiste tutta la differenza che passa fra di noi; e mentre più patirete, più godrete. Sovvengavi di fare avvertite di quanto v'ho detto le mie Figliuole. Rimasero altamente scolpite nel Graziano le belle istruzioni della sua Santa Madre, e ricavò che il vero sostanzievole Cibo de' forti, sono: Santissimo Sacramento; e patimenti.

Singolarissimo altresì fu lo zelo che dimostrò dopo morte in Saragoza nel difendere la riverenza dovuta alle Chiese. Un Giovane secolare era interiormente chiamato da Dio allo stato Religioso, ma lasciavasi costui sì fattamente sedurre dalle mondane follie, che rare erano quelle volte nelle quali poneffe freno a' malnati appetiti. Un giorno per campo di sue indecenti conversazioni scelse la Chiesa delle nostre Scalze come più accconcia perchè più solitaria. Vi giunse con una donnicivola, e attese che si aprissero le porte. Aperte che furono indi a poco, la stessa di lui penna ci descriverà ciò che gli accadde. „ Entrato in Chiesa mi posi a sedere su d'una panca tra la porta della Sagrestia, e la grata del Coro, e vi dimorai un gran pezzo con più d'attenzione alla porta della Chiesa, che all'Altare. Non era io solo, poichè subito giunsero alcune Dame accompagnate da' loro Servitori. Ivi stando vidi uscire della Sagrestia una Monaca co' piedi affatto ignudi; colla faccia scoperta, e oltre modo bellissima, circondata da grandissimi splendori singolarmente nel capo, e nel petto, tutta in vero di mille fregi adorna. Tosto che venni veduta cominciai a tremare, e farne le meraviglie. Passò per tutta la Chiesa con modestia e gravità grandissima sin presso all'Altar maggiore dove giunta, alla presenza del Santissimo Sacramento piegò le ginocchia, prostròssi in terra, e così stette per breve tempo. Alzatosi dappoi, fatta al Venerabile Sacramento una profonda inclinazione avviossi alla mia volta assai mutata nel sembiante collera dimostrando, e sdegno, e con voce alquanto alta si mi disse: *Che vuoi tu dire? Non basta egli che le Città, e le Case de' Cristiani sieno oramai divenute altrettante piazze di ragunanza contra Dio, così che tu voglia ardire alla stessa sua presenza nella medesima di lui Casa commettere cose per le quali tanto offendi sua Maestà? Come mai si*

dimentico ti vivi de' buoni principj, e de' Santi Desiderj, che per tanti anni l'amoroso Iddio ti ha comunicati? Se ti atterriscono gl'impedimenti che si frappongono all'esecuzione di quelli, non devitremere, poichè più possente è colui che ti stimola a rompere ogni difficoltà qualor tu voglia cooperare dal canto tuo. Se rifiuterai le vocazioni ch'ora provi sì veementi, e non le potrai in esecuzione Iddio ti lascerà cadere in molti, e gravi peccati. Rifletti seriamente a te stesso, imperciocchè grave obbligazione ti rimane a vivere casto, e puro mercè la protezione singolare ch'usa verso di te la Santissima Vergine nostra Signora coll'ajuto della quale da mille bruttezze fosti sottratto, e dal castigo delle medesime. Se proseguirai a contraddire a Dio, è certa la tua caduta; e caduto che tu sia, oh quanto egli è facile che attesa la durezza si dimentichi si gran Signora di te, come forza facendo all'innata pietà delle misericordiose sue viscere. Debbesi avvertire ch'io provava entro di me stesso una gran lotta, quinci chiamandomi il Mondo, e quinci Iddio, ciascheduno sì fortemente traendomi, ch'io ora stupisco come potessi sostenere e tollerare entro di me sì aspro conflitto. Mi riprese perchè m'era allontanato dall'amiciizia, e comunicazione con certi Religiosi; e finì con dirmi. Per l'alto Dio, se ritornerai con simili azioni a profanare la Chiesa di queste Vergini, ne rimarrai punito, avegnacchè non bastevolmente come esigerebbe la tua colpa. Ciò pronunziato, inchinosi davanti al SS. Sacramento, e se n'andò, non so se per dove erasene venuta. Rimase a tali riprensioni tutto tremante, e colmo di vergogna il licenzioso giovane; buon però per lui che seppe trarre il dovuto profitto dalla stessa sua confusione, poichè abbandonato il Mondo vestì in Saragoza l'abito nostro di Scalzo portando il nome di Girolamo di S. Angelo, dove ancor Novizio depose con giuramento il fatto testè narrato, e corrispondendo con religiosi costumi alla sua vocazione, passò come volse sperare in Perpignano al conseguimento della Beata Eternità.

C A P O VII.

Tenera Divozione di Teresa verso la Santissima Vergine Maria, ed altri Santi.

Sembrami che la nostra Santa a tutta buona equità potrebbe ridere dell'affettuosa figliol sua Divozione verso Maria quelle parole che a lode di sua pietà verso i poveri profferì il Santo Giobbe: *Ab infantia mea crevit mecum, & de utero matris mee egressa est mecum.* (Job. 31. 18.) Donna Beatrice di Ahumada avventurosa di lei Genitrice siccome singolar divota della gran Vergine Madre, avea instillato l'affetto, e la venerazione verso la medesima nella sua prole, e questa sì ben apprese le insinuazioni di quella, che procurava da fanciulla ritirarsi in luoghi solinghi a fin di recitare il Rosario, ed esercitare altrettali atti di venerazione verso la Santissima Vergine. Morta che fu Beatrice, Teresa che avea in circa dodici anni di età, ci diè una evidente riprova di quanto ferme radici giutate avesse nel di lei cuore la Divozione verso Maria, imperciocchè affitta portossi ad una immagine di lei, e con molte lagrime la supplicò a sostener con essa le veci della defunta sua Madre. Confessa la Santa che da allora in poi evidentemente provò quanto la facesse Maria con effo lei da amorosa Madre, ogni qual volta a lei facesse ricorso, e al materno di lei amore attribuì l'essere stata chiamata a professare il Carmelitano Istituto, Ordine a lei in ispeziale maniera dedicato; ma debbesi da noi aggiugnere altresì che Teresa venerò sempre la gran Madre di Dio con attenzione, affetto, e confidenza veramente Figliale.

Allorchè tentò la malagevole impresa di riformar l'Ordine suo, se lo scopo che si prefisse non fu l'unico quello di recar gloria e onore alla N. Vergine che del medesimo Ordine è singolar Madre e Protettrice, fu però uno de' più principali, saggiamente divisando che moltiplicandosi i Chioftri ne quali esattamente si osservassero le primiere austerità della Regola, venivansi a moltiplicare più luoghi ne quali onorata pur fosse la Divina Madre da persone a lei consacrate. Quindi l'amabilissimo Redentore gliene volle saper buon grado allora quando cessate le contraddizioni, sedato il tumulto del popolo, e ottenuto il consenso del Provinciale, ritornò dall'Incar-

Vita di S. Teresa Parte II.

nazione al bramato suo nido di S. Giuseppe di Avila; e la Santa stessa racconta il fatto con queste parole. (*Vita c. 47. Fond. Ital. c. 5. post. med.*) *Facendo Orazione nella Chiesa prima di entrare nel Monastero, trasportata quasi in estasi vidi Cristo Signor nostro che con grande amore, e tenerezza pareva mi accogliesse, ponendomi una ricca corona in capo, e come ringraziandomi di quanto avevo fatto per la sua Madre. Di tante Figliuole che Iddio aveale procacciate, non voleva che si considerasse ella la Madre, ma bensì Maria, e ce ne diè con tenerissime parole una bella prova nel Castello interiore, dicendo (Mans. 3. c. 1.) Sa bene la Divina Maestà che posso solamente presumere della sua misericordia, e giacchè non posso non essere stata quella che fui, non ho altro rimedio che appoggiarmi a questa, e confidare ne' meriti del suo Figliuolo, e della Vergine sua Madre il cui abito indegnamente porto, e voi ancora portate. Ringraziatelo Figliuole mie perchè veramente siete figliuole di questa Signora, laonde non avete a vergognarvi ch'io sia cattiva, poichè avete sì buona Madre: Imitatela, e considerate quale esser debba la grandezza di questa Signora, e il gran bene che tornarvi nell'averla Padrona, e Protettrice, non avendo potuto i miei peccati, e l'esser io quella che sono, oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine. E perchè i segni della vera divozione riconosconsi principalmente dalla sincera, e studiosa imitazione, esortò le sue Figlie a procurare di assomigliarsi alla gran Vergine con una umiltà veramente profonda, (Cam. di perf. cap. 13.) Assomigliamoci, dic' ella, e imitiamo Figliuole mie in qualche cosa la grande umiltà della Santissima Vergine, della quale vestiamo l'abito; vergognosa cosa essendo, e degna di confusione il chiamarci sue Monache, l'essere figlie di tal Madre, e Spose di un tanto Sposo, e rimanerci, per quanto ci paga d'umiliarci tanto indietro nell'imitazione di essa. Ancor dopo morte ci va stimolando ad un tenero amore verso Maria, e accetta bensì gli onori e l'affetto che a lei da noi si porgono ma vuole che a mille doppi maggiore sia la divozione che professar dobbiamo alla Vergine singolar nostra Madre. Antonia dello Spirito Santo cugina della Santa, intesa avendo la di lei morte, Madre mia, disse, raccomandami a Dio. Comparvele allora subitamente S. Teresa, e datole graziosamente un colpo sulla spalla sinistra, rispose: Non v'è in Cielo altra*

Madre, se non quella di Dio, nè altro Padre, se non il medesimo Iddio; dandole ad intendere (Cron. tom. 3. lib. 9. cap. 14.) (così proseguo lo Storico) che di tal maniera la dovea tener per Madre, che colto smisurato affetto, non iniepidisse il dovuto alla Madre di Dio.

La divozione che Teresa professava alla gloriosissima Divina Madre la rendè ingegnosa nell'acquistarsi l'animo sulle prime tanto alieno delle Monache dell'Incarnazione, quando dal Visitatore Apostolico fu destinata a reggere quel Monastero. Collocò essa nel luogo del capitolo ove dovea sedere come Priora una bellissima statua di nostra Signora, e appese alle di lei mani le chiavi del Monastero, scegliendo per sè uno scabello a' piedi della Sacra Immagine, e dando con sì gentile artificio ad intendere che la vera Superiore da cui doveansi lasciar governare, era la Reina degli Angioli; (Vedi il capo 19. del 2. lib.) e la gran dolcissima Madre di clemenza aggradendo la pietà della sua Teresa cambiò il cuore di quelle ripugnanti suddite, e le rendè sì pieghevole ad ogni atto di religiosa perfezione. Favorilla ancora in quel medesimo Monastero con una vaghissima apparizione, e con gratissime parole siccome la medesima Teresa raccontò ne' termini che seguono. (Nelle Addiz. alla Vita) Nella Vigilia di S. Sebastiano, nel primo anno ch'io fui Priora del Monastero dell'Incarnazione, al cominciare in Coro la Salve Regina, vidi nella sedia Priorale ove sta collocata una immagine della Vergine nostra Signora, discendere essa Madre di Dio con una gran comitiva d'Angioli, ed ivi fermarsi. A mio parere io allora non vedeva più l'immagine, ma come già ho detto la stessa Vergine. Mi parve che il di lei sembiante fosse alquanto simile a quella immagine che mi donò la Contessa di Osorno; non potei però trattenermi nel ponderare, ed esaminare tal paragone, perchè in realtà io fui rapita in estasi ben grande. Mi pareva che tutta le sedie del Coro fossero coronate d'Angioli posti e sulle cornici, e su gli ornamenti, e su gl'inginocchiatoj, non già però in figura corporale, essendo che la Visione era intellettuale. Quivi dimorò tutto il tempo in cui cantossi la Salve, e mi disse „ Hai fatto „ bene a collocarmi in questo luogo; io starò

„ presente alle lodi che si daranno al mio Figliuolo, e gliele presenterò. „ in quel Monastero institui la Santa una Processione da farsi nel Giovedì Santo, dopo Compieta, e scrive il P. Francesco di S. Maria (Cron. l. 1. c. 9.) che a' suoi tempi costumavasi inviolabilmente, portandosi in questa l'accennata sacra Immagine di Maria, e che colla medesima facevasi in quella divota Funzione una stazione nella Cella abirata da S. Teresa. Ivi pure per istituzione della Santa cantafsi tutti i Sabbati dopo compiata l'Antifona della Concezione con alcune Orazioni dalla medesima assegnate. Institui ancora in quel medesimo Monastero la Festa delle angustie, o a meglio dir de' Dolori di nostra Signora da celebrarsi il primo Venerdì di Quaresima. Dal P. Strozzi al libro IV. capo xxxvi. della controversia della Concezione viene annoverata la nostra S. Madre fra i singolari sostenitori della preservazione della Santissima Vergine dalla colpa originale, e non senza ragione; come può riconoscersi e dalla commemorazione che institui da farsi nel Monastero dell'Incarnazione tessè accennata, e da' due Monasterj di Vagliadolid, e Pastrana che a un tal Mistero dedicò e finalmente da ciò che scrisse nel capo quinto della sua Vita, ove narrando la conversione di un misero Sacerdote, soggiunse: La Sacratissima Vergine Signora nostra mi dò a credere che l'abbia molto aiutato, perchè era assai divoto della sua Concezione immacolata, e soleva fare in quel giorno gran festa.

Compiacevasi il Divin Redentore degli ossequj prestati da Teresa alla santissima Madre sua, e con dolcissime visioni fomentò la tenera di lei divozione. (Vita c. 39. Ediz. Ital. c. 35. in fin.) Un giorno dell'Assunzione trasse fuori da' sensi la nostra Santa, e rappresentolle agli occhi dell'anima una vaghissima comparsa, nella quale vide salire la gran Reina degli Angioli al Cielo, l'allegrezza, e la solennità con cui fu accolta da' beati Abitatori, e il seggio sublime che le fu destinato. (Nelle aggiunte alla vita) Un'altra fiata le disse Cristo che tosto ch'ei risorse da morte recossi a visitar la sua Genitrice, e che buona pezza si trattenne con essa lei, e la ricolmò di gaudio inesplicabile. (1) Un altro

(1) Qualche Critico de' nostri tempi fantastica, e menzognera! riputerà la narrata visione; poichè da questa ricavasi che la prima apparizione di Cristo dopo il suo risorgimento fu fatta alla sua santissima

Madre, e opporrà ch'essa contraddice al testo di S. Marco c. 16. v. 19. Surgens autem Jesus mansit primo Sabbati apparuit primo Maria Magdalena de qua e jecerat septem demonia, e che inoltre è ingiuo

altro di insegnandole che il merito non consiste in godere, ma in *oprare, patire, e amare*, la confortò a' patimenti coll' esempio della sua santissima Madre, dicendole: *Non vogli darti a credere quando vedi mia Madre che mi tiene in braccio ch'ella godesse di que' contenti senza grave tormento. Dall' istante di quel giorno in cui Simeone le disse quelle parole: tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit, provò dolore ben grande, dandole mio Padre chiara luce perchè vedesse quanto aveva io a patire. Ella pure l'amabilissima Vergine corrispose con tenere dimostrazioni alla filiale venerazione della sua Teresa. (Vita c. 38. circa med. Ed. Ital. c. 34.) Una fiata le si fé vedere in atto di vestire di candidissima Capa il P. Ivagnez Domenicano, e le disse che di quel manto ricoprivalo in attestazione di*

grata riconoscenza delle fatiche imprese dal buon Religioso a pro della Fondazione del Monastero di Avila, e in segno ch'ella avrebbe custodita la di lui anima sì, che non cadesse mai in mortale peccato. Un'altra volta trattenendosi nel Coro dopo Compieta in Orazione le Monache di S. Giuseppe di Avila, vide Teresa che nostra Signora tutta luminosa, (Vita c. 36. Ed. Ital. c. 5.) steso il candidissimo suo manto, accoglieva sotto del medesimo quelle fervorose sue Figliuole. Sovra tutte però le materne affettuose beneficenze usate da Maria colla nostra Santa, degnissima di ponderarsi è quella che racconta ella stessa nel Capo xxxiii. della sua vita, come segue. (Fond. Ital. c. 2. prope finem)., Stando „ io nella Festa dell'Assunzione di Nostra Signora in una Chiesa dell'Ordine del glo- „ rioso

alla vivissima Fede di Maria per la quale non bisognava che il Divin suo Figliuolo le si manifestasse, affinché lo credesse risorto. Io però son d'avviso che falsa sia non la visione di S. Teresa, ma l'opinione di total fata d'uomini. Antichissima, e immemorabile persuasione de' Fedeli ella è che il Redentore privatamente prima d'ogni altro alla sua Madre si sia manifestato. *Traditio per manus majorum ac per subsequentia secula ad posterum dilapsa restatur eundem Dominum nostrum apparuisse primum omnium sanctissima Genitrici Maria, quod nemo pius, puto, negabit; scrive il Baronio ad an. 34. S. 183. Absque ulla dubitatione credendum est Christum post Resurrectionem primum omnium Matri sua apparuisse. Qua sententia ex ipsis terminis adeo est per se creditibilis ut fere sine controversia omnium Fidelium, & doctorum animis infederit: atque ita docent omnes Scriptores Catholici, qui hanc questionem attigerunt. Unde videtur hic perpetuus Ecclesia sensus, quia nulum reperimus initium quando hoc caperit in Ecclesia doceri; sono parole del dotto P. Suarez tom. 2. in 3. p. D. Th. Disp. 49. sect. 1., e il Toledo cap. 10. in so: scrisse che intorno a ciò non dubitò. Egli è vero che il P. Giacinto Serry exercit. 60. §. 7. con gran franchezza pronunziò che questa sentenza fu inventata da Ruperto Abate lib. 7. de Divinis Officiis cap. 25. nullo Patrum pralucente suffragio; ma il così pronunziare è lo stesso che vender lucciole per lanterne. Ruperto Tuizense morì l'an. 1135. e S. Ambrogio fiorì nel Secolo IV. e Sedulio Poeta nel V. Or ecco quello che scrive S. Ambrogio nel libro terzo de Virginib: giusta l'antiche edizioni: *Vidit ergo Maria resurrectionem Domini, & prima vidit, & credidit. Vidit & Maria Magdalena, quamvis adhuc ista nutaret; ed ecco quello che cantò Sedulio lib. 5. Oper. Paschal. v. 362.**

*Qua cum clarifico semper sit nomine Mater,
Semper Virgo manet. Hujus se visibus astans
Luce palam Dominus PRIUS OBTULIT, ut
bona Mater
Grandis divulgans miracula, qua fuit olim
Adveniens iter, hac sit rediens, & index.*

Ma concedasi gratuitamente al P. Serry che nessun degli antichi abbia fatto menzione dell'apparizione di Cristo risorto alla SS. Vergine; non perciò debbe desiderare la sentenza di Ruperto, sendo ella appoggiata a sode ragioni. Molti degli antichi come Origene, S. Ilario, S. Gio: Grisostomo, e altri han sostenuto che Maria nel tempo dell'Annunziazione dell'Angelo, non fosse che Sposa di S. Giuseppe; ora però più fermamente sostenienti che celebrate avesse le nozze con S. Giuseppe, e che abitasse nella di lui casa, non per altro se non perchè più validi sono i motivi di ciò asserire. Niente poi pregiudicasi al testo di S. Marco potendosi assai bene rispondere che il Salvatore compareva la prima volta alla Maddalena ante Apostolos per usar le parole di San Girolamo Epist. 16., non però prima di Maria Vergine; oppure che la prima apparizione manifesta, pubblica ec. fu fatta a M. Maddalena non la privata, e per così dire segreta, e confidente; e forse più chiaramente potrà risponderci col mentovato Ruperto che M. Maddalena nell'essere favorita dalla Divina apparizione fu la prima non già della SS. Vergine ma omnibus testibus praordinatis, quos solos nominare ad Evangelistas pertinuit, vel quos Christi resurrectionem annuntiare decuit. Verissima cosa è che la SS. Vergine fermissimamente credea che il suo Divin Figlio avea a risorgere, ma altrettanto egli è infallibile ch'essa siccome amorosissima Madre altamente dolevasi della barbara carnificina contra lui usata, e qual cosa più verisimile quanto che il Divino amatissimo Figliuolo accorse subitamente a consolar l'afflittissima sua Madre? come S. Teresa narra con queste parole: *Mi disse che subito risuscitato avea visitato la sua Madre Signora nostra avendone ella grandissima necessità che per la pena che le avea trapassato il cuore non tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che avea dimorato buona pezza con esso lei, poichè avea di bisogno.* Vegg. il Silveira tom. 5. in Evang. lib. 9. c. 5. §. 8. e il P. Giuseppe di S. M. nel lib. 5. cap. 1. delle Eccellenze di Nostra Signora, e altri molti.

rioso S. Domenico (della Città di Avila l'anno 1561.) mentre consideravo i molti peccati, che negli anni antecedenti avevo confessati in quella Chiesa, e gli affari della cattiva mia vita sui investita da un ratto sì grande, che quasi mi trasse fuori di me. Mi posi a sedere, e mi pare altresì che non potei vedere l'elevazion dell'Ostia, nè por mente alla Messa; del che rimasi dopo con qualche scrupolo. Così dimorando credo ch'io vedessi pormi indosso, una veste di gran bianchezza, e di maraviglioso splendore. Al principio io non vidi chi mi vestisse in tal guisa, ma dappoi, che la Vergine nostra Signora al dextro lato, e il mio Padre S. Giuseppe al manco, eran quelli che imponevanmi l'accennata veste, e in quel atto mi fu dato a conoscere ch'io già era monda da' miei peccati. Terminata tal vestitura che mi colmò d'infinito giubbilo, e piacere, mi parve che immanentemente la Beatissima Vergine mi pigliasse per la mano, e mi dicesse ch'io LE DAVA GRAN CONTENTO NEL SERVIRE AL DILETTO SUO SPOSO S. GIUSEPPE, che tenessi per certo che sarebbesi adempiuto tutto ciò in che io adoperavami affin di ergere il Monastero, e che in questo era per rimanere servito grandemente il Signore, ed entrambi essi pure sarebbero onorati. Ch'io non temessi discapito alcuno, avvegnachè non tornasse a grado mio che si dovesse professare ubbidienza a' Prelati fuori della Religione, (*) perche eglino ci avrebbon custodite, siccome pure ci avea promesso d'essere con esso noi il suo dolcissimo Figliuolo, e che in segno della verità di tal promessa mi dava quella gioja. Parevami che m'avesse gittata al collo una collana d'oro assai bella, dalla quale pendeva una Crocetta di grandissimo valore. Erano quelle gemme, e quell'oro tanto differenti da quello che qui ritrovasi, che non v'è paragone alcuno, essendone la bellezza di gran lunga maggiore di quella che noi possiamo immaginare; nè giugne l'intelletto a capire di qual materia fosse la Veste, nè a immaginare quella gran bianchezza che talora vuol rappresentarci il Signore, perciocchè tutto il bello, e il bianco di questo mondo è per così dire come un'abbozzo fatto col carbone... Trattenuetesi così meco alcun poco, ritrovandomi io con tanto giub-

bilo, e contento che non avrei mai voluto uscire di questo, e ch'era il maggiore a parer mio ch'io abbia mai avuto, mi parve di vederli salire al Cielo accompagnati da gran moltitudine di Angioli; rimanend'io come abbandonata, sebbene piena di consolazione, e tanto intenerita, elevata, e raccolta in Orazione, che stetti qualche pò di tempo quasi fuor di me stessa, e alienata da' sensi, senza potermi punto muovere, e profferir parola.

Favorita più volte della vista dolcissima della Sovrana Madre di Dio, a fin di sempre fresca mantenere in mente l'amabilissima di lei presenza la fe' dipignere su le tele, e portava con seco la venerata di lei effigie. Il P. Ribera scrive al libro 1. cap. x. di aver vedute due piccole immagini l'una rappresentante il Salvatore risorto, l'altra la Santissima Vergine dipinte ad istanza della S. Madre da Giovanni della Pegna, che morì poi Religioso della Compagnia di Gesù. Assisteva la Santa al Dipintore, e dettavagli la maniera, le fattezze, gli atteggiamenti giusta l'idea che rimasta le era dopo le visioni, e scrive che specialmente l'effigie di Nostra Signora riuscì graziosissima, e che ambidue i quadri sembrano formati da sì eccellente artefice, che malagevolmente sarebbesi lasciato indurre a credere che il penello del Pegna giunto fosse a tanto fino lavorio, se non l'avessero assicurato persone degnissime di Fede.

Venerava ancora molti altri Santi con special divozione, e riconoscevali come Avvocati dell'Anima sua, e di qualunque sua necessità, celebrava le Feste loro con quella maggiore solennità che poteva, e tra le altre dimostrazioni della sua allegrezza, ne' giorni dedicati a' Santi suoi Protettori, componeva in loro onore divote Canzonette, e davale poi a cantare alle sue Religiose. Molto più però procurava di onorarli colla imitazione, e con disporvi alle loro Feste con distinti ossequj, e col chiedere nel giorno loro qualche grazia particolare. Avea descritti i loro nomi in una lista che rinchiudeva nel suo Breviario; ed ecco il loro Catalogo coll'ordine medesimo ch'ella tenne in iscrivervi, avvertendo co' PP. Ribera e Jeps che nessuno si maravigliasse in questo non ritrovaronsi registrati gli amabilissimi nomi di GESU', e di MARIA, poiche Teresa riputò superflua tal descri-

(*) Veggansi i capi 25. del 1. lib. e 30. del secondo.

descrizione in un foglio, non potendosi mai dimenticare di quelli che sì altamente scolpiti portava nel cuore.

S. Giuseppe nostro Padre.

S. Alberto. (1)

S. Cirillo. (2)

Tutti i Santi del nostro Ordine.

Gli Angioli,

E il mio Custode.

I Patriarchi.

S. Domenico.

S. Girolamo.

Il Re David.

S. Maria Maddalena.

S. Andrea.

I Diecimila Martiri. (3)

S. Gio: Battista.

S. Gio: Evangelista.

S. Pietro, e S. Paolo.

S. Agostino.

S. Sebastiano.

S. Anna.

S. Francesco.

S. Chiara.

S. Gregorio.

S. Bartolommeo.

S. Giobbe.

S. Maria Egiziaca.

S. Caterina Martire.

S. Caterina di Siena.

S. Stefano.

S. Ilarione.

S. Orsola.

S. Elisabetta d'Ungheria.

Il Santo che mi toccherà in sorte ogni Mese.

S. Angelo. (4)

A que-

(1) Due Alberti si venerano dall'Ordine Carmelitano, e veneravansi già a' tempi della nostra Santa, come da' Messali, e Breviari antichi può riconoscersi. L'uno è il Legislatore, cioè S. Alberto Patriarca di Gerusalemme Canonico Regolare, cui vogliono nativo di Castello Gualtieri della Diocesi di Parma, e che fiorì sul principio del Secolo XIII. L'altro è il celebre Taumaturgo che fu Provinciale de' Carmelitani nella Sicilia, e morì l'anno mille trecento sette se prestiam fede al P. Lezana *tomo 4. Anal. Carmel.* Ho per costante che S. Teresa scelto avesse quest'ultimo in Protettore. I. Perchè da esso ottenne molte grazie come vedremo nel quarto Libro. II. Perchè avendo ella espressamente dichiarato nelle Costituzioni delle sue Monache che nella Festa di S. Alberto debbano comunicarsi, l'uso ha sempre inteso il Santo Confessore il cui Ufficio si recita a' sette di Agosto. III. Ed egli è assai verisimile che Teresa seconдар volesse la divozione a lui professata da tutto l'Ordine, che nel suo Cerimoniale *lib. 2. Rubrica 57. §. 5.* ove parlasi de' giorni ne quali debba recitarsi nella Messa il Credo stabili che comprendasi il giorno, e l'ottava di S. Alberto Conf. e ne rende la ragione: *quem ut Patronum, & Protettorem, nostra Sacra Religio semper habuit.* IV. Anche il P. Giuseppe di S. Teresa nella Vita del V. F. F. Diego di Gesù *lib. 2. cap. 3.* conviene nel mio sentimento.

(2) Non così agevolmente potrà sapersi quale de' due Cirilli, de' quali si celebra l'Ufficio nel Carmelitano Breviario, intendesse la Santa nel suo Catalogo. Può dirsi ch'ella intendesse il Santo Patriarca d'Alessandria, e venisse mossa ad averlo suo Avvocato all'udire ch'esso fu il gran difensore della divina Maternità di Maria nel Concilio di Efeso, in cui per alcun tempo sostenne le voci del Sommo Pontefice Celestino Primo, ed altresì dalla divozione al Santo Dottor professata dalla Religione, posciachè nel Capitolo Generale tenuto in Roma l'anno 1562. a cui fu Presidente S. Carlo Borromeo fu stabilito che si recitasse con ottava il di lui Uffi-

cio. *Vid. Philip. a SS. Trin. in Theol. Carm. q. XI. art. 4.* Veggo però non mancare altre conghietture per dimostrare ch'ella intendesse S. Cirillo Confessore Costantinopolitano, Generale dell'Ordine Carmelitano la cui morte accadde l'anno 1224. a fei di Marzo. *Vid. Daniel. a V. M. in Specul. Carm. tom. 2. part. 1.* E la finissima sua gratitudine può averla stimolata a distintamente venerarlo posciachè la tanto sospirata erezione in Provincia della sua Riforma avvenne l'anno 1581. in Alcalá nel Mese di Marzo continuandosi il Capitolo primo Provinciale nel tempo in cui correva la Festa del Santo Confessore, pel qual motivo il Convento nostro di Alcalá cambiò il primiero suo titolo, e asunse quello di S. Cirillo. *Vid. Cron. lib. 25. c. 44. & lib. 5. c. 19.*

(3) Nel Martirologio Romano a' XVIII. di Marzo si fa menzione di diecimila Martiri di Nicomedia, sotto il di XXII. di Giugno di diecimila Martiri Crocifissi sul Monte Ararath, e a' IX. di Luglio d'altri diecimila, e ducento tre Martiri presso Roma. Or quali di questi furono que' diecimila Martiri de' quali si fa menzione da tutti gli Storici della Santa: Io porto opinione che sieno i diecimila confitti in Croce nell'Armenia, verso il principio, se mal non m'avviso, del Secolo III. della Chiesa. Di essi si recita l'Ufficio da' PP. Domenicani, e Carmelitani, e questa è l'Orazione di quel giorno: *Deus qui ad imitandum Passionis tuae exemplum decem millia Martyrum Crucis patibulum subire fecisti: concede propitius ut qui Passionem eorum veneramus in terris, Passionis tuae remedia consequi mereamur in Coelis qui vivis &c.* Teresa si generosa Amante del Crocifisso leggendo nel suo Breviario tanti generosi di lui imitatori, non avrà potuto non invidiar loro santamente, e quindi con singolar venerazione onorarli. *Vide Baron. t. 2. ad ann. 108. n. 2. & in Notat. ad Martyrol.*

(4) Intendasi S. Angelo Martire Carmelitano di nascita Gerofolimitano che sostenne il Martirio per avere ripreso un infame incestuoso in Licata di Sicilia l'an. 1220. a' 5. di Maggio.

A questo Catalogo debbesi aggiugnere anche l'inclito nome di S. Martino, attestando il P. Ribera di aver letto in una Pistola della Santa queste parole: *Oggi è il giorno di S. Martino, del quale io son divota perchè in questa ottava ho ricevute alcune volte grazie grandi dal Signore.* Oltre i favori che dagli accennati Santi riceveva, io vado divisando che lo stimolo a venerarli quai suoi particolari Interceditori presso Dio, fosse la tanto geniale sua Lettura delle Vite de' Santi. Riconoscendo in essi qualche distinta virtù, e prerogativa, ella sarassi incoraggiata a pregarli di renderla perfetta loro imitatrice. Nello elegerli in Protettori parecchi Santi particolar motivo ne fu la sincera di lei umiltà, che facea sì riputasse quale scelerata peccatrice, com' ella stessa ci fa manifesto nel Capo IX. della sua Vita dicendo. *Io sono molto affezionata a Santo Agostino per esser del suo Ordine il Monastero in cui fui educata essendo secolare, e anche per esser egli stato peccatore. Io ricavava gran consolazione da que' Santi, i quali dopo essere stati gran peccatori furono da Dio chiamati, e tirati al suo Santo servizio; parendomi che da essi avrei potuto sperare ogni ajuto, e che siccome avea il Signore perdonato loro, potea pur fare a me il medesimo.* E nel Capo XV. parlando del Santo Re Davide lasciò scritto. *Di questo glorioso Re io sono molto divota, e vorrei che tutti ne fossero, massimamente noi, che siamo peccatori.*

C A P O VIII.

Distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo riportò.

FU ella sì grande la divozione che professò Teresa al gloriosissimo Sposo di Maria, S. Giuseppe, e sì parziale la premura che si prese affinché la Venerazione fino al Secolo sedecimo della Chiesa scarsa e limitata verso di un sì gran Santo si accrescesse, che a tutta equità io dovetti di ciò trattare in distinto Capitolo. Convengono gli Eruditi Uomini che alla Carmelitana Religione debbasi la gloria di essere stata quella che con singolar venerazione abbia fin dagli antichi tempi onorato l'inclito Sposo della Vergine, e dalle deplorabili traversie della Palestina costretta a propagarsi nell'Europa, la prima sia stata che nell'Occidente col suo esempio eccitasse i Fedeli a recitare nelle Ore Canoniche l'Ufficio del Santo. (1) Imbevuta la nostra S. Madre dello spirito del suo Ordine, oh come si diè a promuoverlo, non solamente in se stessa, ma eziandio in altrui! Rendetevi ella sì celebre fra i divoti di S. Giuseppe che quasi non la Promotrice, e Ristoratrice fosse della di lui venerazione viene stimata quale Autrice. (Barry c. 5. n. 3. della divoz. verso S. Giusep.) *Questa sì, che è la grandivota di S. Giuseppe, e per tanto meritevolissima d'essere annoverata tra i suoi più cari amanti... la primiera che inalberò l'insegna della divozione di S. Giuseppe nell'andato secolo, e che la mise in voga per la sollecitudine che n'ebbe di pubblicare, e farla amare da tutto il Mondo: sono parole del P. Barry della Comp. di Gesù.*

Un

(1) *Communis est Eruditorum sententia quod Patres Carmelita ab Oriente in Occidentem transfulerint laudabilem consuetudinem praestandi amplissimum cultum S. Josepho; quod hoc ipsum Institutum secuti sint Religiosa Familia S. Dominici, & S. Francisci, & quod demum non modica cultus accessio facta sit ex singlari devotone qua S. Mater Theresia S. Josephum est prosecuta, uti plene referunt Continuatores Bollandiani in Vita S. Josephi in Commentario Historico S. 3. n. 14. Tillemont in Memoriis sex priorum Eccl. Sac. in V. S. Josephi pag. 83. Adrianus Baillet in Vitis SS. in V. S. Josephi. Lambertin. de Canoniz. SS. lib. 4. par. 2. c. 19. pag. 178. & seq. Edit. Bonon.*

Quid nunc de Religiosis Ordinibus? Carmeliticus ut fuit in hoc genere primus, quantum quidem verosimili conjectura assequimur, sic ubi ad primum di

sciplina, spiritusque Domini Nutritium affectum tantopere inflammavit, utnaque cum Monasteriis suis toto orbe Christiano propagavit, ut qui ex vita, & Scriptis Sanctae Reformatricis cognoverant quam ardentem erga ejus honorem, cultumque raperet, neque satis noverant quandiu ante ejus tempora Ecclesia Occidentales, seu Latina eundem recepissent, existimaverint huic Sanctae Gloriam illam reservatam fuisse divinitus ut per eam ignotum, obscurumque actenus S. Josephi nomen, & meritum Fidelibus inciperet innotescere, atque in pretio, ac deliciis esse. Acta SS. Bollandi 19. Mart. §. 9. n. 60.

Può vederli presso i citati Bollandisti anche il Paragrafo XIII. che ha per titolo: *Favores a S. Josepho praestipuis suis quibusdam cultoribus, atque in primis S. Theresia impens.*

Un altro pio Scrittore della medesima Compagnia che è il P. Giuseppantonio Patrignani, su questo stesso argomento lasciò scritto così. (*Devoto di S. Giuseppe. lib. 1. cap. 12.*)

„ Gloria grande di Teresa fu che Iddio la
 „ scegliesse per Riformatrice d'una Religione
 „ tanto Santa, ed illustre; ma non minor
 „ gloria altresì fu quella d'essere stata
 „ eletta ad un tempo medesimo per Ristauratrice,
 „ anzi dirò meglio per Ampliatrice
 „ in tutto il Mondo Cristiano della divozione
 „ di S. Giuseppe, giacche n'era ita per
 „ poco in oblivione. Io considero che Gesù
 „ Cristo, siccome a gloria maggiore della
 „ sua Chiesa non volle servirsi a fondarla di
 „ teste coronate, e potenti, nè di persone
 „ erudite in umana letteratura, così per la
 „ medesima ragione non volle servirsi della
 „ fama, e dottrina d'Uomini già nel Mondo
 „ accreditatissimi per propagare le glorie
 „ del suo Padre putativo, e muovere il Mondo
 „ tutto a onorarlo. Scelse dunque una
 „ Verginella per questa impresa, acciocchè
 „ più chiaro apparisse essere questa un'opera
 „ del suo braccio, e la divozione di S. Giuseppe
 „ una ispirazione del suo spirito. Disse
 „ pur bene un erudito Scrittore dell'età
 „ nostra, (e lo nota l'Annalista della Carmelitana
 „ Riforma) (1) essersi in questo
 „ fatto avverato quello che accadde all'antico
 „ Patriarca Giuseppe quando governava
 „ l'Egitto. Questi non essendosi dato a conoscere
 „ a' suoi dieci fratelli maggiori, che furono
 „ gl'illustri Patriarchi del popolo d'Israele,
 „ quando pervenne all'ultimo, cioè a Beniamino
 „ non poté contener la piena delle sue
 „ tenerezze, talchè con gioja mista di pianto
 „ si manifestò a tutti per loro

„ fratello. *Non se poterat ultra cohibere Joseph,
 „ sed ego sum, ait, Joseph frater vester.* (*Gen. 45.*) Or così avvenne al nostro
 „ più glorioso Giuseppe, che non essendosi
 „ dato a conoscere a' maggiori Patriarchi delle
 „ Sacre Religioni, quando pervenne all'ultimo,
 „ che fu il nostro Beniamino, Teresa Figliuola
 „ di miglior Rachele, Maria, non poté il nostro
 „ Santo più contenersi in silenzio, ma or per se
 „ medesimo, or per mezzo della sua Vergine Sposa
 „ se gli manifestò per cento volte: e vuole che
 „ S. Teresa sia il mezzo, e lo stimolo perchè
 „ i Fedeli crescano nella sua divozione, e il suo
 „ Nome, e Santità siano le delizie di tutto il
 „ Popolo Cristiano. Fin qui lo Scrittore
 „ prementovato. Ora vediamo qual raro esempio di
 „ questa divozione ci ha lasciata questa Santa
 „ Vergine incomparabile del Carmelo. Ella fin
 „ dalla sua tenera età si sentì nel cuore una
 „ vena di tenerezza, e di affetto fiduciale verso
 „ lo Sposo della Madre di Dio. Non imprendeva
 „ negozio, che nol ponesse in mano di S. Giuseppe,
 „ da lei chiamato col nome di suo Padre, e Signore.
 „ Di sedici Monasteri della nuova Riforma da lei
 „ fondati, tredici (2) ne consacrò col nome, e gli
 „ stabilì sotto l'alma protezione di S. Giuseppe.
 „ Ella, che per altro era ritenutissima in palestrar
 „ le benedizioni superne, che in seno le pioveva
 „ il Signore a larga mano, ove poscia trattavasi
 „ d'accrescer gloria al suo Santo, lasciavasi dall'
 „ affetto trasportar la lingua, e la penna, manifestando
 „ i favori, che solleva per la di lui potente
 „ intercessione ottenere. Basta leggere il Capo
 „ festo della sua Vita per conoscere non meno il zelo
 „ „ ch'

(1) L'Annalista di cui qui fa menzione il Patrignani è il P. Giuseppe di S. Teresa nel tomo 4. delle Cronache nostre lib. 18. c. 1. n. 4. Un'altra diversa riflessione a lode della nostra Santa formò il P. Stefano Binetti della Comp. di Gesù nel *Ritratto di S. Giuseppe cap. 7. pag. mibi 107.* colle seguenti parole. „ Il Profeta Isaia già diceva ch'era stato avanzato ad un Uomo dato un gran libro pieno di Misteri, acciò l'aprissi, e ne scoprisse i segreti che vi stavano racchiusi: se ne scusò egli dicendo: *non possum legere, signatus est enim*: Ahimè che questo libro è così ben serrato, e sigillato con tanti sigilli, che l'impossibilità d'aprirlo mi servirà di scusa. In verità grandemente temo che questo libro non sia la figura di S. Giuseppe. Dio vi ha posto tutti i Misteri dell'Incarnazione, e S. Bernardo per questo lo chiama Segretario della SS. Trinità. Sono in esso racchiusi quasi infinita di

„ grazie, e di grandezze, e però i più letterati Uomini della Chiesa appena vi fanno leggere. Sono passati molti secoli che si lasciava S. Giuseppe come un Santo sconosciuto; ma venne poi S. Teresa, che risvegliò la sua memoria, e la sua divozione, ed ebbe questa felicità di leggere in questo Libro alcune delle grandezze di questo Santo Sposo della Beata Vergine.

(2) Debbeasi correggere l'abbaglio dell'Autore, e dire che i Monasteri a quali la nostra Santa impose il titolo di S. Giuseppe furono undici, e se vuoi aggiugnere il decimosettimo di Granata da essa fondato per mezzo della V. Anna di Gesù furono dodici; imperciocchè quelli di Vagliadolid, e di Pastreana furono intitolati *della Concezione di Nostra Signora*, quello d'Alva dell'Incarnazione, quello di Villanuova della Xara fu dedicato a S. Anna, e quello di Soria alla SS. Trinità.

1, ch'ella avea per il suo Santo, chela be-
 2, nevolenza del Santo nel corrisponderle.
 3, Io, dice la Santa, non mi ricordo d'averlo
 4, fin ora pregato di cosa, ch'egli abbia lascia-
 5, to di farla. E' cosa maravigliosa il raccon-
 6, tare le molte grazie, e i grandi favori, che
 7, m'ha fatto il Signor Iddio per mezzo di que-
 8, sto benedetto Santo, e i pericoli onde mi ha
 9, liberata, così nel corpo, come nell'anima.
 10, Agli altri Santi pare che abbia concesso il
 11, Signore di soccorrere in una sola necessità;
 12, questo Santo si pruova per esperienza che soc-
 13, corre in tutte, e che vuole il Signore dar-
 14, ci ad intendere che, siccome in terra star gli
 15, volle soggetto, così fu in Cielo quanto il
 16, Santo gli domanda. Questo hanno veduto per
 17, esperienza alcun'altre persone alle quali io
 18, diceva ch: si raccomandassero a lui, e di
 19, già molti sono, che gli sono devoti, ed io di
 20, nuovo ho sperimentata questa verità. Vor-
 21, rei persuadere a tutti che fossero devoti di
 22, questo Santo glorioso per la grande sperien-
 23, za ch'io ho de' grandi favori, ch'egli ottie-
 24, ne da Dio. Non ho conosciuta persona, che
 25, gli sia devota davvero, e gli faccia partico-
 26, lar servitù, che non la veda sempre più
 27, avanzarsi nelle virtù, mercecchè ajuta mol-
 28, to le anime che si raccomandano a lui. Da
 29, molti anni in qua ogni anno nel giorno del-
 30, la sua Festa io gli chieggo una grazia, e
 31, sempre la veggio adempita, e se la doman-
 32, da non è così retta, egli per grazia di Dio
 33, la indirizza a maggior mio bene. Solo chieg-
 34, go per amor di Dio che chi non lo crede
 35, voglia provarlo, e vedrà per esperienza il
 36, gran bene che è il raccomandarsi a questo
 37, glorioso Patriarca, e avergli divozione, mas-
 38, sime le persone d'orazione, le quali sempre
 39, dovrebbero essergli affezionate; e io non
 40, so come si possa pensare alla Regina degli
 41, Angeli nel tempo, che tanto s'affaticò nel-
 42, la fanciullezza di Gesù, che non si renda-
 43, no grazie a S. Giuseppe, per gli ajuti ch'
 44, egli diede in quel tempo alla Madre, e al
 45, Figliuolo. Se fossi persona che avessi autori-
 46, tà di scrivere, d'assai buon grado m'allun-
 47, gherei in minutamente riferire le grazie che
 48, questo glorioso Santo ha fatto a me, e ad al-
 49, tre persone.

Le fin qui registrate parole del Patrignani
 sufficienti sarebbono a farci comprendere quan-
 to fervida fosse la divozion di Teresa verso
 l'amabilissimo Santo; non voglionfi però da
 me tralasciare molt'altre evidenti pruove.

Nelle Costituzioni da se stabilite per le Mo-
 nache venendo a trattare de' giorni ne' quali
 debban elleno accostarsi all'Eucaristica Mensa
 fe'espressa menzione di quelli di S. Giu-
 seppe, e di Santo Alberto; il che non era
 poco in que' tempi ne' quali il dì di S. Giu-
 seppe, era de' più fervili. Nè solamente vol-
 le che noto e distinto fosse il giorno del suo
 gran Protettore, ma bramò altresì che sol-
 lennissimamente si celebrasse la di lui Festa;
 quindi è che trattando nelle accennate Con-
 stituzioni del canto del divino Ufficio, che
 con maggior pausa, e voce più alta volle si
 recitasse a' Vespri, al Mattutino, e alla Mes-
 sa, ne' i giorni festivi, mostròli singolarmen-
 te bramosa che nel giorno dedicato a S. Giu-
 seppe si cantassero eziandio le Laudi, sicco-
 me ne'tanto festevoli giorni Pasquali. Ecco
 le parole della di lei Costituzione. *Le Do-
 meniche, e i giorni di Festa si canti Messa,
 Vespro, Mattutino. I primi giorni di Pas-
 qua, e gli altri giorni solenni potranno can-
 tare le Laudi, e particolarmente il giorno del
 glorioso S. Giuseppe. Non è poi mestieri il di-
 re con quanta solennità ella celebrasse la di
 lui Festa, con quanto fervore di spirito gli
 procacciasse de'Divoti, con quanta sollecit-
 tudine ornasse i di lui Altari, e multiplicas-
 se le Sacre di lui Immagini, conciossiacosia
 chè ella è questa una cosa abbastanza di per
 se evidente. Al Monastero dell'Incarnazione
 portò la Santa una effigie di S. Giuseppe, e
 narraron le Monache che essendo ella quivi
 Priora l'amabilissimo Santo dicevale tutto
 quello che passava in quella casa, e abbiso-
 gnava della saggia di lei provvidenza. A tut-
 te le Fondazioni portava una Sacra Imma-
 gine di S. Giuseppe, ed era tale la gratitu-
 dine a lui professata, che chiamavalo (*Grat-
 ian de Excel. D. Joseph. l. 5. c. 4.*) il *Fondato-
 re della sua Riforma*, riconoscendo dall'amo-
 rosa di lui protezione l'ajuto il conforto, e
 il prospero riuscimento in tante sue mala-
 gevole imprese. Nè minore era la di lei fi-
 ducia nel valido sostegno del benefico suo
 Protettore, a cui ricorreva con filiale fin-
 cerità come a consueto, e ordinario rifugio.
 Basterà per esempio una sola pruova tratta
 dalla Lettera XVII. della prima parte diret-
 ta al P. Priore della Certosa de las Cuevas
 di Siviglia insigne Benefattore del tanto tra-
 vagliato Monastero delle Scalze di quella
 Città. *Che pare a V. Paternità come vada
 quella Casa del glorioso S. Giuseppe? . . . Da
 ogni**

ogni banda il Signore ci ha strette ben bene per un anno, e mezzo. Vivo non pertanto con grandissima speranza che Nostro Signore abbia ad imprendere la difesa de' suoi Servi, e delle sue serve dimodochè giungansi a scoprire gl'imbrogli che il Demonio ha cacciati in cotesta Casa. E il glorioso S. Giuseppe avrà a porre in chiaro la verità, e quali sieno le Monache che vennero.... Si rammenti V.P. ch'ella ha fatto tutto quel che ha potuto per conservarle; ora che corre la maggiore necessità, ajuti il glorioso S. Giuseppe.

Fra i sessantanove Avvertimenti della nostra Santa dati alle sue Figlie i quali credonfi dati dalla medesima ancor vivente il sessantesimo quinto è il seguente. *Benchè tu abbia molti Santi per Avvocati, sia particolarmente divota di S. Giuseppe, il quale impetra molte grazie da Dio, e molte in vero furono quelle che il grande Sposo della Vergine impetrò alla sua gran divota Teresa, talmente che un erudito Scrittore de' nostri (*) ebbe a dire: In unica S. Matre nostra Theresia omnium pene quæ desiderari possent, gratiarum habemus exempla.* Narrammo già nel Capo VIII. del primo Libro che Teresa paralitica e opressa da innumerevoli malori, mercè l'ajuto recatole da Giuseppe contra l'umana aspettazione dopo aver più anni tentate. l'arti tutte della medicina, risanò. Dalla Lettera cinquantesima della prima parte diretta alla Priora di Veas, ricavasi che la Santa in casa di Donna Maria Faxardo fu assalita da sì fieri dolori per tutto il corpo, che sembravale fosse per separarsi l'anima dal medesimo, e che apprendole S. Giuseppe sia stata da esso risanata, e confortata a portarsi a Toledo; e forse fu motivo di gratitudine verso il prodigioso Risanatore quello che l'indusse ad ingiugnere all'accennata Priora che s'imponesse il nome di Maria di S. Giuseppe ad una giovane, a cui quanto prima dovea darsi l'abito religioso. Essendo poi più travagliose le angustie interne dell'animo di qualsivoglia malore del corpo, più singolare vuolsi dire la grazia che le fece il Santo di assicurarla di non esser delusa (chechè ne giudicassero, o temessero alcuni direttori) per mezzo del Santissimo Uomo Pier d'Alcantara. (*Vita c. 30. post. init.*) *Non saziavami, dic' ella, di ringraziar Dio, e il mio glorioso Padre S. Giuseppe, parendomi ch'egli*

l'avesse fatto venire; imperciocchè questo benedetto Padre F. Pietro era Commessario Generale della Custodia di S. Giuseppe, al quale, siccome alla Vergine nostra Signora molto io mi raccomandava. L'afflisse una fiata un penetrante timore se Iddio avesse a lei perdonate le sue mancanze, cui per umiltà ritputava grandemente enormi, e da Maria, e da Giuseppe assicurata venne d'essere in grazia del Signore, con quel gentilissimo favore di venir vestita d'un manto candidissimo, come nel precedente Capo abbiam descritto. Quindi nell'Inno proprio della Festa del Patrocinio del Santo rammemorando la Carmelitana Riforma i beneficj conferiti da esso alla S. M. Teresa, canta così.

*Non solum reparas corporis organa;
Sed mentis dubie dirigis abdita,
Arcanis animæ cælica, mysticis,
Doctor lumina suggerens.*

Affinchè la Santa conducesse al bramato fine l'erezione del primo suo Monastero di Avila, cui per comando del Cielo avea a dedicare a S. Giuseppe, e alla custodia del quale erale stato promesso che vegliato avrebbero Maria, e Giuseppe, chi può negare che il benefico Protettore fosse l'invisibil ministro, il Promotore, e per così dire il Tesoriero, e quegli in somma che reggesse i passi, le azioni, e le parole di Teresa? Innalzandosi la fabbrica, non sapeva la Santa come trovar denari co' quali pagar la mercede agli operaj. Or che le avvenne? (*Vita c. 33. post med. Fond. Ital. c. 2. Veggasi il Capo 24. del primo libro*) *Mi apparve, ella stessa il ridica, il glorioso S. Giuseppe mio vero Padre, e Signore, e mi fe' sapere che non mi sarebbero mancati denari; che accordassi pure gli Artefici. Così feci avvegnachè sprovveduta per fin di un quattrino; e il Signore per mezzi che recavano stupore a chi egli udiva, mi provide.* Nel Capo XXIV. del secondo libro veduto abbiame come la nostra Santa avviata a fondare in Veas, e montata colle Compagne su gli altissimi gioghi di Sierra Morena con prodigiosa voce avvisata fosse da S. Giuseppe ad arrestarsi, e additata le venisse la sicura strada per cui sottrarsi dall'evidente pericolo di rovinare, e precipitarsi co' cocchj, e con tutta la comitiva. Pervenuta a Veas

ragio-

(*) Elias a S. Theres. in Legat. Eccles. triumph. Vita di S. Teresa Parte II.

in presar.

ragionando un dì delle lodi, e de' pregi del suo amabilissimo Santo colla V. Anna di Gesù, ambedue furono fatte degne di ricrearsi colla gioconda vista del graditissimo aspetto di lui; ma l'una ignorando il favore compartito all'altra, entrambetenevano segreto. Non volle però Teresa serbar sì celata la grazia di cui degnata aveala il suo Santo, che non glie ne mostrasse un affettuosissima gratitudine; imperciò fe' che si dipingesse il Santo in quello stesso sembiante, nel quale erale apparso. Allora Anna di Gesù riconosciutolo per quel desso da se purrimirato in visione, partecipò alla S. Madre la notizia del ricevuto favore. (*Veggasi il Capo 36. del 2. lib.*) Nel Monastero di Villanuova della Xara fu ascritto a miracolo di S. Giuseppe di cui correva la Vigilia, che la Santa gittata a terra dall'impeto furioso della ruota di un pozzo, uscita di mano dal fabbro, e orribilmente ferita nel braccio franto già da' Demonj non perisse tostamente, e alzar si potesse da se sola dal suolo, come se nulla di sinistro accaduto le fosse. Descrivendo l'ultima delle Fondazioni, cioè quella di Burgos, vedemmo quante traversie affrontare, e sostener dovette la Santa pria che giugneste ad espugnar l'animo de' Contraddittori, e ritroyar casa propria. Or ecco l'evidente mano di Giuseppe. (*Fond. c. 30. Ediz. Ital. c. 35. post med.*) *Le sorelle aveano pregato molto di cuore S. Giuseppe affinché pel suo giorno avessero casa propria, e non dandosi a credere d'ottenerla così presto, impetrò loro la grazia da nostro Signore Si conchiuse la vendita, e si stabilì con tutte le solite circostanze nella vigilia medesima del glorioso S. Giuseppe.* Che più? Che la Riforma tutta ad onta delle più fierè scosse dell'Inferno, ferma si tenesse, e costante, e confermata fosse in Cielo in quel momento stesso, (*Veg. il lib. 2. c. 32.*) in cui dagli uomini decretavasi di atterrarla, e distruggerla, alle intercessioni debbesi di Maria, e di Giuseppe, siccome il dì precedente la Festa di quest'ultimo fu rivelato alla nostra Serafica Madre; per la qual cosa scrivendo essa al P. Giovanni di Gesù Rocca gl'ingiunse di celebrare una Messa ad onore di S. Giuseppe in rendimento di grazie di beneficio tanto singolare.

Or ch'ella godè lassù nell'Empireo della beata compagnia dell'amatissimo suo Padre, e Protettor S. Giuseppe, continua questi nel protestarle i suoi teneri aggradimenti della divozione ch'essa verso lui promosse già in terra, e vuol ricambiarla col promuovere la venerazione di essa. Giovambattista della Nuza nella Vita della V. M. Francesca del SS. Sacramento (*) scrive al Libro III. Capo V. n. 40. che la Santissima Vergine apparendo l'anno 1627. all'accennata Serva di Dio le disse: *Essere volontà espressa di Cristo Signor nostro che fosse onorata grandemente S. Teresa, non solo dagli Spagnuoli, ma eziandio da tutta la Cristianità, e soggiunse molte altre parole in lode di essa, e che S. Giuseppe onoravala pure, e le voleva gran bene perchè avea stesa la sua divozione per tutta la Chiesa.* Vien replicato lo stesso nel Capo VIII. n. 26., e nel XIII. n. 16. del medesimo libro leggesi che la buona Religiosa. *Vide che S. Giuseppe rendeva molte grazie alla Santa Madre, che pel dì leim�zzo si fosse accresciuta la sua divozione in tutta la Cristianità.*

Ben egli è vero che non men sollecita e premurosa si dimostra tuttavia Teresa nel procurar gli onori del suo Santo. Posta ch'ella fu da Paolo V. nel ruolo de' Beati, alcuni Monasteri di Scalze nella Castiglia, ebbri di esultazione pel sacro onor degli Altari benignamente accordato dalla Sedde Apostolica alla loro S. Madre, deliberarono di porre in obbligo l'antico titolo delle loro Chiese, e chiamarle nell'avvenire con quello della B. Teresa. Quattro furono i Monasteri che col consentimento del P. Provinciale sostituirono alle Chiese loro il nome di Teresa; ma non piacque egli già alla Santa tale onore, poichè venivasi con ciò a scemare quello cui tanto avea a cuore si recasse al suo Giuseppe. (*Cron. t. 4. l. 14. n. 8. & lib. 16. c. 9. n. 5.*) Laonde comparve ella in Avila alla Venerabil Madre Isabella di S. Domenico Vergine di chiaro nome, la cui Vita fu parimente scritta dal soprammentovato La Nuza, con severo volto si le disse. *Dirai al P. Provinciale che levi il mio titolo a' Monasteri, e che restituisca loro quello di S. Giuseppe, che prima aveano.* Fe' nota la Religiosa tale intimazione al suo Provinciale, e questi siccome vero divoto della Santa,

(*) Obiit Pompono 1629. 27. Nov.

ta, imperciò a lei presto ubbidiente, ridonò alle Chiese il primiero loro Titolare. Isabella poi in premio di questa, e d'altre sue fedeli ubbidienze meritò l'anno 1622. d'essere cortesemente visitata (e com'ella piena di giubbilo non potè trattenerfi dal confessare ad una compagna) da' Santi Giuseppe, e Teresa. La celebre Sandoval Caterina di Gesù attestò che la S. Madre apparivale in Veane' giorni dell' Annunziazione, e di S. Giuseppe (Cron. t. 2. l. 7. c. 29. n. 6.) con volto bellissimo, e tanto differente dalle altre volte, che non sapea saziarsi nel vagheggiarlo; della qual gioja e allegrezza particolare della Santa, non saprei assegnare altra ragione, se non se una singolar compiacenza che in tali giorni si venerassero i due maggiori Santi della Chiesa, de' quali in vita fu ella sì zelante Veneratrice, e un maggior gaudio accidentale di cui la ricolmi Iddio ne sopraddetti giorni in guiderdone dell' accrescimento di divozione verso i medesimi da lei promosso presso i Fedeli. L'accennata V. M. Caterina l'anno 1584. avea procurato che un buon Sacerdote, il cui nome *Bibera*, e gran divoto di S. Giuseppe, cantasse i primi Vespri, e la Messa nella sua solennità, (Cron. t. 2. l. 7. c. 31. n. 1.) e la S. Madre apparentole congratulossi colla sua figliuola, accarezzola con porle la mano sopra la spalla perchè avesse in tal guisa onorato il suo Santo, e in premio dell'ufata divota sollecitudine, le promise di trarre alla Religione una Giovane facoltosa colla cui ricca dote potesse dar principio alla fondazione del Monastero di S. Sabote. Non vuolsi qui pure omettere ciò che racconta il P. Francesco di S. Maria come di cosa che anche a' suoi tempi nello scorso Secolo avveniva, dalla quale apparisce quanto concordi di animo sieno in Cielo Giu-

seppe, e Teresa, quasi che l'uno non sapia separarsi dall'altro, e accetti come fatto a se l'onore che all'altro vien tributato. Egli dunque parlando del Monastero delle nostre Scalze di S. Giuseppe di Toledo, così lasciò scritto. (Cron. t. 1. l. 2. c. 26. n. 7.) *E' cosa molto certa, e avvertita in questo Convento che tutti gli anni celebrandosi la Festa della S. Madre, e quella di S. Giuseppe veggonvi visibilmente alcun tempo avanti, da alcune Religiose assistere al Mattutino, alla Messa, e al Vespro, e che ambidue benedicono la casa, e la lasciano piena di odore, e fragranza celeste. Si sono parimente veduti assistere alla vestitura, e alla Professione delle Religiose, e specialmente si videro a quella di Suor Angela di S. Giuseppe Sorella del secondo Generale della nostra Riforma, il R. P. F. Elia di S. Martino.*

A vie più manifestamente riconoscere la ferventissima divozione di Teresa verso S. Giuseppe, gioverà il riflettere quanto l'abbia ella altamente impressa nell'animo de' suoi Figliuoli. L'hanno essi la Dio mercè sì felicemente ereditata, che promovendola con sommo studio han fatto sì, che in tante Città, e Castella nelle quali il nome di Giuseppe era appena noto, ora sia de' più celebri, e venerati. Il V. P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio ha data alle luce un'Opera (*) intitolata *Josephina*, o sia Sommario dell'Eccellenze del glorioso S. Giuseppe Sposo della Vergine Maria, diviso in cinque libri, e nel prologo adducendo i motivi che l'hanno spinto a tale impresa, scrive che furono: l'essere stato S. Giuseppe il primo Santo che in sorte gli toccò in Protettore, e l'aver egli confessata più anni la M. Teresa di Gesù, la quale ad onore del Santo ergeva i suoi Monasterj. (1) Ed egli è forza il dire

(*) Trovasi nella Raccolta delle di lui Opere Stampate in Madrid l' an. 1616. pag. 230.

(1) Molti Scrittori de' nostri secondando le premurose intenzioni della S. Madre hanno espulse alla luce le prerogative di S. Giuseppe. Il P. Antonio della Madre di Dio Avignonese è Autore di due Libri, l'uno intitolato in lingua francese. *Tesoro inestimabile de' meriti di S. Giuseppe*, l'altro: *Maniera d'indirizzar tutte le azioni ad onore di Maria, e di Giuseppe*. Il P. Arnoldo di Gesù Maria Polacco ha stampato in latino *Manuale devotionis erga S. Joseph*, e in lingua sì Latina, che Polacca una Istruzione per venerare i sette dolori, e le sette allegrez-

ze di S. Giuseppe. Dal P. Cipriano di S. Maria Fiamingo fu composta un'Opera intitolata *Joseph, Theresia seu modus colendi S. Joseph juxta doctrinam, & exemplum S. Theresia*. L'anno 1696 Sotto il nome del nostro Convento di Gratz nella Stiria uscì alla luce in lingua tedesca un libro in 4. col titolo. *Palma Josephina, o sia della vita, e delle lodi di S. Giuseppe*. Parecchi de' nostri Italiani han composte meditazioni, e Novene ad onore del Santo. Fra le Pistole Mistiche del V. P. Giovanni di Gesù Maria trovasene una tenerrissima diretta a S. Giuseppe. Molti sù d'altri argomenti componendo de' Libri gli hanno offerti, e dedicati al Santo. Così ha fatto Elia di

dire che avesse il Graziano ben appresa dalla nostra Madre la divozione al Santo, po- sciacchè alloraquando fu egli fatto schiavo da' Turchi, e menato a Tunesi, fu degnato da Giuseppe di singolar conforto. Gli appar- vero la Santissima Vergine tenente il suo di- vin Figliuolo nelle braccia, e il purissimo Sposo Giuseppe a lato della medesima, e con- solarono colla gioconda loro comparsa nel- le pene della prigionia che soffriva fra que' barbari. Lieto per vista sì amorosa, de- linedò il Venerabil Padre su d'un foglio la Vergine Santissima, e il divin Bambino, e senza manifestare la grazia ricevuta inviò il suo disegno alla V. M. Isabella di S. Dome- nico. (*Cron. t. 4. l. 16. c. 9. n. 4.*) Questa che di S. Giuseppe era sviscerata amante, scorta da lume superiore, zelo prestamente l'onore ch'era dovuto eziandio al Santo. *Padremio*, gli rescrisse, *perchè mai non ha posto nel suo disegno altresì il glorioso S. Giuseppe? Ritrovossi pure anch'egli a lato di nostra Signo- ra, e del suo Filiuolo in quella graziosa vi- sita che tutti e tre han fatto a V.R. ? Siaghi molto divota qual figlio, poichè non le manche- rà la di lui assistenza, e singolar protezione.* Tale essendo stata per l'appunto l'appari- zione, nella seconda sua Lettera confessò il Graziano alla V. Madre, che in vero fa- vorito avealo in quella visita anche l'amabi- lissimo S. Giuseppe, in quella maniera ch'essa con profetica cognizione l'era venuta sponendo. La gran Serva di Dio Chiara Maria della Passione, quella che traendo i suoi natali dalla nobilissima Famiglia Colonna, tanto pregiavasi d'aver vestite le ruvide la- ne di Teresa tenne dietro sì gloriosamente alle orme di questa, che con maniere sin-

golarissime si diè ad onorare il Santo Pro- tettore Giuseppe. (*) Non trascurò mai oc- casione alcuna sì presso le sue Religiose, che presso i Secolari, nella quale potesse esortare alla divozione ed agli ossequj ver- so il gran Santo. Le pole Iddio in cuo- re un'idea malagevole ad eseguirsi, pur la fervida Divota adoperossi tanto, che nulla ostanti e le dissuasioni di non pochi, anzi di quasi tutti, e le non poche difficoltà, che as- facciavansi, con estremo suo giubbilo a per- fetto fine la condusse. L'idea fu che l'Uf- ficio Canonico di S. Giuseppe si recitasse nel- la Chiesa tutta con rito doppio di classe co- me già costumavasi nella nostra Religione, e in oltre, che si componessero Inni proprj ad onore del Santo con Antifone particola- ri, e nel Breviario s'inferissero. L'amore la fe' sì eloquente presso gli Eminentissimi Car- dinali a' quali esponendo i privilegi, e le pre- rogative dell'inclito Sposo di Maria, addu- ceva i motivi pe' quali promuover doveasi il di lui culto, che finalmente presentato un Memoriale alla Sacra Congregazione de' Ri- ti, ottenne la sospirata grazia, decretandosi da questa a' XVI. di Dicembre del MDCLXX. col consenso di Clemente X. che si dovesse in avvenire recitar l'Ufficio di S. Giuseppe con rito di seconda classe, con Inni, e An- tifone proprie quando sarebbero state appro- vate. Dopo il consueto diligente esame, a' XXI. Novembre del seguente anno appro- varonsi finalmente gl'Inni proprj, ch'ora da tutti si recitano, composti dal non men pio, che dotto Cardinale Giovanni Bona, e le Antifone proprie a' Cantici *Magnificat*, e *Be- nedictus* (1) e in tal guisa furono pienamen- te appagate le suppliche della Venerabil Ser- va.

S. Teresa nella sua Opera *de Legatione Ecclesia*, Cri- stoforo di S. Giuseppe nel Trattato *de regulis morum*, Alfonso degli Angioli nel tomo VI. del corso Mo- rale Salmaticense. Posso ancora con lealtà protestare che riconosco molti de' miei Confratelli i quali sono im- pegnati divoti di S. Giuseppe, procurano limosine ad onorare le di lui noyene, e Feste con solennità, visitano fedelmente ogni giorno il di lui Altare, a lui ricorrono nelle indigenze, e il ritruovano pie- ghevole alle inchieste loro, e giungono ancora a nulla negare che onesta cosa sia, qualor venga loro domandata per amor di S. Giuseppe. Riprenderammi taluno di troppa prolissità in questo Capitolo, e che mi trattenga nel racconto di cose troppo mi- nute; ma chiamomi lieto e contento di ciò fatta ri- pensione. Non posso trattener l'ardente voglia che ferma e perpetua mantengasi nel mio Istituto par- zialissima divozione verso S. Giuseppe, e di adu-

nare stimoli da ogni banda perchè ognuno di noi investito sia da un santo zelo, e da santa ambizio- ne di non tralignare giammai dalle orme onorate de' nostri maggiori, i quali colla penna, colla voce, e colle opere hanno studiosamente procurato di ren- der glorioso, e amabile il nome di Giuseppe. Se la spirital filiazione singolarmente consiste in una per- fecta imitazione, malagevolmente potrà sperare d'essere riconosciuto da Teresa qual vero Figlio chi non procura imitarla nella tanto fervida, e inge- gnosa di lei divozione verso il dolcissimo suo Pa- dre, e Protettore Giuseppe.

(*) Veg. il *Patrigiani al l. 1. c. 13.* e il *P. Biagio della Purif. nella di lei Vita l. 2. c. 25. e l. 4. e 8.*

(1) In appresso Clemente XI. stimolato dalla sua pietà verso il Santo Protettore dell'Albana sua Fa- miglia compose tutte le Antifone che recitansi ora nel Breviario Romano.

va di Dio. Di questa grazia (così scrive lo Storico di essa) fu così sola promotrice la nostra gran Madre, che l' Eminentissimo Brancacci Prefetto della S. C. de' Riti voleva nel decreto esprimere essere stata concessa ad istanza della Serva di Dio, quando questa generosa spregiatrice de' suoi onori non l'avesse costantemente rifiutato. Un'altra gran figlia di Teresa cioè la V. Serva di Dio Maria degli Angioli applicò seriamente l'animo a promuovere presso la Città, e Corte di Forin (*Elias a S. Ther. in ejus Vita l. 5. c. 4. n. 2.*) il celeste disegno perchè S. Giuseppe eletto fosse Protettore di questa. Il credito che già fin d'allora possedeva la virtù della V. Madre fè che nessuno rifiutasse la proposta; e quindi è che con universale aggratimento, e approvazione fu stabilito S. Giuseppe perpetuo Protettore della dominante di Torino, e celebròsi nella Chiesa delle Carmelitane Scalze di quella Città una magnifica solenne Festa per tre giorni, la quale poi dalla generosa pietà della Principessa Giovanna Battista fu ordinato che ogni anno perpetuamente nella

terza domenica dopo la Resurrezione, si proseguiva. E guari non andò che la Città e Corte di Torino sperimentò quanto possente, e amoroso interceditor presso l'Altissimo sia S. Giuseppe, posciacchè lo stesso anno in cui' elesse a Protettore, che fu il MDCXCVI. seguì siccome l'accennata Maria degli Angioli (1) avea fatto sperare, la bramata pace detta di Vigevano. Tutta la Famiglia di Teresa con singolari maniere anche cotidiane ha sempre venerato il suo gran Protettore (2) celebrando la di lui Festa de' 19. di Marzo con rito più solenne, recitando eziandio l'Ufficio de' castissimi di lui Sponsali colla Madre di Dio, facendo di lui memoria dopo quella della SS. Vergine nelle Commemorazioni, altramente dette dal Breviario Suffragj de' Santi, e ogni sera pria del notturno riposo in piena adunanza rinnovando la di lui rimembranza, e implorando l'aiuto; non pagava però di tali ossequj si pose in animo d'istituire una nuova Festa, nella quale singolarmente l'alto di lui potere e i di lui beneficj si venerassero, e fu quella

(1) Se talento mi prendesse di raccogliere tutti gli argomenti di singolar fiducia, pietà, e venerazione verso S. Giuseppe che ci han lasciati coloro che colla Santità, e dottrina hanno illustrato l'istituto di Teresa, potrei lusingarmi di comporre un giusto volume. Mi basterà l'addurre due sole prove che ci han lasciate due insigni Scalze, cioè l'accennata Maria degli Angioli, e la V. M. Paola Maria di Gesù della nobile Famiglia Centurione di Genova, e Fondatrice de' nostri Monasteri nell'Alemania. La prima, nella fabbrica del Monastero delle Scalze di Moncalieri, cui dedicò a S. Giuseppe, comecchè le limosine non fossero allora o pronte, o sufficienti, tuttavia non desisteva dalle spese dovute, rispondendo a chi condannava di troppo fidata: *Eh che il mio Vecchino* (voleva dire S. Giuseppe) *non mi lascerà già indietro di parola.* Teneva un borfellino, cui chiamava di S. Giuseppe, e da questo ricavava giusta le occorrenze il danajo alle volte in tanta copia, che fu creduto prodigioso (*Elias a S. Ther. ut sup. lib. 5. c. 21. n. 5.*) La seconda, sovrastando alla Città, e agli Abitanti di Vienna formidabili sciagure, e gravissima strage per l'improvviso arrivo degli Svezzeff, scrisse in quel tempo una Lettera ad un suo Fratel Germano, dandogli contezza di tali sventure, ed ecco come insieme confidogli la viva sua fiducia nel Patrocinio di S. Giuseppe. *Io se l'ho a dire temo, e non temo. Quando ristetto a quella che sono, temo non solo gli Svezzeffi, ma anche i fulmini: ma quando penso che sono con Gesù, e con Maria in casa di S. Giuseppe, i miei timori si risolvono in buone speranze. Non mi lo so dare ad intendere che il nostro buon Protettore debba lasciarci in abbandono.*) in ejus Vital. a. c. 5. pag. 322.)

(2) La nostra Congregazione di Spagna l'anno MDCXXVIII. congregata in Pastrana a Capitolo Generale volle protestare con atto solenne di riconoscere S. Giuseppe suo Protettore. Non m'è noto se tale aperta dichiarazione si sia fatta dalla mia Congregazione d'Italia; Leggo però in un Calendario del mille seicento fedeli le seguenti parole S. *Joseph Patroni congregationis nostrae dupl. secunda classis;* essendosi poi da Clemente X. mercè le devote istanze della V. M. Chiara Maria della Passione imposto somigliante rito a tutta la Chiesa, ora la nostra Riforma celebra la Festa del Santo con quello di prima classe. I nostri PP. dell'Osservanza non hanno così pure trascurato di prestare un pubblico riconoscimento di venerazione verso lo Sposo di Maria; quindi è che nel Capitolo Generale tenuto nella Traspontina di Roma l'anno 1680. formarono il seguente Decreto che fu stampato lo stesso anno in Roma cogli altri Atti Capitolari al n. 2. *Communi omnium Suffragio S. Joseph electus est in Protectorem primum totius Ordinis.*

Fin dall'anno 1624. a' dieci di Maggio Urbano Ottavo ha conceduta a tutti i Fedeli Indulgenza plenaria se visiterano le nostre Chiese nel dì festivo di S. Giuseppe. Benedetto XIV. ha stesa con suo Breve de' 12. Feb. 1745. l'accennata Indulgenza a sette giorni seguenti.

Avvi pure Indulg. plenaria nelle nostre Chiese per concessione di Clemente XII. a' 10. Dicembre del 1735. nella Festa del Patrocinio di S. Giuseppe, la quale è stata ampliata da Benedetto XIV. a' 20. Feb. 1742. a tutta l'Ottava colla condizione però che possa acquistarsi una volta sola entro quello spazio di tempo, *semel tantum spatio octo dierum per unumquemque lucrificandam.*

la che intitolò del *Patrocinio di S. Giuseppe* da celebrarsi nella terza Domenica dopo la Pasqua, tempo nel quale suole adunarsi a Capitolo or Generale, or Provinciale. Fu composto imperciò un Ufficio proprio addattato a tal festa, e fu supplicato alla S. Congregazione de' Riti perchè si degnasse approvarlo. L' Arcivescovo di Mira ch' era il Promotor della Fede fra l' altre obiezioni, che giusta il costume soglion farsi in tali circostanze, oppose non doverli esaudire tale domanda, posciachè sembrava l' istituzione di tal Festa una novità da doverli schivare. *Quo ad officium est advertendum primo ad titulum adeo insolitum. De Patrocinio, ex quo non reperitur exemplum; & novitates in hac materia omnino sunt fugiendae.* Non isbigottì il Difensore, e Promotor della Causa a tale obiezione che nel numero era la terza, e per avventura nella forza era la prima. Accordò che questa in vero potea appellarsi una novità, ma ripigliò, provando la sua risposta con testi del diritto Civile, che le novità allora soltanto debbono fuggire quando giusta, e ragionevol cagione non ci spinga ad abbracciarle, e soggiunse: *In presenti autem causa est maxima, quandoquidem Christus Dominus dedit Sanctae Theresae, & toti ejus Religioni patrocinium Sancti Joseph.* (*) Riconobbe la S. Congregazione de' Riti la sodezza delle nostre ragioni, la onde benignamente l' anno 1680. approvò l' Ufficio, e col consentimento del V. Servo di Dio Innocenzo XI. accondiscese che da noi nell' antiddetta Domenica, la rimembranza del Patrocinio di Giuseppe ogni anno si rinnovi, e venne posto nel nostro Martirologio questo titolo. *Festum Patrocinii Sancti Joseph Sponsi Beatissimae Virginis Mariae, Protectoris Ordinis Carmelitis a Serafica Virgine, & Matre Theresia restaurati, ab Innocentio XI. sub ritu duplici secundae classis concessum.* (1)

Ella è poi tanta, e tale l' affettuosa inclinazione del Santo Patriarca nel proteggere, e colmar di favori la Riforma nostra a lui affidata dalla Serafica Madre, che sembrami poterli a buona equità addattando un detto

delle sacre carte, ridire: *Ha benedetta il Signore la Casa di Teresa in grazia di Giuseppe.* (*) Ripiene sono le nostre storie di avvenimenti da quali apparisce quanto valevole, e amorosa sia la cura che Giuseppe si prende di noi. Egli riprese, e ammolli il cuore del Vescovo di Pamplona che non voleva ammettere la Fondazione di Carmelitane Scalze in Zumaja popolazione della Biscaaglia; avvertì il Cappellano delle nostre Scalze di Madrid che una notte per inconsiderazione avea lasciata aperta la porta della lor Chiesa perchè la chiudesse; provide con singolar maniera di danajo le Religiose di Conuegra poste in somma necessità; guidò Novizie alla Religione come avvenne alla forella Maria della Visitazione defunta in Palenza l' anno 1614. Al V. P. Tommaso di Gesù, che tanto ha promosso gl' interessi della Riforma, Egli si fè compagno ne' viaggi. Apparendo al V. P. Domenico della Madre di Dio, che in istima di gran Santo morì in Bagneza nel 1640, confortollo nelle interne sue tribolazioni, e lasciollo ricolmo di contentezza. Ci ha Giuseppe liberati da gravi pericoli come avvengono agli studenti nostri Napolitani, i quali da un amorosa di lui voce avvertiti si sottrassero dall' imminente pericolo d' essere sorpresi dal Vesuvio uscito fuori dell' impenetrabile seno; e ad un Superiore nostro di Roma il quale tenuto a bada per istrada dal Santo apparutogli in sembiante di amabilissimo Vecchiarello, venne in tal guisa defframente liberato da un atroce calunnia che stavagli preparata. Altri ha egli porrifanati da disperate infermità come pochi anni sono ha fatto con un nostro Giovane del Noviziato di Milano; altri ha scelti per istrumenti a guarire altrui, come l' anno 1749. è addivenuto ad un de' Nostri in un villaggio dello stato Fiorentino. Che più, egli l' amorosissimo Santo tanto propenso a beneficare i Figli di Teresa che si è espressamente dichiarato di volerla fare con esso noi da Protettore beneficentissimo, e incerta tal guisa si lagna se a lui stendasi le mani e il di lui nome non s' invochi nelle nostre bisogno. Sia di ciò testimonio il P. Giovanni Evangelista uom degno di fede, e noto al continuatore delle nostre Cronache, il quale de-

(*) Sono memorie tratte dall' Archivio Gen. di Roma della Cong. di Spagna.

(1) Molti Ordini Regolari, fra i quali gli Scalzi di S. Agostino, e parecchie Provincie Cattoliche recitano ora l' ufficio del Patrocinio di S. Giuseppe, per la qual cosa molto compiacesi e gode la nostra

Religione, veggendo quanto bene coll' esempio suo abbia accresciuta la Venerazione al sinto suo Protettore.

(*) *Benedixit Dominus domui Egyptii propter Joseph Gen. 39. 5.*

depose un suo avvenimento nella maniera che segue (*Cron. t. 4. l. 17. c. 1. n. 6.*) „ Venendo io F. Giovanni Evangelista col P. F. Pietro dell'Incarnazione il qual era Procuratore di questo Convento de' Santi Martiri (di Granata) dalle Monache Scalze , che allora abitavano contigue al Pilastro del Toro, entrando nella piazza nuova venne da noi un uomo di forse cinquant'anni fra il canuto , e rosso , di buona presenza , e viso venerabile , e bello , vestito di nero , e stendendo la mano ci separò , e ponendosi nel mezzo c'interrogò d'onde venivano? Il mio compagno gli rispose: dalle Monache Scalze. Replicò egli: Padri, per qual cagione nel loro Ordine si professa tanta divozione a S. Giuseppe? Rispose il mio Compagno: La nostra S. Madre Teresa di Gesù fu assai divota di lui, perocchè esso ajutolla grandemente nelle sue Fondazioni, e le avea impetrato dal Signore molte grazie, e perciò a' Conventi ch'ella fondò pose il titolo di S. Giuseppe. Ripigliò quegli di nuovo. Io già le sapeva. Le riverenze vostre mi guardino in faccia; ed abbiano gran divozione a questo Santo, che non gli domanderanno cosa, che non l'ostengano. Ciò detto, disparve, in guisa tale che usando diligenza da ogni parte, non lo vedemmo più. Pervenuti al detto Convento di cui era Priore il N. R. P. Giovanni della Croce gli narrammo l'accadutoci, ed esso rispose: Egli era S. Giuseppe, e non apparve per le Riverenze loro, ma per me che non gli sono stato tanto divoto quanto dovevo; in avvenire però lo voglio essere. Così esegui, come si vede in una sua Lettera settima fra le stampate (1) nella quale favellando per isperienza consiglia una donzella la quale desiderava esser monaca, che prendesse per Avvocati Nostri Signora, e S. Giuseppe. Accadde ciò nel 1584. e per essere la verità, mi sottoscrivo. Nel nostro Convento de' SS. Martiri di Granata addi 25. Aprile 1627.

F. Gio. Evangelista.

Un altro Religioso del nostro Convento di Perpignano essendo una mattina andato alla Città in compagnia del P. F. Ilarione, (*Cron. t. 4. ut sup. n. 10.*) che poi depose l'avvenimento, s'avvenne in un Uomo di venerando

aspetto, e portamento, che si gli disse: Padre, perchè nella molestia, e nel combattimento che sosteneste la notte passata, non vi ricordaste di S. Giuseppe, non lo chiamaste in ajuto, o almeno non recitaste la di lui commemorazione, acciocchè egli vi difendesse, e ajutasse in quel frangente? Turbò il Religioso a tali parole, imperciocchè per queste svelavasi un interna gagliarda tentazione, la quale l'antecedente notte, avvegnacchè rimalto fosse vincitore, avealo grandemente molestato; volle rispondergli, ma lo sconosciuto Uomo disparve. Per la qual cosa ei si persuase che lo stesso S. Giuseppe in quel sembiante apparso gli fosse, e noi dobbiamo dedurre quanto compiaciasi il Santo che lui invociamo, se per fin egli medesimo viene ad offrirci la sua intercessione. In altra maniera correffe amorosamente una Priora che non permise ad una suddita, un lavoro che tornar dovea a maggiore ornamento del suo Altare. (*Cron. t. 2. l. 6. c. 22.*) Lionora di S. Girolamo Monaca Scalza di Pamplona, tutti gli anni, avvicinandosi la Festa di S. Giuseppe, rubando il tempo al sonno, e al riposo, affaticavasi nel fabbricare rami di fiori co' quali abbellire l'Altare del Santo. Una volta la M. Priora riflettendo che la Religiosa stancavasi assai, le comandò che ommettesse quel lavoro, baltar dovendo i fiori di già fatti; ma il Santo Patriarca uscì alla difesa della sua Divota, riprendendo con severità una notte la Superiora di tal divieto. Impaurita questa, il dì seguente recossi alla cella di Lionora, e le permise di affaccendarsi a suo talento, ne' suoi lavori che tanto erano a grado del Santo. In altra guisa premiò Giuseppe gli affettuosi ossequj della stessa Religiosa, e fu con ottenerle molto a patire, che è quello per l'appunto che a detta di S. Giovanni della Croce si stima in Cielo. Per una caduta si ruppe alla buona Suora una gamba; maggior dolore però ella provava per non potere assistere al Coro, e agli atti della Comunità. Ricorse al Santo, e pel di lui mezzo impetrò che non si scemassero bensì i corporali tormenti, tutta fiata tal forza riacquistasse che al Coro, e all'altre comuni osservanze potesse intervenire.

Questo è quanto io stimai di dover esporre in questo Capo, la cui lunghezza, vo sperare che

(1) Nelle nuove edizioni è la Lettera Ottava. Tre volte fu S. Giovanni della Croce eletto a Priore di Granata, e dalla Fedele Cronologia delle di lui ge-

sta evidente cosa è ch'esso ivi occupava tal grado per l'appunto l'anno 1584.

che non farà mica a giudicar soverchia chi fieramente farassi a ponderarne l'argomento.

C A P O IX.

Della rara Prudenza di cui fudotata da Dio nel reggimento di sé, ed altrui.

LA prudenza reggitrice delle virtù morali può considerarsi per rapporto e al governo che far debbe ogni uomo di sé, e per rapporto all'altrui qualor questo pure addossato gli venga. In qualsivoglia aspetto si rimiri la nostra Santa vedrem con quanta ragione annoverar si debba fra lo scelto stuolo delle Vergini prudenti, anzi occupi ella fra di esse elevato distinto grado. Quanto avvedutamente reggesse Teresa se stessa può argomentarsi da tutto quel vaghissimo coro di tante virtù le quali eroiche, e rarissime non sarebbero se eroica, e rarissima stata non fosse la Prudenza che le giudicava. Quel saperli guidare fra tante grazie del Cielo sempre umile, ubbidiente, rassegnata, quel sopportare con tanta destrezza, giovialità, e costanza tanti motteggi, contralti, contraddizioni, persecuzioni chiarissimo argomento sono d'una prudenza veramente finissima, e singolare. Ci basterà presentemente il reglstrare alcuni soavissimi di lei dettami intorno alla scelta de' direttori spirituali.

La prima regola a ben governare se stesso parmi sia quella di non fidarsi punto di sé. Fu questa egregiamente praticata da Teresa la quale non mai l'assicuramento di sua coscienza collocò nell'accortezza, e perspicacia del suo ingegno, avvegnacche assai grande, ma sempre ricorrer volle a più Direttori, i quali la reggesero nella via dello spirito stimando esser questo il più profittevol mezzo onde gl'inganni tutti deludere del Demonio; quindi lasciò poi scritto a' posteri il seguente insegnamento. (Fond. c. 5. Ed. Ital. c. 10.) Siccome qui in terra in una lite molto dubbiosa si sceglie un Giudice, e le parti stanche di patire affidano a lui le loro ragioni, e rimettonsi alla decisione di lui, così l'Anima nostra affin di sottrarsi da ogni lite col Demonio, e colla sensualità elegga un Giudice, cioè il Prelato, o il Confessore con ferma risoluzione di non più litigare, nè pensare alla propria causa, ma fidarsi delle parole del Signore che dice: CHI ASCOLTA VOI ASCOLTA ME, nè più curarsi del proprio volere. La Divina Maestà apprez-

za molto tal cosa, e con ragione imperciocchè egli è un farlo Padrone del libero arbitrio che ci ha dato. Esercitandoci noi una, e più fate in questa suggestione... il Signore ci fa Padroni, e Signori di noi stessi.

Sceglieva poi quest'accorta Vergine Maestri spirituali, ne quali congiunte fossero dottrina, pietà, esperienza. Tanto apparisce da ciò che scrisse in più luoghi de' suoi mirabili Libri, e principalmente nel Capo XIII. della sua Vita. Mancando alcuna delle accennate tre doti di un Direttore ella preferì il dotto, e scienziato. La mia opinione dic'ella nel Capo testè citato della sua Vita, è sempre stata, e sarà che qualunque Cristiano procuri trattare con persone letterate, e quanto più saranno letterate, meglio sarà. Non ingannarsi con dire o pensare che persone letterate senza Orazione non sono a proposito per chi si esercita in questa... Io sono sempre stata amica degli Uomini dotti, e ne ho fatto stima; poichè sebbene alcuni non abbiano la speranza di cose di spirito, non le abboriscono però; ne possono dirsi ignoranti affatto di quelle, perciocchè avendo essi continuamente tra le mani la Sacra Scrittura, fanno ritrovare nella medesima la maniera di discernere lo spirito buono dal cattivo. Forse pur dato un uomo quanto si voglia alla pietà, ella, se indotto era, nol voleva a suo direttore. (Cam. di perfez. c. 5.) Per buono spirito che uno vi paga avere, e abbia veramente, s'egli non è fornito di scienza vi liberi Iddio dal lasciarvi reggere in tutto da' detti di lui. Sono gran cosa le Lettere per dar luce in tutto. Sopra tutto però mai tornava a grado dell'accorta donna quel Direttore, che fosse soltanto mezzanamente scienziato. (Vita c. 5. post. init.) Io, dice, sono sempre stata inchinata a usar con erudite persone... Mi fecero gran danno all'anima Confessori mezzo letterati, allorchè non potei averne, come desiderava de' molto dotti: Ho veduto per isperienza esser meglio l'aver Confessori virtuosi, e di santi costumi senza dottrina alcuna, che con poca; imperciocchè, non avendone, nè eglino si fidano di se stessi se non richiedono il parere di chi ne sa assai più, nè io ad essi affidata mi sarei. I buoni Letterati non m'ingannarono mai. Non credo pure che gli altri volessero ingannare, ma l'intendimento mio è di dire soltanto, che per non saperne più che tanto, mi hau recato gran danno.

Parlava poi col Direttore con ammirabile

schiettezza, e sincerità ricercando nel più segreto del cuore ogni menomo nascondiglio perchè noto a lui fosse: (*Vita cap. 30. post init.*) Ho sempre procurato (così adtesta ella medesima di trattare con ogni chiarezza, e verità con coloro, a' quali io comunico l'anima mia. Fino i primi moti io vorrei che fossero loro palesi. Le cose più dubbiose, e sospette io le adduceva loro per ragioni, e argomenti contro di me. Così questa grand'Anima schivò qualsivoglia inganno del Principe delle tenebre, che bene spesso si trasforma in Angelo di luce, e tanto addottrinata nelle vie si rendette dello spirito, che poté farsi Maestra altrui, come tutto il Mondo ammira.

Non vuolsi qui trasfasciare un altro finissimo tratto della prudenza di Teresa, affm di sempre più assicurarsi, e prendere fidanza che le sue rivelazioni provenissero da Dio. Procurava d'abboccarli co' meno creduli, ed esporre le interne sue operazioni a chi erale contrario, e non avea in pregio le celestiali comunicazioni che di essa venivano raccontando. Udiamo una bella di lei testimonianza, e l'assennata ragione che a ciò fare spigneala, da una sua Lettera. (*Let. 42. n. 4. par. 2.*) In questa parlando di D. Pietro di Castro allora Canonico di Avila, poi Vescovo di Segovia, scrisse così. *Mi piace molto il suo talento, la sua grazia, e il modo di parlare. E' venuto quà alcune volte. Un giorno dell'Ottava d'Ognissanti mi fece una Predica. Non vuol ascoltare le confessioni di alcuna; ma se mal non m'avviso, avrebbe a grado il poter confessare me, e vado sospettando che ciò sia per curiosità; quantunque per altro sia egli assai nimico della medesima. Dicono che è contrarissimo alle rivelazioni, afferendo egli di nemmen credere a quelle di S. Brigida (1). Non lo ha detto però a me, ma bensì a Maria di Cristo. Se fossi in altro tempo avrei prestamente procurato di comunicargli l'anima mia, perchè m'*

*affezionavo a quelli che sapevo tenessero questa opinione, parendomi che mi avessero a disingannare meglio degli altri. Ora che non ho più sì fatti timori, non lo desidero molto, ma soltanto alcun poco; e se non avessi Confessore, e paresse bene a V.R. lo farci, benchè già non tratto molto con altri che co' passati, perchè mi sono quietata di mente. Fu scritta l'accenata Lettera in Avila al P. Graziano l'an. 1581. a' 26. d' Ottobre un anno prima della morte della Santa; la onde non v'ha luogo a stupirci ch'ella già da tanti, e tanti assicurata, non più curavasi di andare in traccia di tali Confessori; ricercavali però gli anni precedenti, ne rinvenne uno tutto giusta le sue voglie, quale si fu il P. Bartolomeo di Medina dell'Ordine de' Predicatori, com'ella stessa racconta in terza persona in una sua relazione data in Siviglia ad esaminare al P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù, ove così parla: (*Let. 19. n. 13. par. 1.*) *Trattò col P. Bartolomeo di Medina Cattedrante di Salamanca, che per aver udite queste straordinarie cose, sapea esserle molto contrario; stimando che questi avendola in sì poco credito le avrebbe detto più ben di chicchessia s'era delusa. Confessossi con esso; e informollo appieno e lungamente allorchè si trattene nella Fondazione del Monastero di Salamanca; e affinché più agevolmente giudicar potesse gli mostrò quanto avea scritto per comandamento degli altri Confessori; e più abbasso profegue: (n. 20.) temeva in estremo di soggettarli a chi le pareva che avesse creduto esser tutto di Dio, perchè temeva che ambidue sarebbero stati ingannati dal Demonio. Comunicava ella più volentieri le cose dell'anima sua con chi scorgeva esser mosso da qualche timore. L'effetto che risultò da tanta accortezza non ritornò che a gloria, e vantaggio ben grande della medesima; ed è quello ch'ella descrive proseguendo a parlare del P. Medina. L'assicurò egli grandemente, e molto più di tutti gli altri,**

(1) Il creder tutto, bene spesso è condannevole semplicità, ma il non volere altresì creder niente ella è temerità non meno riprovabile; laonde io diviso che l'incredulità dell'accennato Canonico quantunque in questo secolo non mancherebbe di molti seguaci, e animosi difensori, non fosse reale, ma iperbolica. I sommi Pontefici Gregorio XI. e Bonifacio IX. hanno approvate le Rivelazioni di S. Brigida. In più parti del mondo le hanno seriamente esaminate, e commendate parecchi Teologi. *Veg.*

tri, e vestolle grandemente affezionato. E quanto ciò sia vero, chiaro apparisce dall'illustre attestato che di lei fece il Medina dicendo che non v'era in terra donna più santa della M. Teresa. In leggendo il Libro della di lei vita da essa consegnatogli, perchè sottilmente lo ponderasse, ne concepì sì grande stima, che lo fe' copiare per conservarne un esemplare presso di sè.

Quanto poi maravigliosamente spiccasse la Prudenza di Teresa per rapporto al reggimento altrui, ben potrà agevolmente ricavare chiunque fissi lo sguardo all'eccellese impresa in questa Storia descritte. Non altri che una prudentissima Eroina potea condurre a fine sì ardua idea, quale fu lo stabilimento della Riforma; stabilita che fu reggerla con tanto senno, difenderla sì valorosamente, e sì avventurosamente propagarla. Le convenne mitigare altissimi sdegni, temperare umori stravaganti, piegare ostinati animi, assicurare menti sospettose, e diffidenti, sgombrare timori non affatto irragionevoli, sciogliere difficoltà, e pareri opposti alla rettitudine delle sue azioni, elegger mezzi, proporre i fini; eppure il tutto felicemente accettò, e ottenne. Eretti ch'ebbe tanti Monasterj a lei fu addossata la cura di reggerli, e per tal fine fu munita da' Prelati di tutta la necessaria autorità che a donna possa accordarsi, niente meno che se fosse un Provinciale. Era ristretta l'accennata autorità alla direzione delle sole Monache, non lasciavano però anche i Religiosi, e Prelati stessi di ricorrere ad essa, chiedere i di lei consigli, sottoporsi alle di lei determinazioni; quindi è che alla Santa Fondatrice comunicavansi tutti gli affari, quelli singolarmente di grave importanza; ad essa apparteneva difendere la sua Riforma nelle contraddizioni, l'ordinare statuti, il correggere colpevoli: eppure la gran donna sempre colla penna alla mano provvedeva alle bisogne tutte anche lontane, al che riflettendo la Principessa Donna Giovanna Sorella del Monarca Filippo secondo, che le professava tenerissimo amore, in occasione di alloggiarla nel Monastero delle Francescane Scalze di S. Chiara la Reale, dalla medesi-

ma Principessa fondato in Madrid, di cui pur era la Superiora, ebbe ammirata a dirle: *Io non so o Madre Teresa come possiate badare a tanti Conventi, quando quell'unico ch'io governo m'imbarazza più chetropo.* Ma che se non solo dovette governare i Chioftri da sè fabbricati; ma eziandio gli altrui, come fu quello di Alcalá eretto dalla V. Maria di Gesù, e quello dell'Incarnazione di Avila? Quanto scabroso impegno non fu egli mai quello di entrare al governo di quest'ultimo Monastero a dispetto di presso a cento Monache, quasi tutte contro di essa irritate, e piene di mal talento? Tuttavolta seppe Teresa sì destramente addolcire gli animi di tutte, che non cessavano di rendere affettuosissime grazie a Dio, perchè loro conceduta avesse tal Superiora, e Maestra, e dieronsi a sì esemplare vita, che in pochissimo tempo sembrava già professassero l'Instituto di Scalze, e bramose di vie più profondamente apprendere le celesti di lei dottrine per ben due altre fiata la vollero costantemente eleggere a Priora loro.

Molto avrei che minutamente esporre intorno la saggia condotta della Santa nel governo de' suoi Monasterj. Leggasi il Trattato ch'ella ha composto della maniera di visitare i medesimi, e verrassi a confessare più umano essere stato il soprassenno della nostra gran Madre, tanto saggj, tanto discreti sono i di lei dettami, e tanto sottile, e minuto egli è il di lei accorgimento nel prevedere qualsivoglia, dirò così, pertugio, per cui entrar possa l'insidiatore a sflurbar la pace, e attlepidir la perfezione ne' Chioftri suoi stabilita. Leggansi ancora le Costituzione dettate da essa pe' suoi Monasterj, e assai manifesto apparirà il veramente raro, e singolare di lei senno. Vedrassi quanto giudiziosamente accoppiar seppe somma penitenza con somma allegrezza di spirito; grande zelo con grande moderazione, e carità; grave povertà con un sensato provvedimento del bisognevole, dimenticanza delle cose del mondo, e allontanamento da questo senza pregiudicare agli atti di cortesia, e urbanità. (1)

Il suo governo era tutto affabilità, e soavità

(1) *Fundamentum summa prudentia B. Theresia elicitur ex legibus, seu Constitutionibus quas tulit ad istius Religionis regimen, & gubernationem, adeo prudentes, ut ex illis facile disingosci valeat illam divino lumine in illis condendis fuisse illustratam. In quibus inter*

alia, illud valde notandum est, (& de quo etiam sapientissimi viri mirantur) nempe illa temperies suavitatis, & austeritatis qua istam Reformationem instituit. Acta Canoniz. Rel de Virtut. art. vi.

vità. Era gelosissima che a tutte il necessario non manchi mai, il superfluo, e vano sempre venga meno. Quanto si dimostrasse attenta, e sollecita nel sovvenimento delle inferme già altrove da noi fu descritto. Tutte l'amavano quali ossequiose figliuole la diletta loro Madre, con tal reciproca confidenza, e santa armonia fra la Superiora, e le suddite che i suoi Monasterj sembravano una immagine della beata Gerusalemme Città di pace, e di concordia. *Abitazione d'Angioli* chiamarono i Chioftri di Teresa il P. Generale Giovambattista Rossi, e il P. Luigi di Leone dell'Ordine di S. Agostino, e ciò che più monta, tali chiamolli pure la medesima Santa; per la qual cosa non legger lode a lei tornar debbe, mercede dalla perfetta Simetria delle pietre, e dalla proporzion delle parti di un edificio si discopre l'arte, e la perizia dell'Architetto. Dall'amore tenerissimo cui le Religiose portavano alla Santa loro Madre, non andava disgiunto però il rispetto, e la riverenza. Per quanto sapevano d'essere altrettanto riamate dalla medesima, tuttavia qualora trovavansi alla di lei presenza non avveniva giammai che osassero alzare gli occhi dal suolo per rimirarla. Nel correggere i mancamenti sapea si felicemente unire a grave serietà altrettanta piacevolezza, e mansuetudine, che schierando con viscere veramente di Madre, e con parole caritatevoli dinanzi agli occhi della rea la deformità della colpa, rimaneva e confusa e insieme obbligata a chi la riprende. Un solo genere di colpevoli ritruovo che da Teresa era ripreso con grande rigore, ed erano le pertinaci, e caparbie. Non ignorando la Santa che un esperto Chirurgo non sempre adopra soli balsami, e lenitivi, ma altresì da di piglio tal fiata a ferro, e a fuoco, se avvenivasi in persona di sì fatto umore la gridava severamente, minacciavala di gravi gastighi, e per fino di prigionia; e chiare sono le di lei parole nel capo VII. delle Fondazioni: (*Fond. Ital. c. 12.*) *Se non basteranno le parole, si adoprino i gastighi, e se non saranno bastevoli i piccoli, siano grandi: se non basterà tenerle un mese in prigione, siano quattro, imperciocchè egli è questo un non altro che fare il maggior bene alle anime loro.* Venendole veduto però nelle difettuose ravvedimento, ed umiltà, tosto cambiava scena, le accoglieva con amoroso sembiante, e con non meno dolci parole. Non v'era condizion di persone

che esente andasse dalle riprensioni della Santa. Fosse pure stata la colpevole Dama nobilissima nel secolo, o sua grande amica, o in istretta parentela a se congiunta; fors'ella pur graduata nel Monastero, fosse sana, o inferma non lasciava Teresa di riprenderla delle commesse, trasgressioni. Quella che veniva ripresa prostravasi colla bocca al suolo, senza profferir moto di scusa, e non alzava il capo finche non le fosse permesso. Che se taluna incorreva in qualche difetto alla presenza della Santa, ben consapevole che non sarebbe lasciata immune dalla correzione, immantinente riconosceva la sua mancanza, e senza aspettarli altra sentenza prostravasi di per sè, come se già fosse ripresa. A questo fine che nessun mancamento rimanga senza ammenda, istituì la S. Madre che debba eleggersi una, la cui incombenza sia dopo la colazione della sera l'avvertire i difetti leggeri, notati nella comunità, de' quali tutti notiziola esser non può la Superiora, chiamata in perciò *la Zelatrice*. Perchè questa però non si abusasse dell'ufficio addossatole, e non ponesse a ripentaglio la pazienza di quella che veniva ripresa, comandava che si esponesse l'incorsa imperfezione con semplici parole, e lontane da qualsivoglia esagerazione. Egli è vero che tal fiata dissimulava Teresa qualche difetto, come se non se ne fosse avveduta; ma questo era in lei tratto finissimo di prudenza affin di non inasprire maggiormente la piaga, e far perdita laddove qualche mal accorto avrebbe preteso di far guadagno. Attendeva pertanto il tempo opportuno, le occasioni più proprie, e le circostanze migliori perchè alla colpevole riuscisse di profitto la penitenza. Fu notato che la Santa non rimirava mai di buon occhio certuna delle sue Religiose, e in ogni incontro austera, non che grave nel sembiante si dimostrava. Una Suora, che già da gran tempo erasene avveduta con filiale confidenza le disse: *Onde mai avviene o Madre che quella sorella v'abbia sempre a provare sì austera? Io so pure ch'ella è un'ottima serva del Signore, e so inoltre che v'ama assai?* Rispose allora la Santa avere anch'essa il concetto medesimo di quella Religiosa, cioè nulla ostante, se si volea provveder daddovero allo spirituale di lei profitto, doverli guidare per tal cammino, così richiedendo la natural condizione, o perchè non s'infurberisse, o perchè s'avvezzasse a correre

da forte , e robusta nelle vie dello spirito.

Un altro mezzo dolcissimo insieme, e potente adoperò la prudente Eroina a vie più promuovere la perfezione nelle sue Figliuole; ed era il chiamarle privatamente a render ragione del profitto loro nell'Orazione, delle passioni che più molestavano, e d'altrettali cose. Allora la gran Maestra scioglieva la lingua in celesti ammaestramenti, insegnando a questa la maniera di santificare le azioni tutte colla purità dell'intenzione, colla presenza del Signore, collo indirizzarle a gloria dell'Altissimo; a quella la maniera di resistere alle tentazioni, di scacciare le distrazioni ne' Divini ufficj; a quell'altra come convivere caritatevolmente colle sorelle, come adempiere santamente i suoi impieghi. Sopra tutto ammaestrava tutte, ed esortava all'Orazione mentale, ed era questa giocondissima materia uno de' più famigliari ragionamenti che teneva anche nella ricreazione. Sapendo poi quanto indivisa compagna dell'Orazione sia la mortificazione, insegnava loro di esercitarla in ogni azione; ed è da notarsi la finezza della virtù della Santa, che non permetteva, neppur un menomo atto d'innocente curiosità, come farebbe l'andare una nel tempo della ricreazione a mirare il lavoro dell'altra. A tutte queste eccellenti prove di rara prudenza debbesi aggiugnere quella fina perizia di serbare la convenevole giocondità ugualmente che il decoro ne' suoi ragionamenti, e nelle sue azioni. Virtù ella è questa, che da' Teologi nomata *extrapella*, quanto è poco nota nel nome suo, altrettanto è poco praticata, attesa la grande sua delicatezza, e la grande facilità di dar nell'estremo, e per conseguenza nel vizioso; non pertanto maravigliosamente nella nostra amabilissima Santa risplendette. Nell'ora della ricreazione tratteneva le sue Figlie in pratiche sì liete del pari che Sante, in parlari sì faceti ugualmente che ipirituali, che uscivano di quella, e alleggerite dal travaglio del giorno, e non poco ammaestrate nella virtù. Nelle Feste più solenni, siccome avea procurato che alle medesime si disponessero con atti più fervorosi, e penitente più austere, ricreavale con più distinte maniere. Ordinava che in que' giorni si cantassero versi divoti, e si facessero innocenti rappresentazioni del Mistero piene di tenerezza, e divozione, e tal frutto rac-

coglieva da tutte, che uscivano da sì fatte ricreazioni più che mai accese nel divino amore, e vie più animate a diligentemente correre nella via della perfezione. Ancor dopo morte zelò il Santo costume di onorar le Feste de'Santi con semplici religiosi tripudj; imperciocchè apparendo alla M. Francesca di Gesù Priora di Malagone avvertilla a non permetterle che vada in disuso il festeggiare nelle solennità di Natale intorno al Bambino Gesù affinché tale sia il ricreamento delle Religiose, che sia altresì spirituale, e fruttuoso. Con sì lieto animo concorreva ella all'innocente sollevamento delle sue Figlie che soventi volte dimenticavasi di sovvenire alle proprie gravi indigenze. Una sera dimorando in Vagliadolid, stanca dalle penose fatiche del giorno, lasciate le Religiose in ricreazione, portavasi alla Cella per riposare alcun poco da sola a sola. Incontrò una Novizia Conversa, e le disse: *Madre nostra dunque V.R. non pensa a starsene con noi? In verità, non ha da partire; e tanto bastò perchè l'amorosa Santa fattasi tutta a tutte non più badasse alla propria quiete. Con lieto volto sorridendo, figlia, rispose, poichè Vostra Carità così da me richiede, così sia pure in buon'ora, e se ne ritornò a ricrear le Suore coll'amabile, e piacevole sua conversazione.*

Entriamo ora a dire alcun poco de' soavissimi dettami della nostra Santa intorno all'elezione delle Prieore che sostener doveano le immediate sue veci ne' Monasterj. Per quanto alcune delle sue Religiose in istima fossero di perfette, non le eleggeva a reggere altrui quando unita alla perfezione delle azioni, non riconoscesse che notevole era altresì la prudenza, ed esemplarità loro. Bene spesso ripeteva che il fine principale per cui loro addossavasi l'ufficio di Superiora era perchè a tutto potere promovessero l'osservanza della Regola, lo spirito dell'Instituto, punissero le trasgressioni, e non già perchè ognuna di loro togliesse, o aggiugnesse la menoma cosa che stabilita sia nelle Costituzione. Raccomandava eziandio con gran calore alle fiddite che non avessero difficoltà nell'avvisare con rispetto però, ed umiltà, le Prieore de' loro particolari difetti; e che quando il bisogno lo richiedesse svelassero i mancamenti notati in esse a' Prelati dell'Ordine; così esigendo il ben comune, e l'aumento della regolar disciplina. Avvertiva però

però che in tale accusa fatta presso i Superiori procedessero le suddite con grande prudenza, e Carità. Che se alcuna suddita ritravasi da questo caritatevole ufficio giudicandolo indecente, e vergognoso, ella facilmente giudicava che si fatta opinione fosse non altro che dannevole semplicità. Diceva ancora di riputar impossibile che esercitasse bene il suo impiego quella Priora la quale non godesse che i suoi difetti fossero palesi al Superiore. Conciossiacosache piuttosto dovea quindi ricavar motivi di contento. O le azioni delle quali accusate vengono sono buone, o son cattive: se buone non hanno a dolersi che sieno palesi a chi occupa le veci di Dio: se cattive, ragion vuole che il Prelato non le ignori per correggerle, ed esse le riconoscano per emendarle. Sommamente desiderava che i Prelati le deponessero dall'ufficio tosto che le scorgessero prive di talenti per sostenerlo giusta le intenzioni dell' Instituto, quand' anche a nulla più d' un anno arrivato fosse il loro governo; ed ecco la prudentissima ragione di cotello suo dettame. *Se in un solo anno (diceva ella) può l'inabile Priora recar grave pregiudizio, qual danno non menerà ella poi reggendo il Monastero lo spazio di tre? Intorno a questo punto si essenziale non vorrei che si usasse compassione alcuna; imperocchè in un Ordine in cui si professa tanta perfezione, e in cui si strette sono le obbligazioni di vivere con umiltà, nessuna può ragionevolmente chiamarsi offesa perchè le si tolga dal Superiore l'impiego. Che se per avventura dimostrerassi disgustata perciò, collo stesso suo disgusto verrà comprovando di non esser atta a far la Superiora; dover non richiedendo che si appoggi la direzione di anime che si seriamente incamminansi alla perfezione a quella sì imperfetta Religiosa, che sta sulle pretensioni di essere Priora.* Ragione veramente degna di quel sublime intelletto del quale Iddio avea dotato la nostra Santa, e meritevole d'esser bene scolpita nell'animo di qualsivoglia persona religiosa. Avvertiva ancora le Superiori a guardarsi attentamente dal dimostrare affezzone particolare ad alcuna delle suddite, essendo questo un non altro che porgere occasione o d'inquietudine, o di alienazione nelle altre: non proibiva però anzi avea a sommo grado ch'ogni Priora trattasse le bisogne del Monastero con quelle Monache che di accortezza e savio intendimento fornite apparivano, non poten-

dosi ricavare da tali consulti che buon consiglio, e validi sostegni. A dir molto in breve, di quattro prerogative voleva Teresa che dotate fossero quelle che regger doveano i suoi Monasterj: di prudenza, di umiltà, di pazienza, di affabilità. Se prudenti sien eleno, non faranno sì facilmente credule alle relazioni, e accuse altrui, e sapran guidare lo zelo giusta l'esigenza del tempo, del luogo, della disposizione delle colpevoli; se umili, faranno esse pieghevoli a' buoni consigli altrui, e alle direzioni de' loro Prelati; se pazienti, sopportar sapranno i mancamenti delle suddite, le tentazioni, e i trasporti loro; se finalmente affabili, si faranno amare dalle suddite, e in possesso dell'amor loro essendo, agevolmente le guideranno all'adempimento de' giusti loro comandi, e voleri.

C A P O X.

Della religiosa condotta tenuta dalla S. Madre ne' suoi viaggi.

A Riconoscer quanto prudente, quanto santa fosse la rettitudine dello spirito di Teresa, basterebbe il solo riflettere alla religiosa maniera da essa ne' suo viaggi praticata, non solo quando portavasi alle sue Fondazioni, ma eziandio allorquando le conveniva passare per alcun Monastero, o suo, o d'altro Instituto. Si lunghi, sì malagevoli, sì frequenti viaggi, che dovette intraprendere la nostra Santa, avrebbono distratta ogni altra gran mente, non mai però quella turbarono di Teresa, che tanto era unita col suo Dio nelle aperte campagne, quanto in una romita Cella. Da pertutto died' ella rarissimi esempi di virtù, e se ben si ponderi, furono i di lei viaggi per l'appunto come quello che fece S. Gregorio Niseno nell'Arabia da esso descritto colle seguenti parole: *Vehiculum nobis pro E. c. esia, in Monasterio erat, omnibus per totam viam psalentibus.*

Primieramente procurava condur seco per Compagni alcuni Religiosi del suo Ordine (e ben spesso riuscivale di averli) e alcuna Sacerdote conosciuto per Uomo di buona fama, e questi ordinariamente era l'accreditissimo Giuliano d'Avila. Portava seco un Campanello, un oriuolo a polvere, e un vaso pieno d'acqua benedetta, e un quadro di mezza

mezza figura rappresentante Cristo colla Croce sulle spalle, acciocchè d'innanzi a questo si celebrasse la prima Messa nella Fondazione a farsi, ed era chiamato imperciò da essa *il Fondatore*, e talvolta teneva in braccio un Bambino Gesù affine di mantener tutte alla presenza di Dio, e se diamo fede al P. Graziano portava ella pure con seco una Effigie dell'amabilissimo suo S. Giuseppe. Assumeva altresì in sua compagnia alcune delle sue Religiose, delle quali altre lasciava nella nuova Fondazione, altre proseguivano con esso lei il cammino, e fra queste la particolare, e fida compagna fu la Ven. Serva di Dio Anna di S. Bartolomeo. Facevasi il viaggio sopra le carrette parendole questa vettura più modesta e religiosa di quella delle lettighe, o delle carrozze. Stavano raccolte in queste le Suore non altramente che nel Monastero, e mentre marciavasi non alzavano i veli dal volto, ne' luoghi ove potessero venir vedute da persone secolari, avegnacchè del medesimo sesso loro. Che se talvolta qualcuna si fosse dimostrata poco attenta nell'adempiimento di questa osservanza, cui la Santa Madre la prima era a praticare, era da essa subitamente ripresa. Il primo suo pensiero tosto che arrivava ad alcun luogo, era di ascoltare la Santa Messa, e ricevere ogni giorno la Sacratissima Comunione, la quale per quanto gravi fossero i suoi negozj, e indispensabile la necessità di passar più oltre, non dovea giammai tralasciarsi. Giunte ch'erano all'albergo sceglieva Teresa la camera più rimota dallo strepito, e più ben guardata, dove si riposava alquanto colle compagne rimanendosi fuori i condottieri. E quando nelle Osterie non v'avea (come spesso avveniva) tal comodo di starcene in rinchiuso appartamento, faceva stendere a guisa di pareti posticcie, alcune tende di grosso panno, delle quali formava come un recinto, che riparasse le sue Figlie dagli altrui sguardi; talmente che ivi raccolte nè potean vedere, nè esser vedute. Assegnava a una di esse l'Ufficio di Portinaja, o come altri ameran meglio di dire Ruotaja, così bene come avrebbe fatto nel Monastero, ordinandole di badare a chiunque colà si accostasse, e di rendergli le risposte. In tutto in somma volea si procedesse con quella medesima esattezza che solea praticarsi ne' Monasterj entro la clausura.

Non può bastevolmente concepirsi quan-

to bene sotto la guida di sì accorta Donna le buone Religiose procurassero d'usare ogni studio per imitarla, e far sì che il viaggio loro nulla recasse di scapito all'interno raccoglimento, e riuscisse di edificazione, e di esempio agli altri Viaggiatori. Per quanto venissero abbattute dallo scotimento de' carri, e noja recassero le incomodità del viaggio, non si ommise mai da esse l'osservanza dell'Orazione sì mentale, che vocale. A tale effetto nientemeno che se fossero nel religioso loro Coro, alle ore destinate che si misuravano con un oriuolo a polvere, recitavano l'Ore Canoniche, e attendevano alla mentale Orazione, e più fiate avvenne che tra orazioni mentali, e vocali spendessero le intere notti. E conciossiacoscachè la nostra Regola raccomanda il silenzio, se ne dava il segno con una campanella, e guarda che alcuna, udito tal suono, osasse profferir parola; e quello che più reca meraviglia tacevano fedelmente nel tempo destinato al silenzio, o all'orazione non solo gli Scalzi, e gli altri Sacerdoti che accompagnavano, ma per fino i Carettieri e i garzoni, gente avvezza a tutt'altro che a tacere, e ad altrettali suggestioni di Chiofiro. Quando poi replicavasi il segno della Campanella, con che venivasi ad accordare la licenza di parlare, incredibile era l'allegrezza de' Condottieri, e la cortesissima Santa in grazia della loro fedeltà in tacere (atto che in essi potrebbe dirsi eroico) ordinava che si desse loro qualche cosa di più a mangiare. Non v'era chi non godesse di trovarsi in compagnia della M. Teresa, nè chi si risentisse a' patimenti, posciachè la soavità de' suoi discorsi, la grazia delle sue parole, e le piacevoli sue maniere toglievano al viaggio quella gran parte che suol essere d'increvevole. Da qualunque cosa, che di mano in mano accadeva, ricavava motivi d'introdurre divoti ragionamenti, per li quali rimanevano altamente compunti, e inteneriti tutti que' che la udivano. Per fino coloro, che da gran tempo avvezzi a profferire sconcie parole, e poco meno che ad ogni sillaba o un giuramento, o una laidezza, tanto intenti mostravansi a' ragionamenti della Santa, che oltre al moderare i loro cattivi abiti, protestavano che rinunziato avrebbero a tutti i solazzi del Mondo per ascoltarla; e una volta essendo fuggita di bocca da un de' garzoni una men che decante parola, fu questi corretto

da Teresa con tanta destrezza, che insieme profferì una profezia, come altrove vedremo. (*Lib. 4. c. 7.*)

Allorchè le Compagne non potevano capire in un cocchio, o carro solo, destinava ella una Religiosa, cui quelle che menate erano nel carro distinto dal suo dovevano venerare qual Superiora; tutte poi unitamente voleva che prestassero ubbidienza o a qualche Religioso, o al Sacerdote della comitiva, ed essa era la prima che professasse quest'umile dipendenza. Per se riteneva soltanto la podestà d'essere la prima, e principale nell'esercitare gli atti più umili, ed abbietti; che però qualunque volta gliel'permetteva la sua poca salute, di propria mano cucinava ne' viaggi alle Monache le vivande, come soleva fare eziandio spesse fiate nel Chiofiro, più assai pregiandosi dell'Ufficio di cuciniera, che del titolo di Fondatrice, titolo che ella forte sdegnava qualor venivale conferito, quantunque tale in fatti ella fosse di tutti i Monasterj. Fondato che avea alcun di questi, ed eletta (come per molti anni n'ebbe l'autorità) la Priora, immanente le si soggettava nulla manco delle altre Suddite, e si da vero, che non osava prenderli la menoma libertà, se prima non avesse chiesta, e ottenuta dalla Superiora poc' anzi da se eletta, la permissione. In tal modo portavasi eziandio qualunque volta era affretta ad alloggiare in Monasterj di Religiose d'altro Ordine. Subitamente entrata recavasi ella a visitar la Prelata, e le offeriva al pari di Suddita, la sua ubbidienza.

Oltre all'Orazione, al silenzio, all'ubbidienza, al raccoglimento, e alle tante altre virtù esercitate da lei ne' suoi viaggi, offeriva eziandio i digiuni dalla Regola ingiunti, e dalle Costituzioni. Ne' Conventi che visitava, non ammettè giammai o cibo, o altro, che fosse alcun poco dalle altre distinto, volendo quantunque sfnita di forze, che le si desse soltanto quello che a tutta la Comunità distribuito era nel Refettorio. La Duchessa d'Alva avea pröccurato con grandi istanze, e ottenuto eziandio dal P. Provinciale dell'Ordine, che la Santa Madre qualunque volta venisse al Monastero di Alva facesse capo al suo Palazzo prima di portarsi ad abbracciar le sue Figlie. Ubbidiva Teresa agli ordini del suo Prelato, ed era così bene accolta da quella pia Principessa che ben facea conoscere quanto vivesse impazien-

te di rivederla: e perchè una volta giunse ad Alva già a notte avanzata, pregolla con replicate inchieste a tenerle compagnia nel tempo della cena, ma Teresa tuttochè e infermiccia, e stanchissima pe' disagi del viaggio rifiutò l'amorevole invito, sembrandole cosa assai fuor di dovere, il gustare un sol boccone fuori del suo Convento. La Duchessa allora, affine di più a lungo godere l'amabile conyersazione della sua Veneratissima, restiera ordinò che tutti que' della Famiglia cenassero, e dal canto suo rinunziò quella sera alla cena. Giunta la mezza notte la M. Teresa troncato a mezzo il ragionamento, e deluse le speranze della Duchessa, che pretendeva si trattenesse ancora alcun poco ritirossi alla sua povera religiosa clausura.

Questo è quello che in breve possiamo dire della condotta esteriore praticata dalla nostra Eroina ne' suoi viaggi. Ciò però che supera ogni espressione appartiene all'interno suo reggimento, che sempre fu ammirabile, e tanto eziandio in mezzo a tanti oggetti e imbarazzi che bastevoli sono a distrarre un animo anche de' più contemplativi. Quindi non possono bastevolmente descriversi il fervore, e la sublimità dell'Orazione, che tutta immergeala in Dio, gli atti ne' quali prorompeva di ardentissimo zelo per la salute de' prossimi, gl'infocati desiderj di patir disagj maggiori pel Celeste suo Sposo. Tutte queste, ed altre singolari virtù innamoravano il cuore di Dio; che però non è a stupirci se tanti speciali furono le provvidenze, colle quali, come in più luoghi abbiain descritto, in tanti disastri, e pericoli protetta la volle, e difesa.

Dalla frequenza, e lunghezza di tanti viaggi intrapresi dalla nostra Santa in ambidue, quanto ampie sono, le Castiglie, e anche nell'Andaluzia, traevano argomento i malfatti di calunniare e deturpare con maledicenze il di lei buon nome; anzi ad alcuni amici eziandio della stessa Santa non apparivano tanto lodevoli, e degni di approvazione; quindi Giovanna Suarez Monaca dell'Incarnazione leale, e intima confidente di Teresa facevasi ad esortarla a desistere da tante Fondazioni, dicendole (per usare i di lei termini) ch'erano oramai abbastanza tanti Colombaj. La Santa però tutta ripiena di vive brame di dilatare le glorie del suo Gesù, e della dolcissima di lui Madre Maria, con saldo cuore sosteneva le detrazioni de'

mal-

maldisposti, e non attiepidavasi alle contrarie persuasioni altrui. Gesù Cristo così disse ella una volta in Salamanca al P. Ribera, *è il Re al quale io debbo servire; qualora io intenda di qualche cosa che questa torna a gloria di lui nessun'altra mi si può parare davanti che debba impedirmi l'esecuzione della prima.* Dal religiosissimo suo P. Generale erale stato comandato di fondare tanti Monasterj quanti potea, comando che il medesimo Redentore apparendole in Malagone le intimò, dicendole (*Nelle Aggiunte alla Vita*) *che quello non era tempo di riposare, ma di affrettarsi ad erger Monasterj, posciachè ritrovava egli il suo riposo, e piacere nelle anime che in questi dimoravano: che accettasse quante Fondazioni venivano offerte attesoche molte Donzelle non lo servivano, appunto perchè luogo non ritrovavano ove servirlo.* L'anno 1571. le disse il medesimo Signore. *Giacchè vedi l'aiuto ch'io ti porgo, sforzati. Ho voluto che tu guadagni questa Corona. Vedrai a' tuoi giorni molto avanzarsi l'Ordine della Vergine.* Talvolta, egli è vero che risentivasi alquanto all'udire chi biasimava i di lei viaggi, ma tale risentimento unicamente da umiltà e prudenza, era cagionato. Iddio con amoroze parole sgombrò volle i di lei timori, ficcom'ella racconta nelle Addizioni alla sua Vita: *Mentre io pensava un giorno se ragione avessero coloro a quali pareva disdicevol cosa ch'io uscissi a fondar Monasterj, ed esaminava se miglior fatto avrei collo starmene sempre occupata in Orazione, intesi queste parole. MENTRE SI VIVE, NON CONSISTE IL GUADAGNO IN PROCCURARE DI GODERMI PIU', MA IN FARE LA MIA VOLONTA'. Parve a me, che lodando S. Paolo (siccome poco fa m'hanno detto, e altra volta prima avevo pure udito) la Clausura, e il ritiramento delle Donne, che questa fosse la volontà del Signore da eseguirsi da me, ed esommi rispose. DI A COSTORO CHE NON MIRINO SOLAMENTE UNA PARTE DELLA SCRITTURA, MA CHE CONSIDERINO ANCHE L'ALTRE. E CHE? POSSON EGLINO FORSE LEGARMI LE MANI?*

C A P O XI.

Avvedutezza della Santa Madre nell'accettare le Novizie, e sentimento di lei intorno allo scarso numero delle sue Religiose.

SE diritto giudicar vogliamo, debbe confessarsi qual verità infallibile che il vero vantaggio degli Ordini Religiosi consiste grandissimamente nel conferire l'Abito unicamente a persone che sieno chiamate da Dio, ed in esaminarle poscia accuratamente durante il Noviziato, ed escluderle se abili non sono riconosciute. Ben comprese questa verità la nostra gran Madre; (*Const. c. 2. Cam. c. 13. e 14. Fond. c. 26.*) quindi è che con ardentissima premura raccomandò nelle sue Costituzioni, nel Cammino di perfezione, e nelle Fondazioni che ussi grande attenzione nell'esaminare l'indole, la capacità delle giovani proposte, e se la vocazione loro venga da Dio, da vero dispregio del Mondo, e non da certa necessità di abbandonarlo, perchè in questo non possono per avventura sfogare le loro passioni, divenir ricche, e farsi stimare. Se dotate sono di vero spirito di Orazione, e di umiltà e fornite di buon talento raccomandò che nulla si badi a interesse, e accettinsi pure, posciachè la persona, e virtù loro equivale a doviziosa dote. Avverò seriamente che vestite che sieno facciansi varie prove della capacità loro, e che in nessun modo ammettasi alla Professione quella che inabile vien riconosciuta a promuovere il bene della Religione, ammonendo altresì ch'ella è sciocca, disordinata Carità, inconsiderata compassione, indiscreta pietà, quella di chi teme nel rimandare al secolo i soggetti, che non fanno a proposito per la Religione.

Quanto disse colle parole, e scrisse colla penna, praticò Teresa colle opere, e può dirsi che una delle più principali attenzioni che usava era quella di ben ponderare la scelta delle Novizie, disaminare la capacità loro, e generosamente rifiutarle, e negar loro la Professione quando meno atte apparivano. Era attenta in sommo nell'escludere quelle nelle quali umor troppo malinconico prevalesse, persuadendosi che oltre a non poterli accomodare alle costumanze della Religione, le quali richieggono tanta orazio-

ne, e tanto ritiramento, sarebbono riuscite, notabilmente gravose e a se stesse, e a tutta la Comunità. Certe persone stupide, e goffe non tornavano a grado di Teresa; per fin le Converse voleva che dotate fossero di buon intendimento, e aperto ingegno, e toltane la vocazione di Dio, niun altra qualità premevale tanto, quanto questa. Alcuni che facevanfi Mediatori presso la Santa perchè accettasse alcune Zittelle, venivano raccontando le loro prerogative virtuose di divozione di modestia, di orazione praticata nel secolo, dandosi a credere che Teresa a tali racconti sarebbe agevolmente mossa a compiacere le loro domande, e che Novizie di tal fatta incontrato avrebbono il di lei genio: Ella però, quando loro mancasse buon intelletto, poco conto faceva di esse, faggiamente dividendo che certe pratiche divote usate nel Secolo, nulla giovavano talvolta, anzi d'ostacolo erano ad apprendere il vero spirito della Religione. Al mirare ch'ella poco curava d'informarsi se quella che chiedeva l'Abito era stata divota, e singolarmente applicava l'animo a sapere se fornita era di buon ingegno, facevano taluni le meraviglie. (l. 4. c. 24.) Io (scrive il P. Ribera) fui uno di questi, e chiedendole la ragione di ciò, mi rispose: „ Padre, quanto alla divo-

„ zione, Iddio gliela darà qui, e quanto all'

„ Orazione si procurerà qui d'insegnargliela; anzi avviene talvolta che ci conven-

„ ga in prima faticare intorno a quelle che

„ facevano Orazione nel secolo, per far loro dimenticare ciò che colà impararono:

„ MA, SE NON AVRANNO BUON INTELLET-

„ TO, QUI AL CERTO NON TROVERANNO

„ CHI LO POSSA DAR LORO. Oltre a questo,

„ una Monaca divota, e Serva di Dio, se

„ non ha buon intendimento non è buona che

„ a giovare a se sola; ma se lo ha, io la tro-

„ vo eziandio atta a giovarmi nel governare

„ altre, e ad impiegarsi negli Uffici del

„ Monastero. “ Da un'altra ragione era stimolata la Santa a non curarsi di certe scipite persone, e di testa leggere, ed è quella ch'essa viene sponendo nel Capo XIV. del Cammino di perfezione colle seguenti tanto assennate parole. „ Cotale persona non in-

„ tenderà né se stessa, né quelle che vor-

„ ranno ammaestrarla in ciò che è più perfetto, e migliore. Per lo più chi ha questo difetto si dà a credere di conoscer meglio de' più Savj del Mondo le cose che gli

„ convengono. Egli è un male ch'io stimo

„ incurabile, ed è un miracolo se non va

„ congiunto con qualche malizia. Dove sono

„ molte, si può tollerare, ma fra poche non

„ si potrà soffrire. Un buon intelletto, se com-

„ incia ad affezionarsi al bene, s'appiglia

„ a questo generosamente, perchè riconosce

„ ch'è la via più sicura; e quando non gio-

„ vi ad avanzare nella perfezione, gioverà

„ almeno a dare un buon consiglio, e a

„ molte altre cose, e non andrà a stanca-

„ re, e infastidire alcune: ma quando que-

„ sto manca, io non so a che mai possan

„ giovare sì fatte persone; e veggo che uni-

„ camente concorreranno a recar grave dan-

„ no. Un tal difetto non si scuopre subito,

„ nè in breve tempo, conciossiacochè mol-

„ te parlano bene, e intendono male, e molt'

„ altre parlan poco, e non molto acconcia-

„ mente, ma hanno intelletto per assai cose.

„ Si trovano eziandio alcune dotate di

„ certe semplicità, le quali però sono Sante:

„ fanno poco per trattar negozj, e usar

„ col Mondo, ma fanno molto per trattar

„ con Dio; laonde egli è mestieri di grande

„ informazione prima di accettar le Novizie,

„ e di lunghe pruove prima di accordar loro la Professione. “

Detto avendo che la nostra gran Madre voleva che le sue Figlie sortito avessero perspicace accorgimento, non vorrei che alcuna appunto di quelle ch'essa sdegnava, cioè di poca testa, riputasse che Teresa si compiacesse di persone galanti, e che vogliano farla da facente. No, non era sì sciocco il Sentimento della prudentissima Donna; anzi raccomandava alle sue Figlie che ne' loro parlari usassero sempre umili, e semplici parole, nelle quali si riconoscesse come un favellar da Romito, e lontanissime fossero da certi morti, fali, e complimenti, che pizzichino di Mondo. Se ricevendo qualche Lettera di alcuna delle pretendenti il Sacro Abito, accorgevasi la Santa che avesse usato nello scrivere qualche formola affettata, o qualche proposizione confinante coll'artificio, toleva dire: no, no, cotesta Donna, che fa far così bene la Dottoressa, non fa per noi, richiedendo ella avvedutezza d'ingegno non già perchè fossero eloquenti, e bizzarre, ma bensì perchè più atte fossero a riconoscer bene se stesse, e per conseguente più umili, e pieghevoli con tutte. Presentossi in Toledò a chieder l'Abito Religioso alla S. Madre una giovane, la

quale, come Scrive M. Jeyes, (*Jeyes nella Lettera di Luigi di Leone, e nella Vita l. 2. c. 20.*) che la conobbe, era assai amica della visita delle Chiese, di assistere alle Prediche, e trascriverle dopo averle udite. Scorgendo in essa e sanità, e ingegno, e buone inclinazioni, accettolla Teresa tra le sue Figlie, e assegnolle il giorno della Vestitura. La sera antecedente al dì destinato portossi la Donzella al Monastero per conferire alcuni affari colla Santa. Già tutto era conchiuso, già la Candidata erasi rizzata in piedi per licenziarsi, quando soggiunse: *Madre, porterò ancora una Bibbia che ho presso di me.* All'udire il nome di Bibbia alterossi la Santa, avvegnacchè non ignorasse che voglia dire un tal nome. Voleva ella che le sue Figlie fossero non molto sapienti, ma grandemente umili, per la qual cosa tanto bastò perchè subito licenziasse per sempre quella Teologhesa dal suo Monastero. *Bibbia figliuola mia,* le disse, *Bibbia? Non è spedito che vengiate quà, che non abbiamo bisogno di voi, né della vostra Bibbia. Dovete sapere che noi siamo Donne ignoranti, e niente sappiamo di più che filare, e far quello che ci vien comandato.* L'esito dimostrò quanto avveduta fosse in tale ripulsa la nostra Santa, imperciocchè la brava giovane intese sì bene la Sacra Scrittura, che accompagnata con alcune Pinzochere deboli di cervello, inciampò con esse in tali spropositi che senza aver ottenuto il consenso di alcun Superiore pretesero instituire una nuova Religione, e commiser tali sciocchezze per le quali fu mestieri che la Sacra Inquisizion di Toledo le facesse prigione. Donde furon liberate l'anno 1579.

Abbiamo che la Santa ammise talvolta alcune Religiose d'altro Istituto che bramose essendo di maggiore austerità vollero professare la di lei Riforma; malagevolmente però lasciavasi indurre a tale accettazione, persuadendosi che mal saprà piegarsi alle costumanze delle sue Scalze, e le avrà nel dovuto pregio, quella che già avvezza fu ad altre pratiche, e ad altri Chioftri. Ad una di coteste tali scrisse una Lettera sì cortese, ed espone sì salutevoli ammaestramenti perchè perseverasse nella primiera vocazione, e sapesse servire fervorosamente a Dio anche fra gl'imbarazzi, e gli strepiti che sogliono occorrere nelle Comunità numerose, che giovevolissima cosa sarà il qui registrarla interamente.

Gesù sia con VS.

„ Circa il negozio principale che VS. mi
„ comanda io non posso servirla in alcun mo-
„ do, perchè ad istanza mia s'è fatta una
„ Costituzione, colla quale si vieta il ri-
„ cevere in queste case Monache d'altro Or-
„ dine. Sono tante quelle che vorrebbero,
„ e vogliono entrarvi, che sebbene potreb-
„ besi riportar giovamento e utilità dall'ac-
„ cettarne qualcuna, tuttavia se la porta si
„ aprisse a tali accettazioni, insorgerebbono
„ molti inconvenienti: La onde su questo
„ punto, non potendosi accordar tal doman-
„ da, io nulla ho più che soggiugnere, e il
„ desiderio ch'io ho di compiacerla ad altro
„ non serve che a darmi pena. Avanti che
„ si desse principio a questi Monasteri, io di-
„ morai venticinque anni in uno dov'era-
„ no centottanta Monache, e posciachè non
„ ho tempo a dir molto, dirò solamente che
„ a chi ama Dio, come lo ama VS tutte
„ queste cose serviranno di Croce, e di pro-
„ fitto per l'anima; e non le nuoceranno.
„ VS. procuri di considerare che in questa
„ Casa non vi sia altri che Iddio, ed essa,
„ e non avendo ufficio che l'obblighi ad at-
„ tendere agli affari, non se ne curi; riflet-
„ ta a quelle virtù che scorgerà in ciasche-
„ duna delle Compagne per amarla, e ap-
„ profittarsene, e non occupi il pensiero ne'
„ mancamenti che vedrà in esse. Si fatto te-
„ nor di vita mi giovò tanto che abitando
„ io fra sì gran numero di persone, come
„ ho accennato, dalla vista di tutte ricava-
„ va gran profitto, nè inquietavami allo scor-
„ gere qualche mancamento, appunto come
„ se io fossi sola. Alla fin fine o Signora mia
„ in ogni luogo noi possiamo amare il gran
„ Dio. Sia egli pur lodato, posciachè non
„ v'è chi possa impedirei lo amarlo.

Servu di Vostra Signoria.

Teresa di Gesù.

La stessa ritrosia, anzi maggiore ritrova-
vasi nella Santa allorchè trattavasi di accet-
tare certe Dame di singolare illustre schiat-
ta, e di già avvezze a comandare ne' loro
Palazzi. (*Jeyes l. 2. c. 21.*) Le gravi inquietu-
dini alle quali vide sottoposte le sue Figlie
di Pastrana (*Veggasi il Capo 22. del Libro 2.*)

in grazia della Duchessa di quel luogo, la facevano stare grandemente avertita a non cadere mai più in somiglianti impacci che turbavano altamente. Monsignor Jeyes raccontaci un avvenimento in cui esso ebbe parte, colle seguenti parole. „ Una volta tra „ le altre io le scrissi proponendole una Da- „ ma delle principali di questi Regni, Don- „ na di età già adulta, ricchissima di sostan- „ ze, e Signora di molti vassalli. Procurai „ come mi fu possibile di significarle quan- „ to di buona voglia sarebbesi aggregata al- „ le altre sue religiose Figliuole. Non las- „ sciai di aggiugnere esserne stato io prega- „ to con grandi replicate istanze dalla me- „ desima, affinché le aprissi la via all'in- „ gresso. Le esagerai minutamente il gran „ carattere della persona, i suoi rari talenti, e gli ardenti suoi desiderj di servire il Signore. Passai in oltre a dirle che mi lusingava di prestarle un servizio considerabilissimo in indizzare ad uno de' suoi Conventi un soggetto di così alto merito. Mi rispose ella, trovarsi altrettanto che confusa, obbligata alle finezze delle mie premure in procurare i vantaggi della sua Religione; ma che mi compiacessi di favorirla in qualunque altra cosa, toltone in proporle Signore di tal fatta, le quali in vece di giovare a' Monasterj ne quali entrano, può temersi che li distruggano. E perchè non va regola sì generale che sottoposta non sia a qualche eccezione, qualora in altre occasioni scopriva la Santa Madre prerogative naturali ben collegate con umiltà in somiglianti persone, non dubitava punto di ammetterle.

Quanta poi fosse l'integrità della nostra gran Santa nell'ammettere alla religiosa Professione se non quelle che veramente degne fossero, abbastanza apparisce dal magnanimo di lei disinteresse pel quale non lasciandosi abbagliare nè dalla carne, nè dal sangue giunte perfino a rimandare al secolo una sua Nipote di già vestita, nulla ostanti le importune preghiere delle sue Monache che bramavan ritenerla. (*Rel. de Virt. art. VII.*) *Servavit Iustitiam* (sono parole degli Auditori della S. Ruota) *Absque respectu carnis, aut Sanguinis: illudque aperte monstravit in repulsa cujusdam Neptis suæ, que jam fuerat habitu Religionis induta, quam cum ineptam Religionis censeret, ab illa expulit, non obstantibus enixis precibus Monialium pro il-*

lius retentione. Il P. Ambrogio Mariano a nome del P. Olea della Compagnia di Gesù erasi fatto interceditore presso la Santa Madre, perchè accondiscendesse che una Novizia, non giudicata a proposito dalle Scalze di non so qual Monastero, facesse professione, e Teresa in più di venti modi, come riflette M. Palafox, nella Lettera di risposta gli diede la negativa, usando sempre molta grazia, e gentilezza, ma insieme gran risoluzione, e vigore dimostrando. Darò un saggio degli aurei di lei detti nella mentovata Lettera col copiarne alcuni pochi. (*Let. 28. par. 1.*) *Sappia VR. ch'io non son ingrata, che però le dico che se questo negozio nulla più avesse a costarmi che il perdere il riposo, o la sanità, questo di già sarebbe conchiuso; ma trattandosi di qualche scapito nella coscienza, non è bastevole l'amicizia a farmelo approvare, perchè più debbo a Dio, che a qualsivoglia altro. Piacesse al Signore che i difetti della Novizia consistessero in mancanza di Dote! Non avrei difficoltà alcuna nell'ammetterla, essendo ben noto a VR. (che se nol sa se n'informi) che molte e molte si trovano ne' nostri Monasterj senza aver portata dote;... Escendo noi poche, l'inquietudine che cagionano quelle che abili non sono alla Religione, è tale che anche una perversa coscienza recerebbe a scrupolo l'accettarle; quanto più dunque debbon temere quelle che desiderano in nessuna menoma cosa offendere Nostro Signore?... Padre mio quando VR. voglia essere da noi servita in queste Case ci dia buoni talenti, e vedrà che comunque stia la dote ci contenteremo; ma quando non stia vi buon intelletto, io non potrò servirla in cosa alcuna.*

Una delle ragioni per le quali l'inclita nostra Madre adoperava tanto squisita diligenza nella scelta delle Novizie, e a detta del P. Ribera nel prologo al quarto Libro, bramò perfino di aver potuto prolungare a più anni le prove di esse, prima di accordar loro la Professione, fu, com'ella ci sè manifestò in più luoghi il ponderare che poche vogliono essere le sue Religiose, e per conseguente valevoli, e degni soggetti. Affine di sbandire l'ozio da' suoi Chioftri fu la Santa Madre di parere che spediente fosse il nulla più di tredici Religiose, ammettere ne' medesimi. Tredici Suore, diceva ella se sono buone equivalgono a molte; e nessuna moltitudine non è mai bastevole se buone non sono. Però opi-

nione altresì (affinché tutte avessero in che esercitare l'umiltà, e l'uneservendo alle altre sbandire potessero lungi da se quella distinzione che tanto pregiarsi nel secolo di noble, dal plebeo, di ricco, dal povero) che dicevol cosa fosse il non ammettere alcuna Sorella Conversa. In progresso di tempo però si avvide che con sì scarso numero di Monache, avvegnacchè fervorose, non poteasi, massimamente in certe circostanze di tempo, verbigratia di solennità, o di malattie, compiere a tutte le Monastiche funzioni, per la qualcosa si arrendette ad accrescerne il numero, e destinare alcune agli umili impieghi delle converse. Costante però si tenne nel volere che scarso e limitato sempre fosse il numero delle sue Figlie, avvegnacchè quello di tredici oltrepalsarono, dicendo che *ovesono poche regna più unione, e quiete*; e quanto alle Converse pochissime volle essa che fossero, cioè, come scrive il P. Ribera (*lib. 4. c. 24.*) *quelle solamente, delle quali non si potesse far di meno; e diceva che in questo punto era mestieri restringere la mano alle Priorie, le quali sogliono bramare di aver molte Converse, e molte volte caricano le case di persone di poco profitto.* Il numero stabilito dalla S. Madre fu quello di venti, Gregorio XIV. v'aggiunse un'altra, ed essendosi colla lunga iperienza di più d'un Secolo e mezzo riconosciuto che ventuna Religiose bastevoli sono a tutte esattamente compiere le claustrali osservanze, hanno mai sempre procurato i nostri Superiori che non mai si oltrepasassi, e gli stessi Romani Pontefici, come potrei provare con moderne testimonianze, sono stati tali veneratori delle Sante intenzioni della nostra gran Fondatrice, che non hanno voluto usare dell'alto loro potere, a dispensare che il ventunesimo numero si ecceda, avvegnacchè a ciò fare da autorevoli Personagj venissero pregati. La medesima Santa con un fatto grandemente esemplare ha dimostrato dal Cielo quanto stiale a cuore l'osservanza di tal legge. (*Cron. t. 5. l. 20. c. 2.*) Trattandosi la causa della di lei Beatificazione; i Prelati dell'Ordine, verso l'anno 1608. affine di avere con che supplire alla povertà de' Monasterj estenuati dalle spese di già fatte, e da farsi nel promuovere l'accennata causa, stabilirono di permettere che si ac-

tasse in cadauno di questi una Novizia di più del prefisso numero ventunesimo. Non approvò, e non benedisse la Santa Madre dal Cielo cotesta dispensa de' Superiori, benchè a riguardo suo conceduta. Quelle Novizie che in tal occasione furono accettate non perseverarono nella Religione; che se alcuna professò, addivenne ciò in que' Monasterj ne quali morì qualche vecchia, e lasciò alla giovane il suo luogo. In virtù della mentovata permissione diedesi l'abito in quel tempo nel Monastero di Madrid ad una Contessa Vedova assai facoltosa, e fornita di preclare doti. Sembrava che gran guadagno tornato fosse al Monastero coll'ingresso dell' illustre, e doviziosa Dama, ma l'opposto addivenne. Fu ritrovato nella Cella della Novizia uno scritto sul quale avea notati i mancamenti che avea osservati nelle Monache; oltre a ciò fu udita dire che nel fare la Professione avrebbe ottenuto un Breve col quale lecito le fosse lo starsene al Parlatorio senza l'Ascoltatrice; la onde videresi costrette le Monache a privarla dell'abito religioso, e rimandarla colle sue ricchezze. Da questo, e d'altri avvenimenti ben ammaestrata la Religione stabilì di chiudere affatto la porta a tali dispense, e stò a buona speranza che non aprirsi giammai finchè fiorirà amore, e venerazione verso la Serafica nostra Madre. Nello scorso Secolo XVII. (*) la M. Maria Girolama del SS. Sacramento che rese due volte il Monastero di Gesù Maria di Genova ci ha lasciata una veramente degnissima memoria del suo zelo, perchè intatta mantenga questa legge di S. Teresa. Chiedeva istantemente d'essere ammessa in quel Sacro Chiostro, e vestir l'abito Religioso una figliuola del Signor Gianfrancesco Lumelino; ma compiuto essendo già il numero ventunesimo, nol potea ottenere. Temette la M. Maria Girolama che la Priora fosse per chiedere qualche dispensa affin di poter accettare quella giovane: che fece pertanto la savia Religiosa appieno imbevuta dello spirito della sua Santa Madre, dalla quale avea dianzi meritato d'essere prodigiosamente rifanata dalla sordità degli orecchi che avea contratta. Sembrandole da una parte sconvenevol cosa l'introdurre esempj di dispense in sì fatto genere, dall'altra mal tornandole a pia-

cc.

(*) Gaspare di S. Michele nella Dedic. del 1.º tomo delle Cron. di esso trad. in Italiana.

cere che la giovane dotata di buone qualità, non rimanesse appagata nelle divote sue brame, si fe a pregare il Signore che si degnasse di chiamarla ben tosto a sè, offerendo generosamente la sua vita per lasciare alla Lumelina il luogo da sè occupato. Fu accettata dal Signore la magnanima offerta: la colse fra poco una mortale infermità, cui pazientissimamente tollerata consegnò, l'anima sua a quel Dio, che l'avrà copiosamente premiata di sì bel sacrificio a lui offerto per l'osservanza delle proprie leggi.

Qui però inforge una leggiadra distinzione dello Storico Francese degli Ordini Regolari. Scrive questi sul fine del Capo XLVII. che è stato determinato il numero di venti per le Comunità soggette all'Ordine, rimanendo indeciso per quelle che sono sotto la giurisdizione degli Ordinarij de' Luoghi, dove in alcune sono arrivate fino al numero di cento Monache, e più ancora. Lepida distinzione in vero! quasi che il motivo ch'ebbe S. Teresa di stabilire che in poco numero fossero le Religiose di cadauno de' suoi Monasterj (e fu perchè tutte si affaticassero, e più agevolmente mantenessero nel Chiostrò l'uniformità, e la pace) non valesse ugualmente e per le soggette all'Ordine, e per le sottoposte a' Vescovi; e lecito fosse a quest'ultime il cambiare a torto, le leggi, e a cagion d'esempio vestir di seta con dire che S. Teresa ha lasciato indeciso se le Scalze soggette agli Ordinarij debbano vestir ruvido panno; e quasi che di nessun valore fosse l'attestazione del P. Francesco Ribera, il quale lasciò scritto che la S. Madre diceva (L. 4. c. 24.) che il riceverne più del numero assegnato nelle Costituzione non era minor danno che il distruggere i Monasterj, e che bramava che non fosse compiuto il numero, affinché se offerta si fosse qualche giovane a proposito, vi fosse stato luogo ad accettarla. E a dir vero come può approvare Teresa che indeciso rimanga il numero delle sue Figlie, e possan queste pervenire fino a quello di cento, se portò ella mai sempre opinione che scarso esser debba il numero delle comunità massimamente di donne, e non passare il quarantesimo? Elena, e Girolama di Quiroga Madre, e Figliuola trattarono di fondare in Medina del Campo un Conservatojo di Zittelle ritirate, nel quale si ammaestrassero nella virtù fino a tanto che sciegliessero qualche stato. L'

esecuzione di tal disegno fu addossata al P. Visitatore Pietro Fernandez Domenicano, e al P. Ordognez della Compagnia di Gesù. Il Fernandez commise le sue veci a S. Teresa, e al P. Bagnez; e la Santa adempiendo i doveri della sua commessione scrisse intorno l'affare da Avila l'anno 1573. una Lettera al P. Ordognez, nella quale espone i suoi pareri con tale saviezza, che maggiore non può desiderarsi in vomo lughissimi anni in parecchi negozj sperimentato; ed ecco fra le altre cose quello ch'essa gli dice: (Let. 17. par. 2.) *Quanto all'essere tante, come diceva V. R. sempre mi dispiacque; imperciocchè io credo che passi tanta differenza tra l'insegnare a donne, e congregarne molte insieme; e tra l'insegnare a giovanetti, quanta v'ha dal nero al bianco. Risulta no tanti inconvenienti dall'esser molte ch'io non posso ora a sufficienza ridirli. Convien pertanto che vi sia un numero fisso, e quando passi il quarantesimo è troppo, e tutto sarà confusione. L'una impedirà l'altra, e non faran cosa che bene stia.*

C A P O XII.

Dettami della Santa intorno al governo, e a' Confessori delle sue Monache.

PORTò sempre mai la Santa Madre sviscerato amore all'Ordine suo, e godeva di starsi soggetta a' Prelati del medesimo. Che se sottopose il primo de' suoi Monasterj alla giurisdizione del Vescovo di Avila videsi a ciò fare costretta da dure circostanze, nelle quali era posta e cui noi abbiamo descritte nel primo libro. In appresso fondando altri Monasterj, li sottopose tutti con grandissima sua consolazione a' Superiori della Religione, e a detta del P. Francesco di S. Maria, (Cron. 1. 2. c. 7. n. 4.) fra gli altri titoli ond'era portata ad amare con parziale affetto il Monastero di Medina del campo, uno era, perchè fu il primo che sottopose all'ubbidienza dell'Ordine. Lo stesso amorosissimo Cristo volle approvare i dettami di Teresa; quindi è che apparentose in Malagone, fra gli altri comandi, le ingiunse di procurate (nelle aggiunte alla vita) che tutti i suoi Monasterj stessero sotto il governo di un solo Prelato, e dimorando essa in Toledo nel tempo in cui Monsignor Mendoza passava al Vescovado di Balenza, le comandò che facesse st.

che quello eziandio di Avila, (*Veg. il Capo 30. del 2. libro*) ubbidienza all'ordine, professasse; il che avendo Teresa felicemente conseguito, n'andò ella sì giuliva, che vicina a morire dopo avere oramai compiuta tutta la descrizione delle sue Fondazioni, volle aggiungere a quella una perpetua memoria di tal fatto, e incominciò così. *Emmi paruta dicevol cosa il soggiugnere qui in qual maniera le sue Monache del Monastero di Avila, che fu il primo che si fondò dopo essere stato soggetto all'Ordinario, se ne passò all'ubbidienza della Religione.* Cresciuti che furono a numero sufficiente i suoi Figliuoli, ad essi commise la cura delle Figlie, e queste seriamente ammonì ad ubbidire, e lasciarsi reggere da' Fratelli loro, nè egli è mestieri l'allungarci molto intorno a ciò, abbastanza essendo noto che uno degli stimoli che spinsero Teresa a stabilire gli Scalzi, fu quello che le sue Figliuole, provvedute fossero di domestici Reggitori.

Mossa dal costante suo sentimento di soggettare i suoi Monasterj alla giurisdizione dell'Ordine, ella rifiutò parecchie Fondazioni, perchè ripugnavano ad ammettere questa condizione. L'anno 1571. da Monsig. Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza fu invitata la nostra Santa ad ergere un Chiofiro di Scalze nella detta Città; ma essa, giacchè il Monastero a lui, e non all'Ordine voleva l'Arcivescovo che si soggettasse, con gentile maniera rifiutò l'invito. A tale risposta rimase Monsignore, com'egli stesso confessò, senza speranza della venuta della M. Teresa, (*V. Cron. t. 2. l. 8. c. 18.*) ma non senza una viva brama di lei, e delle sue Figlie; quindi per rimanerne una volta appagato, permise l'anno 1588. che si fondasse in Valenza un Monastero di Scalze Carmelitane, e questo soggetto fosse alla Religione. Donna Maddalena di Irias avendo in animo di fondarne un altro nella Villa di Arenas che è nel Regno di Toledo scrisse cortesemente alla S. Madre, e le offerse a tale impresa e denari, e patrocinj: chiedendo altresì però che il Monastero si sottoponesse al Vescovo di Avila Ordinario di quella Villa. La Santa apertamente le rispose che non ammettea fondazioni le quali annessa portassero sì fatta condizione; morì, e il Monastero eretto non venne. Si eresse dappoi l'anno 1594., chiamata a questo fine alcune Monache del Monastero di Alcalà soggetto all'Ordinario, fon-

dato dalla V. Maria di Gesù; ma queste poi affin di sottrarsi dall'inquietta compagnia di schifi animaletti che grandemente molestavano, si mossero a chiedere all'Ordine che le annoverasse fra le sue suddite, come altrove narrammo. Altrove pure accennato abbiamo che la Santa ricusò in Vagliadolid di addossare alle sue Figliuole la direzione d'un Collegio di fanciulle, allo udire che volevasi sottoporre alla giurisdizione dell'Ordinario.

Oltre il dettame che le sue Figlie soggette fossero all'Instituto loro, l'ultimo sentimento della Santa fu ch'esse anche nel segreto tribunale della Confessione a non altri sottoponessero la coscienza loro che a' proprj Fratelli. Non può negarsi che un tempo portasse la Santa opinione non doverli restringere le sue Religiose a palesar soltanto a persone determinate gli affari del loro spirito, e chiedere unicamente da esse conforto e consiglio; ma non men certo egli è, che altramente sentì negli ultimi anni del viver suo. Anna di S. Bartolomeo che fu intima conoscitrice de' sentimenti di Teresa, vedutala un giorno malinconica udì da essa queste parole: *Anna, io veggio che andiam perdute in aprendo la porta a molti Confessori:* Monsignor Jeyes nel libro 2. capo 36. §. 5. essendo ancor vivente la Venerabile Anna, non accennò il di lei nome; lasciò non pertanto scritto così. *Disse ad una Priora ch'oggi di vive, ed è della più santa che viva non ne' suoi Monasterj queste parole.* „ Son molto „ confusa per quel punto che ho stabilito „ nelle Costituzione (che i Provinciali non „ possan togliere alle Monache la libertà di „ chiamare Confessori di qualunque altro Or- „ dine); imperciocchè sebbene quando stabili tal cosa, regnava lo spirito, e la sincerità, tuttavolta io temo che in avvenire sieno le sorelle per abusarsene, ammettendo con tal pretesto delle visite, (*Veg. l'Enriquez nella vita della V. Anna di S. Bart. l. 4. n. 19.*) e conferendo qualche „ loro malinconia, la quale meglio sarebbe „ che non giugneste a notizia d'altri, che de' „ Religiosi dell'Ordine.

Valganmi pure le prove tratte dalle Lettere della Santa, conciossiacchè abbiasi ella renduta sì manifesta la sua volontà, che non potrebbe desiderarsi di più. Nel Monastero di Malagone inforte erano varie doglianze fra le Monache contra la Presidente, ch'

ch'era stata posta in luogo della Priora assente. Udiva le confessioni loro un Sacerdote buon servo di Dio, ma perchè alla virtù mancava la speranza di ciò che suol avvenire nelle Religiose Comunità, non sapea questi sopire quelle femminili querele. (par. 2. Let. 25. n. 2.) La Santa, scrivendo al P. Girolamo Graziano, assunse la difesa della contrastata Presidente, e dissegli: *Padremio credo che quand'anche vi andasse S. Chiara a farvi la Superiora, finchè vi fosse per Confessore quegli che vi sta, troverebbero de' difetti anche in essa.* Più chiaramente dichiarossi contra il Parroco di Malagone in un'altra Lettera che scrisse nel 1579. (par. 2. Let. 30. n. 2.) *Non consento, dic'ella, che quella persona parli con alcune, nè le confessi; nel rimanente gli fo buona vera, perchè questa è convenevol cosa.* Nella sessantesima terza della prima parte diede un presto rimedio per la quiete d'una sua Figliuola di Siviglia, dicendo. *Con non lasciarla confessare che con Frati dell'Ordine, farà il tutto aggiustato.* Anzi per la comune quiete di tutte le sue Religiose di quella Città, ingiunse alla M. Priora si fatto comando, nella sessantunesima pur della prima parte. *Le incarico il procurare che si tratti monoche si potrà fuori de' nostri Scalzi; talmente che costesse Monache, e neppur VR. non comunichino gli affari delle anime loro. Non facciano gran caso se alcune volte gli Scalzi mancheranno loro, e non potranno esporre si frequentemente con essi le cose loro, importando assai più il non ricadere in un'altra burrasca, come fu la passata.*

Ha proseguito dal Cielo a incaricare lo stesso avvertimento. L'insigne Vergine Caterina di Gesù, la Sandoval, ricevette dalla Santa la seguente commissione, e la descrisse colle seguenti parole. *Il Giovedì Santo aparendomi mi disse, che essendo in Baeza un Convento dell'Ordine, ben si potrebbe fondare anche un Monastero per le Monache; ma ch'egli è spedito ch'esse pottrattino poco con que' Santi di Baeza, perchè gli spiriti delle sue Monache sono differenti; e che da ciò nasceva la poca voglia che avea di quelle Fondazioni, in luoghi, ne quali non fosse Convento dell'Ordine.* I Santi di Baeza erano alcuni venerandi Sacerdoti discepoli dell'Appostolico uomo Giovanni di Avila, le Vite de' quali veramente esemplari, siccome quella del loro Maestro, furono descritte da Luigi Mugnos.

La stessa nostra Santa li riconobbe dal Cielo si provetti nella cristiana pietà, che non dubitò di chiamarli *Santi*; nulladimeno dichiarò non essere a grado che le sue Figlie usassero molto co' medesimi, e asserì che lo spirito del suo Istituto era differente dal loro.

E qui pongo fine a questo Capo. Nè egli è già che manchimi prolissa materia d'empier più pagine intorno all'argomento del medesimo; ma a tacere mi spinge il divisare che a menti docili, quel pochissimo che ho esposto sembrerà anche troppo.

C A P O XIII.

Ubbidienza esattissima della S. Madre.

Nell'accignermi che feci a descrivere questo Capitolo mi forse nell'animo il pensiero di registrare moltissimi testimonj della Santa raccolti da' libri di essa, alla vista de' quali io non diffido che il pio Leggitore avrebbe agevolmente compreso quanto eroica, e sublime rilucesse in Teresa la virtù dell'Ubbidienza. Ma che? La copia di tanti testimonj m'ha fatto povero, e m'ha per così dire oppresso; e imperciò miglior consiglio ho riputato il contentarmi di tre sole testimonianze della medesima. Nella sua Vita al Capo xxiii. così scrisse di sè. *Ordato sia il Signore il quale m'ha fatto grazia che ubbidisca a' miei Confessori, risoluta di non uscire un punto da quanto mi comanderanno, e così ho fatto sino ad ora, procurando benche imperfettamente, di eseguire con tutta esattezza tutto ciò che mi hanno imposto.* Nella Lettera VIII. della prima parte diretta ad Alonso Velasquez Vescovo di Osma: *Una delle maggiori grazie dic'ella, per le quali mi sento obbligata a Nostro Signore, si è il farmi sua Divina Maestà bramosa d'essere ubbidiente; poichè in questa virtù sperimento particolare consolazione, e contento, come in cosa che più d'ogni altra Nostro Signore c'incaricò.* *Andrò anche in capo del mondo, scrive nella Lettera XXV. quando ciò sia per ubbidienza; anzi s'imo che quanto maggiore sarebbe il travaglio, altrettanto più goderei di fare qualche cosarella per questo gran Dio, a cui debbo tanto; e singolarmente credo che maggiormente lo servirei quando soltanto facciassi per ubbidienza.* Ferme radici ci vengono additando gli accennati testi, che in Teresa giutate avevano la Virtù dell'Ubbidienza; ma da' detti fac-

facciam passaggio a' fatti che più manifesta ci renderanno la di lei perfezione.

Il P. Baldassarre Alvarez parlando un dì ad una rispettabile e pia Dama, si le disse: *Vede VS. quello che Teresa di Gesù ha da Dio? riconosce quello ch'ella è? Or sappia che ciò nulla ostante, in tutto quel ch'io le dico, essa riportasi non altrimenti che una Bambina. E a dir vero quanto umile, schietta, e arrendevole non si mostrò ella al par d'innocente bambina la nostra Santa ad ogni minimo cenno dell'Alvarez suo Confessore? Unagran pruova egli fece dell'Ubbidienza della spirituale sua Figliuola, e la trovò veramente tutta foda, e sincera. Era la Santa nel maggior fervore di promuovere la sua Riforma: scrisse al santo Direttore un biglietto, chiedendogli consiglio, e gli fece grande istanza perchè senza dimora le rispondesse giacchè nella dilazione correva rischio l'adempimento delle gravi sue idee. Il P. Alvarez inviò prestamente la risposta, ma per far pruova della virtù di Teresa suggellò la lettera, e nel soprascritto pose queste parole. *Non l'apra per due mesi.* L'ubbidientissima Donna fedelmente serbò intatta la suggellata risposta, nè la lesse che alloraquando, passati i due mesi, erale permesso di aprirla. In questo fatto chiaro ognun vede quanto generosa violenza avrà fatta a sè stessa per l'ansie ardenti che avea di promuovere nelle sue Fondazioni il Divino onore; ma a che stupirci di tale valore se giunse perfino a deporreatto il pensiero di stabilire la Riforma per ubbidire al suo Provinciale, ed all'accennato Alvarez suo Confessore? *Vita. Capo 33. in int. Fond. Ital. c. 2.* Quando ciò mi fu comandato (sono parole della medesima) abbandonai il trattato con tanta facilità, e contentezza, come se non mi fosse costata cosa veruna; e tal cosa nessuno poteva darsi a credere. Per fin le stesse persone d'Orazione, colle quali trattavo gli affari dell'anima mia, pensavano ch'io me ne stessi afflitta, e confusa; anzi il medesimo mio Confessore non finiva di credere l'interna mia tranquillità; ma io, parendomi d'aver fatto tutto quello che avevo potuto, giudicava non essere obbligata a più per ubbidire a ciò che comandato aveami il Signore; onde molto contenta mi rimasi nel Monastero. Dopo alcuni mesi, per nuovo comandamento dell'Altissimo, riassunsel'impegno, ma udiamo quanto fosse cauta, e gelosa per non commettere imperfezione alcu-*

na avvegnache menomissima; per la quale venisse l'ubbidienza ad essere trasgredita. (*vita c. 36. post init. Fond. Ital. c. 5.*) Io non facevo cosa alcuna che approvata non fosse da dotte persone, per non trasgredir punto l'ubbidienza; le quali persone vedgendo tornare per più capi a molta utilità erputazione di tutto l'Ordine, mi dicevano che quantunque usassi segretezza, e m'andassi guardando che non venissero a saperlo i Prelati della Religione, lo potevo far non pertanto. Per una minima imperfezione che detto m'avessero ritrovarsi in tal fatto, mi pare che avrei lasciati mille Monasterj, non che uno. Questo è certissimo. Allorchè poi giunse finalmente ad ergere il suo primo Chiofiro, che pronta ubbidienza esercitò lo stesso giorno della Fondazione! La Priora dell'Incarnazione mandolle ad intimare di ritornare immediatamente colà; e la grande Maestra dell'ubbidienza non frappole indugio, non consultò Teologi se in grave circostanze obbligavala il comando della Superiorea, non ricercò Mediatori, non addulse pretesti e scuse di qualche dimora, ma tosto abbandonò le quattro prime dilette sue Figlie le quali eranfi quello stesso dì vestite del santo abito; non si ristette alle loro lagrime che appena nate vedevano rimanersi orfane, e si ricondusse all'Incarnazione.

Quella che tanto presta era e pieghevole nel desistere per ubbidienza dal trattare le sue Fondazioni, e abbandonarle, fu pronta altresì a soffrire qualsivoglia travaglio, per accrescerle, allorchè tornava a grado de' Superiori. Tutto il Libro secondo di questa Storia ne fa chiara fede. (*Fond. c. 26. Edi. Ital. c. 31.*) Il maggiore alleviamento (scriv'ella) ch'io provava ne' travagli da me sostenuti nelle Fondazioni de' Monasterj era il vedere il contento che recavano al nostro Reverendissimo P. Generale, giudicando che essendo egli il mio Prelato, e dandogli tale piacere, io serviva a nostro Signore. Il Provinciale, come narrammo nel secondo libro al capo xviii. poco ragionevolmente l'edgnato contra la Santa perchè in Medina del Campo non era stata eletta a Priora quella ch'esso bramava, comandolle partir di Medina. Era allora rigido il verno, Teresa oppressa dalla paralisi; tuttavia la medesima sera volle partir per Avila colla sua compagna sopra il giumentello d'un Aquajuolo disposta a viaggiar anche a piedi quando non avesse ritrovata la commodità di quella meschina cavalcatura. Nelle gran-
di

di traversie dalle quali scossa venne la riforma, Teresa volle sempre ubbidire a Superiori avvegnacche conoscesse ch'eglino invincibilmente erravano. Desistette dalle Fondazioni, ritirossi al Monastero di Toledo, e scrivendo al P. Ambrogio Mariano, tuttoche, (*Let. 47. par. 2.*) accorta ch'ella era, lo avvertisse di ben ponderare i suoi parlari, dicensi: *avverta Padre mio che le conteranno le parole: per amor di Dio usi grande cautela, gl'ingiunge però di fedelmente adempiere i voleri di Monsignor Segretario Nunzio Apostolico, che avea foggettati a se gli Scalzi. Vada sempre come fa, dando gusto al Nunzio, che alla fine è nostro Prelato, e a tutti sta bene l'ubbidienza.*

Per ordine d'un suo Confessore avea ella scritti eruditi commenti sopra i Cantici di Salomone. Meglio d'ogni altro potea essa in vero spiegare quel sì misterioso Libro, attesa la pratica cognizione, e sperienza di ciò che nel sacro epitalamio in oscuri sensi descritto, malagevolmente può comprenderfi da Interpreti tuttoche eruditi, e acuti. Tuttavolta parve a un altro direttore sconvenevol cosa che Donna illetterata accinta si fosse alla spiegazione di sì profondo Libro, e imperciò intimore di consegnar la sua opera alle fiamme. Bastò una sola parola di questo perchè tosto fosse lietamente da Teresa abbruciata, senza punto riflettere nè alla fatica ch'erale costata, nè a' dotti, e pissimi sentimenti che avea appresi da Dio nel vergarla, nè al frutto che riportato avrebbero i leggitori di quella. Qual grave disavventura suol compagnarli tale avvenimento, ma a diritto pensare debbe dirsi altresì somma e felice ventura per la Chiesa; posciacche, come ben ponderò il P. Crasset, (*Consid. n. 4. 15. Ottob.*) avrebbe il Mondo una bell'opra di Teresa, ma non avrebbe ad ammirare un atto sì eroico di umiltà, ed ubbidienza, e Iddio volea che Teresa più illustre si rendesse colle accennate virtù, che col raro dono di Sapienza. *Fu ella nella mistica Teologia (sono parole del mentovato pissimo Scrittore) perfettamente istruita, e ne scrisse più dottamente di quello che se ne possa scrivere. Ella bene l'intese, e bene l'insegnò. Chi non s'amaraviglierà di vedere una Fanciulla far lezione a tutti i dotti? Questo però non è ciò che mi rapisce. L'oggetto della mia ammirazione è il vedere una Giovane umile più che sapiente, la quale benchè avesse per Maestro il Figliuolo di Dio, rese*
Vita di S. Teresa Parte II.

un'ubbidienza cieca a' suoi Confessori. Questo io ammiro più che tutti i suoi lumi. Per poco non accadde lo stesso al Libro in cui descrisse la sua Vita, se il P. M. Bagnez, più attento e avveduto, non n'avesse impedita l'esecuzione. Volendo questi prendere alcun saggio della prontezza della Santa a ubbidire senza cercar ragioni di scusa, lasciò scir di bocca, che forse dicevol cosa era abbruciar quel Volume. Appena l'ebbe udito la Santa, gli ripose con ammirabile serenità d'animo, e di volto *che a lui toccava comandare; poichè quando così avesse giudicato incontante, in quello stante medesimo l'avrebbe ridotto in cenere.* Risposta che lasciò il Bagnez alrettanto confuso, che edificato, com'egli medesimo depose per la Canonizzazione.

Dispiaceva altamente alla Santa che i suoi Confessori, qualora imponevanle qualche comandamento, le adducessero i ragionevoli motivi che a sì fatte intimazioni inducevanli. Pregavanli essa a non consumare il tempo in proporle le loro ragioni, perchè godeva di ubbidire con tutta semplicità. E questa santa invidiabile semplicità non era esercitata da Teresa soltanto nell'adempire comandi agevoli, e piani, ma eziandio nell'esecuzione d'impresie difficilissime nelle quali tollerar dovea gravissime fatiche, e tal volta andar per fino a ritroso delle più ferme persuasioni del proprio giudizio, e delle passioni più innocenti dell'animo; anzi godeva in sommo che le si ingiugnessero cose malagevoli, e ripugnanti a' proprj dettami. Era solita dire con tutta l'ingenua, e seria schiettezza dell'animo non mai diversa da' detti del labro, che *per qualunque bene del Mondo non sarebbe mai indotta a tralasciare qualunque cosa le comandasse il suo Confessore, e aggiungeva che quando mai non l'eseguisse appunto in quelle guise che quegli desiderava, sarebbe persuasa d'incorre un gravissimo inganno.* Diceva ancora che *se tutti gli Angeli del Cielo si unissero a darle un consiglio opposto a quello de' suoi Prelati, e de' suoi Confessori, ancorche non potesse dubitare che quelli fossero Spiriti Angelici, non avrebbe dato loro orecchio, per unicamente eseguire quanto da Dio le fosse significato per mezzo di quelli che in terra occupano le sue veci.* Ciò che dicea colle parole chiaro ed evidente se'co' fatti in circollanze sì strane, che ben potrebbe paragonarsi la cieca, ed eroica di lei ubbidienza a quella del gran Patriarca Abramo, il quale
K chinò

chind' ossequioso il capo a doloroso comando di sacrificare l'unico Isacco: comando che appariva distruggitore delle promesse dianzi a lui fatte da Dio. Veggansi due insigni pruove negli antecedenti Libri l'una nel primo al Capo XVI. l'altra nel secondo al Capo XXV.

Era ordinario costume della nostra Eroina qualora il Signore rivelavale alcuna cosa da eseguire incontanente, il proporla al Confessore senza fargli motto della rivelazione avuta, affine governandosi questi colle regole della prudenza le additasse quanto dovea operare, ed era con magnanima indifferenza risoluta ad ubbidirgli, avvegnacche fosse per venir comandata impresa contraria a quella intimatale da Dio nella rivelazione. Tutti i Libri che la Santa ha scritti furono da essa composti a ciò comandata da Dio; nulladimeno le intimazioni dall'Altissimo ricevute non sarebbono state bastevoli a indurvela, posciache non guidavasi ella mai colla Rivelazione se unito a questa non fosse concorso anche il volere de' suoi Direttori. Veggasi a cagion d'esempio ciò che scrive nel Prologo della sua Vita. *Io fo, dice ella, questa relazione perche i miei Confessori così comandano, e so ancora che già da più giorni Iddio la vuole, ma io finora non ardiva.* Anche la Spozizione sopra i Cantici di Salomone fu scritta dalla Santa per divina rivelazione, cui approvò il Direttore; non pertanto al solo cenno d'un altro inesperto, terminata che fu, gittolla, come veduto abbiamo, nel fuoco; da che apparisce quanto saggia e prudente fosse questa Vergine, che più delle Rivelazioni facendo caso dell'umile soggezione, venne, siccome a riprovare i torti dettami di certi falsi Spirituali, così a dimostrarci quanto avesse ben appreso il gran detto: (Luc. 10. 16.) *Chi ascolta Voi, ascolta me*, pronunziato dall'Incarnata Sapienza a sostegno de' suoi Ministri. Egli è ben vero però che Iddio in premio della sì fedele, e rara suggestione di Teresa a' suoi Direttori moveva l'animo di questi sì che parlassero appunto, e convenissero in determinare ciò che era giusta la sua volontà, palesata nella Rivelazione. (Vita c. 26.) *Ogni qualvolta, scrive la stessa Santa, il Signore comandavami qualche cosa, nell'Orazione, se il Confessore intimavami l'opposto, tornava il Signore*

a dirmi che gli ubbidissi; ma dopo, sua Maestà moveva l'animo del Confessore, acciocchè esso pure tornasse a comandarmi quello che voleva Iddio. Il P. Girolamo Graziano * ci ha lasciata un illustre attestazione dell'Ubbienza di Teresa colle seguenti parole „ Ella è „ cosa maravigliosa, che alcune, anzi molte „ volte trovavasi questa serva di Dio a piedi di „ Confessori, che non avevano nè sperienza, nè cognizione di cose di spirito, o degli affari delle sue Fondazioni; non pertanto rendeva ella contezza di tutto, e chiedeva il loro consiglio, obbedendo a essi con vera sincerità di cuore. Iddio poi dava a quelli tal luce (com'egli promette in Ezechiello al Capo XIV. *Si venerit homo ad Prophetam in sinceritate cordis sui, ego loquar in lingua Prophetæ*) che ben appariva parlar il Signore per bocca loro. Gli affari, che intraprendeva con questa ubbidienza, riuscivano più felicemente di quelli che imprendea da se colla sua prudenza: La verità si è che in tutto il tempo ch'io reffi (che fu quasi dieci anni) in tutte le cose ch'io le comandava, o delle quali dava il mio consiglio, volevo prima sapere da essa qual fosse il suo parere, e le comandavo di trattare il negozio col Signore, e di pregarlo ad illuminarla intorno a ciò che trattavamo; e in oltre le ingiugnevo che mi dicesse schiettamente ciò che a lei sembrava più opportuno, e ciò che Iddio le avea dato ad intendere nell'Orazione; e poche volte discordavamo ne' pareri, poichè io avevo gran fede nello spirito, e nella prudenza di lei, ed essa ne avea maggiore nell'ubbidire a me. „ Fin qui l'accreditatissimo P. Graziano; ma debbesi aggiungere un eroico Voto fatto dalla Santa di ubbidire con singolar maniera al medesimo.

Incaminavasi ella alla Fondazione di Siviglia, e in una Festa della Pentecoste ritirossi, forse ad orare, o ad ascoltar la Messa in un Romitorio di Ecica. Tornolle allora in mente una grazia sublime che in tale solennità avea ricevuta alquanti anni prima dal Divino Spirito, e mossa dall'ardente sua Carità, desiderò di poter fare qualche grand'atto ad onore dell'Altissimo, e in rendimento di grazie del favor ricevuto. Nè guarì tardò Iddio a suggerirglielo. Le venne in animo

(*) Nell'Opera attitolata *Declamacion de las Virgines della M. Teresa de Jesus*.

mo di far voto di molto particolare ubbidienza al P. Girolamo Graziano allora Commessario Appostolico. Molti dubbj inforsero a frastornar l'esecuzione di tale idea. Sembravale da un canto che non era egli poi gran cosa il fare tal Voto, dovendosi sempre a' Prelati ubbidire; dall'altro apparivale gravosissimo, conciossiacosache riflettesse che a' Superiori non era tenuta a palesar le più segrete cose dello spirito, e ch'essi si van mutando laddove ella sarebbe stata obbligata ad ubbidire al Graziano, ancorchè fosse suddito; e sarebbe venuta a troppo legare la propria libertà, costringendosi a tanto obbligatoria manifestazione. Inforgeva ancora un altro pensiero, e facevale temere che tal Voto non tornasse a grado del Signore; ma alla fine prevalse l'ultimo pensiero, che rampognandola le dicea: *ecco che v'è qualche cosa, cui tu non fai per Dio*. Tanto bastò perchè Teresa piegasse di tosto le ginocchia, e facesse Voto di fare in tutto il corso di sua vita tutto ciò che le fosse per dire il P. Girolamo Graziano (purchè non fosse contra Dio, e contra i suoi Prelati), e in oltre di non celare al medesimo avvertitamente cosa alcuna di tutti i suoi difetti. Dopo aver narrato questo fatto soggiugne la Santa in un suo Foglio presso il P. Ribera: (Rib. l. 4. c. 22.) *Non so se meritai contal atto; parevami però di aver fatto una gran cosa ad onore dello Spirito Santo: almeno feci tutto quello che seppi. Laonde rimasi con grande soddisfazione, ed allegrezza, e tale sono stata da allora in qua. Pensando di rimaner legata rimasi con maggiore libertà, e con molta fiducia che Nostro Signore abbia a fargli (cioè al Graziano) nuove grazie in guiderdone di quell'offerta ch'io facea a di lui onore, porche a me ne faccia parte, e in ogni cosa maggiormente m'illumini.*

Le disse una volta il Signore: *Figliuola l'ubbidienza dà forza*: e in vero l'aver Teresa sostenute tante traversie, operate si eccelle imprese, e scritti Libri si profittevoli e sublimi, debbesi ascrivere al vigore comunicate dal Signore in premio della ubbidienza. Odasi ciò ch'ella scrive al Capo XVIII. della sua Vita. *Quando volli cominciare a scrivere di quest'ultima acqua mi parve tanto impossibile cosa il saperne dir parola, quanto il parlare in Greco, essendo ciò a me difficilissimo. Con questo pensiero lo lasciai, e andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così*

favorisce, e ajuta gl'ignoranti. Oh virtù dell'Ubbidienza, che tutto puoi! Rischiardò Iddio il mio intelletto alcune volte con parlarmi, ed altre con rappresentarmi la maniera in che debbo favellare; talmente che sembra che sua Divina Maestà voglia dir quello ch'io non posso, ne so. Questo ch'io dico è pura verità; che però quello che vi sarà di buono è dottrina del Signore: se saravvi alcuna cosa di male chiaro è che viene dal Palago de'mali; che son io.

Per l'intensa propensione che portava all'ubbidienza, riconosceva (siccome altrove narrato abbiamo) quai suoi Superiori que' Sacerdoti che nel viaggio assistevanla; e terminata qualche Fondazione, se avveniva che destinata avesse la Superiora, era la Santa Fondatrice la prima a piegare le ginocchia dinanzi a lei, e in tutto da lei dipendere qual suddita, e Figliuola. Quando stavasi rapita in Estasi, se la Priora comandavale che si recasse a mangiare, l'umile Santa senza dilazione alcuna, con non poco stupore di chi la mirava, ubbidiva, insegnandoci in tal guisa quanto verace fosse quello Spirito che la guidava.

Egli è poi inesplicabile lo studio che adoperava per inferire negli animi delle sue figliuole un vivo amore di questa virtù, baste, e fondamento della monastica perfezione. In un sol motto, ma grandemente espressivo, additava ella il valore, e la necessità di si gran virtù, dicendo: *IL NON AVERE UBBIDIENZA È UN NON ESSER MONACA*; e riuscille si felicemente, e colla voce, e cogli esempj di renderle perfettissime obbedienti che la stessa Santa, in più luoghi delle sue Fondazioni, si se di esse affettuosa Lodatrice. Ebbe in costume di tenerle sempre esercitate, comandando loro cose ripugnanti al proprio genio, portando ferma opinione che le virtù nè si mettono meglio alla prova, nè meglio si acquistano che nelle più ardue occasioni; e bene spesso avea sulle labbra che *la vera Ubbidienza si dà a conoscere nelle difficoltà*; dottrina insegnatale dal Signore quando le disse. *Non sarai ubbidiente se non ti trovi risoluta a patire. Fissa lo sguardo in quello ch'io ho patito, e ti si farà agevole ogni cosa*. Sperimentava di qual caratto fosse la virtù delle sue Figlie con intimazioni, che del ridevole aveano ugualmente che strano; non pertanto le ritrovava arrendevolissime e preste ad acciecar il proprio cono-

fcimento. In Avila erano state distribuite alle Religiose nel refettorio alcune porzioni di cedruolo, e quello che toccò alla S. Madre era molto piccolo, e fracido di dentro. Ella per far pruova dell'ubbidienza d'una Suora dotata di buon talento chiamolla a sè, e con ferietà le ingiunse di andar a piantare quel cedruolo nel dimestico orticello. Nulla oppose a tal comando la buona Religiosa, ma soltanto bramosa di appieno adempiere i voleri della sua Madre l'interrogò se lo avea da collocare dritto, o disteso? Disteso, rispose la Santa, collocatelo disteso; e l'ubbidiente Figliuola ratto volò all'orto, e collocò il cedruolo sotto terra nell'accennata giacitura, con tanta allegrezza, che non le venne mai in pensiero, essere impossibil cosa, che quel fracido frutto potesse germogliare. In Toledo ad una Religiosa sana di corpo, e di mente, ma di miglior volontà dotata, disse la Santa con un motto equivoco ch'era inferma, ond'esser bene che andasse a letto. Tosto ubbidì la Religiosa, e cattivando il proprio intelletto, alle compagne che interrogavanla che avesse di male; rispondeva: Sono inferma, e la Madre m'ha comandato di coricarmi a letto. Alla cuciniera pur di Toledo che rotta avea una pignatta, comandò la Santa che la rappezzasse. Con qual cosa? interrogò la Sorella, e Teresa leggiadramente ripigliò: con qual cosa? ella e chiara, con un canavaccio. La buona Suora con invidiabile cecità, s'arrendette alle disposizioni della S. Madre, e per molto tempo con uno stromento si mal raffettato, cucinò le vivande. Un'altra Religiosa del medesimo Monastero per comandamento della Santa, adacquò fedelmente un palo seco, con speranza che avvesse a rinverdire. Più maravigliosa fu l'ubbidienza d'un'altra Religiosa perchè credutasi ripresa perseverò in essa virtù con estremo suo travaglio. Venendo la Santa dal Coro dopo Mattutino, in Toledo, disse ad essa Suora una non so quale parola per avvisarla di certa cosa. La Sorella credette d'essere stata corretta di qualche mancamento, onde (siccome è il costume dalla S. Fondatrice introdotto, per chi è ripresa) tosto prostròsi a terra. Non fu avvertito tal atto nè dalla Santa, nè dalle altre Religiose, e impediò non fuvvi chi le permettesse di rialzarsi, e l'umile Religiosa si stette prostrata colla bocca al suolo

in Coro tutto il rimanente della notte; Rallegrossi la Santa Madre alla visita della cieca ubbidienza della sua Figlia: Affinche però un sì bell'atto guasto non venisse, è perduto da vana gloria, le fece una buona riprensione. Erano sì preste a ciecamente ubbidire le Figliuole di Teresa, che talvolta sperimentate da Superiore non fornite di tutta quella accortezza e prudenza di cui era dotata la Santa, giunsero a fare azioni (come per esempio a correre senza indugio per precipitarsi in un pozzo, a preparare una gamba sana ad essere loro tagliata) le quali essendo per natura loro proibite, le avrebbero rendute colpevoli, se la buona intenzione non le avesse scusate; per la qual cosa abbisognavano più di ritegno, che di sprone. Fu mestieri che insegnassero loro persone dotte, quali fossero le cose, nelle quali aveano ad ubbidire, e quali quelle che eseguir non doveano; e che la S. Madre avvertisse i Prelati, e le Priore a ben ponderare ciò che comandavano; potendo bene spesso avvenire che laddove le suddite per l'innocenza, e lo fervore immune vadano da colpa, eglino però faccianli colpevoli.

L'essere disubbidiente era quel vizio per cui sbarbicar adoperava la Santa le più acri riprensioni, e più severi castighi. Ritrovandosi ella in Medina del Campo un giorno di grande solennità, siccome discreta, e gioviale, a fine che le sue Figlie dopo il Vespere si ricreasero alquanto onestamente, avea composte alcune stanzette devote, e spirituali da cantarsi dalle medesime, tutte a tal fine essendosi congregate, la Sorella Alberta Battista* che l'affetto suo avea fervidamente rivolto all'esercizio dell'Orazione: Siamo chiamate, disse, a cantare; sarebbe meglio contemplare. Udì la Teresa, e fattasi zelante difenditrice dell'Ubbidienza, rivolta con severa faccia le fe' una buona correzione, e in pena le ingiunse che si ritirasse in cella, quale indègna di godere la compagnia delle umili, e ubbidienti. Giovò tanto questa salutar riprensione all'accenata Religiosa, che in appresso divenne un esemplare di ubbidienza.

Abbiamo nella seconda parte delle Pistole della Santa la sessantesimaterza diretta al Cappellano delle Monache di Malagone. Essa è piena del più alto zelo che possa mai idearsi, e un Santo sdegno contra le disubbidienti avealo

ac-

(*) Quella della cui persona oprò la Santa un in-
signe miracolo registrato ne' Processi.

acceso. Apertamente scrive di quelle Suore che ben si conosce il poco giudizio che hanno, e contra il medesimo Cappellano dice che non può lasciar d'incolparne ancor lui, e poco dopo lo minaccia di levarlo dal suo ministero di Cappellano. Contro d'una Monaca nomata Beatrice, afferma di starfene sì corrucciata che non vorrebbe sentirla a nominare. In somma tutta la Lettera è molto risentita; e la ragione di ciò era perchè tra le sue Figlie, alcune malcontente chiamavansi del governo di quella che in assenza della Priora Brianda di S. Giuseppe, reggeva quel Monastero qual Presidente. Essendo il violar l'ubbidienza lo stesso che toccar la Santa nella pupilla degli occhi suoi, impugnò l'armi del rigore, e non è a stupire se tanto calore venne dimostrando. Abbiamo parimente nella prima parte la sessantesima quinta diretta alle Monache di Granata assai zelante, e fervorosa, nella quale degna a notarsi è la grave di lei sentenza al n. 4. *Se ciò ha da essere* (cioè se ha da durare il Monastero in Granata) *per introdurre nella Religione principj di poca ubbidienza, meglio sarebbe il non esservi; poichè non consiste il nostro guadagno nell'aver molti Monasterj, ma in esser sante quelle che vi dimorano.* Fu scritta questa Lettera pochi mesi innanzi il felicissimo suo transito, dalla qual cosa debbe ricavarli essere l'Ubbidienza il principale retaggio che bramava lasciare nella sua Riforma. Oltre alla voce, e alla penna, ci venne predicando l'ubbidienza lo stesso anno in cui morì co' suoi luminosi esempj. Terminata la Fondazione di Burgos movevasi ella alla volta di Avilà, e altrove, cioè ad Alva ove morì, le fe' rivolgere i passi l'ubbidienza. Passando in tale occasione da Vagliadolid desideravano le Monache che si tratteneffe per qualche giorno con esso loro, ma Teresa che sapea esser chiamata dalla voce del Superiore ad Alva, incontanente partì, dicendo alle amorose Figlie di Vagliadolid che l'ubbidienza comandavale l'andarsene, e che nell'ubbidire non dove frapponersi dimora. Giunta agli estremi, l'Ubbidienza, e la Povertà furono quelle due Virtù all'osservanza delle quali esortate ci volle, e lasciò in perpetuo ricordo: (*Greg. XV. in Bulla Canoniz.*) *Commendans tamquam præcipua bona Paupertatem, ac debitam Præpositis Obedientiam.*

Ancor dopo l'avventurosa sua morte non ha tralasciato di stimolarci ad una Virtù a

lei sì gradita. La V. M. Anna di S. Agostino avea ricevuto un precetto dal P. Generale, col quale le s'intimava di porre in iscritto quelle grazie interiori, che Iddio comunicavale nell'Orazione. Adefeguire tale comando grandissima era la ritrosia che provava la Serva di Dio. Con tale afflizione, e scontentezza accostossi all'Eucaristica Mensa, e allora la S. Madre la fe' prestamente risolvere all'adempimento de' voleri del Prelato. Le apparve con severo sembiante, e si la riprese: *Non ti pregiasti d'esser mia Figliuola? Or sappi che non lo è chi non ubbidisce.* La medesima Venerabil Madre, essendo stata destinata da' Superiori ad esser Fondatrice, e Priora del Monastero della Villa di Valera di sotto, grandemente si duolse entro se stessa, e non sapea accordare sì fatto comando colle rivelazioni, alcun tempo pria avute da S. Anna della quale era singolar divota, e dalla nostra S. Madre, dalle quali, allorchè bramava ella sgombrare dal Monastero di Villanuova della Xara le fu manifestato, esser volere dell'Altissimo che in quello si rimanesse. Mentre un giorno stava implorando luce dal Signore le apparve S. Teresa, confortolla ne' timori che perplesso tenevanla, e le disse: *Figlia ubbidisci; che in questo consiste la tua salvezione.*

C A P O XIV.

Castità illibatissima della Santa.

NEL Capo secondo della sua Vita attende di sè la nostra Serafica Vergine che disonestè cose per naturale istinto singolarmente abborriva. Non è qui tutto però l'unico pregio della singolarissima di lei purezza. Fregio assai raro, e distinto di Teresa si è l'essere stata immune da qualsivoglia immondo pensiero, e immune a tal segno, che ignorò affatto anche per cognizione speculativa in che consistesse sconcio, e impuro affetto. I Confessori di essa a quali sì minuto esattissimo conto rendeva degli affari di sua coscienza, ammiravano in lei una purità sorprendente, e veramente Angelica. Il P. M. Pietro di Yangués Domenicano la solea chiamare: *Verginale Tesoro.* Un altro infine Direttore della Santa, cioè il P. Rodrigo Alvarez della Compagnia di Gesù che avea udita la generale di lei Confessione, attestò a' suoi discepoli che la M. Teresa era stata favo-

favorita da Dio con maniera particolare del
 dono di Castità; e ad esprimere l'alto senti-
 mento che di lei portava, cavò fuori la cas-
 setta degli occhiali, e disse: *In quella ma-
 niera che questa cassa, è impotente ad aver
 pensieri, e sentimenti carnali, così era la M.
 Teresa per ispeciale privilegio di Castità, e pu-
 rità conferitole dal Signore.* Non meno subli-
 simo sono l'espressioni che adopera l'Illustris-
 simo Jeyes allorchè su questo argomento ra-
 gionò. (*L. 3. c. 4.*) Fu questa (*dic' egli*)
 felice Vergine purissima, e castissima di tal
 forte che sembrava avers' ella acquistato,
 parte in grazia di questa virtù, e parte per
 ispeciale privilegio dispensatole da Dio, ciò
 che godono gli Angioli per condizione, e
 proprietà della loro natura. Quanti la co-
 nobbimo, e trattammo con lei la confide-
 rayamo non come persona composta di car-
 ne, e di sangue, ma qual Angiolo vivente
 nel Mondo, esente dalle lordure di no-
 stra carne.... Io quanto a me notai, e sper-
 rimentai in tutto il lungo tempo che la
 conobbi che sebbene le virtù tutte risplen-
 dessero non solo ne' suoi costumi, e nelle
 sue azioni, ma perfino nel sembiante, quel-
 la però della Castità spiccava più singolar-
 mente; e tale era la modestia del volto,
 e la compostezza della persona che allet-
 tava e affezionava ad amare la stessa Pu-
 rità tutti coloro co' quali parlava; di ma-
 niera che lo sguardo fiso nel di lei volto
 era una viva efficacissima persuasione al-
 la Castità. Costo ritratto di Angelica pu-
 rezza che portava impresso nel volto altro
 non era che una figura, o a meglio dire
 un'ombra della mondezza interiore. Fu
 questa in lei sì esimia, che nè nella car-
 ne, nè nello spirito, e per fino neppure
 nell'immaginazione, ne vegghiando, nè dor-
 mendo, in somma in nessun tempo, in
 nessuna occasione sentì in se stessa assalto
 alcuno, nè si potè in lei riconoscere vesti-
 gio del tanto comune, e domestico Inimi-
 co; potendosi dire come già profetizzò O-
 sea (1) *che il Signore le spezzò l'arco, e
 la spada, e allontanò dal di lei paese la
 guerra, dandole agio di riposare nelle sue
 braccia, siccome da' suoi nemici.* Conchiude-
 rò tutta in breve questa materia col dire

„ che per istraordinaria rarissima esenzione
 „ visse con totale ignoranza della passione
 „ contraria alla Purità. Tanto abbiamo ne'
 „ Processi da molte delle sue Monache, le
 „ quali affermano che se tal volta ricorre-
 „ vano a lei, come a Madre, e Superiora
 „ chiedendo ajuto, e ammaestramento per
 „ sottrarsi da immonde suggestioni, ella to-
 „ sto troncava il ragionamento, dicendo di
 „ non intendere quel linguaggio, e ingiugne-
 „ va alla tentata Religiosa che andasse a con-
 „ sigliarsi con altre persone; perchè per non
 „ aver ella giammai sperimentate tentazioni
 „ di questa fatta, giudicavasi inabile a pro-
 „ porre opportuno rimedio: risposta che non
 „ dava mai qualora le sue Figliuole partici-
 „ pavanle altre loro spirituali indigenze.

Avvegnacchè non sapesse applicare addat-
 to rimedio a' molestati da sì torbide, e in-
 quiete passioni, veniva mossa però da molta
 compassione verso i medesimi, e colle fer-
 vorose sue orazioni le venne fatto di liberar
 parecchi che miseramente nell'immondo lezzo
 giacevano. Essendo poi in se onestissima,
 sentivasi portata ad amare con distinto af-
 fetto quelle persone, nelle quali scorgeva ri-
 splendere quest'amabile virtù; e dopo morte
 eziandio, ha dimostrato con singolari benefi-
 cij quanto accette le sieno quelle sue Figliuole,
 che sono finissime custodi, e gelose della
 modestia, e purezza. La V. Serva di Dio Ma-
 ria degli Angioli, (*Elias a S. Ter. in ejus Vita
 L. 5. c. 18.*) essendosi spontaneamente offerta a
 scontare a proprie spese quelle pene che nel
 Purgatorio sosteneva la Giardiniera del suo
 Monastero da più mesi defonta, esaudita da
 Dio, fu l'anno MDCCXVI. sorpresa da vio-
 lenta paralisi, che la rendette immobile da
 capo a piè nel destrolato. Rinvenuta alcun
 poco dal tormentoso malore, si accinsero le
 Infermiere per ispogliarla delle vesti; ma ella
 non permise loro tal atto, e seppe la ge-
 losa sua verecondia vincere sì bene in quel-
 la caritatevol contesa, che fu collocata sol-
 tanto a sedere così vestita com'era, sul po-
 vero suo letticiuolo, e finalmente ottenne d'
 essere lasciata alquanto sola. Partite le Re-
 ligiose si trattenne l'Infermiera fuor della Cel-
 la non molto distante dall'uscio; quand'ec-
 co ode che la Venerabile Inferma trattienfi

con

(1) Arcum, & glandium & bellum contoyam de terra: & dormire eos faciam fiducialiter. Osee 2. v. 18.

con altra persona a colloquio. Stupisce alla novità dell'avvenimento, e fermasi cheta, e attenta a confermarfi del vero; quindi spinta da innocente curiosità, rientra nella cella, volge veloce in ogni dove lo sguardo, ma altre non vede fuorchè la Serva di Dio stesa sul pagliariccio, coperta, giusta il costume, e spogliata degli abiti esteriori, toltone lo scapolare. Stordisce alla meraviglia, poichè certa era non essere stata in quel breve tempo nella Cella della sua Inferma alcuna Religiosa, e ch'essa perchè immobile, inabile era a coricarsi in tal guisa a letto. Avida di apprendere qual fosse stata quella mano benefica che eseguito avea quell'atto di carità, la ricercò alla V. Madre, ma defsa si tacque, e non volle palesare il prodigio: Alla fine, astretta dall'ubbidienza, palesò essere accorsa dal Cielo la S. M. Teresa al suo sovvenimento, d'averla spogliata, e composta sul letto, qual amorevole Infermiera; comprovando con tal favore quanto torni a grado a' Beati la modestia, e la purità de' Viatori.

Si illibato era il Verginal candore della nostra Santa che dal proprio corpo, tutto che da malattie, e penitenze guasto, e malconcio, e piagato, tramandava, come descriveremo nel seguente Libro, gratissimo, e sorprendente odore. E a dir vero; se quel gran Santo, e Compagno con Teresa negli onori della Canonizzazione, Filippo Neri, dalla grata fragranza, o dallo spiacente puzo sapea distinguere chi l'onesto fosse, e chi il lascivo; se nelle Sacre Carte lo Sposo delle Vergini, e Figliuol d'una Vergine simboleggiato viene qual odoroso giglio delle Convalli, e qual chi tra i gigli si pasce, quale stata farà la purezza di Teresa, se esalava fragranza tale che tutti moveva ad ammirazione più che volgare? I tanti prodigj che tuttora scorgonsi nella morta e fredda di lei Salma, questi pure vengonci additando col qual guardinga custodia serbasse Teresa intatto e immacolato quel corpo, ch'or non osa toccare col vorace suo dente la morte. *Perpetuam Castitatem, & Virginitatem istius Beate Virginis Theresie eundem Dominum nostrum dignatum fuisse comprobare non dubitamus mi-*

rabilis illius corporis integritate, & incorruptione, mirificoque odore, & liquore suavissimo, cum quibus, hodieque conservatur, & colitur. Quae quidem videntur quaedam praemia puritati corporis istius S. Virginis Theresie correspondentia. (Rel. de Virt. arr. XI.) Sono parole degli eruditi Auditori della Sacra Ruota.

In premio ancora dell'Angelica pudicizia conservata in vita la suole Iddio fregiare in Cielo della prerogativa di porgere ajuto a quelli che travagliati sono da laide tentazioni, come illustre testimonianza ne fa Filippo Lopez, che nel Capo XXIII. della Storia della Santa, lasciò scritto così: *Quelli che avvampano ne' veneri incentivi, al solo leggere alcune poche righe delle sue Opere, si ritrovano ad un tratto fuori dell'incendio: e per più meraviglia sappiano i devoti di questa Vergine che per tal lezione, ovvero anche per recitare a mente prima di andare a riposarsi, alcuna delle sentenze da lei registrate ne' medesimi libri, è l'anima liberata di quelle suggestioni cagionate dall'originale peccato nel tempo in cui stanno i sensi immersi in un profondo sonno.* L'esperienza ha fatto fede di tal racconto, e spero che a nessuno parrà lontano dal vero, quando tornisi a mente che per fino quand'era fra noi vivente, la lettura delle Pistole della Santa fervi di forte ajuto ad un ravveduto Sacerdote imbrattato già di sozzo abominevol vizio, a respignere la malnata passione, com'egli stesso confessò, e la stessa Santa ha narrato (2) La tante volte rimembrata Anna di S. Agostino vide una notte alla porta della Cella d'una Religiosa un fiero Demonio, e udì un altro che gli diceva: *perchè non v'entri?* a cui il primo rispose che *l'Ahumadiglia* (dinotando la Santa con un diminutivo, tratto dal materno di lei Cognome) non lasciavalo entrare. Andò nel seguente giorno la Serva di Dio a ritrovar la Religiosa, e interrogatala dello stato dell'anima, intese da essa che specialmente nel Coro, e nella Cella era molestata da laidissime rappresentazioni. Si disse allora la V. Anna a far particolare Orazione per la sua suddita, e visitando la seguente notte la clausura vide il Demonio all'uscio della

(2) Diceva che quando si vedeva molto oppresso si metteva a leggere le mie Lettere; e partivasi la ten-

zione. S. Ter. Vita c. 31. post init.

della medesima Cella, ma la nostra S. Madre altresì, la quale aspergendo la porta, e la Cella con acqua benedetta costrinse il Nemico a fuggire, e lasciare in pace la combattuta sua Figlia.

C A P O XV.

Swiscerato amore che professò la S. M. alla Povertà, e mirabili providenze del Signore nel premiarla, e sovvenirla nelle indigenze.

Molti sono i poveri delle terrene sostanze, ma costretti siamo a confessare che per umana misera condizione pochi sono i Poveri di Spirito, i quali fissando lo sguardo in Gesù Cristo guida, ed esempio dell'evangelica Povertà, sappiano generosamente staccarsi dalla roba non solo co' fatti, ma cogli affetti altresì, e colle brame. Pochi sono a' quali non sembrino paradossò incredibile quelle lodi che recate vengono da SS. Padri alla Povertà; e molti non sono che capir sappiano esser ricco di tutto chi tutto ha lasciato per Cristo, e che allora è l'uomo veramente meschino, quando di terrene dotizie abbonda. Fra questi pochi sinceri Amatori della Povertà, e avventurati Conoscitori dell'alto pregio di questa, quanto a meraviglia spiccò la nostra grande Eroina! Basterebbe il solo Capitolo secondo ch'ella ha scritto del Cammino di perfezione per additarci quanto ella conoscesse a fondo il valore, e le sovrane vere ricchezze che porta seco l'esser di povero. *Figliuole mie* (ecco un picciol saggio della prolissa, e sincerissima sua esortazione alla Povertà) *figliuole mie per vostro bene mi ha dato il Signore a conoscere alcun poco i beni che trovansi nella Povertà. Quelli che ne faranno pruova, il conosceranno; ma non tanto forse come io, perciocchè, non solamente io non era stata povera di spirito, benchè avessi fatta tal professione, ma fui stolta di spirito. E' questo un bene che racchiude in se tutti i beni del mondo: è un gran Dominio, e torno più volte a dire che è un Signoreggiare sovra tutti i beni del medesimo, in*

chi non ne fa conto alcuno, e li disprezza. (1) Che mi curo io de' Re, e de' Signori, se non voglio le loro entrate? Proruppe in tante lodi, e sì grande tenerezza, ch'ella stessa si avvide poi che l'amore verso la Povertà la trasportò come fuori di sé a scrivere sì prolissamente alla medesima: Confesso che sono andata in ciò tanto afforta, che non me ne sono avveduta, se non fino ad ora. E nel fine del Capitolo così scrisse: Mi sono tanto divertita, che non mi ricordo di quello che avevo incominciato a dire. Credo che il Signore l'ha voluto, atteso che non pensai mai di scrivere ciò che ha detto. Chiunque avrà letto la Storia delle Fondazioni della Santa, e singolarmente quella del primo Monastero d'Avila, nel quale tanto adoperò per istabilirlo totalmente povero senza rendite di sorta alcuna, e costante si tenne nella sua risoluzione a fronte del gran tumulto, che contro di quello eccitossi nella Città, conoscerà ad evidenza quanto fosse ripiena la nostra gran Madre di spirito veramente Evangelico. Affine di non ripetere le stesse cose rimettomi a quanto riferii nel primo e secondo Libro, portando qui in animo di soltanto narrare alcuni singolari avvenimenti, che servanci di stimolo ad imitarla.

La più povera, e disagiata Fondazione tornava alla gran donna più a grado, e veniva da essa accettata più prontamente; e qualor le dicevano che il Monastero a fondarsi sarebbe stato fornito di tutto il bisognevole, sembrava come intiepidirsi, e che lo accettasse di mala voglia. Ella è pur bella l'ingenua sua attestazione nel Capo XIX. delle Fondazioni! (*Fond. Ital. c. 24.*) *Per fare molti Monasterj di povertà senza entrate non mi manca mai coraggio, e confidenza, e porto meco certezza che Iddio non mancherà mai a questi; e per farli con entrata, quantunque poca, tutto mi manca, e perciò tengo per meglio il non fondarli. Soventi volte, nel partire da un Monastero, non prendeva provvisione alcuna pel suo viaggio, tutta affidata al suo Dio, per mezzo del quale di fatto non le venne mai meno il bisognevole. Soleva dire bene spesso che per fondare un Monastero nul-*

la

(1) Gravissima Sentenza, nulla diffomigliante da molt'altre profferite gilda' Santi Dottori della Chiesa, i quali ben a dentro sentivano avventuratamente nello inestimabil valore dell' Evangelica Povertà. *Non tibi displiceat paupertas tua; nihil ea potes ditius invenire* D. August. 1. 1. c. 29. de Verb. Ap. post.

Affatim dives est, qui cum Christo pauper est. S. Jeron. in Epist. ad Heliodor. *Semper dives est Christiana Paupertas, nec pavet in isto mundo indigentia laborare, cui donatum est in omnium rerum Domino omnia possidere.* S. Leo ferm. 4. de Quadrag.

la più avea di bisogno che di un Campanello, e d'una casa presa a pigione; e gran parte in vero de' suoi Monasterj eretti furono in tal guisa; ed allegravasi grandemente quando abitava in casa a pigione, riflettendo che da questa poteva venire scacciata fuori. Non minore era la consolazione che sperimentava quando in alcuno de' suoi Chiostrj venivale meno non che il superfluo, il necessario al vitto, al letto, o a qualunque altra delle quotidiane occorrenze. In S. Giuseppe d'Avila nel solenne di del Corpo del Signore, quanto dovizioso le Monache dell'Eucaristico cibo che veneravano, altrettanto necessitose del corporale sostentamento, non ebbero che un po' di pane con cui refiziarfi. Da tale penuria prese la S. Madre occasione di ragionar loro del Pane di Vita che avean ricevuto, e disse loro sì alte, e tenere cose che le Monache, accese tutte di straordinario fervore, fecero una divota processione dal Refettorio al Coro portando una Sacra Immagine del Redentore. Ivi alla presenza del Signore piene di giubbilo spirituale, animate da quello che abbondava in cuore alla Santa loro Madre cantarono Inni, e Salmi in rendimento di grazie d'aver loro lasciato in perpetuo cibo dell'anima l'adorabile Sacramento, e privandole in quel giorno del terreno vitto, dato a gustare le dolcezze, e il contento della santa Povertà. In esso Monastero fu tale talvolta l'inopia, che sostentaronsi le Suore con pampini, o con foglie di viti d'un orticello. Un dì raccolse dal medesimo la Cuciniera certe erbe che le parvero le usate foglie di vite; a caso le riconobbe un Medico, e sapendo ch'erano dannose si maravigliò che cibandosi delle medesime non avessero le Monache riportato alcun nocumento. Tant'egli poi è lontano che si dolessero, le Suore, e dessero luogo a tristezza, nella meschinità loro, ch'anzi, tanta era l'efficacia delle persuasioni, e degli esempli della S. Madre, che gioivan di strema allegrezza, cui maggiore al Mondo non è. La medesima Santa ebbe a maravigliarsi più fiate della contentezza che provavano le sue Figlie fra la meschinità, e disagi; quindi ebbe a scrivere delle Religiose d'Avila, come già vedemmo altrove, (*Lib. 1. c. 32. sul fine*) con sensi di tenera compiacenza, riflettendo quanto generose amanti fossero della povertà, sicché nessuna riputavasi la bisognosa.

Vita di S. Teresa Parte II.

Il Monastero di Toledo fu eretto dalla Santa non solo senza rendite, e senza casa propria, ma eziandio con grande mancanza di vitto, e di vestito, e con generosa non curanza di procacciarsi limosine. Le suppellettili della casa consistevano in due soli pagliaricci; e in una coperta per tre persone. Avvenne che la Santa a cui non mancavano mai incomodi di salute, patisse una notte straordinario il rigore del freddo; e richiedesse imperciò che cercassero alcuna cosa onde coprirla. Le pietose compagne, dopo averle gittate addosso l'accennata coperta, e i propri mantelli, graziosamente le dissero che non domandasse più altro, posciachè avea indosso tutta la guardaroba; e Teresa tanto compiacevasi di tanta sua meschinità che soleva dappoi raccontar questo fatto con tale dimostrazion di allegrezza, quant'userebbe il posseditore di grandi ricchezze, nel vantare gli agi, e le comodità sue. La povertà del vitto andava del pari colle mobilie. Il giorno per esse si solenne, quale fu quello della fondazione aveano una sola sardina da dividerfi, fra tre; nè aveano un meschino stecco di legno a cuocerla, per la qual cosa non avrebbon potuto mangiarla se Iddio non le avesse provvedute d'un fascetto di legna, che ritrovaron posto da ignota mano nella povera loro Chiesetta. Un altro giorno ebbero un uovo cotto sotto la cenere, e non avendo strumento alcuno pistarono un pò di sale in una carta con una giara del fiume Tago. Molte notti non avendo alcun lume furon costrette andare al bujo a dormire; non pertanto, tale si era la contentezza di quelle anime scelte, che non capivano in se stesse, e sopra tutte singolare era quella di Teresa che non sapeva non esprimere, anche esteriormente, la piena dell'interno suo godimento. Per ciò è che poscia cominciando ad essere provvedute da'alcuni pii Benefattori smarrirono la consueta loro allegrezza. S'avvide la Santa della cagione di sì fatto loro turbamento, e interrogatele, udì da esse questa rara risposta: *Che abbiam noi a fare o Madre, se pare che non siamo più povere?* Le compati nel rammarico loro, conciossiachè essa sovra tutte n'andava sì mesta, e dolente, ch'ebbe a lasciarci il seguente attestato di sé: *Era tale la malinconia, e tristezza che sembravami d'essere come persona a cui venissero rubate molte gioje, e molto oro, e venisse lasciata povera. Tale*

Le era la pena che si andassero sollevando dalla povertà. Misteriose parole invero, le quali non potranno essere intese che da chi ha fortunatamente appreso che voglia dire l'esser povero per amor di Cristo. Ben lo comprese, perchè lo praticò la nostra Serafica Madre, per la qual ragione avveniva che venendole recato in dimofina alla ruota qualche cosa, accettava il precisamente necessario, e il restante lo rifiutava. Certa Signora, udito avendo che le povere Scalze di Toledo non avevano con che coprirsi, inviò loro un panno di gran valore, perchè di quello facessero delle coperte da letto; ma Teresa lo rifiutò. Passati pochi giorni dalla Fondazione chiese l'abito religioso una divota Donzella nomata *Anna della Palma*, poi nella Religione *Anna della Madre di Dio*. Infermiccia era questa di salute, non pertanto generosa e costante riconosciutosi dalla Santa esser la di lei indole fu accettata, e si compiacque Iddio di farle godere più sanità fra le asprezze del Chiostro, che fra gli agi del secolo. Or la divota giovane mandò al Monastero alcune suppellettili, colle quali fornir si potessero le officine. Parvero a Teresa, gelosa custode della Povertà, che avanzassero di troppo cotali masserizie; quindi è che ad essa rivolta, in atto di disdegno: *Figliuola mia, le disse, non portatemi più roba, altrimenti con questa scacciorò di casa ancor voi*. Ammessa ch'ebbe la Palma per le preclare doti dell'animo, non già per le temporali di lei sostanze, si offerse un'altra a vestir l'Abito di Scalza disuguale negli averi, e poverissima, somigliante però alla prima nel buon talento, e nella sincera vocazione. Lietissimamente l'accollse la nostra Santa, e piena di gioja, disse: *Con questa, ed altrettali mi paga Iddio i travagli, e le fatiche che soffro in queste Fondazioni*; riconoscendo qual magnifica mercede de' suoi sudori il poter conservare una stretta povertà, e per amor della medesima dare ricetto a chi non avesse facoltà, colle quali sollevarla.

Nella Fondazione del Monastero di Alva, volendo le Monache chiedere in prestito a Teresa Layz alcune poche salviette, delle quali erano affatto prive, nol consentì loro la S. Madre per non perdere quell'occasione che Iddio le porgeva di sperimentare gli effetti della claustrale Povertà. In altra oc-

casione non volle accettare nè un armadio; nè un caldaruzzo che venivale offerto, parendole che nè l'uno, nè l'altro decenti fossero alla povertà di Scalze Religiose. E non solamente queste e somiglianti altre bazzecole eran da lei ruscate, ma non arrendevansi altresì per quante istanze, e suppliche le si faceessero, ad accettare doni di alcun valore. Attesta ne' Processi della Canonizzazione l'Eccellentissima D. Maria Enriquez Duchessa d'Alva ch'essa, consapevole della necessità in che trovavasi la S. Fondatrice, le fe' dono di alquante gioje assai preziose. Le ricevette la Santa con espressioni di gradimento singolare, e in tal modo fe' conoscere a quella Principeffa in quale stima, avesse i suoi doni; ma tosto che dalla medesima ebbe preso congedo, chiamando a parte una delle Cameriere, pregolla a restituir quei gioielli alla sua Padrona, e la Duchessa a tale rifiuto attonita non che edificata rimase, tanto più che non era avvezza ad incontrare in altrisomigliante disprezzo di cose che tanto avidamente ricercate sono dal Mondo.

Si magnanimo distacco nasceva nella nostra Eroina da un generoso spogliamento della noiosa sollecitudine di se, e dalla ferma fiducia che collocata avea in quel Signore che fino degli augelli dell'aere, e de' più minuti animalletti della terra prendesi provvida cura sicchè a questi non manchi nulla. A vestirsi del molesto pensiero del proprio sostentamento, che turba la pace dello spirito, e la quiete dell'Orazione assai efortò nel Capo secondo del Cammino di perfezione, e molto studiosamente replicò le belle sue premure nel Capo XXXIV. ove spiegando le parole del Paternostro: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, vuol che le sue Figlie tutte indirizzino le brame loro a cibarsi del Pane Eucaristico, e fra i molti gravissimi sentimenti scrisse come segue. „ D' „ altro pane non siate sollecite. . . Non abiate paura che vi manchi il vitto, se non mancate nella rassegnazione nel divino Volere. Io con tutta sincerità vi dico o Figliuole che se ora con malizia mancassi in questo (come molt'altre volte ho fatto), „ supplicando il Signore che mi desse pane, „ o altra cosa a mangiare, mi lasci pur morire di fame. (1) E come mai vorrò io „ bra-

(1) Avvertasi che la Nostra Santa parla di perfezione, e singolarmente intende sbandire qualsivoglia

viziofa sollecitudine da persone religiose; onde non ripruova assolutamente que' Cristiani, i quali

bramar di vivere se vivendo vado ogni giorno più acquistando eterna morte? Si, si, che se daddovero vi date a Dio, come dite, avrà egli cura di voi. Quando un Servidore entra al servizio di qualche Padrone deve collocare i suoi pensieri nel piacere in tutto al medesimo; ma questi è tenuto dar da mangiare al Famigliu, mentre dimora in casa sua, e lo serve, e quando non sia egli pure il Padrone tanto povero che non abbia nè per se, nè per quello. Non avvi luogo però a questo dubbio nel caso nostro, imperciocchè Iddio nostro Signore sempre è, e sempre sarà ricco e potente. Or sarebb' egli bene che il Servidore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo che il suo Padrone ha, come deve, pensiero di darglielo? Con ragione gli potrebbe dire che attenda egli a servirlo, e a pensare come piacergli, che per andare occupando il pensiero in quello che non deve, non fa cosa a dritto. Abbia dunque Sorelle cura chi vuole di chiedere questo pane, ma noi domandiamo al Padre Eterno che ci faccia meritevoli di chiedere il nostro Pane celeste.

Conservò sempre la Santa Institutrice ardente voglia che i suoi Chiostru si stabilissero senza fondi e rendite, e dipendessero onninamente dalle Carità loro somministrate alla giornata da' secolari. Oltre a ciò sembrandole che il chiedere apertamente le limosine fosse un come far poco conto della Provvidenza divina, volea che i Monasterj suoi, avvegnachè poveri, si procacciassero il vitto col lavoro delle mani, e con ciò che venisse spontaneamente offerto. Pel lavoro delle mani introduce il fuso, l'ago, e la conocchia, e questi come leggiadramente scrive il P. Francesco di S. Maria (*Cron. l. 1. c. 53. n. 7.*) erano le sue eredità senza strepito, i suoi campi senza sterilità, i suoi cenzi senza titi. Non poté sempre eseguire in effetto la generosa sua idea, ma l'affetto non depose

giammai. Lasciò indurre dalle serie riflessioni, e sode ragioni di pie ugualmente che dotte persone ad ammettere alcuni Monasterj corredati di entrate, e lo stesso divin Maestro, aparendole in Malagone, approvò (*Nolle addizioni*) che stabilito avesse quel Chiostru con rendite, dicendole che le Religiose sì di quello che d'altri che in piccolo Terre fosse per fondare, potean meritare altrettanto colle loro rendite, quando avessero vivo desiderio d'esser povere, e sincero distacco, quanto quelle che nelle Città viveano incerte del sicuro, e determinato loro provvedimento. Allora poi portò mai sempre fermo e costante quel dettame cui ella esprime nel Capo IX. delle Fondazioni così: (*Fond. Ital. c. 14.*) Sono sempre stata di parere, e ho avuto a grado che i nostri Monasterj o seno del tutto poveri, o abbiano tanta entrata che le Monache non veggansi necessitate a essere importune con alcuno intorno a ciò che loro abbisogni. Si fece tutto lo sforzo possibile che nessuna in particolare possedesse cosa alcuna, ma in tutto si osservassero le Costituzione spettanti alla Povertà, come negli altri Monasterj. Non ebbe mai in animo che le rendite potessero permettere menò umili le vestimenta, menò disagiato il letto, menò poveri gli arredi; quindi è che in qualsivoglia Monastero faceva quà e là piantar Croci di semplici canne, o di rozzi legni, e sbandiva fontuose immagini, e inutili dipinture, affinchè tutti i suoi Chiostru spirassero una santa rozzezza, e semplicità, e si rammentassero le abitatrici del divino loro Sposo confitto in ignobile, e scabro Patibolo. Sempre si die' a conoscere per nimica implacabile delle case ben provvedute, affettatamente pulite, adornate di cornici, e d'intagli; e di altre superfluità di tal fatta, che negli occhj di chiunque ben intende il pregio della Povertà religiosa ne diformano la bellezza. Assai vivamente raccomandò la frettezza, e la modestia delle fabbriche; e sen-

li colla dovuta moderazione, e assegnazione chieggono a Dio beni temporali, scorti dall'esempio della Chiesa, la quale nelle Litanie supplica al Signore che degnisi di conservare i frutti della Campagna, e liberarci da' folgori, e dalle gragnuole. Ho giudicato spediente l'aggiungere questo avvertimento, affinchè se qualche incauto per sua disavventura s'avenga nell'Opera intitolata. *Politica, diritto, e Religione*, lettovi in questa alla p. 2. c. 2. questa sciocca

proposizione: *Le petizioni di cose temporali da Dio non le abbiamo, dunque da lui non si ascoltano*; proposizione dichiarata erronea dal Catechismo Romano part. 4. c. 13., non ardisca fiancheggiarla coll'autorità della nostra gran Maestra. Che la petizione. *Panem nostrum quotidianum* possa ragionevolmente intendersi del vitto corporale, abbastanza li dimostra l'autorità di Santo Agostino: *serm. 135 de temp. & lib. 2. cap. 12. de Sermone Dim. in monte.*

senfatamente ebbe a dire *sembrarle una somma pazzia che le abitazioni di Scalza gente debbano esser tali che, alloraquando cadranno a terra nel finale giudizio, sieno per la loro ampiezza e sontuosità a menar fracasso, e rumore.* Nel più volte mentovato Capitolo secondo del Cammino di perfezione giunse a protestare così: *Se lecitamente potessi dire che nel giorno in cui avrete fabbricato un Monastero grande, e magnifico, rovini a terra, e v'opprima tutte, mi dichiaro che (supposto che siate in grazia di Dio) il pregherò ad esaudirmi... Assomiglianci in qualche cosa al nostro Re, e Sposo Gesù Cristo, il quale non ebbe altra Casa che la Capanna di Betlemme ove nacque, e la Croce su cui morì. Case erano queste, nelle quali poca ricreazione poteasi avere.* Altre riferimmo quanto tripudiava alla vista del meschino abituro di Durvelo, da essa chiamato *Betlemme*, che i primi Scalzi aveansi trascelto ad abitare. (Fond. c. 13. Ediz. Ital. c. 18.) Venendo alla descrizione di questo, non seppe frenar la sua gioia, e trattener la penna sì che non si stendesse a raccomandare a' suoi Figli, ed alle sue Figlie che povere, ed umili sieno le loro abitazioni; e fra gli altri saggi suoi detti adduce per istimolo la propria esperienza. *In verità ho veduto che si ha più spirito, ed anche più allegrezza interiore quando pare che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando godono d' un' ampia abitazione.*

L' esortazione alla povertà era perpetuamente sul labbro di Teresa finché visse, e tali furono altresì l'ultime sue parole. Rendendo se stessa un vivo esemplare perchè l'imitassero, e apprendessero dall'esteriore portamento l'interiore distacco, che debbe avere il vero povero di spirito, nel suo vitto, nella sua abitazione, e nelle sue vestimenta scioglieva sempre per sé il più vile, il più logoro, e negletto. Godeva in estremo di portare indosso un abito vecchio, e da capo a piè rattoppato. Talvolta vestiva quelli che eran già dismessi perchè troppo lagori, dalle sue Religiose, e quanto più sentiva in se ripugnanza pel grande suo genio alla pulitezza, altrettanto godeva pel santo amore alla povertà, e alla mortificazione. Che se veniva veduta qualche Suora avente l'abito più meschino, e rattoppato del suo, non davasi pace, finché non avesse, quasi di grande acquisto allegrissima, cambiato il suo con quello

della Religiosa. Abominava nelle sue Monache tutto ciò che putisse di galanteria così nelle vesti, negli arredi, come in qualunque altra cosa sì fosse, quindi perchè portassero l'animo staccato eziandio dalle stesse povere cose concesse loro ad usare (ben sapendo che talvolta riesce al maligno Tentatore d'impedire lo spirituale profitto nelle persone Religiose con renderle affezionate a meschinissime cosucce, e di nessun pregio come farebbe uomo del Secolo verso un prezioso tesoro) ebbe in costume d'ingugnere ad una Religiosa che cambiasse con questa la Cella, con quella i libri, e con tal'altra l'abito altresì; ottenendo con questa gentile industria che si troncasse nelle sue Figlie qualsivoglia men che perfetta affezioncella che col lungo uso potesse germogliar loro in cuore: ed ella la Santa porgeva col luminoso suo esempio efficace stimolo ad un totale staccamento, imperciocchè appena giugnevano alle sue mani libri, immagini, ed altrettali cose, che subito ripartivale alle altre. Finissimo in vero conviene afferire fosse lo zelo di Teresa per la Povertà; non pertanto, perchè appunto finissimo, e singolare, essa per quanto si sforzasse di promuovere e in se, e in altrui virtù al Salvatore del Mondo si gradita, non fu mai paga ne' suoi desiderj, e credevasi imperfetta nell'osservanza di questa, e non mai ben povera quant'esser doveva.

Essendo ella poi propriissima costumanza del Signore il farsi attentissimo Provveditore di chi tutta la cura di sé alle amoroze di lui braccia abbandona, strane, e maravigliose furono le maniere colle quali premiò la vivissima fiducia che Teresa, unicamente premurosa di far risorire strettissima povertà, in lui portava. Estrema era l'inopia con cui accingevasi all'erezione de' suoi Monasterj, ed estrema pure era la povertà in che, fondati ch'erano, talvolta rimanevansi. Sorgeva Iddio con opportuni sovvenimenti, e moveva i cuori de' benefanti a somministrare liberalmente sì alle Chiese, che alle Religiose, quant'era d'uopo a sollevamento delle loro necessità. Moltissimi avvenimenti potrei addurre in pruova di ciò, non pertanto restringerommi ad alcuni pochi ch'anno immediato rapporto alla persona di Teresa, e primamente addurrò la bella attestazione fatta dalla medesima nel Capo diciottesimo delle Fondazioni, (Fond. Ital. c. 23.) *Prima che io truovi, dic' ella, una scurtà incontro fa-*

sica, ed hanno ragione gli uomini a non farsi di me malleadori, perchè se non si fidassero di Nostro Signore, di me certamente non possono, non avendo io un quattrino. Sua Maestà però mi ha fatta tanta grazia, che chi ha fatto scurtà per me, non ha mai scapitato in cosa veruna, nè si è lasciato di pagare molto complitamente; il che reputo grazia grandissima. In appresso ci porge una pruova con ciò che le avvenne in Palenza. Trattavasi di far scurtà di considerabile somma di danaro per la compra di alcune case nelle quali stabilir doveasi il Monastero, e i Venditori non essendo paghi della mallevaria de' due virtuosi Canonici Reinoso, e Salinas, questi recaronsi dal Vicario Generale, perchè esso pure si obbligasse a prò della Ma. Teresa, e il trovarono per istrada. Interrogolli Monsignore ove andassero, e udito il perchè recavansi da lui, sordidando rispose: *Come? per scurtà di tanti danari mi parlate di questa maniera?* e incontanente senza discendere dalla cavalcatura, presa una penna, sottoscrisse in istrada la polizza della scurtà, quasi fosse cosa niente pericolosa, e che nulla caler gli dovesse; atto come riflette la Santa degno di gran ponderazione, attesa l'infelicità degli ultimi nostri Secoli.

Giacendo ella in Avila gravemente inferma, le sue Figliuole veggendola tanto patire vivevano con grande tristezza per non potere sovvenire alla S. Madre con qualche sorta di regalo. Con tale rammarico, venuta la notte, ritiraronsi alle loro povere Celle. La mattina seguente ita là Ruotaja al luogo del suo ufficio, vide rivoltarsi la ruota verso di sè. Osservò che vi fosse dentro, e ritrovò un pajo di pernici, senza poter sapere chi fosse il pio Benefattore, e detta lè fosse alla porta una menoma parola. In tal guisa provvedute dal Cielo, soccorsero alle necessità della S. Madre e questa diceva di non aver mangiato mai in vita sua cibo più delicato, e saporoso. Una sera non avevano le Monache di Medina del campo che dare alla Santa, la qual dovea partire, e porsi in viaggio la seguente mattina; quando essendo già molto tardi, fu ritrovato nella ruota un pesce assai regalato, e in tal guisa provvidero al bisogno della Santa loro Madre.

Nella poverissima Fondazione di Toledo inferma essendo una Religiosa, per quanto l'Infermiera andasse in traccia d'un po di pane per ristorarla, nol potè ritroyare, perchè in

fatti non v'era neppur un minuzzolo nel Monastero; scendendo poi casualmente nella Cantina, ivi ritrovò due canestri di saporitissimo pane. Ebbre di gioia, e soprafatte da maraviglia si l'Infermiera, e si l'altre Religiose andarono a far conto il prodigioso ritrovamento alla S. Madre, che trattenuta era nel Parlatorio favellando coll'Arcivescovo di Toledo Di Gasparo di Quiroga, e con Donna Luigia della Cerda. A tale avviso non giudicò Teresa che spediente cosa fosse il tenere occulte le maraviglie del Signore; onde se si recassero al Parlatorio i due canestri di pane, perchè gli Astanti ragguardevolissimi rendessero lodi a quel Dio, che tanto pensiero prendesi di chi lo serve. Prefero di quel pane, non altrimenti che di reliquia si Monsignore Arcivescovo, che Donna Luigia: il restante tenne Teresa a pro della religiosa sua Famiglia, ma assai di questo sopravanzando, mandollo a distribuire a poveri.

Infermatafi nel medesimo Monastero la Santa, invogliossi d'un melogranato; non però ingiunte che glielo procacciassero, nè le Suore n'andarono in traccia, non essendo quella stagione opportuna. Non pertanto volle Iddio regalar la sua Serva; disponendo che incontanente venisse da un non so chi recato in limosina al Monastero il frutto bramato. Liete oltre modo portaronlo le Religiose alla Santa inferma; ma ella in guisa non molto dissimigliante dal generoso rifiuto fatto da Davide dell'acqua della Cisterna di Betlemme, tuttochè venisse fortemente importunata, nol volle mangiare, umiliandosi, e accusandosi con dire d'esser colpevole d'averlo troppo desiderato.

C A P O XVI.

Dell' assiduo, e fervente esercizio della Santa nella mentale Orazione.

LE tre monastiche Virtudi perchè sieno fedelmente, e fruttuosamente praticate di due fedeli custodi abbisognano che vegliano sempre alla loro guardia, e difesa; e sono l'Orazione e la Mortificazione. Più che ad ogni altro poi necessarie sono coteste due difenditrici a chi aspira alla contemplazione, essendo queste come le due ale date già alla Donna dell'Apocalisse per volare, e que due misteriosi gioghi simboleggiati ne' Sacri Cantici nel colle d'incenso, e nel monte di mir-

ra, che servono di riparo, a chi guerreggia per Dio. Or avendo Iddio renduta tanto illustre la nostra ammirabile Serafina nell'osservanza de' tre Consigli evangelici, e trafelata a Madre, e Riformatrice d'uno Istituto il cui principale scopo si è la Contemplazione, la fortificò maravigliosamente di queste due Virtudi perchè a lei di conforto e sostegno fossero, agli altri specchio, ed esempio.

Intorno all'Orazione poco dirò, non estimando che mestier faccia discorrere a lungo di quel che agevolissimo è a conoscere. Suo scitò Iddio nel Secolo sedicesimo valorosi campioni nella sua Chiesa, insigni, e valorosissimi Eroi, i quali fregiati di singolari prerogative apportarono di grandi utilità a Fedeli, e molte santissime costumanze fecero risorgere, le quali pur troppo in quell'infelice età erano tralasciate, e pressochè sconosciute; ed una delle particolari providenze per le quali pose al Mondo la grand'Anima di Teresa fu perchè destasse nelle gentili lo spirito della mentale Orazione ad alcuni affatto ignota, da pochissimi praticata, e da parecchi perfino derisa, e screditata. Apparve questa gran Santa a persuadere, e ad insegnare sì profittevole, anzi necessario esercizio, e si felicemente vi riuscì che meritossi il luminoso titolo di *Maestra d'Orazione*. Que' ch'iostrì che

popolo di Santissimi Abitatori, tutti spiravano orazione mercè de' suoi consigli, e saggi ammaestramenti. Né il suo zelo per introdurre, e ristabilire lo spirito d'Orazione era ristretto fra le sole Domestiche mura: dilatavasi questo anche a prò degli estranei, e questi esortava, quegli istruiva perchè si desero daddovero alla mentale preghiera. I di lei Congiunti, i di lei Confessori, e gli amici, e benefattori furono quegli che singolarmente riportarono da essa più che volgare vantaggio. Né perchè saliti fossero gli uomini ad alto grado, e riscossa avessero sublime riputazione colla virtù, e colla dottrina trattenevasi Teresa dallo stimolarli ad orare, e giunse perfino a farla con essi da Maestra. (Part. 1. Let. 8.) Intorno a ciò ammirabile si è quella Lettera ch'ella scrisse a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma poi di Compostella, già Canonico di Toledo, e suo Confessore. Era questo Prelato di rare Cristiane doti fregiato; la Santa però, fra tante belle virtù, apprese per Divina rivelazione che mancavagli la Nutricatrice, e custode di tutte, l'Orazione. Tanto bastò perchè vincendo la ritrosia della propria umiltà prese la penna in mano si facesse ad istantemente esortarlo ad abbracciare cotesto santo esercizio, e ad istruirlo non altrimenti che un Novizio (1) nella maniera che tener dovea nell'occuparsi in questo.

Ma-

(1) Comecchè colla Lettura de' Libri della Santa possano eziandio i Principianti apprendere la maniera di far Orazione mentale, tuttavia porto opinione, che non mai si chiariranno, e con pieno fugo l'abbia ella insegnata per rapporto a Principianti, quanto nell'accennata Lettera a M. Velasquez. Gradevolissima cosa spero che tornerà alla Santa l'espone qui a profitto degl'indotti la metodo da essa insegnata, massimamente ch'essa dice d'averlo appreso dal Cielo; pertanto brevemente l'addito. Tre parti possiamo considerare nell'Orazione. La prima dicefi la *Preparazione*, la seconda il *Corpo dell'Orazione*, la terza la *Conclusione*. Chi vuol prepararsi a parlar con Dio debbe umiliarsi alla di lui presenza. Il corpo dell'Orazione, consiste nella seria ponderazione delle eterne verità, e delle massime del Vangelo. Conchiudesi finalmente l'Orazione con fervorose preghiere e sodi proponimenti. Eccovi in tutte e le parti istruito da Teresa. *Fatto il segno della Croce dee accensarsi di tutti i mancamenti commessi dopo l'ultima Confessione: svestirsi di tutte le umane cose, come se avesse a morire in quel momento, e concepire vero dolore de' suoi difetti recitando in penitenza di questi il Salmo Miserere. In appresso dovrà dire: Io vengo o Signore alla vostra scuola non già ad insegnare, ma ad apprendere. Parlerò colla Maestà vostra, quantunque io sia*

polvere, e cenere, e verme miserabile della terra; aggiugnendo: Manifestate o Signore in me la vostra poianza bench'io mi sia miserabile formica della terra. Indi si offrirà a Dio in perpetuo sacrificio di Olocausto. Ella è questa la prima parte. Metterà poscia dinanzi agli occhi dell'intelletto, o del corpo il Redentore Crocifisso cui dovrà con tranquillità ed affetto dell'anima rimirare: considerandolo parte per parte. Che se somigliante considerazione cagionasse a lei maraviglia, come in fatti suol cagionarla all'anima, si trattenga pur ivi, occupandosi negli stupori, che non possono non eccitarsi, da una altezza che tanto si abbassa, e da una bassezza, che tanto viene innalzata. Lo rimirò nel capo coronato di spine: nel capo disti cioè in quel sito, dove si scopre la rozzezza, e cecità del nostro intelletto. Osservi le mani inchiodate ed ivi ristettera alla di lui liberalità verso di noi, e alla nostra strettezza verso di lui, confrontando i suoi doni co' nostri. Osservi pure i piedi trafitti da chiodi, ed in questi impari la diligenza con cui va in traccia di noi, e la pigrizia con cui noi lo cerchiamo. Dia un'occhiata a quel Costato aperto nel quale ci scopre il suo cuore, e l'amore sofferente con cui amò, volendo che in questo riponessimo il nostro nido, e il nostro ricovero, e che quella fosse la porta, per cui nel tempo del Diluvio delle nostre tentazioni, e de' nostri travagli entrassimo nella sicurezza.

Mentre io; così gli scrive; rappresentava a Nostro Signore le grazie che le ha concesse, e ch'io stessa assai bene conosco, vale a dire l'Umiltà, la Carità, lo zelo delle anime, e l'impegno per la difesa del Divino onore: considerando i di lei desiderj di sempre più avanzarsi, supplicai il Signore a darle l'aumento, e il compimento di tutte le virtù affinché V.S. Illustrissima divenisse un Prelato così perfetto come richiedesi dalla dignità in cui Nostro Signore l'ha collocata; mi si fe intendere che mancava ad V.S. Illustrissima ciò che principalmente è necessario per coteste virtù; e che mancando quello, che debbe dirsi il fondamento, non può essere l'opera durevole; e ferma. Le manca dunque l'Orazione le manca la fiaccola accesa, vale a dire il lume della Fede: le manca la perseveranza costante nella preghiera, dal che ne avviene che manchi l'Unzione dello Spirito Santo, dal qual mancamento procede l'aridità e l'dissipamento che si patisce nell'anima... Sebbene per quanto a noi ne paia, non sieno in noi imperfezioni, quando però da Dio si rischiarano gli occhi dell'anima, come suol fare nell'Orazione, assai bene allora si danno a conoscere. Entrò in appresso la Santa ad additare all'inclito Vescovo l'ordine, che tener dee nell'orazione, la maniera da osservarsi nelle aridità, nelle distrazioni, e l'umile uguaglianza d'animo che debbe mantenere ne favori, e ne godimenti, a quali fosse per avventura Iddio per sollevarlo, e scioglie una obbiezione che far potrebbe per frastornarlo dall'impiegarsi nell'orazione, con una veramente gravissima e savissima risposta. E l'una e l'altra piacemi registrare a comune utilità, colle medesime di lei parole.

Avviene che nel sito dell'Orazione si ribella la carne contra lo spirito, e con mille fatte d'inganni, e d'inquietudini gli rappresenta che altrove farà maggior bene, e che (per cagion d'esempio) sarebbe meglio accorrere a' bisogni de' prossimi: studiare affine di spargere la Divina parola, e badare al governo alla sua cura appoggiato. Ecco l'obbiezione: veggasi ora lo scioglimento. A ciò si può rispondere che la sua primiera obbligazione si è attendere alla propria necessità, e che la Carità perfetta comincia in noi da noi stessi, e che il Pastore per adempiere il suo ufficio dee mettersi nel posto più eminente, da cui possa scoprir bene tutta la sua greggia, per vedere se le fiere l'assaltano. Sotto il nome di luogo eminente, intendo l'orazione. Risposta degnissima d'essere altamente scolpita nell'animo di tutti coloro ch'anno alla cura loro addossato il reggimento de' prossimi; e tutta conforme agli avvertimenti che diede S. Bernardo a Papa Eugenio Terzo pria suo discepolo, e alle profonde dottrine col quale l'Angelico S. Tommaso insegna che la vita contemplativa sovrasta in pregio all'attiva. (1) Egli convien dire che il riguardevole Prelato accettasse con umile sommissione le ammonizioni della Santa sua Maestra, e insieme figlia spirituale, imperciocchè descrivendo essa la Fondazione di Soria, e inferendo le lodi del Velasquez lasciò scritto di lui che per molto ch'abbia a fare non lascia mai di buscar tempo per l'Orazione.

Ancor dopo morte sembrami poterli dire che Teresa vada predicando Orazione, perocchè se ben pongasi mente verrassi riconoscendo non darli uomo spirituale dato all'

Ora-

za dell'Arca. Ecco la seconda parte ecco il modo di fruttuosamente meditare. Veggasi finalmente quale esser debba la conclusione che è l'ultima parte dell'orazione. Si dia a chiedere a Nostro Signore che si compiacca di aprirci gli occhi dell'anima, e rischiararci la mente col lume della Fede sì, che mediante l'umiltà intendiamo chi è Dio, e chi siamo noi; di modo che con quest'umile riconoscimento possiamo osservare i suoi comandamenti, e i suoi consigli, eseguendo in tutto la sua volontà.... Lo supplichi che siccome egli volle che in contrassegno del suo amore verso di noi fosse aperto il suo Costato, così disponga che si apra anche il nostro, che gli scopriamo il nostro cuore che gli manifestiamo le nostre necessità, e alla perfine sappiamo bene chiedergli il rimedio e la medicina per curarle.

(1) „A te tua confideratio inchoet, ne frustra extendaris in alia te neglecto: Quid tibi prodest, si univrsam Mundum lucreris, te unum perdens?

„Et si sapiens sis, deest tibi ad sapientiam, si tibi non fueris. Quantum vero? ut quidem fenserim ego, totum. Noveris licet omnia mysteria, noveris lata terre, lata coli, profunda maris, si te nescieris eris similis edificanti sine fundamento, pyram, non structuram faciens... A te proinde incipiat tua confideratio, non solum autem, sed & in te finiatur &c. S. Bern. lib. 2. de consider. post. init.

„Ad Prælatos non solum pertinet vita activa fed etiam debent esse excellentes in vita contemplativa, unde Gregorius dicit in Pastoralibus: Sic rector, actione præcipuus; præ cunctis in contemplatione suspensus. D. Th. 2. 2. q. 182. art. 1. ad 1. Ad opera vitæ activæ interdum aliquis a contemplatione avocatur propter aliquam necessitatem præsentis vitæ: non tamen hoc modo, quod cogatur aliquis totaliter contemplationem deserere. Id. ibid. ad 3.

Orazione il quale non sia grande divoto della Santa, e non darfi grande divoto della medesima che non s'affezioni allo studio della mentale Orazione quasi il premio ch'essa ottiene alla loro divozione sia la grazia della preghiera. Io potrei addurre in pruova di ciò gli esempj di più persone da me conosciute; tuttavolta basterà un solo racconto. (*Cron. t. 6. l. 23. c. 15.*) Nella Chiesa del nostro Convento di Enguera Villa del Regno di Valenza, avvi un quadro rappresentante la Nostra S. Madre il quale se debbe pregiarsi per la finezza del lavoro si eccellente, che sebben fatte sienosi più di trecento copie, non si è però mai giunto alla perfezione dell'Originale, altrettanto è tenuto in somma venerazione per le copiose grazie che per questo dispensa la Santa. Ciò però che fa al caso presente ed è degnissimo d'osservazione, si è che la S. Madre a' suoi divoti di Enguera inspirò tale affetto all'Orazione mentale che molti di essi accorrevano a farla insieme colla comunità de' Religiosi, e la contessa di Elda donna Isabella Pujadas v'assisteva con tutta la sua Famiglia nell'ora d'orazione della sera, con non poca edificazione, e santa emulazione degli Abitanti in quella Villa.

Tutti i libri ch'ella ha scritti non altro sono che una continova esortazione alla pratica della mentale orazione, siccome in voce non altro con più serietà raccomandava. Si sublimi, e si espressivi sono i di lei sentimenti intorno all'eccellenza, e alla necessità dell'orazione, che ben ci fa manifesto quanto andasse altamente compresa dall'amore di questa virtù, e quanto vivo fosse il suo impegno affin di promuoverla. Addurrò qui alcuni pochi testi della medesima che non possono non essere che giovevolissimi. (*Vita c. 8.*)

Un gran beneficio fa Iddio ad un anima cui disponga a darfi volentieri all'orazione. Benchè non sia ella disposta quanto fa di mestieri, se persevera in quella, per quanto il Demonio opponga peccati, tentazioni, e cadute di mille maniere, tengo per costante che finalmente il Signore la cavi da' pericoli, e la guidi a porto di salvezione. . . . Ammaestrata dalla sperienza posso dire che per mali, e peccati che commetta chi ha cominciato ad applicarsi all'Orazione mentale non la tralasci, perocchè è il mezzo potentissimo per cui può ritornare in grazia, e rifanarsi, e senza di questa sarà molto più difficile. (*Jou. 1. c. 19.*)

... Io estimo che il lasciare l'Orazione non altro sia che il perdere la buona strada. (*Cam. di perf. c. 16.*) La meditazione è il principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa che importar debbe a tutti i Cristiani quanto importa il vivere, e nessuno, per quanto scelerato sia, la dovrebbe lasciare. (*Ivic. 20.*) . . . Già fanno che siete Religiose, e che la vostra conversazione; e il vostro ragionamento è di Orazione. . . . Questo è il vostro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari, altrimenti guardatevi voi da imparare il suo; che sarebbe l'Inferno. (*Ivic. 21.*) . . . Chi vi dirà che sia pericoloso il far orazione tenete lui per lo stesso pericolo, e fuggitelo. Pericolosa cosa sarà il non avere umiltà, e le altre virtù, ma il cammino d'Orazione, come mai può esser cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa. . . . Non ho mai veduta invenzione più pessima di questa (di dire che sia pericoloso il far Orazione) ben pare ch'ella è invenzion del Demonio.

(*Manf. 1. c. 1.*) Le anime che non hanno esercizio di Orazione sono come un corpo paralitico, e storpio, il quale sebbene ha piedi, e mani non può farne uso. . . . Se queste anime non procurano di conoscere, e rimediare alla loro grande miseria, hanno a rimanersi quali statue di sale a somiglianza della Moglie di Lot, per non poter più volgere la testa verso loro stesse. (*Manf. 2. c. 1.*) . . . Se non osserviamo mai il nostro Redentore, nè consideriamo il grand'obbligo che ci costringe verso lui, nè la morte che patì per noi, non so come lo possiamo conoscere, o far opere che tornino a suo servizio. La Fede senza queste; e queste non appoggiate a' meriti di Cristo ben nostro, che valor possono avere? Se non ci diamo all'Orazione, chi ci sveglierà ad amare questo Signore? Piaccia a sua Divina Maestà di farci conoscere il molto che gli costiamo, e che il Servo non è maggiore del Padrone, e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare per non incorrere sempre in tentazione.

(*Vita c. 7.*) Le infermità non sono scusa sufficiente per tralasciar l'Orazione. Per questa non fanno di mestieri forze temporali, ma soltanto amore, e costume. Se noi

vogliamo non mancaci mai dal Signore ajuto, comodità, e tempo opportuno. Quantunque colle occasioni, e colle infermità non si possa certe ore star lungo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spazj di tempo, e bastevol salute per ciò: anzi nella medesima infermità, e nelle occasioni, un anima che ami daddovero, sa ritrovar la vera orazione, posciacche offre a Dio la sua malattia, ricordasi per chi patisce, conformasi con esso lui, ed esercita mille altri atti simili.

Così favellò quella che in se tanti maravigliosi affetti sperimentò mercè dell'assiduo esercizio nell'Orazione. Io non credo d'allontanarmi dal vero se asserisco che la sorgente di tanta e veramente straordinaria fantità di Teresa fu l'Orazione. Egli è vero che la Reina delle virtù è la Carità, e colui è più Santo che più per amore è congiunto a Dio; ma non è egli men vero che il nodrimento del Celeste fuoco è l'Orazione, talmente che non dubito punto che ora la nostra gran Serafina lassù nel Cielo le sue voci a quelle del Reale Salmista accoppiando non vada con esso lui ripetendo: *Entro di me infervorossi il mio cuore, e mercè la mia meditazione si accese in me il fuoco del Divino amore.* (1) Se fin da' fanciulleschi anni investilla si fattamente il Divino Amore che la fe' animosa ad affrontare il martirio, azione che della più fervida Carità è un contrassegno evidentissimo, qual fu l'eccitamento del medesimo se non se l'attenta e seria ponderazione della Eternità? In una coll'età, crebbe in essa oltre al quinto lustro, la bella fiamma per cui con eroica magnanimità sostenne malattie acerbissime, e calpestò con valore generosissimo tutte le terrene consolazioni, ora il fomento di sì belle prerogative fu lo studio dell'Orazione. Rimase dappoi quel grande ardore, egli è vero, non estinto, rattiepidito però, alcun poco di tempo, cioè un anno e mezzo atteso il genio di lei portato a vita alquanto gioviale, e convesevole; e qual fu la cagione di un tal danno, cui essa dappoi con lagrime inconsolabili deplorava? Fu l'aver intralasciato

l'esercizio di orar mentalmente, ingannata da sottile astuzia del Demonio che proponevale non esser dicevol cosa il presentarsi dinanzi al Divino cospetto carica d'imperfezioni. Ad una tale mancanza attribuisce ella stessa la cagione della sua tiepidezza (*Vita c. 8. in init.*) cioè *al non essersi appoggiata alla forte colonna dell'Orazione, e mossa poi da vera umiltà giunse a dire che, il tralasciar l'orazione (Ibid. c. 19. ante med.) non fu altro che il porsi da sé stessa nell'Inferno senza aver bisogno de' Demonj che ve la facessero andare.* Finalmente mercè de' saggi avvertimenti d'un Religioso Domenicano, ripigliò il dismesso esercizio di mentalmente orare, e costante si tenne in questo a ritroso della ripugnante volontà, ad onta delle più gagliarde tentazioni del Demonio, e nulla ostanti le più penose aridità, per le quali com'essa attestò bisognava che (*Vita c. 8. post. med.*) *per entrare nell'Oratorio adoperasse tutto lo sforzo dell'animo suo, che pure a detta altrui non avea ella piccolo; ed oh quanto, in virtù di tale perseveranza si riaccese in lei l'ardente fiamma primiera! Basti il dire che in essa crebbe a tal dimisura, che giunse per fino a separar dal corpo quella grand'Anima.*

Quando descrivonfi le gesta di qualche Santo sogliono gli Storici narrare quant'ore del giorno impiegòs' egli nella mentale Orazione; tale contezza io recar non posso perchè gli Scrittori che mi han preceduto non han creduto poterfi ciò descrivere, conciossiachè l'Orazion di Teresa erasi renduta continova, siccome favellando della di lei Carità abbiám già dimostrato, e rammenteremo pure nel seguente libro trattando della sublime di lei contemplazione. Desiderando la Santa di sempre amare sempre ancora orava, acciocchè l'Amore non mai si rimanesse ozioso, e viepiù avvampasse; anzi l'Amore Divino era lo stimolo ad orare, giacche l'unico conforto ch'ella avesse nell'ansie sue accessissime di veder Dio, era il trattare con esso nell'Orazione. In ogni tempo; in ogni luogo; in ogni azione la mente, e il cuore della nostra Santa erano fisi nel suo Dio, e talmente fisi, che somma pena recavale l'aver

(1) *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis. Psal. 38. 4.*
Diligens & attenta meditatio rerum celestium or.
Vita di S. Teresa Parte II.

dinaria via est ad accendendum ignem actualis Charitatis Dei. Bellarmin. in Psalm. cit.

avere a cibarsi, e non sapea arrendersi a concedere al lacero, e finito corpo il ristoro di tenue sonno, (1) come nel seguente capo ripeteremo.

Alta, e sublimissima fu l'Orazione della nostra Santa, alla quale l'umana fiacchezza non può colle forze sue salire: speciali ajuti del supremo Padre de' lumi richieggonsi per montare a quell'alto grado a cui poggiò Teresa; non pertanto folle scusa sarebbe quella di chi sdegnasse d'imitarla nel fervente esercizio della mentale Orazione, sotto il pretesto che la contemplazion della Santa fu un dono parziale a lei gratuitamente concesso dall'Altissimo. Non fu ella mai d'opinione, siccome apparisce in più luoghi de' suoi scritti, che debbanfi bramare godimenti spirituali nell'orazione, sublimi cognizioni, pellegrini voli, ma non riprovò mai che l'uomo alle sovrane grazie dispongasi co' mezzi proporzionati; e questi non altro sono che fedele, e perseverante Orazione. Questa gran Santa (così saggiamente notò un celebre Scrittore^(*)) siccome ha dati precetti proporzionati a qualunque grado in cui l'uomo mai trovissi di Orazione, così praticò sempre in se stessa, ed insegnò a tutti gli altri ciò ch'io ti dico di non volere aspirare a i più eccelsi voli, prima di aver poste le penne. Ella quanto a se gridò sempre qual umile rondinetta dal proprio nido, accusando la sua miseria, e implorando la Divina Misericordia: e quanto a se pur meditò qual Colomba: perchè soleva cominciare generalmente la sua Orazione dal meditare un passo della Passione, secondo i dotti consigli ch'ella avea ricevuti in questa materia da un uomo Santo; e poi abbandonava il suo spirito in mano a Dio, come un Vascello, il quale si pone in mare a forza di braccia, e poi quando è sull'alto, si lascia portar dal vento. Quindi per additare alle sue Figliuole una forma d'Orazione la più bella che far potessero, ella nel suo Cammino spirituale dichiarò il Paternostro, non in altra maniera che meditandolo, come innanzi a lei avean fatto già tanti Sacri dottori, e come tanti hanno fatto anche dopo lei. Piglia tu

però questa Santa per Avvocata a saper fare queste due parti utilissime: di Rondinino, che ardentemente si raccomandò al Signore, e di Colomba al tempo stesso, che mediti attentamente. Siccome poi ad agevolare la pratica dell'Orazione maravigliosamente giovano tre cose, cioè la considerazione che Iddio è presente in ogni luogo, il silenzio, ed il ritiro: questo così questi tre mezzi caldamente raccomandavanfi dalla Nostra Santa, e praticavanfi. Soleva dire alle sue Figlie: Sappiate che anche fra le pentole ritroverete il Signore se con ajuti sì interni, che esterni vi ajuterete. Diede ancora i seguenti Ricordi: Farai tutte le cose come se realmente ti stesse guardando Iddio, conciossiacosache per questa via l'anima riporta gran guadagno... Non dimorerai fuori di cella, e guardati dall'uscir di quella senza cagione; e quando avrai da uscirne, chiedi l'ajuto di Dio per non offenderlo: Assai raccomandò la custodia del silenzio, e per questo fine non ha ella permesso che ne' suoi Monasterj siavi stanza di lavoro in comune, se non nel tempo della ricreazione. Nelle ore dalla Regola destinate a particolare e più geloso silenzio, ritratasi ella nella sua Cella non permetteva, avvennacche Superiora, che alcuna Religiosa parlasse neppur con seco, quando l'affare non fosse precisamente necessario, e tale che in altro tempo non si potesse differire. Tosto ch'erasi spedita dagli atti comuni, e da altre domestiche faccende, ritravasi alla sua Celluletta, e sovente volte replicava alle sue Figlie dover elleno vivere quali Romite, e solitarie, avvertendole altresì che se aveano qualche interrogazione a fare, la ferbassero pel tempo della ricreazione; che se la risposta non potesse differirsi, pria di parlare chiedessero la licenza della Superiora. In arrivando ne' suoi viaggi a qualche Monastero, volea che la sola Priora venisse ad accoglierla: quindi, una fiata, nell'entrare in quello di Medina, venendole veduta una Monaca ch'erasi affacciata ad un corritojo per rimorarla, tosto ne ammonì la Priora, dicendole: Perché consente V.R. che quella Sorella stia.

(1) „Mira adhaesione mentis in Deum, continua-
„ que illius praesentia, Orationi vacasse dicendum
„ est, quibus ita anima ejus immersa erat, ut cor-
„ pus quodammodo amando confunderetur, cum di-
„ vine praesentiae intenta nec cibo refici, nec so-
„ mnium tempore nocturno capere posset. Per Ora-
„ tionem affecta fuit perseverantiam, & continua-

„ tionem in illa ut per quinquaginta annos ab illa
„ non destiterit, nec ariditates, & desolationes
„ animae, quas per viginu annos circiter, (Deo
„ sic disponente ad ipsius probationem) passa fuit
„ ab Oratione illam removere valuerunt. Acta
„ Canoniz. Relat. de divin. donis art. 20. §. 1.

(*) Paolo Segneri nella *mana dell' Anima* XV. Ottobre.

Riasene fuori della Cella? A fine di vie più promuovere il santo ritiro, e preparar le anime alla contemplazione faceva sì fabbricasse ro alcune Cellette nel giardino, come Romitaggi a' quali potessero recarsi in certi tempi per attendere con maggior quiete, e più lungamente all' Orazione. Distribuendo ella gli accennati Romitorj alle Sorelle, ne serbava uno per sè. Ivi riceveva dal Signore favori sì straordinarij, e si abbondante che ha lasciato in dubbio se date sieno anime, le quali in ciò l'abbiano sopravanzata.

Ci ha eziandio recato nel Capo IV. del Cammino di perfezione questo importante avvertimento. *Per far buona, e vera Orazione dobbiamo aiutarci colla mortificazione, atteso che accarezzamento del corpo, e Orazione non si compatiscano insieme.* Quanto bene abbia essa praticato l'egregio suo detto, il seguente Capitolo ci renderà manifesto.

C A P O XVII.

Dell'asprissimo, e penitentissimo tenor di Vita menato dalla Santa, degno di singolare ammirazione per le strane, e continove malattie che soffersse.

SE gli Uomini ben apprendessero gl'insegnamenti del Divino Maestro che dobbiamo accollarci la Croce, negar noi medesimi, odiare il pigro restio corpo, felice la Chiesa, felice il Mondo! Non regnerebbe il peccato, non regnerebbe il vizio, ma più popolato renderebbersi il Cielo. Ma la cosa non va così. Il dire che per essere amici di Dio vuolsi essere nemici di noi medesimi, che chi veramente ama l'anima sua debbe andare a ritroso delle voglie del proprio appetito, e il nominare mortificazione, penitenza, suona all'orecchio de' più de' Cristiani lo stesso che voce barbara, e straniera. Tale non risuonò egli già agli orecchj di Teresa, ch' anzi amò la Penitenza qual dolcissima sua Compagna, sempre la ravvisò, non già come alcuni follemente si danno a credere d'aspetto truce e spaventevole, ma d'amabile giocondissimo volto, e il proprio corpo sempre riguardò con occhio implacabile qual odiato rivale. Se v'ha alcuno che secondo l'esempio dell'Appostolo abbia sempre portato nel corpo suo la mortificazione di Gesù Cristo, fu certamente la nostra Santa. Nel primo Libro qualche poco dicemmo già dell'

aspra maniera con cui ridusse a duro giogo di servitù il proprio corpo, ora più ampiamente ne tratteremo.

Si vestì d'un cilicio di ronchiosa piastra di ferro buccato a modo di gratugia col quale talmente tormentò la carne che la ricoperse di piaghe. Frequentissime, e a tutta lena di braccio erano le flagellazioni, adoperando per istromento a sferzarsi ora fasci di ortiche, e ora (lo che era il più ordinario) mazzi di chiavi, e percuotevasi sì crudelmente che sulle di già formate piaghe nuovi colpi replicando, usciva da queste putrida, e saniosa materia. Desiderosa poi che nessuna parte del Verginale suo corpo immune andasse da tormento, per vie più squarciarlo, raccolti alcuni fasci di spine, talvolta spogliatafi, rivolgevasi fra le medesime, non altramente che se giacente fosse in morbido letto. Stabilito il primo suo Monastero, e ridonato il primiero rigore alla Regola Carmelitana, non paga nè di ciò, nè delle austrezze che aggiunse nelle Costituzione a quelle dell' Istituto, tutte contrarie al comodo e alleggiamento della Carne, e da essa inviolabilmente osservate anelò mai sempre Teresa a nuove foggie di tormenti, e macerazione, e fino allo stremo volgere di sua mortal carriera continuò uno strano governo di se medesima; anzi quanto più invecchiava negli anni altrettanto cresceva in lei ardentissima sete di patire. Buon per noi che molti de' saggi di lei Direttori, a' quali ubbidientissima era, ponean freno alle vivissime di lei brame, sì che non facesse di se, che riputavasi la più gran Peccatrice del Mondo, quell'aspra vendetta che l'austero suo genio le suggeriva, perocchè in talguisa ce la serbarono più lungo tempo in vita. Le parve che la tonaca interiore di lana, o vogliam dire di stamigna che le Monache portano immediata alle carni fosse troppo delicata; volle pertanto cambiarla in un'altra incomparabilmente più tormentosa di asprissimo panno nientemeno pungente d'un cilicio composto di setole. Le fervorose sue Figlie vollero imitarla, e durò questa sì rigida pratica con indicibile contento di tutte per alcun tempo, e più durata sarebbe se i Medici, e i Confessori riflettendo al notabile, e manifesto nocumento che recò alla sanità loro non avessero ordinato che di nuovo ripigliassero l'uso della stamigna. Dismessi però l'accennata tonaca, portò indosso la

Santa per molto tempo benchè inoltrata negli anni, un aspro cilicio, che le squarciava le carni.

Dopo tanti strazi usati di giorno contra il proprio corpo, il grande ristoro che concedevagli di notte tempo, si dilicato di complessione, e si estenuato dalle fatiche era il coricarsi su d'un mucchio di paglia; e il di lei sonno oh quanto scarso era, e breve! Possiamo dire che poco men che perpetue fossero le di lei vigilie, perocchè passava quasi tutta la notte in ferventissima orazione. Per quanto fosse sfinita dalle incomodità, e dalla lunghezza de' viaggi, o stanca dalla folla de' negozj, o abbattuta dalla fiera ostinazione de' suoi malori restringevasi il di lei sonno a sole tre ore, e al più a quattro, e se prestiamo fada agli Atti della Canonizzazione, era ancor meno, cioè di due sole o tre ore, *quod etiam dum iter faceret observavit*, e a dir vero ne' viaggi fu osservato dalle compagne ch'essa negli alberghi era sempre l'ultima a porsi a letto, e la vegnente mattina la prima di tutte ad alzarsi.

Nel digiuno, e nell'astinenza portavasi nientemeno rigorosamente, imbandendo tutta la lautezza dell'ordinario suo pranzo o di un uovo solo, o di una sola acciuga, talora di pochi legumi, e tal'altra di meschina spopolenta condita con olio. Questo era il delicato vitto di Teresa quando dalla povertà costretta non era a pascersi di nulla più che di scarse ghiande usate nel paese, di pampini di vite, ed altrettali vivande; e vicina a morte, essendo gravemente inferma in viaggio altro ristoro un dì non potè ritrovare che alcuni cavoli lessati colle cipolle. Alcune fiata al tempo della mensa comune ella scioglievasi il pavimento del refettorio per mena, e adoperava scodelle lercie, e stomacose che capaci fossero ad eccitare tutte le ambascie della nausea maggiore. Altre volte per vincere la naturale sua propensione alla pulitezza servivasi in vece di piatto d'un mezzo craio di morto. Che se le avveniva di trovarsi bisognosa di maggiore alimento, la piattanza per lei squisita che agiugneva, erano alcune fettarelle di pane fatte frigare coll'olio. Osservò colla maggiore, e più scrupolosa gelosia i digiuni dalla Regola comandati, che pur sono di sette mesi, e talvolta di più. Non v'ha luogo però a stupirci di tale astinenza qualor riflettasi

che il digiuno di Teresa erasi quasi renduto continovo, poiche non era per lei pena che più l'accorasse, quanto la necessità di doverfi sforzare per cibarsi alcun poco; necessità per la quale siccom'ella confessò scioglievasi in lagrime.

Non bevette mai vino; ne mai s'arrischiò a cibarsi di carne, se non altrettanta da gravissima infermità, nel qual caso, guai che si fosse indotta a prenderfi da se stessa questa che sembravale una delicatezza, quando non gliel'avevano comandato i suoi Confessori, o allora contentavasi della più dozzinale perchè il cibarsi d'altre carni men vili sarebbe passato presso lei per un eccesso d'indecente ghiottoneria. In Salamanca inferma essendo le fu portato un po di gallina, come a bisognosa, siccome era di particolare ristoro; ma per quanto si desero a supplicarnela le sue Figlie, e procurassero di assicurarla che più si sarebbero edificate coll'accondiscendere a cibarsi della vivanda apprestatale, che coll'astenersene non poterono ottenere da lei che in si poca cosa rallentasse alquanto il suo rigore. Rimandò indietro il pollo, e volle a tutti i patti non altro che alcun poco della solita dozzinal carne. Avendo preso una volta mentr'era in Refettorio un boccone di carne che sembrolle ben saporosa, e condita, sel trasse occultamente di bocca, e allontanò da sè il piatto. Certa Religiosa a lei vicina, non sapendo indovinare il motivo, interrogolla perchè ricusasse quel cibo, che per altro le pareva assai ben condito? *Appunto (rispose la Santa) perchè erami troppo saporoso il boccone non giudicai convenevole cosa l'inghiottirlo. In ciò che si aspetta all'alimento non dobbiamo mai cercar altro, che di puramente mantenerci.*

Tante austerità bastevoli sarebbero a destare le meraviglie, massimamente se riflettasi ch'erano praticate da tenera, delicata donzella fra gli agi, e le dovizie di nobilissima casa nata, ed allevata; più alto però in noi crescer debbono al rimembrar che facciasi di tanti altri disagi d'incomode abitazioni, di viaggi disastrosi, rapidi fiumi, strarirepvolgi, inclemenze di stagioni, esposta quando a raggi più cocenti del Sole, quando alle dirotte pioggie, e quando alle nevi più folte; disagi tutti che sostener dovette Teresa nell'ergere i suoi Monasterj, (1) e tutti attissimi

ad

(1) Un nobil saggio de' molti disastri che sostenne ci diè in poche parole la stessa Santa nel Capo

XXVI. (Ediz. Ital. c. 31.) delle Fondazioni. *Avvertenduta o. Egliuole mie che si sono patiti alcuni*

ad appagare qualsivoglia gran cuore avidissimo de' patimenti. Cid non pertanto, la più strana cosa che ammirar debbesi nella nostra Eroina, e che nelle Storie degli altri Santi non potrà si agevolmente ritrovarsi, si è che un sì austero tenor di vita menossi da Donna sempre mai inferma, e oppressa da più malori tutti fuor di modo penosi. Nel primo Libro abbiain descritto da qual gravissima, e tormentosa malattia fosse colta, e oppressa per più anni della sua gioventù, e che risandò mercè la pietosa intercessione di San Giuseppe. Non fu però tale la sua guarigione, che a molt'altre non venisse poi sottoposta, anzi che molti malori non le rimanessero quali conseguenze, e avanzi della prima tanto famosa. Bene spesso era tormentata da gagliardissime, e pertinacissime febbri, ma queste infermità da meno potrebbon dirsi in paragone dell'assiduità di quelle che ogni giorno eranle moleste. Monsignor Jepese ne dichiara testimonio in parte di veduta, e così le descrive: (*Jepes L. 3. c. 12.*) Gli ordinarij acciacchi che le durarono ostinatissimi fino all'ultimo de' suoi giorni furono tali, che da se soli bastavano ad abbatterla, quantunque avesse sortita complessione qual di bronzo. Oltre al rendere il cibo per bocca ogni notte, pativa palpitatione al cuore, dolori a' fianchi, e una certa specie di paralisia, che di quando in quando or l'attaccava in un braccio, ora nel capo, e sovente ancora in tutte affatto le membra; sicchè o provasse l'una, o l'altra di queste malattie, eppure tutte al medesimo tempo, non v'avea appena istante, in cui non soffrisse acerbi spasimi. Cinque anni prima di morire scrisse che nel corso di ben quarant'anni non avea goduto nemmeno un sol giorno senza dolori; (1) ma che non pertanto considerando le gravissime pene meritatesi co' suoi peccati, tutto questo gran fascio di tribolazioni le sembrava troppo leggere In

occasione che da pericolosa malattia fu sorpresa nella Città di Burgos, le assegnarono nel pubblico spedale una camera assai incomoda perchè da ogni lato esposta al freddo acutissimo di quell' invernata. Aggiugnevasi che non era abitabile per la grande indecenza, pel fetore, siccome per la gran quantità di schifosi animalietti, di cui l'aveano contaminata i poveri, a quali prima erasi ivi dato l'alloggio. Non fidavano pace le sue Compagne vedendola oltre ad inferma, così ancora maltrattata da tanti stenti. Ella però se ne stava contentissima, ripetendo alle volte che meritava di peggio, e mentre le rassettavano il povero, incommo'dissimo suo letticcio, fu udita dire: *O mio Dio; oh come mi agiato io provo questo mio letto, mentre vi veggio confitto sopra una Croce!* dall'infermità da lei sofferta in questo spedale le si aprì dentro alla gola una piaga, da cui qualunque volta pigliava il cibo le usciva in qualche copia vivo sangue. E perchè ciò avveniva non con gran dolore, talmente che appena poteva inghiottire un boccone, n'erano inconsolabili le sue Religiose. Ma frattanto a lei tutti questi patimenti sembravano troppo scarsi, perchè ricorrendole alla memoria i tanti, e così angosciosi sopportati dal suo Signore, consolava e se stessa, e le Suore con dire: *Non, non m'abbiate compassione; che molto più per amor mio patì il mio Signore quando gli porsero a bere aceto, e fiele.* Aveva domandato al Signore che non permettesse le mandare mai dolori che la tormentassero nel corpo. E per verità furono ben esauditi cotesti suoi desiderj, essendo giunti que' che l'anno conosciuta a deporre di non averla veduta mai con perfetta sanità. Che se talora le concedevano alcun poco di tregua le sue malattie, ciò avveniva quando era necessario ch'ella accudisse ad alcuna delle sue Fondazioni. Per tutto quel ten-

,, po

travagli (sebbene io credo che quelli che sono stati descritti sieno la minor parte, perchè se s'avessero a raccontar minutamente s'ebbe uno stancarsi senza finir mai) così di Viaggi, come di piogge, di nevi, e di smarrimenti di strade, e sopra tutto molte volte con sì poca sanità che talor mi è avvenuto, come fu nella prima giornata che partimmo da Malagone per Veas di camminar con febbre, e con tanti mali insieme, che stupivo come potessi andare, e veder-

domi così, ricordarmi del Nostro Padre Elia quando fuggiva da Gesabello, e dire: Signore come poss'io mai sostener tanti mali? Consideratelo Voi.

(1) Nelle Mansioni feste al capo non occultando la Santa il proprio nome scrisse di sé: *Io so che certa persona da che cominciò il Signore a favorirla, non può con verità asserire d'essere stata per ben quarant'anni un solo giorno senza patire dolori, oltre ad altre grandi afflizioni.*

po sembrava che il Signore le sospendesse i patimenti, come per renderglieli colla privazione, assai più sensibili. " Fin qui l'accreditatissimo Storico le cui parole assai conformi sono alle schiette confessioni che di se fece ne' suoi Libri la Santa; io appagheromi col solo qui registrare ciò ch'ella scrive nella Lettera LVII. della seconda parte: *Io sto meglio. Quasi voleva dire: sto bene, perchè quando non ho altro che i mali ordinarij è per me una gran salute.* A tante infermità sopraggiunsero i Demonj rompendole un braccio allorchè dall'alto d'una scala precipitaronla; e la disavventura portò che quel medesimo infermo braccio, in Villanuova della Xara dall'impeto d'una ruota di un pozzo nuovamente le venisse franto. Or che Teresa non ostante la carica di tanti morbi non solo li dissimulasse a tutta sua possa, e non prorompeffe mai in una sillaba di lamento, ma eziandio sempre costante fosse nel penitentissimo governo che fece delle calcanti sue membra, ella è certamente cosa strana, e sorprendente.

Anche alloraquando angustiavanla in maniera singolare le penosissime sue malattie, prendeva il riposo sopra il meschino letto di ruvide paglie, nè mai inducevasi ad ammettere o materasse, o lenzuola se non in circostanze le più gravi. Giunse una volta a non so quale de' suoi Monasterj assai sfinite di forze, e con febbre cagionata dal lungo faticoso cammino. La Priora, ben consapevole dell'austero genio della Santa contra il proprio corpo, pel quale in niun modo avrebbe accettato nel letto un materaccuccio su cui ristorarsi alcun poco da' patimenti sofferti, secretamente glielo se' mettere sotto il pagliariccio, figurandosi che non si farebbe accorta, o almeno chiamata offesa di quel caritatevole tradimento, e sperando che quella notte avrebbe riposato alquanto meglio. Nel volerli coricare s'avvide la Santa Madre di quella che a lei sembrava indecente parzialità, e giudicando che la colpevole fosse l'Infermiera, chiamatala a se le fece una buona riprensione, e comandò che la materassa subitamente si portasse via. In Vagliadolid infermò di gagliardissima febbre, che pose in grandi angustie le povere Monache. Per soccorrerla nel miglior modo che potevano, e lusingare in qualche guisa l'ardente sete cagionata dal febbrile ardore,

le portarono in cella un certo vaso di vetro; eppure sì meschino conforto non fu ammesso dalla penitentissima Donna, dicendo che *il ricrearsi colla veduta di quel verso vetro, era un segno di poco spirito di povertà, e che l'aver tanto regalo, era mancanza nella perfezione.* Costretta poi ch'ella era a giacersi in letto dalla violenza de' dolori, e delle malattie, fu più volte osservato che mentre la religiosa Comunità faceva la disciplina, rizzavasi ella segretamente al meglio che potea, e aspramente flagellavasi nella propria cella. Fu pur notato in Segovia mentr'era travagliata da penose quartane che dopo essersi ritirate di notte tempo le Monache, sorgeva di letto, rivestivasi e coricavasi su d'un miserabile sughero, e alla mattina ricomponevasi nell'agiato letto d'inferma acciocchè il medico non la ritrovasse altrimenti. Avvertito fu parimente da una Religiosa dell'accennato Monastero che dopo avere scritto fino alle dodici ore, cioè fino alla mezza notte, alzavasi dal tavolino, piegò le ginocchia ad orare stendendo le braccia in foggia di Croce, e che dimorò in tal penosa positura lo spazio di tre ore. Sfogata poi che si era la furia delle sue malattie, e cessato il pericolo, avvegnacchè molesta da mille altre abituali indisposizioni, ripigliava i suoi digiuni, ritornava al Coro, nè si dispensava da verun'altra regolare osservanza qual se fosse la più robusta, e sana di tutte.

Colla ponderazione del suo divino Spozio straziato, e in sul legno della Croce confitto, dolce se le rendeva qualsivoglia infermità, per la qual cosa un dì interrogata da una Suora mosse di lei a compassione nel mirarla molto angustiata da febbre, e vomiti, se molto affliggeanla cotali malattie generosamente rispose: *Non è gran cosa patir questo, poichè Cristo Signor nostro patì tanto per noi.* In certa breve Relazione della sua Vita lasciò scritto così. *Gl'impulsi che talvolta ho provato, e che ancora sperimento presentemente di far penitenza sono grandi. Avvegnacchè ne faccia alcun poco, tuttavia, atteso l'accessissimo desiderio mi sembra così leggera, e poco sensibile che soventi volte, e quasi sempre la tengo in conto di particolare delizia.* Provava tanta pena qualora i suoi Confessori legavanle per così dire le mani, togliendole la libertà di mettere in esecuzione

ne le sue brame di penitenza che lo stesso Redentor nostro, volendogliele moderare, le disse una volta nascondersi in quelle un non so che di amor proprio. Non fu mai vero però che l'umilissima Santa i suoi fervori di austerità secondando, tentasse di fare un atto solo di mortificazione che vietato le fosse; quindi un giorno ment'ella stava pensando all'austero tenor di vita che menava la famosa Romita Caterina di Cardona, lo stesso Signore approvò la di lei ubbidienza, dicendole: Figliuola tu vai per buona e sicura strada. *Vedi tu la penitenza che quella fa? Io apprezzo più la ubbidienza.* In una sua Lettera diretta al P. Martino Guttierrez Rettore della Compagnia di Gesù in Salamanca si stese la Santa nelle lodi della Cardona, e dichiarossi di portare invidia alle di lei Virtù, non però alla di lei Penitenza, poichè non era regolata da' cenni de' Confessori. Piacque tanto questo bel sentimento al Guttierrez, che nel tempo della ricreazione lesse a comune edificazione a' PP. del suo Collegio la Lettera della Santa.

Essendo tutta altamente compresa d'amore verso la Penitenza, parlavane con tanta dolcezza come di cosa la più soave, e la più gradita, che chiunque l'udiva sentivasi maravigliosamente innamorato, e incoraggiato a praticarla in se stesso. Soleva dire frequentemente ne' suoi ragionamenti che *in guiderdone della Penitenza che da noi farsi in questo Mondo, Iddio comparte un eccesso di gloria nell'altro, e che sebbene per altro riguardo non ci addolorassimo, che unicamente per imitare Cristo Gesù, il quale non ebbe un ora di riposo finchè visse, non dovremmo abbandonare i rigori:* Dicea ancora che il Patire non ha bisogno d'altro fine fuori di se medesimo, perchè non si deve patire che per patire. Rarissimo detto in vero dal quale siamo noi tanto lontani, che pretendiam contenzze in premio di qualche, talor anche involontario, patimento; laddove Teresa chiedeva nuovi patimenti in guiderdone de' primi. Famigliare era poi in essa lo sciamare

affettuosissimamente: *SIGNORE, O PATIRE, O MORIRE;* sentimento incontrastabilmente coraggioso, cui non so se mai giugneste a dividere alcun Guerriero benchè al sommo robusto, ed animoso. Emmi accaduto di leggere parecchie interpretazioni dell'accennata sciamazione della Santa; sembrami però che il naturalissimo senso di quella sia ch'ella pregava il Signore che le desse a patire, giacchè non potendo appagar colla morte la vivissima voglia di vederlo, provava co' suoi rigori qualche alleviamento al grave rammarico di non morire; e dir volesse: *Signore voi ben sapete quanto l'amor che vi porto mi faccia bramar di morire, e insopportabile sia la noja che pruovo nel vivere, ma giacchè non vi aggrada compiacer sotto le mie brame datemi almeno a patire, che in tal guisa proverò qualche conforto nella dilazione della mia morte.* (1) E se mal non mi lusingo sembrami che questa interpretazione ricavisi dallo stesso motto della Santa come da essa è riferito sul fine dell'ultimo Capo della sua Vita, conciossiachocchè, quantunque comunemente antepongasi la domanda di patire a quella di morire, essa però chiedeva prima il morire, dicendo: *Signore, o morire, o patire, non vi chieggo altra cosa per me.* Questo dunque egli era un atto col quale nello stesso tempo esercitavasi in due virtù, cioè nella Carità, e nella Penitenza. Era primamente mossa da intento Amor verso il suo Dio, e imperciò ardentemente anelava a sciogliersi dagl'impacci del corpo; ciò non potendosi poi ottenere, chiedeva con fervente amore d'imitarlo ne' patimenti, che almeno la consolasse con darle in gran copia i medesimi. (*) Tale spiegazione e altresì grandemente conforme ad un'altra non meno valorosa di lei sentenza, cioè che *ad altro non è buona questa vita se non a patire, siccome corta non è che al faticare.* Avea in pregio i patimenti, che al vedersi oppressa da' medesimi, ebra di gioja credevasi abbondantemente compensata, ed era pronta, e bramosa a sostenerli fino al terminar del Mon.

(1) *Quasi frustra viveret, nisi propter Deum mala pateretur.* Act. Canoniz. Rel. de Virt. art. 16.

Como si dixerà: *Si tengo de vivir, tengo de padecer, e se no llego a padecer, no quiero vida.* Giuseppe di S. Teresa ne' Fiori del Carmelo n. 55.

L'impresa di S. Teresa era questa: *O soffrire, o morire, postichè l'Amor divino avea talmente uni-*

to alla Croce questa fedel Serva, di Gesù Crocifisso, ch'essa voleva solo vivere per avere il mezzo di soffrire per amor suo. M. Camus Vescovo di Belley nella par. 17. dello Spirito di S. Francesco di Sales.

(*) *Leggansi nel Citato Capo le parole antecedenti, e quelle che seguono.*

Mondo. Bellissima intorno a ciò è la confessione da essa fatta nel Capo trentunesimo della sua Vita: Quando, dic' ella, i dolori, e i mali corporali sono assai intollerabili, soglio fare interiormente atti di virtù, dicendo al Signore, che se quello stato gli è in piacere, mi dia Egli pazienza, e mi lasci pure così sino alla fine del Mondo.

Sendo egli poi acutissimo il conoscimento ch' ella avea della naturale fiacchezza delle persone del suo sesso, dalla vivezza dell'immaginazione talora sottoposta a vane, e funeste apprensioni di gravi pericolose malattie, non può esprimersi con parole quanto si adoperasse per allevare le sue Figliuoluste, e coraggiose di spirito a poco curarsi di malattie, e a perpetuamente odiare il proprio corpo. I Capitoli decimo, e undecimo del Cammino di perfezione li volle impiegati nell' esortarle colle più vive, ed efficaci espressioni a sopportare, e disprezzare da generose le infermità, a far nessun caso delle leggiere, e a non rallentarsi giammai nella carriera della mortificazione. *Se il Demonio*, dic' ella nel fine del Capo 10. *incomincia a impaurirci con farci pensare che perderemo la Sanità, non faremo mai nulla. Imperfettissima cosa*, così incomincia il Capo XI. *parmi o Sorelle questo sempre lamentarci ne' mali leggiere. Se potete soffrirli, non fatelo. Quando il male è grave, esso medesimo si lamenta, ed è un lamento di tal fatta, che ben presto si fa conoscere. . . . Se non ci risolviamo ad inghiottire (come suol dirsi) in un sol fiato la morte, e il mancamento di sanità, non faremo mai niente. Procurate di non temerla, e di rimettervi totalmente in Dio; e venga che venir vuole: che importa che ci moriamo? Quante volte ci ha questo corpo burlati? non ci burleremo noi alcuna volta del medesimo?* Così la discorreva la magnanima Donna, e ben poteva altamente inferire negli animi altrui cotai santo coraggio, poichè in essa più della viva voce la pratica, e l' esempio parlava. (Vita c. 13.) *Essendo io tanto inferma, finchè non mi risolvetti a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi vidi legata a far nulla di buono, e ora ne fo ben poco. Ma quando Iddio volle farmi conoscere questo inganno, e stratagemma del Demonio, e egli poi mi rappresentava il perdimento della sanità, io gli dicea: POCO IMPORTA CH' IO MUOJA. Se proponevami il riposo, rispondeva: NON HO BISOGNO DI RIPOSO, MA*

DI CROCE, e così molti altre cose: e conobbi chiaramente che in moltissime (benchè in effetto io sia assai inferma) era tentazione del Demonio, e tiepidezza mia; perocchè da poi che non mi ho tanta cura, ne mi accarezzo tanto, godo assai più di salute.

Passando di Vagliadolid ritrovò la V. M. Maria Battista sua Cugina afflitta da gravi infermità corporali, e cruciata da molte aridità interiori. Pregolla la V. Madre ad ottenerle da Dio alleviamento fra tante pene, ma la gran Maestra, pratica della grande utilità che traggesi da' travagli, le rispose: *Se a Dio fosse a grado il levarmi tutti i regali che mi fa, e la memoria de' doni già compartiti, e mi trasformasse in una bestia della Campagna, starei tanto contenta come se mi elevasse al terzo Cielo; onde o Figliuola mia animatevi a patine, così essendo più spediente a vostro pro'. Ben si conosce (soggiugne la detta M. Maria Battista nella deposizione che fece per la Canonizzazione) la luce della Santa in dirmi tal cosa, imperciocchè dopo la sua morte mi si raddoppiarono i travagli, e le infermità; e questi furono i doni che mi ha ottenuti dal Cielo, e come tali gli stimo; onde dopo morte mi apparve, e consolò, dicendo che non mi affliggeffi, che mi teneva a suo carico fin dal Cielo, e mi assicurò del molto che Iddio compiacevasi delle mie pene. Crescendo oltremodo i patimenti di questa Venerabile Religiosa, i Superiori per consiglio de' Medici inviaronla a Toledo, sperando che il beneficio dell'aria natia fosse per giovarle. Portandosi colà passò per Avila nel tempo ch' ivi conservavasi il Corpo della S. Madre, e sostenuta da due grucce (poichè non potea reggerli in altro modo della persona) recossi a venerare quel prezioso tesoro. Pregando dinanzi alla venerata tomba, riacquistò all' improvviso tanto di forze, che abbandonate le grucce camminò da se stessa, come se non avesse male alcuno. Con questo prodigioso avvenimento se' vedere la Santa che se avesse voluto interamente guarirla, avrebbe potuto ottenerle la grazia dall' Altissimo; ma siccome teneramente amava l' Inferma, e sapeva quanto tornassero a giovamento dell'anima le infermità del corpo, non volle risanarla per tal modo, che non continuassero a molestarla molti altri mali. Una Religiosa di quel Monastero maravigliata di tal fatto, disse una fiata in suo cuore alla Santa: *Come o Santa mia, stando voi**

voi in Cielo non ottenete dal Signore la salute, o almeno qualche sollevamento a quella; cui tanto amavate qui in terra? e udì risponderli: perchè ha da starvi vicina nel Cielo. Risposta che quanto ci fa comprendere il merito della Venerabile sua Cugina, altrettanto ci dà a conoscere quanto apprezzò Teresa anche dal Cielo i patimenti.

C A P O XVIII.

Della singolare, e tenera gratitudine della Santa M. verso i suoi Benefattori.

Qualora mi fo a ponderare partitamente le virtù della Santa, la ravviso cotanto eccellente in tutte, che ciascheduna di queste sembrami la parziale di lei prerogativa, e il distinto carattere della sublime di lei Santità: posso però a tutta buona equità affermare che la Gratitudine fu una (se non la prima, dovendosi questo pregio alla ardentissima di lei Carità, e alla magnanimità, e più che virile generosità) fu una di quelle virtù che in Teresa con singolar modo spiccarono; e me ne fa ragione Monsignor Jeyes, il quale nella sua Lettera al P. Luigi di Leone asserì che la nostra Eroina fu la più grata Donna del Mondo. Io non parlo qui di quanto grata si mostrò Ella con Dio, perocchè abbastanza il dimostrai ne' Capi secondo, e terzo di questo Libro, allorchè trattai della Serafica di lei Carità, e abbastanza pure il farà mostro il presente, conciossiachè non senza ragione debba argomentarsi che insigne sarà stato l'affettuoso di lei riconoscimento verso Dio, se eccellente fu quello che agli uomini professò. Basterà il brevemente accennare, che il tante volte citato M. Diego di Jeyes portò opinione che uno de' mezzi che avanzaronla specialmente a tant'alto grado di perfezione, fu appunto la bella prerogativa di animo gratissimo a Dio, che la fregiava. E in vero, quando riandava col pensiero quindi le obbligazioni che contratte avea col Signore, e quindi la non piena sua corrispondenza negli anni suoi meno fervorosi, distruggevasi in amarissimo pianto, e traeva argomento di sempre più impegnarsi a servire al suo Dio. Questa sua Gratitudine può dirsi che fosse quella virtù trionfatrice, che tanto allettò Iddio a colmarla di doni, e favorirla con tante dimostrazioni di tenerissimo af-

Vita di S. Teresa Parte II.

fetto, perocchè verissimo essendo che chi è grato nelle piccole cose si fa degno d'esser graziato di maggiori benefizj, in premio degli affettuosi suoi rendimenti di grazie, obbligava Teresa benosto la sovrana Bontà del Signore ad aumentare le sue misericordie, e versarle in seno vie più doviziose le sue beneficenze.

Da naturale istinto era portata la Santa Madre a grata riconoscenza, e a ricambiar con amore chi l'amava. L'indole sua cotanto liberale, e generosa era la sorgente di tal propensione, e al principio fu ad essa di qualche inciampo, poichè non venendo retta giusta i delicati dettami della mediocrità necessaria in tutte le virtù morali, lasciavasi trasportare a qualche pò di estremo; quindi ella si fè a piagnere l'antica sua disavvedutezza, e dire: *A riguardo d'una mia connaturale, ma assai pernicioso leggerezza, giudicava virtù l'essere grata, e il mantenere a chiunque volevami bene, la legge della corrispondenza. Sia pur maledetta tal legge! Oh cecità de' Mondani! Piacesse pure a Voi o Signore ch'io fossi ingrattissima a tutto il Mondo, e in niun modo lo fossi verso di Voi!* Alloraquando però aperte compiutamente gli occhi della mente, oh come moderò qualsivoglia benchè menomo eccesso, e la Grazia ornando, e perfezionando il naturale, e nobilissimo di lei genio, divenne in essa la Gratitudine sublime, e maravigliosa, non che tutta affatto ragionevole, e virtuosa!

Sapendo ella ben distinguere i benefizj spirituali da' temporali, non può bastevolmente spiegarli con quanta parzialità, e di affetto, e di stima rimirasse tutti coloro, che aveano parte nella direzione di sua coscienza. Dopo avere scelto alcun Confessore non l'abbandonò mai se non in circostanze di non poterli prevalere di lui, o perchè questi partisse per altra Città, o perchè Essa si ritrovasse lontana in occasione delle sue Fondazioni. In qualunque luogo però egli si fossero li teneva presenti mai sempre alla memoria, e qualora se le offriva l'opportunità di rammemorarli, soleva dire che *l'anima sua avea contratte verso di loro moltissime obbligazioni;* e non v'ha dubbio che colle sue preghiere abbia ella procurato in essi singolare avanzamento nella perfezione, come chiaro apparisce da parecchi luoghi di questa Storia. Anche co' temporali servigi procurò corrispondere quando potè agli spi-

rituali loro beneficj. Mentre dimorava nel Monastero dell' Incarnazione di Avila fu assalito da pericolosa infermità un Religioso, con cui essa, e Donna Guiomar di Uglia si confessavano. Il malato fu trasferito da questa Dama ad un Luogo di Campagna presso a Ledesma. Vi si portò pure anche la Santa Madre, e per tutto il tempo dell' infermità assistevangli, e servironlo ambedue con tale attenzione e Carità, qual praticata avrebbono col loro Genitore. Segnalossi nell' attenzione la Santa sopra la Compagna. Preparavagli di propria mano il cibo, vegliò per più notti, e lo servì senza mai dare alcun segno d' essere stanca, o annojata. Anzi poscia si seppe che da molti patimenti sofferti da lei si di giorno, che di notte in costella lunga caritatevole assistenza, abbian tratto origine in gran parte le sì penose infermità, che nella sua vita la tormentarono. Era Confessore in uno de' suoi Monasterj certo buon Sacerdote, che toltone l' udire le Confessioni delle Religiose, ad altro non serviva che ad inquietarle colla stravagante sua avversione che dimostrava a varie domestiche loro costumanze. Annojata dal molesto operare del Prete la M. Priora, ne fe' consapevole la Santa, e soggiunse parerle assolutamente necessario il dargli congedo. Udilla senza punto alterarsi Teresa: indi in atto di supplichevole le rispose: *Figlia io vi prego per amor di nostro Signore a sopportare, e tacere, e far sì che le Monache non trattino di licenziare cotesto Religioso per quanti travagli, e disgusti da esso ricevano, purchè non siavi cosa per la quale si offenda Iddio. Io non posso tollerare che ci dimostriamo ingrati con persona che ci ha beneficate. Ricordomi che quando i venditori di una Casa ci volevan gabbare, egli fu che ci avvisò dell' inganno, e da allora in quà non mi si può scancellare dalla memoria il beneficio che ci ha fatto, e la disgrazia dalla quale ci ha liberate. Oltre di che, l'ho sempre tenuto in concetto di Servo di Dio, d' Uomo da bene, e di retta intenzione. Veggo bene che l' inclinazione mia alla gratitudine sarà istinto naturale, non già perfezione; e in vero sono tale che basterebbe il darmi una sola sardina per cattivare la mia grata riconoscenza.*

Grande fu l' affettuosa corrispondenza del-

la Santa alla fedele assistenza del P. Diego di Yepes dell' Ordine di S. Girolamo suo Confessore, come in più luoghi di questa Storia chiaro apparirà. (*) Non debbesi ora tacere quanto grata gli si dimostrasse avvisandolo dal Cielo della vicina sua morte. Innalzato ch' egli fu alla Sedia Vescovile di Tarazona esibì alla Religione di fondare nella detta Città un Monastero di Scalze: accettata con sommo gradimento la generosa offerta, accolse nel proprio Palazzo le Religiose con insigni dimostrazioni d' affetto, e lasciò al Monastero entrate e suppellettili, e destinò ad essere seppellito la sepoltura delle medesime. (Cron. t. 3. l. 10. cap. 3.) Pochi giorni prima dell' ultimo suo passaggio, ritrovandosi egli nella sua Camera, udì certi colpi interrrotti, e li tenne per misteriosi. Parimente le Monache, la mattina di un Lunedì, facendo per il Chiofiro la Processione de' Defonti, nel ritornarsene in Coro trovarono nel mezzo del medesimo, disteso in terra nella maniera in che si collocano i Cadaveri, il Ritratto che conservavano di Monsignor Vescovo. Poco dopo portossi il buon Prelato a visitare le amate sue Scalze, le fe' consapevole de' colpi sentiti, e disse di averli interpretati quali avvisi della Santa Madre del termine prossimo di sua vita, e queste ragguagliarono del caso loro avvenuto, per la qual cosa confermossi il Jeyes nella concepita idea di aver presto a morire. Di fatto, di lì a pochi giorni, abbattuto da grave infermità, di posti gli affari dell' anima sua, e del suo Monastero, chiuse in pace i suoi giorni, cioè a sette di Maggio del mille seicento tredici. Inviando la Santa al P. Pietro Ivagnez Domenicano la relazione della sua Vita scritta per comando di lui, così gli scrisse: *L' Anima di Vostra Paternità io raccomanderò in tutta la mia vita al Signore, e ben possiamo credere che le grazie delle quali quest' insigne Servo del Signore fu favorito dal Cielo, impetrate fossero dall' impegnata gratitudine di Teresa. Nessuno però fra i riguardevoli Figli di S. Domenico benemeriti della Santa credo che possa vantarsi d' essere stato distinto con parziale riverente stima, e affezione quanto il P. M. Domenico Bagnez. Sembrami ch' egli potrebbe chiamarsi il Teologo di S. Teresa, perocchè,*

(*) Veggasi il l. 2. c. 40. l. 3. c. 4. l. 4. c. 8. l. 5. c. 4.

chè, se riflettasi a quante volte ricorreva da lui la Santa, cercando, eziandio con lettere quando era lontano, il di lui parere, e quanto si arrendesse a' di lui detti anche in cose contrarie a' generosi suoi dettami; apparirà non essere stato alcuno scienziato Uomo di quel Secolo, della cui Dottrina e prudenza siasi ella tanto prevaluta, quanto il Bagnez. Dall' Illustrissimo M. Gio: di Palafox fu avvertito che trovansi due Lettere della Santa dirette al Bagnez nella soprascritta delle quali leggesi: *Al Reverendissimo Signore, e Padron mio il P. Maestro Fra Domenico Bagnez mio Signore*; dalla qual maniera di scrivere non può non riconoscersi un tenero amore, ed un altissima stima che portava la Santa a questo religiosissimo Padre. E quanto affettuosa espressione non adopera ella mai nella Lettera XIV. della seconda parte? *Lodo, dic' ella, Nostro Signore per le nuove che ascolto delle di lei prediche, e molto invidia a coloro che le ascoltano. Ora che V. P. è Prelato di cotesta Casa (*) ho gran voglia di starmene in questa. (**)* *Sebbene, quando mai V. Paternità lasciò d' essere mio Prelato?* Mentre il Bagnez andava al concorso d'una Cattedra nella Università di Salamanca, dimorando la Santa in Toledo, e parlando di ciò con M. Jeyes, dimostrò con esso lui all'ultimo segno ansiosa che quegli conseguisse, siccome conseguì, quell'onorevole impiego di pubblico Maestro a cui aspirava; e giunse per fino a dirgli: *Nel corso di mia vita non ho mai chiesta a Dio cosa alcuna temporale per nessuno, fuorchè la Cattedra per cotesto Padre*: parole le quali siccome ci additano la finissima gratitudine della Santa, tornano nullamante a non poca lode del Bagnez, posciacchè non gli avrebbe Teresa con tanto impegno desiderato il

pubblico magistero, quando non avesse conosciuto che la Dottrina di lui fosse per recare giovamento spirituale a molti. Oltre ad ottenere a' suoi Direttori molti benefici dal Cielo, in ricambio della caritevole assistenza, che seco lei usavano, facevasi banditrice delle lodi, e de' pregi loro, e non solo colla lingua ma colla penna altresì, come ci fan manifesto i di lei Libri, ne quali si è fatta panegerista di molti, ed ha inferito sì nobili encomj della Santità dell' ammirabile Uomo S. Pier d'Alcantara, che le lodi da essa recategli hanno giovato non poco a promuoverlo a Sacri onori degli Altari. (1)

L' ampia di lei Gratitudine non restringesi alle sole persone de' suoi Benefattori, ma dilatavasi altresì all' Istituto ch' essi professavano; quindi è che essendosi segnalati nel reggerla nelle dubbiezze di spirito gl' incliti Figliuoli di S. Domenico, e di Santo Ignazio, d' entrambi questi Ordini dimostròsi gratissima veneratrice, e nelle occasioni si fe' eloquente commendatrice. Quanto all' Ordine de' Predicatori, ella che da' dotti Professori di quello Istituto fu ammaestrata, e confortata nelle straordinarie vie per le quali guidavala il Signore, protetta, e difesa nelle traversie della nascente sua Riforma, corrispose con parzialissimo, distinto affetto. Siccome piacevole, e gentile mai sempre fu, soleva graziosamente dire ch' ella era la Domenica di Passione: *Dominica in passione*, leggiadramente equivocando nella parola *Dominica* che in Spagnuolo tanto significa *Domenicana*, quanto il Sacro giorno di Domenica, e nell' altra di *passione* che può dinotare non meno passione affettuosa, che patimento; e voleva con tal detto esprimere ch' essa era Carmelitana di professione, non

la-

(*) Credo di Vagliadolid l' an. 1574.

(**) Cioè godrei esser uno de' Religiosi suoi sudditi.

(1) Non parlo del tenero affetto che dimostrò verso S. Giovanni della Croce, il P. Girolamo Graziano, ed altri suoi amati Figliuoli, e Maestri spirituali della Riforma, conciossiacchè non da sola gratitudine, ma da materno amore altresì movè a procurare ogni loro bene. Veggansi le Vite de' Sovraccennati PP. Giovanni della Croce, e Girolamo Graziano, e troveransi copiosi argomenti dell' affettuoso di lei animo verso i medesimi. In Medina del Campo fu da lei conosciuta Caterina

Alvarez avventurosa Genitrice del primo, quanto ricca nelle virtù altrettanto disagiata ne' beni di fortuna. Gratissima alla virtuosa Vedova perchè dato avesse alla Riforma un sì degno Figliuolo, grandemente amolla, e la raccomandò alle Religiose di Medina perchè la provvedessero del bisognevole. Corrisposero fedelmente le Monache alle premurose insinuazioni della Santa Madre, e a Caterina non solo somministrarono in vita ogni cosa di cui abbisognasse, ma eziandio trapassata che fu diedero al di lei cadavero nel Chiostrò, fra l' altre Monache onoratissima sepoltura.

lasciava però d'essere coll' amore eziandio Domenicana. (1) Ne' suoi Libri ci ha pur lasciati illustri monumenti della singolare sua affezione verso l'Ordine de' Predicatori. (Fond. Ital. c. 32.) Nel Capo XXVII. delle Fondazioni, descrivendo la solennità con cui impostessosi del Monastero di Villanuova della Xara: *Venivano, dic' ella, ancora i PP. Francescani in processione, essendovi un Convento loro in quel luogo, e con essi accoppiossi un Frate Domenicano che ritrovossi quivi, alla vista del cui Santo abito, avvegnacchè fosse solo, io ne provai contento; e in una Lettera diretta a Donna Maria di Mendoza, così scrisse: (Let. 9. par. 2.) Quando VS. Illustrissima vedrà il P. Provinciale de' Domenicani si lamenti con esso perchè in Salamanca, ove si trattene molti giorni, non venne a visitarmi, e per ragione della dolce sua querela reca l'amore che portavagli, soggiugnendo gentilmente: egli è ben vero ch'io gli voglio poco bene.* A pienamente compire la felicità di Teresa che trattò cogli Uomini più celebri che illustrassero in quel tempo il Domenicano Istituto, mancò ch'ella vivuto abbia in una stessa Città col famoso, e sempre piissimo, e dottissimo P. Luigi di Granata; e l'opportunità di comunicare col Venerabil Uomo gli affari dell'anima sua; non volle tralasciar però di contrarre amistà con esso lui col mezzo di lettere. Una n'abbiamo diretta dalla Santa al Granata che è la decimaquarta della prima parte nella quale si congratula con esso del grande profitto che produceva nelle anime colle appostoliche sue fatiche, espone l'ardente suo desiderio di vederlo, e istantemente implora le di lui preghiere presso Dio, e confessa di averlo presente nelle sue perchè Iddio si de-

gnasse di concedergli lunga vita a pro di molti.

Quanto potè non tralasciò eziandio di ricambiare con viva riconoscenza i Padri della Compagnia di Gesù, i quali non poco ajuto recaronle nello avviarla alla perfezione, e le han procurato più d'una Fondazione. *Lodato sia il Signore, dic' ella nel fine del Capo XXIII. della sua Vita, che m'ha fatto grazia d'ubbidire a miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti Uomini della Compagnia di Gesù, tutti i cui comandi ho sempre, benchè imperfettamente, procurato di puntualmente eseguire.* E in una Lettera scritta al P. Cristoforo Rodriguez de Moya data in Avila agli otto di Giugno del 1568. disse: *Essi sono miei Padri a quali dopo Nostro Signore l'anima mia dee tutto il bene che ha, se ne ha alcuno.* (2) Con non minore stima parlò dell'inclita Compagnia nel Capo XXXVIII. (*) della sua Vita ove dopo aver raccontate alcune cose appartenenti al P. Salazar Rettore del medesimo Istituto, e asserito d'aver veduto del detto Ordine grandi e maravigliose cose, soggiugne: *tengo quest'Ordine in gran venerazione perchè ho trattato, e conferito assai co' professori di questo, e veggo che la loro vita corrisponde a quello che il Signore m'ha di essi rivelato.* (3) Ebbe la Santa Madre una contestata (innocente d'ambe le parti) col P. Giovanni Suarez Provinciale della Compagnia di Gesù nella Castiglia, il quale ingannato da falsa voce si credette che la Santa procurato avesse di trarre alla sua Riforma il P. Gaspare di Salazar testè mentovato. Giocondissime a leggerli sono le Lettere XX. della prima parte, e XVI. della seconda, scritte intorno a tal litigio, posciachè in queste

scor-

(1) *Pergunt te colere (Dominicani) o Diva Virgo affectu, & passione Soror, & inter Divos receptam non in Hispaniis solum, sed & in Galliis, & quate in Orbe patet Dominicanorum familia, te laudibus celebrat, & suo etiam jure debitum patrocinium reposcit.* Gonet in Nuncup. Clipp. Theolog. Thomist.

(*) Ediz. Ital. c. 34. circa med.

(2) Debbo la notizia di questa Lettera al P. Daniello Bartoli nella Vita di S. Ignazio lib. 2. pag. mihi 203. Non trovasi questa fra le Stampe nè nella prima, nè nella seconda parte: non dubito punto però della sincerità della medesima, imperciocchè di fatto nel Mese di Giugno del 1568. la Santa passò di Avila; e abbastanza è noto che non tutte le Pistole della Santa sono poste, per giusti riguardi alla luce.

La copia d'una della medesima conservasi manoscritta presso di me, ma la Carità, e la prudenza richieggono che non si divulghi.

(3) Nelle Italiane Edizioni abbiamo: *d'alcuni Religiosi d'un certo Ordine*, e non si fa menzione di Gesuiti. Leggo lo stesso nell'Edizion Castigliana fatta in Napoli nel 1604. (*de los de cierta Orden*), ma il P. Francesco di S. Maria avendo consultato il Libro Originale, della Santa che confervasi nello Scuriale attesta che si fa espressa parola della Comp. di Gesù, e ci fa sapere esser un errore della prima Stampa fatta in Salamanca, derivato poi nelle susseguenti, questo di porre: *di un certo Ordine.*

scorgefi e la generosità di Teresa nel difenderfi da una colpa, che neppur l'era passata in pensiero, e l'accortezza della medesima che vantando i pregi della sua Riforma non bisognosa del Salazar, non lascia di estollere quelli della Compagnia; ma ciò che fa all'intento presente si è la tenerissima espressione del suo affetto verso la Compagnia, che leggefi nella citata Lettera vigesima. Io, dic' ella *non adopero colla Compagnia, se non come chi tiene nell'anima sua le cose di lei, e per queste porrebbe per fin la vita.* Procurò eziandio di corrispondere agli ajuti che da' PP. Gefuiti avea cortesemente ricevuti nelle proprie Fondazioni col difendere, e sostenere, e commendare quelle ch'essi andavan facendo del loro Istituto. Veniva contrastata l'erezione d'un Collegio ch'essi di fresco avean ottenuta in Pamplona di Navarra, talmente che i Pamplonesi, dopo averli pacificamente accolti, volevano forzosamente che sgombrassero di quella Città. Venne alle orecchie della nostra Santa la perlecuzione contra di essi eccitata, e non ristandosi ozioso il di lei amore scrisse un' efficace Lettera all' Eccellentissima Donna Maria Enriquez Duchessa d'Alba, il cui Cognato era Conte di Navarra, perchè i detti Padri difesi fossero, e protetti, e giunse a dichiararli nella seguente maniera: (*Let. 9. par. 1.*) *ho avuta per essi gran compassione, e credo che molto guadagni presso Dio chi li favorisce, e ajuta. Per la qual cosa, giudicando che il Signore in tale affare sia per rimaner servito, vorrei che Vostra Eccellenza riportasse questo merito presso a lui, e oserei chiedere lo stesso anche al Signor Duca, se si trovasse d'avvicino.*

Portò altresì particolare affetto alla Riforma de' Minori dal suo gran Maestro, e difenditore S. Pier d'Alcantara instituita. Avea professato quel penitentissimo Istituto un Nipote della Santa, che credeva figliuolo di Martino Guzman, e Varrientos, e di Donna Maria di Cepeda di lei Sorella maggiore. Nominossi Giovanni di Gesù, e tal nome assunse ad imitazione della Santa sua Zia la cui assistenza meritò di godere nell'estremo passaggio, sendo ella di già gloriosa in Cielo. Amavalo Teresa assai, e bramando che i Superiori della Religione, i quali il divertivano in molti viaggi, gli permettenessero di godere i dolci frutti della vita interiore, e della solitudine, scrisse da Toledo, e raccoman-

dollo al P. F. Antonio di Legura Guardiano allora di Cadabalso. (*Let. 15. par. 2.*) *Da essa Lettera può conghietturarsi che il detto P. Antonio sia stato uno de' Confessori della Santa; ma checche ne sia di ciò, apertamente scorgefi che passava stretta amicitia fra Teresa, e Religiosi di quella Franciscana Riforma, ed ecco con qual confidenza cortesemente si lagni col P. Antonio. Non avrei mai creduto che VR. si dimenticasse tanto di Teresa di Gesù, e che dimorando si da vicino potesse non averne memoria: almeno la dà si poco a dividere, che essendo stata VR. qui, (in Toledo) non è venuta a dar la benedizione a questa sua Casa. (cioè al mio Monastero che può riputar come suo.) Ora mi scrive il P. Giuliano d'Avila ch'ella sia Guardiano in Cadabalso; onde con ogni poco che volesse risovvenirsi, potrebbe aver nuove di me molte volte. Piaccia a Nostro Signore che se ne ricordi almeno nelle sue Orazioni, che tanto mi basta, il che io, sebben miserabile, non tralascio di fare per VR. nelle mie.*

Passiamo ora a descrivere quanto grata si dimostrasse verso coloro, che giovato aveanle con qualche temporal beneficio. Chi leggerà la Storia descritta dalla medesima Santa delle Fondazioni de' suoi Monasterj può ad evidenza chiarir sidi ciò. Vedrà in quella con quanta premura registri i nomi di coloro che le porsero ajuto, lodì le loro virtù, ed esortì le sue Figlie a porgere continove preghiere per essi all' Altissimo. Veggasi a cagion d' esempio ciò che scrive de' due fedeli suoi Compagni ne' viaggi, Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan. (*Fond. c. 20. post med. Ediz. Ital. c. 25.*) *Le costumanze loro ne' viaggi eran sempre parlar di Dio, ed istruire or quelli che venivano con noi, or quelli che incontravano per via; onde in tutte le maniere servivano alla Divina Maestà. Egli è doveroso figliuole mie che quando leggerete queste Fondazioni sappiate quanto siete loro obbligate; poichè senza veruno interesse travagliavano tanto per appararvi quel bene ch'ora godete di starvene in questi Monasterj. Raccomandateli a Dio, e fate che sentano qualche pro dalle vostre Orazioni. Certamente se poteste comprendere quante male notti, e quanti cattivi giorni patirono, e i disagj che sostennero ne' viaggi, lo fareste di assai buona voglia. Inculca lo stesso per Garzia Alvarez, e 'l P. Priore de' Certosini di Siviglia dicendo: *Sorelle ragionevole cosa è che raccomandiate al Signore, o vivi, o morti che sieno,**

sieno, chi tanto bene ci ha ajutato; che però ho registrato qui i loro nomi: ma non è mestieri il passar più avanti nel recarne gli esempj, tanta è la copia di essi.

Nè vuolsi credere che soltanto i grandi beneficj moveffero la generosa nostra Santa a gratitudine: anche de' più tenui e riputati di niun conto ne faceva ella grandissimo, e altissima memoria serbava de' medesimi. Mentre portavasi a non so quale delle sue Fondazioni, ricevette da certo Uomo un bicchiere d'acqua: questo solo bastò perchè per più anni lo raccomandasse la Santa a Dio nelle sue Orazioni. Se da alcune delle sue Religiose si prestava alcun servizio tuttoche piccolo, e verbigrazia esibito le fosse un fiorellino dell'orto dimestico, non cessava di esprimersi in dolci parole di gradimento. Dimorando in Siviglia le fu dato in limosina un paliotto da Altare in cui vedevasi ricamato il sacrificio di Abramo assai rozzamente però, e goffamente. Tuttavolta, grandissima essendo la povertà del Monastero; fu d'uopo farne uso, e metterlo in Chiesa. Mentre si collocava al suo sito rimiratolo una Monaca, disse scherzosamente che l'Angelo esprime di trattener il colpo d'Abramo cadente sopra il figliuolo Isacco, sembrava uno di que' Battuti che si flagellano nelle processioni di Penitenza; e perchè in fatti la cosa era così, applaudirono grandemente le Monache circostanti, al piacevol detto della loro compagna. Ma non applaudì già la Santa Madre. Rivolta essa alla Suora da cui uscita era la graziosa riflessione, tutta accigliata, dopo averla atterrita col sembiante, la riprese severamente, dicendo: *È questo dunque il bel ringraziamento col quale voi corrispondete alla carità di chi ci ha beneficate?* Indi fu tal proposito aggiunse tali rimproveri, e ammonizioni tanto serie che tutte quelle che udironla, oltre a restarne attonite, determinarono di usar in avvenire somma cautela sì che mai non uscisse loro di bocca veruno di tali motti, co' quali attristar si potesse l'animo gratissimo di Teresa.

Il mezzo singolare che ponea in opra per corrispondere a' suoi benefattori era l'Orazione, e fu tale l'efficacia di questa che Iddio non solo di spirituali, ma di temporali beni altresì ha ricolmato talvolta chi erasi renduto benemerito della S. Madre. Andrada, quel povero giovane, che nella Fondazione di Toledo colla sua industria procurò alla Santa

una casa in affitto, riportò delle sue fatiche ampia mercede. (Cron. t. 1. l. 2. cap. 23. in fin.) Lo colmò Iddio (siccome attesta il Cronista) di robba; gli diede una moglie onorata, e virtuosa, e non poca successione, i discendenti della quale oggidì attribuiscono alle Orazioni della Santa le grazie che da Dio ricevono, e mostrano alcune cose di Divozione ch' Ella diede al loro Avo. Nel travaglioso viaggio da Veas a Siviglia, un buon Uomo mosso in Cordova a pietà delle povere Scalze, che piene eran di rossore e confusione per la gran calca della gente che avida affollavasi per rimirarle, accostossi alla S. Madre, se' allargare l'importuno popolo e la confusione, e rinferrò colle sue Figlie in una Cappella perchè senza disturbo assistessero al Divin Sacrificio: or ecco il guiderdone che ne riportò: (Fond. c. 23. Edit. Ital. c. 28. post med.) *Di lì a pochi giorni venne a Siviglia, e disse a un Padre del nostro Ordine, che per quest' opera buona fatta alle Serve di Dio aveagli Nostro Signore fatta grazia che gli fosse ricaduta una gran facoltà, della quale stava egli molto fuor di pensiero.*

Se le virtù in Cielo non iscemansi già, ma si perfezionano, argomenti chi legge quanta sarà ora la Gratitude di Teresa verso coloro che il di lei affetto verranno con qualche sorta di ossequio e di beneficio, meritando. Moltissimi fatti potrei recar in prova di ciò, ma lusingomi, non senza ragione, che bastevolissimo sarà il recarne soltanto due. Un Cavaliere de' più illustri di Malaga il cui nome taciuto fu dallo Storico per esser ancor vivente, lasciò a' posteri la seguente deposizione. (Cron. t. 2. l. 6. c. 44. n. 9.)
 „ Richiesto da alcune persone religiose, e assicurato che tornerà a gloria di Dio nostro Signore, e della di lui Sposa, e mia madre S. Teresa, il dir qualche cosa di ciò che senza mio merito emmi accaduto con essa, dico: che sebbene sia vero ch'io fin dalla prima mia gioventù le ho profeso grande amore, e divozione, crebbe però assai più dall'anno 1626. nel quale cominciai a trattare, e servire, quanto per me si potea, le Madri Carmelitane Scalze di questa Città, edificato del gran nome, del grande ritiro, e della strettissima povertà con cui hanno vivuto, e vivono in questa. Scorsi essendo con questa affettuosa volontà due anni, avvenne nel 1628. che alcuni Cavalieri (co' quali fui in con-
 „ tela

tesa per difendere i Diritti Regj che correvano a conto mio) determinarono di ammazzarmi. Ignorando io cotal pericolo, ufcivo, siccom'era mio costume, tutte le fere di Casa, ed una di queste vidi chiarissimamente, non cogli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima, pormisi al destro lato una Religiosa, Carmelitana Scalza senza cappa, ma però col medesimo abito, scapolare, e cintola che portano le madri di questo Monastero, con un velo nero sul volto cadente più abbasso della cintura, com'esse pure ufano portare allora quando avvien che debbano parlare con secolari persone; e in tal guisa m'accompagnò fino alla piazza, ove essendomi messo in circolo con altri Cavalieri, disparve. Feci allora qualche riflessione su quella novità, ma conciossiacoscachè non potevo assicurarmi d'averla veduta cogli occhi corporali, giudicai di aver travveduto. Dopo però cotal mio inganno un'altra sera, perocchè, uscendo io di casa, tornò a mettersi quella Religiosa allo stesso fianco, e nella stessa foggia; e allora, sebbene non mi parlò, intesi con maggior chiarezza che se l'aveffi veduta, o mi avesse parlato, esser ella la Santa Madre. Ventiquattro fere continovò nel farmi questo favore, e furono forse quelle, nelle quali i miei emuli continovarono nel cattivo brointento. Io l'avea sempre al mio fianco, e sentivami mosso a tanta riverenza, che m'accadeva d'arrivare a casa mia, e in aprendo la porta ritirarmi col cappello in mano due, o tre passi indietro, perchè essa entrasse la prima. In entrando, io rimaneva solo, e solo pure stava tutto il giorno, se non che tornando la sera ad uscire, ella ancora tornava a farmi compagnia. Rimase tanto scolpita, e impressa nella mia mente l'idea delle sue fattezze, e del sembante di lei ch'io avvegnachè ignori l'arte della dipintura, parmi che l'avrei potuta copiar molto al vivo, e quando veggio i suoi Ritratti, incontanente so riconoscere qual sia quello che la rassomiglia, e qual ne sia dissomigliante. Fin qui l'amorosa e grata provvidenza della Santa verso un suo Veneratore nella Spagna, vegganfene un'altra non meno singolare, usata nella nostra Italia.

Certo Benefattore del nostro Convento di Napoli detto della Madre di Dio portava al

petto una Reliquia di S. Teresa dattagli in dono da'nostri Padri. Quando sovrastavagli qualcheventura, o pericolo quella sacra Reliquia rendevane lo avvertito percotendogli sensibilmente la parte del cuore, e gli diè quel segno in un frangente in vero pericoloso. Accecato egli miseramente dall'avarizia erasi dato segretamente a fabbricare false monete; ma come ordinaria cosa è singolarmente nelle grandi città, ovè molti sono pure gli esploratori non potè rimanere occulta la di lui iniquità sì che non venissero alcuni in sospetto d' lui, e come tale non fosse denunziato a' Magistrati. Il Giudice comandò segretezza agli Accusatori, e accrebbe nuove Spie perchè lo cogliesse attualmente nel delitto. Sarebbe stato il misero infallibilmente colto se la Santa nostra Madre non lo avesse amorosamente ammonito co'soliti sovraccennati colpi della sua Reliquia che lo sciagurato portava al petto. Sentiti tali colpi il delinquente sbigottì, e con ragione dividendo il pericolo che poteva essergli imminente raccolse tosto, e con gran fretta, tutti gli stromenti della infedele sua fucina, e ben presto li cacciò in un pozzo. Appena ebbe ciò compiuto ecco i Regj Ministri sovraggiungono, e fanno ricerca di lui, e de' clandestini suoi lavori, e nulla ritrovando di che convincerlo qual reo, riputarono innocente: (*Petr. a S. Andrea Hist. Gen. t. 2. l. 2. c. 2.*) *indeque*, così conchiude l'avvenimento lo Storico, *manifestissime liquet Theresiam in omni semper tempore, in omni loco se se Theresiam exhibere. In terris degens, numquam Benefactorum oblita est, numquam eorum obliviscitur in caelis agens, sive ab eis invocetur, sive etiam de illius ope imploranda quandoque non cogitent.* E mi giova credere che sottratto quel misero dalla vigilante nostra Santa dalla morte temporale avrà d'indi in poi dato opera a salutar penitenza, ed a mendicevoli guadagni.

C A P O XIX.

Dell'ammirabile Fortezza, e generosità di animo di cui fu dotata la nostra Santa; e della viva fiducia che portava in Dio.

NON ha mancato l'antichità di vantare, e celebrar le prodezze di alcune Eroine, le quali superando la fragil condizione del sesso loro di sèno, e valor fornite a memorande

rande imprese si accinero; ma forza egli è confessare che sempre furon poche, e alcune per avventura più dall'adulazione, o da forlennato amore, che dal merito de' fatti sono state predicate per tali. Fra il novero di esse con più buona equità debbe collocarsi il venerato nome di Teresa, e se diritto estimar si voglia, debbe confessarsi ch'ella sopra molti Eroi si estolla, e distingue. E a dir vero uomini per dottrina di lettere, per gravità di costumi, per grado di dignità i più spettabili, e riguardevoli fattisi a ponderare le valorose azioni della nostra Santa non han temuto di asserire ch'essa è quella Donna forte si pellegrina, e rara cui a ricercare c'invita Salomone nel Capo XXXI. de' suoi Proverbj. Il Cardinale Domenico Ginasi, ebbe a dire: (*In Vat. pro Canoniz. inter Act. Canoniz.*) *Mulier fortis inventa est, non procul, sed prope.* Il Cardinal Pietro Valerio: *Mulierem fortem jam invenimus, immo & fortissimam Virginem simul atque sponfam, & Ancillam Christi Theresiam, que virili pectore manum misit ad fortia, & de fructu manuum suarum plantavit vineam, que non timebit a frigoribus nivis.* E un altro pure Eminentissimo Porporato (*il Card. Stefano Pignatelli*) asserì: *Super muliere qualem sacrarum literarum testimonio veteres illi Patres non invenerunt, merito nunc letatur Sancta Mater Ecclesia:* Uguali sono le espressioni degli Auditori della Sacra Ruota i quali dopo aver trattato della Fortezza della Santa, così conebiuero il parlar loro: *Ex predictis patet, quam recte possimus Salomoni respondere, nos recte mulierem fortem invenisse, Beatam scilicet Theresiam, quam Deus animo virili, tamquam virorum ductricem munivit.*

Femminil condizione è sortir debole, e timido cuore, proponimenti da poco; risoluzioni incostanti: tale non fu già quella di Teresa, ed ella stessa riconobbe con grata ed umile corrispondenza verso Dio, si fatta sua prerogativa. (*Vita c. 8. circa med.*) *Mi dicono, scriv' ella, che non ho poco coraggio, e si è veduto che Iddio me lo ha dato assai più che di Donna, se non che io l'ho impiegato male.* Spiccò in essa un animo veramente nobile, generoso, invitto, e saggiamente arricchito nell'intraprendere cose grandi, e per tal guisa ardue, che nella opinione di tutti, passavano per impossibili. La stupenda risoluzione che intraprese fin da

fanciulla di portarsi all'Africa per quivi morire per Cristo, abbastanza ci addita di quanto coraggio investita ella fosse; coraggio capace a tentar qualsivoglia altra strana cosa. Fu tale attentato una delle più rare prodezze ch'ecceitò i Romani Giudici a maraviglia quando agitosi la Causa della di lei Canonizzazione; quindi Giovanni Ciampoli rispondendo a nome di Gregorio XV. ad una Orazione fatta dall'Avvocato Concistoriale Giovambattista Millini, disse: *Spectaculum Deo gratissimum, atque hominibus admirandum præbuit Hispanica Virginis fortitudo in ipso vite semper militantis tirocinio, omnium Imperatorum laudes supergressa atque in id mentis oculis libentissime convertit Sanctissimus Dominus Noster.* Non riuolse allora la fanciulla Teresa nel suo intento, perchè come riflette il citato Ciampoli: *opportunitas id sepse impedimentis misericordiarum Pater, quo tanta virtus Orbi pro futura per longiores Divinorum mandatorum, ac consiliorum semitas ad æternitatis palmam properaret: condusse però al bramato fine felicissimamente molt'altre eroiche imprese che tentar seppe, non che ideare. Basta riflettere alla Riforma del Carmine ch'ella stabilì, alla conversione de' peccatori, e degl'infedeli che tanto venne procurando, per confessare che in Teresa annidavasi una magnanimità senza pari. Dio immortale! (così sciamò Agostino Malfardi in una Orazione panegirica che fece in Genova, celebrandosi la Festa della Canonizzazione.) (*Oraz. VI.*) *Dio immortale! e di chi si favella mentre si nominan Riforme di Religioni, conversioni del Gentilesimo, esterminj dell'eresia, propagazioni della Fede? Forse d'un Romano Pontefice a cui la cura della greggia particolarmente è commessa? Forse d'un Apostolo da Dio mandato per sostegno della sua Chiesa? Forse d'un Principe Sovrano che per debito di giustizia a procacciar l'utilità de' popoli è tenuto? Non già: ma d'una Vergine mendica, di sesso inferma, di corpo cagionevole, debile di forze, senza autorità, senza ajuto, vilipesa da molti, perseguitata da tutti; ma che con l'animo ripieno di maschio valore nobilita il sesso, invigorisse il corpo, aliena le forze, soverchia l'autorità, rende disutili gli ajuti, onora il vilipendio, le persecuzioni confonde.* Nè queste sono già private ammirazioni di un solo Oratore; son esse pure di tutto il Mondo Cristiano, come notò Sebastiano Butilier Vescovo d'Ayre nell'Aquitania,*

tania, che diede il suo voto per la Canonizzazione colle seguenti gravi parole: *Ausa est Divinius, & expectatione humana grandius facinus collapsam vite monasticæ disciplinam restituendi, unde habent etiam Principes ipsi Ecclesie quod in femina imitentur singulare sanctitatis exemplum.* OBSTUPUIT CHRISTIANUS ORBIS AD VIRGINIS SANCTAM AUDACIAM, sed in primis Gallia; ab emula enim gente inchoatam pietatem complexa est... *Quoniam ergo tanti boni Austricem agnoscimus Beatam Theresiam, justissime sunt causæ cur divinis honoribus colendam censeamus, & profiteamur esse seculi felicitatem, hominum salutem, Ecclesie triumphum.*

Quantunque gl'affari che maneggiò fosserò e tanti di numero, e si malagevoli, per le loro difficoltà e si gravi nelle loro conseguenze, e dovette affrontarli a costo di penosi viaggi, di pericolosi tragitti di fiumi, di potenti Oppositori si Ecclesiastici, che secolari, di tumulti d'interè Città, di tante occulte insidie del Demonio, di stretta povertà, di travagliosissime infermità, sempre si diè a vedere ammirabile la grandezza del di lei animo. Non vi fu chi potè vantarsi di averla veduta piagnere per alcun sinistro accidente (fuorchè nell'udir la morte di qualche insigne uomo Apostolico) o profferir formole di afflizioni, o uscire in altri trasporti tutto proprj delle persone del suo sesso, e talvolta eziandio familiari ad uomini addolorati. Ove prevedeva maggiori le occasioni di patire, ivi investiva con più di coraggio, indirizzando per così dire la punta della sua lancia verso quella parte che riconosceva più resistente. Quando ne' suoi viaggi era sorpresa da piogge, da tempeste, da nevi, e da tanti altri dilagj, anche con pericolo di rimaner sommersa ne' fiumi era pur bello il vederla animare i compagni, e dir loro esser que' giorni assai preziosi per acquistare il Regno de' Cieli. (Veg. l.2. c. 18. in fine, e cap. 41. parim. in fine.) Avvenutasi in alcun mal passo, come addivenne portandosi una volta a Medina, e un'altra a Burgos, e già altrove narrammo, offerivasi ella la prima a tentarlo, e la prima in fatti il superava. Ciò che debbe assai più eccitare in noi la meraviglia si è quell'invidiabile stato a cui ella confessò d'esser giunta, di tranquillità, e uguaglianza d'animo, per la quale non v'avea nè piacere, nè spiacimento, non gioja, o pena.

Vita di S. Teresa Parte II.

non quiete, o fatica che giugnessero a turbar la pace della di lei anima. Non v'era nè timore che l'alterasse, nè malinconia che l'opprimesse, nè affezione avvegnacchè innocente che atta fosse a violentarla. Ripiena di maraviglioso valore assai gioiva quando grandi erano le contraddizioni, e diceva: *quanto più furiose ci si oppongono è segno che più se ne risente il Demonio; e per conseguente abbiamo un indizio certo che da quella semente raccoglierem più frutto, cioè maggior gloria ritornerà a Dio.* E non solo gioiva nelle traversie, ma prometteva altresì più felice riuscimento; quindi di que' Monasterj che costati non eranle grandi contraddizioni, e fatiche non chiamavasi ella molto paga; che se dopo la pacifica Fondazione di quelli sopraggiugneva qualche tribolazione, rallegravasi altamente. Ecco quello ch'essa scrisse ad Alonso Ramirez Cittadino di Toledo, a cui prometteva la sua gita colà per istabilire un Monastero. (part. 1. Let. 38.) *Quando arrivino a lapidarcì, come poco meno fecero in Avila per la Fondazione di S. Giuseppe, allora andrà bene il negozio, ed io son d'opinione che non perderan punto nè il Monastero, nè que' che patiranno il travaglio; ma si farà un ben grande guadagno.* Ed ecco quello che scrisse pure alla Priora, e alle perseguitate Religiose di Soria. (par. 1. Let. 43.) *Mi son rallegrata ben molto che il tutto passi loro si bene, e in particolare che si mormori contro di loro, senza ch'esse abbianne data occasione. Oh che buona cosa, non avendo fin ora in questa Fondazione avuto molto da meritare!*

Non paga d'essere in se generosa, e forte; quell'Aquila che i teneri suoi allievi vuole a se eguali nel valore, facea che generose pur fosserò le sue Figliuole. Frequentissime sono le esortazioni ch'ella fa loro nelle sue opere ad armarsi di coraggio: *Stia sempre avvertita (così ammonisce un anima nel capo primo delle Mansioni seconde) a non lasciarsi vincere, nè ad arrendersi; perchè se il Demonio la vedrà con ferma, e grande risoluzione, assai più presto lascerà d'impugnarla. Sia virile, e non come coloro che si gettavano a bere a boccone quando andavano con Gedeone alla battaglia, (Jud. 7. v. 5.) e risolvavasi coraggiosamente; portando in mente che debbe combattere contra tutti i Demonj, e che non vi sono arme migliori di quelle della Croce.* Voleva che nodrifferò pensieri magnanimi,

O

e al-

e aspirassero a grandi imprese che tornino a fervigio del Signore. Basterà per tutti i testimoni moltissimi che addar potrebbonsi, il registrar ciò ch'ella scrisse sul fine del Capo secondo delle Sposizioni sopra la Cantica.

„ Poichè altrove dandovi avvifi ho diffusamente trattato di queste anime pusillanimità, e v'ho accennato il gran danno che apporta la pusillanimità loro, e il gran bene che tornaci in nutrire desiderj grandi, giacchè grandi non possono essere le Opere, non mi stenderò qui nel ragionarvi, quantunque non mi stancherei mai Non voglianci ritirare in un angolo. Avvegnacchè sieno Religiosi che professano ritiramento, onde non possono giovare al professo (il che spezialmente addivien nelle Donne), non pertanto, qualor abbianti grandi determinazioni, e vive brame di giovare alle anime, avrà gran forza la loro Orazione; ed anche per avventura vorrà il Signore che o in vita, o in morte sieno d'utilità, come fa al presente il Santo Frate Diego Francescano, ch'era Convento di professione, la cui memoria ha risvegliata Iddio dopo tanti anni da che è morto, affinché a noi serva d'esempio la vita di lui, e ne rendiamo lodi alla Divina Maestà. „

Comunemente di lei dicevasi: *Teresa di Gesù, quella che può il tutto*, pretendendo chiunque così parlava, significare non darsi cosa che alla nostra Eroina impossibile apparisse, nè impresa da essa tentata, che avventuratamente al bramato fine non si recasse. Conveni però che da noi si rintracci l'argomento di tanto coraggio, e potere, conciossiacòsacche non può darsi magnanimo cuore aspirante a malagevoli imprese, il quale o nelle sue forze, o nelle altrui grandemente non confidi. L'umilissima, ed ugualmente accortissima Teresa era appoggiata ad un fortissimo, e inalterabile sostegno, cioè all'Onnipotenza di Dio. Ecco la sorgente di tanto di lei valore. Tutta trasformata per serafico amore nel suo Sposo, anelando ad operar gran cose pel di lui onore, tutta riposavasi nell'onnipotente di lui destra, per la qual cosa non v'era attentato malagevole, e strano, cui ella agevole e piano non riputasse. Tutto in somma poteva, perchè tutta la fidanza del suo vigore a somiglianza dell'Appostolo delle Genti (*Omnia possum in eo qui me confortat. Philip. 4. c. 13.*)

collocata avea in Dio. Sapendo ben distinguere tra speranze, e speranza, prendevasi a vile tutte quelle che stabilite sieno nel poter degli uomini, siccome fondate su d'instabile arena, e unicamente rivolgevasi a Dio: (*Vita c. 36. Fond. Ital. c. 5.*) *Levinsi contro di me*, grida ella nella sua Vita, *levinsi contro di me tutti i Letterati, ci perseguitino tutte le creature, ci tormentino i Demonj, non mancateci voi o Signore, ch'io ho speranza del guadagno che riportano coloro che in voi solo confidano.* Bellissima è la testimonianza che rendette di sè in una delle sue Relazioni, e degnissima che non si lasci perire una sillaba. (*Rel. 2. n. 43. & 45.*) „ Alle volte parevami d'aver bisogno d'altrui, onde più che presentemente confidavo negli ajuti del mondo; ma ho poi conosciuto esser questi come altrettanti stecchi di ramerino secco, a' quali chi vuole appoggiarsi, non potrà mai darsi per sicuro, imperciocchè ad ogni picciolo peso di contraddizione, o mormorazione si spezzano. Per la qual cosa ho apparato per ilperienza che il vero rimedio per non cadere consiste nell'appoggiarsi alla Croce, e confidare in chi fu confitto in quella. Lo trovò vero amico, e con esso solo, qualor egli non mi manchi, mi truovo con tale superiorità d'animo, che parmi potrei resistere a tutto il Mondo, quando questi si scatenasse tutto contro di me . . . Ne' molti travagli, e nelle gravi persecuzioni, e contraddizioni che ho provate in questi mesi ammi il Signore conceduto un animo grande, e maggiore, quanto maggiori erano i travagli, senza sentirmi stanca, a patire. Colle persone che dicevan male di me, non solo non mi son disgustata, ma parmi d'aver portato loro nuovo amore: non so come ciò addivenisse, ma chiaro si vede esser questo un dono conferito dalla mano di Dio.

Eretto ch'ebbe il primo suo riformato Monastero, e richiamata all'antico dell'Incarnazione, commossa tutta la Città di Avila contra la novella Fondazione, la M. Priora dell'Incarnazione comandolle che nulla si adoperasse in sì alto affare, qual era di difendere, e sostenere l'illustre parto che con tanto pro della Chiesa avea dato alla luce. A sì grave intimazione, disposta Teresa a non contraddire a' divieti della Superiora, si rivolse al suo Dio, dicendogli: *Signore questo Monastero non è mio, s'è fatto per Voi: ora che non v'è al-*

cuno il quale tratti i di lui affari, li tratti la Vostra Maestà, e faccia il tutto. Fatta sì umile, e Confidente preghiera udiamo dalla Santa che avvenisse: Rimasi tanto quieta, e senza pena, come se avessi avuto tutto il Mondo impegnato a negoziare per me, e subitamente tenni il negozio per compiuto. Nelle deposizioni che fece per la Canonizzazione della Santa il fedel servo del Signore, Giuliano d'Avila trovafi la seguente. „ Io la trattai, p' „ udii le confessioni, e le ministrai la Sacra „ Eucaristia poco più o meno di venti anni, „ e in tutte le Fondazioni che offerte le vengo- „ nero, finchè Iddio chiamolla a se, io fui „ quegli che l'accompagnai, e servii... Nè „ i travagli, nè le contraddizioni, nè gl'im- „ pedimenti, nè il poco favorirla delle gen- „ ti, nè altre cose, che lungo sarebbe il ri- „ dire, raffreddavanla punto nella Carità, „ che in ogni sua azione dimostrava verso „ Dio; onde con molta ragione potea ella „ dire con S. Paolo. (Rom. 8. v. 35.) Chi „ sarà bastevole a separarci dall'amore di Gesù „ Cristo? Come testimonio di vista affermo, „ che niuna cosa o avversa ella fosse, o pro- „ spera, o a roba, o ad onore, o a vita, od „ a qualsivoglia altra cosa appartenesse, non „ bastò giammai a trattenerla dal proseguimento „ delle sue Fondazioni, come persona „ ch'era persuasa non esserle giammai per „ mancare Iddio.

Munita di tanto sincera, e maravigliosa fiducia, correndo presso il coraggioso suo animo qual massima infallibile che per fondare un Monastero non abbisognasse d'altro che d'una casa appigionata, e di un Campanello, più volte avvenne che speso ella avea molto denaro prima di sapere da qual parte si dovesse spiccare il suo soccorso, così bene era ella persuasa che Iddio non l'avrebbe mai abbandonata. Qualora trattava con persone, cui riconoscesse troppo fondate in ragioni, e riflessioni di umana prudenza, dovevasi Teresa grandemente, perchè le pareva che volessero prenderli cura di lei, e de' suoi interessi in maniera che non lasciassero luogo all'Onnipotente Iddio ad esercitare con esso lei l'amorosissima sua provvidenza. L'unico scopo delle sue imprese era il Divino onore; qualora scorgeva che per quelle risultato farebbe, tanto a lei bastava perchè non diffidasse mai d'un felice riuscimento; quindi soventi volte avea sul labbro un'altra massima veramente degna di un gran cuore; *Che non sarebbe stato*

bastante tutto il Mondo nè a disfare quello che Iddio faceva, nè ad ottenere che si lasciasse di fare ciò che ei voleva si facesse. Niuna cosa paventava se non l'offesa di Dio. Certe gravi Persone minacciavanla una volta di non porgerle ajuto ne' suoi negozj, qualora non si fosse piegata ad acconsentir loro in certe cose che domandavanle. Ella non isbigottì punto a tale minaccia, e loro scrisse queste parole. *Per ottenere da me quello che chiegono, dovean dirmi, che forse in tale ommissione potrà commettersi peccato; ma se non v'è tal pericolo, io temo nulla.*

Basta riflettere alla gravissima tempesta che sollevossi contra tutta la Riforma, singolarmente dopo la morte del Nunzio Apostolico Niccolò Ormaneto, per argomentare di quale squisita costanza e di quanto fervida fiducia fregiata andasse la Nostra Santa Fondatrice. Non rincrescaci di udire ciò che ne scrive M. Vescovo di Tarazona siccome di cose delle quali ei fu testimonio. (*Jepes lib. 2. c. 28.*) „ Aspettava con grande pazienza dalla mano „ di Dio quanto fosse per accadere: e sebbene „ alla giornata vedesse che ad una infelicità „ succedeva un'altra maggiore, non pertanto, „ quando sembrava rovinasse tutto il già „ fatto, ella ravvivava vie più la sua fiducia „ in Dio. In quel tempo io mi trovai in „ Toledo, e trovandomi un dì insieme col „ P. Mariano parlando colla Beata Madre, „ venne una Lettera del P. Girolamo della „ Madre di Dio poc'anzi deposto dall'ufficio „ di Visitatore, nella quale esponeva es- „ sere quasi disperato del tutto il buon riu- „ scimento de' suoi negozj. Al leggere il Ma- „ riano lo stato infelice della Riforma dichiara- „ rò che oramai perdeva affatto la speranza; „ e per verità perduta l'avrebbe eziandio ogni „ uomo che non l'avesse portata sì ben radica- „ cata come la S. Madre, perocchè i Frati „ non erano più di quattro, o cinque, (*intendasi „ che potessero operare; e saperli difendere:*) „ e questi senza appoggio, senza autorità, poverissimi, conosciuti da pochi dis- „ favoriti, e perseguitati da molti. La Ma- „ dre poi loro Fondatrice era relegata nell' „ angolo d'un Monastero, e malmenata dalle „ detrazioni altrui. Mentre però il Ma- „ riano, ed io stavamo tutti più che mai di- „ sanimati, ella dimostrava maggiore serenità „ e speranza... e subitamente a noi rivolta „ disse: *Non v'ha dubbio che dobbiamo „ soffrire travagli, ciò nonostante non si distrug-*

gerà la nostra Religione. Io poscia seppi che mentre un giorno ella pensava se gli Emuli volessero distruggere la nuova Riforma degli Scalzi, le rispose il Signore: *Alcuni appunto vorrebbero ciò, ma non avverrà così, anzi tutto all'opposto.* Per la qual cosa da allora in avanti, per quanto com'io mi occhi vedessi l'Ordine nelle maggiori angustie, non perdetti giammai la speranza, e non temetti di cattivo succedimento; ma da quel punto tenni per costante che il tutto avvenir dovesse come asseriva la Madre; e la speranza in fatti diè a divedere ch'io non m'ingannai, diliguate essendosi quelle tempeste, e succeduta pacifica bonaccia.

C A P O XX.

Invitta Pazienza ne' disagj, nelle sventure, e nelle villanie; e singolare coraggio sopra i Demonj.

S Aggiamente insegnano i Teologi, ed i Filosofi morali che la virtù della forza riprende, e ammirasi in due suoi principali impieghi, cioè nell'intraprendere, e nel sostenere (*D. Th. 2. 2. q. 123. art. 6.*) Da questi due uffici della forza la più eccellente si è il sostenere, essendo ben più malagevole cosa il tenerci fra i guai e travagli; e sgombrar da ogni timore, che il moderar l'ardire, e far sì che con lodevole, e prudente animosità vadansi ad affrontare le difficoltà, e i pericoli. Affine pertanto di ben comprendere di qual finissima tempra fosse il coraggio di Teresa, egli è mestieri che facciamsi a ponderare quanto eroica fosse la Pazienza di essa. Molto dicemmo già là dove trattammo della veramente evangelica di lei Poverità; e là dove ragionammo dello strano amore che portava a' patimenti, abbiam ponderate le gravi, e penosissime di lei infermità alle quali fu soggetta nell'intero corso di sua mortal carriera: anzi i due primi libri ripieni sono di ammirabili pruove che ci fan manifesto quanto invitta fosse la sofferenza di questa Donna forte; tutta volta molto ancor ci rimane a dire, e ad ammirare.

Quand'anche goduta avesse perfettissima sanità, molto avrebbe dovuto sostenere ne' lunghi suoi viaggi dalle inclemenze delle stagioni, dalle faticose vie, e da' disagj della stretta sua povertà; or quanto coraggioso es-

ser dovette l'animo di Teresa tanto cagionevole, e da cotidiani abituali malori oppressa. Le convenne viaggiare alcune volte tutto il dì o sotto l'acqua, o sotto la neve, senza trovare pel cammino nè abitazione dove ricoverarsi, nè fuoco con cui asciugare gli abiti, nè cibo col quale rifocillarsi, nè letto su cui riaversi dalla stanchezza. Una notte fu astretta fermarsi in certo sì miserabile alloggio che il tetto la difese sì poco, che per la gran copia d'acqua piovutale addosso si trovò alla mattina per tal modo bagnata, che più nol sarebbe stata giacendo a Cielo scoperto. Giunse in un'altra somigliante piovosa notte ad un albergo sì sfinita dalla stanchezza, e intirizzata dal freddo, che le sopravvenne tosto oltre alla paralisa ancora un fiero dolor di fianco. Anna di San Bartolomeo, la fedele di lei compagna, veggendola tutta tremante, e investita da pericolosi malori le applicò un drappo ben caldo, giacchè in quello tanto improvviso frangente non sapea rinvenire altro rimedio; quando sopraggiunsero ad accrescere tanti disagj le altrui villane scortese. Era in quell'alloggio un certo uomo di stravagante umore, quanto illustre di condizione, altrettanto scortese di fatti. Costui si die' (nè si seppe indovinar la cagione) a profferire tante impertinenze contra la M. Teresa, che parve appunto, volesse il Demonio prevalersi dell'indegna lingua di lui come di strumento per irritare la somma pazienza della serva di Dio; (*Veggasi un altro somigliante avvenimento nel capo XI. del Lib. 2.*) ma questa sopportò tutto non che pazientemente, con indicibile contentezza, parendole di meritare che con esso lei non altri termini si usassero che quelli sì fuor di modo insolenti. Potrebbonsi qui pur rammentare que' travagliosissimi disagj che soffersse nel portarsi da Veas a Siviglia, da Soria ad Avila, da Palenza a Burgos descritti già ne' Capi XXV. XL. e XLI. del secondo libro. Ma vaglia per qualsivoglia narrazione la breve, e fuggosa attestazione della V. Anna di S. Bartolomeo, che lasciò scritto così. *Se dovessi fare il racconto di tutte le fatiche, e delle sciagure, che soffersse la N. S. Madre in tutto il tempo che l'accompagnai ne' suoi viaggi, andrei nell'infinito, e mi sarebbe impossibile dedur tutto. Ciò ch'ella ne ha scritto non n'è che l'ombra.*

Partendo da una Fondazione ove tutte le cose passate erano poco a suo genio, cioè

lenza contraddizioni, e patimenti, fe', non saprei dir come, una pericolosa caduta, dalla quale rimase assai malconcia, e dolente d'ogni parte della persona; al rialzarsi da terra, lo che costolle non poco di stento, disse in aria di allegra: *Benedetto sia Iddio, che se tutte le cose della Fondazione sono andate felicemente, almeno sono caduta, e me ne risento assai bene.* In Malagone, esercitando siccom'era suo costume, l'ufficio di cuciniera, mentre teneva colla mano una padella sul fuoco, le cadde addosso una caldaja d'acqua bollente: le Suore a tale sciagura meste n'andarono, e affitte; la sola Teresa, avvegnacchè malamente scottata, non se ne duolse, e ridendo, *non prendetevi pena, disse, o Figliuole, che questo è niente.* Allorchè pria di poter fondare il Monastero di Toledo, dimorava in Casa di Donna Luigia della Cerda, recossi un giorno in compagnia delle sue Monache, e altre devote secolari persone alla Chiesa delle Monache Benedettine detta di S. Clemente per ivi ascoltare la S. Messa, e comunicarsi. Erasi adunata in quella Chiesa molta gente per udire la Predica; onde non potendo la Santa penetrar nella folla, e accollarsi all'Altare, coperta dal suo velo si riflette in un sito meno zeppo della Chiesa. Frattanto una donna che stavale vicino venne a perdere una pianella: si die' a ricercarla all'intorno, e non ritrovatala, presa da strana fantasia, sospettò che glie l'avesse rubbata l'innocentissima Teresa, e che per non essere colta col furto in mano, la teneffe nascosta sotto la cappa. Arrabbiata imperciò a guisa d'una furia, le scagliò contro molte ingiuriose parole; il peggio si è che dalle parole passò a fatti; perocchè presa in mano la pianella ch'erale rimasa scariò con essa sul capo della Santa Madre una fiera tempesta di percosse, per le quali la Santa, inferma, e debile riportò un gravissimo dolore nel capo, e rimase assai malconcia. Vedevano le Compagne la spesso gragnuola che piombava sopra il Capo dell'amatissima loro Madre, ma impedita dalla calca della gente non potevano accorrere a soccorrerla. Finalmente, quando poterono riunirsi insieme, ebbero ad ammirar non poco la grande pazienza, ed umiltà della Santa. Non mancarono libertini in Chiesa che le fecero le besse per sì grave offesa; ella non risentissi punto nè delle irrisioni, nè delle percosse; soltanto riyolta

alle Compagne con sommessia; e piacevol voce disse loro: *Iddio renda del bene a quella donna; ma per verità la mia povera testa non aveva bisogno di questo soccorso.* Con un detto sì leggiadro, facendo come festa, e tripudio alla bravura di quella donna, ritornò allegrissima a Casa. Allorchè procurava la Fondazione di Burgos, camminando un giorno per la Città le convenne passare da una parte all'altra d'una strada, in sito ove scorreva un rucello, e perchè alquanto angusto era forse il luogo del passo, ed era impedito da certa donna, la S. Madre si fe' a pregarla a ritirarsi alquanto sì che potesse passare. L'indiscreta femmina al vederla in quel poverissimo Religioso Abito, in luogo di mostrarselo riverente, e pieghevole, insolentita le rispose: *passi, passi pure la Santaccia,* e al tempo medesimo le die' sì gagliardo urtone che la fe' cadere in mezzo al fango, da cui rimase da capo a piedi imbrattata. Rifentironsi le Compagne a trattar sì indegno, ed avrebbon passate contra la petulante oltraggiatrice le loro giuste doglianze, ma subitamente acquetar le volle la mansuetissima Santa; dicendo loro: *Tacete o Figliuole mie: costesta donna ha fatto assai bene;* ed era poi questo accidente riferito da lei ne' pochi Mesi che sopravvisse con tanta gioivialità, che ben dava a dividersi con quanto giubbilo del cuore l'avesse tollerato. Nella medesima Città di Burgos facea orazione in certa Chiesa, a cui, per essere il Giovedì della Settimana Santa, accorreva gran Popolo. Volendo certi malcreati passar pel luogo ov'era la Santa, supponendo che non si volesse alzare per dar loro luogo, giudicaronsi vilipessi da essa non altramente che da vilissima donnicciuola; e peggio che contale usaron con essa, concioffiachè, senza riflettere nè alla Santità del luogo, nè alla solennità del giorno, le diedero tanti calci, che la poverina non potendosi reggere sulle ginocchia cadde boccone sul suolo. Accorse immantinente Anna di S. Bartolomeo a porgerle ajuto perchè si rialzasse, e trovolla int'sembiante sì sereno, e ridente, che sembrava non un infame insulto, ma un riverente ossequio ricevuto avesse. Lo stesso anno, ritornando dalla tanto travagliosa Fondazione di Burgos, nell'uscire da una casa di certa Città, ove da persona molto beneficata dalla Santa fu con mal garbo ricevuta, la medesima diede una villana spinta a Teresa,

e alla Compagna; dicendo loro: *Andate, la come la maggior nimica che avessero allora sulla terra sfogarono contro di essa il malvagio loro astio; ma colla sua pazienza e forza riportò Teresa continuamente di essi vittorie illustri. Ogni qual volta ottenuto avea l'Appostolica Donna il ravvedimento di qualche peccatore; arrabbiati i Demonj di vederli da lei sterpate dalle zanne le loro prede; inferivano contro la Liberatrice con orridi tormenti. Una volta fu caricata da essi d'orride bastonate, adoperando in luogo di frusta una torcia di cera, con tale furore che fu lasciata mezzo morta, e alquanto sfigurata nel volto. Altre fiato tenarono di atterrirli con altra sorta di percosse, con orribili, mostruose, esteriori sembianze, trasmettendo dal fantastico corpo spaventose vampe, con minaccie, con istrappazzi. Una fra le altre fu angustiata da perfidi con ispassimi tanto insoffribili che e per l'esteriore convulsion delle membra tutte, e per l'affanno interiore dell'anima sembrava avesse per così dire a ridursi in pezzi. Vedevano le Monache ch'essa contorcevasi con tutto il corpo, e dimenavasi, o a meglio dire era dimenata quà, e là ora colle braccia, ora col capo; ora cadeva stramazzone a terra, ora veniva urtata con fieri colpi nelle pareti; ma attonite alla grandveduta che durò cinque ore non sapean che risolvere. Alla fine dopo sì lunghi, e terribili strazj sopportati con grande rassegnazione al Divino volere si avvide qual ne fosse la cagione. Osservò vicino a se un piccolo Etiope sopra ogni credere deformissimo, che borbottando dispettosamente non so quali parole, mostrava d'esserli d'una sconfitta, quando erasi lusingato di riportare un trionfo. La grande Eroina, allorchè vide quell'abbominevole mostro, senza punto scomporsi si rise di lui, e fe' che si recasse dalle Monache dell'Acqua benedetta. Gertaronla queste addosso alla Santa, ma il nimico non fuggì; spruzzò essa il sito in cui vedeva il suo tormentatore, e allora sparì; lasciandola stanca, e pesa, non altrimenti che se scaricate avesse sopra di lei assai bastonate. Moltissime altre molestie sostenne da' Demonj come addivenne quando precipitaronla da una scala, e spezzaronle un braccio; ma amo meglio tacerle perchè o son già raccontate negli antecedenti Libri, o nelle Opere della medesima Santa. Portianci in vece a ponderare la generosa di lei fermezza, e costanza contro*

A dir vero, se pongasi mente a tanto valore per cui sembravano a Teresa solazzi le infermità corporali; delizie i disagj, e i patimenti; onori gli scherni; consolazioni le traversie potrebbe, qualcuno che nulla più rimirasse dell'esteriore di lei aspetto argomentare in essa qualche stoica insensibilità; ma non così la discorreranno coloro che tutto faransi ad esaminare attentamente. A riguardo della sua delicatissima complessione, e delle tante abituali indisposizioni, prova ella più acuto, e più molesto il sentimento de' suoi dolori; e sortito avendo Nobili natali, ingenua educazione, perspicace ingegno, sapea ben ella distinguere le cortesi dalle incivili costumanze, l'onore dall'onta, gli agj dagl'incomodi; ma siccome tutta compresa dal divino amore, a tutte le avversità divenne superiore, e anzi che querelarsi, seppe per fin trarre argomento di gioja da ciò che in altrui mena orrore, e spavento. E a tal segno pervenne l'eroica intrepidezza della Santa, che non solo gioiva nel patire, ma in quello riposta avea tutta la sua felicità, e riguardavalo qual premio generoso concedutole da Dio in mercede di tante sue fatiche. Dimorando in Avila negli ultimi anni del viver suo, permise il Signore che fosse sorpresa da certa penosissima tribolazione. Tutto lo sfogo del suo sentimento si restrinse a poche parole che tutta allegra, e piena di tenera gratitudine disse al Signore alla presenza d'una sua Confidente: *Con questa afflizione o mio Dio voi mi pagate assai bene tutte quelle che vi siete degnato mandarmi nel tempo della mia vita. Proposizione ella è questa sì nobile, e magnanima che per l'appunto perchè esprime assai più di quello che dice, non può da me bastevolmente dichiararsi.*

Quella più che virile intrepidezza per cui nulla paventava nè i disastri, nè le persecuzioni, nè i villani indegni trattamenti degli Uomini, faceva che nulla parimente sbigottisse agl'insulti de' Demonj. Piacque all'Altissimo, affine di viepiù coronare la virtù della sua Sposa, dar licenza agli Spiriti infernali di tormentarla barbaramente nel Corpo, e mettere in opra tutte le astute malizie loro; e di fatto i maligni, considerando-

di essi; e giacchè i medesimi di lei Librisono (specchj) non menzogneri del coraggiofo di lei animo, trascriverò alcuni pochi detti in vero gravissimi, ed utilissimi.

„ (*Vitar. 25.*) S' egli è di fede, e non può
 „ recarsi in dubbio che i Demonj non sieno
 „ che schiavi; sendo io Serva di Dio gran
 „ Re, e Signore, che male mi posson mai
 „ fare? perchè non ho io ad aver for-
 „ tezza per affrontarmi con tutto l'Infer-
 „ no? Prendevo nella mano una Croce, e
 „ parmi che Iddio mi desse coraggio di tal
 „ maniera che non avrei temuto di venire
 „ alle braccia con essi, e facilmente superar-
 „ li con quella Croce; onde dissi *Venite*
 „ *ora pur tutti, che essendo io serva del Si-*
 „ *gnore voglio vedere che mi possiate mai fa-*
 „ *re.* E a dir vero sembròmi ch'essi pau-
 „ ra avessero di me; e fino al dì d'oggi...
 „ io non fo stima alcuna di loro, non al-
 „ tramente che se fossero mosche. Mi pa-
 „ jono tanti codardi, e in veggendo che si
 „ fa poco conto di essi, rimangono senza
 „ forza, e non fanno in effetto assalire se
 „ non chi veggono che loro arrendesi, ov-
 „ vero quando Iddio permette per maggior
 „ bene de' suoi Servi che li tentino, e tor-
 „ mentino. PIACESSE A DIO CHE TEMESSI-
 „ MO CHI DOBBIAMO TEMERE, E INTENDES-
 „ SIMO CHE MAGGIOR DANNO PUÒ IN NOI
 „ CAGIONARSI DA UN SOLO PECCATO VE-
 „ NIALE, CHE DA TUTTO L'INFERNO INSIEME!
 „ Io non intendo che ragione ab-
 „ biano di paventare coloro che van dicendo:
 „ *Demonio, Demonio*; e non possiamo noi di-
 „ re: *Dio, Dio*, e farlo tremare? Se sappia-
 „ mo che colui non può muoversi un tan-
 „ tino, se non quando Iddio glielo permet-
 „ te, donde nasce questo timore? Io per me
 „ afferisco con verità che ho più paura di
 „ quelli che tanta n'anno per il Demonio,
 „ che del Demonio istesso; perocchè questi
 „ nulla mi può nuocere, ma quelli (mas-
 „ simamente se sono Confessori) inquietan-
 „ ci grandemente.

„ (*Vitar. 31.*) Una volta vidi gran mol-
 „ titudine di Demonj d'intorno a me, e pa-
 „ revami che una gran chiarezza mi circon-
 „ dasse tutta, e impedisse che coloro si ac-
 „ costassero; e intesi che Iddio mi custodi-
 „ va affinché non si avvicinassero di tal ma-
 „ niera che mi facessero offendere la divi-
 „ na Maestà: e dagli effetti che alcune vol-

te ho veduti in me, ho conosciuto che fu
 „ vera visione.

„ (*Cam. di perf. c. 33.*) Il Demonio non ha
 „ tanto potere per tentare: ha gran paura
 „ d'anime risolute; perocchè ha egli speri-
 „ mentato che gli apportan molto danno,
 „ e quanto trama per danneggiarle, risulta
 „ a profitto sì di esse, e sì d'altrui, ed egli
 „ sen va con perdita.

Le grandi contraddizioni che dovette so-
 „ stenere la nostra Riforma erano, come ben
 „ divisò la stessa Santa, eccitate, e promosse
 „ dal Principe delle tenebre invidioso di tanto
 „ bene, che venivasi producendo nelle anime:
 „ or con quanta animosità non prendevasi Te-
 „ resa a beffarlo, e deriderlo come di nimico
 „ dappoco, e codardo? Basterà qui rimembra-
 „ re quel leggiadro detto che pronunziò Ella
 „ in Burgos. Arrabbiati mostravansi più che
 „ mai i Demonj, e tutti intesi all'opra per
 „ impedire la Fondazione in quella Città, ed
 „ anche con segni sensibili vennero dimostrand
 „ il livor loro, inquietando notte e dì le
 „ povere Suore: eppur Teresa ebbe a dire che
 „ *quel Diavolo il quale in Burgos movevale tan-*
 „ *te opposizioni era il più sciocco che trovar*
 „ *mai si possa nell'Inferno, poichè non sapea in-*
 „ *ventar macchine valevoli ad abbatterla, e a*
 „ *doperava tali armi che non altro erano che*
 „ *festuche, e legnuzzi.*

C A P O XXI

Detrazioni alla propria fama, e interne pe-
nosissime desolazioni con eroica sof-
ferenza tollerate dalla Nostra
Santa Madre.

A Fatti più eroici convien che passi la
 „ nostra Storia affin di venire dimostrand
 „ quanto sorprendente, e maraviglioso fos-
 „ se il valore della gran Donna, le cui gesta
 „ descriviamo. Abbaitanza è noto quanto sen-
 „ sitiva sia all'Uomo l'offesa che farsi nella fa-
 „ ma e nell'onore. La brama della propria
 „ stima è cotanto intima e profonda che per-
 „ fino persone, le quali professano perfezione,
 „ non fanno talvolta scoprire l'occulto veleno
 „ della superbia, e vana gloria, che nel cuore
 „ s'asconde; lo che fe' dire a S. Bernardo: (*S. Bern.*
 „ *Serm. 6. in Psal. Qui habit.*) *Ambitio subtile*
 „ *malum, secretum virus, pestis occulta.... ti-*
 „ *nea Sanctitatis.* Ben li riconobbe però cote-
 „ sti

tti segreti aguati l'accortissima nostra Eroina; quindi rendetesi sì magnanima dispreggiatrice di se stessa, che non può non negarsi d'aver riposta tutta la sua gloria nell'essere a parte dell'amaro calice degli obbroj di Cristo. Nel Capo XXXI. della sua Vita con grande energia si diè ad esortare a spogliarsi interamente d'ogni puntiglio d'onore, e saggiamente ammonì a starci all'erta perchè non s'annidi giammai negli affetti nostri ospite sì ingrato, e molesto; ma oh quanto più efficace esortazione al generoso distacco da noi medesimi, ci venne facendo co' suoi esempj!

L'essere tacciata dal volgo qual Donna vana, ipocrita, menzognera, delusa dal Demonio, superba, vagabonda, e il soffrire altrettanti calunnie, e imposture, può dirsi che fu la menoma parte degli obbroj di Teresa; a maggiori accuse, edisonori fu ella sottoposta. Due fiate fu denunziata al Sacro Tribunale dell'Inquisizione; più volte fu paragonata all'infame Maddalena della Croce (*), che se l'intendeva col Diavolo, altre fiate fu tacciata qual rea Donna che si accompagnasse co'drudi; in somma adetta d'un ragguardevole Scrittore (*Jepes l. 2. c. 13.*) tante, e sì maligne furono le calunnie sparse contra la S. Madre, i suoi Religiosi, e le sue Monache, tante le imputazioni, che in loro discredito s'inventarono che non perdonossi a veruna di quelle oscenità delle quali possa venire accusata la più vile infame donnicciuola del Mondo. Le obbrobriose maldicenze che scagliaronsi contro di essa non solo eran profferite ne' familiari ragionamenti, nelle conversazioni, nelle pubbliche adunanze, ma perfino da' Sacri pergami alla di lei presenza. Registraronsi altresì in iscritto, e correvano le relazioni d'una in altra mano, e si giunse per fino a spargerle in parecchie Città, e Provincie della Spagna. Ed erano gli Accusatori non mica persone sfordite, e prive di senno, ma ragguardevoli e accreditate per la professione, e dignità loro. Gran soggetti che correvano in istima di spirituali, e dotti; quindi è che alle attestazioni loro sembrava doverli porgere tutta l'immaginabil fede, se non voleasi far loro gravissimo torto. Or che Teresa

non rimanesse abbattuta; e oppressa, almeno dalla malinconia, alla vista di tanti disprezzi, e all'odire di tante detrazioni; ma intrepida le sostenesse con somma allegrezza, e con ardente voglia di aver a sopportarne delle maggiori, ella è cosa che tutte rapir debbe le nostre meraviglie.

Lo stesso diè ch'ebbe eretto il primo Monastero della sua Riforma le venne intimato di ritornare all'Incarnazione. Ben sapea quanti rimbrotti, e quante riprensioni, e castighi eziandio di carcere, le si stavan preparando; non pertanto incontanente ubbidì, lietissima dell'occasione che le si presentava di patir qualche cosa per amor del suo Dio. Fu quivi chiamata in giudizio alla presenza del Provinciale; trovavasi posta sola, e meschina in mezzo a numerose accusatrici, eppure formato avea fermo proponimento di non profferir parola che ritornar potesse a sua difesa, e fu solita dappoi raccontare che in tale occasione fu tale l'empito di gioja, che non potea trattenerlo sì, che non trasparasse esteriormente nel volto, e in dolce riso sul labbro, anche alla presenza del medesimo Provinciale. Eletta che fu dappoi Superiora del medesimo Monastero dell'Incarnazione, videsi posta in mezzo a quel fiero contrasto che altrove descritto abbiamo; udì le tante maldicenze delle quali le arrabbiate suddite caricavanla; tutta via guardi il Cielo che punto si turbasse, ch'anzi si fè ella a scusarle presso il Provinciale, a compartirle nella loro ideata sventura; e tanta fu la calma e serenità del di lei animo nel mezzo di sì furiosa burrasca, e di sì minacciosi fulmini, che la vegnente mattina con non poca ammirazione delle Monache, accostossi senz'essersi confessata all'Eucaristica mensa; la qual cosa non avrebbe certamente osato di fare se conosciuta si fosse colpevole d'un menomo moto di tristezza, o d'impazienza. La stessa quiete e tranquillità di animo ebbe ad ammirare una Dama principale di Avila, forse Donna Guiomar d'Uglia, Quando sollevaronsi contra quella Fondazione quegli impetuosi tumulti del popolo, de' quali favellammo nel primo Libro, portatisi certuni a parlare colla Santa che trovavasi in Casa dell'accennata Dama, in-

va-

(*) Veggasi l'Annotazion prima al cap. 14. del Lib. 2.

vafati di mal talento, profferirono contro di effa mille improperj, e si villanamente trattaronla che sembrava fofs'ella la più vile Donna del Mondo. Risentitafi altamente a sì indegni modi la Dama, chiamoffene grandemente offesa; ma tosto l'umile, e manfueta Santa si oppose alle giuste di lei colere, apportando ragioni onde difcolpare i fuoi oltraggiatori; e fu tale l'impegno da effa preso nello scufarli, e difenderli che la Signora poco mancò che volgefse il suo sdegno contro di Teresa, come di troppo passionata difenditrice de' fuoi Persecutori. Ciò però, di che più rimase maravigliata si fu il vedere che nel giorno appresso accostoffi Teresa alla Comunione, senza riconciliarfi, con tanta serenità come se non avesse avuta occasione alcuna di dolerfi.

In Medina del Campo inforfe non fo qual differenza sopra certo articolo della Fondazione del Monastero delle Scalze, già da alcuni anni stabilita dalla Santa. Ragunarono i Reggitori della Villa a consiglio i più accreditati Religiosi abitanti di quella, tra i quali fuvvi il P. Pietro Fernandez dell'Ordine de' Predicatori Visitatore Apostolico de' Carmelitani, singolar veneratore di Teresa. Ivi pure trovoffi un Religioso di certo Ordine, Uomo autorevole, e sì mal disposto verso Teresa che in faccia a quel pubblico confesso non arrossì di esprimere il suo mal talento contro di effa in termini affai ingiuriosi, e di paragonarla alla tanto rinomata perfida Ingannatrice, Maddalena della Croce. A tale eccesso non potè contenere il suo zelo il P. M. Fernandez; rintuzzò animosamente le calunnie scagliate in discredito della M. Teresa, si fe' a commendare le virtuosissime di lei azioni, e protestò che se in avvenire ofato avesse alcuno de' Consultori di sì poco prudentemente oltraggiare la Santità di Teresa, farebbefi egli partito dall'Aduanza per non esser a parte di quello scandolo. Trovavafi allora la Santa in Alva di Tormes ov'erafi recata ad ergere il Monastero, e dimorava in casa della Signora Giovanna sua Sorella. Veloci essendo nello spargerfi le infauite novelle, non mancò chi quivi le raccontasse, alla presenza del P. M. Domenico Bagnez, l'atroce detrazione che fatta si era al di lei onore in Medina del Campo. A tale racconto, tanto fu lungi dal dimoftrarfi alterata e dolente, che tutta serena in volto: *ah povera me*, rispose, *che non sono*

*ben conosciuta! Se quel Religioso mi conoscesse bene, più altre, e più gravi cose potrebbe dire di me; e profferì cotal detto con tanta ferrietà, che diede a divedere ch'ella entro se stessa era persuasa di dire il vero. Avvenne indi a poco che nel passare da una in altra stanza urtats'ella nel ganghero di una porta e si gagliardamente, che si udiffe il colpo nelle stanze contigue. Turboffi al rumore Donna Giovanna sua sorella, e accorse in tutta fretta ad ajutarla, ma quando giunse alla di lei presenza udilla, ridendo così dire. *Oh questa si, Sorella mia, potete ben dire che sia una disgrazia, perchè fo molto bene ove mi duole; ma quell'altra che raccontavano poco fa non saprei ove m'abbia colpita, perchè in nessun luogo ne sento il dolore.* Accorse anch'egli immantimente il P. Bagnez, e non potè non edificarfi grandemente col mirare sì strana tranquillità della Santa, che non sapeva risentirsi delle tribolazioni in non altra guisa che con renderle argomento di rifa.*

Arrivata il dì XXV. di Marzo a certo luogo della Mancha, chiamato: *la Puebla*, smontò vicino alla Chiesa con animo di ascoltare la Messa, e ricevere la Santissima Comunione. Appena la videro comparire certi uni, che trovavansi in Chiesa, con temerario sospetto cominciarono a dire che sembrava fofs'ella una Donna di ree intenzioni, e che sarebbe stata dicevol cosa il farla arrestare. Quando poi i maligni osservarono ches'era accostata a palcersi dell'Eucaristico Cibo, ne rimasero altamente scandolezzati. Appressaronfi a lei, e prefala in mezzo, ardentissimi le dissero: *Come avete voi ardito di comunicarvi? Vogliam sapere chi siate, e non partirete di quinci pria che non siate ben bene esaminata, e vengasi in chiaro de' vostri costumi.* A sì petulanti interrogazioni, allegrissima comparve Teresa in sembante, e non profferì parola alcuna: frattanto si alzò in Chiesa tal mormorio contro della Santa, che quantunque fosse il giorno titolare di detta Chiesa, cioè dell'Annunziazione di Nostra Donna, e vi si celebrasse la Festa con grande solennità, restò per alquanto di tempo sospesa ogni cosa finchè si desse a conoscere quella mala Donna che avea avuta la temerità di accostarsi alla sacra Mensa. Che se di là a non guari non fosse passato a calso il Venerab. Padre Antonio di Gesù che in quel Paese era assai noto, sarebbe proceduta più

oltre quella forsennata sollevazione. Si fe il buon Religioso ad informar quel popolo delle rare virtù della sua Santa Madre; ciò non pertanto non furon bastevoli le di lui narrazioni a rimettere pienamente in senno que' pazzi, che usavano villane impertinenze, e profferiron ben molte ingiuriose parole tutte allusive al vergognoso sospetto, impresso dal Demonio negli animi loro. Il più che ottenne fu che la Santa si lasciasse partire colle sue compagne; ma costanti nell'empio loro sospetto vollero le accompagnasse un uomo per commessione di essi, il quale badasse bene qual via tenessero, ed ove gissero a terminare i passi loro. Nel mezzo di onte si sfrontate, quietissima, e in silenzio si rimase l'incomparabil nostra Eroina. Non fe' caso alcuno delle insolenze usate contra di lei, come se dette fossero tante inique maldicenze contro al vento, ed ebbe a dire *che non avendo sofferta cosa alcuna nulla avea avuto in quel frangente di offrire a Dio*. Non così giudicava Iabella di Gesù; che però piena di dolore protestò di non poter soffrire che s'inventassero tante malignità; ma Teresa tutta piacevole, e mansueta: *Figliuola mia, rispose, non v'è musica pe' miei orecchi più soave di quella in cui odo dirsi male di me; perocchè se debbo dire la verità, essi hanno ragione. Mentre non mi danno delle bastonate, che gran cosa è il sopportar che le loro parole?*

L'anno 1569. per non irritare a sdegno la Principessa d'Evoli alla quale troppo spiacevano i rifiuti, partì la Santa di Pastrana per Toledo in una Carozza della medesima. Pervenuta a Toledo fu veduta da certo Prete che già da qualche tempo era uscito di senno. Portossi coltui al Monastero, e se' chiamare la M. Teresa; ed oh il grande interesse che avea mai a trattare con essa! Le disse: *Voi dunque siete la Santa che andate ingannando il mondo, e fate i vostri viaggi in carozza? tutto lo scopo delle vostre azioni è la superbia, per la quale desiderate d'essere applaudita qual Santa, e vi compiacciate d'essere venerata col pomposo titolo di Fondatrice*. Questi, ed altrettali furono gli spropositi di quell'infelice, e ne profferì di sì enormi che molto meno era bastante a farlo conoscere per pazzo. La Santa però udillo attentamente, colla più fina riverenza ed umiltà, senza mover labbro in sua discolpa, qual se quegli avesse mille ragioni. Il Confessore del Mo-

nastero, allorchè seppe si sconcio trattamento, volle confortar la Santa, ed esortarla a non far caso alcuno delle parole di quel poverello, posciacchè noto era non esser egli sano di mente. *Come stolto? ripigliò Teresa; egli è molto savio, e accorto; in segno di che egli non ha detto che la pura verità. Non v'è, toltone questo Prete, chi mi dica i miei mancamenti*. Restò così ammaestrata da questo accidente, che quantunque tentassero persuaderla che quel povero Sacerdote era privo di giudizio, rimase così corrucciata contro delle Carozze che ancora quando venivano offerte da riguardevolissime Dame le ricusava; ne arrendetesi mai più ad accettarle, se non in circostanze d'esserne presso che violentata.

Gravissimi sovra ogni credere furono i patimenti, e le umiliazioni che dovette sostenere in Siviglia. Quivi attaccato venne non solo il di lei onore, ma quello eziandio de' suoi Figliuoli, e delle sue Figliuole; onde dovette ella patire per molti, moltiplicandosi il di lei dolore quant'era il numero della sua Prole. Era altresì cotesta tribolazione troppo fatale alle sante sue intenzioni di promuovere la regular disciplina, e il divino onore, posciacchè avrà assai bene l'accorta Donna ponderato qual sinistro concetto avran formato i popoli della sua Riforma quando negli stessi principj veniva denunziata al sagro tanto tribunale dell'Inquisizione, e accusata con processi, ed altrettali giuridiche informazioni di ree oscenità? Tuttavia lietissima ella vivea, e ringraziava il Signore qual di segnalati beneficj a lei compartiti, ed ebbe a dire. *Benedetto sia Iddio che in questo paese conoscono ch'io mi sia. Negli altri tutti s'ingannano, e mi trattano giusta il giudizio loro; ma qui mi trattano come veramente io merito*. Ricevette in Siviglia il comando del suo P. Generale di uscir dell'Andaluzia, e imprigionarsi in un Monastero della Castiglia. Accompagnato era il comando da' rimbrotti del Prelato; e da esso ben conobbe quanti memoriali contra il di lei onore erano pervenuti a Roma. Fu essa tanto lungi dal rammarcarsene, che non potea contenere entro di sé l'alto contento. Le venne in mente il giubilo di Davide allorchè innanzi all'Arca lietamente danzava; e poco mancò ch'essa pure non andasse a sfogare dinanzi il Santissimo Sacramento, in somigliante guisa l'estremo suo tripudio.

Partita che fu dalla tanto travagliosa Fondazione di Siviglia, e ritirata in Toledo, non placaronfi gli animi di certi uni, ma vie più accesi e infiammati da sdegno si diedero a spargere che la M. Teresa tanto stoltamente acclamata in tutta la Spagna era una vanarella piena di se medesima, e che ne' suoi viaggi veniva accompagnata da male femmine del suo taglio, e corteggiate da' loro Amanti. Dio innocentemente motivo a cotesta tanto ingiuriosa detrazione; il buon Lorenzo di Cepeda Fratello della Santa, che accompagnar volle la veneratissima sua Germana da Siviglia a Toledo, conducendo seco una sua Figliuola di età non più che di otto anni, la quale vestito poi l' Abito Religioso portò il nome della sua Zia: Teresa di Gesù. Tanto solo bastò perchè divulgata l' atroce calunnia negli animi de' molti mal disposti verso la M. Teresa, e d'altri troppo creduli, trovasse troppo felicemente piena la Fede. Ella che non ignorò lo strepitoso rumore, tollerò il discredito che gliene veniva, con quella medesima intrepidezza, con cui valorosamente sostenuti avea tanti altri guai. Il P. Girolamo Graziano Visitatore Apostolico mal sofferente che tanto si conculcasse l'onore della Santa Madre, e della sua Riforma volle che si formassero de' Processi a difesa della tanto evidente innocenza: Intese la Santa la di lui determinazione; e se ne duolse, come di azione che le impedisse l'accrefcere nuovi fregi alla sua corona; per la qual cosa, scrivendo da Toledo alla M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia: (*Let. 86. par. 2.*) *ho sentito*, le dice, *grande spiacimento, che il nostro Padre voglia fare una Informazione intorno a ciò che vien detto contro di noi. Questi sono spropositi. Il meglio è rider sene, e lasciarli dire: a me in qualche parte mi recano gran contentezza.*

Sopravenne poi Monsignor Segra Nunzio Appostolico, il quale stordito dalla fama pressochè comune ch' erasi sparsa della M. Teresa non altramente che di rivoltosa, e vagabonda donna, concorse non poco a porger materia di sommo immortal merito alla pazienza della Santa Fondatrice: Quanto generosamente bevess' ella il Calice amaro, giusta le vive sue brame, dal celeste Padre appressatole, lo accenna con brevi parole l' incorrotta fede dell' Illustrissimo Jèpes. (*Jèpes lib. 3. cap. 13.*) *Dimorava*, dic' egli, *di que' giorni la Madre in Toledo*, ed io, che sicco-

me quegli verso cui mostrava ella parzialità si speciale, maneggiava gli affari della di lei anima; oltre al restante de' suoi interessi, consolavami grandemente nell' osservare che serena, e allegra in sembante sopportava con ammirabile pazienza tanti, e sì gravi colpi, finchè piacque al Signore di accorrere alla difesa dell' innocenza della sua Serva, e della giustizia del suo Ordine.

Ridonata la calma all' agitata Riforma, non mancarono alla Santa Fondatrice perpetui argomenti di appagare quella tanto ardentissima sete di patire al quale agognava. Singolarmente l' ultimo anno di sua mortal carriera fu da Dio provata quell' oro finissimo. In una sua de' ventun di Maggio scritta in Burgos a un suo Confidente; una copia della quale è pervenuta alle mie mani, ecco ciò che scrisse di certe spirituali persone da essa grandemente amate; non che venerate. *Sembra per verità che cominciassi formalmente inimicizia: La fonda il Demonio col fare ch' io sia incolpata qual rea in ciò per cui essi dovrebbero ringraziarmi. Egliano stessi gli Oppositori potrebbero far testimonianza de' benefizj che ho loro compartiti. Tutto va a terminare in que' brutti interessi. Van dicendo ch' io ho voluto; ch' io ho procurato; ed è gran cosa che non dicano ancora ch' io ho pensato. Essendo ch' io simo che essi dicano menzogna, veggio chiaramente che il Demonio s' è framischiato in questo involuppo. Or ora detto hanno a Caterina di Tolosa che non hanno a grado che tratti ella colle Scalze, affinechè non lo si attacchi la nostra maniera di Orazione. Fa compassione il veder Persone sì grandi perdersi dietro a bambinerie di tal fatta.* Partita da Burgos trovò in Vagliadolid un Avvocato che arditamente le fe cento rimproveri, e fra gli altri le disse ch' era una Religiosa di cattiva vita, e che molti Secolari davano sempre migliori di virtù. Teresa, tutta mitezza non altro gli rispose che queste brevi parole: *Il Signore vi paghi di questa Carità.* Questo era il conto in che questa avea gli scorni, le detrazioni, le contumelie. Anzi che riportarne pena, riputavale caritatevoli benefizj. Di qui nacque quel tanto cordiale affetto che portava a suoi nemici, posciacchè non sapendo riconoscere in che fosse offesa, amavali quali insigni Benefattori, e usava con essi quante cortesie sapesse; per la qual cosa grandemente ammirato Monsignor Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, poi di Pa-

lenza soleva dire: *Chi vuol essere amato dalla M. Teresa le faccia un ingiuria, o altrettale grave danno.*

In una Relazione, che per dar conto di se a' suoi Confessori stese, l'anno 1561. o sul principio del seguente, ebbe a confessare di se come segue. (*rom. 2. Rel. 2. num. 40.*) „ In „ quelle detrazioni che si fanno contro di me „ le quali sono molte, e di non poco mio „ pregiudizio mi sento migliorata. Parmi che „ non mi facciano impressione maggiore di „ quella che farebbono a un balordo. Alcu- „ ne volte, anzi quasi sempre parmi ch' ab- „ biano ragione i miei detrattori. Sento si „ poco i morsi loro, che sembrami d'aver „ nulla che offire a Dio; e siccome la spe- „ rienza m' insegna che in tali occasioni l' a- „ nima mia riporta molto guadagno, parmi „ che faccianmi gran bene. Quantunque nel „ primo istante nel quale ascolto qualche „ mormorazione provi alquanto di ripugnan- „ za, questa non mi cagiona però inquietu- „ dine, e alterazione; e basta che mi ponga „ la prima volta in orazione per ilgombra- „ re subito da me qualsivoglia ripugnanza . „ Quando veggio che certe persone m' hanno „ compassione, io fra me stessa me ne rido, „ perocchè tutti gli aggravj di questa vita „ mi pajono di si poco peso, che non ritro- „ vo argomento di dolermene. M' immagino „ che stato sia come un sogno dopo il quale „ ogni cosa risolvesi in nulla. „ Agevole co- „ sa è l' argomentare quanto eroica sarà di- „ venuta la sofferenza della Santa negli ultimi „ anni della Vita di questa, se venti e più pri- „ ma era si eccellente, e rara. Di fatto, nove „ mesi dopo l' accennata Relazione, colla na- „ tia sua schiettezza ebbe di se a scrivere quan- „ to nella detta virtù perfezionata si fosse; e „ dichiarasi così. (*ut sup. num. 45.*) „ Ne' mol- „ ti, e gravi travagl, nelle persecuzioni, e „ contraddizioni che ho sofferte in questi me- „ si, m' ha dato il Signore gran coraggio; e „ quanto maggiori sono stati i travagl, mag- „ giore altrettanto è stato l' animo, senza „ stancarmi di patire. Non solo parmi di non „ m' essere disgustata colle persone che han- „ no parlato male di me, ma credo altresì „ d' aver portato loro nuovo amore. Non „ so come ciò sia addivenuto: chiara cosa è

„ ch' egli è questo un dono conferitomi dalla „ divina mano. „

Mi rimane però tuttavia a parlare d' un'altra sorta di afflizioni pazientissimamente tollerate dalla nostra Santa; ma veggio affai bene che non si possono a sufficienza spiegare. Intendo di quelle gravissime pene interiori, tenebre, aridità, desolazioni colle quali si compiace Iddio di visitare i suoi amici, e visitò per lo appunto la sua fedele Sposa Teresa. (*) Sono queste pene, maggiori senza comparazione di quelle che finor abbiamo descritte, e come ben riflettè la Sacra Ruota: *interna desolatio inter prima, & gravissima tormenta, enumeratur cum sit quasi perenne martirium*; e la stessa gravezza di si fatti tormenti è la cagione che non possono comprendersi se non da chi li conosce a pruova. Non può se non un fervido, e sincero Amante di Dio concepire quanto dolorosa sia la pena, e l'ambascia di chi anelando ansiosamente agli eterni amplessi, mira che il suo Dio in non altro sembante gli si fa vedere che di coruccio, inesorabil Giudice. Teresa nel corso di venti anni in circa provò dolorosissime aridità senza che dalla divina mano ricavar potesse una menoma consolazione. Passati si travagliò anni, verso Iddio nella di lei anima a onda piena innumerevoli favori, dolcezze inesplicabili; non tralasciò però di bene spesso adoperare con esso lei non già qual Padre amorosissimo che sempre fu, ma quale austero implacabil Nimico. Oltre agli angosciosi timori d' essere ingannata dal Principe delle tenebre, ferivanla nel più intimo dell' animo gl' interi giorni, e talvolta anche settimane, penosissime desolazioni, che la rendevano si confusa, e attonita, sbalordita, e per così dire annientata, che a detta di lei medesima non sapea in qual legge si vivesse; leggendo libri spirituali non potea applicar l' animo a intenderli, e ritenere le massime loro. Chiuso era ogni ingresso per cui penetrar potesse raggio di luce benefica a confortarla; che se appariva qualche lampo passeggero non serviva che ad aggravare vie più il peso, e la pena; e per fino vedevasi priva di discernimento a conoscere quello che pur facea. Nel Capo XXX. della sua Vita ha ella favellato ampiamente di questi dolorosissimi in-
terio-

(*) Veggansi i Capi 10. e 21. del Lib. I.

teriori patimenti, con termini bastevolissimi a destare in chicchessia pianto, e compassione. Anche negli anni seguenti, quantunque sgombrato avesse la dubbiezza d'essere un illusa, non mancò di tormentarla si ponderosa Croce. Serva a cagion d' esempio ciò ch'ella attestò, narrandoci la Fondazione di Segovia. (*Fond. cap. 20. Ediz. Ital. cap. 25. post init.*) *Perchè non vi fosse Fondazione alcuna senza travaglio, v' andai con gran febbre, e innapetenza, e con molte pene interiori di aridità, e tenebre grandissime nell' anima.* Eppure, fra tante ambascie, sempre costante si tenne la valorosa Donna, sempre crebbe nel divino amore sempre anelava a patire. Una volta sola inforse in lei desiderio di conforto e consolazione; ma appena s'arvide di questo se ne doolse, il ritrattò. Non altra vaghezza era in quell'animo grande che di adempiere in se il divino volere; siccome si espresse in una Canzone le cui stanze vanno leggiadramente a terminare con questa intercalare:

*Vostra sono; per voi nata son io;
Fate di me quel che vi piace o Dio.*

Nella relazione che porse del suo spirito a S. Pier d' Alcantara, dopo avergli descritto in breve il tormentoso suo crogiuolo, così conchiuse: (*Rel. 1. num. 28.*) *Soffro questa battaglia. Mi fa però il Signore la grazia che non l'offendo più del solito; nè io gli chieggo che mi levi questo travaglio, ma soltanto lo supplico che s'egli è in grado del suo divin volere ch'io stia sempre così, mi tenga colla sua mano acciocchè non l'offenda: mi conformo di tutto cuore con lui, e riconosco qual grazia finissima ch'ei non mi faccia penar sempre di questa maniera.* Questi erano gli atti ne quali prorompea questa Donna forte allora quando miravasi nel più intimo dell'anima sì penosamente cruciata che sembrava fosse per l'alto affanno per morirne; nè v'ha luogo a molto stupirne, qualor si ponderi quel grande e veramente eroico suo amore a patimenti, distacco dalle consolazioni, e umilissimo sentimento di se, come verremo esponendo nel seguente Capo. Conchiuderò il presente col registrare le ammirazioni della Sacra Ruota, la qual pure ci addita una eroica proposizione della magnanima Donna. (*Relat. de Virt. art. 15.*) *Cum tot, tantaque mala sustulisset ut aliquando pro immensa animi anxietate corporis compages solvi viderentur, nun-*

quam tamen saturata fuit, dicereque solebat se ad patiendum non indigere alio sine quo moveretur, quam ipsa patientia.

C A P O XXII.

Profondissima umiltà di Teresa.

Egli è abbastanza noto a qualsivoglia, eziandio tenue, conoscitore delle virtù di essere l'umiltà la base, il fondamento, e la custodia di queste, e crescere nelle anime de' Giusti la perfezione a misura della più o meno profonda umiltà. Inperciò emmi piaciuto di serbare pel fine di questo Libro il ragionamento della in vero stranissima umiltà di Teresa, affinché ognuno venga a comprendere quanto sublimi ed eroiche fossero l'altre di lei virtù. Ci fan manifesto le Sagre Carte che Iddio compiacessi di esaltare gli umili, e abbassare i superbi per la qual cosa, siccome dall'umiltà può argomentarsi quanta sia la Grazia che regni in un Anima, così può non senza ragione, e debbe dall'abbondanza di specialissimi favori a Teresa compartiti, i quali verrem descrivendo nel seguente Libro, dedursi quanta fosse la sua umiltà. Straordinarij furono i doni de' quali Teresa fu da Dio arricchita; ma straordinaria volessi pur dire fosse l'umiltà della medesima. Era nella di lei anima un sentire sì bassamente di se stessa, e delle sue azioni, che in faccia alle innumerevoli parzialissime grazie dell'Altissimo, e al manifesto grandioso profitto nella perfezione si riputava una poverella, e miserabile, un indegna; anzi la più enorme peccatrice del Mondo.

In un vano della sua abitazione nel Monastero dell'Incarnazione, dove collocate avean alcune Sacre Immagini per eccitarsi a divozione, serbava pure una iscrizione che dicea: (*Psal. 142. 2.*) *Non intres in iudicium cum servo tuo Domine.* Quello spirito di compunzione, e timore della divina Giustizia, che esteriormente protestava con quel motto; portava altamente fiso nell'animo, credendosi la più rea di tutti quanti i gastighi, e il soggetto in cui in singolar maniera spiccassero le divine Misericordie; quindi soventi volte avea ancora sul labbro un'altra jaculatoria tratta da un altro Salmo, e dicea: (*Psalm. 88.*) *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Non può negarsi che negli anni giovenili sia ella stata colpevole di qualche legger mancanza; ma oh quanto sopra

vanza il concetto che di queste mancanze formò Teresa! Le riputò come le più enormi sceleratezze del Mondo; e tante fiato le descrisse con sì vivi colori, e tali espressioni, che non mi reco a gran meraviglia se alcuni, ingannati dalle umilissime innocenti di lei esaggerazioni, l'abbian forse creduta rea più di quello che realmente ella fu. Finchè visse ne provò tale dolore, che maggiore non saprebbe desiderare nel più contaminato uomo, che spesso avesse gli anni suoi nel sovvertire con empiscandoli le anime altrui. Al numero XXVIII. della Relazione che fe del suo spirito a S. Pier d' Alcantara asserisce che le grazie fatte dal Signore erano state il mezzo non solo per condurla a servirlo, ma anche per liberarla dall' Inferno. *Con carezze, e favori, castigavate i miei delitti*: Così ella parlando col suo Dio scrisse nel Capo VII. della sua Vita; e nel principio dell' VIII. *Ben veggio, disse, che nessuno troverà piacere nel vedere cosa sì miserabile, e cattiva. Per verità io vorrei che m' abborrissero tutti coloro che leggeran la mia Vita nel vedere un anima tanto ostinata, e ingrata verso chi tante grazie le ha fatto*. E conciossiachè il Giusto dà principio al ragionare coll' accusare se stesso; ecco quanto umili sieno le maniere colle quali Teresa formò il Prologo della sua Vita. „ Io vorrei
 „ che siccome m' hanno comandato, e dato
 „ ampia licenza di scrivere il modo d' Orazione, e le grazie che il Signore m' ha
 „ compartite; così data me l' avessero per
 „ dire minutissimamente, e con chiarezza i
 „ miei gravi peccati, e la mala mia Vita,
 „ che ben grandissima consolazione recata verreb-
 „ bemi: Ma non hanno voluto, anzi molto
 „ m' hanno ristretta su questo punto; che
 „ però chieggo per amor di Dio a chi leggerà
 „ questa narrazione della mia Vita che s' immagini
 „ essere stata così cattiva, che non ho mai
 „ ritrovato Storia di alcun Santo ravveduto,
 „ colla quale io potessi consolarmi.

I grandi timori da quali continuamente vedevasi angustiata d' essere illusa dal Demonio con que tanto straordinarij favori che riceveva, origin traevano dalla invincibile persuasione di non essere degna che Iddio si ricordasse di lei. Assicurarolla uomini sì celebri per dottrina, e per Santità, quali furono i Confessori di lei; e pure per tal modo scorgevanla immersa come in un abisso di cognizione di se medesima, e delle offese com-

messe contra il suo Dio, che per molti anni o non sapeva indursi a creder possibile ciò che le attestavano come vero, o per lo meno inclinava a dubitare che Iddio versasse tante grazie a chi già, secondo l'umile suo sentimento, era stata, ed era di presente peccatrice cotanto enorme. Più fiato confortavala Iddio nelle perplessità, e alle amoro-se di lui parole, davasi pace alcun poco; non pertanto bastava che terminata la Visione rivolgesse gli occhi sopra se stessa per mutar subito opinione, non sapendo persuaderli che accoppiar si potessero tanti sovrani benefizj con tanti peccati, che credea aver commessi. Li considerava come sì orribili che non avessero esempio, e come se in quello stesso giorno imbrattata si fosse colla loro laidezza, imitava il Reale Profeta, che piagnendo disse d' aver sempre a se presente il suo delitto. *Atterita da questa viva considerazione soleva dire che le Misericordie Divine doveano paragonarsi a certe piene di turgido torrente, che subito passano; ma che i suoi peccati erano un lezzo, il cui fetore sentiva continuamente nell' anima*. Maria, e Giuseppe con tenerissime dimostrazioni di affetto assicuraronla d' essere in grazia di Dio; l' amabilissimo Redentore dichiarolla sua Sposa, e le disse ch' ella era tutta di lui, siccom' egli tutto di essa; non pertanto presentavasi più volte al divino cospetto ricoperta di tanta confusione, che sembrava una Sposa infedele, che avesse con vituperevoli tradimenti mal corrisposto all' amoroso suo Sposo. Raccomandavasi perpetuamente alle Orazioni delle sue Figliuole, detestando le sue ingratitudini. Dolevansi a tali ragionamenti le Religiose, ben consapevoli della Santità della loro Madre; ma ella vie più fervorosa esaggerava le sue colpe. *Pregate, dice loro nella Mansione III. Cap. II., la Divina Maestà che degnisi di sempre vivere in me; altrimenti, che sicurezza può egli mai avere una vita sì malamente spesa come la mia? Né vi dispiaccia, come alcune volte ho veduto che vi spiace, alloraquando ve lo dico, il giudicare che la cosa va realmente così. Provviene il vostro spiacimento dalla voglia che avete ch' io fossi stata molto Santa; e avete ragione. Anch' io vorrei così; ma che debbo fare se ciò ho perduto per mia sola colpa; giacchè non potrò mai lamentarmi ch' abbia lasciato Iddio di porgermi sufficienti ajuti, affinché s' adempissero i vostri desiderj?* Con caldi preghi supplicavale a raccomandarl

dopo la sua morte all' Altissimo perchè liberata fosse dalle pene del Purgatorio; e diceva loro. *Voi colla sciocchezza di credermi Santa mi recate gran danno; perchè trapassata che sarò non porgerete abbondanti suffragi per me, e io meschina priva di questi avrò a penar longhissimo tempo tra quelle fiamme.*

Nè diasi taluno a credere che tanto abbietto sentimento di se stessa si scemasse in Teresa colla lunghezza degli anni. Quanto più cresceva in quelli, credeva altrettanto di sempre accumular ingratitudini sopra ingratitudini, peccati sopra peccati; e stimolata da tali riflessioni, chi può spiegar quanto vie più sublimi, e perfette si rendessero le di lei operazioni. Gelosa ch' ella era di fedelmente corrispondere al suo Sposo, provava in se nuovi, ed efficaci stimoli a maggiormente amare, patire, operare. Si persuadeva di servire con sì poca attenzione al Signore, che per non soffrire il roffore di rimirare tanti, da se creduti, abominevoli difetti, desiderava talvolta di perdere per alcun tempo i sentimenti. *Cosa fa Signor mio esclama nel Capo xxxix. della sua Vita. (Vita Ediz. Ital. c. 34. post Init.) cosa fa chi non si strugge tutto per amor vostro? Oh quanto, oh quanto, e mill' altre volte posso ripetere, oh quanto son manchevole nell' amarvi! Che però io non dovrei voler più vivere (sebbene vi sono altre ragioni) giacchè non vivo adempiendo le mie obbligazioni. Con quante imperfezioni mi veggio io mai! Oh quanta è la mia lentezza nel servirvi! Per verità parmi che alcune volte vorrei non aver senso, per non avere a conoscere in me tanto male. Quegli che il tutto può pongaci rimedio. Che gentilissima espressione usò ella mai in una Lettera (Lett. 9. par. 2.) diretta a D. Maria di Mendoza, parlando di se, e del P. Graziano! Questo P. Visitatore mi dà la vita, e non credo che meco s'inganni, come s'ingannano gli altri; ma bensì che Iddio gli faccia scorgere quanto io son cattiva, mentre a ogni passo mi coglie in imperfezioni. Io me ne consolo molto, e procuro che me lo sappia ravvivare. Gran conforto egli è il trattare schiettamente con chi stà in luogo di Dio; onde io lo goderò sempre per quel tempo che starò presso di lui.*

Era da tanti e si ragguardevoli perfonaggi acclamata, e applaudita qual Santa, e come a tale usavano molti atti di singolar venerazione; operava il Signore pel di lei mezzo continovi portentosi, ella però non seppe

mai indursi non dirò già a riputarfi buona ma a nemmeno dubitare di non essere la Donna più scelerata del mondo; quindi come può vederfi nelle di lei Lettere (*Vedi par. 1. Lett. 37. e 38.*) non lasciava d'istantemente raccomandarsi alle orazioni altrui, eziandio di secolari persone. Alonso di Quignones illustre, e non men pio Cavaliere andò una volta a parlare colla Santa, senza darsi a conoscere, e bramando far pruova della di lei umiltà le disse: *che si ricordasse di Maddalena della Croce* la tanto allora celebre Ipo-crita. Teresa, nulla turbossi a quella sì storta comparazione, e con molta sincerità rispose: *Io non mi ricordo mai di essa, che non tremi.* Qualora venivano notate le miracolose guarigioni, e altrettali di lei miracoli, soleva dire che dovevansi attribuire a un pezzetto del Legno della Santa Croce che portava indosso; altre fiate procurava occultarsi in varie altre guise: tutto in somma avrebbe bramato si credesse, fuorchè d'aver ella ottenuta da Dio la grazia delle sanità, e de' prodigj. Vedendosi stimata come Santa, talvolta se ne rideva, e faceva le maraviglie come di solenne o semplicità, o follia; e tal altra se ne prendea gran pena, parendole quello un inganno intollerabile, e da non lasciarsi passare più oltre. Uno de' due Scalzi che accompagnarono alla Fondazione di Burgos (non so se il Graziano, o il di lui Compagno) parlò con essa dell' universale opinione che godeva di Santa. Udillo Teresa, e postasi in aria di ferietà rispose con queste precise parole: *Tre cose si sono dette di me in tutto il tempo di mia vita. La prima, che nella mia gioventù io era di bello aspetto: la seconda, ch' io mostrava prudenza: la terza, come dicono di presente alcuni, che sono Santa. Le due prime in alcun tempo furono pur troppo credute da me; ma già mi sono confessata di aver dato credito a tali sottilissime vanità. Per ciò che appartiene alla terza, posso assicurar V. R. di non essermi giammai per tal modo ingannata si che neppure una volta le abbia data una menoma fede.*

Da sì profonda umiltà nasceva in essa un effetto veramente mirabile; ed era di credere d'essere indegna che gli uomini trattassero con essa lei, e che argomento della virtù di coloro che con essa ufavano fosse la lor degnazione di parlare con sì gran Peccatrice. Veggiamone le pruove da ciò ch' ella scrisse del Cavalier Francesco Salzedo. (*Vita c. 23.*)

Stupisco della sua grande umiltà; poichè volle venire a vedermi, avvegnacchè avess'egli, se mal non mi ricordo, atteso poco meno di quarant'anni a orar mentalmente, e ottenuta grande Orazione; e menì una vita contutta quella perfezione che pare comporti il suo stato... Rimasi d'accordo con questo Santo Cavaliere ch'egli venisse a visitarmi qualche volta. Qui si vide la grande di lui umiltà; posciacchè degnossi di ragionare, e conferire con persona tanto miserabile, e cattiva come son io. Scrivendo al suo Fratello Lorenzo così parlò della Sorella: (Par. 1. Lett. 29. n. 9.) *Le dico che Donna Giovanna è riuscita una Donna tanto onorata, e di tanto valore, che debbesti lodare Iddio, e ha un anima da Angelo. Io sola son riuscita la peggior di tutte, e sono tale che V. S. non dovrebbe riconoscermi per Sorella; nè so per qual cagione sia da loro ben voluta. Lo dico con ogn' verità.* Ardeva in essa, vivissima brama di palesare pubblicamente a chiechiesa le sue colpe, ma non fülle ciò permesso mai da' Direttori. Ben è vero però che non sapendosi contenere l'intensissima umiltà, inferì ne' primi Capitoli della sua Vita, senza avvedersene, con vivissime esaggerazioni tutte quante le giovanili sue leggerezze, sì fattamente che dal Signor Adriano Baillet fu avvertito che la vita scritta dalla Santa si accosta a un di presso alle Confessioni di Santo Agostino. Ella stessa, Teresa se n'avvide dappoi; che però non trascurando tale opportunità si fe' a pregare il P. M. F. Pietro Ivagnez a pubblicare al mondo tutto le sue colpe. Udiamo le tenerissime di lei espressioni. (Vita cap. 10. post med.) *Io supplico V. R. per amor di Dio, che quanto fin quò ho riferito intorno alla mia mala vita, e a' miei peccati, si contenti di renderlo pubblico. Da questo momento io le accordo la licenza, siccome a tutti gli altri miei Confessori: e se così loro piace, dianzi pur subito a palesarmi, si ch'io non inganni più il Mondo, poichè si van figurando che per sorte sia in me cosa alcuna di buono. Sappiano che in verità se mi scoprono per quella che sono, mi recheranno indicibile consolazione.*

Ma come non potea tanto umiliarli quella che con rarissimo privilegio non incorse mai pericolo di cadere in tentazioni di vanità. Rendendo ragione a S. Pier d'Alcantara delle vie del suo spirito lasciò scritta questa bella testimonianza. (Rel. 1. nu. 21.) *Sia pur lode a Dio, perchè per quanto parmi d'in-*

tendere non son sottoposta a vanagloria, nè so come mai poterne avere, perocchè veggio chiaramente che in questi doni conferiti da Dio, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi dà il Signore a conoscere le mie miserie; di maniera che con tutto lo studio del mio pensiero, non potrei giugnere a comprendere tante verità, conosco nel poco tempo d'una visione. Quando parlo di queste divine comunicazioni, parmi da pochi giorni in quà, che siano d'altra persona. Un non so chi le disse un giorno: stia bene o Madre sopra di se, e si guardi dalla vanagloria; ed ella, chinati verso terra gli occhi, umilmente rispose: Che dite di vana gloria? io non saprei di che averla. Eh non sarà poco se rimirando chi io mi sia, non mi dispero. Oltre queste pruove, piacemi di addurre eziandio la testimonianza del P. Ribera di lei Confessore. (Ribera lib. 4. cap. 15. in fine) In tutta la sua vita, dic'egli, per quanto onorata fosse con opere, e con parole, in presenza, e in assenza, non ebbe mai vanagloria, nè ipocrisia, nè mai ebbe di che confessarsi intorno a ciò. Attestava ella, che per aver commessi tanti peccati, non sentivasi pungere da vanagloria, e che chiaramente conosceva esser tutto di Dio ciò che in lei opravasi, e che quand'anche di proposito avesse voluto vanagloriarsi non avrebbe potuto. Un suo Superiore una volta per darle argomento di umiliarli la riprese dicendole perchè mai permetteva che in iscritto, e in voce fosse chiamata Fondatrice delle Scalze? e Teresa rispose con gran modestia, e sincerità ch'egli comandasse che non fosse chiamata così; imperciocchè quanto a se non avea avvertito a quel titolo, non altramente che se l'avessero appellata Teresa di Gesù. E in vero, se pongasi mente al Prologo delle sue Fondazioni, vedrassi quanto umilmente sentivasi delle tante fatiche, e de' penosi sudori sparsi nell'ergere i suoi Monasterj. Stia molto lontano, ivi ella scrive, chiunque leggerà questo libro dall'attribuire a me lode alcuna, poichè andrebbe contro del vero; ma bensì chieggano alla Divina Maestà che mi perdoni il poco frutto che ho ricavato da tutte queste grazie. Le mie Figliuole hanno più occasione di dolersi di me pel mal profitto che ne ho tratto, che di ringraziarmi di quella che si è fatto... Domando un Ave Maria per amor di Dio al Lettore, acciocchè io sia aiutata a uscire dal Purgatorio, e giugnere a veder Cristo Gesù, Signor nostro. Per fin nelle doti naturali ella credevasi tutt'altro da quel-

quello che era ; quindi usa fu di dire che maravigliavasi altamente di chiunque approvava le sue azioni ; e che per quanto a lei pareva , era un grande inganno il giudicarla fornita di discernimento , e prudenza . E questa si era la ragione per cui non contenta mai de' suoi dettami godeva eziandio di ricercare il parere non solo de' suoi Confessori , e Prelati , ma eziandio delle infime Monache del Monastero . Dopo avere scritto i libri delle Fondazioni , e delle Mansioni , (Cron. t. 5. lib. 22. cap. 7. n. 3.) libri ripieni di tanta accortezza , Iperienza , e celeste dottrina , li diede alla V. Maria di Gesù giovane di età , professa di Toledo , e Religiosa di rare virtù perchè li rivedesse , e Giudice fosse , e Censore de' suoi Scritti . Comandolle che li leggesse attentamente , e gli ammandasse in ciò che mai paruto le fosse ch' ella andò errata ; o almeno l'avvertisse affinch' ella medesima scancellasse i falli , e li correggesse .

Era bensì in Teresa un accesa passione , ma questa era tutta opposta a quella de' Mondani . Quanto di contento provano gli ambiziosi nel millantare le loro prodezze , e sdegno qualora son vilipesi , altrettanto , anzi maggiore era il giubbilo di Teresa qualora da qualche discolo , o passionato , o male informato tollerava qualche ingiuria . Sensibilissimo era in essa , siccome ampiamente descritto abbiamo nel precedente Capitolo , il godimento ne' dispreggi , e vivissimo il desiderio di sostenerne di più gravosi . A suo parere , trovava in se stessa più grave l'enormità de' suoi falli di quella che da' maligni veniva rinfacciata ; ed ebbe a dire : (Cam. di perfez. c. 21.) *Di me non ho mai udito dirsi cosa alcuna di male , che non abbia veduto chiaramente che si diceva poco .* In certa Fondazione nella quale moltissimi strapazzi sostenne , scrivendo ad un suo Confessore espresse in questi sensi la rara sua contentezza . *Io posso assicurare V. S. che qui ho ritrovato quel bene , che da molti anni ho desiderato ; ed è che di Teresa di Gesù si fa quello stesso conto , che farebbesi come se non fosse più al Mondo . Per tal motivo io debbo procurare di non partire di quà , quando altramente non vengami comandato . Pur troppo mi vedeva alcune hate affittissime in udire tante follie . In somma colà basta dire che una Donna è una Santa , perchè a tutti i patiti debba esser tale , quantunque le manchino e i piedi , e la testa . Io so che si ridono di*
Vita di S. Teresa Parte II.

me qualora , Dico loro che ne facciano pure cosa ~~no~~ altra , giacchè loro niente più costa ch' il solo dirlo . Al giubbilo che provava fra le maldicenze , e i vituperj , non era inferiore il rammarico fra gli applausi , e gli onori . Applicava tutto lo studio affine di persuadere tutte quelle persone che portavano di essa opinione a' Voi eccelsi meriti corrispondente , esser ella una ribalda , e ingrata ; ma il più delle volte adoperavasi in dardo , quindi ne rimaneva afflitta del pari , e confusa , e non sapendo come sfogare il dolor suo rivolgevasi al Signore , e dicevagli : *E' egli possibile o mio Dio che non lo vogliamo credere , quantunque io stessa l'asserisca loro ? Pensate voi a disingannarli , ch' io quanto a me non so più che mi fare .*

Nel Capo x. della sua vita , riflettendo che in appresso dovea cominciare con sua grande ripugnanza , la narrazione delle grazie fattele dal Signore , se amplissima facoltà concedette di pubblicare le sue mancanze , in tutt'altra guisa protestò in riguardo alla pubblicazione de' celestiali favori . „ Io non concedo licenza alcuna di manifestare quello che farò per dire da qui in avanti . Che se mostreranno ad alcuno questa Scrittura , non voglio che palesino il nome della persona , a cui le seguenti cose sono avvenute , o manifestino chi le abbia scritte . Per tal motivo io non nomino me stessa , nè altra persona , ponendo ogni mia industria per non essere conosciuta . Di tanto io li prego per amor di Dio ... Il far palese il mio nome non serve a nulla . Mentr'io vivrò , chiara cosa è che non debbe dirsi il bene : Dopo morte non vi farebbe alta ragione per dirlo , che il volere che il bene scemi d'autorità , e rimanga senza credito alcuno , per essere stato detto da persona tanto vile , e cattiva . Col darmi a credere che V. R. , siccome gli altri che avranno a leggere questa Scrittura , faran quello che per amor di Dio chieggo loro , scrivo con libertà , altrimenti lo farei con grande scrupolo , fuorchè nel raccontare i miei peccati , nella confession de' quali non ho scrupolo alcuno . Basterebbe il dire ch' io son Donna per farmi cader le ali ; or quanto più l'esser Donna si miserabile , e cattiva . “ Abbastanza però eran di per se manifeste le singolarissime virtù di Teresa , e pubblici i rapimenti di Spirito , posciacchè accadevanle per fin nelle Chiese alla presenza del popolo . Per

la qual cosa, veggendo deluse l'arti sue finissime di occultarsi, si intollerabile riusciva il rammarico, che avrebbe desiderato d'esser viva viva sepolta, e l'animo intese a nuove industrie. Pensò seriamente a partire dal suo Monastero dell'Incarnazione, e rinchiudersi in un altro lontano Monastero del suo Ordine, sperando in tal guisa di abolire nelle menti degli uomini qualsivoglia memoria di se, non che fuggire la fuma, e gli applausi; ma il Confessore per alto divin Consiglio non piegossi mai a permetterle l'esecuzione di tale idea. La consolò il Signore una volta mentre sommamente afflitta stavasi, e confusa per quelle alienazioni d'ansie alle quali non poteva resistere in pubblico, con dirle: *di che temi? non potranno risultare che due effetti, cioè o che si mormori di te, o che si dieno lodi a me*: Non però appieno confortata da tali parole, adoperossi presso il Signore con incessanti lagrime, e fervorose preghiere, perchè le togliesse affatto i rapimenti di spirito in pubblico, e finalmente in gran parte piegossi l'Altissimo in esaudirla.

Non la volle però esaudita in un'altra stravagante preghiera che il Jeyes intese dalla bocca della medesima Santa, ed era che *qualor taluno giudicasse bene di lei, e la tenesse in opinione di Santa, si degnasse di disingannarlo, scoprendole i peccati da lei commessi; nè di quell'altra non meno strana umilissima supplica, ch'ella medesima confessa che porgeva bene spesso con dire: (Vita c. 18. post init.) Badate o Signore a quello che fate: non escanvi si presto di mente i miei si grandi peccati: e giacchè per perdonarmi ve ne siete dimenticato, pregovi a ricordarvene almeno per imporre qualche limite, e tassa alle grazie che mi fate. Non vogliate porre o Creator mio in un vaso tanto guasto un sì prezioso liquore, poichè avete già altre volte veduto che lo torno a spargere, e gettar via. Non vogliate deporre tesoro somigliante là dove non è ancora, com'esser dovrebbe, perduta del tutto la cupidigia delle consolazioni di questa vita, che lo consumerà... Parmi o Signor mio che con tante grazie che date in potere di una Donna sì cattiva, sì vile, sì fiacca, sì miserabile, e di niun conto date occasione che poco sieno stimate. Non volle, dissi, il Signore esaudire sì fatti prieghi, poichè torna a di lui gloria quella che a Santi suoi si tributa; e Teresa, rendendosi vie più profondamente umile a misura delle grazie*

che riceveva, si fe' altrettanto più degna; non già che quelle scemassero, ma che si aumentassero; non potendo non esser vero ciò che la Santa medesima insegnò con queste parole. (Vita c. 22.) *Per quanto io ho potuto imparare, dirò che tutto il sodo dell'Orazione debbe fondarsi nella umiltà, e che a misura dell'abbassarsi l'anima dal canto suo nell'Orazione, Iddio dal suo la innalza. Non mi ricordo d'aver ricevuta qualche segnalata misericordia, se non mentre io stava annichilandomi, e confondendomi di vedermi tanto miserabile e cattiva, e procurava nello stesso tempo di darmi ad intendere tali cose, che giovassero a conoscere me stessa, ch'io non le avrei saputo immaginare. Che se l'esaudi nel fare che nell'avvenire non avesse quasi mai in pubblico estasi, o rapimenti, egli l'amabilissimo Signore gliene recò la ragione con dirle: Per ora non fa mestieri: hai ottenuto credito assai bastante per quello ch'io pretendo. Andiamo considerando la debolezza de' maliziosi.*

Or qui non passeremo a esporre le vive esortazioni colle quali esortò la gran Maestra all'umiltà. Avvene tante volte ne' suoi Libri, ch'egli non occorre qui portarne uno o due testi, come se fossero singolari. Non vo ritirarmi però dall'addurre una eccellente Dottrina da lei recata nel Capo x. delle Mansioni feste, la quale è affatto uniforme a quella di S. Bernardo nel Sermone XLII. sopra la Cantica, e appieno concorde colla più sottile che possa addurci da un Teologo in questa materia. „ Io mi stava una volta „ ricercando col mio pensiero perchè mai No- „ stro Signore sia tanto amico di questa vir- „ tù della umiltà, e in un subito, senza che „ molto riflettesi, sovvennemi che la ragio- „ ne si è perchè IDDIO E' SOMMA VERITÀ, „ E L'UMILTÀ E' CAMMINARE IN VERITÀ. „ Grandissima verità ella è che nulla di buo- „ no abbiam da noi stessi, ma soltanto mi- „ seria, e niente. Chi intende questo di se, „ non cammina in bugia, e chi meglio l'in- „ tenderà piacerà più alla Somma Verità per „ cui cammina. Piaccia a Dio di farci gra- „ zia di non dipartirci mai da questo proprio „ conoscimento. Amen

C A P O XXIII.

*Atti esteriori, ed eroici di umiltà dalla
S. Madre esercitati.*

NON può negarsi che l' Umiltà ritiene principalmente la sua sede nell' animo, essendo ella una chiara cognizione che l' intelletto forma della propria bassezza. Chi però volesse farsi a riprovare certi atti esteriori de' Santi come di niun pregio, e utilità, vuolsi dire o un mentecatto, o un iniquo. Derivano questi dalla medesima umiltà, e necessarj sono all' acquisto della medesima. (1) Le virtù non sono sterili, ma feconde radici. Siccome lo spirito di superbia non fa non rendersi manifesto dal guardo altero, dalle ampollose parole, dal portamento, e da tant' altri atti esterni; così lo spirito dell' umiltà non può starsene celato sì, che non trapeli dalle modeste pupille, dalle parole non istudiate, e da ogni altra esteriore operazione. (2) Essendo stata pertanto la Nostra Santa tanto umile non potè non darne chiarissimi segni anche esternamente con mille e cento atti di mortificazione, di compunzione, e di abbietti ministerj, e questi servivano maravigliosamente a vie più profondamente radicare in essa l' umiltà interiore, e animarla a maggiormente riconoscere il proprio nulla.

Fin da principio, quando il Signore chiamolla a singolar perfezione, come cresceva di giorno in giorno nel conoscimento della propria bassezza, prorompea eziandio esteriormente in esercizi di umiliazione. Qualora nel Coro le occorreva alcuna difficoltà intorno alla recitazione dell' Ufficio Canonico, per quanto fosse assai leggiera, e facilissima a sciogliersi dalla sua grande capacità, conferivala colle Novizie dell' Incarnazione, e perfino colle fanciulle che si educavano nel Monastero; e perchè parevale che mentre le altre tutte si avanzavano nel servizio divino, essa si rimaneffe assai indietro, e che non meritasse vivere in compa-

gnia di quelle buone Religiose, terminato che queste aveano l' ufficio, segretamente se ne ritornava al Coro, dove raccoglieva, e rassettava le Cappe ch' ivi avean lasciate. In parecchi luoghi de' suoi Libri esorta efficacemente le Monache a non iscufarsi giammai. Ciò che esortò altrui, praticò in se stessa fedelissimamente. Per quanto si conoscesse calunniata a torto, e accusata di gravi colpe, e vedesse posto a grave pericolo il decoro del suo buon nome, e le si minacciasse la prigionia, o altra gravissima penitenza, non volea profferir parola in sua difesa; e di ciò ne die' tra le altre un evidente pruova nel Monastero dell' Incarnazione. Ivi essendo accusata dinanzi al Provinciale da quasi tutte le Monache, piegate le ginocchia, non solamente non si disculpò de' mancamenti che falsamente le addossavano, ma nemmen profferì menoma risposta alle ingiurie che contro l' innocente sua persona venivano scagliate; e perseverante stata sarebbe nel suo silenzio, se costretta non l' avesse il medesimo Provinciale a render conto di se medesima, e addurre le sue scuse.

Sul principio della Riforma giudicò esser cosa assai convenevole che tra le sue Monache non vi fossero Laiche, ma che tutte indifferentemente servissero di settimana in settimana. Nel decorso del tempo, riflettendo che dall' eccessiva fatica degl' impieghi domestici rimaneva come oppresso lo Spirito, mutò prudentemente opinione. In quel tempo in cui non si ammisero Converse, essa pure la S. Madre avvegna che Superiora, esercitava con inesplicabile allegrezza nella settimana che toccava l' ufficio di Cuciniera. Di notte tempo andava pensando in qual modo condirebbe meglio le vivande il di seguente per trattar bene, senza uscire da limiti della povertà, le sue amate Figliuole, nelle quali come in uno specchio considerava lo stesso Cristo: ed è cosa veramente, non so se di maggior maraviglia o tenerezza, il considerare come ancora in mezzo alle più vili occupazioni si mantenesse sempre mai presente al suo Dio, senza perdere di vista

nep-

(1) Homo ad humilitatem pervenit per duo: primo quidem, & principaliter per gratia donum: & quantum ad hoc interiora procedunt exteriora. Aliud autem est humanum studium, per quod homo prius exteriora cohibet, postmodum pergit ad extirpandum interiorem radicem. D. Th. 2.2. q. 161. a. 6. ad 2.

(2) Ex interiori dispositione humilitatis procedunt quadam exteriora signa in verbis, & factis, & gestibus, quibus id quod interiori latet manifestatur, sicut & in ceteris virtutibus accidit. D. Th. ut sup. in corp.

neppure un momento quell' Augusta Maestà; e fu notato, che il Signore premiando la fervida umiltà della sua serva, più frequenti, e più abbondanti erano le limosine che inviava al Monastero per mezzo de' Benefattori da lui ispirati, in quella settimana, nella quale Teresa impiegavasi nella cucina. In questo stesso esercizio non tralasciò di occuparsi quando potè in tutto il corso del viver suo, e perfino quando pel braccio irfranto renduta era impotente a parecchi ufficij, non perdonandola all' altro braccio sano, scopava la Casa, serviva nel Refettorio, e al miglior modo che poteva andava a farla da ajutante della Cuciniera. A questi, e più altri bassi impieghi, accorreva sempre con ammirabile genio; nè da questi erano valevoli a trattenerla le amorose importunità delle Suore, le quali tentavano di strapparle di mano, ora lo strofincio, ora la granata, ora altrettali stromenti. *Figlie, diceva loro in tali occasioni; non vogliate rendermi delicata: lasciatevi travagliare nella Casa del Signore.* Che se le altre si prendevano a mondar il Chioffro, le officine, le Celle, ella sceglievasi per sua parte la cura di tener netto il cortile, il pollajo, ed altri simili luoghi. Distribuiti in S. Giuseppe d'Avila alle Sorelle gli ufficij serbò per se il luogo in cui gettavansi le spazzature, e le immondezze; e mostrava in pulirlo tanto piacere, che le Monache graziosamente solevan dire che *la Madre avea troppa passione verso quel cortile.* Non volle Iddio lasciar senza premio quell' umile ufficio della sua Teresa; onde sparso in quel sito si grata fragranza, e odorosa, che la Santa maravigliavasi, nè sapendo qual ne fosse la cagione, erendo che tutte le Religiose la sentissero, interrogò una di esse che odor fosti quello, e donde provenisse? La Suora che nulla sentiva di buon odore, *non sento*, schiettamente rispose, *altro odore, che un fettor molto cattivo; e la ragione di questo sono le immondezze quì ragunate.* Tacque a tal risposta l'accorta Santa, e riconoscendo quanto a grado dell' Altissimo tornasse l'abbietto suo impiego, proseguì nel medesimo più che mai fervorosamente. Accadeva soventi volte che per la grande sollecitudine fosse la prima a raccogliere le spazzature della casa; e qualora occorreva qualch' altra somigliante faccenda, la prima a dar di mano alla scopa era Teresa tuttocchè inferma, e fievolissima di corpo, e da naturale indole inchinatissima a pulitezza, e

avversa a qualsivoglia lordura. Se in circostanze di gravi negozj, o di più che ordinaria debolezza non poteva ricorrere a funzioni umili e faticose delle altre Monache, non però volea passare un sol giorno, in cui non desse qualche esempio di umiltà. Se altra occasione non le si porgeva, almeno prender volea in mano la lucerna affin di porger lume alle Religiose, quando uscivan dal Coro, o quando entravano in altri luoghi, come verbigratia nel Capitolo, nel Refettorio, nella stanza della ricreazione, incombenza che suole appoggiarsi alle Religiose più giovani o di anni, o di Religione. Qualora alcuna delle sue Figlie inferma fosse di stomachevole morbo, Teresa accoppiando insieme carità, mortificazione, ed umiltà, le si appressava, l' accarezzava, e le baciava le mani; ne dubitò tal volta di cibarsi delle stesse vivande dell' amalata per confortarla a mangiare.

Se commetteva qualche errore nel Coro leggendo qualche lezione, prostravasi a terra, protestando in tal guisa d' esser colpevole, e negligente. Soleva inginocchiarsi nel mezzo del Refettorio a palesare i suoi mancamenti, e chieder perdono de' mali suoi portamenti singolarmente in quella giornata; e godevasi di mangiare in terra a guisa di giumento. Affine ancora di dichiararsi non altramente che il Salmista (*Psal. 72. 23.*) qual vile giumento, e stolido, disposto a portar senza contraddizione qualunque peso che a Dio piacesse di addossarle, portossi un giorno alla mensa comune alla presenza di tutte, camminando carpono pel suolo con indosso un balto, e sopra del medesimo uno sportone pieno di fassi, e al collo una fune, per cui veniva tirata a mano da una delle sorelle, e in tal occasione ad alta voce chiedè perdono delle sue mancanze, e dello scandolo, che riputavasi di cagionare colle sue azioni. Un altro giorno si fe' vedere con due mastelli pieni di paglia, e allora pure patè con se fincera umiltà i suoi difetti, che non vi fu alcuna delle Religiose, la quale non corrispondesse a tanto esempio con dirottissimo pianto. Nè solo in queste guise pubblicava di per se stessa i suoi difetti, ma talvolta, il che sembrami più malagevole, volea che le Religiose glieli rinfacciassero. Ma che potevan mai opporre di difettoso alla Santa loro Madre? Alcune per consolarla, ed appagare le avidissime di lei brame di umiliarsi, le esponevano alcuni difetti naturali; altre

altre nulla sapevano opporle. Per non rimanersi senza confusione pel silenzio di queste ripeteva allora la Santa le vanità, e le leggerezze della passata sua vita, ed esagerandole colla natia sua eloquenza, lasciava le ascoltatrici ripiene in volto di rossore, e in cuore di edificazione. Quando partiva da' Monasterj non congedavasi mai dalle sue Figlie senza chieder perdono del mal esempio, che diceva aver dato nel loro Chiofiro; anzi nell' ultimo suo viaggio per l' eternità, come vedremo, descrivendo la di lei morte, non ommise di esercitar quest' atto cui tanto fu avvezza di fare in vita; e miravasi in così fatti di lei parlari tanta sincerità, e si fervida voglia d' esser creduta, che non sapeano trattenere le lagrime quelle che udivanla. Se qualche Prelato riprendevala; protestavasi ella umilmente col capo al suolo, e non osò mai alzar da quello il capo, non che la persona, finche il Riprenditore comandato non le avesse di rialzarsi. Ella poi giusta l' obbligo del suo grado, costretta era a riprendere alcune Sorelle; ma guidata veniva la di lei correzione da tanta umiltà, che se taluna non prendea in buona parte le sue ammonizioni, gittavasi a' piedi della colpevole, e pregavala a condonarle la sua balordaggine, posciachè non avea ben ponderato ciò che detto le avea.

Nel vitto, nel vestimento, nella abitazione, come se fosse la più indegna di tutte, scioglieva sempre per se il più vile, e rifiutato. In Malagone non essendo Celle bastanti per tutte, elesse lo starsi con una Sorella Conversa in una, ch' era la più disagiata del mondo. Le riverenti Figliuole caldamente pregaronla ad accettare un'altra Cella meno scomoda, nella quale potesse dimorar sola; ma essa, no rispose, *Figliuole mie; per quella ch' io sono questa che ho mi basta anche superchiamente*. Mentre innalzavasi la fabbrica del medesimo Monastero, rizzavasi ella di buon mattino, e confondendosi fra la turba degli artefici, dimorava con essi tutto il giorno lavorando quasi fino a mezza notte, portando il corbello, la calcina, ed altrettali cose. Arrivò a tal grado l' umiltà della gran Fondatrice che persuadendosi di

non aver mai incominciato a vivere da Religiosa, e bramando che di se portassero la medesima opinione le sue Figlie, mentre dimorava in Toledo supplicò il P. F. Girolamo Graziano a toglierle, come ad indegna di dimorare nella casa del Signore, il Santo Abito; indi permetterle di starfene per alcun tempo vestita da secolare a guisa di quelle che nel Monastero aspirano ad essere ammesse tra le Monache. Intanto protestavasi disposta ad essere accettata tra loro, quando, e come all' accennato suo Prelato, e Confessore tornasse a piacimento. Si vive furono la istanze, si profonda l' umiltà, si tenera le divozione della supplicante, che arrendetesi il Graziano a compiacerla. Pertanto die' ordine incontante che fosse spogliata dell' abito che portava indosso, nè più si considerasse dalle altre qual loro religiosa Sorella. Rimase Teresa quanto umiliata, altrettanto contenta, sebbene per poco tempo, perchè ritornato in capo a tre giorni il Graziano l' ammise, come suole praticarsi colle secolari, alla vestitura. Ricevè l' umilissima Donna il Santo Abito colle benedizioni, e cerimonie medesime che si costumano nell' ingresso d' una giovinetta nel Chiofiro, e tal contentezza interiore inondolle in cuore in sì umile funzione, che mentre recitavansi le Sacre preci si rimase a vista di tutte rapita in estasi, (1) così avvenente di volto, che chiaramente veniva additando quanta fosse l' illibatezza e la purità, che rinchiudevansi in un' anima che si bassamente sentiva di se.

Alloraquando, stabilita la Fondazione d' alcun suo Monastero, eleggeva la Priora, le si soggettava, come più volte abbiamo accennato, nientemeno che qualunque altra Monaca, non serbando per se neppure la precedenza di luogo negli atti comuni, ma ricercandoselo alla rinfusa fra le inferiori. In Malagone sedeva in Coro fra le Novizie. All' entrar che facevano la Priora, e la Sopriora agli atti della comunità, rizzava Teresa in piedi al pari delle altre suddite, e nel portarsi alla Sacra Comunione dava loro il primo luogo. Pregata pure in Malagone a dar la professione ad una Novizia, ella nol consentì,

(1) *Quod dum fieret ex magno devotionis sensu exultim passus fuit, ut testes plures deponunt*. Son parole degli Atti della Canoniz. art. 14. Gli uomini che detti son dall' Apostolo *animali deridono*

si fatte cose come sciocchezze, e strane semplicità; non così fa Iddio, ch' anzi le premia con estasi, e sublimi favori.

ti, ma volle che si facesse capo dalla M. Priora. In Vagliadolid essendo un giorno in Coro intesa ad orare, voltò il capo per isputare, e venne con ciò a far qualche poco di rumore: l'udi la Priora, e non sapendo chi fosse, *vada fuori*, disse chi *fa questo strepito*. Nulla più vi volle perche la Santa immantinente si rizzasse in piedi, ed uscisse del Coro. Parlava una volta in Alva con certo Guardiano, e stava sedendo, entrò nel Parlatorio la M. Priora, Giovanna dello Spirito Santo e la Santa subitamente si alzò dalla sedia, e fe' che sedesse la Superiore, rimanendosi ella lungo tempo in piedi, finche vedendo lo spiacimento che portava la Priora di tanto rispetto, per contentarla tornò a sedere. Se avea a dire qualche lezione del Mattutino, lasciando le ultime che soglion cantarsi dalle più Anziane, sceglieva per se quelle del primo Notturmo. Se le occorreva d'aver ad uscire del Coro, ne chiedeva con esemplarissima riverenza il consenso dalla Madre Priora, come fatto avrebbe ogni altra delle più giovani. In somma benchè Fondatrice, e Madre universale de' Religiosi, e delle Religiose, e munita di autorità per eleggere le Superiori senza alcuna dipendenza nè da' voti del Capitolo, nè dalla partecipazione col Provinciale, non pertanto ubbidiva, e rispettava con tanta umiltà le Prelate, che più non farebbe potuto esiggere da lei quando stata fosse l'infima di tutte. Accortasi in certo Monastero che la Priora per non so qual motivo dimostravasi poco soddisfatta di sua persona, prostratasi ginocchione per terra dinanzi a lei, non dubitò domandarle perdono. Non v'era per la nostra Santa Croce più pesante di quella di vedersi obbligata da' precetti de' suoi Prelati, e da' comandi del Signore ad accettar il grado di Priora; se non che puo dirsi che il di lei rammarico era addolcito dalla maggiore commodità, e libertà che in tal guisa le si presentava di esercitare atti finissimi di umiltà.

Singularissimo era il di lei studio, anche a costo della propria sanità, affin di occultare le superne sue estasi, e le celestiali attrazioni. Quando ritornava in se stessa dopo i rapimenti, o deliqui amorosi, avvegnacchè avvenuti fossero alla presenza di tutte le Monache, ingegnavasi di far credere che da naturale femminil condizione, o malattia provenissero que' suoi, com' ella chiamava, *svèimenti*; la onde soleva dir loro: *Chiun-*

*que di noi patisca palpitazione di cuore, e ancora soggetta a simili stravaganze; e perche vie più dubitassero di quello che in fatti era, chiedeva le recassero tosto alcuna cosa a refiziarli, e indicibile violenza facevasi a tal fine in prendere, se non altro, un po di cibo, che in tali circostanze riuscivale oltre modo disgustoso. Con tal gelosia nascondeva i segreti divini favori, che non voleva ne fosse conosciuto alcuno, toltone il Confessore. Portandosi a Siviglia ritirossi colle compagne a passar le ore del mezzo di in un Romitorio di *Ecica*. Ivi, siccome dapoi in Siviglia, fu colmata di grazie grandi dal Signore; non pertanto seppe si bene dissimulare, che le compagne, Religiose per altro accorte, non si avvidero di nulla; e rimasi sarebbon tuttavia ignoti gli accennati favori se ritrovati non gli avessero dopo la di lei morte descritti da essa in un foglio. Nè perchè distinte presso lei fossero in istima ed amore alcune Religiose, scemava ella punto della cautiissima sua segretezza. Nella Fondazione di Burgos, attesa l'angustia dell'abitazione, dormiva nella Cella medesima della Santa la M. Tommasina Battista donna in vero d'alti meriti, e grandemente amata da Teresa. Questa rizzavasi siccom' era costume suo, a mezza notte, e ponevasi in Orazione; di che si avvide la M. Tommasina. L' essersi però avveduta della notturna occupazione della sua S. Madre la fe' priva in avvenire dell'amabile di lei compagnia; perciocchè la Santa le comandò di andar a dormire in altra stanza, dicendo che non godeva di aver nella sua, compagne di sonno troppo leggiere.*

Spiegava sempre un sembiante tutto insieme grave, ed allegro; quanto lontana da ipocrisie, ed affettazioni, altrettanto aliena da cerimonie inutili. Ne' suoi parlari prevalevasi (quantunque naturalmente faconda ed eloquente) delle formole più ordinarie e più semplici, ed era si destra nell'occultare la capacità, e l'ingegno suo naturale che sembrava a' meno pratici che non altri parlasse che una buona contadina. I suoi ragionamenti erano sempre di Dio; ma se avvedevasi che taluno le porgesse attentamente orecchio con desiderio di scoprire qualche fondo di virtù, e santità in lei fosse, se non era di lei Confessore, o accorto in altra guisa, ingegnossissima rendevala la sua umiltà per deludere le speranze dell'Ascoltatore; ed ella è pur gentile la destrezza con cui de-

luse l'aspettazione di quelle dame che in Madrid stavano da essa aspettando gran cose. Incominciò il suo ragionamento con dire. *Oh come sono belle le contrade di Madrid*, e su d'altrettali, volgari, e indifferenti materie lo proseguì. (*) Effendosi divulgata nella Spagna la fama della gran Santità della M. Teresa di Gesù, certo Religioso assai riguardevole risolvette di portarsi a visitarla. Persuadevasi egli che l'avrebbe ritrovata o attualmente estatica, o per lo meno malinconica fuor di modo nel sembiante. Immaginavasi d'aver a udire punti di sublimissima perfezione, scelse regole di divozione, prolisso racconto di grazie sublimi; ma all'opposto addivenne di quanto sperava. Teresa non altro disse che ordinarie cole di virtù, e che a parer di quello eran da lui già sapute. Quindi a coloro ch'erano informati dell'alta perfezione della Santa, ebbe a dire *d'averla esso pure veduta, e d'aver parlato con essa lei; non sapere però che decidere: poter ella forse essere una Santa; ma che non si dava in essa a conoscere distinto carattere di Santità*. Se per avventura fuggito era di bocca alla nostra Santa alcun detto pel quale potesse alcuno argomentare in lei gran virtù, e grandi sovranaturali tesori, procurava d'interpretarlo in tal senso che senza pregiudizio della verità, eccitasse dubbj in chi l'ascoltava, e più dozzinale concetto. Così fece una volta con certo servo di Dio; ma questi accorto seppe divisare ove andasse a parare tanta eloquenza, e un parlare sì industrioso; che però le disse: *Madre già ho inteso il suo detto: non si affatichi nel volermelo dichiarare in altra guisa; pe- rocche io lo crederò maggiormente*.

Quanto umile era in se stessa altrettanto procurò che umili fossero le sue Figlie. Nel Capo XXVII. del Cammino di perfezione esorta efficacemente quelle che sortito avranno nobili natali a non aver mai sul labbro il nome del proprio Genitore, e vuole che quella, la quale ritenesse nel Chiofiro cotesta albagia d'esser nata d'illustre legnaggio, corretta sia con gravi penitenze, finchè venga ad intendere che meritava di nemmen nascere in una misera Terriccivola, e a temere (sono di lei parole) *d'essere qual Guida in mezzo agli Apostoli*. Provava gran pena allorchè taluno encomiava le sue Mo-

nache alla loro presenza; parendo a lei che quindi farebbe sì da esse incorso pericolo d'intiepidirsi nella spirituale carriera: e assegnando ella per Regola di misurare il profitto di ciascheduna l'accrescimento che si è fatto nell'umiltà, grandemente (*Cam. di perf. c. 12.*) le avvertì a non lasciarsi mai sorprendere da pensieri di vanità ed ambizione, come sono il dire: *io sono più antica nella Religione: ho più anni di età: ho faticato più. Quelle sono trattate meglio di me; e protesta che adoperando altrimenti, non faranno mai acquisto di soda virtù. Alle in fi fatta guisa tentate, porge da saggia, e avvedutissima Maestra che era, il seguente rimedio. Prendete da me questo consiglio, ne dimenticatevene mai, che non solo nell'interno (dove sarebbe gran male il non rimaner con guadagno,) ma eziandio esternamente procurate che le Soralle ricavin frutto dalla vostra tentazione, se volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla medesima. Quando ella vi venga, scopritevi alla Priora, pregandola, e chiedendole che vi ingiunga qualche basso ufficio, cui voi dovrete procurar di fare ogni qualvolta potrete. Andate studiando le maniere colle quali piegar possiate la vostra volontà; accingetevi a cose alle quali sentiate ritrosia, che il Signore ve le verrà additando. Giacchè costumansi nel Monastero pubbliche mortificazioni, procurate di farne; e in tal guisa durerà poco la tentazione, e sforzatevi pure che poco duri, Dio ci liberi che persone, le quali vogliono servirlo, ricordinsi di onore, o temano disonore.*

Affin di sbandire ben lontano qualsivoglia ombra di vanità volle che tutti poverissimi fossero gli arredi delle sue Monache, poverissime le vestimenta, e il lavoro sempre continuo, nimica in vero giurata dell'ozio. Sapendo quanto astuto sia il demonio che fa istillar ambizione, e leggerezza perfino in que' Sacri claustrali veli, che pure sono segnali sponsali delle Sacre Vergini contratti col Redentore coronato di spine, desiderava molto che il foggolo volgarmente detto *la tocca* delle sue Religiose fosse tutto decente, onesto, e senza acconciature, e andava ideando qual figura, e disegno ritrovar potesse che alle Sante sue intenzioni corrispondesse. Un dì raccomandò caldamente a Dio tale affare, e accostossi alla Mensa Eucaristica.

(*) Veg. il fatto ampiamente narrato nel l. 2. c. 6.

caristica. Allora il Signore, che fin le più minute cose insegnava l'istruì della maniera che tener doveva. Teresa lietissima dell'ammaestramento del suo Sposo, chiese se si recasse un grosso lenzuolo, spiegotto, e tagliò il foggolo giusta quella figura, nulla avendo di curioso, ch'oggi usano le sue Figlie, e tanto facile a mettersi, che con due soli spilletti fanno acconciarselo. Furon testimoni di ciò le prime Professe di San Giuseppe di Avila, e specialmente la Venerab. Madre Maria di San Girolamo, la quale asseriva che quantunque altre volte accinta si fosse a disegnare giusta le sue brame l'accennata tocca, non vi riuscì mai infino a tanto che l'Altissimo Iddio si fe di lei Maestro. (*Filip. Lopez nella vita della Santa c. 24.*) Una Religiosa un po' vanarella cominciò a portare in testa il velo con alcune pieghe, e con certi odori. Iddio sovrano Maestro di Teresa, a richiesta della medesima castigò quella delinquente, che introduceva un abuso si contrario alle intenzioni della Santa Fondatrice. Mandò tre volte fuoco dal Cielo, sopra la Testa della Monaca, e tutte e tre le volte abbruciolle il velo, e in tal guisa confermò quanto sieno approvate dall'Altissimo le leggi stabilite da Teresa in terra. Per lavoro delle mani introdusse il fuso, l'ago, e la conocchia; e si indefessa osservatrice era la Santa del lavoro (veramente formata giusta il carattere della donna forte descrittaci da Salomone) che colla conocchia andava eziandio al Parlatorio a trattar de' negozj, lavorando sempre colla mano mentre parlava colla lingua. Soltanto co' Vescovi usava di astenersi dal lavorare; tutti gli altri che abbocavano con Teresa già sapevano che non avreb' ella in grazia loro desistito dal lavoro. Desiderava che il Superiore de' suoi Monasterj nella visita de' medesimi si facesse ad esaminare se molto, o poco avean lavorato, e ritenesse bene a memoria coloro che assai faticato avessero, per animarli, e per narrare il loro profitto in altre case, ove poco s'affaccendassero.

Severamente riprendea qualsivoglia azione che men umile apparisse. In Medina del Campo, nell'ora della ricreazione, intese tutte erano al lavoro, e per umiliarsi, e riconoscere quel vile fango onde sian tratti, sedevano in terra. La sola Sottopriora per essere infermiccia, e per essere più abile a filare,

sedeva in alto, e cadutole il fuso, pregò una Sorella che glielo porgesse. Appena uditosi ciò dalla Santa Madre; *Vada ella, subitamente le disse, vada ella a prenderlo. Non le basta per la sua necessità, e occupazione lo starsene a sedere in alto sì, che voglia ancora che le altre la servano?* Così parlano coloro che tutti compresi da finissimo amore verso l'umiltà fanno conoscere qualsivoglia atto menomissimo che da quella traligni. Un altro giorno, avendo saputo la Santa che una Sorella del medesimo Monastero dopo avere scopato avea pregato un'altra a raccogliere le spazzature, la corresse bruscamente, e le disse: *In cattiva ora siete venuta qua o Sorella. Sappiate che gli ufficj più umili che assegnati vi vengono non debbonsi senza grande necessità, e senza averne ottenuta la benedizione, raccomandare a un'altra; ma bensì quando a un'altra fossero addossati, hanno a santamente rubare con fervorosa diligenza.*

Altrove narra quanto accorta fosse nell'accettare le Novizie, e quanto premurosa che fossero umili, e che rifiutò una Giovane perchè da essa intese che avea con seco una Bibbia; conchiuderò questo Capitolo col registrare gli avvertimenti dati da essa a' PP. Visitatori, perchè sempre promuovano nelle sue Figlie la Santa umiltà eziandio esteriormente: (*Modo di Visitare*) *Debbesi osservare che la tocca, e il vestimento sieno conformi alla Costituzione; e se qualche volta si ritrovasse alcuna cosa che olezza di curiosità, o non appaja di molta edificazione, il Prelato faccia abbruciare alla sua presenza; imperciocchè a tal visita rimarransi con ispavento, e terrore, si emenderanno, e ricorderansi per le altre che in appresso verranno. Debbesi parimente avvertire qual sia la loro maniera di parlare, il quale debbe andare con semplicità, schiettezza, e religione, e avere più stile di Romiti, e gente ritirata, che di vocaboli ricercati, e cortigiani. Con tal nome credo che chiaminsi certe voci nel Mondo, dove son sempre cose nuove. Elleno in queste cose preginsi d'essere anzi grossolane, che curiose.* La Priora di Siviglia, donna di gran talento, e avvedutezza, scrisse una Lettera al P. Ambrogio Mariano l'inserì aperta in una diretta alla Santa Madre. Lesse questa ambedue le Lettere, e ritrovato in quella pel P. Mariano un testo latino, nulla si volle di più perchè subito con singolar leggerezza riprendesse la sua Figliuola. (*par. 1. Let.*

55.) *La scritta al P. Mariano (così le scrisse) è molto a proposito, se non portasse quel testo latino. Iddio liberi tutte le mie Figlie dal presumere di saper latino. Non addivenga loro mai più tal cosa, e V. R. nol permetta giammai. Assai più mi piace che tutte presumino di comparir semplici, il che è proprio delle Sante, che d'essere Retiche. Ecco quello che guadagna V. R. col mandar mi le sue Lettere aperte. Sapendo però che si è confessata col nostro Padre (Graziano), spero che ora sarà più umile.*

C A P O XXIV.

Descrivonsi le preclare doti naturali della Santa Madre, e segnatamente la singolarità di lei sincerità.

Plù d'uno degli Storici della nostra Santa ha impiegato un singolar Capitolo, o Paragrafo nel descrivere le singolari naturali prerogative di essa. Io, anzichè sdegnare di seguir l'orme loro, ho procurato di accrescere a sì fatta narrazione più notizie, e riflessioni, conciossiachè porto ferma opinione che la sola lettura di questo Capitolo bastevolissima sia, e acconciissima a far concepire quanto nobile fosse il carattere di Teresa. Nè perchè dato siati alle di lei prerogative il nome di *Doti naturali*, viensi derogando punto al merito, e alla sublime di lei Santità. Ciò che è naturale non debbe, nè può dirsi soprannaturale, nè è sufficiente ad accrescere un grado solo, quantunque infimo di eterna gloria; ma allorquando favellasi de' pregi naturali de' Santi, può non senza ragione asserirsi che questi indizj sono delle doti loro soprannaturali; usando Iddio talvolta cogli uomini da se traseolti a grazie sublimi, ed eccelse imprese quella stessa liberale economia che usar volle cogli Angioli, i quali a misura de' doni naturali volle altrettanto adorni de' sovrani, e divini. Che se de' beni della natura sappia l'uomo si bene adoperare che dalla Grazia Divina aiutato gl'indirizzi a obbietti, e fini sovranaturali, non può negarsi che in tal guisa sappia farli servire di stromento a maggior merito, e guiderdone, a maniera di selvatico ramoscello, il quale innestato in secondo,

e nobil tronco perde l'essere d'altrui, e diventa figliuolo di quella pianta, cui prima non riconosceva per Madre. Egli è altresì costante presso i Teologi che alle virtù naturali acquistate corrispondono altrettante soprannaturali infuse tratte con seco dalla carità quando sen'entra al possedimento dell'uman cuore.

Il primo fregio che l'infano Mondo suol esiggere nell'imbelle sesso si è l'avvenentezza; ma non è egli poi questo un dono di cui debbanfi far molte parole quante far ne fuole la vanità del Secolo. Tuttavia essendo stata la beltà di Teresa renduta illustre dalla rara modestia, e verginal pudicizia, dirò in brieve, e come alla sfuggita che Teresa non andò sfornita di questa, anzi spiegò avvenenza ben singolare, come nel Capo Secondo del Quinto Libro renderassi manifesto. Passerò piuttosto a ponderare un'altra nobile di lei prerogativa, che dal P. Girolamo Graziano (*) colle seguenti parole venne espressa. *Avva bellissime, gioconde, e tanto aggradevoli costumanze, che tirava dietro a se tutti coloro co' quali trattava, sì fattamente che amavanla questi, e desideravano la di lei compagnia. Abborriva le maniere spiacevoli, e aspre, che certi ruvidi Santi sogliono avere, colle quali e a se medesimi, e alla perfezione rendono abominevoli. Grave e modesta ch'ella era nel portamento sapea leggiadramente condire i suoi ragionari con soavi lepidetze, e onestare le ricreazioni con innocenti intertenimenti; quindi gustavan tutti di conversare con esso lei; e a dir brieve non v'era fra quanti usavan con essa chi non rimanesse preso dalla gentilezza del suo garbo, e delle sue parole. Tale era l'affabilità delle sue costumanze senza far punto la ritenuta, e schizzinosetta, che coloro, i quali contapevoli erano delle interiori mirabili di lei prerogative, non finivano di fare le meraviglie che sapeffe usar tanto alla dimistica cogli uomini colei, la cui mente era tuttora asorta in Dio, e la cui conversazione nel Cielo. Alienissima era da ipocrisia; per la qual cosa volea che alle ore nelle quali alle Religiose è permesso il parlare, si rallegrassero, e stessero giulive siccom'ella era, e ridevasi graziosamente di coloro; i quali avendo un po di divozione sen vanno col collo tor-*

(*) Nell'opera intitolata *Declamacion de las virtudes de la M. Teresa de Jesus. Vita di S. Teresa Parte II.*

torto, e com' ella dicea *incappucciati*, e non ardiscono profferir parola per tema che sia di subito a scappar da loro la divozione. Fin da' più teneri anni fu la più amata da' Genitori, e da' suoi Fratelli. Avvenne lo stesso nel Monastero dell' Incarnazione; e degno d' essere ponderato si è quell' animo gratissimo che sempre mostrò a cotesto primo suo Chiofiro, come può scorgersi da più luoghi del Secondo Libro. Eretta ch' ebbe la Riforma, passando una volta di Avila, e portandosi a non so qual Fondazione, dimorar volle undeci giorni presso quelle Monache. Seppero queste buon grado alla cortese visita della Santa, ed ella rispose. *Questo Monastero è mia Madre, e come tale io l' amo; che però son venuta a ricrearmi un poco colle mie Sorelle.* Non fa mestieri il rammentare quanto accettevole fosse a' suoi Confessori, e alle sue Figlie, conciossiacoshè troppo agevole cosa ella è questa a dividersi.

Risplendeva in essa una veramente Santa urbanità. Sapea dare a ognuno quanto gli conveniva, prontissima a lodare, e pubblicare le altrui virtuose azioni, e dispostissima sempre mai ad accomodarsi al genio altrui, avvegnacchè a costo di grave suo incomodo. Alcune Monache Calzate della Incarnazione aveanla nel caldo mese di Agosto accompagnata alla Fondazione di Medina del Campo. Teresa, segretamente ogni giorno, coll' ajuto d' una Sorella, scopava, e adacquava loro la Cella, raffettava loro il letto, e diceva a questa. *Sorella egli è ben doveroso che serviamo queste Signore; che son venute a onorarci, e porgerci ajuto.* D. Giovanni Orofco di Covarruvia Priore della Cathedral Chiesa di Segovia, passando un di avanti la povera Chiesetta delle Scalze di quella Città, vedutala sì pulita, e movente a divozione, invogliossi di celebrare in questa il divin Sacrificio. Celebrato che l' ebbe se chiamare la M. Teresa, ed essa scendendo al Parlatorio, il prevenne con questo gentile, che potrebbe anche dirsi profetico, compimento. *Sappia Signor Priore che Iddio l' ha guidata a questa Casa, e che V. S. è obbligata a favorirmi; perocchè quantunque io non mi curi della nobiltà del Mondo, non lascio però di apprezzare ciò che debbe ragionevolmente apprezzarsi. Sappia che la Signora Donna Maria di Tapia di lei Zia, è mia Cugina; ma ciò che più principalmente ho in pregio si è la Carità, colla quale V. S. soccorrerà questa povera Casa.* Rimase il Covar-

ruvia sì fattamente legato dalle cortesie della Santa, che da allora in poi, com' egli medesimo affermò, assistette a quel Monastero, non solo con abbondanti limosine, ma eziandio colla propria persona, degnandosi di esercitare in questo l' ufficio di Cappellano; e passò sì stretta amistà, e confidenza, che a questa comunicava i suoi travagli per riportarne conforto. Fatto in appresso, giusta la predizione della Santa, Vescovo di Guadiz conservò mai sempre un liberale e benefico affetto verso l' Istituto da essa stabilito. Quando ne' viaggi arrivavano a disagiati alberghi, l' attenzione, e sollecitudine della S. Fondatrice era per le persone che menava con seco. Queste desiderava che fossero ben accomodate; e per se era di qualsivoglia cosa contenta. Facevasi la Cuciniera loro, e fu notato in quelle occasioni ch' questa era l' ultima a coricarsi a letto, e la prima a rizzarsi. Non fu mai avvertito in essa mancamento alcuno di riverenza a chicchessia; nondimeno trattando con Personaggi di distinto carattere parlava con non so quale superiorità, e libertà Santa, onde poteva di leggieri metterli in soggezione. Quora il giudicasse necessario dichiarava loro il suo sentimento; e quando era d' uopo, riprendeva i loro mancamenti, e dichiaravasi apertamente, quando così richiedeva il divino onore, di non dubitare, e temer punto di esporri a perdere la loro grazia; lo che soleva fare con ammirabile grandezza d' animo, senza prendersi in tali incontri la menoma pena.

Benchè si teneramente amasse la Povertà, tuttavolta sapea, quando richiedevalo gli altrui bisogni, esercitare eziandio la Liberalità, cercando in tal caso da altri quello che non avea presso di se; sul qual proposito odasi ciò che racconta d' essere avvenuto a se stesso Monsignor Jeyes. (*Jep. lib. 3. cap. 5. in fin.*) *Io stesso ne posso far fede, poichè abbattutasi a vedermi di passaggio nel Borgo di Osma, e sospettando che mi potessero mancare i denari da proseguire il cammino, mi fe' parte del suo poco danaro dandomi dieci scudi, e mi disse che me li dava in prestito infino a tanto che non avesse ottenuta la licenza da' suoi Superiori di lasciarmeli in dono. Io allora mosso dalla considerazione che mi venivano da sì Santa mano li ricevei, ma conciossiacoshè non abbisognava di questi, glie ne feci col dovuto ringraziamento la restituzione.* Rifiutò, come altrove dicemmo, i doni che esibivale la Duchessa d' Alva Donna

na Maria Enriquez , una volta però offeriti essendole in limosina cento scudi , gli accettò . Bisognosi erano i suoi Monasterj , ma la generosa Santa li die' tutti a quello dell' Incarnazione , di cui allora era la Superiora .

Sapea eziandio accoppiare affai bene la Povertà colla pulitezza . Avvegnacchè si pregiasse delle vesti logore , e rappezzate , mondo però le volea , e nulla fudicie . Singolarissima era poi l'attenzione perchè tutto nettezza apparisse il Chiostro , e principalmente la Chiesa , e i sacri arredi . L' immortale di lei compagna , Anna di S. Bartolomeo ci ha lasciata questa bella attestazione . *Io me n' andava a lavare i panni lini mentr' ella inferma dormiva , sapendo benissimo quanto amasse la pulitezza . Procurai di servirvela talmente in ciò , che il giorno istesso della di lei morte la mutai de' panni lini . Ella un pò prima di morire mostrò d' avermene della gratitudine . Aveva l' anima così pura , che non poteva soffrire niente di fucido . (1)*

Ciò che più debbe ammirarsi si è l' acutezza dell' intendimento , e il coraggio dell' animo di Teresa . Non died' ella opera agli sturdj , tuttavia fu sempre grande amica degli uomini scienziati . Quando trattavasi di accettar le Novizie osservava s' era di buon talento fornita . Non imprendea cosa veruna , senza farla prima approvare da accreditati Teologi ; (*) e in vero l' evidenza ci fa manifesto che i più grandi Letterati , che fiorirono nel Secolo XVI. nelle Spagne , furono tutti , o quasi tutti grandi amici di Teresa . Affai de' suoi donneschi lavori , uno de' quali è stato da me veduto , ci additano la finezza del di lei buon gusto . Adoperava affai

gentilmente l' ago , e ricamava . Sapea con grande accortezza discernere il valore e la capacità altrui . Alla prima vista riconosceva qual fosse l' indole degli uomini , co' quali trattava ; quindi derivava quell' ottima scelta ne' mezzi che confacenti erano a piegarli giusta le rette sue intenzioni . La di lei mente mostravasi capace di qualunque gran pensiero . Scoprivasi ne' suoi parlar , e insegnamenti una chiarezza ammirabile . Prima di risolvere pesava con grande maturità le determinazioni ; dopo di aver risoluto (quando non la distoglievano o il comando de' Superiori , o il consiglio de' Letterati , essendo spiccata in essa al pari di raro giudizio , rara docilità) era costante in voler vedere il fine delle concepute sue idee . Non v' era pari nella destrezza di spedire rilevanti maneggi , e nella avvedutezza di riconoscerli . A tutti badava , rispondeva a tutti senza che mai adducesse per iscusola mancanza o di tempo , o di sanità . Per quanto gli affari sembrassero malagevoli , ella immantinente gli agevolava , e disarmavali di quelle tante difficoltà , che non poco atterrivano altrui ; ed era tale la grandezza del coraggioso di lei animo che poco godeva di tentare facili , e ordinarie cose ; a farla lieta conveniva proporre straordinarie , e grandi imprese . Molte furono le volte che scrisse al Rè , a Vescovi , e a più altri grandi Personaggi , e colle sole sue Lettere condusse a felice termine i più importanti suoi interessi ; e posciachè menzion fatta abbiamo di queste addurrò quel che disse il Graziano dello stife , e del carattere di tutti i di lei scritti . (**) *Il linguaggio è purissimo , e de' più eleganti in lingua Spa-*

(1) In descrivendo questa naturale indole di pulitezza della S. Madre , non è mio intendimento il disprezzare certe azioni d' altri Santi affatto opposte . Di Santo Ilarione scrive S. Girolamo che non lavò mai la propria veste , riputando disdicevole cosa munditiam in cilicio querere . Il celebre Melchior Cano non credere a chi riferi di S. Francesco *pediculos semel excussos in se ipsum rursus immistere fuisse solitum* ; ma fu ripreso , e assai , a mio avviso , ragionevolmente da un suo Conprofessore , cioè da Serafino Razzi de Loc. Theolog. lib. 9. pralect. 2. con queste gravi parole . *D. Franciscus quemadmodum & alii complures Sancti carnem suam propriam non ita diligebant , uti nos Reverendissime Cano , immo sejunis , verberibus plurimis eam affligentes spiritui subiciebant ; quin & pediculis corrodendam aliquando tradebant vivam , quam emortuam sciebant suram vermium escam* . Se attentamente si ponderanno le circostanze de' luoghi , de' tempi , delle persone , vedrassi che i Santi Uomini erano ispirati da Dio , avvegnacchè sembri che avessero dettati opposti . S. Francesco a cagion di esempio non potè mai essere persuaso a salire al grado Sacerdotale , S. Gaetano all' opposto procurò avidamente di montarvi quanto più presto potè : ambidue , come ben riflette il P. Pepe nella Vita del Secondo , vennero mossi da fine virtuoso . Della ripugnanza del Primo cagion fu il rispetto , dell' avidità del Secondo motivo fu l' amore . *Unusquisque proprium do , num habet ex Deo : alius quidem sic , alius vero sic* . 1. Cor. 7. 7. *Qui manducat non manducantem non spernat , & qui non manducat manducantem non judicat* . Rom. 14. 3.

(*) Veggasi il Capo 9 di questo Libro .

(**) Nel trattato dell' Eccellenza de' Libri della Santa cap. 5.

Spagnuola, e forse molti Letterati non arri-
veranno a formare una periodo tanto piana,
elegante, e ben esprimente come essa, ben-
chè scancellino, ed emendino mille volte. Ep-
pure ella scriveva senza mai scancellare di ciò
che scriveva, e con sì grande velocità, e con
lettere e carattere, benchè di donna, che u-
guagliava la prestezza de' Pubblici Notaj; e
io rimango attonito delle molte Pistole che o-
gni giorno scriveva di propria mano a tutti i
Conventi, e delle numerose risposte a Religio-
se, e Secolari persone spettanti o a' negozj del-
la Religione, o a dubbj d' Orazione de' quali
chiedevanle lo scioglimento.

Ampio era il cuore, e atto a portare con
inalterabile uguaglianza quanto di avverso ci
accade in questa misera valle di stenti; cuo-
re veramente virile, col quale sapea reprimere
le passioni avvegnacchè innocenti sì,
che non impedissero l' esercizio delle prudenti
sue condotte. Assistette nell' ultima malat-
tia a D. Alonso suo Genitore con tale intrepidezza,
assiduità, attenzione, che non ostante
il tenerissimo amore che gli portava, e il
fiero dolore, pel quale parevale le si schiantasse
l' anima dal corpo, stette presente alla
di lui morte a occhi asciutti, e senza most-
rare esteriormente cordoglio alcuno. Nel
dipartirsi da' suoi Monasterj provava sensibi-
lissima afflizione; nulla di meno, quand' an-
che sapesse che non avrebbe vedute mai più
quelle amatissime sue Figliuole, per non ratri-
stiarle, dissimulava sì fattamente il mater-
no suo rammarico, che sembrava non pro-
vasse in tale separazione sentimento alcuno
di tenerezza. Non si moveva ella punto per
via di asprezze; il mezzo per piegarla era il
convincerla con piacevolezza; e di qui nac-
que quell' altissimo commovimento, che tra-
figgevala profondamente, alla rimembranza
de' benefici da Dio ricevuti. Riputava ella
i celestiali favori qual castigo il più terribile
delle sue colpe. (Veg. il Capo VII. delle Mans.
VI.) Confondevasi ella alla considerazione lo-
ro, e tutta per così dire sfacevasi di rossore,
e dovevasi più di questi che delle infermità,
de' travagli, e delle persecuzioni.

Fe' altresì maravigliosa comparsa in Teresa
quella Santa, diciam così, disinvoltura nell'
occultare i doni, che tanto copiosamente
versava Iddio sopra di lei. N' abbiám chiare
le pruove nel precedente Capo, in cui fa-
vellammo della profondissima di lei umiltà.
La medesima affabile destrezza appariva nell'
acquetare i suoi contrarj, e renderli amici.

Una volta movendo da Avila per Medina;
il di lei Superiore le assegnò un Religioso di
certo Ordine perchè l' accompagnasse nel viag-
gio, credendo di ben servirla in così fatta e-
lezione. La cosa però riuscì tutto all' oppo-
sto, perocchè quel Religioso era il maggior
nimico (se pur tale può appellarsi chi per-
seguita per ignoranza) che avesse Teresa, e
il quale col maggiore studio andava spiando
tutte le azioni di essa affin di poter alle
opportune occasioni, sostenere le ragioni dell'
avverso suo animo. La Santa Madre, ben-
chè consapevole fosse della crucciofa indole
dell' avversario suo compagno, lo accettò ben-
volentieri come datole dalla divina Provvi-
denza, e in tutto il viaggio usò con esso
con tali amorevoli dimostrazioni, che que-
della comitiva rimanevano attoniti. Regal-
lavalo come meglio poteva, e tra più altre
cofarelle gli donò una Immagine dello Spiri-
to Santo, che molto erale a grado, dicendo-
gli che in quella effigie gli porgeva un con-
trassegno della sincera sua benevolenza. Pas-
sarono pel cammino nelle vicinanze d' un
Convento dello stesso Ordine, ove molti al
pari del compagno contrarj erano alla Santa
Madre. Quantunque da lei non s' ignorasse
la loro avversione, e le convenisse divertire
per più di tre miglia dal suo cammino, vol-
le che a tutti i patti si andasse colà. Avvi-
sati i Religiosi che la M. Teresa trovavasi
nella loro Chiesa, scomparvero tutti, e nep-
pur uno uscì ad accoglierla. La prudentissi-
ma Donna se' sembrante di non avvertire a
tanta sgarbatezza; li se' chiamar tutti, e par-
lò loro con tanto di amore e di gioialità che
più non saprebbe desiderarsi in chi s' avviene
nel suo più intimo amico. Con essi si trat-
tenne fino alla sera, e lasciò sì cambiati que-
gli animi, che tutti per qualche tratto di
lstrada vollero accompagnarla, protestando in
mille guise l' afflizione loro per la partenza
di lei, e la confusione nel mirare una Santa
si affabile, e cortese. Il Religioso poi di lei
compagno convinto da questi, e da molti al-
tri esempj di virtù, che ad ogni passo in lei
ravvisava, si die' per vinto, e dichiarosse se
parziale, che si esibì a seguirla e porgerle
aiuto negli altri viaggi.

Passerò ora a descrivere un'altra preclara
dote della Santa, che non è molto frequen-
te fra i seguaci del Mondo, ed è la vera-
mente singolare di lei schiettezza, colla qua-
le alla prudenza di serpente, maravigliosa-
mente accoppiava la semplicità di colomba.

A' suoi Confessori rendeva minuto, e fedelissimo conto degli affari dell'anima sua nulla affatto celando; quantunque dall'umiltà provasse grandissima ritrosia; e questo si è un de' motivi da' quali tirati venivan quasi per forza tanti di lei Direttori a costantemente assisterla, e amarla. Nel Prologo delle sue Fondazioni scrisse così: *Tengasi per certo, che quanto farò quì per dire sarà con ogni verità, senza esagerazione alcuna, e tutto conforme a quello che è accaduto; imperocchè io non arderei profferire una bugia neppure in cose di maggiore importanza, in somma per nessuna cosa della terra.* In fatti tale era il di lei impegno a favore della verità, che anzichè permettere una leggier menzogna avrebbe rinunciato a qualsivoglia de' suoi sì importanti maneggi. Nella Fondazione di Burgos ove fossero indicibili patimenti dalla ritenutezza dell'Arcivescovo, fu suggerito alla Santa dalle persone che promuovevano quella pia impresa, un mezzo altrettanto facile che efficace per venire a capo del tanto procurato disegno; s'avvide però Teresa che v'interveniva non so quale palliata menzogna. Non dovea questa uscir di bocca da lei: assicuravanla i Confessori che potea operare senza scrupolo; non pertanto non vi fu arte alcuna che potesse farla risolvere ad abbracciare il proposto mezzo, e rispose loro ne' seguenti termini. *In niuna maniera obbligheremo noi più il Signore a proteggere questa Fondazione, che col mostrarci per amor suo risoluti di non dire una sola bugia, colla quale veggò che potremmo conseguire il nostro intento.* Rimase a questa risposta confusi tutti, ed edificati, e non più promossero l'ideato loro partito. Mostrò sempre abborrimento non solo alla bugia, ma eziandio a que' termini che diconsi equivoci. Dovendo in certa occasione scrivere una Lettera sopra alcuni affari di grave importanza, come accorta che era riflettè che a condurla a buon termine, altro non richiedevasi che concepire i sentimenti della Lettera con alcun poco di raggio, e artificio. Tanto più confermavasi nel suo pensiero che nulla avea d'inganno; quanto persuadevasi che quindi il negozio che trattavasi sarebbe tornato a somma gloria dell'Altissimo. Indotta pertanto dalla prudente sua ponderazione distese la Lettera, e fe' che si consegnasse al Messò che dovea portarla. Appena fu questi partito, riandando Teresa col pensiero il mezzo a cui erasi appigliata ne rimase oltremo-

do afflitta, e mortificata. Le pareva di aver mancato a quell'aurea semplicità pel cui mezzo aveala graziata Iddio di tante finezze, e che così adoperando dava mostre di sperare dalle sue arti quel riuscimento felice, che unicamente dovea attendere dal Signore; e a tanto giunse l'agitazione della lei mente, che due ore dopo la mezza notte spedì un ordine che si riportasse indietro la Lettera. Avutala in suo potere immantinente la lacerò, e ne scrisse un'altra, in cui dalla chiarezza de' termini chiara apparisse la sincerità delle sue intenzioni. Dispole poi il Signore, forse in grazia di questa sì gelosa premura di non allontanarsi mai neppure in un apice dal vero, che il negozio riuscisse con tutta la più desiderabile prosperità. Se alcuna delle sue Religiose narrava talvolta un caso, guai se cambiava, anche per ischerzo, una circostanza, o discostavasi dal vero in non più che sola una sillaba. La sgridava con tale severità, come se fosse caduta in alcun gravissimo mancamento, e dicevalo *esser nel suo concetto pressochè impossibile; che colei, la qual si prenda tali libertà, sia per giugnere alla perfezione.*

Nè solamente tutta inchinata era la nostra Santa a serbare intera, e illibata la verità; ma altresì non sofferiva che alcun vivesse in qualche inganno, avvegnacchè senza sua cooperazione. Occorrendo trattare, non solo co' Superiori, ma anche con altre persone di cose appartenenti a' suoi Chioftri, con ammirabile schiettezza non volea occultare, e tacere la menoma circostanza; di sorta che alcune volte le sue Monache, all'udirli parlare con tanto di chiarezza, ne rimanevano mortificate. Per tal ragione, qualora giudicavano spediente che gli estranei non fossero informati delle cose entro la loro clausura avvenute, schivavano di trovarsi presenti a' discorsi della Santa Madre, per non riportar quel rossore che provavano da quella che a esse pareva troppa sincerità. Consolavale Teresa allorchè vedevale messe, e vergognose per qualche accidente da essa rivelato; e ch'elleno avrebbero amato meglio che celato si fosse; e diceva che non si prendessero veruna pena, posciachè gli affari tuttochè ardui non avean ricevuto alcun pregiudizio dalla semplice schiettezza di chi li trattava; e di fatto, per manifesta sperienza, vedevasi che con tanto sincero operar di Teresa, il tutto riusciva a seconda delle di lei brame. Veniva al Monastero dell'Incar-

nazione D. Alonso di lei Padre a visitare, e a passar colla Figlia ragionamenti di Orazione. Essa che per dannevole umiltà avea tralasciato quel Santo esercizio non ebbe cuore di rimirare il Genitore in tale inganno che si credesse ch'ella era perseverante in orare. Gli palesò la sua tiepidezza, e Iddio forse in premio di un animo sì candido la richiamò appunto nella morte del Genitore, a quel sublime grado di perfezione a cui montata la veggiamo.

C A P O XXV.

Da ciò che fu esposto in questo libro argomentasi quanto fosse illibata e pura l'anima di Teresa, e pruovasi che non fu macchiata mai da colpa grave.

L' Anima del Giusto ella è come un Tempio nel quale l'Augusta Maestà del gran Monarca de' Cieli, le cui delizie sono l' usare co' Figliuoli degli uomini, gode fissare la sua dimora. Si felice ventura di dar ricetto a un Dio, addiviene alle anime mercè di quel sublime dono dal medesimo liberal Dio loro conferito della Carità, la quale seco tragge qual Reina il vago, e numeroso Coro delle altre Virtudi a suo difendimento, e corteggio. Quindi insegnò Santo Agostino che giusta il maggiore, o il minor grado di Carità, quando più, e quando meno risiede negli uomini la Giustizia. (1) S' egli è così, oh quanto splendente, e ornato Tempio fu egli mai l' Anima di Teresa! Se la perfezione si riconosce dalla grandezza, e intensione della Carità, quanto sublime non vuolsi credere quella della nostra Eroina, nella quale si fervida, trabocchevole, e ampia come vedemmo ne' Capi II. e III. di questo Libro, regnò la Carità! So che per umana misera condizione anche ne' Giusti spesso addiviene che lo splendore, e la bellezza della Carità da qualche legger colpa, qual terso cristallo da minuta polvere sia appannata; ma a tant' alto segno montò la perfezione di Teresa, che puossi francamente affermare aver ella pochissime volte dato ricetto a colpe avvegnacchè venialissime, e

che queste da fervoroso atto di amore scancellate subitamente venissero. Anzi, io non dubito punto di asserire come assai verisimil cosa, che le leggieri mancanze di essa, non furon mica di quelle che diconsi tali o per natura loro, o per piccolezza di materia, ma bensì di quelle che tali sono per difetto di accorgimento. La mia proposizione non è sfornita del valoroso sostegno di accreditati Teologi (2); e ciò che più rileva è stabilita su di sode ragioni.

Richiamasi alla memoria quel gran voto, che per ispeciale divina ispirazione ella fece di sempre procurare in tutte le azioni sue il più perfetto, e operare ciò che tornato sarebbe a maggior gloria dell' Altissimo. Riflettasi ancora alla costante asserzione degli Storici della Santa, i quali affermano ch' ella fino alla morte fedelissima si tenne nello adempimento di sì gran promessa; ed alla testimonianza di molti che colla Santa lungo tempo usarono, alcuni de' quali Direttori furono del di lei spirito; i quali esaminati ne' Processi della Canonizzazione deposero con giuramento che non venne mai loro fatto di coglierla in azione alcuna, onde potesse accusarsi d' imperfetta. Tutto ciò tornisi a mente, e vedremo che in Teresa non andò luogo a colpa commessa con avvertenza, e ad azione che da essa per difettuosità si riconoscesse.

Venga eziandio la stessa umilissima Donna a far testimonianza di se. Nel Capo VI. delle sette Mansioni parlando, ammaestrata dalla propria sperienza, di quelle anime avventurose che giunte sono a tant' alto grado di contemplazione, così scrisse. *A suo parere non farebbe avvertitamente un peccato veniale benchè la facessero in pezzi, e grandemente s' affligge nel vedere che non può evitarne molti senza accorgersene.* E nel Capo xxxvi. della sua vita, (*) *per una minima imperfezione (dic' ella) che m' avessero detto ritrovarsi, mi pare che avrei tralasciato di fare mille Monasterj non che uno. Questo è certissimo.* Lo stesso ripete nell' ultimo Capo delle Fondazioni.

Giovami ancora di rammentare quelle eroiche virtù dalle quali la divina beneficenza

za

(1) *Charitas inchoata, inchoata iustitia est: Charitas magna, magna iustitia est: Charitas perfecta, perfecta iustitia est. S. August. lib. de natura & grat. cap. 38. & cap. ult.*

(2) *Vid. Salmanticens. in Cur. Theolog. tract. 14. disp. 2. dub. 7. n. 238. & Gabriel a S. Vincent. tract. de Gratia disp. 5. q. 3. n. 28.*

(*) *Fond. Ital. c. 5. post. inis.*

za ha voluto fregiar la sua Serva . Ella non fu mai di sorta alcuna tentata nè contra la Fede , nè contra l' Umiltà ; e immondo sensual pensiero non ardì mai non che di muovere la volontà , di annullare neppur di paffaggio il sereno della di lei mente . L' avversione alla Bugia fu tale ch' eccita in chicchessia le maraviglie , e sul fine del Capo xx. della sua Vita confessò ella stessa che non ebbe a confessarsi di attacco a denaro . S' egli è così , vedremo che quelle pochissime veniali di lei mancanze a poche materie , e a pochi obbietti forza è si restringano . Abbiamo veduto in essa una ubbidienza ch' era la Regola per cui reggeva tutte le sue azioni ; una povertà ch' era la sua gioja , e consolazione ; una fortezza per cui non avvenne mai che si turbasse alla vista di qual che si fosse travaglio , e difficoltà ; un sì strano amore a' patimenti che riputavali qual premio generoso delle sue fatiche ; un odio implacabile verso di se medesima , una fiducia fermissima nel suo Dio ; una gratitudine constantissima verso i suoi Benefattori , una Pietà tutta opra , non che compassione verso il suo prossimo ; oh dunque la grand' Anima che fu ella mai quella di Teresa ! A quanto sublime , e rara perfezione non sarà ella mai poggiata ? Quanto gioconda abitazione non convien egli dire che edificossi in quel cuore il Re de' Cieli ?

Anna di S. Bartolomeo serviva alla Santa sua Madre con tanto studio , e tanta accuratezza , che bene spesso (avvegnacchè di giorno occupata in più faccende) sottraeva di notte agli occhi il sonno per far nascostamente cosa che tornasse a servizio , e comodo di essa . Tale era poi il giubbilo , e la contentezza che sperimentava nelle sue fatiche che se n' esprime con termini i più teneri , e affettuosi , dicendo che *ne provava un eccelsivo contento : ch' era un Paradiso il servirle ; e che non era meno lieta nelle sue continove occupazioni che se avesse goduto tutti i riposi del mondo* , e che tutto il tempo il qual fu di parecchi anni , in che le tenne compagnia *sembrolle un giorno solo* . Non v' ha luogo però a molto stupirci di sì dolci espressioni , e di tanto figiale , e assidua di lei cura qualor leggesi il motivo , che stimolavala a ciò continuamente . *Oltre l' amore* , scriv' ella , *ch' io portava a essa ed ella a me , io godeva un'altra grande consolazione ; parecchè assai d' ordinario vedeva Cristo nella di lei anima a questa unito come se fosse in un*

Cielo ; di maniera che sentivami mossa a grande riverenza , qual debbesi alla presenza di Dio .

A vie più riconoscere la finissima illibatezza dell' anima di Teresa , non siaci increpabile l' osservare quel che ne dissero ne' processi della Canonizzazione due Confessori di lei . Il Licenziato Gaspare di Villanova Vicario di Malagone , così depose . „ La M. Teresa di Gesù „ fu Donna di grandissimo spirito , e di speciale „ conversazione con Dio , e che dimentica di „ se , e delle sue comodità cercava in tutto „ l' onore , e la gloria di Dio . Fu dottata „ di Fede , Speranza , e Carità in grado e- „ roico , e assai eminente . Era umilissima „ e ubbidientissima , e castissima , e nelle al- „ tre virtù delle quali non parlo perchè non „ sono interrogato , fu eccellentissima . In „ tutto il tempo ch' io trattai con essa , e ne „ ascoltai le Confessioni parmi che tanta fos- „ se la purità , che non mi ricordo d' aver „ mai veduta in essa nè in parole , nè in o- „ pere , cosa alcuna degna di riprensione ; „ ma bensì in tutte molta edificazione , ed „ esemplarità , in guisa tale che parmi foss' „ ella una delle rare cose che Iddio abbia „ poste sulla terra affine di ricavarne gloria . „ Al Vicario di Malagone aggiugnasi l' attestazione del Cappellano delle Scalze di Avila Giuliano detto pur d' Avila e fervoroso compagno ne' viaggi della Santa . „ Io „ dissi' egli ; poco piu o meno di venti anni „ trattai colla Madre , la confessai ec. Ebbe „ Carità tanto fervida che nè i travagli , nè „ nè le contradizioni , nè gl' impedimenti , „ nè il poco ajuto che davanle le genti , nè „ altre cose , cui troppo lungo sarebbe il „ raccontare , poteron attiepidir tanto amo- „ re ; si fattamente che con assai di ragione „ potea dire con S. Paolo : *Chi sarà bastante „ a separarci dalla Carità di Cristo Gesù . . .* „ In tutto il tempo in che trattai con essa , „ non conobbi mai che commettesse pensa- „ tamente , peccato veniale , e seppi da lei „ che non l' avrebbe commesso quand' anche „ avesse dovuto guadagnare quant' è nel mon- „ do , e so altresì ch' era tanto grande , e si „ continuava la di lei orazione , e presenza „ di Dio , che per poter vivere l' era mestie- „ ri difondersi , e occuparsi in alcuni esteriori „ negozj spettanti al governo , e all' aumen- „ to delle Religiose sue case . Affermo an- „ cora che il comunicare con Dio i suoi ne- „ gozj erale famigliar cosa , e il parlarle il „ Signore , e dirle molte cose appartenenti „ alle sue Fondazioni era con più dimestichez- „ za

za di quella che leggesi usata con altri Santi.

Ad oscurare alquanto si gran purezza, e splendore egli sembra a desiderarsi che insorti non fossero i giovanili errori. A prima vista sembra poterli opporre doverli ella bensì pregiare della straordinaria sua penitenza, mancarle il fregio però dell'innocenza. Nella giovane sua età or vada di gale secolaresche, or di soverchio datsi a sollazzevoli compagnie, ha data occasione a taluno di dubitare, ch'ella imbrattata non abbia la candida stola che ricevette nel Battesimo, e trasgredita gravemente la divina Legge. Non pertanto, non può, nè debbesi portare tale opinione della nostra Santa, ma le si debbe mantenere quella gloria che sovra i Penitenti godono gl'Innocenti per non avere mai servito a nimico, e straniero. Non vaghezza di sorprendere, o prevenzione mi muove a così stabilire, ma l'amore della verità, e giustizia, la quale stò a buona speranza che da valide pruove renderassi manifesta.

Se pongasi mente in qual sorta di peccato possa accusarsi d'essere inciampata la nostra Santa ne' mentovati giovanili diporti, subitamente ci si rapresenta il timore di qualche men che dicevole onestà che da essa per avventura commessa sia. Ora in si fatte colpe confessò la stessa Santa che non cadde giammai. *Non fui mai*, così ella attesta al Capo Secondo della sua vita, *inclinata a molto male, poichè le cose impure naturalmente io le abborriva*. Se non co' fatti, dirà taluno, che almeno potè peccar col pensiero; lo che agevolissimo fu sempre mai; ma neppur ciò debbesi accordare, posciacchè Teresa andò fornita, come ei fa sapere il Sommo Pontefice Gregorio Quintodecimo nella Bolla della di lei Canonizzazione d'una castità veramente angelica, scevra da ogni macchia non solamente nel corpo, ma eziandio nel cuore. Ecco le parole della Pontificia attestazione al Paragrafo xi. *Inter ceteras ejus virtutes, quibus quasi Sponsa a Deo ornata mirificè excelluit, INTEGERRIMA EFFULSIT CASITAS, quam adeo eximie coluit, ut non solum propositum Virginitatis servanda a pueritia conceptum usque ad mortem perduxerit, sed OMNIS EXPERTEM MACULE ANGELICAM IN CORDE, ET CORPORE SERVAVERIT PURITATEM*. È la Sacra Congregazione de' Riti in questo secolo approvò l'Orazione propria che nelle Ore Canoniche si recita da

tutto l'ordine Carmelitano, e da più Chiese del mondo Cattolico, nella Festa della Trasfittura del cuore della Santa; ove leggonsi termini validamente esprimenti ch'ella non die' mai ricetto a profano amore. *Deus, qui ILLIBATA PRÆCORDIA Beate Virginis Theresie Sponsæ tuæ ignito jaculo transfixisti, & Charitatis Victimam consecrafti*. Oltre di che come mai può Teresa aver offeso gravemente Iddio con illeciti desiderj, o malvagie compiacenze, se fregiata andò di sì rara prerogativa che affatto ignorò in che consista malnata rebellion di carne? Il P. Francesco Ribera al lib. 1. cap. 7. afferma d'aver udito dalla bocca di una Religiosa Scalza, Donna di molta sincerità e virtù, e a' suoi tempi. Priora d'un Monastero, che esponendo questa alla S. Madre già attempata negli anni una disonesta tentazione, riportò da essa questa precisa risposta: *Io non intendo questo parlare, perchè il Signore mi ha fatto grazia che di cose tali non ho mai avuto in tutta la vita da confessarmi*. Se in tal materia conseguì la Santa dal Cielo si invidiabile ignoranza, convien conchiudere non solo che non fu colpevole di grave disonestà, ma che neppur di leggierè.

Posto che nè col pensiero, nè coll'opre ella gravemente violò le leggi della pudicitia, nessun altro argomento rimane a esaminare che quello di ponderare se per avventura peccato abbia per lo grave pericolo in che videsi posta; attese le poco lodevoli compagnie. I PP. Giovanni di Gesù Maria, e Francesco di S. Maria rispondendo che il misericordioso Iddio preservar volle la sua Serva con due vavevoli freni; l'uno era una somma gelosia di serbare intatto il proprio decoro, e buon nome; l'altro un naturale abborrimento a qualsivoglia immodestia, e iconcia cosa. D'ambidue coteste prerogative fa menzione la stessa Santa nel Capo Secondo della sua vita, così scrivendo. *Il timore di perder l'onore, e la riputazione ebbe in me forza perchè nolla perdessi del tutto; e parmi che per nessuna cosa di questa vita io arrenduta mi sarei a deporre questo stimolo, e professare con tal perdita affetto a chichesia del mondo ... Io non era inchinata a gran male perchè naturalmente disonestè cose abborrivo, ma solo a passatempo di liete conversazioni*. In virtù d'una tanto costante premura di conservare illesa la propria riputazione, premura da cui nessuna cosa del mon-

mondo avrebbe potuta rimuovere, e oltre a ciò pel natio abominio di qualsivoglia lordura, dir potrebbesi che per Teresa non era pericolo prossimo a peccare, quello che tale in altri farebbe; il che sembra che di notando venga la Santa nelle parole che immediatamente soggiugne dopo le teste accennate. *Posta però in questa occasione, vicino era il pericolo della perdita del mio onore, e in esso pericolo venivano a porsi eziandio mio Padre, e i miei Fratelli; dal qual pericolo liberommi Iddio di tal maniera che ben si vide ch'ei procurava contra la mia volontà ch'io non mi perdessi del tutto.* Io mi lusingo però che qualor si ponderi attentamente la di già mentovata di lei ignoranza, chiarissimo appaja lo scioglimento di questo dubbio. Non vuolsi giudicar reo quel fanciullo che su l'orlo stiasi d'una rupe poichè il precipizio ignora; Teresa al pari non può riprendersi, conciossiachè il pericolo non conoscesse. L'ignoranza di essa veniva altresì accresciuta dall'imperizia di certi Confessori, i quali in vece di correggerla, assicuravanla non v'esser colpa. Ecco le sincere di lei Confessioni. *Informatami col Sacerdote a cui mi confessava, e con altre persone, dicevanmi che in molte cose non v'era nulla contra la legge di Dio.* Così scrisse nel Capo Secondo della sua vita. E nel Capo Ottavo così: *Mi disse un Confessore, allorchè gli manifestai il mio scrupolo, che sebbene fossi degnata da Dio del dono di contemplazione non mi disdiceva punto però il trattare con si fatte persone; e un po più abbasso prosegue. Ho gran compassione di me medesima e del poco ajuto che dagli uomini, fuorchè da Dio solo, io riceveva, e della grande comodità che mi davano a godere de' passatempi con dirmi che questi erano leciti.* La mancanza di scienza in coloro che dirigevano la di lei anima facea ch'essa operasse con buona fede; non può dunque giudicarsi ch'ella gravemente peccasse, non appartandosi dall'occasione. E in vero ch'ella trovasse lontana dal credere che v'intervenisse offesa di Dio, può arguirsi dal racconto che fa nel Capo Settimo. Quivi ella narra che assicurava altre Religiose non darsi peccato nelle sue conversazioni, e coll'ingenua sua schiettezza attesta che non ebbe mai intenzione d'ingannarle. Era ella pertanto invincibilmente persuasa di ciò; nè credo sia per darsi alcuno sì ardentissimo che asserir voglia esser giunta Teresa a tale malvagità

Vita di S. Teresa Parte II,

di farsi procuratrice di peccati, eziandio in altrui.

Che se non può addursi ragion convincente per la quale apparisca che la Santa peccò o in fatti, o in pensieri, o nel esporri a pericolo di gravemente peccare (anche conceduto che fosse assolutamente in se grave pericolo, che ben so che non farà da molti creduto tale) in quell'altro genere peccò ella mai gravemente? Forse nello scemare la fama altrui? nello scandalosamente trasgredire le Regolari osservanze? nel invidiare al bene de' prossimi? nell'ingorda cupidigia dell'oro? Mettasi fuori tutta quanta la numerosa, e pur troppo seconda genia de' peccati, e vedrassi che non avvi argomento alcuno di accusar la nostra Santa di alcuna reità de' medesimi. La maggiore opposizione, che affacciar si possa, sono le formole di parlare che adopera ella medesima tutta raffinata nella Scuola dell'Umiltà. Detesta ella, e deplora le sue mancanze con lagrime inconsolabili; e le chiama nere ingratitudini, enormi scelleratezze, orribili abominazioni, e talvolta eziandio gravi peccati. Finalmente nel Capo xxxii. della sua vita afferma d'essere stata condotta da Dio in un estasi maravigliosa a rimirar l'Inferno, e riconoscere il luogo che colaggiù i Demonj tenevanle apparecchiato, e io, soggiugne, *avea meritato per i miei peccati.* Ma che possono egli mai conchiudere le umili espressioni de' Santi? Nulla più concludono se non che noi miseri, i quali beviamo l'iniquità a guisa di acqua, dobbiamo altamente confonderci, conciossiachè commettiamo tanti peccati, e li pesiam con sì storte bilancie, laddove i Santi ben compresi della grandezza di Dio nulla osavano di stimar leggiero che sia offesa di lui; e nessuna cosa stimavan degna d'essere trascurata, quando si tratta dell'eterna salvezza, e del servizio divino. Piange, e egli è vero, l'umilissima Teresa, esclama, abomina i suoi difetti; ma dica in che consistessero i suoi gran peccati. Sempre alla fine vanno a terminare le di lei detestazioni nell'aver per qualche tempo abbandonato l'esercizio dell'Orazion mentale, nell'esser si perduta in vane acconciature, in gale, in superflue conversazioni, in geniali intertenimenti; or si fatte cose non giugnevano in lei come abbiain dimostrato a colpa mortale. S'ella era piena, siccome dice, d'iniquità, perchè mai l'amabilissimo Re-

den-

dentore nelle sue apparizioni, non leggesi che mai la riprendesse di ciò? Narra ella stessa che il Signore correggeva le minute di lei imperfezioni, e affin di eccitarla a generosa corrispondenza a' suoi benefizj rammentavale la vanità della trascorsa vita; ma quando mai rammentò ch' ella avesse perduta la grazia santificante? E' egli verisimile che il Divino Maestro avrebbe voluto tacere tal cosa, e che la Santa fedelissima narratrice delle parole di lui, avrebbe trascurato di farcela sapere? Che più? La stessa Santa confessa di non aver commesso peccato mortale; che vuolsi egli pretendere di più addatto a spiegare l'altre di lei proposizioni, colle quali dichiarasi d'essere la maggior peccatrice del Mondo? Udiamo quel ch' ella dice nel Capo VII. della sua vita, ove racconta l'ultima infermità del suo Genitore. *Andai a servirlo stando io più inferma nell' anima, ch' egli nel corpo, immersa in molte vanità, sebbene non in maniera tale che in tutto cotesto mio più perduto tempo conoscessi di stare in peccato mortale; perocchè se tal cosa conosciuta avessi, in nessun modo vi sarei dimorata.* Debbonfi pertanto que' termini co' quali la Santa esprime ne' suoi difetti gravazza, e scelleraggine spiegare in quel senso medesimo nel quale intendonsi certe proposizioni de' Santi Padri, allorchè sgridano coloro che trascurano l'ammenda de' peccati veniali, e li reputan cosa di nessun momento; cioè esser egli falsa ed eretica l'asserzione d'un Calvino, d'un Ollazio, e altri che pronunziarono tutti i peccati di natura loro esser mortali; non pertanto essere indegno sentimento d'anima Cristiana il credere che i veniali mancamenti non sieno un gran male; grande essendo ciò per cui Iddio sommo Bene, e infinito viene offeso. Nè punto mi commove la Santa con dire di aver meritato l'Inferno. Quanti altri Eroi della Chiesa han profferita di se fomiigliante proposizione, eppur sono rimirati quali specchj, ed esemplari d'Innocenza? Tali espressioni atti sono di profondissima umiltà, non attestazioni, e pruove di cosa che realmente stata sia. Che se le fu mostrato il luogo per lei apparecchiato nell'Inferno, non fu questo da lei meritato, ma ben-

si meritato lo si farebbe, quando non avesse daddovero abbandonate le primiere conversazioni. Abbaftanza è nota la gran sentenza dell' Ecclesiastico (Eccl. 19. 1.) *Qui spernit modica paulatim decider.* Colui che disprezza i peccati piccoli a poco a poco cadrà ne' più gravi. Sarebbesi dannata Teresa, non perchè commesse abbia gravi colpe, ma perchè le leggeri cadute insensibilmente diminuenti l'orror delle maggiori, disposta avrebbonla a compiuta rovina.

Rimanga dunque intatta, e ferma l'innocenza della nostra Santa Madre, e tengasi per costante non essersi ella mai allontanata dal suo Dio, fuo ultimo fine con gravi trasgressioni; e abbiasi sempre sott'occhi allorchè si leggono le di lei Opere la grave attestazione degli Auditori della Sacra Ruota incorrotti, e rigidi esaminatori delle azioni di lei, i quali all'Articolo VII. *de justitia perfectissima S. Theresie* fra l'altre pruove questa pure addussero. *Secundo idem desumitur ex timore filiali quo illa SEMPER Legis, & mandatorum Dei transgressionem exhorruit. Quod adeo verum est, ut quamvis ipsa culpas suas in relatione sue vite exaggeravit, (quod profundam humilitatem arguit) nunquam tamen peccatum lethale commisisse, sed nuptialem gratiæ vestem in Baptismo susceptam fidelissime custodisse credatur.* Di ciò era ben persuasa la saggia mente di Urbano VIII. Romano Pontefice, e ne die' una incontrastabile pruova, riferita dal Lopez nel Capo ultimo della vita della Santa. Nelle prime stampe dell' Ufficio della Santa, leggevasi anticamente. *Eam Divinis Charismatibus tam liberaliter locupletabat Dominus, ut sepius exclamans peteret beneficiis in se divinis modum imponi, nec tam celeri oblivione scelerum suorum memoriam aboleri.* L'Autore di coteste Lezioni, il qual dicesi che sia stato il Padre Luigi di S. Giuseppe (*) Fiorentino della nobile Famiglia Magalotti, avea adoperato tal termine per conformarsi all' umilissima sciamazione della Santa ch'usa era a pregar Dio che ponesse termine a' suoi favori, nè si prestasse obblisse le sue scelleraggini; ma il prudentissimo Pontefice, affinchè non prendessero gl' indotti occasione di credere che la Santa Madre abbia di fatto commessa qualche scel-

(*) Vide Martialem a S. Jo: Baptista in Biblioth. Carm. Disc.

scelleratezza , scancellò quelle parole : *scelerum suorum* , e di proprio pugno scrisse *culparum suarum* , sotto il qual nome qual-
 sivoglia leggier mancanza comprendesi ; e ol-
 tre a ciò proruppe a lode della Santa in que-
 ste parole assai degne d'esser ritenute a me-
 moria : *Santa Teresa non ha mai commes-
 so peccato mortale ; non neque condene-
 vol cosa che da ciò o' sia per somma umil-
 tà s'attribuiva , e renda il volgo occasione di
 dubitare ch' ella fosse rea di rilevanti de-
 litti.*

Fine del Terzo Libro.



DELLA VITA DI S. TERESA DI GESU' LIBRO QUARTO.

Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi doni, e i miracoli
co'quali ha Iddio glorificata la sua Serva in vita.

C A P O P R I M O.

*Della sublime Contemplazione alla quale fu elevata la nostra Santa, e della
rara cognizione dell' ineffabile Mistero dell' Augustissima Triade.*



SE l' altezza, la copia, e la rarità unicamente si consideri degli straordinari doni gratuiti, de' quali ha voluto il Signore fregiar l' anima della diletta sua Sposa, forza è il confessare che non picciol numero de' Leggitori di questo Libro avranno affai più da ammirare, e venerare, che da imitare. Non pertanto, se dirittamente si ponderino le disposizioni della Santa, colle quali si fe' degna di tanti favori, potrà a chicchessia divenir fruttuosa questa Lezione. Apprenderanno quanto veramente buono sia il Dio d'Israele con quelli che retti sono di cuore; quai dolci frutti riportinsi nello Spirito dal soggiogar daddovero con sode mortificazione il proprio corpo; di quai beni venga fatto a parte chi ha in non cale il visibile, e transitorio. Nel tempo medesimo io vo sperare che concepiranno tenera, non che viva fiducia, e devozione verso la nostra Santa, riflettendo quanto sarà possente ora il di lei patrocinio in Cielo, se tanto quaggiù nella valle di lagrime, e di stenti, la favorì Iddio, e compiacevasi di appagare l' umili preghiere di essa. Faccianci primamente a descrivere la soprumana contemplazione a cui l' altissimo Iddio la sospinse.

Fu questa sì eccelsa, e superiore ad ogni

umana aspettazione, che incredibile cosa apparirebbero, se la stessa Santa non ci avesse lasciato ne' suoi Scritti e illustre testimonianza, e quella spiegazione che può doperarsi di sì interiori, e reconditi arcani. Fin da giovane graziolla Iddio del dono delle lagrime, dell' oration di quiete, e di unione senza ch' ella sapesse cosa sia nè l' una, nè l' altra. Sperimentolla poi lo stesso Dio con penose aridità, con noiosi pensieri lo spazio di presso a venti anni. Terefa che ripigliato avea l' esercizio della mentale orazione, costante perseverò in questa; e posciache malagevolmente potea nella meditazione di scorrere da se sola, e l' accignerli ad orare senza l'ajuto di qualche libro era per lei, molestata da penose distrazioni, lo stesso che andare a combattere senza scudo contra molti, occupavasi affai in letture Spirituali, cominciava leggendo l' orazione, e tal volta in aprendo il libro non le abbisognava più. Occupavasi singolarmente nel rappresentare dentro l' anima sua l' amabilissimo Salvatore, ma siccome allora la voleva Iddio purgare con tenebre, e aridezze, affai limitatamente potea figurarselo presente. Ponderava la di lui Orazione, ed agonia nell' Orto di Getsemani, e molti anni ebbe in costume di collocarsi a letto, e procurar di addormentarsi col pensiero dell' accennato mistero della Passione del Redentore; e tale meditazione recolle senza ch' essa se ne vedesse,



Antonio Zucchi del.

Franz Zucchi scul.
con Prizzi del. E. S.

*Vera effigie della S. M. Teresa di Gesù.
Cavata dall'Originale che si conserva in S. Silvestro di Tuscolano in Roma.*



vedesse, più che volgare profitto, imperciocchè facendosi compagna delle agonie del suo Sposo, riflettendo al sanguigno sudore che tramandava, alle strette ambalce che opprimevanlo concepì intenso dolore delle sue colpe, e si avvezzò ad orare con facilità, e regolar tutte le azioni sue colla presenza di Dio. Passati gli anni della tormentosa sua purgazione cominciò Iddio a versare nella di lei anima doni straordinarij, cui chiama la Santa *sopprannaturali*, non già perchè qualsivoglia altra orazione possa essere meritoria senz'essere soprannaturale, ma per darci ad intendere che coll'umana industria e diligenza non si può giugnere a sì sublime orazione, com'ella era pervenuta quantunque possa l'uomo col divino ajuto disporvisi. La prima sorta di orazione ch'essa, come esposto abbiamo, appella per eccellenza soprannaturale, e confessa d'aver provata, fu un conoscere con singolare maniera senza visione alcuna, anche nelle sole orazioni vocali di aver Dio presso di se, cognizione si viva che non potea in alcun modo dubitare della presenza del suo Dio. Nacque da questa un sì costante raccoglimento che in ogni sua azione sentiva con distinta maniera d'aver seco per compagno, e Testimonio, (*Veggasi la Mans. VI. Capo VIII.*) il suo Cristo, e vivea tanto ingolfata in sì dolce pensiero che gran noja recavanle le esteriori faccende, e bramava poter non vedere alcun esterno oggetto, nè udire alcuno a ragionare, per unicamente trattare col suo Dio. Vennero in appresso le alienazioni da' sensi, le Visioni sì immaginarie, che intellettuali, l'altissima quiete, i voli, i trasporti, i rapimenti frequentissimi, le penetranti ferite della divina Carità, i veementissimi impeti di amore, i dolcissimi colloquj che fece lei faceva il celeste Sposo, le inesplicabili consolazioni interiori al comprendimento nostro superiori; e finalmente a quell'ultimo grado pervenne di beata trasformazione (usiamo questi termini per la mancanza d'altri più addat-

tati) e matrimonio Spirituale con Dio; trasformazione che da essa descritta fù sul finire del Castello interiore, e per la quale non sapea pensar che di Dio, non amar che Dio e sì intimamente congiunta era con esso lui ch'egli era l'unico suo gaudio, l'unico suo riposo. (1) Si viva e continova era allora la rimembranza del suo Sposo, si intima l'unione, e si sorprendente la soavità e dolcezza, che soleva essa poi dire che il Signore l'avea sottoposta a patire un gravissimo dolor di Capo perchè in questa vita non venisse a goder troppo.

Leggansi i Libri della Santa, e ammirando le tante varie guise colle quali Iddio si comunica, alle anime a se più gradite, e i tanto eccelsi gradi a quali le innalza nella contemplazione, non lasci si d'ammirare eziandio la felice ventura toccata a Teresa, conciossiacosache ella spiegò tutti que' grandi arcani della Mistica Teologia non ammaestrata dagli uomini, ma istruita unicamente dalla propria speranza. Al P. Rodrigo Alvarez scrisi ella così. *In tutto quello che son per dire prego V. R. a non darsi a credere ch'io pensi d'aver colpito nel segno, potendo avvenire ch'io stessa non intenda quello che dirò. Non pertanto posso assicurarla che non dirò cosa, cui io non abbia sperimentata più volte. Eppure in quella Lettera, o sia Relazione inviata all'Alvarez espone sublimissime cose della soprannaturale Orazione. Monsignor Jeyes ci ha lasciata una illustre testimonianza intorno a ciò, scrivendo: (1. 3. c. 16.) Io so assai bene con quella certezza che puo aver si in questa vita che le grazie ch'ella descrive ne' suoi libri furono da lei sperimentate. Attestano lo stesso quattordici Confessori di lei, Uomini de' più dotti, e accreditati della Spagna ne' processi fatti per la sua Canonizzazione. Più alto però eccitarsi in noi le maraviglie qualor si ponderi che quantunque rarissime e stupende, e numerosissime sieno le finezze da Dio ricevute, e da essa descritte ne' suoi Libri, tutta-*
volta

(1) „ *Mansiones spirituales septem quasi tot orationis gradus reperiri docuit, & de una in aliam deveniri usque dum ad unionem perfectissimam, cum Deo, sive ad Matrimonium Spirituale anni perveniat, QUÆ EST SUBLIMIOR HUIUS JUS VITÆ PERFECTIO. A juventute sua, & a die quo Religionem fuit ingressa per quin, quaginta annos, & amplius continuos in hoc su-*

„ *blimi orationis studio per omnes illius gradus se exercuit, usque dum ad sublimem, & perfectio. rem gradum supradictum PERFECTISSIMÆ UNIONIS PERVENIT.*
Così scrissero gli Autori della S. Ruota in *Relat. de Divinis Donis art. 20. § 1.* e in appresso asserirono che la Nostra Santa era pervenuta *ad sublimatam Orationis procul dubio Angelica &c.*

volta ha ella ommesso il racconto di molte altre perche eccedenti ogni umana credenza. Ecco quello ch' essa afferma nella sua vita al Capo XXVII. *Rimane l' anima molto attonita; la fa Iddio capace di si gran beni, le comunica tali segreti, e usa con esso lei con tale familiarità, ch' ella è cosa cui non siamo bastevoli a descrivere. Fa tali grazie si maravigliose che muovono altrui a sospetto massimamente che sono conferite a persona si poco meritevole; che se non avvi Fede assai viva non si potranno credere. Per la qual cosa io porto in animo di narrarne poche di quelle che il Signore ha fatte a me, se non mi verrà comandato altrimenti; ma soltanto racconterò alcune Visioni, che possano giovare a qualche cosa.*

Tant' alto poggio la nostra gran Serafina colla sua contemplazione che fu fatta degna di aver un singolare conoscimento (per quanto può averfi in questo misero esiglio) dell' ineffabile Mistero della Santissima Trinità. La prima volta in cui grazio Iddio la sua Serva, se mal non m' avviso, fu quella ch' essa racconta sul fine del Capo XXXIX. (*) della sua vita con queste parole: *Recitando una volta il Salmo Quicumque vult (*) mi fu dato a conoscere come sia un Dio solo, e tre Persone, tanto chiaramente che non rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Recommi grandissimo ajuto per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e le sue maraviglie, e per quando penso, o sento trattare del Mistero della Santissima Trinità, parendomi che intendo come puo essere, e mi dà gran contento.* In appresso vie più eccellente si fece questa cognizione e in vero ingombrato io mi vidi di tali stupori quando scorsi gli Storici della Santa allorche m' avvenni nel prolisso racconto ch' essi fanno delle rare stupende intelligenze comunicate ad essa intorno l' Augustissimo Mistero, che confuso non sapendo da qual capo cominciare, ho stabilito di non farne più parole. Leggansi nelle Opere della Santa le Aggiunte alla vita, la Lettera XIII. della seconda parte diretta ad un suo Confessore, e le Mansioni feste del Castello interiore ov' ella parla di se in terza persona, e vedrassi con quanta ragione debba chicchessia fare le maraviglie alla vista dell' alta penetrazione tanto superiore al limitato intelletto de'

Viatori, che l' amabilissimo Iddio concedette alla sua Teresa. Bastimi il solo accennare (l. I. c. 18.) a'cuni pochi detti di M. Jepes. „ Sebbene sia costume di Dio il manifestarsi a' suoi Amici, il parlare, e trattare con essi come ad ogni passo leggiamo nelle Vite de' Santi, tuttavolta la maniera che tenne colla M. Teresa favorendola di visione intellettuale si continua che durasse quasi un anno, e d' immaginaria per lo spazio di due anni, e mezzo, e cosa che tornami nuova, e ch' io non ho nè udita, nè letta d' alcun altro Santo. Tal novità servi fra le altre di ragione a' primi di lei confessori di turbarli grandemente „... ma non era ella questa ragion sufficiente, imperciocchè concorrendo in queste visioni le circostanze, e condizioni richieste per esser credute, e non debbe mettersi tassa alla Misericordia divina, e imporre legge alla Saviezza, e Provvidenza sua. Non avendo Iddio altra Regola che la sua Volontà, fa usar favori, e conceder privilegi fuor d' ogni regola a chi egli ama „... dopo due anni e mezzo dell' immaginaria visione nella quale avea sempre Cristo presente, gliela tolse il Signore quasi nascondendosi, e le diede certi imperi si grandi dell' amor suo, che la forza dell' amore ponevala a pericolo di morire. Fra breve tempo cambiossele la presenza che avea del Redentore in una continova assistenza, e maravigliosa delle tre divine Persone, com' ella stessa lasciò scritto in un suo foglio „... Ma perche Iddio va sempre perfezionando, l' opere sue particolarmente quando ritrova ben disposto il soggetto su cui versa i suoi doni, gliene conferì uno assai sublime e superiore a tutti i passati; e fu, che la presenza delle tre divine Persone se le convertì in una Visione altissima in cui godeva tanta luce, e penetrazione della verità del mistero a quanta può giugnersi in questa vita. E son d' avviso che la di lei luce fosse superiore al lume della Fede, e inferiore a quello della gloria che godono i Beati in Cielo. La di lei evidenza era non già del mistero ma di chi glielo proponeva cioè, per usar i termini de' Teologi, *evidenza dell' attestante* „... Durò questa Visione, e Presenza divina lo spazio di quattordici anni, onde morì dopo es-

(*) Ediz. Ital. c. 36.

(*) Intende il simbolo di Santo Atanagio

po esser giunta ad altezza affai eminente dell' Amore, e alle cime d' ogni altra virtù, conciossiachè un Anima che cominci a navigare a gonfie vele nello immenso Pelago del divino Amore non corre ma vola sì, che per tutti i gradi delle virtù pervenga alle vette più sublimi delle medesime. Fin qui l'accreditatissimo Pre-

lato. Da ciò che narrato abbiamo nel Capo primo del precedente Libro agevole cosa è il didurre cogli Autori della Sacra Ruota che Teresa fu dotata di Fede a lunga mano superiore alla comune de' Cristiani, Fede che dall' Apostolo viene annoverata fra i dolci singolari frutti che lo Spirito Santo produce nelle Anime a se più dilette; non meno però agevolmente potrà argomentarsi da quel poco che intorno alla di lei contemplazione esposto abbiamo in questo Capo. La stessa Santa ci venne confessando tal dono (Vita c. 27. circa med.) allor che scrisse: *Si vede l' Anima in un istante divenuta sapiente: le rimane sì fattamente dichiarato il Mistero della Santissima Trinità, siccome altre sublimissime cose, che non avvi Teologo col quale non s' arrischiarebbe a disputare della verità di queste grandezze.* Di tre altri doni colmaronla le tre Augustissime Persone, (Nelle Addiz. alla vita) come ella pure racconta colle seguenti parole: *Mi pareva che mi parlassero tutte e tre le Persone, e che si rappresentassero distintamente entro l' anima mia, dicendomi che da quel giorno in avvenire avrei veduto in me notabile miglioramento in tre cose delle quali ognuna di queste Persone mi voleva arricchire, cioè I. nell' aumento della Carità: II. in patire con allegrezza: III. in sentire questa Carità pel mezzo di un accendimento nell' anima.*

Nè credasi già che dalla vista degli esterni obbietti frastornata venisse la dolce conversazione di Teresa col suo Dio, e la sublime di lei contemplazione. Anche attorniata da folto popolo, anche occupata nel disporre negozj, usava la di lei mente alla dimistica col suo Dio, apprendeva maravigliose notizie. Non le cagionavano distrazione i viaggi (così scrive il P. Ribera) (l. 2. c.

18.) erano per lei lo stesso l' andare, e lo stare, i negozj, e la quiete, la fatica, e il riposo. Anzi era tanta l'abbondanza de' beni, e delle dolcezze spirituali che Iddio alla di lei anima comunicava, che per poterla soffrire, bisognava che alquanto si distraesse cogl' imbarazzi, e colle fatiche; che di giorno, e di notte se le offrivano. Andava per viaggio così intenta all' orazione, e alla presenza di Dio, che quasi mai non la perdeva: ed era tale occupazione in Dio non come addivene nelle altre devote persone, ma d' una maniera più alta, poichè nel più intimo dell' anima portava le tre divine Persone, e le sentiva in se d' un modo maraviglioso, e sempre le pareva che l' andassero accompagnando. Quindi è ch' ella non provava mai solitudine in se stessa, e avrebbe voluto non aver mai occasione di parlare cogli Uomini, ma unicamente godere della sì dolce interior sua Compagnia. Ciò nulla ostante, allorquando era mestieri parlare, lo faceva con tale giovialità, come se molto volentieri l' avesse fatto, per consolare coloro che andavano seco.

Venendosi però in tutto questo Libro non meno, che in questo Capitolo ad esaltare l' eccellente gloria della nostra gran Madre, non vorrei che qualche indiscreto la deprimesse da un'altra parte, giudicando ch' essa attesa la tanto sublime elevazione in Dio, e i sì forzosi rapimenti, e voli dello Spirito, non meritasse. Tengasi pur per costante ch' essa meritava, ed io come Storico suppor debbo esser certa tal cosa siccome provata, e sostenuta da asperti Teologi che sentivano ben a dentro eziandio nelle mistiche scienze. (X) Ella è pur sostenuta dalla stessa Santa sì apertamente, e con tale franchezza, che nulla più. Ecco quello ch' essa dice nel Capo VI. della Spozizione de' Sacri Cantici, spiegando quelle parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* Nè anche per amare si trova l' anima svegliata, ma felice sonno, avventurata ubbriachezza, che fa che lo Sposo supplisca a ciò cui non può l' anima, che è il dare un maraviglioso ordine, affinché stando tutte le potenze morte, o addormentate resti vivo l' amore, e che senza intendere come opera ordini il Signore che operi tanto maravigliosamente

(1) Vegganfi i PP. Franc. di S. Maria Cron. tom. 1. l. 1. c. 29. & 30. Baldassarre di S. Caterina di Siena nel commento al capo IV. delle Mansioni feste Splendore V. e

Sebastiano di S. Giovachimo tom. 5. Theol. moral. Salm. trafr. 23. c. 1. n. 203. & 204.

mente che resti fatta una cosa istessa col medesimo Signor dell'amore, che è Iddio, con una purità sì grande, poichè non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella che attende, e opera coll'amore, e merita col libero arbitrio. Nè ignorava la Santa la difficoltà che qui debbe sciogliersi, cioè come mai fra tante alienazioni da' sensi, fra tante sospensioni, e altrettali amorosi trasporti diasi esercizio della libertà dell'umano arbitrio; quindi è che poco dopo soggiugne: *Ma può nascere dubbio, come mai possa l'anima meritare se stando fuori di sé, e tanto assorta, che sembra non possa operare cosa alcuna pel mezzo delle sue potenze?* Oasi ora con quale avvedutezza ella scioglie la difficoltà. Ben consapevole essa del Supremo Onnipotente dominio di Dio sopra le operazioni di qualsivoglia creatura, e quanto immensa, e infinita sia la divina Sapienza, la quale infinitamente sa operare più di quello che noi facciamo comprendere, al suo Dio ricorre, il quale sa assai bene combinare sì fattamente i suoi favori col libero nostro volere, che l'anima s'ingolfa nel pelago di sovrane dolcezze, e insieme non perda il tempo quasi nulla acquistando, perchè non meritando; e poscia esclama. *O segreti divini! Altro qui non occorre che dar per vinto il nostro intelletto, e pensare che per intendere le grandezze di Dio non può, nè vale cosa alcuna.* Risposta la più acconcia, che adoperar si debba allorchè vuolsi conciliare il divino volere coll'umano; e prosegue proponendoci a imitarla la gran Vergine Madre la quale udendo sciogliersi dall'Angelo i suoi dubbi col porle sott'occhi la potenza del divino Spirito, e la protezione della virtù dell'Altissimo, non si curò più di disputare; ma siccome quella, che avea gran Fede, e sapienza, intese subito che intervenendovi queste due cose, non occorreva più sapere, nè dubitar d'altro; e non fece già come alcuni Letterati, i quali non guidati da Dio per questo modo d'Orazione, anzi perfino ignoranti tali principj, vogliono incamminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto a misura de' proprj loro intelletti, che non altro pare se non ch'abbiano colla loro scienza a comprendere tutte le grandezze di Dio.

C A P O II.

Finezze amorosissime che il Signore con portentose Visioni, e tenerissime parole, e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa.

SI largo e cortese dimostrossi Iddio colla nostra Santa colmandola di grazie presso che continue, che sembra ad altro non pensasse che a farle godere anticipatamente parte di quella gloria, che preparata le avea in Cielo. Il dire che l'amabilissimo Redentore seco lei usava alla dimestica come fuole amico ad amico, ch'esso era il di lei Maestro ne' dubbi, il confortatore nelle affezioni, il correggitore ne' difetti, non è ella proposizione iperbolica, ma sincerissima verità. Quel solo che la stessa Santa ha lasciato scritto intorno a ciò, egli è bastevolissimo a riempere di stupore ogni mente più ardentosa. Or quanto più alto ricrescerebbe in noi la meraviglia se tutte le amorose carezze del suo divino Sposo descritte avesse? Ella non è pervenuta colla Storia della sua Vita che all'anno MDLXIII. Nella medesima non ha fatto parola di tutte, siccome ella medesima nell'ultimo Capo ha protestato, dicendo: *Queste grazie, e altre molte ha fatte il Signore, e tuttavia continuamente fa a questa miserabile Peccatrice, le quali non è necessario che si raccontino, potendosi da quel solo che ho detto abbastanza conoscere lo stato dell'anima mia, e lo Spirito che il Signore mi ha dato.* Che farebbe se tutte raccontate le avesse, e se registrate avesse pure tutte quelle delle quali l'avrà Iddio favorita ne' diciannove anni che rimase in vita? Di alcune, negli ultimi anni avvenute hanno serbata la memoria le sue Figlie, e i di lei Confessori; ma egli è forza confessare che pochissime sono al paragon di quelle che l'umilissima Santa ha studiosamente taciute; eppure ragion vuole che si creda che quanto più inoltravasi ella negli anni, altrettanto più copiosi, e più sublimi faranno stati i doni che il liberalissimo Signore avrà a lei versato in seno, e più singolari le dimostrazioni di affabilità, e compiacimento con esso lei praticate; imperciocchè siccome ogni di avanzavasi maravigliosamente nella Santità, e nella mondezza di cuore, così più capace e meritevole si rendeva delle parziali divine amorevolezze. Cominceremo dal racconto che la stessa Santa ci ha

lasciato; poscia passeremo a ragionare d'altri favori ch' altre persone degnissime di fede, da alcune cartucce della medesima hanno raccolti, o' hanno deposti ne' Processi della Canonizzazione; e conciossiachè più luce, e chiarezza le stesse parole della Santa ci renderanno, colle medesime gli vo' descrivere.

„ Quando si proibì la lettura di molti Libri volgari, io me ne rattristai altamente; „ (*Vita cap. 26.*) (perchè in leggendo alcuni di quelli, ricavava gran piacere, e concedendosi soltanto il leggerli in latino, io non poteva più intenderli.) mi disse il Signore. *Non prenditi pena, ch' io ti darò un Libro vivo.* Non avendo fino allora avute visioni, non giunsi a intendere il senso di tali parole; ma di lì a pochi giorni l'intesi assai bene: perchè ho avuto tanto di che pensare, e tanto con che raccogliermi in quello che vedevo presente, e ha il Signore ufata meco tanta amorevolezza, e familiarità, instruendomi per ogni verso, che molto poca, e quasi nessuna necessità ho avuta de' Libri. Sua Divina Maestà è stata il vero Libro, in cui ho veduto tutte le verità: benedetto sia tal Libro che lascia impresso ciò che debbe leggerli, e oprarsi, di maniera tale, che non si può dimenticare

„ Con una parola di quelle che dicami il Signore, riportasi più giovamento intorno alla propria cognizione, (*Vita cap. 38. Ed. Ital. cap. 34.*) che non faremmo noi stessi occupati in più giorni nella considerazione della nostra miseria, perocchè porta seco scolpita una verità che non possiamo negarla. Rappresentommi le vane mie affezioni avute per lo passato, e mi disse doverli avere da me in molto pregio la grazia che facevami di rivolgere a lui quell'amore, ch'era stato tanto malamente impiegato verso le creature, e la sua degnazione nell' accettare cotesto mio amore. Altre volte mi disse che mi ricordassi di quel tempo nel quale pareva che mi recassi a onore l' andar contra l' onor suo. Altre, che mi ricordassi quant' obbligata io gli sia, poichè allorquando io maggiormente l' offendea, egli andava facendomi grazie. Se ho commessi alcuni mancamenti (i quali non son pochi) di tal maniera me li fa conoscere il Signore, che sembra tutta io mi vada liquefacendo, e struggen-

Vita di S. Teresa Parte II.

„ do; e siccome ne ho molti, così ancora „ molte volte tal cosa mi avviene. Emmi „ accaduto, che dopo avermi ripresa il Confessore, io pensando di potermi consolare „ nell' Orazione, quivi abbia trovata la vera riprensione

„ Ritrovandomi una volta assai inquieta, „ e turbata con una battaglia, e contesa interiore, (*Vita cap. 39. Ediz. Ital. cap. 35.*) „ senza potermi raccogliere, e col pensiero „ portato a cose di poca perfezione, e se „ non erro, perfino sfornita del mio solito distacco, veggendomi sì scellerata, temei „ che le grazie fattemi dal Signore non fossero illusioni, e l' anima mia ritrovavasi „ posta fra grande oscurità. Cominciò il Signore a parlare, e mi disse che non m' affliggessi; che al vedermi in tale stato conoscerei la grande infelicità ch' ella era, „ qualor egli discostisi, e allontanisi un tantino da me; e che non avvi sicurezza alcuna mentre viviamo su questa terra. Fummi allora dato a conoscere, quanto ritornata sarebbemi a giovamento, e pro la mia interiore inquietudine, se ricaverò in premio l' utile conoscimento della nostra „ fiacchezza; e mi parve che il Signore si movesse a compassione di noi, che viviamo in questo Mondo. Mi disse che non pensassi già ch' egli si fosse dimenticato di me, ne che m' avrebbe giammai abbandonata, ma che bisognava ch' io adoperassi „ quello che poteva dal canto mio. Mi disse tal cosa con una certa pietà, e tenerezza, che ben m' avvidi venirmi fatto gran favore. Altre parole, egli mi disse altresì, ma non è mestieri il raccontarle. Spesse volte la Divina Maestà mi dice con grande amorevolezza queste parole: *Già tu sei mia, e io son tuo* Un'altra volta afflitta essendo dal medesimo dubbio che poco fa dissi, cioè se queste visioni erano da Dio, o no? mi apparve il Signore, e con severità disse: *O Figliuoli degli uomini infino a quando sarete duri di cuore? Che esaminassi bene in me una cosa, cioè se mi era totalmente data a lui, o no? che se veramente mi era a lui data, stessi sicura, che non permetterebbe ch' io mi perdessi. Da cotesta esclamazione provenne in me grande affanno, ed egli con molta tenerezza, e con grande accarezzamento tornommi a dire che non me n' affliggessi, „ poich' esso era ben consapevole ch' io non*

T

„ avrei

„ avrei mancato dal canto mio d'imprende-
 „ re tutto quello che tornasse a di lui servi-
 „ gio

„ Un'altra fiata confortommi con grande
 „ amorevolezza a non affiggermi, dicendomi
 „ (*Vita cap. 40. Ediz. Ital. cap. 36.*) che in
 „ questa vita non possiamo star sempre d'una
 „ stessa maniera; che alcune volte avrei av-
 „ unto fervore, e altre no; alcun'altre sarci
 „ stata con inquietudini, e tentazioni, e al-
 „ tre con quiete: ma che sperassi in lui, e
 „ non temessi In tutte le cose questo Di-
 „ vino Signore m'ha consigliata, fino a dir-
 „ mi di qual maniera io avea a portarmi
 „ co' deboli, e con altre persone. Egli ha
 „ continova cura di me. Talvolta rattristo-
 „ mi in veggendo quanto poco io valga nel
 „ promuovere il servizio di lui, e che sono
 „ necessitata contra mia voglia a spendere il
 „ tempo nel governo di questo mio corpo
 „ tanto miserabile, e fiacco; e tale tristez-
 „ za mi prese si fattamente una sera nella
 „ quale voleva lo spirito mio attendere a se,
 „ e all'Orazione, ma non poteva perchè ven-
 „ ne l'ora di dormire, e mi trovavo con
 „ gran dolori, e bisognavami aspettare l'or-
 „ dinario vomito che cominciava a piagnere
 „ dirottamente Posta in tale afflizione,
 „ apparvemmi il Signore, e consolommi gran-
 „ demente, dicendomi *ch'io facessi queste co-*
 „ *se, e mi prendessi tali comodità per amor*
 „ *suo, essendo per ora necessaria la mia vi-*
 „ *ta*

L'afflizione che suole acerbamente aggra-
 vare di affanno le anime giuste (tutto all'op-
 posto de' tiepidi, e negligenti) si è il pen-
 siero dell'Eternità, e quel sollecito timore di
 non essere fregiati della divina Santificante
 Grazia; tale angustia ha molestato più vol-
 te la nostra Santa, e da essa la trasse Iddio
 amorosissimamente. Una volta le disse sicco-
 me già vedemmo nel Capo XXVI. del Pri-
 mo Libro che si confortasse, posciachè un si
 vivo e sincero zelo della salvezza de' prossi-
 mi che ardeval in petto, non poteva trova-
 rarsi in chi preda fosse del peccato: un'al-
 tra, come pur narrato abbiam di già nel Ca-
 po VII. del Terzo Libro, sgombrò da essa

si fatto timore pel mezzo di Maria, e di
 Giuseppe. In altre guise degnossi ancora di
 manifestarle la candidezza della di lei anima;
 lo che odasi dalla di lei penna. (*Vita cap.*
40. ut sup.) „ Recitando colle altre in Coro
 „ il divino Ufficio si raccolse in un attimo
 „ l'anima mia, e mi parve d'esser tutta co-
 „ me chiaro specchio, senza avere nè spal-
 „ le, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tut-
 „ ta chiara non fossi; e nel centro di essa
 „ mi si rappresentò Cristo Signor Nostro nel-
 „ la guisa in cui soglio vederlo. Parevami
 „ di vederlo chiaramente in tutte le parti
 „ dell'anima mia, come in uno specchio: e
 „ cotesto specchio (non so dir come) tutto
 „ per certa assai amorosa comunicazione (cui
 „ replico, non so spiegare) si scolpiva nel
 „ medesimo Signore. So che questa visione
 „ recami grande profitto ogni qual volta me
 „ ne ricordo, particolarmente subito che mi
 „ sono comunicata. Mi fu dato a conoscere
 „ che lo stare un anima in peccato mortale
 „ è un coprirsi questo specchio di gran ne-
 „ bia, e rimaner nero, onde non si può rap-
 „ presentare nè veder il Signore, benchè dan-
 „ doci l'essere stia egli tuttora presente: e
 „ che l'Eretico è come uno specchio rotto,
 „ il che è ben molto peggio ch'essere oscu-
 „ rato

„ Un'altra volta stando io in Orazione
 „ mi mostrò il Signore (*Nelle addizioni*)
 „ per una maniera di visione intellettuale
 „ come stava l'anima che si ritrova in gra-
 „ zia. In compagnia di essa vidi per visione
 „ intellettuale la Santissima Trinità, dalla
 „ cui compagnia veniva a quell'anima un
 „ potere, per cui sovrastava a tutta la ter-
 „ ra. Mi furono allora dichiarate quelle pa-
 „ role de' Cantici Divini: (*Cant. 6. 1.*) *Dile-*
 „ *ctus meus descendit in hortum suum.* Mi
 „ mostrò parimente come stia l'anima che
 „ si ritrova in peccato, senza verun potere,
 „ a guisa di persona che fosse tutta stretta-
 „ mente legata, e cogli occhi bendati, la
 „ quale, quantunque voglia, non può vede-
 „ re, nè camminare, nè udire, e si rimane
 „ in grande oscurità. (1) Mi cagionarono
 „ tanta compassione queste tali anime, che
 „ per

(1) Se non vivessimo in un secolo sì sciagurato
 nel quale ben molti malvagi van follemente scu-
 sando la propria ostinazione nel peccato con dire
 di non aver potere a ravvedersi, ed essere impossi-
 bili i divini precetti, superflua cosa sarebbe questa

annotazione, e ch'io m'affaticassi nel dimostrare
 in quanto cattolico senso abbia scritto la Santa,
 che l'anima in peccato non ha verun potere, non
 può vedere, udire &c. Avvertasi dunque ch'ella
 parla dell'impotenza nel peccatore considerato colle

„ per liberarne una , qualsivoglia travaglio
„ mi parrebbe leggere .

Passiamo ora a mirare altre tenerissime grazie , colle quali dimostrar volle quanto si compiacesse nella bell' anima di Teresa , e primamente odansene due dalla medesima Santa . (*Nelle Addizioni*) „ Un giorno ,
„ dopo essermi comunicata , parmi chiarissimamente che si ponesse Nostro Signore
„ presso a me , e cominciasse a consolarmi
„ con grandi favori , e carezze , e fra l' altre
„ cose mi disse : *Vedimi quì Figliuola , che
„ son io : mostrami le tue mani* , e parevami
„ che me le prendesse , e accostasse al suo
„ costato , dicendomi : *Mira le mie piaghe ;
„ non ti stare senza di me ; passa la brevità
„ della Vita ...* Una mattina , mentre facea
„ Orazione , fui sorpresa da un grande rapimento , e parevami che Nostro Signore
„ avesse portato il mio spirito a canto di suo
„ Padre , e gli dicesse : *Questa che avete consegnata a me , io la consegno a Voi* , e mi
„ pareva che l' Eterno Padre mi accostasse
„ a se . Non è questa cosa immaginaria , ma
„ la certezza è grande , e la delicatezza spirituale è tanta , che non si può esprimere . Mi disse varie parole , le quali non
„ tornanmi a mente ; erano però senza dubbio di finezze , e favori . Durò qualche spazio di tempo nel tenermi presso al canto
„ suo . “ Fin quì la Santa ; e il P. Ribera racconta che dimorando la Santa nel Monastero dell' Incarnazione , reggendolo col grado di Priora , il divin Padre accostandola a se , fra l' altre dolcissime parole che profferì , le disse : *Io ti ho data al mio Figliuolo , allo Spirito Santo , e a questa Vergine ; tu qual cosa puoi dare a me ?*

La M. Maria Battista Cugina della Santa depose ne' Processi della Canonizzazione di aver avuta tra le mani una Relazione di alcune grazie che riceveva dall' Altissimo , vergata di propria mano di Teresa , ed era come segue : „ Dimorando nell' Incarnazione ,
„ nel secondo anno del mio Priorato , dopo
„ essermi comunicata mi disse sua Maestà :
„ *Non abbì paura o Figliuola : Nessuno potrà levarti da me .* (1) Un'altra volta
„ stando raccolta con questa compagnia che
„ porto sempre nell' anima , parevami che
„ Iddio stava in essa ; di maniera che mi
„ ricordai di quando S. Pietro disse : (*Matth.*
„ *16. v. 16.*) *Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo* , giacchè per l' appunto Iddio vivo
„ dimorava nell' anima mia . Questa non è
„ come l' altre visioni , perocchè avvaloramente la Fede , che non si può dubitare ,
„ che la Santissima Trinità dimori nelle
„ anime per presenza , essenza , e potenza .
„ L' intendere questa verità egli è cosa di
„ grandissimo profitto . Essendo che io mi
„ stupiva , e maravigliava nel vedere tanta
„ Maestà in cosa tanto vile , e bassa , quanto è l' anima mia , intesi : *Non sei vile ,
„ poichè sei fatta a immagine mia* . Intesi ancora per qual ragione Iddio si diletti più
„ colle anime che colle altre creature , ed
„ erano notizie tanto delicate , che sebbene
„ l' intelletto prestamente l' abbia apprese ,
„ tuttavia non le saprà dire . Un'altra fiata , pensando quanto strana cosa sia il vivere
„ quaggiù , perchè ci priva di starci
„ sempre con quell' ammirabile compagnia
„ della Santissima Trinità , dissi fra me stessa : *Signore datemi qualche mezzo per sopportare questa vita ;* e allora mi rispose :

„ Ri-

sole sue naturali forze , oppure della impossibilità di colui che non vuol corrispondere alle superne voci , e ajuti , rimanersi ostinato nelle sue laidezze . Ma quando mai negò Teresa che , Iddio misericordiosamente conceda a tutti , sovranaturali bastevoli ajuti perchè convertansi , e che tutti , quando insieme non pretendano di congiungere peccato , e Dio ; umiltà , e superbia ; odio , e amore , non possano salvarsi , e sbrigarli dalle catene che tengonli avvinti ? Basti una sola di lei proposizione tratta dal Capo Primo delle Mansioni terze - Ivi ella rivolta alle sue Figlie , e con animo compunto detestando le trascorse sue vanità , esclama . *Vorreste ch' io fossi stata molto Santa , e avete ragione ; vorrei così anch' io , Ma che debbo fare se ciò perdei per sola mia colpa ? Certamente io non potrò mai lamentarmi di*

Dio ch' abbia egli lasciato di darmi sufficienti ajuti perchè s' adempissero i vostri desiderj .

(1) In più luoghi detto abbiamo che Iddio assicurò la nostra Santa d' essere fornita della grazia Santificante , e in quello luogo sembrami l' assicurasse dell' eterna beata sua Predestinazione . Parlando il Redentore de' suoi eletti usò gli stessi termini . *Oves meæ vocem meam audiunt : & ego cognosco eas , & sequuntur me . Et ego vitam æternam do eis ; & non peribunt in æternum , & non rapiet eas quisquam de manu meâ .* Jo. 10. vers. 27. & 28. Egli è vero che nessun mortale può esser certo nè d' essere in grazia , nè d' essere predestinato , come definì il Concilio di Trento *Sess. 6.* ma ciò debbe intendersi quando non siavi speciale rivelazione , quale fu conceduta a Teresa .

27 *Rifletti o Figlia mia che dopo il fine di*
 28 *quella non mi puoi servire come ora fai.*
 29 *Mangia per me, e dormi per me, e tutto*
 30 *quello che farai, sia per me, come se non*
 31 *fossi tu quella che vive, ma io; che questo*
 32 *è quello che dice S. Paolo.*

Nel medesimo Scritto accennato dalla M. Maria Battista narrafi il sublime favore che il benignissimo Redentore l' an. MDLXXII. compartì alla nostra Santa dichiarandola sua Sposa, e a lei la cura dell' onor suo affidando. Leggesi pure nelle aggiunte alla Vita della Santa, ed è nella maniera che segue. „ In visione immaginaria, come altre volte, mi si manifestò il Signore molto nell' interno, e porgendomi la destra sua mano, mi disse: *Mira questo Chiodo, che è segno che da qui in avvenire sarai mia Sposa. Fino a quest' ora non avevi meritato questo favore. Per l' avvenire procurerai l' onor mio, non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio, ma ancora come di vera mia Sposa. Ora il mio onore è tuo, e il tuo è mio.* Questa grazia produsse in me tali effetti ch' io non poteva capire in me stessa, e ne rimasi come impazzita; onde dissi al Signore che o dilatasse la mia picciolezza, o non mi facesse tanta grazia, parendomi che certamente la mia natura non la potesse sostenere. Stetti così molto afforta tutto quel giorno. Ho riportato dappoi gran giovamento, e maggior confusione, e afflizione in vedere che non corrispondo con sorta alcuna di suo servizio a grazie sì grandi. „ Lascio a' Sacri Oratori, e a' Maestri della Mistica Teologia il ponderare la sublimità dello straordinario beneficio di sì gloriosi Sponsali, e l' esaminare partitamente le parole uscite dal labbro d' un Dio, colte quali accompagnò sì amoroso favore; io come Storico aggiugnerò nuovi argomenti pe' quali vengasi a maggiormente provare l' evidenza del fatto. Nel Capo Secondo delle Mansioni settime la Santa nuovamente, e in succinto fe' menzione del suo fortunato Sposalizio, così di se parlando come d' ignota persona. „ La prima volta che Iddio fa questa grazia vuole sua Maestà mostrarfi all' anima col mezzo di visione immaginaria della sua sacratissima Umànità, acciocchè intenda e sappia bene che riceve sì sovrano dono. Ad altre persone potrà essere avvenuto in altre maniere; a questa di cui favelliamo si manifestò il Signore terminato ch' essa ebbe di comuni-

carfi, con risplendente, bello, e maestoso sembiante a guisa di quando risuscitò, e le disse che già era tempo ch' ella riputasse quali cose proprie quelle di lui, ch' egli avrebbe avuto pensiero di quelle di lei, e altre parole le quali son più da sentirsi che da raccontarsi. Parrà che questa non fosse cosa nuova, poichè altre volte in tal maniera era apparso il Signore a quest' Anima: non pertanto fu cosa tanto differente che lasciolla grandemente attonita, e fuori di se; sì perchè cotesta Visione avvenne con gran forza, come ancora per le parole che le disse, e parimente perchè non aveva mai provate visioni che si intimamente penetrassero nell' anima. „ In appresso, quando Teresa chiedeva grazie al suo Dio, chiedevale con quella fidanza che usar suole la Sposa col suo Sposo, e il liberalissimo Redentore compiacevasi della viva di lei fiducia, e con altri tenerissimi detti gliel' accrebbe, allora quando dimorava in Siviglia, così: *Già sai lo Sposalizio che passa fra noi due, e ciò posto quanto io ho tutto è tuo. Che però ti fo parte di tutti i dolori, e patimenti che tollerai. Per tanto puoi nel chiedere a mio Padre portarti nella stessa guisa che se chiedessi cose tue proprie.* Parole in vero dolcissime, dalle quali sembra che dedur debbasi che Teresa ottenuto avesse non solo una ferma speranza nell' Altissimo Iddio, ma eziandio un sicuro pegno d' essere sempre esaudita, e quasi già il possedimento de' sovrani beni. Ella stessa riconobbe quanto finissimo contrassegno di singolare amore fossero cotali accenti, quindi lasciò scritto in un suo foglio accennato dal P. Francesco di S. Maria. (*Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 53. nu. 5.*) *Avvegnachè io abbia udito dire, e credasi che siamo di questo partecipi (cioè de' meriti del Redentore) nientedimeno fu questa comunicazione di tanto differente maniera, che mi pare d' essere rimasa con una superiorità, e con un dominio tanto nobile, e sì grande che l' affabilità colla quale mi fu fatta questa grazia, non può esprimersi. Mi parve che il divin Genitore l' approvasse, e da allora in quà, rimiro con occhio diverso di quel di pria i patimenti del Signore, posciachè li considero come cosa mia propria, e tal considerazione grandemente mi consola.* Negli atti della Canonizzazione asseriscono gli eruditi Auditori della Sacra Ruota che dessa fu Teresa che riportò quella grazia che descrive nel Capo Quinto delle sette Mansioni, ed ecco ciò ch' ella

ella scrive: (*Rel. de Divin. Donis. art. 20. §. 4.*) *A certa persona, la quale stava grandemente afflitta innanzi a un Crocifisso meditando, e ponderando che non aveva mai avuto che dare a Dio, nè che lasciare per lui, disse il medesimo Crocifisso, consolandola.* „ Ch' „ egli le donava tutti i travagli, e dolori che „ avea sofferti nella sua Passione; ch' ella li „ tenesse per proprj per offrirli al Padre suo. „ Rimase quell' anima tanto consolata, e ricca (com' io ho saputo da lei) che non può obbliare tal cosa, e ogni volta che si considera tanto miserabile, rimane inanimata, e confortata. Può per avventura questo racconto essere lo stesso fatto che il precedente; checche ne sia, non lascisi di ammirare a qual alto segno di strettissima amicizia col suo Dio pervenuta fosse la nostra gran Serafina se giunse a ottenere da esso finezze sì parziali, e portentose.

Nè credasi già che alloraquando Teresa fu dall' amabilissimo Salvatore dichiarata sua Sposa, nodo non fosse poi più stretto col quale ei la congiunse a se. Ella stessa ci tragge da sì fatto inganno, imprendendo a descrivere le settime mansioni del Castello interiore. (*Manf. 7. c. 1. in init.*) *Vi parrà, dic' ella, o Sorelle che omai dette sien sì tante cose di questo spirituale cammino, che nulla più resti che dire. Soverchio inganno sarebbe il darci ciò a credere, imperciocchè la grandezza di Dio non ha termine, e nulla manco l' avranno l'opre di lui.* Eccede in vero l'umana fral' capacità quel sublime intimo congiugnimento con Dio, a cui dopo gli Sponsali fu elevata Teresa, ma pur ella vi pervenne, e con fortunata speranza seppe ragionarne ne' libri suoi con quella chiarezza, che permetter possa materia sì eccellente. „ Apparisce il Signore (*ecco com' essa ne parla*) in questo centro dell' anima non con visione immaginaria, ma intellettuale, e più delicata che le sopra narrate, come apparve agli Appostoli senza entrar per la porta, quando disse loro: *Pax vobis.* „ Egli è un segreto sì grande, e una grazia tanto sublime quella che Iddio quivi comunica in uno istante all' anima; ed è sì grande, e soave lo spirituale diletto ch' ella sente, ch' io non so a che paragonarlo, e non posso che dire, se non che voglia il Signore per quel momento manifestarle la

„ gloria che è nel Cielo in maniera più sublime di qualsivoglia visione, o godimento spirituale. Non si può esprimere quanto rimanga lo spirito di quest' anima fatto una cosa con Dio ... Potrebbe paragonarsi all'acqua, che cadendo dal Cielo in un fiume o fonte, di tal maniera si unisce, che non si può più discernere qualesia quel del fiume, e qual la piovana; o a un piccolo ruscelletto ch' entra nel mare, fra le cui acque egli è impossibile possa farsi divisione, ovvero a una gran luce che entrando in una stanza ove sieno due finestre, benchè partitamente entrata sia, dentro però si fa tutt' una. Sarà forse quello che accenna S. Paolo allorchè disse che *chi si accosta a Dio si fa seco uno spirito.* (1) „ Col tempo si conosce meglio questa cosa dagli effetti; perocchè chiaramente si vede per alcune segrete ispirazioni che Iddio è quegli che dà vita all' anima nostra, e bene spesso tanto vive, e accese, che non se ne può dubitare; perchè quantunque non sappiansi spiegare, tuttavia l' anima assai bene le sente. Egli è sì grande questo sentimento che nascono dal medesimo alle volte alcune amorose parole, che sembra non possa a meno di non pronunziarle, come per esempio: *O vita della mia vita, o sostegno che mi sostieni,* e altrettali.

Serva di Corona e fine a questo Capo, nel quale descritte abbiamo le maravigliose grazie concesse dal Divin Padre, e dall' Eterno Verbo alla Nostra Santa, il racconto di una ben singolare fattale dallo Spirito Santo, cui ella racconta ne' termini che seguono. (*Vita cap. 38. Ediz. Ital. cap. 34.*) „ Una „ Vigilia della Pentecoste mi venne un impeto grande, senza ch' io n' intendessi l'occasione. Pareva che l' anima volesse uscirmi dal corpo, perocchè non capiva in se di contento, nè si trovava, e conosceva capace di tanto bene. Era l' impeto sì eccessivo che non mi poteva aiutare, e difendere ... E neppur potendo stare a sedere, mancandomi tutte le forze, procurai appoggiarmi. In tal guisa dimorando, mi veggio sopra il Capo una Colomba assai differente da quelle di qua, attesoche le sue ali non comparivam già a guisa delle penne di qua giù, ma tembravano come certe conchiglie, e vibravano grandi splendori.

(*) *Qui adharet Deo unus spiritus est.* 1. Cor. 6. 17.

„ dori. Era maggiore delle nostre Colombe ;
 „ parevami di udire lo strepito che faceva
 „ colle ali, e credo che svolazzasse lo spazio
 „ di un Ave Maria . Già l'anima mia era
 „ rapita di tal maniera , che perdendo se
 „ stessa , perdè anche di vista la Colomba .
 „ Quietossi lo Spirito mio con sì buon Ospite
 „ , tutto che a mio parere la grazia si am-
 „ mirabile lo dovesse anzi inquietare , e far
 „ che rimanesse attonito , e atterrito . Com-
 „ inciando a provare sì gran favore , sva-
 „ nì la paura e principio la quiete , e l' go-
 „ dimento , rimanendomi io fuor di me ra-
 „ pita . Fu grandissima l' eccellenza , e il
 „ gaudio di questo ratto , e rimasi il più tem-
 „ po di quelle Feste di Pentecoste tanto affor-
 „ ta , e imbalordita , che pel godimento in-
 „ teriore non udivo , per così dire , nè ve-
 „ devo , nè sapevo che mi fare , nè come
 „ potesse capire in me sì gran favore , e gra-
 „ zia sì parziale . “ Narra pure nelle addi-
 „ zioni alla sua vita che in S. Giuseppe d'Avi-
 „ lia nel portarsi alla Sacra Comunione vide u-
 „ na fiata svolazzar con istrepito una Colom-
 „ ba , dalla cui veduta turbata rimase , e alic-
 „ nata da' sensi a tal segno che a grave stento
 „ potè inghiottire l' Eucaristica Particola ; e da
 „ noi fu già narrato sul fine del Capo xxxiii.
 „ del secondo Libro essere stato osservato dalla
 „ V. Anna di Santo Agostino ch' una candidis-
 „ sima Colomba svolazzava sul Capo della S.
 „ Madre nel Coro di Malagone . Monsignor
 „ Jeyes racconta altresì che il Divino Spirito
 „ le comparve una volta in figura di bellissimo
 „ fanciullo circondato tutto d'ardentissime fiam-
 „ me ; e in tal guisa la Santa lo fe' poscia di-
 „ pignere in una piccola immagine , cui fu so-
 „ lita tenere nel suo Breviario ; e che dopo
 „ la di lei morte , venuta alle mani del Duca
 „ di Alva D. Ferdinando di Toledo , quest' in-
 „ signe Principe , per sua special divozione la
 „ portava sempre sul petto . Rimase così im-
 „ pressa nell' animo della Santa questa visione ,
 „ che dal momento in cui fu graziata fino alla
 „ sua morte l'avea presentissima alla mente
 „ quantunque in molte faccende occupata . Tal
 „ volta però sembravale che un sottilissimo ve-
 „ lo le occultrasse alquanto quel Divino amabi-
 „ lissimo oggetto ; non per tanto rimanevale
 „ la certezza che il dolce suo bene trovavasi
 „ dietro al velo il quale di poi squarciavasi , e
 „ le restituiva di nuovo la cara sua veduta .

C A P O III.

Continuasi la narrazione di grazie affettuosissime , che si degnò Iddio comunicare alla nostra Santa , e descrivesi la promessa fattale di concederle quanto le avrebbe Chiesto .

T Ale è la tenerezza dell' amore che por-
 ta Iddio alle anime de' Giusti che non
 pago di farla con esso loro da sollecito Me-
 dico , da attento Maestro , provvido Reggi-
 tore , amorosissimo Padre , discende ad altre
 più fine dimostrazioni di strettissima amici-
 zia , sì strane , sì sorprendenti , che non fan-
 no i carnali uomini perchè gonfi , e superbi
 di se indursi a crederle ; ma ben le credono
 quelle anime avventurose che ne son fatte
 degne perchè umili , e sincere di lui amanti .
 Lo Spirito Santo ne' Sagri Cantici volendo
 dichiararci le dolcissime maniere colle quali
 usa Iddio con un anima a lui grata le adom-
 bra in quelle di due amorosissimi Sposi , che
 in tenerissimi accenti sfogano il castissimo ar-
 dor loro . In tal guisa , tutto alla dimesti-
 ca e familiare , costumava Iddio colla fede-
 le , e ferventissima sua Serva Teresa .

Provando un giorno di S. Maria Maddale-
 na , tanta invidia verso la medesima pel gran-
 de affetto che l'amabilissimo Redentore mo-
 strato aveale , udissi dire : *Io mentre dimo-
 rava in terra riconobbi questa per mia ami-
 ca : or che dimoro in Cielo , riconosco te per
 tale .* Somigliante protesta , come afferma il
 di lei Confessore P. M. F. Diego di Yangues
 nelle deposizioni per la Canonizzazione , le
 fu poscia confermata dal Signore per alcuni
 anni nel medesimo giorno della Maddalena .
 Altra volta dolcemente le disse : *Se io non
 avessi creato il Cielo , per te sola il crearei .*
 Nel Libro 2. cap. 31. narraì quanto amorosa-
 mente la consolasse Cristo afflitta per le pre-
 potenti traversie della Riforma , appressan-
 dosi a lei in Refettorio , frangendole il pa-
 ne , e ponendole un boccone in bocca . So-
 migliante degnazione vado dividendo che u-
 fassè il Signore un'altra fiata , poichè l' Illu-
 strissimo Vescovo di Tarazona , narra ch'
 essa ha lasciato di propria mano in un fo-
 glio così . . . La gran pena che soffro di ve-
 „ dermi lontana da Dio , in questi giorni
 „ erasi fatta a me così sensibile , che mi pa-
 „ reva ora mai superiore a ogni mia tolle-
 „ ranza . Essendo stata in tal guisa assai tra-

» vagliata, m'avvidi essere già scorsa l'ora
 » di fare un poco di collezione; anzi atteso
 » il cotidiano vomito a cui sono sottoposta,
 » il non farla un poco prima mi rende assai
 » debole. Presi il pane con animo di farmi
 » forza a inghiottirlo: quand' ecco mi si fe'
 » vedere Cristo Gesù, e parevami che mi
 » spezzasse il pane, e volesse accostarmelo
 » alla bocca: e mi disse: *Mangia o Figliuo-*
 » *la, e procura d'andar innanzi alla meglio*
 » *che puoi. Ben veggo che tu molto patisci;*
 » *ma questo è quello che presentemente ti con-*
 » *viene.*

Con altri dolcissimi modi accarezzò l'altissimo Iddio la sua Serva. Ora recolle in dono una croce composta di quattro preziosissime gemme, e aveano scolpite con mirabil arte le cinque sue piaghe; ora le pose in capo una ricchissima corona; ora inebriandola di soavità inesplicabile le fe' assaporare il preziosissimo suo Sangue sì caldo come se allora allora sparso lo avesse. (*) Familiarrissima era la degnazione di bearla colla vista giocondissima della Sagratissima Umanità. Alcune volte però sembrava che tal veduta fosse più eccessiva, e gloriosa delle altre. Le fu dato a conoscere con maravigliose notizie starsi il Divin Verbo nel seno del Padre. Non sapea dappoi spiegare Teresa come ciò sia; ma altamente impresso portando nell'animo quell' immensa Maestà che veniva di vedere, rimanevasi per più giorni tutta attonita, e assorta in Dio. Di tal Visione scriv' ella così. (*Vita cap. 38. Ediz. Ital. cap. 34.*) Io l'ho goduta altre volte, ed è a mio parere la più sublime visione che il Signore per sua grazia m'abbia conceduta, e porta seco grandissime utilità. Parmi che purificchi l'anima in eccellente maniera, levì la forza quasi del tutto a questa nostra sensualità, è una fiamma grande, che pare abbruci, e annichili tutti i desiderj della vita. Nel seguente Libro vedremo che il Signore tutto affabilità colla sua Sposa manifestolle l'anno, il giorno, la Città, nella quale avea a morire, e perfino il sito nel quale sarebbe stato seppellito il suo Corpo; e il P. Ribera (*Ribera Lib. 4. cap. 5.*) afferma che in Siviglia degnossi eziandio di assicurarla dell'eterna felice sua Predestinazione.

Più siate sorpresa da estasi portentosissima alla quale non potea resistere, vedevasi rapi-

ta e come depositata nel Paradiso; e le si manifestavano tanto mirabili obbietti, e le si inondava l'anima di tanto ineffabile gaudìo e dolcezza, ch'ella pervenne a quella stessa invidiabile ignoranza dell' Appostolo Paolo, e impossibilità di narrare i maravigliosi veduti portenti, e a usare le stesse di lui espressioni, dicendo. (*S. Teresa Manf. 6. cap. 5. post. med. D. Paul. 2. Cor. 12.*) *Se tutto ciò addirvenga stando l'anima nel corpo, o fuori di quello, io nol saprò dire. Il certo si è, che non ardirei giurare nè che l'anima si trovi allora nel corpo, nè che il corpo sia allora privo dell'anima.* I primi che le vennero veduti una sera in Cielo, furono l'anime degli avventurati suoi Genitori Alonso di Cepeda, e Beatrice di Abumada. Un'altra fiata durò più d'un ora in somigliante estasi, additandole allora prodigiosissime cose, e mirabili arcani, l'amorosissimo Signore che stavale al fianco, e le disse: *Rimira o Figliuola di quanto gran bene si privino i Peccatori. Non tralascia di loro farlo sapere.* Dalla vista di sì ameni giocondissimi obbietti ridondava in Teresa, e aumentavasi un chiaro conoscimento della viltà delle terrene cose, della preziosità delle eterne; ed ella ci racconta su questo proposito il seguente avvenimento. (*Vita cap. 38. ut sup.*) *Quando dimorai in casa di certa Signora (D. Luigia della Cerda in Toledo) avvenne una volta ch'essa, siccome persona di gran carità, nel vedermi tormentata da mal di cuore, cui per lo passato ho patito alprissimo, ora però non tanto, fece che mi fossero recate davanti gioje, oro, e pietre preziose ch'ella teneva di gran valore, e particolarmente un giojello che stimava assaiissimo. Ella pensò che a tal vista io mi sarei rallegrata, ma in verità fra me stessa io me ne rideva, e ricordandomi di que' tesori che tien preparati il Signore in Cielo, fui presa da pietà, e compassione al mirare di quanto vili cose facciano stima gli uomini. Io per me, se Iddio non mi leva la memoria delle eterne, son d'opinione che mi sarebbe impossibile l'apprezzar le terrene, quantunque meco stessa lo volessi pur procurare.*

A singolar conforto, e stimolo de' divoti della nostra Santa conchiuderò questo Capitolo coll' esporre quanta fosse l'efficacia delle Orazioni di essa, e una rara promessa fatta-

(*) *Ved. l. 3. c. 6.*

fattale da Dio di esaudire le di lei suppliche; e perchè testimonio più verace non può recarci quanto la medesima Santa, registrò il fatto colle di lei parole. „ Pregando „ io una volta con calde istanze il Signore „ (*Vita c. 39. Ediz. Ital. c. 36. in init.*) „ perchè si degnasse ridonar la vista che quasi affatto avea perduta, a certa persona „ a cui mi professava obbligata, io temea „ che in pena de' miei peccati, non sarei „ stata esaudita. Apparvemi allora il Signore, siccome altre fiato, e si die' a mostrarmi la Piaga della mano sinistra dalla quale cavava colla destra un gran chiodo da cui era trafitta, e parevami che all'estrar del chiodo strappasse ancora la viva carne. A sì dolorosa vista io n' ebbi grandissima compassione; ed egli mi disse di non dubitare: perchè chi tanto patito avea per me avremmo assai volentieri conceduto quello ch' io gli chiedevo. Aggiunse che promettevami di concedermi quanto gli fossi io per chiedere: Saper esso che da me non gli si farebbono porte delle suppliche, le quali non fossero indirizzate a di lui gloria; e che pertanto accordavami quello di che allora il pregavo: che mi tornassi a mente ch' egli avea sempre esaudite le mie domande anche alloraquando non lo servivo davvero concedendo più di quello ch' io sapea chiedergli pertanto; con più ragione dover io credere che sarò da lui esaudita ora che sapeva egli d' essere da me amato: e che di tutto ciò non dubitassi punto. Non credo passassero otto giorni che il Signore restitui la vista alla mentovata persona. Ben può essere che tal grazia non fosse fatta mercè della mia orazione; tuttavolta, siccome io era stata favorita dell' accennata visione, portavo per costante nell' animo che il Signore la risanò per grazia fatta a me; onde rendetti alla divina Maestà i dovuti ringraziamenti.

Fondata su questa divina promessa, rimirava Teresa in appresso le grazie per le quali ricorreva a Dio, come infallibili, e come dovute nientemeno che di ragione. E in vero i moltissimi casi ne quali spianò affari che sembravano impossibili, ottenne imprese che sembravan disperate, le prodigiose guarigioni da infermità corporali, le molte anime che liberò dal Purgatorio, e molto più le tante che trasse dalla schiavitù del peccato, rendonci manifesta e la veracità di tal promessa, e la fedeltà dell' Altissimo nell' adem-

pierla. L'umilissima Santa veggendosi tante volte esaudita sentivasi agitata, e commossa da grave scrupolo, poichè non potea sgombrar dalla mente un pensiero che dicevale venir compartito or questo, or quello beneficio in grazia della sua Orazione; ma la gran moltitudine degli avvenimenti fè' alla fine ch' ella stessa deponesse quello scrupolo e dando gloria al misericordioso Iddio riconoscesse che la volea stromento e canale de' suoi favori da comunicarsi altrui. Sono dic' ella, oramai tanti i casi, e sono stati sì chiaramente veduti da altre persone che il credere quello che suppongo, ora non mi dà più pena alcuna. Di qua io ricavo motivi di ringraziare, e lodare la Maestà Divina, e tutto insieme di confondermi, poichè veggo che in tal guisa divengo via più debitrice verso Dio. Se mal non diviso, sento però che cresce in me il desiderio di servirlo, e l' amore vieppiù si accende. Degno di ponderazione si è egli poi il modo di chiedere che vedevasi costretta a tenere; conciossiacosache somigliante fosse a quello de' Beati comprensori. Qualora porgeva suppliche, le quali non eran per essere esaudite, appena potea profferir parola; a dir breve, per quanta forza si facesse per chiedere con fervore, fiducia e perseveranza, non potea. Provava l' opposto quando era in piacer del Signore di udirla, e consolarla; perocchè le infondeva tosto nel cuore un vivo desiderio, e continuo d'essere da lui compiaciuta nella sua domanda, e sentiva in se lena e coraggio a chiedere il bramato favore con grandi istanze, e replicate.

C A P O IV.

Eccellenti Dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profittevole a più gradi di persone.

Iddio non è meno somma Verità, che sommo Amore, e non meno illumina gl' intelletti degli uomini, che accenda le loro volontà; quindi è che il bene riportato da Teresa dalle continove visite del celeste suo Sposo, non finiva nel solo godere delle sovrane dolcezze, e nel vieppiù infiammarsi nell' amoroso fuoco, ma passò altresì al conseguimento di maggior luce e penetrazione delle eterne verità. Molte in vero delle sovrane cognizioni infuse alla Santa dal divino Maestro furono sì sublimi che eccedono le nostre

nostre forze , e riferir non si possono ; tutta via moltissime di quelle intelligibili sono , e non poco giovar possono a promuovere il comune profitto .

Sospinta un dì mentre orava da estasi vee- mente parve alla nostra Santa d'esser tutta compresa dalla divina maestà e apprese sublimi cognizioni della Divina verità , e com' essa sia il compimento di tutte le verità , e udi queste parole : *Non è poco quello ch' io fo per te ; ella è questa una delle cose per le quali mi sei molto obbligata ; imperciocche tutto il danno che accade al Mondo deriva dal non conoscere con chiara verità le verità della Scrittura : non mancherà un jota di quella .* A tali detti commossa Teresa giudicò non esser egli poi gran cosa il credere che neppur un apice solo delle divine Carte non può perire , e che tale fosse la credenza non che sua , di tutti i Fedeli ; e il divin Maestro ripigliò : *Abi Figliuola , che pochi mi amano con verità ! che se mi amassero io non terrei loro celati i miei segreti . Sai tu che cosa sia amarmi con verità ? Egli non è altro che conoscere esser tutto bugia ciò che a me non piace . Dagli effetti che proverai nell' anima tua vedrai con chiarezza ciò che ora non intendi .* Le fu dato a conoscere in quella occasione che Iddio è Verità per essenza , e non ha principio , nè fine , e che tutte le altre verità dipendono da esso Verità infinita , siccome tutti gli amori da esso Amore inestinguibile , e tutte l' altre grandezze da lui Grandezza interminabile . Addottrinata si bene dalla infallibile verità , rimase Teresa con tal avversione a tutte le mondane vanità e menzogne , e si dolente per tanti miseri che giaciono nelle tenebre , ed ombre di morte , che non si può dalla mia penna bastevolmente esprimere .

Fu pregata una volta da certo Personaggio a porger suppliche per lui al Padre de' lumi perchè si degnasse manifestare se tornato sarebbe a servizio , ed onor suo ch' esso accettasse un Vescovado . Orò Teresa , e dopo che si fu comunicata le rispose Iddio : *Quando egli conoscerà con ogni verità , e chiarezza che la vera Signoria è il non posseder cosa alcuna , allora potrà accettarlo ; e lo fu dato ad intendere , come narra la stessa Santa che chi ha da esser sollevato a carichi di Prelature , debbe stare molto lontano dal desiderarle , dal volerle , o almeno dal procurarle .*

Umile e grata ella essendo , fedelissima era
Vita di S. Teresa Parte II.

nel palesare i più reconditi segreti dell' anima sua a' suoi direttori , e corrispondeva loro con parziale amore . Godeva altresì di usare con quelle persone che rimirava essersi date daddovero all' esercizio delle virtù , e riponeva il suo ricreamento nel trattenerli con sì fatte persone . Il finissimo desiderio però di crescere sempre mai nella perfezione la fe , temere d'essere colpevole di qualche attacco , pel quale men puro , e scevro fosse poi l' amore che portar dovea al dator d' ogni bene ; e già più d' una volta erasi posta in animo di abbandonar cotali , per altro onestissime e profittevoli conversazioni . Ma Iddio sgombrò da essa cotesto timore , e si le disse : *Se un Infermo già presso a morte s' avvenisse in un Medico che gli rendesse la Sanità , non sarebb' egli un atto di virtù il ringraziarlo , ed amarlo ? che avresti fatto da te sola , se non t' avessero porto ajuto cotati buone persone ? La conversazione de' buoni non reca nocimento . Non tralascia di conferir con essi , perchè anzi giovamento , che danno ne riporterai , avverti però che sempre le tue parole sieno ben pensate , e sante .*

Un altro timore molestava pure la nostra Santa ; ed era che sentendosi portata ad avere Immagini devote , non osservasse in tal guisa colla maggior perfezione , e col più sincero distacco quella Povertà che tanto erale a cuore . Glielo accrebbe un Libro nel quale lesse essere imperfezione il tenere Immagini curiose . A tal lettura tutta compresa dal tenero suo amore verso la povertà Evangelica andava ideando , affin di fuggire da qualsivoglia pericolo , di privarsi affatto di queste avvegnacche fossero di carta . La distolse però Iddio , colle seguenti parole . *Queta non è buona mortificazione , perciocche quale è da più , la Povertà , o la Carità ? Senza dubbio l' Amore egli è più eccellente virtù della Povertà ; tutti dunque que' mezzi che stimolano all' Amore verso me , non vogli abbandonare , nè togliere , o proibire alle tue Monache . La proposizione che hai letta nel Libro intenderli degli ornamenti soverchj , delle ricche cornici , e altrettali vane cose , e curiose . L' arte che adopera il Demonio co' Luterani è il levar loro tutti i mezzi che incitano all' amore , e alla divozione , e per questo i miseri vanno perduti . I miei Fedeli o Figliuola hanno ora più che mai a fare il contrario di ciò che quelli fanno .*

La consolò altresì l' amorosissimo Signore un altro dì , mentr' ella andava meditando con
V
quanta

quanta maggior purezza di Coscienza viva, hi stassene ritirato, e lontano da' negozj, e emendo di aver incorsi molti difetti attesa la moltitudine degli affari in che dovea occuparsi per le sue Foudazioni. Le diede allora questa eccellente Regola. *Figliuola non si può far di meno. Procura di regger tutte le azioni con buona, e retta intenzione, di non aver attacco a cosa alcuna, e di fissar sempre lo sguardo in me, acciocchè tutto quello che sarai per fare, sia conforme a ciò ch'io feci.*

Quell' ammirabile vaghezza di voler sempre patire, che ardeva in petto della nostra Eroina era stata con mirabili ammaestramenti vieppiu accesa dal celeste di lei Maestro che un di tra più altre cose le favellò come segue. *Credi tu o Figliuola che il merito consista in godere? no; non consiste che in oprare, in patire, e in amare. Tu non avrai udito che S. Paolo più d' una volta degnato fosse di celestiali godimenti, ma udito avrai bensì che pati molte volte. Osserva la mia vita: troverai ch' essa è tutta ripiena di patimenti, e avrai udito che unicamente nel Taborre diedi luogo a' godimenti: Qualor vedi che mia Madre mi strigne tra le sue braccia non devi persuaderti ch' ella godesse di que' contenti senza grave tormento. Dal punto medesimo in cui le furon dette da Simeone quelle parole, le infuse nell' anima il celeste Padre chiara luce onde conoscere quanto io dovea col tempo patire. I grandi Santi che vissero ne' deserti, siccome guidati da Dio praticavano austere penitenze, ed oltre a ciò sostenevano fiere battaglie col Demonio, e contra se stessi, e passarono molto tempo privi d'ogni spirituale consolazione. Credimi o Figliuola che chi è più amato da mio Padre maggiori travagli da lui riceve, e questa è la di lui corrispondenza all' amore degli uomini. In che mai ti poss' io mostrare più il mio affetto che in volere per te quello che già scelsi per me? Rimira queste piaghe, e rifletti che i tuoi dolori non arriveranno mai ad uguagliare i miei. Questo è il cammino della verità. Ricordati bene delle parole ch' io dissi già a' miei Apostoli. Il servo non dee essere, da più del suo Patrone. Un'altra fiata, com' ella dappoi raccontò a Monsignor Jeyes, alleggiò il Redentore l' altissimo di lei cordoglio di vederfi lungo tempo trattenuta quaggiù in terra lungi da lui. Sentivasi tutta viva bruciare da ardentissima voglia di morire, e veder l' amato suo Bene, e sfogava l' amorosissimo*

fuoi incendio con questi teneri accenti. *Come mai o mio Dio può passarsi la vita senza di voi? come mai si può vivere morendo, e tosto il Signor le rispose: Considerando che terminata questa vita non potrai più servire, nè più patire per me. Si bene addottrinata nella scuola del patire, sosteneva generosa la dilazione dell' eterna sua mercede, e quella sì amorosa violenza che in se provava dalla lunga speranza di gire a perpetuamente bearsi nella beata Visione. Quindi è che un anno prima della sua morte trattando un di coll' accennato M. Jeyes di alcuni affari della sua Riforma, e del suo spirito, trà più altre cose gli confessò che per quanto eccessivi fossero i suoi desiderj di trovarsi una volta con Dio; non pertanto bramava vivere ad oggetto di più patire per lui; E trasportata alla presenza del medesimo da' suoi opposti affetti di patire, e di morire, si fe' a spiegarli quel detto della Sacra Sposa de' Cantici: (Cant. 2. 5.) *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*, esclamò: *A che mai o Sposa tu chiedi lenitivi per vivere? Qual più cara morte puoi tu bramare che la morte di amore? Tu ami, e sai che ti muori di amore, e pur brami di vivere? Così è: perche se desidero mantenere la vita, io desidero per servire più Iddio, e maggiormente patire per di lui amore.**

Il medesimo riguardevole Prelato e celebre Scrittore degli Atti della nostra Santa attesta d' avere udita dalla di lei bocca la rivelazione cui son per narrare. Essendole stato comandato da un Confessore di scrivere un Trattato dell' Orazione per le Religiose sue Figliuole, la Vigilia della Festa della Santissima Trinità, applicò Teresa seriamente l' animo alla maniera che prender dovea per distendere in carta, giusta l' intima-zion del Confessore, il sopraddetto Trattato, quand' ecco che Iddio opportunamente gliela suggerì. Le mostrò un bellissimo globo di Cristallo a foggia come di un Castello, nel quale vide sette diverse mansioni. Nella settima, ch' era collocata nel centro, dimorava circondato d' ineffabile splendore il Re della gloria, e da quel sito allumava, e abbelliva tutte le altre stanze, e perfino il recinto medesimo del Castello. Quanto più vicini erano gli abitatori di quel Castello al Palazzo Reale, o sia al centro, ove fissata avea la sua magione il Divin Monarca, tanto maggior luce godevano. Osservò che la luce non passava più oltre fuori del medesi-

mo-Castello, ma bensì che fuori di esso ogni cosa era tenebre, e da per tutto abitavano rospi, vipere, e mille altri fordini velenosi animali. Mentre Teresa ricreavasi tutta alla gioconda vista, nella quale apprese esser quel Castello un Simbolo della rara bellezza che Iddio comunica alle anime più o meno a misura della loro perfezione, e della maggiore o minore vicinanza a lui fonte e centro della Santità, sparve d' improvviso la luce, e senza partirsi da quel Castello il Rè che n'era il Padrone, tutto di oscurità ricoperto venne quel dianzi lucidissimo cristallo, e al par di un carbone deforme rimase, e annerito. Si sparse tutto all' intorno un fetore insoffribile, e spalancatafi la porta di quella vaghissima Abitazione fu dato l' ingresso a tutti que' fozzi animali che prima n' erano esclusi. Conobbe la Santa esser questo lo stato in cui si precipita un Anima tosto che commette una colpa mortale; anzi più altri profittevolissimi ammaestramenti riportò da questa sì misteriosa Visione. In primo luogo pel mezzo di queste apprese chiaramente come Iddio si ritrovi nelle cose tutte per essenza, presenza, e potenza, cognizione cui prima d' allora non avea potuto ben intendere. Conobbe in secondo luogo, e ne concepì grandissima ammirazione, quanta sia la malizia del mortale peccato, e quanto triste sieno le conseguenze del medesimo, conciossiacòsachè quantunque Iddio per cagione della sua immensità presente sia anche ad un anima di grave colpa lordata, il peccato però impedisce che non si comunichi all' anima quel risplendentissimo lume della divina Grazia, e quel gran tesoro di beni che in se rinchiude. Finalmente, rimirando che la bellezza dell' anima derivava da quella inefausa forgente di bellezza che risedeva nel centro, concepì sì chiaro conoscimento di se stessa e sì profonda umiltà, che da quel momento, ancorchè avesse voluto, non le fu possibile ricordarsi di se, qualora praticava alcuna virtuosa azione. Riportò eziandì l' ammaestramento, e la maniera di comporre il comandatole Libro d' Orazione; posciacchè intitolollo *Castello interiore, o sia Mansioni*, nel quale leggiadramente dividendo alcune sette stanze, con ammirabili dottrine spiegò sette gradi dell' Orazione pe' quali ascende l' anima al castissimo

talamo del pacifico Re della gloria. *Di questa Visione, scrive l' antidetto M. Jeyes, (*) avrebbe voluto la Santa Madre che partecipasse a tutti gli uomini, imperciocchè giudicava che nessun de' mortali, il qual giugnese a mirare tanta vaghezza e tanto splendore della divina Grazia, la quale perdesi a ragion del peccato, sparisce subitamente, nulla più rimanendo che bruttezza, e miseria, sarebbe per osare di offender Dio.*

Degnossi eziandì il Signore di manifestarle, anzi di farle provare in parte l' acerbissima pena che sta preparata a' Peccatori laggiù nell' Inferno. Alla lagrimevol vista di sì acerbi tormenti, di sì luttuose tenebre, di rabbia e disperazion sicanina; tanto ne rimase atterrita, ch' ebbe poi a protestare nelle seguenti formole. *(Vita cap. 32.) Avevegna- ch'è siano di già passati sei anni, io ne ritengo tuttavia tale spavento, che pare mi manchi per la forza del timore il calor naturale. Sottoposta ad alcun travaglio, o dolore non mi ricordo mai di quella visione che non mi paia un niente quanto si può patire in questa vita; laonde mi pare che ci lamentiam senza ragione, quando ci lagniamo delle pene di questa vita Da allora in qua ogni cosa mi pare agevole al paragone d' un momento solo di quel patire che quivi tollerai Da tal visione è derivato in me l' acquisto di quel gran cordoglio che pruovo della dannazione, e perdita di tante anime, e singolarmente di tanti Luterani, i quali mercè del Battesimo sono stati membri della Chiesa. Da questa pure trasser l' origin loro quegl' impeti grandi che m' investono di giovare alle anime; e parmi per verità che per liberare una sola da sì gravi tormenti, io assai di buon grado patirei mille sorti di morte. In qual senso debba intendersi l' umile proposizion della Santa che scrisse esserle stato additato il luogo che i Demonj tenevanle apparecchiato negli abissi, e ch' essa pe' suoi peccati meritato avea, venne da me, se mal non mi iusingo, bastevolmente spiegato nell' ultimo Capo del precedente Libro; qui soltanto piacemi di pregare i Leggitori a ben ponderare l' egregia argomentazione di Teresa, la quale non può non essere che giovevolissima a risvegliare i sonnacchiosi, e a render più cauti, i prefontuosi, più solleciti i pigri. Io, dic' ella, quan-*

turn-

(*) Nella Lettera al P. Luigi di Leone.

tunque per lo passato fossi feeleratissima, conservava non pertanto il pensiero di servire in qualche modo a Dio. Non commetteva certe azioni cui li Mondani, i quali inghiottono, e beono l'iniquità siccome acqua, nulla apprezzano. In oltre coll' ajuto del Signore pativa gravi infermità con molta pazienza: non era inchinata a mormorare, o dir male di alcuno; parmi ancora ch'io non sapea portar odio ad alcuno: non ero avara; e, se mal non mi ricordo, non ebbi mai invidia tale che fosse grave offesa di Dio. In somma d'altre buone doti ero fornita, e sebbene fossi tanto cattiva, ordinariamente però avevo il timor di Dio. Ciò nulla ostante, veggio che già i Demonj aveanmi preparata nell' Inferno una stanza. Quanto dunque cosa pericolosa ella è mai la trascuratezza di quell' anima che va continuamente cadendo in peccati mortali, e vive fra le delizie, e nel riposo? Levianci per amor di Dio, levianci dalle occasioni.

Servaci ancora di stimolo a far vera e sonda penitenza, e ad altamente i sovrani divini Giudizj temere, il racconto d'una Vision della Santa, colla quale conobbe il misero stato di un reprobato. (*Vita cap. 38. Ediz. Ital. cap. 34.*) Descriverolla colle medesime di lei parole. „Dimorai in un luogo ove morì „ certa persona la quale, secondo ch'io sep- „ pi, per molti anni vivuto avea assai ma- „ lamente; due anni però era stata inferma, „ e in alcune cose sembrava che emendata „ si fosse. Morì senza Confessione; ciò non „ pertanto parevami ch'ella non avesse ari- „ putarsi dannata. Mentre accomodavano il „ Cadavero per mandarlo alla sepoltura vidi „ molti Demonj prendere quel corpo, e co- „ me giuocar con esso alla palla, e farne giu- „ stizia, tirandoselo l'un l'altro con forco- „ ni, e uncini grand' infocati, il che mi fe' „ tremar grandemente. Allora quando vidi „ che si portava a seppellire coll' onore, e „ colle ceremonie che soglion farsi per tut- „ ti, pensai quanto grande sia la bontà di „ Dio che non volea infamata rimanesse in „ terra quell' anima, ma che stesse segreto „ esser ella sua nimica. Io era mezzo sba- „ lordita, e fuor di me a tale veduta. Men- „ tre durò l' Ufficio, non vidi più alcun De- „ monio; ma dopo che fu gettato il corpo „ nella sepoltura vidi tanta moltitudine di „ essi apparecchiati entro di quella per pren- „ derlo, che rimasi attonita fuor di me, e „ mi fu mestieri di non poco animo per dis- „ simularne il mio spavento. Considerai che

„ avran mai fatto di quell' anima, se tanto „ burlavansi, impadronendosi del misero cor- „ po? Piacesse al Signore che quel ch'io vi- „ di, cosa in vero spaventosissima, veduto „ pur fosse da coloro che giaciono in cattivo „ stato! Parmi che sarebbe questo un grande „ stimolo a farli ben vivere.

Non picciol numero d'altre eccellenti istru- zioni recate dal Cielo alla Santa Madre adunar potrebbero in questo Capo; basti però quel poco che qui raccolsi (cui piaccia a Dio torni a copioso frutto di molti) giacchè rammentomi che negli antecedenti Libri, e singolarmente nel Terzo parecchie n' ho accennate, siccome nel Secondo non lasciai di addurre quattro importanti avvisti che per ordine del suo Dio ha recati a' suoi Figliuoli.

C A P O V.

Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo alla nostra gran Madre.

DELLE tenerissime pruove di affetto che Teresa ricevette dalla Santissima Vergine nostra Signora, e dal castissimo Giuseppe di lei Sposo, bastevolmente fu da noi trattato là, dove della singolar divozione con cui i Santissimi Sposi venerava, abbi- am fatto parole. L'amore che a diecimila Martiri professò vedremo nel descrivere la di lei morte che da' generosi Martiri venne ricambiato col discendere ad accogliere l'immacolato di lei spirito. Nel Capo XXV. del Primo Libro narriamo che la Santa Vergine Chiara degnò di sua presenza la nostra Santa Madre, e nel XVIII. del Secondo, vedemmo un'altra somigliante degnazione di S. Domenico, e di S. Caterina di Siena; siccome nel XXI. del medesimo Secondo Libro un'apparizione fatta alla Santa dall'incomparabile Pontefice S. Pio V. subito dopo sua morte. Si ha tanto per costante tale apparizione, che nelle solenni Feste che i Padri Domenicani celebrano in Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva l'anno MDCLXXII. (*Maffei nella Vita di S. Pio V. lib. 8. cap. 3.*) per l'ottenuta Beatificazione del Santo, collocarono fra gli ornamenti del magnifico apparato un Quadro rappresentante l'accennata comparsa, cui esponea chiaramente questa iscrizione. *Santissima Virgini Theresie adhuc mortali Pius apparuit incomparabili Beatorum gloria circumdatus.*

I sacri Principi, e Appostoli Piero, e Paolo comparvero a Teresa, alloraquando incamminata nella ipinosa carriera di sublime perfezione agitavanla gagliardi timori d'essere ingannata. Assicurarono che il Principe delle tenebre non avrebbe avuto forza di prevalere contro di lei, e il tutto in fatti si avverò, poichè dalle frequenti, e straordinarie grazie che riceveva dal Cielo ammaestrata la Santa, seppe ben distinguere il prezioso dal vile, nè mai riuscì al maligno di farle credere per vera alcuna delle sue illusioni. Molte furono le volte nelle quali con visione intellettuale manifestaronsi a Teresa i due benefici difensori; quindi essa lasciò scritto di loro così. (*Vita cap. 29. post init.*) Molte volte assai chiaramente mi gli ho veduti al lato sinistro, sebbene non con visione immaginaria, e sono questi due Santi miei grandi Protettori, e Padroni.

Il grand'Eroe di penitenza S. Pier d'Alcantara tanto benemerito di Teresa, (la quale, siccome donna tanto riconoscente de' beneficej, ha tessuto in di lui lode un nobilissimo encomio sul fine del Capo XXVIII. e sul fine del XXX. della sua Vita) molte volte le si manifestò, e molte grazie le ottenne dal Cielo; anzi ancor vivente le apparve, avvegnachè dimorasse lontano. (*Vita cap. 27. in fin.*) „ Dopo il di lui transito (*così attesta la Santa*) è piaciuto al Signore ch'io goda della presenza di lui, e ne riceva più ajuto che in vita, e mi consigli in molte cose. L'ho veduto molte fiata adorno di gloria grandissima. La prima volta che mi apparve mi disse: *Ob felice Penitenza che tanto premio hanmi meritato!* e molt'altre cose. Un anno prima che morisse, sendo egli assente, mi apparve, e io avendo poi saputo dal Signore ch'egli avea presto a passare all'altra vita, lo fei avvistato mentre alcune miglia stavasi discosto da Avila. Quando spirò mi apparve, dicendomi che se n'andava all'eterno riposo. Io non ben credei la di lui morte: la narrai non pertanto a molte persone, e di li a otto giorni venne la nuova della di lui morte, o per dir meglio del di lui incominciamento a vivere eternamente. Ecco il fine di tanta austerità di vita. Mi disse una volta il Signore che chiunque gli chiederà qualche grazia in nome di questo Santo Uomo, egli lo renderà esaudito. Io ho pregato il Santo perchè m'ottenesse da Dio più cose, e tutte le ho valute adempite.

Ancor dal Cielo è venuto talvolta predicando alla diletta sua spirituale Figliuola il finissimo suo spirito di Povertà, e il P. Riberba racconta che una fiata apprendole l'avvertì a far sì che non si arricciasse con calcina il muro della Claufura del Monastero di Avila. Rispose allora la Santa che il muro non ben affodato, farebbe poi rovinato, e Pietro ripigliò: *Se cadrà, non mancherà chi lo rifaccia.* Debitori siamo al P. F. Giovanni di S. Maria Professore del penitente Istituto di S. Pier d'Alcantara, e Storico delle di lui gesta della notizia d'un'altra Visione della nostra S. Madre che ha rapporto al medesimo Santo. Egli dunque al Capo Quinto dell'accennata Storia così scrive. *Mentre stava celebrando la Messa il Santo F. Pietro, e ascoltava la S. Madre Teresa di Gesù per comunicarsi, questa vide come poi narrò a persone degne di Fede, che il nostro Padre S. Francesco gli serviva di Diacono, e Santo Antonio di Suddiacono.* Anche pitture antiche ne' Chiostri Franciscani vengonci additando tale visione.

Segnalatissimi furono i favori che la nostra Santa ricevette in Segovia l'anno 1574. dall'inclito Confessore S. Alberto Carmelitano, e dal glorioso Patriarca dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico. Vengono essi riferiti dal P. Maestro Diego di Yangués Domenicano di lei Confessore ne' Processi della Canonizzazione, e addivennero nella maniera che segue. Accostandosi nel giorno di Santo Alberto alla mensa Eucaristica, vide l'amabilissimo suo Gesù starli al destro lato, e Alberto suo gran Protettore al sinistro. Rivolto a lei il Signore, additandole Alberto: *Consolati con lui,* le disse, e disparve. In tal guisa rimasa Teresa col solo S. Alberto si fe' a raccomandargli gl'interessi de' Conventi fino allora fondati, e questi le rispose essere spediente pel buon reggimento, e accrescimento della Riforma che gli Scalzi, e le Scalze si separassero da' Religiosi professanti l'Istituto più mite, e avessero Superiori tratti dalla propria Riforma. Da quello stante in poi cominciò la Santa, a seriamente pensare a sì fatta separazione, e finalmente in capo a sei anni vide formontare le difficoltà, adempite le proprie brame, e eseguite le insinuazioni del Santo. Nel giorno di S. Girolamo dello stesso anno colmolla pure di sopraumane consolazioni il Patriarca S. Domenico. Uscì ella quel dì dal Monastero di Segovia per incamminarsi ad Avila; e prevalendosi di tale

opportunità, volle di passaggio pagare un divoto tributo a S. Domenico da' cui Figliuoli tanto sostegno, e ajuto riportava; visitando una Cappella santificata dalla dimora, e dalle penitenze del Santo. Accompagnarono la il P. Priore del Convento con più altri Domenicani Religiosi oltre al mentovato Padre Yangues, ed ella piegate le ginocchia si trattenne nella divota Cappella in Orazione. Durò questa lo spazio a un di presso di mezz' ora, e i Religiosi intanto che avean qualche premura di licenziarsi, non sapeano intendere dove andassero a finire si prolisse preghiere. Alzatasi alla fine in piedi, e congedatisi i Religiosi, le si accostò il P. Confessore Yangues, la vide tutta infiammata in volto, gioviale, ma insieme tutta molle di lagrime, e si fe' animo a interrogarla per qual ragione avesse fatto aspettar tanto quelli, che fatta aveanla onorevol corona? Confessò allora la Santa che appena inginocchiata, l'era apparso S. Domenico tutto di celeste gloria ammantato, e che tra i favori de' quali graziata l'avea, aggiunse la promessa di proteggerla in tutto ciò che alla Riforma sua appartenesse. E per verità alle parole del Santo corrisposero assai bene gli effetti, come può chicchessia riconoscere appieno se farassi a riflettere quanto narrato abbiamo in più luoghi del Secondo Libro, ove rendesi manifesto quanto i Figli di Domenico promossa abbiano la dilatazione della Famiglia di Teresa, e gli affari di essa sostenuto. Anzi lo stesso Santo, come più diffusamente narrano e le Cronache d' ambe le nostre Congregazioni, e M. Jeps nella Lettera al P. Luigi di Leone, sembra che la protezione sua più manifesta rendesse quando la Riforma era piuchè mai contraddetta, e preso a essere abolita; conciossiachè allora sbucava sempre da una strada un Cane tinto di bianco e nero colore, e facevasi guida al Venerabil Padre Niccolò il Doria fino alla Cella del P. Fernandez Domenicano, nella quale rinchiuso trattavasi segretamente delle maniere di difendere, e sostenere i contrastati Scalzi.

Non fu pago il Santo Patriarca della sola accennata grazia; proseguì lo stesso giorno a colmar la sua Veneratrice d' altre sovrane dolcezze. Un ora dopo confessossi ella dall' Yangues, e gli attestò che il Santo era qui vi presente, e accompagnavala al fianco sinistro. Nel ricevere poi la Sacra Comunione s' avvide che al diritto lato presente avea

il divin Redentore. Si rivolse allora la Santa verso di questo, affine di fargli riverenza, e udì queste precise parole. *Consolati col mio Amico*, e senza dirle più altro, disparve; rimanendo San Domenico a profeguire la sua affabile compagnia. Il Confessore che sapea quanto lieto e fruttuoso tornasse a Teresa quel giorno, terminata la Messa si fe' all' orecchio di lei, e le disse che se più lungamente avesse in animo di deliziarsi nella visita di quel Sacro luogo, entrasse a fare Orazione nella Cappelletta più picciola, nella quale veneravasi una Statua rappresentante S. Domenico. V'entrò Teresa, e dopo di essere stata prostrata non più di un quarto d' ora alzossi, e manifestò all' Yangues essersi trattenuto con esso lei alcun poco il medesimo Santo, e averle detto. *Ho avuto assai a grado che tu sia venuta in questa Cappella: Nulla tu hai perduto nel venirmi*. Indi il Santo le palesò i grandi patimenti che vivente quivi sofferti avea da' Demonj, e le singolarissime grazie ch' ivi pure ricevute avea da Dio nell' Orazione. Interrogollo la nostra Santa perchè mai le comparisse sempre dal manco lato, ed egli rispose: *perchè il diritto è del mio Signore*. Poscia la Santa Madre, come testimonio di vista, assicurò il Confessore che la Statua di quella Cappellina era affatto somigliante alle fattezze del Santo Patriarca a lei nella visione manifestate.

Nel Capo XL. (*Ediz. Ital. cap. 26.*) della sua Vita racconta la Santa le frequenti apparizioni d' un Beato Comprensore, e le notizie recatele dal Cielo spettanti a un Ordine Religioso, ma si di quello che di questo giudicò opportuno celare il nome. Le di lei parole son queste. „ Orando io una volta di „ nanzi il Santissimo Sacramento m' apparve „ un Santo il cui Ordine è stato alquanto „ scaduto. Teneva nelle mani un gran Libro, l' aprì, e mi disse ch' io leggeffi alcune Lettere assai grandi, e chiare, che così dicevano: *Ne' futuri tempi fiorirà questa Religione e avrà molti Martiri*. Un'altra volta mentr' io assisteva al Mattutino „ in Coro mi si affacciaron davanti sei o „ sette, i quali parmi che fossero del medesimo Ordine, con in mano delle spade. „ Credo che in tal guisa vengasi dinotando ch' abbiano a difendere la Fede, perocchè „ un'altra volta fu rapito il mio spirito, e „ parvemi d' essere collocata in un gran „ campo ove molti combattevano, e quelli

di questa Religione pugnavano con gran fervore. Vaghi aveano i volti, e affai infiammati; molti gettavano a terra, e altri uccidevano. Parevami indicasse quella Visione una battaglia contra gli Eretici. Io ho veduto lo stesso glorioso Santo alcun' altre volte, e m'ha ringraziato delle Orazioni che fo pel di lui Ordine, e m'ha promesso di raccomandarmi al Signore. Tal Profetica Visione se pongasi mente a quella parola d'Ordine che è stato alquanto scaduto, e alla costante tradizione che presso noi s'è mantenuta, la Carmelitana Famiglia additò; e il Santo innominato apparso più volte alla nostra gran Madre, fu il celebre Taumaturgo della Sicilia Santo Alberto, di cui la Santa fu divotissima. Comprovasi ciò da antiche Pitture, le quali rappresentano il Santo colle divise Carmelitane, che tenente un Libro in mano vien mostrando a Teresa queste parole: *Futuris temporibus florebit hæc Religio, multique erunt Martires ex ea*, o altrettanti ugualmente esprimenti caratteri. La testimonianza d'uno Scrittore alla Santa Madre contemporaneo, quale si fu Monsignor Jeyes, non può non essere di gran peso. Or egli dopo aver nel Capo XVII. del Terzo Libro recate le sopraccennate parole della Santa così soggiunse. *Tacque la Madre per alcuni savj riguardi il nome della sua Religione; io però so ch'ella parlò quivi della Riforma da lei fondata; verità ancorasaputa da alcune di lei compagne tuttora viventi.* Nell'Archivio della nostra Provincia di Vienna conservasi un attestato che sotto giuramento lasciò il P. F. Giovanludovico dell'Assunzione uomo d'incorrotti costumi. In esso egli afferma d'aver udito dalla Ven. Serva di Dio Anna di S. Bartolomeo, allorchè fu Confessore di essa in Anversa, averle confidentemente svelato la Santa Madre di cui fu sì fedele compagna, che la Visione da lei narrata nel Quarantesimo Capo della sua Vita debbe intendersi dell'Ordine Carmelitano. Lo stesso ringraziamento fatto dal Santo a Teresa delle preghiere che faceva pel di lui Ordine ci additano tal cosa; imperciocchè non può egli negarsi che la Santa nessun Ordine tanto raccomandò al Signore quanto il proprio, siccome, perchè ragion volea che più di tutti lo amasse ha travagliato tanto affm di ridonargli il primiero splendore di religiosa perfezione.

Non vo negare però che Iddio abbia manifestato alla nostra Santa Fondatrice altre

grandiose cose d'altri Ordini Religiosi; nè vo tralasciar di aderire a' detti di Cornelio a Lapide accreditato Interprete delle Sacre Carte, il quale nel comento del Capo XI. dell'Apocalisse v. 3. scrisse. *Nuper Sancta Theresia Spiritu prophetico celebris asseruit duplicem Ordinem, scilicet Sancti Dominici, & Societatis nostræ maxime Ecclesiam propagnaturum contra Hereticos, & Antichristianos, ideoque fore illustres tum Doctores, & Predicatores, tum Martyres.* Alcune profetiche cognizioni appartenenti ad ambi cotessti due Instituti cioè de' Predicatori, e della Compagnia di Gesù, potran vedersi presso Filippo Lopez nel Capo XXX. della Vita della Santa.

Che molti altri Santi degnato abbiano la nostra S. Madre della giocondissima loro visita, parmi manifesto (se pure dir non si voglia che allor soltanto ravvisolli quando fu rapita in estasi a contemplar la gloria del Paradiso) da certa di lei proposizione più volte profferita; ed era che in veggendo qualche Sacra Immagine rappresentante qualche Santo, soleva dire tal volta: *Questo ritratto somiglia all'originale del Cielo*, e segnatamente così pronunziò una fiata nel mirare nella Infermeria di Avila un Quadro di S. Francesco. Non hanno i Santi lassù nel Cielo corpo alcuno; ma egli è ben agevole a supporli che Iddio per via di visioni immaginarie glieli rappresentasse con quel medesimo sembiante ch'ebbero già su questa terra.

Ch'ella siasi veduta in un'estasi giocondissima attorniata da Angioli, lo confessa nel Quarantesimo della sua Vita; e che di notte tempo con risplendenti lumi sienfi eglino degnati di farle guida in un incerto cammino, già da noi fu narrato nel Ventunesimo del Secondo Libro. Dal Capo Quinto delle Mansioni Seste apparisce che molte furon le dolci Visite de' Santi, e degli Angioli a lei cortesemente fatte; ma siccome non ebbe special comando, non disse a farne minuto racconto. *Vede, dic' ella, alcuni Santi, li conosce come se lungo tempo usato avesse con esso loro. Altre volte rimira moltitudine d'Angioli col loro Signore.*

C A P O VI.

Moltissime fiate con profetico lume conobbe la Santa, e annunziò lo stato avventuroso delle anime altrui.

NEL Capo xxxviii. della sua vita (*Vita Ediz. Ital. cap. 34. in fine*) scrisse la S. Madre che quantunque abbia vedute molte anime salire, o di già salite al Cielo, e per fin conosciuti i diversi gradi di gloria che quivi esse occupavano, non le venne fatto però di ravvisar fra tante, che tre sole le quali non sieno state sottoposte alle pene del Purgatorio, cioè l'anime d'un Religioso del suo Ordine, di S. Pier d'Alcantara, e del P. F. Pietro Ivagnes Domenicano. Non pertanto io sono per raccontare parecchi avvenimenti, da' quali argomentasi che più di tre furon quelle felici Anime, delle quali conobbe Teresa che essenti andarono dalle fiamme purgatrici; nè credasi per questo ch'io m'allontani dal vero. Ella ciò disse almen diciannove anni prima del felice suo transito; onde rimanci ampio luogo ad averre tanti altri rivelamenti ch'ora son per narrare.

Del Carmelitano Religioso scrisse la Santa così. *Era un Frate del nostro Ordine uomo assai religioso, oppresso da grave infermità. Mentre io ascoltava la Messa, assorta fui in ispirito, e vidi ch'esso era morto, e saliva al Cielo senza entrare nel Purgatorio. Morì, secondo che seppi dappoi, in quell'ora stessa in cui lo vidi. Mi maravigliai che essente giusto fosse dal Purgatorio, e intesi che essendo egli stato Religioso grandemente osservante della sua Regola, e delle Costituzione, giovavongli le Bolle delle Indulgenze dell'Ordine sì, che non toccasse il Purgatorio. Si avventurato Claustrale degno di eterna memoria, ed efficace stimolo a tutti perchè con elattezza*

offermino le proprie leggi fu, siccome attestano gravi Scrittori dell'Ordine (*) il P. F. Diego di S. Mattia Carmelitano, e venne sepolto nel Chiofiro de' Carmelitani di Avila.

Benchè il P. M. F. Pietro Ivagnes Domenicano passato fosse all'eterna vita in luogo distante da Teresa ben cento, e dieci miglia, immantinente però fu a essa rivelata la di lui morte, e il beato possedimento della gloria senza passare pel Purgatorio. Ne die subito la Santa, leal contezza al P. M. F. Garzia di Toledo suo Confessore del medesimo Istituto di S. Domenico, e seppe addurre le più minute circostanze come se al di lui transito si fosse trovata presente. Richiese il Garzia distinto ragguaglio da chi potea con umana certezza farnelo consapevole, e confessò tutto appuntino corrispondere alle notizie di già dategli dalla Santa Madre. Alcune altre volte cinto di maestosa gloria, oltre all'accennata, si è manifestato l'Ivagnes alla Nostra Santa, ed essa confessò che degnossi di ammaestrarla dal Cielo con profittevoli istruzioni.

Con superno lume conobbe eziandio gloriosamente felice nell'Empireo l'anima del P. Martino Gutierrez della Compagnia di Gesù nato di Almodovar del campo, il quale penso sia quegli che la stimolò a fondare il Monastero di Salamanca. Morì cotesto piissimo Religioso in una prigione nella quale, (*Mugnoz nella vita del P. M. Avila l. 1. c. 1.*) viaggiando per la Francia nel portarsi a Roma, venne cacciato dall'eretici.

Le fu altresì rivelata la morte di quaranta (tra Padri, e Fratelli) della Compagnia di Gesù, i quali mentre navigavano alle Missioni del Brasile furono sommeresi in mare dagli Eretici Olandesi. Trovavasi fra questi Religiosi un Parente (1) della Nostra Santa ed essa subito che furono uccisi palesò al P. Bal-

(*) Lezana tom. 4. An Carm. ad an. 1378. n. 10. Mugnoz in Propug. Eliz lib. 2. tit. 3. art. 2.

(1) Colui che fra questi generosi Professori di nostra Fede fu stretto Parente della nostra gran Madre, era un Novizio della Compagnia, il cui nome *Franzisco Perez Godoi*, naturale di *Torrigos* Diocesi di Toledo. Trentasei testimonj hanno affermata con giuramento, ne' Processi per la Beatificazione di questi servi di Dio, la costante fama e voce della Rivelazione del loro felice martirio fatta dal Cielo a S. Teresa; e dicesi essere accaduta il dì medesimo nel quale essi nel Mare Atlantico, presso l'Isola di Palma, dagli Eretici Calv. anzi sono stati morti;

e mentre la Santa Madre raccomandavali caldamente a Dio, e singolarmente il suo Cugino Godoi. Nuovo peso e forse il più grave di tutti, accresce a questa Rivelazione la testimonianza del P. Egidio Gonzalez della Compagnia di Gesù. Interrogato questi (Defunto già fin dall'anno 1580. il piissimo P. Alvarez) mentre facevasi il Processo in Toledo l'anno 1609. per la Canonizzazione della Nostra Santa, della quale egli pure avea udire le Confessioni, rispose sotto giuramento: *Scire se hanc Revelationem habitam fuisse a M. Theresia, & ab eadem communicatam Confessario suo P. Balbassari Alvar. rez.* Pruove son queste che a evidenza sicuri ci rea-

Baldassare Alvarez suo Confessore di averli veduti volarsene al Cielo con in capo Corone di Martiri. Venne appresso recata in Spagna la nuova della bella loro sorte, e in tal guisa vie più venne a confermarli i profetici detti di Teresa. Così scrive Monsignor Jeyes nel Capo XVII. del terzo libro della sua Storia. Il P. Giuseppe di S. Teresa ne Fiori del Carmelo §. 2. n. 36. narra sull'asserzione di alcuni essere avvenuta questa Rivellazione in Pastrana a' quindici di Luglio del 1570; e che il Capo dell'accennata venerabile comitiva era il P. Ignazio Acevedo. Può opporsi che la Santa dimorante in Pastrana non potè raccontare la sua Visione al P. Alvarez, conciossiachè reggeva questi allora il Collegio di Medina del Campo; ma può risponderli altresì ch'essa potè renderne lo consapevole per lettera, o alcuni mesi dopo in voce, quando passò per Medina.

Nel tempo in cui reggeva col grado di Priora il Monastero dell'Incarnazione, venne a morte Donna Lionora di Cepeda Sorella della M. Maria Battista, e Cugina della Santa Madre, dalla quale fu ne' più giovani anni educata. Amavala Teresa teneramente, perchè da senno vivea distaccata dalle cose tutte del mondo, ed erasi applicata daddovero all'Orazione, e all'esercizio delle virtù. Un giorno prima che morisse l'amata Cugina fu rivelato alla Santa l'avventuroso di lei fine, e che non avrebbe soggiaciuto alle pene del Purgatorio. Morì, e mentre le Monache portavano il Cadavero della Defunta al Coro inferiore per celebrare i consueti funerali, vide la Santa Priora che gli Angioli porgevano ajuto a quelle nel sostenere quel divoto pegno, perchè appariscan, così disse Teresa dappoi, quanto onora Iddio i corpi, che sono stati abitacoli d'anime buone. Lietissima alla rimembranza dello stato invidiabile a cui era pervenuta quell'anima, se si onorasse la deposta Salma con giulive dimostrazioni, con ornamenti d'erbe odorose, e di fiori; col suono degli organi, e

con fare che si cantasse la Messa del Santissimo Sacramento, della cui Solennità correva l'ottavo giorno, e che la Processione dell'adorabile Eucaristia si facesse allo intorno del Cadavero. Anche asseve conobbe la felice ventura di alcune scelte anime dell'accennato Monastero dell'Incarnazione. Ment'ella dimorava nel suo Chiosstro di S. Giuseppe d'Avila affermò che l'anima di Anna di S. Paolo, defunta in quello dell'Incarnazione, era volata dirittamente dalla Cella al Cielo.

Orsola de' Santi che fu una delle quattro prime Novizie di Avila, quatto ore dopo la sua morte fu veduta adorna di Celeste gloria dalla S. Madre dimorante in Alva. Altrove accennammo un'altra gloriosa apparizione fattale nel romito Convento della Ronda dall'insigne Vergine Caterina di Cardona. Vide pure salire al Cielo l'anima del Dottore Oncala Canonico di Avila uomo di molte virtù fregiato, e intese ch'esso nulla ebbe a scontare nelle fiamme del Purgatorio, posciacchè illibata mantenne sempre la verginal purezza.

Dimorando in Siviglia, disse un dì alle sue Figlie: (*Vide Cron. tom. 6. lib. 23. c. 50.*) *E' morto il Segretario Antonio Graziano, e l'ho veduto andarsene al Cielo.* Fu questi Segretario di Filippo Secondo, e Fratello del P. Girolamo Graziano. Non debbe maravigliarsi chi legge tate avvenimento, al mirare che ratto giunse al conseguimento dell'eterna felicità una secolare persona imbarazzata fra tanti negozj della Corte. Egli era nel cuor del secolo di tali preclare virtù fornito, ch'è ben potè destare invidia negli animi di claustrali persone. Filippo Secondo forte rattristato della di lui morte ebbe a dire. *Oggi ho perduto un Angelo, cui Dio aveami dato per mia compagnia.* Lieta a tal vista andò Teresa, ma tutto insieme dolente per la perdita che di lui faceva in terra, posciacchè ad Antonio Graziano debbon gli Scalzi gran parte di quella paterna Protezione ch'ebbe di essi il Monarca Filippo. *Consolò non*

dono della verità di questa Rivellazione, cui veggio riferita da moltissimi Scrittori della Compagnia di Gesù, fra i quali uno si è l'Eminentissimo Censueros nella Vita di S. Francesco Borgia. Che poi vero non sia ciò che narra chi scrisse la Storia di questi XL. Venerabili Martiri, e la stampò in Venezia l'ann. 1745, al cap. 14; cioè che la Santa li vide

Vita di S. Teresa Parte II.

colle palmetin mano, e colle corone in capo mentre orava nel suo Convento d'Avila, e che l'Alvarez era di quel tempo suo Confessore, poco caler debbe a qualsivoglia asennato e modesto uomo. Abbastanza egli è noto che nel racconto delle circostanze accidentali incorrono più d'una fiata gli Storici in qualche abbaglio.

non pertanto il Signore la sua Sposa con questi accenti. *Ei mi chiese di morire, e l'ottenne perchè così eraglispediente.*

In Segovia pregando il Signore per certo Cavaliere infermo di grave malattia, udì due giorni avanti il di lui passaggio. *Morrà, ma vivrà per sempre.* In Segovia pure apprese a quanto felice luogo pervenuto fosse il trapassato suo Fratello Lorenzo di Cepeda.

In Salamanca recitava il Mattutino con Donna Quiteria d'Avila Monaca dell' Incarnazione; quand' ecco che all' improvviso si rimane per alcun poco estatica. Riavuta che si fu, D. Quiteria istantemente pregolla a scoprirle il motivo della repentina sua sospensione, e ottenne dalla Santa questa risposta. *E' morto D. Francesco di Guzman*, il quale era un Cavaliere Sacerdote assai umile, e molto timorato di Dio. Si seppe poscia esser morto il Guzman nell' ora appunto che già annunziata avea la S. Madre. Consolando dappoi in Avila Donna Francesca di Bracamonte, assicurolla che l'antedetto trovavasi nel felice stato de' comprensori.

Caterina di S. Giuseppe Sorella conversa nel Monastero delle Scalze di Medina del Campo passava un giorno vicino alla fabbrica. Il comune invidioso nimico presa l'opportunità di sfogar l'astio suo contro di essa, che Religiosa era di singolar perfezione, le rovinò in capo un muro, onde morta ne rimase. Fu renduta consapevole di sì violenta morte la Santa Fondatrice che trovavasi altrove; e questa da superna cognizione ammaestrata, rispose che la Defunta virtuosa Sorella era entrata nel Paradiso senza neppur toccare il Purgatorio: tanto egli è vero che agli Amanti del Signore gli avverrasi anzi che scemare la gloria, più sicura la rendono; e una morte improvvisa non toglie loro il meritato premio, anzi più agevole ne rende il conseguimento, laddove a miseri peccatori le prospere venture, e la morte aspettata fra gli agi di soffice letto non cooperano perchè sottraggansi dal preparato gastigo.

Poco dopo ch'ebbe la Santa richiamato a vita il trapassato suo Nipote Gonzalo d'Ovaglia, nacque di Donna Giovanna di lei Sorella un altro Figliuolo, a cui per far cosa grata alla Santa Zia, fu imposto il caronome di Giuseppe. Teneva Teresa tal volta in braccio l'innocente Bambino, e dirfoleva. *Bambolin mio, se non hai a riuscir*

buono, io prego Iddio che prima che tu l'offenda egli ti chiami a se così angioletto come sei. Non passarono quattro settimane, che il Nipotino infermò a morte. Prima ch'egli spirasse l'anima lo accolse Teresa fra le braccia, e con quell'innocente peso infiammosi in volto, e si avvenente apparve che ben die' a vedere d'essere afforta nell'ammirazione di celestiali obbietti. Fra le di lei braccia il Bambinello morì; lo che veduto da essa, procurò ritirarsi in alta stanza perchè la Genitrice si subito non si affliggesse; ma questa che ben s'avvide esser di già trapassato il suo parto, la trattenne. Allora la Santa affine di consolar la Sorella, *cosa ella è veramente*, le disse *da lodare il Signore, il mirare tanti Angeli, che vengono ad accogliere l'anima d'alcun di questi Angioletti, quand'egli si muore.* Parole furon queste le quali han dato giusto argomento di credere che i Beati Spiriti veduti fossero da Teresa, quando cangiossi in volto, scendere ad incontrare quell'anima immacolata.

Un altro giocondissimo accoglimento osservò farsi dal medesimo amorosissimo Dio nella morte di Petronilla di Santo Andrea Carmelitana Scalza nel Monastero di Toledo. La stessa Santa ne fe' il racconto nel Capo xv. delle Fondazioni, nella maniera che segue. (*Fond. Ital. c. 20. in med.*) „ Ritrovandomi io in Toledo accadde che una „ Monaca infermaste quivi a morte. Ricevuto ch'ebbe il Santissimo Sacramento, e l'estrema Unzione, stavasi tanto allegra „ e contenta che parevale d'essere già nel „ Cielo; e noi potevamo ingiugnerle che ci „ raccomandasse a Dio, e a que' Santi a „ quali professiamo particolar divozione. Io „ men'andai dinanzi il Santissimo Sacramen- „ to a pregare il Signore perchè le concedesse una santa morte, e poscia, poco „ prima che spirasse, ritornai dalla moribonda „ con animo di trattenermi presso lei. Nell' „ entrar che feci vidi Nostro Signore al mezz „ zo del di lei capezzale colle braccia alquan- „ to aperte come in atto di proteggerla, „ e mi disse: ch'io tenessi per certo che „ tutte le Monache le quali morte farebbono „ in questi Monasterj avreb'egli difese „ così; e che nell'ora della morte non avran „ paura di tentazione. Io rimasi molto „ consolata, e raccolta in Orazione, e di „ lì a un pochetto m'accostai per parlarle, „ ed ella mi disse: *O Madre, quante gran*

„ cose

„ cose mi si preparano a vedere ! e in così „ dicendo spirò , rimanendo bella come un „ Angiolo . “ Poco diffomigliante a questo bel tranfito , fu veduto dalla Santa effer quello d' un' altra sua Figlia Novizia di Salamanca ; ma avendolo di già narrato nel Capo XVI. del secondo Libro , non vo' farmi incescevole con superflua ripetizione .

Più di vent' anni prima che avvenisse la deplorabil morte del Re di Portogallo D. Sebastiano , e la luttuosa perdita del di lui esercito nel Regno di Fez , vide la S. Madre che un Angiolo aggirava una spada insanguinata su de' Portoghesi . Quando poscia dopo i venti anni cioè nel 1578. giunse la trista novella di tanto sangue sparso nell' Africa da' Vincitori infedeli , provò Teresa inspicabile afflizione , ma mentre inconsolabile piagne la perdita di un Re , e di tanta gente suddita della Chiesa , confortolla il Signore , e le disse : *S' io li trovai apparecchiati per condurli a me , di che ti prendi pena ?*

Passiamo ora a narrare le profetiche cognizioni di Teresa del virtuoso e lodevole stato interiore di alcune persone viventi . Una fiata vide una candida Colomba sopra il capo di un Religioso Domenicano , e le fu dato a conoscere ch' esso avrebbe guadagnate molte anime a Dio . Il P. Salazar Rettore del Colleggio della compagnia di Gesù in Avila vivea afflittissimo per non so quale travaglio . La S. Madre , nell' elevarsi dell' Ostia Sagrosanta nella Messa , vide Cristo Redentor nostro in Croce , e da esso udì alcune parole che tornate sarebbono al conforto del Salazar , con ordine di riportargliele . Apprese ancora alcune altre traversie ch' eran per accadergli , e le disse di fargli insieme ponderare quant' egli il Signore avea patito per lui , e quanto convenevol cosa fosse ch' egli pure il Salazar si conformasse con patire di buon animo . Ricevè il P. Rettore molta consolazione dalle notizie recategli dalla Nostra Santa della quale reggeva lo spirito , e in appresso il tutto averossi com' essa aveagli prenunziato .

Il Dottor Velasquez Canonico di Toledo Confessore della Santa , Uomo d' alta pietà non meno che di grande Dottrina , bramava vivere solitario , e unicamente attendere

al suo spirituale vantaggio . Non però erano tali le brame della spirituale di lui Figliuola , e Maestra Teresa ; posciachè conoscendo ella a quanto pro delle anime tornati sarebbono i talenti che Iddio aveagli affidati , desiderava che conferito gli fosse un Vescovado . Di fatto appagate vennero le di lei brame , innalzato il Velasquez alla Vescovil Cattedra di Osma . Il buon Servo di Dio lo stesso giorno della sua elezione mandò a renderne consapevole la Santa Madre . Che le avvenisse a tal nuova , odasi dalla penna della medesima (*Fond. cap. 29. Ediz. Ital. cap. 34. post med.*) *Mi venne in quel giorno una turbazion molto grande , parendomi di vederlo caricato di un gran peso . Non potendo acquetarmi , nè sgombar da me l' afflizione , me n' andai al Coro per raccomandarlo a nostro Signore , e la Divina Maestà acquetommi subito , dicendomi che avrebbe quegli in quel grado grandemente promosso il di lui servizio .* La verità di questa rivelazione abbastanza vien dimostrata dalle eccellenti virtudi di quell' insigne Prelato descritte dalla stessa Santa , e da un inclito di lui Successore , cioè M. Giovanni di Palafox (*).

Parlava un giorno la Santa nella Sagrestia del Monastero di Veas colla Venerabile Priora Anna di Gesù , quando entrò in essa Beatrice di S. Michele Religiosa che in pochi anni di età superava nella perfezione ben molti canuti uomini . Alla di lei vista afforta si rimase Teresa come fuori di se per lungo tempo . Ritornata alla fine a' sensi fu interrogata dalla V. Anna della cagione di tale estasi , e rispose . *Ho veduta tanta gloria , e grandezza di Dio nell' anima di quest' Angelo che la mia n' andò fortemente rapita .* Chi brama sapere quanto rari in vero , e copiosi fossero i celesti doni comunicati dal dator d' ogni bene all' anima di Suor Beatrice , legga il Capo XXVIII. del Libro XVII. delle nostre Cronache , (*Cron. rom. 4. sub an. 1626.*) e troverà con che soddisfare alla lodevole sua curiosità .

Colla mentovata Anna di Gesù parlava una sera la Santa Madre a una finestra , delle virtudi d' una persona secolare grandemente amata da ambedue , siccome dotata di singular perfezione ; e sapendo ch' essa era nel fior degli anni , e circondata da perico-

(*) Nelle annotazioni alla Lettera 8. della prima parte.

ricolose occasioni, chiedevano al Signore che coll' onnipotente sua destra la proteggesse; quand' ecco all' improvviso veggono un fenomeno a guisa di stella, pria tutto luce, poi tutto fuoco cader dall' alto, e nascondersi nel profondo della terra. Conobbero allora entrambe la sventurata caduta che far dovea quella secolare dallo stato di più che volgare virtù al quale era salita; e altamente si rattristarono; e poichè in si fatte cose impetuosa era e veemente la V. Anna allora ancor Novizia, se le ruppe una vena nel petto, pel qual male le si dovette differire la Religiosa Professione. Non piacque a Dio di lasciar lungo tempo dolenti, e meste le sue fedeli Spose. Indi a non molto se' loro vedere l'occultata stella uscir di nuovo dalla terra, sollevarsi a poco a poco nell' aere, e ricollocarsi in Cielo. La verità della visione comprovata venne dall' evidenza degli avvenimenti. Cadde miseramente quell' anima in gravi colpe; ciò saputosi da Teresa, e da Anna infocati sospiri inviarono per essa al Cielo, e alle preghiere aggiunsero digiuni, discipline, macerazioni, e alla fine ottennero il di lei risorgimento. Risvegliossi l' infelice dal suo letargo, e abbandonato il Mondo, dicessi che vestisse l' abito claustrale di Santa Chiara, tanto pianse l' antiche sue lordure, che di pure lagrime divenne quasi cieca.

C A P O VII.

Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, e la esperienza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profesia.

O Qualunque soprannatural cognizione ordinata a manifestar cose, le quali sieno agli uomini giusta l' umano corso, e potere affatto ignote, appartiene al dono della Profesia. (Vid. D. Tb. 2. 2. qu. 171. art. 3.) Quindi è che Profeta debbe appellarsi non solo quegli che annunzia cose future, ma colui altresì che sa ravvisare i segreti arcani del cuore, o avvenimenti affatto ignoti, e lontani, o azioni di già passate, ma però occulte, o obbietti soprannaturali il limitato intendimento dell' uomo eccedenti. Che se è così, omai evidentissimo apparisce dagli antecedenti Capitoli in quanto sublime grado compartito abbia Iddio alla nostra Eroina il gratuito dono di Profesia.

Tuttavolta, conciossiacochè comunemente credasi consistere questo dono nel prenunziare futuri avvenimenti, emmi piaciuto impiegare questo Capitolo nel racconto delle predizioni che, da superna luce illustrata, fece la Nostra Santa. Non credasi però che siasi stato possibil cosa l' adunarle qui tutte. Veggomi costretto a farne molte perchè sazievole non riesca di troppo a miei Leggitori, avendone di già riferite assai nel corso di questa Storia; ma debbesi confessare altresì che tanto familiare stata essendo la Profesia a Teresa, non fu possibile il serbar memoria di tutte.

L' Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo d' Avila, poi di Palenza era tanto persuaso dell' eccellenza del dono di profetare conferito a Teresa in grado abbondantissimo, che soleva dire. *Quando la Madre Teresa dice una cosa, benchè sia impossibile, accaderà.* Non meno riguardevole è la proposizione di M. Jeyes Vescovo di Tarazona, il quale attesta di se. (Jeyes l. 3. cap. 17.) *Stante la lunga esperienza ch' io avea della verità de' detti di lei, per me era lo stesso il dire la Madre Teresa una cosa, e il persuadermi di vederla co' miei occhi già fatta.*

Di quasi tutte le Fondazioni de' suoi Monasterj ella n' ebbe prima che si ergesse sicura promessa, e rivelazione dal Cielo. La medesima le venne fatta di molti patimenti che avea a soffrire, e della tranquillità, che ad onta delle fiere scosse dell' Inferno, goduta avrebbe la contrastata Riforma. Quattro anni prima che questa sottoposta fosse a que' potenti ostacoli che descritti abbiamo nel secondo Libro vide come uno spazioso mare da furiose procelle agitato, e le fu dato a conoscere in quella misteriosa visione, che siccome non i Figliuoli d' Israele perirono nel passaggio del mar rosso ma gli Egizj che gl' inseguevano, così intatto rimasto sarebbe l' Ordin suo, e vinti i contraddittori.

Un anno prima che S. Pier d' Alcantara passasse all' eterno riposo, le fu rivelata la di lui morte, e ne lo se' avvisato mentr' egli era discosto alcune leghe da Avila. Seppe ancora la propria morte otto anni prima che seguisse, siccome profetizzò quelle di più altre persone tuttochè assai lontane dal luogo in cui essa dimorava. Ebbe eziandio contezza dell' ultimo trapassamento di molte delle sue Figlie avvenuto ne' Monasterj da se lontani, e prima che giugnessero le nuo-

ve già risapevanfi dalla bocca della S. Madre . In Segovia a due Religiose predisse la morte dicendo a una ch'era vicinissima , e a un'altra che seguita sarebbe di lì a quindici anni . Disse parimente a una del medesimo Monastero che si preparasse a una grave infermità , e ad altra che si disponesse a soffrire un grande travaglio .

In Malagone fu consegnato alla M. Girolama dello Spirito Santo Priora di quel Sacro Chiofiro un plico di lettere alla presenza della Santa . Questa , pria che aprisse le Lettere , le disse annunziarsi in quelle la morte della di lei Genitrice . Avea poco prima avuto contezza la M. Priora della perfetta sanità che godeva sua Madre ; ciò non ostante ritrovossi nelle Lettere quanto , pria di spiegarle , conosciuto avea con sovrana cognizione la Santa . Alla medesima M. Girolama disse Teresa una volta , che se mai fusse per ritrovarsi in alcune circostanze atte ad impaurire , procurasse però di non dimostrare alle Monache il suo timore , nè s'inducesse giammai a condurre alcuna Religiosa in sua Cella a dormire . Nessuna delle Suore intese allora il mistero di questo avvertimento : l'intesero dappoi , allorchè accettata fu una Novizia , che trovossi , o credettesi essere ammalata . Molte n' ebber paura , e molto più la Priora , la quale attesi gli obblighi del suo ufficio , più d'ogni altra era costretta a trattare con quella infelice .

Nel medesimo Monastero di Malagone servavano le Monache una porta , che metteva in un Uliveto che a esse apparteneva ; ma per allora non potevan goder di quello perchè cinto non era di mura . Sperarono che qualche caritatevole Benefattore farebbersi mosso a fabbricar loro , intorno a quell' Uliveto , la necessaria clausura ; non vedendo poi comparire alcun benefico uomo , stabilirono di turare l'accennata porta . Prima però di adempiere tale risoluzione consultar vollero la Santa loro Madre , e questa le dissuase a ciò fare , e assicurolle che giunto sarebbe il tempo nel quale veduto avrebbero il loro Uliveto cinto di mura , ancorchè necessario fosse (così disse loro) *che Iddio tiri dall' Indie chi sarà per farvi questa Carità , con alcuni Romitori entro il medesimo recinto* . Quanto predisse , tanto avvenne . Il Capitano Francesco Valverde natio di Malagone venuto dall' Indie l'anno 1609. lasciò nella sua Patria il monumento di sua pietà , facendo con non poca spesa fabbricare una buona clau-

sura all' Uliveto , e alcuni Romitaggi entro del medesimo .

In Medina del Campo Giovanni d' Avila della Vega , e Donna Elena d' Ormazza nobili Consorti trattando colla Santa , verso lei tanto d'affezion concepirono , che bramarono assai di porre fra il novero delle di lei Figlie una delle loro : Le Monache avean a grado assai che questa fosse la sorella maggiore chiamata *Donna Elvira* ; ma essa non inchinando a tale stato , vestissi la minore , e portò il nome di *Caterina Evangelista* . L' illuminata Fondatrice veduta la ritrosia di Donna Elvira a lei rivolta , *orsù le disse , in verità le affermo o Signora Elvira che quando V. S. chiederà l' abito Religioso noi non vorremo darglielo* . Alle Monache poi segretamente disse . *Per ora o Figliuole mie ricevete questa* , (cioè la sorella minore) *l'altra ve la darà Iddio a suo tempo* . Tutto avvenne quant' ebbe prenunziato . Elvira non ancor passato un anno , all' udir un Sermone nella Chiesa de' Padri della Compagnia , cangiò in altra , e fermamente propose d' imitar la Sorella nella rinunzia al mondo ; ma un grave ostacolo impedì la subita esecuzione delle di lei brame . Era allora già compiuto il numero delle Religiose prefisso dalla Santa ne' suoi Monasteri , onde mirò chiuso l' adito all' adempimento delle pie sue voglie . Perseverò aspettando tre anni ; alla fine , apertafale la via , vesti l' Abito delle Scalze , e generosamente professonne l' Istituto l' anno 1587 .

Avvisò con lume profetico un Religioso Scalzo di S. Francesco ad apparecchiarsi a sostenere valorosamente per Dio certa tribolazione ch' eragli imminente . Ad un Religioso Carmelitano predisse che avrebbe abbracciata la Riforma dell' Ordine , e che fattosi Scalzo avrebbe convertita un anima ; e gli avvenimenti che succedettero avverarono appieno la profezia .

L'anno 1574 portatifi a Veas alcuni Cavalieri di Baeza che accompagnarono una Giovane ch' era per monacarsi , fecero cortese visita alla Santa Madre . Fra i Compagni risaltava qual più galante , e bizzarro un Giovane cugino della Monaca , nomato D. Martino di Salzedo . Teresa , notato il brio di lui , interrogò chi fosse , e un di lui Zio gliene diede contezza , pregandola eziandio a raccomandarlo all' Atissimo poich' era alquanto traviato , e seduto dalle giovenili licenze . *Non durerà molto* , ripigliò allora la Santa

imper-

imperciocchè frà non molto sarà Carmelitano Scalzo. Sorrise D. Martino a tale risposta, e con esso lui sorrissero pure i Compagni perocchè non nodriva egli allora sì divoti pensieri. Ma ben glieli destò in cuore l'amoroso Padre delle misericordie che volle compiuta la predizion di Teresa. Erasi il Giovane condotto Zio in Portogallo, ed ivi per alcuni suoi affari più fiate chiese l'udienza del Re Filippo Secondo, ma per quanto la procurasse, non giunse ad ottenere d'essere introdotto. A tali ripulse disingannossi il Salzedo, apprese quanta sia la vanità delle Mondane speranze, e con saggio dettame: *egli è meglio, disse, ch'io mi dedichi al servizio d'un Signore col quale posso parlare a tutte le ore.* Ritornò alla Patria con ferma risoluzione di vestire l'Abito di Convertito frà gli Scalzi della Pegnuela, e per quanto si opponessero i di lui Congiunti, a quali spiaceva che D. Martino nobile di legnaggio, assai bene intendente il latino, si annoverasse tra i Converti, con Santa costanza abbracciò nella Pegnuela l'umile stato, sul principio del 1582. e di là scrisse alla Santa Madre, rendetela consapevole dell'adempimento del profetico suo detto, dichiaròsele suo ubbidiente Figliuolo, e suddito, e pregolla ad assisterlo colle ferventi sue orazioni perchè con opre degne corrispondesse alla religiosa Vocazione. Gli corrispose la Santa con una Lettera affettuosa, cui egli conservò sempre presso di se qual preziosa Reliquia; ora però questa è smarrita. Se riflettasi poi alle singolari di lui virtudi, forza è il dire che Teresa assistito lo abbia dal Cielo con ispeciale materna protezione; perocchè egli è questi quel Venerabile Frà Martino dell'Assunzione tanto celebre nella Storia degli Atti di S. Giovanni della Croce, di cui fu il fido amatissimo Compagno. Ricreato in morte dalla gioconda comparsa della Santissima Vergine, e de' Santi Teresa, e Giovanni della Croce lieto spirò in Granata l'anno 1622.

Avea la Santa assunto un Famiglio chiamato *Pietro Parra* (*) perchè le assistesse ne' viaggi, e portasse le di lei imbasciate quando fermavasi ne' Monasterj, ed amavalo grandemente perchè schietto era, e sincero, e tutto insieme fedel custode del segreto. Narrava questi spesso volte quand'

era Religioso molti di que' graziosi motti, de' quali condito era il favellare della Santa Madre, e frà gli altri raccontava che essendo un dì in viaggio, esso il buon Pietro profèri una di queste parole della quali soglion bensì i mozzati far poco caso, non tornano a grado però di orecchio religioso. Udillo Teresa, e tosto il riprese, ma con gentilissima maniera, che insieme con fu una profezia. *Non dite più, gli disse, o Pietro questa cosa, e riflettete che avete ad essere Religioso.* Poca però fu la di lui riflessione, perchè avea di già trent'anni, e pensiero di tutt'altro che di professar lo stato di claustrale. Fino al settantunesimo di sua età sembrò che vana fosse la predizione della S. Madre; ma alla fine si adempì, perocchè il Parra dopo avere provate le tante varie vicende del Mondo, e quelle ancor di Soldato, vestì l'abito de' Fratelli donati nel nostro Convento (*Cron. t. 5. l. 20. c. 38.*) di Perpignano, e portando il nome di *F. Pietro di Cristo* visse con grande esemplarità nella Religione, e in questa avventuratamente finì di vivere l'anno del Signore mille seicento trentasei.

Nel 1575. dimorando la Santa in Siviglia, diede l'abito in uno stesso giorno a due nobili donzelle, una delle quali chiamavasi *Donna Ventura*, l'altra *D. Margherita*. Siccome ambedue eran di uguali condizioni, ugual pure sembrar potea che fosse la loro Vocazione. Teresa avendo a se vicine le due Novizie, la notte dello stesso giorno della vestitura, dopo averle mirate lungo tratto di tempo, rivolta alla prima, *ah Ventura*, disse *ah Ventura, tu non godrai la buona ventura*; poi rivolta alla seconda *Tu si o Margherita*. Presto videsi l'adempimento delle parole di Teresa (*Cron. t. 6. l. 24. c. 3.*) perocchè D. Ventura, presto depose quell'abito che vestito avea, e ricercossi altre venture nel secolo; Margherita all'opposto perseverò costante, e visse fino all'anno della salutifera Incarnazione 1645.

Scrisse una fiata a Malagone che non si concedesse la Professione ad una Novizia, poichè avea ad essere inferma assai; eppure passando la Santa di colà, aveala veduta molto sana, e fervorosa. L'avvenimento manifesta rende l'equità della risoluzione presa dalla Santa, posciachè uscita che fu la Novizia

(*) Fa menzione di esso nella p. 2. Let. 26. n. 1.

vizia del Monastero, fu oppressa da tali infermitadi, che in vero inabile era a qualsivoglia faticoso impiego.

Il P. Pietro Rodriguez della Comp. di Gesù si fe' interceditore presso la Santa, perchè D. Anna di Lobera virtuosissima Donzella; frà le Scalze, si annoverasse. La Santa, avvegna che nessuna Lettera ricevuta avesse da D. Anna, le scrisse che *fin da quel punto l' ammettea tra le sue Figlie; sapesse però che riceveala non tanto in qualità di suadita, quanto in grado di Compagna; che s' affrettasse a risanare dalla quartana che molestavala, e subitamente si ponesse in viaggio; e non isdegnasse d' aiutarla nell' impresa delle sue Fondazioni*. Egli è al presente divenuto Storia quello che allora fu profezia; imperciocchè la Lobera è quella tanto celebre Anna di Gesù, che dopo essere stata chiamata ancor novizia alla Fondazione di Salamanca, compagna della Santa in quella di Veas, inviata dalla medesima all' altra di Granata, fu poi dopo la di lei morte l' insigne Propagatrice della Riforma nella Francia, e nella Fiandra.

D. Beatrice di Ahumada d' Oraglie Figliuola della più volte rammentata D. Giovanna Sorella di Teresa, lontaniissima dall' abbracciare lo stato claustrale, godeva assai di trastulli, divertimenti, e gale. Conducevala seco la Santa Zia in abito secolare alle sue sue Fondazioni, procurando in tal guisa di affezionarla a quella vita cui per poco abborriva, ma tutto vane sembravano si fatte industrie. Finalmente un giorno con gran franchezza alla ripugnante Nipote così disse. *Beatrice va pure dove ti piace, ma sappi che alla fine verrai a farti Scalza*; e tal fu per l' appunto. Vesti l' abito Religioso nel Monastero d' Alvà ov'era trapassata la sua Santa Zia, e studiò d' imitarla nelle virtù di si fattamente, che fu fatta degna di ricevere da essa molti celestiali favori, e d' essere da lei assistita in morte, la quale accadde in Madrid l' anno 1639. La Principessa di Carignano trovossi presente al felice transito di questa bell' anima, e portò tale opinione della di lei Santità che volle colle proprie mani acconciare per la sepoltura il venerabile di lei cadavero, e umilmente co' suoi Figliuoli baciarne i piedi.

Parlando una fiata con D. Giovanni Orofco di Covaruvia Priore della Cattedrale di Segovia, e Nipote di D. Diego di Covaruvia Vescovo pur di Segovia, e Celebre Giurista,

nalcosè la Santa sotto queste gentili parole una profezia: *Io o Signor Priore ho considerato questa mattina che Iddio fa tutti i miei amici o Arcivescovi, o Vescovi, e che lo stesso farà anche di V. S.*, e in vero quando D. Giovanni avea più che mai meno in pensiero si fatte dignità, fu nominato dal Re Filippo Secondo ad esser Vescovo di Guadiz. Predisse ancora la Mitra Vescovile di Calao-ra a D. Pietro Manso Canonico di Burgos.

Donna Caterina di Mendoza Marchese di Mondejar con replicate lettere inplorò le intercessioni di Teresa perchè Iddio si degnasse concederle qualche prole della quale infecundo era stato fino a quel tempo il di lei maritaggio; e la Santa Vergine le rispose non essere in piacer di Dio ch' ella avesse successori nella sua Famiglia. Ottenne non pertanto l' accennata Marchese un figliuolo, ma che? Questi dopo aver vivuto venti anni morì, e senz'altri figli morì pur la Mendoza, con che quella discendenza affatto perì. Alla nobil Donna Maria di Gusman predisse che dopo esser stata collocata in matrimonio, avrebbe professato lo stato Religioso non però della sua Riforma, e che parimente Religiosi fatti sarebbero due figliuoli che dati avrebbe alla luce. Tutto appunto si avverò, perocchè, come attestano gli Atti della Canonizzazione la Gusman nupsit, *et duos filios habuit, et tam ipsa, quam ille defuncto Marito, facti fuerunt Religiosi*.

Disperavano i Medici della vita della M. Agnese di Gesù, e tutte le Religiose piagnevano la prossima temuta di lei perdita. La sola Santa Madre disse. *Non morrà di questa malattia, poichè Iddio l' ha destinata ad altre cose*, e così fu; avendo vivuto la M. Agnese parecchi anni dopo il transito della S. Madre, e a' tempi del P. Ribera sovrastava al Monastero di Palenza. Tutti pure avean per costante che Giovanni Ovaglie Cognato della Santa, e Padre della testè rimembrata Beatrice di Gesù, aggravato da non so quale infermità morto farebbe. Teresa annunziò la di lui guarigione, e fu tanto vera che frà i Miracoli oprati da essa dopo morte, avvenne uno accaduto nella persona dell' Ovaglie, (*Rib. l. 5. c. 6.*) e il P. Ribera testimonio di udito dalla bocca del medesimo narrollo con queste parole. *Preso da un terribile dolor di gotta che tormentavalo grandemente fece che Donna Giovanna d' Ahumada sua Moglie le portasse una Reliquia della Madre, e cavando il pie-*

de perche gliel applicassero ove sentiva la forza del dolore, cominciò a provare un tremore in tutto il corpo, diverso dagli altri tremori che sogliono accadere. Ei giudicò che tal cosa avvenuta gli fosse per insegnarle esser poca riverenza l'applicarsi quella Reliquia al piede, laonde se la pose al volto. Durò alcun poco l'accennato tremore, e dopo in uno istante svani insieme col dolore della gotta, si quietò, e dormì bene. Avvenne ciò a' 13. di Gennaio del 1587. e raccontandomi egli il fatto nel Giugno del 1588. mi asserì di non aver mai più provato quel dolore.

Fu altresì predetto da Teresa con grande sicurezza che sarebbe venuto giorno, nel quale in tutta la Chiesa sarebbe generalmente celebrata la Festa della Presentazione di nostra Signora; e quanto evidente siane l'adempiimento, il dichiara la Bolla (in Bullar Rom. Cher. tom. 2.) di Sisto Quinto del primo Settembre del 1585. men di tre anni dopo la morte della Santa, il quale a tutti gli Ecclesiastici intimò si recitasse con rito doppio l'ufficio di tal Festa, che nella riforma del Breviario Romano fatta da S. Pio Quinto era stato ommesso.

Due fiate la S. Madre passò per Almodovar del Campo, e furono allorchè portossi a Veas, e quando se' ritorno dall'Andaluzia. Ambedue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e di D. Isabella Lopes Consorti di grande pietà, e avventurati per la Santa figlivolanza loro conceduta dall'Altissimo. Colle più fine, e devote dimostrazioni di affetto, e venerazione accolsero questi la nostra Santa Fondatrice. La gratissima Santa, alle cortesie loro corrispondendo, se' in una delle due accennate sue dimore che alla sua presenza, e de' Genitori chiamati fossero tutti i figlivoli loro, i quali ascendevano al numero di otto. Giunti che furono davanti a se, alzò la profetica Donna il velo che coprivalo il volto, e dopo averli mirati ad uno ad uno, rivolta ad Isabella Lopez loro Madre, Signora, le disse, V. S. fra questi otto figlivoli nè ha due, l'uno de' quali ha da essere un gran Santo, Padre di molte Anime, e Riformatore, come vedrassi, di maravigliosa cosa. Indi alzata la destra, e posata sulla spalla d'uno di essi. O Santarello, disse, ricordati di aver molta pazienza, perchè in questa valle di lagrime debbi sopportare de' gravi travagli. Che cosa mi risponderai? Ed io, aurò tutta la pazienza che potrà,

rispose con savia accortezza il Giovanetto, e mira che hanno ad essere molto grandi, replicò la Santa al medesimo. Poi scorta da nuovo lume profetico, profegni. Dopo la morte d'un di questi otto, passati cinque anni vedrassi chi sarà. Enigmatiche in vero sembreran tutte coteste parole, ma il tempo co' fatti le ha rendute affatto chiare, e palesi. Per l'intelligenza di queste vuolsi avvertire che in esse tre pronostici di tre distinti soggetti, figlivoli del Garzia, contengono. Il primo era quegli che stato farebbe gran Santo, Padre di molte anime, e Riformatore di cosa maravigliosa, e tal profetia avverossi evidentemente nella persona del Venerabile Servo di Dio *Giovambattista Garzia della Concezione*, Istitutore della Riforma tanto benemerita della cristiana carità, degli Scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità, la cui sublime perfezione, e cui prodigi gli hanno acquistata gran fama di Santo. Il secondo era colui che in questa valle di lagrime sostener dovea molti travagli, e a cui la Santa toccò la spalla, e tal predizione abbastanza rendetesi palese in *Antonio Lopes Garzia*, il quale ne' processi fatti per la Canonizzazione del suo Venerabil Fratello *Giovambattista*, depose alla settima interrogazione, di se medesimo di aver sofferto di grandi infermità, affizzioni, e contraddizioni, frutti proprj di questa valle del pianto. Il terzo soggetto era quello nel quale a detta della Santa, passati cinque anni dalla morte del medesimo sarebbe ammirata qualche cosa strana, e tal fu *Francesca Garzia* Sorella degli antedetti. Dopo aver vestito l'abito di Terziaria Carmelitana, e menata una vita assai virtuosa, e lodevole, fu seppellita nella nostra Chiesa di Almodovar. Dopo cinque anni, richiedendo non so qual bisogna che si aprisse la sepoltura, fu ritrovato il di lei cadavero incorrotto, guasti già, e consumati gli altri cadaveri da poco tempo in quella stessa sepoltura riposti. Non poca fu la maraviglia di tutte, e di Antonio di lei Fratello, il quale attesta d'essere stato spettatore di quella mirabile incorruzione.

C A P O VIII.

Dell' Eccellente Dono del discernimento degli spiriti comunicato da Dio alla Santa.

Eccellente io chiamai questo Dono, nè m'oppongo al vero, perocchè il poter penetrare a fondo il cuor dell' uomo, e riconoscere, e distinguere i di lui pensieri ella è prerogativa tutto propria di Dio. (*Jer. 17.*) *Cor hominis inscrutabile: quis cognoscerit illud? Ego dominus scrutans cor, & probans renes*, grida egli per Geremia. Non pertanto di sì eccello dono volle il liberalissimo Idio far parte anche alla fedele sua Sposa, e con tale abbondanza che, forza è confessare vada Teresa sovra molti Eroi della Chiesa in maniera ben singolare chiara, e distinta. I fatti che a descriver m'accingo renderanci manifesto quanto speciale sia il di lei pregio.

Dar potrebbe il primo luogo all' attestazione, e alle pruove che la stessa Santa ci ha recate nelle Storia delle sue Fondazioni, (*) ove apparisce quant' ella affai bene seppe ravvisare anche di lontano qual fosse la cagione di certi violenti desiderj di comunicarsi a' quali non sapean resistere due delle sue Scalze; quale l' origine di certi svenimenti a' quali soggetta era le otto, e le nove ore una virtuosa Monaca di S. Bernardo affai debole divenuta pergli aspri digiuni, e le severe flagellazioni; svenimenti che creduti erano rapimenti, ed estasi sovranaturali; e finalmente come in un subito scoperte le scempiaggini di certa persona la quale asseriva d' essere soventi volte visitata dalla Regina degli Angioli, e faceva la Profetessa; ma conciossiachè possono ampiamente fessi leggerfi cotesti avvenimenti nell' accennata Storia, per non essere prolisso di troppo, entrò a fare il racconto d' altri avvenimenti meno noti, e che non si facilmente ritrovar potranno in altri Libri.

Il pio, e dotto Prelato M. Jeyes colla propria sperienza provò quanto evidentemente fornita fosse la Santa di questo sublime dono. „ Io (*Jeyes lib. 3. cap. 17.*) (*dic' egli*) „ posso asserire d' aver toccato con mano ch'

„ essa penetrava, e intendeva l' interior mia
„ disposizione, e lo stato dell' anima mia,
„ non solo ment' era a lei presente, ma e-
„ zian dio quando trovavami assente. O trat-
„ tasse meco a bocca, o per via di lettere,
„ io accorgevami che alloraquando provavo
„ raccoglimento, e divozione, le parole che
„ mi diceva, e le lettere che scriveva, oltre
„ a essere assai lunghe, contenevano ancora
„ mille spirituali sentimenti, e mille affetti
„ di divotissima orazione: che se distratto e-
„ ra il mio spirito, io trovava nelle di lei
„ maniere una straordinaria come aridezza,
„ e seria gravità di parole, talmente che i
„ di lei sentimenti lasciavanmi grandemente
„ confuso; e senza ch' io comprendessi come
„ ciò avvenisse servivami di freno per far-
„ mi rientrare in me stesso. Giunse a tanto
„ l' ordinaria mia sperienza, ch' io pure stetti
„ per dire che mercè di essa divenni Pro-
„ feta, perocchè quantunque volta o andavo
„ a parlarle, o ricevevo alcuna di lei Lette-
„ ra, bastava prima di parlare, o leggere,
„ che risletteffi alla presente disposizione dell'
„ anima mia per indovinare o la maniera
„ che tenuta avrebbe nel ragionare, o i ter-
„ mini della sua risposta. Per la qual cosa
„ una volta le dissi. *Io o Madratemo, erro-
„ mo quando debbo abbozzarmi con voi, per-
„ chè mi pare che siate informata dell' inte-
„ riore mio stato; e per questo motivo quan-
„ do veggomi obbligato a portarmi da voi,
„ vorrei sempre aver agio di pria confessar-
„ mi.* Udimmi essa, e sorrise, e con mode-
„ sto silenzio confessò quello che non osava
„ apertamente confessar colla bocca. Un'al-
„ tra volta, come scrissi là dove parlai del-
„ la Fondazione di Soria, mi seppe dire qua-
„ le afflizione portassi nell' animo, e per
„ mezzo della sua compagna Anna di S. Bar-
„ toloмео mandommi a dire quanto tempo
„ durata sarebbemi, il che appunto si av-
„ verò come avea predetto ...

„ Alcuni mesi prima della sua morte scris-
„ se una Lettera alla M. Brianda di S. Giu-
„ seppe Priora di Toledo, e in quella dicea.
„ (*Lib. 3. cap. 28. §. 3.*) *Dopo ch' io farò mor-
„ ta leggerete questa Lettera a Fra Diego di
„ Yebes.* In quella scopriva ella il mio inter-
„ no, e la necessità in cui trovavami di ba-
„ dare agli affari dell' anima mia, e lo sco-
„ „ per-

(*) Fond. cap. 6. e 8. Ediz. Ital. cap. 11. e 13.
Vita di S. Teresa Parte II.

„ perle con tanto conoscimento come se attualmente fosse stata dentro il mio cuore.

Prima che le sue Figlie a lei accorrenti per riportarne conforto, le raccontassero le loro affezioni, ella porgeva loro il rimedio affatto opportuno, e accostando la mano al volto quando di una, quando d'un'altra, soleva dire; (*Ribera lib. 4. cap. 5.*) *Eh figliuola mia non vogliate essere una sempliciotta; non vi prendete pena alcuna, perchè non v'accaderà male alcuno.* Il P. Ribera afferma che avveniva che al primo fissare lo sguardo in qualche persona, conoscesse a qual grado di orazione foss'ella innalzata, e che pure nel solo mirare qualche altra, ravvisasse i mancamenti che avea commessi, la cognizion de quali (siccome interni e segreti) non potea darsi che nella sola colpevole. Portossi a celebrare il divin Sacrificio certo Sacerdote nella Chiesa delle Scalze di Vagliadolid; la Santa vi si ritrovò presente, e terminata che fu lo se venire al Parlatorio, e gli disse non essere convenevol cosa l'ardir di sacrificare l'Agnello immacolato con un peccato grave sull'anima. Attonito, non che confuso, rimase quegli, perchè il suo delitto era occulto; non pertanto confessò ravveduto la verità, e rende grazie alla Santa della caritatevole riprensione, e in oltre palesò ad altri a gloria di Dio il beneficio da lei ricevuto.

In non so in qual luogo vivea un Contadino che da' dotti non meno, che dagli indotti era tenuto in istima di Santo. Si abboccò questi un dì con Teresa, le die' minuto conto del suo spirito, e le disse che Id dio talvolta favellava con esso lui. Si avvide subito Teresa quanto deviasse quegli dal diritto cammino, e per non iscreditarlo presso al popolo scoperse segretamente il suo sentimento al di lui Confessore, e consigliò il buon uomo a trattare con persone di spirito dalle quali venisse esercitato in fatiche corporali, in mortificazioni, e in ubbidienza. Ricusò il deluso i saggi di lei avvertimenti, ma di lì a pochi giorni riconobbersi tanto evidentemente le di lui vanità, e pazzie, che non vi fu fra que' tanti che credevano un Santo, chi non confessasse il suo inganno.

Al Maestro Cristoforo Colon Visitatore dell' Arcivescovado di Valenza, in quel breve tempo che trattò con esso, manifestò la nostra Santa cose per tal modo segrete, che

non finiva mai di farne le maraviglie, e di esaltare la di lei Santità.

Viaggiando una fiata la Santa andò a smontare in Pegnaranda alla Casa di D. Anna di Avila Madre del Conte di quel Paese. Voleva la Dama far manifesta a Teresa certa sua occulta tribolazione, ma prima di scendere al racconto di cosa alcuna particolare, udi dalla medesima che superflua cosa era il parlarle a lungo, conciossiachè senz'altro dire di già aveala essa intesa. Procurò di consolarla, s'offerse a raccomandarla a Dio, e lasciolla non poco sgravata dal suo travaglio.

La Marchese d' Almenara recossi un dì in Vagliadolid a visitare la M. Teresa da essa tenuta in grande stima, e venerazione. Vivea questa assai malinconica, e sottoposta a mille pensieri folli, e molesti, che non poco turbavanla; tuttavia segretissimi tenea gli sproposti che si affliggeanla, e a nessun vivente gli se' palesi. Non furono occulti però alla nostra illuminatissima Eroina: le disse, senza che quella proferisse motto alcuno, che non desse retta a suoi pensieri, perchè senza dubbio dovea credergli malvagie illusioni del Demonio.

Più strano egli è ciò che avvenne al P. Alonso Lobo Religioso Scalzo di S. Francesco nativo di Almodovar del Campo, e uno de' molti Apostolici Uomini che diedero in que' tempi le Spagne a gran pro della Chiesa. Dimorava esso in Roma angustiato fuor di modo da non so quale interna, e grave affizione; quando senza ch'ei conoscesse la M. Teresa, e non le avesse scritto giammai, ricevè da essa una Lettera, in cui le parlava sul proposito della sua pena. Rimase attonito a tal Lettera il buon Religioso, ma più maravigliato rimase al grande conforto che ricevè per essa, poichè ricuperò la primiera pace, e tranquillità.

Di quelle che domandavan l' Abito Religioso alcune rifiutava, e altre ammetteva, avvegnacchè inette sembrassero del tutto, predicendo la serie de' loro portamenti. Parimente in varj incontri di ammettere le Novizie alla Professione licenziò alcune contra il parere di tutte le Religiose, siccome più altre ammise alle quali tutta la Comunità mostravasi contraria. Le riuscite di quelle, e di queste accreditarono per più che umana la condotta della Santa. In Vagliadolid presentossi alla Santa Fondatrice Donna Maria Maddalena di Salazar nativa di Orduña

gna nella Biscaglia giovane non men vaga, e maestosa di volto, che nobile di legnaggio, e fu subito da Teresa accettata tra le sue Figlie. Riflettendo le Monache a si presta condiscendenza della S. Madre, animose e confidenti si fecero a interrogarla, e si le dissero. *Madre, essendo V. R. tanto cauta, e circospetta nell' esaminare le vocazioni, perchè mai ora con tanta facilità riceve questa Sorella, la quale sembra che venga anzi a comandare, che a ubbidire?* Soddissece subitamente al dubbio loro Teresa, con queste brevi parole: *perchè ha da essere Santa.* Avea l'accorta e illuminata Donna rimirato, non soltanto il grave, e maestevole, e esteriore aspetto di Maddalena, ma più intimamente penetrando nell' animo, altresì riconosciuto ch' ella era grande dinanzi agli occhj di Dio, e imperciò incontante accettolla. Nè andò errata nella sua predizione, imperciocchè Maddalena di Gesù (così chiamossi nel Chiofstro la Salazar) spiccò maravigliosamente nelle virtù, e pe' suoi meriti, e abilità fu la prima Priora del Monastero di Calara. (*)

Le Religiose del mentovato Monastero di Vagliadolid avendo accettata Stefania Galia Sanchez mandarono a chiedere l'approvazione e licenza per darle l' Abito, alla S. Madre assente, ed essa quantunque non avesse mai conosciuta la virtuosa Donzella, illustrata dalle tanto a se famigliari profetiche cognizioni, rispose alle Monache d' approvare assai volentieri l' elezion loro, e asserì che lo spirito della candidata era veramente di Dio, e che non erale accaduto di ritrovar persona, nella quale i divini favori apparissero più evidenti, e sicuri, quanto nella Sanchez. Quanto veridica e sovrana fosse la notizia che di cotesta pia Donzella mostrò Teresa di avere, chiaramente il fe' palese la rara, e prodigiosa vita che Stefania, detta poi degli Apostoli menò nel Chiofstro, accreditata dal Cielo col dono della profezia, e de' miracoli. (**)

Un'altra singular pruova diede la Santa del sublime suo discernimento, sul principio della Fondazione del medesimo Monastero di Vagliadolid. Presentaronsi a chiedere l' Abito due giovani, di Conversa l' una, l' altra di Corista. L' una era certa Pinzocchera che a-

veasi acquistato non poco buon nome; tuttavia l' accorta nostra Madre non tardò punto a rifiutarla, dicendole che nè la vocazione, nè la maniera da lei tenuta di vivere erano acconcie al nostro Istituto. Non andò guari che videsi qual fosse la vera vocazione della Pinzocchera, poichè in breve si maritò. Non così avvenne a un'altra giovanetta avente diciott' anni in circa, la quale a persuasione della Pinzocchera, venne a pregar la Madre Teresa perchè nel novero fosse delle sue Figlie destinate al Coro. La Santa che vedea tornar a grado del Signore che quell' anima fra gli esercizi più abbreitti, e faticosi alla perfezione anelasse, le rispose che volentieri accettavala fra le Converse. Non sapea arrendersi la buona Donzella a tale esibizione, ed esponea alla S. Madre non sentirsi ella chiamata da Dio allo stato di Conversa; le sue forze non esser bastevoli a sostenere faticosi impieghi; che i suoi Parenti onorati, e facoltosi permessa non avrebbero mai l' esecuzione di tale scelta; ma sorda, e costante si tenne Teresa nel suo proponimento, e ripigliò. *Ab Sorella mia, quanto poco di fede, e umiltà avete voi mai! Fidatevi di Dio, ch' egli v' ajuterà, e daravvi forza per tutto.* Piegossi a tai detti la Giovane, e superando vigorosamente i risentimenti de' suoi Congiunti entrò nel Chiofstro. Ostava gagliardamente la di lei Genitrice perchè non le si desse l' Abito di Conversa; ostava il Demonio altresì con fiere suggestioni; ma tutto vinse il divino Amore. Tornata dopo alcun tempo la S. Madre a Vagliadolid, senza che Caterina (tale era il nome della Giovane) le facesse motto de' interni suoi travagli, *Figliuola mia*, le disse, *state pur certa, che non uscirete della Religione se non per portarvi al Cielo.* Così addivenne, poichè fu vestita dell' Abito di Conversa l' anno 1570. e nel 1613. piena di meriti volò, come piamente credesi, dal Chiofstro alla magion de' Beati.

Donna Maria Ocampo, quella generosa Donzella, che nel Monastero dell' Incarnazione offerse a Teresa sua Cugina mille Scudi per la fabbrica del primo Chiofstro della Riforma dopo si lodevole esibizione fu dal Comune Nimico si molestata con tentazioni contra la Fede, con aridità nell' Orazione, e con

(*) *Obiit Valisfolesi 1614.*(**) *Obiit 1617.*

è con pensieri di rimanersi nello stato di Secolare, che già cominciava a intiepidirsi. Conobbe la Santa l'interna, e dissimulata battaglia che angustiava l'animo della Cugina, e accorse con lagrime e preghiere presso Dio, perchè non permettesse che quella, cui destinata avea a essere sua Sposa, passasse a carnali nozze, e l'odio infernale giugnesse a estinguere, o scemare in essa l'amore delle celesti cose. Un giorno, mentre ambidue trovavansi nel Coro dell'Incarnazione, Teresa diede a quella un Capitolo del gran Libro dell'Imitazione di Cristo, perchè il leggesse. Per non dimostrarli incivile, e disubbidiente il lesse la travagliata Ocampo, e scorre appena poche periodi le infuse Iddio nella mente sì abbondevol luce, che fatta una general Confessione, a poco a poco, a guisa di chi si risveglia da profondo sonno, riconobbe i veri obbietti degni delle sincere nostre compiacenze, sgombrarono le noiose tentazioni, s'accese nello studio dell'Orazione, investìlla ardente brama di quanto prima monacarsi, siccome fece vestendo l'Abito di Scalza verso il fine di febbrajo del 1567. sei mesi dopo l'erezione di S. Giuseppe, celebre poi sotto il nome di Maria Battista. (*)

Maria delle Vergini Sorella Laica del Monastero di Malagone vivea tormentata da interne afflizioni, e siccome è costume in parecchi di cotali persone, non avea coraggio per manifestarle ad alcuno. Furono però manifestate da Dio alla Santa Madre; quindi è ch'ella un dì con grande affabilità chiamolla a se, e si le disse, *Figlia mia perchè fuggite da me?* Sappiate ch'io vi voglio gran bene; e poscia svelò tutto quello che profondamente celato tenevasi nel cuore quell'afflitta Sorella, lo che questa non seppe negare con suo gran pro, imperciocchè dalla conferenza avuta colla sua gran Maestra, riportò grande contentezza, e tranquilla libertà di spirito. Nel Capo XV. del Secondo Libro ampiamente ho descritto con quanta avvedutezza sovraumana scoprìsse al Novizio suo Figlio Agostino de' R. le angustie interiori di lui, e quanto opportuno rimedio gli porgesse; onde passerò al racconto di altri fatti.

In Segovia una Religiosa comunicata ch'ebbe alla Santa una tentazione che molestava,

fu da essa rimandata con salutevoli avvertimenti, e conforti. Interrogolla dapoi Teresa se dopo la Sacra Comunione inforti erano i soliti noiosi pensieri, ed ebbe in risposta che no, e di girne la Dio mercè affatto libera. *Come libera?* ripigliò la Santa, *non vi ricordate che mentre eravate nel Refettorio vi si presentò alla mente il consueto pensiero?* La Suora se subito più seria ponderazione sopra se stessa, e s'avvide esser vero quanto svelando le venne la Santa sua Madre, e il confessò. Composte dalla Santa alcune divote Canzoni, affine di trattener con Santa Religiosa allegria le sue Figliuole nelle Feste di Pasqua, comandò alla medesima accennata Religiosa che le copiasse. Nell'atto di trascriverle andava questa fra se quasi mormorando della Santa Madre, poichè sembravale poco dicevol cosa a Santa Donna l'occuparsi in Canzonette avvegnachè spirituali, e far che l'altre le apprendessero. Passava allora Teresa pel Dormitorio, e riconosciuta con superna luce la tentazione della sua Figlia, aprì all'improvviso la porta della Cella di essa, e le disse: *Figliuola mia non isupitevi. Tutto questo è necessario per poter passare questa misera vita.* Arrossì la Religiosa a tali voci dalle quali appariva quanto ben a dentro penetrasse la Santa i più occulti di lei pensieri, e prostrata ginocchioni le confessò la propria colpa.

Francesca di Gesù Sorella Conversa in Medina del Campo, Cugina della V. Anna di S. Bartolomeo nell'anno del Noviziato fu travagliata da gravi non meno che penose infermità; onde assai dubitavasi che accordandosi la Professione non fosse per aver forze bastevoli a sostener le fatiche del suo stato. Appoggiandosi imperciò tutto il peso della Comunità a un'altra Conversa, non lasciava questa di querelarsene, anche indiscretamente, presso la Priora, ed eziandio alla presenza dell'Inferma. La proibita singolare di Suor Francesca nota era alla nostra Santa, per la qual cosa non ebbe cuore di rimetterla al Secolo. Ella si die' l'amorosa Madre a farsi la difenditrice dell'inferma Sorella, e un giorno chiamatala a se, *Figlia*, le disse, *potrete spiegare questo salviette in Refettorio?* Madre s, rispose la buona Conversa. *Or bene*, proseguì la Santa, *tanta mi basta.* Altre fiato con materno affetto: *Figlia*

glia mia, dicevale, non temete: non uscite, nè, di Religione. Io vi manterrò, quand' anche vi dovessi portare sopra le mie spalle. Non tornava a grado tanta carità all' altra Sorella; che però un giorno nel quale Suor Francesca usciva della Cella della Santa, reccossi da questa con non altra intenzione, che di farle istanza a spogliar subitamente la Compagnia dell' Abito. Ma pria che l' indiscreta Riprenditrice, profferisse parola era assai consapevole Teresa per superno conosimento, di quanto era per dirle; che però prontamente la prevenne, dicendo: *Che vi pare o Figlia mia? Non è egli vero che la Sorella Francesca è una gran Serva di Dio?* Troppo penetraron sul vivo della Conversa tali parole: giudicò opportuno il tacere, affin di non manifestar maggiormente il suo rammarico, e parlò colla Santa d' altre materie; e Suor Francesca professò con universale gradimento delle Religiose l' anno 1578.

C A P O IX.

Dell' ammirabile dono di Sapienza infusa.

Imprendo a descrivere una delle più stupite prerogative, per la quale ha alzato Teresa tanto grido, e tuttora riscuote tanto applauso, e tanta ammirazione. Fu questa quella rara Sapienza, della quale a dovizia somma la volle l' Altissimo Iddio illustrata, e fornita, avvegnacchè fors' ella umile Donna che non diede opera agli studi delle Scienze, e niente curiosa fu di saperne. Per quanto distinti, e singolari stati sieno gli altri doni, de' quali Iddio la favorì, quello però della Sapienza porta il vanto sopra gli altri, perciocchè quelli, sembra che fossero passeggeri; ma questo stetti per dire che fu in lei permanente, posciacchè sempre era dotata la di lei mente di luce vivissima colla quale intese in un istante più cose le quali non apprendonsi dagli studiosi Uomini che a grave stento, e a replicate speculazioni dell' ingegno; anzi apprese cose le quali, siccome le più profonde, e occulte, e sovranne, eccedono l' umano intendimento; e seppe a meraviglia con addattissime similitudini, e sorprendente chiarezza spiegare ciò che per l' addietro per l' altezza dell' argomento, e la mancanza de' termini oscurissimo era. Di questo ammirabile dono non è mestieri che io faccia molte parole, sendo questa evidenza dimostro ne' Libri che dalla Santa com-

posti leggonfi ora con tanta avidità insieme, e vantaggio de' Fedeli. Verrò soltanto in appresso esponendo alcune prove tratte dalle ingenue confessioni della medesima Santa Teresa, da alcuni segni esteriori co' quali venne additandò l' Altissimo ch' egli era il di lei Maestro, e dallo alto stupire che ne faceano i Confessori di essa, e altri scienziati Uomini, i quali tutto insieme pregiansi di farsi di lei Discepoli, e consultavano la qual vivente Oracolo.

Fu sì repentino in lei cotesto dono di sopraumana intelligenza, ch' ella medesima non lasciò di farne le maraviglie. Odansi le di lei testimonianze. (*Vita cap. 12. in fin.*)
 „ Scorsero molti anni senza ch' io punto intendessi delle molte cose che andava leggendo, e ho passato pur molto tempo senza che potessi profferir parola per farmi intendere, avvegnacchè già Iddio m' avesse concesso d' intenderlo io; quindi non poco era il travaglio che costavami per far sì che i Confessori giugnessero a capirmi. Quando alla divina Maestà è in piacere, **IN UN MOMENTO** insegna il tutto, di tal maniera ch' io resto attonita. Posso affermare con tutta verità che sebbene io parlava con alcune persone spirituali le quali ingegnavansi di farmi intendere la sostanza de' divini favori comunicatimi, affinchè sapendoli conoscere, io poi sapessi altresì narrarli loro, ciò non ostante tanta a dir vero era la mia rozzezza, che gli ammaestramenti loro non giovavanmi nè molto, nè poco. Forse il Signore disponea così, affinchè io non fossi obbligata a persona alcuna, ma unicamente a lui: Di fatto egli è sempre stato il mio Maestro, e sebben grande sia la mia confusione in dir ciò, tuttavolta lo posso asserire con tutta verità. Sia egli eternamente benedetto.

Fu sì felice in dichiarare i suoi sentimenti, che giunse a scrivere così. (*Vita cap. 14. circa medi.*) „ Quando il Signore conferisce Spirito, si espongono le cose con maggiore felicità, e assai meglio. Parmi d' essere come chi ha dinanzi agli occhi un esemplare dal quale sta ricavandò il lavoro. „ Ma se manca lo Spirito, lo scrivere di queste cose, è per così dire lo stesso che tentar di parlare in linguaggio arabe, benchè si sieno consumati molti anni in Orazione. Per la qual cosa mi pare di aver gran vantaggio, quando scrivo tali sovrane co-

„ se, il provarle; perchè veggio chiaramente che non sono io quella che parla, ne vado ordinando tali cose col mio intelletto; e dopo non fo come mai accertato abbia nello scrivere. „ Quindi è ch'ella riconoscendosi tanto abbondevolmente da Dio illuminata, nel conchiudere i suoi Libri, apertamente confessò di aver durata poca fatica nel pensare a ciò che colla penna vergato avea su le carte. Ecco in qual guisa ponga termine al Libro della sua Vita. „ Mossa dalla voglia di ubbidire, e dal desiderio che per mezzo mio si lodi in qualche cosa il Signore, tali essendo già da molti anni le mie preghiere, mi sono arischiata a mettere insieme questa mia disordinata vita; sebbene non ho speso in ciò più tempo, nè occupato maggior pensiero di quello che unicamente è stato necessario per iscriverla. „ Ponendo fine al Cammino di perfezione apertamente confessa che Iddio le ha insegnata la maniera con cui esporre il Paternostro. „ Mirate o Sorelle come Iddio m' ha levata di fatica, insegnando a voi, e a me il Cammino del quale cominciai a ragionarvi, dandomi a intendere il molto che chiediamo, allorchè recitiamo questa Evangelica Orazione. „ Sia egli benedetto per sempre, perocchè certa cosa è che non mi venne mai in pensiero che in essa Orazione si grandi segreti si contenessero Sa benissimo la Divina Maestà che il mio intelletto non è bastevole a parlar di cose tanto alte, se non m'avesse egli insegnato quello che ho detto Io con aver ubbidito dichiaromi ben pagata della fatica che ho fatta nello scrivere; non già per certo nel pensare quello che ho detto. „ Perduta Opera farebbe il venir provando che il Libro più insigne, più sublime, più ammirabile fra i composti dalla nostra Santa è quello che intitolò *Castello interiore, o sia Mansioni*; sendo egli ciò manifestissimo; ora in più luoghi di quello ella ci fa mostro che il Supremo Padre de' lumi ammaestravala e suggerivale ciò che in questo ci lasciò scritto, e finalmen-

te all'ultima Mansioni ebbe a dire: „ Bene, che quando incominciai a scrivere quest'Opera provata abbia grande ripugnanza, nientedimeno dopo averla finita ho sentita gran contentezza, e tengo per molto ben impiegata la fatica, sebben confessò essere stata assai poca.

Nè solamente non avea a trattenermi nel pensare a ciò che scriver dovesse, ma era tale altresì la copia delle divine illustrazioni che, in un medesimo istante, se le affacciavano alla mente moltissime cose a dire, e tempo non avea a registrarle tutte. Tanto ella attesta nel fine del Capo xx. del Cammino di perfezione, ove così leggesi nel vero suo Originale citato dal P. Ribera. (*Ribera tom. 4. cap. 6.*) *Oh quante cose si offrono a dire, nel dar cominciamento a trattare di questo cammino, anche a chi così male lo ha fatto, come sono io! Piacesse a Dio ch'io potessi scrivere con molte mani, perchè mentre attendo alle une, non mi dimenticherei delle altre!* Aperto indizio dell'abbondante copia de' lumi che il Divino Spirito suggeriva alla mente, si è quella prodigiosa velocità che in lei fu notata nello scrivere. Era ella assediata da occupazioni, e da sollecitudini, che tanti Monasterj dipendenti dalla sua direzione richiedevano; era oppressa dalle infermitadi; non dispenfossi mai dal Coro, e al postutto volea trovarsi, presente a tutti gli atti (che ben molti sono) della Regolare osservanza da se stabilita; tanto tempo impiegava in orare; tanto viaggiar dovette; a tanti tante Lettere le fu mestieri d'indirizzare; eppure poté giugnere a scrivere senza l'ajuto d'alcuno tanti libri di sì elevata ed eccellente dottrina: segno evidente egli è ben questo che Iddio n'era il principale Autore. Non si fa altresì che giammai si arrestasse a pensare quello che dovesse stendere sul foglio; e pure usciron da essa sì ben misurati i termini, si aggiustati i sentimenti, si elevati gl'insegnamenti. Egli è ben per tanto doveroso che si confessi essere qui intervenuto il dito di Dio (1).

Anche con varj segni esteriori venne mostran-

(1) L'Eminentissimo Bellarmino nelle sposizioni de' primi Versetti del Salmo 44. *Eruditavit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi. Lingua mea calamus scriba velociter scribentis* fa alcune osservazioni le quali, se pongasi mente al fin qui detto, vedransi pienissimo avverate nella nostra Santa. *In edendis prophetiis sancti scriptores non labo-*

rabant cogitando, & discurrendo, & ad memoriam aliquid revocando; sed simpliciter loquebantur, vel scribebant qua Deus illis ostendebat: quod de Hieremia testatur Baruch Hier. 36. quod videlicet in loqueretur, ac si in libro aliquo legeret quod dicebat... (David) *cum meras prophetias caneret; vel scriberet ut in hoc Psalmo sicit, nihil suum agno-*

strando il Signore ch'egli era quegli che ammaestrava quella grand' Anima, e guidava la mano di lei nello scrivere, imperciocchè più fiate avvenne che, mentre si stava scrivendo le sue Opere, si rimanesse estatica; e rimessassi poscia ne' sentimenti trovasse scritte alcune cose d'un carattere tutto simile al suo. Nell'atto di scrivere compariva notabilmente luminosa nel volto; indicandosi dalla gran luce corporale che tramandava, il gran lume spirituale che illustrava la di lei mente. Son chiare intorno a ciò le attestazioni degli Auditori della Sacra Ruota. (*Ac. Can. Rel. 2. art. 1. pag. 269.*) *Septimus testis in 4. p. Remissiorialis Toleti addit quod, quando scribebat Librum de Mansionibus, vidit illius vultum cum quadam luce valde clara, & quod ex eo exibat splendores uti radii deaurati per spatium unius horæ. Et vigesimus primus testis dicit quod scribebat cum magna velocitate, non sistendo in aliquo, & quod quadam vice vidit illam scribere cum vultu inflammatissimo, & formosissimo.* Monsignor Jeyes afferma che in iscrivendo, in tal guisa immergevasi allora in Dio, che per quanto fosse grande lo strepito che tal volta si faceva nella sua Cella, non che punto turbarsi, nemmeno se ne accorgeva; (1) e il P. Ribera al libro terzo Capo x. racconta che dimorando la Santa in Palenza, mentre una notte scrivea, entrò una Suora, la qual si pose a sedere a lei vicino, e ritrovolla si astratta che la Santa Madre non se ne avvi-

de. Stavala attonita rimirando la Monaca, e osservò che alle volte deponava la penna, e sfogavasi in alcuni assai profondi sospiri; e tramandava dal volto alcuni raggi come di Sole, si risplendenti, che la buona Monaca temeva per santa riverenza, di fissare in lei lo sguardo.

Un altro singolar pregio riportano i Libri della Santa; ed è che Iddio, affin di renderla più addatta a spiegare sublimi arcani, fe' che gli sperimentasse in se stessa. Quando nello sfendere la Storia della sua vita giunse a dichiarare i gradi dell' Orazione, il Signore la collocava in quel medesimo di cui dovea trattare; quindi ammaestrata, e dalla superna cognizione, e dall' ammirabile sperienza, chiaro è il divisare quanto belle, quanto degne di approvazione sieno quelle dottrine che ci venne esponendo. Lo stesso vuolsi dire dell' incomparabile Libro del Castello interiore; in somma, in tutto quello che ci ha lasciato scritto, si avvera il dalei detto nel Capo XVIII. della sua vita. *Non dirò cosa ch' io non l'abbia assai bene sperimentata.*

Era assai noto, eziandio durante la di lei vita, quant' ella a dovizia ripiena fusse dello spirito di Dio, e della Celeste sapienza maravigliosamente illustrata; quindi è che ricorrevano a Teresa ogni genere di persone, chi per discoprirle le sue tentazioni, chi per conferire con esso lei i suoi dubbj, chi per manifestarle i proprj travagli, e tutti speravan mercè di essa ajuto, luce, conforto, siccome

scribat, nisi simplex lingua, vel manus ministerium... At igitur. Eructavit cor meum verbum bonum, idest mens mea ex plenitudine, & copia illustrationis divina: & celestium revelationum protulit foras ad aures hominum Psalmum hunc... Voluit etiam Propheta ostendere se non omnia qua Deo illustrante cognovit in hoc Psalmo expressisse sed modicum quid ex illa plenitudine protulisse: rictus enim signum est repletionis. sed est exiguus fluxus ex illa repletione foras erumpens... Lingua mea calamus scribae velociter scribentis, idest lingua mea protulit hunc Psalmum, sed id fecit non ut lingua mea, non ut membrum corporis mei, quod ad imperium voluntatis meae moveretur, sed ut calamus Spiritus Sancti tamquam scribae velociter scribentis... Illud velociter scribentis, significat scriptum Sanctum non egere tempore ad considerandum quid, & quomodo scribendum sit; illi enim tarde scribunt qui inter scribendum cogitant quam sententiam, & quibus verbis scribere debent.

(1) Scrisse eziandio l' Illustrissimo Jeyes al lib. 3. cap. 18. che negli originali scritti di propria mano della Santa non ritrovasi neppure parola scancellata, o mutata, o corretta: ma debbe prevalere l'

l' autorità del Padre Francesco di S. Maria il quale visitò due volte i medesimi originali nella Libreria del celebre Monastero dello Scutiale, e così scrisse nel tomo primo delle Cronache lib. 5. cap. 34. „ Perchè la verità è superiore a ogni divozione; „ ne; io attesto che vidi non solo alcune parole „ scancellate, ma alcune linee intiere, e alcuni periodi, che passano il numero di tre, migliorando la Santa quello che avea detto prima se non „ nella sentenza, perchè tutto era lo stesso, almeno nel modo di dichiararla, e di farci meglio „ intendere il suo sentimento. Vidi parimente nelle „ margini ancorchè molto strette, qualche cosa „ aggiunta dalla stessa mano, e accresciute fra le „ righe alcune parole che mancavano. A tal veduta io ho formato il seguente giudizio. 1. Che „ anche da quello illuminatissimo intelletto osservavasi la regola di perfezionar maggiormente ciò „ che la prima volta usciva di già perfetto, e che „ si il primo che il secondo scritto effetto fosse di „ quella special luce, che reggeva la di lei penna. 2. In tal guisa avviasi ch' ella intermetteva molte volte, non solo ore, e giorni ma settimane „ intere la continuazione della scrittura.

me di fatto lo riportavano; e avvegnacchè tal fiata non sapeffe taluno spiegarfi, la gran Donna subitamente, siccome buon Medico, l'intendeva, porgeva a ciascuno addatto rimedio. Fra gli altri narrafi d'un Religioso di certo Ordine il quale era presso a impazzire, tanto era egli molestato dagli scrupoli, che ricorso facendo dalla Santa, e comunicando con essa i suoi travagli, uscì dal luogo della Conferenza si liberato dalle sue inquietudini, che tranquillo si rimase in tutto il tempo di sua vita. Per fino da parti assai lontane accorrevano alcuni a consultar Teresa, a trattar con essa affari di spirito, e non eran mica dozzinali persone, ma gravi soggetti di scienze, e di autorità forniti, eppur tutti, come se fossero presenti a un Oracolo, pendevano dalla di lei bocca, e speravano dalle risposte ch'era per dar loro, consolazione, e ammaestramento. Il buon *Lorenzo di Cepeda* Fratello della Santa dipendeva con tal fedeltà da' cenni, e ammaestramenti della sua Germana, che maggiore desider non saprebbe in un penitente verso il proprio Confessore. Le Lettere che a lui direffe abbastanza cel fan manifesto, e ciò che brevemente accennai nel Capo xxxvii. del secondo Libro. *Antonio Gaytan*, quel piissimo Cavaliere d'Alva di cui la Santa fa più volte menzione nelle sue Fondazioni, ricorreva a Teresa non altramente che a direttrice dell'anima sua, pregavala di Consiglio ne' suoi dubbi; e ben grande convien egli dire che fosse il di lui soggettamento, negl'interessi del suo spirito, alle disposizioni di Teresa; conciossiachè questa nella Let. LVII. della seconda parte chiamollo per tenerezza *Figliuol suo*.

Vengo in più alta meraviglia allorchè osservo farsi di lei Discepoli i più scienziati uomini, e i medesimi di lei Maestri, e Confessori, e ricordami del detto del Regio Profeta: (*Psal. 118. v. 9.*) *Super omnes docentes me intellexi*, e il veggio nella nostra Eroina a puntino adempiuto. *D. Alvaro di Mendoza* Vescovo di Avila, essendosi fatte a sua richiesta alcune scritture da S. Giovanni della Croce, dal pio Sacerdote Giuliano d'Avila, dal Cavaliere Francesco di Salzedo, e da Lorenzo di Cepeda, affine di spiegare quella proposizione: *Cercati in me*, che udì una volta la Santa profferirsi da Dio nell'in-

timo della sua anima, alla medesima inviolla tutte perchè di queste pronunziasse il suo giudizio, e la censura ne facesse; siccome fece con gentili modi, e grazia maravigliosa in una Lettera (*Let. 5. par. 1.*) al medesimo Prelato indirizzata. Non mai però spicca tanto il valore di Teresa, quanto nella Lettera ottava della prima parte diretta a Monsignor Alonso Velasquez Vescovo di Osma, nella quale per ubbidire a' di lui comandi alzò Cattedra di Sapienza, e si fe' ad ammaestrarlo nella mentale Orazione: il che ponderato da un degnissimo di lui Successore cioè dal V. Servo di Dio Giovanni di Palafox lo fe' prorompere nelle seguenti espressioni di ammirazione. (*), Monsignor Alonso Velasquez Prelato dotto, pio, e prudente *cujus non sum dignus corrigiam calceamentorum solvere*, essendo Itato suo Confessore in Toledo, dove ancora fu Canonico, mandò a pregare la Santa che gl'insegnasse a fare Orazione; e questa prodigiosa Maestra di spirito per ubbidire al suo Confessore, nella Pistola che gli scrisse, quasi porgendogli in mano l'Alfabeto spirituale, cominciò a insegnargli a conoscere le prime lettere, indi a congiungerle, poi a compitare, e finalmente a leggere scioltamente nella vita dello spirito. Ben pare a me che si maraviglierebbono e rallegrerebbono gli Angioli, nel mirar la forza, e l'efficacia della grazia, la Discipola insegnare al Maestro, la Figliuola al Padre, la suddita al Prelato. E per maggiore ponderazione consideriamo a qual Personaggio insegnava la Santa questo Abbicci spirituale. A un Vescovo, e Prelato dottissimo, e pio, e padre de' poveri, asilo degli affitti, e universal Maestro dell'anime a lui incaricate; a uno ch'era seco stesso si aufero che andava a piedi in visita della propria Diocesi ec. "A due succennati Vescovi aggiungasi uno che poi lo fu. Era questi *D. Sancio d'Avila* Confessor della Santa, poi Vescovo di Jaen: per quanto però fu s'egli direttore della coscienza di Teresa, non lasciava di dichiararsi di lei scolare. Ascoltava umile, e arrendevole i di lei insegnamenti, e dalla Lettera sesta della prima parte apparisce che fra le altre interne bisogne del suo spirito espose alla Santa gli scrupoli, e i timori che provava per

(*) Nella Lettera premissa alle annotazioni.

per le distrazioni, che turbavano nella recita delle Ore Canoniche.

Il P. Gonzalo d'Avila della Compagnia di Gesù Rettore del Collegio di Avila timoroso per lo svagamento de pensieri cagionato dalle occupazioni del suo ministero, comunicò la sua pena alla Santa Madre sua Figlia spirituale, e comandolle che gl'insegnasse la maniera di portarsi fruttuamente fra l'esteriori noiose cure del governo, di sorta che potesse mai sempre conservare l'interno raccoglimento, e la quiete dello spirito. Umilmente ubbidì Teresa a tal comando colla Lettera che è la XXI. della prima parte. Il P. F. Girolamo Graziano essendo entrato in disputa con alcuni Religiosi sopra certa quistion morale, ne consultò la sua Santa Madre, e da essa riportò l'approvazione della sua sentenza. Leggasi la Lettera XXXVI. colle annotazioni, giacchè non giovami qui il riferire in che consistesse cotesta quistione. Più a dentro passò il Graziano nelle sue consultazioni. Espose egli in Veas alla Santa Madre gli affari dell'anima sua i più reconditi, e segreti, a tal segno che non era giunto a palesarli tanto a qualsivoglia altro; avvegnacchè Confessore: per la qual cosa la Santa dopo aver narrate parecchie di lui lodevoli cose, soggiunse. (Fond. cap. 22. Ediz. Ital. cap. 27.) *Parrà cosa impertinente ch'egli abbia conferite meco tante particolarità dell'anima sua; ma forse il Signore ha voluto così perchè io le registrassi qui, affinchè sia lodato nelle sue Creature; sapendo io che nè col Confessore, nè con altra persona si è dichiarato tanto. Alcune volte avea qualche occasione di giudicare ch'io n'avessi qualche speranza, si pe' molti anni miei, che per quello che udiva di me.*

In qual venerazione non ebbe mai Teresa tre gravissimi, e dottissimi uomini dell'incognito Istituto de' Predicatori, Pietro Ivagnez, Garzia di Toledo, e Domenico Bagnez: e quanto impegno non ebbero questi nel reggere lo Spirito di essa: Non pertanto pregiaronsi altresì d'essere di lei discepoli, e volevan ch'essa non men da Madre che da figlia si diportasse con esso loro. Il primo, cioè l'Ivagnez volea esser da lei chiamato suo Figliuolo, non che Padre. (vita c. 16.) *O Figliuol mio, ecco la di lei testimonianza o figliuol mio; così vuole per sua grande umiltà essere chiamata la persona alla quale va indirizzata questa scrittura, e che m'ha comandato di scenderla.* E non lascia nello stes-

so luogo di fargli una Santa esortazione, dicendo. *Prego V. R. a far si che ci rendiam tutti stolti per amar di colui, il quale per amor nostro fu così chiamato, e tenuto; e poichè V. R. dice che mi ama, desidero che me lo mostri col dispormi perchè Iddio le faccia tal grazia.* Sotto la disciplina di sì gran Maestra crebbe questo religiosissimo Padre maravigliosamente nelle virtù, e rendette sì meritevole di straordinari favori, pe' quali non lasciava di chieder consiglio alla sua Teresa avvegnacchè assente, siccome ella medesima (vita c. 38. in med. Ediz. Ital. c. 34.) confessò. *Mi scrisse poco avanti che infermasse a morte, e mi chiese qual cosa dovev'egli mai fare, e in qual guisa portarsi, poichè finito che avea di celebrar la Messa si rimaneva in estasi un gran pezzo, e non era in di lui potere il resistere alla medesima.* Del P. Garzia di Toledo lascio scritto così. (vita c. 34. prope fin. Fond. Ital. c. 3.) *Cagionavami gran confusione il vedere con quanto di umiltà egli ascoltasce ciò ch'io venivagli dicendo intorno ad alcune cose di orazione.* Della soggezione poi che professava il Bagnez alla nostra Santa, abbiam sì bella riprova dalla Lettera XVI. della prima parte al medesimo inviata, che insieme a gran leggiadria vi si scorge una grande autorità, e veramente qual di Maestra. *Iddio, gli dice, faccia V. R. tanto Santa, quanto io desidero. Ho voglia di discorrere con esso lei un giorno sopra cotesti timori che sente; perocchè non fa che perder tempo, e perchè è poco umile non vuol credermi. Ben fa meglio il P. F. Melchiorre, il quale un po' d'una volta ch'io ho parlato con lui, afferma che gli ho recato giovamento, e dice di parergli che non siavi ora nella quale non mi tenga presente. Oh che Spirito, oh che anima conserva in esso il Signore! Mi son consolata oltremodo in riconoscer tanta perfezione.* Da queste ultime parole argomentasi a quanto alto segno di perfezione montato sia certo Religioso per nome Melchiorre, e ch'esso pure manifestò gl'interessi dell'anima sua alla nostra Santa, restiam non pertanto colla brama di sapere chi egli si fosse: ma comune egli è il sentimento che la Santa intendesse parlare del P. Melchiorre Cano uom de' più celebri che colla fama di Santità illustrasse nel Secolo Sedicesimo la Domenicana Famiglia, e Nipote del Chiarissimo Melchiorre Vescovo di Canaria la cui erudizione, e pulitezza nel dire a chi non è nota,

può asferirsi che poco oltre si sia curato d'investigare nelle Teologiche materie (1) A dir breve tale era la stima in che aveano il Toledo, e il Bagnez la celeste Dottrina di S. Teresa che il primo solea dire che la *M. Teresa di Gesù era così bene Maestra in materia d'Orazione, e perfezione di Spirito, come lo sono in altre facoltà que' dotti soggetti che le professano*; e il secondo nell'Orazioni Funebre che recitò nel Monastero delle Carmelitane Scalze di Salamanca delle lodi di lei, non dubitò di affermare che la teneva per Santa al pari d'una Caterina da Siena; anzi che a questa era superiore in un pregio, cioè nella Dottrina della quale ripieni sono i di lei Libri.

C A P O X.

Notizia distinta de' Libri composti dalla Santa, ed osservazioni sopra le stampe de' medesimi.

CONvien confessare, o dolerci che molte Opere di S. Teresa sono o smarrite, o consumate dall'edace tempo. Ancor giovatetta scrisse la Santa un Libro di Cavalleria, o vogliam dire un Romanzo; ma della perdita di questo non giova lagnarci tanto, posciachè non avreb' ora a grado Teresa che si occupassimo in leggere quegli inutili racconti, avvegnachè modesti, ed eleganti, ch'ella stessa ha dappoi tanto detestati. Egli è assai verisimile che la stessa Santa lo avrà consegnato alle fiamme. Ciò che con ragione debbe meritarsi il nostro rammarico, si è la perdita di tante Pistole tutte sempre leggiadramente fornite di qualche spirituale esortazione. Alcune di queste m'è noto che serbanfi occulte tuttavia, ma egli è vero altresì che moltissime ci ha involate il tempo; e ragione in parte di ciò io son d'avviso che fu l'avidità di coloro, i quali per aver qualche Reliquia della Santa, hanno tagliato dalle Lettere le Sottoscrizioni fatte di propria mano della medesima: con che o si è smarrito il corpo intiero della Lettera, od è rimasto senza autentica credenza della di lei detta-

tura, essendosi la Santa servita tal volta nello scrivere dell'ajuto altrui. Nelle nostre Cronache se ne adducono alcune, le quali non veggonsi adunate nella Raccolta che abbiamo alle stampe. A cagion d'esempio al Tomo Secondo Libro VI. Capo XXXVI. n. 5. truovafene una diretta dalla S. Madre alla V. Anna di Santo Agostino. Pochissime altresì sono le poesie Spirituali della Santa cui sappiamo aver ella composte per onesto e fruttuoso intertenimento delle sue Figlie nelle solennità principali della Chiesa, le quali intatte serbate abbia il tempo. Alcune vengono indicate dalla medesima nella Lettera XXXI. della prima parte, altre dalle Cronache: verbigrizia nel Tomo Terzo Libro 13. Cap. 21. ove leggesi che la Santa avendo in Medina del Campo dato l'abito Religioso ad una Nipote del Card. Quiroga Arcivescovo di Toledo, rendette più lieta la Festa con mottetti, e canzonette da se composte, provocando le sue Figlie a congratularsi colla novella loro Sorella della felice ventura toccatale della Monastica vocazione; e l'intercalare, o sia la ripetizione della Canzonetta dicea.

*D. O Donzella, chi vi trasse
Dalla Vale del Dolore?*

R. La Fortuna, e il mio Signore.

Ha altresì stesi la nostra Santa in iscritto alcuni Spirituali avvertimenti a pro di Filippo Secondo Monarca delle Spagne; ma ignorasi il contenuto. Nell'Agiologio Lusitano, o sia nella Storia degli Uomini Santi, ed illustri di Portogallo, rapporta il Cardoso al Tomo primo pag. 155. uno Scritto di S. Teresa nel quale essa racconta che il Divin Redentore la consolò per la luttuosa perdita delle armi Portughesi nelle Campagne dell'Africa, e le predisse che, non essa, come bramava, ma i Suoi Figliuoli, e le Sue Figliuole stabilita avrebbero la Riforma in Portogallo, e che la manca di lei mano sarebbe stata portata in quel Regno. Scrive il Cardoso che tale M. S. conservasi nel Deserto de' nostri Scalzi delle

(1) Hyacinth. Serry in Vindicijs Melch. Cani Episc. Canarien. Cap. XIV. *Quamquam & ipse Nepotem Cognominem habuerit, ejusdemque Instituti Dominicani Professore, eximia Sanctitatis fama apud suos, exterosque clarissimum; cujus pietatem, mentemque di-*

vinis charismatibus perfusam commendat diua The. resia Epistola XVI. qua est ad R. P. Dominicum Ban. nes. Verum Obiit Canus noster anno 1560. 6. No. vembri: Nepos vero desit anno 1607. die 30. Mar. 1611.

delle Batueche ; ma il P. Emanuello di S. Girolamo nel Sesto Volume delle Cronache al Libro 24. capo 14. *io giudico, scrisse, che l' Originale siasi smarrito, perchè le Divozioni particolari soglion talvolta essere inimiche della utilità comune.*

Nulla ostanti però tante perdite molto abbi- am di che rallegrarci, perocchè, i 10. più principali Libri della Santa da essa scritti per dettato superiore, serbati sono alla posterità, e fot- to tanti torchj moltiplicate gli esemplari, cor- rono fruttuosamente frà le mani di tanti. Io fa- rommi a dar minuta contezza del come, e del quando sieno stati scritti, e non trala- scerò di far fu la sincerità loro alcune of- servazioni. Il Testè Citato P. Emanuello di S. Girolamo nell' ultimo Capo del Tomo Sesto delle Cronache, nella seguente manie- ra tesse il Catalogo delle Opere di S. Teresa ed io giusta l' Ordine da esso tenuto verrò sponendo le mie riflessioni. I. *La sua Vita.* II. *Aggiunte alla medesima Vita.* III. *Cam- mino di perfezione.* IV. *Avvisi Spirituali.* V. *Castello interiore, o sia Mansioni.* VI. *Escla- mazioni dell' anima a Dio.* VII. *Le Fonda- zioni che stabilì Ella medesima.* VIII. *La maniera di visitare i Conventi delle sue Mo- nache.* IX. *Concetti dell' amor di Dio, o sia Spofizione de' Sacri Cantici.* X. *Alcune di- vote Poese.* XI. *Le Costituzione per le sue Monache.* XII. *Sette Petizioni giusta il Pa- ternostro distribuite per tutti i giorni della Settimana.* XIII. *Settantaquattro Lettere.* XIV. *Altre cento sette Lettere.* XV. *Deciannove Avvisi che diede dal Cielo.* Non fo qui men- zione d' alcune Relazioni fatte a' suoi Con- fessori degli affari del suo Spirito, perchè sono inserite nel numero delle Lettere accen- nate.

I. La prima adunque delle Opere di S. Teresa è la Storia della propria Vita. Co- mincia così: *Io vorrei che siccome m' hanno comandato ecc.* Gli Stampatori alle accenna- te parole han posto il titolo di *Proemio*; ma nell' Originale non trovasi che la Santa adoperasse quel termine, o altrettale. La gloria d' essere stato il promotore di sì gio- conda, e profittevole Storia debbesi al P. F. Pietro Ivagnez Domenicano. Mirando egli quanto pregevoli tesori di celeste sapienza Iddio depositati avesse in quella grand' ani- ma, inofferente che stessero occulte tante maraviglie della bontà Divina, la notizia delle quali giovevolissima tornata farebbe a tante persone che professano perfezione, le

comandò di stendere in iscritto una sincera relazione della sua vita, e d' inserire in essa parecchie istruzioni, e dichiarazioni del felice stato delle anime contemplative; e af- fin di piegare la finissima di lei umiltà ad accondiscendere a tale fatica, esposè unica- mente alla Santa che giovevolissima cosa per lei sarebbe, se, si egli, che altri Padri del suo Ordine avessero potuto a loro agio ben ponderare le vie per le quali guidavala il Signore, ed attentamente disaminare se il Principe delle tenebre in lei si trasfigurasse in Angelo di luce. Stimolata da tal ragione, die' cominciamento la Santa a questo Libro in Avila l' anno MDLXI. ed essendo stata costretta a portarsi a Toledo affin di consola- re la dolentissima Vedova Donna Luigia della Cerda, nella casa d' essa ragguardevol Dama lo terminò nel Mese di Giugno del MDLXII. come è manifesto dallo stesso Ori- ginale della Santa. Ritornata da Toledo ad Avila, ed eretto il primo Chiofiro della sua Riforma nel mese di Agosto, il P. Garzia di Toledo del medesimo Istituto dell' Ivag- nez avendo posto mente alle tante guisa nelle quali spiccò l' Onnipotenza dell' Altis- simo nell' erezione di quel primo Monaste- ro, comandò alla Santa che rivedesse la Sto- ria della sua Vita, la distinguesse per mag- gior chiarezza in Capitoli, lo che fatto non avea la prima volta, e v' inserisse il raccon- to della Fondazione di S. Giuseppe. Ubbidi la Santa, copiò, aumentò, distinse la prima Relazione; e questa seconda è quella, il cui originale conservasi nella Libreria del Regio Monastero dello Scuriale. Siccome trascrisse dalla prima Relazione una gran parte, inav- vertitamente trascrisse pure l' ultime parole di essa, cioè: *si fini questo Libro nel Giugno del 1562.* non pertanto debbe francamente asserir- si che terminò la revisione, e il compi- mento del Libro, siccome ora sta, nel se- guente anno 1563. quando pur anche dir non si voglia nel 1564. e di ciò troppo evidenti sono le prove. Trattasi in esso diffusamen- te della Fondazione del Monastero di S. Giuseppe adempiuta a' 24. d' Agosto del ses- santadue, della morte di S. Pier d' Alcanta- ra accaduta a' diciotto d' Ottobre, di molte apparizioni di esso fatte alla Santa dopo il felice suo transito, delle contraddizioni in- forte contra il novello Monastero, le quali duraron più mesi, del ritorno della Santa, cessata la burrasca, al riformato suo Chio- stro, della morte dell' Ivagnez che fu uno

de' più valenti difensori, ed ottimo strumento a tranquillar gli animi infuriati degli Avilesi; se a tutti questi fatti aggiungasi il tempo che avrà dovuto la Santa impiegare nel rivedere e accrescere il suo Libro, vedrassi ch' io non vado errato se diviso che non può non essere accaduto ciò che nell'anno del sessantatre, e forse del sessantaquattro.

II. Egli e a desiderarsi che Teresa non ci avesse lasciati privi della notizia di queste sovrane beneficenze delle quali, negli ultimi anni della sua Vita, la favorì a dovizia il Signore. Oh di quante e pellegrine cose avremmo contezza! Ma degno non fu il Mondo di giugnere a saperle. *Crederci*, dice l' Illustrissimo Iepes, *essere state così sopraumane codeste sue interne delizie, sicchè per giusti motivi non convenisse comunicarle: mercecchè negli ultimi anni, stante l'intima unione del suo Spirito con Dio, erasi tanto abituata nelle cose spirituali, che quasi più non viveva di quà, e ciò solamente nell'esteriore. E di fatto diceva non voler trattare sopra somigliante argomento, perchè le sarebbe venuto, meno il tempo, da discurrervi sopra.* Servono a sciarlo supplemento della Continuazione della Storia le *Aggiunte alla Vita*. Son queste una raccolta di alcuni fogli scritti di proprio pugno della Santa, ne quali descritti avea o a più viva serbar la memoria de' divini beneficj, o affin di renderne conto a' suoi Confessori, alcune rivelazioni, alcuni comandamenti fattilo dal Signore, ed altri sovrani favori. Scrive il Cronista che gli Originali di queste aggiunte spariti sono col tempo, ma che a sufficienza supplisce alla mancanza di essi la testimonianza, e l'autorità del P. Luigi di Leone dell' Ordine di Santo Agostino, il quale affermò di averli veduti, e non avrebbe osato di spacciar per opera di Santa Teresa quella che di lei non fosse. Posso aggiungere di più che molti degli accennati fogli Originali furon veduti dal P. Francesco Ribera della Comp. di Gesù siccome è manifesto a chiunque faccia a leggere la Storia da lui Scritta.

III. *Cammino di perfezione*, Libro che può dirsi e piano, e sublime, e in vero degnissimo d'esser letto quotidianamente da chiunque fa profession di virtù, fu composto dalla Santa in Avila, ad istanza del P. Domenico Bagnez suo Confessore, affin di lasciare alle sue Scalze una perfetta istruzione delle virtù di, e singolarmente della mentale Ora-

zione; e potessero queste tosto prevalersene; non essendo spediente che leggessero allora il Libro che Scritto avea della sua Vita. Eleffe la Santa Madre l' Orazion Domenicale come tema delle sue sposizioni. La Spiegò diffusamente in più Capitoli nella maniera con cui essa meditavala. Egli è certo che la Santa il compose prima che ergesse il monastero di Medina del Campo, conciossiacchè in esso non fa menzion d' altre Scalze che di quelle d' Avila; onde convien asserire che fù terminato prima del 1567. Monsignor Jepes asserisce che fù mandato alle stampe da D. Teutonio di Verganza Arcivescovo di Evora mentre tuttavia la Santa vivea; ma non accenna il luogo della Edizione. Il M. S. Originale conservasi nell' antedetta Libreria dello Scuriale.

IV. Gli *Avvisi Spirituali* sono Sessantatove Salutevoli Ricordi, giovevolissimi a qualsivoglia grado di persone. Disparve l' Originale forse per esser piccolo; quando dir non si voglia che non ve ne fù alcuno per essere stati per avventura non iscritti, ma dettati dalla Santa, o scritti successivamente da qualche Religiosa secondo che udiva pronunziarsi da essa quando uno, quando un altro. Non vuolsi però dubitare che Teresa non siane l'Autore; si perchè questi hanno in se i caratteri distinti della prudenza, e Santità di lei; come eziandio perchè il P. Luigi di Leone, cinque anni dopo la di lei morte li divulgò sotto il di lei nome. Innamoratissimo era di questi il P. Andrada della Comp. di Gesù, come vedremo nel Capo XII. Se le mie parole avessero qualche peso, ed autorità, mi farei vivamente ad esortare qualsivoglia Fedele, a leggere fedelmente ogni di qualcuno di questi, e singolarmente nell'esame della coscienza a ponderar qual siane l'adempimento. Io non diffido che così adoperando, la stessa sperienza gli farà vedere quanto se ne tragga ammaestramento, e profitto.

V. Il *Castello inciriore*, il cui Originale custodivasi, e forse conservasi tuttavia presso le Carmelitane Scalze di Siviglia legato con lastre d' Argento ornate di preziosi smalti, diè principio la Santa in Toledo nel giorno della Santissima Trinità l'anno MDLXXVII e diede fine in Avila lo stesso anno nella Vigilia di Santo Andrea. Ella è cosa in vero maravigliosa che in sì breve tempo abbia potuto comporre un Libro sì eccellente, una Donna ch' oltre al peso d' intollerabili infermità, avea a suo carico il governo della

fua Riforma, e in un anno nel quale infu-
riavano minacciose perfecuzioni: contraffe-
gno egli è ben questo di quanto sovrana sa-
pienza fols' ella illustrata. Lo stesso Divino
Maestro come narra nel Capo IV. le sug-
gerì la materia, la metodo, e perfino il ti-
tolo del Libro. Tanto profonda contiensì in
quello la Dottrina, tanta è la pulitezza, e la
maestà dello stile, tanta è la chiarezza colla
quale viene spiegando i più sublimi, e igno-
ti arcani della Contemplazione, che a tutta
la ragionevolezza appoggiasi chi va divisando
portar quest' Opera il vanto sopra tut-
te le altre di Teresa (1) Afferma il Je-
pes che questo Libro fu da Essa scritto per
ordine del Dottor Velasquez suo Confessore.
Egli è verisimile che vi concorressero le esor-
tazioni, il consenso, e fors' anche i comandi
di esso; la principal cagione però ne fu il P.
Girolamo Graziano, siccome attesta non so-
lo il Cronista, ma eziandio lo stesso Grazia-
no colle seguenti parole. (*) „ Ritrovando-
„ mi io in Toledo esortavo la Madre con
„ grande istanza a scrivere il Libro che com-
„ pose dappoi, intitolato: *Castello interiore*,
„ ovvero *Mansioni*. Ella mi oppose quella
„ ragione che suol addur molte volte ne'
„ suoi Libri, quasi con queste parole: *Ache*
„ *fine vogliono ch' io scriva? Scrivano i Let-*
„ *terati ch' anno studiato: io sono una balor-*
„ *da, nè saprò quel che mi dica. Porrò un*
„ *vocabolo per un altro, con che potrei reca-*
„ *re del danno. Assai Libri già vi sono che*
„ *trattano di cose d' Orazione, Per amor di*
„ *Dio mi lascino filare la mia conocchia, e*
„ *seguire il Coro, e gli Uffici della Religione*
„ *come l' altre Sorelle, perocchè io non sono*
„ *buona a scrivere, non ho sanità, nè testa a*
„ *ciò fare. Io la convinsi coll' esempio di al-*
„ *cune persone, le quali sogliono più facil-*
„ *mente guarire dalle loro infermità con ri-*
„ *cette sapute per isperienza, che colla me-*
„ *dicina di Galeno &c.*“ Diede occasione al

Graziano d' imporre alla S. Madre sì fatto co-
mando, un ragionamento che tenne con es-
sa, nel quale cadde il discorso sopra la Vita
da essa descritta, la quale trattenuta era nell'
Inquisizione. Si duolsè egli che un Libro ri-
pieno di tante utili dottrine rimanesse nascos-
to; e Iddio allora gli pose in cuore che fa-
rebbe potuto ristorare tal perdita col fare
che la Santa ripetesse quelle stesse dottrine,
che nella Vita contenevansi, non però a fog-
gia di Storia, ma a maniera di ammaestra-
mento, senza far di se menzione alcuna,
fuorchè in terza persona, quando la bisogna
così richiedesse. Era allora la Santa molesta-
ta già da tre mesi da gran debolezza di ca-
po, e tale che a grave stento, e dolore po-
teva accedere a' negozj eziandio più necessa-
ri; e pressanti; tutta volta ubbidi. *Conoscendo*,
dic' ella nella Prefazione, *che la forza*
dell' ubbidienza suol agevolare le cose che pa-
gono impossibili, si risolve la mia volontà a
farlo molto volentieri, tuttochè l' umanità se-
ne affigga, e risenta molto. Compiuto ch'
ebbe l' egregio suo lavoro consegnollo al P.
Girolamo Graziano, e il pregò a far che pa-
rimente lo esaminasse il P. Diego di Yangués
dell' Ordine de' Predicatori. Adunavansi que-
sti due valenti Uomini, ambidue direttori
della Santa, nel parlatorio di S. Giuseppe d'
Avila, e ivi alla presenza della medesima e-
saminavano il Libro, or facendo contro di
esso delle obbiezioni, e or confermando e so-
stenendo le asserzioni di esso colle dottrine
delle Scuole. Alla fine approvaron tutto,
ed ebbero a confessare che la Santa avea ad-
operate parole sì addatte; paragoni sì acconci,
che sapeva assai più ella senza gli studj, ch'
egliino col continuo rivolger Libri; e medita-
tar fu d' Autori Scolastici.

VI. Le *Esclamazioni dell' anima a Dio* già
fin dall' anno 1587. furon date alla luce dal
P. Luigi di Leone come parto legittimo della
Santa Madre; quindi si tien per costante che
il

(1) Fu illustrato questo Libro dal P. Baldassarre
di S. Caterina da Siena Carmelitano Scalzo Bolo-
gnese con diffusi Comenti in un Opera intitolata:
Splendori riflessi &c. Un altro Scalzo Granatele non
men gran Servo di Dio che il primo, nomato An-
drea di Gesù ha stampato in Ispagnuolo l' intelli-
genza del Libro delle *Mansioni* di S. Teresa:

Il Signor Roberto Arnardo d' Andilly nella ver-
sione francese del *Castello interiore* premette que-
sto avvertimento. *Disingannatevi di quella opinione*
si generale che questo Trattato non sia intelligibile.

Questo pensiero ha fino a ora trattenuto pressochè tut-
ti dal leggerlo. Si va immaginando che in quello non
contengansi che speculazioni sublimi, delle quali nul-
la possa comprendersi. Non pertanto io son persuaso
che per quanto sublimi sieno esse, non per questo si
lascerà di capirle. Vi si trovano inserite tante e sì
eccellenti Istruzioni intorno a' ciò che riguarda la
pratica delle virtù, che non possono non essere che
utilissime.

(*) Nel Capo Quinto dell' *Eccellenza de' Libri*
di S. Teresa.

il detto integerrimo Religioso ne avesse tra le mani l'Originale. L'Opera in vero è tale che tutta spira amore; lo stile è affatto somigliante agli altri Scritti della Santa; la dottrina apparisce la stessa, cioè tutta celeste, e Serafica; in somma troppo evidenti sono i caratteri della dettatura di Teresa. Affermasi che da essa furono scritte l'anno 1579. in diversi giorni, giusta l'empito del divin fuoco, che Iddio imprimeva nel di lei cuore, dopo essersi pasciuta dell'Eucaristico Sacramento. (1)

VII. Il Terzo Libro il cui Originale conservasi nello Scuriale è la Storia che descrisse la Santa delle *Fondazioni de' suoi Monasterj*. Fuorchè quella del primo di Avila, poichè già inferita era nelle Relazione della sua Vita. Non è però una Storia, che sterile possa dirsi; Ella è ripiena di fatti che muovono a pietà, compunzione, e meraviglia; e la Santa oltre ad aver in essa inferiti parecchi rilevanti ammaestramenti, e molti salubri consigli, non ha saputo contenere sì fattamente la penna, che tratto non prorompa la strabocchevole di lei carità in atti ferventissimi di amore, e in teneri ringraziamenti verso il suo Dio. Imprese a scrivere quest'Opera l'anno MDLXXIII. in Salamanca a' 25. di Agosto per comando del P. Girolamo Ripalda della Compagnia di Gesù, che a quel tempo udiva le di lei Confessioni. Lo stesso amoroso Redentore, com'ella racconta nelle aggiunte alla Vita, comandolle in Malagone di applicarsi a tal lavoro; e nel Prologo delle stesse Fondazioni narra che il medesimo buon Dio, mentr'ella orava, le fe' cuore a metter mano a questo con dirle: *Figliuola l'ubbidienza dà forza*. In appresso, eretti avendo altri Monasterj, l'anno MDLXXVI. per ordine del P. Graziano proseguì in Toledo il racconto de medesimi, e terminollo a' quattordici di Novembre del medesimo anno. Si sospese per alcuni anni il proseguimento di nuove Fondazioni per le tante volte rimembrate contraddizioni alla Riforma; per la qual cosa la Santa Fondatrice nel Capo XXVI. si espresse in tali termini pe' quali sembra che fine imponesse al suo Libro; ma ridonata la tranquillità, ed eretti nuovi Chioftri, arrendevole a' nuovi voleri del Graziano, die' in Burgos l'anno MDLXXXII. l'ultimo

compimento all'opra col racconto delle posteriori, e ultime Fondazioni.

VIII. Serbasi eziandio nello Scuriale l'Originale del Trattato della Santa, che porta per titolo non però posto da essa: *Maniera di visitare i Conventi delle Religiose*; e il P. Francesco di S. Maria che lo ha veduto, asserisce che *in ventiquattro carte lo finì senza scancellare in quello alcuna riga, anzi neppure una parola. Nel fine ha una Lettera diretta alla persona che le ordinò di scriverlo, la quale manca nelle impressioni*. Egli è questo un piccolo sì, ma pregevolissimo Trattato, nel quale la Santa instruisce sì con superlume, che con naturale accortezza i Superiori delle sue Figlie intorno alla maniera che osservar debbesi nel fare le Visite de' Monasterj, e farle sì, che il tutto ritorni a maggiore accrescimento della Regolare Osservanza, della scambievolmente unione, e della perfezion delle anime. Al P. Girolamo Graziano dobbiam saper buon grado del comando di comporre sì utile Trattatello; e conciossiachè egli fu eletto a Provinciale nel Marzo del MDLXXXI. non è senza fondamento, il conghietturare che in quell'anno sia stato composto dalla Santa. Roberto Arnaldo d'Andilly nel giudizio che ne porge nella Prefazione alla sua Traduzione nel Francese così dice: *Mi sembra che non possa darsi cosa più utile pe' Superiori, e per le Superiori quanto questo piccol Trattato; sì eccellente è egli in senno, prudenza, e Santità*.

IX. Di quel poco che ci è rimasto de' *Concetti dell'amor di Dio*, o sia delle *Sposizioni sopra i Cantici di Salomone*, le frasi, le dottrine, gli affetti, apertamente ci fan dimostro che Teresa n'è l'Autore, e così pur di unanime consentimento affermano gli Storici della Santa. Certo Confessore; o scandalettato con imprudente zelo che una Donna impiegata avesse la penna in materie così divine, e tutto insieme gelose; o forse vago per fare sperimento dell'umiltà, e ubbidienza della Santa, il che non è inverisimile, nè pronto a rinvocare il comando, le ingiunse di consegnare codesto Trattato alle fiamme, come di fatto incontanente ella fece. In tal guisa siam privi di un'Opera la quale, se da quel poco che ce n'è rimasto, si può giudicare dell'intero, convien asserire ch'era di som-

mo.

(1) Sono senza numero quelle anime, le quali per mezzo di questo Trattato hanno aperti gli oc-

chi all'eterna luce. *Cron. tom. 1. lib. 5. cap. 37. num. 4.*

mo pregio, ed eccellente. La piccola parte che corre attorno stampata era stata segretamente trasferita da una Monaca Scalza, e questa si è la ragione per cui tutta non perì nell' Incendio. Il P. Francesco di Santa Maria porta opinione che la Suora trascritta abbia tutta interamente l' Opera, e per conseguente nulla ci manchi di essa; e non senza verisimilitudine così divisò; imperciocchè la Santa sul fine del Capo VII. certe clausole adopra, le quali sembrano epilogo e termine di Libro. *L'intenzion mia fu di farvi conoscere in qual maniera potrete rallegrarvi, e aver piacere quando udirete alcune parole de' Sacri Cantici, e pensare i grandi misterj che in quelle rinchiudonsi, avvegnacchè a parer vostro sono oscure. Il diffondermi più oltre sarebbe temerità; e piaccia al Signore che non sia stata temerità quel che ho detto; sebben'io abbia io fatto per ubbidire a chi me lo ha comandato Piaccia al Signore di tenerci colla sua mano, e insegnarci a sempre adempire la sua Santa Volontà. Amen.* Ciò non pertanto io son d'avviso che questo non sia il termine del Libro, e a così credere mi spigne l'autorità del P. Girolamo Graziano, il quale se' che si desse alla luce la prima volta in Brusselles l'an. MDCXII. questo Trattato, e nel prologo ch' egli vi fece, apertamente dice: *Permise il divino Maestro che una Monaca copiasse del principio di questo Libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuscritti, e sono capitati alle mie mani.* Mi spigne altresì, anzi maggiormente, quella del P. Ribera tanto vicino a' tempi della Santa, il quale notò l'obbiezione, fatta più di cinquant'anni dopo dal Cronista, e la sciolse, così dicendo. (*Ribera lib.*

4. cap. 6.) *Ella ubbidi subitamente, e sempre tacque il nome di colui ch' ebbe l'imprudenza, e l'ardire di comandare intorno a ciò che non intendeva; Di tal maniera che, sebbene ella raccontò dappoi il caso al P. F. Girolamo della Madre di Dio, non però volle dirgli il nome del Confessore. E quantunque al fine di ciò che trovasti di questo Libro, veramente pajia che la Madre quivi lo terminasse; tuttavia SAPPIAM DI CERTO che scrisse poi intorno a ciò molto più. S. Paolo sembra nel Capo XV. della Pistola a' Romani, che in esso imponga fine a essa, si veramente che dopo essersi raccomandato alle preghiere de' Fedeli, conchiude il Capo col seguente buon augurio. *Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen;* eppur la Lettera non è finita, e vi rimane ancora il Sestodecimo Capitolo. Le stesse maniere adopera la Santa in più altri luoghi de' suoi Libri, eppure evidente cosa è che ha proseguito a scrivere altre cose. Ma dato che la Santa volesse quivi por fine, abbastanza egli è credibile che chi le ingiunse d'accignerli a quell'Opra, vedutane l'utilità, le comandasse d'inoltrarsi, e spiegare nuovi Verfetti. Ne' Capitoli che ci son rimasti, accenna ella oscuramente i Libri della sua Vita, e delle Mansioni; per la qual cosa forza è asserire che questo Trattato fu da essa composto dopo l'an. MDLXXVII.*

X. Occupano il decimo luogo alcune divote Poesie scritte dalla Santa, tutta sorpresa da estro divino, le quali maravigliosamente spiegano quell'interna fiamma di sovraumana carità che bruciava il cuore. A mia notizia pervenute non sono che quattro Canzoni le quali sieno intere. La prima è quella che ha per tema questa intercalare:

Vivo fin viver en mi;
Y tan alta vida espero,
Que muero porqué no muero.

Vivo, e non vivo in me;
E tanto alta vita attendo,
Che muojo non morendo.

La seconda ha per tema un'altra intercalare, ed è la seguente.

Vuestra soy; para vos naci.
Que mandais hazer de mi?

Vostra sono, per voi nata son io;
Fate di me quel che vi piace o Dio.

La terza è quella ch' o inserita nel Capo XVII. del Primo Libro di questa Storia. Di tutte e tre ha fatta una elegante Parafrafi il P. De Castro nella traduzione della Vita che scrisse della Santa Monsignor Jeyes; e la prima può vederli altresì pulitamente parafradata da Pier Jacopo Martello Bolognese

nel Libro Terzo dell' *Arte d'amar Dio* stampato in Bologna l'ann. 1698. in occasione di vestirsi l' Abito delle Carmelitane Scalze dalla Contessa Anna Maria Laura Pepoli col nome di Suor Angiola Gabriella di S. Gioseffo. Dubito però non poco se questa stessa Canzone composta sia da S. Teresa, poichè

otto stanze di questa, colla intercalare, ritrovansi nelle ultime Edizioni al numero primo delle Poesie di S. Giovanni della Croce. Quindi, lasciando che ciascheduno creda ciò che più gli aggrada, io fino a più sicuro scoprimento, sospendo il giudicare qual de' due siane l'Autore se Teresa, o Giovanni. Entrambi usi erano a cantare in versi le divine Lodi, e han dimostrato che mal consigliato è colui, il qual si lusinga non esser nata la Poesia che a descriver sole, e profani argomenti. Entrambi compresi da Serafico ardore anelavano al caro centro de' loro affetti ch'era Iddio, e sdegnavan di vivere ramminghi, e pellegrini quaggiù; onde chi può sapere se la Madre copiata non abbia i dolci sentimenti espressi dal Figlio, poichè tutti a seppur confacenti; o questi sia stato, che trascritto abbia il foglio di quella? La quarta Canzon della Santa può leggerfi da chi vaghezza ne avesse nel Primo Libro delle Cronache al Capo 58. giusta l'Edizione Italiana, e nel Libro VI. Capo 23.

XI. Le *Constituzioni per le Monache* composte furono dalla Santa in Avila, esaminate dal P. M. Domenico Bagnez di lei Confessore, approvate dall' Illustrissimo D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'essa Città, e con formola generale confermate dalla Santità di Pio IV. con un Breve de' diciassette di Luglio del 1565. In appresso, data avendo il Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Giovambattista Rossi ampia licenza alla Santa Riformatrice d'erger nuovi Chiostri di Religiose, le ingiunse di aggiustar le *Constituzioni* si fattamente, che adattate fossero a tutti i Monasterj, e gliele approvò. Furon poi rivedute nel Primo Capitolo Provinciale della Riforma adunato in Alcalà l'anno 1581. e successivamente da altri Capitoli, e mutate, e accresciute in qualche parte; quindi egli sarà affai difficile il primiero Originale dettato dalla Santa. Ben egli è vero però che il Cronista attesta che (*Cron. lib. 1. cap. 52. nu. 5.*) *l'aggiuntovi è poco, e desso va indirizzato a rinfrancar maggiormente la dottrina della nostra S. Madre, e le di lei intenzioni; onde alcune cose servono per maggior dichiarazione delle altre, ch'erano dubbiose nelle medesime Constituzioni.*

XII. Entro ora a ragionare delle *Meditazioni distinte pe' sette giorni della Settimana giusta le petizioni del Paternostro*, le quali congiunte vanno alle Opere di S. Teresa, e subitamente protesto ch'io non so persuadermi ch'esse sieno parto legittimo della pena della nostra Santa; quantunque opra essendo di dotta persona, e spirituale e probabilmente d'un Figliuolo di Teresa, non disapprovi che proseguasi a stamparla. Io confesso d'aver un tempo applicato l'animo per pur vedere se poteasi ragionevolmente sostenere la volgar opinione che S. Teresa Autore sia di tal Libro, e mi lusingai d'aver ritrovato un sodo fondamento nella Lettera XXXI. della Prima Parte diretta dalla Santa al suo buon Fratello, e discipolo, Lorenzo di Cepeda, ove scrisse così. *Quel che dico esser nel Libro dove intendersi nel Paternoster. Ivi potrà ritrovar ben molto dell'Orazione che usa, benchè non così diffusamente come nell'altro; e credo che sia nell'Adveniat Regnum tuum. Torni a leggere almeno il Paternoster; troverà forse V. S. qualche cosa di sua soddisfazione.* Che la Santa favellasse d'un Libro da se composto, deducesi dalla stessa Lettera, posciachè parla in questa de' Libri suoi, e perciò raccomanda al Fratello la segretezza: tuttavolta ho poi conosciuto esser questo un fondamento affai sievole, e di poca possa. Ivi la Santa non intendeva le *Meditazioni* delle quali ora trattiamo, ma il *Cammino di perfezione*, nel quale ha diffusamente spiegata la Domenicale Preghiera; e di ciò troppo chiare traggonsi le prove dal testo medesimo. Parla ella d'un Libro nel quale non ha trattato unicamente del Paternostro, ma per accennare al Germano i Capitoli che legger debba, gli addita quelli ove il detto Paternostro venne spiegando; or qual Libro può egli mai esser cotesto se non se il *Cammino di perfezione*? Le contrattate *Meditazioni* non sono un Libro nel quale possa dirsi che inferita siasi la dichiarazione del Paternostro; giacchè questa Orazione forma tutta la materia del medesimo dal principio fino alla fine. Prosegue la Santa a dire. *Ivi potrà ritrovar ben molto dell'Orazione che usa, benchè non così diffusamente come nell'altro, (1)*

(1) Debbe avvertirsi che la Santa non impose alcun titolo a' suoi Libri ne adoperò le voci di Prologo e altrettali; ma furon imposti i titoli quando

si diedero alla luce: quindi è ch'essa nell'accennata Lettera non dà loro che il titolo generico di Libro.

*credo che sia nell' „ Adveniat Regnum „ tuum. „ Si esaminino le Meditazioni; nulla ritroverassi ch'abbia rapporto all' Orazione del Cepeda; leggasi il Capo trentunesimo del Cammino di perfezione, e vedrassi ch'ivi si parla succosamente dell' Orazion di quiete, della quale più diffusamente ha trattato nella sua Vita. Dice altresì al Fratello che *torni a leggere almeno il Paternoster; troverà forse qualche cosa di sua soddisfazione.* Ne' Capi 27. 28. e 29. del Cammino di perfezione tratta la Santa, nello spiegar che fa la prefazione dell' Orazion Domenicale, del poco conto che debbe farsi della nobiltà de' legnaggi, e dell' Orazione detta di *raccoglimento*; dottrine tutte son queste acconciissime a D. Lorenzo sollevato da Dio mercè le istruzioni della Sorella a singolar perfezione; se il guardo rivolgo alle controverse Meditazioni, non ritrovo quella risposta che opportuna fosse a Maestra spirituale la quale istruir voglia il suo discepolo ne' dubbj che accadono a chi aspira alla Contemplazione. Dimostrata l' inefficacia di questa ragione, ommesse altre come molto più deboli sottopongo al giudizio degli uomini assennati quelle che muovonmi a non riconoscere Teresa quell' Autore di tal Libro, disposto a emendarmi quando da' periti vengami dimostro la loro insufficienza.*

Diasi il primo luogo alla tanta diversità dello stile che scorgesi nelle dette Meditazioni, dalle altre sincere Opere della Santa. A dir vero io non son uno di quelli, che stabilisca la varietà dello stile qual regola sempre infallibile per discernere i Libri legittimi d' uno Scrittore da' falsi, e supposti. Talvolta la varietà degli argomenti che trattansi richiede diversa metodo, frase diversa. La condizione delle persone per le quali scrivesi, fa che anche i sublimi ingegni, s'hanno vaghezza non di riportare applauso, ma giovamento in altrui, abbassino i loro voli e addattino la penna, e la lingua a umile dicitura e piane parole, affinché i pargoletti a' quali singolarmente vuolsi spezzar il pane, picciolo ritraggano, e nodrimento. Anche la mutazion dell' età, pria giovanile, poi provetta dello Scrittore, è in alcuni la cagione del cambiamento dello stile, o ciò s'attribuisca al genio tanto volubile dell' uomo, o a maggior perizia, che vadasi acquistando, o al brio che nella cadente età suole scemare. Non son pure un di questi bizzarri Critici che a ogni parola pretendono

Vita di S. Teresa Parte II.

d'aver scoperta diversità di stile, come si fa colui che lusingavasi essere diverso lo stile d' un Inno dall' altro, di que' che recitansi nell' Ufficio del Corpo di Cristo, e quindi conchiuse non essere stati composti dall' Angelico Dottore. Ciò non pertanto, vuolsi accordare che nella disamina delle Opere d' uno Scrittore accadono talvolta tali circostanze tratto dallo stile di lui, e da certe, direm così, natiè di lui fattezze, che a tutta ragione debbesi questa approvare, rifiutar quella. Non mancarono alcuni i quali giudicarono essere state infinite da qualche Impostore quelle Pistole di S. Cipriano nelle quali trattasi del Battesimo degli Eretici; Santo Agostino dalla tessitura del discorso argomentò esserne legittimo Autore il Santo Martire: (*Ad Vincen. ep. 48. eo quod stylus, ecco la di lui ragione, habet quamdam propriam faciem, qua possit agnosci.* La stessa ragione parmi manifesta ne' Componimenti di S. Teresa. Hanno questi certo sì distinto carattere, che subito si riconoscono per suoi, e internamente par che vi dicano: io son dettatura di Teresa. In pulitissimo purgato linguaggio sono questi scritti, ma nulla affettato, siccome confessava chiunque del Castigliano idioma ha qualche intelligenza. Mescola la Santa leggiadri vezzi, ma molto più non sa trattenerli dallo umiliarsi, e protestarsi gran peccatrice, donna ignorante, e buona a nulla. Quantunque sollevata da Dio a essere Maestra insigne di sublimissimi arcani, non osa però indirizzare i suoi insegnamenti che alle sue Figliuole, e appena osa far menzione de' suoi Figliuoli. Trasportata poi da estro divino ha soventi le digressioni, spesse le esclamazioni, e i ringraziamenti verso Dio; e singolarmente ove parlasi o di umiltà, o di amore non sa non esser diffusa. Simigliante carattere non ritrovasi nelle Meditazioni sopra il Paternostro. Sono queste scritte assai metodicamente; sono indirizzate a persona particolare; appajono dettate da un bravo Scolastico, e senza trasportamento alcuno, serbano sempre il filo, l' introduzione, la sostanza, il fine del discorso; le parole veggonsi studiate; a dir in breve in Teresa scorgesi una Santa negligenza delle figure retoriche; ma una bella leggiadria congiunta ad amabile semplicità; nell' Autore di queste Meditazioni apertamente ravvisasi, e arte, e studio. Leggasi la Spofizione che ha fatta la Santa del

Aa

Pa

Paternostro nel Cammino di perfezione, e si confronti colle Meditazioni dell' Anonimo, e vedrassi manifestamente la strana difugiuglianza.

Non niego che la Santa il dono avesse d'interpretar le Sacre Carte, ch' anzi nel seguente Capo verrò ciò dimostrando; ma la di lei cognizione restringeasi a que' Versetti che leggeva nel suo Breviario, e a' Sacri Evangelij, alla lettura de' quali compugnava grandemente. Ma di tal dono non fe' ella pompa giammai. Non lesse nel proprio fonte la Sacra Bibbia, e rifiutò in Toledo d' accettare una Novizia, appunto perchè intese da essa di aver con seco un tal Libro. Ha spiegato i Sacri Cantici di Salomone, ma come apparisce da quel poco che ci è rimasto, non metodicamente, ma alcuni Versetti cui leggeva nel Breviario, o udiva da' Predicatori. All' opposto, nelle Meditazioni che pur sono un piccolo tratatello si ravvisa un Uomo consumato nella Lettura delle Scritture Sacre. Si citano in quelle de' fatti, e de' testi del Genesi, del Deuteronomio dell' Ecclesiastico, dell' Apocalisse. Nel prologo si adduce espressamente il Capo Sesto del Levitico, cosa che fatto non'avrebbe Teresa, quand' anche avesse saputa la legge ch' ivi rimembrasi imposta al Sacerdote di sempre mantenere con nuove legna il fuoco dell' Altare. Nella terza petizione adopranfi frasi scritturali, e dicesi: *e perciò a Gerusalemme fornicaria, e adultera, invitandola a penitenza che ritorni a lui*; termini son questi affatto alieni dal parlar della Santa. Nella quarta domanda, per ispiegar le parole: *dacci oggi il nostro pane cotidiano*, (*) e sostenere che in primo luogo dobbiam cercare il Regno di Dio, spiegasi la stessa petizione co' termini usati da un altro Vangelista: *E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnandoci a domandare quest' stesso pane: il pane nostro soprastanziale dacci oggi*. (**) Che più? Nella settima petizione dicesi che trovansi nella Sacra Scrittura *alcune divotissime Orazioni che composero persone Sante, mosse dallo Spirito Santo, come il Publicano dell' Evangelito, Anna Madre di Samuele, Ester, Giuditta, il R^o Manasse, Daniele, e Giuda Macabeo, e per fine sog-*

giugnési. *Di queste smiglianti Orazioni vocali è piena la Sacra Scrittura*. Se questa sia l' indole, e la dettatura di Teresa, io lascio a' più periti di me il giudicare; siccome se sia egli credibile che l' umilissima Santa, la quale ne' suoi Libri nominando se in terza persona usò i termini di *certa anima, certa persona*, abbia potuto nella seconda petizione recar un esempio di se immediatamente dopo uno di S. Caterina da Siena, e dire. *E a una certa Madre (***) disse: Abbi tu cura delle cose mie, ch' io l' avrò delle tue*. Forse nell' Originale sarà stato posto dall' Autore: *e alla nostra Beata Madre disse il Signore*.

Aggiungasi l' autorità di chi per accuratezza di elame, per sincerità nello esporre, e per la probità di costumi non è inferiore a qualsivoglia Storico, ed è il sempre da me veneratissimo P. Francesco di S. Maria. Egli giunse a fare questa Protestazione: (*Cron. l. 5. cap. 42.*) *Non tiene qui la Religione altro interesse che la verità, e si spropria di quello che le vogliono dare, quantunque appaja molto dotto, e spirituale, perchè non è suo... è sentimento universale di tutta la Religione, la quale, sebbene loda questo Commento, ad ogni modo in nessuna maniera lo riconosce della sua gran Madre*. E' egli mai possibile che permesso avrebbono i Superiori tale pubblica testimonianza, quando realmente tale non fosse il comune sentimento? Che se la Religione singolarmente in Ispagna non riconosce cotesto Libro qual prole legittima della sua Fondatrice; se così parlano i Figliuoli che sono custodi della mente della loro Madre, qual peso potran mai fare gli stranieri, in opposto?

Il P. Giuseppe di S. Teresa succeditore del P. Francesco, (*Cron. tom. 4. l. 15. cap. 3. nu. 8.*) tessendo il Catalogo de' Libri MS. composti dal Ven. P. Giovanni di S. Basilio nativo di Lopera morto in Coreglia l' anno 1617. agli otto d' Ottobre, attesta ch' oltre a molte Opere che scrisse sopra la Divina Scrittura, compose una sposizione sopra il Paternostro, e soggiugne: *e mi persuado che sia quella ch' è inserita nelle opere della nostra Santa Madre*. Questo attestato oltre a provare la perseveranza della tradizione nella Riforma, mi porge luce a conghietturare che l' Auto-

re

(*) Luca 11. 3.

(**) Matth. 6. 11.

(***) Così leggesi nel Testo Spagnuolo il Trad. Italiano ha posto *una certa Religiosa*.

re del finor contrastato Trattato sia uno Scalzo, come accennai sul principio, e a dimostrare l'insufficienza d'un obbiezione che far mi si potrebbe. Nell'Edizione Latina di Colonia del 1626. e nella Castigliana di Anversa del 1630. si premette quello avvertimento. *Queste meditazioni sono state ritrovate in un quaderno che teneva presso di se Donna Isabella di Avellaneda Moglie di D. Ignigo di Cardenas &c. in cui v'era ciò che scrisse la Santa sopra la Cantica*. Delle Spozizioni sopra la Cantica non può ritrovarsi l'Originale perchè è abbruciato; e perchè dalla mentovata Dama erano state cucite insieme alcune Meditazioni sopra il *Pater noster* dovremo dire che di queste sia Teresa l'Autore? Non è egli famigliar cosa alle donne dabbene, il raccogliere libricciuoli divoti di diversi Autori? Quale sconcerto può darfi, qualora dicasi che Donna Isabella unito abbia alle spozizioni sopra la Cantica di S. Teresa le Meditazioni sopra il *Paternostro* del P. Giovanni di S. Basilio, il quale fu uomo dottissimo, e piissimo, direttore di molte anime? che ha convertiti molti peccatori, siccome è manifesto nella di lui vita, e i cui Manuscritti eranfi sparsi fra molte persone in varj luoghi anche di lontano?

XIII. XIV. Richieggon ora la nostra considerazione le Lettere della Santa divise in due Volumi. Giocondissima ella è la lezione di queste. Vi si scorge l'animo generoso di Teresa, una mente fra tanti travagli, infermiera, e affari sempre simpida e vivace, un cuore veramente materno verso de' suoi figliuoli; lo zelo accompagnato da discrezione, umile saviezza congiunta a dolce lepidità, provvidenza sì ampia che prendesi cura di tutti, sa vegliare sì in fatta guisa allo spirituale avanzamento, che non dimenticasi eziandio de' temporali sovvenimenti; e quasi dimori in tutti i suoi Chiostri, a tutti dà opportuni consigli, e comandi; in somma, quand'anche non avessimo Scrittori della di lei vita, o opere da essa composte, io son d'avviso che dalle sole Pistole della Santa potrebbe ravvisarsi non poco dell'eccello di lei carattere ne' doni non meno dell'agrazia, che della natura. Gli Originali delle medesime possedonsi in gran numero dalle Carmelitane Scalze di Siviglia; e in non minor quantità da quelle di Vagliadolid. Gran parte delle medesime custodisce pure qual pregiatissimo Tesoro il Monastero delle Scalze di S. Girolamo di Madrid; altri in altri luoghi, ove l'universal

divozione, e stima verso di sì gran Santa gli ha sparsi. Una di queste che è la Quindicesima della seconda parte, scritta di proprio pugno della Santa, fu ritrovata verso l'anno 1614. nel vuoto d'un muro di certe case fuori della Città di Avila, cui i nostri Religiosi che elette aveanle per formarvi un Convento, gittarono a terra. Ne i calcinacci delle vecchie muraglie, nè forcio, o verme ofato aveano di corroderla. La carta, e i caratteri eran tuttavia lucenti, e chiari, e trovossi perfino intatta la cialda, o vogliam dire l'Ostia, con cui era fuggellata. (*Cron. tom. 5. lib. 20. cap. 34.*) Quelle case erano state abitate da que' Morelchi che prochiissimi anni prima avea scacciati di Spagna il Cattolico Re Filippo Terzo; quindi il motivo per cui vennero indotti que' Barbari a nascondere fra due muraglie quella Lettera della Madre Teresa, fu comunemente creduto essere stata avida inclinazion loro di sotterrare; o in altra guisa celare, le cose più preziose. Lusingavansi coloro di aver presto a far ritorno nelle Spagne; quindi è che celarono quel, per fino nella estimazion loro, giudicato Tesoro, speranzosi di aver a riportare colla ricuperazion di questo ampia mercede.

La cinquantesimaesta della prima parte rinchiusa in prezioso ed elegante reliquiare l'anno 1751. inviata in dono alle nostre Religiose di S. Gabriello di Bologna dal felicemente regnante Sommo Pontefice Benedetto quartodecimo, che degnossi pure di accompagnare il cortese suo dono col Breve che segue.

BENEDICTUS PAPA XIV.

*Dilectæ Filie salutem, & Apostolicam
Benedictionem.*

„ **A** Vendoci il P. Procurator Generale
 „ del Vostro Ordine de' Carmelitani
 „ Scalzi di Spagna regalata una Lettera ori-
 „ ginale della vostra Santa Madre Teresa, ne
 „ facciamo ben volentieri un dono a voi o
 „ dilette Figlie; essendo ben persuasi della
 „ Venerazione con cui conserverete il regalo
 „ che vi facciamo, essendo una Reliquia del-
 „ la Vostra Santa Madre, che colle sue san-
 „ te Regole, e co' suoi santi ammaestramen-
 „ ti vi ha aperta la strada del Paradiso, che
 „ con tanta edificazione andate battendo. Le
 „ Lettere scritte di proprio pugno dalla Santa
 „ furono ripartite in varj Conventi dell'Or-
 „ dine,

dine, e quella che a voi mandiamo era nel Monastero delle vostre Religiose di Vagliadolid. Essa indubitamente è scritta di carattere della Santa, come lo avvertono le predette Religiose nel documento annesso, che pure vi trasmettiamo. Oltre di che, il carattere è abbastanza noto in tutta la Spagna. La Lettera è la cinquantaseiesima nella parte prima fra le stampate, ed è illustrata colle note di Monsignor Giovanni di Palafox, e Mendoza Vescovo di Osma. Noi non vi staremo qui a ripetere quanto si contiene nelle dette note, potendo voi con tutto comodo leggerlo, essendo queste stampate, aggiungeremo bensì alcune cose dal predetto Prelato tralasciate. Non era la Santa assuefatta nelle sue Lettere ad esprimere il luogo donde scriveva; come si può osservare nelle altre Lettere. Questo luogo non è perciò tampoco espresso nella Lettera che vi mandiamo; ma essendovi la data dei 13 di Gennajo dell'anno 1577. v'è luogo a credere che fosse scritta nella Città di Toledo, imperciocchè essendo stato ordinato alla Santa Madre ch'era in Siviglia nel principio dell'anno 1576., che si portasse, passato l'inverno, al Monastero di Toledo, e non essendo uscita da questo Monastero che nel principio di Agosto del 1577.; sembra ben provato l'assunto che la Lettera della quale parliamo fosse scritta in Toledo, come anche ben riflette il Jeyes nel libro 2. cap. 28. e nel libro 4. delle Storie cap. 26. nu. 3. La Lettera che vi mandiamo fu scritta alla Madre Maria di San Giuseppe Priora di Siviglia, alla quale pure furono scritte dalla Santa trentotto Lettere, dodici delle quali sono nella prima parte dell'Epistolario, e ventitrè nel tomo secondo. Fu questa Religiosa Figlia stimatissima della Santa Madre, essendo stata sua Compagna nella Fondazione del Monastero di Veas, del Monastero di Siviglia, e fu lasciata Priora dalla stessa Santa Madre del Monastero di Siviglia, che governò per alcuni anni con religiosissima esattezza, ed esemplarità; d'onde passò in Portogallo Fondatrice dell'insigne Monastero di S. Alberto in Lisbona. Il tutto si legge nella Storia Generale dell'Ordine al lib. 1. cap. 33. nu. 5. cap. 48. nu. 3; e al libro 6. cap. 41. n. 2. E quando vi fusse bisogno di qual-

che altra cosa per sempre più assicurare il gran credito della Madre a cui è scritta la Lettera, potete stendere la mano all'Epistolario della Santa, e leggere la Lettera 58. della parte prima al num. 3. ove con vostra gran meraviglia leggerete quanto di essa scrive la Santa Madre. *Se avesse da prenderse il mio voto, dopo la mia morte, dovrebbero elegerla per Fondatrice, e anche in mia vita molto volentieri, perchè fa assai più, ed è anche migliore di me. Questo è la verità.* Noi daremo ben volentieri uno sbasso a questa enfatica umiltà della gran Madre Santa Teresa; ma con tutto lo sbasso vi resta sempre un gran fondo pel merito, e credito della Madre Maria di San Giuseppe. Il regalo adunque che vi mandiamo, e che a voi in nome nostro sarà presentato dal P. Paol Andrea di Santa Francesca Romana vostro Religioso, della cui probità, e sapere ci siamo prevaluti in tutto il tempo che siamo stati in Bologna, è per molti capi pregievole; e quando potesse a ciò contribuire l'affetto del donatore verso di voi, non vi scordate d'aggiungervelo, ficcome ne meno di pregare Iddio per lui, che ne ha gran bisogno, e che con pienezza di cuore vi dà l'Appostolica Benedizione.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem die 20. Februarii 1751. Pontificatus nostrae anno undecimo.

Il Venerabile Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma, a istanza de' nostri Religiosi, illustrò nel termine di trentasei giorni la prima parte delle Lettere della nostra S. con erudite, e piissime annotazioni, nelle quali venne dimostrando e l'altissimo pregio in che avea la santità di Teresa, e il tenero affetto che professava alla di lei Religione. Indirizzolle l'anno mille seicentocinquantesimi al P. Diego della Presentazione Generale della Congregazione di Spagna, ed incontrò il primo Volume tanto aggradimento ne' Leggitori, che in meno d'otto anni furono quattro volte sottoposte al torchio. Al medesimo incito Prelato fu consegnata da' Nostri la seconda parte, affinché co' gravi suoi commenti quella pure illustrasse, ma la morte che lo rapì, (1) siccome ci privò di tante altre utilissime opere che andava

(1) Giovanni di Palafox e Mendoza fu figliuolo del Marchese d'Ariza, e d'Aragona. Addottrinatosi

nella Università di Salamanca in quella facoltà che ueniva in giovane Cavaliere e nello

andava meditando, ci ha fatti altresì rimanere senza di quella che fu la seconda parte cui già avea tra le mani, avrebbe composta. Imperciò il P. F. Pietro dell' Annunziata, Religioso del nostro Ordine, procurò di supplire con alcune brevi annotazioni, le quali servono molto a ben intendere il senso letterale, e istorico delle medesime Lettere.

XV. *I Diciannove Avvisi* legger si possono nel fine della prima parte delle Lettere, e spiegati colla solita pietà ed erudizione dall' Illustrissimo Palafox; non tutti però dati furono dalla Santa dopo la sua morte come è manifesto dalla Lettura de' medesimi; e posso con tutta ragione soggiungere che se alcuno applicasse l'animo a raccogliere tutti gli avvertimenti che Teresa ha dati dal Cielo potrebbe aumentare il numero di quelli ben anche fino al numero di cento, e somma lode, non che sommo profitto, da' posteri ricaverebbe.

Questo è quello che colla maggiore sincerità, ed esattezza che per me si è potuta, giudicai opportuno di esporre intorno a' Libri della Serafica nostra Madre; in grazia però de' Signori Critici de' quali di troppo a' nostri tempi è cresciuto lo stuolo, e i quali con poco senno hanno esaltata oltre modo la forza dell'argomento negativo, protesto essere mio intendimento che il silenzio da me tenuto in alcune cose, le quali ho ommes-

se o per brevità, o per inavvertenza, e molto più per ignoranza, non prendasi per argomento d'impugnar l'opere della Santa se per avventura alcuna si ritrovasse non ancora venuta alla luce, purchè seco porti i caratteri di vera sincerità, e del nobile spirito di Teresa.

Talun vorrebbe che quì trattassi del come uscirono la prima volta alla luce gli Scritti della Santa, e de' molti traduttori de' medesimi dal Castigliano negl' idiomi Latino, e Francese, Polacco, Fiamingo, Inglese, Alemanno, Italico; ma ho amato meglio fu di ciò far poche parole, siccome cosa che poco può tornare a spirituale profitto de' Leggitori di questa Storia. Intorno al tempo in cui dati furono la prima volta alle stampe, è manifesto che per chiudere l'adito a qualsivoglia sospetto di domestica vanità, poco dopo la morte della Santa Madre, consegnate furono dalla Religione le Scritture della S. Madre al P. Maestro F. Luigi di Leone dell' Ordine di Santo Agostino, e pubblico Interprete della Sacra Bibbia nella Università di Salamanca. Il dotto, e religiosissimo Padre, il quale oltre a' prieghi de' Nostri Scalzi, videsi aggiunto il comando del Consiglio Reale, siccome parziale ammiratore della santità di Teresa, e ingenuo amico delle Scalze di Madrid, e singolarmente della Ven. M. Anna di Gesù con lieto, e grato animo accettò l'incarico, esaminò fedelmente i MS. della

Studio delle Leggi, fu da Filippo IV. Rè delle Spagne promosso all' Ufficio di Fiscale del Consiglio di guerra: ma perchè abbastanza appariva che a sì incorrotto Ministro meglio convenivano dignità Ecclesiastiche, l' Imperadrice Maria lo elesse a suo Limosiniere maggiore, poi fu che nominato fosse a esser Vescovo della Puebla degli Angioli nella nuova Spagna a' 3. d' Ottobre 1639. L' Appostolico uomo quivi intraprese a' prò del Vangelo straordinarie fatiche e sostenne gravi travagli; e basti il dire che gli fu d' uopo più volte nascondersi nelle spelonche affin di scampare la vita. Il Cattolico Monarca a cui tanto premea la vita di sì utile, e pregievole soggetto; richiamollo in Ispagna, e dopo averlo aggregato al Consiglio d' Aragona, l' Anno 1653. a' 24. Novembre innalzollo alla Cattedra Vescovale di Osma. Non posson poche linee spiegare quanto egli abbia fedelmente adempiuto quel *Ministerium tuum imple* dell' Appostolo. Era istancabile nel Pulpito, nel Confessionario, nella visita che faceva a piedi della Diocesi, ed eziandio ne' discorsi privati non tralasciava di accendere in altrui quel celeste fuoco di cui egli fortunatamente avampava, e cui anche esteriormente dinotava quel suo continuo dono delle Lagrime. Chiamollo finalmente Iddio a godere il premio di tante fatiche l' Anno 1659. al pri-

mo d' Ottobre in età di anni cinquantanove. Le rendite del Vescovado di Osma ascendono a venti, seimila ducati; non pertanto fu il buon Sèrvo di Dio sì liberale verso i poverelli, che nel dì lui transitò non ritrovossi con che celebrargli i funerali. Il Signor Pellicot che ha tradotta la prima parte delle Lettere di Santa Teresa colle annotazioni in lingua Francese, fra gli altri encomj che tessè all' insigne Prelato, disse nella prefazione. *Mori il primo di d' Ottobre dell' Anno passato. Noi non udimmo altra cosa in tutto il nostro viaggio che i gemiti, e le doglianze di tutta la Spagna per tale perdita. In altra guisa non parlavasi della di lui morte, che come della maggior disgrazia che potesse accadere a quel Regno; e M. Arcivescovo di Burgos, attestòmmi che da gran tempo non erasi veduto un uomo sì Appostolico, ne un sì perfetto Prelato. Avea egli scelti i Carmelitani Scalzi a direttori della sua coscienza, e gli ha lasciati eredi de' suoi Manuscritti. Oltre le annotazioni composte sopra le Lettere della nostra Santa Madre ha fatto varie erudite osservazioni sulle apparizioni delle anime del Purgatorio alla V. M. Francesca del Santissimo Sacramento stampate dopo la di lui morte in Madrid l' Anno 1661. Fra le di lui Opere chiarissimo ci addita la di lui Santità quella che intitolò: *Il Pastore della notte buona.**

della Santa, e gli approvò l'anno 1587. e finalmente l'anno 1588. furono da Guglielmo Foquel Stampatore di Salamanca dati alla luce i seguenti Libri; la Vita, il Cammino di perfezione, il Castello interiore, le Addizioni alla vita, gli Avvisi spirituali, e le Esclamazioni. Il Venerabil P. Niccolò di Gesù Maria che tanto aveane procurata l'Edizione, dedicollì a Maria d'Austria Figliuola di Carlo Quinto, Vedova di Massimiliano Secondo, Madre di Redolfo, e Matia Imperadori a nome di tutto l'Ordine de' Carmelitani Scalzi, de' quali era Provinciale, e segnò la Dedicatoria in Madrid a' dieci d' Aprile del 1588. Gli stessi Libri, nello stesso idioma Spagnuolo, e furono stampati in Napoli da Costantino Vidal l'anno 1604., e dedicati dal novello nostro Convento di quella Città, alla Vice-Reina Contessa di Benevente; Ivi, nel prologo al Lettore, affermasi che già erano stati ristampati diverse volte non solo in lingua Castigliana nella quale la Santa gli scrisse, ma altresì nell'Italiana, Francese, Latina, e Tedesca: tanto spaccio, e credito avean di già ottenuto in sì pochi anni in tutto il Mondo Cattolico. Il P. Luigi di Leone si fa che confrontò coll' Originale anche la Storia delle Fondazioni descritta della Santa; tuttavolta non comparve alla luce che molto guasta e sconcia, se non nel 1610. in Brusselles; e credesi che il motivo per cui non istampossi in Salamanca nel 1588. fosse il riflettere che tuttavvia eran viventi molte persone, delle quali trattava la Santa nell' accennata Storia. Il Cattolico Monarca Filippo Secondo, usciti che furono alla luce i libri della Santa volle l'anno 1592. arricchire degli Originali di essa, la famosa Libreria del rinomato Monastero da se eretto di S. Lorenzo detto lo Scuriale presso Madrid, in cui abitano i Religiosi di San Girolamo di Spagna. In essa Libreria conservasi la Vita, il Cammino di perfezione; La Storia delle Fondazioni, e la Maniera di visitare i suoi Monasterj scritti di proprio pugno della Santa, e furon riposti in uno scaffale, o a dir più chiaro, in una schansia di legno prezioso, e di finissimo lavoro, ferrata con chiave in uno a un MS. de *Baptismo parvulorum*, cui vogliono esser l'Originale di Santo Agostino, (1) e a un

altro scritto in greco, cui dicono fosse della Libreria di S. Giovanni Grisostomo; ma ignorasi se desso siane l'Autore, e se dettatura sia di lui.

Non so affermare in quell' anno Monsignor Gianfrancesco Bordini della Congregazione dell' Oratorio pubblicasse la traduzione che fece della vita scritta dalla Santa Madre, nella nostra italica favella. Affin di nulla dire che da me non sia stato veduto, affermo soltanto che ho presso di me la ristampa fattane in Venezia appresso gli *Uniti* l'anno 1604. Nel fine di essa vita sono pure le Aggiunte, gli Avvisi e le Sclamazioni dell' Anima a Dio tradotte in italiano dal Cavaliere F. Giulio Zanchini da Castiglionchio Spedalengo di Santa Maria nuova di Eirenze l'anno 1598. com' egli stesso afferma nel fine delle medesime. Il Cammino di perfezione, e il Castello interiore furon trasportati da Francesco Soto Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma, Fondatore del primo Monastero delle Nostre Scalze intitolato di San Giuseppe in essa Città; ivi furono la prima volta stampati l'anno milleseicento tre, e dedicati all' Eminentissimo Cardinal Baronio, tre Nipoti del quale vestiron l' Abito Religioso nel mentovato Monastero. In Roma pure la prima volta stampate furono le Fondazioni della Santa nel milleseicentventidue, tradotte da un Religioso Anonimo Carmelitano Scalzo; e forse egli fu quello stesso Scalzo che ha tradotte le sposizioni sopra la Cantica, e le supposte meditazioni sopra il Paternostro ristampate separatamente in Piacenza l'anno 1632. e dedicate da' nostri Padri d' essa Città alla Serenissima Duchessa di quegli Stati. Per opera altresì d' un Religioso nostro uscirono alla luce in Roma l'anno 1641. in due tomi in quarto l' Opere tutte della Santa Madre, trattene le Lettere, un po' aggiustate nella traduzione, con alcune lodevoli aggiunte, prefazioni, e indici; e questa è quella edizione che venne in appresso seguitata da tutti gli Stampatori Italiani. Dobbiamo saper buon grado al Signor D. Orazio Quaranta Consultore della Congregazione dell' Indice, che due anni appena dopo la prima stampa della prima parte delle Lettere della Santa, si offerisse a trasportarle nel

(1) Malagevolmente potrà crederli che sia MS. Originale di Santo Agostino, conciossiachè il carattere di questo, come fu osservato dal P. Francesco

di Santa Maria, non è Africano, ma Castigliano rotondo. Meglio farà il dire che è una copia antica del Libro scritto già dal Santo.

nel nostro idioma : ma non fo fe a molti tornerà a piacere quella ch'egli confessa. (*) aver adoperata *serupolosa osservanza, e fedeltà nel tradurre*, si veramente che non ha osato d'aggiugnervi del suo neppure un punto, *anche dove lo richiedeva la maggior chiarezza del senso*. A me qualor leggo questa traduzione sembra di leggere un Libro più Spagnuolo, che Italiano; e per verità il senso in alcuni luoghi è sì oscuro, ch'egli è pur il valente uomo colui che saprà ricavarne. Carlo Sigismondo Capece Romano più pregievole Traduttor del primo ha recate in Italiano le Pistole della seconda parte, e le annotazioni si della prima, che della seconda.

Quella leggiadria, e dolcezza che negli Originali è riposta, non può serbarsi appieno allorchè traslatansi i Libri in altra favella, posciachè da composizione, e traduzione è sempre gran differenza, tuttavolta forza è confessare che l' Italica Versione delle Opere di S. Teresa abbisogna di qualche destra, e pia mano, ed è capevole di non pochi miglioramenti; quindi infinita lode riporterebbe chi si facesse a procurarne una nuova traduzione e per esemplare adoperasse l'edizione accurata Castigliana uscita in Barcellona l'anno 1724. in quattro tomi in quarto coll'assistenza de' nostri Padri, quali v'hanno aggiunte dotte e pie annotazioni, e hanno viepiù agevolare l'intelligenza del testo. Alcuni errori nella nostra versione sono stati da me ravvisti nel confrontarla coll' Edizion Castigliana; nè vo dissimulare uno sconvenevole rivolgimento che trovasi nella Vita, e nelle Fondazioni. La prima fu Distribuita dalla Santa in quaranta Capitoli, la Seconda in trenta; tuttavolta nel più delle nostre Italiane Edizioni la vita è compresa in trentasei Capi, e le Fondazioni ne han trentacinque. La cagione di sì strano cambiamento, ella è, l'aver voluto unire alle Fondazioni, le quali cominciano da quella di Medina del Campo, la relazione di quella del primo Monastero di Avila, che la Santa inserita avea nella sua Vita. In tal fatto più inconvenienti io riconosco, il primo si è che venne mutilato un testo, e un altro per necessità venne aumentato. Nel fine delle sue

Fondazioni, volendo la Santa aggiugnere una memoria spettante al primo Monastero di Avila disse: *la cui fondazione è descritta in un altro luogo, e non già in questo Libro*; (*) or tali parole sono state ommesse nel nostro Italiano, e in parte non senza ragione; imperocchè come, potevasi far parlare in questa guisa la Santa, se si è collocata la Storia della Fondazione di Avila nel Libro stesso delle Fondazioni? Ecco per tanto un testo troncato. Veggasi ora il testo accresciuto. La Santa, dopo avere descritta nel Capo XXXII. della sua vita l'orribile visione delle acerbe pene infernali, dà cominciamento così alla descrizione dell' erezion del primo Chiofiro di S. Giuseppe. *Andando io dopo aver veduto ciò, (*) e altre grandi cose desiderando di ritrovar maniera onde far penitenza ecc.* Nell' Italiana edizione fù costretto il Traduttore a cominciare il Libro delle Fondazioni colle seguenti parole. *Avendomi il Signore per sua bontà in una terribile, e maravigliosa Visione mostrato il luogo, e la pena che mi stava preparata nell' Inferno, s' io avessi seguitato il viaggio che avevo in altro tempo pigliato a fare ed insieme altre cose &c.* Queste son tutte parole del Traduttore, non della Santa poichè questa con una sola parola *aver veduto ciò*, era sì abbastanza spiegata, avendo più poco prima prolissamente favellato della sua visione: ecco a quali parafrasi è ridotto chi vuol separare un dall'altro i testi altrui. Se a qualche Italiano torni a destro il citare qualche passo in qualche suo componimento da darli alla luce della Vita, o delle Fondazioni di S. Teresa, egli lo citerà giusta l' Italiche Edizioni; ma che dirà poi uno Spagnuolo, un Francese, un Alemanno quando ricercato nel fonte il testo della Santa addotto dall' Italico Scrittore, nol troverà? Han eglino forse gli Stranieri a indovinare che in Italia son differenti le divisioni de' Capitoli da quelle che trovansi nelle Versioni delle altre Nazioni? Io temo ch'egli sia per dire che l' Italiano sia uno stordito, e negligente, che cita quello che non ha veduto. Che più? L'intrico di non potersi ritrovare le citazioni delle opere di S. Teresa può benissimo accadere agli stessi Italiani, qualor leggano qualche

(*) Nella Prefazione alle accenate traduzioni della stampa di Venezia del 1678;

(*) Cuya fundacion està en otra Parte escrita, y

no en este libro.

(*) Andando yo despues de aver visto esto otras grandes cosas.

che Libro di la da' monti venuto; anzi accade tuttora a chi legge le Lettere della Santa colle annotazioni nella nostra favella traslatate. Nelle note alla Lettera XV. n. 8. cita Monsignore di Palafox il Capo trentotesimo della Vita della Santa; come mai il ritroveremo se nelle nostre edizioni non n'abbiamo che trentasei? Riducansi dunque i testi della Santa al natio loro luogo; e in vero, se in grazia della connessione dell'argomento, lecito fuisse il fare di simiglianti cambiamenti, moltissime opere de' Santi Padri deformate farebbonfi, e per avventura anche più Libri della Sacra Scrittura.

Lagnasi il P. Daniello Bartoli nella Vita di Santo Ignazio che in certe Edizioni delle Opere della nostra Santa levate sieno alcune cose, le quali tornano a gran lode dell'incitata Compagnia. Io non so qual sia quella Edizione, la quale manchevol sia, e riprovabile per si fatto troncamento, quando dir non si voglia che ciò avverasi in tutte, cominciando fin dalla primiera di Salamanca del 1588. In questa in fatti ritrovasi al Capo XXXVIII. della Vita della Santa un errore che si è poi diffuso in tutte l'altre impressioni, ed è che laddove dovrebbe dire: *dell'Ordine di questo Padre che è la Compagnia di Gesù, e di tutto l'Ordine insieme ho veduto grandi cose*, come sta scritto nell'Originale della Santa, leggesi in vece così. *Di certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme ho veduto grandi cose*. Debbo la scorta di tal errore all'accuratezza del P. Francesco di S. Maria, che ha diligentemente esaminato l'Originale, e ne ha fatto fede, siccome testimonio di vista, nel primo volume delle Cronache, (Cron. Ediz. Ital. l. 5. c. 35. n. 10.) prima che il P. Bartoli stendesse la pulitissima apologetica sua Storia; quindi apparisce che gli Scalzi, abbastanza consapevoli del gratissimo affetto che professava alla Compagnia di Gesù la loro Serafica Madre, non solo non hanno scemate quelle lodi che

a quella recate furon dalla Santa; ma eziandio attenti e premurosi mostrati si sono nel collocarle in quel chiaro aspetto, in che da essa profferite furono, e che o l'innavvertenza degli Stampatori, o la malizia di alcuno tentato avea di oscurare. Che se per avventura si ritrovasse qualche Edizione nella quale altro encomio della Compagnia de' quali ripieni sono gli Scritti della Santa, siasi scemato, la Riforma nostra non fia mai vero che approvi si condannevole troncamento; e di tal suo intendimento ne ha data un'autentica prova nel Capitolo Generale adunato in Roma l'anno 1650., che dal citato Bartoli vien riferita. (1)

C A P O XI.

Quanto applauditi sieno i Libri di S. Teresa da' Teologi, ed avuta in pregio la di lei Dottrina dalla Romana Chiesa.

MArianna di S. Simeone Monaca Agostiniana riformata di Almanca, Donna di rare virtù, alienata una sera da' sensi; vide fra i Sacri Dottori della Chiesa risplendere con singolar bellezza eziandio la nostra Santa, e da essa le fu detto che (Cron. t. 3. l. 13. c. 9. n. 6.) *mercé l'Orazione era arrivata al congiungimento di quella special gloria a cui giunsero gli altri Dottori colle Lettere, e coll'eminente sapienza*. Venero col dovuto Ossequio cotesta rivelazione; sento però maggiormente commovermi l'universale approvazione, e stima che professano i Teologi ed i Romani Pontefici alla celeste Dottrina di Teresa.

Ne' processi della canonizzazione, non v'ha cosa che con maggior pompa, ed evidenza siasi dimostrata, quanto il comune applauso, e la stima della Dottrina della Santa. Accorsi sono in folla gli uomini de' più scienziati fino al numero di ottantacinque, che fiorirono sul finire del Secolo Sestodecimo, e
sul

(1) *Accepimus scripta S. M. N. Theresia edita esse truncata quo ad illa omnia, qua spectant Societatem Jesu: ita ut cum, & in Manuscriptis Codicibus plerisque, & in plerisque exemplaribus pridem editis, ac in ipsomet Sanctae Matris contextu originali, omnia illa qua notantur in libro, cui titulus: Gloria S. Ignatii, excarata inveniantur, tamen in ea Editione, de qua dictum est, omnia fuerint integra: Hanc infidelitatem Editionis, non tam Societati Jesu, quam Sanctae Matri injuriosam, omnino improbamus, & a nobis non esse prosectam testamur:*

Quin immo si quis ex Ordine nostro deprehenderetur tale quid admisisse, aut fieri curasse, impenitum non debere esse decernimus. Ipsam quoque Editionem truncatam in usu Nostrorum esse prohibemus. Propositionem hanc Capitulo Nostrum Generali propositam, & per acclamationem omnium approbatam, testamur die 16. Maii anno 1650. F. FRANCISCUS a SS. SACRAMENTO PRÆPOSITUS GENERALIS. Preso il P. Bartoli nella storia di S. Ignazio lib. 2. pag. mihi 323.

ful principio del seguente, ad attestare la loro ammirazione, ed approvazione de' Libri della Santa, ed a colmarli di elogj, e frà di essi testimonj, Teologj furono il chiarissimo nome de' quali vive tutt' ora ne' molti volumi, che han dato alla luce, quali furono Domenico Bagnez Domenicano, il Maestro Alonso Curiel, il P. Pietro Cornejo Carmelitano, e il P. Francesco Suarez della Compagnia di Gesù. Gli Autori della Sacra Ruota hanno fatta di ciò bella e compendiosa testimonianza, quale è la seguente. *Clarissimi omnium Ordinum Theologi B. Theresie Sapientiam admirantur, & facilem mysticarum passionum explanationem adeo obsequuntur, ut rarum genus sapientie eis videatur, quod de mystica Theologia Patres obscure ac sparsim tradiderunt, a Virgine aliqua in methodum tam perspicue, atque concinne fuisse redactum meritoque illam QUASI SPIRITUALIS DOCTRINE MAGISTRAM ECCLESIE A DEO DATAM, PREDICANT, convicti scilicet experientia divine lucis, & piorum affectuum, quos ex illius Libris hauriunt, ut probant octogintaquinque testes, omnes fere gravissimi, ac Doctissimi viri, qui testantur communiter Doctrinam horum Librorum non esse hominis, nec minus mulieris literarum ignara, sed Dei, & ut aliqui subdunt, non aquisitam, sed infusam, & a Spiritu Sancto dictatam, maximeque utilitatis fuisse, & esse, virosque effectus eorum lectione in Ecclesia Dei consecutos, & in dies consequi.* Così dissero all' articolo primo de *Sanctitate in genere*, e in due altri luoghi tornarono a ripetere; *Beitam Theresiam spiritualis Doctrinæ magistram a D. O. M. Ecclesie fuisse datam.* Non paghi di ciò, sostengono altre (*) esser stati conferiti a Teresa i doni chiamati da S. Paolo *Sermo scientiæ, interpretatio sermonum*, si fattamente che, se si considerano tutte le grazie gratuite o sia, per parlar colle Scuole, *gratis datæ* rammentate dall' Apostolo nel Capo XII. della Pistola Seconda a' Corinti vedransi tutte liberalmente da Dio adunate in Teresa, trattone il dono delle lingue, cui ad essa, siccome superfluo, non conferì.

A dir vero basta leggere le Divine di lei Opere per rimanere persuasi che la nostra Santa dotata fu de' Doni di Scienza, e della interpretazion della Sacra Scrittura. Ad evi-

denza si manifesta il primo dalle similitudini si addatte, che ricava dalle cose naturali e fisiche, affin di spiegare gli arcani al nostro intendimento si rimoti, della Mistica Teologia. Nel libro della sua vita quanto maravigliosamente chiara non è essa mai la parità che tragge dalle acque per ispiegare quattro distinti gradi dell' Orazione. Nel Cammino di perfezione si serve della similitudine d' un Capitano, e de' Soldati, e fa descriverla si bene qual se per molti anni impiegata si fosse nel mestiere dell' armi. Nel Castello interiore con tali paragoni tratti da naturali obbietti ci va conducendo d' una in un'altra mansione, che sembra vogliaci rendere poco men che visibile quel che è invisibile. In somma tanto evidente egli è questo dono ne' Libri di Teresa, che a detta d' assennati uomini, egli è uno de' più bei fregj de' quali distinta vada la di lei Dottrina. Una volta, ad ispiegare un mirabile cambiamento che addivene alle anime nella Contemplazione, ideò quello che fù detto da alcuni della Fenice, e lo stesso buon Dio congratulossi con esso lei di sì bel ritrovamento, e le disse, siccome narra ella stessa: (*Vita c. 39. Ediz. Ital. c. 35. ante fin.*) *Tu hai ritrovata una buona comparazione: guardati dal dimenticartene.* Da medesimi di lei Libri, e singolarmente dalle Sposizioni sopra le Cantiche egli è pur manifesto il dono dell' interpretazione. Nel Capo Quintodecimo della sua Vita confessò ella che quantunque non intendesse quasi cosa alcuna di ciò che recitava in latino, massimamente se versi erano de' Salmi, tuttavolta allorch' era favorita dell' Orazione detta di quiete, illustrata era da tale abbondanza di lume che intendeva assai bene il senso e le parole de' Salmi, come se fossero in volgare, e consolavasi, e compiacavasi nella meditazione de' medesimi. Altri passi difficili della Sacra Scrittura ella intese a maraviglia, si veramente che alcuni Letterati dopo di essersi abboccati con esso lei, protestavano di capire, mercè di essa, varie proposizioni delle Sagre pagine. Monsignor Iepes affermò d' aver appreso da essa il verso della cantica: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* in un senso cui mai fino a quell' ora udito non avea, e il P. M. Bagnez confessò a certa grave persona

(*) art. 21. §. 2. & 3.

Vita di S. Teresa Parte II.

sona che dappoi ch'è usava colla M. Teresa, intendeva alcuni passi della Bibbia in sentimento tutt' altro da quello; in cui gl' interpretava da prima.

Il P. Onorato di S. Maria buon critico, ma modesto, le quali due cose sogliono rare volte accozzarsi insieme, in pochi, ma succosi termini ha tessuto l'elogio alle Opere della sua Santa Madre (*) Tutti, dice egli gl' Uomini più eruditi fanno le maraviglie nel mirare la grande facilità, colla quale spiega ella le materie d' Orazione, che fanno l'argomento principale de' Libri, che ci ha lasciati, e che sono abbastanza noti nel Mondo tutto. Lo stile usato dalla Santa ne' suoi Libri è semplice, e sodo. Vi si trovano da per tutto termini sì acconci, comparazioni sì naturali, metafore scelte sì bene, affin di sviluppare i misteri, e schiarire le oscurità della mistica Teologia, ch' egli è forza di confessare che le di lei Opere sorpassan le forze di umano intelletto. Ella con grazia, e destrezza grande, fra i suoi più profondi lumi, inserisce da per tutto utili istruzioni. Le dottrine di lei conformissime sono a quelle di S. Tommaso; nè mai allontanasi ella da' principj della Teologia. (1) A dir vero ella ravvisasi la Dottrina di Teresa sì concorde cogli Angelici ammaestramenti di S. Tommaso che per testimonianza d' un fedele discepolo di questo, (*) nello scorso Secolo un Dottissimo Professore di Teologia, sostenne con universale applauso in Marsiglia difficili quistioni in una pubblica difesa, appartenenti al Trattato della Divina Gratia, ex scriptis, juxtaque mentem D. Augustini, D. Thomae, & Sanctissimae Parentis Theresiae; e un pio Scrittore de' nostri (*) in grosso volume spiegando i segreti della Mistica Teologia singolarmente nel Castello interiore dalla Santa esposti, non disgiugne mai l'autorità di que-

sta, dagl' insegnamenti dell' Angelico Dottore, e volse a commendazione d' entrambi una sentenza di S. Gregorio (*) pronunziata a lode della concordia de' quattro Evangelisti, e disse: *Si quæras quid sentiat Theresia? hoc nimirum quod Thomas. Si quæras quid sentiat Thomas, hoc proculdubio quod Theresia.* La perizia della Santa nelle Teologiche spinose materie riconosciuta è da ben molti e un di questi fu Monsignor Caramuele cui rammenteremo altresì nel vegnente Capitolo, il quale favellando della nostra Santa, (*) così scrisse: *Spiritus Sanctus eo egressus, ut in questionibus Theologicis, in quibus celeberrimi doctores hærent, nullam ipsa difficultatem, reperiret. Testes sunt Divina ejus Opera, in quibus reperitur sit stili summam puritatem, Grammaticus; troporum, & figurarum summam pulchritudinem, Rhetor; summam rerum naturalium notitiam Philosophus; summam moralium Ethicus; summam Divinarum Theologus.* (1)

A qualsivoglia lode però che recata venga dagli Uomini alla Sapienza della nostra gran Madre sovrastar debbe l'autorità de' Sommi Pontefici, che tanto prezzata l'hanno, e avuta in conto di veramente celeste. La Santità di Paolo quinto che ascrisse la nostra Santa al ruolo de' Beati permise che all' Orazione del comun delle Vergini da recitarsi nel di lei ufficio canonico, si aggiugnessero queste parole siccome ricavò da Libri antichi degli uffici dell' Ordine: *ita pie devotionis, & celestis doctrina erudiamur affectu.* Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione §. 15. disse di lei. *Adimplevit eam (Deus) Spiritu intelligentia, ut non solum bonorum operum in Ecclesia dei exemplum relinqueret, sed & illam celestis sapientie imbribus irrigaret, editis de mystica Theologia, aliisque etiam multa pietate referentis libellis,*

(*) Tradition des Peres sur la contemplation to. 1. pag. 74. XVI. siecl.

(1) *Magistra Angelica ab Angelici Præceptoris Doctrina nec transversum unquam discedit. Eius verba, inter pauperum simplicitatem eloquii, strictos scholasticus rigoris non prætergrediuntur Cancellus. Salmantic. tract. 7. in 1. par. D. Th. disp. 15. dub. 2. Veggansi gli stessi eruditi Uomini in 1. 2. tract. 9. disp. 1. n. 5. & disp. 4. dub. un. §. 1.*

(*) Gonet. Nunc. Clys. Theol. Thomis.

(*) Baldass. di S. Caterina da Siena splendori riflessi:

(*) l. 1. hom. 3. in Ezech.

(*) in Vita V. P. Domini a J.M. l. i. c. t. n. 147.

(1) All' autorità del Caramuele può aggiugnersi la relazione del P. Arnaldo de' SS. Piero, e Paolo. *Questiones omnes, quas in Scholis agitare solet Theologia Scholastica, nec non cunctas difficultates quas illa proponit, adeo dilucide Theresia in suis Libris explicat, & resolvit, ut plures in Belgio meo Sacra Theologia Professores, quos ego novi, vidi, & audi. vi, universam Theologiam Scholasticam, & singulas ejusdem difficultates per solas auctoritates ex Sancta hujus Matris nostra Libris desumptas, comprobata, publice sustinuerint, defenderint, & propugnaverint; nec immerito &c. Solitar. loquens tom. 2. Confer. 10. resp. 3.*

libellis, ex quibus fidelium munes uberrimos fructus percipiunt, & ad supernae patriae desiderium maxime excitantur. Lo stesso Pontefice annullati avendo gli Oracoli di viva voce, il primo di Gennaio del 1623. confermò, e approvò che proseguir si dovesse nel recitare le accennate parole nelle Ore Canoniche: *& caelestis Doctrinae erudiamur affectu.* Urbano VIII. Succeduto di Gregorio nell'onor Pontificio, ed imitatore nella tenera divozione verso S. Teresa, e nella benefica affezione verso i di lei figliuoli, in più esprimente formola addattò la rimembrata Orazione l'anno 1628. e se si dicesse: *caelestis ejus Doctrinae pabulo nutriamur, & pie devotionis erudiamur affectu;* formola la quale in appresso l'anno 1636. inserita nel breviario Romano si recita anche oggidì da tutti gli Ecclesiastici; e la quale non leggiermente riputazione accresce a' Libri di Teresa; imperciocchè se la Chiesa tanto premurosa dimostrasi, ed al suo Sposo umilmente chiede che i suoi membri ritraggano dalla celeste Dottrina di Teresa quell'utile nodrimento che in se contiene, che dir potrebbe di più se di qualche inclito Dottore, e Santo Padre esaltar volesse i pregi, e la Sapienza? Nella Religione Carmelitana in più altre guise si esalta la Dottrina di Teresa fra i Sagri Riti. L'anno 1696. a' 9. di Luglio la S. Congregazione de' Riti approvò le Lezioni proprie da recitarsi nel giorno festivo, e nell'ottava della Santa, e disse, tratte essendo da' Capi quarto e settimo del Libro della Sapienza tutte mirano a commendare i sovrani lumi de' quali Iddio illustrò. Con altro Decreto de' 19. di Giugno del 1700. approvò tutte le Antifone, responsorj, e versetti proprj da recitarsi nell'Ordine, e quivi pure eccellenti elogi si fanno alle altissime cognizioni di Teresa, e bastici il recare in esempio l'antifona al Magnificat de' secondi Vespri, (*Ecccl. 39. 14.*) *Sapientiam ejus enarrabunt gentes, & laudem ejus enuntiabit Ecclesia;* parole che recitar suole la Chiesa nell'ufficio de' Santi Dottori. Per ultimo la stessa Sacra Congregazione nel 1720. approvò a' 27. di Luglio la Messa propria da recitarsi non solo da' Sacerdoti dell'Ordine, ma eziandio dagli estranei che alle nostre Chiese nel dì Solenne del-

la Santa, concorrono, e nel introito di essa leggesi quella magnifica lode dal Canonico Scrittore attribuita a Salomone nel terzo de' Rè: (*3. Reg. 4. 29.*) *dedit ei Deus Sapientiam, & prudentiam multam nimis, & laetitiam cordis, quasi arenam quae est in litore maris.* Elogio egli è questo che non può leggerfi senza ammirazione; concioissimamente che, se quegli Augusti Padri i quali compongono la citata Congregazione tanta usano accuratezza, e ponderazione negli esami loro, come abbastanza è noto, e pesano per dir così ogni minuto grano d'incenso pria che arda su gli Altari per osservare se regga alle giuste bilance del Santuario, se, difsi, quegli Augusti Padri non han temuto di applicare a Teresa le lodi recate già ad un Salomone, quel gran prodigio di Sapienza; egli è ben doveroso il dire che altissima portasser eglino opinione della gran Donna, e che nulla ha di nuovo, e iperbolico la proposizione di Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux (*) il qual disse che *questa Santa dalla Chiesa vien quasi messa in riga co' Dottori.*

I fozzi seguaci di Michele Molinos han riconosciuto col Maestro loro l'alta stima, che della Dottrina di Teresa porta la Romana Chiesa; quindi è che hanno stortamente procurato di fiancheggiare i falsi loro dogmi coll' autorità della Santa; e in ciò le son venuti recando non poco onore, in quella guisa appunto che non hanno scemato il valore del grande Agostino tanti eretici, i quali studiato hanno di sostenere i loro errori col credito del sublimissimo Dottore, ma lo han di molto accresciuto. L'errore deforme per se medesimo arrossando di sue brutte nate fattezze, non esce mai all'occhio del pubblico, se non ha procurato primamente di mascherarsi sotto all'autorevole maestà di qualche gran Dottore. Siccome poi tante eresie colle medesime dottrine di Santo Agostino dirittamente intese sonosi atterrate, così gli empj ammaestramenti de' moderni falsi Quietisti, colla medesima autorità di Teresa, di cui essi iniquamente abusavano, rimasi sono convinti di menzogna, e malvagità; (*) e rimarran mai sempre svergognati dagli immacolati insegnamenti della nostra gran

Maestra

(*) Nella Istruzione sopra gli stati d' Orazione libro 9. n. 3.

(*) Veg. il Bossuet. nella sopra citata Istruzione e nei Trattati de nova Quaestione.

Maestra, ogniqual volta ofassero di nuovamente alzare baldanzosamente il Capo. Intorno a ciò tacer non debbo una bella testimonianza d'uno Scrittore. (*) Hinc fit quod hodie, quoties aliqua circa mysticæ Theologiæ dogmata exorta fuerit difficultas, illico ad ea, quæ de hac materia scripsit, & docuit Theresia, habeatur recursus, & haud secus ac olim Romæ in rebus dubiis, celebres illi sybillini libri consuli solebant, ita pariter in hujusmodi dubiis Ecclesia hodie Theresiæ libros solet consulere; atque ita factum fuisse sub Innocentio XI. in famosa illa impij Molinos causa, probe norunt quotquot processus contra eundem factos, legerunt, quinimo, non ita pridem sub felicis memoriæ Clemente XI. hodierni Summi Pontificis Innocentii XIII. immediato prædecessore, in aliis quoque Pseudo-mysticorum, justissimis condemnationibus ad Theresiæ Doctrinam semper habitus fuit recursus; ideoque quotquot hodie (idque dictum sit ad majorem Dei gloriam, & verè singularem Theresianæ Doctrinæ laudem) quotquot inquam hodie de mystica Theologia agentes in lucem prodeunt Libri, omnes protinus cum illis, quæ in similibus materiis Sancta hæc Virgo scripsit, conferuntur, ac juxta ea, quæ illa docuit, vel approbantur ab examineribus, vel rejiciuntur.

Luigi Antonio di Noalles Vescovo di Chalons, poi Arcivescovo di Parigi, e Cardinale di S. Chiesa in un suo Editto, o sia in una Istruzione pastorale contra gli errori del Quietismo che promulgò a' 25. d' Aprile del 1695. scrisse che *S. Teresa non può mai troppo citarsi in questa materia; poichè la Chiesa riconosce per celeste la sua dottrina, e prega Dio di nutrir con essa i Fedeli.* Verio il fine della sua Istruzione raccomanda lo stesso dotto Prelato a' Pastori, e a' Direttori delle anime a vegliare attenti perchè le persone alla custodia loro commesse, non istudino fu di Libri che in se contengano dannevoli, e perniziose novità; e conciossiachè, mentre che addita loro que' Libri che debbonfi leggere, porge loro prudente, e pio consiglio

intorno alla Vita della nostra Santa, forse lodevol cosa farà il trascrivere le di lui parole. „ Tali sono l'Imitazione di Gesù Cristo, le Opere di S. Francesco di Sales, i Libri di S. Teresa, la cui dottrina è quasi Canonizzata da S. Chiesa. Nulladimeno, non è a proposito il far leggere la di lei Vita indifferentemente a ogni persona, perchè potrebbe accadere che alcuna o per debolezza d'ingegno, o per vanità desiderasse le vie straordinarie, e dappoi s'immaginasse di camminarvi. La medesima Santa diede questo avviso a una Superiora (1) del suo Ordine, come racconta Don Palafox Vescovo di Olma. Ma per que' che leggeranno quest' ammirabil Vita con quello spirito di sapienza, e di umiltà, che l'ha fatta scrivere, **NON V' È DA TEMERSI VERUN INGANNO.** Ivi s' impara a diffidarsi de' proprj lumi, e ad attaccarsi inviolabilmente all' autorità, e alle regole della Chiesa. Santa Teresa per tutto ha inferito queste savie massime, che la Perfezione non consiste nelle sublimi RivelaZIONI, o nelle Consolazioni sensibili; ma nell' annegazion di se stesso, e nell' amor di Gesù Cristo. Leggendosi i suoi Scritti con tali sentimenti, non possono se non ispirar, e conservare la vera divozione.

C A P O. XII.

Raccolta di parecchi encomj co' quali da diversi Lodatori, e accreditati Scrittori, celebrati furono i Libri, e le dottrine dell' inclita nostra Maestra.

S' Io volessi qui registrare non che i passi, i nomi solamente degli Autori che in ogni lingua, in ogni paese, hanno rendute gloriose, e innalzate co' loro elogi le Opere di Teresa, fatica farebbe lunga di troppo, e noiosa. Io spero che al par di me chiameransi paghi i Leggitori della piccola raccolta che di que' soli ho fatta, che sonomi venuti i primi alle mani, e non diffido che da queste sole pochissime lodi sieno per argomentare, che piuttosto tener debbasi colui che tacia.

(*) Arnold: a SS. Pet. & Paulo ut sup. resp. 3. pag. 562. Edit. Mutin.

(1) L' avviso è il nono fra gli stampati nell' appendice alla Prima Parte delle Lettere della Santa. Convien leggere le Annotazioni che v' ha fatte M.

Giovanni di Palafox per ben apprendere il senso, e il Libro IV. Capp. XI. e XII. delle nostre Cronache per saper l'origine onde fu mossa la Santa a cercare tale avviso dal Cielo per mezzo della Ven. Caterina di Gesù.

tacia gli encomj di Teresa, invidioso, o maligno; che coloro, i quali li predicheranno, adulatori. Non è mio intendimento il riportare quello che nè scrissero i Figliuoli della Santa; ma non posso, nè debbo però tralasciare il nome dell' amatissimo di lei Primogenito; siccome d' uomo nella stessa avventurosa speranza al pari di lei ammaestrato, e cogli stessi sovrani lumi illustrato: e a esso piaciemi dare il primo luogo.

S. Giovanni della Croce. Egli nel Cantico Spirituale Stanza XIII. num. 103. giusta le nuove Edizioni, adduce in iscusca del suo non trattare della differenza che passa fra i ratti, e l'estasi, e altre elevazioni di spirito, l'averne già favellato S. Teresa, e dice: perchè la Beata Teresa di Gesù nostra Madre lasciò scritte intorno a ciò cose di ammirabile spirito ripiene, le quali spero nel Signore che presto a luce usciranno.

S. Francesco di Sales nella prefazione alla Prima Parte del Trattato dell' Amore di Dio, lasciò scritto così. L' avventurata S. Madre Teresa di Gesù ha così bene scritto de' sacri moti della dilezione in tutti i Libri che ci ha lasciati, che ognuno è rapito nel vedere tanta eloquenza con una sì grande umiltà, tanta fermezza di spirito con una gran semplicità; e la sua sapientissima ignoranza fa apparire ignorantissima la scienza di molti Letterati, che dopo un gran corso di studj restano con vergogna di non intendere quello ch' essi felicemente scrivono dalla pratica del Santo Amore. Così innalza Iddio il trono della sua virtù sopra il teatro della nostra infermità, servendosi di cose deboli per confondere le forti. Nella Quarantesimalettima della Seconda Parte delle sue Lettere spirituali, diretta a una Religiosa Badessa conferma colla propria esperienza, ed esorta a imitare il modo tenuto dalla Santa Madre quand' era ancor principiante nella Orazione, ch' era di leggere, poi meditare, e rileggere, e di nuovo meditare. Nello stesso Volume alla Lettera 48. inviata alla stessa Religiosa, la persuade a leggere il Cammino di perfezione scritto dalla S. M. Teresa. là dove parla dell' umiltà.

Il Ven. Servo di Dio Giovanni di Palafox Vescovo di Osma nella Pistola indirizzata al P. Diego della Presentazione Generale della nostra Congregazione di Spagna, premessa alle annotazioni sopra le Lettere di Santa Teresa. Niuno legge l' Opere della Santa, che immediatamente non cerchi Dio, e niuno

cerca Dio mosso dalla Lettura delle di lei Opere, che non rimanga devoto, e innamorato di essa: il che io credo, che non solo sia grazia particolare dello stile, e della forza maravigliosa dello spirito, che gl' invigorisce occultamente, ma altresì Provvidenza dell' Altissimo; perocchè ama tanto la Santa, che vuol assicurare colla forza poderosa dell' intercessione di lei tutti quelli che rende perfetti colla imitazione della virtù, e illuminati colla luce de' Trattati spirituali di essa. Non ho veduto alcun uomo devoto di S. Teresa che non sia spirituale, nè uomo spirituale il quale, se legge i di lei Libri, di lei divotissimo non divenga. Nè solamente i di lei scritti comunicano un amore ragionevole interiore, e sovrano, ma anche pratico, naturale, sensitivo, che mi rende persuaso, secondo ch' io n' ho esperienza, che non si darà alcuno che l'ami, il quale non si porterebbe in remotissime Provincie, quando la Santa fosse nel Mondo, per vederla, e trattare con esso lei.

M. Diego di Jeyes Vescovo di Tarrazona nel Prologo alla Storia della Santa §. 4. Avvegnacchè comunemente i gran Letterati, e Teologi sieno poco devoti di persone (massimamente se donne sono), le quali vanno per via straordinaria di visioni, Rivelazioni, ed estasi; nella Madre però non serbasi questa Regola; anzi veggiamo per esperienza che quanto più son Letterati, tanto maggiormente hanno in pregio i di lei Libri, e le sono singolarmente devoti, perchè colla luce della Sacra Scrittura penetrano la finezza, e i puri caratteri del di lei spirito. Ed ella sembra Provvidenza divina, che poichè la Santa in vita onorò tanto gli studj, e fu tanto inchinata a trattar co' buoni, e grandi scienziati uomini, che soleva dire che niuno buon Letterato non l' ingannò mai, ora eglino dopo la di lei morte in tante guise, dichiaransi d' apprezzarla.

M. Giovanni Caramuele dell' Ordine Cisterciense Vescovo di Vigevano (in Conceptib. Evangel. serm. de S. Ther. Concep. VIII. n. 311.) Meam Divam Trismegistam appello, videlicet magnam in Philosophicis, majorem in Politicis, in Theologicis maximam. Vel quidubitet, Divæ Libros evolvat. Ibi reperiet veræ Philosophiæ fundamenta certissima, ibi Politicæ Religiosæ statuta, ibi Orationis, & Theologicæ Contemplationis artem.

Gianfrancesco Bordini della Congregazione dell' Oratorio Arcivescovo, e Vicellegato di Avignone dedicò la traduzione da se fatta nell' italico nostro idioma della Vita scritta dalla

dalla Santa Madre, a Clemente VIII. Sommo Pontefice, e a lui rende' questa ragione della sua fatica: *L' Opere della Madre Teresa di Gesù sendo più volte scorse da me con qualche attenzione, le scorsi piene di tesori di sapienza divina, e perciò le giudicai giovevolissime al Mondo, tenendo per certo che con particolare Provvidenza le abbia in questi tempi fatte venire in luce lo Spirito Santo a fine di ravvivare la fiamma della Carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsità di lume.*

Soggiugnerò qui le approvazioni che fecero dell' accennata Traduzione due celebratissimi uomini delle Lettere, e della pietà singolare ornamento, richiesti di quel che sentissero dal P. Bartolomeo Miranda Maestro del Palazzo Apostolico. Fu il primo *Antonio Possentino* della Comp. di Gesù, ed ecco la di lui censura. *Circa l' Opere della M. Teresa di Gesù, che piacque a V. P. Reverendissima richiedermi ch' io leggessi per darne giudizio se spediente sia lo stamparle in lingua Italiana, prima dico che io ringrazio umilissimamente la Maestà di Dio che si sia degnata per suo mezzo farmela vedere; perciocché sento quanto frutto potrà cavarne se vorrò ricevere così santi avvertimenti. Da poi dico che io giudico dover riuscire a gran gloria del Signore che si stampino anche in lingua Italiana; poichè lo spirito di Dio talmente dirizzò il cuore, e la penna di quella Vergine, che non può aspettarsene altro che mirabile utilità in salute delle anime, e specialmente de' Religiosi, e delle Religiose. La sincerità, umiltà, e prudenza di spirito, colle quali scrive congiunte poi con gli effetti che ne seguirono, e seguono tuttavia, e la santità della vita, e la maniera lucidissima in proporre, e spiegare cose eminentissime tengo io per ispecialissimo favore che Dio Signor nostro ha fatto in questi ultimi tempi per svegliare i cuori al desiderio delle cose celesti, al dispregio del Mondo, e al non temere d' alcun incontro, mentre da vero ci uniamo per via del Santo Commercio dell' Orazione con Dio benedetto, il quale per sua grazia si degni illuminarci, e infiammarci con sì santa occasione. La traduzione poi è piana, facile, e fatta con ispirito da persona così pia, e religiosa. Di V. P. Reverend. Servo in Cristo Antonio Possentino della Comp. di Gesù Roma, di Casa a 20. Gennaio 1592.*

Fu commessa eziandio la difamina al non mai bastevolmente commendato Cesare Ba-

ronio Prete dell' Oratorio, e Cardinale di S. Chiesa, e diede questa risposta. *Rogatu, & petitione Reverendissimi M. S. Palatii legi, & diligenter examinavi hunc R. M. Theresie de Jesu Librum, qui propter singularem quam continet doctrinam, insignem Lectori adferre poterit utilitatem. Dat. Romæ an. 1593. die 8. Martii.* Al medesimo Eminentissimo Porporato fu dedicata la Traduzione del Cammino di perfezione, e del Castello interiore stampata in Roma nel 1603. e degnossi l' immortal Mecenate di sottoscrivere il proprio parere in questi sensi. *Vidi & cognovi Religiosam Virginem vere Dei spiritu afflatam esse locutam. Cesar Card. Baronius;* siccome può vederli nella mentovata Edizione.

Non debbesi parimente passar sotto silenzio qualche parte della prolissa censura che fe' de' Libri della Santa per comando del Vescovo di Barcellona l' anno 1588. a' 14. di Settembre il P. Giovanni di Lerma Benedettino Priore del Monastero di S. Paolo di detta Città. *Censeo* (così fra le altre cose egli disse) *hosce omnes libros tum ad Domini ejus, qui ut plurimum seligit quod debile, & infirmum est, ut quod firmum, & validum est, evincat, & posternat, laudem, & gloriam, tum etiam ad eternam singularis hujus Mulieris, que merito sæculi nostri decus, quini-mo etatis hujus miraculum dici potest, memoriam, tum denique in communem omnium utilitatem imprimi, & prælo tradi debere.*

Il P. Pacciuchelli dell' Ordine de' Predicatori nella Lezione prima sopra Giona Profeta num. 23. *Io vi prego che leggiate il secondo, e terzo Capitolo della Vita di Santa Teresa, l' Opere della quale son piene di tanta erudizione spirituale, ch' io le studio con quella attenzione, con cui medito le dottrine de' Santi Padri.*

Antonino Massoulie del medesimo Istituto nelle Meditazioni cavate dalla dottrina di S. Tommaso par. 3. §. 7. *Dond' è che Santa Teresa è considerata come un Miracolo della Sapienza, che ha ben potuto essere il Capo di un Ordine intero, e che da sì gran numero di persone le più illustri, e consumate in tutte le scienze è stata ascoltata con sommissione, e le di cui Opere tutto il Mondo legge con ammirazione? Dond' è io replico ch' Ell' ha cavato tanti gran lumi, se non da questa notte chiara, e oscura? Sì, dagli ardori del suo amore, dalle sue delizie celesti, e non dalle scienze. In deliciis, non in scientiis Gilber. in Cant. serm. 1.*

Ignazio Giacinto di Graveſon parimente Domenicano nel Colloquio ultimo della Storia Eccleſiaſtica del Secolo XVI. proponendo al ſuo Diſcepolo i fruttuoſi Libri che legger debbonſi, così gli dice. *Ad bene inſtituendos mores tuos ſepius leges Opera Moralia S. Theretiſe Virginis, & Ordinis Carmelitarum Excalceatorum Fundatricis digniſſimæ, quæ germanam pietatem ubique ſpirant, lectores celeſtiſtæ doctrine pabulo, ut ait Eccleſia, nutriunt, & ad ſummum perfectionis Vitæ ſpiritualis culmen provehunt.* E nella Tavola XIII. Cronologica al Secolo XVI. Theretiſa ob præclaram, & ſolidam ſpirantia pietatem Opera vere dici poteſt Doctrinæ diſciplinæ Dei, & Electrix Operum illius.

Il P. M. Gaſparo di Villaroa Agoſtiniano nel Tomo Primo de' Commenti ſopra gli Evangelj nella predica del primo mercoledì di Quareſima avendo citato a certo intento i Santi Agoſtino, Girolamo, e Beda, ſoggiugne: *Ma quando queſta ſentenza non aveſſe per ſe de' Santi, e S. Girolamo non ce l' inſegnàſſe, a me la perſuaderebbe quel prodigio di Santità, quel portento di ſapienza S. Teretiſa di Geſù perchè non ho in minore ſtima le di lei parole che quelle di Santo Agoſtino.*

Il P. M. Reggente Chieſa della Congregazione degli Agoſtiniani detta di Carbonara ſtampò ſenza eſporre il proprio nome in Napoli l' anno 1742. un' Operetta intitolata. *Caſtello interiore, o ſiano Manſioni Miſtiche della S. Madre Teretiſa poſte in ordine, e dichiarate per maggiore intelligenza di chi deſidera approfittarſi di ſua dottrina, dedicato al merito ſovragrande della medeſima S. Madre.* Nella dedicazione chiama la noſtra Santa Maestra de' Maestri, e nella Prefazione al Lettore dice che fra le Opere della Santa, la più utile e neceſſaria a chiunque vuol trattare con Dio per mezzo dell' Orazione, egli fu ſempre giudicato che ſia il Libro delle Manſioni degno d' eſſere ſcritto a lettere d'oro, imperocchè la medeſima Santa nelle prime Manſioni al Capo Secondo chiaramente aſſerisce d' eſſere ſtata nel comporre queſt' Opera dallo Spirito Santo più copioſamente illuminata che in altre, nelle quali ha trattato queſta materia, e ſebbene, ella dice, „ in altre „ coſe che ho ſcritto, mi ha fatto il Signore intendere alcuna coſa, ho conoſciuto „ nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili non le aveva io intefe così bene come ora.

Teoſilo Rainaudo della Compagnia di Geſù nella Parte Prima Capo 4. §. 4. del Trattato dello Scapolare Carmelitano che con grande erudizione e pietà ha diſeſo, e illuſtrato. *Santiſſimæ Theretiſe Virginis Scriptioes Angelicæ, Cherubicæ, Seraphicæ celeſtiſtæ doctrine, ut Eccleſia loquinos jubet, in animarum pabulum diſſertæ.* Poſſis ad eam abſque invidia tranſferre cognomentum a S. Jo: Chryſoſtomo (homil. de Pſeudoproph.) inditum Magno Dionyſio. *Vocavit enim AVEM CÆLI quod nunquam repat ſcribendo: ſed quidquid demum attingat calamo, ſuſtollatur ſemper in altum; nec niſi ſublimia, & plebeis ingeniis inacceſſa proponat. Hoc ad veritatem de Sancta hac Virgine dixeris.*

Giovanni Croiſet della mentovata Compagnia nelle Vite de' Santi ſotto i quindici d' Ottobre. *Non vi fu Santa alcuna giammai, che ſia ſtata così illuminata nelle vie di Dio, ch' abbia poſſeduta la ſcienza de' Santi in più alto grado di perfezione, che ſia ſtata dotata di più lumi, e di maggior ſapienza, con maggior fondo di umiltà.*

Alonſo di Andrade pur della Comp. di Geſù, erudito, e pio Commentatore degli Avviſi della Santa, nell' Introduzione Capo 5. §. 2. Ha da citarſi Dottora ſi ſeñalata non meno che il Maestra delle Sentenze, S. Tommaſo, Scoto, e altri ſimili Dottori. *Nelle materie Miſtiche non può averſi altro Autore più grande, o più erudito, nè più gradito in tutta la Chieſa, e per il Mondo tutto d' una Santa Teretiſa di Geſù. Non è mio queſto ſentimento, benchè parimente ſia mio. Eſſo fu di perſone aſſai più di me intendenti, e che furono miei Maestri. Queſti ſono il Dottor Luigi di Montefino Cattedrante di Prima già da trent' anni nella Univerſità di Alcalá, e il Dottore Martino Ramirez in quella di Toledo quaſi al medeſimo tempo, ambidue uomini ſapientiſſimi, ed eſemplariſſimi.*

Sopra tutti però tornavano a deſtro del medeſimo Andrade gli Avvertimenti della Santa; quindi ſcriſſe al Capo VII. dell' accennata Introduzione. *Fra tutti i Libri impreſſi in materia di ſpirito nella Chieſa, non ſo ſe ſiavi alcuno più utile delle Opere di Santa Teretiſa; e benchè lo ſieno tutte, da queſti Avviſi però ne quali tutte le altre ſi riſtringono in compendio, ſi può cavare quel profitto, che trarrebbeſi da tutte. Sono dunque uno ſcortatojo ſenza travaglio per portarſi al colmo della Santità. Mi rimetto all' eſperienza: Legga ſpeſſo queſti avvertimenti chi è fameli-*
co,

co, e s'ribonando della vera virtù: pratici quanto in questi consiglia la nostra Santa; poco passerà che vedrassi tutt' un altro. Sul fine del Capitolo parlando degli stessi Avvisi così proseguè. Sarà sempre impossibile l'inventariare tutto il bene che producono nell' Univerfo da che corrono per le mani d'anime devote, e attente a' loro vantaggi; e quanto ne produrranno ne' Secoli futuri. Che se debbo parlare per esperienza, posso certificare ognuno di non aver io cavato più frutto da Lezione alcuna spirituale. Concorsero questi in gran parte, se non in tutto, per ritirarmi dal Secolo, e guidarmi alla Religione. Adescato da tale abbondanza, e soavità de' frutti, io stesso gli feci imprimere stando ancor nel Secolo, e affiggere per le cantonate, acciocchè partecipasse ognuno di sì gran bene, sempre più mi ci sono affezionato, e l'utile sperimentato in me m'ha indotto a questo travaglio.

Adriano Baillet celebre Critico Francese nel Tomo Settimo delle Vite de' Santi a' 15. d'Ottobre nu. xi. Alla felice necessità di ubbidire a' suoi direttori noi siamo debitori della Storia della sua Vita, e per un conseguente di questo primo impegno, di tutti gli altri eccellenti scritti de' quali Ella ha arricchito la Chiesa. In questi al paragone della sublimità, dell'estensione, e della forza dell'impegno che scorgesi regnare ne' di lei pensieri, il meno a contarsi è la purità dello stile, la facilità nello esprimersi, l'eleganza e l'altre doti, che la fan collocare nel Ruolo de' migliori Scrittori della sua Lingua L'Opere di Santa Teresa sono ora tra le mani di tutti, e a guisa di Sole producono beni infiniti in quelli che hanno buona vista, e abbagliano, o feriscono gli occhj infermi, o troppo deboli.

Aggiugnerò a questi magnifici elogj l'alta stima in che ebbero l'Opere della nostra ammirabile Maestra due rinomati uomini, e Teologi di gran nome, cioè il P. Gregorio di Valenza della Compagnia di Gesù, e il Reverendissimo P. Niccolò Ricardi dell'Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo, e tanto nelle scienze inoltrato, che nello scorso Secolo XVII. chiamato venne il Mostro. Il primo, a detta di Filippo Lopez nel Capo XXIII. della Vita della Santa affermò di aver riportato dalla S. Madre chiarissime dimostrazioni nelle sue difficoltà, ed ebbe in costume di leggere i di lei Libri col-

le ginocchia piegate. Il secondo, per attestazione pure dell'accennato Lopez, asseriva che quantunque sembri che i Professori delle Scienze sdegnino mostrarsi divoti delle Sante Vergini, egli però non altra brama nodriva in cuore che di tutto accendersi nell'ossequio della S. M. Teresa, e pregiavasi di rimaner convinto dalla dottrina di lei, e confessava ch'ogni qual volta applicava la mente a meditarla, scorgeva in essa non altramente che nella divina Scrittura, nuove illustrazioni, e più misteriosi, e profondi intendimenti.

Ad accrescere attestati illustri dell'alta stima e venerazione che si professa alla sublimità della dottrina di Teresa, servir possono le tante traduzioni che fatte sonosi in parecchi idiomi delle di lei Opere, e le frequenti ristampe che fatte hanno con non leggiero guadagno gli Stampatori. Io giunto sono a contar più di dodici Edizioni che comparse sono nella nostra Italia; tanta è la santa avidità de' Compratori, e l'assiduità de' Leggitori; e quanto alle ristampe nelle straniere nazioni, non poco di luce recar potrà quello ch'un de' nostri testimonio di udito (*) ci fa sapere d'un Librajolo di Lione. *Novi ego, dic' egli Bibliopolam Lugduni in Gallia notissimum, qui mihi, non semel tantum, sancte affirmavit se ex sola Operum D. Theresie sepius repetita impressione ultra quadraginta francicorum Scutorum millia fuisse lucratum, quae ille deinde filiae suae nubi pro dote assignavit. Hucusque praefatus Bibliopola quamvis haereticus, ideoque de Gallia in Hollandiam profugus.*

Nè i Libri della nostra Santa fortiscono quella fortuna che accade a tanti d'essere comperati affin d'accreocere pompa, e riputazione alle Biblioteche, e poi rimanersi negletti, e polverosi. Vengon questi con grande assiduità letti, e riletti, e quanto più inoltransi le devote Persone nella lettura de' medesimi, tanto maggiormente invaghisconsi di non mai terminarla. Mentre stendo questo Capitolo un mio Correligioso mi assicura che il P. Bibliotecario di certo insigne Chiofiro di Religiosissimi Monaci, gli affermò che avendo comperate più di venti copie delle Opere della Santa per distribuirle loro, si caldamente avido fu ognun de' Monaci di averne preso di se un esemplare, ch'esso il Bibliotecario

(*) Arnoldus a SS. Petro & Paulo Solit. Loq. tom. 2. Confer. 10. resp. 3:

rio rimasto con una Copia sola, tenevala custodita con chiave, perchè rimanendone altramente privo, non fosse escluso altresì da quella giocondità che provavano i Compagni nel leggere i celesti dettati di quella, da essi veneratissima Santa. Io quanto a me posso con tutta la più leale sincerità attestar di conoscere Secolari persone tanto veritate nella lettura delle Opere di S. Teresa, che malagevolmente potranno esser vinte da medesimi di lei Figliuoli. Cristina Reina di Svezia, quell' inclita Donna, che deposto il Reale Scettro per umiliarsi al Trono del Vicario di Cristo, fu nello scorso Secolo in Roma lo specchio di veramente cattolica generosità, non paga di amar teneramente le Scalze Carmelitane presso le quali bene spesso per alquanti giorni ritiravasi, volle altresì essere a parte di quel celeste pascolo del quale le ha a dovizia provvedute la Madre loro, e Maestra; quindi è che ne' biglietti che inviava la Ven. Serva di Dio Chiara Maria della Passione al P. Giovanni di S. Girolamo suo direttore, uno fu ritrovato de' 31. Dicembre del 1663. nel quale, rendendogli contezza de' ragionamenti tenuti colla Reina ritirata nel Monastero di Regina Cœli, così dicea: *Parlavamo de' gradi della Contemplazione, e dell' unione, de' quali trattano la Santa Madre, e il Nostro V. P. Giovanni della Croce, e ha voluto portar via con seco il Libro di quest' ultimo. Quello della Nostra S. M. Teresa Ella già prima lo avea, e sempre lo legge, e in questi pochi giorni ch' Ella è stata qui glie l' ha veduto più di dieci volte in mano.*

C A P O XIII

*Provassi con alcuni avvenimenti il gran gio-
vamento che ha recato a Fedeli la lettura
de' Libri della nostra S. Madre.*

AD avere in tanto pregio l' Opere di Teresa, ei non v' ha dubbio che molto stimolato abbiano le grandi utilità, che traggono coloro che dediti sono alla lettura di queste. Fin quando era vivente, un Sacerdote molestato da torbide tentazioni riportava singular giovamento, e conforto col leggere le

Lettere a lui scritte dalla Santa, e i gran beni spirituali che ha doppoi prodotti or che regna gloriosamente in Cielo mercè de' suoi Libri, sono innumerevoli. La stessa Santa già li previde, e li predisse. Giuliano d' Avila asserì a Michele Vaquero Sacerdote Avilese che portando egli opinione non essere dicevol cosa che Donne s' accignessero a descrivere le proprie cose, soleva esporre la sua avversione anche alla Santa Madre, e dissuaderla perchè non iscrivesse la propria Vita, e gli altri Libri che ci ha lasciati, al che essa rispondeva: *Padre s' acqueti, poiché ciò ch' io scrivo apporterà grande utilità alla Chiesa di Dio;* (*) quindi il citato Vaquero mirando il gran pro che ritorna a Fedeli dagli Scritti della Santa, ebbe a dire: *La S. M. Teresa di Gesù ebbe di molti contrasti in ciò che scrisse; e pure se fatto non l' avesse sarebbero state prive la Chiesa di un gran tesoro, e infinite anime di que' gran beni, ch' hanno ricevuto dalla potente mano di Dio, pel mezzo della di lei vita, e dottrina.* (**)

Disse già Gaspare Ran dottissimo Cattedrante nella Università di Hueca in un Sermone che fece delle lodi della Santa essere *bastevoli i soli di lei Libri per manifestare gli errori, e convincere d' ingannevoli tutte le Opere, e i Libri che contra la Religione Cristiana hanno scritto gli Eretici;* e a dir vero la conversione d' un famoso Eretico del Settentrione abbastanza comprova la verità di sì fatta proposizione. Chiara testimonianza di cotesto fatto rendè in una sua Lettera l' Eccellentissimo D. Duardo di Braganza a' tre di Marzo del 1639. diretta dalla Città di Sabarva al Duca suo Fratello, e piacemi registrarlo colle medesime parole di lui. *Stando già per sottoscrivere questa Lettera, sovvenngomi due cose avvenute ne' passati giorni in Breen nel Ducato di Vittembergh, Città molto rinomata dell' Alemagna, della quale usciti sono i maggiori, e più sottili Eretici che siano què. Era di quella Rettore, già da molti anni, un di costoro che avea dato coi suoi Libri assai che fare a tutti i Letterati di queste parti. Udito avendo molte cose di S. Teresa se si cercasse un Libro della di lei Vita, affin d' impugnarlo, e confutarlo. Tre anni continovi s' occu-*

(*) Lo racconta lo stesso Vaquero uella Vita di S. Maria. Vela. p. 2; cap. 36.
Vita di S. Teresa Parte. III.

(**) Nella citata Vita par. 1, cap. 5.

occupò nello scrivere contro il detto Libro, e abbruciava in un mese quello che scritto avea negli antecedenti. Finalmente giudicò fermamente non essere possibil cosa che quella Santa, non abbia seguito il vero Cammino della salvezza, e abbruciò tutti i suoi Libri, rinunziò il suo Ufficio di Rettore, e abbandonò tutto il restante, e si convertì parimente in Breen alla Fede Cattolica lo scorso giorno della Purificazione, nel quale io l'ho veduto accostarsi alla Santa Comunione con tanta divozione, e lagrime che ben appariva esser grande la di lui Fede. Vive oggidì a guisa di chi vuol vendicarsi del tempo perduto. Sta ora scrivendo sopra le Pistole di S. Paolo riprovando tutto ciò che prima scritto avea perversamente su di quelle; e dicono che sarà una gran bell'Opera.

Se non al convertimento, alla conferma- zione, e perfezione almeno di Stefano de la Favergue Pronipote dell' empio. Eresiarca Calvino, vuolsi asserire che non poco concorso abbiano i Libri della nostra Santa Madre d'agli a leggere dal V. P. Pietro della Madre di Dio. Si altamente mercè di questi apprese Stefano le Cattoliche verità, che non pagò d'aver detestato in Roma l'anno 1600. i malvagi errori dello Zio, volle animosamente professare nel fervente Istituto di Teresa que' Consigli Evangelici che un tempo avea abborriti; e fiorì in questo sotto il nome di *Clemente di S. Maria* con sì belle pruove di singolar prudenza, e virtù che fu riputato degno di propagar la Riforma nella Francia, e dopo una Santa Morte ha conseguito il titolo di Venerabile. (1)

Rodrigo Calderon Marchese delle sette Chiese pria adulato, poi schernito dalla fortuna, (*Cron. tom. 15. cap. 23. num. 10.*) da Filippo Terzo Monarca delle Spagne fu posto in carcere, indi condannato a morte. Egli è comune sentimento che la lezione de' Libri della celeste nostra Maestra gli rischiarasse gli occhi della mente, e tranquillità donasse al cuore via più offuscata, e perturbata dalla gran caduta. Al leggere in questi la vanità delle umane felicità, s'invogliò delle eterne, e per tal guisa le amò, che ardentemente a-

nelava a quelle, e se prima attristavasi per la sua prigione, baciava dappoi le proprie catene, e riconosceva qual gran beneficio del Padre delle Misericordie quello, che il Mondo riputava in lui somma sventura. Concepita gran divozione, e stima verso la Santa; trascelse i di lei Figli perchè gli fossero direttori della coscienza, e consolatori nelle pene. Colla saggia assistenza d'uno di essi diede opera daddovero all' Orazione, e alla Penitenza, e di tal modo andò preparandosi alla morte, che tutto lieto n' udì l'intimazione, e tutto pur lieto uscì di carcere a incontrarla, pronunziando queste gravi parole. *Questo è morire? Eh ch'altro non è che regnare.* Quattro de' Nostri furongli Confortatori alla ferale esecuzione; ma assai più gli assistette S. Teresa, che presa erasi a cuore la salvezza spirituale del divoto suo Cavaliere. Fu Ella veduta da grave, e religiosissima persona accompagnarla dall' uscita del carcere fino al patibolo, nè scomparve, se non quanto compiuta fu l'esecuzione della sentenza di morte. Ben ne additò quanto assistito fosse dal Cielo, quella serenità di volto con cui il condannato Cavaliere si condusse fino al palco, e quella intrepidezza colla quale senza affanno, e turbamento sostenne la morte.

Nella Università di Salamanca un Lettore di Filosofia, nomato il Dottor Malo, (*Cron. tom. 5. lib. 19. cap. 24. num. 4.*) mirandosi dalla fama applaudito aspirava a pingui prebende, e ben anche ainger le tempie di Vescovili Mitre. Il misericordioso Iddio, il qual volea ch'ei per altra più sicura strada s'indirizzasse al Cielo, dispese che adunatafi una fiera la maggior parte di certi Collegiali nelle Stanze del Lettore, uno di essi cominciasse a leggere un Libro della nostra S. Madre. Ascoltavano tutti con piacere la divota lezione; ma il Dottor Malo più d'ogni altro ne riportò giovamento. Si pose a riflettere che quante parole leggevasi in quel Libro, erano altrettante riprensioni della negligente sua Vita. La divina luce penetrò sì efficacemente nelle mente di lui, che ricondotto al suo appartamento, e tutta notte combattendo.

(1) Ha descritta la di lui Vita il P. Filippo della SS. Trinità nella Terza Parte del *Decor Carmeli Religiosi*. Ha parimente fatta onorevol menzione di lui, oltre ad altri nostri Storici, lo Spondano *tom. 3. Contin. Annal. Baron.* sotto l'anno 1600. num.

2. e il Bernino nel tom. 4. della Storia dell' Eresie. Sec. XVI. cap. 3. Fu Superiore di più Conventi, e Provinciale della nostra Provincia Avignone. Morì in Avignone nel 1643.

do con se stesso, vinse alla fine i riguardi umani, determinò di abbandonare il Mondo; e le apparenti di lui speranze, siccome fece, recandosi a Vagliadolid ove vestì l' Abito della nostra Riforma, assumendo il nome di *Tommaso di S. Vincenzio*; e nella medesima esemplarissima vita menando, finì di vivere in Alcalá l'anno MDCXXXIII.

Un altro insigne soggetto guadagnarono i Libri di Teresa alla Sacra di lei Famiglia nella medesima Università di Salamanca. Dava quivi opera agli Studj de' Sacri Canonici un savissimo e nobilissimo Giovane per nome *Diaz Sanchez Davila*. Discorrendo questi un dì col Maestro *Céspedes* di que' Libri che nel più purgato stile Castigliano composti sono, dal *Céspedes* gli vennero affai commendati quelli della M. Teresa di Gesù, e gli fu detto ch'egli oltremodo aveagli in pregio, e che senz'arte erano superiori a qualsivoglia altro del natio loro idioma, e adorni di quanto i Greci, e i Latini aveano cogli studj, e sudori loro inventato. Avido il buon Sanchez di appagare l'innocente sua curiosità colla lettura di tali opere, le ricercò manuscritte (giacchè non erano ancora stampate) e per tal modo rimase rapito dall'energia di quelle, non che dalla purezza del linguaggio in che erano scritte, che rendutosi avventurosamente discepolo di sì gran Maestra, volle rendersi Figlio altresì. Seppe dappoi tener dietro sì generosamente alle orme onorate di tanta Maestra, e Madre, il cui Istituto professato avea, che fu uno de' più valenti Campioni che vantarsi possa la nostra Riforma, come il dimostrano le virtuosissime di lei geste, la felice propagazione di quella fatta pel di lui mezzo nella Francia, nella Fiandra, e nella Germania, non che nella Spagna, e i molti Libri che su varie materie Canoniche, Dogmatiche, Morali, e Mistiche diede alla luce, (1)

conosciuto sotto il nome di *Tommaso di Gesù*. (*)

Ammirabile fu egli poi il santo disinganno del Mondo che istillarono in Napoli nell'animo di riguardevole Principessa, (*Cron. to. 6. lib. 26. cap. 13.*) qual fu l'Eccellentissima Donna *Giovanna della Cerda* Moglie del Duca di Montalto, Principe di Paterno. Era questa all'età di trentatré anni pervenuta: l'affetto del Conforte: la rara avvenenza del volto tanto follemente adorata dal Mondo: i fecondi frutti del Maritaggio, benedetto da Dio colla copiosa discendenza di sei figliuoli: la protezione, e l'appoggio del Rè delle Spagne, sembrava render la dovessero la più lieta, e contenta che possa idearsi giammai, e la meno disingannata delle fuggevoli terrene prosperità; non per tanto seppe bene Iddio chiamarla a più sublimi pensieri, e a generose risoluzioni pel mezzo de' Libri della Santa, dalla Principessa stetti per dire involontariamente letti. Una sera, assente il Duca fuori di Napoli, ella sentendosi alquanto mesta, chiese le si recasse un Libro per non passare oziosamente il tempo, e per divertire alquanto con questo la tristezza. Andò una Dama a prenderne uno, e avvenutasi nelle Opere di S. Teresa, senza riflettere a più, portolle alla Padrona, la quale apertele, e giudicatole poco a proposito pel suo intento sdegnò di leggerle, e rimise il Libro da un lato. Di lì a poco vennero a contesa nella mente della Duchessa i medesimi di lei pensieri: gli uni dicevano, irragionevolmente non aver ella a grado un tal Libro: dicevan gli altri che a sgombrar la mestizia richiedevansi argute materie e facete; esser l'Opere di S. Teresa acconcie per una Beatella, per lei non già; ch'anzi per avventura accresciuta avrebbonle malinconia. Replicavano i primi esser bugiarda idea quella di credere che i Libri divoti, non

(1) *Thomas a Jesu Carm. Excalceatus vir multiplici doctrina, & in praxi mystica Theologia singulariter eruditus.* Così scrisse di lui l'Eminentissimo Gio: Bona nell'Indice degli Autori da se citati nella divina Salmodia. Molti altri elogi possono leggerli nel tom. 4. delle nostre Cronache, e nel Secondo della Storia Generale della nostra Congregazione d'Italia; basteranno a me due encomj fatti dal V. P. Tommaso ancor vivente. Il Dottor Vaqueiro nella par. 2. al cap. 51. della Vita della Vela così scrisse. *E' Spagnuolo, nativo della Città di Baeza; e se non fosse vivo potrei scrivere molto delle*

scienze, dello spirito, e della prudenza che Iddio gli ha conceduto. Paolo V. Sommo Pontef. in un Breve de' 20. Aprile 1610. diretto all'Arciduca Alberto d'Austria il chiamò *virum pietate, zelo, doctrina, & integritate vix satis commendatum*; e in un altro inviato all'Arcivescovo di Colonia de' 26. Maggio 1612, lodollo così. *Vir sane ut religione, doctrina, ac charitatis zelo: ita animi alacritate, studio, atque diligentia in procuranda Dei gloria, atque proximi salute, Nobis valde laudatus.*

(*) *Obiit Roma 1623.*

non contengano i veri dilettevoli argomenti, e che il dolce, rinferrato soltanto sia ne' favolosi; e alla fine questi la vinsero. Ripigliò la Duchessa il rigettato Libro, e appena scorse ebbe poche linee, sentissi maravigliosamente cambiare il cuore, e come tratto dagli occhj le fosse un denso velo, scoperte quanto sdruciolevoli sieno le vie del Mondo, quanto dolce, e doverosa cosa sia il servire al Rè de' Cieli. Fu tale l'abbondanza della divina grazia, che più non sapendo far forza a se medesima, e non potendo più leggere, cominciò a piagnere per tenerezza. Entrò in quel tempo una delle sue Dame nella di lei Camera, e mirando lagrimante la Padrona, interrogolla del motivo; ma questa o non potè, o non volle ridirglielo, e comandolle che la lasciasse sola. Ubbidì la Dama, e si diede a credere che l'assenza del Duca cagion fosse del pianto della Consorte; ma a suo tempo riconobbe la Dama, riconobbe Napoli tutto qual fosse la vera sorgente di quelle lagrime; perocchè la Duchessa espugnata con efficaci e replicate istanze la volontà del Marito, il quale aggregossi alla Compagnia di Gesù, abbandonò il Mondo e dichiarandosi figlia di quella Santa che si bene aveala ammaestrata nelle sovrane verità, professò nel Monastero di S. Giuseppe di Napoli l' Instituto delle Carmelitane Scalze, ove sotto il nome di *Teresa dello Spirito Santo* religiosamente vivendo si dispose a una Santa Morte, avvenuta nell' an. MDCLIII.

La vocazione a singolar perfezione oprata mercè de' Libri di S. Teresa, in un'altra Principessa, trovo descritta in un celebre Scrittore, non pienamente però, conciossiacoshè, esercitava questi non l' Ufficio di Storico, ma quello di Ministro della divina Parola. (*) Descriverò il fatto colle medesime di lui parole, perchè nulla perisca di quel poco che può recarci qualche luce. „ La Venerabile „ Maria Giovanna Spinola figlia di D. Filippo „ po Duca del Sesto, giovane di chiarissimi „ Natali, di superiore intendimento, e di „ vacità singolarissima, era in trattato con „ diversi partiti per maritarsi. Ognuno s' „ immagini con quanta ansietà una Giovane di „ tal condizione stava sul caso di spiare chi „ era per essere suo Sposo. Una volta tra le „ altre aspettandosi con molta sollecitudine

„ la risoluzione di un riguardevolissimo Per- „ sonaggio, giunse un Cavaliere Spagnuolo „ a portarla. La Figlia, curiosissima di sape- „ re in qual fondo d'acqua navigasse, corse „ alla portiera per sentir di nascosto la pro- „ posta del Cavaliere, e la risposta di suo Pa- „ dre. Qui le venne questo pensiero: *Che „ bel fior di virtù faresti a levarti da questa „ portiera, e mortificare la curiosità!* Qui la „ Giovane ebbe quasi ad andare in collera „ col Signore perchè le mandava tali ispira- „ zioni Qui nacque il grande combatti- „ mento tra la curiosità, e la Grazia: Or „ mette l'orecchio alla portiera per sentire, „ or la ritira per dar gusto a Dio, e con dop- „ pio ondeggiamento dell'animo e vuole ac- „ costarsi, e non vuole; e parte, e ritorna. „ Chi pensate che vinceste? la curiosità, o „ la Grazia? Vinse la Grazia; anzi vergo- „ gnandosi d'aver ondeggiato tanto tempo „ si ritirò nelle sue stanze tutta contenta d' „ aver fatto quel Sacrificio al suo Dio: pre- „ se tra le mani le Opere di S. Teresa, e „ aprendole a caso si riscontrò a leggere la „ comparsa che Gesù Cristo fece alla Santa, „ tutto scarnificato da' flagelli. Qui la prese „ un ardente brama di far cose grandi per „ amor di chi tanto avea fatto per lei; e „ questa non fu brama speculativa, ma pra- „ tica, perchè di lì in poi fece altri disegni, „ altre deliberazioni.

Fra l'Éroïne della nostra Riforma chiaro nome ha conseguito Luigia di Moncada e Aragona figliuola del Principe di Paterno, e della Duchessa di Montalto, indi Consorte del Adelantado maggior di Castiglia D. Eugenio Manrique di Padiglia, detta poi nella Religione *Luigia del Santissimo Sacramento*. Questa che nello stato conjugale menasse una vita Religiosissima e penitente, che Defunto il Marito con virile coraggio abbracciaste in Palenza l'umile Instituto di Teresa, e fino alla morte, accaduta l'anno MDCXXIX; (**) il professaste santamente, stimolo, e fomento furono i Libri della stessa Santa, alla lettura de' quali esortata venne da' nostri Padri, direttori del di lei spirito. Erano quelli continuamente fra le mani di lei, nè solamente di giorno, ma di notte altresì; e con tanta attenzione, e avidità meditolla che aveali a mente, e giunse ad affermare d'averli

(*) Carlo Ambr. Cattaneo della Comp. di Gesù Sfer. della buona morte par. 2. dif. 1. pag. mihi 113.

(**) Veggasi il Tomo 4 delle Cron. sotto il citato anno 1629.

verli letti interamente più di venti volte, nè mai essersi annojata di tal lezione.

Co' suoi Libri concorse eziandio la nostra Santa a innalzare a più sublime perfezione Donna Maria Vela gran Serva del Signore, Monaca in Avila dell'Ordine di S. Bernardo. Sentivasi questa internamente mossa a operare da generosa e risoluta per l'onore di Dio: implorò il patrocinio della Reina delle Vergini perchè le ottenesse spirito di forza e fi, ch'esser potesse una fra le poche anime che son davvero costanti, e determinate a eseguirle, e sostener gran cose per amor dell'Altissimo; quando Maria per mezzo delle opere di Teresa rendè paghe le sincere di lei brame; siccome racconta il sopraccennato Dottor Michele Gonzalez Vaquero con queste parole. (*Par. 2. cap. 1.*) „ Dopo pochi giorni, leggendo la vita, che di se lasciò scritta la S. M. Teresa di Gesù, arrivò a un Capitolo ove dice il molto danno che ci fa il lamentarci d'ogni piccola infermità, e che il tutto consiste in una gran determinazione, e Iddio ajuta chi per amor di lui si dispone e risolve di vincere le difficoltà; e allora sentì in se stessa un nuovo animo differentissimo da quel di pria, e una ferma determinazione a praticar fedelmente in tutto la sua Regola. Ella stessa maravigliossi grandemente di tal repentina mutazione; fo' consapevole il suo Confessore del singolare impulso dello Spirito Santo, ed egli, che pur giudicò essere sovranamente tal cambiamento, le comandò che cominciasse a essere nuova Monaca. Con questa ubbidienza cominciò a farsi tale, e riuscì così bene, che Nostro Signore andava ogni dì comunicandole maggior fede, coraggio, e forza.

A fatti ne' quali mosse Teresa i cuori or ad abbracciare lo stato Religioso, or a corrispondere con singolar santità allo stato, abbracciato che fu, aggiungeremo uno nel quale piegò l'animo di chi contraddicea all'erezione d'un suo Monastero. Monsignor Pietro Manso Vescovo di Calaorra, e il P. Diego di Jeyes, poi Vescovo di Tarazona, ambidue Confessori già della Santa, con altre devote persone procurato aveano si stabilisse un Chiofiro di Scalze in Calaorra; ma la ripugnanza de' Regittori di quella Città rendevano inutili le pie altrui premure. Adoperaronsi varj mezzi per ottener la licenza di questi, ma sempre in danno; un dì finalmente un devoto uomo impegnato per la Fonda-

zione, rivolto al Capo del Consiglio, *Signor Conservatore*, gli disse, *ha mai veduto V.S. i Libri della Madre Teresa, alla cui Figlie contraddice?* Rispose questi di no, e or bene ripigliò l'altro, *V.S. li legga, e forse si muoverà di pensiero*. Iddio pose in cuore al restio Ministro di osservare qual cosa mai di pregevole contengasi in que' Libri, a leggere i quali venne esortato, e tanto bastò perchè rimanesse cambiato in tutt'altro. Lette appena poche periodi, formò tale stima della M. Teresa, e della Riforma da essa fondata che non solo diede il suo consenso per la Fondazione; ma offerse altresì cento scudi per questa, e ne sollecitò l'adempimento; per la qual cosa si eresse finalmente a' 22. di Giugno del 1598. il contrastato Monastero.

Questi sono gli avvenimenti ch'emmi riuscito di adunare, da' quali apparisce quante sieno le utilità che traggonsi dalle celesti Dottrine della nostra grande Maestra, chi vorranne de' nuovi s'applichi seriamente a si fatta lettura, e rendasela famigliare, e chi sa ch'ei non sia ad accrescerne il numero col racconto della propria speranza? Che grandi sieno i frutti, che ne riportano i Fedeli, leggo affermato nelle Prefazioni a Libri della Santa. Nell'Edizion fatta in Napoli in lingua Castigliana l'anno 1604. nel Prologo al Lettore, ritruovo che *gravi persone, e letterate per raccorsi interiormente, e prepararsi a celebrar la Messa, o a predicar con fervore, leggono qualche Capitulo d'esse opere con che immantamente sentonsi raccolti, e divoti*. Nell'Edizione Latina fatta in Colonia l'anno 1626. nel §. 7. del Proemio, vien affermato così: *Constat multos Peccatores etiam in peccatis obduratissimos hisce spiritualibus Doctrinis, & monitis lectis, & magnis visis deliciis, quas etiam in hac vita Dominus communicat eum ex toto corde diligentibus (ut taceam illam que in celo illos manet beatitudinem) ad meliorem frugem rediisse*. Qual prò ne risultò a chi pria di porsi a dormire impiega qualche pò di tempo nella lettura, e nella meditazione di qualche grave sentenza della nostra Santa Madre, già rimembrammo nel precedente Libro là dove descrivemmo la verginale di lei purezza. Fra i gravi testimonj che furono giuridicamente interrogati pe' Processi della Canonizzazione, alcuni non men grati che sinceri, hanno commendato con maravigliose lodi i Libri della Santa, adducendo ne le prove dal proprio loro sperimento; e chia-

e chiara intorno a ciò ella è la testimonianza degli Auditori della Sacra Ruota. (*Act. Can. Rel. de div. Don. art. 21. §. 2.*) *Cum tota Doctrina sit calefacta igne charitatis, quo inflammantur corda horum librorum legentium, concludunt magnam utilitatem, magnumque fructum spirituales ex eorumdem lectione in Ecclesia Dei subsecutum; quia Animæ Fidelium remouentur a vitiis, & excitantur ad virtutes & hoc quasi miraculose ob efficaciam qua cor legentium illos, quantumcumque durum, compunctione, & devotione mollificatur, cuius multi ex prædictis Testibus in se ipsis experimentum fecisse affirmant.* Di questo ammirabile privilegio di muovere i cuori ne rende parimente illustre testimonianza quell' Anonimo, che nelle stampe nostre Italiane, fu l'Autore dell'Avvertimento generale premesso a' Libri della Santa: *Quello (dic'egli) che eccede ogni maraviglia è aver dato loro un effetto miracoloso (degno veramente dell'Autore dell'opere di lei, che fu Cristo) poichè tutte quelle persone, che con divoto affetto, e vero desiderio di profittare hanno per costume di leggere spesso qualunque opera della Santa, sentono in loro stesse un' ammirabile mutazione interna ... di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio ne ragiono non come testimonio solamente d' udito, ma di vista, sperimentato in me stesso, e in molti altri che con gran risoluzione si sono dedicati al servizio di Dio in qualche Religione.* Anche un illustre accreditato Interprete (*) convenien egli dire che riconosciuto abbia la singolar forza delle parole di Teresa quindi è che stimò poterlesi acconciamente addattare il detto dell'Apocalisse al Capo XI. *Datus est mihi calamus similis virgæ; (1) si essa dolcemente alletta, e s'infina negli animi de' leggitori, che tutto insieme li piega ad abbracciare costantemente i suoi profittevolissimi insegnamenti,*

Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita.

SE il Mondo de' miracoli sapesse giudicare dirittamente, senza ch'io m'affaticassi nel raccontare i prodigj da S. Teresa operati, dovrebbe al solo leggere l'inclite di lei azioni, e virtudi, formar concetto di essa come di una Santa delle più miracolose. Quanto grande miracolo non è egli mai ch'essa poverissima, imbellè, mai sempre inferma, da tanti contraddetta, calunniata, abbia potuto si avventurosamente, qual Donna forte in vero, e generosa, in un Ordine riguardevole non meno antichissimo una Riforma si accreditata introdurre? Gli Atti della Canonizzazione (*) affermano che può dirsi aver ella oprati altrettanti miracoli, quanti Monasterj edificò. Che più bel miracolo quanto che una Donna senza lettere, e umano ammaestramento, abbia potuto alzar grido di Maestra si eccellente, e tirare a se uomini de' più assennati ad apprendere le sue Dottrine? L'Angelica vita, che più rassomiglia a Serafino comprensore, che a femmina viatrice, da essa menata, con tante estasi, e rivelazioni, non è egli un prodigio de' più degni della nostra ammirazione? Così è: *quæ dixit, quæ fecit, quæ scripsit, omnia sunt miraculorum ejus velut præconia*, convenien ripetere col Cardinale Guido Bentivoglio. (**) Ma giacchè non sogliono presso tutti riportare le azioni de' SS. quella stima, e quella lode in che debbon tenerli, se non veggonsi accompagnate da strepitosi miracoli, forza è ch'io m'accinga a narrarne ben molti della mia gran Madre.

Sappia pertanto chi leggerà questa Storia che Iddio non ha tralasciata anche questa via, onde rendere gloriosa la sua Teresa; si fattamente che parecchi ammirati di tanti portenti, chiamaronla, mentr'ella vivea tuttavia, l'*Onnipossente*. Molti miracoli già furon da me raccontati nel primo, e nel secondo libro, come sono il richiamar che fece

(*) Silveira tom. 4. in Evang. cap. 51. qu. 11. & tom. 1. in Apoc. cap. 11. qu. 4.

(1) *Semper blandus ac dulcis, semper melleus, ne-
dareusque stylus ejus. Nec sine æterni dispositione consilii dua ista voces: SANCTA THERESIA, ana-*

*grammate literalipurissimo, has alias reboant: NEG-
TARE SATIAS. Agapitus ab Annuntiatione in
Comp. Vit. S. Ther. ad slog. form. Romæ 1723. pag. 15.*

(**) *Rel. 2. pag. 250.*

(**) *In Voto Canoniz.*

ce a vita il defunto suo Nipote, e parecchie guarigioni d'infermi; molto più però son quelli che rimasi sono a descrivere. Sia il primo l'istantanea guarigione avvenuta nella persona di una Scualza del Monastero di Medina del Campo nomata *Anna della Trinità*. Fu ella, fin da quando dimorava nel secolo, travagliata da molestissime rispole. Continovò questa infermità nel Chiofiro, per cui guarire adoperavano i medici frequenti salaffi. Una volta però fu più che mai affalita da tal malore, pel quale oltre all'ardentissima continova febbre, tutto se l'era infiammato il volto, e le nari eran per tal modo gonfiate, che i Medici temendo fosse per terminare sì enorme enfiagione in un canchero, pensavano ad applicarle per ultimo rimedio due cauterj. La Santa Madre nell'andare alla Fondazione di Palenza, passò per Medina, e venne a recar la salute alla sua Figlia. Fra le Religiose che occorsero a prendere la di lei materna benedizione, fuvi anche l'Inferma. Vedutala la Santa si sfigurata, e malconcia, toccandole colla mano il volto: *Gesù*, disse, *Figliuola mia, che cosa è questa?* Inteso da Suor Anna lo stato di sua malattia, non altro fece la Santa che ritoccarle colla mano il volto, e *abbiate fiducia*, soggiunse, *o Figliuola, che Iddio vi risanerà*. Furono appena pronunziate queste parole, che la Monaca più non sentì dolore alcuno, cessò affatto la febbre, sparì l'enfiagione, svanì la rispolta, e fu tale il guarimento dal male in lei sì inveterato, che per lo spazio di venti, e più anni che sopravvisse n'andò sempre libera, e immune.

Un altro non men prodigioso risanamento avvenne nel medesimo Monastero di Medina. Era caduta inferma la Madre *Alberta Batista* Priora di quel Sagro Chiofiro per un gravissimo dolor di fianco, con gagliardissima febbre, a dir in breve per una pericolosa pleurisia. Giunta la Santa a Medina, e non veggendo la Madre Priora, interrogò di essa, e le fu detto giacersi ella gravemente ammalata. Mossa allora a pietà di essa, incontanente portossi a visitarla: *come*, le disse, *come? Voi Figlia mia alla mia venuta ve ne state inferma? Ehorgete, che siete sana, e scendete meco a cenare*; e in così dire toccolle colla mano l'addolorato fianco, e appieno la guarì. Sorse subitamente la Priora dal letto senza febbre, e dolore, come se non fosse mai stata inferma,

cenò colla Santa sua Madre, e attese a tutte le incombenze del suo ministero. Il dì seguente venne il Medico, e ritrovatala sana, disse apertamente esser questo un miracolo, e come tale leggesi eruditamente approvato, siccome l'antecedente, negli Atti della Canonizzazione.

Credo altresì che avvenuta sia nel medesimo Monastero la grazia che ottenne un'altra Religiosa, narrata dal P. Ribera. Erano più di tre anni che soffriva questa un noiosissimo mal di petto con gagliardissima tosse. Confortolla Teresa a non affliggersi, e le promise di raccomandarla a Dio, ed ecco che l'Inferma videfi subitamente guarita. Parimente in Medina con un tenero abbracciamento che diede a una Novizia, il cui nome: *Caterina di Gesù*, la sanò perpetuamente da certi svenimenti, e da soprabbondanza di sangue, pe' quali malori era a tal termine condotta, che le Monache riputavano non poterle permettere la Religiosa Professione.

In San Giuseppe d'Avila, *Maria di San Francesco* fu maltrattata da sì penosa flussione negli occhi, che sembravano rivolti in sangue, ed eranfi ricoperti di carne in guisa tale, che gli astanti non potean mirare le di lui pupille. S'aggiunsero a sì compassionevole malore, tale strettezza di gola, e sì fieri dolori di capo, che dalla veemenza del dolore rimaneva la povera Suora priva de' sensi, più non parlava, nè poteva intendere le voci altrui. Corsero le Monache dalla Santa Madre, credendo che la Sorella loro prossima fosse a morire. Tutta compresa da compassione non tardò punto Teresa di portarsi dall'Inferma, cui teneramente amava. Quivi a' piedi del letto piegò le ginocchia, e alquanto orò; poi chiese le si recasse un pò d'acqua rosa: lavò con questa la faccia, gli occhi, e altre parti della malata, e al punto che andavala lavando, e toccando colle mani, migliorava l'Inferma, e fu tanto prestamente, che prima che la Santa partisse dalla di lei Cella, rizzossi Suor Maria interamente sana dal letto.

Era in Vagliadolid travagliata da ostinate febbri quartane *Francesca di Gesù*. La caritatevole Santa portossi a visitarla, e confortarla; pregata dalla Inferma a benedirle, ne la compiacque, dicendole: *Fidatevi o Figliuola di Dio, ch'egli ridoneravi la sanità*, e così in fatti addivenne subitamente.

Dovea la Santa portarsi da Vagliadolid al

Salamanca, nè più differir potendo il suo viaggio, era costretta con sua gran pena a rimaner priva della sua Compagna Anna di S. Bartolommeo, trattenuta un mese a letto, oppressa da continova febbre. Non minor era pure il rammarico dell' Ammalata per non poter seguire la Santa amatissima sua Madre. Portossi questa la notte precedente alla partenza, alla Cella di Anna per consolarla, e si le disse: *Figliuola mia molto mi spiace che non possiate venir meco, giacchè l'infermità non ve lo permette: procurate di riacquistar sanità, ch'io lascio ordine alla Priora che subito, guarita che siate, vi mandì ov'io sarò.* Così disse per animarla; e indi uscita della Cella di lei, se n'andò a far orazione, e pregare fervorosamente Dio perchè concedesse la sanità alla Compagna che data le avea. Non tardò il Signore a esaudir le preghiere della sua Serva: tornò ella poco dopo alla Cella dell' Inferma, e la ritrovò sì perfettamente guarita, che nel seguente giorno poterono ambedue porsi in cammino. La medesima Ven. Anna attestò che molte volte dolendole o il capo, o i denti, col solo applicarle che facesse la Santa Madre la mano al volto, incontanente guariva. In Burgos fu la buona Serva di Dio nuovamente assalita dal consueto acerbissimo dolore ne' denti. Le Compagne, presane sincera pietà, pregarono instantemente la Santa Madre a benedirle come avea fatto altre volte, ed essa veggendosi scoperta: *Andate, andate,* disse loro, *ch'io non so la segnatrice.* Alla fine però, da esse importunata, la benedisse, e svanì subitamente il dolore.

Più portentoso, perchè più insolito, egli è ciò che operò Teresa nella medesima fedel sua Compagna in Salamanca. Una volta indisposta la Santa per le sue infermità, dovevasi nel rimirarsi quasi affatto impotente a scrivere molte lettere, che la moltitudine degli affari i quali non pativan dimora, richiedevano. Dovevasi pure la V. Anna per le

angustie della sua Madre, e molto più accrescevasi in essa la doglia, perchè non sapendo scrivere, non potea porgerle ajuto alcuno. Mirolla si pensò la Santa, e quasi dal sembante già riconosciuti avesse i pensieri di lei: *Se sapeste scrivere,* le disse, *o Figliuola mi ajutereste a spedir queste Lettere.* Rispose allora la Serva di Dio. *Quando VR. me lo comandì, conciossiacòsachè l'ubbidienza agevola cose maggiori, io son pronta a far quanto verrami ingiunto.* Piacque alla Santa si presta risoluzione della sua Figlia; che però con gran fermezza, orsù dunque, proseguì, prendete in mano la penna, e scrivete. Presela penna quella che non l'aveva mai adoperata, e che appena sapea leggere, e scritte dalla S. Madre due linee perchè le servissero di esemplare, incominciò a scrivere, e seppe accertar si bene, e con tanta facilità, che subito scrisse una Lettera alle Monache di Siviglia, e dappoi ajutò sempre qual Secretaria la Santa Madre; e diceasi che il carattere di essa era molto somigliante a quel di Teresa, quantunque poi nel proceder degli anni si cambiasse (1).

Passiamo ora a vedere come ad un'altra in segnasse prodigiosamente la Santa a leggere. Avviandosi ella alla Fondazione di Pastrana, e passando per Madrid una virtuosa Giovane Figliuola di D. Diego di Pizagna Cavaliere dell' Abito di Cristo, tanto innamorossi delle dolci di lei maniere, che le se' inchiesta d'essere annoverata tra le sue Figlie, in uno de' Monasterj che veniva ergendo. Conobbe l'acconta Fondatrice le ottime doti della nobile Donzella, e le promise di compiacerla, ed esortolla ad apparare a leggere, frattanto ch'ella dimorerebbe in Pastrana. Dopo alcuni mesi ritornò Teresa a Madrid, e ritrovò che la Giovane appena sapea conoscere i caratteri dell' Alfabeto. E non è egli già che questa debba incolparsi di trascuratezza: erasi ella seriamente applicata con grande attenzione a imparare, e tutto giorno avea un

Li.

(1.) Poco intelligibile egli è il carattere della Venerabile Anna, com'io ne posso far fede, avendo esaminato un prezioso MS. della medesima, che conservasi presso gli Scalzi nostri di Como; ma non molto chiara era altresì la Scrittura della S. Madre. Per la qual cosa, affm d'impedire la censura degli uomini di corto ingegno, piacemi qui di avvertire col dotto, e forte Caramuele in *Vita V. P. Dominici* a J. M. an. 1697. che alla Serva di Dio fu usata l'arte di scrivere nella maniera che co' suoi

dia appresa avea la Santa sua Madre; ora, non sarebbe stata perfetta comunicazione, se Anna meglio di Teresa avesse saputo vergar le carte. *Veritas prodigiū non staret si Anna nostra eleganter scriberet. Concessit Deus Theresia ut Discipula notitias suas communicaret; ergo non esset exacta, & perfecta natiarum communio si vel scriberet, aut vellet Anna aliter negotia tractare, quam Theresia, aut scriberet aliter quam illa faceret.*

Libro tra le mani; ma convien credere che Iddio disponesse cotesto pochissimo di lei profitto, per quindi fare che la sua Teresa operasse un prodigio. Prese essa un Breviario, e il pose fra le mani della confusa Giovane, ordinandole di leggere un Salmo. Ubbidì l'umile Donzella, e d'improvviso lesse si bene, e speditamente, che la Santa alla presenza di Donna Lionora Mascaregna, e d'altre Signore la vesti dell'Abito Religioso, e seco la condusse a Toledo, imponendole il nome di *Caterina della Concezione*, nome cui tanto la pia giovane rendette illustre colle tante sue azioni, che venne chiamata *la Santa Portughese*. (Obiit 1617.)

Il ben favellare, accade bene spesso che sia ugualmente malagevole a chi non si è preparato, che lo scrivere, o il leggere, agl'imperiti. Ora veggiamo come la Santa ottenesse a un Religioso il potere eruditamente ragionare all'improvviso. Fu inviato una mattina dal Superiore del Convento di S. Tommaso d'Avila il P. M. F. *Pietro Paredo* Domenicano perchè predicasse alle Monache dell'Incarnazione delle quali la nostra Santa era Priora. Di mala voglia inducevasi il Predicatore a tal funzione per non essersi in guisa alcuna preparato, e neppure aver letto il Vangelo di quel giorno. Trovò nel Parlatorio la Santa Priora, la quale leggendogli in volto i contrastegni d'uomo come turbato, e mesto, interrogollo qual fosse la cagione di cotale inquietudine? Glielo palesò più che volentieri il Paredo; ed ecco accrescerglisi dalla Santa maggiore la difficoltà. Avrà per avventura desiderato quegli che la M. Priora gli concedesse qualche po di tempo per risvegliare in se qualche idea, e la materia, almeno confusamente, apparecchiare del suo ragionamento; ma Teresa altrettanto dispose. Il pregò ad ascoltare la sua confessione, a celebrare a tutto suo agio la Santa Messa, a comunicarla; e soggiunse che si fidasse di Dio da cui gli sarebbe somministrata acconcia, e abbondevol materia a ragionare alle Religiose. Seguì il Padre Predicatore il Consiglio della Santa, e salito in pulpito parlò con tale franchezza, e con sì straordinario fervore, ch'egli confessò di non aver in quella occasione conosciuto se in se stesso. Anche la S. altamente ne stupì; quindi prese motivo di esortarlo a ringraziare Iddio, e confortarlo a ripor tuttora grande fidanza nella forza dell'ubbidienza; e assicurollo che i sentimenti da

lui esposti dal pergamo, suggeriti gli furono dal Cielo, e che mai più finchè vivesse non farebbe altra simile predica. In fatti cotesto Religioso soleva affermare che allora venute erangli sulla lingua cose veramente rare, e tali, che giammai non avrebbe creduto poterle immaginare. Procurò egli in appresso di richiamare alla memoria le idee di quella Predica, il cui argomento soventi volte trattava da sacri pergami, ma per quanto il procurasse con tutte le maggiori industrie, non fu mai possibile che gli risovvenisse una sola parola.

Veduti i benefizj da Teresa prodigiosamente conferiti a Religiose persone, ragionevole cosa è che facciansi parole d'altre grazie a persone secolari, non meno prodigiosamente, compartite. Ridonò ella la santità istantaneamente in Salamanca a Donna *Maria Artiaga* da maligna febbre condotta a morte, e a una Fanciuletta Figliuola de' Conti di Monte-Rey, come nel Capo XVIII. del secondo Libro abbian riferito. Ottenne in Villanuova della Xara ad Anna Lopez che si sgravasse felicemente de' suoi parti, niuno de' quali per lo innanzi era pervenuto alla sacra rigenerazione del Battesimo. A un uomo pressochè cieco impetrò l'intera ricuperaçion della vista; siccome la guarigione a un suo Parente che per più d'un mese era tormentato da acerbissimi dolori di urina. Era fieramente cruciato da dolori de' denti il Sagraestano delle Scalze di Palenza. Veggendo questi partire la Santa Madre, e postosi ginocchione, implorò da essa pietoso soccorso, e l'ottenne; mercecchè stesa ch'ebbe Teresa verso lui la mano, egli immantinente risanò.

Mentre dimorava in Toledo presso l'illustre Dama Luigia della Cerda, una donna di quella famiglia tormentata da strani dolori nelle gengive, e negli orecchi alla quale nessun pro, e alleviamento recato avevano le medicine, accostossi alla Santa Madre, e caldamente pregolla a fare il Segno della Croce sulla parte inferma. L'umile Santa, con grazioso sdegno, allontanolla da se colla mano, dicendole: *ritiratevi; segnatevi da voi stessa. La Santa Croce non ha virtù dalla mia mano, ma da se medesima*. Nell'atto però di allontanarla lungi da se toccolla colla mano nella parte dolente; e tanto bastò perchè la donna incontanente risanasse, nè rimanesse mai più sottoposta a que' tormentosi dolori.

La Panatiera delle Scalze di Malagone no-

mata *Seca* essendosi ridotta a mal partito per un copioso frequente flusso di Sangue, portossi dalla Santa, pregolla umilmente a raccomandarla a Dio, e ad ottenere la liberazione da quella infermità. Levatafi Teresa la cintola, gliela consegnò, e le disse che forse sarebbe in lei cessato quel travaglio male qualor se la portasse indosso. Il rimedio riuscì per tal modo efficace, che non provò mai più la buona donna in vita sua corale infermità. Soggiugne poi M. Jeyes essere grande la divozione in che tenevasi in Malagone fino a' giorni suoi quella Sacra Cintola, e che quante donne hanno patito lo stesso male della Panatiera, protestarono di avere sperimentato il medesimo grazioso effetto, e che ne' parti pericolosi, all'appressarsi alle partorienti la detta Reliquia, tosto si sgravavano del loro portato.

Comunque però debbano in noi eccitare le maraviglie i Miracoli operati da Teresa a pro degli umani corpi, maggior non pertanto debbon in noi eccitare quelle tante Spirituali grazie che ottenne alle anime altrui, e per conseguente maggiore esser debbe in noi lo stimolo di ricorrere con viva fiducia a questa gran donna Apostolica in tutte le nostre Spirituali bisogne. Molte Religiose col solo tocco delle mani della Santa loro Madre furono liberate dagl' interni travagli, e dalle noiose tentazioni che molestavano. Vedemmo nel Capo IV. del terzo Libro peccatori compunti a una sola di lei soave riprensione, ed altri in varie altre guise dalla medesima richiamati a penitenza, o a singolar perfezione. Il P. Enriquez della Comp. di Gesù Confessore della Santa asserì ne' processi della Canonizzazione che sul principio non arrendendosi a credere le maraviglie che pubblicavansi della Santità di lei, affm di chiarirsi della verità, la pregò ad ottenergli dal Signore colle sue Orazioni una vera, e sincera contrizione. Impegnossi la Santa a compiacernelo; ed ecco che tosto che il Padre si fu ritirato ad orare nella sua stanza, senti inondarsi l'anima d'un soavissimo piacere, che tutto insieme era intenso dolore, e ferma penitenza, si veramente che per lungo spazio di tempo durò sciogliendosi in calde lagrime, pel gran sentimento concepito delle sue colpe. In quello stesso tempo gli fe' intendere altresì il Signore che graziaivolo di quel misericordioso favore per l'intercessione della M. Teresa. L'ultima volta che la Santa

partì dal Monastero di Salamanca accompagnavala unite le Religiose fino alla porta; una sola, nomata *Isabella di S. Giralamo* seguivale alquanto lontana dalle altre. Teresa rivolgendosi indietro, *venga qua*, le disse, *perchè si rimane ella colà?* Sen venne la mesta Figliuola, che allora infestata era da gagliardissime, e molestissime tentazioni; la S. Madre teneramente abbracciolla, accostò il proprio al volto di quella, e fe che a tal atto sgombrasse interamente la tentazione, la quale non travagliò mai più quella Religiosa.

C A P O XV.

Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane.

L' Aver sul fine del precedente capo accennato quanto presta, e prodigiola fosse Teresa nel procacciare spirituali grazie alle anime altrui, m' ha richiamato a mente un insigne privilegio, e portentoso a lei conceduto, quale si fu quello di apparire vivente tuttavia a parecchie lontane persone, e soccorrerle nelle Spirituali loro indigenze, delle quali soprannaturalmente avea contezza.

Fu dalla Santa favorito di cotal visita il P. Gaspare di Salazar della Compagnia di Gesù, e lo afferma ne' processi il P. Enriquez della medesima Compagnia, testè accennato. Stava il Salazar molte leghe distante da Teresa, rinchiuso un giorno nella sua camera; quando chiuse tuttavia rimanendo le porte della medesima, vide all'improvviso dinanzi a se la M. Teresa, la quale ammaestrata da Dio dello stato interiore della di lui anima, gli recò salutari documenti. Dileguata la visione giudicò spediente l'attonito Padre il riferirla confidentemente al P. Enriquez. Questi per maggiormente accertarsi, in occasione di parlare colla Santa Madre, volle informarsi della verità; ed essa veggendo note anche ad altri i suoi portenti, confessò con umile modestia, avere Iddio disposta quell'apparizione affine di migliorare, con certi buoni effetti d'essa, l'anima del Salazar.

Maria di Gesù Carmelitana Scalza del Monastero di Toledo vivea angustiata da penosa afflizione, alla quale nè rimedio, nè conforto sapea ritrovare. Se n' andò un giorno, accompagnata, da' suoi mesti pensieri all'Orazione consueta, che suol farsi in comune. Le apparve allora la Santa che trovava
in Avi-

in Avila, e colla dolce prodigiosa sua manifestazione sgombrò da essa il crucioso travaglio, che si molestava. Non avea la Religiosa fino a quel punto veduto mai la Santa sua Madre; ma quella sola fuggevol volta le rimase tanto impressa nella mente la di lei figura, che venendo poi Teresa a Toledo, subito la seppe riconoscere per dessa.

Nel Capo VI. del terzo Libro accennai di passaggio che la Santa ancor vivente comparve in Malagone alla V. Anna di S. Agostino, a cui addossato era l'ufficio di Sagrestana, mentre una notte dormiva nella sua cella, e le disse: *Va ad accendere il lume avanti il SS. Sacramento*. Rizzossia tale avviso stupefatta la Serva di Dio, e osservato dal Coro esser estinta la Lampana della Chiesa, scese alla cucina, e accesa una piccola Lampada, la pose alle grate del Coro, siccome in cotali accidenti si costumava. Ciò fatto, si vide a lato la Santa Madre, ma non avendola fino a quel tempo conosciuta, fattasi fuor Anna ad interrogar chi fosse, Teresa in quel medesimo stante scomparve. Poco dopo, giunta essendo eolà in persona la Santa Madre, (*) la ravvisò per quella appunto che si amorosamente svegliata avea, perchè prestasse il divino Offesquio all'Eucaristico Sacramento.

Venne deposto il narrato avvenimento dalla medesima V. Anna di S. Agostino ne' processi della Canonizzazione, e alla medesima ne' mentovati processi fiam debitori della notizia d'un'altra apparizione fattale in Villanuova della Xara dalla Santa, mentre dimorava o in Palenza, o in Burgos, e per conseguente più di novanta miglia italiane distante da Villanuova. Desiderava Anna partire di quel nuovo Monastero, e giusti, e religiosi sembrandole i motivi di tal brama, una volta stava supplicando al Signore che si compiacesse disporre, che fosse mandata altrove; quando le apparve l'amorosa Santa, e le disse: *statti contenta nel monastero ove sei*, e ciò detto sparì, lasciando lieta oltremodo la diletta sua Figliuola, e sgombrati da essa i pensieri di cambiar Chiostro.

Insignissima, e in varie guise comprovata, fu l'amorosa visita che la Santa Madre dimorante in Segovia, l'anno millecinquacentantiquattro, fece in Salamanca ad Isabel-la degli Angeli Carmelitana Sealza che vicin-

na era a morte. Questa virtuosissima Suor natia di Medina del Campo, contratta avendo una lenta febbre etica nello assistere ad una Inferma che di quel malore era trapassata, più mesi giacque oppressa in un letto; e ad accrescere vie più i di lei dolori nel corpo, sovraggiunsero molestissimi scrupoli, e penosissimi timori nell'animo. In tale stato da essa tollerato con singolar pazienza, e rassegnazione pervenne fino al giorno di S. Barnaba, undecimo di Giugno. Agravossi in tal di sì fattamente il male, che le Monache s'avvidero poco rimanerle di vita; quindi è che, udita ch'ebbero la Messa, ritornarono le Religiose colla M. Priora Anna dell'Incarnazione alla di lei cella perche non rimanesse sola, siccome sola rimasa era mentre elleno assistito aveano al Coro. Trovaronla allora fuor di modo allegra qual se più non avesse alcun senso de'tanti suoi spafimi, di che maravigliata la Priora si fe' ad interrogarla così. *Lodato sia Iddio o Sorella, che veggio in voi notabile miglioramento. Potrei io sapere donde avvenga che vi trovi sì lieta? La mia contentezza o Madre, rispose l'Inferma, è troppo giusta. Oggi avranno fine i miei patimenti, e godrò quel bene che da tanto tempo desidero. S'accrebbero qui gli stupori della M. Priora, mirando profferirsi tali parole con tanta franchezza, laonde replicò: *E chi vi ha assicurato di quanto dite? Ah Madre nostra, ripigliò la malata, di qualcoso vi fate voi mai ad interrogarmi! Quel che può m'ha detto il tutto, e concio li tacque. Uscirono le Religiose attonite della di lei cella, e rimase unicamente colla moribonda la Venerabile Anna di Gesù, stata già sua Maestra nel Noviziato. Questa che a tutti i patti volea sapere qual fosse l'argomento di sì strana allegrezza e chi mai assicurata l'avesse che quel di sarebbe lo stremo de' suoi giorni, se le strinse intorno, e si bene adoperossi, che ottenne da Suor Isabella questa risposta: *Mentre ascoltavano la Messa è stata qui la nostra Madre Teresa di Gesù, m'ha data la sua benedizione, m'ha accarezzata, mettendomi la mano sopra il volto, e consolandomi nelle mie interiori pene, m'ha detto. ,, Figlia mia non siate più ,, tanto semplicetta: Deponete una volta i ,, vostri timori; ma tutta riponete la vostra fidan-***

(*) V. l. 2. c. 33.

fidanza in quello che fece, e patì per voi il vostro Sposo; e persuadetevi, che grande, è la gloria che vi sta apparecchiata, ed oggi avrete a godere. *Questa è la sorgente della mia allegrezza, ed è tale che già mi pare di goder quello che spero di godere. Svaniti sono tutti i timori; e sento nell'anima incredibile pace, e tranquillità.* Con questa invidiabil quiete passò la nostra Moribonda tutto quel giorno, e un ora prima della mezza notte adempieronfi pienamente i di lei detti. Radunate tutte le Monache dopo il Mattutino, all' intorno di lei s' avvidero che già spirava. Le posero prestamente nelle mani il Crocifisso, cui afferrato recitò il Credo, e al preferirsi da essa l' ultime parole: *Vitam Aeternam* placidissimamente rendette l' anima al Creatore, avventurissima, e lucida rimanendo la mortal salma pria dalla malattia smunta, e sparuta.

Desiderose le Monache di Salamanca di accertarsi più della verità dell' avvenimento, scissero alla Priora, e alla Sottopriora di Segovia, pregandole a raccontare alla Santa Madre ciò che di essa narrato avea la loro Defunta, e a procurare nello stesso tempo d' indagare da essa come andata fosse la cosa. Eseguirono queste appuntino il tutto, e perchè la S. Madre rispose loro con grande tergiversazione, esse replicavano le loro domande, dicendole che il fatto accaduto in Salamanca avea grandi fondamenti, poichè dopo essersi ella in quella stessa mattina degli undici Comunicata, fu rapita in estasi, e benchè due o tre volte accostate si fossero a lei in quel tempo, e l' avessero chiamata, Ella non rispose mai. Aggiugnevano che aveanla veduta in quel tempo si alienata da' sensi che rassembrava una morta, e che ciò era seguito in quell' ora appunto, in cui avea ricevuta l' Inferma la pietosa di lei visita in Salamanca. Vedevasi Teresa oramai affatto convinta, e non sapeva più come sbrigarfi; la onde sorridendo rispose: *Orsù andate pe' fatti vostri. Oh che strane cose ideate voi mai! Siete pure i belli umori!* dalle quali parole le Religiose, sempre più ebbero per costante la verità del fatto. Di lì a un anno più evidente comprovossi; perocchè la Santa interrogata dalla confidentissima sua Anna di Gesù, confessò che il caso era per lo appunto accaduto come l' Inferma avea raccontato, ed affermò che il Signore avea conferito a Suor Isabella tanta gloria per quattro anni che vivuti avea nella Religione, quan-

ta ad altre per cinquantà. A dir vero esemplarissima fu la Vita d' Isabella degli Angeli; onde nuove pruove s' accrescono a dimostrare quanto verace fosse e la miracolosa Spirituale visita che afferì esserle stata fatta da S. Teresa, e l' ampio guiderdone che questa affermò esserle stato conferito. Basterà l' accennare quel che lasciò scritto di essa in una sua Relazione la V. Anna di Gesù, intorno al magnanimo di lei disinteresse, degno di singolar memoria e riflessione. *Non si riputava mai degna di consolazione interiore, ed esteriore: anzi fuggivale di tal maniera, che recitando il Divino Ufficio, vidi chiaramente assai volte, che arrivando a quel versetto: (Psal. 118. v. 81.) Quando consolaberis me? lo scorreva sì prestamente, che distonava dalle altre. Gliene chiesi la cagione, e mi disse: temo che Iddio mi consoli in questa vita. Raccontai dopo la di lei morte questa risposta alla nostra S. M. Teresa di Gesù, ed ella soggiunse. Pensate che le giovò poco tale distaccò per godere quello ch' ora gode?*

C A P O XVI.

Insigni prodigi di moltiplicazion di farina, frutti, ed altre vettovaglie operati in vita da S. Teresa.

V Edemmo nel Capo XXXVI. del Secondo Libro che la nostra grande Eroina eretto ch' ebbe l' anno '1580. il poverissimo Chiofiro di Villanuova della Xara nell' atto di partir da questo adunate le Religiose esortolle alla virtù e al fedele adempimento della regolare osservanza, e promise loro da parte di Dio, che quando costanti fossero nella pratica delle loro obbligazioni, nulla sarebbe mancato loro del bisognevole, e l' Altissimo provvido Reggitor di tutti sollevate avrebbe dalle indigenze, e meschinità loro. Anche partita che fu replicò si fatta promessa, e scrisse che per la seconda volta dava loro parola da parte del Signore che compiendo esse le claustrali obbligazioni, non sarebbe mancato loro il necessario. Restaci ora a vedere con quanta prodigiosa maniera, in adempimento della promessa fatta per mezzo della sua Sposa, vegliasse il Signore al sostegno e aiuto di quelle meschine, ma ferose Suore, e primamente ascoltisi la sincera attestazione della V. Serva di Dio Anna di Santo Agostino, la quale, come narriamo, fu una delle Fondatrici di quel Monaste-

naftero. Nel prendere, dic' ella, il poffeffo di quella povera Cafetta piena di Donne che dovean veltirfi, fenza avere nè nella Fondazione, nè in quelle che dovean prendere l' abito con che fofntarci in verun modo; mi ordinò la nofta M. Teresa di Gesù che efercitaffi l' ufficio di Ruotaja, Sagreffana, e Provveditrice, e mi diffe che aveffi cura di fofntar quelle Monache, e che chiedeffi ciò che m' abbifognaffe al Bambino Gesù datoci da' noftri Padri del Soccorfo. Per la qual cosa le domandai la licenza di tenerlo vicino alla Ruota, e lo collocai in un Armadio: e per i meriti di quella gran Santa, e Madre nofta, il Sovrano Bambino fece in quefto Monaftero le mifericordie che riferirò. Che fe non foffe così addivenuto, in nessuna maniera farebbefi potuto perfeverare in quella Casa; perocchè come ho detto, non avevamo con che fofntarci, nè in quel luogo chi ci deffe cofa alcuna, e quand' anche foffimo per morire, non fapevamo a chi domandarla. Fin qui la testimonianza in generale dell' infigne Vergine Anna di S. Agofino; fcendo ora a fatti particolari.

Prodigiosa fu tenuta l' ubertà de' frutti che produffe l' accennato anno dell' ottanta una vecchia pianta di pero, fituata nell' angufto Orticello del Monaftero; e che affai di rado producevane. Non oftante la fua fertilità, quell' anno produffe tante pera, e fi ben mature che oltre all' averne mangiato cotidianamente le Monache più di due mefi; ne vendettero in gran quantità, affin di provvedere collà rifcoffione del prezzo alle altre loro indigenze; e vi fu giorno, nel quale giunfero a venderne venticinque caneftri; e perchè più evidente appariffe il prodigio, fu avvertito che cotetta pianta diede già i fuoi frutti ben maturi al primo di Maggio, ftagione per effa importuna. Una piantarella di melè nane; la quale era ftata benedetta dalla nofta Santa, fembra a modo di dire che prendeffe a invidiare alla fecondità del pero: anche quefta fruttò le fue melè in fi gran copia, ehè non folo cibaronfi pure di effe le Religiofe per più di due mefi, ma fe ne distribuirono abbondevolmente a' poveri in elemofina, inviaronne agl' Infermi della Villa in regalo; e ne venderono altresì ben molte per trarne guadagno. A dir briève, per additare quanto foffe portentofa la moltiplicazione di cotai frutti; bafli il dire che quantunque ogni fera li raccoglieffero tutti, non pertanto la vegnente mattina trovavansi quelle piante

fi cariche ch' egli era mestieri alleggerirle fubitò del pefo, affincbe non fi fpezzaftero i rami.

Con non minore liberalità favorite furono le Serve del Signore da altre Creature inanimatae. Allorch' entrò la S. Madre alla Fondazione ritrovò che la provifione di farina che aveano quelle povere donne, confifteva in otto o nove mifure; dette in ilpagnuolo faneghe; eppure quella provifione che neppure farebbe ftata fufficiente per un mefe; da ventun di Febbrajo fino al mefe di Settembre; vale a dire lo fpazio di fei mefi fu baftevole non folo a pafcere cotidianamente tredici, o quattordici Monache, ma eziandio a cibare altre perfone che fervivano al Convento; e oltre a ciò a distribuirne in gran quantità, e frequenza a' poverelli. Fu fi manifefto e aperto quefto Miracolo, che le Suore, a detta degli Atti della Canonizzazione, chiamavano quella catta in cui era ftata ripofta la farina: *la Caffa del Miracolo*. Durò quefto fino al tempo della ricolta, e allora cefò, perchè gli Abitatori della Villa, in atto di grata riconofcenza dell' acqua ottenuta loro dalla Santa dal Cielò nel giorno della Fondazione, diedero al Monaftero abbondante limofina.

Il medefimo prodigio fperimentoffi in un Vafò d' Olio capace d' una mifura, e mezzo, conciofiacofachè fomminiftronne per fei mefi e mezzo continovamente alla Cucina, alle Lampane; e alle lucerne. D' un pò di lino che avean per filare provvedevan tutte le loro conocchie; e il lino, con grande ammirazione di tutte, non fcemava mai; fi veramente che da quefto lavoro ricavavano onde foddifcare alle fpefe tutte del Monaftero. Nella Sagreffia ferbavano una facchetta, nella quale contenevanfi diverfe bazzecole di feta, di tela, di filo, e altri fomiglianti ritagl. Accorrevan a quella le Religiofe, e trovavano tutto quello di che abbifognavano, e tutto fi bene addatto all' indigenza loro, come fe l' andaffero a provvedere alla bottega; quindi avean in cofume il chiamar quella facchetta: *Il Teforo della Sagreffia*. Accadeva lo fteffo in una fporta di bazzecole ch' era preffo quella che cura avea delle Velti. Era non d' altro piena che di ftracci; tuttavia trovavan in quella quanto chiedevano; e faceva di bifogno.

Furono gli uomini in quell' anno del 1580. fottopofti non poco a infermità cagionate da un vento infalubre; che trafcorrendo dall' Oriente a Ponente dimini nel Mondo gran nu-

mero de' suoi Abitatori. Da cotesto univerfal male fu colto eziandio il difagiato Monastero di Villanuova. Infermarono quasi nello stesso tempo tutte le povere Suore, trattene la V. Anna di Santo Agostino, serbata sana dal Signore perchè a tutte con intrepida carità assistesse. Affliggeasi soltanto la Serva del Signore di non aver di che regalare le malate sue Sorelle, che delle erbe. Un dì, nella cui antecedente sera non avea potuto altro dare alle più bisognose che pane, andò all' Orticello per raccogliere alcune erbe, e far di quelle alcuni medicamenti: quand'ecco a piè del soprammentovato famoso pero, mira un invogliuzzo di stracci. Inspirata da Dio a osservar che vi fosse mai dentro, lo fece, e vi ritrovò alcuni reali d'argento. Ripiena di giubbilo, e di gratissimo affetto verso il suo Provveditore Gesù, portò le monete alla M. Priora, e mostrolle alle Religiose, le quali tutte s' intenerirono, e videro a prova quanto amoroso fosse Iddio nel soccorrerle, e nell' avverare le promesse della Santa loro Madre Teresa. In appresso ebbero a farne maggiori meraviglie, posciacchè s' avvidero che quel danaro, durante la loro infermità, la quale fu più di due mesi, prodigiosamente in si fatta guisa moltiplicossi, che non avendo in tutto l'anno ricevuto più di ottanta reali, facendosi i conti, riconobbesi che la V. Anna attesa la fabbrica, e molti provvedimenti aveane speso più di due mila.

Sarei prolisso di troppo se tutte registrar volessi le prodigiose provvidenze che esercitò il Signore verso cotesto suo Monastero di Villanuova. Mi lusingo di comprender bastevolmente gran cose in poche parole, con dire che la V. Anna di S. Agostino riportava dal Santo Bambino, tutto ciò ch' erale d' uopo; da essa imperciò chiamato il *Fondatore*, e il *Provveditore*. Poneva ella con invidiabile semplicità un reale a' piedi della Sacra Effigie; e diceva al Caro Bambino al quale era stato ingiunto dalla sua M. Teresa che ricorresse, *che davagli quel danaro a censo, acciocchè in virtù di quello, e a nome della sua Sposa Teresa le desse onde provvedere alle bisogne del Monastero*. Compiacevasi molto il buon Gesù di sì bella schiettezza, e fidanza, talmente che ritenevasi il reale in pegno, e somministrandole il bisognevole, dichiaravasi d' avere assai a grado che glielo domandasse a nome della sua diletta Teresa.

Perchè poi appieno consti che la promessa di provvedere a quel Sacro Recinto era an-

nessa alla condizione che le Monache servissero a Dio con fedeltà, permise il Signore che ne' seguenti anni seminasse il Demonio nella Comunità infruttuosa, e nocevol zizannia di poca unione, e scambievole carità. Le afflisse allora Iddio con fare che mancasse loro il solito provvedimento. Anna di S. Agostino riflettendo all' evidente indigenza temporale del Monastero, umilissima ch' ella era, credeva che i suoi demeriti cagion fossero di quella penuria. Versò molte lagrime al divin cospetto; fe' rigorose penitenze, e andava rimembrando alla S. Madre già defonta la promessa fattale in nome del Bambino Gesù di non lasciare sornita quella povera Abitazione del bisognevole. Le apparve allora la Santa, e si le disse: *In fino a tanto che non conservano la pace l' una con l' altra, non mi domandino cosa alcuna. La parola da me loro data a nome di Dio, s' intende quando sieno esse tali com' esser debbono*. S' avvide allora la virtuosa Figlia che la mancanza della vicendevole unione era la sorgente delle temporali necessità; per la qual cosa manifestò la sua Visione al Confessore; palesolla questi alla Priora, e le ordinò che l' esponesse alle Suore ragunate a Capitolo. Così fece la Superiore, e alla celeste ammonizione tutte si ben ravvidersi, e ammendaronsi, che tornarono a sperimentare la primiera benefica cura del sempre amoroso loro Dio.

Dovendo la Santa partir di Segovia, rivolta affettuosamente a una buona Sorella Conversa nomata Anna della Trinità, cui molto amava: *O Suor Anna*, le disse, *se volete qualche cosa pria ch' io parta, chiedetmelo*. L' innocente Conversa non tralandosi sì buona opportunità; la onde rispose subito. *Si Madre: ho bisogno che V. R. mi lasci certe licenze*. Per compiacerla, comandolle Teresa che le mettesse in iscritto, e le promise di sottoscriverle. Fra le altre domande una n' apparve alquanto stravagante; tuttavolta volle l' amorosa Santa accordargliela, godendo assai della ingenua semplicità della sua Figlia. La domanda era che le assegnasse il ramo di un Sufino, o vogliam dire d' un Prugno, fruttice abbastanza noto; e ch' Ella sola avesse la facoltà di cogliere i frutti di quello pel Refettorio; e che l' altre Suore non potessero toccarlo. V' acconsenti la Santa; le assegnò il ramo; sottoscrisse la licenza, e partì. Notossi fin da quell' ora che l' accennato ramo caricavasi di tanti frutti, che per sostenerli era d' uopo sottoporgli una forchetta, e che

quantunque alcuni anni gli altri rami della medesima pianta non fruttassero nulla, sempre però il ramo trasecto della Santa Madre fruttificò. Fin qui taluno per avventura oserà attribuire il caso a cagioni naturali; ma dopo alcuni anni troppo manifesta si rendette la mano di Dio: imperciocchè, lagnandosi la Monacha che avea l'Ufficio, fra le Scalze chiamato, di Provveditrice, che Anna della Trinità godesse di tal singolare privilegio, e non riflettendo la M. Priora che la Santa Madre preteso avea con tale autorità a essa conceduta di esercitare le sue figlie in ischiatta e semplice ubbidienza senza discorso, permise alla Provveditrice ch'ella pure potesse cogliere i frutti di quel sì ubertoso ramo. Ma che? Il ramo tuttochè di frutti carico fosse, seccossi, e inaridì subitamente.

C A P O XVII.

De' luminosi splendori che vibrava dal volto, e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava in Vita.

DAl famigliare consorzio col Rè della gloria risultò in Teresa quello stesso prodigio che già addivenne a Mosè, (*Exodi 34. 29.*) di apparire risplendentissima in volto, e vibrare raggi luminosissimi, sì veramente che chi volgeva verso lei gli occhj, non potea, abbagliato dalla vivezza della luce, tener fiso in lei lo sguardo. Avveniva ciò singolarmente nel tempo della Sacra Comunione ove Iddio rendeva con tale spettacolo manifesto quanto fosse il divin fuoco, che dall'eccello nel di lei cuore cadendo, accendeva, e ammaestrava maravigliosamente nella Scuola della Carità. Anche applicata a comporre gli Spirituali suoi Libri fu veduta da risplendentissimi raggi attornata. Altre fiata ebbesi ad ammirare sì giocondo prodigio. Una volta fu osservato in Malagone che vibrava raggi a somiglianza appunto di Sole; un'altra esser tanta la copia di quelli che illuminava tutto il Capitolo nel quale faceva una spirituale esortazione alle Monache in Avila. Anna di S. Bartolomeo credendo che la Santa dormisse, procurò di non fare alcuno strepito, e si pose a sederle vicino, e in tal guisa dimorò lungo tempo, standosene cheta finchè la Santa Madre ritornata si fosse dall'estasi, e in quel tempo beòssi colla gioconda pruova di due portenti,

l'uno di vaghissimo chiarore che sfavillava dal volto, l'altro di soavissima fragranza, che traspirava nel tempo medesimo dal verginale di lei corpo. Maria delle Vergini nell'entrar che fece una volta nella Cella della Santa rimase sì abbarbagliata dalla stupenda luce che appariva in volto, che le fu mestieri tornare in dietro; E piena di maraviglia disse alla Compagna della Santa: *Non vede Vostra Carità lo splendore ch' esce dalla nostra Madre?* La Compagna però non maravigliossi di molto, e rispose: *Sorella ella è questa una cosa molto ordinaria nella nostra Madre; colla quale risposta ci die' a vedere quanto familiare fosse cotesto prodigio in Teresa.* Monsignor Jeyes nella Lettera diretta al P. Luigi di Lione afferma d'aver udito dalla bocca della Venerabile Anna che andandola questa per di lei commessione a svegliare dopo due ore di riposo, ritrovavala colla faccia tutta infiammata, e sì bella che maravigliosa cosa era il rimirla, e perchè più manifesto apparisse il prodigio, in isvegliandosi ripigliava la Santa a poco a poco un colore che tutto affacevasi alla strana sua penitenza.

Passiamo ora a brevemente ponderare un altro portentoso di Teresa, che è quel della gratissima fragranza che avvegnacchè inferma, e d'anni grave, e come riflette il testè citato M. Jeyes, co' denti guasti, e neri, e putrefatti, esalava dal corpo, rendendoci con ciò Iddio avvisati quanta fosse l'abbondanza della grazia che nella di lei anima infusa avea, e quanto spargesse il buon odore di Cristo in ogni luogo.

Maria di Gesù, quella Religiosa che fu onorata in Toledo d'una visita prodigiosa della Santa Madre dimorante in Avila, quando essa passava per Toledo godeva tanto del celestiale odore, che tramandava, che procurava sempre di sederle vicino. Dissimulava la buona Suora il suo intento; ma l'umilissima Santa che penetrava nel segreto de' cuori, sapendo che tanto ossequioso affetto proveniva dal piacere che sperimentava al sentire odor sì soave, studiavasi tutta di allontanarla da se, e levatevi di qui, le diceva, *ne vogliate porger fede a ciò che pensate.*

Avendo pure una volta sperimentata sì celeste fragranza un'altra Suora nomata Maria degli Angioli, non pote' a meno di non isclamare: *Ah Madre nostra, oh come sa di buon odore!* L'umile Santa però subito la ripre-

ripresè, dicendole: *tacete balorda che v'ingannate.*

Consta da' Processi che alcune volte tagliandosi alla Santa i capelli, usciva da essa tale soavità, ch'era mestierj alla Religiosa che tosavale il Capo, rivoltare altrove la faccia, affin di respirare alquanto d'aria, e non riportare nocumento dal forzoso odore. La stessa fragranza esalava col fiato, come più Monache hanno attestato. Tanto insigne ella è poi la speriencia di Monsignor Jeyes, che troppo doveroso io stimo il registrare le espresse di lui parole. Scris' egli dunque così. (*Jeyes nella Vita lib. 2. cap. 38. e nella Lettera al P. Luigi di Lionè.*) „ In „ quanto a me posso attestare che dalla „ bocca, quando ancor vivea, tramandava „ notevole odore; talchè prima di venire in „ cognizione del vero non potei non farne „ le maraviglie. Mi sembrava poca mortifi- „ cazione, e non sapevo approvar tal co- „ sa. Sospettai che per avventura ella ma- „ sticasse qualche confezione di zucchero, e „ cose odorose, che comunemente diconsi „ pastiglie da bocca. Volli informarmi bene „ da Anna di S. Bartolomeo di lei Compa- „ gna, ed ella mi assicurò essere così con- „ trarj gli odori al genio, ed eziandio alle „ infermità della Madre, che non avendo „ potuto cenare la notte antecedente, atte- „ se le gravi sue indisposizioni, rifiutò, e „ non volle neppur mangiare un biscottino, „ non per altra ragione se non perchè dice- „ va che avea un po di odore. Anzi mi „ soggiunse di più che dopo di essere rima- „ sa la Madre attratta in un braccio, qua- „ lora essa Suor Anna ajutavala a vestirsi, „ sentiva uscir da lei la medesima gratissima „ fragranza.

Lo stesso soavissimo effetto sperimentò un innocente fanciullo figliuolo de' Signori Suero di Vega, ed Elvira Manrique. Trattenendosi un giorno Donna Elvira colla nostra Santa, chiamò a se il suo figliuolino, e questi accorso che fu, e provato ch'ebbe sì grato odore, non sapea staccarsi dalla M. Teresa, e chiese alla Genitrice di trattenerli lunga pezza con esso lei. Madre, le disse, *lasciatemi con questa Signora, poichè tramanda un sì buon odore che par veramente di Santa.* Non isdegnò Teresa l'innocente pietà del fanciullo, e scorta da superna cognizio-

ne, rivolta alla Genitrice di esso, Signora disse, *voglio questo fanciullo per la mia Religione.* Fatta una tale domanda la volle Teresa a suo tempo eseguita. Erasi il Vega, in età cresciuto, portato a Salamanca al Collegio de' Padri della Compagnia per farvi gli Esercizj Spirituali; fra gli altri Libri che furongli dati a leggere in sì fruttuoso ritiramento vi fu quello pure dell' *Imitazione di Cristo*, e il Giovane lesse in quello queste parole: *Se non sarai Religioso, ti dannerai.* Si altamente commossero tali parole il ritirato Vega, che subito risolvette d'abbracciare il nostro Istituto, e senza prender congedo nè da' Genitori, nè da' Congiunti, recossi al Convento nostro di Santo Elia, vestì l'Abito religioso, e affunse il nome di Giovanni della Madre di Dio. Più fiate vaghezza il prese di ritrovar nel Libro dell' *Imitazione di Cristo* le accennate parole, ma per quante fiate il rivolgesse non ritrovò mai. Si persuase per tanto essere state quelle, parole d'invisibil mano del Signore per trarlo a salvamento nella Religione, e far che si avverassero le inchieste di Teresa. (*)

Riferbomi al seguente Libro la narrazione de' rari prodigi che ammiransi nel soavissimo odore tramandato non solq dalle Reliquie, ma dalle vesti altresì della Santa, e perfino dalla invisibile di lei presenza, allorquando è ella apparsa ad alcuno. Ora restrignerommi soltanto alla fragranza de' fogli di carta toccati dalla mano di Teresa mentre vivea. Donna Genovesa di Toledo Monaca di S. Chiara nella Città di Palenza, travagliata da dolor di stomaco, affin di trarne alleviamento divisò che util cosa farebbe la stata il portare al petto una Lettera che scritta aveale la nostra S. Madre. La prese, e forte maravigliossi della stessa soavità che traspirava, avvegnacchè nessuna cosa odorosa si fosse in quel sito, in cui aveala custodita. Dopo averla portata in dosso due o tre giorni, la lesse, e avvenendosi in quella in certo affare cui non avea a grado che si giungesse a sapere dopo la sua morte, scancellò alcune parole della medesima Lettera, e tanto bastò perchè non sentisse mai più quel soave odore che tanto avea pria sperimentato. Andò un Religioso dell' Ordine di S. Francesco a visitar Donna Genovesa, e caduto il ragionamento sopra i pregi della M.

Te-

Teresa di Gesù, il Francescano disse: *V. R. non potrà negare di aver qualche Reliquia della M. Teresa di Gesù, perocchè io ne sento l'odore fin qui nel Parlatorio, ed è quello stesso che tramandano tutte le di lei cose.* Confessò la Monaca di averne una Lettera: la trasse fuori piegata, l'odorò, ma non provò che rendesse olesso alcuno. Profegui il Francescano e altre persone ancora nell'affermare costantemente di sperimentare maravigliosa fragranza in quella Lettera, ma la povera Religiosa, non ne fu fatta mai degna; quindi si duolse, e riconobbe il suo fallo nell'aver osato di scancellare ciò ch'era stato dettato dalla mano della Santa.

L'anno MDCII. la M. Maria di S. Angelo Carmelitana Scalza in Malagone passando da

certo luogo in cui adunavansi le spazzature, venti molte volte l'odore che sogliono rendere le Reliquie della Santa Madre. Divisando che forse per abbaglio negletta ne rimaneva qualcuna fra quelle immondezze, preso un bastone cominciò con esso a razzolare fra quelle per iscoprirla. Crescendo nella diligenza cresceva altresì l'odore, e alla fine ritrovò un mezzo foglio di carta piegato a foglia di lettera. Osservollo, e vide che in esso vergata era di pugno della Santa la licenza della sua Professione. Oltre all'ammirabile fragranza che notossi in quel foglio, un altro prodigio venne pure osservato, ed è che appariva questo sì limpido, e bianco, che sembrava adoperato lo avesse Teresa quello stesso giorno.

Fine del Quarto Libro.



DELLA VITA DI S. TERESA DI GESU' LIBRO QUINTO.

Che narra la preziosa di lei morte, e le molte splendide maniere
colle quali Iddio fino a' giorni nostri l'ha renduta
onorevole, e gloriosa.

C A P O P R I M O .

Terminata la Fondazione di Burgos, la Santa Madre, consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila; ma costretta da' comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes.

A N N I D E L S I G N O R E 1582.



L fine propostosi dall' altissimo Iddio nel porre al mondo certe Anime avventurose non è solamente perchè servano a noi miseri Mortali di eccitamento, e di esempio alla virtù; egli è altresì perchè su di esse risplenda la sua magnificenza nel premiarle, e la fedele sua corrispondenza nell' amarle perpetuamente; e loro assegnando que' luminosi seggi che già i superbi rubelli spiriti occuparono, le renda incessanti Lodatrici delle sue Misericordie fra il beato Coro delle Angeliche schiere lassù nel Cielo. Or noi, che mirato abbiamo le gesta gloriose di Teresa, e gli efficaci stimoli che questa imbellè Donna alla nostra fiacchezza ha somministrati, affinchè ci animiamo a valorosamente servire al supremo nostro Padrone, e a promuovere, eziandio in altrui il Divino onore, tempo egli è omai che passiamo ad osservare con quale splendido guiderdone tante fatiche, tanti patimenti, e tanto amore, abbia Iddio coronato.

Sul finire del secondo Libro, dissi che la

nostra Santa partì di Burgos verso il principio d' Agosto dell' anno millecinecento ottantadue, nè senza fondamento ciò dissi, poichè dalla Lettera VII. della prima parte apparisce ch' ella a' dodici di Agosto trovavasi in Palenza, e dalla XLIII. della seconda parte, apertamente ricavasi che il primo di Settembre era in Vagliadolid. Mentre ivi trattennessi volle il Signore porgere materia di accrescere meriti alla doviziosa di lei corona, come ci racconta la tanto fida e non men veritiera di lei Compagna Anna di San Bartolomeo colle seguenti parole. *Appena ebb' ella superate tutte le moleste difficoltà che incontraronsi nella Fondazione di Burgos, il Signore le disse che poteva partire, e che doveva apparecchiarsi a patimenti più penosi. Si portò a Vagliadolid, dove effettivamente ebbe presto a patire. Uno de' suoi Fratelli avea lasciati i suoi beni in testamento al Monastero di Avila, in caso che i suoi Figliuoli non avessero discendenti. I Parenti vollero annullare questo contratto: credevano di vincerla, ma la nostra S. Madre non volle cedere a un diritto così giusto, e legittimo. Siccome ella non voleva rimuoversi, co-*

si un Avvocato che sosteneva la pretensione de' suoi Parenti fu sì incivile, che s'infuriò contro di essa, le se cento rimproveri, e le disse, „ che mostrava bene d'essere una Religiola di cattiva vita; che molti secolari, „ ri davano esempj più belli di virtù di „ quello ch'ella faceva. „ La nostra Santa non diede altra risposta, se non se questa, profferita con grande mansuetudine: IL SIGNORE VI PAGHI DI QUESTA CARITA'.

Era la nostra Santa assai ben confapevole della vicina sua morte. Più di otto anni prima erale stato rivelato quello in cui dovea uscire di questo penoso carcere, ed aveane essa scritta in cifra la notizia in una pagina del suo Breviario, come avea confidentemente manifestato al P. Ambrogio Mariano; e partendosi da Segovia, congedandosi da alcune delle sue Figliuole apertamente disse loro che non l'avrebbero più veduta in questa vita, e ch'era vicino il suo transito dalla medesima.

Le disse un giorno la M. Priora di Medina Agnese di Gesù: *Avrà ora VR. cinquantanove anni, e Teresa dopo aver risposto di sì, fu udita da una Novizia presente che andava fra se, come fra i denti, dicendo: Da cinquantanove a sessantotto, e nulla soggiunse di più. Intendeva allora certamente la nostra Santa gli anni che rimanevanle di vita, conciossiachè non è ella giunta a compire il sessantottesimo di sua età; il che più manifesto rendetesi da ciò che profferì in Salamanca l'anno 1579. perciocchè trovandosi al suo solito inferma, e sottoposta a lunghi malori, e venendole proposti varj rimedj dal Dottor Tiedra perito Medico, ella rispose di aver in animo di non usare di tante medicine; e interrogata del perchè, ripigliò: Per quattro anni ch'io ho da vivere non fa mestieri di tanto imbarazzo. Narrasi ancora ch'ella abbia detto alla Duchessa d'Alva, che sarebbe venuta a morire a quella Città.*

Pertanto agevole cosa è l'immaginare quanto tenere saranno state le di lei dimostrazioni di materno affetto che avrà usate colle sue Figlie di parecchi Monasterj, e pe' quali passava in quest'ultimo suo viaggio, e quali gli Avvisi che avrà loro lalciati in luogo di testamento. Le Monache di Vagliadolid ferbarono indelebile nella loro mente, e per avventura vergarono eziandio su le carte il Ragionamento che la S. Madre loro fece tre settimane pria di morire, nel prender da esse

commiato, ed è il seguente, che pur va stampato nella parte prima delle Lettere fra gli Avvisi.

Figliuole mie, ben consolata io me ne parto da questa Casa, per la perfezione che scorgo in questa, per la povertà, e carità che scambievolmente fra voi mantenete. Se continuerete sì fatta carriera, Iddio ajuteravvi assai.

Ognuna, dalla parte sua, procuri di vivere così che non manchi neppure un apice di tutto ciò che appartiene alla perfezione della Religione.

Non vogliate mai adempire gli esercizi di essa come per usanza; ma sempre, e ogni giorno attendere a far atti eroici, e di maggior perfezione.

Abbate sempre grandi desiderj; poichè da questi, quand'anche non siate per giugnere a porli in esecuzione, ricaverete grande profitto.

Avea ancora pregato il suo P. Provinciale Graziano che non l'abbandonasse in quell'anno, senza manifestargli il mistero; ma gravi affari, richiesta avendo altrove la di lui persona, la Santa Madre nella soprammentovata Lettera quarantesima terza, espone con esso lui le sue dolci doglianze di vederlo da se lontano, e supplendo colla penna alla voce, gli die in quella Pistola molti saggi avvertimenti, e trattò diffusamente parecchi affari spettanti al bene della Religione.

Pervenuta a Medina del Campo, ivi ritrovò il Venerabil P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di Castiglia, il quale stavala attendendo affin di condurla ad Alva; tali essendo le istanze della Duchessa Donna Maria Enriquez, la quale da gravi travagli molestata, richiedeva l'alleggiamento, e conforto che riportava dalla dolce compagnia, e dalle salutevoli esortazioni della M. Teresa, da essa amata non meno che venerata. Il comando di torcere il cammino alla volta di Alva non potè non riuscire che penoso alla S. Madre, la quale avea in animo d'aviarsi ad Avila per ivi porre in assetto pria di morire varj affari, concedere la Professione alla sua Nipote Teresa di Gesù da lungo tempo Novizia, e valorosa Compagna ne' disaltri di Burgos, e finalmente nel bramato suo nido di S. Giuseppe, passare tranquilla nel bacio del Signore all'eterna sospirata sua meta. Siccome però ubbidientissima, di buon

animo sacrificò all' Altissimo le giuste e innocenti sue intenzioni; arrendetesi subitamente a' cenni del P. Vicario, avvegnacchè da più giorni travagliata da ostinatissime febbri, con esso lui ad Alva incamminossi.

Non può bastevolmente spiegarsi quanto disagiato, e doloroso riuscisse a Teresa costello ultimo di lei viaggio. Forza è il nuovamente ascoltare la Ven. Anna, per concepirne qualche idea meno scarfa. *Avvegnacchè indebolita dalla infermità che terminò la sua bella vita, le convenne starsene un giorno senza gustare cibo alcuno, essendoci stato impossibile il ritrovar cosa alcuna per soccorrerla. Arrivate a un piccolo Casale si trovò la notte debolissima, e mi disse: Figliuola mia io mi sento sfinita; mi fareste un gran piacere se poteste darmi qualche cofarella. Io non avea che alcuni fichi secchi; diedi quattro reali affinché s' andasse in traccia d' una coppia d' uova a qualsivisa prezzo, ma per quante fossero le mie brame non si poté trovarne. Essendo in questo urgente bisogno, e vedendola mezza morta, il mio cuore ne fu interenito a segno di non poter contenere le lagrime. Ella mi disse con una pazienza angelica: Non vi affliggete figliuola mia Iddio lo vuole, e io ne sono contenta. Il fi- co che mi avete dato mi basta.* Il dì seguente vigesimo di Settembre, e Vigilia di San Matteo arrivarono a desinare a un' altra melchina terriciuola, e non altro potendo trovarsi a mangiare che alcuni cavoli lessati colle cipolle, videsi la nostra povera Inferma costretta dalla dura necessità, e dalla inedia sofferta gli antecedenti giorni, a cibarsene. Finalmente la sera dello stesso giorno, tutta malconcia pervenne ad Alva.

C A P O II.

Avventurosa morte della nostra Serafica Madre, e luminosi segni che la prenunziarono.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

ERa egli omai vicino quel tanto sospirato giorno, nel quale la grand' Anima di Teresa, sciolta da' gravosi lacci del corpo, dovea libera, e lieta volarsene all'eterno possedimento dell' amato suo Dio. Quantunque oltre l'anno del felice suo transito ignositi se rivelato le avesse il Signore il giorno preci-

so, egli è assai verisimile, ch' eziandio ammaestrata da naturali conghietture riconoscesse la Santa al mirarsi sì sfinita dal viaggio, e cascante della persona, non rimanerle che pochi giorni di vita. La straordinaria, e più dell' usato materna amorevolezza che dimostrò alle sue Figliuole di Alva allorchè pose il piè nel Monastero, abbastanza ci rende manifesto quant' ella consapevole fosse che fra di esse dovea perpetuamente dimorare non solo colla protezione, e coll' affetto dello spirito, come negli altri suoi Chioftri; ma altresì in maniera più singolare, lasciandole eredi, e custodi dell' incorrotto suo corpo. Al di lei arrivo prefer le Monache da essa la benedizione, e vollero baciarle la mano. Non soleva che rade volte consentir loro quest' atto di filiale rispetto; eppure al presente non opponendosi, mostravasi nel porger loro la mano assai giuliva non che arrendevole. Riflettendo la M. Priora Giovanna dello Spirito Santo, e l' altre Religiose quanto spogliata da' disagi del viaggio, e maltrattata dalla tormentosa malattia fosse l' amatissima loro Madre, pregaronla istantemente a porsi a letto. Importunaronsi tanto colle suppliche loro, che l' inferma Santa non seppe più resistere; e ben riconobbe ella stessa che la natura richiedea quel po di riposo, e alleggiamento; che però nel corcarsi a letto: Dio m' ajuti, disse, Figliuole mie. *Oh quanto mi sento stanca! Sono più di vent' anni che non sono andata a letto tanto per tempo come ora. Benedetto sia il Signore che son caduta ammalata fra di voi.*

Rizzossi la mattina del vegnente giorno, dedicato all' Appostolo S. Matteo; assistette alla Santa Messa, confortossi colla Sacra Comunione, e girò visitando la Casa, forse per esaminare se cosa vi fosse, cui pria di morire emendar dovesse, e correggere. Questo modesto tenor di vita menò lo spazio di otto giorni, ora levandosi, e ora per l' estrema fiacchezza rimettendosi in letto. Per quanto grande fosse l' infermità, e gravissimo lo stento pel cocente ardor della febbre, talmente che mal potesse reggersi sulla persona, ogni giorno recitar volle l' Ore Canoniche, e ogni giorno accostavasi a cibarsi dell' Eucaristico Pane. Ma già più tener dietro non potea il fragile corpo, all' intenso fervore dello spirito, nè più seppe dissimulare Teresa l' eccesso della sua infermità. Il giorno di S. Michele, cioè a' ventinove di Settembre, dopo ch' ebbe assistito al Divin Sa-

grifizio, e pasciuta si fu del Pane degli Angioli, angustata più che mai da atroci dolori, ella medesima si die' per vinta, e chiese d'esser menata alla Infermeria in una stanza di sopra, da una finestra della quale, che metteva nella Chiesa, potea senza uscir dal letto ascoltare la Messa. Assistevanle con istraordinaria diligenza le affettuosissime di lei Figliuole, e più d'ogni altra l'indivisa di lei compagna Anna di San Bartolomeo, che afflitta in eskremo, non sapea allontanarsi dal capezzale della Santa sua Madre. Corrispondea l'umilissima Santa con tanti ringraziamenti a ogni piccola attenzione usata nel curarla, che sembrava fors' ella una Donna straniera, e che ricevesse per pura grazia i benefizj della loro assistenza. Entrava nel Monastero la Duchessa a visitarla, e mossa da venerazione non meno che dall' affetto, non isdegnava di farsi abietta di lei servente, e porgerle, nulla valendo le contrarie persuasioni della Santa, di propria mano il cibo.

A prima giunta i Medici non disperarono di guarirla, ma Teresa stessa alla fine trasse tutti d'inganno, e tutte le sue Monache riempì di grave cordoglio. Dopo essere stata un giorno, e una notte intera assorta in profonda orazione, e come alienata da' sensi, rivolta ad Anna di S. Bartolommeo apertamente le disse essere giunta l'ora della sua partenza, e che prima non gliel'avea svelata per non affiggerla. Allora si che le Monache, riflettendo a certi straordinarj fenomeni da esse veduti pria del di lei arrivo ad Alva, e ad altri da esse avvertiti dopo la di lei infermità, cominciarono a temer fortemente d'averla a perdere. Alcune di esse aveano non poche fiate veduta fra le otto, e le nove della mattina, vale a dire poche ore prima del mezzo giorno, risplendere sopra la Chiesa loro una stella altrettanto grande che luminosa. Un'altra osservò passar presso la Cella, dove poscia la Santa morì, un chiarissimo raggio a guisa di vaghissimo cristallo. Vennero veduti da un'altra due lumi fuor di modo brillanti sulla finestra della medesima Cella. Nella trascorsa estate, mentre le Religiose faceano Orazione, udivano a se vicino un certo gemito picciolo si, ma sensibile, mansueto, e piacevole. In somma tali, e tanti furono i prodigiosi segni ch'eransi loro ad evidenza manifestati, che tutte portavano gran timore che all'Ordine tutto fosse per accadere qualche grave

disastro. Ora che videro la Santa loro Fondatrice omai vicina a partirsi pel Cielo compresero quale si fosse la grave sciagura che alla Riforma tutta sovrastava.

Tre giorni prima della sua morte mandò la Santa a chiamare il V. P. Antonio di Gesù Vicario Provinciale, e Priore di Manzera, che aveala accompagnata nel viaggio, perchè ascoltasse la sua Confessione, e la confortasse nelle streme agonie, e quegli che il primo di tutti erasele coraggiosamente esibito in Figlio, godesse la felice ventura di chiudere in pace gli occhi della veneratissima sua Madre. Udita la Sagramentale di lei confessione, pregolla instantemente il P. Antonio alla presenza di molte Religiose a non abbandonarle sì presto, ma bensì, giacchè era ella sì necessaria alla Religione, che pregasse Dio a concederle molt' altri anni di vita. Alla tenera domanda, quantunque l'amorosa Madre sentisse destarsi in cuore, e pietà, e gratitudine, tuttavia non piegossi, e rispose che non v'era più alcun bisogno di lei nel Mondo, e che giunto era il tempo da Dio prefisso alla sua morte. Ment'era intenta a tali ragionamenti venne all'improvviso sorpresa da sì affannoso svenimento, che parve a' circostanti le si inarcaste fuor di modo il petto, e le si minacciasse alcuna funestissima conseguenza. Accorsero in gran fretta i Medici, e ordinarono che la trasportassero nella stanza inferiore ove di prima avea dimorato, per esser quella meno esposta al freddo; e senza punto indugiare le applicarono i più validi rimedj dell'arte loro, per vedere se loro riusciva di riaverla. Teresa però con soavi sforzi dava a conoscere il niun frutto che avrebbero riportato dalle tante loro sollecitudini. Le ordinarono alcune coppette tagliate, ed ella, nulla ostante la sua certezza di aver fra poco a morire, non isdegnò quel rimedio inutile, e penoso; dandoci con tal atto, negli estremi suoi, nuove pruove della finissima sua ubbidienza, e dell'ardentissimo suo amore a' patimenti.

A' tre di Ottobre, cinque ore dopo il mezzodi, sapendo la S. Madre non rimanerle più che un giorno di vita, domandò d'essere munita col Santissimo Viatico, da cui sperava il maggiore suo conforto nelle angustie di quel gran passo. Mentre che glielo portavano, stando a lei d'intorno ragunate le messissime sue Figliuole, non volle defraudarle d'una salutare sua esortazione. Giunte per tanto le mani in atto di

supplichevole, e rea persona, si disse loro: *Figliuole e Signore mie mi perdonino il cattivo esempio che loro ho dato. Non imparino da me, che sono stata la maggior Peccatrice del mondo, e quella, che più ha trasgredita l'osservanza della Regola, e delle Costituzione. Figliuole mie, io le supplico per amor di Dio a praticarle con tutta perfezione, e a essere ubbidienti a' loro Superiori.* Ripeté più volte questi e altrettali umilissimi sentimenti con tanto fervore di spirito che tutte intenerite, e compunte le Religiose non altro udivasi in quella povera Cella che pianti, singhiozzi, e sospiri. Giunse finalmente il Sacerdote col Sacrosanto Viatico, e oh qui si che il divino amore che tanto ardevale in seno piucchè mai s'accese e avvampò! Era ella si sfinita, e priva di forze, che non poteva punto muoversi nel letto se non ajutata dalla caritatevol mano di due Religiose: non pertanto al vederli presente nell'Eucaristia l'amatissimo suo Bene, senza l'ajuto d'alcuna, con ammirabile agilità si pose a sedere sul letto; ed erano si impetuosi gli amorosi trasporti, che sembrava volesse sbalzar fuori del letto, per adorare la Maestà del suo Dio. Il volto le si accese d'improvviso di tal modo, e si brillante, si avvenente, si venerabile apparve, che sembrava dar volesse per così dire una mentita a' suoi anni; ed era si ricoperto di splendori, che a grave stento potevano in esso le circostanti fissare lo sguardo. Quanto tenere, e quanto dolci furon mai le parole, colle quali, composte decenemente le mani, sfogò gl'infocaticissimi affetti suoi verso il presente suo Sposo, e nuovamente a dirotto pianto provocò chi udivala! *O Signor mio, diceva, ella è omai giunta quell'ora tanto bramata! Si egli è oramai tempo che ci vediamo. Già è tempo o Signor mio di partire, sia in molto buon'ora, e adempiasi la vostra Santissima Volontà. È giunta alla fine quell'ora nella quale io me n'escò di questo esiglio, e l'anima mia goda con voi ciò che ha desiderato si ardentemente.* Indi, siccome quella che tanto efficacemente avea bramato, e studiosamente procurato l'aumento della Cattolica Fede, rendette vive grazie al Signore che l'avesse fatta nascere, e ora le concedesse il morire nel grembo della Chiesa, e spesse fiate ripeteva: *Alla fine o Signore io sono Figliuola della Chiesa; riflessione che inondavale lo spirito d'ineffabile godimento.* Chiedeva ancora soventi volte perdono all'Altissimo delle sue colpe, e pro-

testava che per meriti del Salvatore Nostro Cristo Gesù sperava di eternamente salvarsi. Rivolvevasi ancora tal volta alle sue Figliuole, che circondavanle il letto, tutta compresa da finissimo, e basso sentire di se medesima, replicava le sue domande di scusa, e perdono, e supplicavale a farsi Mediatrici presso Dio perchè le condonasse i falli suoi. Chiedendole queste che lasciasse loro qualche ricordo, non altro mai ridiceva se non che *osservassero esattamente la Regola, e le Costituzione, e fedelmente ubbidissero a' loro Prelati.* Erano frequenti, e fervorose le jaculatorie espressioni verso il suo Dio, e ripeteva i Versetti del Salmo cinquantesimo. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum & humiliatum Deus non despicies. Ne projicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Cor mundum crea in me Deus.* Il versetto però, che più soventi volte erale sul labbro, era quello: *Cor contritum & humiliatum Deus non despicies*, col quale, formando un atto umilissimo di protesta d'essere peccatrice, veniva insieme a dichiarare e quanto sperasse nella divina Clemenza, e senza avvedersene, quanto grato fosse all'Altissimo l'olocausto del di lei cuore.

Dopo averli munita col Sacratissimo Viatico chiese che ministrato le fosse il Sacramento dell'estrema unzione, e lo ricevette lo stesso giorno, terzo di Ottobre, tre ore prima della mezza notte, rispondendo cogli astanti, e con somma divozione a' Salmi, e alle preghiere che in tale sacra funzione sogliono recitarsi. Ricevuto ch'ebbe questo nuovo beneficio dal Signore, gli replicò in cordiali affettuosissime parole i sentimenti della sua gratitudine, e nuovamente rallegròssi, e ringraziò Iddio d'essersi degnato di renderla Figliuola della sua Chiesa. Accostòle allora il P. Vicario Provinciale, e interrogolla se, quallor tornasse a grado del Signore di chiamarla a se in quella infermità, avesse ella qualche particolare inclinazione che il suo cadavere si trasportasse ad Avila. Pensò il buon Padre ch'essendo la S. Madre Priora del Monastero di Avila, e quella Città non che la Patria sua, la prima Accogliitrice della nascente Riforma, e imperciò non senza ragione degna di maggiore affetto, di farle una grata interrogazione; ma ingannòssi, polciacchè quella che visse tanto distaccata dal Mondo, e fu non colla voce soltanto, ma coll'opre altresì Maestra insigne della

fince-

fincera Povertà di spirito mostrò a tale domanda d'esserfi alcun poco santamente sdegnata, e subitamente rispose: *Ho io ad avere alcuna cosa propria? Forse quì non mi concederanno un poco di terra?* Passò tutta quella notte con eccessivi dolori, l'unico alleggiamento de' quali altro non era che il ripetere di quando in quando i suoi soliti amorosi atti jaculatorj.

Giunse finalmente il quarto giorno di Ottobre, il quale correndo in quello la festevol memoria del gran Serafino d' Assisi S. Francesco, dovea pur renderfi celebre per la morte della nostra gran Serafina. Il P. Antonio di Gesù in veggendo l'alta afflizione che provavano la fedelissima di lei Compagna Anna di S. Bartolomeo, e quanto stanca ella fosse per l' assidua assistenza, alla Santa moribonda sua Madre, dalla cui Cella, non mai partivasi, le disse che andasse a ristorarsi con qualche cosarella. Appena erasi partita la Venerabile Anna, la S. Madre, che già perduto avea l' uso della favella parve inquieta, e guardava dall' una, e l'altra parte, a guisa di chi ricerca qualche persona. Il P. Antonio le chiese se desiderava che la Sorella Anna si richiamasse; e tale per l' appunto era la di lei brama, poichè voleva che Anna erede rimanesse del suo Spirito, nè andasse priva dell' ultime sue dimostrazioni di affettuosa gratitudine per l' usatale molti anni fedel Compagna, e caritatevoli servigi ne' travagli, e nelle infermità. Fè cenno al Padre di sì, che però incontanente richiamata, ritornò la V. Anna. L' amorosa Santa riguardolla sorridendo, e le mostrò tali segni di affetto, che tirolla presso a se, e ripose il capo nelle di lei braccia. In tale positura sostenne il di lei capo l' avventurosa Anna: quattordici ore intiere, cioè dalle sette della mattina sino alle nove della sera, giacendo la Santa sopra di un lato in quella guisa in cui suol dipignersi la Maddalena, e tenendo sempre nelle mani il suo Crocifisso, che non le fu levato se non nell'atto di consegnarla alla Sepoltura. Notossi che avea il sembiante tutto infiammato, e che tutta senza moto alcuno se ne stava assorta in Dio,

e come rapita dalla novità delle celesti cose che già cominciava a scoprir davvicino; ed era tale la vivacità del volto che la tanto mentovata Anna attesta che sembrava non foss' ella a morir fra poco. Io non dubito punto che mirabili saranno state le visioni, dolcissime le sovrane consolazioni, colle quali Iddio avrà favorita in sì prezioso di la diletta sua Sposa. Se nel corso del di lei vivere tante fiate visitolla il Signore con apparizioni sì maravigliose, e si continue, che alcune di queste durarono lo spazio di più anni, quanto più dobbiamo credere che in que' momenti dell' estrema sua carriera le si sarà dato a vedere. La vera cagione della di lei morte, che fu anzi empito di amore, come nel seguente Capo vedremo, che colpo o forza di malattia, ben ci danno a divedere quanti saranno stati i teneri accarezzamenti che avrà fatti il Redentore alla sua diletta, invitandola alle perpetue Spirituali Nozze con seco. Monsignor Jeyes non sa dubitare che la gran Vergine Madre, e l' inclito di lei Sposo Giuseppe saranno allora manifestati alla moribonda Teresa, e venuti saranno a confortarla nelle sue agonie, non sapendosi persuadere che quelli i quali in vita aveanla tante fiate degnata della loro presenza, animata ne' patimenti, consigliata ne' dubbj, graziata con veri pegni di singolar amore, e protezione distinta, abbianla per così dire obblata nell' estremo di lei vivere: e tanto prevalse la ragione del Jeyes negli animi d' alcuni Storici a lui posteriori (1) che senza alcuna ambiguità hanno assertivamente scritto esserle nell' ultime ore comparsi Maria, e Giuseppe. Checche ne sia di ciò, abbiamo sicure le testimonianze di alcune, le quali affermarono grandi cose nel passaggio della loro gran Madre vedute. Caterina della Concezione sollecita Infermiera della Santa, venuta già notte, stando a sedere presso una finestra della stanza, che mirava nel Chiostro, udi un grande bisbiglio di gente, che colà venivafene tutta lieta, e alzando gli occhi osservò che pel medesimo Chiostro passavano molte persone vestite di bianco, circondate di luce, e che entrarono nella

(1) L' Abate Carlo Francesco Badia nella Predica XXX. di Quaresima propone la morte della nostra Santa quale gioconda immagine della Morte del Giusto, e dice che stavano alla destra di essa la gloriosissima Vergine Maria, ed alla sinistra il gran Patriarca S. Giuseppe; il quale racconto non è senza

probabilità. Vi consente il P. Filippo della SS. Trinità in *decore Carmeli par. 2.* scrivendo così. *Visus est inter Angelorum agmina Christus Jesus assistere, sicut et Sanctissima V. Maria, et S. Joseph.* Leggati lo stesso in un Compendietto della Vita della Santa stampato in Brescia l' anno 1675. pag. 9.

nella Cella della Santa, dando contrassegni d' inespugnabile contento: ed era sì grande la moltitudine di quella Beata Schiera, che non potea vederli alcuna delle Monache, quantunque tutte se ne stessero allo intorno della moribonda loro Madre. Ferma, e costante ella è poi sempre stata la comun persuasione che coteste Anime avventurate fossero quelle dei Diecimila Martiri, poich' esse molti anni prima in un rapimento ch' ebbe Teresa, dopo aver celebrata la Festa loro con grande affettuosa divozione, aveante promesso l' assistenza loro nell' ora della sua morte. Perfino chi stavasene lontano vide la Gloria che preparavasi a Teresa. La M. Candida di S. Angelo dimorante in Vagliadolid, il giorno di S. Francesco verso sera, vide la sua Santa Madre col mentovato S. Francesco con ugual gloria in Cielo. Stupì alla strana novità, e intese dappoi che in quell' ora stessa era la Santa rapita in estasi dolcissima, presso a morire. Un'altra virtuosa Sorella del medesimo Monastero di Vagliadolid, nominata Francesca di Gesù, mentre stava nel Chiostrò vide una gran luce: alzò lo sguardo a mirarla, e vide aperto il Cielo, e tutto posto a pompa, letizia, e splendore aspettando l' ingresso dell' Anima avventurosa della Madre Teresa. Maritorniamo al di lei guanciale in Alva.

Anna di S. Bartolomeo vide l' amabilissimo Redentore accompagnato da numeroso stuolo d' Angioli, e Santi, starsene con inesfacibile maestà a' piedi del povero letticcivolo della moribonda, venuto ad accogliere la di lei Anima, e condurla al Cielo. Durò tal visione lo spazio di un Credo, ed era sì vaga la comparfa che la Venerabile Anna, pria sì mesta e dolente per la gran perdita, ora, tutta compresa da gaudìo, e consolazione, e interamente rassegnata al divino beneplacito, sclamò dal più intimo del cuore: *Ab mio Dio, quand' anche vi fosse a grado di piacere di conservarla in vita, essendo ora tanto persuasa della di lei gloria, vi pregherei a non lasciarla neppur in momento più in terra.* Appena furono pronunziate queste parole dalla fedel compagna, l' ammirabil Donna, la saggia Vergine, la gran Riforma-

trice del Carmelo, e per usare le frasi altrui, *lo stupore del Mondo* (1) *la divina Teresa*, (2) fra le lagrime delle sue Figlie, e fra gl' inviti del Celeste suo Sposo, fra il luminoso corteggio di tanti Angeli, Martiri, e Santi, volò da questa misera valle di stenti, e di pianti a perpetuamente vivere nella Regia de' Beati, spirando placidissimamente l' Anima, siccome in quel punto si veduto, in sembante di candidissima colomba che uscille fuor di bocca; e rendendoci testimonianza dell' eterna sua felicità con altro luminosissimo che in quel medesimo tempo da un'altra Religiosa, fu osservato che risplendeva sul Campanile della Chiesa.

Avvenne morte sì invidiabile in Alva di Tormes piccola Città della Diocesi di Salamanca l' anno mille cinquecento ottantadue in giorno di Giovedì a' quattro di Ottobre fra le nove, e dieci ore della notte, venendo il giorno cinque. Essendo pertanto questo giorno da' primi Vespri ecclesiasticamente incominciato, e il quarto di consacrato agli onori del Santo Patriarca de' Minori, fino all' anno milleseicentventinove celebrossi la Festa della nostra Santa Madre a' cinque di Ottobre; ma riflettendosi che appunto nel 1582. si fece la famosa correzione del Calendario Romano, da Gregorio XIII. vennero sottratti a quell' anno dieci giorni, e stabilissi che il quinto di Ottobre s' avesse pel quintodecimo, nel mentovato 1629. cominciò a celebrare la medesima Festa a' quindici di Ottobre. Sedeva nel solio di Pietro l' antedetto Gregorio Terzodecimo, nel trono dell' Imperio Rodolfo Secondo, e reggeva i vasti Regni delle Spagne Filippo Secondo, e l' ordine Carmelitano il Reverendissimo P. Giovambattista Caffardo di Siena. Contò la Santa di età anni sessantasette, sei mesi, e sette giorni. Quarantasei di questi, qualor si computino dall' anno della Religiosa vestitura che fu il 1536. passò nello stato claustrale: ventisei nel Monastero dell' Incarnazione di Avila, e gli ultimi venti nella Riforma da se stabilita, e dilatata in trentadue Case, (3) ed eretta già in Provincia.

Per conformarci all' uso degli Storici, pria di chiudere questo Capitolo fermianci alcun poco

(1) Così vien ella chiamata de Melchiorre Ramirez nella Vita di Santo Isidoro

(2) E così dal P. Massoulie nella Pratica delle virtù di S. Tommaso pag. mihi 436.

(3) Dubiterà taluno, non senza ragionevol moti.

vo, della verità di questo racconto avvegnachè approvato dalle Lezioni dell' ufficio canonico della Santa. In fatti Luigi Moreri nel suo gran dizionario al tomo quinto, ed alla voce *Teresa* non ne ammette che trenta. *Cette S. Vierge laissa trente Monastères*

poco a descrivere l' esteriore presenza della nostra gran Madre qual era pria di restare efanime, e fu osservata da quelle che a bell' agio la considerarono. Fu S. Teresa di ottima statura: avvenente nella sua gioventù; siccome ancora negli anni più avanzati di buona apparenza; di corpo pingue, di volto rotondo, e pieno anzi che no, ma assai ben proporzionato, di color bianco, e vermiglio; e quando trattenevasi in Orazione accendevasi in viso sì fattamente che oltre modo bellissima appariva, sebbene ancor fuori di quel tempo passasse per sommamente aggradevole. Eran neri i Capelli, e crespi alcun poco, spaziosa la fronte, e maestosa, le ciglia alquanto ampie e assai folte e alcun poco rossigne, gli occhi non grandi, neri, alquanto rilevati, vivaci, graziosi, che movevano i riguardatori ad allegrezza, e sapeano farli temere allora quando volea mostrare gravità in volto. Sembrava che dalle pupille, e dalla fronte le scintillassero come rag-

gi di luce onde riscotean venerazione da chiunque seco usava. Avea piccolo il naso, e nella estremità con piccole nari, rotondo. Piccole pure eran le mani; e le orecchie nè grandi, nè piccole la bocca poi era mirabilmente proporzionata. Dalla parte sinistra del volto avea tre nei da' quali molta grazia lo si accresceva, cioè uno alcun poco più abbasso della metà del naso, l' altro trà il naso, e la bocca, e il terzo sotto la bocca stessa. Tutto in somma il di lei sembiante compariva avvenente, col quale, congiunto al passo nulla affettato, al modesto guardo, e al trattato affabile, e cortese, rendevasi grandemente accettabile a chicchessia, ed ha saputo dimostrare, come possono benissimo accoppiarsi insieme vaghe fattezze, e pregi naturali, con un Anima candida, e bella, e con virtù eccelse, e doni soprannaturali, qualora di quelli sappiasi farne prudente uso, e rivolgersi a laude, e servizio del supremo Facitor delle cose. (1)

Poco

res; quatorze d' Hommes, & setze de Filles. Affia di sciogliere ogni dubbiezza, debbesi avvertire che realmente vide S. Teresa pria di morire erette trentadue Case della sua Scalza Famiglia, cioè diciassette di Monache, quindici di Religiosi: non tutte però furono sempre abitate, poiche furono per giuste ragioni o trasferite ad altro luogo, o abbandonate. Ciò presupposto, intenderassi come agevolmente conciliar si possano quelli che diminuiscono il numero di trentadue, con quelli che lo afferiscono. I primi intendono de' Conventi, che attualmente al tempo della morte erano abitati, i secondi intendono quelli che realmente eranfi eretti. Per maggior chiarezza esporrò Cronologicamente tutte le mentovate XXXII. Case di Monache, che di Religiosi, additando le prime colla lettera M. e i secondi colla Lettera R., e avvertasi ch'io stimo essere in corso in errore chi, altramente dalla presente tavola ha assegnato gli Anni.

1562. I. M. Avila

1563.)

1564.) In questi anni dimorò la S. Madre nel pri.

1565.) mo suo riformato Monastero.

1566.)

1567.) II. M. Medina del Campo.

1568. III. R. Durvelo. IV. M. Malagone. V. M. Vagliadolid.

1569. VI. R. Pastrana. VII. M. Toledo. VIII. M. Pastrana; ma fu questo Monastero abbandonato dalla Santa l' anno 1574. Vedi il Capo 22. del 2. Libro.

1570. IX. R. Manzerà; ma questo Convento era succeduto in luogo di Durvelo; e non si è ritornato ad abitare in Durvelo, che molti anni dopo la morte della S. Madae. X. R. Alcalá XI. M. Salamanca

1571. XII. R. Altomira XIII. M. Alva.

1572. XIV. R. La Roda, o sia Nostra Donna del Soccorso.

Vita di S. Teresa Parte II.

1573. XV. R. Granata. XVI. R. Pegnucela

1574. XVII. R. Siviglia XVIII. M. Segovia

1575. XIX. R. Almodovar del Campo XX. M. Veas. XXI. M. Siviglia.

1576. XXII. R. Calvario. XXIII. M. Caravacca.

1577.) In questi due anni, agitata la Riforma da

1578.) gravi contraddizioni, non potè stabilire alcuna Fondazione.

1579. XXIV. R. Baeza.

1580. XXV. M. Villanuova della Xara. XXVI. M. Palenza

1581. XXVII. R. Vagliadolid. XXVIII. R. Salamanca. XXIX. M. Sorta.

1582. XXX. R. Lisbona XXXI. M. Granata XXXII. M. Burgos.

Al mirare che può soggiacere a qualche difficoltà la proposizione di chi scrive esser giunta S. Teresa a fondare trentadue Monasteri, argomenti chi legge quanto bizzarra sia l'erudizione del R. P. Helyot Autore della Storia degli Ordini Regolari Scritta in Francese, il quale un pò d' una volta nella quale avea qualche ombra di ragione a poter esercitare il nobile suo talento di criticare, scrisse non pertanto al Capo 48. pag. mihi 370. del tomo primo. *Ebbe S. Teresa prima di morire la consolazione di veder fondati più di diciassette Conventi di Monache, e quindici di Frati della sua Riforma. Fu vivente essa portato il suo Istituto nell' Indie.* Dovea il bravo Scrittore far campare la S. Madre qualche anno di più, e allora avrebb' ella veduto trasportato nell' Indie il suo Istituto.

(1) Molti Ritratti al naturale della Nostra Santa veggonsi sparsi anche nella nostra Italia, e con sommo mio godimento mi venne fatto di rimirarne uno in una Villa del Lago di Como presso i nobili Signori Bolza, i quali fan celebrare una divota Festa ad onore della medesima. Appo noi pregiatissimo egli è quello che conservasi nel Convento di S. Sil-

Poco giova però il trattenerci nel ponderare l' esterna apparenza della persona di Teresa, quand' ella ci ha lasciata nelle maravigliose opre sue, e negli ammirabili suoi Libri di se tale Effigie, che non mai verrà sottoposta a oblio, e ha lasciati noi miseri quasi stetti per dire disperati a poterne copiare colla imitazione tutti i pregevoli lineamenti. „ Noi (*scrive Adriano Baillet*) non „ abbiamo a considerate altro di lei Ritratto „ fuori di quello ch' ella ci ha lasciato della „ beltà di sua Anima, dove, tuttochè non „ altro ella procurato abbia, che il porci „ sott'occhi le sue imperfezioni, e i favori „ da Dio seco lei usati, (*Baillet nel Tomo „ VII. delle Vite de' SS. dell' Ediz. di Parigi „ del 1739. a' 15. Ottobre num. XVI.*) ci ha „ rappresentata una *Fede* ugualmente pura „ che viva, e che ha preferita mai sempre la „ menoma parola della Scrittura, e la menoma „ decisione della Chiesa a tutti i suoi „ straordinarj lumi; una *Speranza* immobile „ contra tutte le umane ragioni, e che non „ andò mai defraudata, e confusa; una *Carità* „ per lo appunto tale come ce l' ha descritto „ S. Paolo; un *Amore per la verità* „ che le fece giudicare per falso tutto ciò che „ non era Dio, o che non era di Dio, e per „ menzogna tutto ciò che a grado non torna- „ va del medesimo Dio; una *Umiltà* ch' „ era proporzionata a quella grandezza a cui

„ Iddio aveala innalzata, e ch' era non mai „ disgiunta da tutte le naturali prerogative „ del suo ingegno, e da tutte le virtù del- „ la sua Anima; una *Purità di coscienza*, „ che rendevala sì delicata a qualsivoglia te- „ nue ombra di peccato, e che dando talvol- „ ta il colore di vizio a vere virtù imbaraz- „ zati redeva Confessori de' più illuminati, e „ più fecondi nel ritrovare risoluzioni; uno „ *Zelo* per gl' interessi di Dio, e della Chie- „ sa, che ben dimostrava esser ella ripiena „ dello Spirito di Elia; un amore ardente ver- „ so la *Povertà* nella quale essa pretendeva di „ ritrovare tutte le ricchezze del Mondo; un „ *Distacco* inimitabile da tutte le cose crea- „ te, come s' ella di già fin d' allora abita- „ sse nel Cielo; una *Eroica Magnanimità*, „ un coraggio virile, che sollevavala ben di „ molto sopra del suo sesso a eseguire im- „ prese le più malagevoli; una *Pazienza* co- „ stante a qualunque prova, nelle malattie „ del corpo, ne' travagli dello Spirito, nelle „ persecuzioni de' cattivi, nelle contraddizio- „ ni de' buoni; un abbandono, e una *Confidanza* „ in Dio senza eccezione alcuna; una „ tale *Unione* con esso lui ch' ella medesima „ non ha potuto farcela comprendere, e i „ Mistici anche più profondi forse non avreb- „ bono potuto concepirne neppur l' idea. „ Questa è la vera Immagine di S. Tere- „ sa. “

Ri-

vestro presso Frascati. Io son d'avviso però che nes- „ suno ci rappresenti nell' aria sua più vera le fattez- „ ze della Santa; perciocchè o saranno ideati giusta la „ descrizione che ci hanno lasciata gli Storici, e ben „ si fa quanto scarsamente possa la penna effigiare una „ persona, o saranno Copie di quello che fece in Si- „ viglia ancor vivente la Santa, con estrema di lei „ ripugnanza, per comando del P. Graziano visitato- „ re Apofotico, il Venerabile Fratello F. Giovanni „ della miseria, uomo più Santo, che Pittore.

Sapendo io che un Religioso della Provincia no- „ stra di Venezia, trovandosi in Roma procurò di „ riportar con seco una copia della Effigie che si ve- „ nera presso Frascati, ottenni da esso cortesemente „ la seguente risposta, data in Venezia a' 23. di Mag- „ gio del 1750. „ La Relazione della copia fatta fare „ da me del vero Ritratto della nostra S. Madre in S. „ Silvestro, è tutta Miracolosa; poichè in venti „ quattro ore Giandomenico della Porta uno de' „ migliori Ritrattisti di Roma, che non voleva „ risolversi ad andare, da me sforzato con minacce „ intimategli a nome della stessa Santa fece trenta „ miglia di viaggio quasi sempre a piedi, attese l' „ ostinazione del Cavallo che non voleva proseguire „ il cammino, e ricopiò la Santa con tal prettez- „ za, e perfezione, che compito in tre ore il lavo-

„ ro, il P. Vicario di S. Silvestro ammiratosi di „ tanta maestria, ed elatezza, mi scrisse *aver io „ mandato non un uomo, ma un Angelo*. Ritornando il Pittore a Roma (ed era a' 18. di „ Dicembre del 1748.) oscurossi d'improvviso il tem- „ po da folte nubi, gravide, minacciose verso le „ due ore di notte sotto Frascati luogo montuoso, „ ed alpestre. Il Garzone portava in mano la Di- „ pinta tela; ma più non potea reggere pel bollo- „ re del vino bevuto più del bisogno; la onde al „ Signor Porta convenne metter sul Cavallo il Gar- „ zone, ed esso camminare a piedi, e portar la „ Copia. Cominciarono le nuvole a sciogliersi in „ un diluvio d'acque, e allora il povero Pittore „ veggendosi in manifesto pericolo di percolare col „ quadro per la grande oscurità, per la dirotta piog- „ gia, e pe' precipizj del luogo, alzò colle mani „ il Quadro, e fissati gli occhi nella Immagine „ da se fatta della Santa, così esclamò. O S. Tere- „ sa a voi tocca ajutarmi, giacchè mi ritrovo in que- „ sto pericolo in grazia Vostra. Cosa mirabile! Su- „ bito cessò la pioggia, e venne un chiarore che lo „ accompagnò fino alle porte di Roma. La di cui „ effigie ricopiata dall' originale, che venerasi in det- „ to Frascati, stà in Fronte a quest' Opera.

Riputarono i Medici che la più che ordinaria stanchezza del viaggio, e un copioso flusso di sangue, che le sopravvenne, la cagione stati sieno della morte di Teresa; (*Veg. il Capo 3. del 3. lib.*) ma, come già altrove dimostrarci abbiamo, più nobile, e più gentile fu la mano che svenò questa vittima tanto a Dio gradita, cioè un forzoso empito di Carità, che più contener non seppe fra i legami del corpo. Or un anima sì generosa emulatrice de' Serafini che spirò tutta amore intensissimo a quell'alto seggio di gloria farà ella montata lassù nel Cielo? Se conghieturar vogliamo da quel solo che Iddio s'è degnato di rivelare a persone religiosissime, egli è forza il confessare che la gloria di Teresa è assai distinta, e grande fra i Beati Comprenditori. (*Cron. tom. 3. lib. 9. cap. 14. num. 5.*) Antonia dello Spirito Santo Cugina della Santa intese dalla medesima, ch'essa era stata costituita in Cielo Protettrice, e Avvocata per la conversione degli Eretici. (*Cron. ut sup. lib. 13. cap. 9. num. 6.*) La V. Marianna di S. Simeone Agostiniana Scalza vide che la Santa nostra Madre risplendeva con singolare bellezza fra i Sacri Dottori della Chiesa. La gran Serva del Signore Serafina Pisa di Dio, quella che nello scorso Secolo studiosi tanto d'imitare l'eroiche gesta di Teresa, e all di lei esempio fondò sette Monasterj nel Regno di Napoli dell' Istituto Carmelitano, a' quattordici d' Ottobre del 1667. (*in ejus Vita lib. 3. cap. XI. num. 12.*) vide la medesima Santa tutta di gloria ricolma alla presenza della Triade Augustissima, e che la Persona del Figliuolo (sono di lei parole) le faceva particolare onore, e diceva: „ Questa è la mia Sposa che ha zelato il mio onore. “ Alla stessa Santa Madre mentre era vivente, narra il P. Riberca che apparendo i Diecimila Martiri, annunziarono che l'avrebbero essi nell' ora della morte condotta a possedere quel medesimo grado di gloria ch'essi di già godevano. (*Lib. 3. cap. 16.*) Ma considerinsi pure qual nulla quanto si voglia cotali rivelazioni; se pongasi ben mente alle rare e singolari imprese della nostra grande Eroina, forsechè non basterà una tale considerazione a farcela credere distintamente in Cielo glorificata? Un eloquente Oratore (*) de' nostri tempi così dell' ampio di lei giu-

derdone faggiamente divisò. *Comunicherà ella con tutta ragione cogli Apostoli pel zelo di propagare la Fede ... Avrà parte de' Dottori alla gloria per l'infusa celeste sapienza con la quale della Mistica Teologia, Maestra, piene di scienza sovraumana tante Opere utilissime scrisse E de' Martiri, e delle Vergini, e degl' Innocenti, e de' Solitarij, e de' Misericordiosi, de' Profeti, de' Fondatori delle Religioni, de' Poveri di spirito, degli Umili di cuore, e di quanti in somma Ordini sono in Cielo, a lei per titoli particolari sono i migliori beni comuni, perchè di tutti, e di ciascheduno ne' frutti, e negli effetti delle sue vittorie qualche prerogativa al suo Signore presenta, e riporta.*

C A P O III.

Vien data onorevole sepoltura al Sacro Cadavero, e Iddio con vari prodigi nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' Anima.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

QUANTO grande fosse il sentimento di dolore che cagionò la morte di Teresa negli animi, non solamente delle sue Figliuole d'Alva ma eziandio di tutta quanta la Religione che vedevasi priva della dolcissima sua Madre, dell' ammirabile sua Fondatrice, dell' inclita sua Maestra, agevol cosa è l'immaginare; ma non era sì fatta morte una di quelle che accompagnar si dovesse da sole lagrime, e tristi lamenti. I prodigi che ammiraronsi ne' di lei Funerali servirono di non poco alleggiamento al dolore di tutti, che rasciugate in parte le dolenti pupille diedero luogo allo stupore, e alla venerazione.

Subito che spirò l' Anima di Teresa, la rimasa di lei salma coll' esteriore sua bellezza sembrava dinotar volesse e di quante virtù fregiata andasse quell' Anima che per tant' anni le die' vita, e di quanta gloria giunta ora fosse al possedimento. Rimase la faccia del prezioso cadavero sopra ogni credere vaghissima, bianca a guisa di alabastro, scancellate le molte rughe che in essa lavorate aveano gli anni. Le mani bianche nel medesimo modo, e tutte trasparenti qual luci-

(*) Abate Badia in un Paneg. Della Santa.

lucido cristallo, erano, siccome tutto il corpo, morbide, e maneggevoli nientemeno che se fosse ancor viva. E a dir vero era morta la Santa con tal placidezza, e tranquillità, che a chiunque più altre volte aveala veduta rapita in Dio nel tempo dell' Orazione, sembrava appunto che proseguisse a orare. Quindi non è a stupirsi se tutte quante le Religioni si diedero immantinente a baciare umilmente le mani, e i piedi e riverentemente onorare quel sacro corpo non altrimenti che di una Santa. Fu poi tale, e si soave l'odore che usciva da quel Venerabile Cadavero, che si sparse per tutto il Monastero, e mentre, pria di seppellirlo, il vestivano su mestieri aprir le Finestre affinché esalasse alquanto di fuori, e le Monache rimanessero senza tema di rimanerne offese. Non sapevano a qual mai fra tante sorte di odori che esalano dalla terra, potesse quello paragonarsi. Sembrava loro che di quando in quando rinforzassero per l'aria certe, come onde, di sempre nuova fragranza che di nuovo rapivano l'attenzione, e la meraviglia loro; ed era sì tenace quel grato odore, che Maria del Sacramento attestò d' averlo sentito per un anno intero, e restò non solamente nella Cella in cui morì, nel letto, nelle vestimenta, e in altre altrettali robe della S. Madre, e in tutta l'Infermeria, ma propagossi altresì a tutte l'altre cose, che, mentre era Inferma, avea toccate, e perfino a piatti, e all'acqua medesima in cui erano stati lavati. Una delle Sorelle, dopo ch'ebbe vestito il Cadavero, andò a lavarli le mani; quand' ecco che sentì uscire da queste un odore sì nuovo, e soave, che non sapendo ideare a quale di questa terra assomigliarlo, giudiziosamente riputollo celeste. Anche la Cuciniera fu testimonio di questo prodigio. Passati molti giorni dopo la morte della Santa, sentiva ella nella sua Cucina una fragranza, cui certa era che non potean tramandare le povere vivande ch'essa condiva; onde davasi a tórno per ricercare la sorgente del sì dilettevole e inusitato profumo. Alla fine, dopo molte ricerche, s' avvide uscir quell' odore da una Saliera sotto una cassa riposta. Avea da questa la nostra Santa nella sua malattia preso colle dita un pizzico di Sale, e quest' atto fu bastante perchè alla Saliera venisse comunicata sì grata, e durevole fragranza.

Finchè quel sacro Cadavero stette sopra terra, non fu mai abbandonato dalle dolenti

Religiose, le quali non faziavansi di riinarlo, e venerarlo con mille contraffegni di tenerissima divozione. Non potendo poi lunga pezza godere dell' amabile vista del volto dell' amatissima loro Madre, proccurarono accertamente di serbare presso di se la gioconda di lei memoria, col custodire quali pregievoli Reliquie tutte quelle suppellettili che qualche rapporto avessero alla Santa, e dividerle agli altri Monasterj, e a' Soggetti più ragguardevoli della Religione; sperando che fra poco, come addivenne, state farebbono altrettanti stromenti, co' quali Iddio avrebbe operate singolari maraviglie a esaltamento della sua Serva. Non volle essere defraudato il V. P. F. Antonio di Gesù Vicario Provinciale di qualche, come mercede dovuta alla fedele sua assistenza usata alla trapassata sua Madre; che però richiese, e ottenne per se il di lei Abito, e con si pregiato Tesoro partitosi per Medina del Campo, subitamente vide come l' Altissimo Iddio pel mezzo del detto Abito si compiacque di operare uno strepitoso Miracolo. Concorsero a' Funerali della Santa, che celebraronsi con tutta la possibile solennità tutti gli Abitanti di Alva. Riputavasi felice chiunque potea baciare o le vesti, o i piedi del sacro Cadavero, ch'erasi posto su d' una barra ricoperta d' un drappo di broccato, come per l' appunto molti anni prima avea la Santa veduto in ispirito in quella celebre Visione, che ho riferita nel Primo Libro. Poche ore si tenne in sepolto quel santo Corpo, che fu già vivo tempio di Dio; poche però non furono le maraviglie in quello scarso tempo da Dio operate. Una Monaca Scalza avendo perduto già da quattro mesi il senso dell' odorato, oltremodo affliggeasi per non potere anch' essa partecipare di quella celestiale fragranza che udiva dalle Compagne tramandarsi da quel sacro pegno; ma non la volle sconsolata la S. Madre. Si fe' la Religiosa a baciare riverente i di lei piedi, prendendosi con ambe le mani, e in un istante ricuperando il perduto sentimento, sperimentò anch' essa al pari delle altre il prodigioso odore, il quale durolle per molto tempo nelle mani, quantunque più volte se le lavasse. Un'altra Religiosa che da gran tempo era tormentata da atroci dolori in un occhio, e nel capo altresì, all' accostarsi a' piedi della Defonta sua Madre instantaneamente rimase sana, e alzando le voci si die' a pubblicare il ricevuto beneficio. Un'altra pure, chiamata *Isabella della*

della Croco, erano già più di quattro anni ch'era molestata da fierissimo dolore di capo, e in oltre da tale flussione tormentata veniva sugli occhj, che non potendo sofferrir la luce era necessitata, qualor voleva muover passo, a porsi una mano agli occhj medesimi, e strigner ben ben le palpebre; spirata che fu la S. Madre, prese due dita di esca e accostolle agl' infermi suoi occhj, e le mani parimente della stessa si pose sul capo, e tanto bastò perchè da ambidue i travagliosi suoi malori rimanesse immantinente libera, e risanata. Al tempo della morte della Santa trovandosi gravemente inferma Donna Bernardina di Toledo Enriquez Sorella della Duchessa d'Alva, mandò a pregare Maria di Fonseca Monaca dell'Ordine di S. Francesco, e che allora assisteva alle Esequie della medesima Santa a procurarle alcuna delle sue Reliquie. Le inviò la Fonseca un giubbone di tela adoperato dalla M. Teresa nella sua infermità, e ricevuto che l'ebbe la Enriquez baciollo con gran divozione, poscia si vestì di quello, sperando di ricuperare per questo mezzo la sospirata salute; nè andò fallita nelle sue speranze, perocchè nel momento medesimo che se l' mise indosso sfogossi il di lei malore in sì copioso sudore, che immanenti le cessò la febbre, che già da due mesi provava cocentissima, e perfettamente guarì.

Perchè poi anche le creature insensate concorressero ad attestare che Teresa era per fiorire nella perpetua eternità, e salita a distinta gloria, e singolare, se l' Iddio che una sterile e secca pianticella situata in un campo, corrispondente alla Cella nella quale la Santa passò al Cielo, nella notte stessa della di lei morte, germogliasse vaghissimi bianchi fiori, e di questi carica e piena veduta fosse da molte Religiose nel vegnente giorno di buon mattino. Non avea mai quel meschino arboscello prodotto fiori, non che frutti, e nè frutti, nè fiori produsse dappoi: era circondato da un mucchio di sassi, di calcina, di terra e di rottami della fabbrica del Monastero: Ivestonsi nell' autunnale stagione le piante anche più robuste, e feconde, o a meglio dire cominciano a deporre le verdigianti loro foglie; tutto all' opposto, adornossi quello in un istante tutto di fiori; or chi può trattenerli dal confessare cogli Atti della Canonizzazione un troppo aperto prodigio? *Evidens Miraculum in honorem sancte Virginis ab Omnipotente Deo operatum.*

A questi prodigj aggiungasi una grazia spirituale che subito sperimentò la V. Anna di S. Bartolomeo, e che dalla medesima vien raccontata colle seguenti parole. „ La nostra Santa avea tanto amore per me, ch' io „ presi la confidenza di pregarla a consolarmi dopo la sua morte, e a ottenermi dal „ Signore un perfetto distaccamento dalle „ Creature. La mia inclinazione m' induceva ad amare; io sentiva particolarmente „ per Essa uno amore che avea dell' eccesso; „ amava ancora delle altre Anime Sante, ch' „ erano care alla nostra Santa. Ella mi disse un giorno che questa affezione non era „ delle purissime, ch' era di pregiudizio alla „ mia perfezione, e che opererei prudentemente se procurassi di liberarmene: ma „ tutti i miei sforzi furono inutili; non potei mai vincerla, finchè il Signore spezzò „ egli medesimo queste cattene. La Santa „ me lo inapetrò dalla di lui Misericordia. „ Dal momento della sua morte mi trovai di un sì grande distaccamento favorita, „ che il mio cuore si porta con maggiore soddisfazione dove s' ha meno interesse a sperare, e mi trovo così insensibile ad ogni „ cosa come s' io fossi sola nel Mondo. Mi fu conceduta altresì nel medesimo tempo „ una tale forza sopra me medesima, che seppeli il suo santo Corpo senza il menomo dolore, e pareva che niente fossi affittata della sua morte. Il mio desiderio era di terminare i miei giorni in Alva, mai Superiori, e le Monache di Avila (dove io „ era Conventuale) non vollero mai acconsentire a ciò, e mandarono a prendermi subitamente. Ne provai qualche piccolo dispiacere, e non sapeva che cosa risolvere. „ La nostra S. Madre mi apparve, e mi disse: *Egliuola mia, sottomettetevi a quello che vi si comanda, non opponetevi alla vostra partenza*, e io partii in effetto.

Terminati che furono i divini Uffici, la mattina de' cinque di Ottobre fu rinchiuso il corpo della gloriosa nostra Madre, vestito col suo Abito Religioso, in una Cassa, e sotterrato in una profonda cavità sotto a un Arco d'una muraglia del Coro inferiore, le cui ferrate mettevano nella Chiesa, e stimolò a ciò fare la divozione professata dall' affollato popolo all' trapassata Santa, potendosi in tal guisa venerare quel sacro deposito sì bene dalle Monache di dentro, che da Secolari al di fuori. E in tale collocamento avverosi-

verossi una Profezia fatta dalla Santa allorchè vivea. Fabbricavasi il mentovato Coro, e quadra volea farsi la grata che mette in Chiesa, siccome quadre soleano essere quelle degli altri Monasterj, ma nò, disse allora Teresa, non s'ha da fare se non in Arco, perchè quivi s'ha da mettere il deposito. Non intendendo le Monache che significar volesse la Santa Madre col nome di deposito, diedronsi a credere ch'ella sotto quell'arco volesse collocare certa Cassa che depositata aveano nel Monastero i Fondatori del medesimo Francesco Velasquez, e Teresa Layz, perchè il contenuto in quella, in pie opere si spendesse; ma l'accennata Cassa occupò sempre altro luogo; la onde non altro rimanci che dire se non che la Santa perfino il sito ove il prezioso deposito del suo Corpo ripor doveasi, predicasse.

C A P O IV.

Nell' ora stessa della sua Morte apparve la Santa a più persone. Descrivonsi alcune altre apparizioni alcun tempo dopo.

ANNI DEL SIGNORE 1582. e seg.

Iddio che in tante guise, come veduto abbiamo nel precedente Capitolo, avea renduta manifesta la sublime gloria a cui montata era la sua Serva, volle altresì ch'ella medesima con chiari segni la manifestasse.

La prima che merita d'essere qui rammentata è la Venerabile M. Anna di Gesù. Era ella da mortale infermità aggravata. omai spedita da' Medici di Granata. Il Santo P. Giovanni della Croce allora Priore del Convento de' Martiri aveala la notte de' quattro d' Ottobre ministrato il Sacratissimo Viatico. Ricevuto che l' ebbe l' Inferma, chies' ella che la lasciasse sola, e fu compiaciuta. Ritirati che furono gli Assistenti, vide incontanente a canto del letto una Monaca Scalza, tanto gloriosa, e di splendori ricoperta, che la V. Anna non potea nel di lei volto fissare l' abbarbagliato suo sguardo. Andava fra se dicendo: Io conosco pur questa Monaca: la conosco pure? ma non sapeva determinare chi fosse. A tali parole la non conosciuta Monaca sorrìdea, e sempre più accostavasi al letto; ma l' Inferma molto meno sapeva accertar chi ella fosse perchè i grandi splendori che vibrava da tutta la per-

sona, e singolarmente dalla fronte, non permetteanle il fissar in essa le deboli sue pupille. Fermossi presso lei la gloriosa Scalza per alcun tratto di tempo, poi disparve; e la V. Anna riputando che quella Visione fosse chiaro indizio della vicina sua morte chiamò a se due Religiose del Monastero, e loro manifestando ciò che le venne veduto, esortolle a ossevar fedelmente con tutta esattezza le proprie leggi, giacchè con tanta gloria premiavansi in Cielo le Osservanze della Riforma; e affinchè intatte sempre si mantenessero giusto il loro spirito, pregò il Santo P. Priore, a cui narrò l' avvenutole, a scrivere a un certo Monastero della Riforma, e ammonirlo a non proseguire più certe divozioni, le quali erano differenti, e sconvenevoli al nostro Istituto. Erano in vero queste le intenzioni della S. Madre colla sua apparizione, e non già quella di avvivar la sua Figlia d' una vicina morte, ma bensì di risanarla. La mattina seguente ritrovossi la V. Madre del tutto sana con non poca ammirazione de' Medici, e dopo pochi giorni, giunta essendo la nuova della morte di Teresa, confrontò essa l' ora della sua Visione, con quella in cui narravasi essere spirata la Santa, e riconobbe essere stata quella un' amorevole, e benefica Visita della gloriosa sua Madre.

Appena spirata, comparve pure la Santa in Toledo a un'altra amatissima sua Figliuola, la Venerabile Maria di Gesù. (Cron. tom. 5. lib. 22. cap. 10. Obiit 1640.) La fe' consapevole dell' eccelsa sua gloria; animolla a perseverare nella virtuosa carriera; ammaestròlla in alcune cose d' Orazione, e le died' alcuni avvisi affinchè li recasse a' Prefati dell' Ordine, e questi promovessero sempre più la regolare Osservanza; così che Maria di Gesù diede l' infausa nuova della morte di Teresa pria che per altra via si sapesse.

Lo stesso giorno del suo Funerale, quinto d' Ottobre, si fe' vedere ancora alla V. M. Catarina di Gesù, Donna di tante, e si ammirabili prerogative, come vedemmo nel descrivere la Fondazione del Monastero di Veas. Portandosi questa a cibarsi dell' Eucaristico Sacramento, comparve la S. Madre, assicurolla del beato suo possedimento dell' eterna felicità, e dell' eccello guiderdone (Vedi il Libro 3. Capo 4.) conseguito mercè della serafica sua carità, ed esortolla a non affliggersi per la sua morte, perchè dal Paradiso avrebbe ajutato l' Ordine più di quello che

fatto avrebbe sopravvivendo in terra. Pervenuta che fu a Veas la novella del passaggio della Santa, le Monache, temendo di contristare la M. Catarina ch'era inferma, andavan parlando fra se con sommessa voce, come di cosa secreta: se ne avvide la Serva di Dio, e apertamente disse loro che non si studiassero di tenerle occulta la morte della Madre, poichè già l'era nota.

Il P. Provinciale Girolamo Graziano tristo, e dolente allorchè fu renduto notizia d'essere trapassata la S. Madre, si die' a pensare s'ella per avventura abbisognasse di qualche suffragio; (*Cron. rom. 6. lib. 23. cap. 52.*) se nella morte fosse stata assalita da qualche tentazione, e ruminava in mente altrettanti mesti pensieri; quand' ecco appariscegli la Santa e gli dice *che non si affligga: che onori le sue Esquie col celebrare una Messa a onore di que' Santi de' quali era ella devota.* Gli si manifestò di nuovo di lì a pochi giorni, ed era sì vaga in volto che sembrava di men provveta età di quella in cui morì; e conciossiacòchè il Graziano avesse a recitare l' Ore minori dell' Ufficio Canonico si pose a sedere con esso, alternando con esso la recita de' Versetti, e tre di questi spiegogli con altissima maestria.

Queste sono le apparizioni di S. Teresa subito che si fu morta; che se tutte registrar volessi quelle che avvennero in decorso di tempo, sarebbe un finir mai. Legga chi brama chiarirsene le Vite di tante Figliuole della Santa, e generose imitatrici delle di lei virtù, e singolarmente quelle delle Venerabili Catarina di Gesù, Francesca del SS. Sacramento, e delle tanto celebri Anne di Gesù, di S. Agostino, e di S. Bartolomeo, e ciò che in più luoghi ho raccontato ne' precedenti Libri, e narrerò pure ne' seguenti Capitoli. Per ora baltimi il dire che il P. Ribera primò Storico della Santa dopo pochissimi anni passati dalla di lei morte, ebbe a scrivere essere tante le apparizioni della medesima dopo il felice suo transito, che, (*Ribera lib. 5. cap. 4.*) *se tutte si avessero a raccontare, farebbe mestieri impiegare molti Capi, e fors' anche un Libro intero;* e il V. Servo di Dio Giovanni di Palafox nelle Annotazioni all' Avviso Nono: *Non so se nelle Istorie Ecclesiastiche si legga d' altri con tanta frequenza, 'come di Santa Teresa.* Sembra (se così dire m'è lecito) che la nostra gran Madre siasi dimostrata come prodiga, manifestandosi a chiunque bramava ve-

derla gloriosa. Una certa Priora dell' Ordine il nome della quale non ci venne lasciato dagli Storici perch' era ancor vivente, avendo udito dire che spesse fiate era comparita la Santa a varie Religiose, se n' affilse alcun poco, per lo timore che la Santa, la quale molto aveala amata in vita, si fosse dimenticata di lei, giacchè non graziavala di somigliante favore. Conferì la sua pena con una confidente sua Suddita, e questa assennatamente la confortò con dirle che se la Santa Madre non s'era a lei manifestata, era questo un favorevole indizio ch'essa trattar voleala qual forte Figliuola, e niente bisognosa a promuovere in se la virtù; di somiglianti esterne consolazioni. Benchè rimanesse alquanto appagata da tali ragioni, piacque però al Signore che anch' essa la buona Priora finalmente fosse a parte della grazia a più altre conferita, facendo che il giorno degl' Innocenti mentre recitavasi in Coro il Mattutino si facesse vedere la S. Madre a entrambe. La Religiosa Suddita fu la prima a vederla cogli occhj corporali vicina alle inferiate del Coro vestita dell' Abito Claustrale, e tutta vibrante celesti splendori. Turbossi ella da principio a tal vista, e persuadendosi che a tutte le Religiose fosse palese la S. Madre nel modo medesimo che a lei, maravigliavasi che nessuna di esse non prorompebbe in atti di stupore, e di allegrezza alla inaspettata novità; se non che dallo stesso riflettere che niuna si commoveva, venne finalmente a capire che la Visione non era patente a tutte, ma unicamente a se. Non sapendo a qual partito appigliarsi, si compose quanto meglio potè, senza dare alle altre alcun indizio di quel portentoso, e vide allora che la Santa avviossi al posto della Priora, e che accostatafi a lei, teneramente l'abbracciò, e le disse con inespugnabile amorevolezza: *Figliuola non vogli sospettare che il non esser io venuta a visitarti sia mancanza di amore; anzi sappi che sei una delle a me più dilette;* indi avendo benedette tutte le Monache disparve. Terminato che fu il Mattutino, se n'andò la Religiosa alla M. Priora, affin di narrarle quant' erale accaduto, e trovatala come fuori di se per l' allegrezza, e confessando la Priora esser appunto avvenuta la cosa, com' essa narrava, ebbe nuovo argomento a persuadersi che non era stata un' inganno la sua Visione. Fu degnata dal Cielo di mirare questa medesima apparizione un'altra Religiosa

altrettanto prudente che virtuosa, la quale in quella stessa notte vide la S. Madre venire alla sua Priora; ma non giudicò convenire per allora farne motto ad alcuna. La stessa Monaca più altre volte la vide, e narrafci specialmente, che certa fiata le comparve con in Capo una Corona composta di luminosissimi splendori; sicché in quella sola notte tre furono le apparizioni fatte a tre differenti persone, e tutte e tre di conosciuta Virtù. Non appagossi poi la cortese Santa dell'accennata Visita alla bramata Priora; più altre volte favorita la volle di sue comparse, e particolarmente in Segovia, correndo la Solennità de' SS. Appostoli Simone e Giuda. Meditava ella quel detto delle Sacre Carte che appellano il Signore *Dio nascoso*, (*) quand' ecco, fu rapita in estasi a godere in ispirito della gioconda vista della sua gran Madre, circondata di gloria, e vibrante dalla bocca, dal cuore, dagli occhj raggi di vivissima luce che giugnevano fino all' Augusto Trono di Dio. Le parve altresì che Teresa cinta fosse d' una nobilissima fascia, e la stessa Santa le disse significarsi in quella il premio datole da Dio per la sua purità, e pel suo desiderio dello spirituale profitto de' prossimi.

Nè soltanto i suoi Figli, e le sue Figlie s' è degnata la Santa di consolare colla dolce sua presenza: anche gli estranei ne furon fatti degni, e Monsignor Diego di Yepes fu uno di questi. (*Jepes lib. 2. cap. 39.*) *A queste e più altre apparizioni, così egli scrive, che qui potrei raccontare aggingnerò una sola che da me non si fa per relazione altrui, ma per certezza de' miei proprj occhj, perchè fatta a me, tuttoche indegnissimo, come figliuolo bisognoso del soccorso della sua Santa Madre. Essendo io stato liberato con un mezzo quanto straordinario, altrettanto portentoso da un grave pericolo dell' Anima mia, mi comparve quella stessa notte in sogno, e mi die' a intendere essere stata Essa l' autrice del gran bene ch' io non potea negare d' aver ricevuto in quel giorno.*

Poco dopo la morte della nostra Santa, infermò di gravissima malattia *Teresa di Layz*; ma trovandosi questa un giorno, anche a detta de' Medici, assai sollevata da' suoi dolori, davasi a credere di non aver per allora a morire. La Santa, che fu mai fem-

pre gratissima verso i suoi Benefattori, non sofferse che l' Inferma portasse sì fatta ingannevole opinione. Le apparve ammantata con cappa, e velo religioso, e con viso allegro fecele colla mano come cenno che venisse dietro a se. A tal veduta: *Madre*, disse la *Layz*, *ho io a morire? E' ella giunta l' ora mia?* Ciò detto, la nostra Santa scomparve, e l' Inferma sicurissima del vicino suo passaggio vi si preparò con cristiane disposizioni, e fra poco morì, andando, come piamente dobbiamo credere, a godersi il guiderdone delle sue buone opere, e il frutto di quelle terrene sostanze, cui impiegate avendo pel divino servizio coll' edificare il Monastero di Alva, avea saputo sì ben trafficare pel Cielo.

Compartì lo stesso favore a Piergiovanni Casademonte Mercatante di Saragoza, stato già suo parziale divoto, e che l'avea accompagnata ne' viaggi, e ajutato non meno lei che i suoi Monasterj. Era questi alquanto aggravato da certa infermità, e i Medici faceanlo sperarne la guarigione. In tale circostanza gli si manifestò la Santa Madre, e assicurollo che appunto in quel dì medesimo, infallibilmente morrebbe. Andò ad ascoltare la di lui Confessione un Carmelitano Scalzo, il quale, per più lasciarlo consolato, gli disse che i Medici pronosticavano la sua salute; il malato però, senza fare il menomo caso di somiglianti promesse, che ben conosceva essere mal fondate, tutto allegrezza raccontò al Confessore la Visione, e soggiunse che quello esser dovea l'ultimo de' suoi giorni. Indi, in corrispondenza alla grazia di cui riconosceva debitore presso Teresa, institui eredi delle sue sostanze le di lei Figlie della Mentovata Città.

La Contessa di Osorno che avea professato, oltre a confidente amicizia, distinta venerazione verso la Santa mentre vivea, conservando dopo la di lei morte l'affettuosa sua divozione, volle portarsi ad Alva a visitarne il Sepolcro. Ivi lunga pezza trattenesi in orazione; e finalmente ebbra di gioia rizzossi, e confessò che l'era comparso la Santa, e cara sua Madre Teresa, e che al sommo allegrata aveala colla soavissima fragranza che da se tramandava, e proseguì a sentire l'accennato odore lo spazio di ben tre giorni.

Per

(*) Vere tu es Deus absconditus. II. 45. v. 15.

Per fino alle persone che non avean con-
tezza di lei ha voluto la Santa mostrarsi be-
nefica di sua persona , e di se pure in qual-
che maniera averare quel detto : (Rom. 10.
20.) *Palam apparui iis qui me non interro-
gant* . Nel Capo x. esporrò una apparizione
della stessa l'anno 1586. al Conte Trivulzio
Milanese , mentre da pericolosissima malat-
tia oppresso giacevasi in letto , e nel Capo
xvii. un'altra a un Palatino della Polonia
prigioniero de' Tartari . Ora appaghianci del
racconto di due avvenimenti . Una virtuosa
Giovane di sedici anni , nativa di Buitrago,
che nella nostra Religione chiamossi *Isabel-
la di Gesù* , ardentemente bramava di pro-
fessar l' Instituto del Serafico Patriarca S. Fran-
cesco ; il di lei Genitore però ostava all' ese-
cuzione di sì lodevoli brame . Trista e dolen-
te della paterna contraddizione , rappresen-
tava la pia Donzella il suo rammarico alla
Santissima Vergine ; quando le apparve S.
Teresa da non molto tempo defunta , in A-
bito di Carmelitana Scalza . Sorpresa la Gio-
vane all' improvvisa apparizione , interro-
gò la Santa , giacchè non avea neppur ve-
duto l' Abito delle sue Figlie , chi si fosse , e
che volesse da lei ? *Figlia* , rispose allora la
Santa , *io son Teresa di Gesù* . *Sgombrava lun-
gi da te la tua scontentezza , poichè giugne-
rai a mirar compiuto il tuo desiderio , e ve-
stirai questo Abito* . Si lieto annunzio colmol-
la di grande consolazione , ma privaronla di
questa il Genitore , e i Congiunti , perocchè
costanti sulla primiera loro deliberazione ,
obbligaronla a maritarsi . Pianse ridotta a
tale estrema sciagura la divota Donzella , e
di nuovo accorse a consolarla Teresa dicen-
dole : *Non vogli diffidare , perchè il tuo de-
siderio adempirassi , e presto* . Così per l' ap-
punto addivenne ; perciocchè dopo di un me-
se morì il di lei marito , e dopo due il Pa-
dre , e un Fratello contraddittori alle reli-
giose sue voglie ; ond' ella , vedutasi sciolta
da sì forzosi ostacoli , ebbe campo di eseguir-
le , siccome fece in Toledo , dove consegnò-
si a Dio co' solenni voti l'anno 1588. Fu poi
assistita dalla Santa con tal materna sollecit-
tudine , possiacciè risanolla miracolosamente
da pericolose infermità , liberolla da moleste
tentazioni , e sulle quasi di continuo pre-
sente nelle sue azioni , che con una santa
morte coronò l'anno 1619.

Alcune Religiose Scalze del Monastero di
Cuerva , e fra l'altre la Ruotaja udirono
un giorno battere alla ruota nella parte di

Vita di S. Teresa Parte II.

dentro alla maniera appunto delle Ruotaje .
Accorse a que' colpi , non ritrovando perso-
na che di dentro ne fosse la cagione la ricer-
carono al di fuori , e udirono risponderli da
Caterina Gonzalez Donna semplice , e di buo-
na vita , la qual disse alla Ruotaja . *Signo-
ra avvi qui una Monaca molto Santa , la
qual chiamasi Teresa di Gesù ? In questa Ca-
sa* , ripigliò la Monaca , *non v'è Religiosa
alcuna che porti tal nome , e non sappiamo
neppure se nell'Ordine vi sia stata alcuna ,
fuorchè la nostra S. Madre Teresa di Gesù ,
defunta , ha già alcuni anni* . Ciò udito dal-
la buona Donna , fu presa da gran tremore ,
eccitato dal riverente timore che concepì all'
udirsi pronunziare il nome della Nostra S.
Fondatrice , e soggiunse : *Sappia che costessa
Santa è stata qui alla Ruota , m'ha chiama-
ta e m'ha interrogata come stessi del mio
braccio inabile al quale i Medici non han
saputo ritrovar rimedio . M'ha benedetta , e
subito mi sentii sana , talmente che ora sem-
bra ch'io non abbia mai avuto male alcuno* .
In queste e altre guise è venuta la nostra
Santa soccorrendo alle umane vicende della
vita mortale ; da' quali avvenimenti argo-
mentino i divoti di essa quanto sperar possan-
no dal pietoso di lei patrocinio ; perocchè
se ha compartito grazie anche alle persone
ignare di lei , quanto più cortese dimostre-
rassi verso coloro che pregiansi di venerarla .

C A P O V.

*Dopo nove mesi , viene dissotterrato il Ca-
davero della Santa Madre , e dopo tre an-
ni (sempre incorrotto) vien trasportato na-
scostamente al Monastero di Avila .*

ANNI DEL SIGNORE 1583.

Quantunque dalle Religiose di Alva col-
la più tenera divozione celebrate si fos-
sero l'esequie alla trapassata gloriosissima lo-
ro Madre , e colle più sincere dimostrazioni
dell'alto concetto in che aveano la sublime
di lei santità , non può negarsi però che la
maniera adoperata nel consegnarla alla se-
polcra degna sia di qualche riprovamento .
Il timore che quell'amato loro pegno venis-
se loro rapito , le se' cadere nell'estremo di
non serbarlo colla dovuta venerazione . Te-
resa Layz Fondatrice del Monastero fu la
principale Autrice , le Monache però le por-
tero ben volentieri ajuto . Fu il sacro corpo

G g

ficcò-

ficcome dicemmo, rinchiuso in una cassa, e riposto entro il vacuo d'una muraglia: fin qui nulla commiserò di disdicevole; ma lo sconcio fu commesso in ciò che fecero in appresso. Vi gettarono sopra in sì gran quantità terra, sassi, mattoni, calcina, che oppresse le tavole dell'arca dal gran peso (essendo state le pietre, a detto della V. Anna di S. Bartolomeo, quasi due carri) spezzaronfi, e penetrò entro di quella, come poscia si vide, gran copia di terra. La quantità della calcina fu forse anche gittata entro la stessa cassa affinché rodesse le carni di quel verginale corpo, e in tal guisa le Monache di Avila, non potessero farlo trasportare di là; il certo si è che aveano assicurato sì fattamente con tante pietre congiunte colla calce quel sacro deposito, che aveanlo renduto impenetrabile, e per più capi avean sottoposto quel pregiato cadavero a più agevole, e più presta corruzione. Ciò fatto, incontante cominciaron a dolersi della troppo gelosa loro divozione, e non sapean dar si pace al riflettere che quella cui aveano in sì alto pregio era stata da esse seppellita in maniera sì poco decente; massimamente in que' tempi, ne' quali non erano ancora usciti que' rigidi decreti della S. Sede Apostolica intorno la venerazione de' trapassati in concetto di santità. Accrescevasi il dolor loro al mirare che ogni giorno sempre più illustre e chiara diveniva la loro S. Madre mercè de' tanti miracoli che operava. Oltre alla tenera filiale loro pietà, preffavale la stessa Santa a emendare l'incorso fallo con una soavissima fragranza che ordinariamente usciva dal suo sepolcro, la quale ora cresceva, ora scemavasi, ora sembrava di giglio un'altra volta di gelsomino, tal'altra di viole, e altra fiata di sì diversa specie che non sapeano accertare di qual sorta si fosse. Sentivasi quel prodigioso odore non solo dalle Monache, ma eziandio da molte persone secolari, che colà portavansi a fare orazione, e singolarmente spirava in que' giorni, ne' quali correva la Festa di qualche Santo, a cui la S. Madre avea professata particolar divozione. Udirono ancora alcune fiata certi come colpi gagliardi entro il sepolcro, co' quali, accadendo che taluna presso di quello si addormentasse veniva svegliata a orare, e sembrava che quel sacro cadavero sdegnasse di più starlene riposto in sì umile avello. Stimolate da tante prudenti riflessioni, e dalla concepita idea che

il venerabile corpo andasse esente dalla putredine, e corruzione, stabilirono le Religiose di diffotterarlo, e ricollocarlo con più decente maniera. Esposero il loro pensiero al P. Girolamo della Madre di Dio Provinciale allorchè venne alla visita del loro Monastero, e quelli volonterossimo approvò la domanda loro.

Egli medesimo il P. Provinciale col suo compagno, e colle Monache, segretamente, e a porte ben chiuse, e custodite per timore che gli Eccellentissimi Duchi di Alva non venissero in cognizione della faccenda loro, cominciò a smuovere le pietre. Quattro giorni, tutti s'affaccendarono nel lavoro, che fu di non poca fatica, attesa la gran quantità delle pietre, e sì ben unite dalla calce. Osservarono che le pietre per la virtù comunicata loro dalla vicinanza del cadavero erano odorosissime, e che quanto più andavansi avvicinando allo scoprimento di quel tesoro tanto si rendeva più sensibile la fragranza; e finalmente a' quattro di Luglio del millecinquecento ottantatré, nel quale compivansi nove mesi trascorsi dalla morte della Santa, mesi sufficientissimi a rendere affatto guasto, e deformato, il di lei corpo (quando pur anche dir non si voglia, affatto ridotto in polvere attesa l'acqua, e la calcina che il circondava) giunsero a diffotterare la Cassa. Trovarono che la tavola superiore, o sia il coperchio di quella dalla grande umidità era tutto putrefatto, e pien di muffa. Putrefatta era pure e ammuflita quella parte di Abito che non toccava il verginal corpo, cioè la Cappa, e lo Scapolare. Dentro la cassa poi, gran copia della terra sovrapposta era entrata, e si tenacemente erasi attaccata al cadavero che fu mestieri adoperassero le Monache de' coltelli, affin di staccarla da esso. Eppure ad onta di tanta terra, calcina, acqua, umidità, e della pingue corporatura della Santa, fu ritrovato quel sacro cadavero sì incorrotto, che sembrava fosse stato sepolto in quello istante, sì intero che non mancavagli neppure un capello, e sì odoroso che tutti sentironsi mirabilmente ricreati. Piegaron tutti le ginocchia, e veneraron quella pregiata mortale spoglia, che attestava sì magnificamente quanto illibata e pura stata si fosse quella grand' Anima a cui per lungo tempo avea dato ricetto; e non poterono per tenerezza trattenere le lagrime.

Il contento, e la turbazione inforti negli animi degli Astanti alla veduta delle due stucche pendeva

pende maraviglie; quali si erano l'incorruzione, e la fragranza, non diedero loro luogo a ponderare la terza, ch'era non meno, anzi molto più strana delle due prime. Scaturiva dal sacro corpo un certo prodigioso liquore come olio, in tanta abbondanza, che di questo inzuppate erano le vesti, il legno della cassa, e la terra. Pensarono sulle prime che quel liquore provenisse dall'umidezza dell'acqua, che fu gittata nell'atto di seppellirlo, ma riflettendo dappoi ch'esso era viscoso, e che si comunicava alla carta, e a' panni lini, e che la cintola (oggi venerata nel Monastero delle Scalze di Saragoza) distillava essa pure gocce d'olio, apertamente conobbero il nuovo portento col quale Iddio voleva glorificare la sua Serva, e attestare quanto saggia e prudente Vergine stata fosse Teresa, che sempre viva e avvampante mantenne la sua Lampana per gire a qualsivoglia ora incontro allo Sposo.

Lo vestirono di abiti nuovi, e per maggiore decenza l'involsero in un nuovo lenzuolo. Dopo aver tutti a lor agio ponderati tanti prodigi, tagliò il P. Provinciale con non poco rammarico delle Monache la mano sinistra del Sacro Corpo; poi lo rinchiuse in una nuova cassa, e conciossiacchè il tempo non permettesse maggiori dimostrazioni di venerazione, lo depositarono sopra il sito del primiero sepolcro, ricoprendolo con tale destrezza, che nessuno potesse sospettare che si fosse fatta quella scoperta.

Il motivo da cui venne mosso il Graziano a tagliare la sinistra mano, era la memoria della promessa che fatta avea a Monsignor di Mendoza Vescovo di Palenza, di trasportare il corpo della Santa ad Avila. Ben conobbe egli le difficoltà che avea a superare nel tentar l'adempimento dell'accennata promessa, posciachè i Duchi d'Alva, i quali pregiano quel sacro deposito come la gioja più preziosa de' loro stati, alto rumore avrebbero eccitato, qualor tentato si avesse di privarne li; che però recite una mano, affinchè, dato che non potesse consolar le Religiose d'Avila con tutto il corpo, almeno arricchite le lasciasse d'una mano. La rinchiuse in una cassetta, e ben ferrata consegnolla alle Monache di Avila, raccomandando loro, senza palesare il nascosto tesoro, di custodire con grande attenzione quella cassetta, poichè ivi, com'egli dicea, rinchiudevasi certo pegno di gran valore, di cui non avrebbe data a chicche fossesi la custodia, se non

ad esse. Preso ch'ebbero il Cofanetto, e riposto in un angolo del Coro, presto s'avvidero le Religiose dell'ignoto Tesoro. Entrandò un dì nel Coro la M. Anna di S. Pietro Priora del Monastero, vide in mezzo a splendori la S. Madre Teresa, la quale accennando il luogo ove occultata stava la sua mano, *abbiano cura, le disse, di quella cassetta, poichè in essa conservasi una mano del mio corpo.* Benchè non sapesse dubitare la M. Priora della certezza di questa visione, non per tanto volle assicurarsi anche per mezzo del P. Provinciale, supplicandolo più volte per via di lettere a confidarle se nella cassetta vi fosse la mano della Santa; ma questi in tutte le sue risposte passava con destrezza sopra si fatta interrogazione, e cautamente ponderava ogni sillaba sì che da nessuna ricavar si potesse la verità. Nulla ostante però la dissimulazione del Graziano, era abbastanza nota alle Religiose di S. Giuseppe: la rivelazione fatta alla loro Priora.

Stava frattanto il P. Provinciale attendendo tempo opportuno per eseguire la sua promessa fatta al Mendoza, e nessun più accorcio riputando quanto quello del Capitolo Provinciale, che adunossi in Pastrana nel Mese d'Ottobre del 1585. ivi egli espone a' Padri del Congresso quanto dicevol cosa fosse che il corpo della Santa Madre ad Avila si trasferisse. Mostrò così richiederli dalla gratitudine non meno che dalla fedeltà, dovuta a D. Alvaro di Mendoza, che di tanti benefizi colmata avea la Religione, e a cui con polizza sottoscritta di propria mano del P. Graziano, (*Veggasi il Capo 30. del libro 2.*) l'anno 1577. era stato promesso di trasportare il santo corpo alla Chiesa delle Monache d'Avila, la cui Cappella maggiore avea il buon Prelato fatta fabbricare a sue spese. A questa valida ragione aggiunse quanti come diritti, portasse Avila sopra di Alva d'essere arricchita di quel pregevolissimo deposito, essendo essa la Patria della Santa, quella ove trasse la Riforma la sua origine, quella in cui Teresa, per essere Città vescovile, e più popolata, sarebbe stata più onorata, e quella finalmente alla cui volta movevasi la Santa allorchè parti di Burgos: che se morì in Alva, ivi ella doverli riputar quale Ospite, posciachè era attualmente Priora di Alva: e che, se i Duchi spagnuoli farebbonli di tal traslazione, era a sperarsi che acquetati farebbonli dappoi allo udire tanti ragionevoli motivi di questa. Uditefi dall

Capitolo tante ragioni, le quali vennero rinforzate da un'ambasciata fatta al medesimo da M. Mendoza, per mezzo di D. Giovanni Carriglio Tesoriero della Città di Avila, indi Canonico della Metropolitana di Toledo, per cui chiedeva che gli si mantenesse le antiche promesse, decretò la Traslazione e ne commise l'esecuzione al P. Graziano che terminava il Provincialeto, e al P. F. Gregorio Nazianzeno Vicario Provinciale della vecchia Castiglia, accordando ad ambidue le necessarie Patenti, nelle quali intimavansi gravi censure alle Scalze di Alva qualor volessero opporsi all'attentato de' PP. Commessarij. Udirono in quel tempo tutte coteste povere Monache, mentre trattenevansi nella ricreazione favellando delle cose che pensavano farebbonsi trattate nella Provinciale Adunanza, replicarsi due volte distinte tre forti sensibili colpi uniti. Accorse la Portinaja a osservare se nella Chiesa, o nella Sagrestia rimase fosse qualche persona, ma nessun le venne ritrovato: sentì però nuovamente altri tre pesanti colpi, e ritornata disse alla M. Priora: *Non ce ne turbiamo, perchè mi do a credere che tali cose sieno astuzie del Demonio, il qual vorrebbe inquietarci.* Una Monaca non pertanto, giudiziosamente disse che infallibilmente que' colpi erano provenuti non già dalla ruota della Sagrestia, come l'altre divisavano, ma dall'arca della S. Madre, il cui sepolcro era vicino alla medesima ruota; e questa fu che diè nel vero segno, come tutte dappoi riconobbero, mentre arrivato in appresso il P. F. Gregorio Nazianzeno, e inteso avendo da lui che nel giorno, e nell'ora medesima in cui avean esse udito in Alva gli accennati colpi, era egli in Pastrana sottoscrittà nel Capitolo Provinciale la Patente, conobbero esser quelli materni avvisi della Santa che veniva indicando e la sua partenza, e la loro disavventura.

A' venti di Novembre del mentovato anno 1585, giunsero i PP. Commessarij ad Alva, e notificarono (con ingiugnere altissima segretezza) alla M. Priora, e a tre Religiose delle più anziane la loro commessione. Quinci tre ore pria della mezza notte, entrati nella Chiesa interiore estrassero il Santo corpo che fu trovato intero quanto la prima volta (sebben un po più asciutto) e spirante la medesima soave fragranza. Gli Abiti erano pressochè del tutto marcati, ma il lenzuolo, in cui era avvolto, era intat-

to, e inzuppato tutto dell'olio prodigioso che quelle immacolate membra tramandavano. Non si stettero qui i prodigi che in questo scoprimento si ammirarono. Essendo mancata di vivere la Santa per una straordinaria effusion di sangue, le Monache, affine di provvedere alla più possibile nettezza, aveano applicato al Sacro cadavero un fazzoletto nuovo di bianca stamigna; or questo panno rimase poscia tutto intriso di sangue, e tuttochè già scorsi fossero più di tre anni dalla morte della Santa, trovossi il medesimo sangue, che pur si facilmente corrompessi, ancor fresco e colorito, come se in quel medesimo giorno le fosse uscito dalle vene, e si vivace, che tutto ciò che a lui veniva appressato lasciava tinto di sanguigno colore. Nè solamente intatto e fresco mantenesi, ma spirava altresì un gratissimo odore, e ad altri arnesi che toccasse comunicava. Io vidi, così scrive il P. Ribera (*Lib. 5. Capo 1.*) *parte di questo panno, e non ho veduti altri assai ch'egli ha tinti, senza essere inumidito, col solo venire appressato a medesimi; ed è cosa maravigliosa il sentir un così gentile odore in quel sangue.*

In esecuzione dell'ordine avuto, s'accinse il P. Vicario Provinciale a recidere il braccio sinistro che già stava senza mano, a fine di lasciarlo in dono alle Monache di Alva; e qui pure ebbesi a mirare un nuovo portento. A tale azione malagevolmente era indotto il P. Vicario, talmente che; com'egli medesimo raccontava, tutto s'intenerì, e giudicò di fare a Dio il maggior sacrificio che giammai in sua vita offerto gli avesse la sua ubbidienza; ma il Signore volle premiare costea sua ubbidienza con renderlo come ministro di un giocondo prodigio. Appena ebb' egli applicato il coltello al braccio, lo fe' passare con tanta felicità per tutte le giunture, che uniscono il braccio colla spalla, che in un istante gli riuscì di troncarlo. Fu tanta la facilità, con cui fe' questo taglio, che il Cronista asserisce che sembrava fosse il braccio sì molle, non altrimenti che un pezzo di pasta, e i PP. Ribera, e Jeyes riferiscono che il medesimo Nazianzeno, a fine di esprimerla, soleva dire che non l'avrebbe provata maggiore in tagliare un frutto, o che che altro che agevolmente ceda al taglio di ferro. Ad mirare tanta arrendevolezza, ben potrem dire che volesse Teresa dimostrare l'ardente sua voglia di lasciare quella parte di se alle

dolenti sue Figliuole di Alva; ma dobbiamo altresì ammirare la Provvidenza del Signore, il quale si servi della determinazione del Capitolo per dare una manifesta riprova della miracolosa incorruzione del corpo, perciocchè si scoprì bianco l'osso, la carne arrendevole e anche questa tra colorita e bianca, e la spalla chiusa rimase, e rimarginata. (*Veggasi il Capo 17. del 1. libro*) In questa occasione, scrive il P. Filippo della Santissima Trinità nella sua Mistica Teologia che fu da una Monaca estratto il Sacro Cuore della Santa, e che questa tenne per lungo tempo segreto il pio suo furto; e in vero, convien porgere intera fede a questa relazione, sì perchè dagli Storici antichi non vien fatta menzione del perchè si conservi il Cuore della Santa separato dal busto, come anche perchè la circostanza della facilità rimirata nel troncamento del braccio ci debbe muovere a credere ch'abbia renduta animosa la Monaca a serbarsi il cuore della Santa qual parte più preziosa, giacchè mirava gli altri potenti a privare il Monastero di tutto il Corpo.

Terminata questa funzione, che ad ambidue i Commessari riuscì dolorosa, involsero con grande decenza in un bel drappo il Santo corpo, e più ubbidienti che lieti sel portarono segretamente fuori del Monastero ben riflettendo quanto dolenti per una tal perdita le innocenti Monache di Alva rimase sarebbono. Ben presto in fatti avverossi il preveduto rammarico delle Religiose. Il Santo corpo nel suo trasporto fuori del Monastero le volle rendere avvivate della sua partenza con una maravigliossima fragranza, che si sparse per tutto il Coro superiore nel quale esse recitavano il Mattutino; tralasciata essendosi da' Commessari appunto quell'ora, perchè più occulto rimanesse alle povere Suore il loro impiego. Sospettando che fosse quello un indizio del furto che loro facevasi, troncarono a mezzo il Mattutino, e datosi a correre scenderetto precipitosamente dal Coro, forse lusingandosi di poterlo impedire colle dirotte loro lagrime, e corsero, guidate dal soave odore che sentivano nel Chioffro, sino alla porta; ma nulla giovò la prestezza loro, poichè trovarono già partiti i Padri, e ben chiuse tutte le porte: laonde rimasse col solo braccio, e con parte del drappo tinto di sangue, n'andarono le meschine inconsolabili.

Il giorno seguente che fu il vigesimo quinto

di Novembre parti di buon mattino il P. F. Gregorio Nazianzeno per Avila accompagnato dal Tesoriere D. Giovanni di Cariglio, e da Giuliano d'Avila, cioè quel buon Sacerdote che fu compagno sì fedele ne' viaggi della Santa. Lo stesso dì che è dedicato a S. Caterina, pervennero col Sacro pegno i tre Condottieri ad Avila. Quanta fosse l'allegrezza delle Scalze di Avila (e singolarmente della Ven. Anna di S. Bartolomeo, la quale costretta a partirsi d'Alva ove sperimentava tanta consolazione nel visitare il Sepolcro della Santa, vide ora appagate le sue brame di vedere il di lei corpo trasportato ad Avila, siccome gli Angioli in una visione aveante promesso) chi può bastevolmente ridire? L'accollero tutte con molte fiaccole accese, con lagrime tenerissime, con mille lodi al Signore, con ammirazioni indecibili, con esultazione inefficabile. Dopo averlo contemplato a loro agio, collocaronlo infino a tanto che si preparasse una tomba corrispondente al pregio del gran tesoro, ed alla filiale loro Venerazione, nel Capitolo sopra una bara circondata da vago, e nobile cortinaggio. Finalmente, dopo alcun tempo, si rinchiuso in un lungo forziere o a meglio dire in un'urna coperta al di fuori con veluto nero, e trine d'oro, chiodazione tutta indorata, siccome indorate erano pure la ferratura, le chiavi, e tutto il restante de' ferreamenti. Da' due fianchi di essa vedevansi due scudi d'argento a luogo a luogo indorati, in uno de' quali risaltava scolpito il Nome Sagrosanto di Gesù e nell'altro lo stemma dell'Ordine. Nella sommità leggevasi in una vaga Cartella di tela d'oro l'iscrizione, che in lingua Spagnuola diceva. LA MADRE TERESA DE JESUS. Al di dentro poi era l'Arca foderata tutta nobilmente di lustrino doppio di seta morella, fornito di passamani di argento.

C A P O VI.

Comanda il Sommo Pontefice Sisto quinto che il Sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a' giorni nostri si venera incorrotto, e odoroso.

ANNI DEL SIGNORE 1586.

EZiandio che a riguardo de' molti miracoli, che tutto giorno operava la nostra

fra gran Madre, crescesse oltre modo la fama e la venerazione della di lei Santità, tuttavia si tenne per più anni alla mente celata l'incorrusione del di lei cadavero, e fino a' Cittadini di Avila stette pel qualche tempo occulta la traslazione, e il prezioso acquisto ch' essi fatto aveano. Tutto lo stimolo a custodire tanta segretezza era il timore che i Duchi di Alva venissero fatti consapevoli del gran tesoro, che lungo tempo sotterrato rimase ne' loro stati, poi con fina industria venne ad altra Città trasportato; ma non era in grado del Signore che più lungo tempo si ignorassero le meraviglie sue ne' Santi suoi. Il P. Diego di Yepes allora Priore di S. Girolamo in Madrid, e Confessore del Re; indi Vescovo di Tarazona, e storico della Santa fu lo strumento, di cui servivsi Iddio per manifestare i prodigj, che a gloria della fedeltà sua serva, avea operati. Era egli in Madrid fatto con segretezza consapevole della mirabile incorrusione, della soavissima fragranza, e dello strano liquore del Santo Corpo; e tanto bastò perchè si rari portentosi venissero in cognizione di molti. Dal Yepes fu tramandata segretamente la notizia al Licenziato Laguna Presidente del Consiglio dell' Indie, poi Vescovo di Cordova, e a D. Francesco di Contrera Regio Consigliere, ambidue gran devoti della Santa Madre. Non era paga la tenera divozione del Yepes di questa manifestazione: egli si pose in animo di render noti tanti prodigj anche al divotissimo Re Filippo Secondo. A fine però di farcene più fedel Relatore egli volle rendersi prima ocular testimonio. Chiese supplichevolmente al P. Provinciale Niccolò di Gesù Maria, la permissione di poter venerare quel Sacro Deposito, e un comando alle Monache di mostrarglielo; e il P. Provinciale non seppe non arrendersi alla pia domanda d' un uomo sì ragguardevole, e sì benemerito non meno della Religione, che della Santa Madre, stata già sua confidentissima Figliuola spirituale. Ottenuta la bramata licenza, nulla sbigottito da rigori del crudo verno unicamente stimolato dalla fervida sua pietà portossi col Laguna, e col Contrera da Madrid ad Avila, e vi giunse l' ultimo giorno dell' anno 1585. Che gli avvenisse colà non può egli certamente meglio saperli che dalla penna di lui. Scrive egli dunque così.

„ Fu da noi comunicato il nostro pensiero „ del Vescovo medesimo di Avila D. Pietro.

„ Trevigno, alla cui abitazione andammo „ a dirittura a smontare. Approvò egli la „ nostra idea, e di più aggiunse convenirsi „ che in quella visita intervenissero più al- „ tre persone ragguardevoli della Città, e „ Medici più accreditati della medesima, „ con alcuni Notaj che potessero far fede „ della certezza di tutta la nostra ispezione; „ e si esibì a venire anch'esso in nostra Com- „ pagnia, a godere la vista di quel Tesoro „ nascosto nella sua Città. In esecuzione de- „ gli ordini dati da M. Vescovo di Avila, nel „ giorno primo del 1586. ci portammo al „ Monastero delle Carmelitane Scalze com- „ ponendoci la nostra comitiva fino a venti „ persone. Trasportarono immediatamente „ le Monache il Corpo alla Porteria, dove „ giunto che fu, piegammo tutti d' accordo „ col Vescovo riverentemente le ginocchia. „ Indi ci rizzammo, e tutti d' intorno, a „ capo scoperto lo mirammo attentissimamente „ pieni di meraviglia per lo stupore „ e bagnati di lagrime per tenerezza. Lo tro- „ vammo senza il menomo contrassegno di cor- „ ruzione, con odore assai grato, e colle ossa „ così bene unite che quando lo estrasse- „ ro dall' arca si reggeva in piedi con po- „ chissimo ajuto. Tutte, le parti anche più „ delicate erano sì intatte e piene come se „ fusse il giorno nel quale spirò; la carne „ era sì morbida, che accostandovi un dito „ cedeva, e tosto rialzavasi non altrimenti „ che se fusse viva. Notossi ancora che av- „ vegnacche sia ella stata di pingue e gran- „ de corporatura, nulla di meno non pesa- „ va allora quel corpo più che quello d' un „ fanciullino di due anni, parendo essere già, „ oltre alla incorruttibilità, e fragranza, do- „ tato eziandio dell' agilità de' corpi beati. „ I Medici che minutamente esaminarono „ queste, e più altre circostanze siccome quel- „ li che meglio d' ogni altro intendono la „ radice, e i principj naturali della corru- „ zione di un corpo morto, trovarono mag- „ giori i motivi di maravigliarsene, e addu- „ sero varie ragioni a confermare che quella „ preservazione era affatto miracolosa. Ne- „ ci stupimmo meno tutti in vedere il pan- „ no infanginato, di cui abbiamo fatta men- „ zione nel precedente Capitolo. Monsi- „ gnor Vescovo, dopo aver ben osserva- „ to quel Santo Corpo, seriamente racco- „ mandò alle Religiose la custodia, e vene- „ razione del medesimo, e le avvertì a non ser- „ virsi giammai ad alcun uso profano di quel

„ tapeto, fu cui l'aveano disteso, nel tem-
 „ po della visita, potendosi esso pure ripu-
 „ tare qual Sacra Reliquia. Fin qui il divo-
 „ to Jeyes. Aggiugne il P. Ribera che M.
 Trevigno vietò sotto pena di scomunica che
 nessuno pubblicasse ciò che avea veduto.

Ma troppo tormentoso riusciva un tal di-
 vieto all'ardentissima voglia, che avean di
 palefare il gran portento di che sono stati
 spettatori avventurosi. Per dare qualche sfo-
 go alla loro ammirazione andavan dicendo
 per la Città: *Oh che gran maraviglie abbi-
 noi vedute!* così che il Vescovo, a fin di
 sottrarli da qualsivoglia danno della coscienza
 loro, prudentemente levò la scomunica, e
 permise a tanto volenterosi di parlare libe-
 ramente del giocondo spettacolo che mirato
 aveano; ed in tal guisa si venne a sapere
 tutto l'avvenimento nella Città di Alva.
 Noto essendo presso gli Avilesi, chi mai po-
 tea far sì che la notizia non arrivasse agli
 orecchi de' Duchi di Alva? Governava allor-
 ra quel Ducato in mancanza del Duca D.
 Antonio Alvarez di Toledo occupato nella
 Navarra, il di lui Zio D. Ferdinando, Signo-
 re di gran prudenza, e che professava distin-
 tissima venerazione alla nostra Santa. Or
 udito che questi ebbe il trasporto fatto del
 di lei Corpo, concepì altissimo sdegno con-
 tra chiunque fosse stato l'Autore, parendo-
 gli essere stato tolto contra ogni diritto
 dallo stato al suo governo raccomandato, un
 gran tesoro. Volò al Monastero di Alva, ed
 ivi alla presenza di un Notajo protestò alla
 M. Priora, e ad altre Religiose (protesta
 che ad esse tornò assaiissimo a grado) di ri-
 conoscere come ingiusto, e nullo l'attenta-
 to di chi avea trasportato altrove il cada-
 vero della M. Teresa, e con grande serietà
 avvertille bene a non lasciarsi uscir di mano
 quel Santo braccio, che loro era rimasto. Sen-
 za punto indugiare spedì un Corriere a Ro-
 ma, dove seppe così felicemente promuove-
 re le pie sue pretensioni, che il gran Pon-
 tefice Sisto Quinto concedette un Breve, col
 quale intimavasi a' PP. Carmelitani Scalzi di
 restituire immantinentemente il corpo della loro
 Fondatrice Teresa al luogo d'ond'era stato
 levato, consegnandolo alla M. Priora, ed
 alle Religiose di Alva, e comandavasi che se
 alcuna ragione avessero da allegare in pro-
 prio favore comparissero alla presenza di sua
 Santità o per se stessi, o per mezzo d'alcun
 Procuratore. Venne diretto quest'ordine
 Pontificio a Monsignor Nunzio, da cui fu

giuridicamente notificato al P. Provinciale
 Niccolò di Gesù Maria. Ubbidì questi su-
 bitamente a' sovrani comandi: portossi in per-
 sona ad Alva, e commise la restituzione
 del Santo Corpo al P. F. Giambattista Prio-
 re di Pastrana, e al P. F. Niccolò di S. Ci-
 rillo Priore di Manzera.

I due Deputati Religiosi eseguirono colla
 maggior decenza, e segretezza possibile l'in-
 carico loro addossato. Estrassero il Santo Pe-
 gno da Alva, ed incamminaronsi ad Alva.
 Nel viaggio fu depositato il Santo Corpo
 una notte nel nostro Convento di Manzera,
 e la Santa Madre non volle sì rimanesse sen-
 za qualche profitto de' suoi Figliuoli, quella
 breve sua dimora. Giaceva in letto aggra-
 vato da febbri dette terzane doppie un Re-
 ligioso nomato Frate Antonio di S. Maria;
 il P. Priore uno degli accennati commessari,
 per ricrearlo al quanto se' che si alzasse, e
 andasse a Venerare il Venerabile Cadavero
 della Santa. Vi si recò F. Antonio, e trat-
 tennesi lungo tempo vicino all'Arca senten-
 do un raro soavissimo odore, e glorificandò
 il Signore per le molte maraviglie della sua Ser-
 va. Dovea quella sera ritornargli la minore
 delle due accessioni della tenace sua febbre:
 non pertanto avvegnacche non partisse dall'
 amato deposito della sua Madre, e fosse già
 la mezza notte, non che sorpreso dall'aspet-
 tato suo male, sentì neppure una menoma
 come minaccia di quello. Temendo però il P.
 Priore che tanto vegliare potesse nuocergli,
 ordinogli che si rimettesse nella sua cella. Ap-
 pena l'Infermo vi fu ritornato che di bel
 nuovo sentissi confortato dalla mentovata pro-
 digiosa fragranza: un'altra volta, che fu la
 terza, sentì pure lo stesso, e quest'ultima,
 durò l'odore più lungo tempo. Quando poi
 la mattina seguente portavasi via il Santo
 Cadavero, egli licenziandosi da esso con mol-
 te lagrime si diè, a pregare la Santa non già
 ad ottenergli da Dio di rimaner libero dalla
 noiosa sua malattia, ma ad impetrargli ajuto
 per sofferirla pazientemente, e con tale
 rassegnazione che i suoi patimenti accette-
 voli fossero a Dio. La Santa Madre però,
 benefica verso lui volle mostrarli a tal se-
 gno, che in quel medesimo giorno quel rasse-
 gnato suo Figlio perfettamente guarì. Con
 grande cautela, e dissimulazione conducevano
 i Padri quella Sacra Spoglia, e procurava-
 no viaggiare di notte tempo; questa però da
 se medesima si manifestava. In passando pres-
 so un Villaggio deto la *Boueda* non molto
 distan-

distante da Pagnaranda fu tale e si acuta la fragranza che traspirava da questa che i Conladini abbandonavan le facende loro, e accorrevan ad interrogare i Padri qual fosse la cagione di quell' insolito gratissimo odore; ruttavia con gran destrezza celato serbavano eglino quel raro tesoro, e col medesimo pervennero ad Alva a' ventitrè di Agosto del 1586. Già in Alva un mese prima avea il Signore preannunziato il ricuperamento di quella tanto apprezzata gioja. Una Monaca Scalza stando in Orazione vide una risplendentissima stella eccedente nel suo splendore qualsivoglia altra più luminosa nel coro superiore del Monastero nel medesimo sito; ove, restituito che fu il Santo corpo, per lungo tempo venne collocato. Un'altra volta vide la medesima Religiosa nel coro inferiore, nel quale fu per brevissimo tempo depositato una grandissima luce di strana, e non veduta bellezza, e riportato che fu il sospirato cadavero della S. Madre, tosto le venne in mente che il dì lui ritorno que' rari portenti eran venuti additando.

Sparsa per Alva la gratissima novella che il corpo della M. Teresa restituitavasi colà, tutto il Clero si radunò con un scelto Coro di Musici affin di accoglierlo con solenne Processione, e attestar la comune allegrezza, e divozione. I Religiosi però i quali davansi a credere che non fosse per ivi rimanere lungo tempo, e che quella restituzione si facesse per allora unicamente per ubbidire a' comandamenti del Papa, non permisero che si facesse pubblica dimostrazione di giubbilo; e festa. Introduffero prestamente il Santo Deposito nel Monastero; essendo però piena zeppa la Chiesa di gente, e trovandosi in aspettazione alla grata il Duca di Alva, e sua Madre la Contessa di Lerin, scoprirono il santo Corpo, perchè ognuno lo contemplasse quanto potesse. Allora il P. F. Giovambattista Priore di Paltrana interrogò le Monache se riconoscessero esser quello il Corpo della M. Teresa di Gesù, e se dichiaravansi contente di riceverlo? e tutte concordemente piene di tenerezza e di consolazione risposero di sì. Anche l' affollatissimo Popolo, tutto giulivo al giocondo spettacolo affermava esser troppo evidente cosa che quello era il Corpo della Madre Teresa; la onde pel mezzo di un Notajo si fece un giuridico stromento di tale consegna. E ben lo fa il P. Ribera, che tratto dalla sua tenera divozione trovossi presente nella Chiesa e baciò i piedi alla Santa

quanta fosse la moltitudine della gente; accorsa a mirare nella morta sua spoglia la M. Teresa, ritornata ad Alva: Attesta egli che se i PP. non avessero prudentemente introdotto il Corpo entro del Chiofstro, e non l' avessero mostrato che dalle grate del Coro inferiore, sarebbesi certamente fatto in pezzi il sacro Abito, e forse anche lo stesso Corpo: in oltre essere stata sì grande la Calca, che a esso Padre, il quale ritrovavasi più addentro nella Chiesa, non fu mai possibile il partirsene che a notte già inoltrata, tanto era l' impeto di chi entrava nella porta, e la perseveranza degli entrati che non volevano uscire. Furon presi poi que' di Alva dal timore che i Padri non volessero lasciar quivi il santo Corpo, che però misero le guardie perchè non lo cavassero più dal Monastero, e alle Monache mille esortazioni, comandi, proteste andavan facendo perchè non permettessero mai di rimanerne prive; ma non era questa per allora l' intenzione de' Padri, e le Religiose non avrebbono acconsentito se non costrette dall' ubbidienza a rimanersi prive di quell' amatissimo pegno. L' ostacolo ch' ebbero essi a sostenere fu posto da' Cittadini di Avila, e dalle Scalze di quella Città. Fra un Monastero, e l' altro, e fra l' una e l' altra Città agitavansi grandi pretensioni. Volea una parte ricuperare il perduto, l' altra ritenere il riacquistato. Sisto Quinto di sempre felice ricordanza, commise la decision della lite a M. Cesare Speciano Vescovo di Navarra, poi di Cremona, suo Nunzio presso la Regia Corte di Spagna, e questi nel mese di Dicembre del 1588. decretò a favor de' Duchi, del Popolo, e delle Monache Scalze di Alva. Non si diedero per vinti gli Avilesi: appellarono dalla sentenza del Nunzio al tribunale supremo del Romano Pontefice, ma nulla ottener poterono a favor loro; posciacchè il medesimo Sisto Quinto con suo Breve de' dieci di Luglio del seguente anno 1589. confermò la decision fatta dallo Speciano, e la rinforzò colle più gravi autorevoli parole che a tanto, uopo fossero, per le quali stabilito rimase che il Corpo della M. Teresa di Gesù in Alva ritengasi.

Quivi pertanto quel pregiatissimo Tesoro conservasi, siccome il braccio che pria le fu reciso, e il cuore di cui prolissamente abbiàm favellato nel primo Libro. Colà da molte parti della Spagna cominciarono in gran copia a concorrere i devoti della Santa, affin di

di venerare il di lei Sepolcro, farvi delle novene, e implorar da essa il di lei patrocinio nelle indigenze loro. Riflettendo il P. Generale Elia di S. Martino a tanto divoto concorso di persone d'ogni sesso, e condizione; e alla gran copia de' Miracoli co' quali Iddio rendeva sempre più celebre la sua Sposa, giudicò per ogni conto convenevole che il santo Corpo fosse con più decenza, ed esteriore venerazione di quella che fino allora prestata gli era, collocato. Per la qual cosa l'anno 1598. fu stabilito ch'esso, sollevato da terra trenta piedi, in una come Cappel-

letta, lavorata di fini marmi, e ornata di tele d'argento si riponesse al lato destro della Cappella Maggiore rinchiuso in un arca foderata di veluto cremisi, abbellita da parecchie lastre dorate sotto un baldacchino di broccato offerto in dono dalla Infante Isabella Chiara Eugenia Figliuola del Rè Filippo Secondo, e vi si appendesse una ricca ardente Lampana di Argento donata da D. Antonio Duca di Alva. A due fianchi del vago Sepolcro furono scolpite le seguenti due Iscrizioni, una in Latino linguaggio, l'altra nel Castigliano.

Rigidis Carmeli Patrum restitutis
Regulis:

Plurimis Virorum, Fœminarumque
erectis Claustris:

Multis veram virtutem docentibus
Libris Editis:

Futuri Præscia, Signis Clara,
Cœleste Sidus ad Sidera evolavit

BEATA VIRGO THERESA

IV. Non. Octobr. Cl. M. D. C. C. X. C. II.

Manet sub marmore,

Non cinis, sed madidum Corpus

Incorruptum,

Proprio suavissimo odore

Ostentum gloriæ.

Restituida a su aspreza

La Regla de los Padres del Carmelo:

Fundados muchos Conventos

de Frayles, y Monjas:

Escritos muchos Libros,

que ensennanla perfeccion de la virtud:

Profetizadas cosas futuras, y resplan-

decido en milagros, como celestial

Estrella volò a las Estrellas la

BEATA VIRGEN TERESA.

A. IV. del Mes d' Octubre del Anno

M. D. LXXXII.

Ha quedado en su sepultura,

No su ceniza, sino su Cuerpo fresco,

y sin corrupcion,

Con proprio olor suavissimo,

por sennal de su gloria.

Il quale non inelegante elogio potrebbesi nella nostra Italiana favella così traslatare. Dopo avere restituita al primiero suo rigore la Regola de' Padri del Monte Carmelo: fondati molti sacri Chioftri dell' uno e dell' altro sesso: scritti molti Libri che insegnano la soda virtù: predetti molti futuri avvenimenti, chiara pe' miracoli, come stella celeste volòsene all' Empireo la Beata Vergine Teresa addi quattro d' Ottobre dell' anno millecincquecentottantadue. Rimane nel Sepolcro non già

fredda cenere, ma il Corpo fresco e intatto da corruzione, che col soavissimo odore che esala, ci addita la gloria ch' ella gode.

Entro all' Arca furono incisi in una lamina dorata alcuni versi in lingua Castigliana composti dal P. M. F. Diego di Yangués Domenicano, i quali ben volentieri qui addurrò colla più letteral Traduzione che per me si possa, affinché appaja in quanto pregio si avesse la Santità di Teresa da' Confessori di essa, uno de' quali si fu l' Yangués.

Arca Domini in qua erat Manna, & Virga
Que fronderat, & Tabula Testamenti. Hebr. 9.

En esta Arca de la Ley

Se encierra por cosa rara

Las Tablas, Mana, y la vara,

Con que Christo nuestro Rey

Haze a su Virgen mas clara.

Las Tablas de su Obediencia,

El Manà de su Oracion,

Vita di S. Teresa Parte II.

Manna, Tavole, e Verga;

Quasi in Arca preziosa della Legge,

Qui rinchiuse si stan qual cosa rara;

Onde volle colui, che il tutto regge,

Renderla Vergin sua illustre, e chiara.

L' ubbidienza in cuore

Alto questa scolpi; e la Preghiera

H h

Pro-

La Vara de perfezion,
 Con Vara de penitencia,
 Y Carne sin corrupcion.

Provò quanto sia dolce al par di Manna;
 La Carne che domò qual Verga austerà,
 Or non osa guastar morte tiranna.

Non extinguetur in nocte Lucerna ejus. Proverb. 31.

A qui haze recogida
 La Muger dichosa, y fuerte
 Que en la noche de la muerte
 Quedò con mas luz, y vida,
 Y con mas felice suerte.

La Donna forte què sepolta giace:
 Oh Donna avventurosa! cui la morte
 Anzi che luce menomare, e vita,
 Con più felice invidiabil forte,
 Rende' più luminosa, e più vivace.

El Alma pura, y sinzera
 Llana de lumbre de gloria:
 Y para eterna memoria
 La carne sana, y entera:
 Do està muerte tu vitoria?

Volò l' Anima bella all' alta gloria,
 Tutta a bearsi in lui che il tutto vede;
 Vivida a noi riman la Salma, e intatta
 A far di sua purezza eterna fede:
 Dove o morte, dov' è la tua vittoria?

Considerandosi poi dal P. Generale Francesco della Madre di Dio, successore del P. E. lia di S. Martino, che le Monache le quali per una porta aveano l' ingresso nell' accennata Cappellera, preffate dalle istanze di parecchie persone non meno autorevoli che devote, prendevansi la libertà di spiccare dal sacro Corpo non piccoli pezzetti di carne, o di osso, stabili l' anno 1603. di rinchiuderlo in si fatta maniera, che si venisse a togliere a chiechiesa qualsivoglia speranza di arricchirsi delle reliquie di pezzi recisi da quel venerabilissimo deposito; massimamente che portava opinione, esser proibiti tali attentati, da un Breve di Sisto Quinto, sotto gravi censure. A fin di eseguire gli Ordini del P. Generale portossi a Salamanca il P. F. Tommaso di Gesù Definitore Generale, e Procuratore della Canonizzazione della Santa, e ivi fece fabbricare alcuni ferramenti con inchiodature molto a proposito. Fornitosi di tutto ciò, che all' uopo fosse del suo intento, recossi ad Alva, e fatta trasportare nel Coro la Cassa dal nicchio in cui era ripolta, alla presenza di tutte le Monache, del P. Francesco di S. Maria il Cronista, de' Duchi d' Alva, e d' uno stretto loro Parente, scoperte nuovamente il sacro Corpo. Dopo avere gli astanti a tutto loro agio contemplata la tuttora permanente incorruzione, gratissima fragranza, e ridondanza dell' olio prodigioso, del quale era inzuppato un finissimo lenzuolo di tela d' Olanda, venne inchiodata l' Arca fortissimamente, e mandossi l' attestazione al P. Generale della esecuzione de' suoi comandi.

Dopo che la gloriosa Santa dal Sommo Pontefice Paolo V. a' ventiquattro d' Aprile del 1614. fu onorata col titolo di Beata, applicossi l' animo a disporre che il sacro Corpo venerato fosse con più sacro, e pubblico onore. Per la qual cosa fabbricossi una magnifica Cappella nella quale, collocato che fosse, celebrar si potesse il divin Sacrificio. Terminossi la fabbrica l' anno mille seicento sedici; e in quello stesso anno agli undici di Luglio; nuovamente scoperto venne il sacro Corpo, che estratto dall' antica urna fu ritrovato, secondo il solito, incorrotto, e odoroso. Si rinchiuse in una nuova Cassa di non so qual materia, e il giorno tredici dell' accennato mese, celebratafi una solenne festa, alla quale concorse gran popolo, e tutto il Clero d' Alva, fu collocato nella Cappella al culto di esso fabbricata; e questa è quella Traslazione la cui memoria per concessione della S. Cong. de' Riti fatta a' 13. di Settembre del 1732. si celebra dall' Ordine, nel divino Ufficio de' tredici di Luglio. A questa Cappella intorno a cui ardono più di venti lampane ora si venera il santo Corpo, e quanto sia il divoto concorso de' popoli, ben può agevolmente figurarsi chi legge questa Storia, che è di una Santa non meno ammirabile nelle sue azioni, che benefica, e prodigiosa a prò di coloro che al valevole e affettuoso suo patrocinio, ricorrono.

Per quanto però quel sacro Corpo tengasi celato agli occhj altrui, non si è tralasciato qualche volta di riaprire la Cassa, e riconsocerlo. Tanto è addivenuto pochi anni sono, cioè a due di Ottobre del mille settecentoquan-

quanta nell' occasione che attendendosi il Rè Ferdinando ad Alba fu riaperta l' Arca. Essendo stato da me supplicato il R. P. Emanuello della Vergine Procurator Generale in Roma della nostra Congregazione di Spagna, a darmi piena contezza del fatto, egli cortesemente in una sua de' ventitrè Febbrajo del 1752. degnossi inviarmi la seguente risposta. „ Quanto al punto domandatomi intorno al Corpo della nostra S. Madre, dirò lo stesso, che mi fu scritto dal nostro P. Generale, dal P. Procurator Generale di Madrid, dalla M. Priora d' Alva, e da altri, tutti testimonj di vista, cioè che addi due Ottobre del 1750. fu scoperto il sacro Corpo, e fu ritrovato incorrotto, e odorifero a maraviglia, tutto pieno di carne coll' occhio chiaro colla sua pupilla, e palpebre, in somma tutto da capo a piedi pieno di carne qual se fosse un corpo vivente, e traspirava odore, e fragranza ammirabile. Di tutto ciò, cioè dell' identità, dell' incorruzione, e del prodigioso odore fu fatta pubblica, e autentica fede da un Segretario pubblico, essendo testimonj, poichè vi erano presenti, il Duca d' Alva, un suo Figliuolo, unaltro Grande di Spagna detto Thalpiù, il Governatore di Città-Rodrigo, il Dottore D. Diego di Torres, D. Atilano Prieto Canonico di Salamanca, il nostro P. Generale, un Diffinitore Generale, il P. Procurator Generale, il P. Rettore del nostro Collegio di Salamanca, il P. Priore d' Alva, e altri. Non fu visitato dal Rè, perchè mentre era partito colla Regina da Madrid a questo fine, questa si ammalò nel viaggio, per il che furon costretti a fermarsi nel Palazzo dello Scuriale, d' onde ritornarono a Madrid. Essendo loro riferito lo stato nel quale fu trovato il sacro Corpo, ordinò il Rè di farsi, a sue spese una Cassa di argento da mettersi in un' urna magnifica di diaspro: opera degna di rinchiudere tal tesoro.

C A P O VII.

Si dà contezza di varie insigne Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico, e della venerazione che vuole Iddio si presti alle medesime.

NEL leggere la Storia de' due precedenti Capitoli io diviso che farassi destato in cuore a più d' uno, un vivo desiderio che, siccome la morte col vorace suo dente non ha osato guastare la Santa Verginal Salma di Teresa, così intatta l' avessero lasciata anche l' altrui mani. Ma chi poté mai por freno all' avidissima pietà che tante ragguardevoli persone dimostrarono verso d' una Santa sì miracolosa, e amabile; ambiziose d' essere arricchite, non altramente che di dovizioso tesoro, di qualche particella di carne sì prodigiosa? Il P. F. Francesco della Madre di Dio Generale della Congregazione di Spagna pensò di ovviare a tanta diminuzione del cadavero della Santa col comandare l' anno MDCLIII. che affatto si rinchiudesse con chiavi, portando opinione che a tanto obbligasse l' esecuzione del Breve di Sisto Quinto, e le gravi censure che in quello intimavansi; ma non portarono al certo tal' opinione il P. Commessario Tommaso di Gesù, nè il di lui Compagno Francesco di S. Maria il Cronista, poichè eseguirono bensì il comando del P. Generale, rinchiudendo il sacro Corpo con forti ferrature sì fattamente che si rendesse impenetrabile a' divoti altrui furti; ma prima di rinchiuderlo fecero essi un bon bottino di reliquie. (*Cron. lib. 5. cap. 32. nu. 6.*) *Domandarono così lo confessò il P. Francesco, i Signori ch' erano presenti alcune reliquie di quella verginal carne, e non poteronsi loro negare. Alle Monache ripartì il P. F. Tommaso qualche particella, e per se pigliò buoni pezzi. Io sebbene non m' arrischiavi tanto, rimasi con un pezzo poco meno che il palmo della mano, e il Padre svelse dal Corpo con più divozione che pietà una costa, di che tutti n' avemmo spiacere.*

Non altro da noi debbe farsi che credere: essere stata tanta distribuzione di Reliquie singular Provvidenza del Signore, che voleva in più luoghi del Mondoenerate fossero le spoglie della sua Sposa, e fossero replicati stromenti a operar miracoli, e conceder grazie a Fedeli. La stessa Teresa sembra col seguente avvenimento che dimostrasse aver a

grado la distribuzione delle sue Reliquie. (Cron. tom. 5. lib. 21. cap. 23. nu. 7.) Su i primi anni, frequentemente scoprivasi il venerato cadavero della Santa, quando per mutare la Casa, quando per migliorare il sito, or per portarlo ad Avila, e or perchè la curiosa divozione delle Suore voleva ogni giorno mutargli le vesti, col motivo che il prodigioso Olio che tramandava, inzuppava tutto ciò che ponevagli indosso. In queste occasioni la Sorella Beatrice di Gesù, figliuola di Donna Giovanna d'Abumada instava che le si desse qualche Reliquia della Santa sua Zia. I Superiori, quantunque imposte avessero gravi censure a chi scemava qualche parte di quel pregiato deposito, non pertanto, riguardo avendo all'affetto singolare che Teresa avea porto alla Nipote in vita, e proseguiva a mostrar colle apparizioni a essa, dopo morte, la dispensavano, e compiacevanla. In tal maniera moltissime Chiese arricchite si sono delle Reliquie di S. Teresa; ed era attentissima la Nipote perchè non andasse defraudata la sua domanda. Una volta la M. Priora con altre due Monache stabilito avea di aprir l'Arca per mutare al venerabile Corpo in un panno lino, e portar via il primo già inzuppato d'Olio. Stabilirono di fare questa scoperta nel più fitto della notte, affinchè le altre Monache non se ne avvedessero, e molto più perchè la Sorella Beatrice non accorresse, giusta il suo costume, a chiedere una nuova Reliquia; ma vane furono le loro diligenze, imperciocchè, nel muovere il sacro Corpo, si sparse pel Monastero una celestiale fragranza, e più che altrove, nella Cella della buona Beatrice, si veramente che risvegliolla dal sonno. S' avvide questa esser quello l'odore dell'amata sua Zia, che già tant'altre fiato sentito avea nel Chiostro; laonde alzatasi frettolosamente dal letto, colse inaspettatamente le tre Religiose occupate nel pietoso loro impiego, e seppè chiedere con tanto garbo, che le costrinse a contentarla con un'altra Reliquia.

Entro ora a fare il racconto di quelle che a mia notizia son pervenute. La mano sinistra della Santa ch'era stata spiccata nella prima visita del Corpo, fu data in dono dal P. Provinciale Graziano al Monastero delle Carmelitane Scalze di S. Alberto di Lisbona, quando fondossi, il che avvenne l'anno MDLXXXV. Fu spinto a ciò dalle preghiere de' Religiosi e delle Religiose, e dalla speranza di far cosa grata a sua Altezza il Prin-

cipe Cardinale Alberto che con regia limosine avea favorita quella Fondazione, della quale dichiarossi Protettore; e altresì a' Portughesi i quali hanno molto in pregio le Sacre Reliquie. Aveala il Graziano come narriamo nel Capo V. consegnata alle Scalze di Avila in una Cassettina, senza palesar loro il segreto, e quantunque instantemente pregato dalla M. Priora, erasi sempre destramente schernito dal palesare ciò che in quella contenevasi. In occasione poi che se ne venne alla visita di quel Monastero, dissimulando che tutt'altro si nascondesse in quel Cofanetto, sel fe' restituire, e recuperato che l'ebbe, portollo a Lisbona. Subito che giunse al Monastero di S. Alberto fe' quella sacra mano sentire la gratissima sua fragranza a tutte le Religiose, fuorchè a una Novizia chiamata Agnese della Madre di Dio, che giammai in sua vita non avea avuto il sentimento dell'odorato. Affliggevasi questa altamente di non essere a parte della contentezza a tutte le sue Sorelle comune; per la qual cosa piegate le ginocchia, accostò divotamente la mano della Santa alle nari, e disse con gran fede. *Io certamente ho risoluto di non alzarmi di qui finche non giunga a sentire la fragranza di questa Santa Reliquia, per unirvi colle mie Sorelle a lodare quel Signore, che credo ammirabile ne' suoi Santi.* Ciò detto infiammosi d'improvviso nel volto, e si diè a piagnere dirottamente, attestando che dalla mano usciva un come fumo assai caldo; che penetrando nelle di lei nari, le andava a poco a poco abilitando a godere di quel portento. Tanto di fatto avvenne; perocchè immediatamente anch'essa provò il prodigioso odore della Santa mano, di sorta che, da quel momento acquistò perfettamente il senso dell'odorato, e per maggior pruova di ciò, essendole state recate diverse cose quali di grato, quali di spiacevole odore, sapea benissimo distinguere il buono dal cattivo.

La Venerabil Madre Isabella di S. Domenico portò l'anno MDLXXXVIII. al nuovo Monastero che andò a fondare in Saragoza una cintura di cuojo della S. Madre. Cotesi cintola, attesta il P. Alfonso della Madre di Dio, aver oprati di molti prodigi. In ispecie raccontasi, che nel pigliarsi in mano dalla Madre Isabella, sudava sangue. Sangue tramandò parimente l'anno 1590. quando udironsi rumori d'armi in Aragona contra Filippo Secondo. Lo stesso avvenne nel seguente 1591. nel giorno medesimo in cui un infelice

lice membro della Religione dovette essere spogliato dell' Abito. La M. Girolama dello Spirito Santo, dopo aver terminato il suo Priorato in Genova, ritornò in Ispagna, bramosa di vedere questa pregiol Reliquia. La prese la M. Isabella nelle mani per dargliela, affinchè appieno paga facesse la sua divozione, e subitamente sudò sangue. Lo raccolse la M. Girolama in una carta, e passando di Tarazona ne fe' un presente a M. Vescovo Diego di Jeyes, il quale grandemente il dono ebbe caro.

Il Lenzuolo in cui stette avvolto il Cadavero della Santa quel tempo che fu trattato in Avila, e che in zupposi dell' odoroso non che prodigioso olio, pervenuto alle mani di D. Martino Carriglio d' Alderete Arcivescovo di Granata, fu da esso ceduto a' nostri Padri di quella Città, i quali collocarono con decente ornamento al lato dell' Evangelio della Cappella maggiore.

Un dito della mano destra venne donato in Ispagna all' Infante Chiara Isabella Eugenia figliuola di Filippo Secondo, poi Contessa delle Fiandre. Lo ricevette questa con sì religioso rispetto, che incontanente procurò si fabbricasse un Reliquario d' oro di squisito lavoro. Avendo poi eretto in Brusselles il Monastero delle nostre Scalze, fra gli altri insigni monumenti della liberalità e pietà sua, diede loro in dono il sacro dito della Santa Madre, e il P. Emannello di S. Girolamo che nell' anno 1706. stampò in Madrid il Quinto Volume delle nostre Cronache scrisse di esso: (*lib. 19. cap. 46.*) *fino al giorno d' oggi si venera questo dito non solamente intero, e incorrotto, ma si fresco, e lucido, e coll' ugnia si bianca, e unita, come se fosse vivo.*

Anche la Metropoli di Parigi va arricchita d' un altro dito della mano della Santa. (*Croisset nel fine della Vita della Santa.*) Elisabetta di Francia Reina di Spagna, Moglie di Filippo Quarto, essendole fatto sì pregiol dono, lo fe' rinchiedere in un Reliquiere d' oro, e invollo alla Reina Maria de Medici sua Madre; e questa ne fece un presente alle Scalze del Monastero dell' Incarnazione dell' accennata Capitale, nella quale attesta il Baillet che veneransi pure altre Reliquie della Santa.

Una Costa di essa conservasi nel nostro Collegio di S. Cirillo d' Alcalà, a cui fu donata dal R. P. Generale Alfonso di S. Maria. Il nostro Sacro deserto della Provincia di

Lombardia possede avventuratamente una costola del petto della Santa, riconosciuta per tale, attese le evidenti autentiche prove, dalle Curie Arcivescovile di Milano, e Vescovile di Como. In Piacenza presso i Nostri Padri dell' Osservanza vien conservata in una decente ampia Custodia un largo pannolino tutto intriso del Sangue della Santa Madre che vien esposto nel festivo di lei giorno alla pubblica venerazione, ed hammi asserito un religiosissimo Padre di quel Convento che questi è un panno, cui, dopo essersi aspramente flagellata, addattava la Santa alle Spalle. La Chiesa de' nostri Scalzi di Venezia intitolata S. Maria di Nazaret, vanta fra le sue preziose Reliquie un dente, ed un pezzo di carne della medesima.

La Cappa, come pure lo Scapulare che usava di notte tempo serbasi in Napoli nella nostra Chiesa della Madre di Dio. Più avventurose le Scalze di S. Giuseppe della medesima Città, possiedono un bastone, una particella della carne, ed un dente molare della Santa. La M. Maria Maddalena di S. Giuseppe dubitava se costei fosse un vero dente di Teresa, e Iddio la trasse di dubbio colla seguente maniera. Essendosi ammalata d' un intollerabile dolore di capo, e de' denti, mentre più veemente era il dolore, le apparve visibilmente la S. Madre, e le disse, *Perchè o Maddalena non credi che quello stato sia un mio dente? In segno della verità della Reliquia tu sarai libera da tuoi dolori.* Detto, fatto, disparve Teresa, e il dolore svanì. La Madre poi, essendo Priora di quel Monastero, fece che tale avvenimento si registrasse in iscritto.

Non v' ha però Città che più doviziosa sia di segnalate Reliquie della Nostra gran Madre, quanto Roma, la gran Capitale del Cristianesimo. Nel Convento di S. Pancrazio che è il Seminario delle nostre Missioni, conservasi un gran pezzo della diritta mascella della Santa alla quale attaccati sono alcuni denti, e nulla di più so dire intorno ad essa, se non che mi fa gran pietà il riflettere che non si è perfino perdonato alla faccia della Santa per riportarne delle Reliquie. Monsignor Giulio Rospigliosi, quegli che in progresso di tempo fu Cardinale, poi Sommo Pontefice Clemente Nono, essendo Nunzio Appostolico nelle Spagne inviò alla Principessa D. Anna Colonna Barberina il dito indice della nostra Santa Madre, quello che fu l' inclito strumento con cui scrisse i celestia-

li suoi Libri, e dalla piissima Principessa fu poi ridonato al novello Monastero della nostra Riforma da essa eretto in Roma sotto col titolo di *Regina Celi*. Il destro Piede si custodisce con distinta venerazione nel nostro Convento di S. Maria della Scala, e un pezzo insigne di carne nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma. La maniera con cui ottenne Roma quest' ultime due segnalate Reliquie, è la seguente. (*Vide Cron. t. 4. l. 15. c. 36. & tom. 5. l. 19. cap. 11.*) Il Venerabile P. Ferdinando di S. Maria Generale della nostra Congregazione d' Italia, uomo studiosissimo nel promuovere la Canonizzazione della sua Santa Madre, riflettè che non poco alle di lei glorie non meno che della Congregazione farebbersi accresciuto se in Roma venerata si fosse qualche insigne Reliquia della medesima: per la qual cosa scrisse al P. Generale de' Nostri di Spagna, e con umili preghiere accompagnate da varie ragioni implorò da esso un Piede della Santa. Riconobbe la ragionevolezza, e la pietà della domanda il P. Generale di Spagna, ch' era il P. F. Giuseppe di Gesù Maria pria Procurator Generale in Roma, e col consentimento del Capitolo Generale, rescrisse al P. Ferdinando che inviasse in Ispagna chi ricevesse il bramato dono. Ottenuta si favorevol risposta, il generoso Padre mandò due Religiosi suoi sudditi in Ispagna, e affinché apparisse la perpetua nostra gratitudine, e il filiale affetto verso la comun Madre, inviò altresì una vaga, e ricca Lampana d' argento perchè ardesse continovamente in Alva dinanzi la Cappella in cui conservasi il Corpo della Santa. Giunti in Spagna i due Commessarij, ricevettero dalle mani del P. Giuseppe co' requisiti testimonj il Sacro Piede, e con sì bella opportunità consegnò loro quel savissimo Prelato un pezzo insigne di carne della Santa Madre, da recarsi in dono al Sommo Pontefice Paolo Quinto. Non si rimasero senza alcun dono anche i due Inviati, e al principale di essi che nominavasi Benigno di S. Michele fu donata dalle Scalze di Alva la Croce di Legno usato in vita dalla Santa Madre a chiamare a disfida, e rintuzzare i Demonj, poi ritenuta nelle mani quando fu sotterrata la quale l' anno 1625. fu regalata alle nostre M. M. Scalze di S. Gabriello di Bologna. Pervenne a Roma i due Commessarij a' venticinque di Aprile l' Anno mille seicento diciassette; fu posso recata al Papa la Reliquia, e gli fu pur

detto che se tornavagli a piacere il rimirare il Piede della Beata M. Teresa, glielo avrebbero recato al Palazzo; ma no; rispose il piissimo Pontefice, *Noi stessi verremo in persona al Convento a venerarlo*. Recossi di fatto il giorno del Corpus Domini a S. Maria della Scala, accompagnato da Diciotto Cardinali, e molti altri Principi, ed ivi giunto sali all' Oratorio del Noviziato, piegò le ginocchia, e preso trà le mani il Sacro Piede della Santa, baciollo teneramente, e attento il rimirò, e veggendo la mirabile, e sì palpabile incorruzione, la fragranza soave che traspirava, l' olio portentoso che scaturiva, sciamò: *Ammirabile è Iddio ne' Santi suoi. Mirate che questa carne olezza di Santa*. Accostaronsi allora i Cardinali, e i Principi a baciarlo, e venerarlo; e riufci tal giorno di somma tenerezza e divozione comune.

Era in costume di Paolo V. di fare un presente ogni anno, ricorrendo l' anniversario della sua coronazione, alla Santissima Madre di Dio, Venerata nella sontuosa sua Cappella Borghese in S. Maria maggiore, or l' anno accennato il di ventinove di Maggio stimò di fare un prezioso dono inviando alla Santissima Vergine, la Reliquia dell' amatissima di lei Figlia, Teresa. Rescrisse ancora al P. Generale di Spagna, e gli attestò il suo aggradimento del presente inviatogli. Non ristettero qui le testimonianze della divozione che il Sommo Pontefice professava alla nostra Santa Fondatrice; ne diè Egli una più solenne il di XXVII. di Giugno del medesimo anno. In rendimento di grazie per la pace stabilita fra alcuni Principi Cattolici, e la restituzione di Vercelli, ei celebrò Cappella con tutti i Cardinali in S. Maria Maggiore, e sopra l' Altare in cui cantata fu la Messa, fece esporre la Reliquia della B. Teresa. Recò un tal fatto siccome grande ammirazione, ed allegrezza a' Romani, così grande coraggio alla Religione per chiedergli la Solenne Canonizzazione di quella. Propensissimo Egli si dichiarò a terminarla, ma la morte, rompendo il corso alle sincere di lui brame, lasciò la gloria del compimento all' egregio di lui Successore Gregorio Quintodecimo.

Racconterò nei seguenti Capi i prodigj che ammiransi nelle Reliquie della Santa, ora dirò ch' essa non solo ne ha operati presso chi le possiede, ma eziandio ne ha fatti affinchè alcuni le possedessero, o perdute ricuperassero. La V. M. Feliciano di S. Giuseppe

seppe che con fama di singolar Santità morì in Saragoza (*Cron. t. 6. l. 26. c. 7.*) l'anno MDCLII. desiderava con ardente affetto una Reliquia della Santa sua Madre, e pregava la Santa a porgerle qualche mezzo onde conseguirla: quando un dì dimorando in cella, intesa al lavoro vide improvvisamente su del suo guancialetto, volgarmente detto cucino di lavoro di donne, un pezzetto di carne della grossezza, e grandezza di una fava, avente lo stesso colore, e spirante l'odore proprio delle Reliquie della Santa Madre. Alle dimostrazioni esteriori della ingenuità di tal Reliquia, aggiunse Iddio una certa interiore fermezza della realtà della medesima, così che non seppe la ferva di Dio dubitarne. La conservò essa, e venerolla per molti anni, ed al contatto di quella si oprarono molte maraviglie.

In *Huesca* detta da' Latini *Osca*, Città d'Aragona, una Scalza Carmelitana che portava con seco una Reliquia (*Cron. t. 5. l. 22. c. 21. n. 9.*) della S. Madre in un povero Reliquiere di acciaio andata ad attigner acqua da un pozzo, quello, con grande di lei rammarico, vi cadde dentro, e attesa la sua gravità, profondossi sepolto nel lotto del pozzo. Udì la buona Religiosa tutte le immaginabili diligenze per estrarlo, ma nulla vi potè, poichè la picciolezza di esso, e il peso della materia ond'era formato sommerso tenevano, e nascoso. Vedutasi senza rimedio, perseverò la Religiosa alcuni giorni nel dolceente lagnarsi colla S. Madre, che l'avesse privata d'una sua Reliquia, e permettesse che in luogo sì indecente si stesse; quando accostata un giorno al pozzo vide galleggiare sopra l'acque il pianto Reliquiario. Ebbra di gioja chiamò le Monache, e tutte furono testimonj del prodigio. Calossi nel pozzo certa sorta di Secchia, detta dagli Spagnuoli *Cubo*, e venne estratto il Reliquiario con grande facilità, quantunque, come tutte osservarono, ripieno fosse di fango per indicare il luogo in cui più giorni immerso era.

Comechè nelle Reliquie di S. Teresa non accada frequentemente quel prodigio di varie apparizioni che scorgonsi in quelle del Santo di lei Primogenito Giovanni della Croce, non può negar si però che tal fiata siasi ammirato, e specialmente nell'incorrotto

di lei Cuore'. (*) Il Venerabil P. Roderigo di S. Bernardo eletto l'anno MDCXVIII. per la seconda volta Provinciale de' Nostri nella nuova Spagna, essendosi veduti in una Reliquia di Carne della Santa parecchi prodigj si d'immagini, che in questa eran ravvisate, che di miracoli al contatto della medesima da Dio oprati, e di ciò correndo pubblica la voce nella Città di *Puebla*, nella *Villa di Carrion* nella Valle d'Atrisco, e in altre parti del Messico fece una giuridica Informazione col suo Segretario, esaminò sotto giuramento gran numero di testimonj si Religiosi, e si Secolari, alcuni de' quali esferirono d'aver mirato nella Reliquia della Santa l'immagine di Cristo, altri quella di Maria Santissima, ed altri quella di Teresa stessa. (*Cron. t. 6. l. 23. c. 6.*) Tutti deposero ciò con giuramento, e servì il fatto a sempre più accreditare la verità del prodigio, ed a promuovere quella divozione verso la Santa, che fiorisce in que' vasti Regni al pari di quella cui pregiassi di professarle l'Europa.

Da tanti prodigj co' quali Iddio vuole onorate le spoglie anche più minute della fedele sua Sposa, agevolmente può riconoscersi quanto siagli a cuore che grande rispetto, e sincero culto si usi verso le medesime. In Madrid certa persona volle spezzare un pezzetto della di lei carne con alcuna sorta di disprezzo, o almeno di poca divozione. Adoperò a tale effetto un coltello, e vide subitamente uscire dal taglio una goccia di Sangue. A tal veduta atterritasi quella persona, si compunse altamente e polcia si fe gran veneratore e divoto di Teresa. Divotissimo pure della S. Madre fu il P. Niccolò di S. Cirillo Provinciale dell'Andaluzia, e l'occasione della distinta di lui divozione, fu per l'appunto la poca che primamente le professava. Avea egli una Reliquia della Santa, ma quantunque l'avesse in pregio per essere della spettabile sua Fondatrice, tutta volta portava opinione che non foss'ella poi tanto Santa quanto predicavala e i domestici, e gli stranieri, bramossissimi tutti di vederla promossa agli onori de' Sagri Altari. Mossa dalla non piena stima in che avea la Santa sua Madre, fu preso dallo Scrupolo di portare la Reliquia di essa accoppiata a quelle d'altri Santi; che però stabili di separarla. Formò questa determinazione mentre portavasi

(*) Veg. il l. 1. c. 17. p. 140. e il l. 2. c. 9. p. 399

tavasi a celebrare il divin Sacrificio, e mentre celebravalo accorse prontamente la S. Madre a riprendere l' incredulità del suo Figlio. Gli apparve tutta di gloria, e maestà risplendente, ed il riprese acutamente del basso concetto che portava della Sublime e rara sua Santità, e comandogli di non separare la sua Reliquia da quelle degli altri Santi. Compunto per la materna ammonizione, rimase il P. Niccolò fin da quel giorno sì parziale divoto della Santa, che (per usare le parole dello storico) *(Cron. t. 3. l. 13. c. 20.) fu uno de' più fervorosi che avesse S. Teresa.*

Nè dobbiamo stupire che in singolar venerazione debbansi avere le Reliquie della nostra Santa, se per fino gli elementi, e le irragionevoli creature non hanno osato d' adoperar con quelle le violente loro forze. In Coimbra Città nobilissima di Portogallo, giaceva infermo l' anno MDCXVIII. Antonio Mora Marchese di Felicità, e Maggiordomo di D. Duarte. Una servente di Casa poggiò su d' uno Scrigno in cui teneva l' infermo diverse importanti Scritture appartenenti al suo ufficio, un cesto di biancheria con un ruotolo di cera accesa, e non riflettendo al pericolo, se ne parti. Ritiraronsi tutti, e il malato addormentossi, e intanto consumata la cera appiccossi il fuoco alla biancheria. Il fumo, e il fuoco risvegliarono il Marchese, ma questi vide impotente ad estinguere l' incendio, molto più perchè la famiglia era nel più profondo sonno sepita, e dimorava da lui discosta. Vedutosi in tali angustie, e forte temendo che si abbruciasse le Scritture, abbracciò il partito di gettare nel fuoco una Reliquia che portava con seco di Santa Teresa. Vè la gittò, e immanente le voraci fiamme rimasero estinte. Di tal prodigio testimonj poi furono le persone di casa, perocchè svegliatesi alle replicate strida del Padrone, riconobbero dalle rimase ceneri, il grave pericolo, dal quale mercè di Teresa, la cui Reliquia affatto incesa fu ritrovata, sottratte furono.

Nè solo le Reliquie, ma le Immagini altresì della Santa hanno riscosso in Coimbra dal divoratore elemento, a maniera di dire, venerazione, ed ossequio. Nel Regio Monastero di S. Chiara tra quelle Religiose singolari devote della nostra Santa una v' era, che pregiavasi esserlo più di tutte, e teneva l' Effigie di lei appesa al cortinaggio del letto vanno però e secolaresco. Un giorno, per

non so quale accidente, appiccossi il fuoco alle cortine, e per quanto si studiasse le Monache di spegnere l' incendio, non riuscì loro, e le fiamme abbruciarono tutte le cortine, e in cenere ridussero tutto il letto cogli addoppi suoi. La sola Immagine di Teresa rimase del tutto intatta trà le fiamme: tutti ne fecero le dovute meraviglie, e rifletterono quanto pensiere prendasi Iddio di serbare le Immagini della nostra Eroina; ma un'altra e fruttuosa riflessione v' aggiunse l' accennata Religiosa con altre più accorte, e fu, quanto debbasi accoppiare alla venerazione verso de' Santi, l' imitazione di quella povertà, e di quel vivere dispregiato che professaron quaggiù fra noi, giacchè Iddio con un colpo così sensibile dimostrando venne quanto a sdegno prendasi che ne' Sacri Chiostri conservinsi quegli ornamenti inutili, e quelle comodità che lasciammo nel Secolo.

Dal fuoco passiamo ad un altro fenomeno della natura non meno vorace, quali sono i fulmini. La Principessa Virginia Borghese Madre del Principe Marcantonio Paolo Borghese, Nipote di Paolo Quinto passava i vedovili suoi giorni lungi dagli strepiti della Corte nel Monte Compatri non lungi da Frascati, e frequentando la nostra Chiesa di S. Silvestro, ivi deponava gli affari di sua coscienza presso i Noltri, occupavasi in Santi esercizi di divozione, e a nessuno cedeva il secondo luogo nell' affetto verso la Famiglia di Teresa; quand' ecco che il comune nimico seminò zizzanie, e fatta la Principessa ad insinuazione degli Emoli, discordò, scemossi in essa l' affetto, e la stima verso i suoi Spirituali direttori. Ciò non ostante, avvicinandosi l' anno MDCXXXVI. il di consagrato alle memorie di Teresa volle i Padri umilmente invitarla ad onorarla colla sua presenza la loro Festa, e ad eccitare col suo esempio i suoi vassalli agli atti di divozione. A tale invito la Principessa rispose d' aver impedito un cavallo da carrozza, e persistette sì bene nella sua scusa che con non poco rammarico de' Padri, e contentezza degli Emoli, non comparve in tutto il di della Festa. Giunta, e ben inoltrata la notte all' improvviso oscurossi il sereno Cielo, mugghiarono i tuoni, balenarono i lampi e con grande strepito scoppiando una saetta folgore penetrò nel Palazzo, anzi nella camera stessa della Principessa; e se' tale strage che abbruciò e pitture, e arazzi, e coper-

coperte, e cortine, rase per fino l'incrostatura delle pareti e alquanto offese, e sfigurò una delle Donzelle. La sola Immagine di S. Teresa, che appesa era in capo del letto, non ricevette nocumento alcuno. Posta in sì grave pericolo riconobbe tutta tremante la Principessa il suo fallo, e mille voti indirizzava a Dio, e alla Santa; e piacque a Dio ch'essa omai compunta, e ravveduta non riportasse dal fulmine altra molestia. Ripigliò l'antica sua divozione, e per usare i termini dello Storico. (*Petr. a S. Andea tom. 5. Hist. Gen. l. 3. c. 45.*) *Solebat Principes alios monere suo exemplo, ut Fratribus iusta petentibus aquiescerent, neve eos contristarent; alioquin Sanctam Theresiam exoraturus, ut fulmen e caelo jaculetur, fortasse non tam innoxium quam ipsa senserit.*

C A P O VIII.

Narransi quattro prodigj che sonosi ammirati nel Corpo, e nelle reliquie di S. Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò, eziandio quando è apparsa ad alcuno.

DA ciò che ne' Capi quinto, e sesto di questo Libro abbiam descritto non v'ha chi non vegga con quanta equità l'intatto, e odoroso cadavero della nostra Santa fra que' miracoli annoverar si debba, che permanenti vengon chiamati; quindi a tutta ragione un dotto, e accreditato Teologo dell'Ordine de' Predicatori (*) trattando degli argomenti, e motivi della credenza nella cattolica Romana Fede, non dubitò di ripor tra essi ciò che addiviene nel Corpo di S. Teresa, e scrisse. *Tota Hispania demiratur non integritatem solum, & incorruptionem corporis seraphicæ Virginis Theresiæ, sed & cælestem liquorem omni balsamo puriorem, ac suaviorem ex eodem sacratissimo corpore promanantem.* Il Duca dell' Infantado D. Giovanni Urtado di Mendoza, veduto avendo il sacro cadavero della Santa Madre venti anni dopo la morte di essa oltre ad esser sì incorrotto, (avvennacche cogli' intestini, e in luogo umidissimo fosse stato sepolto) spirar un odore si gra-

to, e scaturire in abbondanza olio sì portentoso, ne fece tali le maraviglie, che affermò ne' processi, che *se in quel tempo non fosse stato Cristiano, solamente tale veduta bastevolissima stata sarebbe a convertirlo*; e in vero tali singolarità appariscono nell'incorruzione della nostra Santa, che anche gli Auditori della Sacra Ruota ne stupiron ben molto, ed ebbero a dire. (*Rel. de miracul. art. 4.*) *Judicamus incorruptionem servæ Dei Theresiæ MIRACULO MAXIMO referendam esse.* Riferiscono gli medesimi che Lodovico Vasquez Medico di Avila fece intorno a quel sacro Corpo tutte le più minute ricerche dell'arte sua in quel tempo, in cui conservossi in quella Città, ed entrò parecchie volte nel Monastero, e in ore nelle quali pervenute non fossero le Monache, e coll'occasione di visitar le Inferme chiedeva, massimamente nel più fitto della State, *& semper illud vidit eodem modo quo a principio, & erat valde leve, & judicavit illud, pondus carnis sanctificatæ.*

A maggiore chiarezza, vuolsi avvertire che quattro, e distinti sono i prodigj che ammiransi nel corpo di S. Teresa. Il primo si è l'incorruzione del Corpo: il secondo la manna, o sia il liquore che scaturiva da esso: il terzo il celeste odore che tramanda: il quarto il sangue vivo, e freschissimo che uscì di esso, e conservossi pur fresco, e intatto in un drappo intriso di esso sangue. Permanenti erano tutti, e quattro questi prodigj a' tempi di Monsignor Jeyes, che scrisse ventiquattro anni dopo la morte della Santa, e affermò ch'essi eran notorj, e chiari quanto la luce del Sole. (*Jep. l. 4. c. 2. in fin.*) I primi due, manifesta cosa è, che permanenti sono tuttavia: del quarto niente so di più di quello che presso lo stesso Jeyes ritruovo, e del secondo convien asserire ch'esso è durato lungo tempo, ma in appresso a poco a poco andò cessando. Della permanenza di questo a' suoi tempi rendè fede Gregorio XV. nel §. vigesimo della Bolla della Canonizzazione, vale a dire quasi quarant'anni dopo l'avventuroso transito di Teresa. *Sacrum Corpus ... repertum fuit odorato liquore circumfusum, quo PERENNITER USQUE IN PRÆSENTEM DIEM, Deo Ancillæ suæ sanctitatem JUGI MIRACULO attestante, desudat.* Fa pur Fede di tal durazione nelle Reliquie della

(*) *Gonet Clys. Theol. tom. 4. tract. 10. disp. 1. in digress. Edit. Colon. 1671.*
Vita di S. Teresa Parte II.

della Santa il piússimo Padre Filippo della SS. Trinità nella parte seconda del suo *Decor Carmeli Religiosi* che stampò in Lione di Francia l'anno 1665, *Sicut corpus repertum fuit incorruptum, odore suavissimo fragrans, & odorato LIQUORE PERFUSUM, sic HACTENUS predicta ejus Reliquia* (cioè la mano che si venera in Lisbona, e il piede che conservasi in Roma), *aliaque minores ubique dispersae, cum his privilegiis perseverant, ut quotidiana constat experientia.* (Cron. l. 5. c. 29. n. 3.) Ricavasi però dal P. Francesco di S. Maria che a' suoi tempi cotesto prodigioso liquore cominciava a scemare; ma non debbei altresì non ammirare che si gran portentò durato sia lo spazio di almen sessant'anni. Scendasi ora a far minuto racconto di ciò che intorno a' quattro accennati prodigi gli antichi primieri Storici ci hanno descritto.

Si il Ribera, che il Jeyes l'anno 1586. hanno con agio loro osservato la mirabile incorruzione del Corpo di Teresa, e il primo attentamente di nuovo il considerò nel 1588., e nelle Storie loro non seppero finire di farne le meraviglie. Abbiam da essi che il venerabil cadavero era sì arrendevole che al toccarlo con un dito cedeva sotto la parte toccata, e poscia immantinente si rimetteva al suo sito; si fermo poi e insieme leggiero, che alzandolo in piedi, ritto tenevasi col solo appoggiarlo a un dito, e le Monache vestivanlo, e svestivanlo agevolissimamente. Il colore accostasi a quello de' dattili, frutto noto della palma; benchè in alcuni siti apparisca più chiaro; la maggiore oscurità si scopre nel volto, e di ciò fu cagione il velo sovrappostogli, e la copia della polvere che lo imbrattò: tuttavia era sì incorrotto che il capo catico era di folticapelli come appunto vivea, e intorno a' tre nei che avea nella faccia, poteansi ancora contare i peli. Nel braccio dritto che non fu tagliato, non videsi difetto alcuno, e la mano stava alcun poco alzata come in atto di dare la benedizione. La parte poi dove le fu reciso il braccio sinistro, osservossi ch'era singolarmente piena di sugo, e stillante l'olio prodigioso. Ricresce lo stupore qualor si consideri che qualunque particella di carne siasi tagliata dal corpo, mantenne la medesima incorruzione, il medesimo odore, e tramandava lo stesso prodigioso liquore. Il P. Francesco Ribera diligentemente osservò il braccio che conservasi in Alva separato dal busto; e ci ha lasciata questa descrizione,

ch'esso è men pieno di carne, siccome quello in cui vivente fu offesa quando precipitata fu dalla scala, ha il colore di dattilo, la pelle grinza per lo lungo, come suole accadere alle persone pria pingui, poscia dimagrate, e loggiugne: *ma è talmente intero, che ha per fino la sua lanugine, siccome io ho più volte veduto, e maneggiato. Sempre lo tengono rinvolto in un panno pulito, questo di li a poco s'empie d'un pingue liquore ch' esce da quello, e rimane non altramente che se l' avessero immerso nell' olio, o altrettanto cosa...* La prima volta ch' io presi tra le mani questo santo braccio fu avanti il desinare, e mi rimase attaccato l' odore ch' esso traspira, e recavami tale conforto, che quand' ebbi a mangiare non volli lavarmi le mani affinché non partisse dalle medesime sì buon odore. *M' ebbi finalmente dappoi a lavare; tuttavia l' odor non parti, si fattamente che, eziandio quando mi coricai a dormire sentii nelle mie mani quella gratissima fragranza.* Oltre a ciò fui preso da tale interna divozione che non la sapeva dissimulare, e durommi d' intorno a quindici giorni.

Verso il fine del Capo quinto dicemmo che un panno addossato per maggiore nettezza al cadavero della Santa, fu ritrovato in capo a tre anni inzuppato di freschissimo sangue, e che quanti altri drappi accostavansi a esso tutti acquistavano la medesima sanguigna tintura. Più portentosa ella è cotesta meraviglia se aggiungasi che tutta la parte del panno cui non avea toccato il sangue, era marcita appunto come le altre vestimenta poste indosso alla venerabil defunta; eppure, se alle naturali ragioni attender volessimo, sarebbe mestieri il dire che pria d' ogni altra cosa marcir dovea quel panno che del sì facilmente corrompevol sangue di un Cadavero, era macchiato. Più volte ancora è uscito vivo sangue da quelle carni immacolate, di che han renduta fede persone incapaci di alterare neppure un tantino la verità. La Venerabil M. Anna di Gesù portandosi da Madrid ove eretto avea un Monastero, a Salamanca, accompagnata dal P. F. Giovanni di Gesù Maria diffinitor Generale, passò per Alva, e quivi visitò il sacro cadavero della Santa sua Madre, scorsi già dodici anni dalla morte della medesima.

Miratolo la M. Anna attentamente, osservò che verso le spalle eravi una parte assai rosseggiante; applicò a questa un panno lino, e premendolo alcun poco, uscì immantinente

te freschissimo sangue, del quale intinto rimane il pannolino. Consegnato questo al P. Diffinitore, ne chiese un altro, e applicatolo medesimamente al corpo, riportò pure il secondo intriso di vermiglio sangue niente meno del primo, rimanendo non pertanto affatto illesa la cute, senza alcun segno di ferita d'onde uscito fosse quel fresco umore. Tale si fu l'ammirazione di tutti gli astanti, non che della Madre Anna, a tale prodigio che lunga pezza stupefatti rimasero, e compunti. Il P. Diego di Jépes, poi Velcovo di Tarazona chiese uno di cotesti pannolini si prodigiosamente intrisi di sangue, e ottenuto che l'ebbe, presentollo alla Maesta del Re Filippo Secondo, e la vista di tal portentoso presente fu l'ultimo efficace stimolo perchè il piússimo Monarca ordinasse che per mezzo del Nunzio Pontificio M. Camillo Gaetano, si desse principio a' processi della Canonizzazione. Somigliante prodigio era di già accaduto un'altra volta; perocchè una Suora nel vestire il santo corpo, avendolo inavveritamente graffiato alquanto, ne uscì sangue sì vivo qual se fosse di persona vivente tuttavia. Nel braccio pure reciso siccome in altri minuzzoli della carne della Santa ammirò lo stesso portento. Un Religioso Carmelitano Scalzo nell'atto di baciare il braccio della Santa, procurò di staccar da esso co' denti un pezzetto di carne; ma non potè riportar altro dall' avida sua divozione; che un pochetto di pelle secca, che risaltava alquanto sopra la carne: l'involsè tutto lieto in un foglio di carta, e rimiratolo in capo a otto giorni vi ritrovò una goccia di sangue vivissimo che avea tinto tre pieghe del medesimo foglio. Cambiò allora il foglio in un altro, e nel secondo pure rinnovossi il prodigio alla presenza di molte persone dell'Ordine, perocchè uscì nuovamente un'altra stilla di freschissimo sangue. La Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora delle Carmelitane Scalze di Madrid serbava involto in un pannicello un minuzzolo della carne della Santa, e per maggiore custodia involto avea e il pannicello, e la Reliquia in una carta. La svolse un dì alla presenza della Sottopriora del medesimo Monastero, e osservò che il pezzuolo macchiato era di quattro gocce di sangue stese per lo lungo di esso: Attonite entrambe a tale portento chiamaron tutte le Monache a contemplarlo; il piússimo Jépes il seguente fu testimonio di sì rara veduta, anzi vi ritrovò una gocciola di più. Portò e-

gli il pannolino a' Medici perchè lo esaminassero, e questi confessarono, che cagione di sì sorprendente effetto altra non potea essere, che la Divina Onnipotenza, sempre mai ammirabile ne' servi dell' Altissimo.

Il medesimo ragguardevole Prelato racconta d'essere stato testimonio di tali meraviglie intorno all'olio prodigioso tramandato dalle spoglie anche più minute della Santa, ch'io stimo più dicevol cosa il rapportare le medesime di lui parole. „ Prima che il sacro „ corpo si diffotterasse, tramandava questo „ celeste liquore in sì grande abbondanza „ che avea inzuppata tutta la terra che penetrato avea nella cassa. Di cotesta terra „ io n'ebbi alcun poco, e avvegnacchè quando venne in mia mano fosse secca, quanto la sabbia, non pertanto unge e penetra le carte, o i pannolini ne quali fogliò riporla. Sono già alcuni anni che è in mio potere, e sempre ho sperimentato il medesimo effetto, e lo stesso è avvenuto a „ più altre persone che hanno presso di se alcuna porzione della terra attaccata già „ nel sepolcro al cadavero. Dopo che questo fu diffotterato, pare appunto una fonte perpetua di olio; conciossiachè in „ tutti questi anni è stato mestieri involgerlo „ spesso volte in nuove lenzuola, si affini di raccogliere il medesimo liquore, come „ per impedire che unta non rimanga l'urna in cui serbasi; quindi non debbe recar „ meraviglia che tanti sieno i panni inzuppati di cotesto olio sparsi per tutta la Spagna, ove si tengono in conto di Reliquie „ di sommo pregio, e per mezzo de' quali opera il Signore molti miracoli... Scorsitre o quattro anni dalla di lei morte io „ ottenni il nodo d'un dito della mano sinistra, e da allora in quà l'ho sempre portato sul petto. Da principio, l'involsi in „ un pannicello di finissima tela, e passato un giorno lo trovai tutto imbevuto d'olio „ assai odoroso. Mutai il pezzuolo, e provai di nuovo lo stesso effetto. Usai la „ stessa diligenza più di cinquanta giorni cambiando ogni dì il pannolino, e sempre avvennemi lo stesso. Oggidì m'accade tuttora lo stesso, e certamente non si sa intendere come da esso possa naturalmente scaturir tanto liquore, imperciocchè se „ quella reliquia, che è ben piccola fosse stata tutta olio, farebbesi mille volte consumata.

Quanto all'altro non men raro portento

che è il soavissimo odore , lunghissima cosa sarebbe il descriver tutto minutamente; tuttavolta , degno di ripensione farei se dicessi nulla . Sappiasi pertanto che tal gratissima fragranza , ammirossi non solo nel corpo , e nelle reliquie della carne , ma perfino negli abiti posti indosso al sacro cadavero , alla terra inzuppata del prodigioso liquore , alle Lettere , e ad altre cartucce usate già dalla Santa ; ed esso è un odore sì efficace , e penetrante che dura nelle stanze avvegnacchè siane portata via la reliquia , si comunica alle masserizie che contigue sono , ed è perfino giunto a fare che appressandosi qualche Reliquia ad altre cose naturalmente odorosissime , perdano queste la nativa fragranza loro , e acquistino quella della Reliquia . Monsignor Jeyes ripose quel po di terra di sopra accennato con altri pannicelli della Santa , in un cofanetto , in cui serbavansi ricche , odorosissime pastiglie , e queste in po di tempo , perderono tutta affatto la per altro intensa , e tenace fragranza loro , senza che alle Reliquie della Santa si appigliasse l'odore delle pastiglie . Ripose eziandio vicino alla cassetta delle accennate Reliquie l'osso di non so qual Santo , e questo contraffe la stessa maravigliosa fragranza che spiravasi da quelle Reliquie di Teresa . Quando dissotterrossi la prima volta il venerabil cadavero , gittate furon le pietre del sepolcro su d'un mucchio di paglia : d'essa paglia , composero dappoi le Monache d'Alva assai giorni dopo un pagliariccio per una Novizia , e questa sentiva spirare da quel disgiato saccone un gratissimo odore ; lo che avvertito dalle compagne , s'avvidero che per fin le pietre del sepolcro comunicato avevano alla paglia , l'odore soavissimo che tra spirava il corpo della Santa loro Madre . L'anno 1586. riconsegnato ch'ebbero i PP. Commessarij il sacro pegno alle Monache d'Alva , fatto sera si recarono all'alloggio loro coll' Abito di che era stato vestito il corpo nel condurlo da Avila , e l'involsero in una coperta . (*Lib. 5. cap. 2.*) Il Ribera trovossi nello stesso alloggiamento co' nostri Padri , e accostandosi a quella Reliquia afferma che sentì gittarsi da essa *eccellente odore* . Non finì qui il prodigio ; i Padri , dopo aver dimorato tre quarti d'ora in circa nell'alber-

go , sgombraron di quinci , e col mentovato Abito partirono ; ma non partì egli già tutto l'odore che quella Reliquia spirato aveva . Io , disse il P. Ribera , *me ne passai a quella stanza dov' essi erano stati , e da quel poco che vi stette l' Abito così rinvolto , rimase soave odore nella camera ch' io sentii , e provai subitamente assai bene . Di lì a poco venne il mio compagno , e l' interrogai se sentiva qualche odore , ed egli mi rispose che sì , e che facevasi sentir molto bene . Quella notte io dormii nella medesima accennata camera , e tutte le volte che mi svegliai , assai sensibilmente sperimentai la medesima fragranza* . A questa relazione dell'accreditato P. Ribera intornò a una veste della Santa , aggiungo un'altra pur del medesimo , che appartiene alla di lei mano venerata in Lisbona . (*L. 5. cap. 5.*) „ Escce sempre da questa Santa ma- „ no buonissimo odore , ma non è sempre „ d'una stessa maniera ; ora è maggiore , ora „ è minore secondo le Feste che si celebra- „ no ; e di tal cosa hanno le Monache gran- „ de sperienza ; quando però pel mezzo di „ essa debbasi oprare qualche miracolo tra- „ spira l'odore con maggior forza , e soavi- „ tà . Mirasi continovamente in essa un gran „ prodigio , ed è che qualor le si accosta al- „ cuna cosa odorifera , subitamente perde „ questa il suo odore . Si fe' una pruova di „ ciò alla presenza di Don Alonso Coloma „ Inquisitore di Lisbona (*) , e d'alcuni Cavalieri Cortigiani del Principe Cardina- „ le . (**) . Pigliarono colla punta d'un col- „ tello un poco di zibetto , il quale gitta „ odore si gagliardo , ed è tanto attraecatic- „ cio ; fregarono sopra la Santa mano , e „ immantinentemente quello rimase senza odore . „ La M. Priora , (***) . Donna di acuto in- „ gegno desiderò sapere se per avventura lo „ zibetto perduta avesse la sua fragranza non „ per sovranaturale cagione , ma per qual- „ chi'altra segreta , cioè perchè fu appressa- „ to a cosa morta : se n'informò dal Medi- „ co di sua Altezza , e questi le rispose che „ naturale esser non poteane la cagione , ch' „ anzi perchè si fatte cose odorifere si con- „ servino soglion riporsi nelle sepolture de' „ morti le quali hanno più mal odore . Ven- „ ne in animo al Medico di far egli pure „ una pruova : si trasse alcuni guanti ch' e- „ „ gli

(*) Poi Vescovo di Cartagena .

(**) Alberto Arciduca d'Austria .

(***) Maria di S. Giuseppe veg. il lib. 4. cap. 10.

„ gli avea spiranti vivissimo odore di ambra ,
 „ addattò la Santa mano entro di essi , e
 „ questi perdettero affatto il loro odore .
 „ Tornò il dì seguente al Monastero a visitar
 „ l'Inferma , tornò a mostrare alle Religio-
 „ se i suoi guanti dapprima sì odorosi , e
 „ provossi che tuttora non aveano odore al-
 „ cuno . Tali prove non possono ora più far-
 „ si , poichè la mano è custodita entro un
 „ altra artificiale d'argento , e non può ve-
 „ derfi che per alcune aperture ; tuttavia
 „ però esce di queste un soavissimo odore .

Affinchè la meraviglia di sì strana fragran-
 za colla maggiore sincera confessione vena-
 rata fosse , ha oprato l'Altissimo più d'un
 prodigio . Nel precedente Capitolo vedemmo
 in qual guisa premiasse Iddio la schietta fe-
 de d'una Suora Novizia ; ora veggiamo co-
 me riducesse una Sorella Conversa ad appro-
 varla ingenuamente . Passando il P. F. Giro-
 lamo della Madre di Dio Provinciale de' no-
 stri Scalzi per Malagone mostrò alle Reli-
 giose un dito della Santa , e disse loro : *Ve-
 dano quanto è mai odoroso* . Si trovava tra
 di esse una Laica che per essere stata ripre-
 sa più volte dalla Santa Madre allorchè vi-
 vea , non professavale molta divozione . Co-
 stei presa in mano con pochissima fede quel-
 la sacra Reliquia , disse : *Questo dito è odo-
 roso ? mi par piuttosto che puzzi* . Non ebbe
 sì subito pronunziate quelle sciocche parole
 che uscì del dito tale e sì intensa fragranza ,
 che alterati dall'abbondanza , e attività di
 essa i sensi dell'incredula Conversa , cadde
 questa di repente poco men che esanime in
 terra . Riacquistò di lì a poco i sentimenti ,
 e anche più senno ; ond'è che alzatasi dice-
 va alla presenza di tutte . *Si si ; ora nol
 posso negare : quella santa Reliquia tramanda
 soavissimo odore* .

Egli è tanto in piacer dell'Altissimo , spo-
 so delle Vergini , l'onorar la sua Teresa
 con una meraviglia sì incontrastabile , che
 per fino quando ella è comparsa ad alcuno ,
 ha fatto che la sola spirituale di lei presen-
 za diffondesse dilettevolissima fragranza . Val-
 gammi alcuni pochi avvenimenti pe' molti
 che potrei raccontare . Viaggiando alcune
 nostre Religiose , tra le quali era la Ven.
 Serva di Dio Anna di S. Bartolomeo , verso
 Ocagna per ivi stabilire un Monastero senti-
 rono per istrada lo stesso soave odore che
 spirava la S. Madre quand'era vivente , e
 che tramandavan pure le Reliquie di lei già
 defunta , e tanto si sparse per l'aere che il

P. Provinciale Filippo di Gesù , il quale le
 accompagnava , smontò dalla cavalcatura ,
 e tirando la cortina del cocchio le interrogò
 d'onde mai provenisse odore sì penetrante
 e grato ? Era tal odore per l'appunto di Te-
 resa , la quale con singolare gradimento go-
 deva che in Ocagna si ergesse un Chioffro
 delle sue Figlie . Entrate che furono colà ,
 disse ella alla Venerabile Anna che prendeva
 a suo carico la protezione di quel Monaste-
 ro , e in adempimento della sua promessa
 fu veduta più fiate dall'antica fedel compa-
 gna , assistere agli atti comuni , e presedere
 nel luogo della Priora alle Monache , allor-
 chè questa a caso mancava .

Una nostra Scalza del Monastero di Ca-
 laorra , caduta gravemente inferma , non
 veggendosi provveduta quanto sembrava che
 richiedesse la travagliosa sua malattia , co-
 minciò a lamentarsi della M. Priora , presu-
 mendo che il mancamento , non dalla pover-
 tà del Monastero da tutte sperimentata , ma
 dalla trascuratezza , e poca abilità della Su-
 periora , derivasse . Mentre rivolgeva nella
 mente sì fatte querele , una notte dopo il
 mattutino , entrò visibilmente nella Cella
 dell'Inferma la Santa Madre , e postasi a se-
 dere sul letto si fe' con amorose parole a con-
 solarla , ed esortarla alla sofferenza ; assicu-
 rolla che la Priora non era colpevole ; le pro-
 mise che fra poco guarita sarebbe , e che il
 Monastero sarebbe stato a non guarir molto ,
 abbondevolmente soccorso . Si pietosa visita
 durò fino al segno che diedesi la mattina col-
 la campana per la mentale Orazione . Scom-
 parve allora la Santa , ma lasciò tanto soa-
 ve fragranza nel Monastero , che le Suore le
 quali rizzavansi allora dal letto a orare , ma-
 ravigliate a tal novità , accorsero alla Cella
 dell'Inferma , dalla quale riconobbero che
 singolarmente proveniva quello strano odo-
 re . Dal miglioramento nella infermità , dal
 lieto , e gioviale volto , e dalla confessione
 di essa , appresero la cortese visita fatta loro
 dalla Santa , e la promessa del presto sovve-
 nimento . Né può egli già sì fatto odore at-
 tribuirsi a inganno di vivace femminil fanta-
 sia , imperciocchè si sparse esso non solo pel
 Monastero , ma fuor di esso altresì , e durò
 mesi interi , sì veramente che molti secolari
 recavansi alla Chiesa , e alla porteria delle
 Scalze affin di ricrearsi a sì soave olesso , e
 goderne , per usare i termini dello Storico ,
 almeno gli avanzi . (Cron. tom. 3. l. 10. cap.
 5. nu. 5.)

Anche l'Italia nostra fu fatta degna di sì bel portento. L'anno mille seicento novantotto, la Ven. Serva di Dio Maria degli Angioli Carmelitana Scalza di Torino, pregava il Signore perchè si compiacesse concedere un sospirato Principe, e Succeditore degli Stati della Sovrana Famiglia di Savoia; magiudicandosi, siccome umilissima, gran peccatrice, fortemente turbata era dal timore, che le sue colpe trattenessero il dator d'ogni bene dalla concessione della grazia; che le avvenisse poi, ella stessa per comandamento de' suoi Padri spirituali, il raccontò colle seguenti parole: (*Elias a S. Ther. in ejus Vita l. 5. cap. 7. n. 3.*) „ Stando in simile confusione, mi si accostò al lato destro la Nostra S. M. Teresa, e mi fece intendere che la Misericordia di Dio superava di gran lunga le mie miserie: che gradiva molto la preparazione ch'io faceva per la sua Festa, e che in segno di questo, avrei provato la sua presenza, e la sua assistenza fino a quel giorno: che le Orazioni della comunità erano esaudite dal Signore. Io le dissi se veramente era la Nostra Santa Madre, che ne desse qualche segno nella comunità. In quel punto si sparse per la casa il suo odore, tanto forte, e soave, che fu sentito da tutte le Religiose per tutto il Monastero. Le Sorelle andavano dalla Superiora per intendere se ne sapeva la cagione, ed essa rispondeva loro che non sapeva se si fosse fatto alcun profumo per la casa: cosa esse ne pensavano? Elleno le dissero che tenevano ci desse la Nostra S. Madre il segno, che il Signore voleva farci la grazia d'un Principe, e ciò per la consolazione, e tenerezza, che ne provavano, restando con tale confidenza, e sicurezza che non ne hanno mai dubitato, ma lo credevano come se già lo avessero veduto nato.

C. A. P. O. IX.

Accennata la gran moltitudine de' Miracoli operati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del Mondo; raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Auditori della Sacra Ruota.

IL descrivere per minuto i Miracoli che operati vengono dagli Inelitti Eroi della Chiesa, ella è fatica utile non meno che commendevole. Apparisce da tali narrazioni la

magnificenza e il potere del Signore, la copiosa remunerazione con che ricambia i meriti de' sinceri suoi Servi, e Amici, e i Fedeli confortansi maggiormente nella divozione verso de' Santi, ed entrano in speranza d'essere con simiglianti grazie nelle bisogne loro da' medesimi sovvenuti. Egli è altresì lo schietto racconto de' Miracoli un de' più efficaci stimoli a rendere infinite grazie all'Altissimo d'averci chiamati all'ammirabile lume della Fede, e a confermarci in essa; giacchè manifesta cosa è che di cotali doni sterile e digiuna si rimane l'Infedeltà, ed è abbastanza noto aver bensì potuto gli Eretici render morti gli Uomini di vivi ch'erano, ma richiamare i trapassati a vita, non mai. Tuttavolta la tema di recar noia a' Leggitori colla grande prolissità mi trattiene dal descrivere partitamente tutti i Prodigj (e ben dugento io ayeane raccolti) co' quali Iddio volle rendere illustre e benefica a pro de' mortali la sua Teresa; e mi fa risolvere a scieglierne soltanto alcuni degni di singolar rimembranza, e la cui lettura sarà non poco fruttuosa, e in pochi Capitoli porrò fine a sì fatto argomento. Dirò soltanto che il P. Ribera il quale terminò la stampa della sua Storia l'anno 1590. vale a dire otto anni soli dopo il felice transito della Santa; e quando il di lei nome non era appieno noto nel Mondo Cattolico, giunse a contarne settanta in circa, e che gli Auditori della Sacra Ruota, promotori della di lei Canonizzazione presso Paolo Quinto affermarono in appresso che omai in tutte le parti del Mondo opravansi da Teresa Miracoli ben molti. (*Art. 1. de Miraculis in genere.*) *Dicimus sufficienter probatum per Servo. Dei Therese de Jesu intercessionem tam in illius Vita, quam in morte, & post mortem, Omnipotentem Deum quam plurima Miracula operatum fuisse ubique terrarum, quodque plures, & fere omnes testes in Relatione Miraculorum clare, & verbis expressis deponunt..... Quemadmodum quandiu illa vixit Dei gloriam virili ausu, virili corde propagavit: Sic ipse Deus Clementissimus eam in Orbe tot Miraculis honorari, & illustrari scriptis gravissimorum virorum, & sermonibus laudari, Principum, & Regum votis, & supplicationibus commendari misericorditer dignatus est.*

Scorrasi per tutta quanta l'ampissima serie di tante sì varie, e sì penose infermitadi, alle quali il misero uman Corpo soggiace bene spesso, e sappiasi che a tutte bastere-

fa la nostra Santa la benefica prodigiosa sua mano. Son senza numero le guarigioni miracolose da febbri anche putride e maligne. Moltissime furon le donne le quali ne' parti loro ridotte a prossimo pericolo di vita ingravaronsi mercè di Teresa de' portati loro felicemente; ed era si manifesta in Goa, Piazza de' Portoghesi nell' Indie Orientali la protezione di Teresa in si grave frangente, che il P. Filippo della Santissima Trinità, ch' ivi dimorò alcuni anni, afferma che le Levatrici non ardivano portarsi ad assistere nel parto ad alcuna se premunte non erano con qualche Reliquia della Santa. (*Dec. Carm. par. 2.*) *Novi Goæ in Indiis Orientalibus Obstetrices, quæ ad parituras accedere volebant nisi aliquas Sanctæ Reliquias præmississent.* Trovati chi risanato da pleurisia, chi da strani dolori di fianco, chi da mortali postume, e fra questi ultimi avvi un Padre della Compagnia di Gesù del Collegio di Villarejo. In Avila guarì instantaneamente da paralizia una Carmelitana Scalza, siccome un'altra in Segovia. In questa stessa Città Maria della Croce in uno stante si trovò risanata dagli spasimi della podagra. Dagli acerbi dolori del medesimo malore liberossi pure D. Ferdinando di Toledo, figliuolo del Duca d'Alva, Gran Priore di Malta col mezzo di un pò di velo della Santa, siccome egli stesso in persona andò a raccontare alle nostre Scalze di Alva, dalle quali avea ricevuta quella Reliquia. A queste, e ad altre varie riprove della benefica Santità di Teresa si accese nel cuore di D. Ferdinando si tenera divozione verso di lei, cui assai bene conosciuta avea, e ammirata in vita, che nel suo testamento lasciò un legato di quattordicimila Scudi da mettersi a frutto per le spese a farsi per la di lei Canonizzazione, e assegnò eziandio un'altra parte delle sue facultà per la fondazione d' un Monastero di Scalze Carmelitane nella Villa di Confuegra. Nel Libro Quinto e Capo Quinto della Storia del P. Ribera vedrassi la grata di lui confessione d' avergli col mezzo d' una sua reliquia levati la Santa atroci dolori che sofferriva in una gamba, e ne' piedi. (*Cron. tom. 6. lib. 23. cap. 19.*) Nel Sesto Tomo delle nostre Cronache di Spagna leggesi la prodigiosa guarigione della Venerabil Madre Anna di S. Giuseppe professa di Segovia travagliatissima da' tormentosi dolori di gottà, cui chiamano *artetica*. Mentre l' inferma applicatosi un picciol panno che avea adoperato la Santa, a lei raccomanda-

vasi, questa le apparve, le pose le mani sulle ginocchia e l' altre parti del corpo tormentate, e incontanente cessarono i dolori, e in segno dell' amorosa sua visita lasciò nella di lei Cella un soavissimo odore. (*Petr. a S. And. tom. 2. lib. 3. cap. 10.*) Può vederfi nel Secondo Volume della Storia Generale della nostra Congregazione come in Aleppo, Città di Soria entro lo spazio d' un giorno perfettamente guarisse un Laico Domenicano Compagno d' un Arcivescovo Armeno, gravemente ferito in una gamba trapassatagli con una freccia dagli Arabi, mercè il patrocinio della nostra Santa, una cui reliquia gli fu applicata da un pietoso nostro Missionario. Forse molesta, e fazievól cosa sarebbe il ridire tutte le miracolose sanazioni dalle risipole, da' malori di capo, de' denti, della gola, del petto, e dello stomaco. Anche de' poveri pazzi si è preso Teresa pietoso pensiero, quindi leggesi che formatasi d' un panno lino della Santa, una fascia, legata che fu al capo d' un Cittadino di Toro, uscito affatto di senno, il misero immantinente placossi, e di lì a pochi istanti ricuperò perfettamente l' uso della ragione. Una Scalza di Segovia da grave infermità fu condotta a frenesia cotanto strana, che nè rimanevano e spaventate le Monache, e disperati i Medici. Dopo alcuni giorni le posero in dosso un Abito della Santa Madre, e questo in brevissimo tempo bastò a fare non solo che risanasse dalla frenesia, ma dalla grave sua infermità altresì. Trasportato era pure da frenesia in Lublin Città della Polonia un Religioso dell' Ordine di S. Francesco, cagionata da una travagliosa infermità di nove settimane. Un altro Francescano andò a celebrare per lui il divin Sacrificio nella nostra Chiesa, e a implorar l' ajuto della Santa Madre. Ebbe questi appena compiuta la Santa Messa, che l' infermo Coreligioso e dalla febbre, e dal delirio trovossi affatto guarito.

In Lublin pure, il Nobile Uomo il Signore *Starezeroski* che per una violenta malattia avea interamente perduta la favella, fatto ch' ebbe un Voto a S. Teresa ricuperò e l' uso della favella, e la primiera salute. In Villanuova della Xara a una misera giovanetta chiamata Eulalia Lopez oltre all' aver perduto affatto per non so qual malattia l' uso della favella, erasi per tal modo chiusa la bocca che non v' avea forza che bastasse ad aprirgliela, per introdurvi almen qualche
filla

stilla di acqua. Durò in questo compassionevole stato due giorni, e mezzo; appena le fu applicata una reliquia della Santa, aprì senza pena la bocca, mangiò, e alla perfine videasi affatto sana. Fu sì evidente il miracolo, che trovandosi allora il Padre d'Eulalia in Campagna, vi fu chi apposta portossi colà a rallegrarsi con esso lui, e chiedergli la mancia per la buona nuova che venivagli recando. Insigne fu la guarigione d'una Monaca da tormentoso male negli orecchj; la stessa guarigione ottenne pure istantaneamente un P. Certosino Priore della Certosa di Miraflores coll' applicarsi divotamente un pannicello intriso dell' Olio scaturito dal Corpo della Santa; e il P. Baeza Francescano preso che sordo d'un orecchio, atteso un umor putrido che gli usciva continuamente di esso, risanò perfettamente all' accostar che fece in Alva all' orecchio offeso il braccio della medesima. Anna della Madre di Dio nostra Scalza di Saragoza inferma era da sei mesi, senza poter si levar dal letto, di più malori, il più molesto e acerbo de' quali era quel di pietra. Prese un dì tra le mani una Reliquia della S. M. e si fe' a pregarla di tutt' altro che della sanazion corporale; addormentossi per breve spazio di tempo, indi risvegliatasi, talmente sana si ritrovò, che subito calar volle al Coro, e quivi lunga pezza dimorò colle ginocchia piegate, e proleggi poscia tutti gli atti delle Regolar Osservanze. (Cron. tom. 5. lib. 21. cap. 39. nu. 10.) *Nè fu questa soltanto (così scrive lo Storico) l' infermità dalla quale curolla la Santa; poichè si sa che frequentissimamente la soccorreva ne' travagli sì interiori, e sì esteriori; di che ne' processi della Canonizzazione trovansi provati alcuni casi.* A D. Antonio Silva nobilissimo Cavaliere di Coimbra aggravatissimo da certa infermità, accompagnata da fiere doglie di capo, fu applicata da un suo Fratello Carmelitano Scalzo una Reliquia di S. Teresa. Appena le fu posta sulla fronte, il Reliquiaro se gli attaccò sì tenacemente che per quanto si volgesse l' infermo quando da una, quando dall' altra parte, non fu possibile staccarlo. Staccossi alla fine, e allora per far prova del miracolo, volle che per tre volte gli asciugassero la fronte, e si pulissero altresì ben bene i Cristalli del Reliquiere: ciò fatto, nuovamente applicato gli venne, e nuovamente se gli attaccò alla fronte come pria. Fra pochissimo tempo si riconobbe il mistero, posciacchè, cessati i

dolori, sgombrata ogni infermità, spiccosi di per se il Reliquiaro dalla fronte di lui.

Taluno condotto dalle malattie a pericolo di perdere la vista, ricuperò la primiera acutezza col contatto di qualche reliquia della Santa; ma altri eziandio affatto ciechi, quali si furono Donna Isabella di Monroy Religiosa nel Monastero di Salamanca, nominato *de las Duegnas*, e Isabella di Gesù Carmelitana Scalza di Toledo, tornarono a goder della luce. Un'altra Isabella, detta di S. Domenico, Priora delle Scalze di Segovia già dichiarata etica, e tifica attendeva tra poco la morte, massimamente perchè erasene aggiunta una strana inappetenza di cibo oltre a gagliardi tremori che tutta ne la scuotevano. Con un po di terra che nel sepolcro trovossi attaccato al Corpo della Santa, inviatale dalle Monache d'Alva, maravigliosamente risanò. Con un po di detta terra applicatosi a un braccio storpio, repentinamente guarì una Fattoressa di Monache della Villa di Cuerva; un'altra nello stesso luogo mercè d'una amorosa apparizione della Santa come narrammo nel fine del Capo IV. e una Scalza, pur di Cuerva, assai malconcia in un braccio per un salasso sgraziato, col porre sopra di esso una Immagine della medesima. Un'altra donna di certo Villaggio detto *Navas*, talmente storpie avea le mani già da un anno, e mezzo, che non potea cibarsi che per mano altrui, fatta una novena in Alva a onor di S. Teresa, perfettamente riebbe la salute. Inabile era altresì affatto d'un braccio una Monaca dell' Ordine di S. Bernardo del Monastero di S. Quirico di Vagliadolid; un dì mentr' era in Coro, raccomandossi alla nostra Santa, e in un istante riacquistò nel braccio il primiero vigore, e uscì del Coro immantinente a chiamar le Compagne perchè testimonj fossero della maraviglia. Altre persone, oltre a quelle che abbiamo rammentate in questo Libro, prive affatto del senso dell' odorato, coll' aiuto di Teresa il ricuperarono.

In Madrid sanò l' amorosa Santa dalla peste l' inolito suo Figlio, il Venerabil P. Domenico di Gesù Maria; in Granata dal medesimo terribil male la Ven. M. Anna di Gesù. Avvenne lo stesso a Donna Caterina Ronquilio; (*Jep. lib. 4. cap. 5. in init.*) anzi, come afferma Monsignor Jeyes, risanarono altresì nella stessa Città mercè di Teresa più altri infermi di quel contagioso flagello, e se prestiam fede al P. Filippo della SS. Trinità

tà fra di essi debbesi annoverare il Santo P. Giovanni della Croce, posciachè scrive così: (*Philip. a SS. Trinit. Dec. Carm. par. 3. pag. 43.*) *tam Anna, quam Venerabilis P. N. Jo: a Cruce Granata feritur peste, & uterque reliquus S. M. N. Theresie sanatur.* Scampata dalla pestilenza di Granata incorse di nuovo la sopraddetta M. Anna nella medesima infermità, in Dijon Città della Borgogna. (*Philip. ut sup. pag. 45.*) Le apparve una notte, tutta colma di gloria, la Santa Madre, e a lei amichevolmente accostata, la risanò dal morbo mortale, si veramente che la vegnente mattina potè la Serva di Dio non solo co' detti suoi, ma colla prodigiosa guarigione altresì, far chiara testimonianza dell' apparizione di cui Teresa degnata aveala. Presso gli Storici della Santa troveransi molte altre insigni guarigioni da infermità stravagantissime, e nel Tomo Primo delle Cronache, Libro V. Capo XXXI. il portentoso guarimento ripieno di varie notabili circostanze, e accaduto nella persona di Don Rodrigo di Ziagno, e Ordoñez infermo di veramente stranissima malattia per la quale vomitò tredici schifosissimi vermi, e un orribil rospo; miracolo col quale la Santa nostra Madre cominciò l' anno 1642. a illustrare la Cappella eretta a di lei onore in Avila, nella stanza ov' ella nacque. Basti il fin qui detto per accennare in generale la beneficenza di Teresa nel porgere aiuto a qualsivoglia infermità; e serva quel poco che detto abbiamo, (pochissimo al paragone del molto che addur potremmo) ad accendere vie più la fiducia ne' divoti della medesima, affinchè presi eglino da qualche malore, sappian ricorrere alla Santa loro Avvocata, la quale con somiglianti grazie può sovvenirli. Ragion volendo però che diligentemente conservisi la memoria, e a posteriori si tramandi di que' miracoli che con tanto apparato di testimonj, e con accurato sottilissimo esame del sacro Tribunale di Roma vennero riputati per tali, non posso rimanermi dal registrar quelli, che dagli Auditori della Sacra Ruota con fino giudizio, e sode pruove, riputati furono acconcissimi a dimostrare le meraviglie del Signore nel far testimonianza agli Uomini della sublime gloria, che alla sua Teresa ha conceduta in Cielo. Dodici miracoli leggo negli Atti della Canonizzazione; restrignerommi però agli ultimi nove, giacchè de' primi tre, cioè dell' incorruzione del Cadavero, del soavissimo

Vita di S. Teresa Parte II.

odore che spira, e del prodigioso tramandato liquore, bastevolmente nel precedente Capo abbiám ragionato.

Eccovi il primo, che nell' Ordine degli Atti vuolsi dire il quarto. Certo fanciullo, nominato Francesco in età d' anni quattro, figliuolo d' una povera donna abitante presso il tante fiate mentovato Monastero delle Carmelitane Calzate d' Avila, era fin dal nascimento sì fattamente mal organizzato, e sconciamento contratto delle membra, che sembrava, come parlano i Processi, fuisse nato a rappresentare in se la somiglianza della Lettera S dell' Alfabeto; quindi ne seguì che non potea in verun modo reggersi in piedi; nè, giacente in terra, fare alcun moto da se. Comunque però da tale sconcerato ordine delle membra non sentisse alcun dolore (il che, come avvertesi ne' processi, rendevalo affatto incurabile; indizio essendo che tale egli era nato) una Religiosa del sopraddetto Monastero, chiamata *donna Mencia Roberto*, mossa da caritatevol compassione fece sì colla madre del fanciullo, che glielo portasse ogni giorno alla sua cella per potere a suo agio usare con lui qualche pietoso ufficio. Così per appunto faceva la povera Genitrice, e riportavalo a casa sul farsi della notte. Trattanto la divota Religiosa via più sentivasi mossa da tenera compassione verso l' infelice fanciullo, e giudicando sì fatta contrazione di membra, perchè sortita fin dal ventre della madre, una malattia eccedente ogni virtù di umana arte, determinò di portarsi in un col fanciullo per nove continovi giorni alla visita della cella, abitata già da S. Teresa, ch' ivi tenevasi in gran venerazione, ed interporre la mediazione della Santa, affin di ottenere da Dio la salute a quel Fanciullo. Avvenne quanto bramava; imperciocchè nell' ultimo giorno della Novena, Francesco trovossi all' improvviso colle membra affatto sciolte, e ridotto alla naturale struttura di corpo umano: camminò liberamente senza l' aiuto d' alcuno, e pubblicava d' aver ottenuta tal grazia dalla Madre Teresa di Gesù, le quali parole non meno miracolosamente pronunziava intere e tonde, avvegnacchè l' altre tutte, se non se balbettando, profferir potesse, come portava la sua tenera età.

Suor Anna di S. Michele Carmelitana Scalza di Malagone fu tormentata per due anni continovi da tre cancheri (uno de' quali era maggiore degli altri) che avea

K k

nel

nel petto. Cagionavanle dolori acerbissimi, e per fin nel collo, e nella braccia estendevano la loro malignità; quindi per certo come ritiramento, non potea muovere le braccia, nè alzarle sopra del Capo. Mesta e dolente nel mirarsi inabile ad alcuna operazione in servizio del Monastero, ricercò, e le venne fatto di avere una Reliquia della carne della sua Santa Madre. Nella stessa notte, piegate le ginocchia, fece fervente orazione a Dio perchè si degnasse per meriti della sua Serva di concederle la Sanità, e supplicò caldamente la stessa Santa a non permettere che più oltre si avanzasse quel molestissimo male, pel quale gran danno derivava al Monastero, costretto a mantenere una Suora si infruttuosa. Ciò detto, applicò al petto l'accennata Reliquia, e corricatafi a letto fu tosto presa da dolce sonno che da molte notti, per la veemenza del dolore, perduto avea. Svegliossi la veggente mattina, s'alzò dal letto, e videfi totalmente sana, e libera non solo da' tre cancheri, ma eziandio da un molesto dolor di cuore, dal quale fino a quel tempo era stata travagliata. Al mirarsi si portentosamente guarita da ogni male, portossi tosto alla cella della Priora, raccontolle il fatto, e da tutti fu tenuto qual manifesto miracolo.

Anna Gonzalez Abitante in Alva riportò da certa infermità attrazione tale de' nervi, e nelle dita della sinistra mano, che non avea giammai potuto risanarla lo spazio di un anno intero, e trovò inutili, e impotenti varj medicamenti che usò. Per consiglio di Maria Rodriguez sua vicina raccomandandosi all'intercezione della nostra Santa, ed in uno coll'accennata Rodriguez andò al Monastero delle Carmelitane Scalze della detta Villa, ove oltre al Corpo della Santa, conservasi un braccio della medesima, separato dal busto. Quivi pregarono un Sacerdote Cappellano del Monastero a benedire il braccio infermo con qualche Reliquia di Teresa. Le compiacque il Sacerdote; toccò col braccio della Santa l'attratta mano di Anna, e tanto bastò perchè a questa incontanente si stendessero i nervi. Apri liberamente la mano, e tutti i nodi, e le giunture tornarono agli usati ufficj, si veramente, che la Gonzalez per sei anni continui che sopravvisse usò sempre di quella al pari dell'altra mano non mai offesa, con piena forza, e felicità. A tal vista rendettero le

pie donne affettuose grazie all'Altissimo, e alla Santa, ed entrambe lietissime tornarono a casa, non cessando di magnificare il Signore sì meraviglioso nella sua Serva Teresa.

Antonio di Villaroel fanciullo di cinque anni, figliuolo di D. Diego di Villaroel Cavaliere di S. Giuseppe, e di Donna Maria Alvarez de Luna di lui Conforte; abitanti in Medina del Campo, fu colto da gravissima infermità detta *Setargo*, con gagliarda febbre, per cui veniva privato de' sensi, e in nessuna maniera potea svegliarsi da quel sonno mortale, comechè con funicelle gli strignessero fortemente le gambe, e si usassero tutte quelle arti che adoperar sogliono in cotali malori. Dopo lunghe industrie usate da' Medici, tutte gettate in vano, dagli stessi fu abbandonata l'impresa e dichiarata la guarigione del fanciullo del tutto disperata. Già apparivano in Antonio evidentissimi segni d'imminente morte: quando la Madre del moribondo fanciullo, divota di S. Teresa mandò alle Carmelitane Scalze di detta Città per una Reliquia della S. Madre. Le fu tosto trasmesso certo panno lino, alquanto intriso di quell'olio miracoloso che scaturiva dal corpo della medesima. Con quel Sacro pegno alle mani, accostosi piena di fiducia la buona Dama, al letto del Figliuolo; applicò il pannolino alla testa di esso, ed ecco che in menò d'un quarto d'ora, il moribondo fanciullo ritorna in se allegro e sano; chiama tosto la Madre, e i Fratelli, e senza alcun altro medicamento svani la febbre, nè cadde mai più in somiglievole malattia. Quanti furon testimoni del fatto, tutti ad una voce predicarono qual manifesto Miracolo; e la Genitrice di Antonio ne seppe sì buon grado alla prodigiosa Risanatrice, che di lì in avanti chiamavalo *il Figliuolo della Madre Teresa*. Nel seguente giorno, venuti i Medici (Mercado l'uno, Polanco l'altro chiamavasi), udito ch'ebbero l'avvenimento pieni di meraviglia si fecero banditori del Miracolo, e licenziaronsi tosto dalla Casa del già infermo dichiarando ch'ei nulla abbisognava dell'opera loro.

Francesco Perez, Rettore della Chiesa di S. Pietro della Torre di Lobaton Diocesi di Vagliadolid, da certa infermità riportò un'apostema, e durezza sul petto, e la contrazione di un braccio si malamente affievolito, che nol potè giammai muovere nello spazio di cinque mesi, impedito per conseguente

guente dalla celebrazione della Santa Messa. Ricorse a Medici, e Chirurghi, e questi per quanti rimedj applicassero, nol poteron mai guarire; anzi appariva di giorno in giorno che l'apostema vie più indurivasi, e il povero Sacerdote vie più peggiorava nella sua infermità. Atroci dolori tormentavano, e costretto a giacere in letto, senza l'altrui ajuto impotente era a neppur muoversi, fralle piume. In tale stato condotto, per l'esortazione d'un nostro Scalzo, con viva Fede implorò l'ajuto della M. Teresa di Gesù, e addattò alle membra offese una Lettera scritta dalla medesima, recatagli dal sopraddetto Religioso. Sopraposto ch'ebbe il foglio alla postema, frà lo spazio di mezzora dolcemente addormentossi, mal grado la gravezza del male, che da molte notti tenevalo sempre svegliato. Da quel punto, in cui il Perez cominciò a tenere sopra il petto l'accennata Lettera, cominciò altresì ad ammollirsi la sì ostinata durezza della postema, si veramente che evidenti essendo i segni della desiderata putrefazione de' maligni adunati umori, a cui nulla influir poterono tutti i rimedj dell'arte, il Chirurgo potè con agevolezza aprir la postema, e farne uscire la gran quantità del marcume. Per l'ottenuta grazia dichiarossi il Perez si riconoscente verso Teresa, che volle recarsi ad Alva a visitare il Sagro di lei corpo, trascurando intanto qualsivoglia medicamento apprestatogli per la cura del braccio offeso. Arrivato al Monastero delle Scalze di Alva sull'imbrunir del giorno, chiese istantemente alla M. Priora, ed ottenne che gli fosse mostrato il braccio della Santa. Collocato che fu il Sacro Braccio su l'Altare della Chiesa, divotamente venerollo il pio Sacerdote Perez con un altro suo Compagno parimente Sacerdote. Ciò fatto, ambidue recaronsi al loro alloggio; e coricatosi il Perez nel letto pria della vegnente mattina, senti agite essere il braccio contratto, ugualmente che l'altro, si fattamente che la stessa mattina potè celebrare il divin ufficio senza incomodo alcuno, nella Chiesa delle medesime Scalze. Ivi fece una divota Novena alla Santa in rendimento di grazie per l'ottenuta guarigione; indi col compagno si ricondusse alla patria, e quantunque per lo passato ogni menoma alterazione d'aria gli recasse grave disagio, ora non pertanto, sottoposto sempre nel cammino a gagliardi venti, e a piogge dirotte, non ne senti

alcun danno, e più anni sopravvisse fino alla morte, libero mai sempre dagli accennati malori.

D. Gabriello Pacheco di Spinosa, avendo in Avila impedito l'uso d'un occhio da certa nuvoletta che impedivagli il vedere, tentò la guarigione con un chirurgo, il quale pretese risanarlo col cacciargli dentro dell'occhio un ago, e lasciarglielo fitto per mezz'ora. Fu eseguita tale impresa alla presenza d'altri tre Medici; ma questi veggendo il grave danno che ritornato sarebbe all'occhio con tal violento rimedio, comandarono che l'ago tosto si estraesse da quel misero Cavaliere. Estratto che fu, rimase D. Gabriello tormentato da tali dolori, non solo nell'occhio, ma in tutte le parti eziandio del corpo oltre alla perdita dell'uso della favella che assai ebbero che fare i domestici nel trattenerlo, perchè colle mani, trasportato dallo spasimo, non si siracellasse co' pugni il capo. Presti furono i Medici a produrre tutti i rimedj dell'arte affini di mitigargli il dolore, ma tutto fu vano; ch'anzì sembrava che vie più incrudisse l'acerbità dello spasimo. In tal frangente D. Gabriello che divotissimo era della Nostra Santa, a lei raccomandandosi di cuore, e fe' istanza che gli si recasse una Reliquia della medesima. Per compiacerlo, andò l'afflittissimo di lui Figliuolo D. Luigi al Monastero delle Scalze, e dalla Sorella Teresa di Gesù conseguì un pezzetto della tonaca della Santa di lei Zia. Ottenuta la bramata Reliquia, celebrò una Messa nell'Oratorio domestico; fece il Pacheco la Santa comunione per mano del P. Herrera suo Confessore della Comp. di Gesù, allorchè i dolori eran nella maggiore intensión loro. Accostogli dappoi il medesimo P. Confessore al capo, ed all'occhio il pezzetto dell'antidetta tonaca, e immantinente protestò l'Infermo d'essergli cessato affatto ogni dolore, non solo dell'occhio, ma di tutto il corpo altresì, e fu tale la guarigione che non soggiacque mai più a cotali dolori.

D. Giovanni di Leiva, ed Hermosiglia, Cavaliere di Vagliadolid, l'anno mille seicento nove fu assalito da veemente malor di gola, che minacciava di soffocarlo; per la qual cosa da tre valenti medici ebbero ricorso a più salassi, a ventose, ed unzioni, senza però alleviamento alcuno dell'Infermo. Non potea inghiottire forta alcuna di cibo se non se assai liquido, e questo anco-

ra con grande difficoltà, e fatica; che però due de' sopraddetti Medici dissero alla Madre del medesimo Infermo che se quel male di gola sgombrasse di là, sarebbe immanente sceso al cuore, e l' inferno subitamente morto sarebbe. A tal infaulsa novella, sollecitamente il Cavaliere provide agli affari dell' anima, e confessossi, e la Madre, scorgendo il Figlio già vicino agli estremi, senza alcuna speranza di umani rimedj, mandò a far confapevoli del pessimo stato della malattia di lui, le Carmelitane Scalze di Vagliadolid, frà le quali v' avea una di lei Figliuola, e Sorella dell' infermo; e pregò tutte le Religiose a raccomandarlo al Signore ed alla S. M. Teresa, giacchè gravissimo era il di lui pericolo. Promisero le buone Suore d'interporre le loro suppliche, ed inviarono alla dolente Genitrice del disperato Infermo un panno lino della S. Madre col quale benedir si potesse la di lui gola. La divota Dama accorse colla Reliquia al suo Figliuolo, gliel' applicò ove più gagliardo era il dolore, dicendogli. *Figlio mio abbi gran fede, e raccomandati alla S. Madre Teresa.* Ciò fatto, l' ammalato s' addormentò, e svegliatosi due ore dopo la mezza notte, rizzossi a sedere sul letto, e chiamando la Madre, dicea: *Già son sano. Ea S. M. Teresa mi è apparsa con un'altra Religiosa, colle sue proprie mani m' ha stretta la gola, e incontante son guarito.* Dubbiosa la Madre se doveva prestar fede alle di lui voci, esortavalo a coricarsi di nuovo, affinché dalla ritta positura del corpo il malor della gola non precipitasse al cuore, e gli togliesse tostamente la vita; ma egli franco rispondea: *nò, non v' è più pericolo; son perfettamente sano;* e in fatti era tale; e a render più chiara pruova di ciò volle che gli si recasse a mangiare, ed a bere; rizzossi senz' altra medicina allegrissimo dal letto, nè mai più fu colto da corale infermità.

Giovanna dello Spirito Santo Novizia Carmelitana Scalza in Medina del Campo, in età d'anni quattordici infermò di continova e si ostinata febbre, che le durò un anno e mezzo. A questa accoppiaronsi molti altri malori, cioè dolori artetici, contrazione de' nervi, sciatica, svenimenti, mal di cuore, acerbi dolori di capo, e in somma avea i nervi tutti sì impediti, che non poteva mangiare senza l'ajuto delle caritatevoli Monache, non che volgersi da se sola nel letto. Non si omanifero da due medici, e

da un Chirurgo gli opportuni rimedj: furono dati più di quaranta purgativi, ed altrettante volte cavarone sangue, ma veduto nessun prò risultare da tante arti; conchiusero che la Novizia non potea risanare, se lasciato il Monastero, non portavasi a respirar l' aere natio della sua patria. Venne intanto il giorno della Circoncisione, nel quale chiese instantemente d'essere condotta al Coro per ivi ascoltare la Santa Messa, e cibarsi dell' Eucaristico Sacramento. Fu appagata la pia di lei domanda coll'ajuto di più Religiose, ma dopo ch' ebbe ricevuto la Sacra Comunione non potè più oltre assistere al divin Sacrificio, e all' altre Sacre funzioni, poiche presa da gagliardo sfinimento, furon costrette le Monache a riportarla ben presto alla Cella. Avvisati i Medici dell' avvenimento, asserirono che il trasporto dell' Inferma dalla Cella al Coro era stato bastevolissimo a ridurla a pericolo di morte. Frà tali angustie, la povera giovane chiedea più volte che le si recasse qualche Reliquia della sua S. Madre, e finalmente ottenne dall' Infermiera un pezzetto d' una fascia tagliata da un mantello della Santa, cui fe che le si applicasse al collo. Bientosto allora senti un tremore universale delle membra sì interno che esterno, con angosciosi dolori, e volea levarsi d' indosso la Reliquia. Non consentì a tal cosa una Religiosa quivi presente, e le disse: *Abbia fede o Sorella, poichè, chi v' ha che sappia le vie, e le tracce tutte del Signore, e quali sieno i limiti dell' opere di lui?* Ciò udito, cominciò l' Inferma ad acquetarsi, e la furia de' dolori a calmarli. Avvenne ciò tre ore dopo il mezzo giorno; quand' ecco che pria che si compisse l' ora quarta seguente, la Novizia trovavasi senza un menomo dolore, come se non fosse mai stata inferma; e levavasi dal letto senza ajuto d' alcuna. A tal gradito spettacolo si ella, che la Religiosa che assistevale corsero ad abbracciarsi vicendevolmente, scioglientisi entrambe in dirottissimo pianto di allegrezza, e divozione. Udiron le dirotte lagrime le vicine, e timorose di qualche disgrazia, corsero affannose alla cella dell' Inferma; ma questa, uscita di cella, scese per una Scala di ventiquattro gradini senza appoggio alcuno, e recossi alla cella della M. Priora afin di chiedere la benedizione. Sbigotti a tale inaspettata vista la Priora; le chiese quale la cagion fusse di tal novità, e la Novizia tut-

tor piagnente per tenerezza : queste sono risposte, le Misericordie del Signore operate per l'intercessione della nostra Santa Madre. Fu tale, e tanto lo stupor delle Monache tutte, che alcune non credevano a' sensi loro, e andavan pensando se quello fosse per avventura un fantasma della loro immaginazione; ma riconosciuta finalmente la stupenda meraviglia, tutte unamimi andarono al Coro a rendere le dovute grazie all' Altissimo col consueto Inno della Chiesa: *Te Deum Laudamus*. Sentitosi il Canto delle Religiose fuor di tempo, dal Capellano e Confessore del Monastero, e da altre estranee persone, accorsero alla Chiesa pensando che da quelle si celebrassero le esequie della Defunta Novizia, e intesa la prodigiosa guarigione, vollero esse pure farsi testimoni di vista di sì bel portento, e mirandola con grande agilità camminare al pari di chicchesia, glorificarono Iddio sempre mai ammirabile ne' Santi suoi.

Suor Maddalena della Madre di Dio professa nel Monastero di S. Giuseppe d'Avila avvegnacche da Secolare sana e robusta si fosse, tuttavia appena compiuto ebbe un anno di professione, videsi sottoposta a parecchie infermità contumaci lo spazio di due anni e mezzo, frà le quali una v'avea in un occhio che grandemente tormentavala, e sembrava il principio di signolo maligno, o vogliam dire di carboncello, per impedire i cui progressi le fu aperta più fiato la vena. Sovraggiunse in lei un nuovo malor di stomaco, pel quale in breve tempo se le formò nella parte superiore una postema più grande d'una pietra cotta, nell' aumentarsi della quale se le accrescevano altresì acerbi dolori del celabro, e del cuore, tremori, smanio, e grida. I Medici, veggendo ogni cura loro riuscire infruttuosa, temettero che dilatandosi la postema fino al cuore, dal qual non era molto lontana, la levassero subito di vita. Determinarono di formarle un cauterio, ma neppur da questo riportò l'Inferma alcun miglioramento, ch' anzi vie più s'accrebbero i dolori, e i tremori del corpo tutto, a tal segno che rimaneva tal volta pel grande spafimo cagionato da mal di cuore, come morta. Sopravvennero altresì atroce epilessia, gagliardi deliqui che duravano quattro, e cinque ore con grandi palpitazioni di cuore sì, che giugneva per fino a percuotersi da se medesima, coi tremori, urli, e gemiti incessanti. Fu

munita co' Sacramenti della Chiesa, e omai disperata era la corporale di lei salute. Abbandonata l'Inferma dagli uomini, impotenti a guarirla, ricorse al celeste aiuto della Serafica sua Madre; applicossi un pannolino tinto del Sangue di essa, e tosto provonne l'evidentissima protezione. Vedutasi all'improvviso sana come se non fosse mai stata inferma, rizzossi dal letto, mangiò, bevè, lo stesso giorno assistette in Coro colle altre al Vespero, la prossima notte levossi al Mattutino, e seguitando in appresso tutti gli atti della Comunità, dopo pochi giorni ripigliò eziandio tutti gli altri rigori, e le austerità della Religione.

C A P O X.

Morti mercè della nostra Santa risuscitati, e agonizzanti ristabiliti a perfetta salute.

CHI addossossi il Iodevole incarico di stampare gli Atti della Canonizzazione della prodigiosa nostra Santa, avvedutamente avvertì, che in essi si fa soltanto menzione di que' miracoli che scelti furono a bella posta, e presentati dal Procuratore dell'Ordine, ed approvati dalla Sacra Ruota; esservi tuttavia moltissimi altri evidenti Miracoli, e pienamente provati con ottimi contesti in altri Processi, fra i quali Miracoli degnissimo di ammirazione egli è il risorgimento di due morti. *Sunt & alia quam plurima evidèntia, pleneque probata testium depositionibus, in processibus de super confectis: ac novissime, post gratiam Beatificationis ipsius Virginis, satis compertum est alia per ipsum Deum patrasse, maxime duo illa excellentiora in contradictorio judicio ab Ordinariis discussa, & approbata, suscitatio nes scilicet duorum mortuorum.* Conciossiofache si fatti prodigi di richiamare alla vita i trapassati tali sieno, che non senza ragione riguardati vengono da tutti con occhio ammiratore; e ben anche le Sagre Scritture fra le lodi più distinte de' grandi Profeti Elia, ed Eliseo (*Ecc. 48. v. 5. & 14.*) riposta, hanno quella di aver tratto i defanti dalle ingorde fauci di morte, giustamente da merchiedesi il racconto de' due accennati risuscitamenti e che aggiungano altri avvenuti dappoi, co' quali il sapremo dator della vita s'è degnato glorificare la sua Spesa magnanima imitatrice, e ingenua figliuola de' Profeti.

L'anno del Signore mille seicentoquattordici, (*Cron. som. 1. l. v. cap. 31.*) nel quale fu permesso da Paolo Quinto il venerare la nostra Santa co' sacri onori agli altri Beati accordato, Agostino Giuseppe d'Alva figliuolo di due Cittadini di Burgos, ricevuto ch'ebbe agli otto di Settembre dodici o quattordici giorni dopo il suo nascimento, il Battefimo, infermò, e lo stesso giorno morì. La balia che allattavalo per non contristar la Genitrice dissimulò l'infermità del Bambino; ma questa stimolata dal materno affetto, andata fra le sette, e le otto della notte, vale a dire quattro ore e alcun poco più prima della mezza notte, andata disse a visitare il suo figliuolino, trovollo mutato di colore, cogli occhi incavati, colla bocca scomposta, senza moto, senza polso, senza sentimento, a dir in brieve senza vita. Vedutolo in tale impensato stato, sfasciò l'affitta Madre, per pur minutamente osservare se qualche indizio di vita in lui appariva; ma nulla riportò dalla diligente sua disamina che maggior sicurezza d'essere l'innocente suo Bambino affatto morto. Tornaronle allora alla mente le molte grazie ch'ella di già ricevute avea dalla nostra Serafica Madre, e seppe assai ben prevalersi della pia rimembranza. Alzò alte grida, e con gran fiducia, e divozione invocava il di lei ajuto, e diceva: *Santa Madre intercedete presso la Santissima Vergine, e Nostro Signor Gesù Cristo, affinché io ottenga il mio figliuolo, e lo riabbia vivo, se così è spediente.* Quasi lo spazio d'un ora e mezzo perseverò ripetendo le stesse parole, e a misura del innoltrarsi nella preghiera, crescevano in lei le brame, la divozione, la fidanza. In tanto, accorsi parecchi alle strida, procuraron di aprire la bocca del Bambino, la nutrice d'infondere in essa del latte, per osservar se gustavalo, ma qual pro verso d'un trapassato? Fu presa in appresso la Madre da più calda fiducia nella intercession di Teresa, e non senza superba mozione, disse: *Osservatelo tutti bene, e assicuratevi s'egli è morto, affinché poi maggiormente riconosciamo qualche maraviglia del Signore.* Con nuove osservazioni, e diligenze rimiraron tutti il Bambino, e tutti nuovamente, senza che alcun discordasse, protestarono ch'era morto. Ciò fatto, pose la speranzosa Donna una sacra immagine rappresentante S. Teresa sopra il capo del defunto suo figliuolino, ed ecollo subitamente in uno istante risuscitato, pop-

par dalla Nutrice, e comparir sano, quanto la tenerissima sua età indicar potea. Il di seguente alcune divote persone consapevoli del sorprendente prodigio, persuasero a Genitori del Bambino, che a maggiore eccitamento di divozione ne Fedeli verso la Beata Teresa lo facessero portare nel prossimo Ottobre, nella processione che far doveasi nella Festa della medesima. Ripugnarono i Genitori a tale esortazione, presto però la nostra Santa ve li fe' acconsentire. Risoluto ch'essi ebbero di non permettere che il loro Figliuolo recato fosse in processione, questi cesò di poppare, nè per quante industrie adoprassero, volle succhiare il latte di alcuna: ciò da essi veduto, promisero di portarlo non solo nella processione di quell'anno, ma nell'altre tutte che fossero per celebrarsi ad onore di Teresa, e il Bambino nel medesimo istante della promessa loro, nuovamente diè chiari segni di sanità, e poppò. Di tale avvenimento formaronsi dalla Curia Arcivescovile di Burgos le giuridiche Informazioni, e dal Fiscale le consuete obbiezioni, e manifesta apparendo la verità del fatto, Monsignor Ferdinando di Azevedo Arcivescovo pronunziò la definitiva sentenza del miracolo, il quale fu pubblicato con grande solennità, e i Cittadini di Burgos confortaronsi a singolar divozione verso quella Santa che nella Patria loro avea, nell'ultimo anno di sua mortal carriera, accumulati coll'invitta sua pazienza singolari, e nuovi meriti di eterna gloria.

Non passarono due anni dal descritto risuscitamento, ch'ebbesti ad ammirarne un altro nel luogo detto, (*Cron. ut sup.*) *Gueneza* Marchelato di Zenete, Diocesi di Guadix. *Isabella di Belvedere* fanciulla di quattro anni da lunga maligna febbre, dalla stretta debolezza, e dalla mancanza di cibo cui impotente era a gustare, fu condotta a morte, e il di ottavo di Agosto del mille seicentodici finì di vivere. La nessuna respirazione, le fredde membra, e tese, il pallido color di morte, gli occhi smunti, e l'orrore che spirava il cadavero sì fattamente, che la stessa Madre temea d'accostarsi a quella, cui già si teneramente abbracciava, interamente manifestarono il trapassamento della fanciulla. Alle consuete femminili strida della sconfolata Madre, le quali risonarono assai di lontano, accorsero i vicini turbati, e affannosi. Il Genitore, dopo aver date pruove di sincero paterno dolore della

privazione della figlia, commosso internamente da vivissima fiducia, fiducia tale che per confessione di lui ne' Processi non avea mai sperimentato la maggiore in cuor suo, nulla ricordatosi d'alcun Santo, tutte indirizzò le sue suppliche alla B. Madre Teresa di Gesù perchè ridonasse la vita alla defunta, e con tanto fervore di spirito ei pregava, che sembrava non fosse in di lui potere il fare altrimenti. Vie più crescendo la di lui speranza applicò al cuore della morta fanciulla una Immagine di carta della nostra Santa, e proseguì la fervida sua orazione. Di lì a non molto allontanatosi egli, e la Madre dal Cadavero, udirono entrambi farsi dalla sacra effigie per due volte sensibilissime uno strepito in quella guisa appunto che suol accadere quando si batte fortemente una carta. Accorsero maravigliati a rimirar la loro Figliuola, e trovarono che palpitava il cuore, e che le membra, tutte pria agghiacciate, calde erano, e molli, e si veramente richiamata fu ella a nuova vita mortale che lietissima, e sanissima la fanciulla, e colorita in volto di singolare non mai per l'innanzi in lei veduta, avvenenza, chiese a mangiare, uscì di casa, e andò colle sue pari a giuocar nella strada. Su di ciò formossi un autentico processo colle solite formole che in tali avvenimenti richieggonsi; Monsignor Niccolò Valdes di Carmazio, e Orlora Vescovo di Guadix definì esser questo evidente miracolo, oprato dalla B. M. Teresa; e l'Immagine che fu lo strumento del prodigio, dal P. Priore Alfonso di S. Giuseppe istituito dalla Religione Procuratore di questa definizione, fu recata al suo Convento di *Velez-Malaga*.

Dalle Spagne passiamo ora col pensiero oltre mare ad ammirare un altro fatto non men portentoso nel Messico, (*Joseph. a S. Ther. in Flor. Carm. n. 75.*) accaduto nella persona del P. Michele della Valle Religioso Domenicano nel mille seicento quindici, cioè in quell'anno in cui nelle Indie celebravansi le Feste della Beatificazione. Cadde infermo il mentovato Religioso, e tanta maligna e ostinata fu la malattia, che dopo la cura di quattro mesi in casa d'un di lui Zio, diffidati i Medici di guarirlo, abbandonarono per morto. I medesimi Religiosi del di lui Ordine, vedendolo senza favella, senza sentimenti, cogli occhi offuscati, senza alcun segnale di vita, tornarono al Convento per celebrare la Messa in suffragio della di lui

anima, e avvisare il P. Priore che ordinasse ciò che all'uopo era per la sepoltura. Presente era a tale annunzio il P. Giovanni di Olazabal Lettore di Teologia in quel Convento, e mosso dall'affetto e dalla divozione che professava a S. Teresa una cui Reliquia custodiva presso di se, consegnò la detta Reliquia a un altro Religioso, affinchè la portasse all'Infermo, o morto ch'ei si fosse, speranzoso dalla possente intercessione di Teresa della salute di lui. Andò colà il Religioso, e trovato il suo Confratello come prima lasciato avealo, senza alcun segno di vita, immerse la Reliquia in un vaso d'acqua, cui, dopo avere invocata la nostra Santa, e avergli aperta con viva forza la bocca ch'era strettamente chiusa, applicò a' di lui labbri. Appena gli riuscì d'infondergli alcune gocce di acqua, quegli, il quale era senza respiro, e indizio alcuno di vivere, come se da un profondo sonno si riscotesse, tornò con nuova virtù a vita, e in un istante ricuperò i sensi, senza febbre, e con nessun altro segno della passata infermità che la fiacchezza, alla quale però dentro lo spazio di pochissimi giorni, riparò. Il caso fu tanto pubblico, ed ebbe tanti testimonj, che il P. Luigi Bagliexo Qualificatore della Santa Inquisizione porse una supplica all'Illustrissimo Arcivescovo D. Giovanni de la Serna affinchè si formasse giuridica informazione a comprovare il miracolo. Quattordici testimonj, tutti maggiori d'ogni eccezione, deposero il fatto ne' Processi; il Fiscale non tralasciò le sue opposizioni, e venendo queste appieno sciolte, Monsignore Arcivescovo, dopo aver chiamato a consiglio i soggetti più accreditati dell'uno, e l'altro Clero, e alcuni Professori di Medicina, il dì cinque di Marzo dell'anno 1616. pronunziò la sentenza in favor del miracolo; comandò che si pubblicasse nella Città, e venne con ciò ad aumentarsi non poco la divozione verso la Santa Fondatrice.

Non fu per avventura suscitamento a vita di un traspassato il prodigio cui entro ora a raccontare; tuttavolta è assai sorprendente, e si puote a buona ragione affermare che profittevole faranne la narrazione, posciachè ci ammaestra a non indugiare l'adempimento delle promesse che fatte abbiamo a Dio. (*Joseph. a S. Ther. ut sup. n. 76.*) Il P. M. F. Luigi di Lagos Agostiniano nel suo passaggio dal Perù a Madrid portò la relazione in istampa dell'avvenimento che

segue . Donna Maria Maddalena , figliuola del Capitano Giovanni di Texeda miraval Vicecomandante della Città di Cordova nella Provincia di Tucuman , nel dodicesimo di sua età infermò gravemente , e sopita in profondo letargo , die' chiari indizj che omai finiva di vivere . Giaceva l' Inferma in Azoto , luogo distante cinquanta leghe da Cordova ; onde il Genitore non ardi esporre la figlia a più evidente pericolo col porla in viaggio ; e la gravezza del malore ad altro non die' luogo che a munire la dilei anima al grande estremo col mezzo de' Sacramenti . Appena terminati ebbe di riceverli , incominciò il Sacerdote la raccomandazione dell' anima , s'accese una candela , apprestossi un Abito , in cui avvolgerla dopo morte per seppellirla , e la giovanetta , sorpresa da violento sfinimento non più avea che pochi momenti di vita . L' addolorato Padre , quantunque portata non avesse special divozione alla nostra S. Madre , sentissi in quel punto , com' egli dappoi attestò , stimolato da una forza interiore a valersi in quel travaglioso frangente della intercessione della medesima . Alzò per tanto , fuor dell' usato suo costume , la voce , e alto gridando disse : *O gloriosa Santa Teresa di Gesù movevvi a pietà della mia afflizione ; datemi questa figliuola ; ch'io la farò vostra Monaca , e a mie spese fabbricherò alle vostre Figlie un Monastero* . Appena profferito ebbe l' afflitto Capitano il suo voto , l' inferma , con istupor degli astanti , riebbe l'uso de' sentimenti , non che della ragione , favellò speditamente , e con lieto viso disse a suo Padre ch'ella non avea a morire . Riempi quello come improvviso risorgimento tutta la casa di allegrezza , e vedendosi da tutti viva quella cui già piagnean per morta , rendettero molte grazie a Dio , e altrettante congratulazioni a' Genitori di essa . Siccome però suole di parecchi voti avvenire , massimamente se in occasioni di grave necessità vengon fatti , il Capitano veduta in salvo , e ben sana la sua Figliuola , raffreddossi nella sua divozione verso la benefica Liberatrice Teresa , rallentossi nella primiera sua determinazione , e si die' a ricercare alla figliuola un buon maritaggio . Iddio , a cui tanto spiace l' infedele , e stolta promessa , con singolare provvidenza seppe ben riscuotere dal

Padre presta esecuzione del voto . Tornò Donna Maddalena ad infermarsi , raddoppiaronsi gli antichi accidenti , e l'inegalità del polso dierono a conoscersi ch'ella finiva di vivere . Mancò la favella , effuscaronsi gli occhi , rialzossi il petto , e die' quegli ultimi segni , che suol dare un infermo entrato in lotta colle ultime ogonie . Aveano gli assistenti ritirati dal letto della moribonda i Genitori , e quando giudicarono che omai spirasse , tornarono a chiamare , affinchè le dessero la benedizione . Entrarono questi , e ambidue videro che la figliuola proruppe in due sensibili boccheggiami , e al secondo , fu comune sentimento ch'ella avesse spirata l'anima . Il Padre , che ponderato avea esser quello un colpo della divina mano che castigava la sopraggiuntagli tiepidezza nell' adempimento del voto , risvegliò in se nuova fiducia , confermò il primiero proponimento , e disse ad alta voce . *Ella è poi spirata la mia figliuola ; ma sia pur morta quanto si voglia , S. Teresa me l'ha da cavare dalla sepoltura , perchè io le debbo edificare un Monastero , ed ella ha da essere infallibilmente di lei Monaca* . Non era ancor terminata l'ultima di queste parole , quando fu rimirato da tutti esser vivente tuttavia la Donzella compianta già qual trapassata . Aprì gli occhi , e con dolce innocente riso su i labbri disse con chiara , e sonora voce . *Io son perfettamente sana , e debbo vivere per farmi Monaca di S. Teresa* . Quanto disse tanto mostrossi dalla evidente speranza , perocchè non ravvisata in essa alcuna corporale indisposizione , ricuperò ben presto le forze , trattenuta a letto non per essere inferma , ma per esserlo stata . A grazia cotanto insigne corrispose fedelmente il Genitore : fabbricò incontanente un Monastero di Carmelitane Scalze nell' antedetta Città di Cordova del Perù (*) ove sua figliuola vestì l' Abito Religioso , e professò , riconoscendo S. Teresa doppiamente sua Madre e per la vità che le ridonò , e per l' accettazione ne' suoi Chioftri .

Entro ora a descrivere parecchi altri avvenimenti ne' quali coloro che già condotti erano agli ultimi estremi della loro vita , maravigliosamente , mercè della nostra Santa , tornarono a piena sanità . Donna Luigia di Porras Dama delle più illustri di Vagliadolid mentre vivea la S. Madre le si era offer-

ta

(*) Non debbe confondersi coll' altra Cordova nell' Andalusia .

ta a vestire l' Abito di Scalza ; ma tuttochè accettata , le convenne differirne l' esecuzione a cagione dell' infermità d' una sua Zia nella cui casa abitava . Viaggiando poscia verso Lisbona fece una pericolosa caduta , e tale fu il colpo ricevuto nel petto che le si formò un tumore durissimo a guisa di scirro che per ben nuove anni continovi la tenne inferma , e inabile a vestirsi da se . Misero in opera tutta la loro perizia i migliori Medici , e Chirurghi de' contorni di Lisbona , non che di Lisbona stessa , senza che la misera Dama ne sperimentasse alleggiamento alcuno . Veniva renduta più grave si fatta malattia da più altri accidenti ; quindi a tale stato fu ridotta , che a detta de' Medici dovea aspettarsi tra breve la morte . Una notte già posta era in agonia , quando vide a canto del suo letto alquante Donne bianco vestite , e tra quelle ravvisò la S. Madre già da alcuni anni passata al Cielo . Si fé' allora Donna Luigia a supplicare Teresa perchè l' ajutasse nel pericoloso passo di quel punto dal quale pende l' eternità , ne curossi di pregarla del miglioramento nella sanità di cui ben sapea affatto disperare , i Medici . Ciò nulla ostante subitamente provò in se stessa grande miglioramento nella disperata sua guarigione , e sentì in se un fervente desiderio di visitare la sacra mano della Santa , e persuadevasi che se giugner potesse a toccarla , rimessa sarebbe interamente . Dentro lo spazio di nove giorni riebbesi per tal modo , che poté andare al Monastero delle Scalze : quivi applicata al petto con somma divozione la mano della Santa in quel momento medesimo trovossi totalmente guarita . Non finì qui il miracolo , perocchè essendole stato da' Medici formato un Cauterio , senza del quale giudicavano che non potesse durare in vita , in quel giorno da se medesimo si chiuse . Dopo un Mese sentì alcun poco di dolore nella parte offesa , ma prevalendosi della stessa prodigiosa Reliquia , sperimentolla nello stesso modo giovevole si veramente , che non sentì mai più dolore alcuno .

Il Dottore Vellejo Auditore del Consiglio del Duca di Alva temendo fondatamente che l' unico suo figliuolino di due anni già ridotto agli estremi , ne morisse , mandò a chiamare il Sacerdote Antonio di Zamora Cappellano delle Scalze perchè leggesse sopra di lui il Vangelo , e lo benedicesse . Intanto , non avendo l' afflitto Genitore coraggio a mirarlo morire , uscì di casa ad ascoltar la

Vita di S. Teresa Parte II.

Messa , e lo stesso fece la Madre . Venne il Prete dal fanciullo , e con gran riverenza pose sopra il Capo di lui un pannicello tinto del sangue tramandato dalla Santa Madre . In quel medesimo stante riebbesi talmente l' innocente pargoletto , che alzando la manina afferrò il pannicello , e come dilettrandosi intorno a solazzevole oggetto diceva : *questo è mio* , e sollecitava la Balia che lo levasse dal letto . Vedutolo questa si perfettamente sano lo prese in braccio , e avviossi alla Chiesa ov' era il di lui Padre che non altro annunzio attendeva che quello della morte del suo figliuolo . Udì il Padre prima che la nutrice entrasse in Chiesa , la voce del fanciullino , ma giudicata d' ogni altro che del suo , affin di non accrescere inutilmente a se nuovo dolore , non volle volgere lo sguardo verso quella parte . Intanto il fanciullino sempre scherzando col miracoloso pannolino cui non volea ch' altri gli togliesse di mano , fu portato in Chiesa , e consegnato tutto lieto , avvenente e sanissimo alle braccia del Genitore lo riempì di quella allegrezza che soglion provare i Padri in accidenti tali . Accadde poscia che il medesimo fanciullino in età di cinque anni si svegliò una mattina della Solennità del Corpo del Signore , con febbre per la quale non potea reggersi in piedi . Mandò chiamando senza indugio il sollecito Padre il medico ; ma non ritrovandosi questi , gli pose sulla fronte un pannolino inzuppato dell' olio prodigioso della Santa ; il divoto fanciullo lo baciò , e in quello stesso istante fu sano più che mai . Volle balzar dal letto , e siccome neppur debolezza alcuna rimase eragli , si die a correre per le strade , e sollazzarsi giusta il suo costume .

Donna Giovanna Dantisco Graziana Madre del P. Girolamo Graziano , e d' altri cinque incliti figliuoli ch' anno professata la nostra Riforma , e grande amica della nostra Santa la quale alloggiata fu tal volta nella di lei casa , dopo la di lei morte provò gli effetti della singolar gratitudine della medesima . Per una postema nelle budella fu dichiarata da' Medici insanabile , e già i nostri Scalzi assistevanle per confortarla al gran passaggio . Quando stavasi quasi attendendo l' ultimo di lei respiro , chiese che la lasciassero sola . Di mala voglia usciron gli astanti dalla stanza , e ritirati alla porta di quella videro tutti (ed eran ben molti) da una risplendentissima luce circondarsi il letto dell' Inferma ;

e avendo la maggior parte di essi conosciuta la S. Madre mentre vivea, udironla pregare la Santissima Vergine, e dire: *Signora date la vita a questa mia amica*. Maravigliati a tal voce corsero a renderne confapevole Tommaso Graziano, il quale in un'altra stanza mesto stavasi, e dolente per la creduta vicina morte di sua Madre. Volò questi al di lei letto, ed essa presolo per la mano, *Figliuol mio*, le disse, *non morirò di questa infermità*. Così avvenne appunto, perocchè lo stesso giorno nel quale i Medici l'assicuravano per morta, cominciò a migliorare, e visse dappoi altri dieci anni.

Agnese della Croce Carmelitana Scalza nella Metropoli del Messico, cioè nella Città che porta lo stesso nome, fu dichiarata da' medici affatto incurabile da non so qual grave infermità. La di lei Compagna sapendo che la Vicereina avea una Reliquia di S. Teresa, gliela mandò a chiedere, ed ottenutala, colla maggior destrezza che poté, staccòne una particella, cui posta in un poco d'acqua diede a bere all'inferma già moribonda. Caso mirabile! Fu lo stesso alla malata inghiottir quell'acqua e ritornare in se compiutamente guarita. Rivolta con lieta fronte alla caritatevol compagna, *orsù*, disse, *si acqueti pure ch'io già son sana*; e nel medesimo giorno rizzossi dal letto come se nulla sofferto avesse. Già presso era a spirare l'anima in Lublin Città della Polonia nel precedente capo rimembrata, un fanciullo, condotto a tale stato da forzosa epilessia. Gli fu da caritatevol mano applicata una Reliquia della Serafica nostra Madre, e il languente non solo in quel momento ricuperò la sanità, ma altresì tal vigore ottenne che non fu soggetto mai più a quello strano morbo.

Il P. Benigno della Visitazione Carmelitano Scalzo natio di Nancy, infermò l'anno 1635. di violenta febbre, accompagnata da petecchie, dalla quale fu ridotto agli estremi di vita. Nel principio della sua malattia raccomandato erasi il buon Religioso alla prodigiosa, serafica sua Madre, e sempre portò ferma fiducia nella medesima avvegnachè già munito della sacra strema Unzione, che morto non sarebbe; e in vero non andò errato nella fidanza sua; posciacchè, mentre egli tenendo sopra di se le Reliquie di S.

Teresa a lei più dell'ufato caldamente raccomandossi, in uno istante videfi con tal riposo di mente, e di corpo, e senza dolore alcuno, che da li a tre giorni robusto, e franco rizzossi affatto sano dal letto. Non seppe non farne le maraviglie il Medico stesso; si fattamente che ogni qual volta nel P. Benigno avvenivasi, ufo era di sciamare: Ecco là un Risuscitato. (*Louis de S. Ther. Annal. des Carmes dechauf. de France liv. 2. chap. 5.*)

Porremo fine a questo Capitolo colla grazia prodigiosa che da Teresa oprata fu in Madrid l'anno 1586. nella persona del Conte Trivulzio gran Signore dello Stato di Milano. Essendosi recate le Scalze a fondare un Monastero in quella Dominante, egli il Cavaliere, mosso da divota curiosità, volle tutto che infermo rizzarsi da letto nella notte in cui giunsero, a vederle. L'incomodo sofferto nello starsi rizzato, e l'aere della notte fecero che si aggravasse talmente l'infermità di lui, che i Medici disperarono di guarirlo. Una notte, quando già tutti il piagnean perduto, chiamò egli a se l'addolorata sua Moglie, e le affermò costantemente d'essere sano del tutto, poichè le sette Monache Carmelitane da lui vedute nel Palazzo della Imperadrice (*) erano allora d'intorno al suo letto, e un'altra del medesimo Abito non mai veduta da lui, nè conosciuta, accostatafi più davvicino, e mostrata compassione di lui, avealo interamente risanato. L'evidente di lui guarigione apertamente fe' mostro non essere tali parole un delirio d'infermo che vaneggi. In gradimento del conseguito inaspettato beneficio mandò subitamente a chiamare D. Antonio di Carpolis che fu poi Arcivescovo di Oristan suo Confessore, narrogli l'avvenimento, mandò per esso una pingue limosina al novello Monastero, s'esibì a mandargli al medesimo trenta reali ogni Venerdì, e aggiungono due Storici (*Cron. tom. 4. lib. 15. cap. 28. & Petr. a S. And. tom. 1. Histor. Gen. lib. 3. cap. 18.*) che promise di fondar nel suo Stato un Convento dell'Ordine. La Venerabil M. Anna di Gesù Priora di quel nuovo Sacro Chioffro inviò al Conte un Ritratto della S. Madre, ed egli vedutolo: *questa è*, sciamò, *la Monaca ch'io non conoscea, e che mi ha risanato*.

CA-

(*) Maria d'Austria Vedova di Massimiliano II. e Sorella del Rè Filippo II.

C A P O XI.

Prodigioso ajuto che porse la S. Madre in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra, e di mare.

A Non altri che a' ciechi amadori, fordi ad ogni ammonizion di salute, sembra degno degli affetti umani il Mondo; coloro però che la Dio mercè il rimirano con occhio sano, e purgato, ravvisano qual veramente egli è, cioè una valle di pianto di pericoli, di lacci, di miserie per ogni dove ripiena, e quale instabile ruota cui impedire non può nè feno, nè arte. Ad alleviare il grave peso delle mondane sciagure convien volger lo sguardo al Cielo, agli eterni monti, da' quali ajuto a noi scenda, e conforto; e buon pe' divoti di Teresa che regna ella bensì colassù, ma non ildegna di muoversi a pietà di noi miseri mortali, e porgerci nelle bisogne opportunissimo scampo.

Donna Margherita Lasso di Castiglia Contessa di Triburzio, navigando col Marito da Spagna verso la Fiandra fu colta da sì furiosa burrasca in Mare che già ognuno de' passeggeri credevasi perduto. Gittò allora la pia Contessa un pochetto di carne della nostra Santa nel Mare, e tanto bastò perchè tratto ognun fosse dal pericolo, e calmasse la tempesta. Indi in riconoscenza del ricevuto beneficio tanto il Conte, quanto la Contessa fecero voto di portare in tutto il tempo della loro vita il sacro Abitino del Carmine a onor di Maria, e non meno dell'inclita di lei Figliuola Teresa.

Il P. Presentato F. Giovanni di Montalvo Domenicano, mentre viaggiava l'anno 1595. verso Vagliadolid, giunto a certo luogo appellato *Baefillo* che n'è distante tre leghe volle abbeverare la cavalcatura, a un trogolo d'acqua, ma questa vi si gettò dentro con sì gran furia che il povero Religioso già stava per dare di fitto nell'orlo del truogolo, e romperfi il capo. In quel grave rischio invocò egli interiormente la nostra Santa della quale era assai divoto, e portava addosso alcune reliquie. Arrestossi subito all'improvviso il mulo; e intanto il P. Presentato rimase con un piede nella staffa, e con il restante del corpo pel suolo. Accorse in di lui ajuto un garzone, e il vide non senza ammirazione affatto illeso; allora il grato Padre avvertillo esser debitore di quella grazia

alla protezione di S. Teresa, e la volle deporre con giuramento ne' processi della Canonizzazione.

Certo Cavaliere del Magistrato di Palenza s'avvide che una sua botte versava il vino, e che senza rimedio correva pericolo di affatto vuotarsi. Raccomandossi alla S. Madre, e promise di mandare una limosina al di lei Monastero; e in quello stesso momento senza che alcuno neppur turasse con una mano la botte, cessò di spargere il vino, così che lo poté vendere, e inviare il prezzo ricavato in limosina al Monastero.

Agnese di Gesù Carmelitana Scalza in Segovia avendo inconsideratamente collocato su d'una tavola un Calice nuovo, adoperato in quel giorno per la prima volta, lo vide con suo gran rammarico caduto giù, in un suolo lastricato; per la quale caduta rimase sì ammaccato che tra la coppa e il piede a gran pena vi capivano tre sole dita. Inconsolabile per tale disgrazia la buona Suora, chiuse la Sagrestia, e avviossi a darne parte alla M. Priora; ma trovandola occupata recossi al Coro, e fissando lo sguardo in un Ritratto della Santa, con tutto il cuor sulle labbra, le disse: *O Madre mia quanto potreste voi porgere rimedio alla mia afflizione!* Ciò detto concepì tale speranza che da Teresa esaudita fosse la sua preghiera, che se ne ritornò alla Sagrestia, e ivi trovò nel luogo medesimo in cui avealo lasciato pochi anzi, il Calice affatto illeso, e senza segnale di rottura alcuna.

Per comando della Priora bruciavansi un di da Caterina Battista Religiosa Scalza di Alva, le tavole già affatto marcite, nelle quali era stato sepolto il corpo della S. Madre; quando appiccossi improvvisamente il fuoco al cammino, con pericolo di dilatarsi più oltre l'incendio. Confusa la povera Monaca, e turbata, invocò affettuosamente la Santa, e le disse: *Madre Teresa di Gesù porgetemi soccorso in questa disgrazia.* Il profertirsi da essa tali parole, e lo spiccarsi, e cader giù tutto il fuoco, e il rimanere ogni cosa senza pericolo di abbruciare, fu una cosa medesima. Alla stessa Caterina Battista conficcossi una volta un chiodo in un piede: tacque ella l'accidente, lusingandosi che fosse un male da nulla; ma non lo fu certamente. Le si gonfiò per tal modo il piede, che rendettesi affatto impotente a reggersi sulla persona. Venne il Cerusico a medicarla; e nell'uscir che questi facea dall'in-

fermeria, disse la Religiosa: *S'io avrò fede nella nostra Santa Madre, non ho bisogno d'impiaftri*: raccomandossi nello stesso tempo alla medesima, e senza indugio sciolse le bende, levò i cerotti, e sentissi assai migliorata. Saldossi sì prestamente la ferita, e scemò l'enfiaggione, che il giorno seguente alzatafi dal letto camminava franca come se non avesse avuto mai alcun male.

Un Cavaliere di Burgos il cui nome Giorgio di Valera passando per la Francia diede in una imboscata di Eretici i quali spararongli nel petto alcune arme da fuoco: non pertanto, avvegnachè dalle palle fosse colpito, non rimase offeso in guisa alcuna. Maravigliaronsi del portento gli stessi Assalitori, e interrogaronlo del perchè non fosse ferito da tanti colpi; e il Valera rispose aver egli per costante che Iddio ne l'avesse liberato in grazia d'una Reliquia di S. Teresa che avea seco, la quale era un pezzuolo inzuppato dell'Olio dal prodigioso di lei cadavero scaturito.

Un de' più segnalati prodigi della nostra Santa che possan da noi raccontarsi è quello che accadde al Dottore Pietro Fernandez Barragan Parroco della Chiesa di nostra Signora del Rosario nella Villa di Valverde Diocesi di Siviglia. Uditi ch'ebbe questi i Miracoli di S. Teresa raccomandavasi a lei frequentemente nelle sue Orazioni, e leggeva ogni giorno alcune pagine de' di lei Libri. Scorreva un di la Storia che della Vita di essa fu composta dal P. Ribera, e avvenutosi in quelle parole dette già dalla Santa per esprimere l'alto piacere che provava la di lei umiltà fra le penose contraddizioni di Siviglia: *Benedetto sia Iddio, che in questa Città mi conoscono per quella che sono: nelle altre non m'hanno conosciuto*; egli il divoto Sacerdote innamorossi tanto di sì amabile sincerissimo detto, che ferittolo in una cartuccia lo volle sempre portare in seno, e si persuase che avendo in essa carta descritto un atto di sì fina umiltà d'una gran Santa, avrebbe altresì con seco un potente ajuto in qualunque sua necessità e di lì a non molto glielo fe' Iddio sperimentare. Trattenevasi un di sul terrazzo delle Case Arcivescovili di Siviglia in compagnia del Licenziato Rodriguez Vicario Generale di quell'Arcivescovado, che adoperavasi per iscaricare una Pistola, a cui avea due o tre volte appiccato il fuoco, ma sempre in danno. Annojato il Vicario di quell'inutile fatica,

la diede al Barragan per pur vedere se fosse o più esperto, o più felice; ma nello istante in cui stende questi la mano per prenderla si spara la Pistola, e gitta contra il di lui petto dodici grosse migliarole, o sia dodici pallini di piombo, non più di due dita lontano da dove avea il foglio vergato colte parole della Santa. Accorsero subito tutti que' che trovavansi là d'intorno, e supponendo di trovarlo morto, avvideri ch'era sanissimo e affatto illeso, e udironlo con somma divozione asseverare di riconoscer la vita dalla intercessione della M. Teresa, in grazia delle parole di essa, che serbava continuamente al petto: ma la maggior maraviglia si fu, che senza punto offenderlo, risaltarono i pallini dieci o dodici piedi indietro, quasi che fossero stati scaricati contro d'impenetrabile muro.

Non men portentoso, e alquanto lepido egli è ciò che avvenne nel Mare di Barcellona l'anno 1635. Alcuni viaggianti non ritrovando altra Nave per imbarcarsi noleggiarono una degl'Inglese. Stando già nel molo cominciarono a riflettere quanto rischiosi andavano con sì sospetta compagnia. Uno di essi era un Sacerdote Spedaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, Sivigliano, nominato *Andrea Velasquez* uom di sessant'anni di età, ma ancor vegeto nel valore, e nel brio. Or questi, veduti i compagni pusillanimi, si fe' a incoraggiarli, e disse: *Io mi arrossisco che sianvi Cattolici Spagnuoli, i quali abbiano paura di somigliante canaglia. Per certo, se costoro ci useran poco rispetto, io solo basterò contro di tre. Io strignerò due di essi sotto le braccia, e il terzo l'afferrerò co' denti, e tutti e tre gitterò nel Mare*. Rincontrati in tal guisa i compagni, abbracciarono la maggior parte la generosa di lui risoluzione, e in uno Schifo recaronsi al Naviglio Inglese. Là pervenuti, frattanto che gli altri givan mirando la fabbrica del Vascello, il P. Andrea ritrossi da una parte a recitar Compieta. Viderlo alcuni Marinaj Eretici inchinarsi al *Gloria Patri*, e tanto bastò per renderli subito baldanzosi. Accostaronsi a lui, beffaronlo, sputarongli addosso, strapparongli dalle mani il Breviario, e sollazzaronsi con dare al povero Religioso de' buoni schiaffii. Veggendosi sì male accolto, alzò allora il Velasquez la voce, e orsù, disse, *o Spagnuoli state di buon animo che già incominciamo a patir qualche cosa per Cristo: abbiam sicura la vittoria*. Accorsero i Passaggeri al rui-

more, e udirono che il Velasquez perfeverava invocando S. Teresa della quale era affai devoto, e diceva: *Santa mia, se questi Eretici hanno in animo di farci del male, vi supplico a intercedere presso Dio perchè co' fulmini sieno pubblicamente castigati.* Acquetaronosi per allora gli scorteti Protestanti, ma non istette guari Teresa a punirli. Due ore innanzi la mezza notte levossi un vento fresco, piobbe alquanto, mugì un gran tuono, e scoppiarono due fulmini, uno dentro in Vascello, l'altro in poca distanza da esso. I Cattolici sbigottiti dieronsi a credere che il Navilio fosse a perire; per la qual cosa raccomandaronsi caldamente a Dio, gli chiederono perdono delle loro colpe, e afflitti ed olenti passarono quella notte; quand' ecco, la mattina veggon mancare il Capitan della Nave, morti e storpiati coloro che villanamente trattato aveano il P. Andrea, e gli altri rimasi vivi si impauriti, che piegate le ginocchia dicevano: *Padre Andrea non chiedete più fulmini, non chiedete più fulmini.* Essi però i Cattolici viderli affatto illesi, si veramente che guasto non fu loro dalla facta neppure un pelo delle vestimenta. Lieti di tal grazia del Cielo, senza chiedere altra soddisfazione tornarono a sbarcare, e recaronsi a render grazie alla nostra S. Madre, cui il P. Andrea avea unicamente invocata. Il Cadavero del Capitano fu ritrovato da alcuni Pescatori alle falde di Monjuì Montagna presso Barcellona. Era fra i Passaggeri Cattolici un Giovane lontano assai dal pensare di entrare in Religione; ma commosso da tale avvenimento risolvette di abbracciare il nostro Istituto, siccome fece, vestendo l'Abito Religioso nella Provincia d' Aragona, e assumendo il nome di F. Agostino di S. Teresa, a gloria della sua S. Madre atteso con giuramento il prodigio cui vegniamo ora di narrare.

E qui, giacchè favellato abbiamo, della protezione della nostra Santa nel difendere i suoi devoti da parecchi pericoli della vita, mi cade in acconcio il ragionare della validità di lei difesa perchè i Cattolici riportassero nelle battaglie, gloriose vittorie sopra gl' infedeli. Vogliansi dire gli avvenimenti che son per registrare miracoli, o no, poco mi cale; sendo io pago, se da ognuno si confessi che vevoli sono a eccitare gran meraviglia, e viva fiducia nella intercessione della S. Madre. Odasi primamente una Lettera del-

la V. *Anna di S. Bartolommeo* scritta dalla Fiandra alla *M. Beatrice di Gesù* Nipote, come altrove dicemmo, della Santa, in occasione delle guerre della Germania contra i Protestanti. (*Cron. tom. 5. lib. 18. cap. 5. num. 10.*) „ Dia mille salutì alla mia M. Priora, „ e dicale che la prego a raccomandarmi a „ Dio, e a mandarmi qualche cosa, se ne ha, della nostra Santa, poichè quello eh' io avea l'ho distribuito a' Capitani, e Signori che da questo Paese son partiti per la Germania. Fa tanti miracoli, che lunga cosa sarebbe il raccontarli tutti; ne dirò due soli de' quali mi ricorda. Quando partì il Conte Buccovì, gli diedi una Reliquia della Carne ben adornata, e questa entrato che fu in battaglia co' nimici, gli cadde di dosso. Finito il combattimento, e riportata la vittoria, s' avvide mancare gli la Reliquia, e promise di dare una buona mancia a chi gliela ritrovasse. Andarono alcuni in traccia di essa, e la ritrovarono nel mezzo della carriera di tutti i Cavalì senza alcun segno d' essere stata calpestate, e si affatto intatta come se fosse stata sempre appesa al collo. Un altro giorno era ito il Conte alquanto a diporto, quando vien chiamato in gran fretta da' Capitani perchè i Nimici eran in atto di già entrare nella piazza de' Nostri. Veduto già disarmato, gli dissero: *Signore voi siete senza arme, e i nimici già sono quà.* *Eh andiam pure,* rispose egli, *che avendo una Reliquia di S. Teresa io so bene armato.* Riportaron di fatto una gran vittoria, e uccisero molti de' nimici. Potrei raccontare molt' altre cose maravigliose; le quali tutto giorno mi vengono scritte di là. Di grazia non cresca loro mandarmi quello che possono o sia carne, o sia Lettera della medesima: io non chieggo queste Reliquie per me, ma solo per che la mia Santa sia onorata, e conosciuta per tutto il Mondo. “ Così scrivea l' affettuosa e fedel compagna di Teresa verso l'anno 1624. delle conquiste riportate da' Cattolici nell' Alemagna mercè della medesima Santa; veggiamo ora come proteggesse la Città di Anversa da un gran tradimento ordito da Maurizio Principe di Oranges. Costui, sapendo che tenue era il presidio del Castello di Anversa, s' accinse con grande astuzia a impossessarsene allo improvviso, speranzoso che con tale conquista avrebbe

divertito altresì il Marchese Spinola dall'assedio di Breda. Scelse cinquemila fanti, e cinquecento cavalli, e affin d'ingannare i Villaggi pe' quali passar doveano e far loro credere ch'eran milizie Cattoliche, inalberò ne' carri le Croci di Borgogna, e nell'esercito le bandiere rosse. Apprestò ordigni, e Scale, e posta la Soldatesca nelle Navi apparecchiare, sul fiume Schelda, nel bujo, e nel silenzio della notte, pervenne fino alla contracarpa del Castello con animo di far cadere il ponte levatojo. Fu sì felice nel cominciamento della sua impresa che le milizie custodi del fortezza troppo importunamente sonnacchiose, non si avvider di nulla, e felicissimo stato farebbe nel proseguimento, e compimento di essa, se meglio delle Sentinelle, vegliato non avesse dal Cielo la nostra S. Madre a difesa delle armi Cattoliche. La Ven. Anna di S. Bartolomeo destossi di notte tempo all'udire nel dormitorio certi compassionevoli gemiti: s'avvide esser quello un tenero pianto della sua S. Madre; e molto più certificossi quando vide la stessa Santa a se presente, e udi da essa il luttuoso pericolo in cui era quella Città, e fu esortata ad alzarli subito e pugnare a forza di preghiere con Dio perchè vincitore non rimanesse il superbo Inimico. Rizzossi immantinente dal povero letticcio uolo la Serva di Dio, chiamò affannosa le compagne, espone loro la grave imminente sciagura, e queste corsero tutte al Sagramentato loro Sposo a orare. Non isdegnò il Signore le preghiere della sua Teresa in Cielo, e delle umili di lei figliuole in terra: ecitò in quel tempo un vento furiosissimo che scompigliò le barche dell'Oste nimica, e risvegliò altresì la negligente Sentinella. Vedendo questa, non senza orrore, il nimico già sulle porte, avvisò sollecita i compagni: accorsero tutti all'arme, e alla difesa delle mura, per tal modo che l'Inimico, rimirando scoperte le sue trame, e congiurare i venti a tuo danno, volse pien di timore, vergogna, e sdegno frettolosamente in dietro, e lasciò in preda al vincitore più barche, le Scale, e l'rimanente degli inutilmente apparecchiati ordigni. Venne a sapersi nella veggente mattina da alcuni Cittadini l'avviso recato dal Cielo dalla S. M. Teresa alla V. M. Anna;

Monsignor Vescovo ne prese giuridica informazione; quindi s'accese in tutti un tenero affetto verso Teresa che si premurosa procurata avea la difesa loro.

Espugnata dagli Olandesi nel Brasile l'anno 1624. la Città detta *del Salvatore* adunossi nella Castiglia, e in Portogallo potente armata, affin di ricuperarla, e fu eletto a General dell'armata D. Federigo di Toledo Osorio Marchese di Balduca. Il Monarca delle Spagne Filippo Quarto erede non men che de' Regni, della singolar divozione de' suoi Progenitori verso la nostra grande Eroina, comandò che lo stendardo Reale fregiato fosse della Sacra di lei Effigie; e tutti i soldati non che il Generale, concepirono tale speranza nella Santa loro Protettrice Teresa, che già sicura promettevanli la vittoria. E in vero non furon delusi nelle speranze loro, posciacchè il primo di Maggio del 1625, ricuperaron la perduta Città con grande onta degli Eretici, che lasciate le navi, e le bagaglie loro in trofeo degli Spagnuoli, ritornaron confusi alla trista loro Olanda, periti rimanendo de' Cattolici non più di cencinquanta soldati. Il Generale, siccome gli altri tutti, riconobbe la vittoria dal possente patrocinio di S. Teresa, e soleva dire *d'aver sperimentati nella sua impresa tanti miracoli, che gli uni continuavansi cogli altri*. Nel vittorioso suo ritorno in Spagna dar volle un pubblico attestato di sua gratitudine; posciacchè, posto ch'ebbe in Malaga il piede a terra, recossi con molti degli Ufficiali al nostro Convento, e quivi, con lieta salva di tutto l'esercito, fece cantare una solenne Messa a onore della S. Madre.

Nella dedicatoria delle Opere della Santa tradotte in idioma latino da Mattia Martinez Middelburghese, e stampate in *Coeln* o sia Colonia Agrippina l'anno MDCXXVI. leggesi una insigne vittoria riportata da' Turchi dal Conte Stanislao *Lubomorschi* Comandante Generale dell'Esercito di Sigismondo Rè di Polonia. (*) Ivi narrafi che il Conte riportò la vittoria; subito ch'ebbe fatto voto di fabbricare ne' suoi proprj fondi un Convento della nostra Riforma, se nella pugna avesse vinto; che lo ha fabbricato; e ch'egli attribuiuala al patrocinio della nostra S. Fondatrice. Guidata era l'armata nimica da

Of-

(*) Se mal non diviso è accaduta questa vittoria: l'anno 1621. preso a Cosim.

Osmano Gran Signore de' Turchi, e composta di seicentomila Uomini e di tante differenti nazioni sottoposte all' Ottomano Impero, uomini de' più generosi e forti che sceglier potesse fra le Turchesche milizie: *sexcentis mille armatos, & eos quidem haud perfunctorie delectos eduxit in aciem*; era guernita di quattrocento canoni d' incredibile mole, oltre a innumerevoli altri pezzi minori di artiglieria. Ciò non pertanto il *Lubmorischi* con un esercito che appena uguagliava la decima parte de' nimici, e ch' era dominato dall' epidemia, gli superò, gli sconfisse, rimasene morti con molti Balsa più di centomila, e fu sì compiuta la vittoria che il superbo Osmano fuggì pien di rossore insultato, e deriso da' suoi fino a Costantinopoli, ripetendo quella scusa tanto propria degli ardentosi confusi: Io non credea, io non credea: *ingeminans stolidum illud: Non putaram*. Non ritrovo nella mentovata Lettera notizie maggiori: tuttavolta se ponderar vogliasi l' infinita moltitudine de' vinti, il poco de' vincitori, egli è assai agevole l' argomentare che pugnò a favor di questi con singolar provvidenza l' onnipossente destra del Dio degli Eserciti.

La simiglianza dell' argomento mi tragge qui a ragionare di Cremona, illustre Città di Lombardia, e insigne divota della nostra Serafica Madre. Avverto pria però che qui non parlasi più d' Infedeli persone, ma di Cattolici uomini sempre degni di singolare rispetto e venerazione, i qualisè per avventura errarono nel farsi assalitori di chi li respinse, e superò, voglionsi tuttavia scusare dalla buona intenzione, e dalle credute valevoli e forti loro ragioni. Celebrano i Cremonesi con singolar pietà e divozione la Festa di S. Teresa; la prevengono ne' nuove precedenti giorni col lieto suono delle Campane della superba loro Torre; han collocata nella facciata della magnifica loro Cattedrale, frà le Statue de' loro Protettori, anche una che rappresenta la nostra Santa; venerano nella nostra Chiesa la Tavola del di lei Altare lei esprimente in atto di supplicante a Maria, perchè si degni porgerle aita alla Città che in piccolo è rappresentata sotto i di lei piedi come in atto di guerreggiare contra i nimici; ed hanno scol-

pita in un' ampia lapide dell' antidedda Torre la seguente Iscrizione. *Per ordinazione de' Signori Prefetti alla Fabbrica della Cattedrale dovrà il Custode per tempo di questa Torre il dì 15. Ottobre giorno festivo della S. Madre Teresa di Gesù sonare cadaun anno a tutte le ore li segni dell' Ave Maria con le Campane maggiori per rendimento di grazie, in memoria che in giorno tale l' anno MDCXLVIII. gli Eserciti Francese, Savojardo, e Modonese si ritirarono, ed abbandonarono la Provincia Cremonese devastata, e spopolata nello spazio di giorni 86. d' attacco con 18000. tiratori di Canone scaricati contra la Fortezza, e Città alla quale arrivarono con fortuna così propizia che presero il subito acquisto, dal quale Iddio nostro Signore ci ha liberati per intercessione della B. Vergine Maria nostra Avvocata, e de' Santi Protettori in giorno sì festivo. Eran difensori della piazza (*) gli Spagnuoli, assediavanla, piantata già batteria formale, Collegati insieme in numeroso esercito Francesi, Piemontesi, Modanesi, e si affaticarono in danno alla conquista gran parte della State, e dell' Autunno, perchè vegliava alla difesa di quelle mura la nostra Santa. Durante l' assedio D. Luigi Poderico Napolitano, Generale della Cavalleria del Regno diede in elemosina dieci doppie perche con esse qualche pittura si facesse nella nostra Chiesa ad onore di S. Teresa; non mancaron Soldati, e Cittadini i quali imploravano il patrocinio di essa nella stretta loro necessità, e finalmente stabilito avea tutto il più scelto fiore della milizia di concorrere con gran pompa a solennizzare il dì quintodecimo presso gli Scalzi la di lei Festa; ma la cortese Santa amò meglio che men pomposa e quasi abbandonata si rimanesse la sua Festa per far più lieti e giulivi i suoi divoti, conciossiachè tutti furono in moto per inseguire l' armata ostile, che l' accennato giorno abbandonò il campo, e dividendosi, si fuggì nel Piemonte e negli Stati del Duca di Modena. Nel Capo XXII. della vita della Venerabile Suor *Angela Serafina Pasini* Cremonese dell' Ordine di S. Chiara stampata in Cremona l' anno 1730. recaci il pulitissimo Anonimo storico un racconto avente rapporto al sopradescritto assedio del 1648. e alla nostra Santa, il qua-*

(*) Sono memorie tratte da una Cronaca MS. del nostro Convento di S. Imerio di Cremona fot-

to l' anno 1648.

quale non debbe da me tralasciarsi. „ Uno
 „ de' primi ufficiali Francesi, Ugonotto di
 „ professione, il quale avendo confidente schia-
 „ vitù con un folletto interrogollo, dopo il
 „ vano affediamento di tre mesi, se Cremona
 „ fosse per cadere in loro possanza, e ri-
 „ postogli che no, e come? soggiunse l' Uffi-
 „ ciale. Replicò lo Spirito aereo, *perchè*
 „ *Agata, Teresa, e Serafina sono contro di*
 „ *noi, con tutta la loro celeste custodia; di-*
 „ *notando con ciò che siccome da S. Agata,*
 „ *per la di lei adorabile Tavola di Mar-*
 „ *mo, fu di cui appoggiò l' invitto suo ca-*
 „ *po, dopo il Martirio, la quale si conser-*
 „ *va decorosamente da molti Secoli in Cre-*
 „ *mona, la difende dalle inondazioni, dagl'*
 „ *incendj, dalle guerre, e da ogni altro*
 „ *male, come se ne ammirano di sovente i*
 „ *prodigj, e da S. Teresa, di cui la Città*
 „ *è divotissima, mentre il giorno quindici*
 „ *di Ottobre dedicato a si gran Fondatrice*
 „ *del rigoroso Carmelo si solenneggia qual*
 „ *Festa di precetto, e tanto più per la gra-*
 „ *tta memoria, in cui fu liberata la Patria*
 „ *dal prenomiuato assedio, così pure dalla*
 „ *venerabile nostra Angela Serafina, in cui*
 „ *la Città riteneva tutta la sua fidanza, per*
 „ *lo presagio, che ne avea fatto, che non*
 „ *sarebbe stata vinta, anzi più che mai di-*
 „ *fesa dagl' insulti nimici, come per l' ap-*
 „ *punto riuscì con felicissimo successo a di*
 „ *lei intercessione.*

C A P O XII.

*Trattasi di quanta forza sia la protezione di
 Teresa a pro degli energumenti, de' tenta-
 ti dal Demonio; e quanto valevole sia il di
 lei Patrocinio a promuovere il profitto Spi-
 rituale nelle anime.*

UNA Santa che in vita tanto bassamen-
 te sentiva di se medesima, or che re-
 gna ne' Cieli non può non essere di som-
 mo terrore agli Spiriti della superbia; e ben
 palesato hanno costoro la tema loro in pa-
 recchie occasioni. In Cardegnosa popolazio-
 ne del Vescovado di Avila eranfi adoperati
 indarno da un Prete tutti gli esorcismi per
 liberare una donna Indemoniata; quando,
 col solo applicarle una Reliquia della carne
 della Santa, ottenne che da lei partisse il
 maligno spirito. Costui nell' abbandonare
 quella meschina alzò tali strida, ed urlò che
 per usar i termini d'un antico storico, sem-

brava che avesse a precipitare in un nuovo,
 e non mai sperimentato Inferno. In Man-
 zera Villaggio pur della Diocesi di Avila fu
 posta indosso ad un'altra ossessa, senza ch'
 ella se ne avvedesse, una Reliquia di S. Te-
 resa, e ciò tanto bastò perchè ad alte vo-
 ci confessasse che tanto la tormentava quan-
 to il fuoco medesimo in cui ardeva. Quin-
 di affannosissima ripeteva: *Toglietemi d' in-*
 „ *dosso la Reliquia di quella Magliarda.* Che
 avvenisse dappoi, nol ritrovo. In certo luo-
 go de' contorni di Medina del Campo un
 povero giovinotto fu invasato dal Demoni-
 o, e quantunque il Parroco odoprassè quan-
 ti esorcismi seppe, non potè scacciar da lui
 quel malvagio Ospite. Venne alfine libera-
 to quel misero con fare che a viva forza
 bevvesse dell' acqua, nella quale una divota
 Carmelitana Scalza avea per tal fine im-
 mersa una Reliquia della S. Madre.

Presso i PP. Ribera, e Jeyes, l' autorità
 de' quali a me è di maggior valore che
 quella di certi leziosi, e di superchio pelle-
 grini ingegni, i quali ripongon la scioeca
 ambizion loro in creder nulla, potran leg-
 gersi parecchie liberazioni da malvagie fat-
 tucchiere. Passo ora ad uno strepitoso fat-
 to che sul principio di questo nostro seco-
 lo diciottesimo ha riscosso grande ammi-
 razione. *Lisabetta di S. Turibio* Monaca dell'
 Ordine di S. Bernardo in Ispagna, pochissi-
 mo tempo dopo la Professione Religiosa, fu
 invasata dal Demonio. Si ricorse agli esor-
 cismi, alle Reliquie de' Santi, e colla licen-
 za de' Prelati del di lei Ordine fu da Paren-
 ti condotta al celebre Crocifisso di Burgos,
 ma senza frutto. Stanco l'Esorcista, e anno-
 jato del tanto inutile suo faticare; coman-
 dò al malvagio Spirito di palesare qual fos-
 se il rimedio opportuno per liberar quella
 misera; e costui rispose: *solo Teresa*, e
 più volte asserì che non avrebbonlo scaccia-
 to di quinci, in fino a tanto che condotta
 non avessero l' invasata alla Cappella della
 Santa in Alva di Tormes. Collà pertanto
 fu condotta la Religiosa, si fa celebrare una
 Messa; quando ecco che l' energumena,
 pria inginocchiata inanzi all' Altare della
 Santa, s' alza all' improvviso in aria, e
 con compostezza vola in alto fino all' urna
 nella quale serbasi il Sacro Corpo, e fatta
 passare la testa frà i cancelli assai stretti, e
 incapaci di lasciar l' adito a un cranio uma-
 no, i quali circondano l' urna, la bacia ri-
 verentemente; e tratta di nuovo la testa
 fuori

fuori dell'infetriata cala di per se al basso. Ciò fatto chiamò immantinente una servente che assistevale, e con essa ritirossi in una stanza situata a parte destra fuori della Cappella maggiore. Che le avvenisse quivi, sarà più dicevole l'espone colle parole d'uno scrittore latino (*) *Dæmones per pudendam ænergumene viam sequentia ejecerunt. Primum ferram quamdam pestinatam, seu utrinque denticulatam, sed in tria fragmenta, longitudinis fere unius palmi divisam: secundo nonnullos clavos ferreos, quosdam similiter undique denticulatos, & quosdam ad modum muricis triangulatos: tertio, & denique, quasdam subulas, & acus ex utraque parte acutas: quæ instrumenta nunc in prædicto Cenobio asservantur, & consluentibus aspicienda offenduntur.* Con ciò la Religiosa libera rimase dall'iniquo Invasore. Quegli stravolti ingegni, che pajonmi affatto simili all'austerità di Licurgo, il quale, a fin di distorre gli spartani dall'ubbricchezza, comandò lo sterpamento delle Viti, in vece d'insinuar la temprà de' vini, e la moderazione nel bere, non so che sieno per rispondere alla obbiezion che potrebbe lorofarsi da questo avvenimento, se non ch'esso è una sola, di vano ridevole Storico. Ma dican pure quel che il capriccioso umore vien dettando loro; io non mi farei arricchito ad esporlo alla luce se non avessi testimonianze, parutemi maggiori d'ogni eccezione. Esso uscì dalle stampe in Madrid l'anno 1713, fu da me udito, ha più d'otto anni, da uno Scalzo Italiano che in Alva vide la Cassettina nella quale conservansi le accennate lesine, e gli altri sovra descritti strumenti diabolici, e da me pregato un anno fa a ridirmelo, con ingenua schiettezza siccome uomo di conosciuta lealtà, e probità, ha confermato lo stesso.

Agitato da peggiore Spirito era un Cavaliere della Città di Lisbona, volgeva egli in mente ingiuriosi sospetti della fedeltà di sua Consorte si fattamente ch'è, mezzo impazito, avea risoluto di ucciderla una notte, colle sue mani. Il giorno precedente alla furiosa determinata elecazione fu a visitare la M. Piora delle Scalze Carmelitane, e non seppe celarle l'indegna sua passione, e la non meno indegna risoluzione. La buona

Religiosa tutte interpose le sue suppliche presso lui perchè quella notte non entrasse in casa sua, ma si recasse a dormire nel Convento de' Carmelitani Scalzi, da' quali avrebbe riportato conforto, e buoni consigli; ma l'ira, ed ostinazione di costui non si arrendette punto a tali salutevoli esortazioni, e nessuna ragione capace era ad entrarli in capo. Fece allora la M. Piora che si recasse quivi la mano della S. Madre; la pose sul cuore di quel misero; ed altro più non vi volle perchè in uno stante si calmasse in lui la furibonda agitazione, rimanesse tranquillo, e deponesse sinceramente il mal conceputo talento. Nella medesima Città condotto da una infermità a grave pericolo di morte il Dottor Tommaso di Baeza Polanco, che fu poi Vicario Generale di Cordova, affin di prepararsi per la gran giornata dell'Eternità, risolvette di confessarsi, e ricevere gli altri Sacramenti della Chiesa. Venne a tale effetto un Sacerdote, ma inutilmente; perocchè si addensarono dal Demonio tali tenebre e oscurità nella di lui mente, che perdè affatto la memoria de' suoi peccati, e smarri l'uso della ragione, così che non sapea discernere cosa alcuna; quindi il Confessore vedutolo inabile a confessarsi, partì. Fu recata all'Infermo la mano della Santa, e col solo metterfela sul capo provò, che dissipandosi la folta nebbia che ingombravagli l'intelletto fu restituito a perfetto discernimento. Confessossi generalmente, e con tanta sua soddisfazione, che protestò di non aver mai sperimentata in sua vita tanta consolazione. L'allegrezza e quiete dello Spirito ridonò eziandio nel corpo; quindi è che in un subito egli risanò, rimanendo Teresa non men benemerita della salute del corpo che della quiete dell'anima di lui.

Ferdinando di Trejo natio di Siviglia uomo assai esemplare, e che spendeva la sua Vita in virtuose azioni, era preso di mira da' demonj che invidiosi della probità di lui perseguitavano per fino con apparirgli alcune volte visibilmente con tetri visaggi. Molestato una fiata più del solito dagl'iniqui insidiatori, che già da più giorni inquietato aveanlo, corse ad afferrare una immagine della Santissima Vergine sperando che
alla

(*) Sebast. a. S. Joachin tom. 5. Th. mor. Salm. traçt. 22. c. u nic. n. 46.

alla vista di Maria farebbonfi i maligni dati alla fuga, ma per abbaglio; senza ch'egli se ne avvedesse; prese colle mani una effigie di Teresa, e questa pose inanzi a' demonj, che con orribili voci studiavansi di atterrirlo. Appena a costoro venne mostrato il ritratto della nostra Santa, in gran fretta con rabbiosi urli, dileguarono. Rimase a tal atto il buon Ferdinando affatto libero dalle molestie esteriori di que' ribaldi, e tutto insieme dall'interiore affanno che dianzi provava; e riconosciuta la grazia fattagli senza ch'egli ne la chiedesse, da Teresa, professolle singolar divozione, e portò sempre appesa al collo la di lei immagine. Questo avvenimento oltre agli Storici Ribera, e Jeyes, e Giovanni di Gesù Maria, vien riferito altresì dal P. Gianbonifacio Bagatta Cherico Regolare al tomo 2. lib. 5. capo 2. §. 15. n. 46. dell'Opera intitolata *Admiranda Orbis Christiani*.

Elena della Croce Carmelitana Scalza di Madrid tutto l'anno del Noviziato fu internamente agitata da gravi molestie, cui a sgombrare non furon vevoli i Direttori. Terminato omai l'anno, risolvette di deporre l'abito Religioso, e mandò avvisando una sua Cognata che venisse a cavarla fuori del Monastero. Ferma nella sua determinazione andò ad una Cappelletta rimota del giardino, e come fuori di cervello, si trasse d'indosso non che la cintola, e lo Scapolare, anche la veste esteriore; nel tempo medesimo però implorava con grande ansietà il soccorso della Madre di Dio, e di Teresa, e disse a questa *Mi volete dunque o Madre scacciare dalla vostra casa? Proferte ch'ebbe queste parole, di nuovo si rivestì con gran fretta, e trovossi colma di tal contentezza, e si cangiata di sentimenti, che chiunque poch' anzi aveala veduta non sapea intendere come fosse addivenuta una mutazione sì improvvisa. Portossi immantinente a' piedi della Priora, e pregolla vivamente ad ammetterla senza indugio alla Professione, e perchè questa non sapeva arrendersi, e consigliavala a differire alcun poco per meglio pensare sì importante risoluzione, essa rispose che non le dava l'animo di aspettare neppure un momento. Furono esaudite le di lei brame, e anzi che provare scontentezza della irrevocabile sua Professione, sperimentava in se inesplicabil dolcezza alla rimembranza de' dolci suoi legami.*

Un'altra insigne Scalza pur di Madrid

nomata Francesca di Cristo, figliuola di quella Donna Isabella Avellaneda cui accennata abbiamo nel Capo X. del quarto Libro, n. XII. dopo essere con generosa risoluzione fuggita di casa per farsi Religiosa, dopo avere coraggiosamente rintuzzate tutte le altrui dissuasioni, dopo essersi mantenuta costante, estratta che fu quasi per forza dal Monastero fino a non volersi mai per nove giorni spogliare delle vesti, nè scoprire il volto finche non fosse rimandata ad esso, vinto finalmente le restie volontà d' illustri secolari persone, e rimessa nel Chostro fu nel tempo del Noviziato validamente tentata dal Demonio ad uscirne. Una notte nel corricarsi a riposare fu ingombrata nella mente da sì tetra caligine, e opressa nel cuore da sì profonda tristezza, e crudo affanno che la meschina non sapea come liberarsene. Mentre agitata era dalla vivissima tentazione, entrò nella di lei Cella la M. Isabella della Croce sua grande amica, e leggendole nel volto, e nelle parole l'interior turbazione, le applicò una Reliquia della S. Madre, e in tal guisa, come soglion dirarsi, e sgombrar le tenebre alla venuta della luce, svanì in uno stante ogni di lei turbamento, riebbe costantemente la primiera tranquillità, ed a suo tempo dedicossi a Dio co' solenni voti, nel Sestodecimo di sua età.

Erano già scorsi molti giorni che un'altra Scalza di non so qual Monastero non sapeva rinvenir rimedio ad una penosa afflizione. Una notte, più regger non potendo alla carica della medesima, die' di piglio ad una effigie della Santa, si fe' a rimirarla attentamente, procurando in tal guisa di alleggiar la sua pena, come fatto avrebbe se avesse avuta presente la persona stessa di Teresa. Le parve allora di vedere entro dell'anima sua gli occhi della Santa Madre tutti pieni di Dio, e ch'essa Santa con caritatevole ammonizione la consigliasse a soffrir volentieri quella tribolazione per amor del Signore, giacchè il premio apparecchiato nel Cielo per tale rassegnazione, era incomprendibile. Dileguarono d'improvviso le folte tenebre, e rimase sì straordinariamente quieta, e contenta, che non potè dubitare di non essere stata quella una soprannatural grazia concedutale da Dio ad intercession della Santa.

Un Sacerdote di Palenza, uomo timorato di Dio, e che avea conosciuta in vita la S. Madre,

Madre, per tre giorni fu oppresso da tale afflizione di spirito, che non potè celebrare la S. Messa. Raccomandossi di cuore a Teresa, ed ecco che mentre recita le ore Canoniche gli compare la S. Madre, e lo conforta con dirgli: *tu cammini bene o figliuolo: seguita pure a oprar così*. Gittossi allora il buon Sacerdote a' piedi della sua Avvocata, e piegate le ginocchia le chiese la benedizione; ed ella rispose; *Iddio te la conceda*. Gli die poscia una carta col suo ritratto, e immantinente disparve; ma lasciò nella di lui anima tal consolazione, che subito potè dire la S. Messa, e conservò sempre presso di se il ritratto della sua Liberatrice con gran riverenza, e con sincera gratitudine del beneficio.

Un Priore dellè più riguardevoli Certose di Spagna gran servo di Dio, e meritevole d' ogni fede, fu investito una fiata da grave pericolosissima tentazione. Era omai presso che vicino alla luttuosa caduta; ma buon per lui che il Padre de' lumi gli pose in cuore di cavar fuori un foglio di carta vergato dalla mano della nostra Santa! Baciollo con gran riverenza, e a lei fervorosamente raccomandossi perchè le porgesse ajuto a rintuzzare la gagliarda suggestione che molestavalo, ed ecco che di repente svanì subito la tentazione, e trovossi sì tranquillo, e quieto come se allora uscito fosse dal luogo dell' Orazione. Grato dappoi alla sua Liberatrice narrò il caso, tutto intenerito di divozione, a Monsignor Jepes che registrolò nel Capo VI. del IV. Libro.

Il Marchese d' Almanzan Cavaliere affai pio si trattene per più di due ore in Orazione; ma provò in quel tempo tale aridità di spirito che per quanto si adoperasse, non gli riuscì di concepire come bramava alcun sentimento di dolore delle sue colpe. Dolente di se, risoluto di terminar l' Orazione si rimise in piedi, e alzando gli occhi li fissò in un Ritratto della S. Madre, e senza saper come, alzò fortemente la voce, e implorò il di lei ajuto. Non avea per anche terminata la sua preghiera quando, tutto all' improvviso, sentì compugnerli in cuore, e concepì tal dolore delle sue colpe, che sparse dirottissime le lagrime, e non saziavasi in appresso di render mille lodi al Signore che in grazia della sua serva Teresa avealo colmato di tante misericordie. Egli stesso raccontò il fatto a Francesca delle Piaghe sua Figliuola Carmelitana Scalza, ed

alla M. Maria di S. Giuseppe Priora in Consuegra.

Pongo fine a questo capo esortando tutti a far pruova di quanto pro torni alle anime l' invocazione della Santa, e non dubito punto che troveranla fruttuosissima. Monsignor Jepes nell' ultimo Capo della sua Storia così scrisse: *Nelle interiori, e spirituali necessità io penso che sieno tanti coloro i quali per l' intercessione di questa Santa hanno sentito particolare ajuto, e protezione da Dio, che a volerli riferire sarebbe un non finir mai.*

C A P O XIII.

Miracoli oprati da S. Teresa nella nostra Italia.

EZiandio quando Teresa pellegrina, e mortale era, siccome noi tutti, fu questa terra, con occhio di parziale amore mirò la nostra Italia accogliendo fra i primi de' suoi figliuoli il Mariano, il Narduch, il Doria, e avendo in conto sommo le prerogative loro: or ch' ella nella magion beata gode la splendida remunerazione di sue fatiche, ha dilatata sì l' accesa sua Carità verso di noi che di amorosa si è renduta altresì benefica, liberale, portentosa. Delle molte grazie ch' Ella a noi comparte testimonio ne sono tutte le Italiche nostre contrade, la frequenza di colorò che con fiducia ricorrono a' di lei Altari, e in attestato di gratitudine ornanli di sacri arredi, colmanli di sacri voti. Molte Cittadi l' hanno eletta a loro Protettrice, tra le quali degna di singolar menzione è Napoli che l' anno 1628. l' ha annoverata con solennissima pompa fra i Santi Tutori non solo de' suoi Cittadini, ma di tutto altresì il fioritissimo suo Regno. Solenneggiassi in più luoghi il di lei giorno qual di Festivo di precetto; e chi alla di lei intercessione ascrive l' essere stato immune dalla peste, chi da inondazioni, chi da altrettali infortunj, e tal fidanza regna in parecchj del possente di lei patrocinio che è lo stesso appo loro l' aver invocato Teresa, e l' esser certi d' aver a conseguir quello che da Essa implorano. Preso gli Abitatori de' contorni del nostro sacro deserto di Lombardia tal è la fiducia verso la S. Madre, che, come fummi affermato l' anno 1751. quando fui a visitare quella beata Solitudine, soglion dire: *Da questa Santa noi otteniamo quanto vogliamo*. Basta che accorriamo ad una Cappellina alla Santa qui-

vi dedicata, perchè subito ottengano or pioggia, or serenità, or altrettali ajuti alle indigenze loro.

Si inchinata è la Santa a beneficar gl' Italiani che si dà perfino loro a conoscere qualor l'ignorino, e gli colma di favori. Sul fine del Capo decimo vedemmo com'ella guarisse quattro anni dopo il felice suo transito, il Conte Trivulzio da mortale infermità aggravato; veggiamo ora in quale veramente stupenda maniera sottraesse nello scorso secolo un misero Cavaliere dall'eterna condannazione. (*Petr. a S. And. tom. 2. Hist. Gen. li 2. cap. 2. imp. Roma 1671.*) D. Vincenzio Coscia nobile Napolitano, Fratello del Duca di S. Agata fu sfidato da un suo rivale a duello. A fine di non rifiutare l'indegno provocamento era egli uscito solo di casa, e per istrade rimote dal nostro Convento della Madre di Dio di Napoli avviandosi in gran fretta al luogo stabilito alla tenzone, già pervenuto era a un sito cui volgarmente chiamano *Vicaria*, quando da invisibil mano al petto viene sorpreso, trattenuto, e per quanto ripugnasse tirato forzatamente fino al nostro Convento distante di là un miglio italiano. Colà giunto, dalla stessa invisibile insuperabil forza è spinto a entrar nella Chiesa, e parimente costretto a inginocchiarsi d'inanzi all'Altare di S. Teresa. In tal postura a caso, o per divino istinto, ritrovollo il P. F. Vitale Sacerdote Scalzo d'integerrimi costumi, cui veduto chi ebbe il Coscia si fe' stordito a interrogare qual fosse quella Chiesa, quale il di lui Istituto, e a chi dedicato fosse quell'Altare? Inteso ch'ebbe esser questo consacrato a Teresa, ebbene, proseguì tutto tremante, *che vuol da me S. Teresa che m'ha tratto fin qui con tanta violenza?* Il buon Religioso, accortosi a tali interrogazioni che qualche mistero nascondevasi, interrogò il Cavaliere quali fossero le sue venture, e intesele esortollo efficacemente a una sincera e dolorosa Confessione, la quale ei fece senza indugio con singolare compungimento; e buon per lui che in tal guisa scampò dall'eterna, e temporal morte, perocchè se proseguito avesse il cammino, e non fosse stato respinto indietro dalla pietosa mano della nostra Santa, incappato sarebbe (siccome seppe con gran certezza dappoi) nelle insidie di malvagi Sicari, i quali con iniquo tradimento aspettavano al varco per ammazzarlo pria che giugnesse al luogo pel duello destinato.

Non fu sola questa grazia della nostra Santa Madre; tre volte ella prodigiosamente risanò il Coscia da mortali disperate malattie. In una di esse avea egli di già perduta la favella ed era omai giunto agli estremi, quando gli forse in mente d'aver nella sua stanza il Libro delle Fondazioni della Santa: se' cemo alla miglior maniera che potè agli astanti che glielo recassero; e questi, avendolo a grave stento inteso, glielo portarono. Lo aperse il Moribondo, applicò alla bocca l'Immagine di Teresa che posta era nel frontispizio del libro, fervorosamente implorò l'ajuto della Santa, e tanto bastò perchè immantinente riacquistasse perfettissima sanità. In somma fu uso il ravveduto Cavaliere di dire *di avere infallantemente ottenuto da S. Teresa tutto ciò che venivale chiedendo*, e soggiugneva: *che se dal Cielo mi è stata talvolta negata qualche grazia, egli è accaduto allora quando non mi son ricordato di ricorrere al consueto, e sicuro mio rifugio, S. Teresa.* Mostrossi egli poi gratissimo alla tanto insigne sua Benefattrice. Oltre all'aver con larghe limosine beneficata la Religione, e l'Altare di essa, in tutte le sue sottoscrizioni si di lettere, che di cedole, quitanze, e altrettali, egli scriveva: *Vincencius Coscia Servus S. Theresie*, e pria di morire comandò che l'accennato libro delle Fondazioni Fregiato con varj ornamenti d'argento si serbasse nella Cappella della medesima.

Cerco era pure a morte una mattina da scelerati Sicari a tal fine con iniquo prezzo condotti, (*Euseb. ab. Omn. SS. in Enchir. Cronol. ad an. 1647.*) D. Lelio di Donato Dottor nell'uno e nell'altro diritto. Mentr'egli è per uscire di buon mattino di casa gli apparisce alla foglia di essa, e il trattiene la nostra Santa; lo ammonisce del grave rischio, ed esortalo seriamente a dimorare guardingo fra le domestiche mura. Per atto di riconoscenza offerse poi il Donato liberalmente la propria Casa e altre larghe limosine perchè si ergesse un Convento de' nostri in Cosenza Città della Calabria, siccome fu eretto l'anno 1647, e non tralasciò di protestare ch'egli riconoscevasi debitore della conservata sua vita alla S. M. Teresa.

Infinito sarebbe il racconto delle prodigiose guarigioni ottenute mercè dell'invocazione della Santa; ma (siccome è usato costume, dopo che i Santi sollevati sono agli onori de' sacri Altari) si è trascurato di farne

autentiche pruove, o divulgate le relazioni fu d' un foglio, agevolmente se n' è perduta la giuridica attestazione. Più d' uno avvenimento raccontati dalla fama potrei qui registrare; ma amo meglio tacerli, e restringermi soltanto a quelli de' quali ho sicurissima contezza. (*In vita V. P. Jo: a J. M. c. 17. pag. 139.*) Il P. Isidoro di S. Giuseppe afferma che l'anno 1610. eziandio in Roma lavorossi un processo dall' Eminentissimo Vicario il Card. Pamfili appartenente alla causa della Canonizzazione di Teresa, e che fra gli altri molti, esaminati furono il P. Pietro di Sayes di Torres Canonico Regolare di Santo Agostino, e il Reverendo Prete D. Agostino Gudiello Dottor di Teologia ambidue *Rome in disperata infirmitate ad invocationem S. Theresie miraculose sanati.* Furon pure esaminate la M. Felice della Madre di Dio Priora del Monastero di S. Giuseppe con altre Suore Carmelitane Scalze intorno all' odore prodigioso che oltre all' ordine della natura spiravano le Reliquie della Santa, e segnatamente fu interrogata Suor Tecla di S. Paolo Nipote del Cardinal Baronio che di molte scrofole inferma, al contatto delle accennate Reliquie, era miracolosamente guarita. Veggasi da chi è vago di più ampia contezza il P. Piero di Santo Andrea nel tomo 1. l. 2. c. 14.

Un Fanciullo Napolitano che nella nostra Riforma, (*Per. a S. And. ut sup. tom. 2. Euseb. ut sup. ad an. 1693.*) della quale fu Procuratore, e Diffinitor Generale, fu chiamato *Dionigi di Santo Andrea*, in età di dieci anni fu assalito da violenta schienanza del qual morbo la maggior parte de' molti che in quel tempo infermarono eran periti. Non potea egli neppur inghiottire una stilla d' acqua; che se a forza tentavan di fargliene trangugiare, usciva questa con violenza dal naso. Ciò avvertito da tre periti Medici disperaron di guarirlo, ma lo seppe guarir Teresa che tralcelto avealo a suo Figliuolo. Gli fu applicato uno Scapolare della Santa, e allora subitamente scoppiando la maligna postema chiese l' infermo un catino a sputare, e vomitò la putrida e già ulcerosa materia, e di lì a poco rizzossi lieto dal letto, affatto sano. Udita ch' ebbero guarigione si inaspettata, accorsero trenta Medici alla di lui Casa per sapere qual rimedio adoperato si fosse, affin di farne uso essi pure nella cura di tanti altri de' quali orribile strage facea nella Città si fatto ualore; e intelo che l' ebbero,

serviron essi di altrettanti frumenti a pubblicare in tutta la Città le lodi della Santa Madre. *Miraculum triginta Medicum ore confessi sunt*; così afferma il P. Eusebio d' Ognissanti. Dall' accennata infermità riportò il divoto Garzonetto una trista conseguenza, e fu la quasi che inteta mancanza della vista, si fattamente che preso tra le mani qualche libro neppure i caratteri più mafuscoli sapea ravvivare, e distinguere. La pia di lui Genitrice piena di fiducia va, gli disse, *va figliuol mio alla Cappella di quella Santa mercè della quale tu vivi, e pregala ad accoppiare alla prima grazia eziandio la seconda.* Andò il fanciullo, orò, e partì. Poco erasi allontanato dalla nostra Chiesa della Madre di Dio, quando s' avvide d' aver pienamente recuperata la luce. Passò dinanzi alla Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi, e lesse con grande facilità la tavola in alto appesa che dicea: *Indulgenza plenaria.* Per l' alta gioia, rivolto al Servidore che accompagnavalo, alto gridò: *già vego, già vego*, e ratto correndo a casa, preso tra le mani un libro per spicacemente lo lesse come prima della infermità era uso di fare. Grati i Genitori pel doppio ricevuto benefeio appesero all' Altar della Santa un voto d' argento, e vestiron il loro figliuolo per qualche tempo degli Abiti Religiosi; ma questi in età sufficiente cresciuto volle vestirsi sì che non avesse mai più a spogliarsene, e professò il nostro Istituto l' anno 1627. ove lasciò scritta, e con giuramento affermata, e l' una e l' altra miracolosa guarigione.

Alcun anno prima che si compiesse la metà del trascorso Secolo oprò la Santa un insigne prodigio in Roma nella persona del Reverendissimo P. Maestro F. Giannantonio Filippini Procurator Generale de' Carmelitani, (*Lopez in vita cap. 43.*) poi eletto a Prior Generale l' anno 1648. Da maligna febbre condotto a morte, e abbandonato da' Medici, poco rimanendogli di vita, fe' che nella sua Camera si drizzasse un Altare ad onore della Serafica nostra Madre, della quale era singolar divoto. Fisi teneva gli occhi nella divota Effigie della medesima, e a lei consigliale affetto raccomandossi, ed ecco che in uno istante mirasi d' improvviso affatto sano, con non poca ammirazione di tutti che disperavano della di lui vita.

Raro, e maraviglioso egli è pur ciò che avvenne alla Madre Maria Castellani Religiosa Agostiniana in Bologna nel Monastero

detto di Gesù Maria. Ella stessa depose giuridicamente con giuramento tutto il fatto nel dì decimo di febbrajo del 1642. ed ecco la di lei narrazione. (*Apud Lopez ut sup.*)
 „ Da' sedici anni della mia età fino a' ven-
 „ tisei, mesi sei, e giorni tredici ho passa-
 „ to varie infermità, anzi sempre con poca
 „ sanità. Nel 1633. entrài in questo sagro
 „ Monastero di Gesù Maria di vita comune,
 „ e osservante dell'Ordine del glorioso P. S.
 „ Agostino in Bologna, e nel 1636. a' 22.
 „ di Maggio ricevei il sacro Abito, e passato
 „ quell'anno con poca salute, nel 1637. il
 „ giorno della gloriosa Assunzione della Bea-
 „ tissima V. feci Professione. M'infermai poi
 „ nel 1638. il giorno di tutti i Santi con due
 „ terzane, le quali non mi lasciarono mai
 „ lo spazio di trentanove mesi: alle volte
 „ venivano tre accessioni il giorno; ed eran
 „ continui i dolori di stomaco, di testa, e
 „ di fianchi. Nel 1640. il primo di Giugno
 „ mi si accrebbe il mal di fianco con una
 „ veementissima passione di cudre, e tali
 „ svenimenti che mi giudicarono spedita; per
 „ lo che mi fu dato la Domenica mattina
 „ il Santissimo Viatico, e la sera fui conso-
 „ lata come chiesto avevo, con essere arma-
 „ ta dell'estrema Unzione. Mi sopraggiun-
 „ se un accidente molto travaglioso, dal
 „ quale riscossami il Giovedì, giorno del
 „ Corpusdomini, andò il male ritornando
 „ all'usato suo stato. Me la passai con tali
 „ dolori fino al 1641. quando la settimana
 „ avanti il Santissimo Natale mi cominciò
 „ un dolore con un tremore da tutta la ban-
 „ da destra, e in sì penoso stato seguitai fino
 „ al 1642. A' dodici di Gennaro mi soprag-
 „ giunse uno spasmo di testa, e di denti,
 „ che non mi lasciava prender sonno. Nel
 „ giorno appresso mi si aggiunse una distil-
 „ lazione con tale strettura di petto che m'
 „ impediva la respirazione; quindi è che ri-
 „ trovandomi già dalla banda offesa perdu-
 „ ta del tutto, e dall'altra con dolori, non
 „ era in me sana, parte alcuna. Mentre io
 „ durava in tale stato senza speranza di u-
 „ mano ajuto, a' venticinque del suddet-
 „ to mese, e anno, il Sabato mattina gior-
 „ no della Conversione dell'Appostolo S. Paolo
 „ sentii dentro di me uno straordinario
 „ contento, e un pensiero che in breve mi
 „ sarei levata di letto, e un istinto d'invo-
 „ care la gloriosa S. Madre Teresa, non a-
 „ vendo mai per l'addietro applicato a rac-
 „ comandarmi ad alcun Santo. L'istesso gior-

„ no tra le venti, e le ventun'ore, essendò
 „ stata dall'Infermiera voltata da un lato
 „ (poichè da me sola non potevo punto
 „ muovermi) e quella appena uscita di ca-
 „ mera parmi che m'addormentassi, e in
 „ quel tempo vidi quattro Monache Scalze
 „ alla sponda del letto. Domandai loro chi
 „ elleno fossero, e una delle due che stava-
 „ no addietro, ed erano di poca età, e di
 „ statura mediocre mi rispose: *Delle due che
 „ stanno avanti una è la Santa Madre Teresa,
 „ e l'altra è la M. Anna di S. Bartolomeo.*
 „ La S. M. Teresa accostatafi a capo del let-
 „ to mi toccò la spalla destra, ch'era la
 „ parte che stava senza senso, e sentii dirmi:
 „ *Sei sana; cerca sempre una perfetta unione
 „ di volontà con Dio.* Risvegliandomi vidi
 „ tanto e sì grande splendore uscir del vol-
 „ to della S. Madre, che non potei fissare
 „ in essa gli occhi; indi sparvero, e tutto
 „ avvenne in brevissimo spazio di tempo.
 „ Ritornata ben subito l'Infermiera ad assi-
 „ stermi, trovommi pienamente allegra; io
 „ le scopersi quanto mi era accaduto, e le
 „ domandai gli abiti per vestirmi. Fatta da
 „ essa l'esperienza della verità, sen'andò in-
 „ contante ad avvisarne la nostra M. Pre-
 „ posita Suor Maria Manfredi, con la quale
 „ accorsero tutte le altre Sorelle. Senza aj-
 „ to alcuno mi vestii alla loro presenza, mi
 „ levai di letto, e in tutto mi portai come
 „ se mai non avessi avuto male alcuno. Su-
 „ bito, scendendo le scale, me n'andai con
 „ le altre (le quali tutte piangevano per al-
 „ legrezza, e sentimento della visita fatta
 „ in questo Monastero da quella Serafica Ver-
 „ gine) a render grazie in Chiesa al Santissi-
 „ mo Sacramento, ove per buono spazio di
 „ tempo trattenuta in ginocchio, cantai con
 „ le Sorelle il *Te Deum laudamus*, e imme-
 „ diatamente il Vespero, senza scorgersi in
 „ me segno alcuno del mio primo essere,
 „ che mezzo quarto prima era, per così di-
 „ re, incadaverito. Compito l'Officio, u-
 „ scii di Chiesa, camminando al pari delle
 „ altre con ogni velocità, e ripigliai come
 „ sana gli esercizi della Religione.
 „ Grazia tale fu questa, che quando vi
 „ penso resto come fuori di me dalla gran
 „ confusione che sento, pensando alla mia
 „ vita, nella quale so non avere mai un
 „ quarto d'ora puramente speso in servizio
 „ di Dio. Mi restò allora un desiderio ar-
 „ dentissimo di servire al liberalissimo Signo-
 „ re; e se potessi coll'espore la mia vita a
 „ „ tutta

tutti i tormenti che mai si ponno immaginare, impedire l'offesa del mio Dio, tutto il patire mi parrebbe nulla. Mi veggio di più con una viva fede che se tutte le creature mancassero, e il Mondo andasse per me flossopra, so che Iddio mai non mi mancherà, con una determinazione di piuttosto morire che offenderlo, quantunque minima fosse l'offesa (se menoma si può dire, quando si offende Iddio) con desiderio di spendere tutto il restante di questa mia vita in suo servizio; e nel modo ch'egli vorrà disponga pure di me ciò che vuole, che il tutto mi farà soave. A me basta di seguitare non quello che piace al senso, ma ciò che farà maggiore gloria divina, con ubbidienza a' miei Superiori, e conforme agl'Instituti della mia cara Madre Religione. Questi sono gli effetti, che dopo tal visita mi sono restati.

Essendo nel Secolo ricevei per intercessione di questa Santa altre grazie per sei anni continui, ne quali soffrii travagliosi contrasti nella vocazione, in guisa tale che stavo quasi per lasciare il tutto, parendomi impossibile l'appigliarmi a tale impresa, e rappresentandomi il Demonio che avrei parimente servito a Dio nel Secolo, dicevami che cosa voleva io fare con seppellirmi viva fra quattro mura; che ben poteva godere lecitamente gli spassi del Mondo; che la Religione non era per tutti: che avendo poca sanità, non avrei potuto portare il peso di essa: e mi dava a credere, siccome altri dicevano, che nel fiore de' miei anni perduta avrei la vita, fattami micidiale di me stessa. S'andavano già raffreddando in me que' primi desideri; e quello che più m'ingombrava era il pensare che se avevo a perdere la vita per monacarmi, meglio era il ritirarmi da tale risoluzione, parendomi altrimenti di peccare, col pregiudicare alla propria vita; del che ora me ne rido, riflettendo di quali cose erami fatta prigioniera. Raccomandatami al fine a questa S. Madre, mi si dileguò ogni difficoltà, e rimasi con tanto animo, che per ultimare ciò ch'erami prefisso, avrei impiegato non una, ma mille vite. Ben s'affaticarono altri per distogliermi quanto vollero, ma non ottennero mai alcun effetto in me. In molti travagli interni, trovandomi abbattuta da gravi tentazioni, patite per lungo tempo sen-

za alleviamento alcuno, ricorrendo a questa S. Madre, n'ho sempre riportato particolare ajuto.

Affin di serbare la successiva serie de' tempi forza è che ritorniamo un'altra volta col pensiero a Roma (*Euseb. ut sup. ad an. 1667.*) per ammirare un altro prodigio oprato dalla Santa in un suo Figlio nativo bensì di Ubeda in Ispagna, membro però della nostra Congregazione d'Italia della quale anche fu Capo. Il P. Giovanni di S. Girolamo Confessore della Ven. Serva di Dio Chiara Maria della Passione, ritornato un dì dell'Anno Santo 1650, dalla visita delle quattro Basiliche fu colpito da sì forte apoplessia che alla porta del Convento di S. Maria della Scala stramazò al suolo. Quasi spirante fu portato sulle braccia altrui, e coricato in un letto. Fuvvi chi accorse a prendere l'incurato Piede ch'ivi conservava della S. Madre, e recollo all'agonizzante Infermo. Alla visita della Reliquia, e alla divota invocazione di Teresa, in un momento quel sì precipitoso morbo si ristette, anzi svanì; si fattamente che l'accennato Religioso sopravvisse altri diciassette anni, e non portò altro segnale del sofferto mortal colpo, se non se quello di zoppicare alquanto da un piede; segnale che serviva insieme di rimembranza del beneficio ricevuto mercè del sacro Piede di Teresa.

Odasi ora il giuridico racconto d'un'altro insigne beneficio fatto da quella che il ricevette. Io Anna Pasqualini Servente nel Collegio di S. Geminiano di Modona, attesto con mio giuramento per manifestare la pura verità a gloria di Dio, e di S. Teresa che sono sei mesi in circa da che mi principò un male doloroso nella mammella sinistra, che internamente mi pungeva con mio gran travaglio, e anche con qualche rossore, ed enfiagione nell'esterno; e questo alle volte cresceva, e altre volte si diminuiva, ancorchè il dolore fosse quasi sempre continuo. Nel primo mese m'obbligò al letto perchè era congiunto con febbre; nel rimanente del tempo la febbre non fu continua, ma solo di quando in quando, in modo tale che non m'impediava affatto il poter servire il Collegio, il dolore però sempre mi cruciava poco, o assai. Ciò non ostante il male era giudicato pericoloso, e quasi incurabile, mentre la Superiora di detto Collegio, cioè la Signora Anna Rovighi già stava per provvedersi d'un'altra Servente, perchè alcuni le a-

veano detto che senza un miracolo non potevo liberarmi. Anzi, lo stesso Medico Chirurgo dello Collegio più volte mi disse che mi raccomandassi a qualche Santo, perchè senza miracolo difficilmente potevo guarire. Agli undici poi di Novembre 1698. mi sopraggiunse la febbre continua con maggiore intensione delle altre volte, e coll'accrecimento del medesimo dolore, che m'obbligò al letto, e mi durò sempre nel medesimo grado per quindici giorni, cioè fino a' 26. del medesimo, giorno di Mercoledì. Alcune delle Signore del Collegio, cioè la detta Signora Anna Rovighi Superiore, e la Signora Caterina Scotti Messinese m'andavano suggerendo il ricorso a S. Teresa, dicendomi che mi raccomandassi alla Santa, e che prendessi quella polvere miracolosa che dispensano i PP. Scalzi agl'infermi, che forse la Santa m'avrebbe liberata da tanto travaglio; ma io non lo facevo perchè non mi sentivo quella divozione, che mi spignesse a fare questo ricorso; anzi pareva che annojasse nel replicarmelo. Nel giorno poi, che fu il Martedì 25. del Mese di Novembre di questo anno alle ore 22. mi replicò la febbre, e il dolore con tanta veemenza che mi sentivo morire; ed erano sì atroci le punture che sentivo nel petto, che non trovavo altro sollevamento che sfogare in pianto, e pregare nostro Signore che mi difendesse dalla disperazione. Vedendomi la suddetta Signora Caterina Scotti in tanto travaglio mi tornò a suggerire che mi raccomandassi a S. Teresa, che avrei ottenuta la grazia; onde sentendomi spinta da una divozione insolita verso quella gloriosa Santa, in quella veemenza di dolore, lo feci; e proposi di prendere la di lei polvere la mattina seguente, come feci, per prenderla a digiuno, e mi raccomandai di cuore alla medesima Santa perchè mi liberasse da un travaglio sì penoso. Parve che da quel punto, il quale fu alle sei ore di notte, cominciasse il male a dare un poco di tregua, e un poco di riposo. Passato poi qualche poco di tempo, essendo chiusa la porta della mia camera con la merletta, la vidi aprire in un subito, e nel medesimo tempo vidi entrare in essa S. Teresa in abito domestico senza la Cappa bianca, che sogliono portare le Madri Scalze, e nel vederla mi sentii nell'interno assicurata che quella in fatti era S. Teresa; e

questa era accompagnata da un'altra persona la quale non potei scoprire chi fosse, perchè la bellezza eccedente che mostrava in volto la Santa non mi diede campo di mirare quell'altra; e poi vidi che con un passo grave s'avvicinò al mio letto, e sentii che mi disse: *Figlia mostratemi il vostro male*; e io rivolgendomi alquanto verso la Santa, ella medesima con le sue proprie mani alzò un poco il lenzuolo che mi copriva, e poi sgruppò un nastrotto di filo, e fece sopra della parte offesa il segno della Santa Croce, e in quel punto medesimo mi sentii del tutto libera, e dal dolore, e dalla febbre, e più sana, e con più forze di quelle che avessi prima che principiasse il male; nè mi restò vestigio alcuno dell'infermità. Vidi poi la medesima Santa ritornare per l'istessa porta con quell'istesso passo con cui era entrata, e rimasi tanto consolata, contenta, e allegra, che non potei dormire. Nel principio di questo avvenimento, veramente non saprei dire s'io era del tutto svegliata, o dormigliosa; posso però asserire che quando la Santa mi fece il segno della Croce sentii sonare le sette ore nella Città. Venuta la mattina, mi levai per tempo, e mi portai alla Superiore, e alla detta Signora Caterina Scotti, che mi avea stimolata a far ricorso a questa Santa, e raccontai loro il fatto, ed esse medesimo mi videro del tutto sana; e anche nell'esterno senza vestigio del male. Quel giorno medesimo uscii di casa per servizio del Collegio, e la medesima grazia mi dura anche al presente, sentendomi in forze tali che pare che non abbia mai avuto male alcuno. Protesto con mio giuramento fedelmente, e sinceramente tale essere la verità del fatto da me come sopra espresso. "Fin qui il racconto della Pasqualini Vergine Modanese nel Collegio di S. Geminiano volgarmente detto: *delle Fanciulle del Canalino*. Questo fu fatto in giuridica forma alla presenza del Reverendissimo Vicario Generale di Modona, e del Cancelliere di quella Curia Vescovile addi sette di Dicembre del mentovato anno 1698. cui ben ponderato ch'ebbe Monsignore, permise che si pubblicasse; quindi è che più volte fu dato alle stampe.

Quella che nello scorso Secolo ha in Bologna, come già vedemmo, fatto sperimentare l'amoroso suo potere a una Religiosa dell'Ordine di S. Agostino, non ha guari, cioè

cioè l'anno MDCCLI. che si compiacque nella medesima Città di venir mostrando con sorprendente guarigione il materno suo affetto a una sua Figlia Terziaria Carmelitana Scalza del sacro recinto intitolato de' SS. Giuseppe e Teresa, il cui nome Suor Teresa Maria del Cuor di Gesù. La relazione di tal prodigioso avvenimento fu data alla luce l'anno seguente in Bologna, dopo le giuridiche formole usate alla presenza di un pubblico Notajo a' 9. di Ottobre del 1752. l'approvazione del P. D. Aurelio Castagna Cherico R. di S. Paolo Penitenziere della Metropolitana, il consenso di Monsignore Francesco Cotogni Vicario Generale, e il giudizio di due peritissimi Medici, che pronunziarono il sentimento loro nella maniera che segue. *Praefatam sanationem in accurata Historia allatam, attentis morbi circumstantiis, & irritio omnium remediorum usu, nec non subito, & inopinato ejusdem adventu, mirabilem prorsus, & a consueto naturae ordine alienam esse asserimus. Dominicus Maria Gusmanus Galeazzi Phil. & Medic. Doct. Colleg. & Public. Anatomes Professor. Jo: Bapt. Cingari Phil. & Medicinæ Doct. & Medicus supradicti Conventus.* Scendasi omai al racconto di tale Istoria, come nello stampato foglio è esposta. „ Comechè in età fresca, e giova-

„ nile trovavasi da molto tempo da varj stravagantissimi, crudeli mali fraziata. Imperciocchè dall'anno 1744. sino al 1749. ebbe a soffrire quando acerbissime, e frequenti Cefalee, quando ostinate ferine toffi eccitate da Tubercoli, o piccole Vomiche del Pulmone, con sanguigni sputi, e saniosi, talvolta, e non di rado, acutissime febbri. Finalmente nel giorno 23. di Genn. dell'An. 1749. incalzando con maggior violenza i mali suddetti, fu sorpresa lungo la spina dorsale, e ne' corpi de' muscoli sacrolombari, e semispinosi da ferissimi spasmi tonico-convulsivi, i quali a onta de' più efficaci, ed opportuni rimedj applicati dagli Eccell. Sig. D. Giambattista Cingari valente non meno, che indefesso Medico della Cura, e Dottor Gusmano Galeazzi Uomo rinomatissimo, e Medico straordinario del Monistero anzichè cedere, si fecero paralitici di moto, assiderando affatto gli Atti inferiori; di tal maniera che sempre fu costretta menare i dolorosi suoi giorni or inchiodata in un letto con somma difficoltà di respiro, e senza potersi rivolgere da una parte all'altra, or immobile in una

„ Sedia, quando, sebben poche volte, per dura necessità strascinarsi dietro le gambe appoggiata a un bastone, e abbandonata tra le braccia delle sue affittissime Religiose Sorelle. A liberarla da mali sì crudeli, e ostinati non si è tralasciato mezzo alcuno da' suddetti Signori Medici, che anzi si prese partito di sentire il parere di altri Professori, avendo perciò il Signor Cingari stesa una esatta Relazione di tutta la serie del male, e speditala al Signor Dottore Angelo Ceccarini Medico accreditato di Livorno Patria della Paziente, il quale pure ne trasmise copia a Napoli ad altro famoso Professore Don Giuseppe del Vecchio venendo entrambi a decidere in uno co' lodati Medici curanti, averli per disperata la sanità della povera Religiosa paziente, da tanto tempo, e per diritti, e replicati mezzi inutilmente tentata; che anzi la medesima sarebbe rimasta totalmente storpia, e affatto inabile a operare. Per la qual cosa l'affittissima Inferma, lasciato in non cale ogni qualunque rimedio dell'arte, si diede di proposito, e con viva fiducia, avvalorata prima dall'ubbidienza, a cercare dall'altissimo fonte d'ogni più vera medicina, il più efficace, e opportuno riparo, prendendo per interceditrice la sua Serafica Madre S. TERESA. Premise a tal fine alla di lei Festa dell'anno prossimo scaduto 1751. una divotissima Novena, nella quale fece mille prove di pur dare un passo, e di abbandonare per un sol momento il bastone, e gli appoggi, ma indarno, poichè anzi più che mai inferivano i suoi mali. Compiuta adunque con somma costanza, rassegnazione, e fervore di spirito l'intrapresa Novena, e arrivato il giorno 15. di Ottobre solenne per la festiva memoria della beneficentissima Santa, sentissi spinta, come Ella ha più volte asserito, o più tosto efficacemente invigorita da interiore movimento del Santo Spirito a chiederne alla Santa la sospirata sanità, con certa caldissima fiducia di ottenerla. Comunicatasi per tanto, e impetrata l'ubbidienza dalla Superiora depose sull'Altare del Coro il bastone, e senz'altro appoggio alla presenza delle Religiose ivi adunate per l'esame di coscienza, che fuol premetterli al pranzo, di repente, curva che era, e snita di forze, levossi dritta, sana, e robusta con tal vigore di forze, come se mai avesse pa-

„ tito il minimo male, in guisa che da lì a
 „ mezz'ora volle ministrare, e servire a men-
 „ fa le Religiose, le quali per la sorpren-
 „ dente maraviglia, e per la gioja piangeva-
 „ no, e benedicevano le Misericordie del Si-
 „ gnore, e la valida mano beneficentissima
 „ della lor S. Madre. In appresso Ella ha
 „ sempre goduta perfetta sanità, e incompa-
 „ rabilmente migliore, di quanta ne abbia
 „ provata giammai: talmente che fino al
 „ giorno di oggi ha potuto attendere a ogni
 „ più faticoso impiego del Monistero, e sta-
 „ re all'osservanza comechè austeramente di sua
 „ Regola. Questa è la sincera giurata nar-
 „ razione del prodigioso avvenimento, che
 „ a bello studio fino a questo tempo da' Si-
 „ gnori Fisici si è portata: affinché colla co-
 „ stanza, e durazione della perfetta sanità
 „ della Religiosa venisse maggiormente au-
 „ tenticata la grazia segnalatissima, e ognu-
 „ no potesse con tutta equità magnificare l'
 „ Onnipotente IDDEO, che degnossi di glori-
 „ ficare S. TERESA in questo portentoso fatto.
 „ Riferbiansi ad ammirare nel veggente Ca-
 „ pitolo altre grazie della nostra Santa, e fac-
 „ ciasi fine al presente col racconto che leg-
 „ gesi nelle nostre Cronache, (*Cron. tom. 4. lib.*
 „ *18. cap. 6. nu. 9.*) e il quale servirà a rinnov-
 „ var la memoria della pietosa voglia che ha
 „ Teresa di mostrarsi benefica a prò degl' Ita-
 „ liani. „ Nel 1630. infettossi grandemente di
 „ peste un certo Luogo distante sette miglia
 „ da Milano. Adunossi il Popolo, e da' Reg-
 „ gitori fu proposto lo scegliere un Santo a
 „ Protettore, perchè a intercessione di lui il
 „ Signore lo liberasse da quel flagello. Pro-
 „ posero tutti S. Teresa, e con uniforme sen-
 „ timento se le invotarono come a Protec-
 „ trice. Uno però de' Reggitori si oppose con
 „ dire che sconcia cosa era l' eleggere una
 „ Santa straniera e Spagnuola, quando non
 „ mancano tanti Santi Italiani; per la qual
 „ cosa non volle aderire al comun sentimen-
 „ to degli altri. Subitamente provossi la pro-
 „ tezion della Santa: la peste non infettò il
 „ luogo ma la sola Casa di quel Reggitore;
 „ egli morì con tutta la sua famiglia, rima-
 „ nendo gli altri tutti esenti. Veduto ciò,
 „ vie più s'accesero nella divozione verso la
 „ nostra S. M. e con giubbilo universale le si
 „ invotarono di nuovo come a perpetua Pro-
 „ tectrice. Tutto ciò depone il R. P. F. Lu-
 „ ca di Santo Isidoro che in que' tempi era
 „ Priore di Milano, e Confessore del Signor
 „ Marchese di Caracena, e il quale predicò

„ nella Festa, e giurò esser vero quanto si è
 „ qui riferito. „ Fin qui lo Storico, e io
 „ vado dividendo che l'innominato luogo s'ap-
 „ pelli *Inveruno*, giacchè m'è noto che quivi
 „ con gran divozione si venera una Statua del-
 „ la nostra Santa, con grande solennità si cele-
 „ bra da tutto il Popolo la di lei Festa qual
 „ di precetto, e assicurami il R. Parroco d'a-
 „ ver ritrovato su i Libri Parrocchiali memo-
 „ ria che per la Peste quivi onorasi S. Teresa;
 „ ingannato forse il Traduttore, o lo Stampato-
 „ re ponendo sette miglia in luogo di dici-
 „ sette.

C A P O XIV.

*Copiose grazie che ottengono i Fedeli col
 mezzo delle polveri nominate di S.
 Teresa.*

GLi uomini di buon senso che scorti da
 sincera fede, a cristiana umiltà accoppiata,
 contemplano le divine cose, ben sanno, e
 confessano che alla sovrana Onnipotenza ogni
 stromento è acconco a oprar prodigi: quindi
 miscredenti non sono allorchè leggono i
 portentosi d'una verga di Mosè, d'una
 mascella di vil giumento usata da Sansone;
 illuminati gli occhj d'un Cieco dal Redentore
 con alquanto di scialiva, guariti gl'Infermi
 tocchi dall'ombra di Pietro; e sto a buona
 speranza che non saranno altresì per rivoltare
 in biasimo, e amaro scherno quanto farommi
 a raccontare in questo Capitolo.
 Gittasi nel luogo, ove ne' primi anni dopo
 la morte di Teresa giacque sotterrato in Al-
 va il di lei cadavero, della terra che vischiosa
 sia, e di là, dopo alcun tempo vien tratta,
 e con essa mischiata, e impastata colla
 polvere del medesimo sepolcro, fabbricansi
 alcune picciole Statuine rappresentanti la
 stessa Santa, che qual pregiato regalo dispensa
 a' divoti di essa. Io posso con tutta schiet-
 tezza affermare d'aver sperimentato in una
 di esse una gratissima fragranza; e son d'
 avviso che dessa antica Statuina sarà stata
 impastata di quel prodigioso liquore, del quale
 per fin le pietre, non che la terra del sepol-
 cro, viderli, siccome già narrammo prolissi-
 mamente, inzuppate. Ora però cotal odore
 comunemente non pruovasi in quelle che dal-
 la Spagna compartonsi alle nostre contrade.
 D'esse Statuine fanno i Fedeli far buon uso,
 non senza gran prò. Radonle alquanto, e
 trangugiano divotamente una cartuccia della

minuta polvere che ne han formata, e sperimentano nelle bifogne loro singolar conforto, e ajuto dalla Santa cui invocano. Richiesto da me il P. Procurator Generale della nostra Congregazione di Spagna a darmi qualche distinta contezza delle grazie riportate da' Fedeli mercè del pio uso di dette polveri, mi rispose con una sua data in Roma a' 22. di Dicembre del 1750. colle parole che seguono. *Allatæ ab Hispania Imaguncule S. M. N. Theresæ ex pulvere illius sepulcri parim confiantur; hoc est, e terra aliqua glutinosa sepulcro prius injecta, ibique per tempus aliquod conservata, cui pulvis e sepulcro extractus admiscetur. Innumera vero sunt gratiæ, sive curationes miraculose, quas passim, ac perpetim in Hispania, maxime in Regno Galiciæ, sicuti in Provinciis Italiae, & aliis fere totis Christiani Orbis, imò & apud Infideles, & hujus sacri pulveris applicatione, vel sumptione divina virtus operatur. Veteribus nova jugiter succedunt miracula, quæ veluti ex assiduitate vilescunt nec jam scribuntur, nec debita admiratione multoties observantur. Unde, etsi nonnulla audierim, vel viderim, nullius tamen authenticam probationem modo transmittere valeo.* Lo stesso, che da cotesto religiosissimo Padre mi fu scritto, posso io pure asserire; cioè, che omai tante sono le grazie che ottengono con tali polveri che non se n'è fatta giuridica informazione, e al più va continuamente predicando la fama che molte, e cotidiane sono esse, e come letto mi venne in vecchio libricciuolo d'Istruzioni per celebrare fruttuosamente dieci Mercoledì a onor della Santa stampato in Milano per Francesco Vigone senza esprimere l'anno, si va dicendo che *innumeraibili sono le grazie, e i favori che il Signore Iddio fa a' suoi Fedeli, mediante l'intercessione della Serafica V. e M. S. Teresa, e massimamente a' quelli che nelle loro infermità pigliano divotamente della Terra del suo Sepolcro, volgarmente chiamata la polvere di S. Teresa.* Molti sono gli avvenimenti che intorno a ciò udii più fiate raccontarmi, e ommetter non debbo che l'anno 1751. un gravissimo Personaggio negli Svizzeri affermò a un Religioso Scalzo, d'esser egli pronto a giurare d'aver vedute per ben quattro, o cinque volte insigni miracoli mediante l'uso della polve di S. Teresa; e che tanto prodigiosa è dessa a pro de' Cattolici di que' Paesi che un fursantello a fin di trarne vil

guadagno andò un tempo vendendo non fo qual polvere con dire ch'ella era quella della nostra S. Madre. Tutta volta, non essendo ben consapevole di tutte le circostanze, vo rimanermi dal racconto di essi, tornando mi più a grado d'essere, anzi che meno scrupoloso veritiero, scarso, e manchevole nel registrar le glorie della mia Santa; e unicamente descriverò alcuni de' quali ho piena sicurezza, siccome di cosa di fresco accaduta, e ne' distretti della mia Provincia di Lombardia.

Diassi il primo luogo a un divotissimo Religioso il cui nome taccio per ubbidire a' di lui cenni, il quale da me pregato, degnossi con una sua data in Imola gli 18. Dicembre del 1751. inviarmi il sincero racconto di se ne' seguenti termini. „ Per usare con quella libertà colla quale tratto cogli altri PP. Carmelitani Scalzi, affermo a V. R. che tre anni sono, in Ottobre verso i due del detto fui assalito da una gagliarda risipola nella gamba sinistra con febbre acutissima per la quale fui costretto a prendere il Medico fuori del solito, perchè a detto male io era sottoposto più volte nello spazio di trent'anni. Appena fu veduto dal Medico il mio stato, mi ordinò una cavata di sangue dal braccio sinistro; e perchè si vedeva che la flusso non voleva cessare, mi fece applicare sopra la medesima gamba diversi bagni. Ciò non ostante, sempre più si ritrovava tale come dapprima. Passati non so se due giorni, o più, comparve la risipola anche nell'altra gamba; e perchè nel secondo assalto provai un grande affanno sul petto, che alle volte mi levava il respiro, ordinò il Medico una nuova cavata di sangue dall'altro braccio. Il Signore m'inspirò a non volergli acconsentire, perchè il grande affanno non era proveniente dalla risipola, ma bensì da principio d'idropisia, come nella notte susseguente fu scoperto da un altro Medico, cui mi vidi sforzato verso la mezza notte a chiamare in gran fretta. Ogni giorno vie più cresceva l'infiammazione in tutte le parti del corpo, e in tal guisa durai fino alla vigilia della mia grande Avvocata S. Teresa. In quel giorno dissi a' Medici che volevo assolutamente sapere il mio stato, e uno di essi mi rispose: *egli è vero che fino a tanto che v'è del fiato v'è pure anche della speranza, ma a dirla sobietta-*

mente, nel di lei male v'è più da temere, che da sperare. Allora mi feci cuore, tanto più che sentivo sempre in me una come voce della mia Santa Liberatrice, che diceva. *E perchè nontì fai benedire colla mia Reliquia, e non ricorri a me che ti guarirò?* Mi preparai a una generale Confessione, e alla mattina della Festa volli essere comunicato per viatico, e benedetto colla Reliquia della mia Santa, che stava, e starà sempre a canto del mio letto; e chi mi benedisse fu uno de' di lei Padri. Appena fui benedetto, ed ebbi presa la santa polvere si vide manifestamente la grazia, ch'io dirò sempre che è un miracolo. Mi venne contro il solito, prurito di far dell'acqua, quantunque non bevessi che cinque uncie d'acqua al giorno. Urinai miracolosamente in quello istante in un vaso, due, per non dir tre, buone libbre d'acqua, e sguitando così tutto il giorno, n'empie i sei, e più vasi. Nella visita che mi fecero i Medici mi trovarono molto sollevato, e mi dissero: *V. P. è senza febbre; e quasi affatto libera dall'ensanguine; che cosa ha fatto?* Raccontai loro ogni cosa, ed essi risposero che non si voleva altro rimedio che la mano di S. Teresa, altrimenti sarei morto. Lo spazio di otto e più giorni continuai a far acqua, e in breve tempo risanato andai a Forlì, e a Faenza a trovare un mio Zio Inquisitore, il quale rimase ammiratissimo, perchè aspettava non la mia persona, ma la nuova della mia morte. Quello che più è da ammirarsi è che non ho mai più avuto nè risipola, nè altro di male, per intercessione della mia gran Santa Avvocata, Teresa.

Nel Febbrajo del 1751. in Bologna una povera Parturiente sostenne lo spazio di ventidue ore continue atrocissimi dolori colla creatura mezzo fuori, e morta; nè mai in sì lungo tempo, avvegnachè tutti gli umani rimedj si adoperassero, poté totalmente sgravarsi dell'inutile suo portato. Già comunicata era per viatico, e presso agli estremi, preparavasi il necessario per ministrarle la strema unzione, quando pose Iddio in cuore a non so chi di darle le polveri di S. Teresa. Inghiottille la moribonda donna, e subito in uno stante felicemente partorì, e fu subitamente dichiarata fuor di pericolo di morte, e fra pochi giorni rizzossi affatto sana. Di tutto ciò lo stesso anno con Lettera de' quat-

tro di Marzo fui renduto consapevole da persona degnissima di fede, dimorante in quella Città.

L'anno pure cinquantunesimo già ricordato, fè la S. Madre sperimentare la cortese sua gratitudine al Sig. conte Gaspare Biglia inigne nostro Benefattore. Erasi egli recato da Milano alla Villa di Robecco affin di rimettersi con diligenti purghe coll'assistenza di periti Medici da certe abituali sue indisposizioni; ma quivi anzi che risanare fu colto da grave idropisia di capo, e febbre maligna; e malgrado tutti i rimedj possi in opra da più valenti Medici Milanesi, a tale stato pervenne che munito de' Sacramenti non lasciava più luogo alcuno a sperare non che la salute, la sottrazione da presta morte. Udi novella di lui un Religioso Carmelitano Scalzo, che ritrovavasi in quelle vicinanze, e per ben ventiquattro ore sentissi internamente stimolato a raccomandarlo a Dio, ed a recarsi a benedirlo colla Reliquia della S. Madre Teresa; e singolar fiducia provava in cuore che la Santa fusse per guarirlo. Portossi al fine al letto dell'Infermo il di primo di Novembre, e trovò che già da tre giorni quasi immobile, e senza l'uso de' sensi, lo stesso giorno da mortal parossismo assalito lottava omai colla morte; e ben indicavan le di lui agonie il respiro anelante, il viso contraffatto, le nari ristrette, ed altrettali segni di passaggio imminente. Si fè il caritatevole Religioso a benedirlo colla Reliquia della Santa, ed ecco che appena ebbe incominciate le solite preghiere, a vista di molti circostanti, cominciò a riacquistare il Moribondo le naturali fattezze, il respiro assai libero, e piena cognizione, e perfetto uso dei sensi. Animollo alla fiducia nell'intercession di Teresa, e preparogli una cartuccia delle polveri pur della Santa, entro un cucchiario d'acqua, e il divoto Cavaliere, che ne' tre precedenti giorni non ischiudeva i denti se non con grande violenza che se gli facesse, aprì tosto di per se la bocca ad inghiottirla, e la inghiottì con gran facilità. Lo stesso giorno anzi la stessa ora favellò spedatamente, dilataronsi i polsi, e di lì a tre di fù dichiarato da' medici fuor di pericolo, e in pochi altri rizzossi dal letto non solo libero affatto dalla sofferta infermità, ma risanato altresì da più altri acciacchi che in lui eran fatti abituali. Afferma il Religio-

fo (*) che fu ministro della di lui guarigione che il *Cavaliere*, i *domestici*, i *Medici*, ad altri la conobbero come *grazia singolarissima ricevuta per intercessione della Santa*. Restituitosi il Conte a' sedici di Novembre a Milano se subito celebrare un Triduo in rendimento di grazie alla Santa Rifanatrice, ordinò che si lavorasse una ricchissima pianeta da tributarli alla medesima, e due braccialetti d' argento ad ornamento del di lei Altare. Monsignor Biglia di lui Fratello ricevuta ch' ebbe in Roma la lieta nuova della di lui guarigione recossi alla nostra Chiesa di Nostra Signora della Vittoria a celebrarvi il divin Sacrificio alla Cappella della Santa, e alla conferma dello stesso annunzio se si cantasse una solenne Messa, e ha fatto che continovamente ardessero lo spazio di tre o otto giorni sei candele all' Altare della medesima. Ho altresì certa contezza di un Bambino infermo in Faenza nello scorso Agosto del 1752. di molestissima dissenteria, e non meno molesto acerbissimo vomito, il quale dopo l' inutile tentato rimedio di parecchi rimedj, subitamente guarì all' ingojar che fece per mano della pietosa Madre, alquanto di detta polvere. Mi viene asserito altresì che la stessa Genitrice, la quale appellasi la Signora Maria Barbara Zucchini nel breve giro di otto mesi ha ricevuta segnalatissime grazie per intercessione di S. Teresa, e specialmente coll' uso della polvere di essa.

Alle sanità corporali, aggiungo una spirituale, e degna di grande ammirazione, quale si è la conversione d' unostinato Ebreo. Già da qualche tempo udita avea succinta relazione del fatto da un Sacerdote Carmelitano Scalzo cui Iddio mise in cuore il mezzo che tosto son per raccontare; per maggior sicurezza però, non ha che pochi giorni, glielo fatto raccontar di bel nuovo; ed essendomi assai manifesta la sincerità di lui, non ho giudicato necessario, il farglielo confermare con giuramento. Verso l' anno 1720 David Sanguinetti giovane Ebreo di diciassette anni di età, dopo essere stato istruito per qualche tempo nel luogo de' catecumeni della Città di Modena da dotti, e pii Sacerdoti del Collegio di S. Carlo, delle verità della Cattolica Religione, protestò di non rimaner convinto, e di voler ritornare alla Si-

nagoga de' suoi. Perche colla durezza, ed eloquenza sua non distoglieffe li Compagni Catecumeni dalla ben incominciata via della Salute, fu estratto di là, e alle insinuazioni del Serenissimo Duca Rinaldo Primo, fu consegnato a' Carmelitani Scalzi perche essi pure tentassero il convertimento di quel misero. Tre settimane in circa dimorò il Giovane presso i nostri, ostinato tuttavia, e inespugnabile. Un dì di Sabato fu cortesemente invitato dal Religioso testè rimembrato a portarsi a mirare la Sacra, divota Funzione del Canto dell' Antifona *Salve Regina* che in tutti li fatti giorni suol cantarsi nelle nostre Chiese, e Davide rispose che per non dimostrarsi incivile avrebbe compiaciuto. Intanto forse in mente al medesimo Religioso di ricorrere alla intercessione della S. Madre per impetrare il ravvedimento di colui, e afferma che singolare era il fervore, e lo stimolo che sentiva in se di ciò fare. Dovendosi al Sanguinetti recar la cena, posè il medesimo nella minestra nascosamente, della polvere di S. Teresa, e mentre il Giovane cibavasi, corse alla Chiesa ad implorar dalla Santa il sospirato effetto. Passato il tempo della cena andò ad augurargli buona notte, e offervò ch' esso era mutato di sembiante, e di truce e caparbio che prima era appariva più lieto, e pieghevole; e qui vie più s' accesero nel buon Padre le vive brame di trarlo a salvamento. Offerse a Dio la stessa sera il Superiore del Convento, alcune pie opere de' suoi Sudditi pel medesimo intento. Di buon mattino, pria che si desse colla Campana il Segno della comune mentale Orazione, rizzossi il Religioso, e calò verso la Porteria, ed ecco che ode chiamarsi dall' Ebreo rizzato esso pure, e più che mai mutato in volto: *Padre Padre*. Accorre ad ascoltarlo, e sente ch' egli era tutt' altro da quel di pria. *Padre* diceagli, *son convinto, son convinto: Voglio esser Cristiano. La scorsa notte non ho mai potuto dormire, tale fu il mio turbamento di non essermi prima arrenduto. Mi è penetrata tal luce che questa stessa notte persuaso delle verità del Cristianesimo, l' assieuro ch' io era di già pronto a dar mille vite per la Confessione di esse; e in vero dimostrava assai bene ne' suoi parli la sincerità, e strana sua conversione, poiche egli stesso*

stesso confermava con ragioni l'esistenza de' Cristiani misterj, e confutava validamente le sciocchezze del Talmud, libro nel quale era stato dapprima ammaestrato. Quanta fosse la consolazione, e il giubbilo del rimembrato Religioso, che tosto volò a risvegliare il P. Priore affin di recargli il lieto annunzio, soverchia cosa farebbe il descrivere. Costante si tenne il convertito Giovane nel laudevole suo proponimento; quindi con solenne pompa, siccome frutto delle Orazioni degli Scalzi, e molto più della intercessione della Santa loro Madre, trafandata per quella volta la Chiesa a battezzare i novellamente convertiti destinata, fu da Monsignor Fogliani Vescovo della Città rigenerato nelle acque Battesimali col nome di *Giuseppe Fortunato*, nella Chiesa delle Carmelitane Scalze, fra le quali vivea tuttavia una insigne Religiosa, con fama di singolar Santità, la Venerabil M. Maria Francesca dello Spirito Santo Sorella del Serenissimo Rinaldo che se il Padrino in si giuliva esagra funzione.

C A P O XV.

Tosto che Teresa passò al Cielo, dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi, per la Canonizzazione, e Paolo Quinto approva giuridicamente un tal titolo.

LA vita si portentosa, le virtù si eroiche di Teresa in vita, la Riforma si esemplare che stabilita avea, gli Scritti di sì Celeste dottrina ripieni, i miracoli che subito dopo il felice suo transito all'eterna eredità, cominciò ad operare, eccitaron ne' popoli tale ammirazione, che impazienti di aspettare le pesate decisioni della Santa Apostolica Sede, non solo appellavanla ma veneravanla altresì qual Beata. Nè tal titolo fu ad essa conferito dalla sola comun voce; ma altresì dagli Scrittori della di lei Vita, e da altri, fra i quali non è da tacerfi S. Giovanni della Croce, come può vederfi nel Capo XII. del IV. Libro. Ezzo titolo di Beata scorgesi posto in fronte alla edizione delle di lei Opere fatta in Napoli nel 1624. e ciò che più monta, eziandio nella traduzione italiana del Cammino di perfezione, e del

Castello interiore stampata in Roma nel 1603.

Già avanti il di lei Sacro Cadavero, sollevato in alto, piegavan le ginocchia i Fedeli, ardevan sacre Lampane; e in Roma stessa esponevanfi dalle Scalze di S. Giuseppe nel giorno quinto di Ottobre le di lei Reliquie, nella Chiesa interiore alla Sacra venerazione di tutte le Religiose, e presso gli Scalzi in S. Maria della Scala celebravasi solenne Festa con Panegirica Orazione, cantandosi la Messa però della SS. Trinità, o della SS. Vergine, coll' intervento di Principi, e Cardinali, e per fin dello stesso Romano Pontefice Paolo Quinto. Già più anni prima persuaso Sisto Quinto della rara di lei Santità non dubitò di chiamarla in una Bolla de' cinque Giugno 1590. *Donna chiara per la nobiltà del lignaggio, illustre per la memoria de' fatti, per la maravigliosa opinione di Santità, e che sotto al dolcissimo giogo di Religione tratto avea col suo esempio, e colla Santissima sua Dottrina, molte Donzelle, e alcuni Uomini altresì.* L' Illustrissimo Vescovo di Salamanca nel cui distretto è situata Alva di Tormes recossi colà in persona l'anno 1591. e dopo diligenti esami *admiratus pariter,* come parla uno Storico (*) *ac veneratus permisit populos in sua devotionis celebritate persistere, atque etiam venerabundos adorare ut regnantem in caelis, cujus tam certa Sanctitatis testimonia cernebantur in terris.* Monsignor Lorenzo di Oradui Vescovo di Avila contribuì diecimila ducati per la traslazione del Convento degli Scalzi di Manzera ad Avila, la quale si eseguì nel 1600. Nel principio dello strumento di concerto colla Religione affermò che risolvevasi a stabilire un Convento in quella Città a fin di promuovere l'onore di Dio, e della B. Madre Teresa, e più volte in esso strumento ripeté che quanto a se egli considerava la Beata M. Teresa già così bene Canonizzata come S. Caterina da Siena, perchè, come Vescovo di quella Diocesi, ov'eranata, esso era, appieno consapevole quanta fosse la virtù e santità di lei. Anchè oltre mare passata era la gloriosa fama del merito della Santa; quindi Monsignor Diego di Soria Vescovo in una delle più remote Isole Filippine ebbe ad afferire in una sua Lettera a Clemente Ottavo indirizzata, che gl' Indiani per contraffegno della

(*) Petr. a S. Andr. t. I. l. 2. c. 13.

della singolar loro divozione verso la M. Teresa di Gesù imponevan nel Battesimo alle figliuoline loro il venerato di lei nome.

Un solo ritrovo che ripugnasse alla comune divozione, che professavasi alla nostra Serafica Fondatrice; ma i di lui scrupoli servirono a vie più manifestare la gloria cui Ella possedeva in Cielo. La fida Compagna Anna di S. Bartolomeo, tosto ch' ella si fu spirata, eletta aveasela a sua Protettrice, e dessa implorava qual Mediatrice presso l'Altissimo Iddio siccome umile, schietta, sincera co' suoi direttori, e conferì la sua divozione col Confessore, e il gran piacere che provava nel raccomandarsi alla diletteffima sua Madre. Questi, cui convien dire o ignorante, o scrupoloso, e in vero poco prudente, acerbamente la riprese qual rea, e colpevole in sì fatte invocazioni. Afflitta grandemente si rimase la Serva di Dio, e da' tristi pensieri oppressa l' addormentò. Mentre dormiva, apparve a consolarla, attornziata da celesti splendori la Santa Madre, e si le disse: *Figliuola chiedimi ciò che vuoi, ch' io te l' impetrerò.* Alla dolce voce della sua Madre risvegliasi Anna, e riflettendo alla liberale esibizione rispose non meno da Santa, che da Saggia. *Io vi chieggo che lo Spirito di Dio sia sempre nell' anima mia.* Sgombrato in tal guisa il ramarico, e il timore meffole in cuore da male accorto direttore, che non sapeva distinguere il culto pubblico, e solenne dal privato, e particolare, incappò in un altro più temerario, ed ignorante, se pur non fu il medesimo di prima. Questi, all' udir raccontarsi dall'ubbidientissima Religiosa i sovranj, e straordinari favori che dal Cielo riceveva, con affai di dispregio, rispose. *Parmi che queste sieno cose sembrevoli a quelle della M. Teresa: Vadafene, e non sia com' ella fu: lasci queste cose.* Non può baltevolmente comprenderfi quanto a tali parole ne rimanesse turbata, e confusa, veggendo sì mal corrisposta la sublime Santità dell' amatissima sua Madre, cui ella tanto giustamente avea in altissimo pregio. Recossi a sfogare l' interno suo cordoglio al suo Sposo Iddio, e questi accorse tosto a trarla d' affanno. Alzato un ricchissimo manto, e ad Anna accostatosi, le fe' vedere la S. M. Teresa, cui teneva parte del cuore seco unita, e abbracciata, e le disse. *Guarda in qual luogo io la vengo: non ti affliggere lascia lor dire quello che lor piace.* Converti questa giocondif-

fima visione la pena in giubbilo, e servi a maggiormente renderci manifesto quant' alto poggiato abbia Teresa lassù nell' Empireo. Lo stesso indivoto Confessore, al quale la serva di Dio non tralasciò di esporre eziandio questo secondo favore, cambiò opinione. Sentì egli nell' intimo di se una sì penetrante, e acerba riprensione, che divenne di stolto calunniatore, zelante predicatore delle lodi di Teresa.

Dicemmo, non ha guari, che il Vescovo di Salamanca Monsignor Girolamo Manrique l' anno 1591. volle andare in persona ad Alva, e quivi fece diligenti esami intorno alla Vita, ed a' Miracoli della nostra Santa. Compiuto che fu il processo non meno in Salamanca che in Alva, fu questo autorizzato colla fede, e approvazione de' più insigni Letterati che fiorissero in quel tempo nelle Spagne, quali si erano quelli, che attualmente occupavano le Cattedre di quella tanto celebre Università, e ch' erano ben consapevoli, e persuasi della Santità di Teresa; tuttavia cotesto autentico, e copioso processo ad altro per allora non servi che ad approvare la venerazione fin che tenuto era in Alva il di lei Corpo, e ad accrescere nuovo ardore, e più vive brame di Venerarla Solennemente Canonizzata. Affin di appagare le comuni aspettazioni de' suoi sudditi, il gran Benefattore della Riforma degli Scalzi, Filippo Secondo Re delle Spagne fe' istanza a Monsignor Camillo Gaetano Patriarca di Alessandria, e Nunzio Apostolico presso la sua Corte, perche deputasse colla sua autorità riguardevoli Personaggi, i quali in tutti i luoghi ove fossero persone notiziose della Santità della M. Teresa di Gesù, ne prendessero giuridiche informazioni da inviarsi poi a Roma per quivi introdurre la causa della di lei Canonizzazione. Secondo il Nunzio le devote istanze del Rè; quindi l' anno 1595. colla di lui autorità, da dotti, e assennati uomini, tutti Dottori di Teologia o nel diritto Canonico, formaronsi copiosi e diligenti processi ne' seguenti luoghi: in Madrid, in Vagliadolid, in Saragoza, Avila, Toledo, Palenza, Salamanca, Siviglia, Valenza, Segovia, Medina del Campo, Huete, Pietra-Hita, Villanuova della Xara, Malagone, Cuerca. Sedici, se contar vogliansi, furono i solenni Processi che istituironsi ad esaminare le gesta della nostra Serafica Madre, a' quali se accoppiò il primo fatto già quattro anni prima dal Vescovo

scovo di Salamanca, compierassi il numero di dicifette. Tutte queste giuridiche informazioni, e preziose memorie dell' alto merito della nostra Santa spedite furono l' anno 1597. a Roma, e presentate alla Santità di Papa Clemente Ottavo. Presentaronsi pure al Sommo Pastor della Chiesa le Lettere del Rè Filippo, e della Imperadrice Maria di lui Sorella, colle quali veniva caldamente pregato a concedere alla M. Teresa il Sacro onor degli Altari. Scrisse eziandio il piússimo Monarca al Duca di Sessa suo Ambasciadore in Roma, e affinchè rimanga perpetua e grata rimembranza della singolarità di lui divozione, qui registro la breve, ma efficace di lui Lettera.

„ Il Dottore Marmol recasi a Roma a
 „ spedire alcuni negozj dell' Arcivescovo di
 „ Toledo, e porta con seco le Informazioni
 „ ni che qui si son fatte sopra la Vita della
 „ M. Teresa di Gesù, nelle quali contengono
 „ gonsi Santissime cose; oltre achè, ella è Fon-
 „ datrice, e Riformatrice di un Ordine che
 „ fiorisce con tanta perfezione. Per la qual
 „ cosa, grandemente v' ingiungo ad abbrac-
 „ ciare con sommo calore la causa della di
 „ lei Canonizzazione, e a promuoverla con
 „ ogni miglior mezzo, presso coloro a' quali
 „ appartiene. Mi farà gratissimo ogni
 „ servizio che mi farete intorno a ciò; e
 „ rescrivetemi quali progressi avrete fatti in
 „ questo. In Madrid a trentuno di Marzo dell'
 „ anno millecinqucento novantasette.

IO IL RE.

Adunata erasi in Madrid lo stesso anno col consenso del Sommo Pontefice un' Assemblea di Prelati di tutte le Chiese Arcivescovili, e Vescovili de' Regni di Castiglia, e di Leon a trattare di alcuni negozj delle Diocesi loro. Questi non vollero rimanersi oziosi in un affare, cui sapevano essere grandemente a cuore non che del Monarca, di tutte le peccorelle loro; che però, a nome di tutta la riguardevole Adunanza, fu stesa una Lettera eloquente, ed efficacissima indirizzata al Sommo Pontefice Clemente affin di muoverlo a presto appagare le vivissime brame loro, colla Canonizzazione della B. M. Teresa. Ella è costesta Lettera si ripiena delle lodi della nostra Santa ch' io, perchè non ne perisca la memoria, ho giudicato convenevol cosa il recarla stesamente nell' Appendice di quest' opera. Nulla ostanti però tante, ed efficaci preghiere, e suppliche, le

quali sapevasi esser di tutta la Monarchia del Re Cattolico, piacque al Sommo Pontefice di differire le sue risoluzioni, affine di procedere con tutta quella prudentissima ed esatta cautela che usar suole in affari si gravi. In tanto la stessa Teresa procacciò dal Cielo un valente Procuratore, ch' era per promuoverlo con sollecitudine la sua Causa. Sul finire dell' anno 1599. o sul cominciamento del 1600. Il Venerabile Servo di Dio Domenico di Gesù Maria, poco dopo ch' ebbe caritatevolmente visitata, e benedetta in Madrid una donna inferma di peste, conobbe dall' acutissimo dolore del capo, e della gola, dalla gagliardissima febbre, dalle ferali ulcere, e da altrettali segni, d' essere esso pure infetto dello stesso terribil male. Già disponevasi il Servo del Signore a gire incontro alla morte, e a render ragione di se al supremo eterno Giudice; quando gli venne a mente di aver preso di se alcune Reliquie della sua S. Madre. Addattossele allora allo intorno del collo, e si fe' a pregare Iddio che pe' meriti della diletta sua Teresa si compiacesse di ridonargli la vita, e la salute, quando ciò tornar potesse a maggiore di lui gloria. Fu si servente l' Orazion dell' Infermo che fu rapito in ispirito ad estasi sublime, nella quale vide la sua S. Madre che strettagli con ambe le mani la gola le disse: *Alzati che già seifano. Vivi pur lungo tempo affinche tu possa convertir molti peccatori. Non ti mancheranno giammai i divini ajuti, quando tu voglia cooperar loro con ogni tuo vigore, e non abusartene. Presto anderai a Roma, e promuoverai a suo tempo la mia Canonizzazione.* Pieno d' ammirazione, ritornò il P. Domenico a' sensi, e non ritrovò in se vestigio alcuno di malattia. A' ventisei d' Ottobre del 1604. egli pervenne a Roma, e tutto felicemente s' adoperò perchè a Teresa si accordassero i pubblici Sacri onori; e appagati fossero gli ardentissimi desiderj de' Religiosi suoi Fratelli che nell' industria, e nel fervore di lui assai confidavano.

Impaziente la Spagna tutta, di dimora, rinnovò nel 1602. le sue suppliche. Scrissero con tutto il più caldo impegno le Cattoliche Maestà di Filippo il Terzo, e della Regina Donna Margherita di lui Consorte. La ragunanza delle Chiese Metropolitane, e Cattedrali di Castiglia, e di Lione rinnovò le sue suppliche, e unissi pure ad esse un Concilio Provinciale di Tarragona. Due insigni

università della Spagna cioè quella di Salamanca, e di Alcalà, con singolar premura esse pure scrissero umilmente al Sommo Pontefice. La prima fra le altre ragioni che umilmente gli espone perchè si degnasse di quanto prima innalzare a sacri Altari la M. Teresa, addusse pur questa tratta dall'alta edificazione della Famiglia degli Scalzi: *co est quod videat (Academia hæc tua) horum Religiosorum virorum, & etiam feminarum exemplo juventutem Hispanam multum ad omnem virtutem juvari; cupitque ut ea Mulier, cujus rara fortitudine tot, tantaque bona assecuta Hispania est, a Sanctitate tua illustrata, ab universa Christiana Republica colatur, & celebretur*: La seconda proruppe in amplissime lodi della Santa, e fra le altre così disse: *Hæc est illa Mulier fortis, quam invenire etsi difficile, & insolitum Sapientis merito prædicaverit, nos tamen Calamitosi hisce temporibus, Divini Muneris largitate, & invenimus, & suscepimus, ut eorumdem temporum miserie levamen esset, atque solatium, & districtum, impendentemque collo nostro furoris divini gladium, velut Moyses stans in confectione, averteret, & justam illam indignationem temperaret. Fortem ne illam esse dubitabimus qua zelum Elie ebibit, & pristinum illud Carmeli Institutum quod, tepescens præsentium seculorum charitas, laxaverat in primitivum disciplinam rigorem, & antiquam asperiores vivendi normam revocavit: ... Hæc est que licet Marthe ministerium non abiocent, cum Maria tamen optimam partem elegit, ut secus pedes Domini audiret arcana verba; ex quibus, posteaquam hianti oro atraxerat spiritum, & memoriam abundantie suavitatis eructabat, & non quidem in persuasibilibus humane sapientie verbis, sed in simplicitate sermonis, altissimam sapientiam larga vena, profundebat, ut quæ reliquit scripta, restantur*. A dir breve quasi tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di Spagna, a' quali aggiunsero pure gran peso le brame universali del Principato di Catalogna, e de' Regni di Aragona, e di Valenza, si fecero supplichevoli colle Pistole loro dinanzi al Trono del Sommo Pontefice, dichiarando essersi renduta dalla divozione, causa universale di tutti, la Canonizzazione della B. Teresa. Il Marchese di Villena Ambasciadore del Rè in Roma, rinnovò più che mai le rimostanze del suo Principe, dalle quali commosso Clemente, adunò la Congregazione de' Car-

Vita di S. Teresa Parte II.

dinali, e chiesto il loro parere, lo abbracciò; e fu che nel 1604. si dessero le Lettere, cui chiamano *Remissoriali* a D. Lorenzo Otadui, e Avendagoz Vescovo di Avila, e a D. Luigi Fernandez di Cordova Vescovo di Salamanca. I due Appostolici delegati esaminarono moltissimi testimonj, e ricavaronsi notizie, e attestazioni copiosissime, e al nome di Teresa gloriosissime, furono spedite a Roma; ma già la gloria di promuovere i sagri onori di Teresa non più conseguir potevasi da Clemente Ottavo, passato al Celeste Regno a' tre di Marzo del 1605.

Gli succedette Paolo V. Borghese, il quale erat *Theresæ devotissimus, & libenter audiebat ejus quotidiana miracula*. (*Caram. in vita V. P. Dom. lib. 4. c. 10.*) Portossi al bacio de' di lui piedi il Ven. Pietro della Madre di Dio Confessore del Conclave nel quale fu eletto a Sommo Pontefice; ed egli, cortesemente accolto, gli disse che gli chiedesse qualche grazia, e pronto si esibì a compiacergelo. Il Venerabile Padre non altro, rispose, *io chieggo da Vostra Santità che la riduzione degl' Infedeli al grembo della Chiesa, la Riforma de' costumi ne' Fedeli, e ne' Ministri di essi, e la Canonizzazione della mia Beata Madre Teresa*. Assai piacque al modesto e amoroso Pontefice si religiosa domanda, e la volle esaudita, ed diede dopo mature consulte nuovo ordine, giusta l'usato costume, che nuovi processi, e nuove informazioni si facessero in Ispagna, intorno alla Santità e a' miracoli di Teresa.

E qui non debbo tacere che Teresa stessa concorresse a far sì che non si taceessero ne' processi le sue maraviglie. Ricercate furono da Lionora degli Angioli Carmelitana Scalza in Saragozza le notizie d'una guarigione da essa miracolosamente conseguita mercè d'una Reliquia della S. Madre; ma, per quanto vive istanze le si facessero, altro non seppe rispondere se non, che non avendo mai giurato in tutta la sua vita, non volèa nemmeno giurare in questa occasione, e rimettevasi alle testimonianze delle Religiose Compagne le quali potean far fede del prodigio accaduto. La M. Priora, a fin di trarre a più sano consiglio la sua Suddita: *badate bene*, le disse, *badate bene a quello che fate o Sorella; poichè saprà ben ella la nostra Madre rendervi più avveduta*. Di fatto, fu la ripugnante Religiosa, di là a non molto sorpresa da febbre la quale rinforzava per tal modo, che la meschina temeva di non

potere schivar la morte, e il Medico stesso già n'avea fatto chiaramente il pronostico. Ricordevole la Priora dell'avvenuto pochi anzi, disse all' Inferma: *Sorella mia, qui non v'ha rimedio. Se volete risanare è d'uopo che attestiate con giuramento il miracolo;* e questa, accortasi del castigo sopraggiunto dal Cielo a vendicare il poco laudevole suo silenzio, risolvette di seguire il consiglio della Priora. Appena ebbe fatto il proponimento, sperimentò il desiderato effetto. Fu si palese la nuova improvvisa di lei guarigione oltre alle Suore anche al medesimo Medico, che non poterono nè questi nè quelle non ammirarne altamente. Si voleva in quel punto la risanata Monaca alzar dal letto; ma le fu vietato fino al giorno seguente, e in esso depose con giuramento e la prima, e la seconda miracolosa grazia ricevuta. La M. Casilda di S. Angelo Religiosa parimente Scalza in Vagliadolid, e di singolar perfezione, contrastata era dal basso sentimento di se medesima, che faceale temere, che palesando i favori benignamente compartite dalla Santa, fosse per ritornare a lei pure qualche gloria. Dopo la morte di Teresa, goduto avea delle celestiali di lei visite, ma la fece arrendere la stessa Santa con nuove apparizioni. Una fiata le si fe' vedere in austero sembiante, e si le disse: *Tu sola vuoi provare tal ripugnanza? Non vuoi forse che mi si accordi quella gloria che mi si debbe conferire?* tuttavolta scemò alquanto bensì questa apparizione la confusione, e la vergogna dell'umile Serva di Dio, non però gliela sgombrò affatto. Gliela fe' vincere affatto generosamente un altro dolce tratto della Divina Provvidenza. Leggeva la M. Casilda le lezioni del Capo terzo dell'Ecclesiastico, nelle quali vien detto: *Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam;* e ignorando il latino, apparve la S. Madre a farle appieno intendere il significato di quelle gravi parole. Piegossi a vincere valorosamente se stessa, e affin di acquistare que' preziosi tesori che va accumulando colui che sua Madre onora, depose ne' processi quanto a lei apparteneva.

Frattanto che in Roma con diligente dilamina si ponderavano i processi di già fatti, e altrove fabbricavansene de' nuovi, non cessavasi da' popoli di santamente importunare il Pontefice Paolo perchè si degnasse di quanto prima appagare le accese loro bra-

me. Oltre alle Chiese di Spagna, e a' Tribunali secolari di essa, levossi dalla Polonia il Re Sigismondo, e con sua Lettera data in Cracovia a' dicifette di Aprile del 1608. protestò al Beatissimo Padre, *che gli splendori della Santità co' quali la Beata Vergine Teresa illustrava a quei tempi tutto il mondo Cristiano, aveano penetrato fino al suo Regno.* Sorsero dalle Fiandre i piissimi Sovrani di esse Alberto Arciduca, e l'Infante Isabella, con lettera de' tre d'Agosto data in Brusselles nel 1611. e con tenere preghiere efficacemente, dissero, *supplichiamo la S. V. a non permettere che si differisca a più lungo tempo la Canonizzazione della B. Madre Teresa di Gesù, nè che quella, la quale trionfa in Cielo inserita fra i Cori de' Santi sia defraudata in terra del culto dovuto a' suoi meriti.* Si fe' pur sentire dal Portogallo l'Università di Coimbra, e con lettera sottoscritta dal Rettore, dal Secretario, e da tre Dottori, data agli undici di Settembre nel 1611. dichiarò che l'unico rimedio a consolare i Fedeli, dolenti per la privazione d'una Santa sì esemplare involatoci dal Cielo, era il proporla alla pubblica loro venerazione. *Eo tempore quo nos moriens reliquit sui pariter maximum reliquit desiderium. Quid enim non relinqueret grande desiderium discedens, virtutum omnium viva, veraque imago, ac totius probitatis Doctrina? Postulabat jam grata in nos tantorum beneficiorum recordatio ne communibus votis Lusitaniae, Hispaniae universae, ac totius fere Orbis nostrae non deesset Conimbricensis Academia, sed Sacris advoluta pedibus B. V. precaretur ut Virginem sacram sacris jam Altaribus consecraret; sic enim fiet ut absentis longum desiderium, tandiu expetita consoletur Virginis consecratione.* Ben persuaso era Paolo Quinto (siccome parimente lo fu il di lui Predecessore Clemente Ottavo) della santità di Teresa, si veramente che l'anno 1610. intervenne egli pure alla solenne Festa che celebrosi della S. Madre da' nostri Padri della Scala, e nell'entrare in Chiesa disse con molto giubbilo a' Religiosi. *Ho voluto assistere anch'io alla Festa che si fa per il traspaso della Beata Madre Teresa, affin di partecipare della di lei solennità;* ma conciossiachè non fossero appieno terminate le consuete disamine, e proposizioni, e consulte, che soglion premettersi dalla Santa Sede, pria di accordare i saggi onori agli nomi-

uomini insigni per santità, non potè prima del 1614, soddisfare a' pii desiderj di presso che tutto il mondo Cattolico.

Finalmente, dopo avere riportato l'applauso, e l'approvazione della Sacra Congregazione de' Riti, l'anno mille seicento quattordici con un Breve de' ventiquattro d'Aprile che incomincia *Regis aeternae gloriae* (*) celebrò Paolo V. la Beatificazione di Teresa, e permise che a' cinque di Ottobre si recitassero in tutta la nostra Riforma le ore Canoniche, e il Divin Sacrificio si celebrasse a onore della medesima, e quanto alla Messa potesse fare lo stesso qualsivoglia Sacerdote che nel Borgo di Alva accorresse a venerare il sacro di lei corpo. Ben egli è agevole il comprendere con quanto giubbilo sia stato accolto dalla Religione l'accennato Breve; ma debbesi aggiugnere altresì, che fu tale l'esultazione di tutta la Spagna che ne diede mille tenere giulive dimostrazioni come se fosse stata la Fondatrice d'ogni Città e Villa, e altrettanto amorosa Madre di tutte le Religioni del Clero, e delle secolari famiglie, quanto lo era degli Scalzi. Il Monarca Filippo Terzo, sapendo che dalle Carmelitane Scalze di Lerma era per celebrarsi la Festa della Beatificazione della loro S. Madre, v'accese sollecito, e proruppe alla presenza delle Religiose in queste tenere parole: *Mi son data molta fretta per non mancare alla vostra, e mia Solennità.* Il Marchese di Villena andò sì lieto, che in tempo della sua Ambasceria in Roma, ottenuta si fosse la Beatificazione della nostra Santa, che con permissione del Re Cattolico volle aggiugnere all'arme sue gentilizie il motto della stessa Santa. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Il Popolo di Alva che avventurosamente possiede il Verginale di lei Corpo, e l'insigne Città di Salamanca della cui Diocesi Alva n'è membro, vollero distinguerli sopra tutti con affettuosissime pruove della loro divozione. A' sette d'Ottobre dello stesso anno 1614. L'Abate di Alva col suo Clero, e il Governatore col suo Magistrato elessero a Protettrice loro la B. M. Teresa, obbligaronsi a celebrare qual di festivo di precetto l'anniversaria di lei memoria, e giurarono la fedeltà nell'adempiimento di tali promesse alla presenza di

D. Luigi Fernandez di Cordova Vescovo di Salamanca, venuto colà a venerare il sepolcro della Santa. Ritornato Monsignor Vescovo a Salamanca dopo due giorni, approvò e confermò nella nostra Chiesa di S. Elia l'elezione che quella nobilissima Città pur fece, della S. Madre a perpetua sua Protettrice.

C A P O XVI.

Si fanno nuove istanze da' Principi Cattolici perchè diafi l'ultimo compimento alla Canonizzazione di Teresa. Frattanto, con favorevoli Rescritti della Sede Apostolica, venne ampliato il di lei culto. Gregorio XV. solennemente l'annovera tra i Santi; e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata.

NOn era paga la fervida divozione di Filippo Terzo Re delle Spagne de' suoi onori della Beatificazione conferiti da Paolo Quinto alla nostra S. Fondatrice; ei voleva vederla posta quanto prima nel Ruolo de' Santi con una solenne Canonizzazione. Tornò per tanto a nuovamente presentare l'umili, e piissime sue suppliche al Solio Pontificio; e Paolo per compiacerlo espone l'affare alla Sacra Congregazione de' Riti. Da quelli Eminentissimi Cardinali fu stabilito che si dovessero formare nuovi processi, e a questo fine deputarono qua' delegati Appostolici il Cardinale di Rojas Arcivescovo di Toledo, e i Vescovi d'Avila e di Salamanca. Eleguita da' Deputati la loro commissione, Paolo Quinto che mosso era non solamente dalle istanze di Filippo Terzo, della Religione degli Scalzi che altamente avea in pregio, del Ven. P. Domenico di Gesù Maria cui si fattamente amava, e rispettava che questi era detto presso lui l'*Omnipotente*, ma spinto altresì dalla propria divozione verso Teresa, la quale bramossima era di glorificare, ingiunse a tre Auditori delle Cause del Palazzo Appostolico che accuratamente esaminassero i nuovi Processi. Approvati che furono da' tre accennati Auditori, un de' quali era Alonso Manzanedo Patriarca poi di Gerusalemme, di cui abbiám fatta menzione nel §. I. dell'Introduzione a quest'opera, volle

(*) In Bull. Carm. tom. 2. pag. 370. Et Cron. t. 4. l. 14. n. 3.

volle il prudentissimo Pastore che si rilevante affare si esaminasse altresì da' Cardinali della Congregazione de' Riti, ma rapito dalla morte a ventotto di Gennajo del 1621. non giunse a compire il bramato fine della piissima causa.

Non finì però di vivere, senza essersi renduto assai benemerito dell' ampliazione del culto della nostra Santa. L'anno mille seicento diciassette ei concedette la facoltà di recitare in tutti i Regni della Spagna l'ufficio Canonico della B. M. Teresa; la qual benigna concessione ponderata che fu da parecchie Città della Spagna, elessero l'anno seguente 1618. la nostra Teresa, con estrema loro contentezza, solennemente a Protettrice e Avvocata, come per esempio, furono Avila, Cordova, Ecica, Malagas, Antiquera, Velez, Baeza. Singolare rendetesi nella tenera sua divozione il Regno tutto del Messico. Monsignor Giovanni di Serna Arcivescovo non volle mostrarsi inferiore alle Città della Spagna. Mosse il Magistrato del Messico a invocare qual Protettrice di tutto il Regno dopo S. Giuseppe, l'inclita di lui divota la B. Teresa, trasse nel suo sentimento gli altri Vescovi suffraganei, e festeggiosi nelle Cattedrali Chiese, e nelle Città di si gradita elezione con tale allegrezza e solennità, che nulla più avrebbersi saputo desiderare se Teresa nata fosse nelle Indie, e fra gl' Indiani vivuta. Gli Ordini Regolari esistenti nell' Indie, celebrarono la Festa di lei con tale magnificenza, tripudio, e affetto che sembrava fors' ella la Madre, e Fondatrice di caduno de' claustrali loro Istituti. I PP. Carmelitani dell' Osservanza, veggendo che nel Breve della Beatificazione erano espressi solamente gli Scalzi nella facoltà di recitare l' Ufficio della S. Madre, non vollero essere esclusi, dall' attestare la sincera loro venerazione verso di lei; per la qual cosa presentarono un memoriale alla Santità di Paolo Quinto, affin che a essi pure conceduto fosse il recitar le ore Canoniche, e celebrar la Messa a di lei onore, ed esposero ch' essi pure portavano alla B. Teresa singolar divozione (*in Bull. Carm. pag. 382.*) *quæ in eorum Ordine professionem cum sit Regularem, devotionis spiritum hausit, atque usque ad extremum vite spiritum sub illius Prioris Generalis Obedientia perseveravit*; quindi il Sommo Pontefice accordò loro la grazia richiestagli con un Breve dato in Frascati de' dodici Settembre del 1620.

Toccò la gloria di solennemente Canoniz-

zare la Nostra Serafica Madre al Successore di Paolo, Gregorio Quintodecimo pria Cardinale Alessandro Ludovisio Bolognese, il quale venne a ciò sollecitato da Lettere premurosissime dell' Imperadore Ferdinando Secondo, de' Re della Spagna, della Francia, e della Polonia, del Duca di Baviera, e di molti Prelati, e ragguardevoli Signori. Ingiunse egli a' Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti che quanto prima eseguissero ciò ch' era stato loro addossato dal glorioso suo Antecessore, e si perfettamente esegui quel sagra Tribunale la sua commissione, che l' Avvocato Giovambattista Mellini potè recitare nel primo dì di Febbrajo dell' anno 1622. una elegante Orazione alla presenza del Sommo Pontefice, nella quale mostrandò esser Teresa degnissima degli onori a' più insigni Eroi della Chiesa conceduti, supplicollo a consolare tutta la Cristianità colla solenne di lei Canonizzazione. Il V. P. Domenico di Gesù Maria diede intorno a questi tempi una insigne riprova del filiale suo amore, e della sincera sua riconoscenza verso la S. Madre. (*Vide Philip. a: SS. Trin. in Vita V. P. Domini. l. 6. c. 1.*) Nel dì lui ritorno dall' Alemagna in Italia, molto gioi Gregorio XV. all' udire la celebre sconfitta degli eretici riportata presso Praga mercè del fervoroso di lui zelo; e gli si esibì pronto a compiacerlo in ciò che fosse per chiedergli. Il gran Servo di Dio, con magnanimo distacco nulla più gli chiese che la pronta Canonizzazione di Teresa; e il Sommo Pontefice, al quale assai piacque si pia domanda contento lo volle, ed esaudito.

Qui però insorgeva un impedimento fraposto da Diego di Varrionuevo Cavaliere di S. Jacopo. Questi che siccome Procuratore di Madrid avea ottenuto il Decreto della Canonizzazione del B. Isidoro Agricoltore, e Protettore di Madrid, volea, affinché più pomposa, e singolare riuscisse la solennità, che per allora il solo Isidoro si Canonizzasse. Il P. Domenico però non mai stanco nel promuovere le glorie della sua gran Madre fece sì, che da Gregorio ottenesse il seguente rescritto di proprio pugno. *Canonizzeremo la B. Madre Teresa di Gesù insieme col Beato Isidoro. Gregorio XV.* Diego, che volea tutta la Festa per suo Isidoro, per la quale avea già fatto disporre con grande spesa, sceltissimo apparato nel Tempio di S. Pietro, quantunque permettesse a Domenico di far dopo quella tutto ciò, che gli fosse a grado, mal fosse-

ziva la compagnia di Teresa. Vi si oppose gagliardamente, allegò parecchie ragioni di stato, (non perdonando talvolta la Politica neppur a' Santi) e impegnò gravi persone perchè si frastornasse l'idea del P. Domenico. Questi, poichè vide che colle soavi, e dolci maniere non avea potuto piegare il cuore del Varrionuevo, investito da santo zelo, cambiò stile, e incontratolo un dì nella piazza: *Signor Diego*, gli disse, *le cose del Cielo non debbon trattarsi a somiglianza delle terrene. Le ragioni politiche non han luogo presso i Santi. V. S. lasci in pace la B. Teresa, e dista omai dall'opporli alla di lei gloria. Voglia, o non voglia V.S., ella ha da Canonizzarsi col B. Isidoro. E se proseguirà a contraddirle, sappia che tal contraddizione non rimarrà impunita dal Cielo.* Queste parole, profferite con sommo fervore da un uomo Spagnuolo, e Santo, atterrirono in tal guisa D. Diego, che tutto si sottomise alle voglie di Domenico.

Superato questo grave ostacolo, ritornò il V. Padre dal Sommo Pontefice, e ottenne da lui un altro rescritto di propria mano, le cui parole erano queste: *Concediamo licenza a' PP. Carmelitani Scalzi che facciano le preparazioni necessarie in S. Pietro, e altrove, per la Canonizzazione della S. M. Teresa di Gesù.* Gregorio XV. Ciò conseguito, lo stesso Padre, che mosso non era da ragioni simili a quelle del Varrionuevo, anzichè sdegnare ch' altri s' accoppiassero a Teresa, gliene volle aggiungere. Egli tanto si adoperò che fece: si superassero alcune difficoltà, le quali ritardavano la presta Canonizzazione di que' due gran Lumi della Compagnia di Gesù, Ignazio di Lojola, e Francesco Saverio, e fe' che si decretassero Compagni di Teresa ne' sagri onori. Udiron cotai novella i Preti dell' Oratorio, e bramosi di accoppiare in sì solenne Festa anche il loro Santissimo Fondatore, Filippo Neri, pregarono con vive istanze lo stesso V. P. Domenico, a impetrar pure dal Sommo Pontefice il Decreto della Canonizzazione del loro dolcissimo Padre. Furon di tanta efficacia le suppliche del P. Domenico, che il Papa degnossi di accordar la grazia anche a' Figliuoli di Filippo. Fino a que' tempi fu inaudito nella Chiesa che si canonizzassero cinque Santi in una sola fun-

zione; per la qual cosa, nel Concistoro de' Cardinali, s'opposero alcuni a tale accoppiamento, ponendo sott' occhi che il Papa era assai vecchio, e imperciò non avea forze a durare sì lunga fatica. Non risentissi il buon Pontefice a tale difficoltà, e dichiarossi prontissimo alla fatica, quando nulla più avessero che opporre. Nessun altro in fatti era l' intoppo che impedir potesse sì lieta, e pomposa; e grave solennità; la onde, addobbata con superbo apparato la gran Basilica di S. Pietro, celebrosi con pieno giubbilo di tutta Roma la solenne Canonizzazione de' cinque accennati gran Santi, il dì dodicesimo di Marzo dell' anno milleseicentventidue, giorno dedicato alle memorie del Santo Pontefice Gregorio il grande.

Lo stesso giorno, e anno spedì Gregorio XV. prima degli altri, la Bolla della Canonizzazione della nostra Serafica Madre, la quale è tutta ripiena di magnifiche lodi della medesima, e assai bene ci addita in quant' alto pregio si avesse presso i rigidi e accurati Esaminatori delle di lei gesta la sublime di lei Santità. (*) Recheronne un saggio coll' addurre alcun poco del Proemio d' essa Bolla. Dopo avere il Sommo Pontefice ponderato che il divin Redentore siccome avea trafcelti a Banditori del suo Vangelo poveri, indotti, e rozzi Pescatori, così nel proceder de' tempi fuol' per lo più leggere umili e piccole persone perchè sieno di valevole ajuto alla sua Chiesa, soggiunse. *In diebus vero nostris fecit salutem magnam in manu femine; suscitavit enim in Ecclesia sua veluti novam Debboram, Theresiam Virginem: quæ postquam mirabili victoria carnem suam perpetua virginitate, mundum admirabili humilitate, & cunctas adinventiones diaboli, multis, maximisque virtutibus superasset, excelsiora moliens, & virtutem sexus animi magnitudine supergressa, accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suum, & instruxit exercitus fortium, qui pro domo Dei Sabaoth, & pro lege ejus, & pro mandatis ejus armis spiritualibus decertarent: quam dominus ad tantum opus peragendum abundanter implevit spiritu sapientie, & intellectus, & thesauris gratie sue adeo illustravit, ut splendor ejus tamquam stella in firmamento fulgeat in domo Dei in perpetuas æ-*

(*) Extat: tom. 3. Bull. Rom. Cherub. nu. XX. tom. Bulli Carm. nu. VII. in Edit. Lat. Operum. S. Theres.

& in: Aut. Canoniz.

ternitates . Così , non ancor compiuti quarant' anni dalla preziosa sua morte , giunse Teresa a quel massimo onore che suol tributarfi dalla militante Chiesa a' suoi più segnalati Campioni . Non poco onore derivò per essa alla sacra nostra Riforma , giacchè la gloria de' Genitori ritorna a laude altresì de' Figliuoli ; ma in altra guisa altresì meritossi gran laude la Famiglia degli Scalzi , e fu , perchè mostrossi attuosissima , e ferventissima nel promuovere gli onori della sua gran Madre , e felicissima nel conseguirne l' adempimento . Odasi a perpetuo stimolo de' successori , quel che de' nostri Maggiori lasciò scritto uno Storico . (*Petr. a S. And. tom. 1. Hist. Gen. lib. 1. cap. 13.*) *Hoc intimis precibus quisque postulabat apud Deum ; hoc multiplicatis jejuniis , ingeminatis verberibus , oblati sacrificiis promereri studebant . Nec desuerunt quamplures , qui durissima mortificationum opera graviter , & libenter exantlarunt , que non est necesse fingillatim percensere : nec enim erat quisquam in Religione tam repidus , qui non ad minus hebdomadis singulis aliquot superogationis opera , ceu totidem hostias pacificas immolaret Deo , veriti ne tempor filiorum , meritorum Matris splendorem offuscarent .*

Con quanto giubbilo nel Mondo Cattolico , ed eziandio nelle Indie Orientali , nelle quali penetrato aveano i Figli di Teresa si festeggiasse la di lei sospirata Canonizzazione , agevole cosa è l'immaginare qualor pongasi mente alla singolare esultazione , che dimostrossi quando fu permesso il venerarla col rito de' Beati . Il Cielo pure dar volle una sensibile , e strana dimostrazione di applaudimento , e di venerazione verso la novella Santa . Narrasi il fatto dal Reverendissimo P. Giovanni Figueras Carpi Vicario Generale , e Cronista dell' Ordine della Santissima Trinità nella Storia Latina del suo Ordine . (*) Vivea nel Monastero di Villena , Città nel Vescovado di Murcia , e Cartagena Suor *Anna Vasauri di Segura* , la quale , abbracciato lo stato Religioso mercè della lettura de' Libri di S. Teresa , degnamente corrispose con singolari virtù alla sua vocazione , e con distinta divozione , e gratitudine alla nostra Santa , che ne fu la motrice . Mentre , intenta al lavoro di mano con altre Monache , trattenevasi nel Claustro , udì il lieto ,

e solenne suono delle campane ; e interrogando della cagione , le fu risposto esser quello un giubbilo per lo graditissimo annunzio recato in Spagna della Canonizzazione di S. Teresa . Presa allora la buona Suora da singolare istinto di pia curiosità , colle lagrime agli occhj per tenerezza e gioja , alzando al Cielo sue voci : *O buon Dio , sciamò , cor quali Antifone avrà mai onorato il Sommo Pontefice la mia Madre , e Maestra Spirituale , S. Teresa di Gesù !* Caso ammirabile ! Appena pronunziate furono dalla Vasauri si fatte parole , ecco , alla presenza di tutte le astanti Monache , scender per l'aria , e cadere sopra lo Scapolare della detta Suor Anna un limpidissimo foglio avente un palmo e mezzo di lunghezza , e bianco più che la neve . Osservossi che contenesse , e fu ritrovato con estrema ammirazione ch'eran vergate in esso alcune Antifone , e Versetti , e un Orazione in lode di S. Teresa , tutte adattissime al sublime carattere della Santità di essa , e composte non già dagli Uomini (non sapendosi che Gregorio XV. le usasse) ma dagli Angioli , per onorare la nostra Santa , e appagar la divozione dell' antiveduta Religiosa di lei divota . Le trasse il Figuera dall' Archivio dell' accennato Monastero dell' suo Ordine , quando in Villena trattenevasi , e affinchè non se ne perdesse la memoria le inferì nella sua Storia . A me pure è in grado di registrarle perchè il pio Leggitore le ammiri , e con quello spirito le reciti che merita cosa , la qual tragge prodigiosamente l'origin sua dal Cielo .

Commemoratio pro Sancta Virgine Theresia .

Ad Vesperas Antiphona . Misericordias tuas cantabit tibi Domine in æternum Beata Virgo Theresia , & in sæculum sæculi veritates , quibus illuminasti eam .

Vers. Dominus possedit me :

Resp. Et protexit me sub umbra alarum suarum .

Ad Matutinum Antiphona . Mulierem fortem invenit sibi Christus , procul , & de ultimis finibus præterium ejus .

Vers. O mulier , magna est fides tua ;

Resp. Fiat tibi sicut vis .

Oratio . Deus , qui dedisti Beatæ Theresiæ Virgini tuæ , non solum ut magna sanctitate ,

(*) *Apud Joseph a S. Ther. in Flor. Carm. 15. Off. num. 78.*

te, & mira eruditionis floreret gratia, sed etiam ut plurimarum Mater esset, & Magistra filiarum: presta quæsumus ut ejus, in qua te mirabilem præbuisse, præcibus, & meritis adjuvemur: Per Dominum Nostrum J. C. &c.

Sempre innanzi stendendosi la generosa divozione di Filippo Quarto Rè delle Spagne, ch'ebbe la felice ventura d'essere stata canonizzata la nostra Santa nel tempo ch'egli, per la Morte di Filippo Terzo accaduta undeci mesi prima, sovrastava a sì ampli Regni l'anno 1626. senza che precedesse alcun memoriale, o altra supplica degli Scalzi; fe' che dall'adunanza de' Regni della Corona di Castiglia, eletta fosse S. Teresa a perpetua principal Protettrice delle Spagne in uno al S. Appostolo Jacopo il Maggiore. Scrisse dappoi al suo Ambasciadore in Roma, perchè ottenesse dal Sommo Pontefice la conferma di tale elezione; e Urbano VIII. che sedeva allora nel Solio di Pietro, non solo la commendò, ma confermar la volle con un Breve dato a' ventun di Luglio del 1627. che incomincia *Domini nostri Jesu Christi*, nel quale comandò a tutti sì Ecclesiastici, che Secolari, che come a Protettrice loro conferissero perpetuamente quegli onori a Teresa, che in tali casi soglion tributarsi. Erasi apertamente nel citato Breve posta la seguente clausola: *sine tamen prejudicio, & innovatione, vel diminutione aliqua Patronatus S. Jacobi Appostoli in universa Hispaniarum Regna*; ciò però non fu bastevole a placare la strana gelosia della Metropolitana di Compostella, o sia di S. Jacopo di Galizia, la quale con sommo calore procurò per mezzo de' suoi Canonici, e Agenti in Roma la rivoazione del Breve, e l'ottenne; (*Vide Cron. tom. 4. lib. 18. cap. 6. num. 6.*) giunte non essendo a tempo le Lettere premurose scritte contro di essi dal Rè, sepure dir non si voglia (come si ha per più costante) ch'esse furono ritardate. Ma checche siasi di Compostella, non debbe scemarsi punto di gloria, e di gratitudine e al Rè Filippo, e a' suoi Sudditi, i quali con sincero, e devoto animo procurarono di esaltare, e promuovere la venerazione verso la nostra Serafica Madre. Allorchè giunse in Ispagna il Breve dal Rè imperato della confermazione del Patronato delle Spagne conferito alla Santa, giaceva esso gravemente infermo, e risanò in sì breve tempo, che nella Corte fu giudicata la guarigione di lui, e divulgata

ta, qual miracolo della gratissima Santa. Entrato egli un di nel Monastero delle nostre Scalze di *Zocches* confeso alle Religiose ch'egli, e la Reina sua Conforte avevano fatto Voto d'imporre alla prima figliuola che fosse loro nata, l'amatissimo nome di *Teresa*, e ne addusse il motivo con dire: *per la gran divozione che portiamo alla Santa, e a tutta la di lei Religione, e per la speranza che col'la intercessione di essa abbiaci il Signore a concedere particolari grazie, oltre alle di già fatte.* E soggiunse. *Dite da parte nostra al P. Generale che abbiamo adempiuto il nostro Voto, avendo di fatto imposto il nome di Teresa alla nostra Figliuola.* Carlo Secondo ereditò co'vasti dominj la pietà degli augusti suoi Progenitori verso Teresa; per la qual cosa, l'anno 1681. con Decreto de' cinque di Luglio, stabilì che nella Cappella Reale si celebrasse ogni anno la Festa di S. Teresa con Messa, Panegirico, e con tutte quelle altre solennità che costumavansi nel dì festivo del Rè S. Ferdinando.

Non meno splendidi, e liberali furono i Romani Pontefici nell'ampliare il culto, e la divozione verso la Santa. L'anno 1636. col consenso di Urbano Ottavo decretò la sacra Congregazione de' Riti che in tutta la Chiesa universale potesse recitarsi *ad libitum* con rito semidoppio il dì lei Ufficio; e fu accordata tal grazia perchè, come affermò lo stesso Decreto, (*Vide Cron. tom. 5. lib. 20. cap. 35.*) *maximi, præcipue Principes, sacæque Carmelitarum Ordo sæpius repetitis precibus supplicarunt.* Innocenzo Decimo ampliò tal favore, e comandò a' ventinove di Ottobre del 1644. che non più fosse in arbitrio degli Ecclesiastici il recitare, o no tale Ufficio, ma che strettamente, e con precetto ne fossero obbligati. Siccome però tuttavia rimanevasi ne' soli limiti di Rito semidoppio, la S. Congregazione de' Riti, col consenso di Clemente IX. approvò, e ingiunse a' 21. di Luglio del 1668. che recitar debbasi da tutta la Chiesa con Rito doppio; ed è stato osservato che Teresa è stata la prima delle Sante Vergini, alla quale sia stato conferito nel Breviario Romano il Rito cui chiaman doppio. Clemente Nono più pomposa render volle tal grazia; posciacchè la volle confermare con una Bolla degli undici Settembre del mentovato anno 1668. che incomincia: (*Vide Bull. Carm. tom. 2. Conf. VI. & VIII.*) *Injunctis nobis divinitus.* Si nella Bolla che nel Decreto della S. Congregazione attestasi che

che tal precetto imponevasi per aderire *piis fere omnium Principum Catholicorum Votis*; e fra di essi bramosi, e divoti Principi uno era lo stesso Papa Clemente, imperciocchè ebb' egli a dire: *se hanc gratiam libenter concessisse tum ob sanctitatem eximiam, præclaræque S. Matris Therese merita; tum ob singularem quo Religionem ejus, cujus se se precibus commendabat, prosequeretur affectum.* (*)

Son d'avviso però che il più splendido culto, per cui onorasi tuttavia la nostra Eroina, sia quella tenerissima affezione che a essa professano, e quella filial confidenza che in lei ripongono tante devote persone. Digiunano la vigilia della Festa di lei; accorrono affollati, siccom' io son testimonio di vista, a celebrare la di lei Novena, e nel di festivo, con divozione veramente sorda, purgano la coscienza loro colla sacramental Confessione, e accostansi all'Eucaristica mensa. Monsignor Jeyes nel §. 4. del Prologo: *Non lascerò, scrissi, di dire una cosa, la quale è stata notata da molti, ed è quella grazia, e quel privilegio che Iddio ha concesso a questa sua Sposa, che quantunque sia Religiosa di particolar Religione, ella sia non pertanto singolarmente amata, e riverita da tutte, come se fosse propria di ciascuna di esse.* Io potrei qui addurre i nomi di parecchi dame conosciuti incliti Religiosi di parecchi Istituti, divotissimi della nostra Santa, se non temessi, di non offendere la modestia loro; non posso però tacere gli onorati nomi di due già trapassati, applauditi Scrittori, Antonfrancesco Bellati della Comp. di Gesù, e Tommaso Francesco Roverio o sia Rotario Cherico R. Barnabita, e Proposto Generale della sua Congregazione. Basta offerire, quanti, colla penna eziandio, procurato abbiano di celebrar le glorie di S. Teresa, per agevolmente argomentare quanto singolare sia appo degli Ordini Regolari, oltre al Carmelitano, la venerazione di essa. I primi Scrittori delle di lei gesta furono un Gesuita, e un Monaco di S. Girolamo. Luigi di Leone Agostiniano ne ha steso un prolisso Elogio, e ha composta una egregia Apologia delle di lei Opere. I primi a volgere in estraneo idioma i di lei Libri furono, in Francese un Monaco Certosino, in Fiamingo

un P. della Compagnia, in Latino un Agostiniano Priore di Magonza, in Italiano due Preti della Congregazione dell' Oratorio. I PP. Diego Alvarez Domenicano, e Giovanni Rada Francescano han composte due valide erudite difese de' Libri della medesima contra un Anonimo Teologo che presentate avea alcune censure al Sommo Pontefice l'anno 1604. e lo han fatto perpetuamente tacere. (**) Ommetto il Palafox, l' Andrade, il Chiesa, poichè di essi già altrove ho fatta menzione. Il P. Girolamo Meazza Cher. Reg. Teatino ha stampate alcune *Riflessioni a quindici fatti della gloriosa V. S. Teresa accennate per Esercizj a un' anima Religiosa parzialissima della gran Madre di spirito.* Non ha guari che il P. D. Alonso Maria Modrone C. R. Barnabita ha date alla luce due belle devote Novene in onore, l'una di S. Giuseppe, l'altra di S. Teresa. Il P. Antonio di Jeyes Cronista dell' Ordine di S. Benedetto, per dare a conoscere agli Spagnuoli qual sia la maniera di vivere della Camaldola d' Italia, si fe' a descrivere il nostro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, e così conchiuse. *Mi è riuscita questa digressione più lunga di quello che m'immaginava, e più breve di quello che richiede la grandezza dell' argomento. Forse manca alle leggi di buon Istoric; ma che importa s'io perdo il credito, purchè soddisfaccia alla divozione che professo alla S. Madre Teresa di Gesù, a' suoi Figliuoli, e Figliuole? Ora a' giorni nostri conosco un Religioso Letterato del mio Ordine, divoto della sacra Religione del Carmine, applicato con tutto lo studio alla composizione d'un Libro da consegnarsi alle stampe per esaltare in tutte le maniere a lui possibili la S. Madre Teresa, e i figliuoli di Essa. Non m'è noto se comparso sia alla luce il Libro accennato dal Jeyes; posso però additarne uno che è assai fruttuoso, e fu fatica d'un divoto Prete nomato Giovanni Zucchetti, il quale è intitolato: *Diario cavato dagli scritti di S. Teresa gran Maestra di spirito, utilissimo a chi desidera fare profitto nella vita spirituale.**

(*) Petr. a S. Andr. in pref. tom. 1.

(**) Esse dotte Apologie posson vederfi nel tom.

1. dell' Ist. Gen. del P. Pietro di S. And. tom. 1. lib. 2. cap. 44.

C A P O XVII.

Della propagazione della Riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora trovafi.

Portando seco Teresa, oltre a tant' altri fregi, quello eziandio di Fondatrice, troppo a scioncio tornerebbe di questa Istoria, se trascurassi di dare qualche almen breve ragguaglio della felice propagazione dell'Ordine cui essa stabilì, e in cui tuttora moralmente può dirsi che viva.

Vedemmo già nel Secondo Libro che l'anno 1580. a' ventidue di Giugno, Gregorio Terzodecimo con un Breve che incomincia: (*In Bull. Rom. Cherub. Const. LXIV.*) *Pia consideratione* sottrasse la nostra Riforma dalla giurisdizione de' Provinciali, e Priori mitigati, e permise alla medesima l' eleggersi un Provinciale, che il medesimo tenor di vita professasse, sotto l' ubbidienza però del Reverendissimo Generale di tutto l'Ordine. Sul principio dell'anno 1582. prima che la S. Madre passasse agli eterni riposi, penetrati i nostri nel Regno di Portogallo, eressero un Convento in Lisbona. Lo stesso anno a' venti di Marzo inviati furono dal Provinciale cinque scelti soggetti a diffeminare quai novelli Appostoli il Vangelo ne' rimoti Regni della Guinea. Grandi cose io son d' avviso che di essi narrarebbonfi ora, se la trascuratezza de' sonnacchiosi Piloti non avesse fatto che tutti quanti perissero affogati. Poco meno sventurata riuscì la seconda spedizione, che venne fatta il seguente anno dell' ottantatre d' altri cinque fervorosi Scalzi nel Congo; posciacchè, nelle Isole di Capoverde, caduti nelle mani degli Eretici Inglesi, da essi maltrattati, scherniti, spogliati de' sacri arredi, poi abbandonati in un Isola quasi disabitata, viderfi costretti a ritornare a Lisbona. Infelice non può appellarsi la terza spedizione che nell' anno seguente 1584. fu fatta d' altri tre parimente al Congo, imperciocchè, scampati da nuovo gravissimo pericolo d' incappar nelle mani degl' Inglesi, e liberati per intercessione di Maria, e del B. Pietro Gonzalez a' Marinaj tanto celebre sotto il nome di S. Elmo, da furiose burrasche, arrivarono al Congo, e ivi gran frutti produssero nelle anime di moltissimi Infedeli. La mossa più avventurosa però che fiasi fatta da' Nostri oltre Mare, fu quella dell' anno 1585.

Vita di S. Teresa Parte II.

imperciocchè, mandati undici Religiosi al Messico, ivi furono sì bene accolti che maravigliosamente dilataronsi in più Case, delle quali formata ha la Religione una vastissima Provincia, che porta il titolo di S. Alberto.

Un anno prima, cioè nel 1584. posero termo piede gli Scalzi nella nostra Italia, e alla valorosa Repubblica di Genova debbesi la gloria d' essere stata la prima a dar ricetto a' Figli di Teresa, e di aver dato loro a possedere un' antica Chiefetta, dedicata a S. Anna posta nel più eminente della Montagna, fuori delle antiche mura dell' antedetta Città. L' anno poi 1590. entro le mura della medesima, eretto pur fu un Chioffro di Carmelitane Scalze coll' augusto titolo degli amabilissimi nomi di Gesù, e di Maria, a spese della nobilissima Vedova Donna Maddalena Centuriona Spinola, la quale poi vestì il nostro Abito, rendettesi celebre sotto il nome di Maddalena di Gesù Maria. Non paga poi la stessa generosa Repubblica di cotesta insigne liberalità verso la Famiglia degli Scalzi, giunse in processo di tempo a fabbricare entro alle sue mura due altri Conventi per Religiosi, e un altro Monastero per le Religiose. E qui vuolsi avvertire a un prezioso retaggio della nostra S. Madre che venerasi in quella Città. Lavorò ella e ornò elegante anzi che no, velo sacro di Calice, e disse che al Convento s' inviasse, che il primo fosse per fabbricarsi in Italia. Il primo fu, come accennato abbiamo quello di S. Anna di Genova, per la qual cosa esso il possede, e serba.

Il valente Uomo che procurò, e conseguì la prima Fondazione in Italia, fu l' incomparabil Padre Niccolò di Gesù Maria dell' inclita famiglia *Doria*, del quale nel Secondo Libro abbiain fatta illustre rimembranza. Contentissimo egli, e solitario passava i suoi giorni nel Convento da se fondato in Genova, e procurava di stabilire in esso il sincero spirito primitivo, e la soda perfezione di Teresa; quando l' anno 1585. videsi costretto a ritornare in Ispagna col grado di Superiore di tutta la Riforma. La nostra S. Madre ingiunse dal Cielo alla Ven. Caterina di Gesù, di manifestare al P. Graziano essere convenevolissima cosa, che il Doria eletto fosse a Provinciale *perchè avea zelo, rettitudine, spirito, e dottrina e molte altre doti acconcie a tale Ufficio*. Udì il Graziano il celeste avviso, e venerollo; e quindi, con ge-

neroso disinteresse, e veramente degno di lode, quantunque ben conoscesse che lo zelante Italiano portava dettami opposti a' suoi, e sarebbe fatto distruggitore di ciò, ch'esso importunamente stabilito avea, persuase il Capitolo adunato nel Maggio dell'accennato anno in Lisbona a eleggere il Doria, e l'ottenne di fatto per suo Successore. Due Religiosi furono deputati dalla Capitolare adunanza a manifestare al Doria la sua elezione, e condurlo in Ispagna; e gravi Personaggi, un de' quali fu l'Appostolico Uomo, e insigne decoro dell'Ordine de' Predicatori, Luigi di Granata, temendo ch'egli fosse per iscuotere da se il carico addossatogli, scrissero lettere efficacissime, affine di persuaderlo a non resistere alle comuni brame de' suoi. Vinto rimase dalle ragioni loro il novello Provinciale, ma conciossiacchè giudicasse opportuno il render consapevole il Sommo Pontefice della sua elezione, s'avvenne contro sua voglia in un gravissimo ostacolo. Morto era di fresco l'Arcivescovo di Genova, e di fresco pure salito era alla Pontificia dignità l'immortale Sisto Quinto: Or questi voleva che succedesse nelle Pastoral cure dell'Arcivescovado di Genova il nostro Niccolò, e nulla commosso dalle ripugnanze di lui, comandogli che sospendesse la sua gita in Ispagna. I Parenti, e gli Amici, alcuni de' quali erano Cardinali, caldamente esortavano ad accettare il Seggio Arcivescovile della sua Patria, e assicuravano, avere in animo il Papa di ornarlo pure della Sacra Porpora; ma l'amile Doria costante si tenne nel rifiuto della conspicua dignità; e non fidandosi di alcuno interceditore, recossi in persona a Roma, e quivi prostrato a' piedi del Pontefice Sisto, seppe arringar si bene in favore della sua umiltà, che il Pontefice non volle rimandarlo scontento: la onde poté vittorioso il P. Niccolò far vela in Ispagna, e vi giunse nel Mese di Ottobre.

Fra le altre saggie determinazioni del Venerabil Padre, una fu di eleggere quattro Vicari Provinciali i quali gli porrebbero ajuto nel buon reggimento della Riforma in varie Provincie dilatata, e stesa. Prevalendosi dell'affetto che portavagli il Sommo Pontefice, ottenne da esso l'anno 1586. con Bolla de' venti Settembre la conferma delle grazie concedute alla Riforma dall'Antecessore

Gregorio XIII. e la facoltà di avere un distinto Procurator Generale nella Corte Romana, che i negozj trattasse di quella. (*in Bullar. Carm. to. 2. pag. 233.*) Riflettendo poi che gli Scalzi ogni dì vie più dilatavansi in numerosi Chiostri, per conseguente abbisognavano di più Reggitori, si fe' cuore a chiederli un'altra grazia singolare, ed è che la Riforma dallo stato di Provincia passasse a quello di Congregazione, e potesse elegerli un Vicario Generale, e più Provinciali. Inviò a Roma a procurar tale impresa il detto P. Giovanni di Gesù Rocca, e questi, si bene riuscì nel suo intento, che il benefico Pontefice Sisto Quinto, benignamente v'accondisciese con una Bolla de' dieci Luglio 1587. (*in Bull. Carm. pag. 237.*) In virtù di essa si tenne in Madrid nel Mese di Giugno del seguente anno 1588. il primo Capitolo Generale della Riforma, e fu eletto a Vicario Generale quel medesimo, che si bene reggea col titolo di Provinciale, cioè il Ven. P. Niccolò di Gesù Maria. Si divisè la novella Congregazione in sei Provincie, e ad esse altrettanti Provinciali furono assegnati.

Questo era lo stato della Famiglia di Teresa fino all'anno 1591. Fu tale la propagazione di essa che S. Giovanni della Croce primo Professore fra gli Uomini della medesima, il quale a quattordici del Dicembre passò all'eterno guiderdone di sue fatiche, poté mirare pria di morire eretti ben settantotto Monasterj parte di Monache, parte di Religiosi al suo, un tempo piccolo, e sconosciuto gregge. Furono tante Fondazioni in sì breve giro di anni non tanto procurate da' Nobili, quanto da' medesimi popoli, ammiratori della rara Santità che ne' sacri loro Chiostri fioriva, per la quale venne la nostra Riforma a essere chiamata da un accreditato Scrittore: (*) *l'insigne Università dove s'insegnano tutte le virtù, e la perfezione Evangelica nel suo maggior rigore.* Mirava il P. Agostino de'Re tanta divozione, e sollecitudine delle Cittadi, e Castella nel dar ricetto agli Scalzi, e con saggio avvedimento solea dire: *Padri accettinsi pure da noi le Fondazioni ora che senza nostro studio vengonci offerte, poichè verro tempo, nel quale noi le cercaremo, ma non ce le vorranno accordare.*

La gran mente del P. Vicario Generale

(*) Luigi Mugnos nella Vita del M. Avila lib. 1. cap. 21.

non era paga dell' erezione della Riforma a stato di Congregazione. Quantunque ella oltre al Vicario avesse altresì sei Definitori, o sia sei affennati Assistenti, e Consiglieri del medesimo, che vegliassero all' opportuno governo della medesima; tuttavia rislettè il Doria che il Prior Generale dell' Ordine potea visitarla, che al tribunale di lui poteansi da' poco fervorosi fare appellazioni; che chi non professava austerità potea agevolmente dispensarla; e' altre tali prudenti considerazioni andò rivolgendo nell' animo. Per la qual cosa, si pose in cuore di procurare che amichevolmente separata venisse la Congregazione, e sottratta dalla giurisdizione del P. Reverendissimo di tutto l' Ordine. Trapassato era all' altra vita a' tre d' Aprile del 1592. il P. Generale Giovambattista Cassardo, e dal P. Gianfessano Chizzola Cremonese, creato da Elemento Ottavo Vicario Generale di tutto l' Ordine, fu convocata a Capitolo Generale tutta la Religione in Cremona sua Patria, l' anno 1593. Il Doria co' Principali Scalzi, e i loro Compagni intervennero, ed ebber voce nella Generale adunanza, in vigore del Breve di Sisto Quinto; e questo fu l' opportunissimo tempo, nel quale procurò, e conseguì pacificamente la totale bramata separazione. Presentossi da' nostri in Cremona un memoriale al Definitorio Generale, nel quale pregavasi il P. Reverendissimo, affin di maggiormente intatto mantenere il vincolo della pace, a rinunziare con tutto il Capitolo a qualsivoglia giurisdizione, e autorità che fin a quel tempo goduta avea sopra gli Scalzi. Fu grave lo spiacimento che non pochi religiosissimi Padri di quella riguardevole Assemblea, provarono a tale domanda, dolentisi (siccome essi giudicavano) che dal corpo della Religione si disgiugnesse una Congregazione che e non legger lustrò, e non poco spirituale profitto accresceva al corpo medesimo; non pertanto il Chizzola ch' era il novellamente eletto a Generale, fu siben disposto, e pieghevole, che indusse colle sue ragioni il Capitolo a compiacere le nostre inchieste. Il dì decimo di Giugno dell' accennato anno 1593. formossi il Decreto della separazione, colla seguente sola condizione cui stetti per dire superflua, cioè: che la Congregazione degli Scalzi, o i Superiori di essa, in nessuna maniera accettino luoghi, o Conventi della Religione, ancorchè fossero loro spontaneamente offerti dalle Cittadi, da' Principi, o da qualsivoglia altra persona; il

che anche per l' addietro erasi praticato da' nostri, trattone il Convento di S. Giovanni del Porto, il quale era stato occupato l' anno 1572. non per propria elezione, ma per comando del P. Visitatore Apostolico Francesco di Vargas, e poi nel veggente anno 1573. parimente da' nostri spontaneamente ridonato a' primieri Possessori. In tal guisa è accaduta quella separazione tra i Calzati, e gli Scalzi ch' ora si fedelmente mantiensì. Separazione fu d'essa di diritto, e di governo, ma di fratellevol concordia non già; anzi ha non poco servito a vieppiù illibata serbare l' union degli animi, e la religiosa carità; posciacchè come bene osservò il P. Francesco di S. Maria; (*Cron. tom. 1. lib. 1. cap. 51. num. 1.*) *sebbene nel principio, difendendo ognuna delle due Famiglie, entrambe figliuole d' Eglia, l' una degli Osservanti, l' altra degli Scalzi, con buon zelo, le sue ragioni, si contraddissero non poco, dopo la divisione però del governo si unirono sì fattamente nella carità, che già più non son due, ma una famiglia, uno spirito, un cuore, e un anima sola in due differenti corpi.*

Clemente VIII., che allora regnava nel Vaticano, piegossi alle suppliche del tanto sperimentato Procuratore Giovanni il Rocca, approvando con Bolla de' venti di Dicembre dello stesso anno, che incomincia (*in Bullar. Rom. Cherub. Const. XXV. & Carm. Constit. XI.*) *Pastoralis Officii* il mentovato decreto del Capitolo Generale di Cremona. Ricevè gli Scalzi sotto l' immediata giurisdizione della Sede Apostolica, e perche, se non nel veggente anno 1594. avea a ragunarsi il loro Capitolo, con un distinto moto proprio, assegnò in *Proposito Generale* (tale è il titolo ch' ei volle si dia al nostro Generale) il V. P. F. Niccolò di Gesù Maria, che attualmente era Vicario Generale. Questo è il motivo pel quale il Doria vien detto che stato sia il primo Generale della nostra Riforma; non fù però il primo che a tal grado sia stato innalzato giusta l' ordinario costume, cioè del consentimento, e della cospirazione degli elettori adunati a Capitulare adunanza. Ben egli è vero che dal prossimo Capitolo, egli sarebbe stato eletto a Generale; tanta n' era la premura del Rè che avea ottenuto un Breve di dispensa dal Papa, e che già era nelle mani del Nunzio Apostolico; ma fu maggiore la premura dell' inelto immortal Padre, nello scansare tale elezione. Rivolto

egli ad una Immagine di Nostra Signora, fu udito pregarla a non permettere ch'ei fosse il primo nel quale si dispensasse da una legge ch'egli stesso avea stabilita, cioè che non si ammettessero rielezioni degli stessi Superiori: era quasi guarito da mortale infermità, quando più che mai aggravatosi per lo rammarico di non saper come impedire che conferitagli fosse la carica di Generale, finì fantamente di vivere in Alcalá di Ennares a' nove di Maggio dell'anno 1594.

A' ventitre di Maggio dello stesso anno si die' cominciamento in Madrid sotto la presidenza di M. Nunzio Camillo Gaetano Patriarca d' Alessandria e Vescovo di Capua al Capitolo Generale. La S. M. Teresa, vegliando dal Cielo alla custodia della sua Famiglia, apparve alla V. Anna di S. Agostino, e le ingiunse di fare a' Padri congregati a Capitolo questa imbasciata. *Di loro che pongano ogni cura, e sollecitudine perche eletti sieno tali Prelati, i quali con grande zelo adoprinsi a fare che le leggi, e le obbligazioni della nostra Religione, nella quale molto è servito il Signore osservinsi, e custodiscansi come ne' suoi principj.* Fu da' Padri eletto a primo Generale il R. P. F. Elia di S. Martino, nato nella terra d'Igliaua diocesi di Toledo, uomo che dopo aver vestito l'abito di Laico, ed esercitato l'ufficio di cuciniere, era stato da' Padri discernitori del raro ingegno di lui, e della singolare prudenza, ammaestrato nella Gramatica, e nelle scienze, e poi fatto salire al grado Sacerdotale. Poco prima del Capitolo era stato colpito egli pure da gravissima infermità, ma S. Teresa gli ottenne, siccome fu manifestato alla stessa Anna di S. Agostino, la guarigione; giacchè era egli il preparato da Dio a reggere la sua Casa, e la Famiglia della Santissima sua Madre. Pria d'essere eletto, non tralasciò il P. Elia ogni industria perchè addossata non gli fosse la generale dignità, e dopo che addossata gli fu procurò di rinunziarla. Il Nunzio Apostolico maravigliato di sì magnanimo distacco ebbe a sciamare nel Capitolo: *Ob che bella contesa? e non men pieno di stupore a prorompe dappoi alla presenza del Re in questi accenti: Osservi Vostra Maestà quanto diversi sieno gli spiriti degli uomini. U. R. F. Elia muore di desiderio ch'io accetti la di lui rinunzia del Generalato, e un Religioso di certo Ordine mi offre gran somma di danaro, acciochè io gli procuri somigliante dignità.* Non volle per-

rò quel saggio Prelato appagare le umili di lui brame anzi di più, ad istanza del V. P. Giambattista della Concezione Fondatore degli Scalzi dell'Ordine della SS. Trinità; deputollo ad essere Visitatore di quella nuova Riforma, e comandogli in virtù di Santa ubbidienza, e con rigoroso precetto di visitare (*Vide Cron. to. 3. l. 13. cap. 48. e Petr. a S. And. tom. 1. l. 1. c. 45.*) personalmente, compiuto che avesse il suo ufficio di Generale, gli accennati Trinitari, d'istruirli, e di accettare con Apostolica autorità le Professioni de' Novizj, che abili fossero a promuovere la Riforma di quello Istituto.

Cresceva vie più la fama della singolar perfezione degli Scalzi; quindi Roma altresì, l'augusta Capitale del Cristianesimo, singolarmente maravigliata della Santità, e dell'Apostolico zelo del V. P. F. Pietro della Madre di Dio Darochese; cioè di quello, di cui scrisse il Card. Baronio nel tomo duodecimo degli Annali Ecclesiastici (*ad annum 1157. S. 20.*): *quo vix aliquis Romanus sanctior hoc tempore reperiri posse crederetur*, agognava di dare a' nostri stabile ricetto fra le sue mura. Clemente VIII. intimò al Procurator Generale, che allora abitava in una povera caluccia, di far sapere a' Superiori, essergli a grado che si fondasse nell'alma Città un Convento della Riforma; ma i Superiori, giudicando non essere proporzionate le forze delle altre Nazioni, e segnatamente degl'Italiani molli e delicati anzi ch'non, a sostenere i rigori della Riforma, si avean posto in animo di non propagar l'Istituto fuori delle Spagne, trattone però il Convento di Genova, poich'esso serviva di Scala al Procuratore, qualor da Barcellona recavasi a trattare i comuni negozi in Roma; quindi poco inchinati mostraronsi a compiacer le brame del Papa, e perchè costretti non fossero dall'autorità di lui, interposero la mediazione di Filippo Secondo loro amorosissimo Monarca, e Padre. Io fond' avviso che que' piissimi, e prudentissimi uomini che reggevano la Riforma non avrebbero rifiutato il cortese invito del Romano Pontefice, se avessero potuto sapere quale opinione portasse la S. Fondatrice. Ella non fu di parere che la sua Famiglia potesse restringersi ne' soli confini delle Spagne, ma soltanto con gran senno, giudicò non essere spedito che si propagasse fuor di tempo, e intempestivamente, come desiderava il P. Girolamo Graziano. Cid appa-

rice dalla Lettera che scrisse un mese prima di morire allo stesso Graziano: (*Par. 2. Let. 43. n. 4. Ora non è tempo di fondar Case in Roma, perchè è grande la scarsezza d'uomini che abbiamo anche per queste parti* : L'essere allora occulte in gran parte le Lettere della Santa M. non die luogo a que' l'avissimi Prelati di aderire alle intenzioni di Essa. Il Papa costante nella sua idea tutta piena di zelo, e di pietà, non volendo apertamente opporsi alle suppliche del Re Cattolico appigliossi ad un mezzo che commendato fu eziandio dallo Ambasciadore dello stesso Rè. Sottrasse dalla giurisdizione de' Superiori di Spagna que' Carmelitani Scalzi, che quasi al numero di trenta, trovavansi in Italia, e con un diploma de' venti di Marzo, l'anno 1597. li sottopose all'immediato suo governo, e del Cardinal Pinelli Protettore dell'Ordine. Con consentimento del medesimo Pastor supremo, acquistarono i Nostri in Roma lo stesso anno 1597. il dì primo d' Aprile, il possesso della Chiesa di S. Maria della Scala, così appellata da una divota Immagine di nostra Signora, serbata pria nella casa d'una povera persona nel vuoto di una Scala. A canto di essa Chiesa fabbricarono un Convento, e sperimentarono non poco della magnifica liberalità del Cardinale Tolommeo Galli detto il Cardinal di Como, il quale fu uno de' maggiori Benefattori, a quali debbasi da noi distinta riconoscenza, e tralcesse la stessa Chiesa da se splendidamente ampliata a sua sepoltura. Renduti gli Scalzi abitatori di Roma, un de' primi intendimenti loro fu quello di mantenersi costanti nella povera abietta loro professione; per la qual cosa di unanime consenso, singolarmente stimolati dal V. P. Giovanni di (*Vide Isidor. a S. Joseph. in vita ejusd. cap. 9.*) Gesù Maria, stabilirono di offrire a Dio un voto di non procurare, neppure indirettamente qualsivoglia Dignità, o Prelatura, od ufficio dalle Costituzione vietato; voto che compendiosamente da noi chiamato di Umiltà, aggiugnési ora a' tre sostanziali di Religione.

L'anno dell'universale Giubileo di Roma 1600. vago Clemente Ottavo che la Famiglia di Teresa si propagasse in tutto il Mondo spedì una Bolla de' tredici di No-

vembre che incomincia: (*in Bullar Rom. Const. LXXI. & alibi*) In Apostolica dignitatis culmine, colla quale gresse una nuova Congregazione di Carmelitani Scalzi, e dessa è quella che appellasi d'Italia sotto il titolo del Santissimo Profeta e Patriarca Elia, per distinguersi da quella di Spagna. I motivi che a ciò fare stimolarono il piissimo Pontefice vengono da esso esposti nel §. 2. di detto Bolla colle seguenti parole: *Cum præter fide dignorum testimonia que de hujus Ordinis Sanctitate ad Nos perlata sunt, Nos ipsi experientia cognoverimus quantum utilitatis in Ecclesia Dei piis eorum exercitiis, tum orationibus, mortificationibus, asperitate vite, tum prædicationibus, confessionibus, & Sacramentorum administratione ad Dei laudem, & Christifidelium animarum salutem quotidie afferat. Volentes ulteriori ejusdem Ordinis propagationi quantum cum Domino possumus opportune prospicere &c.* Fu destinato ad essere Commessario Apostolico della novella Congregazione il V. Pietro della Madre di Dio (eletto già Sopraintendente Apostolico degli Scalzi di S. Agostino) in fino a tanto che eretti non fossero due altri Conventi, oltre a quelli di Genova e di Roma: L'anno 1602. fondossi quello della Madre di Dio in Napoli, e nel 1605. quello di S. Silvestro, alcune miglia lontano da Frascati: per la qual cosa, adempiute essendo le condizioni, richieste dal Sommo Pontefice, lo stesso anno venni all'elezione del primo Generale della nostra Congregazione; e fu addossato tal carico al P. Ferdinando di S. Maria, nato nella valle di S. Romano picciol luogo dell'Alturia nel Vescovado di Aversa. Delle memorande di lui virtudi un atto finissimo non vuolsi (*Vide Cron. t. 5. l. 19.*) tacere; ed è che tralcesse ancor Novizio dal P. Priore di Manzera ad essergli compagno per andate a fare una filiale visita alla S. Madre che passava di colà, egli il modesto Giovanetto quantunque udite avesse mirabili cose di Teresa non volle rimarrarla in volto, e vinse generosamente quella piissima curiosità, che pur era sì innocente in tanti altri di lui pari, di ravvisare, e conoscere l'amatissima, e pregiatissima loro Madre. (1)

L'anno precedente 1604. a' sette d'Agosto morse-

(1) Fu Confessore di Paolo V. Di Gregorio XV. creato visitatore Apostolico de' Conventuali Ri-

formari di S. Francesco, e da Urban^o VIII. Ambasciadore a Maria d'Austria infante di Spagna per

mossero da Roma quattro Missionarj de' Nostri alla volta della Persia, e incamminaronfi dalla parte della Polonia; e lo che fu occasione che in quel Regno si cominciasse tosto a edificare Conventi della nostra Riforma. Lo stesso anno 1604. il floritissimo Regno della Francia die' ricetto in Parigi alle nostre Scalze, venute di Spagna, a fondare colà. Segnalossi in tale atto la singolare industria, e pietà di Madama Barbara Aurelior Acarie, la quale tre volte fu stimolata dalla nostra S. Madre comparsale, a procurare l' ingresso della sua Riforma in quel Regno, le cui sciagure cagionate da' perfidi Protestanti avea tanto inconsolabilmente compiante in vita. Nel 1611. accolti pur furono in Parigi gli Scalzi, e non mancò ch' rifletteffe alla singolar Provvidenza del Padre delle misericordie, che spiccò nel giorno nel quale imporessaronfi i Nostri del novello Convento; posciacche la prima messa solennemente celebrossi da Monignor Ubaldini Nunzio Appostolico in *Aula quam Hugonoti suis conventiculis quondam contaminaverant.* (*Isidor. ut sup. cap. 20.*) Non debbesi qui ommettere la grata rimembranza del dolcissimo S. Francesco di Sales. Egli approvò e comandò la pia idea di Madama Acaria di procurar l' introduzione nella Francia delle Carmelitane Scalze, e udendo che Madama Catterina di Orléans Principessa di Longaville voleva costituirsi Protettrice di esso, scrisse al Sommo Pontefice, e col gran credito che l' eccello suo merito aveagli acquistato, conseguinne l' intento. (*) Nelle sue Lettere poi ha inserito le lodi delle medesime. Nella 41. del terzo Libro: *mira comando,* scrisse, *alla M. Priora delle Carmelitane, ed onoro generalmente tutto quest' Ordine;* e nella 43. dello stesso Libro. *Mi vien detto che coreffe buone figliole: siano tutte so-prafatte dal santo odore che spandono le sancte Carmelitane, e che desidererebbero tutte d'esser di quell' Ordine, ma io non penso che questo possa facilmente conseguirsi.* Ma già bastevolmente compiuto abbiamo a ciò che prefisso m'avea di dire in questo capo, ch' era di far comprendere, quanto richiedeva il bi-

sogno a' divoti Leggitori quale sia il presente stato della Riforma di Teresa, e quale l'origine fosse del propagamento di essa in tutte le Provincie del mondo Cattolico, ed oltre mare, nel Brasile, nel Congo, nel Messico, nel Perù e quale il principio delle Appostoliche Missioni della medesima nella Persia, nella Soria, nel Mogol, ne' Malavari, e altrove. Che se qualch' altra contezza sembra degna di particolar menzione, si è la felice ricuperazione del Sacro monte Carmelo patrio suolo degli antichi nostri Maggiori. Al Venerabile P. F. Prospero dello Spirito Santo Navarrese, del quale scrisse il Dobleau nel suo Itinerario che *siccome avea vivuto qual altro Elia nel monte Carmelo, così morì qual altro Mosè nel bacio del Signore;* debbesi la gloria di aver ottenuto dal Principe di quel territorio, detto in lingua arabe: *Min Tarabei* la licenza di abitare in quella Venerabile solitudine, colla condizione di pagargli un annuo tributo. L'anno 1631. a' 29. di Novembre, in giorno di Sabato, ne prese la nostra Congregazione il possesso, e vi stabilì una Residenza col titolo del S. P. Elia. Nel vegnente anno 1632. dal Capitolo Generale adunato in Roma, al novello Generale fu di comune consenso aggiunto il titolo di *Priore del S. Monte Carmelo*, e la facoltà di destinare uno ch' ivi sostenga le sue veci; e Urbano Ottavo con Bolla de' tre Dicembre 1633. volle che la nostra Famiglia godesse il diritto, cui chiamano privativo, di sola abitare nel mentovato Sagro Monte.

Nulla qui vuolsi aggiugnere delle lodi, e delle prerogative de' Figliuoli, giacchè non mai abbastanza posson da me celebrarsi quelle della Madre. Non v' ha dubbio che l'efficace di lei Protezione dal Cielo, l'alta stima, e divozione di lei concepita da' Popoli, la lettura degli ammirabili di lei Libri, e i copiosi miracoli da essa oprati nel Cristiano mondo, non sieno stati la cagion principale di sì maraviglioso ditamento della Religiosa sua prole nell' uno, e nell' altro sesso. Recheronne in pruova qualche avvenimento. Fin da quando era vivente fu dall' Indie pre-gata

Imperadrice. Lo stesso Urbano ebbe a dire di lui: *La sede Appostolica non pagherebbe a sufficienza al P. Ferdinando ciò che gli deve, quand' anche gli desse tre Cappelli.* Rifiutato il Cardinalato volò a ricevere l'immortale corona in Roma a' 23. di Marzo

del 1631. essendo per la terza volta Generale della nostra Congregazione.

(*) Veg. Monfig. Giardà nella Vita del Santo I. 2. c. 7. e il Gallizia l. 2. c. 42.

gata a portarsi ad erger Monasterj in quegli ampj paesi. (*Cron. t. 6. l. 26. c. 23. & segg.*) Teresa , avida tanto della salvezza degli Infedeli prontissima era a compiacere le istanze di que' pochi Cattolici che invitavanla a passar oltre mare ; pria però di rispondere volle consultar col suo Dio per mezzo dell' Orazione sì grande affare ; quindi la risposta che diede fu , non volere il Signore tale esecuzione dalla persona di lei ; promise però che in brieve sarebbero andati i suoi Figliuoli ad abitare in quelle vaste Provincie , e ch' ivi sarebbero pur ritrovate figliuole del suo spirito al pari di quelle di Avila , e degli altri Monasterj per sua mano innalzati . Tutto a non guari molto avverossi . Tre anni dopo la morte della Santa avviaronsi all' Indie occidentali undici Scalzi , e recati dappoi da un P. Francescano Commessario della Inquisizione i Libri di Essa di fresco stampati , invogliaronsi colla lettura di essi alcune devote Signore di *Vera-Cruz* , o sia *Vera-Croce* , di procacciar nuove figliuole a sì gran Maestra , e tanto felicemente adopraronsi , che venne finalmente eretto l' anno 1604. il primo Monastero delle Carmelitane Scalze nella nuova Spagna , nella Città *de la Puebla* . Procuraron gli Scalzi d' istruir le nuove Sorelle loro nelle leggi , e nelle costumanze dell' Istituto , ma non essendosi potuto condur dalle Spagne qualche Religiosa Scalza che maestra fosse di quelle Candidate non sapean bene insegnar loro i Religiosi in qual maniera tagliar debbansi il velo , il soggolo , ed altrettali vestimenta , giusta l' idea della Santa Fondatrice . Or miri chi legge , quanto vegli Teresa dal Cielo , e apprenda qual sia la santa di lei premura che fedelmente si pratici ogni apice e minutezza delle leggi da essa stabilite .) Comparve alla V. M. Anna di Santo Alberto Priora di Caravacca , e si le disse : *Anna , le mie figliuole , le Monache della Puebla non arrivano a ben sapere la forma del soggolo com' io l' ho tagliato ; tu inviane loro uno con un abito , perchè io lo bramo assai .*

Giovanni Ticichievichè Palatino di Chiovia , e Generale di quel tratto di paese fu da' Tartari fatto Prigioniere , e per Divina pietà dalla schiavitù del corpo fatto più avveduto , (*Euseb. ab Omib. SS. in Ench. Cronolog. ad an. 1642.*) ridonò all' anima la perfetta libertà di spirito , e detestò la scisma di Russia contra la Romana Chiesa che professata avea . In appresso fattosi più caro a

Dio , gli promise che se ricuperata avesse la libertà avrebbe fabbricato nel suo Territorio un Convento di Regolari i quali procurar dovessero di ritornare i suoi Vassalli all' unità della Chiesa . Mentre rivolgeva nell' animo i pensieri e le brame di sottrarsi dalla schiavitù gli si fe' vedere in sogno una risplendentissima Monaca vestita come le Carmelitane Scalze ; e il Palatino quantunque non mai veduto gli fosse cotai Abito , risvegliato che fu , confermò il suo voto , e stabilì di fabbricare un Convento a' Religiosi che portassero quell' Abito a lui ignoto . Liberato che fu dalla prigionia , e ritornato a rivedere i suoi , cercò sollecito qual fosse quello Istituto che le divise vestisse da lui vedute in sogno , ma senza frutto tornogli tale ricerca . Portossi alla fine a Lublin , e allora veduti ch' ebbe i Nostri in una solenne Processione apprese la vera interpretazion del suo sogno : recossi dappoi a visitare la nostra Chiesa , ed ecco che mentre va osservando le Cappelle della medesima , pervenuto a quella di S. Teresa , e rimiratane l' effigie , *oh* , disse , *questa è quella stessa stessissima Religiosa che mi è apparsa in sogno mentr' io era prigioniere* ! Lietissimo per tale riconoscimento incontante trattò col P. Visitator Generale ch' ivi era della Fondazione d' un nuovo Chostro di Carmelitani Scalzi , e sollecitamente fatto da lui fabbricare un Convento ed una Chiesa in *Berdicjuf* luogo della bassa Volinia nella Polonia , soggetto al Vescovo di Chiovia , quantunque distante sia da quella Città duecentocinquanta miglia italiane , se ne impostrarono i Nostri nel 1642 .

Anche co' castighi ha voluto la S. Madre proteggere i suoi Monasterj , e difenderli da chi opponevasi alla sua Famiglia . (*Cron. t. 2. l. 8. c. 33.*) In *San-Lucar* la maggiore luogo assai popolato , quattro leghe distante da Siviglia , erettosi l' anno 1590. un nuovo Chostro alle Carmelitane Scalze un Sacerdote nominato Diego Ponce ne concepì tanto sdegno , che mise in opra con altri Preti tutti i mezzi che seppe , e potè per distruggerlo . A tal fine portossi a Siviglia , e ingegnossi , ma in vano , di trarre nel suo sentimento anche l' Arcivescovo Monsignor Pietro di Castro . Un giorno nello uscire dall' udiienza dell' Arcivescovo incontrossi con Pietro Cereso Pardo , uomo assai pio , e benemerito dell' Ordine . Questi ben sapendo quali fossero gli alti affari del Ponce , *Signor Diego* , gli disse , non vogliate scherzare colla *B. Madre*

Teresa, nè perseguitare le di lei figlie, perocchè il Signore vi castigherà. Avrebbon potuto tali parole atterrir chicchessia, non però un uomo caldo della passione, e tutto inteso al suo impegno. In aria di sdegno, e disprezzo rispose il Ponce: *Avrei più a grado due maravedis, (*) che la Madre Teresa, le di lei figlie, e V. S.* Così disse il malaccorto, e subitamente fu punito dal Cielo. Lo colse inimantamente una grave infermità, per la quale portato a San-Lucar fu disperato da' Medici. Gli si aprirono allora gli occhi tanto offuscati della mente, riconobbe la mano del Signore che a vendicare le villanie da lui scagliate contro di Teresa, si gravemente il percolava. Per la qual cosa volle con onori riparare a' trascorsi oltraggi, e inviò al Monastero chi per lui chiedesse una Reliquia della S. Madre. Era tanto nota l'antica di lui avversione che la Superiora, e altre Monache sospettando ch'ei non già per divozione, ma per qualch'altro poco lodevol fine chiedesse la Reliquia, mandarongli dicendo che per lui non eranvi Reliquie. Non si perdette d'animo il Ponce: inviò nuovamente a chiedere con vivissime istanze almeno un ritratto della Santa. Stettero le Suore alquanto dubbiose eziandio alle replicate suppliche (tanto era egli stato, nimitico aperto di esse); ma alla fine risolvettero di mandargliene uno per mezzo del Fattore del Monastero. Tosto che fu veduta dal Ponce la sacra effigie, rizzossi dal letto, e piegate le ginocchia chiese umilmente perdono alla S. Madre de' suoi falli, e fece voto di porgere altrettanto d'ajuto alle di lei Figliuole, quanto per lo passato procurato avea d'esser loro nocevole; nè andò l'umile di lui ravvedimento senza perdono; imperciocchè allora pure incontanente rimase affatto sano. Grato alla sua pietosa Risantatrice registrò in iscritto tutto il fatto, e lo diede alle Monache di Sanlucar; e con ciò ebbe fine tutta la persecuzione contra quel Monastero, la quale, come depono Maria di S. Paolo ne' processi della Canonizzazione, fu sì furiosa che due volte con pali di ferro tentarono d'aprir le porte del Mo-

nastero per iscacciarne fuori le venerabili abitatrici.

C A P O XVIII. e ultimo

Dell'alto concetto che gli uomini più assennati, e ragguardevoli hanno portato della santità della nostra Serafica Madre, si vivente, che trapassata.

FU saggiamente scritto da un celebre Teologo (1) che le azioni de' Santi, per quanto magnifiche, e gloriose ci appariscano dalle descrizioni, che fatte ne hanno gli Storici, debbonsi non pertanto più grandi, e più eccellenti riputare di quello che le penne di questi venganci additando. Se v'ha alcun' Anima grande, nella quale un sì prudente avvertimento avervisi, ella è certamente quella di S. Teresa. Io per me ne vado persuaso, e sento in me certo rimprovero di non aver saputo bastevolmente spiegare le eccellenti prerogative della Serafica mia Madre, e per quanto grande me la proponga, vivace idea, sento in me ch'ella di gran lunga oltrepassa la mia estimazione. Quanto ragionevole sia il mio detto, renderassi manifesto dal racconto che imprendo dell'alta stima, in che fu mai sempre tenuta la Santità di lei. Nè parlo io già della riverenza che le si portava nell'Ordine, nel quale da tenerezza di figlj amantissimi della loro Madre non era mai disgiunta un' esattissimo rispetto verso di essa qual verso di gran Santa, si veramente che *Elena di Gesù* Nipote del Cardinale Gaspare di Quiroga, qual nuovo Pietro verso del Redentore, qualora passava la S. Madre da Medina del Campo, non ardiva accostarfele, se non era da lei chiamata. Apparirà dagli elogi che parecchi Scrittori formati hanno di Teresa quanto sia vero che per quanto sublime sia il concetto che di essa porti la nostra divozione, egli è però sempre minore del di lei merito; imperciocchè, sembrando alcuni di quelli alquanto iperbolici, non altro può dirsi se non ch'eglino per farei comprendere l'alta estimazione che in mente siffa-

por-

(*) Piccolissima moneta cui noi diremmo un quattrino.

(1) *Herorum nostrorum res vere gesta, sicuti ego exi-
fimo, non solum ampla, magnificaque fuerunt, va-
rum multo etiam majores quam fama servantur. Nic.*

*quo eorum quis fecere, virtus tanta habenda est, quan-
tum eam verbis extollere poterunt nostri, sed tantum
potius, ut in praeclara ingenia rebus ipsis, & ingenis
praeclaris verba quoque deserviant Melch. Canus lib. XI.
de Loc. Theol. Cap. VI.*



S. CATHARINA FLISCA ADURNA IANUENSIS

VIDUA

Obiit Genuae die 15. Sept. An. 1610. Aetat. 63.

Copia del.

Bartholomeus de Grado Sculp. Neap.



CATHARINA ELISCA ADURNA LANTENSIS

1784

Das Gemälde ist von An. J. B. 1784.

Das Gemälde ist von An. J. B. 1784.

portavano di Teresa, non seppero ritrovare termini addatti, e bastevolmente acconci.

Veggasi in primo luogo quel che sentirono della nostra gran Madre i santi uomini riconosciuti per tali dall' infallibile Oracolo del Vaticano, che vissero a' tempi di essa. S. Francesco Borgia dopo ch' ebbe conosciute dalle conferenze tenute con essa le ammirabili di lei prerogative, restolle si affezionato che parlavane mai sempre con formole di somma venerazione; e trovandosi da lei lontano mantenne di lei sempre grata ricordanza, e affinché sempre viva si mantenesse la scambievole amicizia, non lasciò mai di scriverle affettuosissime Lettere. (*Acta Canon. art. 1. de Sanct. in genere.*) *Non modo spiritum B. Theresie absque ulla exceptione probavit, verum adeo illam veneratus fuit, ut frequentius litterarum officio devotissime salutaverit.*

S. Pier d' Alcantara, che si intimamente trattò colla S. Madre, più d' ogni altro l' assicurò che regnava in essa lo spirito del Signore, e soleva dire che *una delle anime più sante che vivessero sopra la terra era quella della M. Teresa; che avendo egli trattato con molte, non ritrovava chi gli recasse maggior soddisfazione quanto essa: ch' ella era eletta a grandi imprese che tornate sarebbero a grand' onore dell' Altissimo; e che dopo gli articoli della Cattolica Fede non v' era cosa per lui più certa, quanto che lo spirito della M. Teresa fosse tutto di Dio.* Con più fatti ha dimostrato il grand' Eroe in quanto credito avesse la nostra Santa: la diè a conoscere qual era a' timidi di lei Confessori: la difese anche cogli scritti: si fe' di lei come Procuratore nello stabilimento del primo Monastero: scrivevale assente, e confidavale i suoi segreti; e avvegnacchè, già maturo pel Cielo, poche imprese mirate abbia della Santa quaggiù in terra, ben le prevede però, posciacchè disse che la M. Teresa, fondato avrebbe il Monastero d' Avila, non però sarebbe stato il solo.

Di S. Luigi Beltrando non altro ritruovo, se non ch' ebbe in istima particolare la vita, e le prodigiose virtù della nostra Santa; e di S. Pio Quinto Romano Pontefice che le apparve nel felice suo transito all' eterna corona; ma quella Lettera che il primo le scrisse allorchè animolla a dar principio alla Riforma, ci fa divisare che singolar opinione di lei portasse, e del secondo che non la conobbe di vista, ci fa giudicare lo stes-

so, quell' esserle subitamente apparso dopo la morte; quasi voless' egli attestarle dal Cielo di congratularsi con esso lei o delle magnifiche relazioni che al di lui orecchio pervenute erano in Roma, o de' sublimi pregi, che per superna rivelazione avea riconosciuti.

A' rimembrati illustri Campioni della Chiesa accoppiar voglionsi altri insigni uomini di conosciuta bontà, e perfezione cioè il P. Baldassarre Alvarez, il Maestro Giovanni d' Avila, il P. Luigi di Granata, e Giuliano d' Avila, i quali tutti aveano in conto ben distinto la Santità di Teresa. Il Granata nella vita che descrisse del Maestro Avila addusse come uno de' testimonj più gravi a provare che l' Apostolico uomo dotato fosse da Dio del dono del discernimento degli spiriti, l' accertamento del medesimo nell' approvare lo spirito della M. Teresa, e la chiama *una gran Religiosa, assai bene conosciuta a' nostri tempi per gran Serva di Dio.*

Succedano a questi alcuni gravissimi Prelati, i quali non sapevan cessare dal dirne lodi, e prorompere in atti si ossequiosi, che nulla più. D. Teutonio di Berganza Arcivescovo di Evora soleva dire che *stimavasi felice per aver conosciuta in vita la M. Teresa*, e tanto apprezzò il Cammino di perfezione scritto da essa per le sue Monache, che mentr' ella ancor vivea senza dargliene parte (forse temendo che l' umiltà della Santa non lo trattenesse) lo fece stampare in Portogallo. Don Giovanni di Ribera Arcivescovo di Valenza e Patriarca d' Antiochia, che, come altrove narrammo, invitata avea Teresa a ergere un Monastero nella sua Città, riputavala talmente per Santa, e avea tanto per costante ch' ella innalzata sarebbe agli onori de' Sacri Altari, che quantunque non fosse ancora beatificata, in certe leggi da lui stabilite pel Collegio che fondò in Valenza, dichiarò che quella doppia porzione di danaro assegnata per le solennità di alcuni Santi di sua particolar divozione, dovea parimente intendersi in quella della Madre Teresa di Gesù, subito che permesso fosse dal Romano Pontefice il darle pubblico sacro culto. Di D. Alvaro di Mendoza Vescovo d' Avila, poi di Palenza, non accade qui parlare, avendo già fatta di lui più volte onorevol menzione in tutto il corso di questa Storia. Altrove narrammo che l' Arcivescovo di Siviglia alla presenza di nu-

meroso popolo prostrò davanti a Teresa in ginocchione, e le chiese la benedizione. Ricavo dal Jeyes che usò lo stesso atto di grande umilissima riverenza M. Velasquez Vescovo di Osma, indi di Compostella, ricevendola colle ginocchia piegate quando l'accolse nella sua abitazione. Soleva parimente dire lo stesso Velasquez alle Carmelitane Scaize qualor parlava a parte delle virtù della loro gran Madre, *esser egli persuaso ch'ella fosse la maggior Santa, che Iddio avesse a que' giorni sopra la terra.*

È che diremo poi del medesimo M. Jeyes Vescovo di Tarazona, che abbiám testè rammentato? Allorchè fissò lo sguardo in ciò ch'egli ha scritto della nostra Santa, subito in lui ravvisò un uomo tutto santamente invaghito, e preso da inexplicabile venerazione, e amor tenerissimo, e tutto più di figliuolo, che di Padre verso la sua Teresa. Sul principio della Lettera che scrisse al Padre Luigi di Leone così disse di lei: *Io ascrivo a grazia singolare di Nostro Signore, e tengo qual mezzo assai efficace per l'eterna mia salvezza l'aver trattato con esso lei; imperciocchè ogni qual volta ricordami di essa, e veggio le mura de' Monasterj di lei, rinnovasi in me la brama di migliorar i miei costumi.* Più ampie sono le lodi che le reca nella diffusa Istoria che descrisse della di lei Vita. Ecco le tenere di lui espressioni nel Prologo al §. 3. „ Il Vescovo di Segovia D. Diego di Covarruvias Presidente di Castiglia eminente Letterato, fu divotissimo della Santa, da cui poscia riconobbe santificato un suo Nipote. Questi è D. Giovanni Orozco di Covarruvias Vescovo di Guadix, oggidì vivente, e che fa fede di questa verità nel suo Libro della vera, e falsa Profezia. Son pur vivi tuttavia altri quattro Vescovi, i quali furon Confessori della Madre, cioè il Signor Dottore Manso Vescovo di Calatorra, il Signor Dottore Sierra Vescovo di Palenza, il Signor Dottore de Castro Vescovo di Segovia, che non si faziavano di lodare l'eccellenza, e la Santità delle di lei virtù da essi sperimentate, e toccate con mano. Il quarto sono io; e protesto che non giugnerò mai nè in questo Libro, nè in altri molti che fossi per iscrivere, a saper dire quanto altamente sentiva di lei. Per mia quiete però, e afin di corrispondere a quel molto che le debbo ho voluto stendere questa Storia;

„ e dove non può giugnere la penna, supplisce la lingua. Ben lo fanno tanti co-
 „ quali, [atteso il mio impiego di Confes-
 „ tore del Re D. Filippo Secondo, ho do-
 „ vuto trattare, ch'egli ha già molti an-
 „ ni, ch'io ripongo la maggior mia con-
 „ tentezza, e lo studio maggiore, nel ban-
 „ dire le virtù di questa Santa, e nel porge-
 „ re ajuto a tutti i Religiosi della sua Ri-
 „ forma. „ Non men dolci sono i sentimen-
 „ ti co' quali il divotissimo Prelato conchiuse la sua Storia. „ Che è egli mai o
 „ Signore quello ch'io in fino a ora ho de-
 „ scritto, al paragone di ciò che della vo-
 „ vostra Serva puo dirsi? Vagliane il vero,
 „ avvegnacchè io parlassi colle lingue tutte
 „ degli uomini, e degli Angioli, non pot-
 „ trei giugnere a dare compiuta lode quanto
 „ si merita la vostra diletta, la quale, co-
 „ me voi o Dio meglio sapete, fu in ogni
 „ cosa eminentissima... Vaso vostro prezio-
 „ so, e veramente ammirabile opra della
 „ vostra destra: Donna forte lavorata se-
 „ cendo il cuor vostro. Non so finire di
 „ raccontare le grandezze e maraviglie vo-
 „ stre, che fate spiccare in questa Santa;
 „ e nell'atto di por fine a questa Storia,
 „ sembrami che avrei di nuovo a incomin-
 „ ciare. E voi Madre Santa, la quale fra
 „ i Santi eletti da Dio, già da molti anni
 „ riverita siete dall'anima mia con ispezial
 „ divozione, e alla quale esclamo dal pro-
 „ fondo del cuore in questa valle di miserie,
 „ ascoltate le preghiere del vostro antico Ser-
 „ vo; e ora che gloriosa siete nel Cielo,
 „ non dimenticatevi di chi in altro tempo
 „ aveste per compagno, e Consolatore ne'
 „ vostri travagli. Ricordatevi o pietosa Ma-
 „ dre mia di quest' anima priva d'ogni vir-
 „ tù, e avvolta ne' pericoli, e lacci di que-
 „ sta vita.

Il Manso rimembrato dal Jeyes era Canonic della Cattedrale di Burgos allorquando la nostra Eroina portossi a quella si travagliosa Fondazione. Riconosciute da questa le preclare di lui doti, lo trascelse a suo Confessore, gli diede i suoi Libri perchè gli esaminasse, e gli predisse la Mitra Vescovile di Calatorra. Or ecco ciò ch'egli depose ne' processi della Canonizzazione. *Le parlai da una finestra (nella Casa di Caterina di Toluca) colla grata, che metteva in un corridore, coperta d'un velo nero. Nella parte di dentro (la S. Madre che giaceva inferma) teneva il suo letto vicino alla grata soprad-
 „ detta.*

detta. Io ben giudicai che andava a parlare a una gran Santa, amica di Dio, sì fattamente che per lo timore, e la riverenza mi si commossero le viscere, e mi si arricciano i capelli. Aggiugne ne' medesimi processi un di lui Nipote che portava lo stesso nome di Pietro Manso, e fu Auditore di Granata, Presidente di Vagliadolid, e di Castiglia, e Patriarca dell'Indie che il suo Zio allorchè partiva da' ragionamenti tenuti colla Santa intorno a gravi affari, solea dire: Dio m'ajuti. Vorrei anzi argomentare con qualsivoglia Teologo, che con questa Donna.

Dalle persone per la dignità loro conspice, facciassi passaggio a quelle che di sublime ingegno dotate, colla scienza loro han recato di grandi frutti alla Cattolica Religione. Il P. Maestro Domenico Bagnez, che presso a vent'anni fu direttore della Santa, concepì tale opinione della perfezione di essa, che recitando nel Monastero delle Carmelitane Scalze l'orazion funebre delle lodi di lei, non dubitò di affermare che la teneva per Santa al pari d'una Caterina da Siena; anzi che a questa era Superiore in un pregio, cioè nella celeste dottrina di cui ripieni sono i suoi Libri. Formandosi poi i Processi della Canonizzazione non ommise di deporre una ben diffusa lode al di lei merito, e giunse a dire di non aver mai vedute in altre pie persone virtù che agguagliassero quelle della M. Teresa.

Non erasi il Bagnez riserbato a proromper nelle lodi della Santa dopo la morte di lei; anche mentre ella vivea, non sapeva trattenere il labbro dal farne ampli encomj. Udiva tante commendazioni che di lei faceva, il P. F. Giovanni Salinas Provinciale del medesimo Istituto; e giudicò convenevol cosa l'imporre al Bagnez qualche limite, e ritenutezza in sì fatto parlare; laonde solea avvertirlo a non fidarsi tanto delle virtù di donne. Il Bagnez però risentivasi poco a tale avviso; per la qual cosa rispose un di al Salinas. Prima di formar giudizio della M. Teresa prego V. R. a contentarsi di parlare alla medesima. Avvenne che il Salinas andò a predicare a Toledo, ove trovavasi pure la Santa: non trascurò egli sì buona opportunità di fare sperimento se il suo Bagnez parlava da senno. Portossi al Monastero delle Scalze, esaminò lo spirito della Santa Fondatrice, ne fe' grandi pruove in tutta una Quaresima, e restolle sì affezionato, e tanto del-

la Santità di lei persuaso, che quantunque occupatissimo, non pertanto andava ogni giorno ad ascoltarla in confessione. Domandogli poscia il P. Bagnez che gli pareffe della perfezione della M. Teresa, ed egli: voi m'ingannaste, rispose, dicendomi ch'ella era donna: esse mostra alla anzi ingegno da uomo, e uomo di gran senno.

Grande non era egli il concetto, che dapprima avea della Santa un altro assai noto Scrittore, e Compagno del Bagnez non meno nella professione del Domenicano Istituto, che nella carica di pubblico Lettore nella Università di Salamanca, il P. F. Bartolomeo di Medina. Che gli avvenisse poi, già altrove il raccontammo. Ora soltanto basterà il ridire, che siccome i Cortigiani di Oloferne invaghiti dell'avvenenza di Giuditta andavan dicendo l'un l'altro: (Judith. 11. 19.) non est talis mulier super terram, il Medina convinto dagli accurati sperimenti che ne fece, e dalla feria difamina degli Scritti dilei, solea dire non trovarsi donna in tutto il Mondo di lei più Santa. (Alfa Can. ut sup. & Jo. a Jesu M. lib. 1. cap. 1.) Acerimus defensor ipsius evasit, dicereque solebat experimento convictus nullam omnino aliam in orbe terrarum Therese parem vitæ sanctitate reperiri.

Non portava pure uguale stima a' meriti di Teresa, il P. M. Pietro Fernandez. Sembravangli troppo grandi gli elogj che di essa udiva formarli dal suo Correligioso Fratello P. Bagnez; e quantunque già ammirata avesse la perfezione de' figli di essa, de' quali era Visitatore Apostolico, tuttavolta non sapea indursi a credere che in una donna potesse rinvenirsi tanta capacità, quanta riferivane la fama. Ne rimase alla fine persuaso appieno, alloraquando abboccossi con essa in Avila, e si può dire ch'ei lo stesso pronunziasse, che a loda di Salomone proferito fu dalla Reina di Saba. (3. Reg. 10. 7.) Non credebam narrantibus mihi, donec ipse veni, & vidi oculis meis, & probavi quod media pars mihi, nunciata non fuerit: major est sapientia, & opera tua, quam rumor quem audivi, conciossiachè di lui racconta il P. Francesco di S. Maria che ne formò sì gran concetto che molto poco gli parve ciò che gli altri tutti detto aveano, o poteano dire di lei, e toccò con esperienza il molto, il grande, l'eccellentissimo che in essa avea il Cielo depositato, e di li a poi diceva che Teresa era una

gran donna, la quale avea mostrato al Mondo non essere impossibile nel fragile sesso l'osservanza dell' Evangelica perfezione nel più alto grado, e sublime. Tanto venerò in appresso la sovrana prudenza della Santa nostra Madre, che non disponeva cosa alcuna nel governo della Religione senza avere prima-mente chiesto il parere della medesima.

Le maniere di parlare usate dal P. F. Pietro Ivagnez, tali sono che grave sarebbe la sciagura se ne perisse la memoria. Era egli tanto persuaso della Santità di Teresa della quale ascoltò le confessioni, che compose un Trattato diviso in undici Capitoli, il cui Originale venne poi alle mani delle Scalze di Ayila, affin di rendere a evidenza manifesto che lo spirito della sua Figlia spirituale era tutto di Dio; e fra le altre lodi delle quali colmò in esso le sublimi virtù della Santa, così lasciò scritto. *La di lei umiltà, come ne fan testimonio quelli, che più frequentemente usano con essa lei ha dell' incredibile. Dico che manifestamente toccasi con mano che Id-dio favorisce questa Signora, e che quanto possiamo dire in attestazione della Santità di lei, è verissimo. La purità della coscienza di questa Religiosa è così grande, che noi, i quali ne udiamo le confessioni, e la trattiamo, siccome le sue Compagne, ne restiamo maravigliati. Quanto ella pensa, e tratta, tutto è di Dio, tutto è indirizzato all' onore di lui, e al vantaggio spirituale delle anime. Fon-dando questa piccola Casa di S. Giuseppe le ha istillata tutta la perfezione di cui sono capaci in questa terra donne, e uomini. Se voles-simo poi discorrere del profitto spirituale che riportano quelli che trattano con questa Ser-va di Dio, non finiremmo mai, poichè ciò che intorno a questo avviene, è nientemeno, che un portento di Dio.*

Tutti i sopraccennati dottissimi uomini, professori furono dell' inclito Ordine de' Predicatori; che se dapprima dubitaron eglino delle rarissime prerogative di Teresa, co' dubbj loro argomento accrebbero d' incredibil lode alla medesima, conciossiacòsachè egli è ben doveroso il dire che inaudite, e sorprendenti fossero le cose che udiron raccontare di lei, e pur tutto insieme infallibili, e sicure, se dappoi tanto dissero, e scissero a di lei commendazione. Intorno a ciò giocondissimo egli è il leggere ne' processi della Canonizzazione formati in Salamanca, quel che racconta il P. Enrico Enriquez della Compagnia

di Gesù, uomo abbastanza noto pe' Libri di morale Teologia che diede alla luce. Confessa egli d' aver bramato di esaminare lo spirito della S. Madre (siccome esaminaronlo, e approvaronlo tanti altri illustri uomini della Compagnia), e che trovandosi in Siviglia, mentre la Santa stabiliva quivi un Monastero, si accinse a seriamente farne minuta discussione. Affin di meglio riuscire nel sottile suo sindacato, scelse per compagno, il P. Rodrigo Alvarez della stessa Religione, uomo che oltrepassava i sessant' anni, assai sperimentato nelle cose di spirito, di eccellenti virtù fregiato, ma fiso in non prestar veruna fede al portentoso, e grande, che narravasi della M. Teresa. Per tal motivo raccolti avea l' Alvarez in un suo MS. molti casi particolari, e molte regole per discernere il vero spirito dal falso, e dal prezioso separare il vile; e si propose per iscopo di cotal sua fatica, non già, come l' Ivagnez, l' approvazione della Santità di Teresa, ma la riprovazione, avendo egli adunate quelle Regole, e que' testi affin di mostrare che per lo più v' ha di grandi inganni del demonio, particolarmente fra le donne. Non pertanto coll' abboccarsi che fece con Teresa, mutò opinione. Esaminaron sì l' Alvarez che l' Enriquez una minuta Relazione che a bella posta, così comandata, scrisse la Santa di ciò che in lei oprava l' Altissimo; ambidue ne ponderaron gli apici, non che le parole, e confessaron esser tutto oro purissimo quello che in lei traluceva, e si fero sinceri dilettatori. Confessò l' Enriquez nella sua deposizione che la M. Teresa ebbe prodigioso il dono, e i gradi dell' Orazione, e in brevi parole formò alla di lei Santità un bellissimo Elogio; come segue. *Sperimentai in lei somma prudenza unita a cristiana semplicità; un cuore valoroso accompagnato da umiltà singolare, e da ubbidienza schietissima a' suoi Superiori in qualunque comando, avvegnacchè difficile. Risplendeva negli atti di carità, e di tutte le altre virtù, e accendeva, e moveva alla pratica di essi quelli co' quali trattava. La penitenza, e mortificazione che esercitò fu singolare. Godeva che i suoi Prelati, e Confessori le comandassero spiacevoli, e malagevoli cose. Nelle molte persecuzioni che patì, tra le quali una fu quella di Siviglia, serbava un' animo costante e invincibile, una pazienza veramente ammirabile, e tutta riponeva la sua fidanza in Dio. Purissima era*

za di lei coscienza, e grande la pace, e la tranquillità dell'animo; e si dal P. Martino Gutierrez Rettore della Compagnia in Salamanca, che da lei medesima, udì che Iddio le comunicava il dono di Profezia.

I termini che adoprà il P. Francesco Ribera nel conchiudere la sua Storia sono non men teneri, e affettuosi di quelli di Monsignor Jeyes, e al pari di questo ci è egli venuto mostrando quanto altamente sentisse di Teresa. „ Madre mia Santa (le dice) per „ la cui gloria, e memoria, io, benchè im- „ meritevole di raccontar le tue lodi, mi so- „ no affaticato, ben sai quanto volentieri io „ l'abbia fatto, e quanto abbi fatto tu per- „ chè si eseguisse. Io dissi male, dicendo che „ mi sono affaticato, imperciocchè lo stende- „ re questa Storia m'è stato anzi di ristoro, „ e di contento, sebbene in tempo d'altre „ mie occupazioni. Io ho desiderato che non „ si perda la memoria delle gloriose tue O- „ pere; che però ho usata quella diligenza „ che mi è stata possibile acciocchè tu sia „ sempre conosciuta, lodata, e imitata; e „ in te, e per tè sia lodato quel gran Signo- „ re che t'ha renduta sì maravigliosa E „ poichè il medesimo Signore m'ha fatto in „ questa vita grazia tanto singolare ch'io t' „ abbia conosciuta, e che tu mi volessi be- „ ne, e ti prendessi cura di raccomandarmi „ alla di lui Maestà, impetrami da esso quel- „ lo di che t'ho supplicata, nè dimenticati „ giammai di questo miserabile tuo figliuo- „ lo, che t'ama sì sinceramente.

Sarebbe un non mai por fine, se tutte riferir volessi quelle pompose lodi che a lei recarono coloro che vivente la conobbero, udirono le confessioni di lei, o ebbero la bella opportunità di trattare con essa qualche affare, bastimi il conchiudere con un grave non che arguto detto che soventi volte proferiva il P. Paolo Hernandez pur della Comp. di Gesù, e Consultore della Inquisizion di Toledo. *La Madre Teresa, soleva egli dire, è grande dal tetto in giù, ma molto maggiore ella è dal tetto in su; volendoci con ciò additare che grandi erano i pregi naturali di Teresa, ma assai più sublimi i doni sovranaturali, de' quali era a dovizia fornita; oppure darci a intendere, siccome io sul principio di questo Capitolo accennai, che quantunque grande apparisca a' nostri sguardi la Santità di Teresa, assai più non pertanto egli è quello che noi comprender non possiamo, ed è soltanto noto agli occhj di Dio.*

Passata che fu la Santa alla felice eterna beatitudine, non si è mai punto scemata la stima, e la venerazione di lei; anzi sembra che via più s'aumenti. Coloro che o ne udiron la fama, o meditaron le gesta, o lesfero i di lei Libri, ne han conceputa sì sublime idea, che malagevol cosa farà il ritrovarne di più eccellente. Ciò che narrammo nel Quarto Libro ove trattammo delle di lei Opere, e nel presente, ove descritti abbiamo gli onori de' sacri Altari a Teresa conceduti, ci rende manifesto in quant'alto pregio avuta siasi la di lei Santità. Ora, affin di non ripetere soverchiamente il già detto altrove, dirò soltanto che l'Eminentissimo Gaspare Borgia giudicava sì eminente il merito della nostra Santa, che in quel Voto che suol darfi da' Cardinali, e da' Vescovi per le Canonizzazioni, espresse in tali termini il vivo suo desiderio, che die' come a' dividerè che il Romano Pontefice tenuto fosse, e obbligato a canonizzarla. *Beatam Virginem, dis' egli, Theresiam a Jesu, invicti animi exemplum, divinx charitatis vivam, ac spirantem facem, sanctissimorum virorum ducenti muliebris denique virtutis culmen, altissime supergressam, Sanctis Virginibus annumerari, NON SOLUM POSSE, SED ETIAM DEBERE, censeo, Pater Beatissime.*

Chi poi ne' suoi componimenti ha avuta l'opportunità di lodarla, ha formato di essa sì preclari elogj, che saranno mai sempre, irrefragabili testimonj che Teresa si ha in conto di Donna sovra ogni credere ammirabile. Monsignor Giovanni Caramuele Vescovo di Vigevano in una Orazione panegirica a commendazione di S. Teresa recitata in Napoli nel 1664. e stampata nel seguente anno in S. Angelo della Fratta, così disse: *Habeo ob oculos Dei perfectam imaginem, quam digne describere supra eloquentie vires est; nempe Virginem Sanctissimam, purissimamque, in quam tantum non prodiga liberalitate divina Amalthea gratiarum, & charitatum cornucopiam profudit; Theresiam inquam, creaturam tam mirabilem, ut prescindendo a supernaturalibus dotibus, & prerogativis, solum tantum dona naturalia (vivacitatem intellectus, ubertatem memorie, & efficaciam voluntatis) consideremus, debemus dicere fuisse mundi prodigium; & convertendo ad easdem cœlestes, & supernaturales dotes, oculos, debemus necessario fateri humana ingenia coram tanto Sole esse nocturnas aves.* Non meno sublimemente parlò di Teresa un dotto, e pio

e pio Prelato della Francia , quale si fu M. Giangiuseppe Languet Vescovo di Soissons. Egli nel discorso preliminare alla Vita della Venerabil Madre Margherita Maria Alacoque Religiosa della Visitazione §. 2. scrisse così: *Ne' tempi a noi più vicini l'austera Vita di S. Teresa, e le prodigiose Visioni delle quali fu da Dio onorata, servirono alla santificazione di tante anime, le quali seguirono la traccia del di lei santo fervore. La sua virtù convertita in spettacolo, la verità rivoltata nelle sue predizioni, le contrarietà medesime da lei tollerate, furono tanti stromenti, che pubblicarono sempre più le grazie di cui Dio la colmava per ammaestramento degli altri, e posero in tanto credito le sue Opere, che diventarono per una infinità di persone una preziosa sorgente di Santità.*

Il Licenziato Luigi Mugnos nella Vita del Maestro Giovanni d'Avila, che dedicò l'anno 1635. alle Chiese Metropolitane, e Cattedrali de' Regni di Castiglia, e di Leone, al Libro Primo. Capo XXVII. tessè una grave e logio alla nostra Santa, e insieme ci rende un ottima ragione delle dubbiezze alle quali fu sottoposta in vita. Fu la S. M. Teresa onor della Spagna, e gloria del Secolo, splendor del Carmelo, e all'egrezza della Chiesa; e la diede Iddio nostro Signore a questi tempi con sovrano consiglio, e consolazione degli afflitti fedeli per le gran perdite fatte dalla Chiesa Cattolica nelle parti Settentrionali, acciocchè con le sue Orazioni, e delle sua Santo Figlie, e co' suoi rari esempj si ristorassero tante rovine lagrimevoli Fra quelli che nostro Signore elesse per consolazione, e governo di questa Santa Vergine, uno fu il P. Maestro Avila: e sebbene per la gran distanza de' luoghi, non fu possibile aiutarla a bocca, tuttavolta porgevale ajuto nel miglior modo che poteva. Camminava ella in alto mare de' divini favori, arricchita di sovrani doni, ratti, estasi, parole interiori, e altre grazie che sollevavano alla gran Santità ch'ora veneriamo. Mise Iddio per istiva, e ritegno a questa nave, acciocchè il vento de' divini favori, delle visioni, e rivelazioni non la facesse pericolarare, un timore santo, e una saggia dubbietà se il suo cammino era buono, e sicuro: Dal che nasceva una profonda umiltà, colla quale si assicurava in que-

sto viaggio di non rompere in qualche scoglio di vanagloria, o incagliare in secca di vana compiacenza; costume usato di quel Signore, che sa governare la nostra fiacchezza. Quindi il gran Dottor delle genti, S. Paolo, dice che per umiliare la superbia: cui potean cagionargli le rivelazioni, gli fu dato quello stimolo, o sia quella tentazion della carne, che continuamente perseguitavalo.

Alberto Mireo Brussellese Protonotajo Apostolico, e Decano della Cattedrale d'Anversa, nella dedicatoria del suo Libro intitolato: *Ordinis Carmelitani Origo, & incrementa*, ad Alberto, e Isabella Chiara Eugenia Arciduchi d'Austria, e insigni divoti della nostra Santa, non finisce di ammirare tanto di lei coraggio in un sesso sì imbellè. *Non est quod adeo miremur viros multa sapienter, & moderate facere, quos ipsa natura prudentes quodammodo, atque excelsos genuit; sed mulieres corpore fragili, animo angusto ac parvo fortes aliquando, atque invictas se se præbere, id profecto suspiciendum, atque in primis laudandum puto Multi nostro seculo illustres, ac magnanimi Heroes existere ex altero sexu una fere occurrit Theresia, illa vere magna, vere admiranda, vere fortis mulier, seu potius Virgo, immo Virago: ut ævi sui phenicem, non injuria quis nuncupet.* Nell'accennata dedicatoria del Mireo egli per avventura si è avvenuto Federico Aquiles Duca di Vittemberga, imperciocchè nel Libro che scrisse, e intitolò *Consultatio de principatu inter Provincias Europæ*, venendo a trattare della Spagna pronunzia a lode della nostra S. Fondatrice le stesse parole che leggonfi nel Mireo. Ragion non vuole che si tralasci ciò che scrisse, o copio l'Aquiles, conciossiachè non può non recare ammirazione: che anche presso i Protestanti, qual'egli si fu, sia in tale stima S. Teresa, che perfino in un Libro pieno d'enormi bestemmie contro della Chiesa, de' Pontefici, del Clero, e degli Ordini Regolari, quale si è l'accennata Consultazione, perdonato siasi al di lei nome, anzi inferite siasi nobilissime lodi. Ecco quale encomio quivi ritrovisi. (*) *Ex altero sexu hic quoque memoranda occurrit Theresia Abulensis, illa vere magna, & vere admiranda. Hæc etate jam grandior Monasticem ample-*

(*) Apud Joseph a S. Ther. Cron. tom. 4. lib. 18. cap. 5. & Jo: ab Ann. in Promp. Carn. tom. 2. Dialogo XI. num. 125.

plexa, ac demum austerioris vite cupida, supra muliebrem naturam, supra vires, ac conditionem sui sexus se extulit: plurimis namque Monasteriis per Hispaniam excitatis, primævam sui Ordinis disciplinam, adeo faulste instauravit, ut non modo Virgines innumerabiles, sed viros quoque doctrina, & sanctitate eximios ad imitationem pellexerit, atque ad Cœnobii arctioris Instituti condenda permoverit.

Il P. Giovanni di Cartagena Minor Offerante nel Quarto Tomo delle sue Omilie, dopo più cose eruditamente trattate in lode, e difesa dell'Ordine di nostra Signora del Carmine; scendendo agli encomj della nostra S. Madre, confessò di non aver lena e talento a degnamente lodare il di lei merito, così scrivendo nella Introduzione all'Omilia. *Quod Hieronymus in Epistola ad Eustochium agens de Paula dixit, & de Beata Theresia dicere mihi liceat: Si cuncta corporis mei membra verterentur in linguas, & omnes artus humana voce resonarent, nihil dignum de Sanctæ ac Venerabilis Theresie virtutibus dicerem Si magnalia hujus incitæ Virginis prædicavero, incredibilia proferre judicabor attente ergo necum perpendens quenam verba ex sacris eloquiis ad præconia hujus sacræ Virginis decantanda promerem, nulla mihi aptiora visa sunt, quam prophetica illa, quæ Deipara Virgo de se ipsa protulit. BEATAM ME DICENT OMNES GENERATIONES, QUIA FECIT MIHI MAGNA QUI POTENS EST, ET SANCTUM NOMEN EJUS.* Massimiliano Deza Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, il quale nello scorso Secolo alzò grido in Italia di valente Oratore, nella Parte Prima, Orazione Nona, così disse: *Quel venerabile nome di TERESA, appena pronunziato, di così nobili, e magnifiche idee stampa la mente d'ognuno, che obbliga tutti o vero a ragionar di stupori, o vero ad ammutirsi per lo stupore.* Il P. Giacinto di Graveson dell'Ordine de' Predicatori (Sec. XVI. colloq. 5.) non teme puntualmente affermare ch'ella fu l'Eroina più illustre che dalle Spagne uscita nobilitasse in quel Secolo la Chiesa. Certo affermare possum ex Hispania Sanctitatis, & doctrine feracissima, non extitisse Seculo XVI. quidquam ad Religionis Christianæ gloriam, & majestatem illustrius illa Deo dilecta Virgine Theresia.

Più oltre stessi si sono alcuni Scrittori della Compagnia di Gesù nel celebrare i pregi di Teresa, posciacchè allacciati direm così, e presi dalla luminosa vista di meriti sì eccellenti, giunfero ad asserire che anche in alcuni altri Secoli della Chiesa malagevolmente potrà ritrovarsi chi formontata l'abbia nella Santità. *Santa Teresa* (così di lei scrisse il P. Giovanni Crasset nelle sue considerazioni Cristiane tom. 4. 15. Ottobre) *fu la più scienziata di tutte le fanciulle, la più fervente di tutte le Spose, e la più felice di tutte le Madri.* Alonso di Andrada al suo non men pio che erudito Commento sopra gli Avvisi della Santa ha premeffa una Introduzione distinta in più Capi, e Paragrafi tutta in lode della Santità, e dottrina di essa, e per dare un saggio del molto che quivi egli scrisse, eccovi una sola periodo del Capo Primo. *La Santità fu sì nota, e sì ben universalmente approvata, e commendata, che appena troverassi in tutta la Chiesa di Dio, Santo che la superi nel comune concetto, e divozione, virtù di miglior peso, spirito più sublime, Santità più massiccia, azioni più eroiche, autenticate con maggiori, e più numerosi miracoli.* Uguali al sentimento dell'Andrada sono le riflessioni del P. Giovanni Croiset nelle Vite de' Santi sotto il dì quintodecimo di Ottobre. *Qual virtù, dic' egli, più sublime, qual Santità più parente, qual vita più maravigliosa di quella di Santa Teresa? Non so se nulla si possa pensare di più ammirabile di quello che questa Storia ci somministra. Dono d'Orazione eminente, comunicazioni intime con Dio, austerità stupende, visioni celesti, scienza infusa, spiritualità delicata, e loda, Riforma stupenda, Fondazioni miracolose: nulla è mediocre in questa illustre Santa, tutto è sublime, tutto è soprannaturale, tutto è degno d'ammirazione, tutto è perfetto.* Vincenzio Houdry della medesima Compagnia sospinto dall'alta idea che concepita avea della nostra gran Madre, giunse alle seguenti espressioni, le quali in vero abbisognano di discreto, e prudente Interprete. (*) *Può proporsi senza remenza di venir contraddetto che Santa Teresa è stata dotata di sì eccellente virtù, e di Santità sì sublime, che ben può dirsi. I. Che i di lei cominciamenti sono state le virtù delle persone le più eminenti nel-*

(*) *Bibliot. des Predic. tom. 2. par. 3. §. 1. n. 10.*

nella perfezione. II. Che i di lei progressi son pervenuti al prodigioso, come il veggiamo dalle azioni alle quali l' Amor Divino l' ha spinta. III. Che la perfezione di essa in qual che maniera partecipava dello stato della gloria, e del riposo de' Beati; il che egli è facile a osservare dalla sublimità delle sue contemplazioni (*) L' incomparabile Teresa per l' ammirabile purezza de' suoi costumi è stata un Angelo visibile su la terra, un Serafino incarnato, il Capo d' opera visibile della grazia, il miracolo dell' Amor Divino, e che finalmente ha fatto lo stupore, e la maraviglia del suo Secolo, anzi non solamente del suo Secolo, ma altresì di tutto il seguito de' tempi a quali questa gran Santa servirà come un modello ammirabile della consumazione di tutte le più eccelse virtù.

Non debbo omettere due altri sublimi encomj che due noti Scrittori pur della Compagnia di Gesù Spagnuolo l' uno, Italiano l' altro formato hanno a lode di Teresa; anzi con singolar ragione degni sono che se ne faccia rimembranza, conciossiachè ambedue furono gran Servi di Dio. Il primo è il Venerabil P. Luigi di Ponte. Questi nella Vita del P. Baldassarre Alvarez stampata in Madrid l' anno del Signore 1615. dopo aver trattato del grande ajuto, che nella spirituale direzione porse l' Alvarez a Mari-Diaz, scendendo nell' undecimo Capo a favellare di quello che porse alla nostra Santa, così di lei ragiona. L' altra insigne donna, che in que' tempi dimorava in Avila, e fu posta dal Signore perchè esempio fosse di Santità, non solamente in quella Città, ma eziandio in tutto il Mondo Cristiano, fu la Beata Madre Teresa di Gesù, allora Monaca nel Monastero delle Carmelitane Calzate della Incarnazione, e dappoi insigne Fondatrice delle Carmelitane Scalze, la cui Santa Vita io qui non farommi a riferire, giacchè è tanto nota, e conosciuta nel Mondo sì pe' Libri che ha scritti, che per l' eroiche azioni che intraprese, per le quali ella è veracemente la gloria della nostra Nazione: imperciocchè, siccome la Spagna per superna Provvidenza del Cielo avea dati alla Chiesa due illustri Patriarchi di due cotanto insigne Religioni, quali sono quella de' Predicatori, e la Compagnia di Gesù, così

al presente, per la medesima Divina Provvidenza, ha dato (il che fino a quest' ora fatto non avea) una coraggiosa, e Santa donna Madre, e Fondatrice di donne religiose tanto perfette, e che altresì ha concorso a far sì che sorgesse simigliante impresa anche negli Uomini. Occupi il Secondo luogo l' Apostolico, e dottissimo Uomo Paolo Segneri tanto benemerito della Cristiana pietà non meno, che della sode eloquenza. Egli nell' *Incredulo senza scusa* Parte 2. Capo 25. num. 15. favellando delle Opere grandi, imprese da' Santi a gloria dell' Altissimo, le quali sono efficaci pruove della verità della Cattolica Romana Fede, così soggiugne. La sola Vergine Teresa basta a conquistare tutti i Settarij, ad un guardo che su di loro ella fissi, non che a confonderli. E non vediamo noi che Riforma di fervore incredibile ella ha introdotta, non pure nelle persone del suo sesso donnesco, ma del virile? E come fece Ella ciò, se non con la Vita Divina da lei menata in carne mortale, con la sua carità, con la sua costanza, co' suoi Libri colmi di sovrana dottrina? Truovino tutte le Sette una Donna loro da contrapporre a quest' una, neppur da lungi: Donna che abbia potuto dar leggi agli Uomini, e leggi si accreditate: Donna, in virtù di cui abbiasi oramai compensati il sesso femminile tutti i suoi biasimi, mentre niuna di esse mai fu di rovina a tanti, a quanti Ella fu di salute.

Ma egli è omai tempo che pongasi fine a questo prolisso Capo, e a tutta l' ampia finor da me descritta Istoria. La Santità del felicemente Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO Quartodecimo coronerà le Lodi della nostra gran Madre, ch' io forse ho oscurate col disadorno mio dire, col nobile Elogio che di lei fece in un Ragionamento avuto nel Monastero delle nostre Scalze di Regina Cœli in Roma gli sedici d' Ottobre del MDCCXLVI. (***) nell' ammettere alla Religiosa vestitura la già Principessa Donna Maria Isabella Colonna. La Santa Madre Teresa Donna veramente mirabile, Donna ripiena di scienza infusa, Donna arricchita da Dio colli doni dell' Effasi, e delle Profezie, Donna che superando infinite traversie, opposizioni indicibili del Mondo,

ha

(*) §. 3. pag. 455.

(**) Stampato in Venezia per Guglielmo Zer-

ha col solo ajuto divino saputo, e ottenuto di riformare l'Ordine Carmelitano, di fondare tanti Monasterj di Monache, vedendoli nel tempo della sua Vita bene stabiliti, di prescrivere loro Regole così proprie, e così sante, che ancor oggi con tanta edificazione, e profitto delle anime, in tanti Conventi sparsi pel Mondo, si mantengono nel loro rigore; fatti veramente egregj, il complesso de' quali, sfidiamo i più pratici delle Storie ad additarne altri somiglianti, in tal maniera che con tutta verità crediamo di poterci in lode di questo sacro Istituto delle Monache Carmelitane Scalze, prevalere dell'Elogio di S. Cipriano, che nel suo Trattato dell' Abito delle Vergini, dice di esse: Voi siete il fiore del germe Ecclesiastico: Voi il decoro, e ornamento della grazia spirituale: Voi la più illustre porzione del grege di Cristo. Con elogio più riguardevole, non poteva certamente darvi compimento a questa Storia. Sia pertanto il fine di essa, la quale desidero col più intimo del cuore che torni a gloria di quel Dio che è il dator d'ogni bene, vie più serva a promuovere negli animi de' Fedeli la venerazione, e molto più l'imitazione delle preclarissime virtù di Teresa, e nuovi efficaci stimoli accresca

a' Figliuoli di essa a non tralignare giammai dagli esempli gloriosi di sì gran Madre.

Qual guiderdone io vi chiegga in mercede di questa mia fatica, non può non esservi noto, o mia Dolcissima, e Santissima Madre Teresa. Ignaro affatto e di Voi, e de' vostri Figlj, avvenutomi a caso d'innanzi un Altare al vostro culto dedicato, io mi vidi internamente chiamato ad abbracciare il riformato vostro Istituto, e affinché alla pietosa vostra chiamata dar potessi esecuzione, Voi da mortale infermità aggravato m'impetrate dal Cielo opportuna la guarigione. Io ribaldo però, non ho mai riformati gli sviati costumi, e sotto il manto religioso nodrisko tuttavia i nocevoli affetti e le perniziose follie del Secolo. Fissate, deh fissate su questi foglj una di quelle vostre benigne occhiate, colle quali ancor vivente quaggiù, con sì grato amichevole animo accoglievate, tutto ciò, benchè menomo fosse, che al servizio vostro appartenesse; affinché mirando su di questi l'eroiche vostre azioni, vi risovvenga di quell'infelice che le ha descritte, e pur tanto è lungi dallo imitarle.

Fine del Quinto, e Ultimo Libro.

NUOVO VOLGARIZZAMENTO

Fatto da un Accademico Dissonante, stampato in
Mantova quest' anno 1753.

I.

Regis superni nuncia.

NUnzia del Re superno
Lasci il tetto paterno
Per un barbaro fuol;
Che farne al Cielo acquisto,
O il sangue dar per Cristo
La tua fortezza vuol.

Ma te una morte aspetta
Teresa, più diletta,
Più soave dolor:
In te coll' aureo sfrale
Piaga farà vitale
Il tuo Divino Amor.

O Vittima beata
Di Carità infiammata,
Deh tu n' accendi il sen;
E i tuoi devoti Cori
Libera dagli ardori,
Onde l' Averno è pien.

Lode al gran Padre, e lode
Al Figlio, e insieme al prode
Lor Paraclito equal:
Lode a te, Trinitate,
Per le intere giornate
Del secolo non fral.

II.

Hac est dies, qua candida.

E questo il lucido
Giorno ridente,
Che d' alto accesa
Foco Teresa
Al sommo Empireo
Lieta volò:
Siccome candida
Colomba amabile
Tal la bell' Anima
L' ali spiegò.
Là le amorevoli
Del caro Sposo,
Del suo bel Sole
Udi parole:
Vieni dal vertice
Del tuo Carmel:
Mia Suora vienteñe
Dell' Agno all' inclite
Nozze, alla gloria
Vieni del Ciel.
O de' Verginei
Intatti cori
Gesù amoroso,
Amato Sposo,
T' adori ogni ordine
Celestial:
Per ogni secolo
T' esalti, e sciogliere
Ti s' oda il Cantico
Tuo nuzial.

I N N I

Del Breviario Romano nella Festa di Santa Teresa composti da Urbano
VIII. Sommo Pontefice colla Parafrasi di Loveto
Mattei Nobile Reatino.

Regis superni nuncia
Domum paternam deferis,
Terris Theresa barbaris
Christum datura, aut sanguinem.

I.

NUnzia del Sommo Re
Lasci il tuo patrio nido,
Ed a barbaro lido
Movi o Teresa il piè,
Per dar ivi alla Fe'
O l' uno, o l' altro acquisto
D' anime al Cielo, o del tuo sangue a Cristo.

Sed

Sed te manet suavior
Mors, pœna polcitur dulcior:
Divini amoris cuspide
In vulnus ista concides.

○ charitatis victima!
Tu corda nostra concrema;
Tibique gentes creditas
Averni ab igne libera.

Sit laus Patri cum Filio,
Et Spiritu Paraclito,
Tibique Sancta Trinitas,
Nunc & per omne sæculum.

Hæc est Dies qua candidæ
Instar columbæ, Cœlitum
Ad Sacra Templa, spiritus
Se transtulit Theresiæ.

Sponsique voces audiit:
Veni soror de vertice
Carmeli, ad Agni nuptias:
Veni ad coronam gloriæ.

Te Sponsæ Jesu Virginum
Beati adorent Ordines,
Et nuptiali cantico
Laudent per omne sæculum.

Ma soave assai più,
Morte il Ciel ti prepara,
E pena dolce, e cara,
Qual'altra mai non fu
Ti serba il tuo Gesù.
Da stral d'amor ferita
Ti sia gioja il tormento, il morir vita.
Oh nel fuoco d'amor
Vittima consumata!
Accendi anco, e dilata
Quel tuo sì vivo ardor
Nel nostro freddo cuor;
Acciò de' suoi seguaci
Non provi alcun di stigio ardor le faci.
Gloria, onor, maestà
Al Padre Onnipotente,
Al Figlio, e al Procedente:
Trina, ed una Deità
Ora, ed in quella età
Non passata, o futura,
Che mai non cominciò, ma sempre dura.

II.

Ecco splendor quel dì,
Che di Teresa l'Alma
Qual Colomba con palma,
Poichè dall'Arca uscì,
Candida al Ciel sali,
Dove in rogo felice
Arde all'eterno Sol d'amor Fenice:
A Lei lo Sposo se'
Quel dolce invito al Cielo.
Dal sommo del Carmelo
Vieni o diletta a me.
Vieni all'alta mercè
Delle nozze superne,
Vieni alla gloria di corone eterne.
O dolce Amor, Gesù
Sposo de' casti cori
Ogni ordine t'adori
De' Prenci di lassù:
Tuoi pregi, onor, virtù
In canti nuziali
Risunono del Ciel gli Echi eternali.

DELLA FESTA DI SANTA TERESA

Per decreto dell' Eminentissimo Cardinal Cesare Monti Arcivescovo di Milano, inserito nel Breviario Ambrogiano nel 1647.

ORATIO PRIMA.

Superni luminis Pater qui ad meliora semper æmulanda charismata mentem Beatæ Virginis Theresiæ Charitatis ardore inflammare, & sapientiæ luce illustrare dignatus es, quæsumus ut ipsa interveniente quod ore, & opere docuit, & simplici capiamus mente, & toto cordis ardore compleamus. Per Dominum &c.

ORATIO SECUNDA.

Beatæ Virginis tuæ Theresiæ meritis nos Domine in tui amore propitius accende, ut sicut illa tibi placuit & flore Virginitatis, & Charitatis ardore, ita nos valeamus ea intercedente bonis operibus abundare. Per Dominum &c.

Antiph. ad Cant. Magn. & Benedic. Audivisti Filia, & inclinasti aurem tuam, & ideo concupivit Rex decorem tuum, et oleo lætitiæ unxit te præ consortibus tuis.

Psallenda. Ut stella matutina in medio nebulae, ut luna plena in diebus suis, & sicut sol fulget in meridie, sic Beata Theresia fulget in Templo Dei.

Lectio.

Theresia Virgo Hispana piis, ingenuisque parentibus Abulæ nata, terrissima adhuc ætate Sancti Spiritus igne succensa, in Christianæ perfectionis fastigio suæ jecit eximie Sanctitatis fundamenta. Etenim domo pie profuga trajicere tentavit in Africam ut in lapideis Barbarorum cordibus æternum de Jesu Christo insculperet suo sanguine testimonium, quod nondum per ætatem potuisset exprimere lingua. Verum peculiari Dei consilio domum reducta, Sanctimonialium Beatissimæ Virginis Montis Carmeli Institutum professæ, tanto exarsit perfectionis ardore, ut Mundo, Infernoque undequaque adversantibus, severiorem Carmelitarum vivendi Regulam, Pio Quarto approbante, pristinae observantiæ restituerit, & in duobus supra triginta Monasteriis cum virorum tum mulierum, sola Dei ope, ipsamet propagaverit. Libros ad Orationis studium, & cœle-

stium desideria mentes hominum inflamman-tes non persuasibilibus humanæ, sed divinæ Sapientiæ verbis, rerum divinarum experientia, magis quam lectione magistra, conscripsit. Eam novo Sponsaliorum ritu suæ scilicet passionis clavo, annuli vice, sibi Christus in Sponsam ascivit; & exinde tanto ipsa patiendi flagravit desiderio ut exclamaret identidem: Domine aut pati, aut mori. Non defuit æstuanti Sponsus, sed per Angelum ignito jaculo cor ipsi transverberavit; illaque Sponso tanta charitate respondit ut insolitum, & perdifficile votum semper efficiendi quidquid perfectius esse, & ad majorem Dei gloriam pertinere intelligeret, constantissime emisit. Visionibus, revelationibusque præclaris, mirabiliter illustrata, amoris magis erga cœlestem Sponsum, quam morbi vi animam Deo reddidit. Alba anno salutis millesimo quingentesimo octuagesimo secundo Idibus Octobris juxta Gregorianam Calendarii emendationem; ætatis vero suæ sexagesimo septimo. Virgini morienti Christum inter Angelorum agmina adfuit; ejus anima sub specie Columbæ in cœlum evolantis, visa est; & arbor cellæ illius proxima, jamque dudum arida, præter omnem temporis, & naturæ rationem, tantæ Virginis ad cœlesti Agni nuptias, feliciter intrantis, testis, repente effloruit; multaque alia admiranda ejus obitum illustrarunt. Denique corpus illius odorato liquore circumfusum, & adhuc incorruptum, pia veneratione colitur, illamque in vita, & post mortem multis clarum miraculis Gregorius Decimus quintus in Sanctarum numerum retulit.

Preghiera alla Santiss. Verg. per impetrare ad esempio di S. Teresa la vera divozione verso S. Giuseppe. Ex Anno cœlesti Jo: Naldi e Soc. J, ad diem XIX Martii.

Sancta Maria Sancti Josephi Sponsa semper Virgo, quæ honoribus illi exhibitis delectaris; ideoque Theresiam veste pretiosa, & torque donasti, ora ut illum ita honorem, & amem sicuti tu vis, sicuti honoravit Theresia, & alii tui.

Esortazione del P. Patrignani nel divoto di S. Giuseppe libro 3. capo 3. §. 3. ad interporre presso il medesimo Santo Patriarca, la mediazione di S. Teresa.

PEr ottenere le grazie da' Santi giova molto l'intercessione d'altri Santi, i quali in vita loro furono in modo particolare devoti di quelli. Qual altro Santo più devoto di S. Giuseppe vi posso io assegnare di S. Teresa? Adunque interponete l'intercessione di questa Santa appresso di lui; e sperate che mentre vi vedrà ella applicato a onorare quel Santo da lei tanto venerato, vi farà sentire in effetto quanto sia vero ciò che n'ha scritto ella medesima della graziosa di lui beneficenza. Eccovi una piccola Orazione per averla Prototrice della vostra Novena, e ogni dì recitatela. „ O bella gloria del Libano, o rara bellezza del fiorito Carmelo, o Maestra perfetta d'Orazione, o divota parzialissima di San Giuseppe, Serafica M. S. Teresa di Gesù; io desideroso di glorificare quel Santo da voi con tanto zelo glorificato, vi supplico d'essermi appresso lui potente mediatrice, e Avvocata acciocchè a riguardo vostro m'accetti egli nel numero de' suoi devoti; e m'ottenga la grazia in questa Novena da Gesù, e Maria di saperlo onorare a gloria sua, e anche vostra; e a salute spirituale dell' Anima mia.

Prega l'Autore i devoti della Santa a recitare ogni giorno la seguente Orazione.

A mabilissima mia S. Madre, Maestra, e Avvocata, Teresa; quell'alto potere della vostra intercessione presso Dio, che di-

chiarovvi quaggiù in terra tutta sua, sua Spofa, sua Figlia, e vi promise di accordarvi tutto ciò, che gli fosse per chiedere: quell'ardentissimo zelo per la salvezza de' prossimi che vi strugge in dirottissime lagrime, e in consolabili, e per cui venisse chiamata, la Donna Apostolica; saran certamente entrati nel Cielo con esso voi, anzi cresciuti faranno, e perfezionati. Or eccovi un'anima, che umilmente prostrata a' vostri piedi, col più intimo del cuore vi chiede che le facciate sperimentare quanto sia il vostro potere, e quanta la vostra Carità a-pro de' peccatori. Deh vi prenda amorosa pietà di noi miseri posti fra tanti lacci; accendete nel tiepido mio cuore una scintilla dell'ardentissimo vostro fuoco, e infondete nella cieca mia mente tanti fruttuosi detrami co' quali ben apprenda a esempio vostro quanto bugiarde sieno le promesse del Mondo, e menzognere le prosperità di esso. Impetrami sincero per severante spirito di orazione, mercè del quale porti altamente fisso nell'animo quell'eterno sempre, sempre o di pene, o di gloria, alla meditazione del quale voi perfino in età fanciullesca montaste a sì alto segno di perfezione. Riconoscendo l'amantissimo Iddio i sublimi vostri meriti giunse a dirvi: *Se non avessi creato il Cielo, per te sola lo crearei.* All'opposto, con quanta ragione dir potrebbe il supremo Giudice a me infelice carico di tanti demeriti: *Se non avessi creato l'Inferno, per te solo lo crearei!* Ah sia vostro impegno o mia amabilissima Santa il placarlo, e far sì che pianti lungamente, e detestati i miei delitti giugner possa a cantare con esso voi, e ringraziare per tutta la beata Eternità le Divine misericordie. Amen

Lettera accennata nel Capo XI. del Quinto Libro.

Sanctissimo ac Beatissimo Patri, & Domino Nostro, Domino Clementi Octavo Pontifici Maximo.

Congregatio ex universis Ecclesiis Metropolitanis & Cathedralibus Regnorum Castellæ, & Legionis Madriti cum Sedis Apostolicæ beneplacito convocata, & collecta sempiternam felicitatem.

EA est Beatitudinis tuæ eximia Religio & summa pietas (Sanctissime ac Beatissime Pater) ut quæ ad Ecclesiæ Dei ornamen-

tum pertinent grato recipias animo, & amplectaris. Christus autem Dominus, a quo bona cuncta derivantur domui suæ Theresiam de Jesu his iniquis temporibus cœlitus concessit, ut Solidam, ac pulcherrimam ejus Sanctitatem novo decoraret splendore. Hæc in causa est, ut ad Beatitudinem tuam, quam accurate scriberemus, quod a sacra voluntate tua, & ab officio nostro alienum minime judicavimus. Theresia illa est (Beatissime Pater) quæ nobili genere nata terrena despiciens, admirandæ supra humanam conditionem pu-

ritatis, & cœlestis perfectionis vitam, nostra memoria egit in Hispania. Cujus mirificam, & numeris omnibus absolutam virtutem certissimis experimentis comprobata miraculis indubitatis, qui hujusmodi faciem accendit, ut mundum illustraret, voluit esse consignatam. Ad tantum divinæ contemplationis culmen pervenit: ut purissima mens, nubes sydera, ipsos Angelos transcendens, de fontibus Salvatoris aquam largiter hauriret. Quam pulchra veniens a Libano reverteretur, & qui mellis, ac lactis rivi ex lingua ejus fluerent, & virtutes mortalibus instillarent; cœlestis doctrinæ libri testantur, in quibus non verborum lenociniis, neque stylo elaborato, sed gravi, puro, ac proprio, quæ contemplata fuerat scripta nobis reliquit. Mira sunt quæ fecit, & dixit: utpote quam Christus elegit, quæ fortes milites, piasque copias adversas hostium ingruentes procellas, Ecclesiæ subministraret. Quæ omni disciplina, & bellandi invicta duritie veteres illos sacros milites, qui Orbem subegerunt, æquarent. Suo enim exemplo, ac Divinarum rerum fide, plures Virgines, & viros commovit, ut ad altissimum perfectionis fastigium assequendum arctissimam, difficillimamque vitæ rationem alacriter, ac fortiter expeterent. Quam Christo adjuvante, qui jugum suum semper suave efficit, factis exhibent, multaque inhabitant Monasteria, quæ immenso labore & incredibili patientia illa construxit. Postquam autem Dominus illam ad cœlestem gloriam, ad quam semper aspiraverat, evocavit, ejus corpus, uti accepimus, incorruptum persistit; & super omnia aromata divinum odorem, hæud similem terrenis, spirat, ac multa edit miracula. Itaque in dubium revocari non posse videtur (Sanctissime Pater) Theresiam jam cum Christo regnare, ac beato sempiternoque quo in Cœlo frui atque eximia beneficia a Deo hominibus ejus intercessione præstari, ut memores, & grati ad eam properemus venerandam. Quamobrem Virginis memoriam Templis, Altaribusque consecrare, votis nuncupare, diebus festis celebrare ipsius festatores majorem in modum exoptant, quos sibi a Deo præpositæ meminisse, & conversationis exitum intuentes, fidem oportet imitari. Neque nos minori desiderio tenemur: existimamus namque (Sanctissime Pater) domesticum exemplar ad mores nostros formandos, ac

Divinum amorem excitandum maxime profuturum. Beatitudinem tuam igitur vehementer etiam, atque etiam rogamus, & obsecramus, ut Theresiam in Sanctarum Virginum numerum adscribas. Quod ut solemniter constet, quam primum, ne manifesta temporis injuria obscura fiant, Prælati delegare gravissimis dignare. Interim vero dum hæc rite peraguntur maximo studio a Beatitudine tua petimus, atque contendimus, ut festatoribus Virginis anniversarium diem, quo in Cœlum migravit agere concedas in solatium. Digni enim sunt, qui a te rebus omnibus orrentur, cum plurimum adjumenti Ecclesiæ Dei asserant, & non sine magna Christiani nominis gloria extremos Indos, Hispania, & Italia peragrata penetraverint. Ita tuo summo beneficio magnus cumulus accesserit. Quæ quidem omnia pro tua Divina autoritate, & prudentia multo facilius ipse iudicabis, cum causâ potius justa apud te valere debeat, quam nostra gratia. Illud vero nobis est persuasum quoscumque maximos honores Theresiæ decreveris, hos Deo gratissimos, & magne Ecclesiæ utilitati, & ornamento, atque æternæ Beatitudinis tuæ laudi futuros. Vale Sanctissime Pater. Christus qui est corona Sanctorum omnium, te, ut eorum nobis salutaria exempla proponas imitanda, quam diutissime servet incolumem. Madriti apud Monasterium Sanctissimæ Trinitatis Congregationi Nostræ destinatum, sub trium nostrorum Chirographis, septimo Idus Maii anno a Nativitate Dominica Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo. Sanctitatis Vestræ humillimi Servi. Doctor Gabriel Suarez de Toledo Archidiaconus Madritensis, & Canonicus Don Antonius Pimentel Cantor Hispanensis. Doctor Josephus Adrette Canonicus Cordubensis. Joannes Alphonsus de Cardova Abbas de Alabanca Secretarius.

La Congregazione delle stesse Chiese di Spagna replicò le devote sue suppliche con un'altra Lettera l'anno 1602. data in Vagliadolid dal Convento de' Domenicani di S. Paolo; ma per brevità tralascio se essa come moltissime altre, sicuro che dal picciol saggio di una sola che ho registrata saprà dedurre i Leggitori quanti alta, e magnifica fosse la stima in che aveano i Popoli la nostra Serafica Madre eziandio prima che annoverata fosse dalla Chiesa fra i Santi..

LAUS DEO, MARIÆ, AC THERESIÆ.

I N D I C E

DE' CAPI DELLA PRIMA PARTE

LIBRO PRIMO.

Che stendesi dal nascimento di S. Teresa fino all' erezione del primo de' suoi Monasterj.

CAP. I. **N**obiltà, e virtudi de' Genitori della Santa: nascimento di essa in un anno degno di osservazione: atto di finissimo coraggio da essa tentato in età fanciullesca. pag. 1.

CAP. II. Prosegue Teresa i suoi esercizi di Pietà. Morte della virtuosa di lei Madre: Ciò ch' ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù 5.

CAP. III. Vien Teresa posta dal Padre ad essere educata in un Monastero dell' Ordine di S. Agostino. Presagio ivi avvenuto della Santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderj d'esser Monaca. 6.

CAP. IV. Estratta dal Monastero di nostra Signora delle grazie, Iddio le porge nuovi mezzi, onde confermarli nelle virtù; ed ella finalmente stabilisce di abbracciare il Carmelitano Istituto. 8.

CAP. V. Fugge Teresa dalla casa paterna per vestire l' Abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che pruova in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel Noviziato, e consolazioni nella Professione. 10.

CAP. VI. Infermata la Santa di gravissimi malori esce del Monastero per esserne curata. In Villa guarisce ella l'anima d'un misero Sacerdote, e nelle sue corporali malattie viè più peggiora. 14.

CAP. VII. Non iscemandosi le infermità vien ricondotta in Avila a casa del Padre. Estasi mirabile ch' ivi le avvenne. 16.

CAP. VIII. Ritorna Teresa al suo Monastero. Proseguono per tre anni le penosissime infermità, e l' eroica sua sofferenza: finalmente raccomandata a S. Giuseppe ricupera mercè dell' intercessione del pietoso suo Protettore la Sanità. 18.

CAP. IX. S' intiepidisce nell' Orazione, e Cristo la riprende in più maniere. 19.

CAP. X. Morte di Alonso Padre della Santa: ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l' esercizio della mentale orazione, e in essa

persevera costante a fronte delle più penose aridezze di Spirito. 22.

CAP. XI. Alla Vista d' una Immagine del Redentore piagato, e alla lettura delle Confessioni di Santo Agostino compungesi la Santa sì fattamente che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, cui Dio comincia a nobilitare con istraordinarij favori. 26

CAP. XII. Favorita la Santa da Dio, ed innalzata a sublime contemplazione viene agitata da cruccioi timori d' essere una illusa, e per tale vien giudicata da un Sacerdote, e da un Secolare. 28

CAP. XIII. I PP. della Comp. di Gesù assicurano la Santa non andar ella ingannata dal Demonio, e promuovono lo Spirituale di lei avanzamento, che imprende un rigorosissimo tenor di vita. 33.

CAP. XIV. Crescendo in Teresa i divini favori crescono si in essa, che ne direttori le perplessità, e timori; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchi illusa dal Demonio. La pruova il Signore con penosissimi abbandoni, poi la conforta con dolcissime parole. 36.

CAP. XV. Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva con visioni intellettuali, e immaginarie. 39

CAP. XVI. Prosegue Iddio nel favorir Teresa, proseguono gli uomini nel contraddirle, e tra gli altri un Confessore le intima una straordinaria violenta maniera, condannata poi dalla Santa, onde resistere a' divini favori. 43.

CAP. XVII. Fra sì ardue pruove, e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino Amore, e un Serafino le trapassa il Cuore. Si ponderano le circostanze, e i prodigj di esso, tuttora in corrotto. 46

CAP. XVIII. Ferita Teresa dal divino Amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto. Si ponderano l' ampiezza, e l' arduità di sì gran Voto. 53.

CAP. XIX. Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al Voto della Santa colle quali non perdettesse punto dell' eroico suo pregio. A commendazioni di esso

- esso adduconsi parecchi elogi che vengono recati. 58
- CAP. XX. Rende Teresa esatta contezza del suo Spirito a S. Pier d'Alcantara: questi l'approva, e se ne fa perpetuo difenditore. 60
- CAP. XXI. Esperimenta la Santa penosissime interne affezioni, e i demonj esteriormente la molestano. 63
- CAP. XXII. Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine. Premettesi una breve notizia della mitigazione del medesimo, e dello inutilmente tentato risioramento de' primieri fervori. 65
- CAP. XXIII. Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la Fondazione del Riformato Monastero. Vengon da essa consultati i Santi Pier d'Alcantara, e Luigi Beltrando; e questi approvano si fatta impresa, ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni, che per qualche tempo dovette ella desistere. 72
- CAP. XXIV. Il Presentato R. Pietro Inglez examina, e approva lo Spirito della Santa. Comandale il Signore che ripigli il Trattato della Fondazione, e comprasi a questo fine una Casa. 76
- CAP. XXV. Narransi alcune Visioni, ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l'anno 1561: tra i quali degno di singolar memoria e il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo Nipote. 81
- CAP. XXVI. Per comandamento del suo Provinciale recasi la Santa a Toledo a consolare una dolente inconsolabile Vedova: frutti ch'ivi produce nelle anime altrui. 83
- CAP. XXVII. Dimorando in Toledo, per singolar disposizione del Signore, stabilisce Teresa che il suo Monastero d'Avila si fondi senza rendita. Zelante Lettera di S. Pier d'Alcantara in difesa della più stretta religiosa Povertà. 84
- CAP. XXVIII. Ritorna Teresa ad Avila: riceve il Breve di Roma per la Fondazione: esibisce al Provinciale dell'Ordine di soggettare il novello Monastero alla di lui giurisdizione; questi rifiutala e l'accetta il Vescovo. 89
- CAP. XXIX. Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolommeo il tanto procurato, e contratto Monastero di S. Giuseppe di Avila. Vostonsi quattro Donzelle dell'Abito riformato. Circostanze dell'anno, e del giorno degne di ponderazione. 93
- CAP. XXX. Sdegno del Demonio, spiaccere delle Monache dell'Incarnazione, e tumulto della Città di Avila contra la Fondazione. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnez. 97
- CAP. XXXI. Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice. Profeguono, ma in vano gli Avversari nel tentare il distruggimento del Monastero. Offre la Città concerto di pace quando voglia ammettere entrate; ma ammonita da Cristo, e da S. Pier d'Alcantara la rifiuta, e per tal fine ottiene un nuovo Breve Pontificio. 101
- CAP. XXXII. Sedate le contraddizioni ritorna Teresa al Monastero di S. Giuseppe. Vien eletta Priora del medesimo. Leggiche propone ad osservarsi: eroici esempi di virtù, che stimolaron le suddite ad imitarla. 104
- CAP. XXXIII. Provvede il Signore con un mezzo straordinario il Monastero d'acqua salubre, e accorda alle intercessioni della Santa che le Religiose sue usando lana non sieno molestate da sebihi animalètti. 103
- CAP. XXXIV. Affine di sottrarre i Lettori da quasi voglia abbaglio, o equivocamento si tesse un breve elogio di due Sacerdoti benemeriti della nostra Santa dello stesso Cognome d'Avila, e di tre venerabili Scadze che portarono il nome di Anna. 111

LIBRO SECONDO.

- Nel quale descrivesi la dilatazione della Riforma fondata da S. Teresa, in più Monasteri dell'uno, e dell'altro sesso fino all'avventurosa sua morte.
- CAP. I. **I**ncomincia la S. Fondatrice a pensare al dilatamento della sua Riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell'Ordine, e ottiene da esso Lettere patenti per stabilire nuovi Monasteri di Monache. 115
- CAP. II. Parte il P. Generale d'Avila, e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima Patente. Gli scrive Teresa da lui implorando un'altra per la Fondazione de' Religiosi, e l'ottiene. 120
- CAP. III. Erge la Santa in Medina del Campo il Secondo poverissimo suo Monastero sotto il titolo di S. Giuseppe, e non le mancano travagli a soffrire. 123
- CAP. IV. Turbamento di Teresa dopo la Fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel Monastero, e Lettera del Reverendissimo Generale dell'Ordine in lode di della Santa, che delle sue Figlie. 127

- CAP. V. *Bella opportunità che Iddio presenta alla nostra Santa di ritrovare in Medina del Campo due Religiosi Carmelitani pronti ad abbracciare i primi la Riforma della medesima.* 130
- CAP. VI. *Sono esibite in Medina alla nostra Santa due Fondazioni da farsi, l'una in Vagliadolid, l'altra in Malagone. Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalá istruisce il Monastero eretto dalla V. Maria di Gesù.* 132
- CAP. VII. *Parte la Santa d'Alcalá, e fonda nella Terra di Malagone il terzo suo Monastero con entrate.* 135
- CAP. VIII. *Per soccorrere ad un'anima penante nel Purgatorio affrettasi Teresa a fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d'Abitazione per gli Scalzi. Fondazione del quarto Monastero, e liberazione dell'anima sopraddetta.* 136
- CAP. IX. *Fondasi il primo Convento degli Scalzi di nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogia de' primi due Professori della nostra Riforma.* 140
- CAP. X. *Profezie che molto tempo prima avean preannunziata la nostra Sacra Riforma.* 147
- CAP. XI. *Stando la Santa in Vagliadolid accetta la Fondazione d'un Monastero in Toledo. Parte per questa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi figliuoli di Durvelo.* 150
- CAP. XII. *Fonda la Santa in Toledo il quinto suo Monastero. Gravi difficoltà, e penosi travagli che sormontar dovette.* 153
- CAP. XIII. *Per comandamento del Signore vassene la Santa a fondare in Pastrana, e passando per Madrid induce due Romiti Italiani, de' quali si dà breve contezza, ad abbracciare la sua Riforma.* 158
- CAP. XIV. *Fondasi in Pastrana un Monastero di Scalze, ed un Convento di Scalzi. Travagli, e contenzze che provò la Santa in quella Villa.* 162
- CAP. XV. *Ritorna la Santa da Toledo a Pastrana. [Var] viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento in la medesima, ed un Novizio del suo Ordine. S. Pio Quinto deputa Visitatori Apostolici a Carmelitani di Spagna.* 165
- CAP. XVI. *Fondasi dalla S. Madre un poverissimo Monastero nella celebre Città di Salamanca.* 168
- CAP. XVII. *Fondazione del Monastero d'Alva di Tormes preannunziata già dall'Apostolo Santo Andrea.* 170
- CAP. XVIII. *Visita la S. Madre i Monasteri di Salamanca, e di Medina del Campo Opra Maracoli, e sostiene gravi molestie.* 173
- CAP. XIX. *Viene eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del Convento mitigato di Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza colla quale cattivò il cuore delle ripugnanti suddite.* 175
- CAP. XX. *Approvano la S. Madre, e il P. Bagnez i dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della Riforma; e quella l'ottiene dal Commessario Apostolico per Confessore delle Monache dell'Incarnazione. Mirabile cambiamento che risultò nel Monastero pel saggio governo de' due SS. Direttorei.* 180
- CAP. XXI. *Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasporta le sue Figlie a più agiato luogo.* 184
- CAP. XXII. *Fondazione del Monastero di Segovia, e traslazione a questo di quello di Pastrana.* 187
- CAP. XXIII. *Eletta viene la Santa a Priora del suo Monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla Fondazione di quello di Veas, cui preceduta aveano pronostici maravigliosi.* 191
- CAP. XXIV. *Prodigioso viaggio della nostra Santa a Veas, e Santità di quella Fondazione.* 195
- CAP. XXV. *È Visitata la S. M. in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da esso è inviata a fondare un Monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel Viaggio.* 198
- CAP. XXVI. *Fondasi il Monastero di Siviglia, ed ivi soffre la santa penosissime miserie, e avversità. Manda di là alcune sue Monache a fondare un altro in Caravaca.* 203
- CAP. XXVII. *Travagliose persecuzioni suscitate contra la Riforma, e precetto intimato alla S. Madre di ritirarsi in un Monastero, e desistere dalle Fondazioni.* 206
- CAP. XXVIII. *Comprasi dalla Santa una Casa propria per le sue Figlie di Siviglia: viene scioccamente accusata al Sacro Tribunale della Inquisizione; e fa collocare il Sacramento nella nuova Chiesa.* 210
- CAP. XXIX. *Ritirasi la S. Madre in Toledo: crescono i tumulti contra la Riforma, e le Scalze di Siviglia con nerissima calunnia sono persecutate.* 214
- CAP. XXX. *Muore lo Zelante Nunzio Apostolico; gli succede un altro male impressionato.*

- fonato, onde la Riforma vie più contraddetta viene, e travagliata. Le Monache d'Avila ad istanza della S. Madre danno ubbidienza all'Ordine. 217
- CAP. XXXI. Il novello Nunzio prende a suo carico il governo degli Scalzi, e molestali non poco. Iddio li consola colla Professione d'un insigne soggetto, ed essi poco consogliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Affezioni di Teresa, che vien da' Demonj precipitata giù d'una Scala, e nuovamente uenunziata all'Inquisizione. 221
- CAP. XXXII. Iddio consola l'afflitta nostra Santa, e ridona alla perseguitata di lei Riforma la sospirata tranquillità. 226
- CAP. XXXIII. Avvisi dati dal Cielo agli Scalzi per mezzo di Teresa. Viaggi da questa intrapresi in quest'anno riuscita che fu di Toledo. 229
- CAP. XXXIV. Stabiliscono i Consultori scelti dal Re che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli Scalzi da' Calzati. Portansi a tal fine due Procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve Pontificio. 232
- CAP. XXXV. Per comandamento del Signore portasi la Santa Madre a fondare un Monastero in Villanuova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel Convento de' suoi Scalzi di Nostra Signora del Soccorso. 234
- CAP. XXXVI. Solennità con cui celebrossi la Fondazione di Villanuova della Xara: grazie che impetrò la S. Madre a que' Terzani, e predizione lasciata alle Monache che il Signore sarebbe fatto Provveditor loro. 239
- CAP. XXXVII. Passa la S. Madre la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la Fondazione di Palenza. Morte quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei Fratello. Lodi di esso, e argomenti della gloriosa di lui sorte. 242
- CAP. XXXVIII. Fondasi il Monastero di Palenza, ed' ergesi in Provincia la Famiglia degli Scalzi. 246
- CAP. XXXIX. Descrivesi la Fondazione del Monastero della SS. Trinità di Soria piccola Città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma. 250
- CAP. XL. Partenza della nostra Santa da Soria per Avila, ove vien eletta Priora. Breve notizia della Fondazione del Monastero di Granata. 253
- CAP. XLI. Incominciansi a descrivere varj Trattati della Fondazione del Monastero di Burgos, e le difficoltà ch'ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli, e disagi. 259
- CAP. XLII. Patimenti, e travagli sofferti in Burgos: gagliardi ostacoli fatti dall'Arcivescovo alla Fondazione. 263
- CAP. XLIII. Consolazione della S. Madre in veggendo compiuta la Fondazione. Disagi ch'ebbe soffersi in una pericolosa inondazione di Burgos, e di lei partenza da quella Città. 269

I N D I C E

DE' CAPI CONTENUTI NELLA SECONDA PARTE.

LIBRO TERZO.

- In cui trattasi delle eroiche virtudi di S. Teresa.
- CAPO I. **D**ella Viva Fede, e della ferma Speranza di S. Teresa pag. 3
- CAP. II. Della ardentissima Carità della S. Verso Dio dall'impeto della quale veniva spesso fiata rapita eziandio col corpo in aria. 10
- CAP. III. Si professe lo stesso argomento, ed osservasi che la morte di S. Teresa fu cagionata più da forzoso empito di Carità, che da forza di malattia. 16
- CAP. IV. Del fervente zelo per la salvezza de' prossimi e delle grandi utilità recate alle Anime loro dalla N. Santa. 22
- CAP. V. Quanto fosse gelosa nel conservare la buona fama altrui, e quanto compassionevole verso i poverelli ed infermi. 29
- CAP. VI. Singolar divozione che la N. Santa professò all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e grazie non men singolari che riceveva nell'atto di comunicarsi. 32

CAP. VII. Tenera divozione di Teresa verso la V. M. ed altri Santi.	41
CAP. VIII. Distinta divozione che portò a S. Giuseppe, e de' singolari favori che dal benefico Santo ripotò.	46
CAP. IX. Della rara prudenza, di cui fu dotata da Dio nel reggimento di se, ed altrui.	56
CAP. X. Della Religiosa condotta tenuta dalla S. M. ne' suoi viaggi.	61
CAP. XI. Avvedutezza della Santa medesima nell' accettare le Novizie, e sentimento di lei intorno allo scarso numero delle sue Religiose.	64
CAP. XII. Dettami della Santa intorno al governo, e a Confessori delle sue Monache.	69
CAP. XIII. Pbbidienza esattissima della S. Madre.	71
CAP. XIV. Castità illibattissima della S.	77
CAP. XV. Sviscerato amore che professò la N. S. Madre alla Povertà, e mirabil provvidenza del Signore nel premiarla e sovvenirla nelle indigenze.	80
CAP. XVI. Dell' assiduo, e fervente esercizio della S. nella mentale Orazione.	85
CAP. XVII. De' l' asprissimo, e penitentissimo tenor di vita menato dalla Santa degno di singolar ammirazione per le strane, e continue malattie che soffersè.	91
CAP. XVIII. Della singolare, e tenera gratitudine della Santa verso i suoi benefattori.	97
CAP. XIX. Dell' ammirabile fortezza, e generosità d' animo, di cui fu dotata la N. S. e della fiducia grande che aveva in Dio.	103
CAP. XX. Invitta pazienza ne' disagi, nelle sventure, e nelle villanie; e singolare coraggio sopra i Demonj.	108
CAP. XXI. Derrazioni alla propria fama, ed interne penosissime desolazioni con eroica sofferenza tollerate dalla N. S. Madre.	111
CAP. XXII. Profondissima Umiltà di Teresa.	117
CAP. XXIII. Atti esteriori di Umiltà dalla S. Madre esercitati.	123
CAP. XXIV. Descrivonsi le preclare doti naturali della S. Madre, e segnatamente la singolare di lei sincerità.	129
CAP. XXV. Da ciò che fu esposto in questo libro argomentasi quanto fosse illibata e pura l' Anima di Teresa, e provasi che non fu macchiata mai da colpa grave.	134

LIBRO QUARTO.

Nel quale veggonsi raccolti i maravigliosi doni, e i Miracoli co' quali ha Iddio glorificata la sua Serva in Vita.

CAPO I. Della sublime Contemplazione alla quale fu elevata la N. Santa, e della rara cognizione dell' ineffabile Mistero dell' Augustissima Triade.	140
CAP. II. Finezze amorosissime che il Sig. con portentose Visioni, e tenerissime parole, e atti dolcissimi usò colla sua Serva Teresa.	144
CAP. III. Continuasi la narrazione di grazie affettuosissime, che si degnò Iddio comunicare alla N. S. Madre, e descrivesi la promessa fattale di concedergli quanto le avrebbe chiesto.	150
CAP. IV. Eccellenti dottrine apprese dalla Santa in parecchie Visioni, la cognizion delle quali sarà profitevole a più gradi di persone.	152
CAP. V. Dolcissime apparizioni de' Santi del Cielo alla N. gran Madre.	156
CAP. VI. Moltissime fiato con profetico lume conobbe la Santa, ed annunziò lo stato avventuroso dell' Anime altrui.	160
CAP. VII. Predisse la Santa moltissime occulte cose avvenire, e la speranza ha manifestato quanto sublime in lei fosse il dono di Profezia.	164
CAP. VIII. Dell' eccellente dono del discernimento degli Spiriti comunicato da Dio alla Santa.	169
CAP. IX. Dell' ammirabile dono della Sapienza infusa.	173
CAP. X. Notizia distinta de' libri composti dalla Santa, e osservazioni sopra le stampe de' medesimi.	178
CAP. XI. Quanto applauditi sieno i Libri di S. Teresa da Teologi, e avuta in pregio la di lei Dottrina della Romana Chiesa.	192
CAP. XII. Raccolta di parecchj encomj, co' quali da sinceri Lodatori e accreditati Scrittori celebrati furono i Libri, e le Dottrine dell' Inclita Nostra Maestra.	196
CAP. XIII. Provasi con alcuni avvenimenti il gran giovamento che ha recato a fedeli la lettura de' Libri della N. S. M. Teresa.	201
CAP. XIV. Miracoli di parecchie sorti operati da S. Teresa in vita.	206
CAP. XV. Apparve la Santa ancor vivente a parecchie persone da se lontane.	210

- CAP. XVI. *Insigni prodigj di moltiplicazioni di farina, frutti, e altre vettovaglie operati in Vita da S. Teresa.* 212
- CAP. XVII. *De' luminosi splendori che vibrava dal volto, e del maraviglioso soavissimo odore che tramandava in vita.* 215
- LIBRO QUINTO.**
- Che narra la preziosa morte della Santa, e le molte splendide maniere colle quali Iddio fino a giorni nostri l'ha renduta onorabile, e gloriosa.*
- CAPO I.** **T**erminata la Fondazione di Burgos, la S. Madre consapevole della vicina sua morte, parte con animo di portarsi ad Avila, ma costretta da comandi del Superiore, gravemente inferma si conduce ad Alva di Tormes. 218
- CAP. II. *Avventurosa morte della N. Serafica S. M. e luminosi segni che la preannunziarono.* 220
- CAP. III. *Vien data onorevole sepoltura al Sacro cadavero, e Iddio con varj prodigj nello stesso giorno attesta la sublime gloria conceduta a quella grand' Anima.* 227
- CAP. IV. *Nell'ora stessa della sua morte apparve la Santa a più persone: descrivonsi alcune altre apparizioni alcun tempo dopo.* 230
- CAP. V. *Dopo nove mesi viene disotterrato il cadavero della S. M. e dopo tre anni (sempre incorrotto) viene trasportato nascostamente al Monastero di Avila.* 233
- CAP. VI. *Comanda il Sommo Pontefice Sisto V. che il Sacro Corpo di Teresa sia restituito ad Alva. Ivi anche a giorni nostri si venera incorrotto e odoroso.* 237
- CAP. VII. *Si da contezza di varie insigni Reliquie della Santa distribuite in diversi luoghi del Mondo Cattolico, e della venerazione che uole Iddio che si presti alle medesime.* 243
- CAP. VIII. *Narransi quattro prodigj che sono ammirati nel corpo, e nelle Reliquie di S. Teresa, e più diffusamente si pondera il soavissimo odore che tramandò eziandio quando è apparsa ad alcuno.* 249
- CAP. IX. *Accennata la gran moltitudine de' Miracoli operati dalla Santa dopo morte in tutte le parti del Mondo, raccontansene distintamente nove eruditamente provati dagli Auditori della Sacra Ruota.* 254
- CAP. X. *Morti mercè della N. S. M. risuscitati, ed agonizzanti ristabiliti a perfetta salute.* 261
- CAP. XI. *Prodigioso aiuto che la S. M. porse in varj fortunosi incontri, e pericoli di terra e di mare.* 267
- CAP. XII. *Trattasi di quanta forza sia la protezione di Teresa a pro' degli energumani, detentati dal demonio; e quanto valevole sia il di lei Patrocinio a promuovere il profitto Spirituale nell'Anime.* 272
- CAP. XIII. *Miracoli operati da S. Teresa nella nostra Italia.* 275
- CAP. XIV. *Copiose grazie, che ottengono i Fedeli col mezzo delle polveri nominate di S. Teresa.* 282
- CAP. XV. *Tosto che Teresa passò al Cielo dalla comun divozione de' popoli fu onorata col titolo di Beata. Si formano autentici processi per la Canonizzazione, e Paolo V. approva giuridicamente un tal titolo.* 286
- CAP. XVI. *Si fanno nuove istanze da Principi Cattolici perche dia si l'ultimo compimento alla Canonizzazione di Teresa. Trattanto con favorevoli rescritti della Sede Apostolica, viene ampliato il di lei culto. Gregorio XV. solennemente l'annovera tra i Santi, e in altre guise è singolarmente tuttavia onorata.* 291
- CAP. XVII. *Della propagazione della Riforma stabilita da S. Teresa, e dello stato in cui ora ritrovasi.* 297
- CAP. XVIII. *Dell'alto concetto che gl'uomini più assennati, e ragguardevoli formarono della Santità della N. S. Serafica S. M. si viene come trapassata.* 304

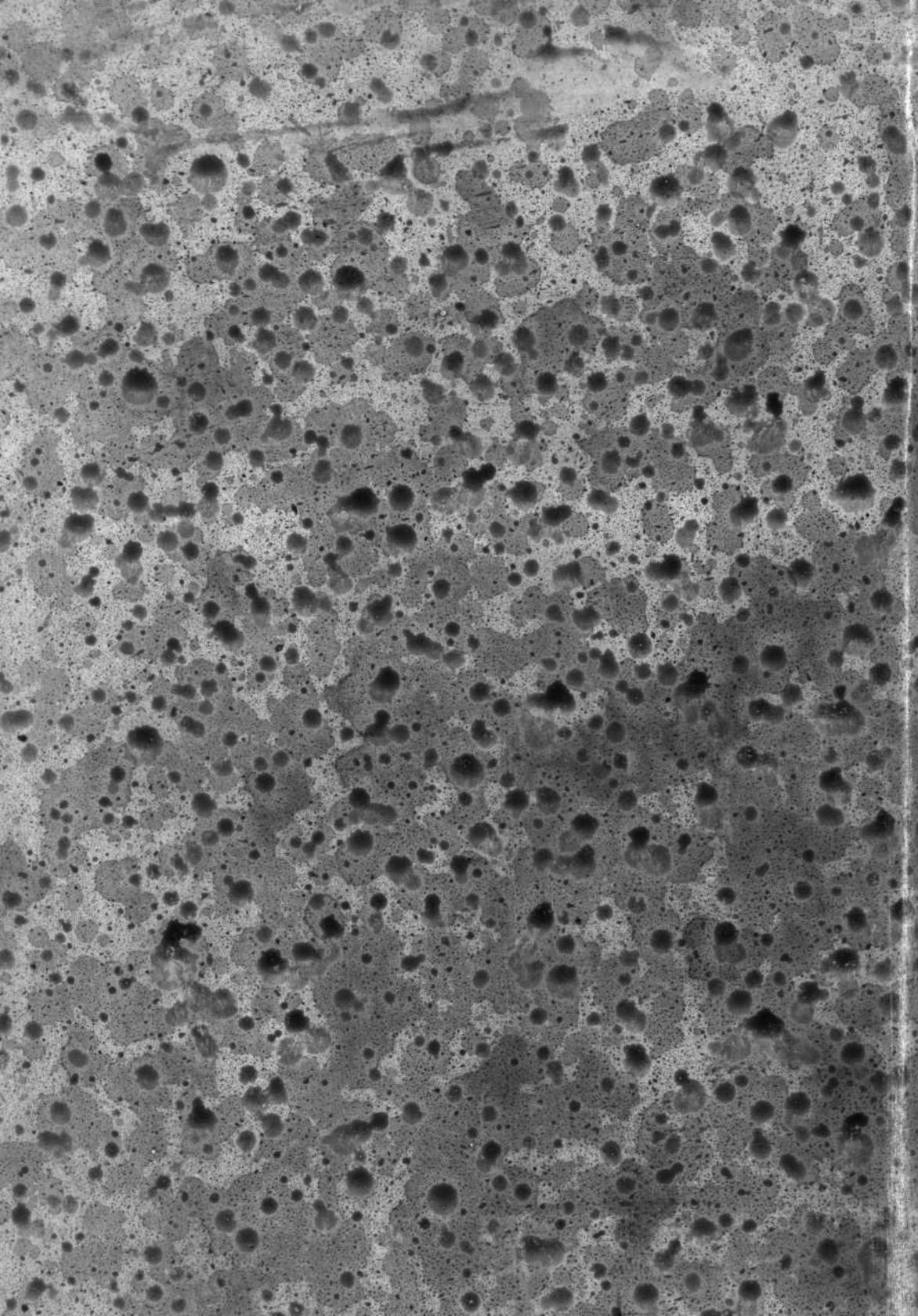


F. Toro inc.

S. GIUSEPPE PATRIARCA.

In Napoli presso Francesco Scafa Strada S. Biagio de' Librari N. 117.





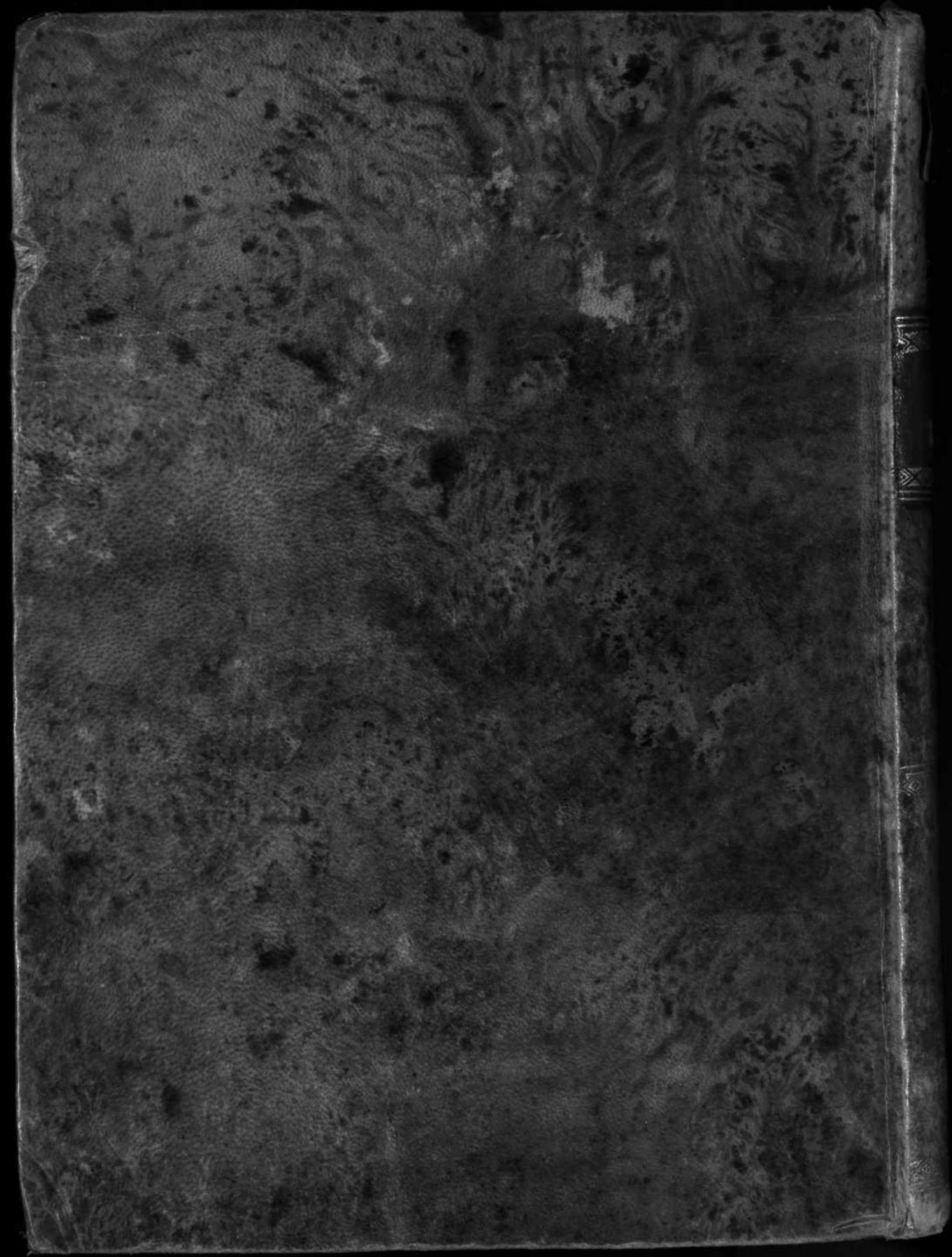
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

Número.....	159	146	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	1		Precio de adquisición. »	1
Tabla.....	4		Valoración actual.....	»



146.

OPERE
DI S. TERESA